

Sc: VII. D. 53



**STORIA**  
DELLA VITA, E DEL CULTO  
DI

**S. VINCENZO**  
**FERRERIO**

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,  
COMPOSTA DAL P. LETTORE

**FR. ANTONINO TEOLI**

Della Congregazione di S. Sabina del medesimo Ordine,  
e Predicatore agli Ebrei di Roma.

DEDICATA  
ALL' ECCELLENTISS. SIGNORE

**D. VINCENZO**  
**GALLUCCIO**

Duca di Tora, e Longano, Marchese di Villaflores,  
Visconte di Vallefonte, Signore di Caspoli,  
e Santo Marzano &c.



IN NAPOLI, Per Felice-Carlo Mosca MDCCXXXVIII.  
*Con Licenza de' Superiori.*

A spese di Aniello Andriaffò.

Roma

20. 5. 1950

S. Pallares

Handwritten mark resembling a wide, shallow curve or a stylized letter.

Handwritten mark resembling a stylized letter or a specific symbol.

R. 21.139

EMINENTISS. SIGNORE.

**A**Niello Andreassi, publico Libraro, supplicando espone a V. E. qualmente desidera ristampare l'*Istoria della Vita, e Culto di S. Vincenzo Ferrero dell'Ordine de' Predicatori, &c.* per tanto supplica l'Em. Sua, commetterne la Revisione, a chi meglio li parerà, e l'averà ut Deus.

*Rev. P. Ambrosius Manchi Ordinis S. Augustini, Regens in Conventu Sancti Joannis a Carbonariaro revideat, & in scriptis referat. Neap. 27. Februarii 1738.*

D. CARMINUS CIOFFI EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.  
D. Petrus Marcus Giptius Can. Deput.

EMINENTISS. PRINCEPS;

**T**Ypis dari, existimo, opus cui titulus: *Vita di S. Vincenzo Ferrero &c.* dal P. Antonio Teoli Domenicano. Nihil quippe in eo vel a vera fide alienum, vel sanis moribus invenitur oppositum.

*Neap. in Conv. S. Jo: ad Carbonariam 4. Octobris 1738.*

Em. Vestræ

*Humillimus Famulus*  
F. Ambrosius Manchi, ib. olim  
S. Th. Magister Regens.

*Attenta supradicta relatione Imprimatur. Neap. 8. Octobris 1738.*

D. CARMINUS CIOFFI EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.  
D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

SA

SACRA REAL MAESTA'.

SIGNORE.

**A** Niello Andreassi, publico Libraro, supplicando espone a V. S. R. M. qualmente desidera ristampare l' *Istoria della Vita, e Culto di S. Vincenzo Ferrerio, dell' Ordine de' Predicatori, &c.* per tanto supplica la M. Sua, commetterne la Revisione, a chi meglio li parerà, e l'averà ut Deus.

*Rever. D. Cajetanus Mari hujus Regia Universitatis Studiorum Professor revideat, & in scriptis referat. Neap. die 26. mensis Novembris 1738.*

NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUTEOL. CAP. MAJ.

ILLUSTRISS., ET REVERENDISS. PRÆSUL.

**T**E jubente librum censui, qui inscribitur; *Storia della Vita, e del Culto di S. Vincenzo Ferrerio &c.* nihil habet, quod Regia jura infringat; & ideo typis mandari posse judico, Neap. 10. Dec. 1738.

*Additiss., & Obsequentiss. Famulus  
Cajetanus Mari.*

*Die 7. Januarii 1739. Neap.*

*Viso Rescripto S. R. M. sub die 6. currentis Mensis, ac relatione facta per Reverendum D. Cajetanum Mari de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris, ordine prefata M. S. Regalis Camera Sanctæ Clare providet, decernit, atque mandat, quod Reimprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, & approbationis dicti revisoris; Et in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.*

MAGIOCCO.

DANZA.

Illustris Marchio de Ipolito Præses S. R. C.  
Et Reg. Conf. Caput Aulæ S. R. C. D. Franciscus Ventura tempore subscriptionis impediti.  
Illustris Marchio Rocca non interfuit.

Mastellonus.

*Eccellentiss. Signore.*

**S**E per sodisfare al Lodevole Universal Genio, e Curiosa Pietà di coloro, che tributan sempre più vivi offequej di Divozion singolare à quel Gloriosissimo Taumaturgo, Apostolo delle Spagne, ed Angelo dell' Apocalisse, S. Vincenzo Ferreri dell'Inclito Sacro Ordine de' Predicatori, pensai metter anche sotto i Torchi di Napoli, la Storia della sua Vita, e del Culto stampata in Roma, e composta dalla penna erudita del P. Lettore Fr. Antonino Teoli della Congregazione di S. Sabina del medesimo Ordine, e Predicatore à gl' Ebrei di Roma, acciò abbino tutti occasion prontissima di ravvisar l' Eroico d' ogni Virtù del Santo per farfene Imitatori, e di ammirar le grandezze de' suoi prodiggi per concepir Speranza, e Fede viva di sperimentarne gl' effetti del Padrocinio: Per sodisfar parimente alla Giustizia, dovendola io dedicare ad alcun Personaggio di gran merto, e di stima, perche qualificata nel frontespizio col di lui Nome, riuscisse più ragguardevole, e decorosa, m'assistete certamente l'obbligo di consecrarla all'Ecc. Vostra. Sì perche vantate portarne del Santo il Nome, e col nome studiate imitarne ogni Virtù; Sì perche un Libro, in cui si ammiran le azzioni, ed i prodiggi di colui, che fù de' Santi il Miracolo, e de' Miracoli il Santo, non dovea dedicarsi se non se ad un Patrizio di Nobiltà ragguardevole, antichissima, e gloriosa.

\* 2

Ed

Biblioteca Vaticana

Ed in vero se non sapessi di offendere la vostra Modestia, nemica di sentir lodi, rammentar qui vorrei l'Amor grande della Religione, e Pietà che fin da gl'anni puerili in Voi risplendè verso di Dio, di sua gran Madre, e de' Santi, ingegnoso à promuoverne il culto, la divozione, la gloria col visitar Sacri Templi, con assistere a' Sacrifizj, col frequentar Sacramenti; e non bastando al zelo vostro riprendere, e castigar quei Sudditi, che non danno segni tutti di divozion perfettissima ne' Luoghi Sacri, l'animate Voi con l'Esempio ad apprenderla, ad imitarla, avendo sempre gl'occhi ò sù Librettini divoti, ò fissi alle Sacre Immagini, a' Sacrifizj, con le ginocchia sempre piegate al suolo. La Vostra Munificenza fù quella che fondò nel suo Vassallaggio, ed arricchì di suppellettili, Chiese, Ospizj, e Monisterj, acciò non mancasse bene alcuno a' bisogni, e coltura delle Anime. Ogni festività di Maria, nostra Madre, e de' Santi, ed in primo luogo del Santissimo Rosario, e di S. Vincenzo Ferreri, ebbe da Voi nel vostro Stato ò l'origine, ò con ricca pompa l'accrecimento. E chi può mai tesser lodi à quella Liberalità con i poveri, che in essa trovano un rifuggio sicuro, godendo Voi sol tanto delle ricchezze concedutevi à larga mano dal Cielo, perche può riuscirvi più facile sollevar ogni misero. Chi è mai, che ricorrendo à Voi, non ottenga il socorso se è mendico, non sperimenti l'ajuto se bisognooso, non incontri il Padrocinio se viene oppresso, non riceva il consuolo se viene afflitto? Se domando a' Vassalli, ad una voce rispondono che Voi più che Padrone, li siete Padre, giusto insieme, e pietoso, già che

atten-



attendete à prevenirne i bisogni , à procurarne i comodi , à raddolcirne le amarezze , a frastornarne le oppressioni . Molti certamente anno che apprendes dall' E.V. , che aprì nella Corte dimeftica alle Virtu- di un Afilo , e nel proprio Palaggio un ricovero alla Sapienza . Direi più in un campo sì vasto di meriti , fe la Modestia à Voi innata non mel proibiffe . E que- fta è appunto la caggion medefima , per cui dilongar- mi non polfo à rammentar qui di propofito i pregi della Nobiltà ragguardevole Antichiffima di voftro Fa- miglia , tanto più che farebbe quefta materia non già di femplice Lettera , mà d' un grande Volume , anzi che di più Libri . Sono per altro piene le Storie Anti- che , e Moderne de' gloriofi Fafti de gl' Antenati . Fan fede le più purgate , e più claffiche , che la Pro- fapia de' Gallucci per vera Linea difcende da Principi , e Signori Longobardi , tanto più Ragguardevoli , e Nobiliffimi , perche fempres di quei Primi , e più Con- fidenti Familiari Cavalieri de' Monarchi . L' Autor di efla fù quel gran Pantolfo Conte di Tiano , e Prin- cipe di Capua , degno Padre di tanti Pofteri , il pri- mo de' quali fù quel Goffredo , che Terror de' Nemi- ci , e qual Marte ne' campi ftrinfe fempres à fasci le palme , per cui canta fin' or la Fama , che la Potenza de' Gallucci non meno fù ammirabile nel refiftere a' Principi , che nel difenderli , *Galluciorum ejus tempò- ris potentiam difcas in Tutelam , & Obftaculum Princi- pum equè parem* . I Figli di Goffredo furon quelli , che cari al Re Goglielmo II. ebbero Signoria di molti Feu- di . Come ? non fù uno di quei primi Eroi col nome di Giovanni , trafcelto ad effer Configliero del Re d'An-  
giò

giò Carlo II. anzi chiamato dal Re stesso col nome di suo Parente? à cui succedè un Roggiero , che sposato con D. Isabella d' Aquila, diede alla Famiglia quel Pietro, che avendo il Dominio di Terra di Lavoro, il Contado di Molise, e la Padronanza di molti feudi, ebbe anche per isposa D. Porpora di Franco Primogenita di quel Francesco di Franco, Primo Ministro, e Consaglier di Stato del Re medesimo. Ogn'un che legge le Storie, frà gl' Antenati ammira quel Jacobbello, che fiorendo à tempo di Carlo III., e Ladislao Regnanti, dando saggio del suo valore, fù dichiarato Signor di S. Angelo nel Limosano, e Padrone di Cività Vecchia; e questo appunto fù Padre di quel Luiggi, che tenuto in gran stima dal Re Ladislao, ebbe l' onor d' esser suo Primo Cavaliere, e Capitano di Napoli, à cui Giovanna II. che succedè à Ladislao donò anche quel Giardino di Tiano, di cui non v' era più ameno, e più vago per tutto il Regno. Non finirei già mai nel noverar poscia quei tanti, e tanti sempre più ammirabili, e gloriosi, nelle Armi, e nel Dominio. Vi fù un'altro Goffredo, che molto caro ad Alfonso Rè d' Aragona, e sposato con D. Cobella Dentice figlia del Signor di Calvi diede alla Profapia quel Berardino congiunto in Matrimonio con D. Aloisa di Alano figlia del Conte Borrelli, Gran Cancelliere perpetuo di questo Regno. E qui mi cadrebbe in acconcio far menzione di quelle Profapie preclari, che col mezzo di Dame scelte da qualunque Nobil Sedile di questa Reggia, vollero innestarsi con nodo di Parentela all' Albero sublime della Stirpe Gallucci aggregata sin da più secoli in quel di Nido. Oltre le sopraccen-

cennate mi si presenterebbero quelle di Ventimiglia, Carafa, Tomacelli, Caraccioli, Lionessa, Loffredi, Giudice, Filomarini, e per lasciar altrettante sempre più Nobilissime, e Rinomate, un Francesco Gallucci fu quello, che nel trascorso Secolo ebbe per Sposa D. Aloisa Teresa di Portugal y Cortizos, Primogenita del Marchese di Villaflores, e fatto da due Monarchi delle Spagne Filippo IV., e Carlo II. Visconte di Valesuonte, fu dichiarato lor Consegliere, Gran Raziionale del Regal Supremo Patrimonio, Consegliere di Tre Ordini Nobilissimi di S. Giacomo, di Calatrava, e di Alcantara, Gran Protonotario ne' parlamenti de' Regni di Castiglia, e questi appunto furon quei Genitori fortunati, de' quali vostra è la gloria esserne degnissimo Figlio, epilogandosi in voi con special Providenza il Merto, la Nobiltà, la Virtù, el fasto di tanti vostri Antenati, che fin da cinque Secoli ebbero il vanto, e la gloria d'esser Padroni di Tora. A voi dunque sposar doveasi l'Eccellentissima Signora D. Elena Sparano, à cui sì rare doti donò il Cielo, che dan rifalto maggiore alla sua Nobiltà, conciossiache Figlia dell'Eccellentissima Signora D. Giovanna Castriotti Marchesa di Santo Marzano, ultimo Germe degl'Eccellentissimi Signori Castriotti di Parabita, quelli appunto che vantaron mai sempre la gloria, el fasto d'una Profapia così Nobile, Antica, e Rinomata, che de' loro preggi ne sono pieni i Volumi, e si stancò la penna de' Scrittori nel registrarli. Basta sol dire, che per più Secoli furon Padroni dell'Albania tutta, così Valorosi, e Potenti, che più fiato si opposero alla Monarchia de' Saraceni, ed il solo D. Giorgio Castriotti  
Prin-

8. 35. 53. or. 71

Principe d' Epirro, chiamato da' Turchi stessi Scanderbeg, che suona in nostra lingua Alessandro Signore, risplendè qual secondo Alessandro de' Cristiani, conciossiache con la rara Bontà de' costumi fù dotato dal Cielo di tal fortezza nel cuore, di tal senno alla mente, di tal valore nel braccio, che qual Flagello de' Maomettani, Terror della infedeltà, e Difensor della Fede, confuse, avvili, superò l' Imperador di Costantinopoli, eclissandosi poco men dal suo Valore la Luna Ottomana. Convien ch' io taccia diverse altre glorie dell' Una, ed Altra Famiglia, come anche tanti pregi Individuali di V. E., essendo questa la disgrazia di chi degnamente vuol tesservi lodi, che li convien tacer molto in pregiudizio del vero, per non disgustarvi. Per altro lo sappiamo tutti, che non cercate Voi rendervi ammirabile con pregi altrui, studiate bensì illustrarvi col proprio merito, ravvisandosi in voi quelle doti, che sono proprie di chi vanta esser Uno de' più Nobili, più Antichi, e più virtuosi Patrizj di questa Reggia. Si compiaccia in tanto gradire il Libro, che riverente li dedico, e son sicuro che riceverà con pupille benigne un tal Tributo, siccome spero che S. Vincenzo voglia ben presto ottenerli dal Cielo una Prole Maschile, acciò fian sempre vive, e perpetue al Mondo le grandezze dell' Inclita, Nobilissima, Antica Profapia Gallucci, e col più umile ossequioso rispetto mi rassegno

Di V. E.

Napoli li 10. Novembre 1738.

*Umiliss., Devotiss., ed Obbligatiss. Servo*  
Aniello Andreasso.

# L' A U T O R E A L L E T T O R E .



Re sono, cortese Lettore, i motivi di scrivere la presente Storia, cioè l'amore della verità, l'obbligo della gratitudine, e la comune utilità. E primieramente quanto allo zelo di porre in chiaro la verità delle azioni di S. VINCENZO, sebbene ad alcuni potrebbe sembrar superfluo l'affunto, avendo già molti scritta la di Lui Vita, non per questo mi son rimosso dallo scriverla anch'io, assicurandomi il P. S. Agostino, che la medesima verità, non solamente non è superflua, anzichè maggiormente utile, e dilettevole riesce, allorchè in varie guise, e maniere, rinnovasi la di lei preziosa memoria nelle menti degli uomini (a); ciò che singolarmente nella nostra Storia s'adempie, la quale quantunque da diversi fin'ora diversamente descritta, in varie lingue, e stile differente, elegante, e semplice, in prosa, ed in versi, è nondimeno sempre stata sommamente gradita da' Popoli, nel rinnovellarli nelle loro menti, non senza singolar profitto, e piacere, la memoria dell'antica Storia Ferrera.

Ma quello, che più d'ogni altra cosa m'ha fatto prendere in mano la penna, è stato perchè da un canto nè pure a' più accurati Scrittori è riuscito il descriverla interamente, stante la vastità delle cose, e la moltitudine maravigliosa de' prodigj operati dal Santo sì in vita, come dopo morte, non in un solo luogo, Provincia, o Regno, ma in tanti, sì diversi, e rimotizze dall'altro vi furono parecchj, i quali nello scriverla, in vece di riporla in luce, non poco l'oscurarono, proponendo piuttosto una congerie di miracoli, che il distinto racconto della sua Vita; ovvero col riempirla di fatti, che non hanno incontrato tutto il genio de' Critici moderni, a cagione d' essersi alcuni Autori non così studiosi, rapportati a quel tanto, che i meno eruditi senza riscontrare i monumenti più antichi, e più autentici, hanno

b

scrit-

(a) Una enim eademque res ideo multis modis dicitur: Tali ergo modo eadem dicuntur, & faciunt nos dulciter cogitare quae novimus, & eadem ipsa libenter audire, quia modus dicendi variatur, & res antiqua ipso modo dicendi renovatur. In Psal. 46.

scritto; d'onde ne sono provenute contraddizioni, ed anacronismi, e simili errori, che sono come tante fosche nubi, le quali oscurano, e la bella luce della verità ( che deve nella Storia singolarmente risplendere) ed insieme la gloria del Santo; dimaniera ch'è nel leggere tali Vite, un Critico troppo credulo, e facile nell'ammetter per vere certe improprietà frammischiate in esse, ebbe a dire empicamente del nostro Sāto, che il suo modo di vivere avea molto del Fanatismo (b).

Ma che non siasi fin'ora interamēte descritta da alcuno la Storia Ferrera, lo confessano primieramente i Bollandisti; mentre trattādo di quella compilata dal Ranzano, dicono non essere a lor giudizio totalmente intera, che perciò aggiunsero ad essa nuove notizie del Castiglione, e Guyard; e si dolsero di non aver potuto rinvenire documenti maggiori, e specialmēte quei della Copia di certa Vita del Santo, da essi veduta molti anni avāti nella Biblioteca d'un celebre Monastero (c); nè quella de' Processi della sua Canonizzazione, che pure spera vano avrebbero loro potuto giovare, per supplire in qualche parte ad un tal difetto. E per infino nella Vita descritta dall'accuratissimo Maestro Miguel, comparisce trōca la Cronologia in più luoghi, massimamēte dall'Estate del 1414. fino alla Primavera de l'anno seguente, non avendo il detto Scrittore le notizie dell'ultima sua predicazione in Italia, divenuta poscia manifesta in un Cōpendio Storico, uscito ultimamente a luce in Bologna. Ma quello, che più ciò persuade è, che il Diago, celebre Scrittore tra gli Storici dell'Ordine de' Predicatori, dopo aver letti i Processi dalla Canonizzazione del Ferreri, e dopo avere usate tutte le diligenze, nel descriverne a parte la Vita, oltre quella da lui prima inserita nella Storia della Provincia d'Aragona; tuttavia si protesta nè pur sembrargli interamente descritta, onde così la discorre: „ Come mi sarà „ possibile scrivere in questa Storia le sue grandezze, e le innume- „ rabili grazie, colle quali fu colmato da Dio? mentre per molto che „ io dica, cioè, che fu Vergine, Penitente, Confessore, Profeta, Apo- „ stolo, Cane della Chiesa, Tromba del Giudizio, Ambasciadore „ di Cristo, tutto sarà poco per soddisfare al Lettore, il quale sà, „ che in questo suo Servo posè Iddio epilogate le prerogative di „ tutti i Santi della Chiesa, e collocò tutte l'armi spirituali, colle „ quali nella conquista del Regno de' Cieli furono forti, e valorosi; „ per

(b) *Infant. Hist. de Conc. de Constance lib. 5. num. 46.* (c) *t. 3. April. ad Vit. D. P. Soc. h. 2. num. 2.*



A L L E T T O R E.

„ per lo che poco sembrerà quanto di quest'Angelo in carne possa  
 „ scriverfi nella Storia della sua Vita, Miracoli, e Morte.,, Fin qui  
 il Diago, il quale soggiunge, che siccome deve stimarsi più il poco,  
 che quivi sulla terra noi sappiamo degli Angeli, che il molto potia-  
 mo conoscere delle cose terrene, così dobbiamo contētarcì di quel  
 poco, si può sapere con prove autentiche, delle azioni di questo  
 gran Santo (d). E tanto faremo nella nostra Storia, che mi protesto  
 di voler tesserla intera, se non come si deve, almeno come si può;  
 poichè sebbene in molti anni ho raccolte molte notizie, ho prova-  
 to nondimeno esser eziandio molte quelle, che tuttavia si deside-  
 rano, comechè necessarie per dare al Mondo una più intera con-  
 tezza delle sue opere maravigliose. Ciò che prima di me avvenne  
 al Gomez, il quale conoscendo quanto egli mancava da sapersi, ar-  
 rivò a dire „ Maestro Giustiniano Antitte, ed il Diago nelle loro  
 „ Impressioni trovarono cose nuove, e prodigiose; ed io in quest  
 „ ultima n'ho trovate altre, che eccedono quelle, che si sapevano  
 „ che sono moltissime; e tengo per certo, che in avvenire sino alla  
 „ fine del Mondo, s'anderanno sempre sapendo altre cose, colle  
 „ quali sempre farà più copiosa la Vita del Santo, ed arricchita la  
 „ Chiesa d'esempj sì Divini. (e).

Or dunque per supplire in qualche parte all'integrità, e purità  
 della Storia Ferrara, mi sono risoluto, come, dissi di scriverla tal-  
 mente, che in questa si trovi tuttociò che di esso, disperso in tante  
 Storie, scrissero la maggior parte degli altri fin'ora; ma depurato  
 da ogni contraddizione il racconto de' fatti, dagli anacronismi la  
 cronologia, e rigettate le cose apocrife, gli errori, ed inezie, che  
 il genio mal regolato di tal'uni innavedutamente lasciò trascorre-  
 re alla penna, nello scrivere sì degna Opera, senza riflettere all'  
 Avvertimento dell'Ecclesiaste che: *Masce morientes perdunt sua-  
 vitatem unguenti.* (f).

Quanto poi all'obbligo di gratitudine, questo non meno dell'amo-  
 re dell'intera, e pura verità mi spinge a scriverla per rēdere un pic-  
 colo tributo a sì gran Santo, da cui riconosco la recuperata salute  
 della mortale infermità, che avendomi sette anni sono ridotto all'  
 estremo nel Convento di Bonifazio in Corsica, mosse tutti que' Pa-  
 dri a fare unitamente un voto a S. VINCENZO Ferreri, se mi

b 2 testi-

(d) Diago in Vita l. 1. c. 1. (e) Gomez in Vit. D. Vinc. ad Lectorem (f) Eccl. 1. cap. 20.  
 v. 2.

4 **A L L E T T O R E.**

restituiva la sanità già disperata da Medici (perocchè ero oppresso da febbre maligna, itterizia, e da non meno lunghi, che replicati parosismi, avendo perciò già ricevuti gli estremi Sacramenti). Perloche avendo il Santo condesceso benignamente alle suppliche, colla grazia dell'interceduta sanità, feci risoluzione d'accelerare il compimento della presente Storia, già per innanzi ideata; affine di promover con essa maggiormente la gloria d'un Santo sì mio Benefattore, ed eziandio insieme per adempiere in parte all'obbligo della mia Professione d'attendere alla salute dell'Anime, per cui è sommamente utile la Storia Ferrera.

Ma perchè questa utilità maggiormēte si scorga, farà d'uopo l'osservare che la Vita dell'Uomo (per valermi d'una similitudine adottata dal medesimo S. VINCENZO) è come un'gran libro, composto di tanti quinterni, capitoli, e pagine, quanti sono gli anni, mesi, e giorni di ciascheduno; in cui colla penna del libero arbitrio si scrivono le nostre opere; onde sotto metafora di libro, viene additata la Vita di Cristo dal Profeta Isaia. (g) Or siccome la Vita del Salvatore fu tale che conteneansi in essa gli esempj non solo eccellentissimi di virtù, ma insieme comuni per ogni sorta di persone; (h) così nel Libro della Vita del Ferreri, contengono esempj di virtù cristiane religiose, e perfette, per ogni condizione di persone, che vorranno approfittarsene; perocchè questo Santo dall'infanzia infino alla morte in moltissimi impieghi occupato, nel Secolo, e nella Religione, nel ritiro de' Chiostri, ed in mezzo alle Piazze, a' Tribunali, e alle Corti medesime, fu sempre uno specchio lucidissimo di virtù; congiungendo in se un'angelica innocenza, con un'asprissima penitenza, e la vita contēplativa con l'attiva, applicato tutta alla salute dell'Anime de' Prossimi, senza tralasciare quella de' loro corpi; per essere a tutti di giovamento co'suoi esempj, parole, e miracoli. Oltre di che avendo egli impiegata la maggior parte della sua Vita in predicare la Fede, e la Penitenza, portando da per tutto in trionfo la pietà, piantandola ove non era, e facendola rinascere, o rifiorire ne' cuori, ne' quali era estinta, o languente; ne siegue

ma-

(g) Vita hominis quasi unus liber, tot comprehendens sexternos quot habet homo annos tot capitula quot menses v. septimanas: chartæ sunt dies, & noctes; charta alba est dies. charta nigra est nox: De isto Libro vitæ humane dixit Deus Pater Filio. Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis Ef. 1. : Scribitur enim stylo, idest libero arbitrio hominis. Ser. de S. Lucia (h) Vita Christi fuit exemplaris, quia taliter in hoc mundo vivere voluit, ut omnibus daret, &c. exemplum: idem Ser. 1. Dem. 3. ad v. 11.





**A L L E T T O R E.**

manifestamente, che se fù utilissima al mondo la vita, che S. VINCENZO condusse . così debba essere per tutti profittevole il leggerne la Storia per far che trionfi ne' loro cuori la cristiana pietà, con opere, parole, ed esempj insegnata, e predicata egregiamente dal Santo.

Or dovendo ogni cosa essere al suo retto fine proporzionata, ho in tal guisa disposta quest'Opera, che possa, ed alla verità della Storia; ed alla gloria del Santo, e alla salute dell'Anime esser giovevole . Perlochè imitando la sapienza del Sommo Artefice, il quale per comunicare alle creature inferiori le perfezioni nelle superiori adunate, providamente in quelle le divise; (i) poiche per la loro picciolezza non farebbero state capaci di tutte insieme riceverle; ho in più Libti, e Trattati distinta quest'Opera, acciocche sia ad ognuno più facile l'apprendere a poco a poco in essi divise quelle grandi eccellenze, e perfezioni che furono mirabilmente nella Vita del Ferreri unite, attesoche sono così grandi rispetto alla nostra debolezza, che difficil cosa sarebbe il comunicarle alla notizia de'Popoli senza confusione, se non in più guise distinte.

Perciò, divisa l'Opera in trè Libri, il primo conterrà la mera, e cronologica Storia della Vita di S. VINCENZO; il secondo farà il Supplemento a detta Storia; e l'ultimo si diffonderà sopra il Culto a sì gran Santo dovuto . Sarà per maggior chiarezza distinto il primo Libro in trè Trattati, i quali formeranno la Storia cronologica, cioè il primo della Vita del Santo nel secolo, il secondo di quella che menò ne' Chiostrì fino all'Apostolato; ed il terzo delle sue Apostoliche peregrinazioni infino alla morte.

Ma perchè la serie della Storia cronologica non permette narrarsi que' fatti de' quali non costano i documenti certi del luogo o tempo preciso in cui avvennero; e trovansi moltissime opere di virtù, conversioni, e prodigj, de' quali quanto è più certo che furono del nostro Santo, altrettanto è incerto il luogo o il tēpo in cui accaddero, ho stimato bene il tralasciarle per lo più nella Storia, e riferbarle per secondo Libro, o Supplemento della medesima; e qui vi proporre in trè altri Trattati, il primo de' quali farà de' Segni del suo Apostolato, il secondo de' Trionfi o Frutti dell'Apostolato medesimo, ed il terzo delle Riflessioni sopra le lui di eroiche virtù,

Sarà

(i) Quae sunt unita in superioribus sunt dispersa in inferioribus. D. Tb. p. p. pluribus in locis.



Sarà questo Libro insieme un potentissimo preparativo al Culto del Santo, parlando in esso dell'eccellenti opete, e della santità del Ferreri, che sono i proprj motivi, i quali ci devono al suo culto disporre; dovendosi a ciascheduno il culto per la propria eccellenza; (l) giacchè l'onorare i Santi è un render testimonianza dell'eccellenza delle loro virtù, imprese, e maraviglie, che li refero degni della venerazione de'Secoli. (m)

Proposti nel supplemento i trè motivi del culto, si passerà alla Storia del culto medesimo nel Terzo Libro, in cui si dimostrerà incominciando dalla sua Canonizzazione, il culto col quale è stato fin'ora venerato nella Chiesa da suoi veri Divoti. E dopo aver ciò fatto nel primo Trattato, indi nel Secondo (acciocchè all'istruzione de'modi di dar culto al Santo, non manchi, oltre i predetti motivi del giusto, quello dell'utile) si riferiranno le grazie, ed i miracoli con cui n'ha Egli dimostrato, e dimostra dal Cielo il gradimento, operando continue maraviglie a prò de'suoi veri Divoti.

Ed in fine si pongono diverse Appendici delle Lettere del Santo, di alcuni Esercizj divoti dal medesimo insegnati a' Popoli; ed utilissimi a praticarsi, e di altre cose concernenti la sua Vita, conchiudendosi l'ultima con un Catalogo cronologico de' Scrittori delle sue gesta.

Quanto allo stile sarà schietto, e facile, quale a mio parere la verità, e sincerità della Storia richiede, che vuol essere rappresentata tal quale ella fu, senza abbellimenti di parole, e con frasi usuali, e familiari, con evitare tutti i termini, e modi di favellare rari, e peregrini, e perciò poco appresi dagli Idioti; stimando io meglio con S. Agostino l'essere censurato da' Grammatici; che non inteso da' popoli. (n)

Ancorche, come dissi, uno de' miei principali fini sia la salute dell'anime, nondimeno, mi sono affatto astenuto dalle riflessioni morali, sì perchè non iscrivo Prediche, ma Storia; sì anche sembrandomi, che l'Opere di S. VINCENZO predichino tanto da se medesime, che il solo proporle tali quali furono, sia un stimolar tutti a seguirlo

Ho procurato di comprovare quanto farò per dire, coll'Autorità d'ap-

(l) Nam honor est reverentia alicui exhibita propter sui excellentiam. D. Thom. 1. p. q. 29. art. 1. c.  
(m) Honor nihil aliud est quam quardam protestatio de excellentia bonitatis alicujus (D. Thom. 2. 2. q. 10. 3. art. 1. c. quia per exhibitionem honoris, testimonium reddimus de excellentia bonitatis alicujus. Idem ibidem art. 1. ad 3. (n) Melius est ut nos reprehendant Grammatici, quam non intelligant Populi. Aug. in Psal. 138.

d'approvati Scrittori, d'autentici Documenti, o con la ragione. E gli Autori allegati faranno specialmente quelli che scrissero la Vita del Santo, tratta da' Processi della sua Canonizzazione, e contemporanei, e generalmente tutti quelli da me veduti in fonte, da quali ho scielto il meglio che scrissero; e de' quali nel precitato Catalogo, sono i nomi coll'Asterisco notati.

Circa le cose che per umana tradizione raccontansi del Ferreri; nè le ho totalmente trascurate, nè in esse ho fondata la Storia; avvegache io non abbia rigettata cosa alcuna, fondato sull'argomento puramente negativo del non trovarsene memoria ne' più antichi Scrittori; essendo io di sentimento, che anche nella Storia possa aver luogo quel detto. *Ex puris negativis nihil sequitur*; ne ho fatto però gran caso nel vederlo congiunto con qualche ragione, per cui meno credibile si renda ciò, che asserito da Moderni, fu dagli Antichi ignorato, come se ignorato l'avessero, totalmente taciuto. Che perciò ho dissimulata la maggior parte dell'umane tradizioni e quasi unicamēte mi sono appigliato a quelle dal Valdecebro riferite, ed a lui attestate come vere da Persone degne di fede, o munite da qualche altra ragione, che al prudente giudizio assai verisimili le renda. E quanto ho giudicato indegno della verità, e maestà della Storia, o che l'ho totalmēte tralasciato, o di passaggio leggiermente impugnato, perchè non iscrivo per emulazione, ma per comune edificazione di tutti; protestandomi col Cajetano di non oppormi alle opinioni, se non in quāto sembrano meno veridiche, senza intendere perciò di contraddire in modo veruno alle Persone. (o)

Eccovi addunque, diletto Leggitore, una Storia, per riguardo del Soggetto di cui si tratta, non meno ammirabile, che imitabile; ed al pari utile, e dilettevole; come la sperimenterete nel leggere quasi ad ogni pagina gli atti dell'eroiche virtù, Apostoliche imprese, e stupende maraviglie dal Santo operate. Nè altro vi rimane se non che l'esortarvi colle parole di Geremia, che vi aggradisca non solamente il leggere questo volume (p) solitario nella vostra camera, e parteciparlo ad altre persone dabbene, acciocche s'infervorino nella pietà; ma di leggerlo eziandio a malviventi, ed agli Infedeli medesimi, per provare se mai (come spero) rivolgeranno i loro cuo-

ri

(o) Personis nullo pacto, opinionibus verò non nisi, ut dissonant adversari intendo. Cajet. in Proem. ad p. Sum. D. Thom.

(p) Lege de volumine isto: audiente, populo: si forte cadat oratio eorum in conspectu Domini; & revertatur unusquisque a via sua mala. Jerem. 16. v. 6. & 7.

ri a Dio, e udendo le grandi conversioni di Maomettani, Giudei, ed Eretici, e le stupende mutazioni di tanti peccatori, e peccatrici, trasformati in ispecchi di penitenza per mezzo delle prediche, e miracoli del nostro Apostolo, si risolvessero ad imitazione di essi, di lasciare i loro errori, ed in tal guisa, con frutto copioso dell' Anime, e con vostro gran merito, s'accrescessero nuovi fregi di gloria alla corona di S. VINCENZO Ferreri. E se a tal'uno sembrasse all'udir cose sì grandi, ch'io avessi abbondato nello scrivere, afficuratelo pure, che posso ingenuamente rinnovare la protesta che fece il P. Maffei scrivendo la Vita del Glorioso Apostolo dell'Indie San Francesco Saverio, cioè che „ In niente più ho fatto studio quan-  
 „ to nell'esporre la pura, e schiettissima verità senza esagerazione  
 „ veruna, perchè stimerei una gran temerità, l'alterare con colo-  
 „ ri mendicati le naturali bellezze d'un leggiadriissimo volto, anzi  
 „ supplico il Santo, che si degni di condonarmi se per soverchio  
 „ timore di non dir troppo, ho detto tal volta assai meno del ve-  
 „ ro, non volendo io fabbricar le sue glorie, dove non mi è paru-  
 „ to il fondamento ben sicuro da reggerle ( q ).

( q ) In Vita D. Franc. ad Lectorem.

---

#### PROTESTA DELL'AUTORE.

**A** Vendo nella presente Storia del Glorioso S. Vincenzo Ferreri, dovute talvolta parlare d'alcune Persone celebri per Fama di Santità, Martirio, e Miracoli, non ancora canonizzate; siccome anche di alcune Grazie, e Prodigj del Santo non riconosciuti dagli Ordinarij de' Luoghi; mi protesto a tenore de' Decreti della Sagra Congregazione, emanati d'ordine del Sommo Pontefice Urbano VIII., di non intendere d'addurre cosa alcuna in altro senso, nè che abbia altro vigore, che di sola Fede umana, eccettuando quelle Persone, che sono già state ascritte al Catalogo de' Santi, o Beati, ed i Miracoli già approvati dalla S. R. Chiesa, alla di cui correzione, e determinazione, ad esempio del medesimo S. Vincenzo, concludo colle sue stesse parole, che: Docui, & doceo omnes fideles, submittere omnia facta, & verba: : , & sic facio in omnibus factis, & dictis, ac etiam scriptis meis. D. Vinc. apud Joan. Gersf.

IN-

# I N D I C E

De'Capitoli contenuti nella presente Storia.

## LIBRO PRIMO.

### T R A T T A T O P R I M O.

CAPITOLO PRIMO. <i>Segni, che precedettero il suo Nascimento.</i>	Pag. 1.
CAP. II. <i>Suo Nascimento, e Battesimo.</i>	4.
CAP. III. <i>Sua mirabile Infanzia.</i>	7.
CAP. IV. <i>Fervori, e Prodigj della sua Puerizia.</i>	11.
CAP. V. <i>Adolescenza di VINCENZO nel secolo, in cui risuscita un morto, e risolve d'entrare in Religione.</i>	14.

### T R A T T A T O S E C O N D O.

CAP. I. <i>Entra S. Vincenzo nel sagro Ordine de' Predicatori.</i>	Pag. 19.
CAP. II. <i>Vince una gravissima tentazione, dispensa il suo a' poveri, e profega il Noviziato con straordinarij fervori.</i>	21.
CAP. III. <i>Solenne Professione del Santo, e Cattedre da lui illustrate.</i>	24.
CAP. IV. <i>Suoi Studj, e Prediche, e sua pubblica Profezia in Barcellona.</i>	26.
CAP. V. <i>E' mandato in Francia alle Università di Tolosa, e Parigi, e suo ritorno in Patria.</i>	29.
CAP. VI. <i>Parte da Valenza per Lerida, dove prende la laurea del Dottorato. Torna a Valenza; parte di nuovo col Cardinal Pietro di Luna, e ritornato in Patria, è eletto Confessore della Regina, a cui si rende invisibile.</i>	34.
CAP. VII. <i>Conversione d'Giudai in Valenza. Partenza del Santo per Catalogna: suoi Offizj nella Corte del Rè d'Avagona, e sua chiamata in Avignone.</i>	37.

### T R A T T A T O T E R Z O.

CAP. I. <i>Principio del suo Apostolato.</i>	Pag. 41.
CAP. II. <i>Raguaglio del Cristianesimo a' tempi dell'Apostolato del Santo.</i>	45.
CAP. III. <i>Ordine di Vita tenuto da S. Vincenzo nel suo Apostolato.</i>	47.
CAP. IV. <i>Segue la stessa materia.</i>	50.
CAP. V. <i>Delle prediche del Santo.</i>	51.
CAP. VI. <i>Della Compagnia, che seguitava S. Vincenzo nelle sue Missioni.</i>	59.

c

CAP.

70	
CAP. VII.	Regolamento della Compagnia del Santo . 61.
CAP. VIII.	Notizia Generale de' Luoghi scorsi dal Ferreris nel suo Apostolato. 64.
CAP. IX.	Incomincia S. Vincenzo ad esercitare l'Apostolato, istituisce la Processione di Penitenza, e fa grandi acquisti d'Anime . 69.
CAP. X.	Passa S. Vincenzo in Italia, profetizza la santità, e predicazione di S. Bernardino da Siena; è perseguitato da' Demonj, converte Eretici, ed estormenta grandi superstizioni . 75.
CAP. XI.	S. Vincenzo torna in Francia, e si porta di nuovo in Italia. 79.
CAP. XII.	S. Vincenzo vien chiamato dal Rè di Gramata, e dopo aver ivi predicata la Fede parte per i Regni Cattolici di Spagna, e passa all'Isola della gran-Brettagna . 84.
CAP. XIII.	Gloriose fatiche di S. Vincenzo nell'Isola della gran Brettagna, e suo ritorno in Francia, e in Ispagna . 88.
CAP. XIV.	Venuta di S. Vincenzo in Italia, di dove, chiamato dal Rè di Castiglia, ritornò in Barcellona, e la liberò dalla peste. Da Barcellona si parte per Valenza. Predica la morte del Rè D. Martino. Maraviglie grandi, che opera in Valenza, ed in altri luoghi di quel Regno, 99.
CAP. XV.	Viaggio di S. Vincenzo ad Origuella, e prodigiosi successi, &c. 107.
CAP. XVI.	Predicazione, e Miracoli di S. Vincenzo in Murcia . 110.
CAP. XVII.	Gloriose fatiche di S. Vincenzo in Chinchilla, in Toledo, ed in altri luoghi del suo viaggio verso Agillon . 112.
CAP. XVIII.	Di ciò che S. Vincenzo fece in Agillon, e in Zamora. 116.
CAP. XIX.	Insigni Miracoli operati da S. Vincenzo in Salamanca . 120.
CAP. XX.	S. Vincenzo è eletto Giudice con altri otto, e determina in Cassa il Regno d'Aragona doverfi a D. Ferdinando Infante di Castiglia . 127.
CAP. XXI.	S. Vincenzo passa in Alcantz, e in Lerida proseguendo il Corso del suo Apostolato con gloria de' Miracoli . 131.
CAP. XXII.	Ritorna S. Vincenzo in Valenza. Sue Apostoliche imprese in quella Città, ed in altri luoghi di quel Regno . 134.
CAP. XXIII.	Viaggio di S. Vincenzo a Barcellona, e Maraviglie stupende in esso operate . 139.
CAP. XXIV.	S. Vincenzo arriva in Barcellona, dove s'imbarca per Majorica, e Maraviglie quivi operate . 141.
CAP. XXV.	Ritorno di S. Vincenzo da Majorica in Ispagna. Sue predicazioni in Tortosa, in Darocca, e in Saragozza . 145.
CAP. XXVI.	Ritorno di S. Vincenzo in Italia, e sua maravigliosa Predicazione in Bologna . 149.
CAP. XXVII.	Torna S. Vincenzo in Ispagna. Assiste al Congresso di Perpignano contro lo Scisma, ed opera cose stupende . 153.
CAP. XXVIII.	Infermità di S. Vincenzo, da cui è risanato dal Salvatore; pubblica la sottrazione dall'Ubbidienza di Pietro di Luna, e termina con prodigi il suo Apostolato di Perpignano . 156.
CAP. XXIX.	Ritorna S. Vincenzo in Tolosa di Francia, ed ingresso solenne in quella Città . 160.
CAP. XXX.	Prodigiosa Predicazione del Santo in Tolosa . 161.
CAP. XXXI.	Frutto copioso raccolto da S. Vincenzo in Tolosa; partenza da questa Città

- Città per le Missioni di Portet, e Muret, e ritorna in Tolosa. 171.
- CAP. XXXII. S. Vincenzo va à Castres, ed Alby, e profegua le Missioni ec. 176.
- CAP. XXXIII. Predica in Villafranca, ed in altri Luoghi del Rouergue nella Guienna. Indi passa nelle Provincie di Auvergne, di Borbone, e di Borgogna. Ambasceria, che dal Concilio di Costanza riceve in Digion. 179.
- CAP. XXXIV. S. Vincenzo passa nella Sciampagna, di dove si porta nel Berrì, scorre la Turrena, e finalmente entra à far le sue Missioni nella Brettagna. 183.
- CAP. XXXV. S. Vincenzo invitato dal Conte di Roban va à Josselin. Indi si porta à Rennes Capitale della Brettagna, e visita altre Città di questa Provincia. 190.
- CAP. XXXVI. S. Vincenzo riceve lettere del Concilio di Costanza, ove interviene, e ritorna in Brettagna. 193.
- CAP. XXXVII. Entra il Santo nella Normandia, Visita in passando S. Lô. Giunge à Caen, ove alla presenza del Rè d'Inghilterra opera inauditi Miracoli. Suo ritorno in Brettagna. 196.
- CAP. XXXVIII. S. Vincenzo l'incammina per la seconda volta a Vannes. Solenne ricevimento, con cui vi fa il suo ingresso. Tenta di ritornare in Ispagna. Prodigio stupendo, che glielo impedisce. Ritorna a Vannes, ove finalmente si ammalia dell'ultima sua Infermità. 200.
- CAP. XXXIX. Ultima infermità di S. Vincenzo. Sua eroica pazienza in soffrirla. Discorso fatto a' suoi Discepoli, al Vescovo, e a' Consoli di Vannes. Morte preziosa, e suo felice passaggio all'Eterno riposo. 203.
- CAP. XL. Prodigj occorsi nella morte di S. Vincenzo Ferrerio. Onori renduti al dilui Cadavero. Pretensioni delle Religioni, e del Clero in volerlo nelle loro Chiese. Sua Essequie, e Sepoltura nella Cattedrale di Vannes. 211.

## LIBRO SECONDO.

## T R A T T A T O P R I M O.

- CAP. I. Si spiega l'Apostolato di S. Vincenzo. Pag. 211.
- CAP. II. Del Dono della Profezia di S. Vincenzo. 223.
- CAP. III. Della Profezia di Comminazione di S. Vincenzo. 226.
- CAP. IV. Digressione Apologetica sopra la Profezia di S. Vincenzo circa il vicino Giudizio. 228.
- CAP. V. Del Dono che aveva S. Vincenzo di penetrare i Secreti de' cuori, ed i peccati occulti. 231.
- CAP. VI. Profezie di S. Vincenzo di cose passate, e presenti. 234.
- CAP. VII. Profezie di S. Vincenzo di cose future. 237.
- CAP. VIII. Profezie di S. Vincenzo pel Convento di Valenza. 240.
- CAP. IX. Di una nuova Religione profetizzata da S. Vincenzo. 242.
- CAP. X. Si esaminano due Profezie attribuite a S. Vincenzo, la Predicazione del Vangelo pel Mondo, e l'espulsione de' Mori dalla Spagna. 245.
- CAP. XI. Delli Ratti, e delle Rivelazioni profetiche di S. Vincenzo. 246.
- CAP. XII. D'altre Visioni, ch'ebbe S. Vincenzo. 250.

CAP. XIII. <i>Come il Santo ebbe il Dono dell' Interpretazione de' Sermoni.</i>	252.
CAP. XIV. <i>Del Dono delle Lingue di S. Vincenzo.</i>	255.
CAP. XV. <i>Della Grazia, che S. Vincenzo aveva, della Sanità.</i>	258.
CAP. XVI. <i>Dell' Operazioni delle Virtù, prodigj, e portentosi in vita ec.</i>	261.
CAP. XVII. <i>D'alcuni altri stupendissimi Miracoli di S. Vincenzo.</i>	265.
CAP. XVIII. <i>Morti resuscitati da S. Vincenzo nel tempo di sua vita, e glorioso Apostolato.</i>	270.
CAP. XIX. <i>Podestà prodigiosa di S. Vincenzo sopra i Demonj.</i>	274.
CAP. XX. <i>Prodigiosa maniera colla quale S. Vincenzo operava i Miracoli.</i>	278.
CAP. XXI. <i>Della moltitudine de' Miracoli fatti dal Santo nel suo Apostolato.</i>	281.

## T R A T T A T O S E C O N D O.

CAP. I. <i>Del Frutto, che S. Vincenzo fece ne' buoni.</i>	pag. 283.
CAP. II. <i>Del Beato Bonifazio Ferrer, e del glorioso S. Bernardino da Siena, infiammati da S. Vincenzo Ferreris allo studio della perfezione.</i>	287.
CAP. III. <i>Della B. Margherita di Savoia, e della B. Agnese di Moncada, discepoli di S. Vincenzo.</i>	289.
CAP. IV. <i>Dell'efficacia della Predicazione di S. Vincenzo nella Conversione de' Peccatori.</i>	291.
CAP. V. <i>Frutto di pubblica penitenza fatta da' Popoli alla Predicazione di S. Vincenzo Ferreris.</i>	296.
CAP. VI. <i>Frutto della sua Predicazione nella Conversione degli Eretici.</i>	300.
CAP. VII. <i>Trionfi del di lui Apostolato nella Conversione de' Giudei.</i>	302.
CAP. VIII. <i>Trionfi riportati dal Santo nella Conversione de' Maomettani.</i>	308.
CAP. IX. <i>Culto della Religione Cattolica promosso da S. Vincenzo.</i>	310.
CAP. X. <i>Divozione verso GESU', e MARIA, promossa da S. Vincenzo.</i>	316.

## T R A T T A T O T E R Z O.

CAP. I. <i>Della Fede di S. Vincenzo.</i>	320.
CAP. II. <i>Della Speranza di S. Vincenzo.</i>	322.
CAP. III. <i>Amore di S. Vincenzo verso Dio.</i>	325.
CAP. IV. <i>Dell'ardentissima sua Carità, e Zelo della salute dell' Anime.</i>	328.
CAP. V. <i>Della Carità mostrata da S. Vincenzo per sollievo de' Proffimi.</i>	332.
CAP. VI. <i>Dell'Orazione di S. Vincenzo.</i>	336.
CAP. VII. <i>Dell'Ubbidienza di S. Vincenzo.</i>	339.
CAP. VIII. <i>Della povertà evangelica di S. Vincenzo.</i>	342.
CAP. IX. <i>Dell'angelica castità di S. Vincenzo.</i>	344.
CAP. X. <i>Segue a trattarsi dell'amore, che S. Vincenzo portò alla Purità, e de' Doni che in premio n'ebbe da Dio.</i>	349.
CAP. XI. <i>Della Prudenza di S. Vincenzo.</i>	351.
CAP. XII. <i>Si profegue a parlare della Prudenza di S. Vincenzo.</i>	354.
CAP. XIII. <i>Prudenza usata da S. Vincenzo nel correggere.</i>	357.

CAP.



CAP. XIV. <i>Della Giustizia, e della Fortezza di S. Vincenzo.</i>	360.
CAP. XV. <i>Della Magnanimità di S. Vincenzo Ferrerio.</i>	364.
CAP. XVI. <i>Della Pazienza, e della Mansuetudine di S. Vincenzo.</i>	369.
CAP. XVII. <i>Della Temperanza, e della Mortificazione del Santo.</i>	372.
CAP. XVIII. <i>Della profonda Umiltà di S. Vincenzo.</i>	377.

## LIBRO TERZO.

## T R A T T A T O P R I M O.

CAP. I. <i>Delle Feste solenni, che fece la Città di Vannes in Bretagna per la Canonizzazione di S. Vincenzo, e della sua divozione verso il medesimo.</i>	390.
CAP. II. <i>Onori solenni della Città di Valenza per la Canonizzazione di S. Vincenzo Ferrerio, e particolar divozione della medesima verso del Santo.</i>	394.
CAP. III. <i>Della Casa de' Ferreri etta in Chiesa, e dedicata al Santo.</i>	396.
CAP. IV. <i>Di alcune Reliquie del Santo ottenute da' PP. Domenicani di Valenza.</i>	398.
CAP. V. <i>Di altre Feste celebrate da' Valenziani, e come acquistarono un'altra insigne Reliquia del Santo.</i>	401.
CAP. VI. <i>Segue a trattarsi della ferventissima divozione de' Valenziani verso di S. Vincenzo.</i>	405.
CAP. VII. <i>Si riferiscono alcune Grazie prodigiose fatte da S. Vincenzo Ferrerio alla Città di Valenza.</i>	408.
CAP. VIII. <i>Ragguaglio della divozione di altri Popoli a S. Vincenzo.</i>	411.
CAP. IX. <i>Del culto di S. Vincenzo Ferrerio nel Regno di Sicilia.</i>	420.
CAP. X. <i>Di altre Città, e Provincie, che professando particolar divozione a S. Vincenzo Ferrerio s'no state da Esso benedicate.</i>	425.
CAP. XI. <i>Della Divozione dell'Ordine de' Predicatori a S. Vincenzo Ferrerio, da lui remunerata con grazie speciali.</i>	433.
CAP. XII. <i>Della divozione professata a S. Vincenzo dalla Duchessa di Placenza, e dalle Beate Colomba da Rieti, e Caterina Rieti, e da altre Persone per pietà insigni.</i>	439.
CAP. XIII. <i>Della singolar divozione di S. Luigi Bertrando a S. Vincenzo.</i>	442.
CAP. XIV. <i>Affetti di divozione del Beato Pietro Nicolò Fattore dell'Ordine di S. Francesco verso di S. Vincenzo.</i>	444.
CAP. XV. <i>Della divozione professata a S. Vincenzo da alcune altre Persone eminenti in Santità, e specialmente dal Ven. D. Giovanni di Ribera Patriarca d'Antiochia, e Arcivescovo di Valenza.</i>	447.
CAP. XVI. <i>Della divozione professata a S. Vincenzo dal Venerabile Giacomo Lopez Agostiniano, e dal Sommo Pontefice Benedetto XIII.</i>	452.

## T R A T T A T O S E C O N D O.

CAP. I. <i>De' Miracoli fatti a quei, che vistarono il Sepolcro del Santo.</i>	454.
--	------

CAP.

CAP. II. Di altre grazie, e miracoli fatti da S. Vincenzo a' Devoti delle sue Reliquie.	459.
CAP. III. De' miracoli, e grazie seguite per mezzo di quelle cose, che furono ad uso di S. Vincenzo Ferrerio.	465.
CAP. IV. Delle Grazie prodigiose, e stupendi miracoli fatti da Dio a favore de' Devoti dell'Immagini del Santo.	468.
CAP. V. De' miracoli fatti dal Santo coll'Olio delle Lampane, che ardano avanti le sue Immagini.	475.
CAP. VI. De' miracoli, e favori ottenuti da S. Vincenzo Ferrerio a quei, che l'hanno nelli loro bisogni invocato.	478.
CAP. VII. Di altre grazie, e nuovi miracoli ottenuti da' Devoti, che hanno invocato il Santo nelle necessità de' loro Prossimi.	484.
CAP. VIII. Delle grazie ottenute col Breve di S. Vincenzo.	487.
CAP. IX. De' miracoli, e Grazie ricevute da' Devoti colla visita delle Chiese, e Cappelle di S. Vincenzo.	489.
CAP. X. Della dizione de' sette Venerdi remunerata da S. Vincenzo.	492.
CAP. XI. De' favori, e grazie fatte da S. Vincenzo Ferrerio a' suoi Devoti in occasione delle Feste, Processioni, e Novene celebrate in suo onore.	494.
CAP. XII. De' miracoli, e grazie fatte da S. Vincenzo a' Devoti, che con Voti sono ricorsi alla sua intercessione.	496.
CAP. XIII. Di altre grazie fatte dal Santo alle preghiere, e voti di quei, che lo pregavano per i loro Prossimi.	500.
CAP. XIV. De' gastighi prodigiosi dati a quei, che non adempierono i Voti fatti a S. Vincenzo Ferrerio.	506.

## AGGIUNTA ALLA STORIA.

### A P P E N D I C E P R I M A.

§. I. Lettera di S. Vincenzo all'Infante D. Martino.	509.
§. II. Altra lettera di S. Vincenzo a D. Martino.	510.
§. III. Digressione I. De' Sermoni impressi di S. Vincenzo Ferrerio.	511.
§. IV. Digressione II. Dell'Opere composte da S. Vincenzo.	513.
§. V. Lettere di S. Vincenzo al Rè D. Martino.	516.
§. VI. Lettera di S. Vincenzo al P. Fr. Giovanni del Poggio della Nace Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori.	518.
§. VII. Lettera di S. Vincenzo a Pietro di Luna, detto nella sua Ubbidienza Benedetto XIII.	520.
§. VIII. Digressione Apologetica, in cui si prova come S. Vincenzo non aderì giammai allo Scisma.	529.

### A P P E N D I C E S E G O N D A.

§. I. Lettera della Città d'Origuela a S. Vincenzo.	534.
§. II.	

- §. II. Lettera della Città d'Origuela al Vescovo sopra le Missioni fatte in quella Città da S. Vincenzo . 535.
- §. III. Lettera del Vescovo di Majorica a' Giurati di quel Regno , in cui gli esorta a chiamare S. Vincenzo per le Missioni . 537.
- §. IV. Lettera del Rè D. Ferdinando al Santo . ivi.
- §. V. Altra lettera del Rè D. Ferdinando a S. Vincenzo . ivi.
- §. VI. Altra lettera del Rè D. Ferdinando a S. Vincenzo . 538.
- §. VII. Lettera di D. Ferdinando , con cui il Santo è chiamato in Barcellona . ivi.
- §. VIII. Lettera del Vescovo di Majorica al Rè D. Ferdinando , in cui gli dà parte , come S. Vincenzo è risoluto di andare a predicare in quel Regno . 539.
- §. IX. Lettera del Procurator Regio di Majorica al Rè D. Ferdinando sopra la predicazione di S. Vincenzo in Palma . 540.
- §. X. Lettera del Rè D. Ferdinando in Latino a S. Vincenzo . ivi.
- §. XI. Altra Lettera di D. Ferdinando al Santo . 541.
- §. XII. Altra Lettera di D. Ferdinando a S. Vincenzo . ivi.
- §. XIII. Di alcune altre lettere appartenenti al Santo . 542.
- §. XIV. Di altre Lettere scritte a S. Vincenzo concernenti il Concilio Generale di Costanza . 543.
- §. XV. Altra Lettera del Rè D. Alfonso a S. Vincenzo . 544.
- §. XVI. Lettere di Giovanni Gersono , e di Pietro Cardinale Cameracense a S. Vincenzo . 545.
- §. XVII. Lettera di Nicolò Clewingio a Reginaldo Fontanini . Della gesta maravigliosa di S. Vincenzo . 547.

## APPENDICE TERZA.

- §. I. Dell'Esercizio quotidiano . 549.
- §. II. Di un altro consimile esercizio quotidiano d'Orazione Vocale , e Mentale insieme . 550.
- §. III. Delle divozioni predicate da S. Vincenzo per impetrare la buona morte . 551.
- §. IV. Della divozione insegnata da S. Vincenzo per praticarsi nel dì del Santo Natale del Signore . 552.
- §. V. Del Breve , ovvero Orazione usata da S. Vincenzo nel visitare gl' Infermi , e fare altri Miracoli . 553.
- §. VI. Della divozione insegnata da S. Vincenzo alle Donne sterili &c. . 554.
- §. VII. De' rimedj , e divozioni , che il Santo insegnava contro le tempeste . ivi.
- §. VIII. Altre Orazioni , e divozioni per il tempo delle tempeste . 556.
- §. IX. Delle divozioni all' Angelo Custode . ivi.
- §. X. Benedizione della Mensa . 557.
- §. XI. Modo di santificare diortamente il digiuno della Quaresima . 558.
- §. XII. Regole per viver cristianamente insegnate dal Santo . ivi.
- §. XIII. Canzonetta devota composta da S. Vincenzo . 559.
- §. XIV. Messè di S. Gregorio , portate dall' Angelo al Santo . ivi.

AP.

## APPENDICE QUARTA.

Dissertazione prima . <i>Del giorno , ed anno , in cui nacque il Santo .</i>	560.
Dissertazione seconda . <i>Venuta del Santo al Concilio di Costanza .</i>	566.
Dissertazione terza . <i>Turbe , e Disciplinanti che seguivano il Santo .</i>	568.
Dissertazione quarta . <i>Del condurre che fece S. Vincenzo le Donne .</i>	572.

## APPENDICE QUINTA.

<i>Catalogo degli Scrittori della Vita di S. Vincenzo Ferrero .</i>	575. 576. e seg.
<i>Notizia della Città di Fano , e di una grazia ivi seguita , ed altre seguite in Roma .</i>	595. e seg.



STO.



**STORIA**  
**DI S. VINCENZO FERRERI**  
**LIBRO PRIMO.**  
**TRATTATO PRIMO**  
 Della sua Vita nel Secolo.

**CAPITOLO I.**

*Segni, che precedettero il suo  
 Nascimento.*



U costume del Glorioso S. VINCENZO Ferreri, allorchè di scorrea delle Vite de' Santi, che trasfer l'origine da sangue illustre, il parlare delle loro virtuose azioni,

senza tralasciare i pregi della nobiltà de' natali (a); per lo che è cosa ragionevole, che nello scrivere la di lui Vita, non si dissimuli d'accennare, esser sentimento di gravi Autori, fondati su le memorie della sua Famiglia, e sul Processo della sua Canonizzazione, che ancor egli

*St. di S. Vinc. Ferr.*

(a) D. Vinc. Ser. de SS. Arata, Sylvest. Agnet., Vincent. Mart. et S. Thom. Aquinat. (b) Vid. infr. Append. a. in Digress. de Nobilit. D. Vinc. ad §. 2. (c) Diagus lib. 1. cap. 1. Gavald. c. 1.  
 (d) Parentes illius Pii, ac probatissimi fuer. Castillon. Vit. Abr. (e) Gomez cap. 1.  
 (f) Miquel l. 1. c. 1. par. 2. (g) Ranzanus l. 1. c. 1. Antist. p. 1. c. 1. Diag. Gavald. Gomez loc. cit. Item de Parent. D. Vincent. vide infr. l. 2. tract. 1. c. 6.

fu uno di quei Santi, il quale nato d'illustre Profapia, seppe alla nobiltà del sangue accoppiare eziandio quella delle Virtù (b).

Ebbe per Padre D. Guglielmo Ferreri non meno nobile per sangue, che per la Cristiana pietà. Sua Madre fu D. Costanza Miguel figliuola di D. Guglielmo Capitano di Nave, e di Caterina dell' illustre Famiglia Revert (c). Tralle ottime parti, delle quali il Ferreri, e l'avventurata Consorte erano adorni, (comechè amendue d'insigne pietà, ed illibati costumi (d)) una fu l'essere grandi elemosinieri (e); onde non soddisfatti delle consuete elemosine, e di ricevere i Pellegrini massimamente Religiosi (f); Soleano eziandio fatto ogn'anno il conto delle proprie rendite distribuire a' poveri, ciò che conosceano essere a se stessi superfluo (g).

Per queste, e per tante altre Virtù,

A

meri-

## 2 LIBRO I. TRATTATO I.

meritarono non solamente d' avere per loro Figliuolo S. Vincenzo Apostolo dell' Europa, Gloria singolare del Sacro Ordine de' Predicatori, e Splendore di tutta la Chiesa, ma di riceverne avanti nascesse rivelazione, e segni, co' quali Iddio degnossi di manifestar loro sì prezioso dono, che ad essi, ed al Mondo tutto volea benignamente concedere (a), conforme insegnò poscia il medesimo S. Vincenzo, che: Quando Iddio vuole per sua misericordia inviar qualche gran Santo al Mondo per la comune utilità, illuminazione, e riforma de' Popoli, suole la Provvidenza divina con segni, e profezie prevenirne la nascita (b).

Il più celebre tra questi segni fu, che dormendo una notte D. Guglielmo Ferreri, parvegli di vedere in sogno un Religioso dell'Ordine de' Predicatori, il quale sermoneggiando nella Chiesa di S. Domenico di Valenza a moltitudine di Popolo, a lui rivolto nel mezzo del Discorso, così gli dice: *Io mi rallegro con voi, o Guglielmo, perocchè tra poco avrete un Figliuolo, che sarà in santità, ed in lettere eccellente, l'oggetto delle vostre delizie, e l'onore della vostra Casa; e che riempirà il Mondo di maraviglie, il Cielo di allegrezza, e l'Inferno di terrore; vestirà l'abito, ch'io porto, e sarà nella Chiesa ricevuto con giubbilo universale, come uno degli antichi Apostoli (c).* Tanto, e molto più disse quel Predicatore in sogno, formando il Panegirico al nostro Santo, pria ch'egli nascesse. Onde parve a Guglielmo, che il Popolo ciò udito, prorompesse in voci di giubbilo, ringraziando l'Altissimo per un sì felice annunzio; e volendo anch'esso alzare le festose voci, e benedire Iddio cogli altri, proruppe in voci sonore di rendimento di grazie, non già più in sogno, ma in verità, benedicendolo di cuore, perchè si compiaceva di concedergli sì degno Figliuolo (d).

Alle voci del Conforte svegliata Costanza, ed udito da quegli esserne stata la cagione il sogno predetto, temendo egli, come prudentissimi ch' erano, o nel crederlo troppo facilmente per sogno profetico, o nello spregiarlo qual sogno vano, determinarono doverlo conferire col Vescovo di Valenza D. Ugo Fellonet (e) Prelato d' eminente pietà, e dottrina, e di manifestargli insieme due cose mirabili, le quali Costanza essendo allor gravida, andava in se stessa sperimentando; l'una, che laddove nelle passate gravidanze avea sofferte molte nausee, dolori, ed accidenti, solamente in questa nulla di somiglianti incomodi pativa, anzi ch'è provava un gran conforto, ed una tale leggerezza, o agilità, come se ne pur gravida fosse (f): l'altra, che soleva spesso fiate udire il suo Portato mandare dal seno materno certe voci simili a' latrati di Cane (g).

Conferito il tutto col Vescovo, ne riportarono per risposta, che il sogno di Guglielmo, senza dubbio era profetico, di cui n'era stata la cagione Iddio, il quale per ministero degli Angeli suol rivelare talvolta agli Uomini in sogno i suoi Divini segreti (h). E disse, che quel Religioso veduto in sogno non era itato che un Angelo mandato da Dio a predir loro, quale dovea essere il Figliuolo, di cui era gravida Costanza, cioè dotato di tutte quelle singolari prerogative annunziate a Guglielmo, affinchè ambedue procurassero con una santa educazione di ben disporre l'avventurato Figliuolo a ricevere, e di corrispondere a grazie cotanto segnalate (i).

Similmente disse, che il medesimo Angelo cagionava que' latrati di Cane, che Costanza udiva nel suo materno seno; per significare, che il Bambino, che allora portava, dovea essere seguace del Patriarca S. Domenico, indicato anch'esso alla

Ma-

(a) Ranzan. l. 1. c. 2. (b) D. Vinc. Ferrer. Ser. d. S. Thom. Aquin.

(c) Ex Guyard. c. 1. Ranzano l. cit. Flamin. Ranzio, Diago, Gavaldà l. cit.

(d) Ranzan. Flamin. Diago lib. 1. loc. cit. Attamen Bwiffellus, matris boi somnitus contigit, contra omnium Scriptor. placitum arbitratus. (e) Diago. l. 1. c. 2. Miguel l. 1. c. 2. Fuit D. Ugo electus Valentini. Pres. an. 1248. si. d. magis Epif. opalem usque ad an. Dom. 1256. pastoralis vigilantiæ rex. Miguel in Not. ad d. c. 1. 12. (f) Ranzan. l. 1. c. 1. Antist. p. 1. c. 1. (g) Ranzan. Flamin. loc. cit. Bwiffell. in Vit. Antist. loc. cit. (h) Spiritualis causa (somniorum) est quandoque a Deo, qui ministerio Angelorum aliqua hominibus revelat in somniis. D. Tb. 2. q. 95. an. 1. 6. c. (i) Ranzan. loc. cit.

Madre col misterioso sogno del Cane; e che ad imitazione di sì gran Santo, dovea essere quel suo Figlio un Cane fedelissimo dell' ovile di Cristo, nel custodire, e difendere la Gregge del Signore co' latrati della predicazione (a). Nè fu vana l'interpretazione; attesochè non solo si vedrà il tutto verificato in Vincenzo, nel leggere la presente Storia; ma Egli medesimo attestò d' essere uno di questi Cani del Signore; e lo disse poscia pubblicamente predicando in Ispagna nella Domenica in cui leggesi il Vangelo del *Pastor buono*; allorchè dopo avere spiegato, qualmente Iddio come *Pastor buono* provvede alla sua Chiesa questi mistici Cani, cioè i Predicatori zelanti della salute delle Anime, soggiunse: *Come sono io, il quale vado per tutto il Mondo latrando contro i Lupi infernali, ed ammonendo tutti, che facciano penitenza* (b).

Non si riferisce nè dal Ranzano, nè comunemente dagli altri qual fosse la spiegazione fatta dal Vescovo in ordine all' insolita agilità, e felicità della gravidanza della Madre; nè era a mio parere necessaria nuova interpretazione, potendo facilmente gli avventurati Genitori dalle interpretazioni suddette conoscere, che i dolori, accidenti, e gravezze non provate in quella gravidanza, erano anche esse in riguardo del Figliuolo, che essendo mandato da Dio per salute di tutti, non era cosa ragionevole, che fosse d' aggravio alla Madre; e che non veniva al Mondo se non come voce di virtù, per apportare a tutti consolazione, sollievo, e conforto. Nè solamente per opera degli Angioli rivelò Iddio la di Lui futura santità; ma con un miracolo strepitosissimo autenticò da se stesso l'Apostolico ministero, per cui eletto lo avea: acciocchè più facilmente fosse riconosciuto per quell' Angelo Precursore, che avea destinato a preparare i cuori degli Uomini alla secon-

da venuta da Cristo Giudice supremo. Il fatto così successe. Ritrovandosi Costanza vicina al parto, venne a trovarla una Cieca, cui dar soleva ogni Mese certa misura di farina, e trenta reall' d' argento; e fattale la consueta limosina, le soggiunse: *Sorella, pregate Dio per me, acciò porti a salvamento questo Figliuolo*. La Cieca chinò la testa sul ventre di Costanza, dicendo: *Iddio vi faccia la grazia*. E nello stesso momento recuperò la vista degli occhi, e restò da spirito profetico illustrata nella mente: onde piena di giubbilo profetizzando, soggiunse: *Signora, voi avete un Angelo in corpo, che mi ha dalla cecità risanata*. Alle quali parole applaudendo il Bambino, qual novello Battista, *exultavit in gaudio in utero* (c): come lo afferì Costanza, che se lo sentì nell' utero dar salti di allegrezza (d).

Se altri segni, oltre a' sopraddetti, precedessero il Nascimento di Vincenzo, a noi non costa. Vogliono il Valdecedra, ed il Trugillo, che ne precedessero alcuni altri (e), che co' predetti posero in grande aspettazione tutta Valenza: così disponendo Iddio, affinchè divulgatafene la fama, s' accendesse ne' cuori de' Valenziani una brama ardente di vederlo, e di udirlo a suo tempo predicare, e si disponessero a riceverlo, e ad ascoltarlo con frutto delle loro anime: insegnando S. Tommaso, che il desiderio rende l'Uomo capace, e preparato a ricevere la cosa desiderata (f).

A 2 CA.

(a) *Diapni* l. 1. c. 2. (b) *In MSS. apud Diap. l. 1. c. 2. et apud Geronim. cap. 2.*  
 (c) *Luc. 1. 44.* (d) *Cronic. D. Vinc. Ferrar. n. 1.*  
 (e) *Valdet. l. 1. c. 2. Perant S. Vincenii, omni sub canis specie facta Maodum illuminatum conspicisse exultavit. Et Trugillus Vit. D. Vinc. inquit: Fuit prænuntiatus, & prænuntiatum Parentibus suis multis quibus oraculis, & signis.* (f) *Desiderium quodammodo facit desiderantem aptum & paratum ad susceptionem desiderati. P. p. q. 12. art. 5. c.*

## LIBRO I. TRATTATO I.

## CAPITOLO II.

Suo Nascimento, e Battesimo.

Anni di Cristo 1350.

**S**iccome fu somigliante VINCENZO al Precursore di Cristo nell' essere preannunziato dall' Angelo, e siccome parlavasi pubblicamente con ammirazione del parto di Santa Elisabetta, perocchè come nobile era da tutti conosciuta (a): così divulgatafi l'apparizione dell' Angelo veduto da Guglielmo, ed i maravigliosi segni avvenuti a Costanza, comechè questi Santi Conjugati, per la loro nobiltà erano a tutta Valenza notissimi, non altro che di ciò in quella Città si parlava, fino a tanto, che ivi nacque il felice Fanciullo.

Quanto all' anno del suo Natale, tralle varie opinioni degli Scrittori (nelle quali però tutti convengono, che fosse circa la metà del Secolo XIV. della Chiesa) quattro sono le più celebri, e tutte da accreditati Autori sostenute. Due estreme, l' una del P. M. Vincenzo Giustiniano Antiste, seguito dal Valdecebro, il quale fu di parere, che nascesse nel 1340 (b) l' altra de' diligentissimi Bollandisti, a' quali si sottoscrisse il Baillet, che stabilirono per anno della sua nascita il 1357. (c) L' Echard però, ed il Diago seguendo la strada di mezzo, e poco variando fra loro, furono anch' essi di diverso parere: poichè questi lo fece nato nel 1350. e quelli nel 1346. (d) avendo l' uno, e l' altro, Scrittori, che loro aderirono: come il Gavalda, Gomez, Marchese, ed il dottissimo M. Miguel: al Diago (e); ed i moderni comunemente, tra' quali il P. Loddi, all' Echard (f).

Tra mezzo a sì differenti pareri, se l' Echard non pensò di mancare alla riverenza da lui protestata verso Uomini sì dotti, con istabilire la predetta sua nuova Opinione; moltò più potrà io senza pregiudizio della sua, e delle altre, scegliere una di esse, che a me sembra la più vera, ed atta a ben' istabilire la Cronologia della nostra Istoria, quale appunto è l' Epoca sostenuta dal Diago. Ed avvengachè io abbia riservato di parlare diffusamente di ciò nelle Appendici (g); parmi però bene di qui accennare che la cagione del non appagarmi dell' altre sopradette opinioni, sono alcune incongruenze, che mi pare di scorgervi; le quali sono, che se fosse nato nel 1340. avendo il Santo, come apparisce da un autentico Stromento, ricevuta la tonsura Chiericale fino dal Settembre del 1357. in cui gli procurava Guglielmo un beneficio Ecclesiastico nella Curia Episcopale, verrebbe ciò a cadere nell' anno diciassettesimo dell' età sua, in cui già era Novizio (h): cosa totalmente impropria, perocchè quello era tempo piuttosto di renunziare, che d' ottenere nuovi benefizj. Dal quale stromento parimente si scorge non esser nato nel 1357. per non dire conseguentemente, che prendesse la Tonsura Chiericale ancor Bambino di pochi mesi. E finalmente affermandosi dal Diago, e Valdecebro, che egli nacque nell' anno del Giubbileo (i), pare non possa assegnarsi altro anno preffisso del suo Natale, che quello del Giubbileo medesimo. E perciò eletta l' opinione del Diago, dico, che Vincenzo nacque in Valenza nell' anno del Giubbileo 1350. (l) circa li 20. di Gennaio (m), governando la Chiesa Universale il Sommo Pontefice Clemente VI. (n), essendo Re d' Aragona, e di Valenza Don

Pie-

(a) Quia Zacharias, & Elisabeth erant nobiles, ideo ab omnibus cognoscebantur &c. D. Vinc. Ferrer. Ser. de S. Joann. Bapt. (b) Antist. p. 1. c. 1. (sicut dicit circiter) Valdec. in Exord. Vit. D. Vinc.

(c) Bolland. 2. 1. April. ad vit. D. Vinc. Baillet. 5. April. in Vit. ejusd. (d) Diag. l. 1. c. 1. Echard. 1. Bill. Script. O. P. ter. Vincentius Ferrerius. (e) Gavalda in Vita S. Vinc. c. 1. Gomez ibi c. 2. P. Marchesius in Diario Dominic. 5. April. in Vita ejusd. Miguel. l. 2. c. 2. (f) P. Loddi in fin. Vit. S. Dominici.

(g) Infra in Append. ult. (h) Vid. infra. ev. 2. c. 1. (i) Diag. et Valdec. loc. cit. Ann. Jubil. fuisse 1350. testantur communiter Chronolog. inter quos Baillet. in Chronolog. SS. ad ann. Christi 1350.

(l) Diag. loc. cit. (m) Die 20. Januarii. secundum Diagonum loc. Gavalda. c. 2. Gomez c. 3. Vit. die 22. ejusd. juxta P. M. Miguel l. 2. c. 2. Valdec. loc. cit.

(n) Fuit enim Clem. VI. creat. an. 1341. et mortuus an. 1352.



## CAPITULO II.

Pietro il IV. (a) e Vescovo della stessa Città il soprannominato Don Ugo Fello-ner (b).

Ma prima di parlare del giubbilo universale, che cagionò in Valenza la nuova del parto di Costanza, è necessario di vedere una divota funzione fatta dal Venerabil Guglielmo suo Genitore (c) nella Casa paterna, appena nato il Santo Fanciullo; la quale piacemi di riferire colle parole del medesimo Vincenzo, che disse poscia parlando della gratitudine, che i Genitori dovrebbero a Dio mostrare, quando ottengono la prole: *In questa maniera (dice Egli) faceva un certo Valenziano, il quale sapendo che la sua Consorte era vicina al parto, andava sene alla Chiesa, ed ivi genuflesso pregava Iddio, che si degnasse liberarla, e concederle un parto felice: E perseverava in tale orazione, fino che qualcheduno di Casa venisse ad arrecargli la nuova, che la Consorte si fosse di già sgravata. Allora tornato con molto giubbilo alla Casa, prendea nelle sue mani la Creatura, e rendea affettuose grazie a Dio, lodandolo pel dono a se, ed alla sua Donna concesso, con dar loro il frutto del matrimonio. Fecia d'ora a quella Creatura la propria benedizione, acciocchè Iddio versasse sopra di essa la sua copiosa grazia. E perciò gli otto Figliuoli, ch'ebbe tra maschi, e femmine, vissero talmente, che tutti sono iti in Paradiso, eccetto tre di loro, che sono ancor viventi, de' quali non dubito, che perverranno nella medesima maniera a quel luogo di Gloria; poichè la loro vita è tale, che meritano d'andarvi. Fin qui il Santo. E che parlasse di se medesimo, e de' suoi, meritamente l'affermano il Diago, Gavalda, e Miguel (d), mentre le circostanze individue, raccontate in detta narrativa, ben dinotano, che quegli che la*

*St. di S. Vinc. Ferr.*

raccontò, era nato in quella Casa medesima di chi parlava; e l'essere Costanza solita a patire molti accidenti nelle sue gravidanze, rende molto verisimile, che fosse Guglielmo quel Valenziano che nel tempo del maggior pericolo della Consorte, cioè in quello del parto, all'orazione ricorreva; a cui certamente ebbe speciale ragione di ricorrere in quello del nostro Santo, per chiedere a Dio, che felicitalse Costanza nel Parto, siccome felicitala l'avea, preservandola da' soliti disagi in quella singolare gravidanza. Aggiungasi a questi indizj, che in fatti furono otto i Figliuoli di Guglielmo, cioè Pietro che fu il primogenito, e che nello stato matrimoniale conservò sempre una somma onestà di costumi (e) al quale seguì tra' Maschi S. Vincenzo, di cui scriviamo la Storia; E Bonifacio il quale dopo onoratissime Nozze, rimasto Vedovo entrò nella Certosa, e di cui altrove si darà più distinto ragguaglio (f). Ebbero questi cinque Sorelle Costanza, Francesca, ed Agnese, che vissero santamente nel Secolo; e due altre innominate, le quali furono Terziarie dell'Ordine Serafico; e condussero la loro Vita in istato di esemplare, e perpetua virginità (g), avvegachè non si sappiano di queste i nomi (h). E quando S. Vincenzo disse ch'erano soli tre di loro ancor viventi, ciò fu nel 1411. nel qual tempo de' Figliuoli, e Figlie di Guglielmo non sopravvivevano, oltre il medesimo Santo, che il B. Bonifacio, e due delle dette Sorelle Costanza, ed Agnese; Essendo già tutti gli altri felicemente passati a ricevere il premio della loro innocentissima Vita (i).

Fatta da Guglielmo la divota Offerta del Fanciullino a Dio, e ricordevoli i Valenziani de' segni sopraccennati, appenz

A 3 li di-

[a] *Regnavit Petrus IV. ab an. 1336. ad 1388. prout Blancus de Reg. Arag. Scol. 31.*  
 [b] *D. Hieron. in Eccl. Valentin. rediisse ab an. 1348. ad annum Domini 1356. adnotat accoratiſſimus Miguel. in Not. 12.* [c] *Venerabil. Guichardum Ferrer. inquisitionem reperimus apud Miguel. l. 1. Vit. D. Vinc. c. 5. p. 14.* [d] *Miguel. l. 1. c. 1. Diago c. 1. Gavalda. l. cit.* [e] *Major natus Petrus nomine, uxorem duxit, honestam, civilemque vitam agens. Castillonius. in Vita D. Vinc.* [f] *Vide infra lib. 2. tract. 2. cap. 2.* [g] *Cognovi [inquit Testis juratus in Processu] Sorores Magistri Vincentii, & erant bonae conditionis, & vitae servando Virginitatem, & indecebant indutae de Ordine S. Francisci, cum aliis. Apud Miguel. in Not. ad cap. 1. lib. 1. n. 1.* [h] *Gavalda cap. 1.* [i] *Miguel. lib. 1. c. 1. Gavalda, Diago l. cit. Miguel. in Not. ad lib. 1. c. 1. adducit praecisa verba D. Vinc. Propter hoc, octo inter filios, & filias, quas habuit, taliter vixerunt, quod omnes sunt in Paradiso, nisi tres, & illi similiter non dubito, quod ibunt, quia talis est vita illorum, quod merentur ire ad illum locum. Nota ex Miguel. Sanct. adnotat ut are tres deſcripto se ipſo l. 1. c. 1. & in Not. 11. 4.*

fi divulgò per la Città la nuova del Parto di D. Costanza, riempironsi tutti d'inesplicabile allegrezza, e concorsero a gara alla Casa del Ferreri, i Nobili, e Plebei, Giovani, e Vecchi d'ogni età, e condizione, chiedendo istantemente di poter fissare le pupille in quel Bambino, di cui aveano udite cose tanto stupende: come scrivono il Ranzano, Borselli, l' Antiste, ed altri comunemente.

Dalla Casa di Guglielmo si portò sollecitamente la più fiorita Nobiltà, e Cittadinanza di Valenza, al Palazzo del Magistrato, e radunato il Consiglio fu decretato, che il Figliuolo di Guglielmo, allora nato, fosse tenuto al Sacro Fonte, da tre Giurati di Valenza a nome di tutta la Città, e supplicarono una delle più riguardevoli Dame, che volesse essergli Comare, la quale fu D. Ramonetta d' Encarros, e Villaragut Signora di Rebolet, e Corbera; nè vi fu bisogno di molto pregarla, riputando ella a sua felice sorte, il potere essere Comare nel Battesimo a quegli, di cui tante, e sì grandi cose udito aveva (a).

Nè tardarono i piissimi Genitori di provvedere a sì caro pegno, quel sì necessario Sacramento. Usci dalla loro Casa la Nobile Comitiva de' Giurati in forma pubblica, accompagnati dalla Nobiltà Valenziana, e da gran concorso di Popolo, e portarono il Bambino alla Chiesa di S. Stefano, Parrocchia de' Ferreri (b); il di cui Parroco uscì loro incontro pieno d'inesplicabile allegrezza (c) cagionata dal dovere amministrare il Battesimo ad un soggetto, sì onorato da Dio co' seguiti profetici; e dagli Uomini con tanta pompa, e maestà condotto al Battesimo, come se fosse stato qualche gran Principe.

Arrivati al Sacro Fonte Ramon de Oblites Cavaliere, e Capo de' Giurati,

in compagnia degli altri due Guglielmo Despigol, e Domenico Aragonés Cittadini (d) colla sopradetta Comare, e con altra molta Nobiltà, Parenti del Santo, e moltitudine di Popolo; incominciò fra i Giurati non piccolo contrasto sopra il nome da imporgli, non potendosi concordare, volendo ciascheduno, che gli fosse posto un nome, il più (a suo giudizio) proporzionato per un Bambino cotanto favorito da Dio. Ma siccome una consimile pia controversia sul nome da imporsi al Precursore di Cristo, fu terminata dal Sacerdote Zaccaria, secondo l'ordine avuto da Dio, a cui obbediente, definì la questione con significare, che il suo nome era Giovanni; (e) così il Sacerdote, che battezzò il Ferreri terminò la pia controversia con dire ispirato da Dio: *Vincenzo è il suo Nome*; soggiungendo, che dovendo essere eccellentissimo Predicatore, simile al loro Martire S. Vincenzo, era volere Divino, che eziandio nel nome somigliante gli fosse (f).

Chi però bramasse oltre l'assegnata dal Parroco, altre ragioni, e l'interpretazione del Nome di Vincenzo, legga il Ranzano, Diago, e Guyard, i quali diffusamente ne parlano (g), bastando a me solamente l'accennare l'interpretazione fattane dal medesimo S. Vincenzo, che predicò: *Vincenzo essere lo stesso, che Vincitore* (h). Ma cosa egli vinceffe, si vedrà nel decorso della Storia, in cui si troverà che fino i Demonj, a loro malgrado, furono sforzati a dare una consimile interpretazione a tal nome, con dire al nostro Santo. *Ben ti chiamarono Vincenzo, mentre siamo da Te vinti, e superati* (i).

L'improvvisa mutazione de' cuori, prima di sì differenti pareri, ed in un momento acquietatisi all'udire l'impenfato nome proferito dal Sacerdote, e l'allegrezza

(a) Lib. de Bion, y mal apud Diag. loc. c. 2. Gav. cap. 2. Miguel. lib. 1. cap. 7.

(b) Miguel. lib. 1. c. 1. in n. 1. 25. (c) Miguel. lib. 2. loc. [d] Diag. loc. c. 2.

(e) Luc. 1. n. 67. Joannes est nomen ejus. (f) Miguel. l. 1. cap. 3. Dicebatur a Valentiniis certum Martyr S. Vincentius Diaconus: cum esset Aragonensis de Civitate Hostiensis, prout inquit D. Vincentius Ferrerius. Serm. de S. Vincent. (g) Ranzano lib. 1. c. 1. Diago loc. cit.

(h) Vincent. Serm. de S. Vincentio Martyre, Dicitur Vincent. quali vincens &c. Et Ranzano in Vita Camin. descripta, loquendo de vicloris mundi, Dæmonis &c. sic accinit: Ergo cum tantos ac tales vicceris hostes, jure Deus voluit certo decernere fato, ut ibi Victori, nomen Vincentius esset. Vide etiam P. Idelphonsum Giron. Serm. de Sanct. Vincentio Ferrerio.

(i) infra Tract. 3. c. 16.

## CAPITOLO III.

7

grazia universale, con la quale lo ricevettero, furono presi con segni manifesti, che quel nome fosse veramente dettato dallo Spirito Santo, riflettendo i più Savj fra essi, che pareva con questo l'avesse Iddio voluto grazia, come alcuni de' suoi Santi, a quali Egli stesso volle imporre i nomi (a). Onde crebbe sempre più ne' Valenziani la stima, e venerazione verso Vincenzo. E fu in progresso di tempo effigiato il suo Battesimo da antico pennello nella medesima Chiesa vedendosi ivi espressa la Pittura, e sacra pompa con cui fu celebrato (b). Prega il Gomez dopo aver ciò riferito, che il Lettore si degni dare un'occhiata al decorso della Vita di S. Vincenzo dalla Culla al-

la Tomba, e riflettere, come fu prodigioso dalla sua origine, ed ammirabile nascita, onorato da Padri della Repubblica, e da tutta la Città nel suo Battesimo; e come si dirà, a suo luogo, ricevuto con applausi generali nelle sue Pellegrinazioni da tutt' i Popoli, autorizzando le sue entrate i Vescovi, Cleri, e le Religioni, che uscivano a riceverlo in processione, e sommamente favorito da i Re, e Sommi Pontefici (c). Di maniera tale che il Diago fu di parere, che non sarebbe esagerazione il dire che S. Vincenzo fosse uno de' Santi più onorati, anziché in materia d' onori fattigli ancor vivente, niun'altro Santo, giammai, nè maggiori, nè eguali, ne ricevesse (d).

(a) Habent hoc merita Sanctorum, ut à Deo nomen accipiant. *Amrosf. in D. Luce.*

(b) *Antist. p. 1. c. 1. Diagus l. 1. c. 2. Gomez c. 2. Vittoria c. 1. (c) Gomez c. 2.*

(d) *Diagus l. 1. c. 2. Sic inquit: Lo tengo yo por uno de los Santos mas honorados y respetados del Mundo, y aun si dixesse que ninguno dellos ha corrido con a las parejas en la materia des honras, no ternia por que arrepentimè.*

## CAPITOLO III.

Sua mirabile Infanzia.

Del Santo Anno 1.

LA Divina Provvidenza, che avea eletto VINCENZO per farlo un grand' Apostolo gli donò fin da principio tali prerogative d' anima, e di corpo, che il Diago arrivò a dire che nel Battesimo, oltre l'abbondanza della grazia santificante, e le virtù infuse, gli tolfiero per ispecialissimo favore conferite eziandio le grazie gratis date per operare miracoli (e); così argomentando, da che operò maraviglie fino da più teneri anni della sua infanzia. Ma quello che più accertatamente può dirsi è, che fu fino dalla medesima infanzia arricchito di tutte quelle doti, le quali richiedeansi, perchè potesse facilmente riuscire a sì grand' impresa, e che gli conciliassero la stima, e venerazione, all'Apostolato dovuta. Gli diede per tanto un naturale sì mansueto, che lo rendesse a tutti amabile. E prima d'ogn'

altro l' esperimentò la sua avventurata Genitrice, a cui giammai fu molesto, nè in verun modo gravoso; e che perciò volle da se stessa allattarlo, ed allevarlo (f). Stava bene Egli sempre giulivo, e contento in qualunque positura lo collocasse, o ristretto nelle fascie, o nel suo letticciuolo coricato, senza moverli, nè inquietarsi, come se fosse stato un Bambino di Alabastro; (g) talmente che appena rarissime volte fu udito piangere; E quando nella sua Culla non riposava dormendo, se ne stava cogli occhi brillanti, dimostrando che già provava dentro del suo cuore un interno, e straordinario contento (h) che gli appariva al di fuori nel volto. Di maniera che laddove le altre Madri sogliono provare gran pena nell' allattare, e nutrire i loro fanciullini, Costanza all' opposto, ebbe la sorte di allattarlo, e slattato, allevarlo con suo sommo piacere (i); ed appena indurre poteasi a darlo a tenere per breve tempo ad altre braccia, che alle sue proprie (l). Era di ciò cagione eziandio la bellezza singolare, e la straordinaria allegrezza,

A 4

di

(e) *Diagus in Vita lib. 1. c. 2. (f) Ranzanus l. 1. c. 1. Diagus l. 1. c. 2. Miguel l. 1. c. 4.*

(g) *Goyard c. 2. (h) Ranzanus loc. cit. (i) Ibidem Tacchini u. 2. (l) Miguel loc. cit.*

di cui Vincenzo, era mirabilmente ornato (a), ed arricchito dalla natura; perlochè era il diletto della Madre, de' parenti, e di tutti i vicini, ogni volta che lo potevano vedere, o trattare (b).

Ma non solamente dispose Iddio, che con tali doti della natura si guadagnasse Vincenzo i cuori di tutti quei, i quali seco conversavano, ma volle, che per le grazie soprannaturali, le quali in lui si videro mirabilmente risplendere appena nato, si conciliasse fino da questo tempo l'amore, e l'ammirazione di tutta Valenza (c).

Quindi è che la Regina D. Eleonora, Sposa del Re d' Aragona, udita la fama delle cose mirabili del Santo Fanciullino, se lo fece condurre alla sua presenza, bramosa oltre modo di vederlo, prendendosi sommo piacere di vagheggiare quel prezioso Bambino, di cui già cose grandi, e prodigiose se celebrava la fama (d). Sembra che un dotto Moderno sia d' opinione, che D. Eleonora si movesse dalla fama de' segni precorsi al nascimento del Santo; ma riferendosi da' Scrittori più antichi un tal fatto; come seguito dopo che il Fanciullino Vincenzo già operava miracoli (e), convien dire che essendo ciò avvenuto poco dopo il ritorno della Regina, dall' Isola di Sicilia (f) ciò fosse ne' primi Mesi del Santo; poichè la venuta di D. Eleonora da quel Regno a Valenza fu tra il fine del 1349. e principio dell' anno seguente (g): in cui verso il fine di Gennaio nato il Santo, avea, appena entrato nel Mondo, incominciato ad operar maraviglie. E per tralasciar varie cose mirabili vedutesi nella sua prima infanzia, ma che non sono munite, nè dalla autorità d' approvati Scrittori, nè dalla tradizione de' Savj; io ne riferirò quivi solamente una, ch' è molto credibile, fosse quella che più d' ogn'altra porgesse motivo alla Regina, di così ardentemente bramar di conoscere il Taumaturgo Fanciul-

lo, che felicemente tenea dentro il suo Regno.

Penuriava in Valenza la Stagione d'acqua, da molti mesi, e dopo molte pubbliche Orazioni, nè pur vedea alcuna benchè minima disposizione di pioggia. Gemeano tutti, e con essi gemea eziandio D. Costanza, quella gran siccità, cui un giorno Vincenzo tuttavia Bambino in fascie così prese prodigiosamente a dire: *Se volete la pioggia, portatemi in Processione, e sarete esauditi.* Scupì la Madre nell'udire articolarsi tali, e sì chiare parole dal Fanciullino di pochi Mesi: ed un così evidente miracolo, le fece prestar fede alla Profezia; ond' Ella desiderosa dell' acqua per comune utilità del Popolo, diè parte di ciò a' Superiori; da' quali attesa la saviezza di lei, Dama di grande integrità di vita, e specchio di Cristiane virtù, tra tutte le Madrone di Valenza, e ricordevoli de' segni precorsi al Natale di Vincenzo, credendosi alle sue parole, fu ordinata la Processione per impetrare la Pioggia, in cui fu portato S. Vincenzo in fascie. Nè tardò a verificarsi la di lui prima Profezia, perocchè appena terminata la Processione, ricopertasi l'aria di fosche nubi, incominciò a cadere abbondantemente la pioggia da tanto e sì lungo tempo bramata. Conservasi una tal tradizione presso Persone savie, e prudenti, fino a' giorni nostri in Valenza, e come tale, fu testificata da due Maestri Spagnuoli, venuti nel 1723. in Italia al Capitolo Generale di Bologna.

E quivi sarà bene l'osservare, doverfi computare tra le ingannevoli dicerie del Volgo, il dirsi, che S. Vincenzo, essendo già Religioso, in occasione di siccità, si facesse portare processionalmente sulle altrui spalle per aria, assicurando il Popolo, che in tal guisa portandolo, avrebbero ottenuto la pioggia; poichè quanto è verisimile, che abbiauo i Valenziani condotto processionalmente Vincenzo Bambino,

(a) *Seraphinus Ratinus in Vita D. Vincentii. Lopez 3. p. 12. c. 24.*

(b) *Tacchetti n. 4.*

(c) *Romano l. 1. c. 1.*

(d) *Baite para acreditar la grandezza de este niño que la Reyna de Aragon, que rivo de Sicilia a Valencia oyendo dezir tantas y tan prodigiosas cosas de el niño Vincente, se le hizo traer a Palacio dell'osí ver a un niño quien tenian tota la Ciudad por milagro de la gracia. Gomez. 1. 3. Et lib. de bien y mal apud Diagon l. 1. c. 2.*

(e) *Vide Diagon l. 1. c. 2. & Gavaldà c. 3.*

(f) *Miguel l. 1. c. 4. Diagon, Gavaldà ib. cit.*

(g) *Vide Miguel l. cit. Et in Not. 26.*

## CAPITOLO III.

9

bino, altrettanto sembra incredibile, ch' Egli già adulto, quando potea a piedi accompagnar la Processione, volesse farvisi sulle altrui spalle condurre; e laddove, che ciò accadesse nell'Infanzia, attestasi dalla sopraccennata Tradizione, questa però non lo afferma di Vincenzo adulto; avvengachè dicasi comunemente dal Volgo, solito d'andare in traccia piuttosto di strane invenzioni, che di veri successi. Anzichè da noi si farebbe con tante altre tralasciata la Tradizione narrata, se non solo dal Gavalda, ma eziandio dal celebre Istoric Francesco Diago, non si adducevano, come motivo della brama della Regina, di vedere il Santo Fanciullino, i miracoli da lui operati dopo il suo Nascimento (a).

Ma se con tali meraviglie attraeva il Santo ancor Bambino a se gli animi di tutti; molto più rapiva quei de' suoi Genitori, che posero ogni studio in educarlo santamente, e procurarono d'insinuare col latte medesimo la divozione a quello, che si evidentemente ammiravano, esser prevenuto dalle benedizioni delli favori celesti, dimanierachè appena balbettante, incominciarono a scorgere in lui una particolarissima inclinazione alla Pietà, ed attenzione nell'apprendere i Misteri della Fede; sicchè sembrava, che la sua mente fosse molle cera per riceverne le impressioni, e duro bronzo nel ritenerle scolpite nella memoria; quanto facile ad imparare tutto ciò, che al suo Dio apparteneasi, altrettanto difficile e mai più dimenticarlene (b).

Anni di Cristo 1354. del Santo 5.

Queste celesti verità si bene apprese, e per tempo imparate da Vincenzo, s'impoverarono talmente del suo cuore, che anco nell'esterno rilucevano li contrassegni, dimanierachè di cinque anni in circa già mostrava tale raccoglimento, e maestà tale nel volto, che si conciliava

la venerazione non solamente de' fanciullini suoi coetanei (c), ma di tutta Valenza. Fu alieno dal trattarsi in giuochi puerili (d) non solamente perniciosi, ma totalmente inutili, abborrendo gli uni come insidiatori all'innocenza battefimale, e stimando gli altri come perdimenti di tempo, ed occupazioni improprie del suo gran cuore. Onde è comune asserito di gravi Scrittori, che sebbene l'età era infantile, nondimeno la maturità del senno, che già possedea, era di vecchio senfatto (e).

Non per questo dobbiamo immaginarci, ch' Egli giammai non fosse veduto trattarsi giuocando co' suoi coetanei; poichè possedendo per infino da quell'età, fra le altre Virtù, l'Eutrapelia, qualche volta (benchè di raro) vedesi giuocare co' fanciullini (f); e ciò fino a tanto, che adunatosi buon numero di essi, esigea da loro il silenzio, e fattili sedere, si ponea a sermoneggiar loro, nella maniera, che diremo (g), dovendo prima di questo riferire uno stupendo miracolo occorso in mezzo ad uno di questi suoi virtuosi, ed innocentissimi giuochi.

Scherzando vicino ad un pozzo, cadde dentro di esso, una delle sue scarpette. Dolente Vincenzo della perdita, e ricordevole della virtù del segno della Croce, ch'avea sentita varie volte predicare nella Chiesa, e celebrare da' suoi devoti Genitori nella Casa paterna, pieno di fede, genuflesso sull'orlo del pozzo, fece quel salutare segno sull'acqua, richiamando la scarpa perduta. E tanto bastò perche l'acqua salisse prodigiosamente dal profondo fino alla bocca del pozzo, colla scarpetta sopra la sua superficie. Anzi avvengachè fosse stata immersa nel profondo dell'acqua, potè Vincenzo ripigliarla, senzachè la trovasse nè pur bagnata (h).

Anni

(a) Diago l.2.c.2. Gavalda c.7. (b) In Legend. antiq. MSS. Vit. S. Vincen. l.2.  
 (c) Morieta de SS. Hisp. l.1.c.2. Gwyard. c.7. (d) A lusu puerili alienus. P. Zaccarias Lippellus Carins. 2. Vit. SS. in Vit. ejusd. (e) In puerili aetate virum ostendebat. Bionellus in Vita.  
 (f) Justinian. Antist. c.1. pag. 6. Non era amigo de jugar con los otros niños, sino de toda gravedad como un veje cano. Idem dicit Gomez cap. 3. (g) Pueris rarissimè colludebat. Et si interdum eum cum pueris esse contingeret, post brevem, honestumque ludum, eosdem silere, & sedere cogebat, & aliquem locum confidens sic dicebat &c. Ruzarius l.1.c.2. (h) Refertur prodigium Victoria cap. 3. Vadecebr. lib. 3. cap. 19. pag. 231.

Anni di Cristo 1355. del Santo 6.

Arrivato al terzo anno di sua età, incominciarono i di lui Genitori a mandarlo a Scuola (a), affinché s'impossesse della Grammatica. E fin d'allora discoprissi nel Santo Fanciullo un vivacissimo ingegno, congiunto ad un ardente desiderio d'approfittarsi nelle Scienze; per lo che lasciò scritto il Vescovo Ranzano, esser cosa incredibile a dirsi, quanto fosse grande il progresso, ch'Egli in breve tempo fece nelle lettere (b). Ed altri gravi Scrittori affermarono, che non solamente non ebbe giammai nelle Scuole alcuno de'suoi Condiscipoli, che potesse vantarsi di superarlo, ma nè pure, che l'uguagliasse nelle Scienze (c), e molto meno nelle Virtù. Perocchè dato il dovuto tempo alla Scuola, ed allo studio, lo staccò dalle Chiese, massimamente in quella de' Predicatori, comechè molto vicina alla sua Casa, recitando ivi devote preci avanti una Immagine della Gran Madre di Dio (d), era il maggior suo sollievo; e già vivea nel Mondo quasi fuor di esso, essendo la di lui abitazione la Chiesa, più che la Casa paterna (e). Le sue delizie, che in questi Paradisi del Signore provava, erano l'ascoltare le Prediche; il trattenerli spessissime volte nel meditare la Passione di Cristo; nell'udire parlarsi de' dolori del medesimo; lo spargere abbondanti lagrime di compassione; e ne' discorsi ivi fatti da quei Religiosi sulle glorie di Maria Santissima, giubilare in modo, che apparivagli l'allegrezza nel volto (f), bagnato da lagrime di tenerezza (g). Di già avea acquistato sì gran fervore, che vedea nelle Chiese medesime assistere con non minor divozione alle Messe solenni (h), di quella fusse l'attenzione nell'udire la divina parola. Ed era stupore di tutta la Città il vedere Vincenzo di sei anni andare per Valenza cogli

occhi bassi, allontanato da ogni conversazione puerile; e giammai voltarsi a rumori, o ad altre cose, che sogliono chiamare la curiosità, eziandio de' grandi (i), come scrisse un Moderno, e con ragione; poichè tanto fervore non potea certamente arrecargli meno di raccoglimento.

Due maravigliosi effetti cagionarono i Sermoni, che con tanto ardore Egli udiva. L'uno erano le sante risoluzioni di fare quanto da' Predicatori o lodavasi ne' Santi, o insegnavasi doverli praticare; e di fuggire il male, da essi detestato (l). L'altro fu l'ardente brama di potere anch'Egli esercitare con frutto dell'Anime altrui così santo ministero; onde memore de' Sermoni uditi, soleva radunare delatamente buon numero de' fanciullini suoi coetanei, e fattili sedere, come si disse, saliva Egli su qualche poggietto, o altro luogo eminente, e munitosi del segno della Croce, predicava loro, e ripeteva in gran parte le Prediche, che avea nella Chiesa ascoltate. Sovente, dopo aver terminati i Discorsi da lui ripetuti così egregiamente, che non v'era in tutta Valenza Predicatore, per eccellente che fosse, qual'Egli avesse veduto in Pulpito, che non sapesse si ne' gesti, come ne' detti, e sentenze ottimamente imitare; soleva addimandare a que' fanciulli, se loro sembrava, ch'Egli fosse per divenire un buon Predicatore? Rimanendo i Parenti, e quanti s'imbattevano a vederlo, e sentirlo, pieni di stupore, ammirando l'indole, e la grazia, di cui vedeano esser dotato Vincenzo, per esercitare un così degno, ed apostolico ministero (m).

Notisi quivi, che sebbene presso d'alcuni leggesi, che predicava il Santo, nel modo spiegato, a' fanciulli, essendo in età di dieci anni, ciò non s'oppona al già detto, poichè dopo avere incominciato fino dall'Infanzia (n), proseguì anche nella

[a] Ranzanus Anist. loc. cit. [b] Incredibile est dictu quam brevi tempo e quantum profecerit. Ranzanus loc. cit. [c] Valdecbr. lib. 2. cap. 5. [d] Valdecbr. l. 1. c. 4. [e] Guyard. cap. 3. [f] Quando de Beat. Virg. vel de ejus laudibus Sermo fiebat totus laetus cernebatur. Basilius in Vita. [g] Ranzanus lib. 1. cap. 1. Valdecbr. lib. 1. cap. 4. [h] Ranzanus l. 1. c. 1. [i] Pontori l. 1. c. 2. pag. 5. [l] Valdecbr. l. 1. c. 6. [m] Ranzanus l. 1. c. 1. contig. par. 1. c. 1. pag. 6. & Mignel. l. 1. c. 4. pag. 11. Diagus l. 1. c. 2. pag. 26. Valdecbr. l. 1. c. 4. pag. 9. [n] In Infancia videt capisse Vincenzum exerce mtonia, Gualda c. 3. pag. 20. Anist. loc. cit. necnon Mignel. cod. loc. supr. cit. pag. 11. circa statum sua aetatis annum, e h'resse edocent, consuetudine ad Ranzanum l. 1. c. 1.

## CAPITOLO IV.

11

nella fanciullezza a sermoneggiare per le Piazze di Valenza, e con frequenza maggiore; e dappoi crescendo in età, seguìto a fare lo stesso colla gioventù Valenziana, fino a tanto, che fatto Religioso, e crescendo sempre più in lui questo fuoco del santo zelo dell'onore di Dio, e della salute dell'Anime, così per tempo acceso nel

suo cuore, fu la sua Vita quasi un continuo predicare, conforme al sacro Proverbio, da cui siamo assicurati, che il Giovannetto prosegue a camminare per la sua strada così tenacemente, che nè pure sà dilungarsi, nè discostarsene, quando perviene agli anni della medesima vecchiaja (a).

(a) *Prov. 22. v. 6.* Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.

## CAPITOLO IV.

*Fervori, e Prodigj della sua Puerizia.*

Anni di Cristo 1357. del Santo 8.

Uscito VINCENZO dagli anni dell' Infanzia, e pervenuto a quei della Puerizia, elesse per sua porzione Iddio, con nuova offerta fattagli di se stesso, con prendere lo stato Chericale; Poichè nel Settembre del 1357. troviamo da autentico Strumento, che era già Cherico (a). e come a tale procuravagli Guglielmo il Benefizio di S. Gregorio; se bene non gli riuscì di ottenerglielo (b). Raddoppiò pertanto i fervori, che furono corrisposti, ed autenticati dal Cielo con nuove meraviglie, che in questa seconda età gli furono concesse di operare. Poichè crescendo nella Divozione, nel vederlo assistere al Sacrosanto Sacrificio della Messa, sembrava più tosto un Angelo del Cielo, che Uomo Terrestre (c). Nè questa sì devota assistenza era soltanto ne' giorni festivi, ma in tutti i giorni, ne' quali non soddisfatto di ciò, tratteneasi o nelle Chiese, o ritirato nell'Oratorio di sua casa in lunghe meditazioni sù la Passione del nostro Salvatore, e sù l'eccellenti virtù di Maria Santissima, recitando parimenti ogni giorno l'Offiziolo della Croce, e quello della gran Madre di Dio, e digiunando due giorni di ciascheduna settimana, l'uno che era quello del Mercoledì ad onore di

Maria, e l'altro del Venerdì, che costumava di farlo in pane, ed acqua, in memoria di Gesù, e della sua dolorosa Passione (d).

Anni di Cristo 1359. del Santo 10.

Dagli esercizi continuati di tali opere di pietà ne procedea in esso un sommo raccoglimento in Dio, che partorivagli nell'esterno una somma modestia, santità, e saviezza, le quali rapivano gli occhi di tutti, e gli acquistavano unite alla fama delle altre sue virtù il concetto di Santo. Ne abbiamo di ciò un'autentica prova, ch'è insieme una comprova non solamente della gran stima in cui egli era presso i Valenziani, ma eziandio della eroica sua carità, che piacemi addurla colle medesime parole, colle quali ne fu espressa la memoria in un'antico manoscritto, apportato fedelmente nella lingua di que' tempi dal Miguel, che tradotto nel nostro idioma così dice: Nell'anno 1359. Michele Guarrigues Speziale aveva un suo figliuolo, chiamato Antonio Guarrigues, in età di 5. anni infermo d'una postema nel collo, ed avendo notizia della Santità, e delle cose maravigliose, che diceansi del figliuolo di Guglielmo Ferreri, Notajo, nella dicui casa avea molta familiarità, procurò di condurre Vincenzo Ferrer figliuolo del sopradetto (*Guglielmo*), acciocchè gli toccasse il detto male, tenendo per indubitato, che l'averebbe guarito. Ed in fatti condottolo alla sua casa, la quale era situata nella medesima strada del ma-

re

(a) *Provò Guillermo Ferrer en el primero de Setembre del anno 1357. delante del Oficial del Obispo, que se llamava Guillermo Canonigo dela Yglesia de S. Police de Girona, que su Suegra Catherina Revertera prima Hermana del Fundador, y de Cottancia hija de Catherina Revert, tenia va a el algunos hijos. Et specialiter quandam vocatum Vincentium Ferrerium, clericum iam caractere insignitum qui nepos est dictae Catharinae. Ita Diagus l. 1. c. 2. pag. 28. Miguel l. 1. c. 4 & in Not. ad dict. cap. 27.*

(b) *Diagus loc. cit. & Echin. Bibl. Scrip. Ord. Praed. tom. 2. voc. Vincentius Ferrer.*

(c) *Valdecabr. l. 1. c. 4. (d) P. Vise. Justinian. Antistes par. 1. c. 1. & Echin. lib. in Vit.*

renella Piazza degli Ams (a) nella casa, che presentemente è Bottega di Chirurgia, gli toccò la sopraccennata postema, e la lambì colla lingua, e subitamente il detto Antonio Guarrigues ricuperò la sanità. E da quel giorno in avvenire tutti i fanciulli del vicinato, e particolarmente quelli, che erano infermi venivano inviati a casa di Guglielmo Ferrer, acciocchè Vincenzo gli toccasse, ed insegnasse loro le Orazioni, il che soleva fare molto sovente ammaestrandoli nella virtù, e nel servizio di Dio. E per tanto, io Giovanni Guarrigues figliuolo del sopradetto Antonio ho fatta fare l'Image della figura del felicissimo Santo, la quale ho fatta porre in memoria del detto miracolo nel cantone (esteriore) della sudetta Casa, come fino al dì presente si vede, la quale fu fatta nell'anno 1461. (b). Colla sua lampade innanzi, come attesta il Gomez, avervela veduta fino a' suoi tempi (c).

Fino qui la memoria Lemovicense, nella quale non meno si vede ammirabile Vincenzo per l'operata maraviglia, che per l'atto eroico, quale fu il porre le labbra alla postema, e lambire colla propria lingua quel male sì stomacoso, che pativa nel collo l'infermo. Atto che ben considerato, lascia molto da pensare ad ognuno se fosse solo d'eroica carità, o insieme di profonda umiltà, ordinato ad occultare il miracolo, quasi che ciò facesse, acciocchè fosse attribuita alla virtù naturale della lingua la salute cagionata all'infermo, e non ad evidente miracolo. Ma non giovò la santa industria per coprirlo, onde divulgata la fama di ciò, incominciarono, come si è detto, le madri a mandargli i lor figliuoli, e sani per ammaestrarli nel timor santo di Dio, ed infermi, perchè col tocco delle sue mani li risanasse. Ed ecco quali erano gli im-

piegni degli anni della fanciullezza, l'insegnare agli altri fanciulli i buoni costumi, e le Orazioni, ed il far miracoli, rilianando *Sevente*, come dice la predetta memoria, col tocco delle sue mani, i fanciulli infermi da varj morbi da' quali erano oppressi (d).

*Anni di Cristo 1360. del Santo 11.*

Ma se tali erano le maraviglie che operava in mezzo alla sua felice Patria, non furono minori quelle, che riempierono di stupore la propria, e paterna sua Casa. Avea questa annesso un certo Giardino in cui ritrovavasi un Cipresso, che col crescere, già era più d'imbarazzo, che d'ornamento, e profitto. Trattarono per tanto un giorno i suoi di reciderlo; a' quali fattesi avanti S. Vincenzo allor fanciullo di poco più di anni 10. (e) li pregò a non reciderlo, dicendo, che dovea quel Cipresso ancor crescere ed ingrossarsi, a fine di formarsene del suo tronco la Statua d'un Santo; indi soggiunse: *E questo Santo sarà io, che in questa Casa convertita in Chiesa, devo esser collocato (f)*. Intendendo che mediante la detta Statua sarebbe stato venerato nella Casa paterna, dedicata al suo Nome. Intesero il senso della profezia i Parenti, ed ammirando lo Spirito divino, che in lui parlava, fu sospeso il taglio, fino che dopo la morte del Santo, reciso il Cipresso ne fu formata la di lui Statua, in quel modo maraviglioso, che a suo luogo diremo, e collocata nella medesima Chiesa a lui dedicata (g).

Fu questa condescendenza de' Parenti a Vincenzo, una ben dovuta convenienza, alla sua docilità, ed obbedienza prestata sempre a' loro cenni, dimanierachè mai li disgustò in cosa, benchè minima, anzi sembrava, che non pensasse ad altro più dopo Dio, che ad incontrare il loro genio, e conformarsi a' loro voleri, prevenendo piuttosto, che eleguendone i co-

man-

(a) *Ams*, idem valet quod in nostro vulgari idiomate: *Ami da pescare*; v. *in Dicitur*, & *Miguel Hispanice* v. *non Avanclos*, *isto lib. 1. c. 4. pag. 11.* & *illu lib. 1. c. 2. Unde Visio in Italica* v. *edidit*: *Dei* v. *cim*. *In Merit. D. Vinc. ad Vis. ejusd. c. 2. par. 173.* (b) *Apud Miguel* *in 100. ad cap. 2. lib. 1. n. 32. & 33. Dicitur* *id. cit. In iste inquit se Originale manu publici Notarii firmatione, ac manu ipsius Joann. Guarrigues* *descriptione perlegisse. Apud Miguel* *loc. cit. n. 33. non Grwald. cap. 3. Unde mirum est quia postea* *nomina* *li moderni nostri* *non Scripserit, ex diſta memoria Lemovicensi, mortui pueri fuerit. Inm. ex-* *coſit. vint. d. qui nec verbum in memoris do. natus reperire licet.*

(c) *Idem* *circa* *ann. D. 1461. Vide Gomez* *c. 2.* (d) *Miguel* *lib. 1. c. 4. Grwald* *loc. cit.*

(e) *Raton* *est* *terno* *niño*, *de* *poco* *mas* *de* *diez* *annos*. *Vald. l. 4. c. 52. pag. 110.*

(f) *Vald. loc. cit.* (g) *Vid. l. 3. Tr. 1. Cap. 5.*



mandi (a). Perlochè bramolo Guglielmo de' vantaggi di sì obbediente figliuolo gli procurò nel 1361. un altro Benefizio, e gli riuscì d'ottenerglielo; che fu quello della Cappella di S. Anna, nella Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso in Valenza, che fu posseduto da lui, sino che s'avvicinò il tempo di professare l'Ordine de' Predicatori, avendo posto in sua vece un Sostituto per nome Guglielmo Sabadel (b).

Anni di Cristo 1361. del Santo 12.

La cagione di porre il Sostituto, o fu perchè avea seco quel Benefizio annessi obblighi, a' quali non poteva egli soddisfare, non essendo ancor Sacerdote, ovvero ancora per poter più commodamente attendere agli studj, poichè di già terminata la Grammatica, principiò di dodici anni gli studj della Filosofia, in cui impiegò gli altri due della fanciullezza, ne quali divenne ottimo Logico, e Filosofo (c); e fin d'allora era da tutti stimato un miracolo della grazia, tanto eccellente comparve eziandio nelle scienze. Si ottenne anche l'essere ammirato come un portento di ingegno, sì per la prontezza nell'apprendere, come per l'acutezza nel penetrare, e profondità del sapere, a tal segno, che era applaudito, ed ammirato non solamente da Condiscipoli, ma da Maestri medesimi. (d)

Avvengachè nelle Dispute portasse sempre il vanto, osservò nondimeno inviolabilmente in esse la modestia, e mansuetudine, a lui tra tutte le Virtù sommamente cara, talmentechè non fu veduto giammai alterarsi, nè spregiare veruno (e), nè discomporsi punto, imitando in questo, come in tutte l'altre virtuose azioni, il suo Glorioso Maestro, e Dottore S. Tommaso; poichè siccome questi, così Vincenzo fu in mezzo agli applausi del

le Scuole, nimico giurato della vanità, ed ostentazione, studiando, e disputando sol tanto per imparare, non mai per comparire (f).

Era in somma il suo portamento da Filosofo Cristiano, tutto attento allo studio, e tutto applicato agli esercizi della Pietà, per coltivare lo studio della perfezione Cristiana, ch'era la sua mira principale (g). Perciò fu molto accorto nel conversare; amico di tutti, ma che continuo contrasse giammai familiarità. Praticava assai volentieri con Giovanetti ben' accostumati, e colle Persone Ecclesiastiche, principalmente co' Religiosi; e per l'opposto fuggiva a tutto potere le conversazioni di quei, ne quali non scorgeva il timor santo di Dio (h). E dir soleva, che: *Siccome la più ardente brace di fuoco posta nell'acqua perde l'ardore, così il fervore della Carità s'intiepidisce, e perdesi facilmente, conversando co' Giovani dissoluti (i)*. In somma a ben riflettere a tante, e sì eroiche virtù esercitate da Vincenzo nella Fanciullezza, si vede non essere stata esagerazione quella del Persio, quando di lui cantò (l):

*Egli è Fanciullo, e co' Fanciulli un Vecchio*

*Par di virtù sovrana esempio, e specchio (m).*

CA-

(a) *Anist. par. 1. c. 1. Audill. tom. 2. in Vit. D. Vinc. Ferr. c. 2. Bursell. in Vita.* (b) *Miguel. l. 1. c. 4. et in not. ad dict. cap. 30. Ex lib. Visitationis Civ. Episcop. Valentiæ.* (c) *Ranzan. l. 1. c. 2. Parentibus tantum obedire, tantumque honorare eos studuit, ut nunquam ab aliquo notari potuerit, quod eis vel minimam dederit offensionem. Idem inquit Bartol. 5. v. de eod. Sancto.*

(d) *Videatur Ranzanus lib. 1. cap. 2. ubi inquit, Anno 12. ætatis sue de Grammatica in Logicam ingressus, tantum in Scholis profecit, ut summus omnium haberetur. Hic in Bursellus in Vita. Anist. par. 1. cap. 1. pag. 6.* (e) *Diagus lib. 1. cap. 3. Valdecabr. lib. 1. cap. 5.* (f) *Ranzanus l. 1. cap. 2. Cavalla c. 3. et Hieron. Bursellus in Vita.* In disputando nunquam aliquem contemnere visus est, cum tamen acuti esset ingenii. *Idem inquit Ranz. loc. cit. Valdecabr. lib. 1. cap. 5.*

(g) *Curya d. cap. 3.* (h) *Pietatis simul, ac literarum studiosus. Castillonien. in Vita.*

(i) *Diag. lib. 1. cap. 3. Valdecabr. loc. cit. Gomez cap. 3.* (l) *Miguel lib. 1. cap. 4.*

(m) *Fior. Po. s. in Vit. D. Vinc. Ferrer. Cant. 1.*

## CAPITOLO V.

*Adolescenza di VINCENZO nel secolo, in cui risuscita un morto, e risolve d'entrare in Religione.*

Anni di Cristo 1363. del Santo 14.

**S**iccome nella Puerizia, così ancora nell' Adolescenza, VINCENZO procurò di condurre una vita innocentissima (a), e di accumularsi tesori di meriti in quell'età, in cui tanti precipitano incauti in un' abisso di colpe. Vero è, che di quattordici anni passò dagli studj Filologici a quelli della Sacra Teologia (b); ma per non perdere il fervore in mezzo alle speculazioni scolastiche, vi s' applicò in questa medesima maniera, ch' Egli stesso, dopo averlo praticato, insegnò doverli studiare quella divina Scienza; cioè, per conoscere Iddio, e conoscendolo, a lui consacrare gli affetti d' un sincerissimo amore, e procurare, che sia conosciuto, ed amato eziandio dagli altri (c).

Pertanto Egli stavasene ritirato o nella propria Casa, o nella Scuola, spendendo utilmente il tempo negli studj, ne quali fu sempre nemico delle opinioni nuove, e delle questioni inutili (d). Nè, quantunque applicato alle lettere, giammai intermesse lo studio della Contemplazione (e). Onde è molto credibile ciò, che scrisse un Moderno, che quando il Santo Giovanetto usciva di Casa era uno stupore in vederlo per le strade, e piazze di Valenza così assorto in Dio, e cogli occhi rivolti al Cielo; di manierachè alle volte non poco vi voleva per ridurlo al discorso, anzi talora era necessario eziandio lo scuoterlo; scusandosi il Santo con dire, che

una veemente speculazione l'aveva così attratto da' sensi (f). E dicea il vero, poichè, o fossero contemplazioni di Dio, o delle Scienze, erano in lui così eminenti, che lo rapivano, e facevano rimanere nelle strade di Valenza come estatico, in quella guisa, che si legge di S. Tommaso, che vedessi assorto in mezzo alle Scuole (g), e Piazze di Tolosa.

Ma queste dolcezze, che godea nello spirito Vincenzo, e procurava occultare con attribuirne gli effetti de' rapimenti alla speculazione, non gli costarono poche, nè mediocri mortificazioni del corpo; poichè continuava i digiuni due volte la settimana (h); e già costumava il portare cilizj, e l' affiggersi con discipline, ed altre mortificazioni ( forse incominciate a praticarle fin da che ebbe l' uso della ragione ) (i). Non potè far a meno il corpo del delicato Giovanetto, di non mostrare colla pallidezza qualche risentimento degli strazj, che da tanti rigori soffriva. Onde avvedutisi di ciò i Genitori, che teneramente l'amavano; ed accortisi finalmente, che quella mutazione di colore proveniva dalle accensate penitENZE, stimarono loro preciso debito il vietargliele; e ne furono prontamente ubbiditi (l); sapendo benissimo il Santo Giovane poterli meritare non meno coll' ubbidire, che col flagellarsi, anzi esser migliore l' ubbidienza, che le medesime vittime (m).

Ma quanto all' amore de' prosimi, non ebbe giammai impedimento alcuno da' Parenti, ma piuttosto sprone, ed applauso; poichè era tutto viscere di compassione verso i Poveri (n), che soleva condurli alla Casa paterna, ed ivi servirli colle sue proprie mani alla mensa (o), e sovvenire alle loro indigenze con larghe limosine; non già di nascosto de' suoi Genitori,

(a) Vitam suam sicut in pueritia, sic etiam in adolescentia cum omni innocentia studuit ducere. *Romanus lib. 2. cap. 7.* (b) *Romanus ibidem Arist. par. 2. cap. 2. pag. 6. Miguel. l. 2. c. 4. et in No. ad di. Hum. cap. num. 24.* (c) Theologus debet studere ut cognoscat Deum, & eum cognoscendo diligat, & faciat ipsam ad eos cognoscere & amare &c. *D. Vinc. Ser. de Corona Domini.*  
 (d) *M. J. lib. 2. cap. 4.* (e) *M. J. lib. 1. c. 4. pag. 22.* (f) *M. J. lib. 1. c. 9. n. 35. pag. 42.*  
 (g) *March. Jan. in Diario Domini. in Vit. D. Thom. Aquin.* (h) *Romanus lib. 1. cap. 1.*  
 (i) *In mio. l. 2. MSS. lib. 7. d. S. Vinc.* A pueritia disciplinis se astringere cepit.  
 (l) *Vid. ebr. lib. 1. cap. 6.* (m) Melior est enim obedientia, quam victima &c. *1. Reg. 15. 22.*  
 (n) *Romanus l. 1. c. 7.* (o) *Bursellus in Vit. M. J. Eriam libenter donabat Religionis maxime; In domo sua ipsos susceptos hospitio, humanè tractabat, propriis manibus serviendo.*

nitore, o contro la lor volontà, ma con sommo piacere, e giubbilo, che provavano in vedere l'amato Figliuolo imitare, e oltrepassare gli esempli di misericordia, ch'essi medesimi gli davano. (a).

Anni di Cristo 1366. del Santo 17.

Tra tutti i Poveri, li più da lui accarezzati erano i Religiosi (b), come gente dedicata in modo singolare a Dio. Portava ad essi, ed a tutti i Sacerdoti tale amore, e riverenza, che seguitando più che mai ad ascoltare le Prediche, udiva volentieri ogni sorta di Predicatori, o fossero dotti, ovvero indotti (c). Parimente proseguiva a sermoneggiare alla Gioventù Valenziana, che fuori delle Porte di Valenza soleva seco condurre ne' Giardini, per allettare i Giovanetti, con quell'innocente divertimento, ad ivi udire i suoi divoti Sermoni (d). Quali, e quanto infocate fossero le sue parole, può in parte dedursi da un sol frammento di essi, che viene addotto dal P. M. Valdecbro, il quale in questi sensi l'esprime. Soleva (dice l'accreditato Autore) ne' Giardini prendere qualche vago fiore in mano, e rivolto a' Compagni così loro dicea: *Amici, osservate questo fiore! Ma considerate eziandio Quelli, che l'ha creato! Può formarne un' altro come questo l' Uomo più intelligente, e sapiente del Mondo? Il Re più grande, e potente della Terra? Chi è Quelli, il quale donogli la fragranza, ed infusogli sì occulta virtù? Potente, e grande convien dire, che sia Chi tanto può! Quanta mai deve essere la Sapienza di quel Signore, che sa fare cose sì vaghe? Quale sarà la liberalità, e bontà di Quelli, che concede agli Uomini cose tali? Se questo fiore, ch'è creato non per durar sempre, è nondimeno sì grato alla vista, e che sarà mai quella Bellezza, la quale mai avrà fine, ma eternamente dura? Quale sarà la soavità ineffabile, e quella Sapienza incomprendibile? Amici, seguiamo Iddio, nè ci fermiamo nelle Creature, perocchè queste, il meglio che abbiano, è l'esser buone per esser da noi abbandonate (e).* Con queste pratiche spirituali, e discorsi infervorati tratteneva la Gioventù, con gran profitto dell'

anime di quegli avventurati Giovanetti, che ne' Giardini (dove molte volte suole la Gioventù fra le delizie pericolare) imparavano il modo di coltivare per tempo i fiori delle Virtù ne' loro cuori, rapiti dal soavissimo odore degli esempli, ed ammaestrati dalle soavi parole di Vincenzo.

Or proseguendo, desideroso più che mai della salute dell'anime, le sue devote pratiche, per infervorare i Giovanetti Valenziani, non mancarono tra tanta Gioventù di Valenza alcuni Studenti, i quali essendo nel modo scostumato di vivere, contrari a' costumi illibatissimi del Santo, in vece di seguirlo, e udire le sue correzioni, di lui si rideano, niente meno, che delle meraviglie, che tuttavia seguitava a operare; anzi arrivò a tal segno la loro malvagità, che macchinarono la maniera, se fosse loro riuscito, di screditare i suoi miracoli, e farli comparire per mere finzioni, e mere ipocrisie, quali essi se l'ideavano che fossero: non sapendo darli a credere, che mentre loro viveano immersi in ogni sorta di vizio, potesse un Giovane della medesima età essere arrivato a tale eminenza di santità, che in testimonianza di essa, potesse operare tante meraviglie, e di già essere investito dello spirito di Profetia. Per lo che, secondo il loro pessimo accordo, aspettarono un giorno alla Porta del Grau vicina al Baluardo della Città, che passasse colla sua comitiva de' Condiscipoli, e di altri divoti Giovani, che seco a' Giardini, per ivi loro sermoneggiar conducea. Passati che furono, uno di quei sceleri lasciossi di repente cadere come morto per terra, alzando intanto gli altri perversi suoi Compagni le voci gridando: *Ajuto, e soccorso* Il Santo, ch'era poco da essi discosto, mosso da quelle compassionevoli grida, tornò sollecitamente addietro per accorrere all'accidente, che potesse ivi essere occorso; e mostrandogli quelli il loro Compagno caduto improvvisamente, come diceano, a terra morto, lo pregarono volesse resuscitarlo. A' quali Vincenzo, dopo aver levati gli occhi al Cielo, così rispose: *Gran disgrazia! Costui s'è finito*

morto

(a) Ranzanus, Signat. loc. cit. (b) Ranzanus loc. cit. at Busfellus. (c) Ranzanus l. 2. c. 2. Dida-  
gus l. 1. c. 3. (d) Valdecbr. l. 1. c. 6. (e) Valdecbr. lib. 1. cap. 6.

morto per voi, ma l'inganno s'è convertito in male per lui, essendo morto davvero. Non seppero contenersi a tali parole di non prorompere in gran risate, credendo avere già in mano tanto che bastasse per screditarlo, e per poterlo convincere come falso Profeta; che perciò volendolo confondere, con farli vedere, che il Compagno loro non era altrimenti morto, gli dissero, che s'alzasse, ma non giovando le parole, passarono a scuoterlo, ed allora accortisi, ch'era divenuto un freddo, ed immobil cadavere, convertironsi le risa in pianto, li scherni in venerazione, e gl'insulti in suppliche, chiedendo umilmente a Vincenzo non più con finte, ma con vere lagrime, che richiamar lo volesse in vita. Unironsi a queste preghiere, quelle di molta altra gente imbattutasi a vedere quel doloroso spettacolo. Or vedendo il Santo Giovane, che que' Studenti eran veramente compunti, volendoli consolare, dopo breve Orazione, prese per la mano il Defunto, e lo risuscitò, con istupore di tutti i Circostanti, e specialmente di quei Giovani, i quali mutati in meglio i loro sentimenti, divennero Testimonj del prodigio, il quale comechè divulgato principalmente da' Studenti, sebbene non fu accolto alla prima con molto credito, poscia essendo stato ben esaminato il fatto da Persone savie, fu comprovato per veridico il loro racconto (a).

Non dispregiò Vincenzo nel suo cuore que' Giovani, che aveano attentata sì gran malvagità, ma piuttosto compassionandoli, e temendo anche di se medesimo, se fosse sopravissuro nel Secolo, di essere come loro precipitato ne' pericoli, e vanità lusinghevoli del Mondo, pensò, così ispirato da Dio, di risolversi d'abbracciare lo stato penitente della Vita Religiosa nel Sacro Ordine de' Predicatori (b); onde soleva in questo ultimo anno, che visse nel Secolo dire spesse fiate a' suoi

Compagni: *Cor' è questa vita mortale tanto dal Mondo stimata? Non è tutto il Mondo una breve vanità? Non sono forse le grandezze grandi imbarazzi? Quanto più dura ciò, che di più prezioso trovasi in questa vita, non cangiasi forse in altrettanta amarezza nella morte? Quanto meglio è il vivere in istato, nel quale arrechi più allegrezza la morte, che la vita; mentre nel Mondo misera è la vita de' mondani, e più miserabile la loro morte (c).*

Ciò che diede l'ultimo impulso alla vocazione di Vincenzo fu tanto più mirabile quanto è certo che venne da una parte, da cui il Mondo suol fare per lo più gli ultimi sforzi per impedire l'esecuzione di somiglianti propositi, cioè a dire dalli proprj Genitori, de' quali volle servirsi Iddio, per indurre il suo servo ad eseguir senza più dilazione il gran disegno di consacrarsi a lui nel Chiostro. Profegui-va con gran fama di Santità, e dottrina il Santo Giovane gli Studj Teologici, sul principio del 1367. e decimottavo della sua età; dimanierachè già più ne sapeva, che i suoi medesimi Maestri; ed era a tutti d'ammirazione, e di stupore. Ciò che vedendo il di lui Padre, trovavasi da varj pensieri agitato; perocchè or venivagli in mente d'inviarlo o a Parigi, o a Roma, o pure in Avignone, e porlo in Prelatura, acciocchè conosciuto il suo raro talento, potesse far' acquisto di quegli onori e gradi, che poteano maggiormente illustrare la Casa; or vedendolo dotato dalla natura d'extrema bellezza, sentivasi propenso a procurargli onorevoli, non meno che ricche nozze, colle quali potesse arrecare splendore, e ricchezze alla Casa medesima; ed ora all'opposto, riflettendo a' segni sopradetti, e particolarmente alle parole dell'Angelo, che avanti il nascimento di Vincenzo aveagli sì chiaramente predetto, che la Religione de' Predicatori era quella, in cui Dio lo voleva santificare, e alla mirabile Predicazione,

(a) *V. Mabr. l. 1. cap. 7. Vittoria cap. 3.* (b) *Dum caliginosi hujus Seculi labilem cursum pro ingenii sui modulo consideraret, Religionis habitum in Ordine Predicatorum decimo octavo aetatis suae anno suscepit. In L. Breviar. Ord. Pred. Fest. D. Vinc. Act. 4. Non fere inquit Castellion. in Vita.*

(c) *Valdeob. lib. 1. cap. 6. similia etiam postea è suggestu D. Vincenii Populi palam edocebat inquit: Honores, divitiae, seu delitiae hujus mundi non sunt nisi lacus scelerentes laboribus, periculis, & miseriis, ideo David dicit: Mihi autem adherere Deo bonum est. Ser. 2. Dom. 2. post Trinitatem.*

zione, colla quale vestito di quell'Abito dovea illustrare la Chiesa, si sentiva infiammato di ardente desiderio di fare in quel Sacro Ordine un Sacrificio a Dio, dell'amato Figliuolo. Onde rigettati tutti gli altri pensieri, prese a parte Vincenzo sulli primi giorni di febbrajo, e conferitegli queste sue agitazioni d'animo, gli disse, che sebbene a lui lasciava la piena libertà della elezione dello stato, nondimeno che il suo consiglio, sarebbe, che entrasse nell'Ordine de' Predicatori; perche tale sembravagli fosse la volontà di Dio, al riflesso di que' segni, che preceduta aveano la sua nascita, che ad uno ad uno distintamente gli manifestò, coll'interpretazione fattane dal Vescovo, per animarlo maggiormente a prendere quel Santo Istituto (a).

Aspettava Guglielmo con ansietà la risposta del Figliuolo diletto, la quale fu, che era già qualche tempo, ch'egli avea risoluto parlargli sopra l'elezione dello stato, e che essendo da lui prevenuto per disposizione divina, pensava candidamente manifestargli ciò, che fin a quel punto avea tenuto nel suo cuore nascosto, e soggiunse: *Sappiate Padre mio carissimo, che io sono affatto alieno dal cercare le ricchezze, i diletti del corpo, o gli onori del Mondo. Tutto il mio amore, pensiero, proposito, e consiglio l'ho posto in Dio; e perciò ho risoluto di prendere l'Abito di S. Domenico; ed altro non bramo da Voi più della vostra benedizione, ed anche il farmi ottenere quella di mia Madre, affinché benedetto da ambedue, possa io andare con pace a servire il mio Dio, ove egli mi chiama (b).*

Non poté il Santo Genitore contenere le lagrime di tenerezza a tali parole, ed abbracciandolo teneramente gli diede mille benedizioni, versando Vincenzo altrettante lagrime d'allegrezza stretto al collo del Padre, e ringraziando ambedue Iddio, che avesse così bene uniti nello stesso proposito, e volere i loro cuori (c).

*St. di S. Vinc. Ferr.*

(a) *Ranzanus l. 2. c. 2. Bursellus in Vita ejusd. Diapni l. 2. c. 2. Valdebr. lib. 2. c. 8. Antist. p. 1. c. 2. Gavald. ca. 2. (b) Ranzanus, Diapni, Valdebr. Gavald. loc. cit. (c) Ranzanus, Diapni, Gavald. loc. cit.*

(d) *Miquel. l. 2. cap. 4. Diapni l. 2. c. 2. Gavald. loc. cit. (e) Natus fuit B. Petrus an. D. 1369. 20. Julij, ac coelibatus adimpletus an. 1387. Vide Baillet. Coronol. SS. ad an. 1387.*

(f) *S. Aloysius oratio sua an. 24. in unum clausit diem ante Sanctum Stanislaum, qui decimum nonum annum aevi sectio martiris, Calum fuit et ingressus fuit. Vide Ribadeneira in Vis. SS. Extravag. 1. 2.*

Ma allora si che raddoppiaronfi le lagrime di tenerezza, quando condotto da Guglielmo alla Madre, le scopri la sua risoluzione, poichè al vederlo prostrato a' piedi, e chiederle la materna benedizione per andare a ricevere l'Abito Sacro, versò anch'essa lagrime in gran copia, espresse non già dal dolore, ma dal contento, pel quale così gli disse: *Questo è Figliuolo amatissimo, quello che sempre ho desiderato, e dimandato molte volte a Dio. Meglior nuova di questa non potevate dare a Noi due, quanto il volervi liberare dalle miserie di questo Secolo, coll'abbandono del Mondo, Felici Noi, che abbiamo la sorte di vedere da Dio esauditi i nostri desiderj? Dio sia quello, che vi riempia, o Figliuolo diletto, delle benedizioni celesti, che per me vi concedo ben volentieri la mia, per insino che viverete (d).* Il giubilo di Vincenzo a tali parole, fu quasi inesplicabile; e ciò che solamente può dirsi per esprimerlo in qualche maniera è, che alzando gli occhi al Cielo, diede umili, ed affettuose grazie a Dio, che per sua Carità gli avesse levato ogni impedimento, acciocchè libero da tutte le cure mondane, potesse seguirlo.

Ma come effettuasse così degna risoluzione, si vedrà nel Trattato seguente, dovendosi conchiudere questo della Vita del Santo condotta nel Secolo, con lasciare al giudizio del prudente Lettore il dire, se mai Vincenzo fosse morto in questa sua età d'anni diciassette, in diciotto, se sarebbe stato meno degno d'essere venerato sugli Altari, di quello meritamente si venerino il Beato Pietro di Lucemburgo, morto in età di diciotto anni nel medesimo Secolo XIV. (e), ed i Gloriosissimi Confessori SS. Luigi Gonzaga, e Stanislao Costa dell'Illustrissima Compagnia di Gesù? (f) ma volle la Divina Provvidenza prolungare il merito a Vincenzo, acciocchè rendesse santificata non solamente la Gioventù di Valenza sua

B Patria,

## 18 LIBRO I. TRATTATO I.

Patria, che di tutto l'Ordine de' Predicatori, nel quale si vedrà in appresso con quale Santità di Vita, e gloria di miracoli Egli condusse il rimanente de' suoi anni.

Ciò che nel fine di questo Trattato non dee in verun modo lasciarsi, per non defraudare della debita lode i Venerabili Genitori del Nostro Santo, è che di tanta Santità di Vincenzo, mentre visse nella Casa paterna, ne furono anch' essi cagione, i quali come s'è insinuato, e come scrive il Vescovo Ranzano, considerando l'innocenza, e la di lui ottima in-

dole, spesse fiate con dolci, ed amorevoli maniere lo animavano, ed eccitavano a perseverare nell'impresa carriera delle virtù, ed a far sempre novi progressi nel bene, con divenire ogni giorno migliore (a). Il che (dicea il medesimo S. Vincenzo) se si praticasse co' loro figliuoli da tutti i Genitori, non si vedrebbero quelli cotanto viziosi; non essendo regolarmente parlando, senza colpa de' Padri la scostumauza de' Figli, nè senza gran merito de' Genitori, l'aver educati Figliuoli virtuosi, e Santi (b).

(a) Ranzanus lib. 1. num. 5.  
Ser. de S. Nicolao.

(b) Magna est culpa parentum malitia filiorum &c. D. Vincent.



TRAT

## TRATTATO SECONDO.

Dall' ingresso del SANTO nella Religione,  
fino al suo Apostolato.

## CAPITOLO I.

*Entra S. VINCENZO nel sacro Ordine  
de' Predicatori.*

Anni di Cristo 1367. del Santo 13.

**P**remeva molto al Cielo l'ingresso di VINCENZO nel sacro Ordine de' Predicatori, conforme volle darlo a conoscere colla seguente Visione. La notte immediatamente dopo il giorno, in cui ottenne il Santo da' Genitori la benedizione per dedicarsi a Dio nel Chiofiro, comparve al Padre Priore di S. Domenico un Religioso del suo Ordine, e di venerabile aspetto, che seco conduceva Vincenzo; e parvegli, che il Santo Giovane tutto pietà, e fervore gli dicesse: *Padre eccomi, son qui a' vostri piedi per essere vostro Religioso; soggiungendo quegli, che seco il conduceva: Ricevetelo pure; e sarà vostro fratello, e mio figliuolo.* Volle subito il Padre Priore alzarsi da letto per adorare il suo Santo Patriarca Domenico, per tale riconosciuto dalla stella, che sulla fronte gli risplendeva: ma nell'atto di sbalzar da letto disparve la Visione, lasciandogli impressa nel cuore un' ardente brama di vedere adempiuto, quanto in Visione Dio mostrato gli aveva (a). Nella mattina vegnente, che fu il dì 2. di febbrajo, restò appieno consolato: mentrechè portatosi Vincenzo in compagnia de' suoi Parenti alla Chiesa di S. Domenico, rese quivi affettuose grazie a Dio del beneficio della vocazione (b), ed implorata l'assistenza di Maria Vergine, e del Santo Fondatore, si licenziò dalla piissima sua Madre (c); indi entrato col suo Genitore in Convento, s'inginocchiò a piedi del P. Priore, e do-

mandogli umilmente il santo Abito: protestandosi con tutta sincerità, che ciò faceva per ubbidire a Dio, che lo chiamava a seguirlo sotto lo Stendardo del glorioso Patriarca S. Domenico (d).

All' udire del Santo la fervente richiesta, ed al vedere adempiuta la Visione della notte antecedente, parve a quel Padre Priore di vedersi affomigliato al Santo Vecchio Simeone: poichè, siccome nelle mani di questi fu in quello stesso giorno presentato nel Tempio il Bambino Gesù da' suoi Parenti, così veder presentato nella Casa di Dio, e posto nelle sue braccia Vincenzo da' suoi propri Genitori. Non può quivi a bastanza esprimere la penna il contento, che quel Prelato provò nell'udirsi chiedere il sacro Abito da un Giovane fin dalla nascita preconizzato con segni profetici (e), e già chiaro non meno per la fama della sua Santità, e Miracoli, che per quella d' un' eminente Dottrina, per cui già aveasi acquistato in Valenza il credito di eccellente Filosofo, e Teologo. Ne tampoco può sufficientemente esprimersi il giubilo di tutta quella Religiosa famiglia (f), avendo que' Padri piena cognizione delle doti singolari del Postulante; comechè la sua Vita era per così dire stata più nel loro Convento, che nella Casa paterna; onde ammesso a pieni voti fu determinato pel giorno della sua Vestizione quello de' cinque febbrajo, Festa della gloriosa Vergine S. Agata (g).

Avuta la nuova della bramata accettazione Vincenzo, e datane parte agli Amici, e Parenti, che l'aspettavano nel medesimo Convento, fu in lor compagnia immediatamente alla Cappella della Regina del Cielo, pregandoli ad aiutarlo nel rendere le dovute grazie alla Gran-  
B 2 Madre

(a) Chron. D. Pinc. (b) Valdecbr. l. 1. c. 2. (c) Antist. p. 2. c. 1. (d) Ant. loc. cit. Ranzan. l. 1. c. 1.  
(e) Mique l. 1. c. 5. (f) Ranzan. l. 1. c. 2. Mique l. loc. cit. (g) Antist. p. 2. c. 2. Diagon. l. 1. c. 7. Valdecbr. l. 1. c. 2. Mique l. loc. cit.

Madre di Dio, per avergli in quella sua Festa solenne ottenuto un favore cotanto singolare d'essere ammesso in una Religione a lei sì diletta (a). Era tra questa divota comitiva eziandio il suo buon Padre Guglielmo; e terminato il rendimento di grazie, licenziossi Vincenzo da esso, e dagli Amici, rimanendo nel Convento, per disporsi a degnamente ricevere l'Insegna del Gusmano. Il che fece raccomandandosi a que' Religiosi, che gliel'ottenessero, accompagnando però l'orazioni altrui colle proprie, e disponendosi con lingue preci, con digiuni, e con altre penitenze (b).

Preparatosi in questa forma a misura del proprio fervore, venne finalmente il giorno di S. Agata, per la Vestizione prefisso, in cui con giubilo universale di tutta Valenza, ma singolarmente de' Religiosi di quel Convento, fu vestito del sacro Abito de' Predicatori (c). Fece quella Religiosa Casa l'acquisto d'un tal Figliuolo centototto anni dopo la sua erezione (d), e circa un Secolo e mezzo dalla fondazione dell'Ordine, allora governato dal Reverendissimo Padre Elia Tolosano in qualità di Vicario Generale, il quale poco dipoi fu promosso al sommo Magisterio del medesimo Ordine (e); ed essendo Provinciale d'Aragona il Padre Maestro Giacomo Domenico Colliberi (f), e Priore di quella Religiosa Famiglia il Padre Berengario da Gelasio (g), che vestì il Santo Novizio, entrato da pochi giorni nel diciottesimo anno della sua età (h).

Fu sì grande il sentimento, ch'Egli ebbe della grazia, che non sapeva saziarsi nè di benedire Iddio, che l'avesse collocato in quel Venerabil Convento, nè d'imprimere divoti baci su quelle candide lane, delle quali, con suo indicibil contento, vedeah ricoperto (i). Sebbene in quella Casa fiorivano molti Religiosi di segnalata virtù, non bastarono al gran cuore di

Vincenzo sì tanti esemplari; ma tosto, che fu vestito, se ne prefisse uno assai più perfetto; e quello fu il suo Santo Padre Domenico, risolvendo stabilmente fin d'allora non solamente d'osservare in tutto il tempo di sua vita inviolabilmente le di lui sante leggi, ma d'imitarlo a tutto potere; e per tal'effetto si pose a leggere con somma attenzione la Vita del Santo Patriarca (l).

Apprese principalmente in questo Libro ciò, che voglia dire l'essere Religioso dell'Ordine de' Predicatori, come Egli dipoi egregiamente ponderò ne' suoi Sermoni, cioè: *L'aver un'angelica purità, ubbidienza perfetta, e povertà evangelica, non per dimorare in un sol luogo, nè chiuso in una Cella a guisa degli antichi Monaci, e Anacoreti; ma bensì per andare predicando ad imitazione di Cristo, degli Apostoli, e del S. Patriarca, pel mondo il Vangelo, che per tal fine fu da questi l'Ordine de' Predicatori fondato.*

Ma perchè ancor meglio apparisca con quale attenzione, e lume lesse, e penetrò ogni fatto della Vita di S. Domenico (m), sarà bene l'addurre quivi la spiegazione veramente mirabile, ch'Egli fece di quella celebre Visione, in cui fu mostrato come il S. Padre dopo morte ascendea al Cielo in mezzo a due scale, coronato di gloria; dicendo S. Vincenzo con ciò significarsi che: *L'Ordine de' Predicatori non trasmette i suoi Religiosi al Cielo per una sola scala della Vita contemplativa, nè solamente per quella dell'Attiva, ma ve gli conduce con farli ascendere sopra ambedue.* E poco dopo spiegandosi maggiormente soggiunge: *Li Monaci v.g. Celestini, e simili vi ascendono per la scala della contemplativa. I Cavalieri, o Ordini Militari, per quella dell'attiva pervengono al felice possesso di quella Beata Patria; ma i Frati di S. Domenico vi devono ascendere salendo per ambedue le scale, per quella della contemplativa studiando (intendesi dello studio*

non

(a) Valdecbr. loc. cit. (b) Memibidem. (c) Vita c. 4. (d) Fundatum enim fuit Valencianum Conventum an. D. 1239. juxta Diaci Chronologiam lib. 2. Hist. Prov. Arag. c. 34. (e) Ordinis Fundationem ab Honorio III. anno D. 1216. confirmatam fuisse legitur in Br. O. P. Lett. Fest. S. Dominici. (f) Diagu, Abuel. lib. 1. cap. 5. (g) Memibidem. (h) Idem ibidem, & communiter post Ruz. 2.º. omnes Scriptoris. (i) Valdecbr. lib. 1. cap. 9. (l) Rozarius lib. 1. cap. 2. Antisl. par. 1. cap. 2. p. 10. (m) Ex D. Vinc. Ser. de S. Dominico.



non solamente delle scienza, ma eziandio della contemplazione) e per l'attiva predicando (a).

Tali furono i sentimenti, e le massime apprese dal Santo Novizio nel leggere la Vita del suo Patriarca fino da primi principj del Noviziato, e da lui predicate, e colle quali si pose in cuore di regolare la sua forma di vivere, come fece; premendo così fedelmente gli esempj di S. Domenico, che meritamente potè dir l'Antiste, che: *Dal punto in cui prese l'Abito, fino alla morte, fu sempre S. Vincenzo un vivo ritratto del Santo Padre (b)*. Perocchè essendo Egli sempre stato perfectissimo Religioso, ornato di tutte quelle virtù, che sono più proprie dell'Ordine de' Predicatori, non fu esagerazione il dargli un tal'elogio, mentre fu sua massima, che: *Un degno Frate Predicatore merita d'esser*

*chiamato un altro S. Domenico (c)*: a cui fu cotanto simile, che piuttosto, che un suo Ritratto, sembrava il medesimo Originale (d).

Vissu chi lasciò scritto, che Vincenzo fino da che pose il piè nel Chioſtro, ed il collo sotto il soave giogo della Religione, si prefisse di rinnovare, stando dentro il Noviziato, e lo spirito raffreddato per le divisioni dello Scisma, e mettere a vista di tutti una copia al vivo della Vita del suo gran Patriarca (e) Ma quanto più è vero, che ideò dal bel principio di formare sì nobil Copia in se medesimo; altrettanto è manifesto l'anacronismo, col quale egli scrive, che ideò di rimediare a' danni dello Scisma; quando questo non era ancor nato, mentre non principiò che dopn molti anni dall'ingresso di Vincenzo nell'Ordine (f).

(a) Ad innuendum quod Religio Prædicatorum non solum per unam scalam scilicet vite contemplativæ, mittit Fratres, sed etiam per aliam, scilicet vite activæ, coarctans. D. Vinc. loc. cit. (b) *Antist. part. 1. cap. 2.* (c) Bonus Frater Prædicator, dicitur alter Dominicus. D. Vinc. Ser. 6. Dom. in Abito, & Ser. 2. Dom. Ocult. N. non Ser. 2. in Fest. Corporis Christi.

(d) Que mas que traslado parecia el mismo Original. Miguel. lib. 2. cap. 5. pag. 25.

(e) *Modernus quidam in Vita D. Vinc. lib. 2. cap. 3. pag. 9.* (f) *Schismata enim temporum D. Vinc. non nisi anno D. 1378. initium sumptisprobat in Tabul. Chronol. P. arvin. Du Pin, & in Annal. Spondani, Rinaldi, aliorumque, inveni licet.*

## CAPITOLO II.

*Vince una gravissima tentazione; dispensa il suo a' poveri; e prosegue il Noviziato con straordinarij fervori.*

Mentre il nostro Novizio andava delineando in se stesso sì eccellente ritratto delle virtù del suo Santo Padre, temendo il nemico della Santità di avere a riportare dal Figliuolo di Domenico non minori sconfitte, di quelle già dal S. Patriarca ricevute; mosse a Vincenzo pochi mesi dopo il suo ingresso nel Chioſtro una fiera battaglia, per farglielo abbandonare; nella quale tanto più comparve ammirabile la fortezza del Santo Giovane, quanto fu più astuto il Demonio nel valersi delle lagrime, e lusinghe d' una Madre, per dare la terribile batteria al proprio figliuolo. Sapea Satanasso quanto fosse tenero l'amor filiale di Vincenzo verso la sua piissima Madre Costanza, e vicendevolmente di questa verso i

*St. di S. Vinc. Fer.*

figliuoli. Pose adunque in cuore a questa Donna un vano timore, che se Vincenzo fosse nella Religione rimasto, la Casa Ferreri sarebbe prestamente ita in ruina; perocchè colla sua Professione, mancato le sarebbe il sussidio del Beneficio di S. Anna, non essendo in quel tempo i Ferreri molto abbondanti di ricchezze. Ed avvegnacchè Costanza fosse Donna di eminente virtù, riuscì nondimeno al Tentatore di persuaderle, che non sarebbe stato di verun pregiudizio allo spirito di Vincenzo, anzi cosa di gran merito per esso, il lasciare l'Abito Religioso, e tornato al Secolo, vivere nello Stato di Ecclesiastico come prima, per ajutare con quella prebenda la numerosa famiglia.

Ingannata per tanto Costanza sotto un tal specioso pretesto di bene, andò più volte alla Porta del Convento ad esporgli le sue materne brame, sempre però rigettate, benchè con somma riverenza dal Santo Novizio; fino a tanto, che un giorno raddoppiando Ella le istanze, ac-

B 3 ca-

calorate da abbondanza di lagrime, difseglì, che avesse compassione de' suoi Fratelli, e Sorelle, ed essere quasi una specie di crudeltà, potendo servire a Dio anche fuori di Chioſtro, il non avere verun riguardo al pregiudizio de' suoi, ed al cordoglio della propria Madre, per voler vivere ostinatamente a suo modo. A queste risentite parole, rispose Vincenzo liberamente alla Madre, che non gli parlasse più di cose tali, perchè Egli non era giammai per ritornare nel Secolo, per tutte le cose del Mondo, essendo più contento delle lane di S. Domenico, che di tutti i Benefizj, e dignità che potesse Egli ottenere, e godere; E che quanto a' Fratelli, e Sorelle Iddio avrebbe lor provveduto.

Partissi molto afflitta, e sconfolata Costanza per sì resolute parole; ma trappo so s'avvedde del proprio errore, illuminata con modo maraviglioso dal pietosissimo Iddio, che mai abbandona l'Anime di chi fedelmente lo serve. Era Ella già inoltrata verso la vicina sua Casa, quando incontrata in una persona, che a suo giudizio, sembravale un Mendico, fu da questi cortesemente salutata. Il quale avvicinandosi, le rivelò i pensieri del suo mesto cuore per la rispulta del Figliuolo Novizio, e le disse: *Signora io non so capire come non vi sovengano le voci del Cane prodigiosamente da voi udite, quando eravate di lui gravida; nè come siavi già sugito di memoria il sogno misterioso veduto da D. Guglielmo vostro Conforte (a voi ben noto); Sovvennavi adunque Signora, che il Vescovo interpretò il tutto doverfi verificare nell'essere Vincenzo Religioso dell'Ordine de' Predicatori, che è lo stato da lui intrapreso, e consolatevi.* Queste, ed altre consimili furono le parole dell'apparente povero, che accompagnolla fino alla Casa; e volendo Ella prima d'entrarvi fargli la limosina, nel volergliela porgere, più nol vidde, sparendole il Mendico dagli occhi, e lasciandola piena di consolazione, e colla mente illuminata; onde conobbe essere manifesta volontà di Dio,

che Vincenzo perseverasse nel Sacro Ordine de' Predicatori, e tenne per indubitato, che la persona apparſale in sembianza di povero fosse stato un Angelo inviato dal pietosissimo Dio, ad illuminarla, consolarla, e dichiararle la Sua Divina volontà (a). E con ragione poté così interpretare che fosse; mentre insegna San Tommaso: *esser proprio degli Angeli Santi, il lasciar piene di consolazioni celesti le persone, alle quali appariscono (b); e non essendo cosa inusitata negli Angeli, l'apparire in sembianza di poveri, conforme si legge che un Angelo, anzi eziandio il Signore de' medesimi Angeli, fu ricevuto da San Gregorio, apparſogli sotto figura di povero pellegrino (c).*

Ma non è questo fatto da trattarsi così di passaggio, senza far matura riflessione su la perseveranza del Santo nell'Ordine de' Predicatori; mentre siccome si disse, che Dio mandò un Angelo a predire a Guglielmo, che Vincenzo sarebbe entrato in sì santa Religione, così vediamo che è mandato di nuovo l'Angelo di Dio ad esortare la Madre, che desistesse dal tentativo di rimuoverlo dalla medesima. Ne meno dee quivi traslasciarsi di ponderare l'incoſtanza, e mutabilità, a cui eziandio le persone più Sante sono soggette, a cagione delle suggestioni del nemico; mentre una Donna di sì gran virtù, qual era Costanza, lasciò sotto specie di bene, acciecare sì facilmente, che arrivò a contrariare la vocazione del Figliuolo, non ostante, ch'ella medesima avesse poco tempo prima con tanto giubilo accoſentito, che Vincenzo entrasse in quel Sacro Monastero (d). Ne ciò pregiudica alla Santità di Costanza, poichè anche nelle Anime grandi permettono alle volte da Dio alcuni piccoli difetti, per loro umiliazioni, dalli quali sono dispoi con prodigi, o in altre maniere misericordiosamente liberate, conforme è scritto del giusto: *Cum cecideris non collidetur, quia Dominus supponit manum suam*

(a) *Diagus lib. 1. cap. 3. Gavalda cap. 4. Miguel lib. 1. cap. 5.* (b) *D. To. in 2. ad Corin. cap. 11.*  
 (c) *Angelum, & Dominum Angelorum Peregrini specie accepit. In Lib. Breu. in Feſt. S. Greg. Magi. Item D. Philippo Nris legitur. Dignus, qui & Angelo in specie pauperis elemosynam erogaret. In Breu. in Feſto ipſius.* (d) *Gavalda loc. cit.*

*sum* (a) e acciocchè con maggior umiltà, fervore, e cautela, riforgano; conforme avvenne a Costanza, che arrivò ad un eccelso grado di perfezione, come a suo luogo, nel leggerla di lei preziosa morte, potrà facilmente arguirsi (b), dovendosi qui proseguire la storia del suo Santo Figliuolo, la di cui permanenza ne' Chiostrì non fu di verun pregiudizio alla Casa Ferreri; perocchè sebbene Egli poco dopo un tal assalto, fece libera rassegnazione del suo Benefizio nelle mani del Vescovo di Valenza (c), dispose però Iddio, che fosse da questi conferito a D. Bonifacio Fratello minore del medesimo Santo, non ostante, che Bonifacio già possedesse un altro Beneficio Ecclesiastico (d). Anzi allora appunto sembra, che principiafferò a piovere le Divine benedizioni sopra la Casa Ferreri, quando Vincenzo, ancorchè rinunciata avesse l'eredità paterna, richiese la sua legittima, e interamente distribuilla a' poveri (e): poichè viddesi tosto quella Casa prosperata con tali ricchezze, che il medesimo D. Bonifacio potè comprare la Signoria di Alfara, come attestano il Diago, Miguel, ed altri accreditati Scrittori (f).

Avvennero queste eroiche azioni del Santo Giovane nel terzo Mese del suo Noviziato (g) inoltrandosi ogni giorno ne' suoi fervori; perocchè era così elatto negli Esercizj delle Orazioni, digiuni, e mortificazioni, dalle sue Sacre Costituzione prescrittegli, che sebbene non obbligano a colpa veruna, erano contutto ciò da lui si puntualmente osservate, come sarebbe dovere, che si osservasse da' mondani la legge di Dio, che obbligando alla colpa, dovrebbe con maggiore esattezza adempirsi (h). Al Coro, e ad ogni atto di comunità, fu sempre il pri-

mo (i); Nè giammai tralasciò verun atto comune, per attendere alle sue particolari divozioni (l).

La sua umiltà comparve fino da questo tempo sì profonda, che sottometteva la propria volontà non solamente a quella de' Superiori, ma a tutti indifferentemente ubbidiva; e la riverenza che portava a maggiori avea dell' ammirabile (m). Ciò che sopra d'ogni altra virtù lo rendea a tutti amabilissimo, era la singolar sua mansuetudine, chiamata perciò dal Flaminio: *Mansuetudo eximia* (n). Insomma, avvenne che non fosse che Novizio, dubitavasi se in quella Casa vi fosse mai stato un Religioso, di lui più perfetto (o).

Epiloga il Guyard questi, ed altri consimili pregi dal Santo mostrati nel suo Noviziato, in questi sensi: Essano tali i suoi portamenti, che i moti della sua volontà giammai da quelli de' suoi Superiori si allontanarono; i quali cogli altri Religiosi, non sapeano lasciarsi di ammirarlo, parco nel dormire, e più parco nel mangiare, di così profonda umiltà, e mansuetudine, che non sapea discernersi se fosse in lui maggiore la riverenza, che portava a' Superiori, ed eguali. ò il dispreggio di se medesimo: Onde soggiunge il Britone Scrittore: Si riempivano tutti di stupore nel vedere la sua sincera umiltà senza simulazione, orazione senza tepidezza, carità senza misura, le occupazioni prive d'ogni intervallo di ozio, la conversazione dolcissima, ma però immune da ogni ombra di affectazione: povertà senza delizie, e ritiro senza rincrescimento di maniera, che la solitudine sembrava fosse il suo Paradiso in terra; perlocchè non fu mai desiderata la Professione d'alcun Novizio con tanto ardore, nè bramata

B 4 con

(a) Psal. 26. v. 24. (b) Vide lib. 2. trad. 1. cap. 6. (c) Erat hic D. Vitalis de Blann. Vide Miguel. in Not. ad cap. 2. lib. 1. num. 37. (d) Idem ibidem. (e) Nota huiusmodi legitime dispensationem, non fuisse a D. Vinc. solum ante Religionis ingressum, ut nominis sui arbitrat; quod optime probat Miguel hac ratione. Dicit a su demora en la renuncia, pahnos a entender que tambien la tuvo en distribuir su hacienda a los pobres, por correr el proprio motivo aunque Kaufano, y los que lo copian, quieren que ante de tomar el Abito la distribuyesse. In Not. ad cap. 5. lib. 1. num. 29.

[f] Diago lib. 1. cap. 23. pag. 167. & Miguel. lib. 4. cap. 11. pag. 296. [g] Miguel lib. 1. cap. 5. pag. 15. [h] Ramonius lib. 1. cap. 1. [i] Gavilda cap. 5. [l] Valdecelo. lib. 1. cap. 9.

[m] Antist. par. 1. cap. 2. pag. 11. [n] Flaminio in Vita eiusd. & Paucanus, inquit: In conversatione autem ultra quod dici potest omnibus se humanum exhibebat. lib. 1. non. 9.

[o] Croiset 5. April. in Vita eiusd.

con tanta santa impazienza da Religiofi, quanto quella di Vincenzo: concorrendo infieme cofe veramente strane, che quando Egli per la fua umiltà fe ne giudicava indegniffimo, all' oppoſto

que' Religiofi altro più non bramavano, che di vederlo Profefſo (a); ben avvedendofi, che un sì perfetto Novizio farebbe ſtato: *Un grande accreſcimento di Gloria a tutto il Sacro Ordine de' Predicatori* (b).

[a] Guyard. cap. 5. Vide etiam Antift. par. 1. cap. 2.

[b] Prædicatorum Ordinis, magnum incrementum. Sic D. Vincentius, in Bib. Hiſp. Vet. t. 2. lib. 10. cap. 2. num. 68. jure merito nuncupatur.

## CAPITOLO III.

*Solenne Profefſione del Santo, e Cattedre da lui illuſtrate.*

Anni di Criſto 1368. del Santo 19.

Compiuto finalmente l'anno della probazione fece Iddio a VINCENZO, ed all'Ordine tutto de' Predicatori la grazia, che in eſſo ſolemnemente proferiſſe il ſuo voto d'ubbidienza, ed in queſto, gli altri voti Religioſi, in mano del P. Matteo Benincasa, novo Priore di quel Convento (a) l'anno 1368. Qual foſſe il giubilo, e fervore di ſpirito ſperimentato in quella ſacra funzione dal Santo Giovane, non può eſprimerlo la penna. Sol tanto può dirſi, che l'ellegrezza di que' Religioſi leguita fin' oggi a dimoſtrarne il contento, colla Feſta, che celebrano ogni anno del fanſiſſimo giorno, in cui degnòſi Iddio di concedere all'Ordine sì degno Figliuolo (b).

Tre cofe appena profefſo ſi poſe in cuore di ſempremai continuare, l'orazione aſſidua, lo ſtudio della ſacra Teologia, e la lezione delle Divine Scritture (c), ben conoſcendo, che ficcome chi maneggia la pece ha da avvertire, che non gli ſi attacchi qualche cofa alle mani, e perciò le tiene bagnate nell'olio, così Egli avvedoſi preſſo di trattare con i peccatori, avea biſogno di ſtar ſempre pieno di Dio, e bagnato coll' unzione dell'orazione, affinché la pece de' vizj de' mondani non gli ſi attaccate alle mani, contraendo i loro perversi coſtumi. E ficcome la luce, benchè paſſi per luoghi immondi, non ſi con-

tamina, anzi la diſſecca, purifica, e ne toglie il mal' odore, ſenza riceverne in ſe alcuna cattiva impreſſione, così Egli colla luce della ſcienza poteſſe paſſare per i letamari, e pantani de' peccatori, e peccati, ſenza ſuo pregiudizio, anzi purificandoli, diſſeccandoli, e togliendone il mal' odore, come fa la luce del Sole.

Anni di Criſto 1370. del Santo 21.

Erano queſte ſante breme del vero Figlio di Guſmano ben note a' Padri del Convento di Valenza, onde per ſecondare a ſi più deſiderj, e conoſcendo l'eminentte dottrina del nuovo Profefſo, fu da eſſi concertato di trattenerlo in Valenza a leggere Logica in quella Caſa, acciocchè ed eſercitato così per tempo nelle Cattedre, ed acquiſtando maggior credito la ſua ſapienza, riuſciſſe nelle mani di Dio ſtrumento più atto alla ſalute dell'anime. Incominciò per tanto a leggerla appena fatta la ſolenne profefſione (d). Ma nel mentre, che con molto concorſo di Studenti, tra' quali contavansi ſopra ſettanta Giovani ſecolari (e), ſembrava a Valenza di vedere, ed aſcoltare un S. Tommaſo in Cattedra, gli arrivò, per Settembre del medefimo anno, l'afſegnazione di Studente Filoſofo per Barcellona, ſpeditagli dal ſuo Provinciale. Ed avrebbe avuto effetto un tal'ordine, per quanto era dal canto del non meno umile, che ubbidiente Vincenzo, ſe quei Religioſi non l'avettero impedito con informare il Provinciale d'Aragona non eſſer biſognoſo Vincenzo d'imparar nelle Scuole, ma abiliffimo a già ſoſtenere le Cattedre come eccellente Maeſtro (f). Onde con giubilo del Provinciale di avere ne' ſuoi

CON-

[a] Agnel lib. 1. cap. 5. Et in Not. ad diſtictum Cap. num. 39. [b] Diagne lib. 1. cap. 3. [c] Ex Julio, & P. Martin. 5. April. in Vit. D. Vincentii Ferrer. [d] Rozzamus l. 1. c. 2. in Vit. Rom. in conf. Mox operam ſacris doctrinis ritè dediſti &c. Item in quibus Barſellus in Vita MSS. & Flaminius, atque Antifta par. 1. c. 2. [e] Rozzamus l. 1. [f] Agnel l. 1. c. 5. & in Not. ad diſtictum cap. num. 24.

Conventi un Giovane, che potesse nell'Ordine esser prima Lettore, che Studente, rimase il nostro Santo fino al 1370. a proseguire in Valenza le sue Lezioni (a). Deducesi una tal connivenza dal Miguel, perocchè costando per una parte dell'assegnazione suddetta, attesa per l'altra costantemente da antichi, e gravissimi Dottori, che dopo d'aver professato, lesse immediatamente circa a tre anni Logica, e Fisica in Valenza a copioso numero di Studenti, tra quali vi concorrevano moltitudine di Secolari de' più nobili di quell'insigne Città (b).

Nè s'opponne al loro asserito lo stile della Religione, la quale ha per Prammaticae, ne' suoi Capitoli Generali più volte stabilita, fino da che l'Angelico passò da questa vita all'eterna, il non ammettere veruno de' suoi Religiosi ad insegnare pubblicamente le Scienze, se prima non siano corsi, ed Esami dell'Ordine approvata per Tomistica la lor Dottrina (c); poichè li precitati Statuti contengono ciò deve praticarsi de Jure, ed i sopraccennati Storici raccontano ciò esser seguito in fatti; e danno ad intendere, che fu providamente dispensato dalle Leggi comuni col Santo Giovane, in cui tanto per tempo aveano la Natura, e la Grazia collocati singolari tesori di Santità, e di Dottrina.

Nè qui deve tralasciarsi di riferire lo studio della Perfezione, col quale s'industriò d'unire quello delle Scienze, per non perdere tralle speculazioni Scolastiche il fervore dello Spirito, che gli avvampava nel cuore. Perocchè il suo studiare era un continuo esercizio di devozione, mentre Egli lo riferiva con purissima intenzione a Dio; anzi immaginavasi d'udire dalla Sapienza Divina tutto ciò, che leggeva, ed in ogni difficoltà chiedea al celeste Maestro Gesù l'intelligenza, e la dichiarazione delle cose più astruse. Alle volte divertendo gli occhi dal libro, gli

ponea nelle piaghe del Salvatore, e dopo breve tempo, ricevuta la dolcezza di Spirito in quelle fonti d'ogni soavità, tornava a proseguire le sue lezioni. Altre volte sorgendo dal tavolino, poneasi genuflesso, ed inviate al Cielo alcune, quanto più brevi, altrettanto accese jaculatorie, unite da' gemiti, e sospiri, co' quali sfogava gli affetti del suo purissimo cuore, chiedea al suo Dio nuove fiamme d'amore, ch'era l'unico oggetto de' suoi desideri. Passati questi movimenti di Spirito, che comunemente poco duravano, e raccomandatosi a Dio, acciocchè gli imprimesse nella memoria ciò, che avea studiato, tornava al libro, e da questo all'orazione; dimanierachè con tal varietà trovava più devozione nelle sue orazioni, e nello studio luce maggiore, accrescendo Iddio l'intelligenza al suo Servo fedele (d).

Oltre di questi divoti esercizi, co' quali trattenevasi nella Cella, preparando ciò, che dovea leggere in Cattedra, spendea buona parte del tempo in orazioni nella Chiesa, massimamente in quello di notte; ove non meno che nelle Celle ebbe molte e singolarissime visioni, e favori celesti nel tempo della sua gioventù; ed avvengachè non colli l'anno preciso di ciascuno di essi, e perciò sia più expediente il riferirli nel Supplemento della nostra Storia, piacemi nondimeno di narrarne quivi uno de' tanti, co' quali Iddio degnossi di mostrare quanto gradisse i fervori di Vincenzo nella sua gioventù in mezzo agli Studj di Valenza. Orava Egli nella sua Chiesa avanti il Crocifisso de' Martiri, e contemplando le piaghe, e pene del suo Gesù, trovossi sopraffatto dalla considerazione de' patimenti sofferti dal Salvatore sul Calvario, sicchè interito per la compassione, con liviscerato affetto gli disse: Come, o Signore, avete Voi tanto sulla Croce patito? A cui il Crocifisso, volgendo il Capo alla parte

fini-

(a) Miguel: Legit Artes Valentiae usque ad 1370. Apud Ecard. Bibl. Script. O. P. v. 1. v. 1. Ferretus. (b) Tantum erat parvus ut septuaginta Discipulos ex primoribus Civitatis, ad se audendum traheret. Busfellus in Vit. MSS. (c) La ordinacion fuisse sub RR. O. d. Magistris Generalibus Minoris, Americo, Berengario a S. Audomaro, & Palma, refert Pio l. 2. de Vir. Illust. O. P.

(d) Gavald. c. 5. p. 37. Notam hanc studendi normam prius in se opere completam, alius P. Vincentium servandam in suo Tract. de Vir. Spirituali cap. 10. proposuisse.

sinistra, ove orava il suo Servo: Si, Vincenzo, rispose, tanto, e molto più ho patito. Il che detto rimase quella sacra Immagine col capo rivolto da quella parte, come oggidì tuttavìa si vede nella nuova Chiesa di S. Domenico, dove fu dall'antica trasferita a perpetua memoria della divozione, e compassione, che il Santo avea alli dolori, e alla Passione di Gesù Cristo (a).

Ma per tornare alla Storia de' suoi studj; da Valenza fu nel 1370. per l'Autunno assegnato Lettore d'un nuovo Corso in Lerida, ove lesse le Scienze Filosofiche per due anni (b), nel qual tempo ebbe per Maestro di spirito il Venerabi-

le P. Tommaso Carnicer, Uomo di quella eminente fantità, che gli conciliò la venerazione de' Secoli. Sebbene poco durò il Santo Giovine a godere la direzione di un tanto Maestro, toltogli dalla morte, avvenuta a questi circa il 1371. (c). Quanto crescesse Vincenzo nello spirito sotto il di lui magisterio, può non oscuramente dedursi da che, grato di tanto beneficio, quaranta anni dopo la sua morte, predicando Egli in Lerida, scoprì il luogo ove il suo Beato Maestro era stato sepolto, e svelò con spirito profetico l'incorrusione di quel sacro Corpo, acciocchè fosse condegnamente onorato (d).

(a) Sala, & Antistes in MSS. apud Miguelib. 1. cap. 6. & in Not. ad dillum cap. 9. 43.  
 (b) Diagus l. 1. cap. 4. Miguel. l. 1. c. 7. (c) Vide Carnicer Vitam Di. v. Dominici. die 23. Novemb.  
 Item Diagus lib. 2. Hist. Prov. Arag. Ord. Præd. cap. 19. & lib. 1. cap. 24. Vit. D. Vincenzii.  
 (d) Infra tract. 3. cap. 23.

## CAPITOLO IV.

Suoi Studj, e Prediche, e sua pubblica  
 Profezia in Barcellona.

Anni di Cristo 1372. del Santo 23.

**E**sercitato a bastanza il Santo Lettore nelle sottigliezze filosofiche, pensarono saviamente que' Padri, per secondare il di lui genio, di applicarlo agli studj più importanti per la salute dell'Anima, cioè a quello della sacra Scrittura, che si dice Verbo di Dio, perchè deve di Predicatori di Dio a' popoli annunciare (e): onde devono essere in quella, molto ben'istrutti, e versati, essendo che la divina parola è di tale efficacia, che non trovasi (a dire del medesimo S. Vincenzo) veruno, che frequentemente l'ascolti, il quale non si converta, purchè gli sia ben predicata (f). Or dunque convocati li Padri nel Capitolo Provinciale del 1372. fu da loro destinato il nostro Santo allo studio della sacra Bibbia nel Convento di Santa Caterina di Bar-

cellona (g), dove per tre anni continui v'attese Egli con tale assiduità, ed ardore, che allora fu, che imparò tutta la sacra Scrittura a memoria (h), e ne conseguì un'altissima intelligenza con leggere moltissimi Padri, e sacri Espositori; dimanierachè non solamente dappoi comincio a predicare ne allegava con somma facilità i sacri Testi, ma così divinamente gli spiegava colle glosse, ed autorità de' Dottori, come se avesse avuta sempre la Bibbia innanzi agli occhi colle glosse de' Padri (i). Ed all'opposto soleva deplorare spesse fiate, che a' suoi tempi fosse trascurato da' sacri Oratori lo studio della Bibbia, a' Teologi, e Predicatori sommamente necessario (l).

E' molto verisimile, che in questo medesimo triennio, in cui s'applicò di proposito agli studj della Bibbia, apprendesse la Lingua santa, comechè utilissima per l'intelligenza del vecchio Testamento. Il fondamento da credere, che apprendesse in Barcellona la lingua Ebraica, non solamente argomentasi per la connessione collo studio della divina Scrittura, ma

(e) Dicitur Verbum Dei, idest Prædicatorum Dei. D. Vinc. in quodam Serm. (f) Nullus est qui jugiter audiat Verbum Dei, quin convertatur si bene prædicetur. Idem Sermon. 2. Fer. 1. Pasch.  
 (g) Gualda c. 5. pag. 26. & Miguelib. 1. cap. 7. pag. 22. & in Not. ad dillum cap. 10. Alt. Gap. Provinc. 1372. 1373. & 1374. num. 46. (h) Lett. Brev. O. P. O. S. Vinc. (i) Antist. p. 2. cap. 2. p. 2. 14. & seq. (l) Ita Sermon. de Epiph. inquit: Nullus curat de Biblia.

eziandio perchè essendo cosa indubitata, che San Raimondo di Pegnafort Terzo Maestro Generale del Sacro Ordine de' Predicatori, avea nelle Spagne erette le Scuole di quella lingua (a), è molto probabile, che queste fiorissero anche a' tempi di S. Vincenzo in Barcellona. E certamente se non assegniamo questi anni per un tale studio, troppo difficile ci farebbe il rinvenire quando Egli acquistasse quella difficilissima lingua, che perfettamente possedeva; ed in cui ebbe una felice memoria, e grande intelligenza (b), come appariva nel costumar' Egli in Pulpito di allegare, eziandio in quel linguaggio, i Testi del vecchio Testamento, per convincere con essi i Giudei (c). Talmentechè il fine d'apprendere la lingua Ebraica non fu sol tanto l'intelligenza della Scrittura, ma eziandio lo zelo della conversione de' Giudei, sapendo Egli benissimo, esser necessaria a' Predicatori la loro lingua, per iscoprire le perverse dottrine del Talmud, e confutarle: e addur loro i Testi della Scrittura in quel medesimo linguaggio, in cui fu dettata da Dio; e colla quale, come colle lettere d' Uria i Giudei, e portano la condanna della loro perfidia, e conservano gli attestati delle verità della nostra Religione. Ma se oltre all'Ebraica possedesse Egli eziandio la Greca, ed Araba, non è così chiaro; avvengachè non possa negarsi, almeno aver' Egli avuta di quella qualche intelligenza; onde adduce spesso ne' suoi Sermoni i vocaboli greci, colle opportune interpretazioni (d); ed è molto verisimile, che siccome il lodato S. Raimondo eresse in Aragona le Scuole della Lingua santa, ed anche quelle dell' Araba, così il nostro Santo apprendesse ancor questa; comechè ardentemente bramava non meno la conversione de' Mori, che de' Giudei.

Anni di Cristo 1375. del Santo 26.

Ma lo zelo di Vincenzo, per meglio

disporlo alla ideata grande impresa della salute dell'Anime, due cose ben differenti gli fece insieme accoppiare. L'una fu il comporre in questo tempo il libro delle Supposizioni (e), affine di non perdere quella sottigliezza d'intelletto, che molto giova per saper ben maneggiar le armi delle divine Scritture contro degli Infedeli. Il qual Libro comechè pieno di somma erudizione, e profondità di dottrina, diè motivo a' Superiori di applicare il Santo a leggere Fisica nel medesimo Convento di Barcellona, che fu nell'anno 1375. (f).

L'altra fu il predicare (essendo appena Diacono) pubblicamente a quel Popolo, il che facea con tale applauso, che non meno le Popolazioni delle Terre di Barcellona più vicine, che le distanti anche da dieci leghe venivano a sentirlo in sì gran moltitudine, che già era costretto a predicare nelle piazze, non essendo nè pure le più vaste Chiese di quella Città capaci per tanto popolo (g).

Così seguitando a predicare in Barcellona nella Primavera del 1375. volle Dio accreditare maggiormente la dottrina, e santità del suo Servo con dimostrarlo pubblicamente dotato dello spirito di Profetia. Correa fin da' principj dello scorso anno 1374. un'orribile fame in Barcellona per mancanza di grano, nè apparendo speranza alcuna d'umano soccorso, faceansi dalla Città pubbliche Processioni per impetrare da Dio, che si degnasse rimoverle un tal flagello; arrivata che fu un giorno la Processione, con moltitudine grande di migliaia di persone, alla piazza del Bron, salì Vincenzo sopra d'un poggio per far loro un fervoroso Discorso, ordinato a muovere il popolo alla penitenza de' peccati, che sono la cagione de' flagelli divini, ed a confidare nella Provvidenza di Dio, che non ci lascia perire ne' travagli, co' quali alle volte ci prova, e mortifica per vivificarci (h). Or esortan-

(a) Hebraicæ, & Arabicæ linguæ publicas Scholas in Ordone Predicatorum regis impensis instituit. In Lect. 6. diei Oct. S. Raimondi in Brev. O. P. (b) Tuvo felix memoria, y grande inteligencia en la Lengua santa. Valdecebr. lib. 2. c. 4. & lib. 2. cap. 5. (c) Antist. par. 2. c. 26. pag. 206. (d) Vide Serm. univ. Fer. 4. post Dom. Judica, ubi de Eusebio, & alibi saepe. (e) Vide Append. 2. ubi de hoc libro tractatur. (f) In Capitulo Provinciali Majorie an. 1375. Apud Migis. in Nat. 11. 47. necnon apud Diaz. 1. 1. c. 40. (g) Valdecebr. 1. 2. c. 11. (h) Idem ibid.

tando tutti a conhuare nel divino ajuto, soggiunse: *Rallegratevi, che verso notte arriveranno in questo Porto due Navi cariche di frumento, col quale sarete abbondantemente provvisti (a)*. Trovavasi in quel giorno il Mare agitato da orribili tempeste, incominciate da parecchi giorni innanzi; onde avvegachè fosse molta la stima di Vincenzo presso quel popolo, nondimeno, comechè in genere di pubbliche Profezie non avea Egli acquittato un tal concetto in Barcellona, si divisè l'Uditorio in più pareri. Alcuni mormoravano ne' loro cuori; altri susurrando lo tacciavano di vanaglorioso, e millantatore, e per lo meno era da alcuni biasimato per imprudente; e sebbene altri prestarono fede alle sue parole, prevalse però il numero di quei, che alla peggio ne giudicarono (b); a segnochè arrivò il susurro a penetrare all'orecchie de' Religiosi di Santa Caterina, i quali amando teneramente Vincenzo, molto sentirono quella mormorazione, contro di lui suscitata; dimapierachè non mancò qualcuno di loro, il quale gli dicesse, che in avvenire fosse più cauto nel parlare in Pulpito, se non volea perdere affatto il credito per se, e pel suo Abito, tanto necessario (c).

Udite le doglianze, e conoscendo Vincenzo da queste i susurri della gente incredula, senza punto alterarsi, nè perdere il bel sereno della mente, non contento delle Orazioni comuni del Coro, n'aggiunse altre da se in particolare, e tacendo cogli uomini con incomparabil sofferenza, attese tutto quel giorno a parlare con Dio, supplicandolo a degnarsi, non ostante l'incredulità di tanti, di adempiere la promessa del vicino soccorso, che a lui erasi degnato manifestare (d). Sicchè dove tanti come canne deboli vacillavano agitati dalla dubitazione, e poca fiducia in Dio, Egli come scoglio immobile, se ne rimase con fermezza sicurissimo; poichè

siccome erano eroiche tutte le sue virtù, così anche la speranza, che avea in Dio; oltrechè è proprio de' Profeti l'essere certissimi delle cose a se rivelate (e). In fatti con istupore di tutta Barcellona comparvero avanti notte le due Navi cariche di frumento, che diedero fondo in quel Porto (f); dopo le quali ne sopraggiunsero in breve altre molte dalla Fiandra; onde fu soprabbondantemente, e provvista quella Piazza, e verificato il detto del Santo Diacono, e conobbe tutta Barcellona, ch'Egli era mirabilmente dotato dello spirito di Profezia (g).

Nè parmi dovermi qui tralasciare di svelare una rampogna inventata contro i Religiosi di Barcellona da un certo Scrittore, che attribui ad invidia contro del Santo il dispiacere, che quelli mostrarono nell'udire la nuova del sopradetto susurro. Perocchè è tanto certo, che il lamento di que' Religiosi non fu effetto d'invidia, quanto è indubitato, che l'invidia non è già un rammarico, o dolore dell'altrui male, anzi del bene de' prossimi (h). Onde se da questo maligno spirito fossero stati agitati, avrebbero piuttosto dovuto provare allegrezza, e contento nel vedere screditato Vincenzo: essendochè dal dolore del bene altrui (nel che consiste propriamente quel diabolico vizio) ne segue l'esultare, e godere dell'altrui male (i). Perlochè vedendosi in que' santi Religiosi un'effetto all'invidia totalmente contrario, mentre tanto doleanfi del male dello scredito imminente a Vincenzo, e del mormorio contro di esso levatosi, furono le loro doglianze non già effetto dell'invidia, ma bensì d'un cordiale, e sincerissimo amore, che al Santo lor Fratello portavano.

E generalmente parlando, piacemi qui d'avvertire, che se il nostro Santo fu talvolta malignato, ed odiato, non però mai dalla sua Religione: essendo falsissime tutte quelle dicerie, che dal Volgo si raccontava-

(a) *Antist. p. 1. c. 2. Romz. m. l. 3. c. 1. Miguel l. 1. c. 8. & specialiter Bivsell.* (b) *Valdec. l. 1. c. 11.*  
 (c) *Antist. Diag. Valdecbr. l. cit.* (d) *Ibid.* (e) *De his quæ expressè per spiritura Prophetiæ Prophetæ cognoscit, maximam certitudinem habet, & pro certo habet quod hæc sunt divinitus sibi revelata. D. Tb. 2. 2. q. 171. art. 5. corp.* (f) *Roman. Antist. Diag. Valdecbr. Bivsell. l. cit. Miguel. l. 1. c. 8.* (g) *Diagn. l. c.* (h) *D. Tb. 2. 2. q. 36. art. 1. in §. Invidia est tristitia de alienis bonis.* (i) *Nam ex tristitia de bono proximi, quæ est invidia, sequitur exultatio de malo ejusdem. Idem ibid. art. 4. ad 3.*



## CAPITOLO IV.

29

contano, quasi che Vincenzo patisse da' suoi molte contradizioni; poichè non solamente non fu mai contradetto, nè molestato da' suoi Religiosi ma da essi sempre amato, e venerato ancor vivente, come Santo, da che lo ricevertero con tanto giubilo al loro santo Abito (a). E siccome Egli mostrò loro un tenerissimo affetto, ed una ossequiosissima riverenza; dimanierachè or fabbricavagli le Chiese (b), or ottenevagli larghe limosine (c), ed or s'interponeva co' Re, e Magistrati pel vantaggio de' loro Conventi (d), de' quali preteriva l'alloggio a' Palazzi de' medesimi Principi; mentre era Legato Apostolico (e), vivendo sempre tanto più alli Superiori dell' Ordine soggetto, quanto maggiori erano i privilegi, in vigore de' quali avrebbe potuto godere mille etenzioni nel tempo del suo Apostolato (f). Così sperimentò il loro amore reciproco, avendo facoltà di ammettere all' Abito della Religione i Novizi, a' quali servisse di probazione il vivere in sua compagnia pellegrinando pel Mondo (g): ed essendo sempre nelle sue lunghe pellegrinazioni assistito da molti Religiosi Domenicani (h); e quelli di loro, che non poteano abbandonare i Conventi per seguirlo, aveano per somma grazia il riceverlo; e veneravano di maniera, che ora addimandavangli le cose da lui

usate per tenerle in sua memoria (i), ed or gli cambiavano il Cappuccio, il Bastone, e le Scarpe, sostituendone altre, per tenerli come preziose Reliquie quelle da lui usate (l). Anzichè arrivò a tal segno la venerazione verso di lui, che ancor vivendo il Santo, cercarono a costo eziandio di molto prezzo, di ottenere le cose da lui usate, come avvenne in Salamanca, ove sborsarono denari per avere il suo Cappello dalle mani di una Donna, che con esso operava miracoli (m). Ed arrivarono infino a raccorre, e custodire i Capelli recisi dalla Corona del suo Capo (n). Tutte cose, che avvenute in Vita di S. Vincenzo, ad evidenza comprovano, ch' Egli non trovò giammai tra' suoi Religiosi veruna contrarietà di genio, ma un sommo amore, ed un ammirabile venerazione; e che per conseguenza tutte le cose, che a ciò s'oppongono, sono ciancie, le quali neppure per confutarle meritano, che se ne faccia distinta menzione. Che se da per tutto l' Ordine de' Predicatori fu sempre amato, e venerato, ciò fu specialmente in Barcellona, ove anche presentemente, come osserva il P. Maestro Bremond, vedesi nella Scuola, ove Egli lesse Filosofia, eretta una Cappella in suo onore (o).

- [a] *Supra cap. 1. pag. 23.* [b] *Tract. 3. cap. 10.* [c] *Ibidem cap. 9.* [d] *Ibid. cap. 16.*  
 [e] *Ibid. tract. 3. cap. 3.* [f] *Ibidem cap. 3.* [g] *Diagus l. 2. c. 1. & Antist. par. 2. cap. 39.*  
 [h] *Tract. 3. c. 6. & lib. 2. tract. 2. c. 1.* [i] *Tract. 3. cap. 20.* [l] *Hinc præcipue Valensia, & alibi beatissimi Reliquæ, etiam in beatorum d. m. s. r. v. v. novimus.* [m] *Lib. 2. tract. 1. cap. 20.*  
 [n] *Diagus lib. 1. cap. 27.* [o] *Ad Bullam Canonizationis D. Vincen. 14.*

## CAPITOLO V.

*E' mandato in Francia alle Università di Tolosa, e Parigi; e suo ritorno in Patria.*

Anni di Cristo 1377. del Santo 28.

**O** Fosse per soddisfare alle brame, che le Università di Tolosa, e di Parigi aveano di udire nelle lor Cattedre il nostro Santo, mosse dalla fama della sua singolar dottrina, che da per tutto vola-

va, o pur anche per lo zelo, ch'aveano i PP. Capitolari della Provincia d'Aragona, di far nota a quelle celebri Scuole la di lui sapienza, ed arrecare insieme maggior gloria, e splendore all' Ordine, e disporre si grau Soggetto colli Così fatti in quelle Università, pel grado del Magistero; il fatto si è, che i Superiori da Barcellona l'inviarono prima a Tolosa, e poscia a Parigi, ove si trattene fino al 1377. dando a tutti prove eccellenti del suo alto sapere (p). E che fosse destinato agli studj

[p] *Ex AH. Capit. Provinc. Calatruud apud Miguel. l. 1. c. 8. & in Not. ad dict. cap. num. 29. & 50. Vide etiam Castellonens. Vit. & Pecun. in Monument. Tolosani Convent. ab an. 1410. ad 1420. n. 4.*

studj solo per onorarlo del Magistero, e non perchè avesse bisogno di apprendere come Discepolo le Scienze; apparisce manifestamente da che noi non leggiamo, che fosse giammai destinato Studente nelle Scuole dell'Ordine (a); essendo già, come si disse, eccellente nella Teologia fino dal Secolo. Ma siccome il Sole ovunque si raggiri, porta sempre seco i suoi splendori: così Vincenzo, mutando luogo al cenno de' Superiori, non mai lasciò di diffondere a' Popoli la luce dell' Evangelica verità, seguitando a predicarla in Tolosa, ed in Parigi, non meno di quello fatto avea in Barcellona, concorrendo anche in quelle Città ad udirlo i Popoli dalle circonvicine Provincie, come un prodigio mai più veduto, nè udito; dal che ne seguivano grandi conversioni di Anime (b).

Ma la brama, che avea tutta Valenza di rivedere Vincenzo, troppo lunga giudicando la sua dimora altrove, fece, che que' Religiosi desiderando di godere la sua santa, e dolce conversazione, essendo anche il Popolo estremamente famelico di ascoltare le sue parole ne' Pulpiti, e nelle Cattedre, lo richiamassero alla Patria. Ricevuto da' Superiori della Religione l'ordine di trasferirvisi, e divulgata per Valenza la nuova del ritogno dell'ubbidientissimo Santo, si riempì tutta quella Città di giubbilo, che ben lo dimostrarono con uscirgli incontro la nobiltà, e il gran numero di popolo, a riceverlo, con segni di stima, ed applauso universale (c).

Pervenuto, ed introdotto con sì grand' onore nella Patria diletta, incontraronsi in un medesimo genio, quello del Santo Cittadino, e quello de' suoi Valenziani; poichè quanto essi bramavano di udire la sua evangelica voce da' Pergami, altrettanto, anzi assai maggiore era il desiderio, ch' Egli avea di evangelizar loro il Regno di Dio. Salito pertanto in Pulpito il Santo, fu così grata, fruttuosa, e mi-

rabile la sua predicazione, che in sei anni quasi continui, che stette in Valenza, mai sapevano i Valenziani saziarsi d'udirlo, e di ammirare quanto eccellente Predicatore in sì breve tempo divenuto fosse quegli, che fino da Fanciullo udito avevano sermoneggiare nelle lor Piazze. Anzichè sparsasi la fama delle sue apostoliche Prediche, concorrevano per udirlo le intiere Popolazioni delle Terre, e delle Città fino da sette, e otto leghe distanti (d).

Vuole il P. Giustiano Antiste, che questo concorso sì numeroso alle Prediche del Santo in Valenza, avvenisse nel primo triennio, in cui già si disse di sopra, che ivi lesse la Logica (e): dove che il Miguel sostiene, che non possa verificarsi, che dopo il ritorno da Parigi, atteso che nel Processo si legge, che ciò avvenne essendo Egli Diacono; ed allora non costumavasi, a suo parere, di promuovere a quel sacro Ordine veruno avanti il vigesimoquinto anno di sua età, secondo gli antichi Canon, nè al Sacerdozio prima del trentesimo (f); onde ne deduce, che solamente in questo suo ritorno alla Patria incominciò ivi da Religioso a salire su Pergami di Valenza, essendo ancor Diacono (g) in età di 28. anni nel 1377. non essendosi la prima volta trattenuto in Valenza, che fino al vigesimo primo. Nè è verisimile, che fosse col Santo Giovane dispensato sopra l'età per gli Ordini sacri prima di quel tempo: atteso che è cosa indubitata, che essendo di 26. anni in Barcellona, non era che Diacono (g); mentre se avesse così per tempo ricevuto quel sacro Ordine, si sarebbe conseguentemente almeno nel ventesimoquinto anticipata la promozione al Sacerdozio, non coerendo ben'insieme tanta celerità nel promuoverlo al Diaconato, con tanta tardanza di conferirgli il Sacerdozio; perocchè non si trova, che lo ricevesse prima dell'età di trent'anni dagli

[a] Miguel in Not. 46.

[b] Valdeobr. l. 2. c. 12. Victoria c. 4.

[c] Ranzonis l. 1. c. 7.

[d] Magistro Vincentio existente Diacono, quando debebat predicare in Civitate Valentie, circumquaque Centes confluebant ad ejus predicationem venientes ad septem, vel octo leucas. In Processu. Apud Miguel. in Not. 51.

[e] Nemo Presbyter consecratur qui minor triginta annis sit &amp;c.

Dist. 78. c. Nemo Presbyter, &amp; cap. Si quis triginta etatis sue annos non imp. everit, nullo modo Presbyter ordinetur, etiam si valde dignus sit.

[f] Miguel l. 2. c. 9.

[g] Suprac.

dagli antichi Canoni prescritta (a); non ostante la moderazione de' medesimi da Clemente V. emanata, tuttavia in quei tempi osservata, secondo scrive il Miguol, dell' Ordine de' Predicatori; acciocchè i suoi Alunni ricever potessero il Sacerdozio, dopo aver quali affatto terminati i corsi degli studj (b).

Arrivato adunque il Santo Diacono a Valenza, non contenti di udirlo nel Pulpito, vollero i Superiori per soddisfazione della studiosa Gioventù, che leggesse la sacra Teologia in quel Convento, ove sostenne circa a sei anni quella Cattedra, con numeroso concorso di studenti Religiosi, e Secolari, non solamente Valenziani, ma forastieri venuti da lontani Paesi, mossi dalla chiara fama, che da per tutto volava della sua santità, e sapienza. Onde il Venerabil Micone volendo ciò esprimere in una parola, lasciò scritto, che Vincenzo ivi lesse: *Solemnissimamente* (c).

*Anni di Cristo 1380. del Santo 31.*

Nel mezzo di questo secollo, avendo compiuto il trentesimo anno di sua età, fu promosso all' Ordine Sacerdotale. Ma circa la sua prima Messa, e le preparazioni per degnamente celebrarla, nulla scrissero il Ranzano, Flamminio, Giustinauo, S. Antonino, Diago, nè altri approvati Dottori, bastando loro quella, che dee presupporfi de' fervori di Vincenzo, li quali furono sì grandi, che la sua Vita fin' allora può meritamente dirsi, che fosse una continua, e ferventissima preparazione pel Sacerdozio; e che il residuo de' suoi anni fosse una non mai interrotta preparazione per la santa Messa, ed un continuo ringraziamento dopo di essa. Può nondimeno anche in particolare argomentarsi con qual' eccesso di fervore Egli celebrasse la prima, dalla somma devozione, con cui proseguì a celebrar tutte l'altre nel lungo tratto di circa quarant'anni del suo Sacerdozio, ne' quali non vi fu alcuno, che potesse vantarsi di possedere, ed osservare meglio di lui le Rubri-

che prescritte da Santa Chiesa per si degno ministero: e in sì lungo spazio di tempo non vi fu mai giorno, che non celebrasse, purchè da grave infermità non fosse costretto a giacere in letto decumbente; nè giammai celebrò senza spargere abbondanti lagrime di devozione (d). Talmentechè, se nelle Cattedre sembrava un altro S. Tommaso, e nelli Pulpiti un Paolo, sull' Altare pareva a tutti vedere un altro S. Domenico, per le copiose lagrime, che nel celebrare spargea.

Ricevuta col Sacerdozio la Potestà di assolvere da' peccati, e concessogli eziandio della medesima l' esercizio, incominciò ad ascoltare le Confessioni, ed a raccogliere il frutto della semenza evangelica, che da' Pulpiti già da tanto tempo spargea (e). Così principiò a dirigere molte Anime, che si confessavano a lui, cercando di guidarle pel cammino della cristiana perfezione. Con tutto ciò non sarebbe mai dichiarata abbastanza contenta Valenza, se oltre all' avere Vincenzo ne' Pulpiti, nelle Cattedre, e ne' Confessionarj, Predicatore, Maestro, e Medico delle loro anime, non lo avesse ancora avuto, per comun conforto, Padre, Protettore, e Refugio universale di tutti. Ed in fatti a lui, come a tale, tutte le sorte di persone ricorrevano, specialmente per sentire i suoi pareri, ed ubbidire a' suoi consigli, ne' quali lo sperimentarono di somma destrezza. Onde era non solamente dal popolo, ma dalla più fiorita nobiltà, consultato come un Oracolo in tutto ciò, che riguardava la direzione delle loro coscienze, il governo delle loro case, e gli affari tanto privati, che pubblici, e più importanti di tutta Valenza (f).

*Anni di Cristo 1382. del Santo 33.*

Da molti ancora fu in morte lasciato esecutor testamentario, conoscendo non poterfi trovare Uomo di maggiore integrità di vita, prudenza, e fedeltà di Vincenzo, cui raccomandar dovevano le disposizioni de' loro testamenti; conforme

tra

(a) Miguol. de. cit. cap. 8.  
Not. num. 53.  
lib. 1. cap. 9.

(b) Idem Not. 52.

(d) Vide infra lib. 2. tract. 3. cap. 6.

(c) Solemnissime. Apud Miguol in

(e) Taccheri pu. 12.

(f) Vide Miguol.

## 32 LIBRO I. TRATTATO II.

tra gli altri fu dichiarato Esecutor testamentario nel 1382. da D. Niccola di Proxita Signore d'Almenara, e l'anno seguente da D. Pietro Boil (a).

Nominasi nel testamento del Boil il nostro Santo col titolo di Confessore dell' Infanta d' Aragona D. Maria di Luna, Duchessa di Monblanc, e Segorbe, Moglie dell' Infante D. Martino; onde apparisse, che poco dopo di aver ricevuto il Sacerdozio, come scrive il Miguel, fu nominato Confessore di quella gran Principessa (b); avvegachè in quel tempo non soggiornasse ella in Valenza, ma in Segorbe coll' Infante suo Consorte. Fu tal nomina un effetto della gran stima, che questi Infanti aveano della santità di Vincenzo, ed un pio stratagemma per indurlo a portarsi a Segorbe, almeno per qualche tempo, bramosi d' approfittarsi delle sue infocate parole. Perocchè, siccome l'oro quanto più vien nascosto dalla natura nelle sue miniere, tanto più è cercato avidamente dagli Uomini; così quanto maggiormente Vincenzo colla sua umiltà se ne stava racchiuso nella sua Cella, altrettanto era cercato da tutti, per arricchirsi dell' oro purissimo de' suoi esempj, dottrina, e consigli.

*Anni di Cristo 1384. del Santo 35.*

Avanti però di portarsi a Segorbe, fu a lui conferita un' altra Cattedra nella Metropolitana di Valenza, vacata nel 1384. per la partenza del Presentato P. Giovanni Monzon, che dopo averla sostenuta con molta sua lode per alcun tempo, lasciolla, per andare in Sicilia ad assistere al Re D. Martino, che volle seco condurlo (c). Consistea questa Lezione nello spiegare la sacra Bibbia, e nell' insegnare la Teologia Morale a' Canonici, e Parrochi di Valenza; che per statuto del Vescovo D. Raimondo Gaston, e de' Capitolari Fondatori di detta Cattedra, dovea essere in perpetuo retta da un Religioso de' Predicatori, coll' onorario di ventiquattro lire di quell' antica moneta (d). Offerta dal Vescovo, e Capitolo a Vincen-

zo tal Cattedra, non può abbastanza spiegarsi la profondità, sodezza, e chiarezza di dottrina, colla quale superò di gran lunga il medesimo Monzon, benchè Uomo dottissimo.

*Anni di Cristo 1385. del Santo 36.*

Applicato a questa Lezione, non cessarono gli altri affari del Santo, ma sempre più crescendo a misura del concerto della sua santità, e prudenza, che sempre coll' esperienza in tutti crescea, si addossò il suo zelo molte cure non poco dispendiose per beneficio della Città, e malissimamente de' Poveri; onde non volendo aggravare il proprio Convento, a cui, occupato in quella Lezione, e in tanti altri affari, già poco potea servire, fece istanza nel 1385. al Vescovo per qualche sussidio, col quale avesse potuto condurre a fine per la gloria di Dio le già incominciate imprese. A sì giusta dimanda non potè il Prelato negare il sussidio richiestogli, onde assegnò a Vincenzo il Benefizio della Cappella di S. Onorato della medesima Cattedrale, da godersi per un anno, colla tenue pensione di sole quindici lire al Benefiziato D. Giovanni Mercader, che l'avea ben volentieri a lui ceduto nelle mani del Vescovo, sino che il Santo avesse soddisfatto in quell' anno alle cariche suddette. Anzi essendo al detto Benefizio annesso l'obbligo d'una Messa quotidiana, fu dal Vescovo dispensato, che potesse celebrarsi nella Chiesa di S. Domenico; fuori della propria suddetta Cappella (e). Ed in tal guisa, un Sacerdote col consenso del suo Vescovo privossi per un anno de' frutti del proprio Benefizio, per cederli al Ferreri; il che a meraviglia comprova la stima, e l'amor singolare, in cui era il nostro Santo presso tutta Valenza.

*Anni di Cristo 1385. del Santo 36.*

Sarebbe un voler indovinare, il pretendere di determinare quali fossero le cariche dispendiose, per cui fu conferito a Vincenzo un tal sussidio; ne dee premer molto il saperle, bastando che nell' atto stesso

[a] *Idem ibid. Diagtu lib. 1. cap. 4.* [b] *Miguel. in Not. nu. 53.* [c] *Miguel. lib. 1. cap. 10.*  
[d] *Miguel. lib. 1. c. 10. Vide Taccha. att. 12.* [e] *Collationis instrumentum ex quo hac omnia de-*  
*prensuntur. Vide apud Miguelan Not. num. 56.*

stesso della sudetta collazione si attesti dal Vescovo essere state tutte opere di pietà, e di singolar gloria di Dio (a); ò quelle fossero il collocare in matrimonio onette, e povere Zitelle, ovvero il fondare, e riparare le fabbriche di qualche Chiesa, Convento, ò Spedale, ò altra somigliante opera pia: essendo cosa indubitata, che l'impiego del nostro Santo fu sempre l'ajutare i poveri, soccorrere le Vedove, difendere i Pupilli, e promuovere in tutti l'onore di Dio, e la comune utilità de' suoi prossimi. In questo tempo, scrive il Ranzano, che il nostro Santo mostrava sì gran sapienza nella Cattedra, zelo sì grande nel Pulpito, e tal Santità, e prudenza in tutti i maneggi, a lui commessi, che sebbene trovavansi allora in Valenza molti altri grandi Uomini, massimamente Religiosi di segnalata virtù, e dottrina, nondimeno Vincenzo solo era quegli di cui, anche in parti più remote; volava la fama, e che nella Patria era da' Valenziani detto, e chiamato per eccellenza: *Il Santo; Il Dotto; Il Religioso* (b). Ed era così manifesta la di lui Santità, che que' che istigati dal Demonio tentarono (avvengache in vano) di farlo cadere, abbisognò, che gli tendessero i lacci delle tentazioni, ò con mandargli una rea femmina a trovarlo nel ritiro del proprio Convento (c); ò con indurlo a portarsi in casa di un'altra, la quale fintasi gravemente inferma invitollo a venirvi per ascoltare la sua Confessione, ben conoscendo che ad un Uomo sì Santo si farebbero rese totalmente vane tutte le arti per farlo cadere, se non fossero state ò dal luogo, ò dal pretesto della Santità colorite; somiglianti a Satanasso, che bene spesso si trasfigura in Angelo di luce per sedurre le anime più perfette. Ma come trionfasse Vincenzo di tutte le trame orditegli in questo tempo dall'Infernale Nemico, si dirà, trattando delle sue eroiche virtù (d).

Anni di Cristo 1386. del Santo 37.

Dentro a quello secondo Sessennio par-  
St. di S. Vinc. Ferr.

ti il Santo Lettore per Segorbe, ivi chiamato per lettere dall' Infante D. Martino, dove predicò alla sua presenza tutta intera la Quaresima dell' 1386. (e). Ed in questa occasione contrasse strettissima amicizia con D. Martino, che riguardò sempre il nostro Santo, come Padre Spirituale della sua anima, ed a cui, come vero Figliuolo fu sempre ubbidientissimo, reggendosi col suo consiglio, anche in cose di molta arduità, eziandio, dipoi che fu Re d'Aragona; come in appresso il vedremo (f).

Terminato il corso della Quaresima, fece prontamente ritorno il nostro Santo alla Patria, lasciando tanto più addolorata per la sua partenza la Duchessa di Montblanc, quanto maggiore era stata la consolazione ricevuta in averlo per suo Confessore sino che stette in Segorbe. Quivi in Patria ripigliò il corso della sua lezione, e delle sue Prediche, che faceva non solamente dentro Valenza, ma eziandio in varie altre Castella, Terre, e Città, alcune leghe distanti, ove portavasi nelle Quaresime, in cui vacava la lezione della Cattedrale, per esser occupata quella Cattedra dalle Prediche Quaresimali (g). In somma il suo ardentissimo zelo di guadagnar anime, gli faceva prendere le fatiche per riposo, e sembrargli anguste le mura di Valenza per l'ampiezza della carità, colla quale faceasi tutto a tutti per guadagnar tutti al suo Dio; ondè siccome era tanto amato da D. Martino, che la loro amicizia sembrava fosse un vivo ritratto di quella di David, e di Gionata, de' quali riferisce il Sacro Cronista, che pareva avessero una sola anima in due corpi (h); così le finezze della carità di Vincenzo, aveano a lui rapiti talmente i cuori di Valenza, e di tutte le circonvicine Città, e Provincie, che era da essi riguardato come il Santo *Diletto a Dio, e agli Uomini* (i).

C CA-

(a) Apud Miquel. in Not. n. 56. (b) Ranzanus l. 1. cap. 2. (c) Idem l. 1. c. 3. (d) Lib. 2. tract. 3. cap. 9. (e) Ex Epist. D. Vinc. ad Infant. Martinum, quom. vide in Append. 1. (f) Infra cap. 7. (g) Miquel. l. 1. c. 10. (h) 1 Reg. 18. v. 1. & 3. (i) Dilctus Deo, & hominibus Eccl. 45. v. 1.

## CAPITOLO VI.

*Parte da Valenza per Lerida, dove prende la laurea del Dottorato. Torna a Valenza: parte di nuovo col Cardinale Pietro di Luna; e ritornato in Patria è eletto Confessore della Regina, a cui si rende invisibile.*

Anni di Cristo 1388. del Santo 39.

**P**Ochi anni dopo il suo ritorno da Segorbe, convenne al nostro Santo, d'intraprendere due altri viaggi, l'uno per Lerida, l'altro assai più lungo alla volta di Castiglia. A Lerida fu inviato da Superiori nel 1388. perchè prendesse in quella celebre Università il grado del Magistero in Sacra Teologia (a); il quale non ricusò di ricevere, sapendo che il Dottorato, ben'esercitato è molto grato ed accetto a Dio, a cui tenea egli rivolti tutti i suoi pensieri, ed affetti, e da cui si rimunerà quel grado perpetuamente nel Cielo con particolare Aureola (b), conforme il medesimo Santo Dottore insegnò poscia, spiegando la visione del Glorioso S. Tommaso, apparso dopo morte a cert' Anima sua divota, ornato di doppia collana d'oro d'ineffabile bellezza; intendendo significarsi nell'una l'Aureola corrispondente alla castità virgineale, e nell'altra, quella al suo Dottorato dovuta (c).

Per le spese però a tal grado necessarie fu providamente egli sovvenuto dalla Patria; avendogli la Città fino dall'anno precedente somministrata la somma di dugento fiorini d'oro, concordatagli unanimemente dal Consiglio, non ostante la legge particolare di Valenza, che non concedea a quel Magistrato d'alcendere

alla contribuzione di tanta somma, dispensandosi in essa per riguardo de' grandi meriti del Ferreri con quel Pubblico (d).

Preso in Lerida quella Laurea non per ambizione alcuna, ma per giovare più facilmente a' suoi prossimi, conforme alla sua massima: Niuno inalzato deve della sua scienza, nè d'altra prerogativa, o grado insuperbisfi, nè valersene per fomento della propria vanità; ma per utilità degli altri (e), e ritornato a Valenza per proseguire il corso non meno della Lezione che delle Prediche, ricordevole: *esser castigo di Dio*, (come Egli dir soleva) *che molti dopo ottenuti i gradi di vengano ignoranti, per essersi proposto nel cuore il valersi di quelli per riposare oziosamente* (f). Fu sì alieno dal cercare verun riposo per se, che ignorò sempre per se stesso i privilegi personali de' Dottori, Lettori, e Predicatori, e non si distinse dagli altri, che colla pratica delle umiliazioni, e penitenze (g), indefesso, più che mai stato fosse, a tutti gli esercizi di studio, di Coro, e della salute delle anime, come se appunto allora incominciaste.

Anni di Cristo 1389. del Santo 40.

Crescea alla misura del fervore della carità, e profondissima umiltà di Vincenzo, la venerazione, che di lui faceva Valenza; onde non avendo voluto alcuni Parochi di quella Città acquiescere alla Sentenza del Velcovo nella lite colli Religiosi mendicanti, che molto tempo tra loro si dibatteva, diedero uno de' maggiori attestati di stima al Santo, che mai si legge aver in sua vita ricevuti, e fu, il dichiararlo ambile Parti arbitro assoluto di quella causa; (non ostante che il P. Maestro Vincenzo fosse Parte, essendo Egli Regolare) risoluti, senza più replicare, o appellare, di sottomettersi alla sua uni-

ca,

(a) *Diag. l. 2. c. 4.* Heide Sac. Theol. lauream Vincentium consecutum fuisse sero omnes, excepto Castellionensi, qui ea ornatum fuisse Parisiis, arbitratus fuit, unanimiter conveniunt, quod vero apud Ranzan. ann. 28. ætatis Ferreri assignetur; nos cum Diago, inter alia Amanuensis vel Typographi errata computamus, prout enim pluribus Diagus argumentis demonstrat, ann. 29. pro 28. scribitur. Ita ex *Diag. l. 2. c. 4. in fine.* (b) Doctoribus, & Predicatoribus, tertia aureola debetur. *D. To. sup. pl. q. 96. ar. 11. Corp.* (c) *D. Vinc. s. de S. To. Aquinate.* (d) *Diagus l. 2. c. 4. pag. 60. & 61.* (e) *Ser. 2. fer. 7. post Dom. Reminiscere.* (f) Sed que est ratio quare multi Magistri & Doctores efficiuntur ignorantibus? Quia proponunt in eorum animo, postquam habent gradum quiete scire, & nihil laborare, Nam postquam habes gradum, & scientiam, debes alios docere. *Idem ibidem.* (g) *Grois. 5. April. in Vita D. Vinc.*

ca, ed insieme ultima, e definitiva sentenza (a). Discusse dal nuovo Maestro i meriti della causa, e liberare le ragioni col peso del Santuario, elesse per suo Tribunale la Casa del Notajo Berengario Descamps, ed in compagnia di due Congiudici famosi Avvocati, diede in questi termini la sentenza: *Io Fra Vincenzo, Maestro di Teologia, Arbitro libero, ed amichevole, eletto dalle Parti unanimi, e concordi &c. con piena, ed assoluta autorità proferisco la Sentenza nella forma seguente &c.* Indi descendendo alli quattro punti sostanziali della Lite, che erano le Oblazioni, le Precedenze, i Funerali, e le Processioni de' Defonti, determinò sopra ciascuna di esse ciò che parvegli più conveniente, e di ragione, ed impose un pertuo silenzio alle Parti sopra alcuni altri punti accessori (b).

Fu questa sentenza concepita con tanta prudenza, ed equità, che il Clero, i Parochi, ed i Conventi de' Mendicanti, la ricevettero con unanime, e comune soddisfazione, e contento, con giubilo di tutta Valenza, ed applauso universale; come se fosse un Oracolo disceso dal Cielo (c).

In questo tempo medesimo essendo giurato di Valenza D. Bonifazio Fratello del nostro Santo Maestro (d) si vidde tralle virtù di Vincenzo un raro esempio di pazienza, contro un fiero persecutore, che per coprire la propria ribalderia, avea con diabolica invenzione tentato di screditarlo; di che altrove, parlando dell'invitta pazienza del Ferreri, si darà più distinto raguaglio (e).

Anni di Cristo 1390. del Santo 41.

Ma prima di parlare della partenza per Castiglia di sopraccennata, è necessario

d'avvertire, che fino dal 1378. era nato nella Chiesa lo Scisma dell'Antipapa Clemente VII. contro il vero, e legittimo Pontefice Urbano VI. E che oltre ad altri Cardinali da Clemente inviati a Principi Cristiani, uno fu Pietro di Luna, che circa il 1390. passando per Valenza, inviato a Castiglia (f) fu da' Valenziani complimentato con dimostrazioni di stima singolare, comechè nativo di quel Regno, e per essere stato Canonico di quella Cattedrale; tanto più che sapea molto ben colorire lo Scisma, già in quel tempo divenuto oscurissimo, spalleggiando dottissimi Uomini le parti di Clemente, tra' quali era ancora Maestro Vincenzo: il quale eziandio a difesa di questo, voglio alcuni, che in quello stesso anno scrivesse un libro al Re di Aragona dedicato (g).

Udite Pietro da' Valenziani le lodi del Ferreri, singolarmente della sua eminente Dottrina, Santità, e Prudenza, lo pregò ad accompagnarlo in quella legazione (h); professandosi nulla essergli più a cuore, che l'unione della Chiesa di Dio. Gli concesse Maestro Vincenzo per riverenza della Santa Sede, di cui egli lo riconoscea Legato: e si pose in viaggio, accompagnandolo in quella medesima conformità, colla quale S. Raimondo Pegnafort (di cui egli fu devotissimo) accompagnato avea il Cardinale, e Vescovo Sabiense, Legato a Latere della Sede Apostolica parimenti nella Spagna; cioè, con somma umiltà, prudenza, e zelo, precedendo a piedi l'arrivo del Cardinale nelle Città, col preparare, e disporre i Popoli a riceverlo fruttuosamente, come Legato del Vicario di Cristo (i).

C 2

Eque-

(a) Fallunt fuisse compromissum huiusmodi die 24. Decembr. 1388. testatur Diaz. lib. 1. cap. 4.  
 (b) Proclata fuit sententia die 2. Februarii 1389. Diaz. & Miguel. loc. cit. illi pag. 67. & ibi 29.  
 (c) Victoria cap. 4. pag. 24. Diaz. & Miguel. loc. cit. (d) lib. 2. Tract. 3. cap. 6. (e) Ibidem.  
 (f) Miguel. lib. 2. cap. 21. (g) Vid. Append. 2. (h) Episcop. Rezzari. lib. 2. cap. 2. Bonifacii in Vita, & communitate omnes. Unde causa est Legatus sibi in locum Vincentium adferret, inter sabellas recessimus, quam Spondanus ex quodam MSS. invenit; & citat Miguel. copiatas in Not. 4. 70.  
 Nota de hoc cum Legato itinere, nonnullos diversa sentire, aliis afferentibus contigisse anno 1378. aliis anno 1381; aliis opinantibus ad Regem Gallie Sanctum, cum Petro profectum fuisse. Nos tamen cum Miguel. ejus rationibus victi, ad Hisp. Reges anno Domini 1390. Vincentium Petro de Luna in Legatione socium extitisse verosimilius, judicamus; Legatur Miguel. in Vita ibi. cap. 21. & in Not. univ. 66. & 67.  
 (i) Lett. Brev. O. Praed. in Festo S. Raimundi ejusdem Ord.

E questa fu la prima volta, che la Castiglia, ed altri Luoghi de' Regni delle Spagne (a), per cui gli convenne passare, ebbero la sorte d'udire la voce di S. Vincenzo, predicando ovunque entrava (b). E siccome in tuttociò fu vero imitatore di S. Raimondo, così ancora seppe perfettamente imitarlo, quando terminata la Legazione al Re di Castiglia, ricusò di andare in Avignone alla Corte di Clemente, ove il Legato, bramoso di far conoscere ocularmente al Pontefice un sì grand Uomo, volea ad ogni costo condurlo: ma Vincenzo resistè costantemente di portarvisi, forse temendo gli onori, che probabilmente in premio delle sue fatiche, poteano essergli offerti; (c) onde siccome S. Raimondo spedito dalla Legazione volle ritirarsi nella sua amata Cella di Barcellona, così Vincenzo amò di ritornare in quella del suo Convento di Valenza. Perlochè licenziatosi modestamente dal Legato, prima che questi entrasse in Avignone, fece alla sua Patria ritorno (d).

Ma se fuggì l'umana mercede l'umilissimo Santo, incontrò nel medesimo tempo la divina; poichè nel ritorno a Valenza, proseguendo per la Castiglia le sue prediche, incominciò a discoprirsì in lui la benedizione di Dio nel predicare a' Giudei: perocchè, oltre a molti peccatori ridotti a penitenza in quel Regno, si convertì mediante la sua predicazione una gran moltitudine di Giudei alla Fede, tra quali lasciò la perfidia ebraica un celebre, e famosissimo Rabbino di Vagliadolid, nominato dipoi Paolo Burgense (e).

Arrivato finalmente a Valenza carico di meriti per le numerose Conversioni de' peccatori, ed infedeli, fu nominato Confessore della Regina D. Violante, moglie di D. Gio: il primo, che in quel tempo risedeano colla lor Corte in Valenza. (f) Era la Regina Donna di gran talento, terribile, ed assai atta a governare un Mondo, la quale si era acquistata tanto Dominio appresso del Re D. Gio-

vanni, che lo tenea soggetto, come Teodora l'Imperatore Giustiniano, e Sofia Giustino Secondo; e nondimeno colla direzione del Ferreri tanto si approfittò, che divenne qual pecorella maniueta, tutta rispetto, e venerazione verso di Vincenzo, che come Santo fin d'allora lo riveriva (g).

Quasi cinque anni visse Ella sotto un tal Direttore, parte in Valenza, e parte in Catalogna; e sino da principio tendeano i discorsi del Santo, ad indurla soavemente al dispregio del fasto mondano, ed infiammarla nell'amore delle cose Celesti (h). Riusci sì felicemente a Vincenzo il suo intento, che udì un giorno dirsi dalla medesima, che Ella non portava invidia a veruno nel suo stato, fuori che a quello de' Religiosi, poichè: *Sebbene conducono (dille) una vita mortificata, e penitente, senza di digiuni, e ricca di povertà, godono però la bellezza della pace, vedendosi per la strada più sicura del Cielo.* A cui il Santo, per confermarla in sì pio sentimento, rispose, che veramente per cagione di questa maggior sicurezza o speranza dell'eterno premio, le asprezze della vita Religiosa sono delizie dell' Anima, e del corpo; essendo i travagli leggeri, e soave il peso di una vita piena di merito nel patire, e di gloria nello sperare; e le soggiunse, queste parole: *Signore abbenchè si rinunziassero i Regni per servire a Dio, nulla si perderebbe; perchè il servirlo è un regnare. E chi lascia il Mondo per Iddio, lascia molte pene, lacci, pericoli, e disgrazie, delle quali il Mondo è pieno, ed è più il male, che si scampa, che quello, che si soffre per conseguire così gran bene. La vita presente si riduce a gusti momentanei, felicità ingannevole, finte allegrezze, e speranze vane, in cui il patire è tormentoso, e pericoloso il godere. Le maggiori grandezze in breve tempo si perdono; la ricchezza poi, la potenza, i contenti, e lo splendor della Maestà, stanno tutte pendenti dal filo fragilissimo della nostra vita, che in breve tagliato, ogni cosa caderà a terra, ed in terra dovrà ridursi (i).*

Co-

(a) *Diogen. l. 2. c. 14.* (b) *Brev. O. P. l. 2. d. 2. off. S. Raimundi.* (c) *Raimon. l. 2. c. 2.*  
 (d) *Vide Bignon. l. 1. c. 11. p. 30.* (e) *Idem ibidem. supra lib. 2. tratt. 2. cap. 8.* (f) *Valdecbr. l. 1. c. 23.* (g) *Idem ibidem.* (h) *Valdecbr. l. 1.* (i) *Valdecbr. l. 2. c. 28.*



Cotali, e così infiammati discorsi, rapirono a tanta venerazione dell'Uomo di Dio il cuore della Regina, che divenne oltre modo bramosa di vedere la di lui Cella; onde glie ne fece replicate istanze: ma non avendo potuto ottenerne la grazia, anzi riportatone piuttosto un'espreso divieto, vinse in essa la curiosità femminile; e non curando l'ubbidienza, portossi colla sua Corte al Convento, in tempo, in cui supponeasi fosse ivi il Santo suo Confessore assorto in Orazione. Aperta la Cella da' Religiosi, appunto lo trovarono, che genuflesso orava, ma non fu possibile alla Regina il vederlo, avengachè l'avesse sotto i propri occhi presente. Credendo que' Padri, che il Santo, immerso nelle sue contemplazioni, non si fosse avveduto della Visita di D. Violante, gli dissero, che si alzasse a complimentarla. A' quali: *Che complimenti?* (rispose Vincenzo) *Non sapete che non possono entrar Donne nelle nostre Celle? Ella vi è venuta senza mia licenza, non mi vedrà, finchè non ne esca.* Stupita sempre, più D. Violante in udire la voce del Santo, senza poterlo vedere, gli addimandò ove fosse? A cui: *Son qui;* replicò Egli; e soggiunse di nuovo, che non l'avrebbe veduto finchè non ne fosse uscita fuori. Uscì finalmente la Regina, e dopo di lei uscito parimenti Vincenzo, si rese ad es-

sa visibile, ma con volto severo, ed acceso di santo zelo l'avvertì a non più venire alla sua Cella; e dissele, che a molto costo averebbe ella comprato quell'ingresso; perocchè Iddio l'avrebbe severamente castigata, se non fosse stato un trascorso commesso per ignoranza, e mancanza di riflessione (a). Si umiliò la Regina, e con tutto rispetto ricevè la correzione del Santo, richiedendogli perdono della sua disubbidienza (b): Ma ciò non ostante, non abbastanza corretta della sua curiosità, fece tra pochi giorni di bel nuovo ritorno al Convento, affin di vedere in orazione il Santo Maestro. Ivi giunta non ardi, come l'altra volta, d'entrare in sua Cella, nè volle tampoco, che quella si aprisse: ma si contentò di osservarlo solamente dalle fessure della porta; di dove viadde assorto in profundissima contemplazione, che tramandava dalla faccia raggi d'immensa luce, i quali illuminavano a maraviglia tutta quella camera: Onde rivolta alle sue Dame: *Andiamo,* disse, *che quest'Uomo di Dio, è assai più Santo di quello, che si dice di lui* (c). Crebbe talmente la venerazione nella Regina al Santo suo Maestro, che tutte le volte, che dipoi le occorreva parlargli, solea a' suoi piedi prostrarsi, come se veduto avesse un Angelo del Cielo. (d).

[a] *Diag. 9. 1. c. 6. p. 31. Miguel. lib. 2. c. 11. pag. 21.* [b] *Diagus l. cit.* [c] *Romanus l. 2. cap. 4. Valdecabr. & Miguel. loc. cit.* [d] *Romanus l. cit.*

## CAPITOLO VII.

*Conversione de' Giudei in Valenza. Partenza del Santo per Catalogna: suoi Offizj nella Corte del Re d' Aragona; e sua schiamata in Avignone.*

Anni di Cristo 1391. del Santo 42.

**T**Erminatasi da VINCENZO fin dall'anno precedente la Lezione della Cattedrale di Valenza, detta del Seo, non terminò già l'impiego delle sue gloriose Missioni, che andava facendo per

*St. di S. Vinc. Fer.*

i contorni di quella Città, ma s'azìo di conquistare anime a Dio, il quale gli preparò una copiosa messe quest'anno in Valenza medesima (a). Erano stati da qualche tempo introdotti in quella Città i Giudei, ed occupavano certo vicolo della strada del mare, ove aveano eziandio la lor Sinagoga, con poca soddisfazione de' Valenziani, che come d'acuto intendimento, ben conosceano essere incomparabilmente più il danno dell'utile, che millantasi d'apportare alle Città, dove abitano tal sorta di Gente. Ma per quanto fosse grande la loro perfidia, ed info-

C 3 len-

[a] *Miguel. lib. 2. c. 11. pag. 21.*

lenza, maggiore comparve in essi la divina misericordia, che aveagli condotti in Valenza per la lor conversione. Stavano i miseri congregati nella Sinagoga il primo giorno di Luglio, quando udirono una voce, che tre, o quattro volte loro disse con imperio, che uscissero da quel luogo: Ma non intendendo, o non volendo intendere il significato di tali parole, essere il medesimo, che quello del sacro Testo di Malachia; *Non est mibi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum: & manus non suscipiam de manu vestra* &c. (a); e seguitando perciò a frequentare la Sinagoga, ostinati nel Giudaismo, la mattina de' nove del predetto Mese, mentre erano a *Scinait*, cioè alla recita delle rabbiniche filastrocche, che dicono la mattina di buon ora, apparve loro S. Cristofano Igridandoli, che non avessero ubbidito alla sua voce d'abbandonare que' riti superstiziosi, e li minacciò d'un orribile castigo, quando abbracciata non avessero la Fede Cristiana. Neppure a sì terribile minaccia si commossero i loro cuori, anzi più che mai costanti nella perfidia, tornarono sul mezzo giorno alle rabbiniche preci, che chiamano *Minshà*, nel qual tempo entrò una turba di Fanciulli tra mezzo di loro gridando, che si convertissero, e si facesse battezzare. Temendo i Giudei di qualche tumulto, e ammutinamento del Popolo, chiusero le porte, rimanendo fra essi que' Fanciulli; alle grida de' quali accorsero dalle circonvicine Case molti Cristiani con armi per difenderli, e altri ricorsero all'Infante D. Martino, il quale fece da' suoi Ministri aprire a viva forza le porte per liberare dalle mani de' Giudei i Fanciulli Cristiani: ma entrata colla Soldatesca moltitudine di Valenziani, ammutinati contro que' perfidi, fecero grande strage di essi: e scorrendo eziandio per tutte le loro Case, le diedero il sacco, ne ferirono moltissimi, e ne uccisero fino a trecento, salvandosi gli altri col ricovrarsi in gran parte nella Chiesa Cattedrale, e dicendo a gran voci, che voleano il santo Battesimo; e che quell' ammutinamento

era un evidente castigo di Dio, per essere stati ostinati alle voci del Cielo. Ed interrogati da' Cristiani, di quali voci parlasse? rispose a nome di tutti loro un Rabbino, essere quelle di S. Cristofano di sopra accennate.

Seguitava intanto il furore del Popolo ammutinato contro i Giudei, e accoppiandosi ad essi sempre maggior numero di Gente, erano risolti di sterminare tutti que' perfidi, e liberare dalle loro insolente la Città. Or mentre andavano in traccia de' Giudei in varj luoghi nascosti, ne fu dato parte a Maestro Vincenzo, affinché colla sua autorità, e prudenza quietasse il tumulto; perlochè prontamente accorso, gli riuscì di sedare la moltitudine, e fare, che desistessero dal saccheggio, e deponessero coll'armi il furore. Indi fatti chiamare i Giudei ricovratisi nella Metropolitana, assicurandoli, che uscissero pur senza timore, vennero nella Piazza, ove fece loro il Santo una ferventissima Predica, esortandoli a risolversi, non già più per timore della sollevazione, giacchè vedeano esser questa cessata, ma di spontanea lor volontà per salvare le loro anime, ad abbracciare la Fede di Cristo, abbandonando di cuore la Giudaica perfidia; giacchè colle voci del Cielo, e di S. Cristofano, erano stati sì mirabilmente esortati a farlo; ed in fatti chiesero di nuovo il Battesimo, ed a suo tempo lo riceverono. Il giorno poi seguente il Vescovo di Valenza D. Giacomo d' Aragona, portatosi con solenne Processione alla Sinagoga, la dedicò in Chiesa, accendendosi prodigiosamente da se stesse, in quella sacra Funzione, le estinte lampadi, con sì evidente miracolo, che ogni anno in memoria del prodigio, e di sì mirabil Conversione, se ne celebra solennemente la Festa (b).

Circa il numero de' Giudei, che mosi dalle voci di S. Cristofano, ed animati da quelle di Maestro Vincenzo, riceverono il santo Battesimo, fu di settemila (c). Vincenzo però riflettendo alla grandezza del miracolo, non contento della

[a] Malach. 2. 10. [b] Die 10. Julii. Miguel. lib. 4. 11. [c] Miguel. lib. 1. 105. 32.

la lor Conversione, parti subito per altri luoghi circonvicini di quel Regno, ovunque eran Giudei, per predicare da per tutto si prodigiosa Conversione; il che fece con tanto fervore, zelo, e con tale assistenza divina, che ne ridusse alla Fede Cristiana fino al numero di seimila de' più ragguardevoli (a); che compresi tutti gli altri di gente più idiota, arrivarono alla somma di sopra tredici mila Anime, tolte al Giudaismo, ed aggregate quest'anno, a sua esortazione, alla Chiesa (b).

Ridotti alla Fede del Salvatore Gesù tanta moltitudine di Giudei in breve tempo, entrò il Santo questo medesimo anno nel Principato di Catalogna: ed arrivato alla Corte del Re D. Giovanni, che ivi soggiornava, gli furono conferite due onorevoli cariche, di Consigliere di Stato, e di Limosiniere del Re (c).

Tali obbligazioni addossate al Santo Maestro, erano quelle, che lo costrinsero a seguirlo per lo più la Corte del Re D. Giovanni fino alla morte di questo Principe, che fu alli 19. di Maggio del 1396. (d). Avvegachè di quello, che in questo scarso quinquennio operò in Catalogna, e in Aragona Vincenzo, piuttosto si desiderino, che si sappiano le notizie; contuttociò è cosa indubitata, che trovandosi in quel Principato in compagnia del Re, la Regina D. Violante, e D. Maria di Luna moglie dell'Infante D. Martino, ambedue Figlie Spirituali del Santo, esercitò Egli in questo tempo l'Offizio di Confessore delle medesime (e), con quel profitto delle loro anime, che da tal Direttore aspettar si poteva.

Giubilava tutto lo Stato in sapere, che Maestro Vincenzo ne fosse Consigliere, ma più giubilavano i Poveri nell'esperimentare la sua carità, colla quale, come Limosiniere Regio, loro dispensava le limosine; sopra tutti però ne giubilava il Santo nel vederli conferito un Offizio, in cui potesse soccorrere l'altrui miserie,

e sovvenire le Vedove, gli Orfani, e Pupilli, come benignissimo Padre. Quello però, che più di tutto gli stava a cuore era la limosina spirituale della divina parola, che neppure in mezzo a tali, e sì gravi incombenze volle giammai intermettere; onde andava in questi anni spargendo la parola di Dio per varj luoghi di quella Corona (f). Si deducono queste onorevoli cariche del Santo nel Regno d' Aragona, dalle parole di un Privilegio, che concesse il Re Don Giovanni I. al Monastero di Ripoll, in cui si ordina all' Abate di Mollò, che l'erezione in quella Chiesa di sontuosi Sepolcri per gli antichi Conti di Barcellona, si debba fare secondo che sarà ordinato, e stimato più conveniente dal P. Maestro Vincenzo Ferrer Consigliere, e Limosiniere di Sua Maestà (g).

Anni di Cristo 1396. del Santo 47.

Morto finalmente il Re D. Giovanni, cui dovea succedere nel Regno l'Infante D. Martino, che allora in Sicilia faceva soggiorno, scrisse sollecitamente Vincenzo a questi una lettera, in cui paternamente l'ammoniva a restituire i beni usurpati da' suoi Antecessori alli Canonici di Tarragona, attribuendo le loro infaste morti a manifesto castigo divino, ed intimando al nuovo Re un non minor flagello, se del consiglio, che davagli, approfittato non si fosse; il quale si fuggi felicemente da D. Martino, per avere ad insinuazione del nostro Santo, reintegrati pienamente i danni di quella Chiesa (h).

Or mentre Vincenzo colle limosine, prediche, consigli, e lettere, esercitava il suo zelo in Aragona, avvenne, che Pietro di Luna, dopo la morte dell'Antipapa Clemente, fu da' Cardinali di quel partito eletto per Papa, facendosi chiamare Benedetto XIII. (i). Questi, dopo due anni del suo preteso Pontificato, promosse al suo Vescovado di Elva in Catalogna il P. Fra Girolamo d'Ochoa Carmeli-

C 4

meli-

(a) *Miguelib. 1. c. 21.* (b) *Idem ibid.* (c) *Idem cap. 12.* (d) *Idem ibid.* (e) *Idem ibid.*  
 (f) *Miguelib. 1. c. 22. pag. 24.* (g) *Regii privilegii verba apud Miguelib. 1. cap. 12. ita veni-  
 printur: Quiero que dichas fabricas se hagan a expensas del Monasterio, segun dispusiere ordenate,  
 y conciere ser mas conveniente nuestro Religioso y querido Consejero, y Limosnero Fray Vincento  
 Ferrer Maestro en Theologia; y en sua ausencia, o si muriese, o fualse haganse a discrecion, y con-  
 sentamiento de nuestro Capellan Mayor.* (h) *Vide in Append. 1. Epist. D. Vinc. ad Regem Marti-  
 num 5. 5.* (i) *Anno Domini 1294.*

melitano suo Confessore (a), ed elesse in luogo di lui per Confessore il nostro Santo, mandandogli i suoi Nunzi con lettere ad invitarlo, e chiamarlo alla sua Corte in Avignone (b). Ubbidì Vincenzo, e portossi ove Benedetto lo chiamava, senza però aver mai voluto tralasciare di predicare a' Popoli la divina parola, in tutti, ed in cialcheduno di que' luoghi, per dove gli occorreva passare (c).

Riconosce il Miguel, da tale elezione fatta da Benedetto, la buona fede, in cui vivea, circa il preteso Pontificato, ricevuto, non senza giuramento di cedere, ogni qual volta il farlo fosse stato necessario per l'unione, e pace della Chiesa (d); poichè se non avesse giudicata legittima la sua elezione, nè avuto animo di mantenere la giurata promessa, non avrebbe al certo scelt o per suo Confessore un Soggetto sì Santo, qual' era Maestro Vincenzo, ma piuttosto qualche Adulatore di perduta coscienza. Sebbene dipoi (conforme alla massima di un Santo: Che il cuore umano facilmente s'attacca con troppo affetto alle cose, che frequenta (e)), col lungo sedere nel Trono Pontificio, s'indurò talmente il suo cuore, che mutato di proposito volle piuttosto perdere l'anima, che deporre l'insigne dell'usurpata dignità (f).

Pervenuto il nostro Santo alla Corte d'Avignone, incredibili furono le dimostrazioni di stima, colle quali fu accolto da Benedetto, da cui alla Carica di suo Confessore, fu aggiunta quella di Maestro del Sacro Palazzo (g), di sommo Penitenziere (h), e di suo Cappellano domestico (i). In mezzo a sì onorevoli Offizj non visse oziosamente Vincenzo, nè interruppe i suoi consueti esercizi di pietà, di fervore, e dello studio della sacra Bibbia, nè tampoco quello delle Prediche al Popolo, sempre mai pronto, ed assiduo nel giovare a' Prossimi, con limosine, con consigli salutari, e con tutte quelle parti, che la sua ardentissima carità gli

dettava. Ciò che dava forza alle sue parole, erano gli esempj della sua santissima vita; perocchè in mezzo alla Corte non volle mai temperare i soliti digiuni, nè tralasciare le vigilie delle notti, in cui se la passava la maggior parte in cantar Inni, e far lunghissime Orazioni; per le quali cose, che non potea in tutto occultare, era non solamente dal Pontefice, e da' Prelati della Corte, ma eziandio da tutto il Popolo amato, osservato, venerato, e celebrato con somme lodi, come fedele, e singolare Servo di Dio, e Dottore della verità (j), che da' Pulpiti continuamente inlegnavà.

Ed in questa maniera, come attestano il Borselli, ed il Ranzano, per le sue efficaci persuasive, e per gli esempj di sua incolpatissima vita, moltitudine ben grande di peccatori, non solamente abbandonarono le loro colpe, ma mutarono eziandio quella vita scelerata, che prima tenevano, in una esemplarissima penitenza (m). Quello però, che più d'ogni altra cosa avea a cuore Vincenzo, era il ridurre Pietro di Luna alla cessione del Papato. Vivea Egli nella sua Corte, come appunto vissero Daniele in quella di Nabucodonosor, Giuseppe presso Faraone, e Mardocheo nella Reggia di Assuero; cioè nulla più curando, che i vantaggi del Popolo di Dio: conciossiacosachè non altro ebbe l'Uomo di Dio tanto in desiderio, quanto di guadagnare il cuore di Benedetto a favor della Chiesa, e pregarlo a cedere alle ragioni del suo preteso Pontificato, per bene di tutta la Cristianità, afflitta da quel crudelissimo Scisma (n). Perlochè lo pregò da bel principio, e lo persuase ad adunare insieme tutti i Prelati, Teologi, e Giurisconsulti, che dimoravano in Corte, de' quali allora trovavasi una gran moltitudine in Avignone, per intender da loro ciò, che in tanta, e sì gran calamità della Chiesa stimassero expediente doverfi fare. Ed Egli stesso consigliandolo l'esortò a cedere per

11

(a) Miguel. l. 2. c. 12. pag. 24. (b) Ranzan. l. 2. c. 1. Miguel. l. cit. (c) Miguel. l. cit.  
 (d) Ciaron. in Vit. Bened. XIII. Antip. (e) Facile cor humanum omnibus que frequentat adheret. S. Bern. (f) Vide Ciaron. in Vit. ejusd. Petri de Luna. (g) Ranzan. l. cit. Flaminius, & consociatus omnia. (h) Miguel. l. cit. (i) Idem ibid. & in Not. ad dict. cap. n. 74.  
 (j) Ranzan. l. 2. c. 1. (m) Ranzan. l. 2. c. 1. Borsellus in Vit. MSS. (n) Ranzan. l. cit.

la pace di Santa Chiesa, ricordandogli il giuramento sopraccennato (a). Anzichè liberamente diceagli: e spesso siate soleva replicargli, dover egli essere apparecchiato a deporre il Tirregno per bene del Popolo Cristiano, ancorchè lasciate l'Insegne Pontificie, dovesse per sorte ridursi ad una estrema povertà (b).

Fece qualche Consulta Benedetto (c), nè mostravasi alieno dal procurare la pace, e unione della Chiesa, dichiarandosi apparecchiato alla cessione, purchè fosse abbracciata eziandio dal suo Competitore: Anzi grato a Vincenzo di tali consigli, e per consolare insieme i Valenziani, oltremodo afflitti per la perdita del loro Santo Cittadino, gli offerì il Vescovado di Valenza, vacato in quel medesimo anno per la morte di D. Giacomo d'Aragona (d), ma fu prontamente dal Ferreri rinunciato, dicendo, che voleva vivere, e morire povero Religioso (e).

Fra tanto in progresso di pochi Mesi incominciò a temere Vincenzo, che Benedetto, in vece di risolversi alla cessione, l'andasse a posta protraendo: essendochè mostravasi ad ogni altro partito, fuori che a questa disposto; e quanto più Egli era pieno di zelo di estirpare lo Scisma, altrettanto Benedetto col cuore colmo di ambizione procurava di stabilirsi nel Trono di S. Pietro: onde provò il nostro Santo sì gran cordoglio, che cadde gravemente per ciò infermo a morte, sorpreso da ardentissima febbre, da cui fu miracolosamente sanato dal Salvatore, che nel conferirgli la sanità, ordinogli, che andasse per il Mondo come suo Apostolo a predicare il vicino Giudizio. Ma di questa Apparizione, se ne parlerà diffusamente nel seguente Trattato (f); bastando accennare per ora, che Vincenzo esposè a Benedetto l'ordine del Salvatore affm di riportarne la benedizione apostolica per eseguirlo: e che non gli fu possibile d'ottenersela, se non dopo due anni, ne quali dall'ubbidienza dovuta a colui,

ch' Egli pensava fosse il vero Vicario di Cristo, fu costretto trattenerfi in Avignone (g).

*Anni di Cristo 1398. del Santo 49.*

Vedeasi il Santo contro sua voglia trattenuto da Benedetto, e pure con eroica pazienza, e fedeltà lo servì nell' Offizio di Maestro del Sacro Palazzo. Ciò si vide specialmente l'anno 1398. aliorchè Pietro di Luna abbandonato da' Cardinali Francesi, fu dalle truppe del Re Carlo VI. di Francia assediato nel Palazzo Pontificio d'Avignone, in cui si difese Benedetto, soccorso dalla Spagna, ed assistito da' Cardinali della sua ubbidienza, da molta nobiltà Spagnuola, ed in particolare dal Santo, finchè all'ultimo di Novembre del detto anno si stabilì la tregua (h).

Appena levato l'Assedio, forse principiato prima, che S. Vincenzo fosse in tempo di assentarsi da Palazzo, se pur non debba dirsi, che vi rimanesse di sua spontanea elezione, per indurre Pietro di Luna a conoscere, ammaestrato da quella tribolazione, esser volontà di Dio, ch' egli cedesse, il che è più probabile; vedendo ostinato Benedetto, non volendo ridursi a cedere, nè dopo tanta servitù, a condescendere una volta alle sue brame d' eseguir l' Apostolato conferitogli da Cristo, abbandonò il Palazzo, e ritirossi dalla Corte nel suo Convento d' Avignone. E questo ritiro fu una tacita rinuncia al Magistero del Sacro Palazzo, dopo averlo circa a due anni, con gran sua laude esercitato (i).

*Anni di Cristo 1399. del Santo 50.*

Rinnovò le suppliche il Santo, per ottenere la licenza negatagli, ma non poté conseguirla, che nel 1399. dopo aver rinunciata la Porpora offertagli da Benedetto, come in appresso diremo, e dopo molte preghiere fatte per ciò nel suo Convento d' Avignone (l), ove sfogando avanti di un Crocifisso il suo travaglio, che provava: volendo consolare, risposegli il Salvatore da quella medesima Immagi-

[a] De hoc Juramento vide Clavon. in Vit. Bened. Antipapa. [b] Razam. l. cit. [c] Il. ibid. [d] Miguel. l. 1. c. 10. [e] Razam. l. cit. [f] Tract. 3. cap. 1. & lib. 2. tr. 1. c. 1. Item in Append. 2. vide Epist. D. Vinc. ad Bened. XIII. [g] Miguel. l. 1. c. 12. & Claudin. Rom. in Vit. e. usq. Sancti. [h] Miguel. in Novant. 53. [i] Abgul. l. 1. c. 15. [l] Vide infra Tract. 7. c. 1.



maginè: *Vade adhuc expectabo te*. Che fu un dirgli, che non procedendo la sua dimora da lui, l'avrebbe aspettato, finchè dal Pontefice gli fosse accordata la licenza di partire per l' Apostolico ministero (a). Avuta una tale rivelazione, e co-

volcerdo il Santo, che presto sarebbe stato esaudito, furono per esso que' sei Messì, che ivi stette, come un continuo ritiro d'Orazione, e di spirituali Esercizj, co' quali preparossi per esercitare con frutto le sue pellegrinazioni.

[a] *Flugshoodi pictura in Novitiam Carominis Aemilianensis C.P. servator. Miguel. in Not. no. 104. Nota a Ranzano primam eam sicuti videtur similitudinem, ut illa verba: Vade adhuc expectabo te, verba obscura apparent velut adpressum, quia sanctorum fuit à Christo Domino; bene tamen p. ad secundum Christi idcirco referuntur opinionem, & clarissimum sensum exprimitur.*

# TRATTATO TERZO: Dell'Apostolato di S. VINCENZO.

## CAPITOLO I.

*Principio del suo Apostolato.*

**E**bbe principio l'Apostolato di S. VINCENZO, quando Egli, e altri molti (attesa la di lui mortale infermità) pareva aspettassero, che la morte dovesse a momento toglierlo di vita; poichè volle Iddio si verificasse nel suo fedel Servo, il detto di Giobbe: *Cum te consumptum fuerit orietur ut Lucifer* (b). Stava nel suo letticciuolo il Santo, quanto più travagliato nel corpo da acerbissima febbre altrettanto agitato nell'anima pel dolore de'mali, che per il lungo Scisma pativa la Chiesa, già più non sapendo a qual partito appigliarsi, per trovare a tanti disastri l'opportuno rimedio. In tanta angustia ricorrendo all'Orazione, per vedere restituita la pace alla Chiesa, volle Iddio consolarlo, conciossiachè nella notte della Vigilia del glorioso, e Serafico Padre S. Francesco, dell'anno 1596. e giorno duodecimo del suo decubito, riempitafi improvvisamente di lui stanza di luce, e di splendori celesti, vidde apparirsegli davanti, il Salvatore del Mondo, accompagnato da

gran moltitudine d'Angeli, e dalli gloriosi Patriarchi Domenico, e Francesco (c). Avvicinossi il benignissimo Gesù al diletto suo Servo, e così gli disse: *Levati Vincenzo, sano, e salvo, che in breve finirà lo Scisma* (notisi qui coll'Antiste, che ciò fu per lo spazio di circa a vent'anni) *perchè dee terminare, quando termineranno le colpe dagli Uomini. E perciò alzati, va, e predica contro i vizj, che per queste ti ho singolarmente eletto; ed avvisa i peccatori, che s'emendino, perchè il mio Giudizio finale è vicino* (d). Tre altre cose gli soggiunse il Salvatore, l'una fu il fignificarli, che per renderlo idoneo all'Apostolato, avealo confermato in grazia (e); l'altra il predirgli, che sebbene avrebbe sopportate molte persecuzioni, di tutte sarebbe stato vittorioso col suo ajuto Divino, fino a tanto, che dopo d'aver predicato il Giudizio per gran parte dell'Europa, con frutto grande dell'Anime, avrebbe terminato santamente di vivere negli ultimi confini di essa (f); e la terza fu il dargli le opportune istruzioni sul modo, col quale dovea esercitare l'apostolico ministero (g), che sebbene elle non siano in particolare spiegate dal Ranzano, si potrà ciò non ostante argomen-

[b] *Job. c. 1. v. 17.* [c] *Ranzano. lib. 2. c. 1.* [d] *Ranzano. loc. cit. Antist. par. 1. cap. 2. Vide ebr. lib. 1. c. 20.* [e] *Et usque in finem te mea gratia comitabitur. Ranzano. loc. cit. & P. Michon apud Miguel. in Not. ad c. 15. not. 104.* [f] *Ranzano. loc. cit.* [g] *Adjectis multis, que ad edificationem, & inveniendum militem suum essent necessaria. Ranzano. loc. cit.*

gomentare quali fossero, dall' ammirabil ordine, che in esso inviolabilmente offer- vò il nuovo Apostolo: ma di questo tratteremo nel Capitolo terzo, e ne' seguenti del presente Libro, bastando per ora l' av- vitare, che terminato che ebbe di dargli il Salvator del Mondo le sue divine istru- zioni, gli toccò colla sua destra onni- potente la faccia in segno d' amore; e così accarezzandolo gli disse: *Su, Vincenzo mio, levati*; ciò detto disparve in un subito la celeste visione, ed il Santo si ritrovò per- fettamente sano, e totalmente ripieno di consolazione ineffabile.

Ancorchè una tale apparizione meriti tutta l' umana fede, per esser narrata da' più antichi, ed accreditati Scrittori, non- dimeno maggiormente comprovasi da una lettera, che il medesimo Santo scrisse a Benedetto in data de' 27. Luglio del 1412. in cui Egli la riferisce come seguita più di quindici anni prima, e per conseguenza nel Mese d' Ottobre dell' anno 1396. (a). Ed oltre all' irrefragabile attestato del Santo, vie più confermano questa appa- rizione i segnali, che nella di lui venerabil faccia rimasero prodigiosamente im- pressi dal toccamento della destra del Sal- vatore, i quali se gli scorgeano nel vol- to, all'orchè nell' atto di predicare mag- giormente s' infervorava, vibrando da es- so cinque raggi di luce, che vedeanli usci- re dall' impressione delle dita della mano divina, con cui meritò d' essere accarezza- to (b).

Nè fu minor prova di ciò l' instantanea recuperata salute; attesochè subito dal let- to sano (c), e robusto levossi con tal vi- gore, che giammai tante forze Egli ebbe, come quelle conferitegli dal contatto del- la prodigiosa mano di Gesù; onde si riem- pì di stupore la mente de' Medici, e di quei, che di già stavano dolenti prepara- dogli i funerali.

Molto maggiore però fu lo stupore di Benedetto, il quale venuto la mattina se- guente per visitarlo, nel vederlo veni- re incontro sano, e salvo, fu non meno dalla maraviglia, che da eccessivo giubi- lo sorpreso, vedendo vivo il suo amato,

e venerato Confessore, e Maestro del Sacro Palazzo, che il giorno innanzi avea inte- so, esser già moribondo (d).

Ma presto l' allegrezza del Pontefice in dispacere cangiossi, quando udì imme- diatamente da Vincenzo addimandarle- gli l' Apostolica facoltà, e benedizione per andare pel Mondo a predicare la pen- tenza a' peccatori; attesoche temendo Pietro di Luna di perdere sì grand' Uomo, e l' autorità, che la di lui persona avrebbe potuto accrescere al partito del suo Com- petitore nel Ponteficato, se mai partitosi da lui, si fosse ad altra ubbidienza sotto- messo, negogli assolutamente la grazia, dicendo che per motivi a se noti, e per bene della Santa Chiesa, non potea con- descendere, che in tempi sì calamitosi si partisse dalla Corte. Onde sapendo il Santo che non doveasi regolare colle pri- vate rivelazioni, contro i divieti di que- gli, che riconosceva per Vicario di Cri- sto, stimò bene il differire l' esercizio dell' Apostolico Ministero, dal Salvatore com- messogli, fino a tanto, che gli riuscisse ottenere dal Papa l' opportune facoltà per la grande impresa.

Non volle accettare, come di sopra s' è detto, il Vescovato di Valenza, o fos- se per umiltà, o anche perchè conosce- va, essere quell' offerta una catena onore- vole, colla quale Benedetto procurava trattenerlo presso di se nella Corte, o in Aragona, ed impedirlo dalle ideate mis- sioni.

E per li stessi motivi ricusò ancora la Mitra di Lerida, e la medesima Dignità Cardinalizia, offertagli da Benedetto, dopo di averlo proposto in Concistoro a' Cardinali, per ascriverlo al Sacro Col- legio, non senza loro sommo giubilo, ma non con inferiore loro stupore, nell' udire l' umilissimo Vincenzo rispondere a Benedetto; *Padre Santo, la ragione di addimandargli d' andare pel Mondo a pre- dicare il Vangelo non è perchè io abbia di- scontento veruno di non avere onori mag- giori di quelli, de' quali mi veggio dalla San- tità Vostra più de' miei meriti aggraziato, di suo Confessore, e di Maestro del Sacro Pa- laz-*

(a) Vide Epist. in Appen. 1.

(b) Antist. loc. cit.

(c) Antist. part. 2. c. 5.

(d) Rom. loc. cit.



Inzzo; ma solamente l'avermelo il mio Signore Gesù Cristo comandato con dirmi, che vada pel Mondo a predicare il suo giudizio (a).

Ma essendo verissimo, che non trovasi chi possa al voler divino resistere (b); venuto finalmente il tempo, in cui volea Iddio, il suo novello Apostolo incominciasse ad esercitare la predicazione commessagli, piegò il cuore di Benedetto non solamente ad accordargli la partenza, ma ancora a mandarlo con amplissima facoltà, come Legato speciale della Santa Sede (c) (Dignità poscia confermatagli dal Concilio di Costanza, e dal Sommo Pontefice Martino V.) ed ecco incominciate a verificarsi le profetiche parole del Salvatore, che Vincenzo avrebbe superati i suoi persecutori, poichè le lusinghe dell' Antipapa, e le replicate offerte cotanto considerabili, fattegli per trattenerlo non debbono computarsi fra le menome, anzi tra le maggiori persecuzioni, che il Santo soffrì a cagione del suo Apostolato; essendo, che tali lusinghe, colle quali il Mondo procura distorci dall' ubbidienza a Dio dovuta, sono vere, e grandi persecuzioni contro de' Santi, non meno, che quelle suscitata dalla manifesta crudeltà de' Tiranni (d).

Due cose, per non errare nella storia debbono qui necessariamente osservarsi. La prima è che il Ferrerio non accettò il Cardinalato (e). Onde sebbene nella Prussia negra, in una certa antica pittura, vedesi dipinto coll' abito Cardinalizio (f); ciò non è, perchè egli fosse giammai Cardinale; nè perchè vestisse mai porpora; ma solamente, perchè presso que' Popoli eravi un certo antico costume, fondato su qualche preteso Privilegio, che i Religiosi dell'Ordine de' Predicatori ivi applicati alle Sacre Missioni, (detti perciò della Compagnia de' Pelle-

grinanti *De los Peregrinantes*, vestivano un tal abito, con cappello, guanti, e scarpe rosse; che però sparvasi la fama del prodigioso Predicatore S. Vincenzo, che andava pellegrinando in fare le sue Missioni nell'Occidente, s'immaginarono i Popoli della Russia, che nelle nostre parti occidentali, che vestisse, come quei della Congregazione de' Frati Predicatori Pellegrinanti nelle loro Missioni del Settentrione, e perciò nella Chiesa del Convento de' Predicatori di Leopoli, capitale della Prussia, lo fecero effigiare vestito del detto abito rosso, usato allora nelle attuali Missioni da que' Frati Pellegrinanti (g).

La seconda cosa degna d'osservazione si è, che il Santo accettò la detta carica di Legato, colla potestà amplissima di assolvere da' casi, e censure, anche le più enormi, di esporre ad udire le Confessioni, que' Sacerdoti, che abili egli avesse giudicato, per santamente amministrare a' Popoli il Sacramento della penitenza nelle sue Missioni, e di subdelegare ad essi la medesima autorità, con altri amplissimi privilegi, ed Indulgenze, tanto per se medesimo, quanto per conferirle a' suoi Uditori, in vita, ed in morte. Le quali facoltà, privilegi, ed Indulgenze, gli furono poscia confermate, prima dal Concilio Generale di Costanza; e dipoi nuovamente concesse dal Sommo Pontefice Martino V., come affermano il Ranzano, l' Antiste, Diago, ed altri accreditati Scrittori (h). Anzi come si può raccogliere dalle parole del medesimo S. Vincenzo, che in Chinchilla, trattando in un Sermone, di varie sorte di scomuniche, contratte per enormi delitti, ed in specie di quelle de' Percussori de' Chierici, disse: *Io per la potestà a me concessa, posso assolvere da tutte queste, e somiglianti scomuniche* (i). Ed in Alchazar, protestossi

(a) *Antist. par. 2. c. 5. Diag. l. 1. c. 7. Gavald. c. 9. Esber. c. 13. v. 9.* (b) *Non est qui possit tuæ resistere voluntati.* (c) *Haziendole especial Legado de la Silla Apostolica. Antist. par. 2. c. 5. Idem inquit Ranzanus loc. cit. Mittens eum tanquam specialem Apostolicæ Sedis Legatum.* (d) *Quia duo sunt genera persecutorum, unum palam sevientium, alterum siccè fraudolenterque blandientium. Bida 1. 4. in Tit. c. 52.* (e) *Ranzanus loc. cit.* (f) *Mignel. l. 2. c. 18.* (g) *Antonius de Prussia, & Michael P. o de Eo: omnia apud Mignel. l. 2. c. 18. De huiusmodi Peregrinantium Congregatione vide Harold. c. 2. Ann. F. F. Miscar. ad an. 1252. m. 5. & ad an. 1309. m. 1. & 1402. m. 2.* (h) *Nydr. l. 2. Form. c. 1. & Ranzan. Diagis, Antist.* (i) *In sum. MSS. D. Vinc. Ser. Invenit. S. Crucis; apud Gavald. c. 9.*



testosi in un'altra Predica che non voleva, nè intendea, che le Indulgenze, che egli dispensava al suo Uditorio, valessero per certe Donne a lui inob-

bedienti nel ricusare di dismettere alcune loro vanità, a suo parere superflue, contro le quali, egli avea predicato (a).

(a) *Ibid.* apud Gavald.

## CAPITOLO III.

Ragguaglio del Cristianesimo a' tempi dell' Apostolato del SANTO.

**A**Vanti di veder uscito il nuovo Apostolo alle sue gloriose Missioni, è necessario premettere un succinto ragguaglio dello stato deplorabile, in cui la Cristianità in quegli infelici tempi trovavasi. Era la Chiesa tribolata dal fiero Scisma, che nato fino dal 1378. ed incominciato colla mostruosità di due Capi, era arrivato nel 1409. a quella di tre, colle deplorabili conseguenze, di tante, e sì orribili sceleratezze, che meriterebbero piuttosto d'essere con amare lagrime compiante, che dalla penna descritte. In confermazione di che basta solamente l'accennare, che i Rei de' più atroci delitti, colla facilità di passare dall'ubbidienza d'un Capo a quella del suo Competitore, promettendosi l'impunità a se stessi, nè temevano Dio, nè gli Uomini, e perciò in ogni sorta d'iniquità immersi vivevano.

Ma perchè meglio si scorga, qual fosse l'iniquità di que' tempi, piacemi discendendo più al particolare con un Testimonio irrefragabile, e di propria vista, che fu il medesimo S. Vincenzo, d'addurre qui le sue parole, colle quali ne deplorò le scostumatezze, con dire in un suo Sermone: *Credo che giammai si sia trovata nel Mondo tanta pompa, e vanità, conforme adesso; nè tanta disonestà, se non che al tempo del Diluvio universale avvenuto ne' giorni di Noè; perchè le Case degli Alberghi, siccome le Ville, piene sono di Meretrici, e della gran moltitudine di queste persone infesse, sempre si va, e si andrà ogni cosa peggio infestando; conforme ve-*

*diamo, che mescolati co' buoni i fracidi pami, in poco tempo, tutti si guastano, e si putrefanno. Lo stesso avviene nell'Avarizia, e nelle usure palliate sotto nome d'altri contratti. La Simonia regna negli Ecclesiastici; l'invidia tra' Religiosi, ne' Chierici, e Laici, la crapola, in modo tale, che, nè i digiuni della Quaresima, nè di altre Vigilie comandate, nè quelli de' quattro Tempi dell'anno, vengono osservati. L'ira anch'essa fa stragi sì grandi, che frà gli amici medesimi, sono frequentissimi gli omicidj. Ed a segno tale, vedesi inoltrato ogni vizio, che già si stima gente oziosa, e daniente, chi non attende all'opere, e traffichi mondani, ma all'orazione, ed al servizio de Dio (b).*

Fin qui il Santo, il quale avea ben ragione di così parlare, e deplorare lo scherno de' buoni, essendo, specialmente quei della sua scuola, motteggiati, e scherniti, come gente oziosa; di maniera, che quando qualche divota Donna lasciava la vanità del secolo, già correva come in proverbio presso i malvagi, questo detto per modo di scherno: *Menoretta se harà, y tomarà un bordon, y yrà con el Maestro Vincente.* Cioè: *Minoretta* (nome di dispregio) *si farà, e prenderà un Bordone, e andrà col Maestro Vincenzo* (c); Verificandosi in questi spregi, ciocchè disse S. Agostino, che: *I peccatori sono i nemici de' giusti, e gli empj persecutori de' buoni* (d).

Allai peggio si era, che i Pastori delle Anime disturbati dallo Scisma, non attendeano alla riforma de' popoli, colla vigilanza dovuta (e): E dall'altro canto i Mori, e i Giudei instigati dall'infernale Inimico, grandissima strage faceano nelle Anime, infettando i Popoli co' loro errori, superstizioni, e depravati esempi, massimamente nella Spagna, che allora

(b) *Ser. de S. Dominico, & Ser. 1. in Sabato post ciner.* (c) *D. Vinc. in MSS. apud Diagona l. 2. \**  
*apud Mignel. lib. 4. c. 13.* (d) *Iusto sunt peccatores inimici, & pio impii. Aug. in Psal. 7.*  
 (e) *Antist. p. 1. c. 72. pag. 94.*

lora d' una quasi innumerabile moltitudine di Mori, e di Giudei, gemea d' ogn' intorno ripiena. Inoltre eransi nel medesimo tempo scatenati dall' Inferno i nuovi Precursori d' Anticristo; cioè, Gio: Viclef co' suoi detestabili Discepoli, e veri Maestri di perdizione, Gio: Hus, e Girolamo di Praga, condannati meritamente dal Sacrosanto Concilio di Costanza. Anzi ripullulando in qualche luogo d' Europa l' Idolatria medesima (a), più irreparabile rendea all' Anime la perdizione. Tanto più, che a tutto questo era congiunta la somma scarsità de' Maestri di Spirito, e de' Predicatori Evangelici; perocchè la mancanza di quelli, che istruissero, e dirigessero l' Anime de' semplici nel bene, contraposta alla moltitudine di quei, che le tiravano addietro dalla vita, e perfezione Cristiana, fu stimata, e deplorata dal Santo, come una delle maggiori calamità de' suoi tempi, con dire nel suo Trattato della vita spirituale: *E certamente in questo tempo guai a Noi miseri; poichè quasi niuno si trova, che gli altri nella Perfezione della vita istruisca, anzi più tosto, chi brama a Dio servire, troverà molti, che lo tireranno indietro, e quasi niuno, che ajuto gli porga (b).* E la scarsità di chi predicasse la divina parola alla Plebe più bisognosa, era cagione, che penetrando gl' Eretici a disseminare la loro falsa dottrina, dove per molti anni non vedeanfi comparire Predicatori Cattolici, rimanevano i Popoli facilmente dall' Eresia infetti: le Valli, per innanzi piene di gente fedele, erano miseramente divenute pantani di vizj, e di Eresie (c).

E quindi provenivane, che l' Eresia cogli altri peccati, tanto abbondava nel Mondo, quanto di sopra s' è detto, e raffreddandosi il fervore ne' buoni, per essere ogni cosa piena di sceleraggini, era talmente da queste irritato Iddio, che di già, era imminente la sua ira, anzi la fine del Mondo (d). Contro una così universale inondazione di mali, non pareva potersi adoprare rimedio più opportuno, che il

placare con vera, ed universal penitenza il Sommo, e giustissimo Giudice; il quale, giusta il detto del Real Profeta: *Cum iratus fueris, misericordia recordaberis (e)*, intimò al suo fedel Servo Vincenzo, che predicasse il vicino Giudizio, acciocchè dal terrore di questa Predicazione svegliati i peccatori, aprissero gli occhi, e conoscendo il loro pericolo, lasciata l' iniquità, e convertitisi a penitenza, placassero il suo giusto furore, e scampassero il meritato castigo.

Fu tutto ciò ponderato dal Sommo Pontefice Pio II. con queste notabili parole: *Essendo nell' Occidente cresciuta la moltitudine degli Infedeli, particolarmente de' Giudei, che abbondavano oltre modo in lettere, e ricchezze, ed essendo il tremendo giorno del Giudizio quasi andato in obliuione, l' altezza della Divina Provvidenza, che per mezzo d' Uomini insigni avea disposto di restaurare, ed illustrare la Chiesa, per salute de' Fedeli, viandò in tempo opportuno Vincenzo di Valenza dell' Ordine de' Predicatori, gran Teologo, che avea documenti dell' Evangelio eterno, come valoroso Campione per confutare gli errori de' Giudei, e Saraceni, siccome anche degli altri Infedeli, (cioè Idolatri, ed Eretici) ed annunciare qual Angelo, che volava per mezzo del Cielo, il giorno del tremendo Giudizio, a quei, che sedeano sulla Terra, acciocchè si diffondesse in tutte le Genti, Tribù, Popoli, e nazioni la divina parola, e dimostrasse, che s' avvicinava il Regno di Dio, ed il giorno dell' Universal Giudizio, insegnando a tutti la strada dell' eterna salute (f).*

Così il Sommo Pontefice dal Vaticano; a cui facendo eco il Labbè, epilogò il tutto in questi termini: *S. Vincenzo Ferreri di nazione Spagnolo Valenziano dell' Ordine de' Predicatori, chiarissimo per l' Apostolica Santità, e dottrina, e per gli quasi innumerabili miracoli, fu mandato da Dio, come un' altro Paolo a' Giudei, ed a' Mori per convertirli alla Fede Cristiana, e per ridurre i Fedeli d' ogni sorta, e condizione alla strada di salute (g).*

CAPI.

(a) Vide infra lib. hoc. Cap. 20. (b) Cap. 4. (c) Vide epist. D. Vinc. ad P. Jo. m. de Podio in  
 2177 d. 1. (d) Vide infra lib. 2. tit. 2. cap. 3. & 4. Item de divinis flagellis tunc imminutibus, vide  
 P. Marchi in Vit. E. Clave de Pisi. (e) Habacuc 3. v. 2. (f) In Bulla Canonizationis D. Vinc.  
 (g) De Script. Eccl. v. Vincensius Ferrerius.

## CAPITOLO III.

Ordine di Vita tenuto da S. VINCENZO  
nel suo Apostolato.

AD esempio del Ranzano, Nider, Antiste, Razzi, Diago, Vittoria, e Miguel, diligentissimi Scrittori della Vita del nostro Santo, per non avere ad interrompere la serie della storia, e per non ripetere molte volte le medesime cose, siccome anche per non averne a tralasciare molte altre degne d'eterna memoria, e dello stupore di tutti i secoli, circa il modo di vivere tenuto nel suo Apostolato da S. Vincenzo, ho stimato opportuno, il premetterne un ragguaglio, estratto sì da medesimi, come da altri accreditati Autori, ed in cui si veda il maraviglioso modo di vivere dal Santo mirabilmente, ed inviolabilmente osservato ne' suoi pellegrinaggi.

Per procedere con metodo, parmi, che lo stile di vita da lui osservato nelle sue Missioni, possa ridursi a quelle tre regole, che egli stesso ponderò essere state preterite dal Salvatore a' primitivi Apostoli, allorchè loro disse: *Euntes in Mundum univversum, predicare Evangelium omni creatura* (a) cioè, che: *Andassero pel Mondo a predicare; Che predicassero il Vangelo; E che lo predicassero a tutti* (b). Perocchè in esecuzione di questo comando a lei rinnovato dal medesimo Cristo, andò pellegrinando Vincenzo pel Mondo per lo spazio di circa a venti anni, cioè dal 1399. fino al 1419. in cui terminò col suo glorioso Apostolato la Vita. Penetrò predicando in ogni angolo della maggior parte della nostra Europa, andando di luogo in luogo, di Città in Città, di Provincia in Provincia, e di Regno in Regno. Ed in molti di questi luoghi andò, e tornò varie, e più volte, secondo che richiedea ed il bisogno de' Popoli, e quel-

lo massimamente della Pace, ed unione di Santa Chiesa, che principalmente prescrive sempre mai di mira, non meno che la conversione dell'Anime (c).

Andava egli con potestà di Legato Apostolico, e colla autorità concessagli da Benedetto, e poscia confermatagli dal Concilio di Costanza, e da Martino V., di predicare da per tutto il Mondo, e nondimeno per mostrare la riverenza a' Vescovi dovuta, non entrò mai a predicare in alcuna Diocesi senza la benedizione, ed il beneplacito degli Ordinarij (d). La cagione di ciò fu l'essersi posto in cuore di osservare ne' suoi viaggi con ugual esattezza, e rigore le sue sacre Constituzioni, che fatto avrebbe ne' Chiostri medesimi (e); onde incominciò dall'ossequiosa riverenza, e venerazione, che secondo il tenore di quelle a' Vescovi si deve (f). Siccome per lo stesso motivo, non andò mai a predicare senza espressa licenza de' Prelati del suo ordine (g).

Quindi ancor ne provenne, che ne' molti, ed innumerabili viaggi, che per terra Ei fece (non considerati quelli delle disastrose navigazioni per il Mediterraneo, e per l'Oceano) costumò di viaggiar sempre a piedi (h) col suo bordone in mano, nella sommità di cui teneva una piccola Immagine del S. Crocifisso (i), ed altra consimile divotissima Immagine pure del Crocifisso la portava dal collo pendente (l). Ma dopo alcuni anni sopraggiuntagli una piaga in una gamba, fu costretto valersi della cavalcatura, la quale però non fu mai altra, che quella d'un vile giumento ad imitazione del medesimo Salvatore (m).

Quello però, che lo rese più ammirabile, fu il sopraggiungere alli rigori prescritti dalle Constituzioni dell'Ordine, altre più rigorose austerità, aggiungendo a' digiuni continuati dalla Festa di Santa Croce fino a Pasqua, ed al divieto di non mangiar carne, e di non vestir lino, ma

sol.

(a) Marc. 16. v. 25. (b) D. Vinc. Ser. in Fest. Conm. B. Pauli. (c) Amist. par. 1. c. 25.  
(d) Amist. loc. cit. c. 9. (e) Ranzan. l. 2. c. 2. (f) Valde illos (id est Praelatos Ecclesie &c.) venerari, colere, & officiose observare debemus. Gloss. Const. O.P. dist. 2. c. 16. ad Text. 2. lit. A.  
(g) Miguel. l. 1. c. 16. & in Not. ad dictum Cap. n. 129. (h) Ranzan. l. 2. cap. 1. Nider. l. 2. c. 1. Formicarij. Bursellus in Vita D. Vinc. Constitutionibus in Vir. eiusd. & Vivaldu. Tract. d. contrit. (i) Gard. c. 13. (l) Martin. in Vita D. Vinc. 5. April. (m) Ranzan. l. 2. c. 2. & communiter amitt.

oltanto abiti di lana, altri digiuni, astinenze, e mortificazioni, de' quali si parlerà nel Trattato delle sue virtù; bastando per ora il dire col Castiglione, che Vincenzo condusse nelle sue pellegrinazioni, una austerissima Vita (a).

Una sola di tante mortificazioni per essere la più stupenda, piacemi qui d'accennare, e fu il costume di disciplinarsi ogni notte, e quando non potea egli a suo modo percuoterli per l'estrema debolezza, cagionatagli o dal viaggiare, o dalle sue indisposizioni, faceasi disciplinare da' Compagni (b), nella maniera, che nel medesimo Trattato più distintamente diremo. In somma se accrebbe i rigori della sua Religione, in mezzo alle fatiche de' suoi pellegrinaggi, ben si scorge da ciò, non essere esagerazione veruna, la Testimonianza di chi depose nel processo, che: *Appena si troverà Novizio nell'Ordine, il quale osservi con tanta puntualità le Costituzioni, e gli Statuti della Religione nel Noviziato, quanto gli osservò S. Vincenzo essendo già Maestro, e Vecchio (c); quale era appunto, quando esercitò l'Apostolato.*

Qualche Scrittore moderno afferma, che innanzi entrasse il Santo ne' luoghi, in cui dovea predicare (ch'erano tutti quelli per i quali passava) inginocchiatosi prima a terra, ed ivi prostrato ad imitazione del suo Patriarca S. Domenico, pregava Iddio a non subissare quel luogo, per l'ingresso di così gran Peccatore (d). Ma se nel cuore unicamente a Dio notò, Egli facesse una tal orazione, a noi è intutto occulto. Quello però si può con certezza afferire si è, che innanzi d'entrare ne' luoghi, genuflesso con tutta la gente del suo seguito, e cogli occhi alzati al Cielo, versando abbondanti lagrime, pregava per

quel Popolo, a cui dovea predicare; indi pieno di fiducia nella divina assistenza, alzate al Cielo ancor le mani, dicea quel verso di David: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam (e).*

In tal guisa munito contro la vanagloria, ed indirizzata la sua intenzione a Dio facea il suo ingresso solenne nelle Città, ricevuto regolarmente parlando coll'incontro del Clero, che usciva ad accoglierlo processionalmente co' propri Vescovi, i quali assieme co' Magistrati, vestiti delle loro vesti Senatorie, accompagnati da numerosa nobiltà, e moltitudine grande di Popolo, soleano venire ad incontrarlo. In tal maniera era condotto sotto il Baldacchino, come Legato della Santa Sede, in quel modo, che condurre soleansi le persone Regie. Ed in tali incontri, e ricevimenti cantavansi dal Clero Inni, Salmi, e Saggi Cantici, con tanta solennità, e sagra pompa, come se fossero usciti a ricevere un Apostolo, o un Angelo del Cielo (f).

Il Razzi avverte non essere qui luogo da stupirsi di sì nobil ricevimento, attelochè era il Santo da per tutto aspettato con lomme, e ardentissimo desiderio, e tanto amato, e venerato non solamente da' Popoli, ma da' medesimi Re, di maniera, che questi più volte l'invitavano per lettere ad andare nelle loro Terre; ed alla nuova del suo arrivo, l'andavano ad incontrare, quaurunque sopra un vil somaro cavalcasse (g).

Nè tali incontri erano alle porte solamente della Città, ma alle volte per alcune leghe fuori di queste; ed in vicinanza di molti luoghi, ne quali andò egli a predicare (massimamente nelle Spagne) veggonsi anch'oggi giorno le Croci, che diconsi di S. Vincenzo, ivi collocate in memo-

(a) Castillon. in Vita. (b) Ranzani l. 2. Aliguell. l. c. 16. & in Not. 113. (c) Aptid. Anist. p. 1. c. 9. (d) Pontieri. in Vita. (e) Anist. p. 1. c. 9. Vittoria c. 8. (f) Ranzani. l. 2. c. 3. Erat communis omnium consuetudo, ut ex singulis urbibus ad quas proficiscebatur, omnis Populi multitudo, omnisque nobilitas, & omnis Clericus Ordo, ipsi quoque Episcopi, & Ecclesie Prelati, egressi, ei obviam procederent, hymnosque decantantes cum tanquam unum ex Christi Apostolis intra ipsas Urbes exciperent. Anist. p. 1. c. 9. & Clemang. in Epist. ad Reg. de Fou. : Is tantam apud omnes Gentes, ad quas accedit, apud omnes Gradus hominum, Ordines, sexus, dignitates, & etates, & conditiones, gratiam Deo largiente assequitur, ut cuncti in eius Adventum. Angelum Dei arbitrentur excipere. Vido Trupillon in Vita ejusd. Excipiebatur velut Apostolus aliquis a Deo missus, cum Processione, hymnis, & Canticis. Flamin. & Audilly in Vita. Idem inquit Lopez Hist. S. Dom. l. 2. c. 19. & Vittoria in Vita D. Vinc. c. 8. (g) Razzius in Vit. D. Vinc. p. 208.

memoria di que'posti, ne quali soleva aspettar i sopradetti incontri. e senza de' quali non soleva entrare nelle Città, e luoghi più rinomati (a).

Era sì copioso il concorso de' Popoli, che alla nuova del suo arrivo venivano per vederlo, ed udirlo, che abbisognava bene spesso (affinchè dalla indiscretezza della moltitudine conculcato non fosse) portarlo dentro alcune custodie di legno, che appena bastavano per difenderlo. S'immaginò un moderno Scrittore, che tali custodie fossero a guisa di bigonce, al che non possiamo acconsentire: attesochè si legge più volte, che in mezzo alle suddette custodie andava S. Vincenzo tuttavia cavalcando il suo Asinello: il che seguir non potea, se non si volesse dire, che portassero per aria il Ferrerio colla bestiola, che cavalcava; la qual cosa ha molto dell'incredibile; onde deve dirsi, che dette custodie fossero alcuni cancelli, o cerchi grandi di legno, ed alle volte alcune stanghe in quadrato assieme congiunte (b), sostenute da molti Uomini forti, che servivano di riparo al Santo, che or a piedi, ed or cavalcando andava in mezzo di que' gran cerchi, o quadrati, delli quali tuttavia se ne conservano diversi in varie Chiese del Regno d'Aragona, e del Principato di Catalogna (c).

La cagione di tanto affollarsi la Gente era la stessa, per cui si legge, che le Turbe attorno a Cristo avidamente si affollavano, cioè per toccarlo, essendochè da lui usciva la virtù, che tutti sanava (d). Onde alle volte avvenne, che non potendosi difendere dalla calca, nè pure col detto riparo, nè potendo senza pericolo proseguire il viaggio alla Cattedrale (ch'era la sua prima visita) fu necessitato di ricoverarsi in qualche Casa, finchè le turbe de' Popoli si quietassero (e), per potere poscia ripigliare il suo cammino.

St. di S. Vinc. Ferr.

Visitando adunque in primo luogo la Cattedrale, o Chiesa principale (f), e fatta ivi breve, ma fervente Orazione avanti il SS. Sacramento, raccomandava a Dio le sue prediche; molte volte ancora voltatosi al Popolo, raccomandavagli il ricevere nelle loro Case quei della sua Compagnia, in evento però, che non fossero itati alloggiati dal Pubblico (g). Indi ritiravasi al proprio Alloggio, il qual era per ordinario il Convento del suo Ordine (h), e quando non veniva da' preghi, e dall'autorità de' Vescovi forzato ad abitare ne' loro Palazzi, per maggior comodità de' Popoli (i). E non essendovi Convento della sua Religione, l'Alloggio, che prendea era la Casa del Parroco (l), oppure di qualche Monastero di altre Religioni, specialmente de' Monaci di S. Benedetto, i quali in molti luoghi, massimamente della Bretagna, lo ricevevano con tanto amore, giubilo, carità, e venerazione, come se fosse stato un nuovo S. Tommaso d'Aquino; con tal gradimento di Vincenzo, che arrivò talvolta a preferir l'offerta fattagli da essi d'alloggiarlo, a quella de' Principi medesimi (m). Quando poi ne' luoghi, ove portavasi, non si trovavano Conventi del suo Ordine, nè Monasterj di Monaci, nè presso i Parrochi potea essere ricevuto, alloggiava dove meglio potea, ancorchè fossero Case di Secolari (n).

Nel portarsi al Convento, o Alloggio destinatogli, andava cantando con quei della sua Compagnia le litanie della Gloriosissima Vergine Maria, o altre devote orazioni (o). Ivi pervenuto, questo era il riposo, che prendeva: Dopo le fatiche disastrose del viaggio di tutto il giorno, senza voler mai rilasciare in menoma parte la sua inviolabile astinenza, e rigoroso digiuno, premetteva una lunga orazione, cui succedeva la lezione della Sa-

D  
cra

(a) Sic prope Salamanticam, Crux S. Vincentii extat in pariete tanta vel testimonium. (b) Antist. p. 2. c. 9. Vittoria 1. 9. (c) Pollard. Annor. ad cap. 3. lib. 2. Rom. an. (d) Et omnis Turba quæiebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Luc. 6. 19. (e) Vide infra cap. 26. & 37. (f) Antist. p. 1. c. 20. & Sages 5. April. pag. 100. (g) Infra c. 34.

(h) Si in loco ad quem accesserit, Fratrum suorum Conventus est, cum Fratribus assidue in Conventu manet, Clemens. Epist. ad Reg. de Font. (i) Vide infra cap. 32. (l) Si in Campani loco fuerit, aut aliquo fortassis Oppido, in quo Fratrum non sit Conventus institutus, cum Rectore Parochie, in qua predicaturus sit, mansionem habet &c. Clemens. Epist. loc. cit.

(m) Infra cap. 37. (n) Vide infra lib. 2. avall. 2. cap. 15. (o) Vittoria cap. 8.

## 50 LIBRO I. TRATTATO III.

era Scrittura, che faceva con pari divozione, che attenzione; indi concedeva alcune ben poche ore al sonno (a), dal quale levavasi impreteribilmente ogni notte per recitare sempre genuflesso il Mattutino,

no, con altre molte sue preci (b); il rimanente poi della notte fino alla mattina susseguente lo spendea parimente in Orazioni, ed in lezioni utili, e sacre (c).

(a) *Ramoz. l. 2. c. 2. & Bursellus in Vita.*  
(c) *Ramoz. & Bursell. locis.*

(b) *In Processu ad Miguelan Nov. n. 113.*

## CAPITOLO IV.

*Segue la stessa materia.*

**L**A mattina seguente all'arrivo, appena spuntata l'Alba (d), dopo essersi sacramentalmente confessato (e), e dopo d'aver già recitate genuflesso le Ore Canoniche (f), soleva VINCENZO portarsi colle sue Turbe per cantare la Messa solenne, o nella Chiesa, se ve n'era per sorte alcuna capace pel suo numeroso Uditorio, ovvero (il che più frequentemente, e per ordinario avveniva) in qualche gran Piazza, Chiosstro, o Campo, ove a questo effetto faceva innalzare un spazio, ed alto Palco, coll'Altare da un lato, in cui era il Coro per gli Organi, e per i Chierici, che cantar doveano la musica della Messa: e per tale effetto seco da per tutto lo portava (g).

Dall'altra parte del Palco vedevasi il Pulpito in faccia al medesimo Altare, e sopra di quello, dopo d'aver celebrata la Messa con abbondanza di lagrime (h), soleva incominciare la sua predica all'Uditorio (i), già ripieno di gente, concorfa per udirlo fino da' primi albori del giorno, ed anche dalla mezza notte medesima: tanto era il desiderio, che aveano di assistere alla sua Messa, e di ascoltare le sue prediche (l).

Ma prima di passare ad altre cose non meno di queste mirabili, è necessario di riflettere su questo costume di celebrare ogni giorno avanti la predica, che (ol-

tre l'esser testificato da Scrittori accreditati, che parlarono del Santo) ne fece testimonianza Egli stesso in un suo Sermone, protestandosi d'averlo appreso dal Salvatore del Mondo, di cui si legge, che dopo d'esser venuto sull'Aurora nel Monte Oliveto, fece la predica al Popolo. Sul qual sacro Testo disse Egli: *Così facciamo noi ogni giorno, mentre siamo in questa vita, e perciò l'abbondanza della grazia divina, che riceviamo nel celebrare la Messa copiosamente insuisce, e si diffonde sopra di noi, perocchè siccome Cristo la mattina andava al Monte Oliveto, così noi celebriamo la Messa, significata in quel Monte (attese le Unzioni delle grazie, che in essa riceviamo) e poscia ad imitazione del medesimo Cristo, terminata la Messa, predichiamo, come vedete, che è il nostro modo, e costume quotidiano; perchè vale più un Sermone dopo la Messa, che tre innanzi di essa. E perciò anche gli Apostoli tenevano questo medesimo stile. E questa è Vita Apostolica (m).*

Questo gran Palco però non da per tutto lo faceva erigere, ma solamente ne' luoghi molto popolati, non però quando predicava ne' luoghi piccoli sulle porte delle Chiese (n), ovvero sopra qualche luogo eminente nelle Campagne aperte (o).

Terminata la predica, e disceso dal Pulpito fermavasi per lo spazio di mezz'ora sotto di esso a far miracoli, curando gl'infermi, che ivi trovava. I quali come ben sapevano il costume del Santo Predicatore, stavano ivi aspettando, per

(d) *Valdebr. lib. 2. cap. 4.*

(e) *Cassiliomenan Vita. D. Antonini in Vita. Diagus lib. 1. cap. 5.*

(f) *Mignol. lib. 2. cap. 16. n. 35. & Valdebr. l. 2. c. 4.* (g) *Vide Diagus l. 1. c. 3. Bursellus in Vita: Clericus habebat cum Organis, qui cantabant Missam &c. Idem inquit Ramoz. l. 2. c. 2.*

(h) *Cassiliomenan Vita.* (i) *Nider. l. 2. Formic. c. 1. Pius II. in Bulla Canonizationis D. Vinc. Clemangis in Epist. sup. cit. Quotidie celebrat: quotidie post Missam predicat, & Bursellus, ac Ramoz. locis.* (l) *Valdebr. l. 2. c. 26.*

(m) *D. Vinc. Serm. antic. in Sab. Dom. Oculi.*

(n) *Valdebr. l. 2. c. 4.* (o) *Vide infra cap. 26.*

## CAPITULO IV. 51

essere da lui sanati: e perciò in quella guisa, in cui solevano in Gerusalemme i Popoli portare i loro infermi attorno alla probatica Piscina, ove aspettavano l'Angelo, che discendesse dal Cielo, per ricevere da esso la sanità; così ovunque predicava S. Vincenzo, gli conduceano gli infermi attorno al suo pulpito, aspettando che disceso dal medesimo si fermasse a seguarli, benedirli, e curarli, come in effetto faceva: con questa differenza però, che allo scender dell'Angelo, e moverli dell'acqua un solo di tanti ricevea la bramata salute (a); ma allo scender dal Pergamo il nostro Santo, rimanevano tutti guariti (b). Afferma il Nider, che allora specialmente tra queste prodigiose cure, liberar soleva moltitudine d'Energumeni (c). In questo medesimo tempo soddisfacea ancora alla divozione di quelli, che venivano a baciargli le mani, porgendole loro benignamente (d).

Passata in ciò una mezz'ora (quando in sanare infermi, e lasciarsi baciare le mani, non gli fosse abbisognato per la moltitudine, fermarsi più lungo tempo) si ponea cogli altri Sacerdoti suoi Compagni nella Chiesa ad ascoltare le Confessioni sino al mezzo giorno (e): e poscia andavasiene al suo Alloggio, ove prendea la necessaria refezione, nella quale non era a veruno d'aggravio, perocchè mangiava pochissimo, contentandosi di parco, e semplice cibo, bevendo più acqua, che vino, in silenzio, ma sempre con volto allegro (f).

Così suppliva alla scarsezza ed insipidezza del cibo corporale colla salsa d'una continua lezione della Sacra Bibbia, senza di cui giammai desiar soleva, avvegnachè fosse fuor de' Conventi, e si trovasse nelle Osterie, e Campagne medesime (g). Dopo la quale (non so se debba

dirsi Mensa o mortificazione) la sua ricreazione era lo starsene per un ora in silenzio o contemplando, o leggendo la Sacra Scrittura (h).

Quindi è, che contentissimo di sì poco ristoro pel corpo, ed altrettanto desideroso di patire, non ricusava d'andare a predicare a tutti, anche alle più povere genti, nelle Terre, Ville, e nelle più abiette Valli; purchè fossero abitate, conforme all'Ordine Apostolico. *Prædicate Evangelium omni creature* (i). Tralle quali non trovava, che miserabilissimi alloggiamenti, e le di cui ricchezze non erano, che la povertà, i patimenti, e le miserie. Ed è costantissima asserzione del Vescovo Ranzano, seguitato da altri antichi, e moderni Scrittori, che il nostro Santo ubbidì così perfettamente alle dette parole di Cristo, che non vi fu Regno, in cui entrasse a predicare, del quale non penetrasse per tutte le sue Provincie, Città, Terre, e Villaggi, e suo nelle Osterie più popolate, come osserva l'Antiste. Nè partivasi, se prima predicato non avea da per tutto; a riserva però di quando il preciso ordine di Benedetto, o di altro Prelato, o Principe, non lo avesse richiamato in quel tempo altrove, con premura, e per urgenti affari della gloria di Dio, specialmente per l'unione, e Pace della Chiesa. Che se per tal cagione accadeagli di non poter la prima volta penetrare per tutti i luoghi di qualche Regno, o Provincia, vi ritornava di nuovo affin di predicare, ove per l'addietro predicato non avea: come espressamente l'istesso Santo, dice in una sua lettera d'aver fatto nel Delfinato (j).

Per potere in somiglianti Terricciuole, e Villaggi predicare celebrando al suo solito la Messa con canto, conducea seco una Cappella di legni sconnessi in più pez-

D 2 21,

(a) Ranz. *op. cit.* c. 2. *Bursellus in Vit. Miguel. Nov.* 169. (b) Nider. *loc. cit. Flaminius in Vita.*  
 (c) *De Nyder. in prædicatione sui Formicarii, libro 2. cap. 1.* (d) Ranzano *loc. cit. Anist. par. 1. c. 6. Ranzano in Vita pag. 202. Hieronymus Bursellus in Vita MSS.* (e) *Valdeobr. lib. 2. cap. 4.*  
 (f) *In Processu apud Miguel. in Nov. n. 112. Durante prandio hilarem vultum faciebat.*  
 (g) *Process. apud Miguel. Nov. n. 112.*  
 (h) *Post communionem, & gratiarum actiones, a colloquiis cessabat, & studio vacabat. In Processu apud Miguel. in Nov. n. 112.*  
 (i) *D. Vinc. explicitus præd. etia verba inquit. Non dicit solum in una Civitate; nec dicit magnis Romanis, sed etiam pauperibus, & aliis; quia omni creature. Serm. Commemor. S. Pauli Apostoli.*  
 (j) *In Epist. ad P. Joann. de Podio, in append. 1.*

zi, col suo Pulpito, che ivi faceva connettere, ed innalzare (a) e in quella cantava la Messa cogli Organi, conforme si è detto (b).

È suo principal fine non era solamente la maggior solennità, con cui voleva, che fosse celebrato il Sacrosanto Sacrificio, ma era ancora il tirare a se con quel suono, e canto divoto gli animi più rozzi, e distratti affine di soavemente disporli alla considerazione delle cose celesti, che loro predicava in quelle sì abiette Popolazioni col medesimo fervore, come predicar solea nelle Città più cospicue.

Ma torniamo al ripartimento delle azioni, in cui impiegavasi il giorno delle sue Missioni. Dopo il raccoglimento suddetto, recitato il Vespro, tornava o a predicare, colla funzione successiva alla predica di sanare gli Infermi, e porgere le mani a' devoti, come far solea la mattina; ovvero ordinava ad uno de' Compagni, che suonasse a' miracoli (c). Udito un tal suono, ben conosciuto, e desiderato da' Popoli, in vece di condurre gl'Infermi attorno al Pulpito, come quando

egli predicava, li conduceano ne' Chiostrì de' Conventi, o nelle Chiese, o presso la Casa del suo alloggio: ed Egli col benedirli gli sanava nella stessa maniera, che dopo le prediche far solea (d).

Il rimanente del giorno, era dal Santo impiegato in far Sermoni a parte a' Religiosi, alle Monache, ed altre Persone Ecclesiastiche, nelle loro Chiese, o Sagrestie, ovvero Capitoli (e), oppur'anche in ascoltare le Confessioni, in dar consigli, trattare le paci, consolare gli afflitti, e cose simili, ordinate al sollievo dell'anime, e salute de' corpi de' suoi profimi.

Questi erano per ordinario gl'impieghi più consuetti dell'Uomo di Dio dall'Alba (f) fino a verso il tramontare del Sole: indi appresso ordinava la processione di disciplina (g), la qual terminata ritiravasi al suo alloggio per la notte, di cui, buona parte impiegava in orazioni, lezioni Sacre, e mortificazioni, nella maniera detta di sopra. Tale era in succinto il modo di vivere dal nostro Apostolo tenuto nelle sue Missioni, ovunque Egli andasse a predicare.

(a) Nyder. l. 2. Formic. c. 1.

(b) Ranz. in Luc. Miguel. l. 1. cap. 16. Razzini in Vit. pag. 207.

(c) Vide infra lib. 2. tr. alt. 1. c. 20.

(d) Valdeobr. l. 2. c. 4. §. 1. 3. c. 19. Mayor Gufman. in Dedicat. 2. num. 31.

(e) Miguel. l. 1. cap. 17. pag. 52.

(f) Vide Valdeobr. loc. cit.

(g) Vide infra cap. 9. §. 1. c. 5.

## CAPITOLO V.

## Delle prediche del SANTO.

Viriane eziandio da parlare sopra la maniera colla quale ubbidi all'Ordine del Salvatore, di predicare il Vangelo, *Pradicate Evangelium*. Prima però che si tratti delle sue prediche, piacemi porre sotto gli occhi di tutti una breve descrizione delle qualità di così infigne Predicatore. Essendo che le doti de' Predicatori anche naturali, conferiscono di molto al discreto ragionamento, pel quale richiedendosi gli organi corporali, e le potenze dell'animo ben disposte; queste per somministrare, e coordinare la materia, e quelle per esercitare discreta-

mente il discorso, come insegna il medesimo Santo (h).

Or venendo alla Posografia di Vincenzo, era tale la sua esterna apparenza, che le di lui doti corporali, ben dimostravano l'interne perfezioni, delle quali era la sua mente arricchita da Dio, perchè Egli fosse un eccellente Predicatore. Poichè era di giusta statura (i), proporzionatamente disposto in tutte le membra, e vago di volto (l), co' capelli biondi nella gioventù, ed alquanto poscia per la vecchiezza incanutiti. La fronte compariva spaziosa, maestosa, e serena. Avea la testa molto ben formata, cogli occhi grandi di color bruno, vivaci, brillanti, non meno belli, che onesti, e gravi. Ebbe ancora negli anni giovanili il volto bian-

(h) Serm. 3. Dom. 16. post Trinit. In Proem.

(i) Miguel. l. 2. c. 8.

(l) Idem ibid.



co, asperso di color vermiglio, dimanierachè, specialmente nelle gote, scorgeafegli come una leggiera tinta di rose incarnate, non però molto accesa, che lo rendea oltre modo bello, ed amabile. Avea la barba un poco più oscura del cappello, il che conciliava alla sua faccia la maestà, ed esigeva la venerazione di tutti. E specialmente, allorchè l'età, ed asprezza di Vita, cangiarono col tempo il bel vermiglio in venerabil pallore, che dinotava la sua penitenza (a). Il solo vederlo salito in Pulpito per predicare, compungea mirabilmente i cuori di tutti; il che procedea eziandio dal concetto singolare, che della sua virtù, e dottrina aveano i Popoli, e dalla gravità della Persona, nel di cui volto vedea risplendere la Santità, ed un ardentissimo zelo della salute dell'Anime (b).

Ma quello, che sopra tutte queste belle doti lo rendea singolarissimo nel predicare, era l'energia, e grazia dell'azione, col gesto naturale, proprio, ed aggiustato, senza ombra di affettazione; e con una voce sonora a guisa d'una campana d'argento, che sembrava appunto una tromba a suo talento pieghevole, su la quale avea un dispotico dominio, reggendola, come voleva, e l'opportunità ricercava (c). Talmente che era tutta rigida, e come un tuono nell'esagerare contro i vizj (d), onde cagionava tremore negli Uditori (e); ma però si moderata da una non so che di compassionevole, che a tutti era benissimo noto, non procedere le sue invettive da animo sdegnato, ma piuttosto da viscere di carità.

All'opposto nel discorrere della gloria de' Beati, o in lode delle virtù, o de' Santi, era la sua voce tutta dolcezza, e soavità, colla quale i cuori della gente, avengachè freddi fossero, si commoveano a divozione (f). Ma nel parlare della

St. di S. Vinc. Ferr.

Passione di Cristo; de' dolori di Maria; o delle pene delle Anime purganti, lo faceva con voce sì mesta, e flebile, che avrebbe mosso a compassione per così delicate pietre medesime (g). E generalmente parlando, nelle sue Prediche sul principio del Sermone usava una voce potente, ed austera, ma nel fine terminar le soleva con voce tutta dolcezza, ed amore: E come nel Processo della sua Canonizzazione si legge, nel predicare, la di lui faccia diveniva bianca, come la medesima neve (h).

Non ebbe complessione molto robusta, ma bensì mediocre (i), di un temperamento sanguigno proporzionatamente moderato dall'umore malinconico, che suol trattenere il moto impetuoso del sangue; la quale unione di temperamenti conferivagli certa maestosa signorile presenza, che unita ad un tratto affabile, e soave, con un certo che d'attrattiva, e forza occulta, attraeva a se gli animi di que', che lo vedevano, e trattavano, massimamente degli Uditori delle sue Prediche, i quali vedendolo arricchito di tante doti naturali, e udendolo predicare con maravigliosa chiarezza sublimissimi concetti, e dottrine sì ben coordinate dal suo sollevato intelletto, e somministrate da una apprensiva sollecita, ne stupivano, ed ammiravano la sua tenacissima memoria, che giammai fallì nelle sue benchè lunghe, e sì replicate Prediche. Talmente che sembrava, che la sua mente fosse, come dice il Guyard, il repertorio di tutte le scienze, e la sua memoria il tesoro di tutte le Antichità (j).

Non fidavasi con tutte queste cose Vincenzo de' suoi tanti, e sì rari talenti, ma ponea la sua principale fiducia nell'orazione; ben sapendo, che il compungere i cuori, non è opera della natura, ma della Grazia (k). Onde addimandato una

D 3

vol-

(a) Vide Villoriam cap. 23. Valdecbr. l. 1. cap. 62. (b) Valdecbr. l. 2. c. 25. (c) Mignel. l. 3. c. 5. & Rouzantus l. 2. c. 3. Vox ejus sic erat à natura disposita, quod cum pro libito voluntatis prout visum esset facile exponeret, nam pro rei necessitate delicatam, gravem, gracilem, ac sonoram vocem edebat. (d) Castillon. in Vita: Erat autem in predicatione vehemens.

(e) Mignel. in Prologo Vita D. Vincentii. (f) Valdecbr. l. 2. c. 16. (g) Valdecbr. l. cit. l. 3. c. 5. (h) Magister Vincentius in predicationibus efficebatur albus sicut nix. In Process. apud Mignel. l. 3. c. 5. (i) Valdecbr. l. 1. c. 62. (j) Guyard. c. 10. Vide Mignel. l. 1. c. 18. (k) Confidetur opera Dei, quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit. Eccl. 7. v. 14. Vide D. Thom. 1. 2. q. 109. art. 2. ad 2. Corruptio non est sufficiens sine auxilio Dei.



54 LIBRO I. TRATTATO III.

volta da un certo de' suoi Uditori, da qual libro egli avesse apprese le dottrine sublimi, ed i pellegrini concetti, che predicava, mostrandogli Vincenzo il Crocifisso: *Questi* (disse) *è il libro, da cui io cavo quanto predico. ed in cui studio i miei Sermoni* (a).

Nè dee però alcuno quivi immaginarsi, eh'egli giammai studiassse, o preparasse le sue prediche; mentre egli medesimo scrisse al suo P. Generale, che nel viaggiare andava coordinando i suoi Sermoni (b). E come di sopra s'è detto, soleva spendere molte ore delle notti nello studio, e nell'orazione (c). Benchè spesse volte secondo l'emergenza, gli occorreva il dover lasciar le prediche preparate, e fare all'improvviso discorsi tutto differenti da quelli, che premeditato avea (d). Onde nella sopraccennata risposta altro dir non volle, se non, che il Crocifisso era il suo studio principalissimo, e che le sue prediche erano più frutto d'orazione, che di studio. E perchè ciò maggiormente s'intenda, farà bene il riferire in questo luogo quel tanto, che accadde al medesimo Santo, allorchè predicar dovette alla presenza di un gran Personaggio: E fu, che essendosi Vincenzo preparato più del consueto con studio speciale per quella predica, se benemerse al Principe aggradevole, non però formò egli del Santo quell'alto concetto di un Predicatore sì eccellente, quale la fama lo celebrava. Risaputosi ciò dal Santo, e dovendo di nuovo alla di lui presenza predicare, si preparò a piè del Crocifisso, secondo il suo costume, più coll'orazione, che collo studio; ed udita il Principe la stupenda predica, che incomparabilmente, quella del giorno scorso, superava, addimandò egli stesso a Vincenzo, d'onde mai avvenisse, che tra quella, e la passata predica, sì gran differenza corrispondesse? A cui il Santo: *Perchè*, rispose, *og-*

*gi ha predicato Gesù Cristo, e jeri predicò F. Vincenzo* (e).

Consisteano queste sue prediche nel trattare del finale Giudizio, ovvero della Penitenza: Onde i due a lui più consueti temi erano, o quello già usato da Cristo: *Fate penitenza* (f), oppure il Testo dell'Apocalisse: *Temete Iddio, e date à lui onore, perchè si avvicina l'ora del suo Giudizio* (g). Trattava eziandio sovente della virtù, e cose somiglianti, tutte alla riforma de' costumi ordinate. E soprattutte, due furono le cose sulle quali insistea più che in ogn'altro: cioè, sopra il ridurre i peccatori a penitenza; e sopra il perdonare le ingiurie (h).

Quindi è, che non essendo atte a movere efficacemente a tali cose l'erudizioni profane, ma sol tanto le Autorità della Sacra Scrittura spiegata da SS. Padri, di queste Ei valeasi; ed in tal guisa pretendea doverli intendere le parole di Cristo: *Predicite Evangelium*. Ed era suo sentimento, che tutta la Scrittura non è altro, che il Vangelo, o figurato, o in figura; mentre che nel Vecchio Testamento contienli in figura il nuovo; e siccome questi diceasi il Vangelo figurato; così quello, Egli dicea essere il Vangelo in figura (i); e perciò credea di ben adempiere all'ordine di predicare il Vangelo, con predicare la divina parola contenuta nella Sacra Bibbia, da cui erano estrate le altissime dottrine, che predicava (l). I Testi, che apportava, gli adduceva con tanta, e tale franchezza, che il Clemangio potè attestare a Reginaldo de'Fontani, come a' suoi tempi volava da per tutto la fama, che fra i Letterati del suo secolo, nessuno trovavasi, il quale più di Maestro Vincenzo, ed avesse in memoria la Sacra Bibbia, e meglio l'intendesse, e con tanta proprietà la sapesse alle sue prediche adattare (m).

Le Sacre Scritture dunque erano le pro-

ve

(a) *Diagn. l. 1. c. 8. Anist. p. 1. c. 7. Gaudis. c. 10. Savages in Vita Dominici. in Vita ejusd. pag. 101.*  
(b) *Vid. Epistolam ad P. Joan. Append. 1. (c) Cap. 3. (d) Anist. & Valdeobr. in Vit.*  
(e) *Anist. p. 1. c. 2. pag. 17. Anist. p. 1. c. 12. pag. 95. Savages in Vita ejusd. pag. 101. Diagn. l. 1. c. 3. pag. 100.*  
(f) *Convertent am agite. Mat. 2. 1. 27. (g) Timete Deum, & date illi honorem, quia venit hora Judicii ejus. 1. Jo. c. 14. v. 7. Vittoria c. 8. pag. 31. (h) Anist. p. 1. c. 7. pag. 59.*  
(i) *D. Vinc. Sermon. Comm. S. Rutili. (l) Eque Sacra pagina acutissimas & abstrusas producebat speculationes. Castillonar. in Vita. (m) Non creditur vivere quisquam qui magis de Sacras literas memoria teneat & lucidius intelligat, & convenientius adaptet. Clemang. l. c.*

ve principalissime, di cui servivasi il Santo per persuadere agli Uditori, quanto loro proponeva: a queste poi aggiungeva le interpretazioni de' SS. Padri, e le ragioni teologiche. Alcune, ma rade volte, al legava eziandio qualche autorità, o istoria di Autori profani, come in talune delle sue prediche può vederfi (a). Sapeva ben egli esser cosa lodevole il valersi tal volta di consimili detti, e fatti, acciocchè, da' castighi, che Iddio ha dato a' Gentili per le loro sceleraggini, imparassero i Fedeli a temer alquanto più la Divina Giustizia; la quale contro di loro userà più rigorosa la vendetta, se disprezzando con ingratitude i Sacramenti della Fede, viver non vogliono secondo i dettami di essa: Siccome venissero a restar maggiormente confusi al riflesso delle virtù morali, che quei, così privati del lume della S. Fede, praticarono, ed insegnarono; ogni qual volta nati, ed allevati nel grembo di essa, non fossero in quelle esercitati.

In somma Vincenzo soddisfece sempre mai al suo Apostolico Ministero in quella guisa appunto, in cui (secondo la di lui interpretazione) vennero descritti i veri Predicatori da David, quando disse: *Euntes ibant, & flebant, mittentes seminam suam: Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.* Cioè, che i Predicatori Evangelici, incamminandosi per la strada della perfezione, devono andare di giorno in giorno sempre più avanzandosi con nuovi progressi all'acquisto della pietà, e del fervore, e divenendo così migliori devono portarsi da un luogo all'altro del Mondo, spargendo da per tutto nell'anime redente la semenza Evangelica, conforme all'ordine di Gesù Cristo: *Andate per il Mondo Universo, e predicate il Vangelo a tutte le Creature.* Sopra le quali parole pondera il Nostro Santo, che Cristo non disse, *predicete Ovidio, e Virgilio*: ma, *Predicete*

*il Vangelo.* E perchè questa Divina semenza produca il bramato frutto, devono i medesimi Predicatori andar predicando insieme, e piangendo: predicando, per seminare i campi de' cuori degli Uomini; piangendo, per fecondargli colla rugiada delle loro lagrime, ed orazioni, che così poscia nel dì dell'Universale Giudizio ritorneranno con allegrezza, ed onore dalle messe raccolte, seco portando i manipoli dell'anime per loro mezzo convertite, e delle fatiche apostoliche, che coll'eterna mercede loro faranno da Dio premiate (b). Così fece il Nostro glorioso Apostolo; e perciò la messe, da Lui raccolta con indecibile suo giubilo, fu oltre modo copiosissima, e da lingua umana totalmente inenarrabile. Ma torniamo alle mirabili prerogative del suo modo di predicare.

Lo stile, che egli usava nelle sue predicazioni, totalmente chiaro, ancorchè predicasse sublimi dottrine, che quanti l'udivano, restavano fuori di se per lo stupore, non cessando d'ammirare la tanta chiarezza, e singolar distinzione, con cui spiegava le verità proposte. Onde un insigne Letterato de' suoi tempi, avendolo udito in Francia predicare sopra la materia della Predestinazione, confessò ingenuamente, che coll'aver letti molti Dottori, che trattano di questa sì difficil materia, mai l'avea così ben intesa, come capita l'avea in ascoltar quella predica (c).

Ma benchè S. Vincenzo fosse sempre mai nel suo dire chiarissimo, differentemente però parlava alle persone dotte, di quello sermoneggiava alle persone semplici, e idiote; conciossiachè a queste predicava in stile assai familiare, dimaniachè, predicando a' Contadini, e ad altre consimili persone rozze, e idiote, tanto si abbassava, che pareva avere appreso da loro le similitudini, l'espressioni, ed i termini, che alla loro capacità

D 4 cra-

(b) Nota (inquit D. Vinc. Serm. 4. Dom. Sexagesima) quod factis, idest dicta Poetarum ad triticum Sacre Scripture committendo, licet quandoque, sed raro, possit allegari aliqua auctoritas Poetarum ad propositum; sed facere totum Sermonem de dictis, vel factis Poetarum, hoc est malum Apostolus Paulus predicavit 27. annis, & non legitur allegasse auctoritates Poetarum, nisi ter.

(b) D. Vinc. loc. cit.

(c) [Inquit in Vita cap. 24.

erano più adattati (a). Quindi ne avviene il ritrovarsi le sue Prediche ricolme di similitudini prese dalle cose più materiali, che grandemente gli giovavano per essere da quelle menti sì grossolane meglio inteso (b). Per queste medesime ragione popolari soleva eziandio addurre bene (spesso esemp) delle Leggende de' Santi, o delle Vite de' Santi Padri del Deserto (c), e talvolta servivasi de' casi a Lui stesso accaduti (d).

Quando poi per l'opposto gli conveniva predicare avanti di persone dotte, usava grand'erudizione, giudicandola necessaria per rendersi benevoli, ed attenti gli animi de' Letterati. Per la qual cosa si legge di un certo D. Bernardo Yvoso, Reggente de' Canonici nell' Università di Tolosa, e poi Vescovo Besariense, che ascoltando le prediche di S. Vincenzo, gli sentì spiegare alcuni Testi del Jus Canonico con tale, e sì profonda dottrina, ch'egli imparò molte cose, che prima ancorchè Cattedratico, non sapeva (e).

Differente ancora era lo stile, che usava, quando predicava nelle Città grandi, e ben popolate ove la moltitudine della gente ignorante è sempremai maggior, e di quello sia il numero delle persone dotte, e letterate. Per essere adunque ivi da tutto il Popolo bene inteso, spogliava il suo dire di tutti quegli ornamenti rettorici, che ad altro non servono, che a solleticare con dilettevole purito l'orecchie di chi si pasce d'una inutile ostentazione dell' arte (f), e favellava con una frase quanto chiara, e facile per l'intelligenza di tutti, altrettanto robusta, ed efficace a muovere i cuori all'emendazione de' costumi. E meritamente: perchè conoscendosi debitore dell' Evangelica Dottrina tanto agli uni, quanto agli altri (g), collo stile piano, e semplice, sodisfaceva agli ignoranti, e con que' con-

cetti altissimi, con cui spiegava le sacre Scritture, dava il pascolo alle menti degli Eruditi. Vero è che taluni di questi ardirono perciò di tacciarlo; ma Egli sopportando con invitta pazienza la loro temerità, disprezzava le loro critiche; ogni qual volta però queste non ridondassero in discreditto della dottrina predicata, e in pregiudizio del Popolo, che l'avea udita: perchè in tale occorrenza, e coll'efficacia della ragione, e colla forza de' miratoli, rintuzzava l'orgoglio degli audaci, e confermava nella verità i pusillanimi. Come appunto gli avvenne in Salamanca, ove per riparare alla confusione, che insorgeva, stimò espediente con un miracolo sedare l'altrui audacia, e comprovare la sua dottrina (h).

Finalmente a qualunque sorta di persone, cui il Santo Apostolo predicasse, era al suo dire unita tale energia d'illuminare, e tal forza di persuadere, che sembrava impossibile il non cederli, e dichiararsi convinto (i). Quindi è, che per ascoltarlo concorrevano anco dalle Città circonvicine i Popoli in grandissimo numero: perlochè per grandi che fossero le Chiese, si rendevano sempremai anguste, rispetto alla gran moltitudine concorta: onde era necessitato di predicare or sulla porta, ed or sopra Pulpiti di pietra, che vicino alla porta delle Chiese aveano fabbricati. Ma neppur quello baitando, veniva astretto a predicare sovente nelle pubbliche piazze, e nell' aperte campagne (l). Sembrava la sua Udienza piuttosto un gran corpo d'esercito, che un numero concorso di gente; ed ordinariamente oltrepassava il numero di più migliaia di persone insieme unite ad ascoltarlo. Anzi, come avverte il Ranzano, e lo conferma il Clemangio; tanto moltiplicavano i Popoli ad udirlo, che frequentemente la sua Udienza si vedeva com-

(a) *Valdebr.* lib. 2. cap. 15. (b) *Vid. Serm.* 4. *Dom.* 1. *Adv.* Ubi sub similitudine expugnationis Castris per pulchre edocet Regni caelestis acquisitionem & *Ser.* 5. *Dom.* 1. *Adv.* Ubi docem, que sunt servanda in surgendo à somno peccati mortalis, deducit per similitudinem eorum, que servantur surgendo à somno corporali nocturno. (c) *Vid. Serm.* 3. *For.* 4. *Dom.* Romini fecer. (d) *Serm.* de *proph.* P. *finis*. (e) *Valdebr.* lib. 2. cap. 16. (f) *Valdebr.* lib. 2. cap. 15. (g) *Ita scribitur D. Paulus ad Rom.* 1. v. 14. (h) *Vid. infra* cap. 21. (i) *Sermones S. Domini* 5. *April.* (l) *Vid. supra*. Vix unquam Ecclesia, aut platea tam magna extitit in Civitate aliqua, vel Oppido, que Populum suis predicationibus assistentem caperet; unde frequenter cogebatur in campis predicare. *Alcimus inquis Evangelicæ par. 1. lucis Evang. Dom. Sexag. 5. i.*

composta di bene ottantamila persone, tanto nelle Città più popolate, quanto nelle pianure più larghe delle Campagne (a). Ed il P. Girolamo Borselli, siccome il P. Engelgrave, afferiscono, che molte volte cresceva il Popolo fino al numero di ottocentomila Uditori (b).

E' cosa degna ancora di eterna memoria il riflettere, che non sali il Santo giammai in Pulpito, che non cessassero i Dottori delle Università, ed i Maestri delle Scuole dalle loro pubbliche lezioni; siccome gli Artisti serrate le loro botteghe, non tralasciassero i loro lavori. Conciosiacchè, premendo ugualmente a tutti il non privar se stessi, e gli altri loro subordinati, di andare ad ascoltare il nuovo Apostolo, non si trovò Dottore veruno, che ardisse di leggere, nè veruno Artigiano, che ardisse di lavorare in tempo, che l'Uomo di Dio predicava (c).

Perchè l'affluenza di tante persone sentisse quel minore incomodo, che fosse possibile insi gran moltitudine di gente, venivano inalzati attorno l'Uditorio gran palchi, destinati per la Nobiltà, che a gara vi concorrevano. E quando il Santo predicava nelle Città marittime prendeanfi dagli Arsenali le vele delle Navi, colle quali in aria stese, riparavasi l'Uditorio dagli ardori del Sole (d).

E non solamente i sani, e i più robusti venivano solleciti ad udire il Santo Predicatore, ma v'intervenivano ancora gli stessi infermi, i quali lasciati i propri letti, ed abbandonati gli Spedali, o si portavano da se medesimi al meglio, che potevano al luogo destinato per la Missione, o vi si facevano da altri condurre (e); non senza speranza di riportarne colla salute dell'anima quella del corpo: come in

fatti succedeva che se ne ritornavano alle lor case convertiti nel cuore, e risanati nel corpo (f).

Dirimpetto alla Nobiltà sorgeva eminente il palco col Pulpito, in cui il Santo predicava, ed era questo ornato di preziosi tappeti disposti in maniera, che formavano come un padiglione, sotto del quale veniva ben difeso da' raggi del Sole, e la voce ne usciva più raccolta, per meglio diffondersi sopra l'innumerabile Udienda (g). Nè questo permetteva Vincenzo per sua delicatezza, ma bensì per maggior decoro del suo ministero, e per maggior comodo di chi l'udiva. Molte erano l'ore, che senza interruzione s'impiegavano nelle sue apostoliche funzioni; onde era necessario il togliere più che fosse stato possibile l'incomodo alla gente. Le sue Prediche ordinariamente duravano lo spazio di due in tre ore, alle quali precedeva la Messa cantata con tutta la devozione, e con pari fervore, e lagrime celebrata dal Santo; seguiva dopo la sanazione miracolosa degli Infermi, i quali sempre mai in numero considerabilissimo vi accorrevano; Laonde per dare il debito tempo a tutte queste funzioni non meno vi si ricercavano di cinque in sei ore (h). La moltitudine del Popolo niente s'inquietava per tanta lunghezza di tempo, anzi contentissima vi si tratteneva, bramosa non meno di esser presente ad ascoltar la sua devotissima Messa, che di udire le sue Prediche, e vederlo fare tanti, e sì prodigiosi Miracoli. Era cosa grandemente maravigliosa; vedere il Santo non mai stancarsi dal Predicare; e vedere gli Uditori non mai annojarsi dall'udirlo (i). Potevano guastarsi le stagioni, e risolversi in nevi, e piogge abbondanti,

(a) Ut non solum in populatissimis Urbibus, sed etiam in campestribus locis, usque ad octoginta milia hominum frequenter concurrerent. *Ranzan. lib. 2. c. 2. & Cl. in. vii. in. supra cit.*

(b) Et multoties in sua predicatione erat numerus Auditorum octingentorum milia hominum. *In Vita MSS. Idem inquit Engelgr. loc. cit.* Ut nunc concursus ille, quem quondam habuit Vincentius ex antiqua Ferrariorum Familia, qui ad octingenta milia auditorum dixit, campo pro Tempore, clivo pro suggestu usus. (c) *Trugilo in Vita. 5. April. Idem inquit Ranzan. loc. cit. & Borsell. in Vita MSS.* In Civitatibus illudii, sicut Tolose, quando predicabat nemo Doctorum audebat legere. Artifices suas stationes clausas tenebant predicationis tempore. (d) *Infra cap. 75.*

(e) *Ranzan. lib. 2. c. 2. & Borsellus scripsit:* Omnes sani, & infirmi curantem currebant ad Sermonem viri Dei. *In Vita MSS.* (f) *Borsellus loc. cit.* (g) *Idem cap. 22.* hujus tract. deducimus, ubi adolescens, quem Sanctus predicans videre non latens poterat, a lapsu Sancti iussu mirabiliter impeditus. (h) *Magnal. lib. 2. cap. 16. & in Processu apud eundem in Nov. 1715.*

(i) *Valde. lib. 2. c. 75. p. 220.*



danti, che niente scemavasi ne' Popoli il contento, e l'avidità di ascoltarlo: ed ancorchè alle volte nelle piazze, ed aperte campagne le tempeste dell' aria loro ad desso cadeffero, non per questo da' loro polli si muovevano (a). E se taluno in quel infrangente cercava qualche ricovero, bastava un minimo cenno del Santo Padre, che subito fermavasi. Ed una maggior meraviglia, a gloria di Dio, e del suo Servo fedele, perfezionava l'opera, ed era, che non ostante tali incomodi nessuno mai trovavasi, che ne riportasse minimo malore, o altro danno veruno (b).

La sopraccennata lunghezza delle sue prediche, che giammai annojava le persone, procedeva dall' essere il Santo costretto spesse volte ad interromperle, affin di dare sfogo a' dirottissimi pianti, che faceansi da' Popoli, mossi dalle sue infuocate parole. Con essi sciogliea ancora Egli le sue pupille in copiose lagrime, massimamente quando predicava il Giudizio finale, la Passione di Cristo, e l'eterne pene de' miseri dannati (c). Altre volte interrompeva i suoi discorsi per cagione delle pubbliche Profezie, che investito da lume superiore, nel predicare facea (d): Ed altre fiate l' interruzione proveniva da' Miracoli, che sovente tra mezzo alla predica pubblicamente operava (e). Al che devesi aggiungere tutto quel tempo, che predicando impiegava nel rispondere a' dubbj, che gli venivano proposti. Sopra di che devesi sapere, come il Popolo costumava di presentare sul Pulpito del Santo Maestro scritti in alcune cedole diversi dubbj, ed Egli a questi rispondeva nella predica seguente, o avanti di principiarla, o dopo, ovvero nel mezzo di essa, dicendo chiaramente, come gli erano stati proposti; ed ad essi per ordine rispondeva (f). Non rade volte gli occorse mandare in lungo le pre-

diche per cagione eziandio delle rivelazioni, che in atto di predicare, rimanendo in estasi, dal Cielo riceveva, le quali soleva al Popolo manifestare, ritornato che era dall' estasi (g).

L' assiduità indefessa poi di così predicare ha reso moralmente impossibile a ritrovarsi, e saperfi fino a qual somma arrivassero le sue prediche. Vogliono i Padri di Salamanca, che secondo i buoni conti trapassassero il numero di ventimila (h): Ma affermandosi nella Bolla della Canonizzazione, che il nostro Santo predicò ogni giorno (i); quindi ne nasce, che tante almeno fossero state le sue Prediche, quanti furono i giorni del suo Apostolato per lo spazio di circa a venti anni. Il che quantunque debba certamente intendersi a riserva di que' pochissimi giorni, che Egli dalla febbre, e dalla rancedine si trovò impedito (come a suo luogo vedrassi), non per questo ell' è esagerazione, l' asserire, che tante furono le sue prediche, quanti furono i giorni del suo Apostolato. Anzi se ben si riflette, ne meno questo computo ci fa venire in piena cognizione del numero delle prediche di S. Vincenzo. Perchè assai prima dell' Apostolato, e fin da quando Egli era Diacono, diede principio alla Sacra predicatione. E se a tutto questo vogliamo aggiungere, che Ei predicava ordinariamente due, e tre volte il giorno, secondo che lo richiedeva l' opportunità de' luoghi, e degli Uditori (l), resteremo appieno convinti non esser possibile il calcolare il numero delle sue prediche: E farà meglio l' asserire, che il predicare del Nostro Santo fu sempre continuo, da che principiò ad esercitarsi in sì divino Ministero fino all' ultimo periodo della sua Vita.

Per conclusione finalmente di questo Capitolo resta a dirsi, come l' instancabile

(a) *Gregor. c. 20.* (b) *Gregor. c. 20.* (c) *Meyer Gufman. t. 2. in Dedic. tit. 20. Rom. loc. cit. Ratum omnino erat, ut ipso predicante Auditores ad lacrymandum non provocarentur. Cum de futuro iudicio, aut de Christi passione, vel de poenis inferorum loqueretur, tum ipse, tum Populi adstantes semper in tantum ferunt prorumpabant, quod necessarium erat, ut per multum temporis spatium siletet, donec a lacrymis cessaretur.* (d) *Vid. Tract. 2. lib. 2. cap. 6.* (e) *Ibid. cap. 22. 23. & alibi sepe.* (f) *Diog. lib. 2. c. 8. pag. 208.* (g) *Vide lib. 2. tract. 2. cap. 6.* (h) *Segun buenos computos fueron veinte mil, o mas los sermones, que predicò. In Dedic. t. 2. Meyer Gufman. 22.* (i) *Omni die predicavit. Pius II. in Bulla Canon. D. Vincentii.* (l) *Ex litt. D. Vinc. ad P. Joan. de Podio Natis, in Append. & ex Valdecebr. lib. 2. cap. 25.*

le Uomo di Dio non contento delle sopraccennate prediche fatte in pubblico, sermoneggiava spessissimo agli Ecclesiastici, ed alle Sacre Vergini in privato. E sì agli uni, come all'altre cotanto nell'atto di predicare s'infervorava, che sembrava non un Uomo, ma un Serafino tutto fuoco. La materia de' suoi discorsi era l'esagerare (seppure abbastanza esagerar si può) la grandezza del loro stato, e

de' Misterj altissimi, che maneggiano, correggendo la negligenza, e la poca gravità, colla quale sovente gl'interessi di Dio, e della propria vocazione da essi si trattano (a). E tale era la commozone, che in loro facevasi, che ben presto vedevasi risorir ne' Sacri Chioftri la disciplina regolare, e negli altri Ecclesiastici un esemplarissima riforma del loro vivere.

(a) *Refort Valde. lib. 2. cap. 25.*

## CAPITULO VI.

*Della Compagnia, che seguitava S. VIN-  
CENZO nelle sue Missioni.*

Essendosi spesse volte nominata, e dovendosi nel progresso di questa Storia nominar sovente la Compagnia, che ne' suoi viaggi seguitava il Santo Apostolo, sarà ragionevole, prima di tessere la Cronologia del suo Apostolato, il premettere di essa un piccolo ragguaglio.

Ed incominciando dalla sua origine, questa fu che siccome leggeasi nel Vangelo, che le Turbe mosse da' segni, i quali vedeano, e dal desiderio dell' Evangelica dottrina, seguivano il Salvatore, quando andava per la Palestina predicando il Regno di Dio (b), così da molte migliaia di Persone, era seguitato il Nostro Apostolo ne' pellegrinaggi della sua predicazione, e questi suoi seguaci formavano le Turbe della sua ammirabile Compagnia (c).

Tra loro i principali erano alcuni Sacerdoti secolari, e regolari di diverse Religioni, che gli si erano offerti per Compagni con licenza de' lor Superiori, e con Autorità Apostolica (d); de' quali, come di Coadiutori del suo Apostolato valeasi, essendo da lui trovati attissimi, e per la scienza, e per l'esempio, a giova-

re alla salvezza dell'Anime; tutti uomini conforme al suo cuore, tutti letterati, e tutti chiarissimi per santità di vita, alcuni de' quali, come a suo luogo si dirà, furono chiari ancor per Miracoli (e).

Era il loro officio supplire in caso d' infermità del loro Santo Maestro le sue veci nel Pulpito (f), e nel Confessionario (g). Oltre di ciò avea Egli loro distribuito l'impiego ordinario secondo l'attività di ciascuno, a chi lo scrivere le lettere, a chi il Catechizare i Catecumeni, a chi il maneggiare le paci, a chi la soprintendenza alle Turbe (h); ad altri il cantare alla sua Messa solenne, o pur anche l'insegnare agli Idiotti la Dottrina Cristiana (i). Avea eziandio ad alcuni di loro dato l'offizio di Depositarij, e Provveditori, che ricever doveessero le limosine, offerte da' Divoti, e con esse provvedere alle Turbe secondo i bisogni di ciascuno (l), distribuendo il rimanente a' poveri (m).

Vestivano queste Turbe uniformemente un Abito scuro in forma di Pellegrini, in segno d'umiltà, divozione, e penitenza (n); eccetto alcuni, che portavano quello di S. Domenico datogli per mano del Santo medesimo, che avea da' Superiori dell'Ordine, e dalla Santa Sede la facoltà opportuna di darlo (o); ed altri Ecclesiastici, e Religiosi: poichè questi vesti-

(b) *Luc. 9. 11.* (c) *Diagn. l. 2. c. 1.* (d) *Idem ibid. Rom. m. lib. 2. c. 2.* Ducebat namque secum multos Sacerdotes, quos ex diversis Religionibus elegerat, quorum officium erat, vel audire Confessiones penitentium &c. *Valde. & l. 1. c. 21.* (e) *Vide infra l. 2. c. 2. cap. 1.*

(f) *Diagn. lib. 2. cap. 1.* (g) *Rom. m. & Valde. lib. 2. c. 2. c. 10.* (h) *Alvarus in Vita SS. Hisp. lib. 1. c. 6.* (i) *Valde. lib. 1. c. 21.* (l) *Rom. m. lib. 2. c. 2.* Eleemosynae collatae distribuabantur per socios Sancti Vincentii, prout cuique opus erat. *Bis. fill. lib. 2. c. 1.*

(m) *Si quid superesset eleemosynis pro sua societate, aliis pauperibus erogabat. Idem ibid.*

(n) *Diagn. l. 2. Cap. 1. Miquel. l. 2. c. 9.* (o) *Diagn. l. 2. c. 2.*

vestivano l'abito della propria loro Religione, e quelli il negro, e talare, secondo il prescritto de' sacri Canoni.

Non deve immaginarsi il Lettore, che fosse la Compagnia del Santo composta solamente di Uomini; atteso che era divisa in due squadroni, in uno de' quali andavano gli Uomini, e nell' altro le Donne, separati gli uni dall' altre con bellissima ordinanza, la qual separazione, in ogni luogo, e tempo, o stessero, o facessero viaggio, d'ordine rigoroso, e preciso del Santo Maestro, era inviolabilmente osservata (a).

Andavano tutti, e sempre a piedi (b) co' loro bordoni, preceduti da diversi Stendardi; perocchè serviva di guida allo Squadrone degli Uomini un certo, che portava la divota Immagine del Crocifisso; ed a quello delle sante Pellegrine precedea il Gonfalone della Regina degli Angeli (c). Dopo i quali insieme col Santo precedeano gli Ecclesiastici suoi Compagni separati da' Laici (d). A tutti però precedea una campanella, che serviva di guida, la quale era la stessa, che il Santo soleva far suonare a' miracoli, come di sopra s'è detto (e).

Vuole il Guyard, che andassero cantando certe Lodi spirituali composte dal Santo (f), ma ciò par debba intendersi non tanto ne' viaggi, quanto nel tempo della Processione di disciplina, come a suo luogo vedremo; poichè sebbene non tutti quei della Compagnia del Santo disciplinavansi, componeano però buon numero di essi la detta Processione di disciplina, atteso che nelle Turbe alcuni lo seguivano per propria divozione, ed altri per soddisfazione, e penitenza de' loro peccati (g), trattenendosi volontariamente i peccatori convertiti a far vita penitente in quella Compagnia per alcuni anni, secondo la direzione del Santo,

quasi Egli avesse voluto rinnovare a' suoi tempi quello spirito di penitenza, prescritto a' peccatori dagli antichi Canoni penitenziali;

Insieme con queste Turbe erano condotti dal Santo alcuni pubblici Notari per stipulare le convenzioni, e gl' Istromenti delle paci (h). E come attesta il Nider Scrittore contemporaneo, in questa ammirabil Compagnia, non altrimenti che in un ordinatissimo Esercito, quasi tutte l'Arti meccaniche vi si sostentavano (i); somministrando a' Provveditori sopracennati quanto era necessario pel vitto, e vestito per tutti, ed essendo da quelli soddisfatti, mentre colle limosine, che Dio loro giornalmente mandava, sborsavangli la dovuta mercede.

Arrivati alle Città soleva il Santo Maestro, avanti si ritirassero all' alloggio (o forse più probabilmente prima dell' ingresso ne' luoghi abitati) far loro un fervoroso Discorso, esortandoli al buon esempio, che di se medesimi doveano a tutti dare (l). Il modo col quale era tal Compagnia alloggiata, basta per intenderlo il rammentarsi quello, con cui sono ordinatamente distribuiti a discrezione nelle Città i Soldati di qualche Esercito; poichè dagli Officiali, o Soprintendenti delle Turbe eran queste ripartite nelle Case, che voleano riceverle; cioè gli Uomini tanti per Casa in quelle d' Uomini dabene, e le Donne in quelle d' onestissime Matrone; avendo tutti per somma grazia il ricevere, ed alloggiare gente sì divota, ed alimentarla del proprio, quando (il che rarissime volte accadeva) non fosser loro somministrate le spese dal Pubblico (m).

Da due principali cagioni procedea sì cortese ricevimento di tanta gente. E perchè il Santo nell'entrare ne' luoghi soleva a' Popoli raccomandare l'accoglierla,

assi-

(a) Ranzan. l. 2. c. 2. Diagnos. & Mignel. l. c. (b) Ex Ranzon. Diag. loc. cit. (c) Diar. Mignel. l. c. (d) Ranzon. l. c. (e) Vide Tract. l. 1. c. 20. (f) Guyard. c. 10. (g) Ranzon. l. 2. c. 2. (h) Ranzon. l. cit. Vitvoldus loc. cit. & Brof. qui in MSS. sic inquit. Notarios secum pro pace ducebat scribenda, inter eos quos traducebat ad pacem, ne poeniteret eos de sancta pace. (i) Nider l. 2. Formic. c. 1. De Villa in Villam, de Regno ad Regnum tam multa millia sequebantur cum utriusque sexus homines non solum plebei, sed etiam in jure divino, canonico, & civili, graduali, & Religiosi varii, ut in comitatu se pene omnium mechanicarum artium viri, & mercatores pariterent. (l) Valdeciv. l. 1. c. 21. (m) Mignel. l. 1. c. 19.



assicurandoli. che nella maniera, in cui essi alloggiare avessero quelle Turbe, sarebbero itati dal Salvatore ricevuti dopo morte ne' Cieli (a): Ed eziandio pel concetto in cui erano tenuti i seguaci del Santo, attesochè tutti ne' loro portamenti, e nelle parole spiravano penitenza, e fantità di maniera tale, che tra mille era conosciuto un Uomo, o Donna, che fosse della sua Compagnia; onde erano segnati a dito, quando vedeanfi per i luoghi, con dire: *Questi sono della Compagnia di Maestro Vincenzo* (b). Perlochè avveniva, che per le loro sante opere, e molto più in riguardo della fantità, e predicazione

di Maestro Vincenzo, trovavano i suoi seguaci facilmente la provvisione, in quella maniera, che le Turbe che seguivano Cristo nell'andar predicando, trovavano il necessario sostentamento dalla carità de' Popoli per la divozione, che questi al Salvatore portavano, come ponderò il medesimo S. Vincenzo (c). E' però vero, che alcune volte nelle Campagne in mancanza di provvisione umana, ad imitazione del medesimo Salvatore, moltiplicò anche Vincenzo i panni, per saziar le sue Turbe ne' Deserti; ovvero con altro maraviglioso provvedimento di vitto costumò ristorarle (d).

(a) *Sic legitur Sanctum fecisse. Infra cap. 34.*(b) *Diagus l. 2. c. 1.*(c) *Sciendum est quod Christus ante suam passionem quando ibat predicando de Villa in Villam, non solum ipse, sed etiam ipsi sequentes inveniebant provisionem propter devotionem, quam populus habebat ad doctrinam Christi, & ejus conversationem. Ser. un. Per. 4. post Pasch.*(d) *Ranz. l. 3. c. 3. Vide infra l. 2. tract. 1. c. 17.*

## CAPITOLO VII.

## Regolamento della Compagnia del SANTO.

**A**Vvengachè apparisca dal Capitolo precedente l'ordine della Compagnia del nostro Apostolo, parmi doverfi eziandio parlare distintamente del regolamento di essa ordinato non solamente alla salvezza delle loro anime, ma eziandio di quelle de' prosimi; essendochè una delle più fine arti usate dal Santo per tirare anime a Dio, fu senza dubbio il condur seco le Turbe (e). Per questo fine prescrisse il Santo Maestro ad esse le regole, colle quali viver doveano, per ottenere la propria, ed altrui salvezza, regolandole, come Duce del Cielo, qual Esercito del Signore, per combattere i vizj, e far guerra all'Inferno (f).

In primo luogo niuno era ammesso in questa Compagnia senza alcune condizioni, in mancanza delle quali ne veniva positivamente escluso, come in parte de-

ducesi da ciò, che disse Egli stesso predicando in Chinchilla nel 1411. cioè: *Buona Gente, era questa frase consueta, colla quale soleva Egli nominare la sua Udienza) molti vi sono in questo luogo, i quali bramano entrare nella nostra Compagnia, per i quali sarebbe meglio il rimanersene nelle loro Case, vivendo col santo timor di Dio; perochè niuno è ammesso in questa Compagnia senza un precedente, e rigoroso esame, con cui si vegga il profitto, l'intenzione, ed il fine di ciascheduno. Se ha moglie, o Figliuoli, e se è risoluto di far penitenza, o se all'opposto non pretendesse altro, che di andar girando per mangiare, e bere &c. Così il Santo (g).*

Ma gli Scrittori della sua Vita raccogliendo in particolare le condizioni, che esigeva, vogliono, che la prima fosse l'esser persone libere, cioè non obbligate a vincolo matrimoniale, nè alla cura de' Figliuoli, o Parenti bisognosi, e impotenti, nè a Creditori, se prima non pagavano loro i debiti, ovvero se gli accasati non lasciavano ben provvedute le loro

(e) *Miguel. l. 2. c. 30.*(f) *Et quoniam magna Populorum multitudo eum de loco ad locum euntem sequebatur, pars sola devotione movebatur, ut videlicet a viro Dei verba edificationis spiritualis audirent; & ut bene vivendi exemplum sumerent, excogitatus est ab eo quidam ordo rerum, quo devotio sequentium magis augetur, & ut vitæ, doctrinæque ejus fructus esset copiosior. Ranz. l. 3. c. 3.*(g) *D. Vincent. Serm. MSS. apud Diagus lib. 2. cap. 1.*

Cafe, e Figliuoli, e se le Donne conjugate non fossero venute d'accordo co' loro Mariti per vivere volontariamente celibi nello squadrone delle Donne, e i loro Mariti separatamente in quello degli Uomini (a).

Quando erano persone facoltose, voleva, che in secondo luogo, prima d'essere ammesse, abbracciassero il consiglio evangelico di vendere quanto aveano, e distribuirne interamente il prezzo a' poveri, conforme riferisce S. Luca, che si costumava da' Fedeli della primitiva Chiesa (b), il fervore de' quali pretendea il Ferrerio di rinnovare nel Mondo. Non voleva però, che mancassero, secondo la propria attitudine, di applicarsi al lavoro delle mani per guadagnarsi il vitto, massimamente quelli, che per l'addietro aveano esercitata qualche arte, e faceali eziandio affaticare in fabbriche per beneficio de' Popoli, come a suo luogo diremo (c). Si raccoglie ciò dalle parole del medesimo S. Vincenzo, il quale in un suo Sermone trattando degli esercizi, o professioni innocenti, che non furono occasione di peccato, alle quali si può dopo la conversione ritornare, conforme tornò S. Pietro alla pesca; dicendo il Santo, che siccome Egli s'affaticava nella Casa del suo alloggio, esercitandosi dopo le prediche in scriver lettere in tante parti, così voleva, che i suoi seguaci si esercitassero faccendendo, secondo le loro professioni, che sapevano, e lavorassero nelle Case dove erano alloggiati, conforme al consiglio di S. Paolo a' Tessalonici, il quale nel capo quarto della prima Epistola gli impose, che travagliassero colle mani per vivere in pace, e dare ottimo esempio di se medesimi (d). Ed oltre di ciò per tener sempre occupati i suoi seguaci, voleva, che si gli Uomini, come le Donne della Compagnia insegnassero a' Fanciulli, ed alle Zitelle l'Orazioni comuni della Chiesa, cioè il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, e somiglianti cose; come anche

agli Adulti convertiti a penitenza, specialmente a' Neofiti, o Neofite, ammaestrandoli nelle cose più facili ad impararsi, come ne' Misterj della Fede, Decalogo, e Simbolo degli Apostoli, lasciando le cose più difficili a' Sacerdoti Catechisti. E ciò parimente in parte deduce si dalle parole del Santo, che disse: *Buona Gente. dovreste desiderare, che quelli, i quali si sono convertiti dal Giudaismo, e Maomettismo alla Santa Fede, non tornassero a cadere, e perciò instruirli bene nelle cose della Fede, insegnando loro il Credo, ed il Pater noster, come vedete, che fanno quei della nostra Compagnia (e).*

L'ultima condizione era, che questi fossero gente di buona fama, o che fossero risoluti di acquistarsela con pubblica penitenza, e vera emendazione. Onde ricevea volentieri non solamente le Persone innocenti, e sante, bramose d'attendere all'acquisto della Cristiana perfezione; ma eziandio qualunque gran Peccatore, e Peccatrice, purchè vi scorgesse la risoluzione di volere cangiar costumi, e vivere da veri Penitenti, avvegnachè fossero stati pubblici Ladroni, Assassini, Usuraj, Adulteri, Sicarij, Corsari, Negromanti, Streghe, Apostati, Maomettani, Giudei, Eretici, ed Aceisti, ovvero immersi in ogni altra iniquità; come, pubbliche Meretrici, Concubinarj, Ruffiani, Bestemmiatori, ed altra gente prima impaurata in qualsivoglia lezzo di vizj (f). I loro principali esercizi erano l'ascoltare le Messe, e prediche del loro Santo Maestro; nel che servivano mirabilmente per tirare gente ad udirle, mosse dal loro esempio, modestia, ed abito penitente. Ma quello con che più di tutto commoveano i Popoli, era la disciplina, che processionalmente faceasi ogni sera, almeno da quelli, che andavano nella sua Compagnia per far pubblica penitenza delle loro colpe, che erano moltissimi (g).

Ma di questa Processione, dovendosi parlar-

(a) *Valdecbr. l. 2. c. 1. Diapni l. 2. c. 1.*

(b) *Act. Apost. cap. 1. v. 45.*

(c) *Vide infra l. 2. tratt. 2. c. 4.*

(d) *In MSS. apud Diapnum l. 2. c. 1.*

(e) *In MSS. apud Diapnum l. 2. c. 1.*

(f) *Diapni l. 2. c. 1. Valdecbr. l. 1. c. 22.*

(g) *Eos præterea qui cum pro agenda penitentia sequerentur, singulis diebus post Solis occasum per Urbes, & quæcumque alia loca ad quæ declinabant, quasdam processiones facere volebat: jubebat ut quisquis eorum nudatis humeris seipsum flagellis ce-*

*deret &c. Ranzani. loc. cit.*

parlare altrove, si tralascia per ora il darne distinto ragguaglio, bastando qui averla accennata. E proseguendo le regole dal Santo stabilite, un'altra fu, che doveano tutti almeno ogni otto giorni ricevere i Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia. E specialmente voleva, che per questa si disponessero con un buono, e fervoroso apparecchio, come apparisce dalle parole, che disse in un suo Sermone, cioè: *La gente della nostra Compagnia si comunicano, precedente un buon apparecchio, ogni Domenica, ed ogni festa principale dell'anno (a).*

Nè deve recar stupore, che tanto caso facesse il Santo della frequente Comunione de' suoi; essendo, che Egli nulla più bramava dopo la propria santificazione, che la loro; ed era di parere, che più ci approfittiamo nella grazia (regolarmente parlando) colla frequente Comunione, che con altre opere pie; perocchè nel ricevere degnamente l'Eucaristia, sempre s'augmenta la grazia, che non sempre in ogni opera buona s'accresce (b). Mentre la grazia non per tutti gli atti di carità, ma soltanto per quelli fatti col fervore della medesima si aumenta (c); dove che nella Comunione purchè si riceva senza il reato della colpa mortale, (avvengachè, con tepidezza cagionata da' peccati veniali) sempre s'ottiene l'accrescimento della grazia, e della carità (d); benchè in tal caso non si riceva l'effetto speciale di questo divinissimo Sacramento, che è la dolcezza della refezione spirituale (e). La quale acciocchè non perdessero i suoi Discepoli, ma fossero colmi della dolcezza di spirito, procurava si disponessero col detto particolare apparecchio.

Erano queste Turbe in tanta moltitudine, che sempre ascendea il numero a più migliaja, e per l'ordinario a quello di diecimila Persone (f). Ed avvengachè in tanta moltitudine vi si trovassero molti di Nazioni, Stati, e condizioni diverse,

cioè Persone Nobili, e Plebei, Letterati, ed Artisti, Idiotti, Ecclesiastici, e Secolari, Francesi, e Spagnuoli, o d'ogni altra Nazione (g) (perocchè li ricevea in ogni luogo ovunque s'offerissero a seguirlo, purchè avessero le sopraccennate condizioni) nondimeno regnava fra loro sì grande unione, e pace, che sembrava fosse insi rinovata quella de' primitivi Cristiani, de' quali scrisse S. Luca, che aveano tutti un cuore ed un'Anima in Dio (h). E ciocchè a mio parere rende soprammodo mirabile una tale unione, si è il vederla tra tante Persone innocentissime, insieme unite con moltitudine di Gente convertita dal Giudaismo, e dalla setta di Maometto, di Cristiani, che per l'addietro erano stati sceleratissimi peccatori, e di pubbliche peccatrici, guidati tutti, e diretti da' Religiosi di varj Ordini, e da' Sacerdoti Secolari Compagni del Santo. Nè di sì maravigliosa concordia sembra che (dopo la presenza di S. Vincenzo, il suo esempio, ed il continuo ascoltare le sue prediche) possa assegnarsene altra cagione da loro canto, quanto il dire, che dal medesimo lor Santo Maestro avessero apprese quelle cose, ch' Egli insegnava essere necessarie per mantenere la perfetta pace, ed unione de' Cuori nelle Comunità, cioè: *La pazienza de' Maggiori nel sopportare i minori, ed il rispetto di questi a' Maggiori. La concordia de' Capi, ed Officiali in procurare il ben commune, e non i proprj interessi. E la carità Fraterna de' gli Inferiori tra loro.*

CA-

(a) *Apud Diapim loc. cit.*(b) *Serm. 2. in Fest. Corp. Christi in fine.*(c) *D. Tb. 2. 9. 24. art. 2. ad 1. & ad 2.* (d) *D. Tb. 2. part. 4. quest. 79. art. 8. in fin. Corp.*(e) *D. Tb. loc. cit.* (f) *Castilmones in Pio. Diapim lib. 2. cap. 2. Vittoria cap. 8. pag. 29. P. Anton. Maria Tacchetti num. 41. Vide etiam Ronzanius lib. 2. cap. 2.*(g) *N. d. r. loc. cit.*(h) *Act. 4. v. 34.*

## CAPITOLO VIII.

*Notizia Generale de' Luoghi scorsi dal  
FERRERIO nel suo Apostolato.*

Pochissimi sono gli Scrittori i quali discendano a discorrere in particolare de' viaggi del Santo; anzi per lo più imitando il Ranzano si contengono con indicarli confusamente, con dire che predicò in moltissimi luoghi della Spagna, Francia, Inghilterra, ed Italia. Onde i diligentissimi Bollandisti dopo d' avere dal Ranzano riferito, che fu a predicare nella Catalogna, nel Regno di Valenza, e di Navarra, nella Spagna citeriore, e nell'ulteriore, in tutte le Ville, Castelli, Città, e quasi in tutte l'altre sue regioni; e nella Francia, nel Delfinato, Provenza, Linguadoca, Francia, Borgogna, Noemanna, Bituria, Avvergne, Fiandra, Albia, Pittavia, Piccardia, Vascogna, e Brettagna; E che fu eziandio nell' Italia, in tutte le Città, e Regioni del Piemonte, ed in molte altre Terre della Lombardia: in Genova, ed in tutta la sua Riviera (a); stimarono necessario di formare l' Itinerario distinto, e cronologico di queste e di altre pellegrinazioni. Parca tentata eziandio dal Diago, e Gomez, ed ultimamente perfezionata dal Dottissimo Maestro Miguel. E' però vero, che per quanta diligenza abbiano questi usata, e tutta via rimasta oscura la piena notizia delle sue Apostoliche pellegrinazioni, per le ragioni seguenti.

La prima è, che i suoi viaggi furono fatti senza osservare l'ordine da un luogo all'altro, quale la vicinanza di essi richiederebbe; perocchè costumò Egli nell'Apostolato di viaggiare per terra, ed or per mare, e retrocedere, e tornare più volte ne' medesimi luoghi, secondo che il bisogno de' Popoli lo richiedea per confermarli colla sua predicazione nella Fede ricevuta, o nella riforma principia-

ta de' costumi; e molto più per accorrere, dove era la sua presenza necessaria a trattare l'unione, e la Pace della Chiesa, che fu a lui sempre somamente a cuore, e per la quale era mandato da Cristo a predicare la penitenza, affinchè abbracciando questa i Popoli, cessasse il flagello delle Scisma, e fosse, come di sopra si disse, liberato il Mondo da altri imminenti castighi, e questo fu il fine per cui egli venne in Italia, cioè per concordare tra Pietro di Luna, ed il suo Competitore nel Ponteficato i trattati dell' unione. E generalmente parlando, siccome Egli per bene Universale della Chiesa fece molti viaggi interrompendo quei delle sue Missioni, senza però giammai lasciare di farle ovunque passava; così per molti interessi del ben pubblico delle Città, e de' Regni massimamente della Spagna, gli avvenne passar più volte da un luogo all' altro, e farvi in breve replicatamente ritorno. Laonde in quella guisa, che disse il Savio sembrargli assai difficile il conoscere le strade del Serpente sulla pietra, perchè non procedendo rettamente, ma torcendo, rivolgendosi, e retrocedendo più volte ne' suoi viaggi, riescono le strade in essi tenute assai difficili a conoscersi; così dopo tutte le diligenze de' più accurati Scrittori, riescono tuttavia difficilissimi ad indagarli esattamente i viaggi così interrotti, e retrogradi di S. Vincenzo; tanto meno regolati dal modo del viaggiare, quanto meglio diretti dall'impero dello Spirito, che or lo portava da un luogo all'altro, or lo riconducea al luogo abbandonato, ed ora, ove mai per l'addietro era stata a predicare (b).

La seconda cagione del non potersi formare l'esatto Itinerario è la celerità, con cui Vincenzo esercitò l'Apostolato, paragonata dallo Brevio a quella del Corso del Sole nelle sfere celesti, dicendo, che: *Vincenzo, come un Sole con velocissimo corso illuminò, e ravvivò co' raggi secondi delle sue Prediche l'Europa tutta* (c). Essendo cosa impercettibile, come nello

spa-

(a) Ranzan. lib. 2. cap. 2. (b) Vide Epistolam D. Vinc. ad P. Jo. Joannem de Fobio in Append. 1. ubi de regressu in Delfinat. expressè loquitur, & specialiter de pluribus, Vallibus nominatim, & repetitis visitationibus. (c) Tanquam sol cursu velocissimo predicationum radiis Europam illuminabat & vivificabat. Ad ann. Christi 1403. num. 25.

spazio di appena venti anni potesse, non che predicare, ma penetrare in tante parti, e Regni diversi, come furono la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Scozia, l'Ibernia, e l'Italia; ed in alcuni luoghi esservi più, e più volte: e mentre non contentavasi di predicare nelle Provincie, e Città più insigni, ma eziandio, come si disse predicava nelle Terre, e ne' Villaggi più abietti, trattenendosi ove per poche ore, ove per giorni, e Settimane, e tal volta per alcuni mesi, secondo che l'opportunità de' luoghi, ed il bisogno de' Popoli lo richiedea (a), affine di acquistare da per tutto Anime a Dio. Perlochè sembrami, che siccome i viaggi dell'Aquila nel Cielo sono a' nostri occhi per la loro celerità ed altezza quasi che imperferutabili, così sieno sommamente difficili a rintracciarsi le strade, ed i luoghi con tanta celerità, o per così dire, quasi volando, scorsi dal nostro Santo; che alle volte forzati dalla autorità degli Storici lo vedremo, come in un batter d'occhio da Spagna, o dalla Francia internato dentro l'Italia; quasi che a guisa del moro angelico fosse itato il suo impedimento dal passare per i luoghi di mezzo, mentre piuttosto si scorge pervenuto nel termine, che si possa conoscere, come, e quando in viaggio verso di quello si ponesse.

Al che se aggiungasi la terza cagione, ch'è il tempo del suo Apostolato, che furono anni agitati da' torbidi delli Scismi, delle Guerre, e delle pestilenze, che potevano tutta l'Europa sopra, si vedrà non esser maraviglia, se le Missioni, e l'opere di sì grand'Uomo, furono scarsamente piuttosto indicate, che descritte dalle penne de' Contemporanei, e ne sia rimasta perciò a Noi sì scarsa la memoria; avvenendo nel nostro Santo, ciò che accader suole a chi fa viaggio per un mare dalle tempeste agitato, che non lascia la sua Nave quasi segno veruno delle sue strade tenute nell'acqua. Ed in fatti parmi possa bastare il riflettere a quanto di sopra s'è detto del misero Stato del Mondo a' tempi del Santo Apostolo (b) per

*St. di S. Vinc. Ferr.*

conoscere, ch'era tutto in tempeste, della quali agitati, e travagliati gli Scrittori, appena scrissero una minima parte delle sue grandi opere.

Ma poichè qualche cosa ci è stata narrata distintamente da' Autori veridici, e del Santo coetanei, e molte memorie si trovano tuttavia indelebili delle di lui gloriose gesta in varie parti d'Europa, come in Tolosa, in Montpellier, in Villafraanca, in Murcia, in Majorica, in Bologna, ed in altre molte Città; siccome conservansi anco a' giorni nostri alcuni Manoscritti, ed alcune lettere massimamente del medesimo Santo, non mi si renderà cotanto difficile lo stabilire l'Itinerario de' suoi viaggi, sicchè se non sarà in tutte le sue parti compiuto, non sia per riuscire almeno al par di qualsivoglia altro veridico. E certamente le tre sopraccennate riflessioni rendono a mio giudizio iscusati quanti finora hanno scritto la Storia Ferrera senza averne potuto formare appieno compiuto l'Itinerario, serviranno ancora per mia discolpa in evento non mi riesca in questa parte perfezionar l'opera. Prima d'ogn'altro però è necessario ben ponderare la diversità dell'opinioni di quelli, che finora su questa materia hanno scritto, i quali essendo tra loro sì discordi partoriscono alla nostra mente una difficoltà non poca, nè piccola.

Consistono queste differenze nel negarsi espressamente da alcuni ciò che affermasi costantemente da altri, o nel tralasciarsi affatto, quasi da tutti in particolare, la sua predicazione in alcuni luoghi, ove pare, che non possa negarsi esservi penetrata. E primieramente quanto alla sua predicazione nella Spagna quasi tutti dicono, che fosse in Navarra, e quasi niuno ritrovasi, che parli delle opere fatte in quel Regno, avvegachè un Moderno narra alcuni stupendi miracoli operati nella sua Metropoli di Pamplona; de' quali noi non trovandone vestigio presso verun più antico Scrittore, lasciando la verità al suo luogo, ci dispiace non averli potuti inserire in questa Istoria per mancanza di

E auten-

(a) Non diu in eodem loco residet. Sed de Provincia in Provinciam, de Civitate in Civitatem profectiscitur, ubique evangelizans, plurimosque lucrificans. *Clement. l. 6.* (b) *Supra Cap. 2.*

autentici documenti, senza i quali nulla qui abbiám preteso di scrivere.

Ma quanto a' Regni di Portogallo, e di Galizia, è ancora più difficile il decidere, se veramente Egli vi penetrasse, essendovi gravissimi Scrittori divisi, negandolo costantemente gli uni, mentre gli altri espressamente l' affermano. Lo nega il Ranzano, e con esso il Lopez, ed altri (a); dovechè lo affermano il Borselli, Razzi, Flamminio, e Diago (b). Anche il Miguel fu di parere, che il Santo giammai penetrasse in Portogallo. E certamente, sembra, che l'opinione affermativa possa probabilmente procedere dall'equivocazione trà S. Vincenzo Ferreri, ed il Beato Vincenzo di Lisbona, contemporaneo del nostro Santo; attesa la gran somiglianza trà ambedue nella virtù, nella predicazione, e nel copioso frutto di essa; come anche nel medesimo Istituto de' Predicatori, che professarono col medesimo nome, in cui fiorì l'uno, e l'altro, Maestri in Sacra Teologia, e chiari per Santità, e Miracoli (c).

Vuole però il Miguel, che fosse in Galizia; il quale Noi nella nostra Cronologia, sì nel negare la predicazione del Santo in Portogallo, come nell'ammetterla in Galizia, seguiamo; giudicando la sua Sentenza, esser tra le dette la più probabile; non ostante, che il Perfio nella Vita del Santo ammetteva ugualmente l'essere stato in Portogallo, che in Galizia, nella sua descrizione de' viaggi nella Spagna, che piacemi qui soggiungere colle sue stesse rime volgari.

*Or mentre in Aragon VINCENZO hà colto  
Del suo buon seme il desiato frutto;  
Ecco verso Navarra il cuore è volto,  
E volge a render del Ciel il Regno istrutto.  
Giunge nel Mar Cantabro; e poi rivolto  
U' muore il Sol, Galizia, Asturia, il tutto  
De' Lusitani scorre, Estremadura,  
Le Castiglie, Bisaglia, u' el ferro indura (d)*

E sebbene noi seguiamo il Miguel, confessiamo però esser verissimo ciò che scrive il P. Maestro Bremond, che il nostro Apostolo illustrò colla sua predicazione quasi tutta la Spagna, e la Francia (e). Ondè parlando nel suo Canto il medesimo Perfio della predicazione nel Cristianissimo Regno, così disse:

*Scorre di Francia quasi ogni Pendice,  
E vi sparge di Cristo il Divin seme;  
E pianta ancor di sè l'alta radice:  
Onde il Demon se ne conturba, e teme.  
Sallo Tolosa, e l' suo terren felice,  
Linguadoca, Narbona, e la ve fremte,  
Il Mar presso Marsiglia, e l' Delfinato,  
Borgogna, Auvernia, e l' Savojarde armato.*

Ma circa all'esser Egli penetrato nella gran Bretagna, siccome quasi niuno Autore per antico, o moderno che sia, lo nega, così appena trovansi Scrittori che concordino nel tempo in cui vi navigò a predicare il tremendo Giudizio; Anzi sono sì scarse le notizie dell' Opere, che fece nell' Inghilterra, Scozia, Ibernia, e Irlanda, che se non fosse l'autorità del Ranzano, che costantemente asserì aver egli predicato in que' Regni, mi farei persuaso essere un equivoco tra una Bretagna, e l'altra, e di aver confusa gli Scrittori la Bretagna Armorica coll' Inghilterra, detta anch' essa Bretagna; tanto più che la Bretagna di Francia, appresso d'alcuni è detta Inghilterra (g). Ed in fatti in tal guisa, per Inghilterra intese il P. Serafino Razzi la Bretagna minore, allorchè scrisse del Santo, che: *Dimorò due anni in Inghilterra nel qual tempo con le sue Orazioni, e col sogno della Croce, ottenne alla Duchessa d' Inghilterra grazia d'aver figliuoli, essendo prima sterile. Ed in breve ingravidò, ed ebbe poscia molti figliuoli, uno de' quali fu Pietro Uomo grande, e di gran doti ornato; il quale poi succedette nel Ducato di Bretagna dopo la morte*

(a) Ranzan. lib. 2. cap. 2. Excepta Galitia & Portugallia. (b) Borsellus in Vita MSS. Diago lib. 2. cap. 8. pag. 109. Razzius in Vit. SS. in Vit. D. Vinc. pag. 202. (c) Vide Lopez 3. part. lib. 1. cap. 89. & Marches in Diario Dominic. 5. Januarii in Vita D. Vincentii de Ulisipone nec non Brovion ad ann. 1394. num. 13. (d) Cant. 1. Stan. 56. (e) Ad Bullam Colonizat. D. Vincentii. (f) Cant. 5. Stan. 29. (g) Apud Antist. p. 2. cap. 1.

morte di questo Beato, mandò a Roma Ambasciatori con molte migliaia di scudi, acciocchè Sua Santità volesse canonizzarlo (a). Pur nondimeno distinguendosi dal Ranzano l'una Bretagna dall'altra, ed attestando che fosse in amendue il nostro Apostolo, e sottoscrivendoglielo comunemente i più celebri Scrittori, pare che ciò negare con fondamento non si possa.

Ma per quanto a' viaggi d'Italia s'appartiene, in niun modo dee ammetterfi, che fosse a predicare per tutta l'Italia, come scrisse un Moderno, poichè Roma, il Lazio, l'Umbria, e la Marca, tante altre Provincie, e specialmente il fioritissimo Regno di Napoli, parti sì nobili, e principali d'Italia, pare che non avessero mai la sorte d'udire la voce del Santo; sebbene ciò non possiamo asserir con certezza, anzi vi è costante tradizione a noi attestata da Persone degne, che in Puglia nella Città di Trani fosse il Santo (probabilmente colà portatosi pel mare Adriatico, dallo Stato Veneto dopo che fu in Padova) e vi lasciasse il suo bastone, che oggidì si conserva nel Convento dell'Ordine de' Predicatori, e che legato in argento, portasi come preziosa Reliquia agl'infermi, che ne ricevono grazie singolari. Quello che si controversa tra buoni Autori, se Egli fosse ad esercitare l'Apostolato in Firenze, affermandosi da alcuni, specialmente da Bollandisti, che vogliono, che fosse non solamente in Firenze, ma eziandio in Lucca, e in Pisa (b); E negandosi apertamente dagli altri, specialmente dal Ranzano, dal Diago, e dal Miguel, i quali dicono, che vi fu invitato ad andarvi, ma non istimò necessario il farlo, rispondendo a' Cavalieri Fiorentini, che di ciò lo pregarono in Genova, che non occorre a' Egli colà si

portasse; perchè aveano un Predicatore, la di cui dottrina potea porgli a bastanza nella strada dell'Eterna salvezza; dimodochè, se i Fiorentini non credeano a quegli, non avrebbero creduto neppure a' Morti, se ritornati in Vita, avessero a loro predicato (c). E parlava S. Vincenzo del P. Gio: di Domenico celebre loro Predicatore in que' tempi, come l'attestano i precitati Scrittori. Nè posso qui dissimulare il diverso sentimento, che da quello di S. Vincenzo, formò il Platina del suddetto P. Gio: di Domenico, che non s'arrossì tacciare colla nota di *Grande Impocrita* (d) questo grand'Uomo, di cui tanta stima fece il nostro Santo, e dopo di lui S. Antonino suo Discepolo, che lo vestì dell'Abito Domenicano, e di cui poi dir soleva, sembrargli un S. Agostino de' suoi tempi. A questi due Santi senza dubbio più fede che al Platina si deve, come che contemporanei del medesimo P. Gio: e molto più, perchè i Santi anno un lume particolare per conoscere gli altri Santi. Oltre di che il sopradetto Padre vien celebrato comunemente con grandi encomj da diversi Scrittori (e). Anzi da quei della sua Religione de' Predicatori, viene onorato col titolo di Beato (f), e di lui vedesi con venerazione la sua Effigie nel Convento di Fiesole (da lui eretto) colla seguente iscrizione, che trasferita dal latino in Italiano così dice; *Il Beato Gio: di Domenico di Firenze Arcivescovo di Ragusa, e Prete Cardinale, Reparatore della Vita Regolare in Italia, e Fondatore di questo Convento* (g); in cui non vi manca altro che il Titolo di *Apostolo de' Fiorentini*, dato tacitamente dal nostro Santo allo stesso, come vuole il Dionio (h), e meritamente, perocchè la di lui voce di virtù, potente all'ammol-

E 2 li.

(a) Ranzani in Vit. D. Vinc. inter Vitae SS. Ord. Præd. (b) In Vit. D. Vinc. 5. April.  
 (c) Lopez par. 2. lib. 2. cap. 17. (d) Ad Vit. Greg. XII. (e) Vide Ranzanum de Vir. Illust. Ord. Præd. & Episc. Dominum de Attico in Florentibus Hist. Sacr. Colleg. 1.2. ad an. 1408. & Card. Joann. Dominici, ubi etiam adfert eius Vitam a P. Joanne Carolo conscriptam. (f) Merobos. in Diario Dom. die 19. Martii. (g) Ref. vi. Pio de Vir. Illust. D. P. par. 2. lib. 1. (h) Dominus 102. cit. tom. 3. Sanctus Vincentius a Florentinis invitatus, ut illos etiam saluberrimis suis concionibus erudire, & ad viam æternæ vitæ dirigere non dedignaretur, ad eos accedere recusavit, ne falcem in messem alienam immitteret, quod ejus Civitatis curam alteri a Deo commissam esse dice et, qui cum insigni sua doctrina, ac morum integritate salutis monitis sufficienter instrueret, Joannem Dominici, his verbis tacite significans, cujus laus erat in Evangelio per omnes Ecclesias. Florentinorum præsertim, quorum Apostolus ipso ejusdem S. Vincentii Testimonio habetur.

lire i cuori de' più ostinati, e le virtù apostoliche colle quali esercitò si santo ministero, gli acquistarono gran fama di Santità dappertutto, aggrandita da quella de' miracoli operati al suo Sepolcro: come può vedersi più diffusamente nello Bzovio (a). E tanto basti avere incidentalmente detto del Cardinal Gian Domenico, per dimostrare che il nostro Santo, nel ricusare per suo riguardo di portarsi a Firenze, non lasciò la predicazione di que' Popoli ad un Ippocrita, ma ad un loro Apostolo; per poter Ei predicare ad altri Popoli, che in que' tempi ò penuravano della parola di Dio, ò non aveano Predicatori così eccellenti, e Santi, come era il B. Giovanni.

Quanto ad altri luoghi d'Italia, alenni si contentarono di scrivere, che fuisse nello Stato della Serenissima Republica di Genova, nel Piemonte, e in Monferrato (b); e specialmente il Borselli scrisse, che scorrendo le dette parti della Lombardia pervenne fino a Torino (c). Altri affermano, che la scorresse predicando fino a Padova, e pare non possa negarsi attestandolo, come testimonio di proprio udito, il Cardinale d'Alliaco (d). E confessiamo ingenuamente, che della sua predicazione in Padova, e di quella, di cui i Bollandisti nella Cronologia degli anni del Santo asserirono, dicendo aver egli illustrata la Toscana, non aver noi fin'ora potuto rinvenire alcun autentico documento (e); che non tanto ci dimostri qual fossero li frutti, ed i prodigj di una tal predicazione, ma nè tampoco, che ce la renda più verisimile, di quello che la loro autorità, lo persuada.

Non per questo però giudichiamo falsa l'opinione di sì diligenti Scrittori, potendo essere che (come di tante altre pellegrinazioni del nostro Apostolo, avvegachè verissime) non han pervenuti a nostra notizia i più certi documenti. Tanto più che vediamo a' nostri tempi posta in

chiaro la di lui predicazione in Bologna, di cui presso gli Scrittori della Vita del Santo per l'addietro appena trovavasi, chi asserisse l'esser colà il nostro Ferrerio penetrato. Che passasse a Bologna, oltre che l'asserma il P. Marchese nel suo Diario (f), è manifesto dal *Compendio Storico* della sua Predicazione in quella illustre Città (g). Anzi è cosa indubitata, che quivi visitasse il B. Pietro Geremi, insigne Predicatore del suo medesimo Ordine, animandolo a proseguire con zelo della salute dell'anime quell' apostolico Ministero (h). E che fosse nell' Insubria non v' ha dubbio; ma quanto alla Città di Milano, non è così chiaro, avvegachè ciò s' affermi dal genio di qualche Moderno, negandosi però dal Barletta (i).

Quanto alla Germania, se per nome di essa s' intendano soltanto li suoi confini colla Lorena, e Savoia, furono questi senza dubbio illustrati dalla predicazione del Santo. Ma parlando in rigore dell' Alemagna, dipende la controversia da quella, se fosse Egli in persona al Concilio universale di Costanza; poichè secondo l'opinione affermativa, ne seguirebbe l'aver Egli predicato almeno in tutti que' luoghi di Germania, per cui gli convenne passare; essendo cosa certissima, che dopo ricevuto l'Apostolato, ovunque Vincenzo penetrò, vi sparse la bella luce dell' Evangelica dottrina, come altrove s' è detto. Ed oltre di ciò, che 'l Nostro Apostolo evangelizasse anche nella Germania, lo attestano il Martini, il Croiset nella di lui vita, e Cornelio a Lapide ne' suoi Encomj de' Santi (j).

Or in mezzo a tante controversie prendendo luce da tutti, e specialmente dalle Cronologie tessute da' diligentissimi Bollandisti, e molto più dal Diago, e Miguel, si formerà la presente, a cui serviranno di faci luminose la Lettera del Santo al suo P. Generale, quanto all' Icin-

(a) *Ad. hoc. D. 1418. 1100. g.*  
*evangelizans. In Vita. iud. MSS.*  
*quis Publiciv. lib. 1. cap. 24. pag. 55.*  
 B. Petri. (g) *Vide Cap. 28.*

(b) *Diago. lib. 5. cap. 14.*

(c) *Venit usque Taurinum semper*

(d) *Vide in Append. in fin. Epist. Joan. Gerson. ad D. Vinc. Mem. in-*

(e) *In Raro. Diago. aliisque.* (f) *Die 3. Martii in Vita*

(h) *March. sine loc. cit.* (i) *Mediolanum venire volens in-*

(j) *P. Simon Martin. 5. April. 8. P. Croiset. ead. die in Vita*

*D. Vinc. P. Cornel. a Lapide 1. 1. in Gen. in Encom. SS. scilicet. 2. 111. 56.*



## CAPITOLO VIII.

nerario d'alcuni anni delle sue missioni in Francia, ed in Italia (a); ed i Sermoni manoscritti del medesimo S. Vincenzo, che contengono l'itinerario delle sue pellegrinazioni per qualche anno nella Spagna (b), e specialmente i processi della sua Canonizzazione, presso l'Antiste, ed altri Valenziani Scrittori, alle di cui mani, come pervenisse l'autentica copia, si dirà nel terzo Libro di questa Storia. Piaceci qui per corona di questo Capitolo di porre la descrizione colla quale inverfi eroici, cantò il Ranzano i viaggi del Ferreri.

*Tu Tuba dulcisonans, cujus penè undique tota*

*Europa; & quotquot Mauras tenet Africæ gentes*

*Audivere sonum: simul accepere salutis, Innumeri populi, quæ tu documenta dedisti.*

*Auduit ipsa tuas extrema Britannia voces.*

*Audit atque omnis te Gallia, quanta profundo.*

*Cingitur Oceano: Necnon nostro æquora tanto*

*Circuitu, quanto vallatur montibus altis.*

*Insuper audivit quantum se Hispania longe*

*Porrigit: & quantis spatiis se tendis in amplor*

*Erugiferos campos: mutato nomine, lingua,*

*Imperio, vita, cultu, mentisque locorum,*

*Præconem audisti Balearis, & Insulae Sanctum.*

*Tu quoque cui nomen satis Hercule tradidit olim*

*Insula, non proferas caruisti munere tanto.*

*Quamve colunt Populi Ligures, pars illa superba*

*Italia, audivit elare te voce docentem: Mortales homines, quæ possent ordine vita,*

*Omnia perwigili mortalia spernere curas Viribus & totis ad Cæli tendere sedes (c).*

(a) Vide Epistolam in Append. (b) De hujusmodi Itinerario, vid. Bolland. ad Vit. D. Vincentii sub nomine Libri Concioni S. Vincentii Ferrerii 5.4. num. 14. Diagon lib. 1. cap. 20. & Miguel. in Not. ad Cap. 14. lib. 2. num. 77. (c) Ex Copia autent. originali Ranzani, quæ ex Bibliotheca S. Marci de Florent. servata, apud B. P. Vincensium Marianum Nardi servatur.

## CAPITOLO IX.

*Incomincia S. VINCENZO ad esercitare l'Apostolato; istituisce la Processione di Penitenza, e fa grandi acquisti d'Anime.*

Anni di Cristo 1399. del Santo 50.

**S**uperate, che ebbe Vincenzo le tradizioni dell'astuto Pietro di Luna, nel mese di Giugno del 1399. (d) incominciò in Avignone ad esercitare il suo Apostolato (e). Ma come Egli conosceva esser grande l'impresa della riforma del Mondo, procurò di condur seco varj Uomini Apostolici, destinati ad essergli Coadjutori nel Ministero della salute dell'Anime.

Questi furono li Venerabili Padri, Pietro di S. Vinc. Ferr.

tro Moya, Goffredo Blanes, Giovanni Alcoy, Pietro Cedran, e Antonio Fuller, tutti Religiosi dello stesso suo Ordine, e eminenti sì nella Santità della vita, che nello zelo della salute de' prossimi, coll'ajuto de' quali potè ben Egli comprometterli di riportare quel frutto copioso di penitenza, che da' peccatori convertiti aspettava, mediante la divina grazia, abbondantemente raccogliere (f).

Terminate le missioni d'Avignone con ottimi principj di conversioni, passò co' sopradetti Religiosi in Spagna, verso il Regno d'Aragona nel Principato di Catalogna (g). All'udire i Catalani il nuovo Apostolo, ed al vedere gli stupendi prodigi, che operava, non lodisfatti di ascoltarlo in quelle Missioni, come un Angelo del Cielo, moltissimi di loro, per non mai lasciare d'udirlo, incominciarono a seguir-

E 3

(d) Miguel. l. 2. c. 2. pag. 44. (e) Ranzan. l. 2. c. 1. (f) Miguel. l. 2. c. 2. pag. 72. & in Not. num. 124.

(g) Ranzan. l. cit. Miguel. pag. 72. Bolland. 1. April. ad Vit. D. Vinc. 5. 3. num. 10. Diagon l. 2. c. 14.

seguirlo di luogo in luogo, come le Turbe il Salvatore del Mondo (a).

Alcuni di questi lo seguivano per qualche giornata, tornando poi alle loro Terre, e Città; ma vedendo il Santo, che altri molti erano risoluti di seguirlo da per tutto, e godendo del frutto, che ne ricavano, con non mediocre vantaggio delle loro anime, gli ammise nella sua Compagnia (b), e loro prescrisse le regole sopraccennate (c); affinché fossero a tutti i Popoli, specchi di virtù, di fervore, e specialmente di penitenza. E perciò volendo Egli promuovere a tutto potere questo spirito di pentimento, e mortificazione, si in essi, come in tutti, arrivato che fu alla Villa di Graus, istituì la Processione di pubblica penitenza (d).

Piacemi qui di riferire una volta per sempre il modo ammirabile, che in ciò teneva il nostro Apostolo, non solamente in Graus, ma in ogni altro luogo. Ordinava, che circa il tramontare del Sole uscisse la Processione composta de' Penitenti, che si disciplinavano per placare l'ira divina; il luogo donde principiar dovea, era o la Chiesa Parrocchiale, o quella del Convento de' Predicatori, andando tutti ordinatamente, Uomini, e Donne in due squadroni distinti; quelli erano preceduti dall'Immagine del Crocifisso, e queste dal Gonfalone della Vergine Adolorata; e di altre insegne della Passione di Cristo (e). Procedevano a due a due scalzi, e colla faccia coperta, vestiti in modo, che fossero modestamente aperte le spalle, sulle quali cader doveano i colpi delle discipline (in quella maniera, che oggi costumasi nella Settimana Santa) (f). Volea, che nella Processione, fosse da tutti osservato un'inviole silenzioso, il quale non era interrotto, se non che da' gemiti, e da' sospiri espressi dalla veemente contrizione de' peccati, e dalla compassione de' dolori di Cristo, e della sua Ma-

dre Santissima. O pur anche da alcune giaculatorie, che unitamente di quando in quando a voce flebile, ed alta diceano, le quali erano: *Signore Iddio, Gesù Cristo, misericordia: (ovvero) Sia in memoria della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo, ed in remissione de' Nostri peccati;* Ed altre volte nel mezzo di essi, un di loro con somigliante voce gridava: *Pietà pietà Signore, misericordia, o Dio, perdona, deh perdona, o Gesù mio (g)*. Andavano fra gli Uomini i Discepoli del Santo, e tra le Donne disciplinanti, le devote Pellegrine della medesima sua Compagnia, e tanto gli uni, quanto l'altre aveano l'incombenza di invigilare, che le Persone, che si flagellavano vestissero abito decente per quella sacra funzione, ed ammaestravate con loro esempio nella maniera di ben disciplinarsi (h). A questi due squadroni succedeva finalmente il terzo preceduto dal Gonfalone di Nostra Signora della Pietà, in seguito di cui venivano i Compagni del Santo seguiti da Vincenzo medesimo, e innumerabile Popolo, tutti colle candele accese in mano, cantando le Litanie (i). Ma le commozioni, che da sì fatto esempio di penitenza erano cagionate negli Spettatori, si accennarono a suo luogo, trattando de' frutti dell'Apostolato del Santo (l).

Stabilita Egli in Graus la riforma de' costumi, e volendo passare a Barcellona, fu necessitato il pietoso suo cuore, per le premurose istanze di quel Popolo, lasciarvi il suo Crocifisso, chiamato anche presentemente: *Il Crocifisso di S. Vincenzo*; e da questa sacra Immagine, riferisce il Valdecebro, essersi operati molti miracoli, e specialmente, che in tempo d'inondazioni, alle quali è soggetta quella Terra, prendendo quel Popolo il Crocifisso, e toccando col piede della Croce l'onde orgogliose de' Fiumi, tornano queste al loro corso ordinario (m).

Nel

(a) Vald.abr. l. 1. c. 21. (b) Idem ibidem. (c) Supra Cap. 7.  
 (d) Vald.abr. loc. cit. c. 22. Nota hanc Processionem habitam ibidem iterum fuisse juxta Miguel Chronologiam an. D. 1215. Mense Junio. Vide Miguel. l. 2. c. 25. pag. 165.  
 (e) Ex Arist. par. 1. c. 8. Diago l. 2. c. 9. Miguel. l. 2. c. 19.  
 (f) Socrates Hist. Dux. 4. April. in Vir. stud. pag. 107. (g) Tacetis num. 42. pag. 22.  
 (h) Miguel. l. 2. c. 19. pag. 60. & 61. (i) Miguel. loc. cit. pag. 64. (l) Vidi infra lib. 2. tract. 2. c. 5.  
 (m) Vald.abr. l. 1. c. 22. pag. 54. Aqua hujus loci miris iterum, sunt Torrentium, quos Valdebr. loc. Ensen, & Habena vocat.

Nel giungere il Santo a Barcellona, ne fu molta feita nel Popolo venutogli incontro non solamente col Magistrato, ma anche col medesimo Re d'Aragona D. Martino, il quale vedendo l'acclamazioni universali di tutta la Città, ed il giubilo, e le gran dimostrazioni di stima, colle quali il Santo era accolto, non potè contenersi di non prorompere in queste parole: *Sia pur benedetto, e lodato Iddio, il quale muove i cuori delle Genti ad amare, ed onorare la Persona di Maestro Vincenzo, tanto degno di onore, e di gloria, per le sue ammirabili Prediche, e per la sua prodigiosa santità (a)*. Corrispose il frutto all'aspettativa con soprabbondanza; e solamente furono manchevoli gli Scrittori nel parlare in particolare sì delle mirabili conversioni, come degli stupendi prodigj, operati da Vincenzo in questo primo anno del suo Apostolato non meno in Barcellona, che in tutta la Catalogna. Un miracolo però, di cui fanno distinta menzione, mi par conveniente qui riferirlo con tutte le sue circostanze di Profesie, dalle quali non andò separato. Trovavasi il Santo Padre a predicare in Caldez di Momboi, quando una afflitta Madre gli presentò certo suo Figliolino per nome Gio: Soler, il quale per gran piangere era sì miseramente allentato; alle quali suppliche della Donna, avvalorate da abbondanti lagrime, intenerito il pietoso cuore di Vincenzo, così le disse: *Donna, credi fermamente, che questo Figliuolo guarirà, anzi ti assicuro, che sarà Ecclesiastico, e ti colmerà di consolazione*; ciò detto benedisse il Bambino, e tosto incominciarono a verificarsi le Profesie, poichè appena benedetto divenne perfettamente sano; e poscia crescendo negli anni, s'avverarono confirmamente le altre; perocchè fu Ecclesiastico, insigne Teologo, Vicario di Tamarit, Penitenziario del Sommo Pontefice Niccolò V. Canonico di Lerida, Consigliero di Alfonso V. ed uno degli Ambasciatori del medesimo Re

a Calisto III. di cui fu anche Nunzio, e finalmente Vescovo di Barcellona, tanto stimato dal detto Re d'Aragona, che nel 1458. fu lasciato suo Esecutore Testamentario. E tutti questi prosperi inalzamenti di Giovanni furono profetizzati in una parola del Santo, con dire alla di lui Madre, che sarebbe stato Ecclesiastico, e l'avrebbe colmata di consolazione (b). Ma dove sono più inescusabili gli Scrittori delle sue gesta, egli è nel riferire la sua predicazione in Cardona, contentandosi di accennare, che que' Cittadini ne rimasero coranto edificati, e rapiti, che per la divozione gli tagliarono a pezzi quasi tutto l'Abito, tenendo que' frammenti per Reliquie; e ne provarono dipoi la virtù coll' applicargli agli infermi, i quali col tocco di essi ricuperavano la sanità (c), senz'altro di poi soggiungere.

Eppure una stima, ed una venerazione sì fatta, sono indizio manifesto, che stupendissime dovessero essere l'opere del Santo in quella Città. Ma forse che l'ignorare non tanto si dovrà attribuire ad incuria degli Scrittori, quanto agli occulti giudizj di quel Dio, il quale suol molte volte occultare a' nostri occhi li raggi più luminosi delle stelle de' suoi Santi: *Et stellae claudit quasi sub signaculo. Job. 9. v. 7.* Or tornando a' viaggi apostolici del nostro Santo, composte ch'Egli ebbe le cose di Catalogna, fu ispirato Vincenzo di passare in Francia, ove impiegò le sue gloriose fatiche nel Dolinato, scorrendo più volte quella Provincia, riformando i costumi, estirpando l'Eresie, ed empinando quei Popoli di stupore per le meraviglie, che da per tutto operava. Che venisse nel Dolinato dalla Catalogna, non lo deduciamo necessariamente da quello, che il Santo ne scrisse nella lettera al suo Padre Generale, la quale contiene l'Itinerario de' suoi viaggi in quella Provincia, come si calcola diligentemente dal Diago. In questa lettera si trova, che l'ultima volta, in cui fu a Romans (cioè

E 4 di

(a) *Antist. p. 1. c. 13. pag. 109. Miguel. l. 2. c. 2. pag. 72. Vittoria c. 21. pag. 51. Diagus l. 1. cap. 14. pag. 179. Gavaldà c. 16. pag. 131. Valdecab. lib. 1. c. 25. pag. 64.*

(b) *Rovian. lib. 3. c. 2. Bolland. ad Vit. D. Vic. 5. 3. num. 10. Eusebius in MSS. Diagus lib. 1. c. 12. pag. 144. Miguel. l. 2. c. 10. pag. 102. & in Not. ad d. 156. Antist. p. 1. c. 31. pag. 81.*

(c) *Miguel. l. 2. c. 2. & in Not. ad d. 156. num. 124. ex Prologu.*



di Marzo (a) del 1402.) scorre per alcuni mesi il Dolfinato per tutti que' luoghi, ove prima non era penetrato, e specialmente visitò le famose Valli della Diocesi d'Ambrun, che avea già visitate prima due, o tre altre volte. Poichè se vi fu più volte avanti la Primavera del 1402. convien dire, che vi fosse nel fine del 1399. o sul principio, e progresso dell'anno seguente.

Anni di Cristo 1400. del Santo 55.

Due furono i motivi, che lo sollecitarono a passare dalla Catalogna nella Francia: L'ubbidienza, e lo zelo. Quella lo mosse a presentarsi in Romans a' piedi del suo Padre Generale, e prendere da esso la norma per le sue Missioni; che perciò più volte andò, e ritornò per seco abboscarsi: e lo zelo l'indusse ad accorrere nelle Valli degli Eretici della Diocesi d'Ambrun; una delle quali detta Valpessima, situata tra due monti, era piena d'Eretici, ch'erano insieme famosi Ladroni, Assassini, Maghi, e Uomini lussuriosissimi (b); cotanto nella loro infedeltà ostinati, che aveano discacciati, feriti malamente, e uccisi vari Predicatori Cattolici, ed Inquisitori contro l'Eretica pravità colà mandati da' Sommi Pontefici per ridurli alla fede: dimanierachè a niuno era permesso l'abitare fra loro, che non fosse di sfrenata libidine, o che non vivesse di rapina, ovvero, che non si dilettasse di spargere l'altrui sangue, o non si professasse di essere Eretico, Magico, Incantatore, o Fattucchiere (c). Ma era tale il fervore del nostro Santo, che le crudeltà usate da que' Barbari con tanti, in vece d'intimorirlo, furono a lui di sprone perchè vi accorresse, desideroso oltremodo, o del martirio, o della lor conversione.

Ciocchè quivi operasse sarebbe quasi che rimasto registrato nel solo libro di Dio se il Santo stesso non avesse dato qualche succinto ragguaglio al suo Padre Generale con quelle parole: *Sappia V. P. Reverendissima, che dopo la mia partenza da Romans, ove Ella ultimamente mi lasciò,*

*sono stato nel Dolfinato per tre Mesi continui, scorrendo a predicare la Divina parola alle Città, Castelli, e Villaggi, ne quali per l'addietro non avevo potuto penetrare. Principalmente visitai quelle tre famosissime Valli d'Eretici nella Diocesi d'Ambrun, dette Fluxerna, Argenteja, e Valle-pura, anticamente detta Valpessima (d). E già io le avea visitate due, o tre altre volte, ed aveano ricevuta per grazia di Dio la dottrina della Cattolica verità con grandivozione, e riverenza. Che perciò le ho volute visitare di nuovo per loro consolazione, e per comfermarle nel bene (e). Dalle quali parole si scorge il felice avvenimento della Conversione di quelle Valli, ma non già il modo col quale furono da Lui convertite, di cui poco più dicono gli accreditati Scrittori della Vita del Santo; cioè, che penetratovi l'animofo Vincenzo colle sue Turbe dispoite in processione disciplinandosi, per muover quel Popolo con tal'esempio di penitenza alla contrizione delle loro colpe; avvengachè non gli riuscisse al primo ingresso di ammollire que' cuori; tra pochi giorni però, di leoni feroci che erano, divennero que' Terrazzani, quasi tanti mansueti agnelli, e deposta la loro herezza, si ridattero al culto della vera Religione. Tanto scrive il Ranzano: ma altri aggiungono, che in que' giorni, che stettero ostinati, poco esservi mancato, che S. Vincenzo non ottenesse in Valpessima la Palma del martirio; attesochè ben per tre volte gli insidiarono la vita; e tralle altre una notte ascesero gli Eretici sul tetto della Casa, ove Vincenzo alloggiava, già aveano incominciato a discopirlo, per uccidere il Santo Padre con lance (f), ma furono da lui destramente placati, non per timore ch' Egli avesse della morte, ma pel desiderio della lor Conversione, pregandoli ad ascoltarlo una sola altra volta nella mattina seguente; e diede il pietosissimo Iddio tanta grazia alle sue parole, che in quella mattina si convertirono tutti.*

Fu questa Conversione una vera mutazione,

(a) Diaz. l. 1. c. 14. pag. 274. (b) Borsell. in Vit. MS. Tringillo in Vit. Miguel. l. 2. c. 3. p. 17. 77. Ranzan. l. 2. c. 4. (c) Miguel. l. 2. c. 3. Ranzan. l. 1. c. 15. Antist. in Vita ejusd. & Borsell. us in Vit. MSS. (d) Vide infra pag. 73. lit. a. (e) Vide Epi. S. D. Vincian. Append. 15. (f) Antist. p. 1. c. 32.

zione fatta dalla destra di Dio, perocchè non solamente abbracciarono la vera Fede ( abjurate le loro Eresie ) ma insieme cangiarono costumi, ed appresero sì bene dal Santo Apostolo la norma del viver Cristiano, che il medesimo Santo mutò nome a quella Terra, chiamandola Val-pura ( a ). Ritennero l'altre due gli antichi loro nomi, le quali parimente abjurarono in mano di S. Vincenzo le loro Eresie. Che queste conversioni avvenissero non senza miracoli, operati dal nostro Apostolo in conferma della verità Cattolica loro predicata, non v'è bisogno di mendicarlo da altri Scrittori, attestandolo Egli stesso nella sopraccennata lettera, ove generalmente parlando delle conversioni descritte in essa, massimamente degli Eretici, dice, che succedessero confermando Iddio le sue parole, ma quali, e quanti prodigj Iddio si compiacesse di operare per sua mano, la modestia, e umiltà di Vincenzo volle, col tacerli, rimanessero sepolti sotto un perpetuo silenzio.

Alcuni Moderni però riferiscono, che essendosi convertita solamente la metà di Val-pessima, e stando per partirsi da essa il Santo, fu richiesto da quei Terrazzani venuti alla Fede, che volesse provvedere al pericolo, che loro sovrastava di perderla, rimasti fossero insieme coll'altra metà Infedele; loro promise S. Vincenzo diporvi l'opportuno rimedio, e fu, che la notte precedente la di lui partenza, dopo una lunga orazione, fece; che per mano, o virtù angelica fosse dimezzata la metà della Città, in cui erano i Convertiti, e trasferita con questi trenta miglia lungi dal luogo, ove rimase l'altra metà Eretica. Condoni quivi il Lettore, se noi non possiamo seguitare tal racconto, vedendo, che in niun modo concorda colla Storia del Ranzano, Antiste, Vittoria, Simon Martini, Trugillo, e Miguel, i quali ci affermano, che il Santo convertì assolutamente Val-pessima; e dal preteso inaudito portentoso si deduce l'opposto, mentre si dice, ch'Egli partì da

questa, lasciandone la metà nelle tue Eresie ostinate.

Quello, che eziandio ci muove a credere, che la prima volta, che ivi Egli predicò la Cattolica Fede, convertisse tutta quella Valle, non solamente è l'autorità del Ranzano, il quale afferma, che in pochi giorni la ridusse ad abjurare l'Eresia, ma che il medesimo S. Vincenzo descrivendo nella precitata lettera il suo primo viaggio in Val-pessima, dice, che questa ricevette la Fede Cattolica con gran divozione, e che Egli poscia vi fece due, o tre volte ritorno per confermare, e consolare quei Cittadini nella Fede ricevuta. Onde non possiamo neppure persuaderci, che la prima volta fosse per la metà solamente convertita, ed allora operasse il detto prodigio, e poscia convertisse tutto il rimanente. Tanto più, che in una di quelle Vite, in cui viene asserito il meraviglioso portentoso, si dice, che l'operò dovendo indi fare in Aragona ritorno; e noi sappiamo, che mai da Val-pessima il Santo si partì per Aragona, ma ora per la Provenza, ora per altre parti del Dolsinato, e l'ultima volta per l'Italia, come a suo luogo vedremo. Nè possiamo intendere in qual maniera leggendosi, come attesta il dottissimo Padre Maestro Miguel, nel Processo della Canonizzazione del Santo, la Conversione di Val-pessima ( b ), o non si faccia menzione in esso di cotanto strepitoso miracolo, o come Egli, e gli altri Scrittori Valenziani soprannominati, che dal medesimo Processo cavarono quanto dissero di Val-pessima, l'abbiano totalmente taciuto. A tutto questo aggiungiamo, che Val-pessima, la quale era piena d'Eretici nella Diocesi Ambrunese, situata tra due monti, come dice il Ranzano, e convertita dal Santo, e perciò da lui chiamata Val-pura, oggidì situata nel medesimo luogo, vien detta, secondochè avverte l'Heischennio, Valle Ludovisa ( c ), di cui scrisse il Borrelli: *Hanc Vallem ingressus S. Vincentius, totam ad Religionem Chri-*

( a ) Ranzano. l. 2. c. 2. Bolland. observati modo Vallum Ludovisiam unctis. ( b ) Miguel. in Nata. n. 125. ( c ) Vide Ranzano. Bolland. & Antist. l. 2. c. P. Simon. Martin. in Vit. just. 5. Apr. Provinciae Cant. Annal. Baron. ad an. 1493 n. 25. Trugill. Topogr. Com. c. 2. in Vit. D. Vinc. Confess. 5. Apri l. & Vittoriam cap. 12. pag. 52. Quae Vallis putide Conversiones enarrant, nil de tanto prodigio dicere.



*Christianam reduxit, atque convertit.* E ciò sia detto per l'amor sincero, che alla verità devesi portare.

*Anni di Cristo 1401. del Santo 52.*

Lasciando adunque da parte ciò, che non possiamo nè senza fondamento asserire, nè senza contraddire alla medesima Storia, affermare, e tornando alle pellegrinazioni del nostro Apostolo, noi troviamo, che stabilite le Valli Ambrunesi nella Fede, e riforma de' costumi, si pose in cuore il Ferrerio di dare una scorsa per la Provenza, e rendere questa Provincia, non meno che il Dolfinato, specchio di santità, e teatro delle sue maraviglie. Onde circa l'Autunno andò Egli a predicare a' Provenzali (\*), con loro inenarrabil contento, e profitto, fino a tanto, che nel Mese d'Ottobre pervenne in Aix, loro Capitale (b), e nel seguente Dicembre in Marsiglia, ove seguì a predicare per tutto il tempo dell'Avvento (c). Ne prima ne parti de' 29. del medesimo, per far indi ritorno in Aix, che fu alli 5. di Gennajo del 1401. (d). Ma l'amore, che il Santo Padre portava a' Popoli delle Valli del Dolfinato, lo fecero in breve far quivi ritorno per maggiormente animarli alla perseveranza. Perlochè per la metà di Gennajo, partito di nuovo da Aix, s'incamminò verso il Dolfinato (e).

Due cose quivi pervenuto furono a lui sommamente a cuore, l'una il visitare Valpura, il che fece nel Mese di Marzo, godendo oltremodo in vederla sì bene conservare quello spirito di Fede, che nello scorso anno aveano ricevuto. L'altra fu l'abbraccarsi col suddetto Padre Genera-

le, e ricevere da esso la benedizione per proseguire il suo Apostolato (f).

Brevissime furono queste visite, poichè per la metà di Marzo già era in Provenza ritornato per predicare in Marsiglia (g). Ed avvengachè scarseggino le memorie delle Conversioni, e Miracoli, operati senza dubbio in questa Città, n'abbiamo però alcune, che sebben piccole, indicano in qualche modo, e il grande amore del Santo verso i suoi Religiosi, e la stima singolare, che di lui fecero i Marsigliesi; perocchè i Sindachi della Città due giorni dopo il suo arrivo diedero per suo riguardo al Convento de' Predicatori in limosina molta quantità di formento (h), ed un' altro giorno providdero a loro spese il desinare alli medesimi Religiosi, intervenendo eglino stessi con Maestro Vincenzo alla comune refezione (i). In due altri giorni appresso il Santo medesimo procurò la pietanza alla stessa Religiosa Comunità (l); ottenendo a' suoi amati Religiosi abbondanti limosine dagli altri, quando per altro era sì scarso, ed austero nel riceverle per se stesso, che non volendo alcuna provvisione da' Secolari per la partenza, fu contento, e soddisfattissimo della misera collazione, fatta (probabilmente co' suoi Compagni) in Convento, per cui bastò la spesa di soli undici denari (m). Fu questa partenza alli 6. d'Aprile del predetto anno, dopo aver predicato ogni giorno, da che pubblicò l'Indulgenze, fino a quello del suo partire (\*). Sopra di che dee saperli, che i giorni delle Missioni di S. Vincenzo (essendochè predicava grandi Indulgenze, che avea facoltà di concedere a quei, che intervenivano

(a) Miguel. l. 2. c. 3. (b) Idem loc. cit. pag. 77. Bull. m. s. 2. v. 10. ad Fin. D. Vinc. Peruvii. (c) Brimond. ad Bullam Canoniz. D. Vinc. num. 16. (d) Miguel. l. 2. c. 3. qui tametsi ponit. ex tunc prima vice in di. Ha. Vallis Savonum penetrasse. (e) Miguel. loc. cit. (f) Miguel. loc. cit. (g) Brimond. loc. cit. (h) In MSS. Conventus Massiliae Die 29. (scilicet Martii 1401.) dederunt Domini Syndici Villa (Urbis scilicet gallicae; Ville) contemplatione R. M. Vincentii decem minas frumenti &c. Apud Brimond. ad Bullam Canoniz. D. Vinc. num. 16. (i) Die 30. procurarunt Conventus Domini Syndici contemplatione Magistri Vincentii, & comederunt cum Conventu. Apud eundem ibidem. (l) Ibidem: Die 31. in Coena Domini, Conventus habuit pietantiam de procuratione praedicti M. Vincentii. Et ibidem; Die 2. Aprilis Sabbato Sancto, dedit pietantiam. Apud eundem loc. cit. (m) Die 6. Aprilis recessit M. Vincentius, pro collatione denarii undecim. Apud eundem loc. cit. (\*) Brimond. Die 17. Martii rediit M. Vincentius, & die... quae fuit prima dies Indulgentiarum, praedicavit, & hinc quotidie. Nota Miguel. lib. 2. cap. 3. nihil dicere de praedicatione Massiliensi D. Vincentii, cuius notitia late deestur diligentissimo P. M. Brimond. qui cum ex MSS. Conventus Massiliae. O. P. in locum produxit loc. supra cit.

vano alle sue prediche, secondo di sopra si è accennato) chiamavansi: *Giorni d'Indulgenza*.

*Anni di Cristo 1402. del Santo 53.*

Il rimanente di quest'anno fu certamente dal Santo impiegato pellegrinando per altri luoghi della Provenza: e come meditava di far presto passaggio in Italia, fu un'altra volta a visitare le Valli Ambrunefi, scorrendo pel Dolfinato, e ritornando da quello in Provenza, fino a tanto, che fatto nel Dolfinato ritorno sul principio del 1402. carico di meriti pel gran numero d'Anime convertite in tante replicate Missioni in quelle Provincie del

Cristianissimo Regno, ed abboccatosi per Marzo in Romans l'ultima volta col suo Padre Maestro Generale, scorre di bel nuovo, per lo spazio di circa tre Mesi, altri luoghi del Dolfinato, ne quali non era per innanzi penetrato, ma singolarmente si trattenne nella Diocesi Ambrunese a confermare i Popoli delle Valli sopradette nella Fede Cattolica (a), non volendo così presto dilungarsi totalmente da loro, vedendo in esse cotanto fruttificare la semenza Evangelica, che ben si può dire, aver ivi soprabbondato la grazia, ove di già avea sì enormemente abbondato la colpa (b).

(a) *Miguel. Diagut loc.cit.* (b) *Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia, Rom. 5. v. 20.*

## CAPITOLO X.

*Passa S.VINCENZO in Italia, profetizza la santità, e predicazione di S. Bernardino da Siena; e perseguitato da' Demonj, converte Eretici, ed estirmina grandi superstizioni.*

LE azioni maravigliose, che S. VINCENZO avea operate nel Dolfinato, divulgatesi ne' luoghi vicini d'Italia, eccitarono in molti Popoli un desiderio ardente di conoscere il nuovo Apostolo. I primi di tutti a richiederlo furono alcuni nella Lombardia. Fecero questi replicate istanze al Santo, pregandolo, che venisse a predicar loro: nè sapendo Egli ricusare un tale invito (comechè ardentemente bramava di poter giovare all'anime di tutti) passate le Alpi, entrò nella Lombardia pel Mele di Giugno del 1402. (c) Scarsissime sono le memorie, si de' luoghi precisi, come delle Apostoliche imprese, e prodigi operati in questo tempo, che si trattenne il Santo Padre nelle parti di Lombardia. E più scarse anche farebbero state, se Egli medesimo non ne avesse data qualche succinta notizia nella sopraccennata lettera, ove co-

si proseguì a scrivere: *Il che conchiuso (cioè terminata l'ultima visita delle convertite Valli nel Dolfinato) a richiesta, ed alla preghiera di molti, fattomi si a bocca, come per lettere, passai nella Lombardia, ove continuamente ho predicato per lo spazio di tredici Mesi a tutte le Città, Ville, e Castella della vostra ubbidienza (d), e in altre parti, cioè nel Dominio del Marchese di Monferrato, parimente a richiesta sua, e de' suoi Popoli. Ed in quelle parti ultramontane (e) trovai molte Valli di perversi Eretici si Valdesi, come Gazarri nella Diocesi Lirinense (f), che furono da me tutte visitate, predicando giornalmente in ciascuna di esse la Fede Cattolica, con riprovare i loro errori; e per la misericordia di Dio ricevettero la verità della Fede ardentissimamente, e con grande affetto di devozioni, e riverenza, cooperando laddio, e confermando la sua parola (cioè cooperando colla sua grazia, e confermando le Prediche con stupendi miracoli). Di certo Vescovo d'Eretici, da me trovato in una di dette Valli, chiamata Lofri, come volle trattar meco segretamente, e si convertì (\*). Siccome anche delle Scuole de' Valdensi, che trovai nella Valle d'Engroya, e della loro destruzione (g). Parimente degli Eretici Gazarri*

(c) *Diagut l. 1. c. 14. pag. 184. ex Epist. D. Vini. ad P. Joann. de Podio nuci.* (d) *Idest Obediencia Patri d'Anna, sub qua vivebat P. Joann. de Podio nuci.* (e) *R. spectu regni non Gallia.*

(f) Non procul a Monferrato in Diocesi Lirinensi multa Oppida plena haereticis Waldensibus, & Gazaris ad Christi veram fidem adduxit. *Baronius ad ann. 1402. n. 25.*

(\*) *Et quendam haereticum Episcopum in Valle Lofri convertit. Baronius loc.cit.*

(g) *Scholas Waldensium in Valle Engroya evertit. Idem ibid.*

Gazari, o Catari in Valponte (a), come furono convertiti, e delle loro abominazioni; e degli Eretici della Valle di Lanzio, ovvero Guinzio, in cui anticamente si ricorrevano gli uccisori di S. Pietro Martire, e come furono anch'essi a trovarmi; e della fine delle Fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini; così pure della confederazione, e pace generale in quelle parti, ed altre cose innumerevoli, che Iddio s'è compiaciuto di operare a sua gloria, taccio presentemente. Fin qui il Santo (b). Ma sebbene Egli per la sua profondissima umiltà tacque innumerevoli cose, che Dio si degnò per suo mezzo d'operare in questi tredici Mesi, non tacque però un certo F. Teobaldo gran Predicatore, il quale testificò, che alloggiando Vincenzo nel Convento del suo Ordine in Alba, ed osservando egli ciò, che il Santo facesse la notte nella sua Cella, lo vide consumar la parte applicato a' sacri studi, e parte in orazione, ed alcune fiato passarla discorrendo con certa Persona incognita, che dalli gesti, e dalle parole ossequiose di Vincenzo, non potè F. Teobaldo pensare altro, se non che quegli, il quale col Santo parlava, fosse o qualche altro Santo venuto dal Cielo a visitarlo, ovvero il medesimo Santo de' Santi, e Salvatore del Mondo (c).

Si sa parimente, che predicò eziandio in Torino (d); ma non è potuto già pervenire a mia notizia cosa ivi operasse. Così pure avvegachè sia molto probabile, che fosse in Casale di Monferrato (perocchè ivi faceva allora soggiorno Teodoro Paleologo colla sua Spota Margarita figlia del Duca Amadeo di Savoia, che fu infiammata dalle parole del Santo all'amore, e studio della perfezione (e)) e vi sia voce, che fosse anche in Trino Terra del medesimo Monferrato, e che ivi fosse alloggiato il Santo Apostolo dalla

Beata Margarita; Contuttociò non abbiamo neppure della predicazione in questi luoghi potuto rinvenir fin' ora più distinte memorie.

Quello di che distintamente parlano gli Scrittori della Vita del Santo è la celebre Profezia sopra la Santità, e predicazione del Glorioso S. Bernardino da Siena. Uditta questi la fama del nuovo Apostolo, venuto in Italia, postosi sollecitamente in viaggio verso il Piemonte, lo trovò, che predicava in Alessandria della Paglia. Era Bernardino ancor Secolare (\*), di fresca età, non ancor famoso nel Mondo; ed arrivato in Alessandria, rimase all'udire la facondia celeste del Santo Apostolo, così rapito dal suo Spirito, e fervore, che cercò in tutti i modi di seco abbozzarsi, e di essere ammesso nella sua amicizia, sperando colle sue parole, discorsi familiari, e santi esempj, di apprendere maggiormente la norma di quella Santità, a cui fin da quel tempo aspirava. Vedendo Vincenzo l'ottima indole del Giovane, lo ricevette con segni di cordialissima benevolenza, accarezzandolo, ed ammettendolo eziandio a desuar seco; nè prima lo licenziò colla sua benedizione, se non dopo molti discorsi di Spirito, che fecero insieme con reciproca soddisfazione (\*\*); essendo verissima quella massima, che: *Sanctus cum Sancto jucundè conversatur.*

Licenziatosi Bernardino dal Santo Padre, volle per l'ultima volta udirlo predicare nel giorno seguente. Ed allora Vincenzo disse pubblicamente al Popolo: *Sapiate Fratelli, che io ho una buona nuova da annunziarvi, ed è, che fra voi trovasi un Giovane, il quale sarà lo splendore dell'Ordine Serafico, e dell'Italia, in cui supplirà Egli le mie veci partito ch'io farò per la Spagna, e farà copioso frutto colla sua celeste*

(a) In Valle Pontis plurimos Gazaros hæreticos ad Ecclesiam reduxit. Idem ibid. & Rinsid. 1. 17. ad an. Christi 1403. n. 24. Valdensium, sive Catharorum hæreses in Delphinatus, Sabaudia, & Insubria montanis locis, & Vallibus &c. D. Vincenitum extinxisse commemorat.

(b) Vide Epist. D. Vinc. ad P. Joann. de Podio in Append. 1. (c) Processus ad Miguel. in Not. n. 126.

(d) Bussellus in Vita MSS.

(e) Miguel. l. 2. c. 5. pag. 83.

(\*) *Sovegeti Ann. Dominic. 5. April. p. 114. in Vita D. Vinc.* Ubi autem Concionem ejus Bernardinus audivit admirans doctrinam, eloquentiam, & fervorem Sancti Viri, ad illum se contulit, cupiens in illius amicitiam se insinuare, ut posset ejus verbis, & exemplis institui. Ejus autem egregiam indolem læciliè animadvertens B. Vincenitius humanissime acceptum apud se illum cibum sumere voluit. Post facultos utrociroque collatos sermones, accepta benedictione Bernardinus abiit. Ex *Roman. l. 2. c. 1.*



leste vita, e dottrina. Anzi diverrà luce di tutta la Chiesa, da cui sarà prima di me onorato (a). Non fu questa una profezia, ma un gruppo di profezie delle più mirabili, che leggiamo; perocchè profetizzò Vincenzo la santità, dottrina, e miracoli, co' quali Bernardino dovea illustrare la Chiesa, e profetizzò insieme la Religione, che questi avrebbe professata, la sua predicazione in Italia, ed insieme, che la Canonizzazione, colla quale ambedue farebbero staci onorati dalla Chiesa, prima che a se, sarebbe a Bernardino toccata. Come in fatti avveratosi il tutto, avverossi eziandio, che il Serafico di Siena fu nel Catalogo de' Santi arrolato cinque anni avanti del nostro gran Profeta, ed Apostolo (b).

Rimase tanto edificato, e stupito S. Bernardino nel vedere la santità, i prodigi, e la mirabile predicazione del Ferrerio, che conforme la Regina Saba confessò di Salomone, così Egli protestossi con dire di Vincenzo: *Maggiori sono le cose, che veggio, e sento io stesso, di quanto avevo per fama udito di quest' Apostolo di Cristo (c)*. E partito da Alessandria, dopo qualche Mese in quel medesimo anno prese l'abito Serafico alli otto di Settembre (d).

D'altre profezie, e de' prodigi fatti in Lombardia dal Santo, non costando, che piuttosto in questi tredici mesi, che in altro tempo, in cui fu in Italia avvenissero, si parlerà altrove (e). E basterà qui soltanto l'accennare, che in Monza, colla sua ammirabile santità, e stupendi prodigi, rapì talmente i cuori di quel Popolo, che pareva non sapessero risolversi di lasciarlo da loro partire. Tra l'altre memorie, che tuttavia conservansi nel loro Duomo, vi si venera fino a' nostri giorni il Pulpito sopra di cui avea Egli predicato, e dopo di lui vi predicò il detto suo Successore S. Bernardino da Siena. Ed in riguardo di questi due Santi, non vollero

giammai i Signori Operaj rinnovare quel Pulpito, benchè abbiano riabbellita la Chiesa; stimando non potersi trovare maggior ornamento per decorarla, quanto la memoria delle prediche ivi fatte da' si gran Santi (f).

*Anni di Cristo 1403. del Santo 54.*

Fremae frattanto il Nemico del Genere Umano in vedere così amato ed onorato il nostro Apostolo, conoscendo le glorie di questi, essere sue manifeste sconfitte. Ma perchè il contraddire a faccia scoperta a Vincenzo, sarebbe stato vano, anzi avrebbe facilmente ridonato in lode del medesimo Santo; (essendo argomento della santità, l'essere odiato, e perseguitato dal Principe delle tenebre, e autore d'ogni male;) si trasformò Satanasso in sembiante di voto, e prese la figura di Romito, con mentita santità, apparve in varj luoghi di Lombardia, spargendo menzogne contro la virtù, e Cattolica Dottrina del Ferreri, diffamandolo per un Ingannatore. Fingea il maligno Spirito esser venuto dal suo Romitorio, mosso a compassione di loro, acciò non si lasciassero sedurre sotto apparenza di santità da Vincenzo. Ma era tale il concetto che i Popoli della Lombardia formarono della virtù del Santo, che in vece di dar mente alle parole del falso Romito, fu da pertutto riconosciuto per quello, che era; cioè per un vero ingannatore: anzichè in qualche luogo fu preso, e posto prigione in catene, come inimico di sì Sant' Uomo; ed andati i Ministri de' Giudici, per di là condurlo al Tribunale, non più lo ritrovarono; onde ricorsi al nostro Santo gli raccontarono il successo, e n' ebbero per risposta non doverli stupire; perocchè quel Romito, non era che un Demonio infernale, apparso in quel sembiante per opporsi alle sue prediche, e per togliere ad essi quel frutto di conversione, che di già incominciava tra loro a veder-

si

(a) Postridiè mane, concionante B. Vincentio, adest rufus Bernardinus. Ibi tum palam edixit Vincentius. Noveritis Charissimi inter vos aditare quemdam Fr. Franciscanum (i. *Juvenem quem suorum agnoscebat Franciscanum*) qui paucis ab hinc annis erit insignis in tota Italia, atque ex ejus tum vita, tum doctrina, fructus uberrimi exissent &c. *Hor. in sensu inquis. Ravennas lib. cit. Diacri lib. cap. 1. Gavaldia c. 14. Migne lib. 2. c. 2. Gonn. 2. c. 28. tellantus.* (b) Bernardino in. 1450. Ferrerius verò non nisi ann. 1455. Sallustianus aucto fuit solemniter adscriptus. (c) Busfellus ibid. m. (d) Wadingus Ann. Min. 1. 2. ad an. 1402. n. 2. (e) Lib. 2. cap. 1. (f) *M. B. in m. p. m. 2. c. 9. n. 74.*

fi (a). Né dobbiamo immaginarci, che questa persecuzione, mossagli da' Demoni in figura di Romiti nella Lombardia, avvenisse soltanto in questi tredici Mesi, o in queste sole parti; perocchè in tal sembiante seguirono que' maligni Spiriti a perseguitarlo, con opporsi alle sue prediche, e spargere contro la sua innocenza ogni sorta di calunnia, parecchie altre volte, ed in molte altre parti, come in Perpignano, in Lerida, in Barcellona, in Castiglia, ed in altri luoghi; onde il medesimo S. Vincenzo n' avvertì fra gli altri Popoli quello di Chinchilla, così ammonendoli in una pubblica predica: *Vedrete molti Romiti, che in realtà son Demonj, i quali passando per dove vado a predicare, dicono alla Gente, che non mi credano, perchè sono un Impostore, e Seduttore (b).*

La fama de' miracoli, e delle conversioni del Grande Apostolo nella Lombardia, pervenuta nella vicina Savoja, accese negli Allobrogi un sommo desiderio di poter anch'essi udir la sua voce, e goder il frutto della sua predicazione. Onde per lettere, e Messaggieri, ne fecero replicate istanze al Santo, perlocchè, risoluto di consolarli, nel fine di Luglio, o per l'Agosto del 1403. passò nella Savoja, come Egli stesso attesta proseguendo così a dire nell'accennata Lettera: *Compiuti tredici mesi continui nella Lombardia, entrati nella Savoja, cinque mesi sono, richiesse molte volte da' Prelati, e da' Signori di questo Dominio, e già ho visitato quivi quattro Diocesi, quella di Aosta, la Tarantese, quelle di Maurienne, e di Granoble, i di cui Territorj s'estendono molto nella Savoja. Sono scorso per quelle predicando nelle Città, Villaggi, e Castella più, e meno secondo mi pareva essere expediente. E presentemente mi ritrovo nella Diocesi di Ginevra (c). Tra le altre cose enormi, che ho trovate in queste parti, eravi un errore molto*

*dilatato, che consistea nel celebrarsi solennemente ciascun anno, nel giorno dopo quello del Corpus Domini una Festa sotto nome di S. Oriente, cioè del Sole (d) al di cui onore eravi anche eretta la Confraternità. Mi dissero i nostri Religiosi, ed i Minori, ed altri Regolari, come ancora i Parochi, che di già non ardivano predicare, o dire cosa alcuna contro un tal errore, trattenuti dal timore della morte, che quei loro minacciavano, e perchè levavano loro i sovvenimenti, e le limosine. Contro quest' errore insisto principalmente anco di presente, predicando ogni giorno, cooperando il Signore, e confermando le prediche per modo, che si va efficacemente estirpando (e).*

Ma quali fossero i segni co' quali confermò Iddio nella Savoja le parole del suo Servo, non volle l'umiltà profondissima di Vincenzo, spiegarli; neppure volle discendere più al particolare delle sue Missioni fatte nelle Città di quello Stato, nè del frutto raccolto dalle sue Apostoliche fatiche: Si fa bene, che procurò, che in Ciamberti si fondasse un Convento del suo Ordine de' Predicatori, anzi di sua propria mano pose ne' fondamenti la prima pietra; affinchè avesse quel Popolo in que' Religiosi continuamente chi gli predicasse la divina parola, e mantenesse sempre vivo il fuoco del divino amore, ch'Egli ivi sparso avea colle sue infocate parole. Ed acciocchè i medesimi Religiosi venuti a perfezionare la fabbrica, fossero sempre ricordevoli delle sue prediche, col rinnovarne la ricordanza a quella Gente, lasciò loro in dono la sua Cappa, un Messale in lettera Gotica, il suo bastone, ed un suo Berrettino, col quale provano effetti maravigliosi di salute, quei che patiscono dolori di testa (f).

Anni di Cristo 1404. del Santo 55.

In tanto che il nostro Apostolo attendea nella Savoja ad evangelizzare instancabil-

(a) Miguel. Cap. 4. lib. 2. (b) D. Vinc. in Sermon. MSS. apud Miguel. l. 2. c. 4. & in Not. ut. 126.  
(c) Cum Epistola scripta fuerit M. usq. Decembris 1403. sequitur Sabaudia Statim ingressum fuisse in initio Mensis Augusti, vel in fine Julii. (d) Vid. Spontonium, qui hac refert, in margine notat: Sol adoratus a Valentibus. Advertendum, ex confessione ipsorum, qui hac faciunt, haberi, eos non aliquem Sanctum sub Sancti Orientis nomine coluisse, sed irrationalem creaturam, fuisse enim se graviter errasse, ut super advertat in sua Epistola, quod insuper ex eisdem in S. Doctoris Laboribus pro superstitio dicitur exipando suscepta, clarus apparet. Neque nos Sanctum Orientem in Martyrologiis reperimus, quomodo S. Quentini Episcopi Archiepiscopi in Aquitania festum Kal. Maii legimus.  
(e) D. Vinc. ibi. cit. (f) Miguel. in Not. ad Cap. 5. lib. 2. no. 129.

cabilmente il Regno di Dio, e specialmente ad estorminare, il superstizioso culto del Sole, sotto nome di Sant' Oriente; udita la di lui chiara fama il Vescovo di Lofanna, fu a trovarlo in uno luogo per due o tre giornate distante dalla sua Diocesi, pregandolo umilmente volesse andare a visitarla, attesochè anche da quei Villani adoravasi manifestamente il Sole, e di più ivi trovavansi parimente molte Valli tra i confini d' Alemagna, e di Savoia miseramente infette d' Eresie, sperando, che col suo arrivo si farebbero dileguate, come la fosca nebbia all'apparire del Sole. Esterninato dal Santo il culto superstizioso nella Diocesi di Ginevra, s'incamminò sul principio del 1404. a quella di Lofanna, bramoso di estirpare anch'ivi le superstizioni, e le preaccennate Eresie. Ma con qual coraggio Egli intraprendesse l' Apostolica impresa, non oscuramente può congetturarsi dalle sue parole medesime: *Ho udito, dic' Egli, che*

*gli Eretici di quelle Valli ( di Lofanna) sono oltre modo temerarij, e arditi. Però confidando nella consueta Misericordia di Dio, penso esser ivi a predicare circa il tempo della prossima Quaresima, sicut fuerit voluntas in Caelo, sic fiat (a). Ne andarono in vano le sue speranze, perocchè, felicemente gli riuscì nel detto tempo, di estorminare il culto del Sole, ed insieme di ridurre al grembo pietoso della Chiesa gli Eretici dell' accennate Valli di Lofanna, e farvi risiorire la vera, e Cattolica Religione (b). In quanto tempo, e con quali Miracoli ( al suo solito ) Vincenzo facesse risiorire in que' Popoli la Fede, non lo riferiscono le Storie. Sol tanto trovo, che dopo la Pasqua, passate le frontiere d' Alemagna, Egli entrò nella Lorena, ove in memoria perenne delle sue ammirabili prediche, conservasi con venerazione in Toul il Pulpito, dal quale ebbe la sorte quel Popolo d'udire dalla bocca di sì gran Santo la divina parola(c),*

(a) *In Epist. loc. cit. Append.*(b) *Vistoria cap. 22. pag. 54. Gavaldi cap. 18. pag. 150.*(c) *Holland. ad Vit. D. Vinc. 5. 3. tit. 11. P. Simon Martini. 5. April. in Vita D. Vinc.*

## CAPITOLO XI.

## 5. VINCENZO torna in Francia, e si porta di nuovo in Italia.

D Alla Lorena s' internò il nostro Apostolo a predicare di bel nuovo nella Francia per molti mesi, sino a tanto, che pel Settembre pervenne alla Città di Lione. Piacemi di riferire qui di parola in parola una fedele relazione delle sue gloriose fatiche (d), tal quale fu trasmessa al diligentissimo Maestro Miguel, estratta da una autentica Scrittura originale, che conservasi nell' Archivio di quella Metropolitana, ed è del seguente tenore: *A perpetua memoria. Sia notificato a tutti i Fedeli Cristiani, qualmente l' anno del Signore 1404. giorno di Sabato a sei del mese di Settembre, un certo Valentino Religioso dell' Oraine de' Predicatori Maestro in Teo-*

*logia detto Maestro Vincenzo Ferreri, il quale scorrea pel Mondo predicando la Divina parola, come la predicavano gli Apostoli, con gran fervore di devozione, e senza mercede alcuna delle sue fatiche, pervenne a Lione, ove predicò solennemente nel Chiosstro della Metropolitana, dopo aver prima celebrata la Messa nel suo Convento de' Predicatori; come anche nella Domenica seguente, Vigilia della Natività della Gloriosa Vergine Maria, presente il Padre in Cristo, e Signore Filippo di Turvejo per Divina Provvidenza Arcivescovo di Lione con grandissima copia di Popolo. Il che si fece ancora nella festa della Natività della medesima Beata Maria, celebrata prima la Messa nel sopraddetto Convento; sebbene per l'affluenza della moltitudine di Gente, ch' era venuta a Lione, per udire la predica del Religioso Valentino, predicò solennemente di là dal Ponte del Rodano in un gran-  
frato*

(d) *Hec ex Miguel principalis de promptissimus, cuius laboribus in hac predicationis huius anni obertur, postquam Sanctus de Lotharingia discesserat, quae Hesiodum, prout ipse ingenue fatetur, 5. 3. tit. 11. ad Vitam D. Vincentii, pariter laqueantur.*

prato della Chiesa di Santa Maria Maddalena. Parimente nel seguente Martedì fattasi preventivamente, e fabbricata in quel Prato una piccola Cappella di legname vagamente ornata, e tapezzata, celebrò ivi la Messa con gran solennità, alla presenza di tutto il Popolo congregato, e coll'assistenza del Reverendissimo Nostro Arcivescovo sopradetto, e terminata la Messa, immediatamente ivi predicò molto solennemente. Il che fece parimente nel Giovedì, ed in tutti gli altri giorni di quella, e della seguente settimana, fino all'altro Lunedì. Tra tanto in alcuni giorni, oltre le prediche sopradette, sermoneggiò, ne' Conventi, e Chiese de' Religiosi; Ed in un Venerdì, alle Persone Ecclesiastiche nel Coro della Chiesa Maggiore, esclusi tutti i Secolari. E terminata l'ultima Predica del Lunedì, subito si partì, senza più entrare nella Città, incaminatosi verso S. Sinfioriano d'Alzano, per predicare a quel Popolo. Deve però sapersi, che infino, che stette in Lione, fu tanta la moltitudine degli Infermi, che a lui concorrevano giornalmente, che è cosa maravigliosa a dirsi. Ed il medesimo Religioso Valentino, pieno di devozione, e di santità, a certe ore visitava gl' Infermi, crava per essi, li toccava tutti colla sua propria mano dicendo bellissime, e devotissime orazioni, ponendo le mani sopra di loro, e sanava tutti i Fedeli, ed erano curati (a). Così la memoria latina tradotta in nostra favella, che sebbene prolissa, è tuttavia non poco scarsa nel parlare delle Profecie, e Prodigj, e delle Conversioni de' peccatori, dalle quali le sue Missioni non andavano giammai separate. E per tralasciare pel Trattato de' frutti dell' Apostolato del Santo, la mirabile conversione d'un gran Peccatore, avvenuta certamente in Francia, e probabilmente in Lione (b), riferirò qui soltanto una pubblica, ma oscurissima Profecia, che fece in quella Metropoli, allorchè predicando, volto alla Udienda: Buona Gen-

te (le disse) si fa un Pasticcio in una delle più nobili Officine de' Cristiani, il quale quando sarà scoperto, puzzerà molto (c). Non fu certamente da veruno inteso il significato, fin a tanto, che scopertosi pochi anni dopo il tradimento macchinato da alcuni del Cristianissimo Regno contro al Duca d'Orleans, occiso tragicamente alli 22. di Novembre del 1407. col seguito di molte disgrazie, che ne provennero a tutta la Francia, si giudicarono queste profetizzate dal Santo nelle dette enigmatiche parole (d).

Non sodisfatto il nostro Apostolo degli acquisti d'anime fatti in Lione volle evangelizzare eziandio in tutta quella Regione la divina parola (e); fin a tanto che ridotti alla norma del vero viver Cristiano tutti que' Popoli, se ne passò a santificare quei della Fiandra, dove si vede indelebile la sua memoria in S. Omer, nella di lui Tonacella, conservata da quei Religiosi Predicatori, come preziosa Reliquia (\*).

Anni di Cristo 1405. del Santo 56.

Poco tempo fu concesso al Nostro Santo di trattenerli in predicare a' Fiamminghi; perochè essendosi per Novembre portato in Nizza il famoso Pietro di Luna, per indi passare in Italia, e trattare l'unione della Chiesa (f); sperando Vincenzo colla sua presenza di molto giovare per concludere un sì importante trattato, rivolse li passi verso la Provenza: Nè avrebbe il Santo, per accalorare sì rilevante negozio a prò di tutta la Chiesa, lasciate non solamente le Missioni della Fiandra, ma quelle eziandio degli ultimi confini del Mondo. Non era ancor terminato il Mese di Novembre, che pervenuto nel Contado di Nizza, ed intendendo esservi ancor tempo alla partenza di Benedetto per l'Italia, andòssene trattanto nell'Avvergne; dove predicò per tutto l'Avvento in Claremont terminando qui vi l'Apostoliche fatiche del 1404. (g).

Così

(a) Apud Miguelin Not. a. nu. 131. ad 137. (b) Vide infra lib. 2. tra. 2. cap. 5. Vide Miguel. lib. 2. cap. 6. pag. 57. (c) Anist. par. 1. c. ult. pag. 276. Vittoria cap. 11. Diago lib. 2. cap. 26. Gavaldà cap. 17. Miguel. lib. 2. cap. 6. Et in Not. a. nu. 138. (d) Diagus, Miguel, Gavaldà, Anist. loc. cit. (e) Him a Flamin o inter alia loca Ferrerij prædicatione illustrata, Lugdunæ sub Regno descriptio. In Vit. a. nu. 13. (\*) Cœquerius de SS. Belgii cap. 5. Miguel. lib. 2. cap. 6. & in Not. a. nu. 138. Hofheim. ad Vit. D. Vinc. 5. 2. nu. 12. (f) Miguelin Not. a. nu. 85. (g) Id. lib. 2. cap. 8.

## CAPITOLO XI.

Così pervenute fossero a nostra notizia, le memorie delle stupende opere fatte in questa Città, come leggiamo conservarsi quella del Pulpito illustrato dalle sue Prediche, oggidì in due parti diviso, l'una ch'è presso i Canonici di quella Cattedrale, l'altra nel Convento de' Predicatori (a), che non faremmo astretti a passar (come facciamo) sotto silenzio l'Eroiche gesta, che Egli oprò in quella Città. Sul principio del nuovo anno inviossi il Servo di Dio verso la Provenza, evangelizzando da per tutti i luoghi, fino che arrivato a Nizza circa la Primavera, quivi aprì le sue Missioni, e le proseguì fino a che non s'imbarcò con Pietro di Luna per Genova, ove felicemente ambedue approdaron nel mese di Maggio (b). Destinò Benedetto per suo Palazzo il Convento di S. Francesco, in cui non vi volle dimorare Vincenzo, ma bensì in quello di S. Domenico presso i suoi amati Religiosi, che in memoria di sì grand' Ospite conservano fino al presente il Pulpito sopra di cui predicò. E' questo in forma di Cattedra portatile, consistente in semplici legni; e con tutto che sia sì povero, e semplice, giammai vollero que' divoti Padri mutarlo in uno più decoroso per quel gran Tempio; stimando più il lustro della memoria del loro Santo, che qualsivoglia altro ornamento, e sperando che dall'esempio dello zelo esercitato su quello dal Ferrerio, e dalla sua Protezione sopra de' Sacri Oratori, sia per sempre più infiammarsi lo zelo loro nell'annunciare da esso a' Popoli la divina parola.

Ma tornando alla Storia, arrivato che fu S. Vincenzo in Genova, sebbene non lasciò d'affaticarsi nella Congregazione Generale, ivi tenuta da Benedetto nel mese di Luglio, per consultare, e conchiudere il modo più opportuno per l'estinzione dello Scisma (c), tuttavia non ebbe per allora il Santo la sorte di ottenere l'intento; poichè non volendo Pietro di Luna abbracciare il mezzo della cessione, ogni altro ripiego inutile si rendeva. E

St. di S. Vinc. Ferr.

parve che per tutto altro Iddio avesse chiamato in Genova il nostro Santo, fuori che per conchiudere allora l'unione da lui tanto bramata; cioè a dire, che la divina Provvidenza avesse disposta la venuta di lui in Genova, e per far pubbliche al Mondo le grazie singolari, delle quali aveva Ella ornato il suo Servo, e per santificare la Liguria. Perocchè essendo in quel piccolo Teatro del Mondo concorsa moltitudine di Gente forastiera per trovarsi a' trattati dell'unione, cioè a dire Greci, Ungari, Inglese, Alemanni, Sardi, ed altra Gente di Nazioni Ultramontane, ed Ultramarine (come dice il Tacchetti); e trovandosi tutti alle sue prediche, fatte nel suo naturale linguaggio di Valenza, ognuno così bene l'intendeva, come se nel proprio di ciascun di loro Egli avesse favellato (d). Ma come questo dono fosse in Vincenzo consueto in ogni luogo, lo diremo nel Supplemento della Storia.

Quello che presentemente dobbiamo riferire si è la riforma de' costumi, fattasi in Genova per la predicazione del Santo. Correva a quel tempo una crudel pestilenza in quella Città: ciò non ostante, essendo la di lui carità di quella eccellente tempra, che arriva a discacciare ogni timore, se ne vivea in mezzo al Popolo, predicando nel gran Chiofiro di S. Domenico, confessando, e segnando infermi al suo solito, scongiurando, e liberando Energumeni, ed assistendo alle pubbliche Processioni con itupore sì universale, che era (come attesta lo Zurita) chiamato Santo da tutte le Genti (e).

Quali fossero i frutti di penitenza a tal predicazione, nel trovo fin ora registrato presso d'alcuno, eccetto che in generale scrivono gli Storici, che in Genova riuscì al Santo d'estirpare grandi abusi, ed introdurre una vera riforma de' costumi. Trattando di ciò il Vittoria contentossi di dire, che vi predicò con pari frutto, che negli altri luoghi (f). Ma per verità, quivi ebbe la sorte il Ferrerio d'estirpare

E un

(a) *Idem in Not. num. 129.* (b) *Balland & Miguel loc. cit.* (c) *V. de Miguel. in Not. num. 16. Rainald. 1. 27. ad Ann. 1205. num. 27. Hist. Sancte Joannis Baptistae Ursini, Bizari, & Folet.*

(d) *Tacchetti num. 57. pag. 42. Zurita apud Diagon lib. 2. cap. 26. pag. 197.* (e) *Zurita apud Diagon loc. cit.* (f) *Cap. 12. pag. 54.*



un abuso, che non da per tutto gli riuscì di svellere. Era cosa consueta a vedersi alle prediche di lui, come uno de' frutti principali, la modestia introdotta nel vestire, e massimamente l'estermio della vanità delle donne (a); perocchè sopra di ciò grandemente Egli insistea, per togliere a Satanasso le reti di tali vanità, colle quali suol fare gran pescagione d'anime per l'eterna perdizione. E sebbene in qualche Città della Spagna non riusciva al Santo di togliere questa maledetta rete al Demonio (b), non così gli accadde in Genova. Poichè osservando l'abuso, ch' ivi era, d'entare nelle Chiese le Donne con portamento meno modesto, e senza velo in capo, incominciò ad inveire nelle Prediche contro d'un tal abuso, ed inculcare il divieto fatto alle Femmine dall' Apostolo S. Paolo di stare ne' Sacri Tempj senza velo, che le ricopra (c), sì per riguardo degli Angeli, cioè de' Sacerdoti, a' quali deveasi una somma riverenza, sì anche per non dare loro coll'aspetto femminile non velato, qualche occasione di scandalo (d). Trovò il nuovo Apostolo nelli Genovesi tanta docilità, che vidde con suo sommo giubilo tolto da loro, e totalmente estermiato quell'abuso. Ciò che ben ponderato da un Savio Religioso, che sa quanto sia difficile, e azzardoso il togliere la vanità di comparire alle Donne, ebbe a dire per esagerazione, parlando del nostro Santo: *Qui vobis (cioè in Genova) operò il maggior prodigio, e miracolo ch'abbia forse mai fatto, e su l'estirpare affatto l'abuso, ch'avevano le Dame d'andare alla Chiesa col capo scoperto (e)*. Sebbene come s'è detto di quella sorta di miracoli era caso rarissimo, che non se ne vedessero i contrasegni rimasti dopo la sua partenza, come testimonj della sua Predicazione, in ogni luogo, ovunque a predicare Ei fosse itato.

Avuta nuova li Fiorentini delle stupende conversioni, e delle grandi meraviglie, che Iddio per mezzo del suo Servo operava in Genova; ed essendo desideroso di veder risorire maggiormente nella lor Patria la Cristiana Pietà, mandarono al Santo alcuni Cavalieri per Ambasciatori, che lo supplicarono a volersi colà portare per santificare eziandio que' Popoli oltre modo bramosi d'udirlo (f). Ma scusossi modestamente il Santo, e per consolare gli Ambasciatori (g), esaltò le lodi del celebre Predicatore (ch'era il di sopra accennato P. Gio: di Domenico) assicurandoli, che colle di lui parole avrebbero potuto fare non minori progressi nella pietà, di quello che speravano colla sua predicazione, come di sopra si disse (h).

Ne dee però alcuno immaginarsi, che in questo tempo in cui Benedetto fece in Genova la sua dimora (che fu da Maggio fino agli ultimi di Settembre (i)); si contentasse lo zelo di Vincenzo de' termini di Genova. Erano questi troppo angusti alla sua carità; onde volle stenderla eziandio ne' di lei Borghi, siccome ancora nell'una, e nell'altra Riviera, che scorre in questi pochi mesi, evangelizzando a quei Popoli la Penitenza (l). Che predicasse nel borgo di Bisagno, l'attesta l'Autore della Vita di S. Zita con queste parole. *Nella Valle di Bisagno fuora della porta detta dell'Arco della Città di Genova si vede una Chiesa antichissima sotto il titolo di S. Zita, la quale è molto venerabile per la memoria di S. Vincenzo Ferrerio, che in essa predicò, siccome si ha per antica tradizione di quel Popolo; in memoria di che, nella facciata, vedesi dipinta l'Immagine del medesimo Santo (m)*. E sebbene ciò affermata in detta Vita impressa fino dal 1697.; nondimeno che anco a' tempi nostri si conservi la detta tradizione coll'

ac-

(a) P. Simon Martini in Vita D. Vinc. 5. April. (b) Vide supra Cap. 11. pag. 56. (c) 1. Cor. 1. (d) Debet ergo mulier velamen habere semper in Ecclesia propter Angelos, id est propter Sacerdotes duplici ratione. Primum quidem propter eorum reverentiam, ad quam pertinet quod mulieres coram eis honeste se habeant. Secundò propter eorum cautelam ne scilicet ex conspectu mulierum non relatarum, ad concupiscentiam provocentur. D. Thomasi Litt. Apost. 2.  
(e) Tacetis 11. 56. (f) Vide Antist. pag. 115. pag. 121. (g) Sonnetto Ann. Domini in Vita D. Vinc. pag. 115. (h) Vide supra Cap. 8. (i) Vid. Alighiel. in No. v. m. 86. (l) Ruzari. lib. 2. Cap. 2. (m) In Vita S. Zite Virg. impress. Roma 1697. per Joannem Jacobum Kommarck Ba. nicens. Cap. 21. pag. 108.

accennata Pittura nella facciata della Chiesa predetta, noi n'abbiamo l'attestazione in iscritto del R. Pietro Francesco Ronco Custode di quella Chiesa (a), alla di cui Porta vedesi il Pulpito di pietra, ove dicono parimenti, che il Santo predicasse.

Ma della sua predicazione per la Riviera, sebbene è certo per attestazione del Ranzano, che tutta la scorsa, non ho potuto fin'ora rinvenire altra singolar memoria, che una di S. Remo nella Riviera di Levante, e l'altra di Savona in quella di Ponente. Quella di S. Remo, si è, che una delle cose, che più mosse quel Popolo alla vera penitenza, fu l'aver alcuni di essi osservato curiosamente, che il Sant'Uomo la notte, oltre il duro dormire, che costumava, solea prima, e dopo del suo breve sonno aspramente flagellarsi (b).

Tornato finalmente a Genova pel Mese di Settembre, (attesa l'imminente partenza di Pietro di Luna per Savona), fu complimentato Vincenzo dal Vicerè di Genova M. Gio: Lamengre (se pur ciò non avvenne eziandio la prima volta) d'ordine del suo Sovrano, e Cristianissimo Re Carlo VI. e fu più volte visitato dal medesimo Governatore con segni di eguale amore, ed ossequio; anzi volle il Vicerè tenerlo più d'una volta alla propria tavola suo commensale (c).

Era il motivo della partenza di Benedetto il timore della Peste, che seguitava tuttavia a far stragi in Genova, per lochè determinossi di fare ritorno in Francia (\*). Or volendo passar prima per Savona, non avendo ancor Vincenzo quivi predicato, condescese al volere di Benedetto, accompagnandolo in quel viaggio per confermarlo nel proposito di trattenerli in Italia, per quivi potere con più facilità risolvere, e conchiudere la reciproca cessio-

ne, e dar fine allo Scisma. In fatti pervenuti felicemente in Savona sul principio d'Ottobre (d), e fatte in pochi giorni quivi le sue Missioni il Santo (e), lasciando Pietro di Luna, portossi a proseguire il corso della sua predicazione ad altri Popoli della Riviera.

Quanto lasciasse il nostro Santo persuasa a Pietro di Luna la necessaria unione, si può dedurre da questo, che Pietro per trattarla trattennesi in Savona fino all'Estate dell'anno seguente (f), in cui passò a Monaco, quindi a Nizza, e finalmente per li 4. Dicembre a Marfiglia (g), non volendosi molto dilungare dall'Italia. E ciò affio di potere da quel Porto con più agevolezza trattare i maneggi della Pace. Come in fatti eletto da' Cardinali sul principio del 1407. in Sommo Pontefice Gregorio XII. e scrivendo questi esser pronto per bene della Chiesa fino a deporre il Triregno, risposegli Benedetto essere anch'esso a ciò apparecchiato, e si concordò fra loro pel Mese d'Aprile un abboccamento da farsi in Savona nel medesimo anno il giorno di S. Michele, o di Tutti i Santi, che pertanto ricordevole della promessa, intraprese Benedetto di nuovo il viaggio d'Italia, e con prospera navigazione pervenne in Savona alli 24. di Settembre, trattenendosi ivi ad aspettar Gregorio fino alli 3. di Novembre, quando ricevette lettere da questi, che per giusti motivi non stimava d'effettuare il concordato Congresso in questa Città. Né ricusò Benedetto altri luoghi da destinarsi a piacimento, ed elezione del Sommo Pontefice Gregorio, avvegnachè protraendosi il Congresso fino all'estate del 1408. e sentendo Pietro di Luna essersi intimato da' Cardinali il Concilio di Pisa da aprirsi nel Marzo del 1409. fece subito in Ispagna ritorno,

F a per

(a) Dicit Custodis Epistola sub data 20. Januarii 1771. in Arch. S. Sabine de Urbe. (b) Diago vivit in anno) voluit ante ann. Dom. 1405. prima vice Vincentium Genam sua predicatio illustrasse. Ann. Dom. circiter 1402. vel 1403. Attamen Genam eo tempore Vincentium non fuisse, ex praefata littera deducimus, in qua Liguria nec verbum exscripsit potestimus; atque prout prima vice Vincentium Ligures Vincentii voce instructi fuerunt, ann. Dom. 1405. verborum istius existimamus. (\*) De Peste hoc anno grassante, et Liguria infestante, vide Bizartum Hist. Genae lib. 20. ann. 1405. et alios Hist. Jansen. apud Rotalom. 17. Annal. ad ann. 1405. num. 17. (d) Mignel. loc. cit. in Not. num. 86. (e) August. Maria de Montibus Compend. Hist. Savonae ad an. Dom. 1405. (f) Mignel. in Not. n. 86. (g) Idem ib. d.

## 84 LIBRO I. TRATTATO III.

per ivi discutere in un Concilio della sua ubbidienza in Perpignano, il grande affare dell'unione, e ciò a che in tali emergenze fosse Egli obbligato (a).

(a) Vide *Miguel. l. cit. n. 86. ad 90. Rinald. t. 27. ad an. 1405. n. 17. & ad an. 1407. n. 4. Item Giacconi. in Vita Antipape Bonifacii, & Continuat. M. Fleury. sect. 15. ad 1507.*

## CAPITOLO XII.

S. VINCENZO vien chiamato dal Re di Granata, e dopo aver ivi predicata la Fede parte per i Regni Cattolici di Spagna, e passa all'Isole della gran Bretagna.

Appena VINCENZO era da Benedetto partito, si vidde invitato dal Cielo ad un viaggio per la Spagna. Avea il Re di Granata Maometto Abenbalva, per la fama della stupenda predicatione del Ferreri, mandati i suoi Ambasciatori con Nave per invitarlo, e condurlo a predicare nel suo Regno il Vangelo. Arrivati gli Ambasciatori in Aragona, ed avendo inteso, che l'Uomo di Dio trovavasi nella Liguria, separato da Benedetto, e fatte vele verso quelle Spiagge, gli riuscì di facilmente trovarlo, a cui esposero le brame, e gli inviti del loro Sovrano. Volentieri, dice il Barletta, accettò l'invito il Ferreri, poichè vedendo, che Benedetto, benchè facesse molte cose, e molti trattati per l'estinzione dello Scisma, andava però sempre prolungando di risolverli a cedere; e perciò vedendosi preparata da Dio sì opportuna occasione per dilungarsi dalla Corte di Benedetto, senza dimora presa da lui licenza, salì nella Regia Nave, e con favorevole vento pervenne in brevissimo tempo nel celebre Porto di Granata circa il principio di Novembre (b).

Ma se prospera fu la navigazione, più prosperi furono i principj della sua predicatione in Granata, perocchè incominciatevi le sue prediche alla presenza del Re

Moro, di tutta la Corte, e di Popolo innumerabile, fu tale l'applauso di tutti, e tale l'efficacia della Divina parola, che non avendo fatto altro, che tre sole prediche, si convertì gran moltitudine di que' Mori alla Fede di Cristo. Ne calcola il Barletta fino al numero di ottomila (c). Ma il Nemico dell'Uman Genere ivi sopraffeminò la zizania, ove era più copiosa la messe, attesochè era già risoluto Abenbalva medesimo di ricevere con tutta la sua Corte il santo Battesimo. Instigò pertanto Satanasso gli Alfacchini (ch' erano i Sacerdoti di que' Maomettani (d)) a fare ogni sforzo per impedir sì gran bene; onde esposero al Re il pericolo della sollevazione del rimanente del Regno, professore dell'Alcorano, che non avrebbe sofferto di vedere il proprio Principe abbandonare la Legge di Maometto, perlocchè con farsi Cristiano veniva a porsi in cimento di perdere in breve col Regno la vita. S'intimorì talmente a queste minacce l'incostante Abenbalva, che tosto chiamato a se Vincenzo, cortesemente lo licenziò dal Regno, esortandolo a tornarsene ne' Paesi Cristiani quasi colle medesime parole, colle quali il Re Filisteo licenziato avea di già David con dirgli: *Non inveni in te quidquam mali ex die qua venisti ad me, usque ad diem hanc, sed Satrapis non places, revertere ergo, & vade in pace (e).*

Non seguì quest'esilio il terzo giorno dopo l'arrivo del Santo, ma solamente dopo la terza predica, e forse anco molte settimane dopo d'esser entrato in Granata; poichè si legge, che di già il Ferreri avea battezzata gran moltitudine di que'

(b) Cum Servus Dei, illi (id est Benedicto) sepe persuaderet, ut Papatum relinqueret, ut sic Schisma de Ecclesia tolleretur, & tardando dissimularet, recessit ab eo, & in terram Saracenorum introivit. *Serm. de S. Vinc. Hoc anno Vincentium Granatam adisset docet Diagus l. 2. c. 26. post inducias eodem anno inter Granatam, & Aragoniam Regem. mense Septembris firmatas.* (c) Barletta *Serm. de S. Vincentio.* (d) Sic enim edocet S. Vinc. Ferrer. *Serm. 4. Dom. 2. post Pasch.* Dicatur de illo magno Alphaquino, scilicet Sacerdote Saracenorum, &c: (e) 1. Reg. 29. 9.



que' Mori (a). E sebbene l' Uomo di Dio altro non bramava quanto il Martirio, nondimeno ubbidì prontamente al Re col partirsi, affinché col resistere non venisse a suscitarsi qualche persecuzione a que' novelli Cristiani, che coll'acque battesimali aveano deposte le sozzure dell'Alcorano; intendendo con ispirito profetico essere da Dio riservata ad altro tempo la più copiosa, e piena conversione di quegli Infedeli (b).

Anni di Cristo 1406. del Santo 57.

Ma se fu incredibile la mestizia, e il dolore col quale si partì il nostro Apostolo da Granata (c), non fu però tarda l'ira di Dio sopra dell'incoostante Abenbalva, poichè a capo di soli tre anni lo sopraggiunse la morte, allorchè nel 1308. lasciando l'iniquo Re il corpo alla terra, fece miseramente doppia perdita del Regno terreno, e celeste (d). Variano gli Scrittori descrivendo i luoghi, ne quali partito esse fu di Granata, andò il Ferrerio proseguendo il suo Apostolato; perocchè sebbene convengono comunemente nel dire, che per terra entrò ne' Regni Cattolici della Spagna (e), nell'assegnare però i luoghi distinti appena trovasi un Autore, che coll'altro convenga. Noi però confessiamo esser molto probabile, che indirizzasse prima le sue Missioni nella vicina Andalusia, e quindi passasse nella Castiglia. Che nel ritorno da Granata fosse ad evangelizzare a' Popoli dell' Andalusia lo afferma espressamente il Biches con dire, che S. Vincenzo partito da quel Regno fu consolato nel raccogliere in Baeza quel frutto, che in Granata conseguito non avea. Nel solenne ingresso in Baeza fu il Santo condotto per la Porta di Belmor, oggi detta del Postigo, ed incominciò le sue Missioni in quella Cattedrale; ma avvegachè questa fosse Tempio

St. di Vinc. Ferr.

assai vasto, non era però capace per la gran moltitudine de' Popoli, che da' luoghi circvicini vi concorrevano per udirlo, o non contenti delle prediche, nelle loro Terre già udite, o non sapendo pazientar d'aspettarlo; onde fu necessitato di predicare in avvenire in un Campo in vicinanza della Chiesa di S. Marco.

Quivi sul Tema: *Pœnitentiam agite*, con quale efficacia Ei declamasse contro i vizj, massimamente carnali, de' quali allora abbondava Baeza, può dedursi da che niuno per scelerato che fosse, in tanta gran moltitudine si ritrovò, il quale non venisse a penitenza. Anzi i più scelerati degli altri, vedeanfi cader a terra nell' Uditorio gridando: *Perdono, e Confessione*: come se fossero dalle parole del Sacro Oratore a morte feriti; vedendosi a quelle prediche avverato ciò che della Divina parola scrisse l'Apostolo, che Ella è penetrante più d'un acutissima spada, e che trafigge il più intimo de' cuori (f). Altri a grandi voci pubblicamente detestavano gli scandali dati per lo passato. Ed alcuni altri andavano per le piazze disciplinandosi, per rimediare con quell'esempio di penitenza agli esempj perversi per l'addietro da loro dati. Conchiude il Biches nella sua Storia di Jaen, e Baeza, che la riforma de' costumi di tutto quel Popolo, fu sì verace, che anche per molto tempo dopo perseverarono nell'emendazione; e che si grata fu Baeza al Benefizio di aver avuto la sorte d'udir le prediche del Ferrerio, che fin a' nostri tempi conserva con venerazione il Pulpito della Chiesa su cui il Santo Apostolo diè principio a sì fruttuosa Missione (g).

Quanto tempo impiegasse S. Vincenzo in Baeza, e nel rimanente dell' Andalusia, non è così chiaro; quello però che si può dire si è l'esser molto verisimile, che

F 3 da

(a) Cum multos convertisset, & plurimos baptizasset. Inquit de eo Hieronymus Lait. (b) Itaque cum jam ipse vereretur ne novellæ plantationi fidelium, quam ibidem plantaverat aliquid gravius accideret; in aliquod tempus servatum esse longè copiosiore mellem intelligens.

(c) Merore intolerando affectus, inde discessit. Bævius Annal. ad ann. 1405. tit. 26. (d) Nota omnia sive Scriptores, sive Historiæ ann. Dom. 1408. signare, licet sive nullus in anno prædicationis Granatensis cum alio conveniat. Nos tamen cum Diago, & Victoria tribus annis ante ingressum Regis moriens, D. Vincentii prædicationem in Granata Regno, adoque an. 1405. omni salvo meliori iudicio statimus. Vid. Victor. 1. 11. (e) Antist. Murcia Regnum (p. p. c. 16. pag. 123.) Victoria Castellæ (p. 11. pag. 56.) Adiguel. Vandalitiæ propriam (l. 2. c. 8. pag. 97.) Granata discedens ingressum fuisse describunt.

(f) Hebr. 4. 12. (g) P. Franc. Biches Soc. Jesu de SS. Saultuar. Jaen. & Bæzae par. 1. c. 53.

da Granata sul principio del nuovo anno 1406. s'incaminasse verso Murcia, per di là passare a Valenza; ma che pregato da' Popoli della Betica divertisse, e retrocedendo il viaggio si portasse a Baeza, impiegando in tal cammino, e nelle prediche de' luoghi i primi mesi dell'anno fino alla Quaresima; perochè verso la fine di questa noi troviamo, che fu a predicare in Ezija, e finalmente nella Capitale della stessa Andalusia, cioè in Siviglia.

Narrasi dal Valdacebro, e poi dal Miguel parlando della predicazione del Santo nell'Andalusia dopo il suo ritorno da Granata, che avendo predicato in altri luoghi, venuto finalmente in Ezija, qui vi operò uno de' più celebri Miracoli, che forse del nostro Taumaturgo si leggono. Predicava Egli nella Chiesa Parocchiale di Santa Maria a moltissimo Popolo, tra cui trovavasi un' Ebreja molto ricca, e potente, ma altrettanto nella sua perfidia ostinata, a segno che non potendo soffrire la luce della verità evangelica, che contro della sua cecità balenava dal pulpito, faceasi beffe nell'intimo del suo cuore di quanto il Santo predicava. Conobbe Vincenzo con ispirito superiore i perfidi sentimenti, ed il dispreggio, che l'Ebreja faceva della Divina parola. Per la qual cosa levata dal suo posto volendo Ella infuriata partirsi verso la Porta, nè permettendogli il Popolo, perchè ben vedeano tutti, che Ella meditava la fuga per la sua perdizione, ordinò il Santo, che la lasciassero uscire di Chiesa, e comandò a quei, che erano sotto il di lei Portico, che entrassero dentro. Entrarono tutti in Chiesa, ed avendo S. Vincenzo fatta speciale orazione a Dio, pregandolo si degnasse difender la sua causa, non fu appena uscita dalla porta l'Ebreja, che caddele tutto in un colpo addosso il Portico, sotto di cui restò Ella oppressa, e sepolta. Smarrito il Popolo a tanto spettacolo, accorse tantosto per liberarla da quelle rovine, dalle quali disseppelitala, la trovarono infranta, e morta. Allora

il Santo stando tuttavia in pulpito si rimise di nuovo in orazione, la quale terminata che ebbe, richiamò da morte a vita l'Ebreja nel nome di Gesù Nazareno, che predicava. Ubbidì Ella, e le prime parole, che resuscitata proferì, furono il confessare a gran voce, che solamente la Fede Cristiana è la vera Fede: e che fuori di Essa non si può trovare l'eterna salute. Perlochè convinta a forza di miracoli della sua perfidia, chiese, e ricevè il Santo Battesimo. Quello sì strepitoso prodigio succedette il giorno della Domenica delle Palme, in cui per attestazione di eterna gratitudine volle la novella Neofita, che se ne celebrasse annualmente la Festa: perlochè fondò delle sue rendite un perpetuo Legato col peso, che in quella Chiesa si dovesse ogn'anno fare in detto giorno una solenne Processione, e si dovesse nella Predica di detta Festa raccontare da un Religioso Domenicano il sopradetto miracolo affia di perpetuare la memoria di sì prodigiosa conversione (a).

Attesta il P. M. Miguel, che fino al presente solennizasi una tal Festa in quella Chiesa, predicandovi un Religioso de' Predicatori, senza altro stipendio, che quello del merito, e della gloria di rinnovare alla memoria di quel Popolo la grandezza, del miracolo da S. Vincenzo operato (b); e che non soddisfatti i Padri d'averlo alloggiato nel loro Convento di S. Paolo, e di conservare il Pulpito su cui predicò, adornarono eziandio la Cella da lui abitata con vaghe pitture (c); e collocarono nel loro Chioffro un quadro ben grande, nella di cui tela vedesi da antichissimo pennello effigiato il Santo in atto di predicare a un gran Popolo; ed un' Ebreja oppressa sotto la porta del Tempio. E per maggior espressione del fatto, leggesi sotto del quadro la seguente iscrizione. *Despreciando la Ebreja en su corazon la doctrina que predicava el Santo, lo conoció el con espíritu de profecía: Y pidiendo al Sennor que bolviése por su causa, cayó luego sobre la muger una puerta de la Iglesia, y*  
la

(a) Miguel. l. 2. c. 3. Valdebr. lib. 2. c. 30. Victoria cap. 26.

(b) Miguel. loc. cit. pag. 94.

(c) Idem ibid. pag. 93.

la matò, avendo el Santo prevenido antes a los circunstantes se apartajen, y que luego la resuscitò (a).

Ma prima di partirsi il Ferrerio da Ezi-ja, affinché quel Popolo ricordevole delle sue Prediche, perseverasse nell'intrapresa penitenza per viver lontano dal peccato, evvi tradizione in detta Parrocchia, che facesse dipingere in un muro di quella Chiesa con particolare idea il giudizio finale, e l'Inferno (b); ben sapendo essere un preservativo efficacissimo da' peccati, la memoria de' novissimi da lui predicati.

Ma quanto alla predicazione di Siviglia, appena, se ne trova altra memoria, che quella della Cattedra delle sue prediche, che si vede nella Cattedrale coll'iscrizione sotto, in cui ciò si assicura per la costante tradizione, e quella della Processione di Disciplina, che il Santo v'istituì da farsi nella Settimana Santa, in memoria delli dolori, e dell'amara Passione di Cristo (c).

Terminate in breve le sue missioni nel rimanente dell'Andaluzia incominciò ad incaminarsi da Siviglia alla volta di Castiglia. Ma per tralasciare l'Itinerario, che d'un tal viaggio fu formato dal Valdecebro, e dire ciò che più comunemente si asserisce da altri, oscurissimo è il descrivere determinatamente i luoghi precisi di Castiglia dal Ferrerio illustrati piuttosto quest'anno, che in quello del 1411. e quello che certamente si fa è, che nel ritorno da Granata, e da Siviglia, passò per Toledo (d).

Celebre è la Profezia della morte di una sua Sorella, avvenuta in quest'anno in Valenza, mentre in Toledo celebrava Vincenzo al suo solito solennemente la Messa, prima di salire in pulpito. Poichè scrive il Diago, che avendo Iddio rivelata al suo Servo, nel celebrare quel Divinissimo Sacrificio, la morte della Sorella: appena salito in pulpito, Egli manifestò al Popolo la detta rivelazione nel-

la Messa ricevuta (e); acciocchè il Popolo ringraziasse Iddio della gloria data quella purissima Anima, oppur per discolorarsi della tardanza eccessiva nel celebrare, da quella rivelazione cagionata. Soggiunge il Diago, che così con lettere venute poscia da Valenza si comprovò, che la morte della Sorella era ivi occorsa nella stessa ora del giorno, in cui al Santo era stata da Dio rivelata (f).

Tanto, e non più riferiscono il Diago, e il Miguel; ma il Ranzano individua assai meglio il racconto, che per essere accompagnato da alcune circostanze singolari, piacemi di riferirlo, come egli stesso lo descrive. Ritrovavasi una sua Sorella Vergine gravemente inferma in Valenza, ed essendo vicina a morte si fece porre sul letto una Tonaca del suo Santo Fratello. Postale che le fu addosso, incominciò Ella ad invocare il medesimo Santo con dire: *Pregate per me carissimo mio Fratello Vincenzo*. E dopo aver più volte ciò replicato per lo spazio di due ore, soggiunse queste ultime parole: *Ecco che vengo il mio Santo Fratello a prendermi, e condurmi avanti il Tribunale di Cristo: Cioè a ricevere dalle sue mani l'eterna Corona*. E ciò detto placidamente spirò (g).

E' qui da osservare, che sebbene a dir dell'Heichennio, questa Sorella fu dal Diago nella sua Storia della Provincia d'Aragona chiamata Caterina (h), nella Vita però, che poscia scrisse del Santo, non gli dà verun nome; e meritamente, perocchè non potè essere Francesca, nè Costanza, nè Agnese, ma una bensì delle due innominate, che erano Terziarie di S. Francesco (i), poichè Francesca era ancor vivente (l), e di più era maritata, laddove il Vescovo di Lucera attesta, che questa era Vergine. Per la qual ragione si scorge non potersi ciò verificare nè pur di Costanza, che dopo lo stato di matrimonio, rimasta Vedova, visse con straordinario fervore, collumando di osservare i digiuni (avvengachè luoghi)

F 4 pre-

(a) *Spud Miguel. l.cit. pag. 94. & in Not. nom. 143.* Norandum reliquas narrationis partes, quae in ista inscriptione deficient, ex approbata prudentum traditione deduci. *Vide Miguel. in Not. cit. 143.*  
 (b) *Miguel. l.cit. 8. pag. 94.* (c) *Miguel. l.cit.* (d) *Miguel. & Diago, ille loc. cit., ille ib. 1. c. 12. pag. 152.* (e) *Diago l. 1. l.cit.* (f) *Id. ibid. Miguel. l. 2. c. 8. pag. 95.* (g) *Ranzano. l. 2. c. 7.*  
 (h) *Symon. ad dec. Ros. 7.* (i) *Miguel. loc. cit.* (l) *Molina enim est ann. Dom. 1407. vide Miguel. l. 1. c. 7. pag. 90.*

prescritti dall'Ordine de' Predicatori, professato dal suo Santo Fratello, cioè dall'Esaltazione di Santa Croce, fino alla Pasqua, e che per la divozione al di lui Abito, soleva portare nelle Feste la Tonaca di candida lana. E parecchi anni prima di morire lasciò per testamento all'Infermeria del Convento de' Predicatori di Valenza considerabil somma di denaro, da impiegarsi per sollievo di que' Religiosi infermi, verso i quali era oltremodo pietosa. E finalmente perchè la di lei preziosa morte non fu che dopo quella del nostro Santo, cioè nel 1435. (a) un anno dopo di quella d'Agnese Terziaria dell'Ordine di S. Domenico (b), passata fino dal 1434. con una avventurata morte alla gloria beata (\*). Fu tanto somigliante il transito di questa a quello descritto dal Ranzano della sopradetta Sorella morta, mentre il Santo era in Toledo, che il Miguel immaginosi avere il Ranzano equivocato, descrivendo l'agonia di Agnese per quella dell'altra Sorella. Ma per verità furono bensì somiglianti nella Morte, ma non già fu equivoco del Ranzano, poichè ben esaminando la morte d'Agnese,

si troverà questa per le circostanze ben differente dell'altra; poichè stette Agnese in agonia per tre giorni continui senza potere proferir parola, assistita da quattro Religiosi Domenicani (c). Mentre questi pensavano, che dovesse ad ogni momento spirare la sua purissima, ed innocentissima anima, la videro tornata a sentimenti, e l'udiron chiedere, che la sopravestissero d'una Tonaca del suo Santo Fratello Vincenzo, che presso di se come preziosa Reliquia conservava riverentemente in uno scrigno. Così vestita soggiunse: *Il P. Maestro Vincenzo mio Fratello m'è apparso a dirmi, che mi vestissi di questa sua Tonaca, assicurandomi, che sotto partirò da questa vita, ed Egli mi condurrà in Paradiso (d)*. Ciò detto, prese in mano la candela, come dagli Agonizzanti costumasi, e recitando il Simbolo della Fede (e) rese placidamente il suo spirito a Dio (f) con morte non meno felice di quella della sopracennata Sorella, da cui forse avea creditata la medesima Tonaca di Vincenzo, siccome fu erede della divozione di quella verso di così Santo Fratello.

(a) Miguel. l. 4. c. 21. (b) *Sævages ann. Dom. in Vit. D. Vinc. pag. 86.* (\*) Miguel. loc. cit. (c) *Hoc certè non legitur de alia supradicta Sorore.* (d) *Neque hæc verba apud Ranzanum sunt reperire.* (e) *Dicit Magister Miguelubinanus hæc à Ranzano referantur.* (f) Miguel. loc. cit.

## CAPITOLO XIII.

*Gloriose fatiche di S. VINCENZO nell'Isole della gran Brettagna, e suo ritorno in Francia, e in Ispagna.*

**D**Opo sì lunga digressione dall'Itinerario del nostro Apostolo, fatta necessariamente a difesa della verità, che noi sommamente cerchiamo in questa Storia, e tornando alle pellegrinazioni del medesimo, dobbiamo seguirlo per lungo tempo in un gran viaggio, che per gloria di Dio Egli intraprese verso la gran Brettagna.

Avea Enrico IV. udito fino nell'Inghilterra le maravigliose opere del Santo, onde desideroso di veder e santificati dalle sue

parole gli Inglesi, mandò in Ispagna una Nave con suoi Ambasciatori, e lettere a cercarlo, e pregarlo a degnarsi di portarsi al suo Regno per farvi le sue Apostoliche Missioni. Accettò ben volentieri l'invito il nostro Apostolo, nulla più bramando, che di stendere la sua carità per tutto l'Universo; onde prontamente cogli Ambasciatori d' Enrico fece vela verso la gran Brettagna (g).

Oscurissimo è il Porto dove s'imbarcasse Vincenzo, e sebbene alcuni scrivono, che fosse della Francia, noi però coerentemente al già detto assegniamo, che fu della Spagna, probabilmente nel Porto di S. Sebastiano, dove dovette portarsi il Santo, ricevute l'ossequiose lettere d' Enrico nel tempo, che proseguiva da Toledo

(g) *Ranzan. l. 1. c. 2.*

do le sue pellegrinazioni per la Castiglia, e Biscaglia. Non neghiamo però, che prima di giungere in Inghilterra potesse dar fondo in qualche Porto di Francia, e quindi a quelle Isole felicemente approdasse.

Fu il ricevimento del Santo in Inghilterra, col quale l'accollse quel Re con maggiore onore, che se avesse ricevuto un Sovrano. Predicò nelle Città principali d'Inghilterra, e vi fece tanti prodigi quanti n'avea fatti altrove (a), e diede ad Enrico importantissimi avvisi, e per la sua eterna salute, e pel buon governo del Regno (b) predicandogli ancora varj avvenimenti, che dipoi doveano nell'Inghilterra avverarsi (c).

Anni di Cristo 1407. del Santo 58.

Il frutto della sua predicazione fu quivi copiosissimo; ma non fazio mai Egli di tanti acquisti pel Cielo, volle eziandio passare nella Scozia, ed Ibernia, ovvero Irlanda (d). Quello, che in questi Regni operasse non trovasi da noi nelle Storie indicato per quanto abbiám letto fin'ora negli Autori più accreditati. Solamente sappiamo, che a giudizio del Miguel nella visita di quell'Isole, v'impiegò il Santo buona parte di quest'anno 1406. (e) cioè a dire dall'Estate del medesimo, infino al prossimo Dicembre; al che noi coerentemente aggiungiamo esser molto verisimile, che non ne ritornasse prima dell'Autunno dell'anno seguente 1407. in cui fatte vele verso la Francia, e venuto nella Guascogna, andò pellegrinando, e disseminando la divina parola in varj luoghi sì di quella Provincia, come della Piccardia, e del Poitou, raccogliendo da per tutto copiosa messe di Anime (f).

Anni di Cristo 1408. del Santo 59.

Terminato in queste Provincie del Cristianissimo Regno l'anno del 1407. e incominciata la predicazione dell'anno seguente, trattennesi per quanto scrive il Martini, predicando nell'Avergna fino alla Pasqua (g). Indi passati i Pirenei

fece nella Spagna ritorno, ed incominciando di nuovo a spargere la luce Evangelica in que' Regni, la girò da Tolosa (ch'è alle radici de' Monti suddetti) fino a quasi tutta la costa dell'Oceano, andando a Compostella, e quindi attraversando il cammino, lasciato il Regno di Portogallo, se ne venne predicando fin a Valenza (h). Varie sono le memorie di queste pellegrinazioni; poichè in Tolosa di Guipulcoa, conservasi tuttavia come un Santuario la Casa, in cui fu ricevuto in que' giorni, ch'ivi si trattenne a predicare; siccome anche mostrasi in S. Sebastiano quella, ch'ebbe la sorte d'esser alloggio di un sì grand'Uomo. E nella Biscaglia in Vittoria evvi tradizione, che vi convertisse quattro Case de' principali Giudei, la discendenza de' quali gloriasi d'esser della stirpe de' Neofiti convertiti dal Ferrerio (i).

Parimente fu in Guadalaxara, dove vedesi il Pulpito da lui illustrato, e da cui predicò contro varj abusi, massime contro gli inconsiderati giuramenti (l). Ed in Mondragone conservasi tuttavia la Contraternità de' Disciplinanti, che in questo tempo Egli v'istituì, ed a cui lasciò certe sacre Rime, da cantarsi nella Processione di Penitenza, come anche oggidì que' devoti Confratelli costumano di cantarle. Ed dicesi, che tralli benefizj singolari, che ottenne il Santo a quel Popolo dalla divina Pietà, uno fu, che essendo Mondragone assai soggetto alla Peste, dopo che S. Vincenzo vi predicò, non è più entrato in quel luogo un sì terribil flagello (m).

Volle anche visitare nella Galizia il Santuario di S. Giacomo in Compostella, ove si vede il Pulpito, su cui vi predicò. Quivi avvenne, che calando un giorno dal Pergamo dopo la predica, tra molti Infermi, che al solito l'aspettavano per esser da lui curati, gli si presentò un Giovane totalmente cieco, chiedendogli, che gli

(a) Croiset in *Vit. D. Vinc.* 5. April. (b) Baillet in *Vit. ejusd.* 5. April. (c) *Ranzon. loc. cit.*  
 (d) *Ranzon. ibid. Miguel. l. 2. c. 6. in fine. Martini. in Vit. 5. April.* (e) *Miguel. l. c.* (f) *Vide Bolland. Martini. Baillet. loc. cit.* (g) *Martini. loc. cit.* (h) *Deducimus hoc itinerarium ex Miguel. qui l. 2. c. 6. in fine, tradit ex Inghilterra Sanctum Galliam intrasse, atque ex ipsis Hispanias usque ad Valentiam illustrasse (licet nobis in anno non conveniat.)* (i) *Miguel. l. 2. c. 8. pag. 97.*  
 (l) *Idem. ibid.* (m) *Miguel. loc. cit.*

gli concedesse la vista: Io, risposlegli il Santo, non faccio di questa sorta di miracoli. Di che Paese siete voi? ed udito, che il Cieco era nativo di Oviedo: Andate dunque soggiunseglì, alla vostra Cattedrale, e posto innanzi l'Immagine del Salvatore disegli; che lo vi mando, acciocchè egli vi dia la luce degli occhi. Ubbidi il Cieco, e fattosi condurre ad Oviedo, quivi genuflesso avanti la divota Immagine, ch'è sull'Altare maggiore, così si pose ad orare: Signore, F. Vincenzo mi manda a dirvi da sua parte, che mi concediate la vista. Ed appena terminò di così dire, che immediatamente la ricuperò molto perfetta (a).

Impiegata in queste Missioni ne' luoghi predetti, ed in altri molti circonvicini, parte della Primavera, e specialmente nella Diocesi di Lugo, come si dice nella Vita del Venerabil P. Giuseppe da Carabantes (\*) passò sull'inoltrarsi della Primavera alla Corunna, dove non soddisfatto della conversione de' Fedeli a penitenza, trattò di portarsi per Mare nell'Africa a convertire eziandio gli Infedeli alla vera Fede di Cristo; e l'avrebbe certamente effettuato, se presentatosi un tal passaggio dal Re D. Martino, non l'avesse colle sue lettere trattenuto, pregandolo a non abbandonare la Spagna (b).

Questo fu il motivo di retrocedere verso Aragona: peiòchè tornato in Castiglia sul principio di Maggio, pervenne nella Città di Segovia, come si comprova da un' antica memoria, la quale sebbene parla piuttosto dello stile tenuto dal Ferrerio nel predicare, che delle sue mirabili opere, piacemmi nondimeno d'addurla di parola in parola, acciò serva di rimembranza dell'ordine, che, come sopra s'è detto, Egli nelle sue Missioni impreteribilmente osservava, benchè non in tutti, ma soltanto in pochissimi luoghi ciò fosse scritto, come cosa maravigliosa, per memoria de' Posterì; ed è la se-

guente: Nel principio di quest'anno (1408.) (c) venne in Castiglia (partitosi dalla Corunna) il gran Predicatore, e Maestro Fr. Vincenzo Ferrerio, Apostolo di quel Secolo, e lume, col quale il Cielo sbandir volle le tenebre di quell'età. Giunse nella nostra Città all'ire di Maggio, essendogli usciti incontro i nostri Cittadini, con maraviglioso concorso di Popolo a riceverlo per la Porta Orientale, che chiamano del Mercato. Veniva il Santo Uomo cavalcando un piccolo Giumento (d), e seguitato da moltitudine di gente. Conducea parimente seco una Cappella per i divini Offizj, per i Musici, e per i Suonatori. E con tanta famiglia, e spesa, non permetteva, che venuno de' suoi ricevesse più del necessario sostentamento quotidiano (perfezione veramente apostolica). Arrivato il Santo ad una Croce, che stava innanzi la Città, ivi fermatosi in orazione, principiò la moltitudine della gente ad alzare le voci, pregandolo, che loro predicasse. Ed il Predicatore, il di cui studio, ed apparecchio erano solamente, il suo spirito, l'esempio, e la Bibbia, che seco portava, valendosi d'un certo rialto per Pulpito, salitovi sopra, e presa per argomento del Discorso la Croce, predicò l'eccellenza di lei, con tanto fervore, e spirito, che se ne vidde l'effetto in molti Peccatori, che si convertirono insieme con moltitudine di Giudei, e di Mori, che tra' Cristiani erano concorsi ad udirlo, mossi dalla fama di sì Santo Predicatore. Erano evidentissimi i Miracoli, che operava: l'udivano da lungi ben per tre, o quattro leghe, ed intendevano tutte le Nazioni, benchè Egli parlasse sempre nel suo Valenziano linguaggio. Nel fine della Predica si lamentò di noi Cittadini, che nell'entrata cotanto principale, quanto era quella, non vi fosse una Chiesa, o Cappella divota. Egli pregò, che n'erigessero una, e la dedicassero alla Festa di quel giorno. Lo promisero, ed adempierono ben presto fabbricandola, e le posero nome: La Croce del Mercato. Ed in memoria

(a) Miguel. l. 1. c. 5. p. 96. (\*) l. 2. c. 4. (b) Ibid. (c) Advertendum cum Miguel in Hist. Segov. affig. n. 17. an. 1412. quod erratum esse convincitur ex eo quod D. Vinc. eod. an. & Mense in Cast. Caspensi cum alii Conducibus esse inclusus, tunc ad dictam civitatem infra dicitur. Vide Miguel in Not. n. 125. At verò apud nos fingat praefata Hist. an. 1412. Sed magis hoc dici potest, cum hoc anno, & Mense Cornubiense predicasse a prima usque ad sextam diem dicti Mensis ipsius Sanctus servavit. In itinere MSS. (d) Nota bene primam esse viciniam qua Vinc. usque voluit describitur.

moria di ciò, il medesimo giorno anniversario, la Confraternita della Concezzione del Convento di S. Francesco va a quella Chiesa. Dimorò alcuni giorni il Santo nella nostra Città, predicando, e facendo la sera pubbliche discipline a sangue. Ridusse a penitenza i peccatori, purificò i nemici, e convertì con parole, ed opere esemplarissime molti Giudei, e Mori, de' quali ne battezzò in tanta moltitudine, che in memoria di questo si dipinse nella Chiesa di S. Martino in atto di battezzarli. Vi rimase la pittura finchè abbellitosi il Tempio, si oscurò per inavvertenza memoria sì santa (a).

Fin qui la memoria delle Storie di Segovia, dalla quale si raccoglie, che fino dall' anno presente già portava Vincenzo una piaga nella gamba, per cui fu costretto valersi della cavalcatura accennata, non potendo a cagione del male proseguire a piedi i suoi viaggi; onde convien dire, che portasse la piaga circa undici anni, che furono gli ultimi del suo Apostolato. Ma quanto patisse il Santo Apostolo nel proseguire nondimeno le sue fatiche per salute dell'anime, lo dimostrano le varie, e replicate infermità, che (come vedremo) di quando in quando lo sorprendeivano, ed alle volte impedivano dal predicare; ancorchè da' progressi che fece nelle sue Missioni chiaramente apparisca, che quanto maggiormente provava la debolezza, ed infermità del corpo, tanto più prendea forze, e vigore il suo spirito (b); o fosse perchè nulla stimasse le piaghe, e dolori, purchè potesse giovare a' prossimi; ovvero anche perchè bramasse di più patire per conformarsi al Salvatore del Mondo, che con tante sue pene, e dolori venne a cercare, e ricondurre i peccatori alla strada dell' eterna salute. Per questo andava tutto pieno di fervore Vincenzo scorrendo tuttavia per la Spagna, ed in questa guisa da Segovia passando a vista dell' antica Alcalà gemendo, proruppe (come scrive il Valdecebro) in questa terribil sentenza: *Complutum putens iniquitatum* (c). Pari del dolore, che provava

nel vedere l' iniquità de' Popoli, era lo studio, che poneva per santificarli, col qual fine predicò ancora in Troja, Yela, e Cifuentes, ove conservasi nella Piazza la memoria del sito, su cui predicando convertì alla Fede moltitudine di Giudei (d). Siccome anche volle predicare a' Popoli di Tortonda, Selas, e Luzon, ove si vede un sasso, che essendo di non mediocre grandezza, gli servi di Pulpito, avvegnachè a' giorni nostri sia divenuto rotondo, e molto piccolo, a cagione de' pezzi, che tolgonfi per farne polvere, e darla nell' acqua agli Infermi, i quali con essa recuperano la bramata salute (e).

Ma se tale fu la virtù, che le vestigia di Vincenzo conferirono a quella pietra, non fu meno mirabile quella della sua benedizione ad un pozzo di Guete, la quale bastò per fare, che l'acqua infetta, che cagionava la morte agli animali, che ne beveano, divenisse squisitissima, e a tutti salutifera (f). terminate le Missioni in Guete con frutto copioso di conversioni, passò Vincenzo a Cuenca. Ebbe il Santo in questa Città un' incontro molto differente da quegli accoglimenti d'amore, e di stima sperimentati da per tutto; perchè trovato quel Popolo immerso nel fango d' una vita laidissima, e fatte le sue Missioni, se gli riuscì coll' efficacia di queste riformare gli Uomini di Cuenca alla norma del Vangelo, non però ottenne di convertire le Donne; anzi elleno rimasero sì ostinate nel male, che inviperite per vederfi abbandonate da' loro Drudi a cagione del Santo Padre, assalironlo come tante furie, e lo gettarono giù dalla Città per una porticella, che fino al presente (dice il Valdecebro) non è stata mai serrata per eterna memoria di sì gran scelleratezza, e chiamasi: *El Portillo de San Vincenzo*. Ma come precipitato il nostro Apostolo dalle Femmine malvaggie di Cuenca fosse da Dio preservato, non spiegasi dal Valdecebro; ma supponendosi, veangono da lui riferiti altri viaggi Apostolici del Santo ne' luoghi di Guelamo, Tragacete,

(a) *Colmenares Hist. Segob. c. 28. §. 9. 1411. 1412. In Biblioth. Casanatenfi. & apud Valdecebr. lib. 1. cap. 23.*  
 (b) *Nam virtus in infirmitate perficitur. 2. Cor. 12. 9. Cum enim infirmus, tunc potens sum. v. 10.*  
 (c) *Valdecebr. lib. 1. cap. 24.* (d) *Valdecebr. loc. cit.* (e) *Valdecebr. lib. 1. cap. 24.*  
 (f) *Valdecebr. lib. 1. c. 24.*



te, Layna, e Molina, dove riferisce, che appena entrato n'uscì, scuotendosi la polvere da' piedi (a). Altro più non trovo registrato dal Valdecebro della predicazione del nostro Apostolo in questi luoghi, se non che in Layna (in quel tempo Terra assai popolata) Egli alloggiò in Casa di D. Diego Fernandez, a cui, ed alla sua discendenza fece il Santo una celebre profezia, che da quel tempo fino a quei del Valdecebro si è sempre avverata (\*). Nè noi crediamo di offendere alcuno nel riferire ciò che avvenne al Santo in Alcalà, Cuenca, e Molina, poichè sappiamo, che que' medesimi Popoli, che oggi di le abitano, e sono insigni nella pietà, e divotissimi del Santo, detestano le scelleraggini di quei tempi.

Intanto che il Santo andava disponendo i Popoli alla penitenza, era già ritornato Pietro di Luna dall' Italia in Aragona, per tenere in Perpignano un Concilio della sua ubbidienza, come fu di sopra accennato (b). Avvisato di ciò Vincenzo, e sperando poter non poco giovare in quel Congresso per ridurre Benedetto alla cessione, procurò di accelerare la sua venuta in Aragona. Era allora sul fine dell' Estate, e dovendosi il Congresso aprire sul principio di Novembre, volle passar prima da Valenza. Poco tempo Ei si trattene in Valenza, molto premendoli di ritrovarsi preventivamente più pronto a disporre gli animi de' Prelati, e de' Cardinali dell'ubbidienza di Benedetto, per indurlo alla generosa rinunzia, con sottemetterli al Concilio di Pisa, che dovea aprirsi nel Mese di Marzo dell' anno seguente (c).

Or passando pel Regno di Valenza, trall'altre cose, che gli occorsero, una fu, che arrivato alla Patria, intesa la morte di Francesca sua Sorella, per cui celebrando la Messa all' Altar maggiore della Chiesa di S. Domenico ebbe in quel tempo rivelazione dello stato dell' Anima di

lei; ma per essere alquanto prolissa la narrativa di ciò, se ne darà più distinto ragguaglio nel Supplemento di questa Storia (d).

Finalmente dopo varj acquisti d'Anime fatti ovunque gli convenne passare, arrivato l'Uomo di Dio in Perpignano nel Mese d' Ottobre, ove erano già adunati pel vicino, e imminente Congresso centoventi Prelati de' Regni d' Aragona, di Castiglia, e delli Contadi d' Armenache, Foix, Savoja, Lorena, e Provenza (e), ed apertosi il Congresso sul principio di Novembre, toccò al Santo di sermoneggiare in esso in lingua Latina, secondo il costume praticato dalla Chiesa ne' Concilj (f). Ma avvengachè le parole di San Vincenzo, colle quali esortò colla maggiore efficacia que' Padri, e chi loro predeveva, all'estirpazione della Scisma, fossero un miracolo di zelo, e movessero la maggior parte de' Padri a procurarla davvero, con esortare Benedetto alla cessione da mandarsi al Concilio di Pisa in Italia, acciocchè ivi cedendo anche Gregorio XII. (come speravasi) si procedesse all' elezione d'un certo, e legittimo Pontefice, non fu possibile, che vi s' inducesse a farlo l' ostinato Pietro di Luna. Onde stomacati que' Cardinali, Prelati, e Padri, si partirono quasi tutti da Perpignano prima che disciolto fosse il Congresso (g).

Que' pochi, che con Benedetto rimasero, altro ottenere non poterono, se non che s'inviasse Legati a Pisa, per vedere con quali condizioni si stabilisse in quel Concilio la pace della Chiesa (h). Anzi vogliono alcuni (il che senza dubbio si dee al consiglio del nostro Santo, tanto impegnato per indurre Pietro a cedere) che tra gli altri inviati a Pisa, uno fosse Bonifazio Ferrerj Fratello del Santo, e Generale della Certosa, colla commissione segreta, e con pieno arbitrio di rinunziare in quel Concilio da parte di Benedetto il Triregno, quando fosse stato da lui giudica-

(a) Valdecebr. loc. cit. (\*) Valdecebr. loc. cit. ubi observat praf. Didaci descendente hodie in Origueta de Alboracem reperiri in D. Didaco Fernandez Layna, etc.  
 (b) Miguel. in Not. num. 89. observat Convocatorias datus fuisse die 15. Junii 1408.  
 (c) Vide Miguel. loc. cit. (d) Vide lib. 2. tract. 2. cap. 22. (e) Dignus l. 2. c. 16. pag. 207.  
 (f) Miguel. l. 2. c. 9. (g) Gabr. Cofferatus ad Concil. Perpignanor. apud Aguir. l. 2. m. 67. pag. 630.  
 (h) Miguel. in Not. n. 91.



dicato espediente per la pace universale, cioè se Gregorio XII. avesse fatto il medesimo (a).

Ma come, e perchè questa rinunzia non avesse effetto, si lascia agli Scrittori della Storia Ecclesiastica; dovendoci noi contentar di sapere quanto fosse promossa dal nostro Santo, il quale, benchè tutto ciò ottenesse da Benedetto, non fidandosi appieno delle sue promesse, fu uno di quei, che partitosi prima del discioglimento del Concilio, dopo essersi trattenuto un mese in Perpignano, senza lasciare di predicare anche al Popolo, s'incaminò verso la Francia, evangelizzando fino a Montpellier. Fu la sua predicazione in questa Città registrata per mano del Regio Notajo, Cancelliere di quella Casa Consolare, che a perpetua memoria del Santo Apostolo conservasi nel di lei Archivio. Noi quivi n'addurremo in parte le parole, tralasciandone molte per non replicare quanto ivi si dice dello stupendo modo di vivere del Santo, di cui poco avanti s'è parlato nell'addurre le parole della sua predicazione in Segovia. Dice dunque così la sopraccennata Memoria: *Il Giovedì 29. Novembre, dopo l'ora di Vespro, entrò in Montpellier il R. F. Vincenzo Ferrero dell'Ordine de' Predicatori, Maestro in Sacra Teologia, eccellentissimo Predicatore; ed il giorno seguente di S. Anania Apostolo, predicò al Popolo le glorie del Santo nel Cimiterio de' Frati Predicatori, luogo anticamente destinato, e consueto per predicare, allorchè la Città era numerosissima di Popolo, avanti l'anno 1348. quando attesa l'crudel pestilenza, rimase la Città spogliata quasi de' suoi Cittadini. E prese per Tema queste parole: Dives in omnes qui invocant illum. Il Sabato predicò nel medesimo luogo, su quelle parole: Ecce dies veniunt, dicit Dominus. E la Domenica parlò della venuta del Giudice, preso il Tema: Benedictus qui venit in nomine Domini. Spiegò nel Lunedì nel luogo stesso, le Arti colle quali l'Anticristo tirerà a se i Popoli, valendosi del Tema: Induimini arma lucis. E nel Martedì, trattò della cagione, per cui Iddio permetterà, che l'Anticristo faccia*

*tanti, e sì gran mali, sul Tema: Dicitur quia Dominus his opus habet. Nella feria quarta predicando nel detto luogo su quelle parole: Reminiscamini quia ego dixi vobis, parlò della venuta dell'Anticristo, dicendo che dovea in breve venire. Nel Giovedì predicò in lode di S. Niccolò, valendosi di quel Testo: In diebus suis placuit Deo. Ma nel Venerdì seguente tornò a predicare della fine del Mondo; sulle parole: Ite in Castellum quod contra vos est. E finalmente nel Sabato, disse cose mirabili della Concezzione della B. Vergine, sul Tema: Ego jam concepta eram (b).*

Furono tra tutte nove le prediche; nelle quali, quanto si riempierono i cuori degli Uditori di consolazione, e di divozione nell'udire le glorie de' Santi soprannominati, e della Regina de' Santi, Maria, altrettanto riempieronsi di terrore per la venuta del Sommo Giudice, e di utilissimo spavento al sentire le orribili crudeltà dell'Anticristo, e le somme calamità di quegli ultimi tempi della fine del Mondo.

Con tutto che grande fosse la commozione del Popolo, non soddisfatto il nostro Apostolo di ciò, volle anche con Sermoni particolari procurare d'infiammare nello studio della Cristiana perfezione le Monache, per ritrarre da queste non minor frutto di fervore di quello, che dalla penitenza de' peccatori alle sue prediche atterriti ne ritraeva. Onde la stessa memoria così prosegue a dire: *Ed oltre le nove solenni prediche fatte in questa Città, per un triduo, nel dopo pranzo si portò a sermoneggiare a' Monasterj delle Monache. Il Lunedì a quello detto della Provilla delle Monache di S. Domenico. Nel Mercoledì al Monastero di quelle di S. Egidio, e nel Giovedì al Monastero delle Suore dell'Ordine di S. Francesco, senza permettere l'intervento di verun Secolare, attesa ch'è loro parlava dell'osservanza della Regola, delle proprie Costituzioni, e di molte altre cose religiose (c).*

Presto si partì da Montpellier, poichè agli 8. di Dicembre dopo la predica della mattina, partì dopo il pranzo co' suoi Com-

(a) Miguel. l. c. m. 91.

(b) Apud Miguel. in Not. m. 147. &amp; 148.

(c) Miguel. in Not. m. 150.

Compagni a piè verso il Castello di Fabregues, dove nella seguente Domenica (come nella detta memoria si soggiunge) predicò la vicina fine del Mondo sul tema: *Erunt signa in Sole, & Luna*, e disse, che nel giorno seguente volea in Loupian parlare della gloria de' Beati in Paradiso, e delle pene, che soffrono l'Anime del Purgatorio, e dell'Inferno (a).

Così partì il Santo da Montpellier con dire, che volea ritornare verso di Perpignano, senza tralasciare nel viaggio di predicare giammai giorno alcuno la Divina parola a' Popoli (b), conforme in fatti l'esegui (c), secondo il suo inalterabil costume, di sopra accennato, di predicare ovunque passava.

*Anni di Cristo 1409. del Santo 60.*

Non è da dubbitarsi, che il ritorno di Vincenzo a Perpignano fosse per ultimare il tratto della rinunzia di Pietro di Luna, e per fare, ch' Ei si sottomettesse al Concilio di Pisa; al che pure procurava d'indurlo Bonifazio Fratello del Santo, che non era ancora per Pisa partito: e perciò questi due Santi Fratelli carteggiavano col loro amicissimo Niccola Brancazio (ch' era uno de' Porporati, ch' aveano già abbandonato Pietro di Luna) onde in data delli 30. Gennajo scrisse da Pisa il Brancazio a Bonifazio una lettera, in cui così conchiudea: *Mi raccomando alle vostre preghiere, e alle orazioni a Dio gratissime della vostra benivola carità. Salutami da mia parte F. Vincenzo vostro fratello mio carissimo amico, colli quali Iddio volesse, che potessi al presente abbeccarmi. Vi conservi l'Altissimo felicemente, e lungamente per sua gloria. Scritta in Pisa il penultimo di Gennajo 1409.* (d) Tornato a Perpignano circa la fine di Dicembre, poco vi si fermò il Santo, poichè fra breve partì per Elna, per dove ricevette le lettere dal Re D. Martino in data de' 22. Gennajo, che lo chiamava per negozj di gran rilievo a Barcellona; e gli Ambasciatori di quella pregarono a voler colà

portarsi a predicare di nuovo a quel Popolo, che ricordevole delle sue passate prediche, con ardente brama lo stava desiderando (e).

Or per ubbidire al Re Don Martino, partito nel detto tempo Vincenzo per Catalogna, venne nella vicina Città d' Elna, che per esser piena di inimicizie, e di discordie, molto era bisognosa della presenza del Santo. Vi fu ricevuto come Angelo della Pace, e come tale nelle di lui mani posero ogni lor pretensione. Erano tali discordie, che teneano tutta Elna in fazioni, originate dalla strepitosa lite tralla Città, ed alcuni Particolari, a cagione di cento fiorini annui da pagarsi a Benedetto per suo sostentamento, che la Città pretendea doverseglì sborsare da' Particolari, e questi all'opposto contendeano se gli dovessero pagare dal pubblico. Onde per vedere una volta in pace le cose, elesero unanimamente ambedue le parti per Arbitro S. Vincenzo, rimettendosi alla sua sentenza, con patto reciproco di abbracciarla senza replica, nè appellazione veruna. Ben discusse il Santo le ragioni delle parti, e maturata la Causa, diede finalmente la sentenza, ricevuta con eguale venerazione, e soddisfazione di tutti; e fu che lo sborso si facesse a spese della Comunità, conforme fu dipoi nell'anno seguente confermato dal Re D. Martino a fervore de' Particolari: *Per averlos declarado libre en su sentencia* (sono parole del Re) *el R. P. y Señor Maestro Vincente Ferrer, Professor en Sac. Theologia, Arbitro, Arbitrador, y amigable Compondor, Cioè. Per averli dichiarati liberi nella sua sentenza il R. P. e Signor Maestro Vincenzo Ferreri Professore in Sacra Teologia, Arbitro assoluto, ed amichevole Compositore* (f).

Circa il principio d'Aprile da Elna volle Vincenzo passare alla Città di Girona per rimediare ad altre dissensioni, che niente meno delle passate d'Elna, tutta la laceravano; attesochè a cagione della pre-

(a) *Idem ibidem num. 149.* (b) *Idem ibidem num. 150. Dixitque exivit: Se versus Perpignanum pergere, cum proposito, & intentione quolibet die continuo conciones ad Populum ubique habendi.* (c) *Idem ibidem idem num.* Et exinde multas regiones, verbum Dei ubique disseminando peragravit. (d) *Apud Migne in Not. num. 151.* (e) *Diagn. lib. 2. cap. 16. Migne lib. 2. cap. 9.* (f) *Migne lib. 2. cap. 9. & in Not. num. 152. Diagn. lib. 2. cap. 16.*

prepotenza d'alcune persone private, che s'aveano usurpati i beni del Pubblico, era il Popolo in continui litigi, e rissie, nè altro più regnava tra loro che odj, e capitali inimicizie. Ma al comparire del Santo si vidde in pochi giorni si mutata Girona, che deposto il livore, e reintegrate le Parti, riacquistò quel Popolo la tranquillità della pace. Onde vedendo come aveano abbandonati cogli altri peccati quelli dell'ira, e delle ingiustizie, per consolarli il Santo Padre, predicando alli 13. d'Aprile sulla scala del Convento del suo Ordine ad una gran moltitudine di gente, volle esprimere il gaudio ineffabile, che proveranno l'Anime degli Eletti, allorchè dopo il Giudizio finale saranno in Cielo introdotte co' loro Corpi gloriosi dagli Angeli Santi, che canteranno con soavissima melodia a ciascuna di esse le seguenti parole:

*Felice giorno, felice ora, felice tempo, felice dimora, ne' quali il peccato abbandonasti!*

*Felice giorno, felice ora, felice tempo, felice dimora, ne' quali il Salvatore seguisti!*

*Felice giorno, felice ora, felice tempo, felice dimora, ne' quali dolente il male detestasti!* (a)

Non può esprimersi abbastanza la consolazione, che a tali parole provò tutta Girona già convertita, e quanto fosse il contento in ascoltare le prediche del Santo Apostolo. Ma poco durò per loro la contentezza d'udir la voce del Ferreri, e di vedere le stupende meraviglie, che sotto i loro occhi operava. Perocchè, sebbene si trattenne in Girona quasi per tutto il Mese di Maggio, parve a quel Popolo, che appena vi fosse stato per pochi giorni. Fu originato il prolungare la sua predicazione per più Mesi in Elna, e Girona dalle grandi inimicizie, che, secondo si disse, vi trovò, poichè Egli costumava non solamente rappacificarle, ma di aggiustare

con convenzioni, e patti stabili le Parti, e con indurre a soddisfare le Parti offese, e queste a contentarsi d'una moderata soddisfazione; nelle quali cose si richiedea lungo tempo, che ben volentieri ve l'impiegava S. Vincenzo, acciocchè le paci fossero stabili, e le inimicizie più non ripullulassero.

Prima però di partire da Girona ebbe il Santo un'altra lettera del Re d'Aragona, inviatagli per mano del P. M. Francesco Perera de' Predicatori, e Penitenciere di Benedetto, in cui gli ordinava di conferire insieme quegli interessi, che la prudenza non permetteva, che fossero alla carta confidati. Sodisfatto ch'ebbe S. Vincenzo a' dubbj del Re, propostigli dal Perera, questo partissi per Barcellona, ed Egli per Vich (b).

Notisi quivi di grazia la somma venerazione portata a S. Vincenzo da D. Martino; poichè vedendo, che tanto tardava ad arrivare a Barcellona, ove l'avea fino dalli 21. di Gennajo chiamato, nè volendo impedire il gran bene, che nella Catalogna faceva, gli manda un suo Deputato per conferire a bocca, quel tanto di cui non potea più lungo tempo aspettare la decisione. L'ultimo di Maggio fu il primo giorno della Missione, che aprì il Ferrerio in Vich, che più di Elna, e di Girona trovò ardere nel fuoco delle inimicizie. Nella prima predica, che ivi fece si vidde una gran moltitudine di Persone chieder pubblicamente perdono delle ingiurie fatte a' loro prossimi, e supplicarli di dar loro la pace; la quale, perchè come sta scritto suol' essere opera della Giustizia (c), l'ottennero facilmente; poichè furono nella stessa predica perdonati circa a venti omicidj, rimettendo di cuore chi la morte del Padre, chi de' Figliuoli, chi quella d'altre Congiunti (d).

Così nelle altre prediche, che il Santo fece, seguirono altre paci sopra di omici-

(a) *Fœlix dies, fœlix hora, fœlix tempus, fœlix mora, quibus peccata dimisit. Fœlix dies, fœlix hora, fœlix tempus, fœlix mora, quibus Christo adhaesisti. Fœlix dies, fœlix hora, fœlix tempus, fœlix hora, quibus penitentiam egisti. Ex Scriptura publici Notarii Jo. om. Font, apud Diazum lib. 1. cap. 16. & Miguel. lib. 1. cap. 9. & in Not. om. 153. Quae fuerant præcisæ D. Vinc. verba, latine præsertim. Vide D. Vinc. Ser. 2. Fest. Assumpti. Ser. 2. & Dom. 1. post Pasch. (b) Miguel. lib. 1. c. 9. pag. 28.*

(c) *Et erit opus justitiæ pax. Isaiæ 32. 17.*

(d) *Miguel. lib. 1. c. 17.*

omicidj, di ingiurie, e di altre gravissime offese. E quello che più stupendo si rende è, che terminate le prediche quei che erano stati gli offesi andavano da per se medesimi a casa del Notajo Bartolomeo Escayo, e lo pregavano istantemente, che stipolasse le Paci, alle quali serviva di testimonio il P. M. Antonio Fuster di soprannominato (a). In tal guisa si diè fine alle fazioni di Vich, li Capi delle quali erano per una parte Guglielmo, e Francesco Malla Fratelli, e dall'altra Guglielmo di Saveffona, Pietro Soler, Gilaberto, e Niccola Sala con altri (b).

Ma prima di vedere incamminato il nostro Apostolo a Barcellona, è necessario l'osservare ciò che avvenne nella Piazza, ove fece sì fruttuosa Missione. Erano in questa, detta la Piazza del Mercato, varj Banchi, e Tavolati, sì per uso del Mercato medesimo, come pel Macello, ed arceavano non poco utile al Regio Erario. Or volendo il Popolo udire in quella Piazza le prediche, (poichè niuna Chiesa era capace di tanta moltitudine), furono tolti via tutti que' Banchi, e Tavolati, che non poco impedivano gli Uditori. Terminata la Missione, e partito che fu S. Vincenzo, non più curossi quel Popolo di rimettere a' suoi luoghi i Banchi, per non tornare ad addossarsi di nuovo i pesi delle Gabelle, che vi erano state imposte. Di tutto ciò fu fatto consapevole il Re, il quale non solamente non riprovò, anzi lodò la loro risoluzione, e pel seguente Agosto concesse alla Città, che quella Piazza in riguardo del P. M. Vincenzo rimanesse sempre sgombra, e libera da que' Tavolati, tolti già per comodità dell' Udienza di sì insigne Predicatore (c); onde Vich si trovò liberata, e da' peccati, e da quelle Gabelle, per la predicazione di S. Vincenzo: stimando cosa doverosa quel piissimo Re lo sgravare dal giunto peso di que' tributi quel Po-

polo, che s'era con vera penitenza sgravato dal peso indebito de' peccati.

Fu la partenza del Santo, nel mese di Giugno, ma lasciò in sua vece in Vich il sopradetto Fuster suo Compagno coll' incombenza di ben istabilire, e perfezionare alcune paci. Lo stesso lasciò raccomandato ad altri Compagni (ch'ivi ebbe) i quali furono, il Canonico Bernardo Depujol, Berengario Dexpruners, e Giacomo Rocha (d). Nel mentre che questi Compagni attendeano a stabilire le paci sopradette, il nostro Santo, accompagnato da due in tre mila Persone arrivò ad un Osteria detta la Gru, poco dalla Terra di Granolls discosta (e) ma cotanto sprovvista di viveri che l'Osse non avea altra provvisione, che un poco di farina, e poco vino, il quale era molto cattivo, anzi acetoso. Ciò vedutosi da' Provveditori della Compagnia del Santo, ordinarono che si facessero con quella farina alcuni pani, acciocchè almeno il loro Santo Maestro potesse cogli Compagni alquanto ristorarsi le forze; e riserbavansi di provvedere l'opportuno ristoro alle Turbe arrivate che fossero nella preaccennata Terra di Granolls. Preparati i pani, non ebbe cuore il S. Padre di prendere la refezione, senza che nello stesso tempo si ristorassero eziandio le Turbe de' suoi Discepoli, molto affaticati dal viaggio, ed affritti dall'ardore cocente del Sole, essendo il mese di Giugno; perlochè fattosi presentare que' pani, che non erano più di quindici, e quel poco di vino dentro un piccolo vaso di legno detto in lingua Spagnuola: *Portadera* (f) diedegli la sua benedizione, e fece il tutto distribuire alle Turbe. Ed (o prodigio!) ancorchè quelle migliaja di Persone mangiassero di que' pani, e bevessero di quel vino, quanto fu loro di bisogno; nondimeno que' pochi pani, e quel poco vino divenuto squisitissimo per virtù della benedizione del Santo, bastarono abbondantemente

(a) *Idem ibidem.* (b) *Diagus loc. cit. pag. 208.* (c) *Vide Decreti Regis verba apud Miguel. in Not. num. 174. sub data 13. Augusti 1409.* (d) *Diagus lib. 2. cap. 2. pag. 507.*

(e) *A Rius. 19. ubi miraculum comigit. Lacona utinopatur lib. 2. cap. 2. Sed caspona communiter la Gru, vel Grua dicitur. Vide Antist. pag. 1. cap. 27. Diagum lib. 1. cap. 17. Victor. cap. 11.*

(f) *Diagus legit. Portadera loc. cit. sed Gavaida cap. 19. Portadera. Italice apud Victor. Vasco. Sed m. Bariletto, vel Mattello.*

amente per tutta quella gran moltitudine; di manierachè vedendo l'Ofte un così patente miracolo, non contento di pubblicarlo a gran voce, non volle altra mercede, che la Benedizione di S. Vincenzo; la quale fu così efficace che il dì seguente trovò l'Arca piena di scelta farina, e la Botte colma d'ottimo vino; onde non gli fu necessario di portarsi, come pensava di fare, fino a Granolls, per la nuova provvisione (a). Anzi evvi tradizione rimasta in quella Terra, che il miracolo del vino, trovato nella Botte piena fino al colmo, sicchè straboccava di fuori, continuasse per molto tempo (b). Eppure non s'era dapprima potuto cavarne altro che per empirne un piccol vaso.

Operato sì gran prodigio, e proseguendo il suo viaggio pervenne in breve il nostro Apostolo a Barcellona. Ne quivi parmi di poter meglio esprimere le cose rimarchevoli, che avvennero in quest'anno, se non con addurre le parole d'un antica memoria, che così dice; *Devesti notare, che quest'anno entrò in Barcellona il Venerabile Maestro F. Vincenzo Ferrerio alli 14. del mese di Giugno, con gran moltitudine di Uomini, e di Donne, che da diverse parti del Mondo lo seguivano (c) per le sue maravigliose prediche, e vita. Predicava nelle Piazze della Città, e li Frati (d) fecero spianare l'Orto del Convento, e distruggerlo, acciocchè ancor ivi predicasse, come faceva, e vi celebrasse la Messa la mattina a buonisim'ora; concorrendovi tutta la Città, perchè da lui usciva virtù tale, che sanava tutti. Ed operò altre cose, che lunga impresa sarebbe il raccontarle (e).*

Otto giorni dopo il solennissimo ingresso del Ferrerio, non essendo state accolte le sue Turbe, come convenivasi, dalla Città, si legge nel libro de' decreti del Consiglio de' Ercora, che alli 22. di Giugno: *En propostu circa alla venuta in Barcellona di Maestro Vincenzo Ferrerio dell' St. di S. Vinc. Ferr.*

*Ordine de' Predicatori, Uomo grandemente devoto, il quale era stato per lettere, e per Ambasciatori chiamato dalla Città, mosso dalla sua ottima fama, e tante operazioni, che avea fatte in Val pura, e che faceva di continuo predicando il nome del N. S. Iddio da per tutto il Mondo; perlochè era seguito da moltitudine di Gente, che di mano in mano lasciavano quanto avevano per seguirlo; ed essendo cosa nota alla Città, che in tutte le parti ove andava il detto Maestro Vincenzo Ferrerio, con tutta la Gente della sua Compagnia, hanno avuto maggior ricovero, che in Barcellona, con vorgogna grande di lei, che gli avea scritto chiamandolo, essendo che quei, che vanno seco non sono alloggiati, ne trattati nella maniera che si dovrebbe, sì nel vitto, come nel vestito; che pertanto si servisse il Consiglio di determinare sopra di ciò. Alla quale proposta, seguì il Decreto dell'infrascritto tenore, sopra di questo accordo il Consiglio che la Città deputasse due Uomini dabbene, a quali s'appartenesse l'invigilare, e conoscere, se quei che venivano con Maestro Vincenzo Ferrerio, fossero bisognosi di cosa alcuna, e che la Città loro somministrasse trecento scerini (f) per impiegarli in ciò che fosse per quelli necessario; cioè per calzare, vestire, e per altre somiglianti cose. Perocchè in altra maniera sarebbe stata vergogna, e viltà della Città, che l'avea fatto venire, se non avesse avuto alcun riguardo verso di quella Gente tanto dabbene, accolta da tutti i Popoli ovunque passavano. E che nel primo Consiglio de' cento Giurati, che si terrebbe, fosse proposto il presente Decreto, acciocchè si confermasse, ed approvasse (g).*

Proseguiva il Santo Padre le sue Prediche in Barcellona nel mese di Luglio, tratteneuto da quel Re per prendere i suoi Consigli ne' più importanti affari di quella Corona; quando ivi pervenne la nuova a' 14. del medesimo della celebre Vittoria,

G

ria,

(a) Ranzan. loc. cit. Bayfellus in Vit. MSS. (b) Viss. loc. cit. De hoc miraculo vidi Bazium de Sign. Ecclesie 1.2. Sign. 13. pag. 251. Mignel. lib. 2. cap. 9. an Not. num. 155. Granolls, sed Cavaldà legit Granulles. (c) Adest ex Hispaniis, Gallis, Italia, Anglia, Scotia, Hierusalem, Granata.

(d) Ord. Predicatorum Barcinonensis Conventus. (e) Ex archivio Barcinonens. a Diago ex latina memoria in Castellanam scriptum, a nobis in vulgarem nostram traducta. Vide Diagum lib. 1. cap. 17. Mignel. lib. 2. cap. 9. pag. 99. (f) Adest florenor auro. Vide Mignel. lib. 2. cap. 9. pag. 99.

(g) Apud Diog. lib. 1. cap. 17. & Mignel. lib. 2. cap. 9.

ria, che il Re di Sicilia D. Martino Figliuolo del Re d'Aragona avea ottenuta in Sardegna; per lochè si fecero grandi feste in Barcellona. Ma essendo verissimo il detto dell'Ecclesiaste: *Extrema gaudii luctus occupat* (a) cioè a dire, che li gaudij del Mondo sogliono ben spesso terminare in lutto, fra pochi giorni cangiaronsi le allegrezze in mestizia, per la nuova funesta della morte del medesimo Re di Sicilia, successa in Cagliari a' 23. di Luglio, rimanendo D. Martino Re d'Aragona privo d'Erede. Riflettendo il preteso Sommo Pontefice Benedetto, che il dolore del Re Padre a tal nuova sarebbe stato oltremodo eccessivo, portossi tosto a Barcellona, ed ordinò che per mitigarlo, e rendegli più tollerabile una tal perdita, andasse Maestro Vincenzo, come molto amato dal medesimo D. Martino, a portargli la funesta novella, accompagnato da' Magistrati, e dalla più fiorita nobiltà Barcellonese, e procurasse consolarlo colle sue dolci maniere, e soavi parole. Portossi pertanto Maestro Vincenzo con i Giurati, e nobiltà di Barcellona alla presenza del Re, il quale veduta la loro faccia, che non potea occultare i sentimenti di mestizia, entrò tosto in sospetto, che fossero per arrecargli con Maestro Vincenzo qualche molto funesto avviso; quando incominciò il Ferreri così a dirgli; *Sire, i Re della Terra non sono immortali: sì nel nascere, come nel morire sono Uomini, avvengachè venerati come Luogotenenti di Dio sulla Terra. Il Re de' Re ha chiamato al suo Regno il Re di Sicilia. Vostra Altezza come Re tanto Cattolico, e pio, riceva questo colpo, come venuto dalla mano soave, e pietosa dell'Altissimo, che mortifica quei che ama. Sò che il colpo è molto sensibile; ma tutti ajuteranno l'Altezza Vostra a raccomandare con Orazioni, mortificazioni, e suffragj la di lui Anima, acciò vada presto a godere l'eterna Corona. Tutti i Vassalli dell'Altezza Vostra piangono questo successo; ne per consolarli, può esservi altro rimedio, che vedere Vostra Altezza conformata al divino volere* (\*). A

si dolci, e savie parole, ricevette il Re con rassegnazione veramente cristiana sì funesto annunzio, col quale riconobbe la perdita di due Regni, rimanendo quello di Sicilia senza Re, e quel d'Aragona privo di successione: e fatti celebrare convenevoli funerali al Defunto Re, poco dipoi s'incominciò a trattare delle nozze del Vedovo D. Martino, per riparare alla perdita dello Erede, e Successore nel Regno; non essendo conveniente il differirle, stante l'età avanzata di lui, la quale anche faceva temere, che con tutte le nozze difficilmente avrebbe ottenuta la prole bramata. Conchiuso il trattato del Matrimonio tra D. Martino, e D. Margherita di Prades, Figliuola di D. Pietro di Prades, e Nipote dell'Infante D. Pietro d'Aragona, sposati solennemente da Benedetto il dì 17. di Settembre nella Torre de' Re detta Belleguard, celebrò il nostro Santo la Messa de' Regj Sponsali (b); Ed in tutto questo tempo, che si trattene in Barcellona giammai tralasciò il consueto corso della sua predicazione; anzi dalle allegrezze fatte per la Vittoria del Re di Sicilia, e per le nozze dell'Aragonese, siccome dalla mesta nuova della morte di quello, prendea motivi per maggiormente muovere il Popolo alla vera conversione: mostrandogli l'incostanza delle cose mondane, e la pazzia di coloro, che per beni così manchevoli, e transitorj perdono gli eterni (c); ed avvengachè continuasse da Giugno fino a Settembre le sue Missioni, non pertanto mancò l'Udienza; anzichè vi concorrevano anche i Popoli circonvicini; i quali per udirlo, fino dalla mezza notte avanti prendeano li posti nel detto Orto di S. Domenico, come nelle Piazze destinate per predicarvi (d).

Finalmente da Belleguard partì il nostro Apostolo per Manresa, e colle sue Prediche la ridusse a miglior forma di vivere, lasciando quel Popolo, non meno ammirato de' suoi prodigj, che riformato ne' costumi (e). Ritornato poscia Vincenzo circa il tempo dell'Avvento in Barcellona.

(a) Proverb. 14. 13.

(\*) Apud Valdeobr. lib. 1. cap. 25. Miguel lib. 2. cap. 9. pag. 100.

(b) Dignus lib. 1. cap. 17. pag. 225. Miguel loc. cit. (c) Valdeobr. loc. cit. (d) *Idem*.

(e) Valdeobr. lib. 1. cap. 26. pag. 65. Miguel lib. 2. cap. 9.

## CAPITOLO XIII.

99

cellona, predicando non meno in essa che ne' suoi contorni, illustrò colla sua predicazione il luogo a Barcellona vicino detto la Torre (a) di Raimondo Despa, dove era Benedetto; ed in una Predica ivi fat-

ta per li Quattro Tempi di Dicembre inferò certa divota, ed importantissima Orazione al Popolo della sua Udienza, per ottenere da Dio la Grazia di ben morire, che si porrà a suo luogo nelle Appendici (b).

(a) Miguel. lib. 2. cap. 9. Hispanica: Torre de Ramon de Spia. (b) Append. 3. §. 3.

## CAPITOLO XIV.

*Venuta di S. VINCENZO in Italia, di dove, chiamato dal Re di Castiglia, risorna in Barcellona, e la libera dalla peste. Da Barcellona si parte per Valenza. Predice la morte del Re D. Martino. Maraviglie grandi, che opera in Valenza, ed in altri luoghi di quel Regno.*

Grande è la confusione, che tra i Moderni, e gli Antichi Scrittori si trova, nello stabilire l'Itinerario del nostro Santo Padre dal fine del 1409. infino al Mese di Maggio dell'anno seguente. Poichè vogliono gli Antichi, che in questo tempo Egli fosse in Italia in Porto-Venere, Città dello Stato di Genova, posta sulla Riviera di Levante: di dove, chiamato dal Re di Castiglia D. Giovanni II. o per dir meglio, dall'Infante D. Ferdinando (che come Tutore di D. Giovanni, fanciullino all'ora di soli cinqu'anni, governava quella Corona) ritornasse in Ispagna (c). I Moderni poi pretendono, che il Santo non uscisse altrimenti dalla Catalogna: Ma che da Port-Vendres (che in Italiano pur dicesi Porto-Venere) di Collioure, ove meditava imbarcarsi per venir in Italia a visitar la Toscana, retrocedesse, per ubbidire alle lettere del Re di Castiglia; e da Barcellona prendesse il viaggio verso quella Corte. E pretendono questi Scrittori, che sia un equivoco del Ranzano il dire, che S. Vincenzo fu richiamato dal Porto-Venere della Riviera di Genova, in vece di dire dal Porto-Venere di Catalogna (d). Ma ben considerate le cose, a me

sembra, che la vera opinione sia quella del Ranzano spiegata dall'Antiste; cioè, che veramente la chiamata del Santo fosse dal Porto-Venere d'Italia (e).

Anni di Cristo 1410. del Santo 61.

Dopo dunque le quattro Tempora di Dicembre, parti da Barcellona per l'Italia il nostro Apostolo. La cagione dell'imbarco, ed il termine dal Santo alla sua navigazione prefisso, fu, per la nuova ricevuta, che fino dall'anno passato 1408. era stato assunto dal Sommo Pontefice Gregorio XII. alla Dignità Cardinalizia il sopralodato P. Gio: di Domenico; onde speditosi dagli affari di Barcellona, prete risoluzione di consolare i Fiorentini, che nel 1405. (\*) l'aveano pregato a colla portarsi; poichè vedendoli privi d'udir la voce di sì celebre Oratore, parvegli tempo di supplir alle loro sante brame, colla sua predicazione. Non negano ciò neppur gli Autori, che affermano, che il Santo non uscisse di Catalogna, ma soltanto dicono, che stando per imbarcarsi, fu richiamato in Castiglia; onde non potè effettuare il disegno. Ma che veramente venisse quest'anno in Italia, a noi sembra più verisimile: poichè altrimenti noi non troviamo in qual paese Egli fosse dalla metà di Dicembre fino alla Primavera del 1410. Ed a nostro favore è l'autorità dell'Antiste, che afferma qualmente nel 1409. navigò in Italia, dopo il ritorno da Granata, e dopo essere stato in Barcellona, desideroso di raccogliere in questa nobil parte d'Europa frutto confimile a quello, che pel passato quivi raccolto aveva. Ma arrivato sulla Riviera di Genova, e quivi incamminatosi verso la Toscana, quando pervenne a Porto-Venere,

G 2 nere,

(c) Ranzan. lib. 2. cap. 2. Antist. par. 2. cap. 26. pag. 126. & seqq. (d) Miguel. in Not. nu. 156. Diag. lib. 1. cap. 17. pag. 217. Port-Vendres de Collioure. (e) Ranzan. Antist. inc. cit.  
(\*) Vide supra cap. 23. pag. 107.

vere, ricevette una lettera del Re Don Gio: II. che con somme, e premurose istanze lo richiamava in Castiglia, rappresentandogli, che era la sua Persona più necessaria nella Spagna, che nell'Italia; attese le fazioni, che erano imminenti in Aragona per la morte del Re di Sicilia, stante la quale era, come si disse, rimasto quel Re senza Erede di quella Corona, pretesa da molti Principi, come può vedersi presso l'Antiste (a).

Udendo Vincenzo il pericolo di tali rivoluzioni, e dissidj d'Aragona, tosto condescese alla volontà del Re, e della Regina, e dell'Infante, che assieme colle regie aveano unite le loro suppliche. Ed acciocchè que' turbidi non fossero cagione a que' Popoli di perdere il frutto della divina parola, e non rimanesse soffogata dalle discordie quella divina semenza, ch'Egli sparfa vi aveva, salito sulla Regia Nave, (non senza speranza di rivedere altra volta la sua amata Italia) fece in Ispagna ritorno, sul principio della Primavera del 1410.

In pochi giorni approdato cogli Ambasciatori felicemente in Barcellona, ritornarono questi in Castiglia, colla nuova, che il P. M. Vincenzo farebbe a quella Corte portato per terra, facendo le Missioni, secondo il suo costume, nel viaggiare. In questo tempo, che fu nel Mele di Maggio (b), trovò S. Vincenzo la Città di Barcellona crudelmente saccheggiata da un orribil pestilenza, per cui il Re D. Martino ritirossi prima nella Torre di Belleguard, dipoi nel Monastero di Valdonzellas (c). E però, nulla curando se stesso, tornò di bel nuovo a predicar la penitenza a quel Popolo, per placar la Divina Giustizia, e liberarlo da quel flagello.

Stupiti i Barcellonaesi nel vedere tornato il Santo Apostolo da loro; quando ogn' altro sarebbe fuggito per timor della morte, l'ascoltavano come un Angelo del Cielo, e ne pochi giorni in cui ivi si trattene, predicando or nella Piazza del no-

stro Convento di Santa Caterina, or in quella del Palazzo Reale (d), fu quasi innumerabile il concorso della gente per udirlo, e vederlo, come se fossero già scorse centinaia d'anni; oppure, come se mai non avessero nè veduto, nè udito quello, che pochi mesi addietro avea loro stessi predicato, prendendo fino di notte i posti, per poterlo meglio vedere (e).

Anzi non soddisfatti d'udirlo in Pulpito, concorrevano moltitudine di Popolo al Convento cercando ciascheduno di parlargli, chi per ricevere sani consigli, chi per godere la sua dolce, e soave conversazione e i santi ammaestramenti; come se il viaggio del Santo Padre non fosse stato dalla sola Italia, ma dalle più remote parti della Cina, o del Giappone (f).

Tra questi (non soddisfatti della pubblica cura degli Infermi dopo le Prediche) molti a Lui concorrevano nel proprio Convento per essere benedetti, e sanati; come avvenne tra gli altri ad una Sorella di certo Abbate Cisterciense, guarita da un male, al parer de' Medici, incurabile, che pativa nel collo (g).

Ma quello, che fu più mirabile, e fu beneficio maggiore per Barcellona è l'essere stata quasi una stessa cosa la venuta di S. Vincenzo in essa, ed il cessare le stragi della Peste; perocchè appena udirono dal Santo, che quel flagello era loro mandato in castigo de' peccati, nè esservi più efficace rimedio, quanto il placare Iddio colla vera penitenza, e con pubbliche dimostranze di questa, fattesi pubbliche Processioni de' Disciplinanti, fu subito rimosso il flagello, come Vincenzo avea loro predetto (h).

Nè deve alcuno immaginarsi, che fosse Barcellona allora piena di gravi scelleratezze, essendo già queste rimaste estirminate per le passate Prediche del nostro Apostolo; ma soltanto dee crederci, che venisse il flagello per le passate iniquità, e pel poco fervore di quel Popolo, da cui Iddio assai più esigeva, per avere udita  
dalla

a) *Antist. in Vit. D. Vinc. par. 1. cap. 16. pag. 210.* (b) *Diagus lib. 1. cap. 17. pag. 217.*  
 (c) *Diagus lib. 1. cap. 18. pag. 218.* (d) *Diagus loc. cit. pag. 220.* (e) *Miguel l. 2. c. 20. pag. 101.*  
 (f) *Diagus loc. cit. pag. 220. Miguel eodem cap. pag. 102.* (g) *Diagus, & Miguel loc. cit. illo pag. 221. sive 102.* (h) *Diagus loc. cit. pag. 221. Miguel loc. cit. pag. 102.*



dalla bocca del suo Servo la Divina parola; onde si legge, che la conversione de' Barcellohesi di questa volta fu, che le loro Donne abbandonarono le gale, e vanità mondane (\*): e che molti, sì Uomini, come Donne, vendettero quanto avean, e distribuirono il prezzo a' poveri, per seguir il Santo Maestro, onde crebbe mirabilmente il numero de' seguaci, che componeano la sua Compagnia (a).

Visitata Barcellona, si pose in cuore il Santo di voler fare lo stesso (prima di arrivare alla Corte di Castiglia) in Valenza sua Patria, ove essendo stato la volta passata per pochi giorni solamente, avea piuttosto acceso ne' cuori de' Valenzani, che soddisfatta l'ardente brama, che aveano delle sue Missioni. Due sono le meraviglie, che trovansi d'un tal viaggio, registrate dagli Scrittori più accreditati. L'una d'un Miracolo operato in Tortosa, l'altro d'una stupenda Profezia fatta in Morella, lasciandosi sotto silenzio sepolte altre memorie de' prodigiosi avvenimenti, che pur potrebbero arrecare non poca luce alla Storia. Avvenne la Profezia, non già sul principio di Maggio, nè prima della morte del Re Don Martino, come parve all'Eschennio, ma bensì il giorno stesso, in cui questo lasciò collo scettro d'Aragona la vita nel Monastero di Valdonzellas, cioè alli 31. di Maggio del corrente anno; nel qual giorno predicando S. Vincenzo in Morella di Valenza, investito dallo spirito profetico, interruppe il discorso con quelle parole: *Io vi avviso tutti quanti mi ascoltate, che nel termine d'otto giorni s'udirà un tuono spaventoso, il di cui strepito si farà sentire per tutto questo Regno, cogli effetti funesti, che ne seguiranno di molte morti violenti, e per cui si spargerà molto sangue umano.* Rimase attonita l'Udienza ad un tale annunzio; e richiese dipoi il Santo, che loro dichiarasse, e discifrasse l'enigma, lo svelò con dire, che il tuono minacciato sarebbe stata la funesta novella della morte del Re, che tra breve dovea pubblicarsi (b); ed in fatti

a capo degli otto giorni venne la nuova della morte del Re D. Martino, avvenuta all'ultimo di Maggio, giorno stesso della Profezia di S. Vincenzo: e dalla qual nuova succedettero grandi scompigli nel Regno, e si sparse molto sangue umano, cagione delle fazioni de' Principi Aragonesi pretendenti di quella Corona; nè mai fu rimediato efficacemente alle stragi: che ne provenivano, se non in capo a due anni coll'elezione del nuovo Re d'Aragona, in cui ebbe gran parte il nostro Apostolo, come si dirà a suo luogo.

Intanto ci conviene seguirlo a Tortosa, dove liberò dal naufragio le Turbe numerose de' suoi seguaci. Passavano queste col loro Santo Maestro il Fiume Ebro sopra di certe barche, che sostenevano alcune tavole in vece di Ponte; ma non potendo le barche reggere al peso di tanta moltitudine di gente, incominciarono ad empierfi d'acqua, e le tavole a sconnettersi, e sommergersi. Ciochè vedendo le Turbe, conoscendosi quasi annegate; alzarono le voci al Cielo, e domandarono ajuto al Santo Maestro in sì gran pericolo. Accortosi di ciò S. Vincenzo, fece con molta pace, e serenità di volto il segno di Croce sul Ponte, indi ne formò col pollice un'altro sull'acqua, e tanto bastò per fare, che in un momento l'acqua uscisse dalle barche; e le tavole, che componevano il Ponte ritornassero a posarvisi sopra, ed a connettersi come prima (c); beneducendo tutta quella gran moltitudine, e lodando Iddio, che operava sì grandi meraviglie per mezzo del suo fedel Servo.

Avuta nuova i Valenzani del vicino arrivo del loro Santo Cittadino, nel mentre, che questo andava evangelizzando il Regno di Dio in quelle vicine Terre, si ragunarono alli 13. di Giugno i Giurati in pubblico Consiglio, per consultare il modo col quale dovea riceverli. Stabilito, che fosse non solamente a Lui, ma a tutti quei della sua Compagnia provveduto tutto il bisognevole a spese della Città; che in oltre fossero cavate dall'Arse- nale, e dal Graus le vele delle barche, per

(\* ) *Diagus leit. pag. 221.* (a) *Mignel. cit. pag. 103.* (b) *Roman. l. 3. c. 2. Mignel. cit. pag. 103.*  
(c) *Mignel. cit. pag. 103. Diagus. cit. pag. 221. Roman. l. 3. c. 5.*

## 102 LIBRO I. TRATTATO III.

riparare l'ardore del Sole nelle Piazze in cui avrebbe predicato, e che in quelle si alzassero palchi per i Giurati, e per la Nobiltà Valenziana; e finalmente, che il Magistrato lo ricevesse con quella pompa, e solennità, che per decoro della Città fosse parso più conveniente (a).

Stava in aspettazione Valenza del nostro, e suo Apostolo, il quale non vi giunse prima de' 23. di Giugno, trattenendosi in varj luochi ad evangelizare il Regno di Dio. Lo Storico, che scrisse l'Opera intitolata Dietario Aragonese, ristrinse in brevi parole la magnificenza strepitosa, con cui Valenza ricevette solennemente Vincenzo, dicendo; *L'anno 1410. entrò in Valenza il R. P. Maestro Vincenzo Ferreri, Religioso di S. Domenico, il quale era chiamato LEGATO A LATERE DI CRISTO.* E ciò fece per significare, che il Santo fu ricevuto con quella solennità, e stima, che il carattere di una tal Legazione ricercava, e per parlare con brevità (b). Del rimanente furono questi onori fattigli nel suo ricevimento in Valenza, simili a quelli, co' quali di sopra si disse, che sollea comunemente essere quasi dappertutto ricevuto come un Apostolo di Cristo, o un Angelo del Cielo, onde il Diago dopo aver descritta in particolare la rimostranza degli ossequj de' Valenziani, vedutasi in questo ingresso in Valenza, soggiunse: *Cosa es ista, que a penas se dexava de bazer en ningun pueblo donde el Santo entrava* (\*)

Ciocchè di singolare avvenne in questo magnifico ingresso fu l'essere al Santo Padre uscita incontro la Città fino al piano della Zaydia, e che arrivato in Valenza, a cavallo del suo asinello sotto il baldacchino, le di cui aste erano sostenute da' Giurati, fu necessario si ponesse attorno di questi un gran cerchio di ferro, per chè potessero condurre il nostro Apostolo, senza esser maltrattati dalla calca del Popolo. In questo trionfo andava l'umilissimo Vincenzo replicando ad alta voce il verso

di David: *Non nobis, Domine, non nobis sed nomini tuo da gloriam.* E fu sì grande il concorso della gente, che non potendo andare più innanzi il Santo, senza pericolo di cadere, e di essere calpestatato dall'indifereta moltitudine, nemmeno poté quel giorno arrivare al suo Convento, a cui era incamminato, ma fu forzato fermarsi nella Chiesa di S. Giovanni, e dormire la notte in quella Badia (c).

La mattina seguente, Festa di S. Gior Battista, accorsero sulla Piazza del Mercato (che è posta intorno alla medesima Chiesa di S. Giovanni) sopra trentamila Persone per ascoltare dalla bocca del Santo la Divina parola (\*). Ivi intervenuto il glorioso Taumaturgo, appena fu salito in pulpito, che parve quella Piazza fosse divenuta un teatro di maraviglie. La prima di queste fu la mirabile conversione di due ostinatissimi, e perfidi Giudei. Erano questi arrivati a tanta empierà, che in odio della santa, e cristiana Religione, aveano crudelmente uccisi alcuni Bambini innocenti, e perciò presi dalla Giustizia i micidiali, furono a morte condannati. Or affinchè rimanendo nella loro ostinazione, non perdessero insieme la vita temporale, ed eterna, furono condotti dalla Giustizia a quella predica; appena gli vidde il Santo, che incominciò a indirizzare a loro le sue parole, con tanto spirito, ed energia, che cooperando la Divina Grazia, furono da esse penetrati i loro cuori; perlochè lasciata la loro perfidia, e l'ostinazione giudaica, abbracciarono così di proposito la nostra santa Fede, che non solamente essi chiesero a gran voci il Battesimo, anzichè con efficaci esortazioni indussero a battezzarsi ancora le loro Mogli, e i loro Figliuoli. Chiamavansi i due condannati Iac Contè, e Ismael Brunet, i quali instruiti nella santa Fede dal Beato Gilberto, dell'Ordine della Mercede (d), chiesero in grazia d'essere nel Battesimo chiamati

Vin-

(a) Miguel. l. 2. c. 27. pag. 104. Diago. l. 1. c. 27. pag. 222. Antisl. par. 2. c. 27. pag. 171. (b) Dietar. MS. Mem. 110. Avacon. apud Miguel. l. 2. c. 27. pag. 104. (\*) Cap. 28. l. 1. tit. 2. pag. 222.

(c) Gavaldà c. 20. Predicasse hoc anno Vincenti in Valentini legitur etiam apud Bolland. 5. 4. 111. 134. Vide Diagoni lib. 2. cap. 18. (\*) Miguel. lib. 2. cap. 31. (d) Erat hic Beatus Joannes Gilbertus, sua Conventus Valentini Praesit ab ann. 1408. quoniam usque ad ann. 1415. sanctissime vacavit. P. Pet. de S. Caceria. Annal. B. V. M. de Mercede p. 2. lib. 1. cap. 24. 3. 1. Vide infra c. 31.

Vincenzo, per significare, che riconosceano dal nostro Apostolo la loro mirabile Conversione (a).

Diseeso dipoi dal pulpito il Santo Padre, incominciò a curare i Corpi di quei, che al solito aspettavano i miracoli; tra quali gli fu presentata una Fanciulla di soli anni quattordici, invafata dallo Spirito maligno, che per condurla alla presenza di Vincenzo, resistendo molto il Demonio, con tormentarla più che per l'addietro fatto non avea, non ebbe poco da sfentare il di lei Padre, come quella, che era di tanta forza, che appena otto Uomini robusti la potevano tenere con funi legata. Arrivata finalmente alla presenza del Santo, rimase quasi stordita la moltitudine del Popolo, che tuttavia stava nella Piazza, all'udire le grida, gli urli, e gli schiamazzi, ed al vedere le strane mutazioni della faccia torta, e degli occhi infiammati di quella infelice Energumena. A cui Vincenzo comandando in nome di Gesù Cristo, che si quietasse, rivolto al Demonio lo richiese del tempo, e delle cagione per cui era entrato in quel Corpo? Ed egli così rispose: *Io non sono un solo, ma con molti miei Compagni, che sette anni addietro entrammo nella Casa del Padre di questa Donzella per tentarla ad uccidere la propria Moglie; ma resistendo egli alle nostre suggestioni, con farsi il segno della Croce, invocando Cristo, e Maria, vedendoci noi impedito il nostro disegno, sdegnati per vederci delusi, demmo una tale scossa alla Casa, che pensando quanti ivi ritrovavansi, che fosse per cader loro addosso, e credendo fosse tremato, si muniron tutti col segno della Croce, fuori che questa Fanciulla, allora di dieci anni, che s'ascose intimorita sotto d'un letto: ed appena la vedemmo senza una tal difesa, che entrammo in essa. Tanto basta, disse il Santo, ed uscite fuori di questo Corpo senza più replicare. A tale imperioso comando non poterono resistere i diabolici Spiriti, che nell'uscire dissero a gran voci: Molti ci anno scongiurato, senza cacciarsi da questo Corpo; ma tu ben fosti chia-*

*mato VINCENZO, perocchè senza potersi resistere, siamo sempre date vinti, e superati (b). Ma promendo più affai al Santo Padre la salute dell'Anima, che la liberazione del Corpo di quella Fanciulla, ammonì i Genitori, che l'instruissero diligentemente ne' buoni costumi; il che fecero con sommo profitto di essa, la quale divenne una delle più sante Donne, che allora fossero in Valenza.*

Un altro miracolo, o cumulo di miracoli avvenne parimente nel medesimo giorno in questa Piazza, dove fu ancora condotta una Donna, che oltre l'essere mendica, ed inferma, era muta fino dalla nascita. Veduta il nostro Taumaturgo, nel formarle la Croce sulla fronte, ed alla bocca, le addimandò ciocchè volesse? *Tre cose*, rispose quella, che fin'allora non avea giammai proferita parola, *io dimando, la salute del corpo, il pane quotidiano, e la favella.* A cui Vincenzo: *Di queste tre cose, due sole te ne saranno concesse, il pane, e la salute, non già la terza, perchè a te non conviene per salvezza della tua anima. Loda in avvenire il tuo Dio coll'intimo del cuore, per quello che ti concede, e non desiderare il parlare.* Al che soggiunse la muta: *Sia fatto come voi dite; e tosto perduta di nuovo la favella, rimase mutola come per l'addietro, senzachè in quattro anni, che sopravvisse potesse giammai proferire parola veruna (c); rimase però libera dalle sue infermità, e senza che gli mancasse una moderata provvisione per sostentar la sua vita (d).* Nè dee sembrare cosa strana, che non istimasse il Santo espediente per la salvezza spirituale della predetta Femmina la favella; perocchè: *Per molti (son sue parole) sarebbe meglio l'esser muti, come per certe Donne, che sono troppo loquaci (e).*

Pochi giorni dopo l'arrivo del Santo, cioè alli 7. di Luglio, fu decretato dal Consiglio generale di Valenza, che fosse a spese della Città provveduto a quei della sua Compagnia un'abito scuro, dandosi a' Giurati l'incombenza di distribuirlo a

G + quau-

(a) Miguel. 2. c. 11. pag. 105. Diagus l. 1. c. 18. pag. 226. (b) Ex Roman. lib. 3. cap. 4. Gualda cap. 20. Diagus id. cit. pag. 227. (c) Diagus l. cit. pag. 224. (d) Miguel. 2. c. 11. pag. 105. (e) Multis esset utilius, quod essent muti, ut mulieres loquaces. Serm. 101. Ser. 6. post Pasch.

quanti d'essi ne fossero stati bisognosi (a). Delle altre prediche, e maraviglie del Santo in Valenza, contengono gli Scrittori ne' termini universali con dire, che in due mesi ne' quali ivi si trattene, predicando una, e più volte il giorno, seguì sempre ad operare potenti miracoli in tutte le forte d'infermi, e riformò molti abusi introdotti dal Demonio (b). Fu tanta la stima de' Valenziani verso del Santo Padre, che avendo la Città concessi alcuni siti, accanto alle mura dell'Orto del Convento de' Predicatori, a certi particolari per fabbricarvi le loro Case, bastò perchè Ella rivocasse il decreto, rescindesse la vendita de' siti, e restituì il denaro a' compratori, il solo esserne pregata dal P. Maestro Vincenzo, con rappresentarle l'incomodo notabile, che quelle fabbriche avrebbero apportato al Convento, ed alla quiete de' Religiosi (c).

Ottenuto alli 24. d'Agosto il favorevol decreto della revocazione della vendita pregiudiziale alla quiete, tanto a' suoi amati Religiosi necessaria, per attendere alla contemplazione degli studj, così propri del loro Istituto, partì Vincenzo due giorni dopo da Valenza per varj luoghi di quel Regno: con animo d'estermine i vizj, e introdurre la riforma de' costumi, nientemeno di quello, che in Valenza gli era felicemente riuscito di fare. Aspettavano tutti con gran desiderio di approfittarsi delle sue prediche, e vedere le sue stupende maraviglie. Nè andarono vuote le loro brame, perocchè venuto in Liria, alcune leghe distante da Valenza, fu da que' Terrazzani pregato di porger loro ajuto in un gran travaglio, il quale era, che una Fonte d'ottima, ed abundantissima acqua, di cui si provvedevano non solamente Eglino, ma eziandio i Popoli circonvicini, era seccata con danno irreparabile di Liria, e de' luoghi di quel contorno, che molto penuriavano d'acqua. Inteneritosi il pietosissimo Vincen-

ze s'incamminò a celebrare la Messa solenne, avendo prima esortato il Popolo ad assistervi con ispecial divozione, ed attenzione, per ottenere la grazia bramata. Terminato che ebbe la Messa andò subito alla Fonte, e datale la sua benedizione, ritornò questa a scaturire l'acqua colla medesima abbondanza di prima. In memoria d'un tal principio fu ivi eretta una Cappella ad onore di S. Vincenzo, ed in decoro di tempo vi fu fabbricato un Monastero dell'Ordine della SS. Trinità, e da que' divoti Religiosi ogni giorno nella Messa recitasi l'Orazione, che il Santo ordinò si dicesse, acciocchè Iddio si degnasse di conservare quell'acqua, che anche a' tempi nostri, per attestazione del Vittoria, continua abbondantemente a versare (d).

Nè furono meno stupende di questa le maraviglie, che operò in Teulada, Terra poco dal Capo Martin discosta; perocchè essendo Ella soggetta alle frequenti infestazioni de' Mori, i quali sbarcando in Terra, venivano da certo Scoglio marittimo a saccheggiarla, e a condurre molti di que' Paesani in misera schiavitù; ciò udito il nostro Apostolo, quando fu ivi a predicare, animatili a confidare nell'ajuto Divino, portossi processionalmente con tutti i Cherici, o con tutto il Popolo al detto Scoglio, e fatta una Croce col dito pollice sopra di esso, disse a quella Gente, che stesse pur sicura, perchè mai più i Mori avrebbero passato quel termine per infestare il Paese colle loro scorrerie (e). Questa profezia non solamente verificossi con modo mirabile, perchè i Mori dopo di Essa, ancorchè siano molte volte calati a terra ne' luoghi circonvicini, mai però furono veduti in Teulada; ma ancora perchè da quel momento, in cui Vincenzo formò la Croce sul detto sasso, rimase Ella libera anche dall'infestazione della Peste, che da gran tempo molto frequentemente la travagliava; assicurandola il

Sau-

(a) Miguel. lib. 2. cap. 23. pag. 105.

(b) Valdecbr. lib. 2. cap. 26. pag. 66.

(c) Miguel. qui hac adfert Decreti verba causam praefatae Coni. ad us. rescissionis exprimentia. Por-  
mcho que la Ciudad devia al Maestro F. Vincente Ferrer, que lo avia regado con vivas instancias. Dat.  
suis decretum ann. 24. o. die 24. Augusti. l. cit. pag. 108.

(d) Diagus. lib. 1. cap. 28. Gavalda. 2. 25. Valdecbr. l. cit. Miguel. lib. 2. cap. 21.

(e) Diagus. &amp; Miguel. l. cit. Vittoria. c. 23. pag. 6.

Santo, che non avrebbe più sofferto neppure questo flagello (a). La qual Profezia si rese tanto più maravigliosa, quanto è indubitato, che nel 1532. attaccata la Pestilenza in Benizza (luogo vicinissimo a Teulada) avvengachè ivi tanto inferisse, che uccise, non solamente tutti gli Uomini, ma anche le bestie, senza lasciarvi neppure gli animali domestici, nondimeno non pervenne in modo alcuno ad infestare Teulada (b).

A tutto questo hanno aggiunto alcuni Moderni, che dopo le cose suddette predicando un'altra volta a quel Popolo il nostro Apostolo, comparvero verso la sera sulle Spiagge di Teulada moltissimi Legni de'Mori, che venivano per saccheggiarla. Avvedutosene i Cittadini, con lagrime si gettarono a' piedi del Santo, acciò gli soccorresse. Egli fidato nella bontà, e potenza del suo Signore, mandò tutti alle loro Case, dicendogli, che quietamente dormissete. Non replicarono quelli, non trovando alcuna difficoltà di ubbidirlo, avendo gran fiducia nella di lui santità. Ma nel mentre gli altri agiatamente dormivano, non dormiva già San Vincenzo, anzi ritiratosi in Chiesa si pose in orazione, colla quale ciocchè ottenesse, lo conobbero que' Cittadini; quando fatto giorno chiaro, ed alzatisi tutti si fecero curiosi alcuni alle finestre, ed altri nelle strade, per vedere cosa fatto si fosse dell'armata Moreasca. Ma per più che facessero diligenza non poterono veder più, non che i Vascelli de'Mori, ma neppure il Mare. Attoniti, e pieni di maraviglia si stavano, quando fatto innanzi di loro il Santo gli disse, che Teulada non era più in quel luogo, ma molte leghe lontana dal Mare; perchè Iddio mosso a compassione di loro, aveagli concesso tanta forza di pigliare le Case, le Possessioni, e i Giardini, e portarli in quella distanza in una pianura, per essentarli allora, ed in appresso dagli insulti de'Mori (c).

Noi rispettando con tutto l'ossequio

questo racconto, avvengachè sappiamo nulla essere impossibile alla Divina Onnipotenza, più cose troviamo, per le quali siamo costretti di lasciarlo alla fede di que' Moderni, che affermano ciò leggerli nel Processo, nel Vittoria, e nel Valdecebro (d), e di più asseriscono esser ciò stato confermato a voce ad un nostro Padre di tutto credito dal Sig. Preside di Catanzaro di quel tempo, il Sig. Marchese Villars, ch'era di Murcia, cui sta in vicinanza Teulada, e testificogli d'aver veduto co' propri occhi tutti due i luoghi, dove trovavasi prima, e dove è al presente (e).

Le cose, che ci costringono a non inferire in questa Storia un tal racconto, sono, che non par cosa verisimile, che dopo di avere S. Vincenzo presso il lido del Mare formato il segno della Croce sul detto Scoglio, acciocchè, per quanto dice il P. Pontieri, fosse rimasto in guardia di quella marina, e non avesse dato mai più licenza, nè adito a'Mori, che passassero più innanzi; e dopo che quel lasso, ancorchè insensibile, ubbidì all'ordine (talmentechè non permise, nè permette, che i Mori giunti vicino a lui possino passare un piccol tratto innanzi, restandosi le Navi, come se fossero fortemente inceppate, e trattenute da qualche remora, che le impedisca il girne più avanti (f)) ciò non ostante temesse il Popolo di Teulada l'incursione de'Mori. Polchè, a che temere quando vi comparirono di nuovo, se vedeano i loro Legni quasi tanti Scogli fissi in mezzo al Mare. Aggiungasi a questo, che se tuttavia avessero temuto, sembra piuttosto, che il Santo avesse dovuto correggere la lor poca fede, che operare un nuovo prodigio.

Nè congiunto a queste ragioni a noi fa poca difficoltà l'alto silenzio, che di sì gran prodigio trovasi presso gli Storici, Ranzano, Castiglione, S. Antonino, Flamminio, Lopez Juniore, Antiste, Diago, Gomez, Gavalda, Valdecebro, e Miguel, come anche presso il Vittoria, il So-

(a) Vittoria cap. 13. Miguel cap. 11. & in No. ad dictum cap. pag. 193. Diaz. Leit. (b) Miguel. lib. 2. cap. 11. pag. 109. (c) P. Pontieri l. 2. c. 5. n. 10. pag. 129. edit. Nap. 1726. & Auctor incognitus sub merito nomine Conventus S. Domitici Calterisani l. 2. c. 5. (d) Pontieri l. cit. in margine p. 9. & 12. (e) Pontieri loc. cit. pag. 121. num. 12. qui n. 9. cit. etiam P. M. Gomez. (f) Ibid. pag. 120.

il Sovvegges nell' Anno Domenicano, ed il P. Marchese nel suo Diario; tanto più, che alcuni di questi, come il Ranzano, l'Antiste, e gli altri Scrittori Valenziani col Miguel lessero molto bene il Processo della Canonizzazione del Santo, e niente vi trovarono di questo sì strepitoso Miracolo.

Aggiungiamo a tutto ciò, che per confessione de' Nazionali del Regno di Valenza, tuttavìa Teulada trovasi in vicinanza del Mare, appena tre miglia discosta. Ed a noi sembra, che trattandosi d'una Terra del Regno di Valenza, più fede si debba a' Valenziani, che al supposto Preside di Catanzaro, che era di Murcia, in vicinanza di cui non è Teulada, ma bensì di Capo Martin, che è Promontorio del Regno di Valenza, e da Teulada soltanto tre miglia discosto, come in particolare mi ha attestato un Sig. Spagnuolo nativo di Denia (\*), Città sei miglia da Teulada distante. E sebbene eziandio in molte delle più accurate Carte Geografiche vien trascurata Teulada, come assai piccola Terra, nondimeno dalla lontananza di Capo Martin da Murcia, si può ben conoscere quanto sia da Murcia lontana Teulada (a). In cui per attestazione del medesimo Spagnuolo anche al presente conservasi la memoria del prodigio del Santo, quando prefisse il termine all'incursione de' Mori, con formare un segno di Croce sopra un sasso, vicino a quella spiaggia, e da Teulada quasi due miglia discosto; dove ancora si vede per detto del medesimo eretta una Cappella al Santo, in cui si celebra festa solenne il Lunedì dopo la Domenica in Albis con gran concorso di tutti quelli circonvicini Castelli; ammirando ognuno il continuo prodigio, che dal tempo ch'ivi fu S. Vincenzo, mai più furono i Mori a depredare le persone, o le robe di quella Terra, anzi corre tuttavìa costante la comune tradizione, che quando i Mori sono a terra discesi per entrare in Teulada, arrivati che sono al termine prefisso per loro del *Non plus ultra* dal nostro Taumaturgo, tanto-

sto prodigiosamente percossi dalla cecità sono forzati rivolgere addietro i passi, e rimanersi dal molestare Teulada da sì gran Santo protetta. Il che a noi sembra più verisimile, che il dire che le Navi de' Mori rimangono immobili nel Mare; perchè S. Vincenzo non disse, che i Maomettani non sarebbero più discesi sulle spiagge di Teulada, ma soltanto, che non sarebbero passati più quella rupe, due miglia in circa da lei discosta. E finalmente il detto Spagnuolo mi ha assicurato, non esservi altra Teulada in Ispagna, che la detta Terra così al Mare vicina, e che ivi si vede una Fonte, di cui dicesi, che ne bevesse il Santo, e che lasciasse a quell'acqua la virtù d'operare Miracoli, restituendo agl'Infermi, massimamente di dolori, e di piaghe incurabili, la salute, che perciò chiamasi: *La Fonte Santa di S. Vincenzo. La Font Santa de S. Vicente.*

È ciò sia detto per l'amore della pura, e sincera verità, che ci persuadiamo d'aver cercata di stabilire non meno di quello, che abbiano fatto i detti Moderni sul preteso asserito de' precitati, e di altri Scrittori; rimettendoci con tutto l'ossequio sempre a' più purgati pareri, e dispiacendoci non poco quando la singolarità, e la grandezza de' prodigi da altri narrati, ci sforza a non tralasciarli, senza allegar le ragioni, che ci costringono ad ometterli (b).

Ma è ormai tempo di seguirare ne' suoi Pellegrinaggi il nostro Apostolo, il quale non solamente s'affaticò in Teulada per ridurre i Peccatori fedeli a penitenza, ma eziandio per apportare a' Mori, che ivi trovavansi, la luce della vera Fede. Quindi è che chiamato per lettera dal Vescovo di Valenza, risposegli, che l'avrebbe ubbidito dopo avesse terminate le sue Prediche a' Mori di Teulada, e di Denia, che in mezzo a' Cristiani viveano sotto la sozza legge di Maometto (c). In fatti verso il fine di Settembre tornò a Valenza, dove prese a petto l'esortare la Città a fondare uno Studio Generale, e provvederla di Uomini dotti per leggere le scienze a' Va-

(\*) D. Paulus Plà. (a) Vid. Tabul. Geograph. Mr. Rev. Cabo Martin. (b) *Relinquimus hoc sapientium arbitrio, saltem ex a omni debito amore, & obsequio; non enim nosmetipsos alius sapientiarum iudicamus: sed solum nostrum iudicium indicamus.* (c) *Diaguis* l. 1. c. 28. pag. 229.

Valenziani. Furono così efficaci le sue esortazioni, che ne ottenne felicemente l'intento; perchè il Consiglio della Città, decretò si fondasse lo Studio Generale, e l'anno seguente fu a tal effetto comprata la Casa del Nobile M. Pietro Villaragut nella strada della Nave, ed ivi si fondò, ed crebbe l'Università, ove anche presentemente si vede (a). Parimente quest'anno, secondo la Cronologia del Miguel, predicando Vincenzo le glorie di S. Tecla, fu dalle sue infuocate parole infiammata nello studio della perfezione una Vergine per nome Agnese, li di cui ammirabili progressi nella virtù si riferiranno nel Libro II., che tratta de' frutti del suo Apostolato (b).

Ma assai più s'incalorì di S. Vincenzo lo zelo sull'affare, che intorno a questo tempo gli commesse il Vescovo di Valenza D. Ugo Bages. Erano insorte gravissime differenze tra' Valenziani, ed il Popolo di Murviedro, a cagione dell'aver questa Terra ricusato di ricevere la visita di D. Arnoldo Guglielmo Begliera Go-

vernatore di Valenza, e del Regno; per la qual cosa i Valenziani erano di già posti in arme contro di Murviedro. Queste discordie siccome minacciavano, così avrebbero apportato mali ben gravi, se prontamente non vi si frapponesse qualche efficace riparo. Impose per tanto il Vescovo D. Ugo al Santo Padre, che colla sua mediazione vedesse di comporre amichevolmente le suddette differenze. Abbracciò l'impresa Vincenzo, e seppe così bene persuadere ad ambe le parti la pace, e la scambievolmente concordia, che con universale soddisfazione quietò amichevolmente gli animi irritati de' Valenziani, e ridusse Murviedro alla dovuta sommissione, ed ubbidienza (c).

In questo stesso tempo, e prima di partire da Valenza, vuole il dottissimo Padre M. Miguel, che S. Vincenzo fondasse la Casa degli Orfanelli (d). Ma per non tirare troppo a lungo la Storia delle sue Missioni, ne parleremo di questa fondazione nel Libro secondo al Capitolo IV. del terzo Trattato.

(a) *Diagus lib. 2. cap. 29. Gualda cap. 20. Miguel. lib. 1. cap. 22. & in Not. ad dict. Cap. num. 156. Atamen postea anno 1500. Emmanovis Bulla: Inter cetera &c. ab Alex. 6. Papa VI. qua prefata Universitas censu erigitur amplissimisque privilegiis & facultatibus exornatur. Apud Aguir. To. 3. Concillii Span. in fin.* (b) *Miguel. lib. 2. cap. 12. pag. 122. Vide infra lib. 2. tract. 2. cap. 3.* (c) *Miguel. lib. 2. cap. 11. pag. 109.* (d) *Miguel. lib. 2. cap. 12.*

## CAPITOLO XV.

*Viaggio di S. VINCENZO ad Origuela, prodigiosi successi in esso operati.*

**A**veano i Giurati del Magistrato d'Origuela, scritto a S. Vincenzo una ossequiosissima lettera fino dallo scorso Agosto, in cui lo pregavano a volere per qualche tempo intraprendere la cultura di quel Popolo, molto bisognoso di riforma (e); e ne aveano ottenuta risposta, che sarebbe andato a consolarli, dopo che avesse predicato in altri luoghi, a quali avea già promesso di visitare (f), che furono i sopradetti del Regno di Valenza, ed altri parecchi. Or dopo essersi trattenuto in Valenza, per istabilirvi molte cose di gran gloria di Dio, fino al

Mese di Novembre, come sembra al Miguel: ma come è più probabile, partitosi sul principio di Ottobre, torcendo il viaggio di Castiglia, incaminossi il Santo Padre verso d'Origuela, accompagnato dalle solite sue Turbe. Passati molti giorni delle sue Missioni, che faceva ovunque trovava luoghi abitati, ed essendo tanta gente, che lo seguiva, in una vasta Campagna molto stanca dal Viaggio, ed afflitta dalla fame, si voltò ad essa con dirle: *Confidate in Dio, Figliuoli, che di là da quella Collina, che vedete avanti di Noi, troveremo un Alloggio, dove saremo molto ben trattati.* Passata frà poco la Collina accennata dal Santo Maestro, ivi scoprirono un Osteria, che sembrava di nuovo fabbricata, dove furono accolti con molta carità, e trattati in maniera dagli Osti, i qua-

(e) *Vide Epistol. iv. Append. 2. §. 2.* (f) *Vide Epist. D. Vinc. in Append. 2. post dictam Epistolam.*

quali sembravano Giovani di estrema bellezza, che meglio non avrebbero potuto desiderare. Partiti tutti col Santo, dopo qualche tratto di strada, il Servo di Dio chiamò un certo Discepolo, (il quale non credea a' suoi miracoli, ma che però molto guttava d'ascoltarle le sue prediche, e perciò se gli era offerto per leguace), ed imposegli di tornare a quell'Osteria ove aveano mangiato, ed ivi di prendere un suo Berrettino lasciatovi. Voltò il Discepolo incredulo prontamente addietro i passi, correndo verso la Campagna della consaputa Osteria: ma arrivato nel sito ove l'aveva veduta poc'anzi, non vidde più nè Osteria, nè alcun vestigio di essa, nè persona vivente, ma bensì trovò il Berrettino del suo Santo Maestro attaccato ad un ramoscello di certo Albero, ch'era in quella Campagna vicino alla strada. Conobbe allora il Discepolo, che tutto il successo dell'Osteria era stata miracoloso; e con questo, pieno di stupore, restò corretto della passata incredulità a' miracoli del Santo Padre (a): ed a lui ritornato gliene chiese perdono genuflesso a' suoi piedi, a cui Vincenzo, ricevuto il Berrettino, proibì di manifestare ad altri il miracolo. Non fu però ubbidito, perchè conoscendo quel Discepolo il suo errore, volle onninamente pubblicarne il prodigio; acciocchè gli altri ancora credessero maggiormente a' miracoli del Santo, giacchè per far Lui credere a' suoi miracoli, avea il suo Santo Maestro voluto fargli conoscere così stupenda meraviglia (b), che gli Angeli in quel prodigioso alloggio avessero servita tutta la sua Compagnia in un'Osteria, non altrimenti che per mano Angelica fabbricata.

Avanti d'arrivare ad Origuella passò evangelizzando per Alicante, e per Elche, (c) indi per le Terre di Fortuna, e di Avanilla, ambedue popolate da moltitudine di Mori professori dell'Alcorano. In Fortuna predicò il Santo, senza pre-

mettere la Messa solenne, acciocchè quegli Infedeli non avessero per sorte fatto qualche oltraggio a quel Sacrosanto Mistero, ma convertiti molti di loro, celebrò solennemente la Messa, e poscia tornò a predicare, nella qual predica si ridussero alla Cristiana Fede quanti Maomertani erano concorsi ad udirlo (d). Lasciati quivi alcuni Sacerdoti, che li catechizzarono per battezzarli a suo tempo, Egli se ne passò ad Avanilla: ove predicando nell'istesso modo, che in Fortuna, quivi ancor tutti que'Mori abbracciarono la Fede; onde lasciati altri Sacerdoti per disporli colla dovuta istruzione a degnamente ricevere il Santo Battesimo, inviossi per aspettarli in Origuella di Murcia (e): dove era stato invitato non solamente da que'Giurati, ma anche da D. Paolo Vescovo di Cartagena, pregandolo con premurose istanze, che prima di andare in Castiglia volesse arrivar ad Origuella, che tanto lo desiderava (f).

In questo viaggio da Valenza ad Origuella, fu sopraggiunto il nostro Apostolo da un suo persecutore, convertito a penitenza, per chiedergli di cuore umilmente perdono. Era questi un Religioso di altra Religione da quella del Santo, ed attualmente sostenea la carica di Priore di un Convento della Città d'Origuella, e per suoi affari trovavasi in Valenza allorchè fu ivi a predicare il Santo; dove osservando quegli gli onori, che con tanto applauso si facevano da Magistrati al Padre Maestro Vincenzo, la numerosa comitiva, che di tanta moltitudine si di Uomini, come di Donne lo seguiva, e lo strepito de' Miracoli, che pubblicamente, e con tanta solennità operava, lasciòsi sorprendere contro di lui da una invidia veramente diabolica. Nascese la sua passione sotto il pretesto di santo zelo, e tacciando Vincenzo di Uomo imprudente, e superbo, mormorava aspramente della sua condotta, perchè andavano nella sua Compagnia le Donne, e con tanta solennità

(a) *Diagnos. l. 1. c. 19. Gavaldà c. 21. Miguel. l. 2. c. 12. pag. 114. Victor. c. 18. pag. 95. Nota communis ter diei, in ista Sancti inventum fuisse ab arbore pendens, quamvis aliqui scribant, supra petram illud invenisse Discepuum.* (b) *Victoria l. cit. pag. 96.* (c) *Miguel. l. 2. c. 12.* (d) *Miguel. l. cit. pag. 114. Sed clarus Valde. l. 1. c. 27.* (e) *Valdeobr. l. cit. c. 27.* (f) *Ex Epist. Civit. Oriole ad pictum Episcop. quam vide infra in Append. §. 2.*



mità pretendea di far miracoli. E non contento di così screditare l'azioni private del Santo Maestro, prese a criticare ezian- dio in pubblico le sue prediche, ed a mettere in dubbio la sua Dottrina, ed i suoi miracoli, inventando, e spargendo molte altre calunnie contro il suo tanto modo di vivere.

Di tutte queste macchinazioni, e contradizioni era benissimo informato il Servo di Dio, ma non per questo volle farne risentimento veruno; anzi con esempio d' eroica pazienza, e dissimulò il tutto, e tacque. Partitosi dipoi da Valenza per Origuela, fece quel Priore invidioso matura riflessione all'invitta pazienza, e somma mansuetudine, colla quale il Santo sofferto avea la di lui mordace contradizione, e riconosciuta la sua vera santità, ed eminente virtù, detestò, penetrato da sincero cordoglio, l'errore commesso; quindi andatogli dietro, e raggiuntolo in questo viaggio, gettosse gli a piedi, e gli chiese perdono delle infamie, e mormorazioni contro di lui vomitate, siccome della persecuzione, che contro la sua dottrina mosso avea. A cui Vincenzo con incredibile benignità rispose: *Sappiate Padre Priore che è molto tempo, che io vi ho già perdonato, nè vogliate punto dubitare del mio buon affetto: anzi di più vi fo sapere, che io credo per certo, che ancor Iddio vi abbia perdonato.* Così accolto quel Superiore, e con tanta amorevolezza consolato, pieno di lagrime per il giubilo che sentiva, volle licenziarsi, e chiese al Santo la sua benedizione. Gliela diede S. Vincenzo; indi caramente abbracciatolo, e dandogli il bacio della Pace gli soggiunse: *Andate pure, ma prima d'ogn' altra cosa confessatevi, perchè quanto prima morirete.* A que-

sto impensato avviso restò sorpreso quel Religioso, ma niente esitando sopra di quest tanto, che Vincenzo predetto gli avea, volle subito far la sua Confessione: indi rimessosi in viaggio con alcuni, che l'accompagnavano, non avea appena caminato sei miglia, che cadde a terra morto. Vidde in quell' istessa ora la di lui morte il Santo Maestro, e rivoltatosi alla moltitudine del Popolo, che dietro lo seguiva disse queste parole: *Preghiamo Fratelli Iddio per l' Anima di quel Religioso, che poco fa da me partì, perchè in questo momento è morto.* E ciò detto volle subito in quel medesimo luogo ove si trovava celebrare per lui la Santa Messa; terminata la quale, sopraggiunse frettoloso uno, e gli disse: *Padre Maestro, quel Religioso che dianzi ammoniste è caduto morto:* A cui S. Vincenzo: *L'ho subito saputo, e perciò adesso ho celebrato la Santa Messa per l' anima sua (a).*

*Anni di Cristo 1411. del Santo 62.*

Arrivò finalmente il Santo Padre ad Origuela, ed ivi ricevuto con festa grande, ed introdotto all'alloggio in Casa d' un onorato Cittadino, incominciò ad operare nuovi miracoli, perchè col segno della Croce discacciò il demonio da una Giovane invasata, e sanò un' altra Donna da un certo morbo gravissimo, pel quale già era all'estremo di sua vita ridotta (b). Fu quell' attivo verso il fine del mese di Dicembre, e molto tempo ivi si trattenne, sì per aspettare i Compagni, che battezzassero i Mori convertiti in Fortuna, ed in Avaniilla, sì anche per riformare quel Popolo, che come scrive il Valdecebro, avea bisogno d'una illustrissima riforma (c); Il che fece con tale benedizione di Dio, che non vi fu predica ivi fatta,

(a) Hieron. Barfelmus in Vita: F. quidam Herem. Ord. S. Augustini Prior Villæ Oriolæ in Catalonia (corrigit in Murcia) cum multa machinatus fuisset Valentia: contra S. Vinc. & ejus doctrinam, accessit in quodam itinere ad Sanctum Virum, & petit veniam de omnibus, quæ fecerat, & dixerat contra eum. S. Vir dixit se jam sibi pepercisse; & credebatur Deum idem fecisse. Cum autem vellet Prater ille recedere accepta benedictione, & osculo pacis dixit illi Sanctus Vir, vade citò confitearis quia citò morieris. Ille admirans confessus est, & cum per sex miliaria ambulasset cum quibusdam aliis in via cecidit mortuus. Illa hora S. Vir multitudinè, quæ secum erat, dixit: Oremus Præter pro Anima Fratris, quia nunc mortuus est. Et in eodem loco celebravit pro eo. Finita Missa venit unus, qui dixit: Pater, Prater ille quem monuisti, in tali loco cecidit mortuus, & S. Vir. Hoc scivi, & jam pro eo nunc celebravi. Vide etiam Diagum l. 2. c. 19. Gavaldà cap. 21. Valdecebr. l. 1. c. 27. Confessio modo id narrat Ruzsanus. (b) Añual. l. 2. c. 13. & alii.

(c) Valdecebr. l. 1. c. 27.

## 110 LIBRO I. TRATTATO III.

fatta, dalla quale non ne ricavesse gran frutto di Conversioni (a); perocchè s'esterninarono totalmente le bestemmie, e gli spergiuri, si tolsero via i giuochi de' dadi, e delle carte, si detestarono le superstizioni, e gli indovinamenti, le macchere, ed altre dissoluzioni del vicino Carnoyale, ed in vece di queste s'introdusse in Origuella gran frequenza de' Sa-

cramenti, e concorso alle Chiese nell'assistere alle Messe, e Uffizj Divini. Si estinsero ancora varie, e mortali inimicizie, e furono stipolate centventitre Paci, e molti abbandonato il Mondo entrarono ne' Sacri Chioftri; come più diffusamente nella Lettera, colla quale i Giurati di Origuella ne diedero distinto ragguaglio al soprannominato Vescovo di Cartagena (b).

(a) *Id. ibidem.* (b) *Infra in Appen. 1.5.3.*

## CAPITOLO XVI.

*Predicazione, e Miracoli di S. VINCENZO in Murcia.*

SUL principio di febbrajo partì il nostro Apostolo da Origuella per la Città di Murcia, dove si trattene fino alle ceneri (c), affaticandosi col suo zelo a convertire quel Popolo, il quale attese le delizie di quella Terra, vivea quasi spensierato della sua eterna salute (d).

Ma qual fosse la predicazione, che qui vi Egli fece, piacemi riferirlo colle parole del proprio Storico di Murcia, che così ne scrisse: *Nell'anno 1411. si trovò nel Consiglio di questa Città il Priore di S. Domenico di Essa, e disse, che ben sapeano qualmente F. Vincenzo Ferreri Maestro in Sacra Teologia avea promesso di venirvi a predicare il santo Evangelio, ed a rimetter la pace, e la concordia in quel Popolo; ma che però molti Uomini, e Donne, che lo seguivano non s'arrischiavano entrarvi, perchè venivano da' Regni stranieri; quando non fossero assicurati dalla Città, che non sarebbero molestati, ne dalle milizie sarebbe loro data molestia veruna, così nell'entrare, come nel partire. E considerata la proposta, ordinarono i Governatori, e Rettori, che fossero insieme Gio: Sanchez Ayla, e Mavel Porcel col detto Priore di S. Domenico alla Villa d'Origuella, dove F. Vincenzo stava, per abbozzarsi col medesimo, e disporre sopra di ciò quello, che fosse più expediente per gloria di Dio, e utile di questa Città. Fatta una tal diligenza, alli 29. di Gennajo entrò in questa Città Maestro Vin-*

*cenzo Ferreri, ricevuto con grande applauso, ed amore. E perchè ogni giorno costumava dir Messa, e predicare, se gli eresse innanzi la Porta del Mercato un Tavolato molto eminente col suo pulpito, dove celebrava sopra d'un Altare la Messa, dopo di cui tosto predicava con gran fervore, dalle di cui sante parole, e prediche ne provenne, che le gravetze, rivoluzioni, e fazioni, ch' erano tra Cavalieri principali, ed i Cittadini si composero, e si perdonarono vicendevolmente le morti date a Padri, a Fratelli, e ad altri congiunti, siccome altre offese, ed ingiurie. Le quali Paci si stipulavano per mano di Notajo, che il detto F. Vincenzo seco conducea con autorità Apostolica, detto Leonardo Garzia, assistendo alle stipulazioni delle medesime l'istesso F. Vincenzo. Fermossi il Sant' Uomo in questa Città predicando per lo spazio quasi d'un Meje. Ed oltre le inimicizie, che tolse, convertì molti Mori, e Giudei, e specialmente alcuni Rabbini, i quali per non sapere arte alcuna, comanda la Città ad istanza sua, che fossero mantenuti, vestiti, e provveduti di Case. Fin qui il Calcales (e).*

Non dee però ciò intendersi di tutti i Rabbini di Murcia, perocchè sebbene non vi fu Giudeo in quella Città, che alla predicazione di Vincenzo non si riducesse a chiedere il santo Battesimo, nondimeno alcuno de' loro Rabbini prefero tempo, dicendo aver tuttavia delle difficoltà da proporre; perlocchè premendo al Santo Padre la partenza per Castiglia, lasciò in Murcia alcuni de' suoi Sacerdoti Religiosi, acciò rispondessero a' loro dubbj (f). Segui la partenza di S. Vincen-

20

(c) *Miguel. lib. 2. cap. 14. pag. 116.*

(d) *Cajalut Hist. Murc. disc. 20. cap. 12.*

(e) *Valdecabr. lib. 1. cap. 27.*

(f) *Valdecabr. lib. 1. cap. 27.*

zo a' 25. di febbrajo, in cui caddero quell'anno le Ceneri, ma perchè in quel viaggio sapea il Popolo d'Origuela esservi gran penuria d'acqua, ordinò la Città un rinfresco di pane, e vino pel Santo Maestro, e per la Gente, che seco andava, col quale fossero ristorati vicino alla Torre di Pietro Celdran; anzi non sodisfatta del cortese trattamento, che fatto loro avea, provvide ancora una buona quantità di panno bruno per vestire la Gente della Compagnia del Santo, e di un abito intero per lui medesimo (a).

Non era questo viaggio immediatamente ordinato dal Santo verso la Castiglia, ma solamente affine di visitare alcune Terre, intantochè i suoi Compagni disputavano co' Rabbini, ed in questo modo poter poscia in loro compagnia accelerare il viaggio ad Ayllon; onde visitati soli tre luoghi, che furono Libriella, Alambra, e Lorca (b), e sparsa in essi per varj giorni la semenza Evangelica, ed operati molti miracoli (c), fece in breve ritorno a Murcia, che fu alli 8. di Marzo, per vedere in quali termini si trovassero le dispute de' suoi Compagni co' Rabbini; e con somma consolazione del suo zelo, trovò questi già affatto convinti, e risoluti d'abbracciare la Fede; ma affin di maggiormente confermarli, volle ivi trattenerli a predicare per alcuni giorni (d), che furono fino all'ultima Festa di Pasqua (e).

Tra gli altri maravigliosi prodigj, co' quali volle Iddio in questo tempo autorizzare le parole del suo Apostolo, uno fu veramente singolare, per essere insieme un chiaro indizio del frutto, che ivi il Santo copiosamente raccolse. Benchè sopravvenuta gli fosse pel continuo esercizio del predicare, una grande raucedine (per cui essendogli mancata la voce, fu costretto lasciare alcuni giorni senza poter salire in Pergamo) volle nondimeno predicare fra gli altri giorni in quello della Domenica delle Palme. Stavano centomila persone nella Piazza (f) attentissi-

me ad ascoltarlo, quando nel mezzo della predica comparvero a vista di tutto quel Popolo tre feroci Cavalli, uno negro, l'altro pallido, ed il terzo rubicondo, Questi gettando spuma dalla bocca, e dando orribili nitriti, e mandando vampe di fuoco dalle narici, posero in terrore tutta quella Gente, che di già ad altro non pensava, che a salvarsi colla fuga: *Nefuno si muova*, disse allora alzando la voce S. Vincenzo, *armatevi tutti col segno della Croce, e non temiate di male alcuno; perocchè que' Cavalli, che vedete, non sono bestie, ma Demonj infernali*. Munironsi tosto gli Uditori col salutifero segno, e incontante i Cavalli via sene fuggirono a gran corsa per la Porta della Città, che guarda Mezzogiorno, avendo loro il Santo comandato da parte del Salvatore del Mondo, che senza fare ad alcuno verun nocumento tosto si partissero.

Partite quelle tre furie d'Inferno, spiegò il Santo Maestro al Popolo il significato di quella comparfa, con dire, che que' Demonj, i quali aveano co' proprj occhi veduti in figura di Cavalli, erano que' medesimi, che aveano tiranneggiata la loro Città, tenendoli per l'addietro sotto la dura schiavitù del peccato, e che costretti a partirsene per la mutazione de' loro costumi, erano in quella terribil forma comparsi, per mostrare lo sdegno contro di loro concepito: *Rendete dunque pur grazie a Dio, soggiunse, perchè si sono partiti, tuttochè non senza lasciar qualche segno della loro malizia* (g). Indi spiegando qual fosse il segno da que' maligni Spiriti lasciato, proseguì a dire: *Evvi in quest' Udienza una Donna, che non ha voluto condur seco alla predica una Fanciulla, che ha in sua Casa, la quale in questo punto è miseramente caduta in grave offesa di Dio*. Ciò udito da una Donna, che ben sapeva d'aver lasciata in abbandono una sua Figlia, levossi dall' Uditorio con gran fretta, ed arrivata a casa, trovò la Figlia caduta in peccato con un Giovane, come il Santo avea detto. Onde sopraffatta dalle

(a) *Cascales loc. cit. ad ann. 1421.*(b) *Ex Itinerario MS. D. Vinc. apud Diagon lib. 1. cap. 20. Ady**guel. lib. 2. cap. 14. Valdeabr. lib. 1. cap. 27.*(c) *Va idocbr. lib. 1. cap. 27.*(d) *Ibid.*(e) *Mign. lib. 2. cap. 14. pag. 117.*(f) *Erat autem puerus centum millia hominum. Eurjelinc in VII. MS. D. Vinc.*(g) *Rantz. lib. 3. cap. 4.*

allo stupore per lo spirito profetico del Santo Padre, tornò all'Uditorio, e disse a gran voce: *Avete detto il vero, o Santo di Dio (a)*, e piangendo amaramente la sua disgrazia.

In questo tempo successe, che le Campagne di Murcia restavano gravemente infestate da una gran moltitudine di cavallette, e di bruchi, che divoravano con danno irreparabile i seminati, e le vigne: ed erano ormai quattordici giorni, che durava questo flagello. Il Popolo sommamente afflitto ricorse con lagrime al Servo di Dio, acciò liberar lo volesse da quel sì fiero gastigo, che necessariamente seco portava la sterilità, e la carestia. Compassionando Vincenzo la loro disgrazia, promise di pregare Iddio ad usar con loro della sua infinita misericordia. Indi ordinò una devotissima Processione, alla quale Egli col Clero intervenne, facendo portare appresso di se l'Acqua benedetta; e cantando alcuni devoti Inni, con altre preghiere, incamminò la Processione attorno la Città, alle di cui quattro Porte arrivato uscì fuori, e coll'Acqua santa asperse le Campagne. Il che fatto rivoltatosi a' Cittadini loro disse: *State sicuri, che la raccolta d'Agosto, e la vendemmia di Settembre riusciranno felicemente*. E fu cosa mirabile; appena ebbe ciò detto, subito morirono tutti quegli animali; e si videro il giorno seguente pieni que' cam-

pi di locuste, e di bruchi già morti. Onde tornarono a rinascere i seminati, ed a germogliare le vigne con tanto vigore, che la raccolta del vino, e del grano fu in quell'anno assai copiosa (b).

Venuto il terzo giorno di Pasqua, non stimando dovere il Santo Padre ivi più prolungare la sua dimora, fece l'ultima predica sul tema: *Aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas*. E dicendo, che eziandio a loro Egli volea manifestar il significato, per cui avea in Murcia patito sì grande, e sì lunga rauceidine (essendo ormai molti giorni, che tuttavia lor tormentava) disse, ch'era così disposto da Dio; primieramente, perchè Egli non cadesse in vanagloria per le sue molte, e continue prediche; in secondo luogo, perchè convertisse maggior numero d'Anime, col trattenerli ivi, in occasione di quella rauceidine; e finalmente per meglio poter instruire i Giudei; e parlando de' Neofiti, conchiuse: *E pertanto, buona Gente, procurate di grazia d'istruirli nella Fede, d'ammetterli agli Uffizj pubblici, lucrosi, ed onorevoli, conforme a quello, che si dice nel Libro de' Numeri al capo decimo: Vent nobiscum, ut benefaciamus tibi (c)*. Fin qui il Santo, tutto umiltà in se stesso, tutto zelo pel prossimo, tutto rassegnazione con Dio, e tutto amore verso i Neofiti alle sue prediche convertiti.

(a) *Diagus lib. 2. cap. 20. Miguel lib. 2. cap. 14. Ranzanus lib. 3. cap. 4.*

(b) *Diagus lib. 2. cap. 20. Hieron. Bursellus in Vit. D. Vinc. MS. Ranzanus lib. 3. cap. 5. Advertendum variationem temporis predicti flagelli, cum enim Diagus quatuordecim sequenti fuerit quatuordecim assensit dies, Ranzanus, & Bursellus quatuor diebus omnia vitonia extenuata describam.*

(c) *In liner. D. Vinc. apud Diagus lib. 2. cap. 20.*

## CAPITOLO XVII.

*Gloriose fatiche di S. VINCENZO in Chinchilla, in Toledo, ed in altri luoghi del suo viaggio verso Ayllon.*

Lasciata Murcia niente meno santificata, che piena di stupore per le maraviglie ivi operate, proseguendo il viaggio per Ayllon, ove trovavasi la Corte del Re D. Giovanni, passò il nostro Apostolo a predicare in Molina, in

Cieza, in Tumilla, in Tavarra, ed in altri luoghi, fermandosi uno, o due giorni in ciascheduno di essi, fino a tanto che arrivò in Chinchilla per la Festa dell' Evangelista S. Marco. Nel tempo, che quivi si trattene fino al mese di Maggio non lasciò giorno senza salire in pulpito (d), eccettuate due sere di due giorni, nelle quali, perchè non reggevali la voce per predicare mattina, e sera, affinchè il Popolo non restasse privo della predica, fece supplire al Padre Giovanni Alcoy

(d) *Miguel lib. 2. cap. 14. pag. 113.*

Alcoy nella Festa de' Santi Filippo, e Giacomo Apostoli, ed in quella dell' Invenzione della Croce al P. Pietro Moya (a) suoi antichi Compagni.

Avea il Santo Padre in quella mattina declamato assai contro la vanità delle Donne, le quali colle creste, acconciature, ed altri abbigliamenti, che portavano in capo, quando avanti di Lui genuflettevano, gli apportavano gran nausea, o fastidio. E siccome in tutti gli altri abusi fu pienamente rimediato colle di lui Prediche, dimanjerachè si fece una generale riforma de' costumi, si tolsero gravissimi scandali, e seguirono grandi conversioni (b), così felicemente gli riuscì di sterminare in quelle Donne sì eccessive vanità: ma non così altrove, quando Egli si dichiarò, che non voleva concedere l' Indulgenze, se non a quelle, che l'aveano ubbidito in dismettere cotanto disdicevoli vanità, come si è accennato di sopra, che fece in Alcaraz (c). Ma per tornare a discorrer del frutto raccolto in Chinchilla, si deduce questo dalle sue stesse parole, che predicandovi nella mattina de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, disse a' suoi Uditori: *Buona Gente, molti si sono posti nella strada (di salute) facendo penitenza e buone opere, disciplinandosi, e vestendosi di cilizio, digiunando, ed ascoltando le Prediche, e Messe, e confessandosi. E li Restori della Città con fare ottime ordinazioni, per estermiare i vizij, ed i pubblici peccati. Or dunque perseverate sino alla fine, e non mancate, affinché non si abbia a dire delle ordinazioni fatte: Oggi fatto, ed oggi trasgredite. Il che è successo in molte Ville, e Città, alle quali temo non avvenga loro quello, che a Ninive, sopra di cui calò l'ira divina, peracchè se bene si corressero alla predicazione di Giona, non perseveravano (d).*

Tre degne memorie di S. Vincenzo rist. di S. Vinc. Ferr.

masero in Chinchilla dopo la di lui partenza. L'una fu la Cella, ove dimorò nel Convento del suo Ordine, le di cui mura, e pavimento furono trovate asperse, e bagnate del suo sangue, per le aspre discipline, che ivi fatte avea le notti dopo le Prediche di que' giorni (e). L'altra fu una Congregazione di Cavalieri, che zelassero l'onor di Dio, ed il retto viver del Popolo, che dice il Valdecebro, che fino a' suoi tempi conservavasi col titolo di S. VINCENZO (f). La terza furono alcuni Rimedj, o Divozioni contro le Tempete, che a petizione di quel Popolo (le di cui Terre erano molto a quelle soggette) Egli insegnò pubblicamente in Puipito il giorno di S. Giovanni Ante Portam Latinam; le quali per soddisfazione, e comodità de' Divoi si portano nelle Appendici (g).

Partito da Chinchilla molto estenuato, e debole per le fatiche delle continue Prediche, e viaggi, trappoco superando il male le forze, cadde infermo in Alcaraz, dopo aver predicato per alcuni giorni in Albacete, e Villaverde. Durò l'infermità per lo spazio di quindici, o diciotto giorni, ne quali avvengachè fosse costretto dal male ad intermettere alcune Prediche, nondimeno non volle tralasciare i viaggi; onde arrivato a Moraleja per le Feste di Pentecoste, si sforzò ivi di predicare negli ultimi due giorni di esse (h). Ma con quali prodigj fossero accompagnate queste Apostoliche sue fatiche non ce n'è memoria, e si dee alla sua umiltà l'esser rimaste sepolte sotto sì profondo silenzio, per aver egli stesso descritto l'Itinerario dell'anno presente: nel quale parimente dopo avere accennato, che proseguì a predicare in Città Reale, in Malagone, in S. Maria del Monte, in Yevones, in Orgaz, e in Nambrocha, dice,

H che

(a) *Diagn. l. 1. cap. 21. ex Itiner. MS. D. Vinc.*

(b) *Diagn. lib. 1. c. 21. Credimus per exortationem dñi a Miguel, quod in illis faminis reprehenderat Sanctus Viri scilicet: Ciertas tocados tan superfinos en su hechura, que en algunos entravan quinze varas de lienzo. Que fuit ex geratio ipsius Sancti, qui teste Diago ex ejusd. MSS. inquit, quod: Tenia cadauno dellos (tocados) no menos que quinze alnas de lienzo, y que quando yvan (mulleres sic omnia) a tomar su benedicion, y lo arrodillavan, le davan con ellos en la fronte. Vide Miguel. l. 2. c. 12. Diagon l. 1. c. 21.*

(c) *Cap. 1. pag. 56.*

(d) *In Itinerar. MS. ad Diagon cap. 9. lib. 2. pag. 121.*

(e) *Valde. l. 1. c. 28.*

(f) *Valde. l. 1. Ferrar. par. 2. c. 120. 110.*

(g) *Vide Append. 3. S. 7.*

(h) *Itiner. l. 2. c. 24. Diagon lib. 1. c. 21. ex Itinerar. MS. D. Vinc. Nota ex eodem MSS. Diagon legitur quinque dies; Miguel. Diez y ocho dias infirmitatis.*

che arrivò finalmente alla famosa Città di Toledo. Quivi fermossi tutto il Mese di Luglio, e seguitando tuttavia ad esser travagliato dalle sue gravi indisposizioni, non lasciò mai per questo di predicare, premettendo alle Prediche il celebrare la Messa solenne, che movea a compunzione i Popoli, nientemeno delle Prediche medesime (a).

Scarse nella stessa maniera sarebbero le notizie di ciò, che egli operò in Toledo, se oltre al suo Itinerario non avessimo altre Storie, che ci porrebbero quella luce toltaci dall' unil Vincenzo, per occultare a' posteri le sue glorie. Contiensì Egli nel dire, che nelle Prediche quotidiane d' un mese, s' affaticò non solamente per la conversione de' Peccatori fedeli, ma anche per quella de' Mori, e de' Giudei; e che per ottenerla, nel premettere, secondo il suo inalterabil costume, la salutatione Angelica al discorso, esortava i Cristiani a recitarla seco con particolar divozione; acciocchè la Predica fosse di gloria grande di Dio per l' emendazion de' Cristiani, e per l' illuminazione de' Mori, e de' Giudei (\*): e che una gran moltitudine di questi anche de' più Dotti, ivi si ridusse alla Cristiana Fede (b): Ma non riferisce il modo singolare, col quale gli riuscì convertire in Chiesa la Sinagoga di quell' insigne Città. Pretendeano i Giudei esser tal Sinagoga antichissima, e fino da' tempi di Zorobabel edificata, e perciò era da essi riguardata, come una delle più principali, che avessero in tutta la Spagna. Or predicando il nostro Apostolo nella Piazza di Toledo, mosso da speciale impulso dello Spirito Santo, interrompendo la predica, disse al Popolo queste precise parole: *E sarà possibile, che in una Città, come è Toledo, alla quale venne la gran Madre di Dio, per onorare il suo Cappellano S. Ildefonso Arcivescovo di questa Chiesa, vi abbia ad essere Gente tanto perduta, e cieca, con un Tempio, in cui co' suoi superstiziosi riti, e ceremonie, offenda Iddio, e contamini questa santa Città colle sue im-*

*mondezze? Orsù venite meco alla Sinagoga, e cacciamoli di là, per dedicarla in Tempio alla Gran Madre di Dio.* Ciò detto, e disceso dal Pulpito col Crocifisso nella destra, col quale solca predicare, s' incamminò alla Sinagoga, seguito come Capitano dagli Uditori, e da altri molti, che l' accompagnarono. Quivi arrivato, e discacciati que' Giudei, che non vollero abbracciare la Fede di Gesù Cristo, fu la Sinagoga ripulita, ed aggiustata in forma di Chiesa, la quale dipoi fu alla Gran Regina de' Cieli solennemente dedicata, col nome di *Santa Maria la Bianca*. Questa Chiesa presentemente è delle Recollette, che ivi poscia ottennero un Monastero, per compensare col vero culto le superstizioni giudaiche, colle quali quel Luogo era itato per l' addietro sì empivamente da' Giudei profanato (c).

Il Vittoria, e il Valdecebro aggingono a questo racconto, che in tal occasione S. Vincenzo convertì tutti i Giudei di Toledo alla Fede di Cristo (d). Dal che si scorge, che quei Giudei, i quali dopo la conversione degli altri sopradetti erano rimasti nella loro perfidia ostinati, abbracciarono anch' essi la nostra Fede. Ma come succedesse che quei nell' atto d' entrare il Santo nella Sinagoga, non facessero resistenza, convien dire, che ciò fu, perchè egli n' uscirono atterriti dalla potenza del Crocifisso, che Vincenzo teneva in mano inalberato; i quali di poi si convertirono, con tal sentimento degli altri Giudei, ed applauso de' Cristiani, che quelli di tutte l' altre Sinagoghe di Spagna, si riempierono di timore all' udirne la nuova, conoscendo, che la Conversione della Sinagoga di Toledo, era un preludio di quella di tante altre di Spagna (e): E quelli all' opposto pieni di giubilo ne celebrano ogni anno in memoria una Processione dalla Chiesa di S. Giacomo a quella di Santa Maria Bianca, in cui si portano le Immagini della B. Vergine della Stella, e del nostro Santo, che impugna nella destra quel Crocifisso medesimo, col quale

(a) *Diagus l. 2. c. 21.* (\*) *In Itiner. suprad. apud Miguel. l. cit.* (b) *Apud Diagus cap. 9. pag. 120.* (c) *Miguel lib. 2. cap. 14. pag. 120. Ferrarini. par. 2. cap. 12. n. 112. pag. 282. Diagus lib. 1. c. 21. pag. 253. Gavaldà c. 23.* (d) *Vittoria Capta. Valdecebr. lib. 1. cap. 26.* (e) *Vittoria id. q. 1.*

quale ottenne sì gloriosa, e maravigliosa vittoria (a). Vuole uno Scrittore Spagnuolo, che la cagione d'incominciarsi una tal Processione da S. Giacomo alla suddetta Chiesa sia stata, perchè la Gente, che abita vicino a questa Chiesa, siano discendenti di quei, che accompagnarono coll'armi il nostro Santo (b). Immaginandosi, che volesse riportar quel Trionfo a forza d'armi, quando per verità Egli in altra virtù non confidava, che in quella del Crocifisso.

Nel mentre che Vincenzo si tratteneva operando sì grandi maraviglie in Toledo, pervenne la nuova di Lui alla Regina, ed all'Infante di Castiglia, che maggiormente accesi di un santo desiderio di vederlo, mandarongli di nuovo lettere, pregandolo ad accelerare la sua venuta alla Corte (\*); per le quali partiti il dì primo d'Agosto (accompagnato dal Priore di S. Pietro Martire di Toledo), ripigliò il viaggio d'Ayllon (c). Presto sarebbe pervenuto alla Corte il Santo Padre; poichè da Toledo fino ad Ayllon non si fermò che in Bienquerencia, Yepes, Ocanna, Borox, Illescas, (d) e Valladolid (e): ma le infermità, che tornarono a travagliarlo per sei Settimane, fecero che ritardasse il suo arrivo fino verso le Feste del Santo Natale (\*). E queste medesime sue gravi indisposizioni furono eziandio cagione, che nel rimanente dell'Itinerario, che scrisse del suo viaggio di Castiglia, fossero molto più scarse, che per l'addietro le memorie. Nondimeno della sua Predicazione abbiamo, che in Ocanna levatali Egli la Cappa per celebrare la Messa nella Chiesa di S. Lorenzo, nel mentre, che era all'Altare, gliela cambiarono con una Cappa nuova; del che avvedutosi il Santo, nel volerla ripigliare, dopo d'aver celebrato; *Mi anno tolta (disse) la Cappa per*

*Reliquia; Anno fatto bene: ne tengano conto, perchè io so che ha da fare molti Miracoli (f).* Mirabile Profesia! che s'è già molte volte verificata; perocchè quella Cappa ha fatto, e fa ancor di presente molti prodigj, nel cavarli fuori in tempo di siccità, o di locuste; poichè portandosi in Processione ha fatto loro conoscere l'esperienza quanto ella sia mezzo efficace per ottenere l'acqua dal Cielo, e porre in estermio le locuste, acciocchè non danneggino le loro Campagne (g).

Seguiva il Priore di Toledo tuttavia il Santo Maestro, con tale venerazione, e stima, che non potendo quelli per la sopracceunata infermità predicare in Illescas, lo pregò a voler supplire le sue veci. Ascese il Priore in Pulpito, e senza fare altra predica: *Signori (disse alla Gente) Voi non siete venuti per ascoltare le mie parole, ma bensì quelle del P. Maestro Vincenzo; nè io sono salito in Pulpito per predicarvi; ma solamente per fare le di lui scuse, che non può per oggi servirvi per l'infermità, da cui si trova aggravato.* Il che detto, discese tosto dal Pulpito; stimandosi insufficiente, ed immeritevole di supplire le veci di così insigne, e fervente Predicatore (\*), il quale fu dipoi ad illustrare eziandio Valladolid, colla sua celebre predicatione (h).

H =

CA

(a) *Diagus loc.cit. Miguel. l.2.c. 14.* In quia quidem defertur Imago S. Vincentii cum figura Christi Cruci affixi, quam in predicatione, & conversione eorundem gestaverat. *Barceus ad ann. 1411. n. 9.*

(b) *Tamayo Hist. Toleti lib. 4. c. 27.* (\*) *Castals Hist. Murciae Disc. 10. cap. 12. Victoria cap. 24. pag. 72.* (c) *Miguel. l.2.c. 14. pag. 120.* (d) *Miguel. l.2. cap. 14. Diagus l.1. c. 121.*

(e) *Miguel. Diagus loc.cit.* (f) *Bien esta: me han quando la capa para Reliquia. han hecho bien. Guardenta, que yo se que hazer muchos milagros. In Mayor Gtismen. Indic. 12. unum. 27. Vide P. Bor. cap. 12. pag. 71. M. Puyarin. loc.cit. unum. 122. pag. 282. Valdec. l.1.c. 28. pag. 74.*

(g) *Miguel. lib. 2. cap. 14. pag. 120. Valdecor. l.1.c. 28. pag. 74.* (\*) *Diag. l.1. c. 21. pag. 255.*

(h) *Diag. loc.cit. pag. 256.*

## CAPITOLO XVIII.

Di ciò che S. VINCENZO fece in Ayllon,  
e in Zamora.

**P**artitosi il nostro Apostolo nell' Avvento da Valladolid ( ove nel Chiofiro del nostro Convento di S. Paolo, furono dipinte l' opere prodigiose, che quivi fatte avea, delle quali pitture dall'ingurie del tempo quasi cancellate appena veggonfi le vestigia ( a ) ) arrivò finalmente nel mese di Dicembre in Ayllon. Di cui così parla la Storia del Re D. Gio: Stando il Re, la Regina, e l' Infante in Ayllon, venne un Frate in Castiglia, naturale di Valenza del Cid, detto Fr. Vincenzo, sessagenario d' età ( b ) il quale era stato Cappellano di Papa Benedetto; e dacchè preso avea l' Abito di S. Domenico era andato per diverse parti del Mondo predicando la Fede del nostro Redentore; ed avea per costume di celebrare quotidianamente la Messa, e predicare. E che sì in Aragona, come in Castiglia, colle sue sante Prediche, avea convertiti molti Mori, e Giudei alla nostra santa Fede, e fatto gran bene, e colla sua santa vita avea dato esempio a molti Religiosi, Chierici, e Laici di lasciare alcuni peccati, ne quali viveano. Or essendo il Santo Religioso in Toledo, udendo la Regina, e l' Infante la fama delle sue sante Prediche, gli inviarono ( lettere ) pregandolo volesse venire a vederli. Ricevute le loro lettere, partì da Toledo, e continuò il viaggio fino ad Ayllon: Quivi fu molto ben ricevuto dalli detti nostri Signori. Veniva egli sopra un Asinello; perchè la sua età non permettevagli l' andare a piedi. Uscirono a riceverlo molti Cavalieri della Corte, che entrarono con esso a piedi, e tra gli altri venivano con loro Alfonso Tenorio, e Gio: Hurtado di Mendoza Maggiordomo del Re, e molti altri.

La Regina, e l' Infante anch' essi gli fecero molto onore; e pregarono, che predicasse in luogo, ove essi potessero udire le sue Prediche, come Egli fece, sino che si trattenne nella Corte. Tra l' altre molte cose che questo

Santo Religioso raccomandò nelle sue Prediche, una fù il supplicare il Re, e la Regina, e l' Infante, che in tutte le Città, e Ville de' loro Regni, ordinassero che fossero separate le Abitazioni de' Giudei, e de' Mori, attesochè dalla loro continua conversazione cogli Cristiani, ne seguivano grandi disordini, e specialmente a quelli, ch'erano di nuovo convertiti alla nostra santa Fede; così fu ordinato, ed eseguito nella maggior parte delle Città, e Ville di questi Regni; siccome nello stesso tempo si comandò, ed eseguì, che i Giudei portassero sul dorso un segno roscgiante, ed i Mori, i Cappotti verdi con una Luna bianca. Fin qui la Storia, alla quale non deve altro aggiungersi, se non che l' incontro di tanta Nobiltà fu per ordine della Regina, che volle fosse il Santo Maestro Vincenzo meritamente ricevuto con pompa, ed apparato, e dimostrazioni di stima singolare ( c ).

Ma gli onori ricevuti, non bastarono per temperare lo zelo Apostolico del petto di Vincenzo; poichè liberamente riprese i vizj di quella Corte; e predicando nel giorno degli Inuocenti sopra la barbarie d' Erode, che con tutte le sue tirannie, usate per assicurarsi nel Regno, miseramente lo perse, si voltò a' Cortigiani con dir loro: Questo fa moralmente per voi, i quali dimorate nella Corte del Rè, e della Regina; poichè per ottenere la loro grazia, fate tante estorsioni, ed ingiustizie: Per lo che farà Iddio, che dalla grazia del Re, e della Regina miseramente cadiate ( d ).

Nel giorno seguente, essendosi alla sua Predica scoperto Energumeno un certo, che nessuno l' avrebbe giammai giudicato per tale, presero da ciò motivo alcuni pernici Ebrei di domandare al Santo Maestro, donde provenisse, l' essere più gl' Invasati tra i Cristiani, che tralli Mori, e Giudei? ( Quasi volessero da ciò tacitamente inferire, che aveano ben ragione di non abbracciare la nostra Fede, mentre che i Cristiani, sono cotanto da' Demonj infestati ). Ma Vincenzo per togliere dalla mente de' Giudei, e di tutti sì fatta sinistra impressione, provò efficacemente

( a ) Valdicebr. l. 1. c. 31. ( b ) Idest unum supra sexaginta annos habens.

( c ) Valdicebr. l. 2. c. 28. Vide Spondan. ad an. 1412. n. 8. Raynan. & alios. ( d ) Diag. l. 1. c. 228



mente nella predica del giorno seguente, che sono senza comparazione assai più gli Indemoniati tra quegli Infedeli, che tra Cristiani; dicendo, che il discoprirsiene tra questi procede, perchè tra noi trovau- le vere Divozioni, le opere sante, e la parola Divina, dalle quali cose tormentati i Demonj che invasano i Corpi d'alcuni, facilmente si discropono; come soggiunse essere avvenuto alle sue prediche, specialmente in Lombardia, ed in Vich di Catalogna, dove ad una sola predica se ne scoprirono cinque, dando spaventevoli voci con terrore del Popolo (a). Che furono tutti dal medesimo S. Vincenzo liberati; essendochè, quanti invasati da maligni spiriti Egli trovò in qualunque Luogo, tutti furono da quella vessazione curati (b).

Anni di Cristo 1412. del Santo 63.

Trattenuti il Santo fin dopo l'Epifania in quella Corte trattando colla Regina, e coll'Infante D. Ferdinando, gli interessi, per i quali era stato da essi colà chiamato; cioè, le giuste pretensioni dell'Infante alla Corona Aragonesa, che vollero partecipare a Vincenzo, come a quegli, da cui tutta Aragona, come da Oracolo, dipendea. Era così dolce a que' Sovrani la conversazione di lui, che più lungo tempo ancora trattenuto l'avrebbe, se stante la morte del Re d'Aragona, accaduta, come si disse, nel viaggio del Santo per Castiglia (c) non fosse da Benedetto stato richiamato in Aragona, per metter rimedio colla sua autorità a' tanti mali, che per la morte di D. Martino (secondo che il medesimo S. Vincenzo profetato avea) già inondavano in quel Regno (d).

Innanzi però della partenza per Aragona, volle commendare in una predica certa santa risoluzione presa dalla Regina contro la baldanza de' Giudei; essendochè, spiegando il Testo di S. Paolo, *Ad domesticos Fidei*, disse, che niuno de' Fedeli può lasciare a' Mori, o a' Giudei cosa alcuna, e dopo averlo comprovato col

St. di S. Vinc.

Capitolo. *Si quis Episcopus. Extra. De Hæreticis*, soggiunse: Per questo il Re, e la Regina, volendo procurare la salvezza delle loro Anime, e del defunto Re Enrico, hanno rievocato molte cose, che da questi erano state lasciate a' Mori, e a' Giudei; anzichè hanno eziandio determinato per Consiglio, che da essi si restituiscano tutte le pensioni godute (e).

Finalmente, speditosi dall'Infante, e dalla Regina, e disposesse le sue Turbe alla partenza, volle per l'ultima volta fare una tua oltremodo graziosa predica a quella Corte, ed invitando dal Pulpito l'Udienza ad essa, disse; che volea farla sopra l'Orazione Dominicale; allegando per ragione di similitudine, che siccome dopo il Convito di molti, ed esquisite cibi, si presentano a' Commensali gli Anaci, così Egli dopo molte prediche fatte alla loro presenza, volea terminare colla spiegazione del *Pater noster*, per lasciarli con buon gusto, e con soavità di spirito, che nell'udirlo avrebbero sperimentato (f).

Fu questa partenza fra l'Ottava dell'Epifania (g), incaminandosi verso la Costa di Zamora, e di Salamanca, con risoluzione di convertire tutti i Giudei di quelle Sinagoghe alla Fede Cristiana. Corrisposero i fatti alle parole, come vedremo, ma prima di portarsi in Zamora ottenne varj Trionfi di Conversioni di peccatori scelleratissimi in Simancas, e Tordesillas; ove disse, che volea passare a Medina del Campo, e ridurre all'adorazione del Crocifisso tutti i Giudei, che colà dimoravano (h). Convertiti i Giudei di Medina (i), e fatte altre Missioni in Toro, pervenne in poco tempo a Zamora. Incredibile fu il concorso ch'ebbe alle sue prediche, non solamente della Gente di quella Città, ma di tutta la Comarca; perchè sebbene da per tutto ovunque Egli passava, non lasciava d'inaffiare i Popoli coll'acqua della Divina parola, era tuttavia la sua predicazione sì potente, che a guisa d'un fiume impetuoso, seco portava l'interiere Popolazioni delle Terre,

H 3

e Vil-

(a) *Diagus l. 2. c. 22. Ex cit. MSS. D. Vinc.* (b) *Vid. infra lib. 2. tit. 1. cap. 10.*  
 (c) *Vide supra cap. 15.* (d) *Diagus locit.* (e) *In Itiner. MSS. D. Vinc. apud Diagon l. cit.*  
 & *apud Miguel l. 2. c. 15.* (f) *In Itiner. MSS. D. Vinc. apud Diagon l. 2. c. 22. Miguel l. 2. c. 15.*  
 (g) *Die 21. Januarii. Apud Miguel l. c.* (h) *Valdesbr. l. 1. c. 31.* (i) *Ibidem l. c. 31.*

e Ville, ove avea predicato, desiderose di ascoltarlo più agiatamente eziandio nelle Città, dove come in luoghi più Popolati, soleva più lungo tempo fermarsi.

Quivi occorse uno de' più stupendi Miracoli, che del nostro Apostolo presso approvati Autori si leggano; e fu la stupenda mutazione, e conversione di due scelleratissime Anime. Stava il Santo predicando attualmente nella Piazza, quando osservò condursi due scellerate Persone al fuoco, per certo nefando, ed orrendo peccato, pel quale era tassato dalle leggi sì orribil supplicio. Fece egli condurre ambedue alla sua presenza, dicendo, che voleva disporli, ed esortarli a ben morire; furono pertanto posti sotto al Pulpito, ed ivi racchiusi con alcune tavole, affinché dal Popolo veduti, ed osservati non fossero; Ciò fatto incominciò l'Uomo Apostolico a parlare della gravezza del peccato veniale, e delle pene acerbissime colle quali è nel Purgatorio punito; indi s'inoltrò a dimostrare la malizia della colpa mortale, e l'acribità delle pene infernali, assai di quelle maggiori; e finalmente passò a trattare in particolare della gravezza de' peccati carnali, e le orribili pene, che meritano nell'Inferno quei, che li commettono. Terminata la Predica, che fu circa tre ore lunga, disse a' Ministri della Giustizia, che facesse ciocchè voleano de' Rei. Ma aperto il luogo ove erano rinchiusi per essere condotti al fuoco, non fu di mestieri portarveli, perchè li trovarono inceneriti, e colle ossa affatto bruciate, e spolpate; avendo Iddio per i meriti del suo Servo S. Vincenzo, mutato loro l'incendio temporale, ed eterno, nel fuoco della contrizione, acceso ne' loro cuori colle infuocate parole del Santo, col qual fuoco purificate quelle anime se ne volarono al Cielo (a).

Qual fosse lo stupore del Popolo al vedere sì grande, ed inaudito prodigio, lo riferisce il Valdecebro con dire, che alzarono tutti le voci, e versando lagrime da-

gli occhi, mirando il Santo, ed il Cielo, diceano, che solo dal Cielo potea venire sì gran Santo, e fare ch'andassero tutti al Cielo. Aggiunge il lodato Scrittore, che S. Vincenzo osservando tutta l'Udienza commossa, ed attonita, soggiunse, che imparassero da ciò quanto efficace, e potente sia la contrizione; mentre vedeano quanto avea ella operato in que'due delinquenti, riducendo i loro corpi in carboni, e in cenere, e purificando le loro anime, divenute più bianche della neve, e più risplendenti della luce medesima del Sole (b); essendochè il fuoco dell'amore divino, che avea accesi i loro cuori, avea eziandio bruciati i corpi in segno evidente di quello, che operato avea nell'anime.

Fu così stupendo questo prodigio, che non posso far dimeno, tralasciando per poco tempo la Storia, di esclamare col Gavalda: *Chi è che in questo successo tanto raro, e stupendo non dia laudi all'infinita Clemenza del nostro buono Iddio! Chi non ammirerà le opere del braccio Onnipotente del Signore! Chi non si affezzionerà al Taumaturgo Vincenzo, celeste Chimico, che col solo calore del suo spirito seppe convertire il fangoso loto in prezioso oro? Qual Angelo che tiene nella mano quel fuoco, che Cristo venne a portare nella Terra, acciocchè questa ardesse nel suo amore? Con questa accendea le anime &c. (c).*

Pochi giorni si trattenne egli in Zamora, e nondimeno bastarono pel suo intento di convertire eziandio i Giudei; perocchè all'ndire le sue Prediche, e al vedere il predetto Miracolo con altri appreso, moltitudine grande di loro abbracciò la Fede da Vincenzo predicata, e confermata con maraviglie sì rare (d). Questa sì frettolosa partenza del Santo da Zamora, se privò que' Cittadini della sua Persona, non pertanto li privò di ritenerne perenne la memoria per rimostrargliene una perpetua gratitudine. Conservasi tuttavia con somma venerazione il Pulpito da lui

(a) *Castillon. in Vita D. Vinc. & Cornel. à Lap. in Esa. c. 6. v. 7. Legimus S. Vincentium Ferrerium duos res cum ad supplicium ducerentur, sua exhortatione ad tantum dolorem accendisse, ut facies eorum in carbonem, quasi verberata fuerint, itaque expirarint. Dolor ergo, & amor fuit quasi eorum Carnifex, imo opifex novorum hominum.* (b) *Valdecebr. lib. 2. c. 31.* (c) *Gavalda c. 24.* (d) *Evovius ad ann. Christi 1412. num. 11.*

lui santificato, nel quale vi si legge scritto, come desiderando ardentemente di ascoltar la sua Predica un Monaco di S. Girolamo, che stava poche leghe lontano da Zamora, nè poteva in conto veruno portarsi in quella Città, ebbe la grazia di udirlo, ancorchè sì distante, come se alla Predica fosse stato personalmente presente (a). Con non minore venerazione, e stima rispettafi, (massimamente da que' Religiosi) la Cella, che servi al Santo d'alloggio; Ella fu convertita in Oratorio, e riguardasi fino a' nostri giorni come un Teatro di meraviglie, che vi si operano a favore degli Infermi di mal d'occhi, e d'orecchi, e di testa; i quali toccando con viva Fede la sola Porta di detta Cella ritornauo col beneficio della sanità richiesta (b). Serbasi eziandio da que' Religiosi Padri la miracolosissima Campanella, detta della Compagnia del Santo; colla quale Egli solea chiamare i suoi seguaci all'ora della Disciplina, e delle pubbliche Processioni, e solea convocare gli Infermi all'ora stabilita per far miracoli (c).

L'occasione di averla egli lasciata nel Convento di Zamora, fu l'esserne stato richiesto da que' Religiosi, sotto pretesto di valersene per suonare il segno del silenzio; a' quali nel concedergliela, profetizzò loro che avrebbe seruito anche per cosa di maggiore importanza. Ed avvengachè non fosse allora inteso il significato di queste parole, ben lo compresero poco dopo la partenza del Santo; poichè incominciò quella Campana a suonare da se stessa ogni volta, che dovea in breve morire qualcheduno di que' Religiosi, i quali a tal suono tutti disponeuansi per fare una santa morte, non sapendo per qual di loro fosse dato un così importante avviso dal Cielo (d). Bellissimo fu il caso che racconta il P. Valdecebro, ma che però arrecò non poco terrore a quel Convento. Arrivò quivi un Religioso Forestiero, il quale trovò pieni di spavento tutti que' Religiosi; perchè allora appunto aveano

udito suonare da se stessa, come essi dicevano, *La Campanella de' Morti*, lasciata loro da S. Vincenzo, e non sapeano per chi fosse suonata. Udito il Forestiero che quel suono era segno della vicina morte di qualche Religioso, e temendo, se ivi fermavasi, che potesse per sorte a lui toccare quell'annuncio, senza volere neppur ristorare col cibo le sue forze licenziatosi tosto da que' Padri tentò di montar sulla mula per tornarsene via; ma nel voler vi salire, cadde improvvisamente morto in terra (e).

Durò questa prodigiosa Campana a dare un tal avviso per lo spazio di cento trenta e più anni da che fu lasciata in Zamora dal nostro Apostolo: E l'ultima volta che suonò da se sola, fu per la morte del P. Giovanni di S. Domenico Confessore de' Conti d'Alba (f). E sebbene presentemente non suona più da se medesima, vuol nondimeno Iddio, che ella sia un perpetuo testimonio de' passati prodigi nel Chioffro di quel Convento, ove a' giorni nostri tuttavia si conserva; di cui ancora si legge, che dandole alcuni colpi un Paggio del Vescovo di Zamora, sprezzando chi l'ammoniva a desistere perchè era la *Campana de' Morti*, furono per lui que' colpi presagio della vicina morte, sopraggiuntagli in quel giorno medesimo, allorchè andato a bagnarsi, rimase affogato nel Fiume (g).

Conservansi parimente nella Cappella de' Cavalieri di Gualdalajara, come preziose Reliquie, un Scapolare, ed un Cappuccio di S. Vincenzo (h). Dacchè si può scorgere, che ne' pochi giorni che fu in Zamora, fu tanta la stima, che colle sue maravigliose opere si conciliò, che avanti di partire, chi procurò averne per divozione una cosa, e chi l'altra, chiedendogli parte dell' Abito, che seruito avea per suo uso; ed il Santo con molta affabilità gli consoldò, dando loro ben volentieri quello che chiesero, non sapendo il dolce suo tratto negare a veruno le cose richiestegli; tanto più che ben sapea

H 4

fareb-

(a) *Valdecebr. lib. 3. cap. 20. Miguel. lib. 2. cap. 15. advertenti id contigisse in distantia sex trinoe leucarum.*(b) *Diagn. lib. 2. cap. 21. (c) Valdecebr. lib. 3. cap. 31.*(d) *Valdecebr. loc. cit. Miguel. lib. 2. cap. 15. & in Not. ann. 1772. (e) P. Magister Valdecebr. loc. cit.*(f) *Miguel. lib. 2. cap. 15. (g) Valdecebr. loc. cit. Victoria c. 24. (h) Gualda, Diagn. Miguel. loc. cit.*

## 120 LIBRO I. TRATTATO III.

farebbero le sue vesti giovate loro, e per curarli dalle infermità del corpo, e per rammemorarli que'ricordi, lasciati da se nelle sue prediche, per curarli, e preservarli da quella dell'Anima

## CAPITOLO XIX.

*Infigni Conversioni, Profezie, e Miracoli operati da S. VINCENZO in Salamanca.*

ERA già da molto tempo bramata, ed aspettata da tutta Salamanca la venuta del nostro Apostolo, per essere anche essa spettatrice delle sue maraviglie, ed a parte delle Conversioni, che da per tutto operava (a). Quello che dato avea l'ultima mano alla venuta del Santo Maestro in questa Città, erano state le premurose lettere del Beato Fr. Gio: dell'Ordine della Mercede, poscia glorioso Martire di Granata, il quale essendo allora Provinciale di Castiglia, sollecitollo a portarsi in Salamanca, e per più obbligarlo ottenne lettere eziandio dal P. Gundisalvo Vescovo di Salamanca dell'Ordine de' Predicatori, assicurandolo del frutto grande, che avrebbe il Santo potuto ivi raccogliere colla sua Predicazione (b). Or conforme alle speranze, ed alla lunga aspettativa, grandi furono le dimostrazioni di giubilo, e di stima, colle quali arrivato in Salamanca vi fu accolto, e ricevuto (c). Fu ancor in questa Città eretto un gran Palco nella Piazza, ove incominciò a celebrare la Messa, e predicare conforme al suo inveterato costume (d). Ma sebbene il Popolo l'acclamava per un'Apostolo, e per tale lo confessava no eziandio i Letterati, non mancarono però fra questi, alcuni Critici, i quali avrebbero voluto vedere accoppiata in S. Vincenzo, l'eccellenza dell'arte nel bel dire, con quella dello Spirito nel muovere; per lochè nauseati della Manna preziosa colla quale saziava i Popoli, e li

riempieva di celeste dolcezza, ebbero animo di dargli la taccia, data già ne'tempi passati a S. Paolo, collo spargere fra il Popolo, che il P. Maestro Vincenzo avea uno stile basso, e un dir volgare, e troppo abietto: *Sermo contemptibilis* (e).

Ciò risaputosi dal pazientissimo nostro Apostolo, e riflettendo, che simili taccie, come che procedevano da Uomini accreditati per dottrina, poteano ridondare in grave pregiudizio del Popolo, (che a poco a poco, o si farebbe alienato dall'udirlo, o non avrebbe ricevuta colla debita stima dalla sua bocca la divina parola) pensò per impedire un tanto male, valersi dell'esempio del medesimo Paolo, che in tal caso, lodò se medesimo, e mostrò l'Autorità datagli da Dio, per confondere gli Avversari, e per indurre i Popoli a ricevere con venerazione, la Verità Evangelica; conforme insegnasi da S. Tommaso doverfi fare in tale emergenza (f).

Egli è fuor d'ogni uman credere stupendo il modo col quale ciò fece, e col quale volle Iddio in questa Città accreditare del Santo la dottrina, e la maniera, che costumava di predicarla. Predicava Vincenzo un giorno in un certo luogo eminente di Salamanca, posto dietro al Convento di S. Stefano dell'Ordine de' Predicatori, che diceasi il Monte Oliveto, e predicava sopra il Giudizio finale alla presenza di un Popolo innumerabile, concorrevi gran moltitudine di persone dottissime, delle quali abbonda quell'Università. Quindi introducendo il discorso sopra di quell'Angelo, che vidde in ispirito S. Giovanni nella sua Apocalisse, e che andava volando in alto, dicendo a gran voce a tutti i Popoli, Lingue, e Tribù del Mondo: Temete Iddio, ed onoratelo, perchè avvicinati l'ora del suo Giudizio; fermossi alquanto sospeso, come se fosse stato in estasi rapito, dal quale riavutosi spiegò, ed applicò a suo favore questa Profesia, afferendo costautemen-

(a) *Valdecib. lib. 1. cap. 32.* (b) *P. Pet. a S. Cecilia in Ann. Ord. B. M. V. de Mercede p. 1. l. 1. c. 14. §. 4.*  
 (c) *Vaid. ibi.* (d) *Id. ibid.* (e) *2. Cor. 11.* (f) *Quando aliquis predicans, & alius adversarius veritatis contradicit sibi, & impedit manifestationem veritatis, tunc hujusmodi Predicator debet se commendare, & ostendere auctoritatem suam, ut confutet illum, & ut trahat auditores ad veritatem. D. Tb. in 2. Cor. 11.*

temente, che ella s' intendeva di se stesso; mentre che Egli era colui, che con tali parole era stato sotto nome d'Angelo profetizzato da S. Giovanni (a).

Trovavansi ad ascoltarlo i sopraccennati Critici, ed Emoli, de' quali non ne mancano mai a' Santi, conforme non mancarono gli Scribi, e Farisei contro il nostro Salvatore, Simon Mago contro S. Pietro, ed Elimas contro l'Apostolo S. Paolo; onde levossi un gran susurro tra loro nel sentire il Predicatore dare a se stesso lode sì grande, ed appropriarsi una sì celebre profezia, giudicando essi, che quella fosse una manifesta jattanza, e temerità. Avvedutosi S. Vincenzo del mormorio, da quelli suscitato nel Popolo: *Acquietatevi*, loro disse, *ne vi turbate più pel mio detto, perchè voi stessi avete da vedere chiaramente, come io sono quest' Angelo dell' Apocalisse: Andate per tanto alla porta di S. Paolo, ed ivi troverete una Donna defonta. Conducetemela qua, che io la resusciterò in prova di quanto hò detto avere scritto di me S. Giovanni* (b). Crescea più che mai il susurro, sembrando agli Emoli suoi, ch'Egli in così dir vaneggiasse. Altri però si mossero per ritrovare la Defonta, ed andati alla porta di S. Paolo, ivi trovaronla, come il Santo avea detto, e portarono il di lei cadavere in

mezzo dell'Uditorio a vista di tutti, ed allora il nostro Taumaturgo rivolto a lei dal pulpito, così le disse: *Donna, nel nome di Dio ti comando che risorga* (c). E vedendola tornare da morte a vita, fu maraviglia, che non morissero di spavento gli Emoli del Santo; ma non lo permise Iddio per allora, acciò udissero quella Donna testificare quanto avea detto di se il P. Maestro Vincenzo. Alzata immediatamente la Donna resuscitata dal feretro, le ordinò il Santo, che manifestasse per gloria di Dio, e profitto di tutti quegli Uditori, s'Egli era quell' Angelo dell' Apocalisse da S. Giovanni predetto, con dirle: *Di adesso, che puoi parlare: Se sono io, sì, o no, quell' Angelo, dell' Apocalisse, che predicava a tutti l'ultimo universale Giudizio? A cui la Donna rispose: Sì Padre, voi siete quell' Angelo* (d).

Grato il Santo Maestro per si fatta testimonianza, addimandò alla Donna se voleva tornare a morire, o se pure desiderava di vivere? Ed udito risponderli da lei, che farebbe volentieri vissuta: *Vivi dunque*, soggiunse il Santo; E sopravvisse per molti anni. *Testigo* (dice il Valdecebro) *vivo y muerto de tan monstruoso prodigio*; cioè testificando viva, e morta la verità predicata dal Santo Maestro.

(a) Apoc. 14. (b) *Antist. par. 2. cap. 19 pag. 151. Diagus lib. 1. cap. 22. Gualda c. 24. Soveres 5. April. in Anno Domenicano. Miguel. lib. 2. cap. 15. (c) Valdecebr lib. 1. cap. 72. Marchesius in Diario Dominic. 5. April. Vittoria cap. 15. Tacchetti num. 74. Pontieri lib. 3. cap. 17. Mag. Ferrarini par. 2. cap. 8. num. 65. & Antist. Diagus, Gualda, Soveres loc. cit.*

(d) Valdecebr. Marches. Vittoria, Tacchetti, Pontieri, Ferrarini loc. cit.

*Dichiarazione come S. VINCENZO sia l'Angelo dell' Apocalisse, predetto da S. Giovanni nel Capitolo XIV.*

**A**ncorchè S. VINCENZO provasse con sì stupendo prodigio d'essere Egli stesso quel celebre Predicatore pronunziato da S. Giovanni nel precitato Capitolo dell' Apocalisse, e perciò non sia da mettersi in dubbio, s'Egli sia tale, mentre è cosa indubitata che Iddio non fa Miracoli, se non in contestazione del vero, essendo impossibile che Iddio d'altra cosa

sia testimonio se non che della pura verità (e), dal che ne proviene, che nessuno predicando la falsa dottrina possa far veri miracoli (f), qual fu la resurrezione della sopradetta Donna di Salamanca. Contuttociò per maggior dilucidazione di quanto di se disse S. Vincenzo, sarà bene l'osservare, che parlando del detto Capitolo d'un Angelo veduto in ispirito da S. Giovanni predicare a' Popoli il Santo Evangelio, ne segue (come osserva dottamente il Silveira) che sotto nome di Angelo non si deve intendere alcuno degli

(e) Quia Deus non est Testis falsitatis. D. Tb. 2. Tessal. lib. 2. vers. 2.

(f) Unde predicans falsam doctrinam non potest facere miracula. Ad. ibidem.

gli Spiriti Celesti, ma bensì qualche Uomo, insigne predicatore della Chiesa. Poichè il predicare il Vangelo non è Ufficio commesso agli spiriti Angelici, ma a' Santi Predicatori (a); i quali per la loro santa Religiosa, ed Angelica vita, sono chiamati Angeli in più luoghi delle Divine Scritture (b), come avvertono Beda, Ruperto, Anselmo, Alberto Magno, ed altri Santi Padri (c).

Quindi è che alcuni Sacri Espositori, per gli Angeli descritti in questo Capitolo dell' Apocalisse, intesero significarsi la Serie, o l' Ordine de' Predicatori, eccellenti nella Santità, e nel zelo Apostolico, che sarebbero stati nella Chiesa (d). Ed altri discendendo più al particolare, e parlando in ispecie di quest' Angelo, che volava pel mezzo del Cielo, dissero intendersi chi d'un Santo, e chi d'un altro, secondo che ne' Santi, che fiorirono nella vita Apostolica, a loro sembrò meglio verificarsi la predicazione descritta in questo Capitolo dall' Evangelista Giovanni (e); fino a tanto che venuto al Mondo S. Vincenzo El la spiegò di se medesimo, dicendo espressamente d' esser Lui stato predetto da S. Gio: sotto nome dell' Angelo, che volava per mezzo del Cielo, che avea l' Evangelio eterno, per evangelizarlo a' Sedenti sopra la terra, a tutte le Genti, Tribù, Lingue, e Popoli, dicendo a gran voce: Temete Iddio, e date a Lui onore, perchè s' avvicina l' ora del suo Giudizio; ed adorare quello, che hà fatto il Cielo, la Terra, il Mare ed i Fonti dell' Acque (f).

Ma quanto bene, e con quanta verità potesse il Santo ciò dire di se stesso, si può ben conoscere dal ponderare, come ognuna delle precitate parole in lui mirabilmente si veggia avverata. Poichè dicendosi: Angelo, che vuol dire *Nauzio*, o *Messaggero Divino*, denotasi l' Autorità

del suo Apostolato, commessogli dal medesimo Cristo (g), apparso gli in Avignone (h). E ben si chiama S. Vincenzo *Altro Angelo*, per contraddistinguersi dal Salvatore del Mondo, detto l' Angelo del gran Consiglio (i), perchè mandato dall' Eterno Padre per la salvezza del Genere Umano.

Ma come quadri a S. Vincenzo il dirsi che, *Volava* (l); basta riflettere col Lopez, che: *Per i luoghi dove andò si ricercavano ali d' Angelo, che i viaggi ch' Egli fece, fossero più d' Angelo, che volava, che d' Uomo, che a' piedi andava* (m). E perchè (secondo la spiegazione morale di Ugon Cardinale) si dice, che volava quest' Angelo a guisa de' Serafini colle penne delle virtù (n): questo vuol dire, che S. Vincenzo esercitò quest' Angelico Ministero volando, verso Iddio coll' ali della Contemplazione, e dell' Orazione, verso se stesso con quelle dell' innocenza della vita, e della mortificazione del corpo, e verso i prossimi finalmente colle ali degli esempj della sua Santità, e dottrina.

Conciosiachè, siccome volò sollevandosi all' altezza della vita contemplativa (o), così volò *Per mezzo del Cielo* per la vita attiva, facendosi tutto a tutti, per condurre tutti al possesso dell' eterna felicità (p). Intendesi eziandio sotto nome di Cielo la sacra Bibbia divisa in due parti, che sono il vecchio, e il nuovo Testamento (q), nel mezzo di cui volò il Santo possedendo eccellentemente l' intelligenza dell' uno, e dell' altro: e questo vuol dire, che *Avea l' Evangelio eterno* (r); perocchè quello, che predicava, non erano altro che le Divine Scritture, sapendo Egli, che quando le parole de' sacri Oratori sono fondate ne' testimonj Divini, ricevono e spirito i Predicatori, e frutto grande gli Uditori (s).

Que-

(a) Neque enim supernæ Patriæ Spiritibus Angelicis Evangelium annuntiare commissum est, sed Sanctis Prædicatoribus, Sylveira in Apoc. 14. q. 17. num. 156.

(b) Is. 33. v. 7. Angeli pacis amurè stebunt. Et Malc. 2. v. 7. Labia Sacerdotis &c. quia Angelus Domini exercituum est. (c) Apud Sylveiram loc. cit. num. 156. (d) Apud Sylveiram loc. cit.

(e) Victorinus intellexit de Heliæ, secundu Christi Adventu Præcio sacre. Alcazar de S. Joanne Evangelista, Ruperus de D. Marco, apud Sylveiram loc. cit. num. 152. 153. & 154. (f) Apoc. 14.

(g) Ugo in Apoc. 14. (h) Supra cap. 1. pag. 53. (i) Magni Consilii Angelus.

(l) Volantem. Apoc. loc. cit. (m) Lopez p. 1. lib. 2. cap. 16.

(n) Ugo loc. cit. dicitur de Prædicatoribus, quod debent esse Seraphini, de quibus Esa. dicit Sex ale uni &c. (o) Volantem, per vitam contemplativam. Ugo ibi. (p) Per medium Cæli quoad vitam activam. Idem ibid. (q) Ugo loc. cit. (r) Crisostomus apud Sylveiram Apoc. 14.

(s) Crisostomus apud etundem loc. cit.

Questa era la scienza da lui fino dalla sua gioventù preparata, per evangelizzare sopra la Terra (a), cioè a dire a' buoni, che non stanno nella Terra, ma sopra di essa; poichè dispregiano le cose terrene, ed hanno gli affetti della Terra distaccati, e inalzati verso del Cielo. E secondo la spiegazione del Soveges, predicò eziandio a quei, ch'erano sulla Terra immersi nelle cose, e negli affetti terreni, che fanno una vita animalefca, come sono tra gli altri i Maomettani, che vivono, e mangiano sedendo in terra, nè altri beni aspettano, che delizie, e contenti carnali, e terreni (b).

Così pure annunziò il Vangelo a tutte le Genti, cioè a' Gentili di Sette diverse, come agli Idolatri, de' quali già s'è parlato, che ne trovò una gran moltitudine nella Savoia, ed in altri luoghi, dove adoravano il Sole (c). E similmente predicò alle Tribù, per le quali vengono significati gli Ebrei, sopra de' quali già s'è in parte veduto, e si vedrà ancor meglio in appresso, quanto fosse efficace la sua predicazione (d), non meno di quello fosse allorchè predicò alle Lingue, cioè alle Genti di differenti linguaggi, come sono Spagnoli, Francesi, Alemanni, Inglesi, Italiani, ed a tante altre Nazioni de' Regni di tutto il Mondo, che alle sue Prediche trovaronsi ad udire le sue parole, da tutti ottimamente inteso pel dono delle lingue, di cui si parlerà nel Supplemento di questa Storia, trattandosi de' segni del suo Apostolato (e).

Finalmente fu la di lui predicazione diretta anche a' Popoli cioè, (secondochè spiegasi dal Soveges) a' Grandi, e a' Piccoli, a' Dotti, ed agli Ignoranti, a' Principi, ed a' Plebei (f), a' quali predicò a gran voce, che è quanto a dire con zelo grande della salute dell'anime (g), e colla grandezza, ed eccellenza della sua voce, intesa per molte leghe distanti, co-

me a suo luogo diremo, colla quale intonava da per tutto le precitate parole: *Temete Dio*, cioè, fate penitenza (h), e *date a lui onore* (osservando la sua Legge) (i): *perchè s'avvicina l'ora del suo Giudizio, ed adorare quello, ch'è il Creatore del tutto, della Terra, del Mare, de' Fonti, e dell'Acque*. Il che come ben si adatti al Santo, si potrà meglio conoscere col rammemorarsi ciò, che s'è detto di sopra, che queste parole dell'Apocalisse furono il Tema ordinario de' suoi Sermoni (l).

Or ecco in qual maniera fu S. Vincenzo l'Angelo da Dio mostrato tanti anni prima a San Giovanni, come lo intese, e lo asserì S. Ludovico Bertrando nel Panegirico, che del medesimo S. Vincenzo ci fece (m). Nè quivi è dovere il dissimulare, che si bel pregio d'esser profetizzato sotto nome d'Angelo da un Evangelista, perchè venga ancora autorizzato dalla Chiesa, la quale nell'Epistola della Messa propria del Santo legge la sopraddetta Profezia del Cap. XIV. dell'Apocalisse, e nel di lui Ufficio concesso all'Ordine de' Predicatori canta negli Inni trall'altre laudi l'esser Angelo dell'Apocalisse, che volava per mezzo del Cielo, annunziando a tutti il vicino Giudizio (n). Il che dal Sommo Pontefice Pio II. affermasi eziandio nella Bolla della sua Canonizzazione (o). Onde comunemente viene encomiato S. Vincenzo col nome d'Angelo, e specialmente da Gerson (p), come pure dall'Abulense con queste parole: *Bastava a noi indegni, volendo correggerci de' nostri peccati, la chiara, e lucidissima presenza di quell'Angelo S. Vincenzo Confessore, il quale con voce sonora, come Organo della divina Legazione, piamente risplendendo, queste cose spessissime volte pubblicamente evangelizzò, ed intimò la Sentenza del sommo, e rigoroso Giudice* (q).

Se poi ciò debba intenderfi del Santo in senso

(a) Idest terrena bona contempnentibus. D. Tb. vel quicumque illi sit apud Sylvium loc. cit.  
 (b) Soveges 5. Aprilin Vita D. Vinc. pag. 110. (c) Supra c. 1. pag. 101. (d) Soveges l. c. pag. 111.  
 (e) Tract. 2. cap. 14. (f) Soveges pag. 111. (g) Ugo ibi. (h) Berengaudus in Apo. 14.  
 sub D. Ambrosii nomine. (i) Carthusianus Apo. 14. idest in carnibus obedientis. (l) Sup. c. 5. pag. 69.  
 (m) Tom. 2. Operum. (n) Epistola Missa in Falso c. 1. & Hymn. Vesp. artini: Angelus alter  
 panis fuisse &c. (o) Quasi alterum Angelum volans per medium Celi &c.  
 (p) Vide Epist. Joan. Gersonii in Append. 3. (q) In Opusc. conur. Cleric. Concl. 14.

senso simbolico, ed accomodatizio, come pare, che voglia (non so però con quali ragioni) il P. Cornelio a Lapide (a); oppure se debba si intendere in senso letterale, come l'intese, illuminato dal Cielo, S. Lodovico Bertrando, non tocca a noi il deciderlo: ma solamente concluderò questo Paragrafo indicando il sentimento, e le ragioni del P. Maestro Gonzalez d' Arriaga, il quale dopo aver dimostrato, che S. Giovanni parlando sotto nome d' Angelo intende di qualche insigne Predicatore di Santa Chiesa, così conchiude: *Come dunque escluderemo dal senso letterale questo Principe de' Predicatori, (S. Vincenzo Ferrerio) in cui concorsero individualmente tutti i segni dipinti nel detto Angelo? Dovrà si dire adunque, che letteralmente S. Vincenzo fu quest' Angelo profetizzato, e gli altri Predicatori simbolicamente, come simili a lui: tanto più, che in conferma di ciò, operò un così stupendo miracolo, il quale non era necessario per testificare, che lui fosse simile a quello Angelo, essendo già conosciuto per maraviglioso, e stupendo Predicatore, per le maraviglie, che operava (b).*

Ma per terminare compiutamente la Storia della detta miracolosa testimonianza, osservasi col Valdecebro, che un sì stupendo complesso di Profezie, e Miracoli tramutò di maniera i cuori degli Emoli del Santo, che furono a chiedergli perdono con segni d' umiliazione, niente meno che di stima, e da Esso furono parimente ricevuti, ed abbracciati con amore, e con mansuetudine indicibile (c).

Appena evvi Scrittore, che non offervi qualmente quel monticello, detto il Monte Oliveto, ove il Santo operò sì rilevante miracolo, fu dipoi incorporato alla Religione Domenicana, ed al presente è Giardino di quel Convento di S. Stefano: ed a perpetua memoria di sì gran prodigio vi fu collocata una gran Croce di

legno coperta di lastre di latta (e); e perchè questa restò dal tempo consumata, ve ne fu eretta un' altra di marmo, che tuttavìa persevera (f).

Notisi per fine di questo Capitolo, che alcuni Scrittori dissero, che la persona, che fu resuscitata era un' Uomo; e ciò ch' è più, affermano, che all' offerta fattagli dal Santo di tornare a morire, o vivere, come piaciuto gli fosse, rispose, che molto volentieri tornerebbe donde il Santo l' avea chiamato, ritrovandosi in luogo di salute, onde S. Vincenzo daragli la sua benedizione, se, che quell' Uomo tornasse a morire. Così il Marchese, ed il P. Tacchetti (g). Ma un altro Moderno, che scrisse essere stato un Uomo il defunto resuscitato, opponendosi poscia agli altri, che dicono, che fosse una Donna, che trovavasi in Chiesa, la quale chiamata dal Santo a tal effetto si alzò viva, si persuade, che ciò fosse stato qualche altra volta; perchè il caso sopradetto non avvenne in Chiesa, ma nel Monte Oliveto sopraccennato (h). Ma per verità li nostri sopraccitati Scrittori, che dicono fosse una Donna, attestano, che ciò fu nel medesimo Monte Oliveto di Salamanca, ed in contestazione d' esser Vincenzo l' Angelo dell' Apocalisse preannunziato dall' Evangelista S. Giovanni: onde convenendosi nell' individuazione del luogo, e della sostanza, e nella cagione del Miracolo, non pare, che per altre diversità di circostanze debbasi immaginare la replicazione del prodigio, che noi abbiamo riferito, conforme vien descritto dal P. M. Andrea Ferrer, che lo disse con tutte le dette circostanze, secondo che dalla Tradizione de' Savj egli n' avea prese le diligenti informazioni (i), ancorchè noi stimiamo, e veneriamo eziandio gli altri Scrittori, le lodi de' quali si porranno nel nostro Trattato Cronologico de' medesimi.

Trat-

(a) *Annelum dicit symbolicum &c. in Apoc. 14. v. 16.* (b) *In Vir. D. Tb. Aquin. 1. 2. l. 1. c. 8. §. 2. m. 12.*  
 (c) *Valdecebr. Leit.* (d) *Victoria Leit.* (e) *Gualda Leit. P. Gno Serm. de S. Vinc.*  
 (f) *Marches. Tacchetti Leit.* (g) *Pantieri Leit.* (h) *Vid. Valdecebr. Ep. ad Lalt. Vita D. Vinc.*  
*Item de ho. prodigio vid. Arriagam Leit. ubi citat dragon. Claviv. Monopol. Gil. Gonzalez, & Erico Ximenez. Vid. etiam Gil. Godoy in Mejor Gusman. 1. 2. v. 1. l. 4. §. 26. num. 14. PP. Conventus Salmaticenf. O. Præd. in Dedic. 1. 2. Mejor Gusman. 1. 2. v. 1. l. 4. §. 26. ubi inquit: La veredad de este milagro tien a su favor la tradicion de tantos otros.*



Trattanto, proseguendo l'opere stupende fatte dal nostro Santo in Salamanca, devesi qui far distinta menzione d'un insigne trofeo delle sue Apostoliche imprese, che si vede nella stessa Città dedicato al Crocifisso col nome di vera Croce. E' questo una Chiesa di Salamanca, che fino a' tempi del Ferreri era stata Sinagoga de' Giudei, e che dopo l'aver Egli ridotti questi alla vera Fede del Salvatore del Mondo colla comparsa di Croci prodigiose, si convertì in Chiesa, ed ottenne il nome di *Vera Croce*. Come ciò avvenisse non trovasi appena Scrittore, che non sia agli altri concorde nel riferirne il racconto. Venuto il nostro Apostolo in Salamanca per convertire quanti Giudei quivi fra' Cristiani abitavano, fece desframente amicizia con un di loro, e con dolci maniere l'indusse a condurlo un giorno nella Sinagoga in tempo, che era piena di Ebrei, quando meno essi se lo pensavano. Al comparire di S. Vincenzo nel mezzo di loro col Crocifisso in mano, non può spiegarsi qual fosse il tumulto, che fecero; ma acquietati dolcemente da Lui con dire d'esserli ivi portato per partecipare loro alcune cose di somma importanza, comecchè di loro grand'onore, e vantaggio, si tacquero tutti sospesi, e bramosi di udire qual fosse il negozio di cui era. Egli venuto loro a parlare. Nè s'irritarono dal vedere il Crocifisso, ch'avea in mano, sapendo, ch'era suo costume ne' Discorsi tenerlo nella destra, come l'aveano di già osservato nel predicare. Il negozio di cui favellò fu non altro, che quello della salvezza delle loro anime, per cui cominciò loro a dimostrare non esservi altro ripiego, se non quello di ricevere il santo Battesimo, ed abbracciare la Fede di Cristo. Or mentre infervorato proseguiva con gran zelo a spiegare le glorie del Crocifisso (volendo il Sommo Iddio autorizzare le parole del suo fedel Servo) comparvero miracolosamente sopra gli abiti di tutti que' Giudei, si Uo-

nini, come Doune, tante Croci, quanti essi erano. Laonde vedendosi contrassegnati colla Croce impressa nelle loro vesti, niente meno che ne' cuori, chiesero subito tutti il Santo Battesimo, ed instruiti sufficientemente nella Fede, lo riceverono con giubilo universale di tutta Salamanca (a). Molti di quei Neofiti nell'atto di esser battezzati vollero esser chiamati *Vincenzo* (b), o come dice il Miguel: *Vicentini*, per tenere col nome sempre indelebile la memoria del Santo, da cui erano stati sì prodigiosamente convertiti (c). Ma la memoria perpetua di ciò è quella, che si legge nell'Iscrizione, che vedesi in detta Sinagoga, come si disse, consecrata in Chiesa detta *La vera Croce*. Contienti tal memoria in un Epigramma, che leggesi presso lo Brevio: e piacemi qui di porlo, mentre si vede in esso epilogo il prodigioso fatto del nostro grande Apostolo:

*Antiquum coluit vetus hoc Synagoga Sacellum,  
At nunc est vera Religione sacrum.  
Judeo expulso, primus Vincentius istam  
Lustravit pura Religione Domum.  
Fulgens namque jubar subito descendit  
Olympo,  
Cunctisque impressi pectora signa Crucis.  
Inde trahunt Civis Vincentii nomina  
multi,  
Et Templum hoc, vera dicitur inde  
Crucis (d).*

E' qui però da notarsi, che poscia eretto in questo luogo un Collegio de' Padri della B. Vergine della Mercede, il luogo proprio dello stupendissimo prodigio fu fatto Refettorio, come vuole lo Storico del medesimo Ordine. E per quanto riferisce il Pio, nella porta dove entrò per predicare il Santo furono scritte queste memorabili parole: *Hac Porta Domini, jussu intrabunt in eam* (\*).

Veden-

(a) *Diagni l. 1. c. 22. Gaudida c. 24. Valdecbr. l. 1. c. 32. Victoria c. 15. Miguel in Nov. ad d. 15. lib. 2. num. 172. Vide Spondanum ad an. 1412. num. 2.* (b) *Brevius Annal. ad ann. Christi 1412. n. 21. Idem inquis Pio lib. 2. de Vir. Illustr. O. P. pag. 403.* (c) *Miguel. Lett. Vicentinos.* (d) *Egidius Gonzalez An. 11. Historiogr. Phisippi II. Reg. Hisp. l. 3. c. 15. apud Brevium Annal. loc. cit.*  
(\* *Hodie ibidem Conventus Ord. B. V. Mariae de Mercede erectus servatur, de quo tractat P. Ferrus à S. Casilia p. 1. Annal. dicti Ordinis l. 1. c. 14. §. 4. Pio l. cit.*

Vedendo il Ciero di Salamanca operate si grandi maraviglie dal Santo, lo pregò, che prima di partirsi volesse predicare nella loro Metropolitana sopra i segni dell'universale Giudizio. Accettò volentieri il nostro Apostolo un tale invito; e salito in Pergamo così principiò il suo dire: *Buona Gente, sono stato richiesto di parlare de' segni dell'universale Giudizio; ma quali segni cercate voi più di quelli, che Idolio s'è degnato operare per mano di questo peccatore, che fino al giorno d'oggi sono stati più di tre mila miracoli?* (a) Volendo significare, che le prove della sua predicatione sopra il vicino Giudizio erano i miracoli da se fino a quel tempo operati. Ma quanto lungi fosse questa numerazione dall'eccesso, si vedrà nel Libro secondo, ove tratteremo del numero de' suoi Miracoli.

Predicò in altri luoghi avanti di partire, come apparisce da tre Pulpiti di pietra, l'uno nella Piazza di S. Cristofano, l'altro nella porta di S. Gio: Barbalos, ed il terzo nel detto Monte Oliveto, che in memoria d'aver in essi predicato, con venerazione si conservano (b). Avvenghè operasse in Salamanca si grandi opere, pochissimo tempo però fu quello della sua dimora in quella Città, attesochè la pace d'Aragona da lui sommamente bramata poco gli permise il fermarsi ne' luoghi: e le Conversioni de' Giudei di Zamora, e di Salamanca servivano al suo infervorato cuore d'incentivi per intentarne dell'altre prima di terminare quel viaggio. Onde partitosi per l'Estremadura, ed ivi visitato il celebre Santuario, in cui venerasi da Fedeli la prodigiosa Immagine della Gran Madre di Dio in Guadalupe, e trovate poche leghe distanti alcune abitazioni di Mori, e di Giudei, che lavoravano quelle Campagne, se Orti le ridusse con poche Prediche alla nostra vera, e santa Religione; onde passate dipoi

alla Terra di Cannamero, ch'era Popolazione de' Cristiani, vi fabbricarono una Chiesa Parrocchiale dedicata al Patriarca S. Domenico (c).

Ottenuto in Estremadura il trionfo della conversione di quegli Ebrei, ripigliò Vincenzo il viaggio verso Castiglia; e bramoso di riportare consimile trionfo de' Giudei, che confusi co' Cristiani abitavano, senza altra separazione nella Città di Placenza; in essa si portò; ed ancor quivi gli riuscì felicemente convertire una gran moltitudine di quella nazione, e farle abbracciar la Fede di Gesù Cristo. Nel mentre, che erano catechizzati gli Ebrei, e che il Santo attendeva al suo Apostolico Ministero di ridurre a penitenza eziandio i peccatori Cristiani coll'operar di continuo molti, e stupendi Miracoli (d), gli arrivò la nuova d'esser Egli stato eletto dal Regno di Valenza per uno de' nove Giudici, in mano de' quali avea tutta Aragona riposta l'elezione del nuovo Re, che succeder dovea al Re D. Martino di fresco defonto, senza aver lasciato di se successione per quella Corona. Ricevuti pertanto gli ordini di portarsi senza altra dilazione per i vestire di Marzo a Caspe (luogo deputato pel congresso de' Giudici) tutto si partì da Placenza, lasciandola nientemeno consolata per la conversione degli Ebrei, e riforma de' Cristiani, che sopraffatto dallo stupore per le maraviglie nel mezzo di essa operate (e). Vuole il Diago che quivi prima di partire fosse presentato al Santo il Figliuolo defonto del Duca di Bejar, e che immediatamente lo resuscitasse con recitargli sopra il Breve, che soleva dire per dar la Vita a' Defonti (f). Vogliono altri che dopo molti anni ne' quali sopravvisse il Fanciullo, essendo arrivato ad esser Cardinale, grato del beneficio edificasse una Chiesa col Convento sotto l'Invocazione del Santo: ma che questo prodigio avvenisse dopo la morte,

(a) Gil. Gonzal. = *Hist. Salmatic.* l. 2. c. 25. ex antiq. MSS. et in sq. *Amantienfis, qui audita D. Vincentii Concione, tam de verbo ad verbum transcripsit, servato in Concilio Ord. Præd. S. Stephani Salmant. ubi legitur.* Buena Gente, pedisimo que os diga de las señales de Juizio; y que mas señales quereis, que ha hecho Dio por esto peccador hasta el dia d'oy mas de tre mil milagros?

(b) *Vid. lib. 2. tract. 1. cap. 21.* (c) *Vid. de ibid. l. 1. c. 32.* (d) *Mariana Hist. Hisp. De numero Judæorum Placentina Diocesis quos ad Christum adduxit, vide infra lib. 2. tract. 2. cap. 8.*

(e) *Vistoria c. 15.* (f) *Diagus c. 22.*

morte, e canonizzazione di S. Vincenzo, è cosa indubitata, e posta in chiaro dal Vittoria. E meritamente l'Antiste si contentò d'indicare soltanto quello Miracolo,

dicendo che non avea i documenti opportuni del tempo, e di altre circostanze, colle quali noi seguendo il Lopez, nel Libro del Culto ci riserviamo di registrarlo (\*).

(\* ) Vide infra lib. 3. tracl. 1. cap. 12. Vide Antist. p. 1. c. 19.

## CAPITOLO XX.

S. VINCENZO è eletto Giudice con altri otto, e determina in Caspe il Regno d'Aragona doverfi a D. Ferdinando Infante di Castiglia.

Abbiamo fin qui seguitato il nostro Santo ne' viaggi, ed impieghi d'Apostolo, ma perchè ora ci bisogna seguirlo inviato a Caspe per una carica assai differente, parmi necessario di dover dare col lume delle Storie più approvate d'Aragona un distinto ragguaglio di tutto il successo, onde ritrarre si possa, e la stima singolare in cui era Vincenzo in quel Regno, e quanto Egli rettamente operasse per la pace di tutti que' Popoli. Trovavasi il Regno d'Aragona crudelmente agitato da fierissime, ed intestine discordie a cagione della morte seguita del Re D. Martino, che non avea lasciato di se successione a quella Corona. Molti erano i Pretendenti di Essa, e numerose erano le morti, e le stragi, che quotidianamente succedeano tralle fazioni armate. Pietro di Luna (che in quelle Provincie conservava tuttavia il nome di Pontefice, e chiamavasi Benedetto XIII.) considerava, ed in estremo compativa lo stato deplorabile di quella Monarchia, che andavasi sempre più lacerando ne' suoi tre principali membri di Aragona, di Valenza, e di Catalogna: E volendo porre un qualche efficace rimedio a tanti mali, procurò d'indurre li detti tre Regni ad eleggere per ciascheduno di Essi tre soggetti, Uomini di eccellente dottrina, e di sperimentata bontà, i quali insieme uniti formassero il numero di nove Giudici. A questi volle, che si appartenesse il peso di fare le debite diligenze per venire in chiaro delle ragioni, che assistevano a' Pretendenti, ed in appresso decretassero conforme fosse di Giustizia a chi di quelli era dovuta la Co-

rona di Aragona. Intimò ancora Benedetto pubbliche processioni, ed orazioni che a tutto questo preceper dovessero, per implorar la grazia, ed il lume dello Spirito Santo in un affare di tanta conseguenza, da cui dipendeva la quiete de' Popoli, e la Pace del Regno. A queste insinuazioni fu da' tre Regni stabilito, che il Castello della Città di Caspe fosse il luogo, ove dovevano risiedere i nove Giudici per ivi formare il loro giudizio, al quale soggettar si dovevano tutti que' Popoli con ricevere per loro Monarca quegli, a cui da Essi, o dalla maggior parte di loro fosse stato dichiarato doverli quella Monarchia.

In seguela di tali cose si convocarono i parlamenti da tre Regni, ne' quali furono nominati rispettivamente i Congiudici, che furono per quello d'Aragona il Vescovo d'Hueica D. Domenico Ram, Francesco de Aranda Donato del Monastero della Certosa di Porta Celi, e Berengario de Bardaxi. In secondo luogo pel Principato di Catalogna si nominarono D. Pietro Zagarriga Arcivescovo di Tarragona, Guglielmo de Valseca, e Bernardo de Gualbes. E finalmente dal Regno di Valenza furono eletti D. Bonifazio Ferrer Gran Priore della Certosa, il nostro Santo Apostolo di Lui Fratello, e Gines de Rabaza, in vece di cui fu dipoi sostituito il Dottore Pietro Beltran parimente di Valenza, gran Giurista, e Cattedratico del Decreto.

Fu tal nomina universalmente applaudita, come che di Persone dotate d'eminentemente virtù, e molto celebri per lettere; ma specialmente per esservi tra esse il tanto nominato P. Maestro Vincenzo Ferrer: sperando tutti, che intervenendo a quel Giudizio un Uomo di sì gran Santità, Prudenza, e Dottrina, non potea altro aspettarsi, che un'ottima condotta, e felice l'esito di un'affare di tanta conseguenza.

za per la pace, e per la quiete di tutta l'Aragona (a). L'avviso adunque di tal nomina pubblicata in Alcaniz fino dalli 14. di Marzo, ed in breve pervenuta al nostro Santo in Palenza, fu quella che fattogli accelerare il viaggio d'Aragona, gli fece dirizzare i passi al Castello di Caspe per ivi trovarsi cogli altri Congiudici nel giorno destinato per l'ingresso, che fu alli 29. di Marzo, dopo essersi fatte pubbliche processioni, ed orazioni, e dopo essersi quella mattina ristorati tutti col pane Eucaristico.

Un mese intero fu da Vincenzo cogli altri Congiudici impiegato nell'Udienze degli Ambasciatori, e degli Avvocati de' Pretendenti; cioè di D. Luigi d'Angio Duca di Calabria, e Conte di Guisa, di D. Alfonso d'Aragona Duca di Gandia, e Conte di Ribagorza, di D. Giacomo d'Aragona Conte d'Urgel, di D. Federigo parimente d'Aragona Conte di Luna, Nipote di Benedetto, e finalmente di D. Ferdinando Infante di Castiglia. Indi serratisi nella Fortezza gli Giudici sudetti per esaminare le ragioni di tutti, e maturamente risolvere a chi di loro fosse dovuto quel Regno, vennero a' voti, da quali ne risultò la definitiva sentenza in giorno di Venerdì de' 24. Giugno festa del glorioso Precursore di Cristo S. Giovanni Battista.

In questo fatto, fu cosa maravigliosa il rispetto, che da' Congiudici si portò al Santo Maestro Vincenzo, poichè sebbene tra essi ritrovavansi un Vescovo ed un Arcivescovo, e molti insigni Letterati, ognuno de' quali teneva il luogo secondo il proprio grado in quel Parlamento, nel quale Vincenzo non avea che il luogo penultimo, contuttociò, vollero che Egli fosse il primo a dare il voto, che fu del seguente tenore: *Io Fr. Vincenzo Ferrer dell'Ordine de' Predicatori, e Maestro in Sacra Teologia, uno de' Giudici Deputati, dico secondo che posso conoscere, che i sopradetti parlamenti, Sudditi, e Vassalli della Coro*

*na d'Aragona, sono obbligati secondo Dio, la giustizia, e la mia coscienza a prestare omaggio, e fedeltà, e tenere per vero Re, e Signore suo, D. Ferdinando Infante di Castiglia, Nipote di D. Pietro Re d'Aragona di felice memoria, Padre del Re D. Martino di gloriosa memoria, ultimamente defunto, come a Uomo più propinquo nato di legitimo matrimonio, e più prossimo ad amendue, e più congiunto in grado di consanguinità al Re D. Martino. Ed in fede di ciò, scrivo questa di mia propria mano, munita col mio sigillo (b).*

*Fr. Vincenzo Ferrer Maestro.*

Successivamente fu questa sentenza firmata, e sottoscritta da altri Congiudici, che s'uniformarono al voto del Santo, che furono il Vescovo d'Huesca, D. Bonifacio Ferrer, Bernardo de Gualbes, Berengario de Bardaxi, e Francesco de Aranda, i quali avvegachè fossero Uomini de' più celebri Dottori, e Letterati d'Aragona in que' tempi, nondimeno si contentarono, e giudicarono, senza dare alcun voto proprio, di doverli rimettere a quello del P. Maestro Vincenzo con questa sottoscrizione: *In omnibus, & per omnia adhaerere volumus intentioni predicti Domini Magistri Vincentii: Cioè. In tutto e per tutto vogliamo seguire il voto del Signore Maestro Vincenzo.* Gli altri però non sottoscrissero il voto di lui, perchè l'Arcivescovo di Tarragona lo diede ugualmente al Duca di Gandia, ed al Conte d'Urgel, dicendo di giudicarli uguali nel Jus al Regno, e solamente doverli preferire quegli che di loro fosse stimato più atto al governo. Fu seguito il suo parere da Guglielmo Valseca, il quale però v'aggiunse, che giudicava più idoneo il Conte d'Urgel. Ma il Bertran che solo vi rimaneva a votare, non volle farlo, scusandosi con dire, che non avea ancor ben discusse le difficoltà del negozio.

Non ostante questi disparei, come che il Parlamento d'Alcaniz, avea stabilito, e dichiarato, che la sentenza, ch'avevano

(a) At dum a Valentinis ad huiusmodi deliberationem faciendam adhibitus, fuit (S. Vincentius,) repente omnes maximis letitiis incellerunt, quod Sancti Viri interventu, nihil non verè iustum, aequum, rationi consonum, omnibusque utile, & conducibile profecturum fore sperarent. Hieronymus. *Blancas Com. Res. Aragon. ad an. 1412.*

(b) Miguel. 2. a. 27. Qui in Not. ad dist. Cap. refert Originalis latino idioma, sub nu. 175.

fero data concordemente i nove Giudici, o almeno sei di loro, ( purchè trà questi, ve ne fosse almeno uno di ciascheduno de' tre Regni, o membri del Regno d'Aragona) fosse ricevuta come sentenza definitiva da tutto il Regno. Ed in fatti vedendo che tra li cinque, che s'unirono col P. Maestro Vincenzo, ritrovavasi qualcheduno di ciaschedun Regno ( cioè per quello d'Aragona il Vescovo d'Huesca, Francesco d'Aranda, e Berengario de' Bardaxi; per la Catalogna Bernardo de Gualbes; e per il Regno di Valenza, oltre il Santo, il di Lui Ven. Fratello Bonifazio Ferrer ) rimase co'detti sei voti conchiuso l'affare, e stabilita la sentenza a favore dell'Infante D. Ferdinando. Per publicar con solennità questa sentenza fu destinato il giorno de' 28. del medesimo Giugno, e vicino alla Chiesa del Castello fu inalzato per i Congiudici un gran Palco tappezzato di panni d'oro, e di seta, in vicinanza di cui vedesene eretto un altro anche esso riccamente ornato, per gli Ambasciatori de' Pretendenti, e per il rimanente della Nobiltà. Uscirono dalla Fortezza i nove Giudici sull' ora di Terza, e calarono con gran comitiva alla Chiesa contigua, ed ascesi sul Trono lor preparato sopra detto Palco, quivi si posero a sedere per ordine; cioè l'Arcivescovo di Tarragona nel mezzo, avendo alla destra D. Bonifazio Ferrer, Guglielmo di Valseca, e Francesco d'Aranda, e dalla sinistra Berengario de' Bardaxi, il nostro Santo Maestro Vincenzo, Bernardo de Gualbes, e Pietro Bertran. In appresso il Vescovo d'Huesca celebrò in Pontificale la Messa dello Spirito Santo in un Altare eretto alla Porta della Chiesa, contigua alla medesima Fortezza. Dopo di che di principio Vincenzo ad una Predica sul Tema dell'Apocalisse: *Venerunt super Agni*; la quale terminata, lesse Egli medesimo ad alta voce il Decreto de' Giudici del seguente tenore. *Noi Pietro di Zagarriga, per la grazia di Dio Arcivescovo di Tarragona, Domenico Ram Vescovo d'Huesca, Bonifazio Ferrer Priore della Certosa, Guglielmo di Valseca Dottore di*

*St. di S. Vinc. Ferr.*

*Leggi, Fr. Vincenzo Ferrer dell'Ordine de' Predicatori Maestro in Sagra Teologia, Berengario de' Bardaxi Signore del Zaydi, Francesco d'Aranda Donato del Monastero di Porta Celi naturale di Teruel, Bernardo de Gualbes Dottore dell'una e l'altra Legge, e Pietro Bertran Dottore de' Decreti, nove Giudici Deputati Elettori dalli Parlamenti Generali de' tre Regni d'Aragona, di Catalogna, e di Valenza, per dichiarare il Diritto della Corona, e sentenziarla a chi di Giustizia più si dee. Noi adunque diciamo, e pubblichiamo, che i detti Parlamenti, ed i Sudditi, e Vassalli della Corona d'Aragona, debbono, e sono obbligati a prestare omaggio di fedeltà all' Illustrissimo, Eccellentissimo, e Potentissimo Principe, e Signore D. Ferdinando Infante di Castiglia.*

Nè parmi doverci qui tralasciare una sottile osservazione del diligentissimo Scrittore Lorenzo Valla, da cui s'avverte, che quando il Santo Maestro arrivò alle dette parole; *sono obbligati a prestare omaggio di fedeltà*; quanto più avvicinavasi al nome dell'Eletto tanto maggiori erano le pause, che faceva nel leggere, e fermandosi gradatamente fra i Titoli: *All' Illustrissimo . . . . Eccellentissimo . . . . e Potentissimo . . . . Principe . . . . e Signore . . .* intanto che pronunziò il nome di *D. Ferdinando*; affin di tenere con quelle pause sospeso, e bramoso il Popolo di sapere il nome del suo Re, e muoverlo con quella amabile Eutrapelia alla venerazione dell'Eletto (\*). Ma è assai più degno d'osservazione il riflettere quanto sia falsa la calunnia d'alcuni che scrissero, essere stati i Giudici corrotti co'denari, e promesse dalla Corte di Castiglia, acciò favorissero l'Infante; ed aver essi con apparenti ragionitirato nella lor Sentenza il nostro Santo (\*); mentre piuttosto furono essi tratti dalla Autorità, e dalle ragioni robustissime di S. Vincenzo nel suo voto, cui si sottoscrissero con tutta giustizia.

Appena proferito il nome di D. Ferdinando levaronsi in piedi in atto d'ossequio gli altri Congiudici, ed il Santo con moltitudine di Popolo alzò maggiormente la voce con dire. *Viva il nostro Re, e Signore*

I

te

(a) *Laur. Valla in Vita Ferdinandi Reg. Arag.*

(\*) *Riferit' Antonini Senen. in Chron. ad an. 1410.*

re D. Ferdinando, con gran dimostrazione di giubilo. E voltatisi tutti i Congiudici all'Altare fu solennemente cantato il *Te Deum*, coll'accompagnamento de' suoni, e col rimbombo delle Trombe, tamburi, e salva reale del Castello, ove fu subito inalberato lo Stendardo del nuovo Re D. Ferdinando. Non è però che tanta moltitudine di Popolo, e Nobiltà non mancassero de' malcontenti, vedendo aggiudicato il Regno ad uno straniero, e pospostigli i loro Aragonesi, tacciando i Congiudici con dire, che in quella elezione, o sentenza avea più avuto luogo la parzialità, il genio, e l'impegno, che la giustizia. Perlochè salito in Pulpito il nostro Apostolo nel giorno seguente giustificò la savia condotta de' Giudici, così parlando agli Uditori: *Fratelli dove trattasi della successione non occorre parlare della qualità della Persona. Nè trattandosi del Diritto al Regno dovesi prescrivere il Conte d'Urgel, di cui alcuni mostrano tanta compassione; poichè è sì lungi dal correre del pari col Re D. Ferdinando, che in giuramento mio, e de' Congiudici miei Compagni, non è quegli pari nel Diritto, nè pure al Duca di Gandia. Ma per tralasciare il Diritto da parte, come cosa certa, che in questo sia innanzi a tutti quello dell'Infante di Castiglia: Se vogliamo ancora considerare la Persona; dove che il Conte è Lombardo, all'incontro D. Ferdinando per parte della Madre è naturale d'Aragona, Figliuolo di Re, della medesima nazione, che i Re Aragonesi, e finalmente Uomo dotato di tali prerogative, che sembra nato per regnare pel valore di animo ch'ha sempre mostrato sì a favore de' suoi, come contro i nemici; è tanto eccellente, che se si fosse voluto osservare il costume d'alcune nazioni, il governo delle quali fondass nella molta prudenza non meno si sarebbe dovuto eleggere in Re d'Aragona per le sue virtù, che pel Diritto della Corona. Ed una tal lode non puol com-*

*petere al Conte d'Urgel. Ringraziate adunque Iddio, ch'avete un Re tale, quale vi hò detto, perocchè Voi proverete vere le mie parole collo sperimentarne il governo.*

Aggiunse Vincenzo a queste altre lodi di D. Ferdinando, tra le quali non è credibile che tralasciasse nè la Vittoria da questo Principe riportata de' Mori di Granata colla morte di 15000. di essi, e colla conquista d'Antiguera; nè la generosità, colla quale essendo pregato dopo la morte del Re Enrico suo Fratello (che non avea lasciato altro Erede, che un piccolo Bambino di 22. mesi) a voler egli prender il Regno, affinchè non avvenissero sconcerti col governo di un Fanciullo; rispose a' Grandi del Regno, che prestassero pure il giuramento di fedeltà al Re Bambino senza altri timori; e preso colle proprie mani, se lo pose sul Capo, quasi in atto di collocarlo sul Trono; ed in tal guisa lo adorarono, e giurarono per loro Re. Fatto, che ponderato dal Bouffet ebbe a dire di D. Ferdinando: *Il rifiuto che questo Principe avea fatto d'una Corona, l'avea reso degno di portarla. Il Cielo gli diede quella d'Aragona per l'elezione de' nove Principali del Regno (a).* Ma dicesse, o no al Popolo il nostro Santo tali generose azioni di D. Ferdinando, certo è che perorò sì bene a suo favore, che bastò per quietar gli animi almeno della Plebe intorbidati da' Partigiani degli altri Pretendenti, e principalmente del Conte d'Urgel (b).

CA-

[a] Bouffet ad an. 1410. [b] Ex Latrent. Valla lib. 2. Vita Ferd. Zurita Hist. Aragon. lib. 12. cap. 2. ad 58. Hincovym. Blancas Rex. Arag. ad an. 1412. Valdecabr. In Vita D. Vinc. lib. 1. cap. 75. Diaz. lib. 2. cap. 23. Vittoria cap. 16. Gualda cap. 25. Just. Anist. par. 1. cap. 20. P. Graveson. Hist. Eccl. Sacul. XI. tom. 6. Col. 99. 5. Mignel. in Vita lib. 2. cap. 16. & 17. Ann. Senens. Chron. ad an. 1410. Trugillo in Vita eiusd. Lopez par. 3. lib. 2. cap. 19. Bzovio ad an. Christi 1412. Ubi adfert integrum electionis Decretum a D. Vinc. publicè lectum, ut supra. Vide etiam Ranzani. lib. 2. cap. 4. & Biblioth. Hisp. vol. 100. lib. 20. cap. 20. num. 19. & Spondanum ad an. 1410. num. 9.

## CAPITULO XXI.

*S. VINCENZO passa in Alcaniz, e in Lerida, proseguendo il Corso del suo Apostolato con gloria de' Miracoli.*

**T**erminato il Parlamento di Caspe s'incaminò nel mese di Luglio il nostro Apostolo alla Costa d' Alcaniz, distante poche leghe da quel Castello, per ivi proseguire il corso delle sue Prediche, e guadagnare altre anime a Dio. Grandi furono quivi le Conversioni sì de' Giudei alla Fede, come de' Peccatori alla penitenza, atterriti, e compunti dall'udirlo parlare del tremendo giorno del finale Giudizio (a). Tra' quali scrive il Miguel, inerendo al Processo della Canonizzazione, che quest'anno indusse a piegar le ginocchia al Crocifisso un famoso Rabbino, che fu nel Battesimo chiamato Girolamo di Santa Fede (b) di cui occorrerà altrove più a lungo parlarne. Gli emoli nondimeno del Santo, che dappertutto ne trovava ( acciocchè dappertutto avesse insieme col merito dello zelo quello della pazienza ) pieni di mal talento scrissero contro di lui a Benedetto, accusandolo sopra la predicazione del vicino Giudizio: onde il Santo Maestro fu necessitato formare una Lettera apologetica al medesimo, in cui gli espone umilmente ciocchè Egli predicava del Giudizio, rimettendosi in tutto, e per tutto alla correzione della Santa Romana Chiesa, ed ad ogni cenno di lui, che venerava, come Vicario di Cristo (b). Fu tale l'Apologia, e la sommissione del P. Maestro Vincenzo alla Santa Sede, e tali le ragioni, che addusse della sua Predicazione, che Benedetto benefaminata la Dottrina del Santo rescissegli approvando quant'egli predicava, e confermogli l'Autorità già conferitagli in Avignone (c).

Dovendo partire il Santo Maestro da

Alcaniz, lasciò a' Religiosi del suo Convento di S. Lucia, ( così da essi instantemente pregato ) il suo Crocifisso, che soleva tener in mano nel predicare, che attesta il Diago conservarsi in una Cappelletta di quella Chiesa; ove parimente è tenuto con particolar venerazione un intero paramento da Messa, col quale ivi celebrato Egli avea con somma divozione quel Sagrosanto Mistero (d). Oltre di che vedesi un'altra memoria del Santo nel Pulpito di pietra, ch'è alla Porta della Chiesa di Santa Maria, ove predicò, stante la gran moltitudine de' Popoli, che ad udirlo, ed a vederlo senza numero concorrevano (e). In questo tempo, venuto il Re D. Ferdinando in Aragona, arrivò sul principio d'Agosto in Saragozza, dove convocò la Nobiltà di quel Regno, pel giuramento di fedeltà, come a loro Sovrano (f). Ed in questa occasione, noi tenghiamo per cosa indubitata, che il nostro Santo, partito d'Alcaniz, si portasse sollecitamente in Saragozza; atteso che la virtù, che S. Tommaso chiama Osservanza, colla quale si rende il dovuto ossequio a Principi (g), era non meno a cuore S. Vincenzo, che tutte le altre: onde non è verisimile, che alla venuta del suo Re da Castiglia in Aragona avesse Vincenzo mancato a quest'atto tanto doveroso di portarsi, come uno degli Elettori a riconoscere nel Trono, quegli a cui Egli medesimo avea aggiudicato doverà quel Regno; e da cui fu poscia sul principio di Settembre in Saragozza dichiarato suo Confessore (h); avvengachè in capo a due anni vedendo il Re, che poco potea prevalersi per tal Uffizio del S. Apostolo, per essere sempre in moto nelle sue Pellegrinazioni, eleggesse in Confessore un altro Religioso del medesimo Ordine (i).

Sò che il Diago, ed il Miguel negano apertamente, che il Santo nel tempo dell'Apostolato venisse a Saragozza prima del

I 2

mele

- [a] *Valdecbr. lib. 1. cap. 26. Miguel. lib. 2. cap. 18. pag. 141. [\*] Idem ibid. & in Not. num. 176.*  
 [b] *Vide Epist. D. Viri. ad Bened. infra in Append. 2. Miguel. lib. 2. cap. 18.*  
 [c] *Valdecbr. l. 1. c. 26. Diagu. l. 1. c. 24. Ranzani. l. 2. c. 1. [d] Miguel. l. 2. c. 18. Diagu. l. 1. c. 24. p. 283.*  
 [e] *Miguel. Diagu. loc. cit. [f] Diagu. lib. 1. cap. 24. pag. 289. [g] Vide D. Tb. 2. 2. q. 102.*  
 [h] *Diag. loc. cit. p. 289. [i] Miguel. in Not. num. 176. Diag. loc. cit. ubi Zivilla observat novum Confessar. in m. electum fuisse circa an. 1414. nomine Didacum.*

meſe di Novembre nell'anno 1414. allegandone in prova la lettera di D. Ferdinando, allorchè invitandolo ad andarvi gli dice, ſembrargli di non averlo giammai in Saragoza veduto (a). Ma ciò non oſtante, noi ſtimiamo tal modo di ſcrivere non eſſer altro più, che una meſa eſpreſſione del vivo deſiderio del Re, nel chiamarlo di nuovo a quella Città. Ed a creder queſto ci muove efficacemente il riſettere, che la prima volta che S. Vincenzo eſercitò l'Apoſtolato in Saragoza, fece acquiſto d'un nuovo, ed inſigne Compagno, qual fu il P. Gio: Garzia del ſuo medefimo Ordine, il quale atteſtò dopo la morte del Santo nel Proceſſo della ſua Canonizzazione, che da Saragoza l'accompagnò, e lo vidde poſcia convertire varie Sinagoghe di Giudei, e ſpecialmente di Darocca (b); dove è certo che fu il Santo innanzi del Novembre del 1414. come a ſuo luogo, anche ſecondo la Cronologia degli acutiſſimi Diago, e Miguel, vedremo.

Breve fu la dimora del Santo Padre in Saragoza, perocchè licenziatoſi dal Re D. Ferdinando per compire le ſue Miſſioni d' Alcaniz, fece quivi ritorno, perfezionando la Conversione di quella Sinagoga; perchè il detto D. Garzia tra gli altri Giudei, che atteſta d'aver veduto convertire dal ſuo Santo Maeſtro, mentre gli era Compagno, ſi eſprime la Sinagoga di Alcaniz (c). Ed in queſto ritorno crediamo verifiſſimo ciò che ſcrive il Diago, cioè che il Santo laſciò in dono a PP. del ſuo Convento di quella Villa la ſomma di S. Tommaſo in quattro Tomi in pergamena, ed il Teſto del Maeſtro delle Sentenze (d); poichè non è credibile che queſti ſoſſero i libri manſcritti de' quali Egli ſi ſerviva, come pare ad un Moderno: mentre non ſi ſà che portaffe Egli giammai ne' viaggi altro che la Sagra Bibbia, e li manſcritti delle ſue Prediche, il Breviario, e qualche Meſſale per celebrare: onde è più credibile, che ivi

laſciaſſe la detta ſomma di S. Tommaſo; e i Libri delle Sentenze, donatigli di nuovo, o dal Re, o da qualche Principe, o Prelato, di tanti che in quel tempo trovavanſi alla Corte di D. Ferdinando in Saragoza.

Era già inoltrato il Meſe di Settembre, quando partito di nuovo da Alcaniz s'invio verſo Lerida (e). Ma ciocchè Egli operaffe in queſto viaggio, è totalmente a noi incognito; e ſoltanto ci è noto che pervenne a Lerida nel meſe d'Ottobre (f). Quivi principiò le ſue Prediche, prolungò le Miſſioni fino alla venuta del Re, che fu circa la Feſta de' Glorioſiſſimi Apoſtoli Simone, e Giuda (g). Ed avvegnachè duraffero alcune Settimane, nondimeno la Gente quanto più l'udiva, tanto maggiormente invaghita d'udirlo, e vederlo prendeano fino dalla mezza notte i poſti al Pulpito più vicini (h).

Crebbe anche maggiormente la divozione di tutti verſo il Santo colla venuta del Re, moſſi dal ſuo eſempio, col quale faceva vederſi aſſiſtente alle di lui Prediche, e fu felice ſpettatore de' ſuoi innumerabili, ed inauditi Prodigj. D' uno di queſti Miracoli; o gruppo di Miracoli operati alla preſenza del Re, e di tutto il Popolo, fanno menzione gli Scrittori, ſi antichi, come moderni. Predicava egli alla Porta della Chieſa a viſta d'un quaſi infinito Popolo, quando rivolto al Re, diſſe di vedere un certo ſtroppiato, che in una ſtrada lungi cinquecento paſſi dal Pulpito miſeramente andava carpono per terra; e che per tanto pregava Sua Maeſtà a mandare due de' ſuoi Cortigiani per ſollevarlo da terra quel mendico. Ciò udito da D. Ferdinando ( benchè nulla nè egli, nè altri, fuori che S. Vincenzo, vedeffero in quella diſtanza ) furono prontamente colà inviati, ove il Santo accennava, due Cavalieri per nome Guglielmo d' Appella, e D. Ugo Viglatz. Arrivati al luogo additato dal Santo Predicatore, trovarono lo ſtroppiato nella forma da eſſo lui

(a) Vide Epistolam Ferdinandi ad D. Vinc. in Append. 2.5.11. (b) In Proceſſu apud Miguel. l. 2. c. 25.  
 (c) Apud eundem loc. cit. (d) Diagus lib. 1. cap. 24. pag. 283.  
 (e) Sic intelligimus, & concordamus quod ab Alcanizo Leridam venit, prout ſcribitur Diagus, Valdecabr. & Miguel. (f) Diag. lib. 1. cap. 24. (g) Diagus lib. 1. cap. 24. pag. 285.  
 (h) Miguel lib. 2. cap. 19. pag. 247.



lui deferitta. Stando per sollevarlo da terra, e condurlo nelle loro braccia al Santo, lo videro di repente sanato levarsi sano e salvo sopra a' suoi piedi. E ciò fu perchè S. Vincenzo non soffrendo di dar loro quella fatica, nè di vedere più colui in tali miserie, formando dal pulpito verso di questi un segno di Croce, immediatamente lo sanò. Onde venuto con quei Cavalieri sino all' Uditorio, dopo aver rese le dovute grazie a Dio, ed al suo Santo, volle essere arrolato nella sua Compagnia (a). Rimaseo tutti stupiti al vedere quello stroppio, che tante volte aveano compassionato sotto i loro occhi strascinarsi per terra in mezzo alle strade di Saragoza, esser in un momento sanato: ed ammirarono insieme il lume di profezia, col quale S. Vincenzo veduto l'avea in quella distanza così distintamente, come detto avea nel pulpito.

Ma se la carità di S. Vincenzo non potè soffrire, che quello stroppiato rimanesse ancor per pochi momenti nelle sue miserie, sanandolo prima, che gli fosse alla sua presenza condotto; non potè nè meno la sua gratitudine più pazientare, che stessero tuttavia incognite le preziose Reliquie del suo Santo Maestro F. Tommaso Carnicer di sopra accennato (b). Era affatto incognito il Sepolcro di questo Servo di Dio a' Padri di Lerida; onde il di lui Santo Discipolo Vincenzo, avuta da Dio rivelazione d'esser tuttavia incorrotto quel Sacro Corpo, volle pubblicarlo. Perlochè predicando parlò altamente delle virtù del suo Santo Maestro, ed aggiunse, che in premio di esse, Iddio avea lo onorato colla incorruzione del di lui Sacro Corpo: e perchè potessero certificarsene gli Uditori, accennò il luogo preciso dove sepolto trovavasi (c). Fu data piena fede, come era di ragione, alle parole del Santo, e quanto Egli detto avea fu comprovato per vero; perochè trovarono quel Sacro Pegno incorrotto, e

lo collocarono con grande onore in una Arca, la quale presentemente si conserva, e venerasi nella Cappella del Rosario (d), dove 200. anni dopo aperta la Cassa, fu parimente trovato intero, non mancandovi altro, che la Testa, toltagli per la molta divozione da una Regina, d'Aragona, come preziosa Reliquia (e). Molti altri furono i miracoli quivi dal nostro Santo operati. Famoso però tra tutti fu quello della sanazione di Matteo Estuder. Era costui nativo di Monblanc, sordo, e muto sino dalla nascita. Lo condussero alla presenza del Santo Padre, che posegli i suoi diti nelle orecchie, recitando la consueta orazione per gli Infermi, *super aegros manus imponens*; e non avea ancor terminato di recitarla, che uscì dalle orecchie di Matteo un gran sibilo, e tosto incominciò a udire, e parlare con distinzione, e chiarezza tale, come se mai fosse stato nè sordo, nè muto (f).

Liberò eziandio in questa Città molti Indemoniati (g). Ma assai più furono quelli, che ridotti dalle sue ammirabili, ed efficacissime prediche a penitenza uscirono dalla schiavitù di Satanasso: non solamente perchè si estinsero mortali inimicizie, ma perchè eziandio molti Studenti di quella Università (che sino allora dissolutamente eran vissuti) abbandonarono il peccato, ed il Mondo, alcuni entrando nella Religione, altri arrolandosi a quei della sua Compagnia, e altri abbracciando lo stato Ecclesiastico, risoluzissimi d'impiegare il rimanente de' loro anni nel servire di cuore a Dio (h). Sì copioso fu il numero di quei, che entrarono ne' sacri Chiostri, che non capivano ne' Conventi: e quei, che rimaseo nel Secolo cangiarono talmente i costumi in meglio, che quella Città, ed Università divenne tanto riformata, che nelle buone opere, nel raccoglimento, e ne' santi esempj, le loro Case parevano non

I 3 più

(a) In Processu ejusd. Miguel. 2. cap. 19. p. 144. & Antistitum p. 1. cap. 22. Nota alios Auctores nominati circumstantiis a nostra narratione variare. At in Processu resti P. Miguel, ac Diago, sic legitur evenisse propositum, etiam eundem narravimus. (b) Lib. 1. de. 2. cap. 3. p. 22.

(c) Antist. p. 1. 2. cap. 12. pag. 83. Diag. loc. cit. pag. 287. Miguel. pag. 142.

(d) Diago lib. 1. cap. 24. Antist. loc. cit. pag. 54. (e) Gualda c. 26. pag. 214.

(f) Miguel. lib. 2. cap. 19. p. 143. (g) Miguel. loc. cit. p. 144. (h) Antist. p. 1. 6. 22. p. 179.

più abitazioni di Secolari, ma Conventi di Religiosi (a).

Tra le altre Conversioni, celebre fu quella delle Donne di male affare, che viveano nella Casa pubblica, le quali di tante reti del Demonio ch'erano per pescare anime per l'Inferno, divennero tanti specchi di vera penitenza. Dispiacque molto una sì totale conversione a certi lor mezzani, che adirati perciò contro del Santo, per aver fatta perdita dell'infame loro guadagno, determinarono togliere a Lui la vita, per aver loro tolto, come essi diceano, il pane. Perlochè partito il nostro Apostolo da Lerida per Balaguer, fecero quelli scellerati un'imboicata per affalirlo. Accortosi di ciò Vincenzo disse a' Compagni: *Costoro, che ci vengono incontro sono i Ruffiani della Meretrice, che si sono convertite in Lerida, e vengono con animo risoluto d'uccidermi. S'offerirono quei, che lo seguivano pronti a difenderlo, a' quali però rispose, che non aveva bisogno di loro, anzi, che lo precedessero, e lasciassero solo con quelli. Appena gli scellerati il videro solo, e discosto dalla Compagnia delle sue Turbe, gli furono attorno colle spade sfoderate per ucciderlo; ma fatto verso di essi Vincenzo il segno della Croce con dire: Per signum Crucis de inimicis nostris libera me Domine (b), tanto bastò, perchè rimasero colle braccia immobili, senza poter maneggiar le spade, che impugnavano (c), e senza poterli muovere, come se divenuti fossero tante statue, o tronchi (d). Attendevano frattanto i seguaci del Santo, rivolti indietro, il fine di*

si maraviglioso successo; il quale fu, che incominciò il Santo Padre a predicar loro la penitenza, finchè conoscendo, che erano ben compunti, e risoluti di cangiare affatto i costumi, concesse loro il partirsene. Ed a queste parole, recuperato il moto del corpo, al primo passo depose l'armi se gli prostrarono a' piedi, chiedendogli e il perdono (\*), e la grazia d'essere ascritti nella sua Compagnia, per fare in essa pubblica penitenza de' loro scandali, ed emendare davvero la loro vita. Ed in fatti ammessi benignamente dal Santo Maestro, vissero in questa celeste Compagnia con grand'esempio, ed edificazione di tutti (e).

Da questo incontro si raccoglie, che il Santo Padre uscì da Lerida avanti, che da essa partisse D. Ferdinando per Tortosa; ove questi pervenne sul principio di Novembre (f), accompagnato dal medesimo S. Vincenzo, per quanto scrive il P. Maestro Miguel. Il che dee conseguentemente intendersi, che dopo l'incontro di Balaguer Egli n'avesse un altro ben differente, che fu quello del Re in vicinanza di Tortosa, che l'accolse co' segni di stima straordinaria. Entrati il Re, e S. Vincenzo in Tortosa, ove allora dimorava Benedetto, impiegaron buona parte del mese di Novembre in persuaderlo, ma invano, alla cessione del preteso Pontificato (g). Onde partiti il Re per Barcellona, indirizzò Vincenzo li passi a Valenza, desideroso di santificar la sua Patria diletta più ancora di quello, che fatto avesse nelle sue visite passate.

(a) Valdecabr. lib. 2. cap. 26. pag. 98. (b) Barletta Serm. de S. Vinc.  
 (c) Diagu pag. 289. Miguel. lib. 2. cap. 29. pag. 147. (d) Valdecabr. lib. 1. cap. 27. pag. 101.  
 (\*) Immediate armis depositis in terram se prosternunt, veniam petentes. Barletta Serm. de S. Vinc.  
 Valdecabr. lib. 1. cap. 27. (e) Valdecabr. loc. cit. pag. 102. (f) Miguel. loc. cit. pag. 145.  
 (g) Abquehloc. cit. pag. 145.

## CAPITOLO XXII.

*Ritorna S. VINCENZO in Valenza. Sue Apostoliche imprese in quella Città, ed in altri luoghi di quel Regno.*

Quasi fosse presaga Valenza, che questa dovea essere l'ultima visita

del suo Santo Padre, Cittadino, appena ebbe la nuova del suo vicino arrivo, che decretò per pubblico Consiglio, che fossero eretti varj palchi nella Piazza del Convento de' Predicatori, per assistere in essi alle sue prediche. Determinarono eziandio, che quaranta Uomini soprain-tendessero alle necessità del Santo, sicco-  
me

me ancora a quelle degli Uomini, e delle Donne della sua Compagnia: e dovette andar vestiti di panno scuro, ed esser provvisti di vitto, e di medicinali per tutto il tempo, che il P. Maestro Vincenzo si fosse trattenuto in Valenza (a).

Conforme a tal preparativo, solennissimo fu il ricevimento, col quale fu egli accolto il dì 19. di Novembre. Non volle questa volta il Santo Padre andar, come fatto avea l'altra volta, sotto il Baldachino; ma seguitato da' Giurati della Città, volle precederli entro un cerchio di ferro, che gli fu precisamente necessario, per salvare niente meno il suo Abito dalla divozione indiscreta del Popolo, che affollavasi per tagliarglielo a pezzi, che per difendere la sua Persona dalla calca della moltitudine (b).

Riferisce il Valdecebro, come cosa predicata da un eccellente Oratore alla Corte di Spagna, che in questa solennissima entrata, andando S. Vincenzo nel detto cerchio in mezzo alla Gente, che l'accompagnavano, e vedendo, che non potevano i devoti, e Nobili Valenziani avvicinarsegli a baciargli le mani, nè accostarsegli per toccarlo, bene avvedendosi il Santo delle loro brame, domandò loro ciocchè volessero, con dirgli: *Che cercate? Reliquie? Porgetemi i Rosarij, e le Medaglie.* E stendendogliela la Gente, se le accostava al petto, e gliela tornava a restituire con dir loro: *Ecco prendete pure le Reliquie (c);* rinnovandosi in S. Vincenzo lo spirito d' Eliseo, che diede il suo bastone al Discipolo, acciò con quella Reliquia operasse il Miracolo (d). Questo prendere da' Valenziani, e lor restituire le Corone, intendesi oprato per mezzo di quelli, ch' erano a lui più prossimi, cioè de' Compagni. Confesso ingenuamente, che questo fatto l'avrei con tanti altri dissimulato: ma per verità in S. Vincenzo Ferreri parmi ciò molto credibile; attesochè Egli fu un Santo nella

virtù della magnanimità eccellentissimo, e sopramodo ammirabile; colla quale, come si è veduto, e si vedrà nel decorso di questa Storia, fece più volte consimili atti, che ridondavano in sua lode, con rettissimo fine (e). Come furono i Miracoli fatti pubblicamente (f). Anzi che di lui si legge, che in Normandia non volle guarire un Fanciullo presentatogli in una Terra, affin di operare il miracolo, come Egli disse, alla presenza del Re (g). Ed in Ocama lodò quelli, i quali tolta gli aveano per Reliquia la sua Cappa (h). Disse di se medesimo, che dovea essere come Santo Canonizzato (i); e profetò la Chiesa, che al suo nome sarebbe stata eretta, e dedicata (l). E come osserva il P. M. Miguel, disse in Pulpito d'esser egli stato profetizzato sotto nome d' Angelo da S. Gio: nell' Apocalisse. Ed altra volta si annoverò, e pose insieme con S. Pietro Martire, e col Padre S. Domenico (\*). Tutte cose, che essendo verissime, rendono molto verisimile il fatto sopraccennato: non risultando in minor lode di se stesso il porgere ad altri le cose da lui toccate, come Reliquie, ed il cercare di far in pubblico miracoli; lodare quei, che gli rubavano per Reliquie le Vesti; e parlare della propria Canonizzazione, e gloria, che dopo di essa dovea avere anche qui in Terra. Ma perchè queste sono opere molto singolari (benchè di ciò debba trattarsi più a lungo nel secondo Libro, parlando della magnanimità del Santo (m)) sarà bene qui l'osservare, che il far opere, o dir cose, che ridondino in propria lode, purchè ciò non ecceda i termini del giusto, può tantamente farsi, conforme n' abbiamo l'esempio anche in S. Paolo (n). Li termini fra quali campeggia questa nobilissima virtù sono questi, cioè: Di che uno si gloria, ed in chi si gloria (o), dovendosi ognuno gloriar di quello, che veramente possiede, e non attribuire a se stesso ciò che da

I 4 Dio

(a) *Allegoria* lib. 2. cap. 127. (b) *Valdecebr.* lib. 2. cap. 102. (c) *Valdecebr.* lib. 1. cap. 102.  
(d) *Tolle ha uilum mion in manu tua &c.* 4. Reg. 4. 29. (e) *Supra* lib. 2. tract. 3. cap. 25.  
(f) *Supra* cap. 2. pag. 64. & 66. (g) *Supra* ad an. 1427. (h) *Supra* cap. 17.  
(i) *Supra* lib. 2. tract. 1. cap. 1. (l) *Supra* tract. 1. cap. 4. p. 15. (\*) *Allegoria* lib. 2. cap. 127. ex *Serm.*  
355. D. Vico. *Fide* et *Ang. id.* 1900. cap. 19. *Supra* tract. (m) *Loc. cit.* tract. 6.  
(n) 2. Cor. 10. (o) *D. Tb.* lib. 1. lect. 3.

Dio ha ricevuto. E fra questi termini è cosa indubitata, che sempre S. Vincenzo si contenne in tutto quello che disse, e fece, che potesse in sua lode ridondare; poichè nel tempo de' maggiori onori soleva, come si disse, con gran fervore ripetere quel detto di David: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* E siccome S. Paolo non si lodava eccessivamente, ma soltanto secondo la misura di ciò, che eragli donato da Dio (a); cioè non eccedendo nel dimostrare per bene de' Popoli la grazia, la gloria, e la potestà da Dio concessagli (b), ma parlandone, e facendo quanto era necessario per esercitare l' Apostolato da Dio commessogli (c); Così S. Vincenzo lodava alle volte se medesimo, o faceva cose, che ridondavano in sua lode, perchè così esigea il bene de' Popoli; affinchè essi conoscendo la grazia della Santità, la gloria dell' Apostolato, e la potestà di far Miracoli concessagli da Dio, ascoltaessero con più frutto le sue parole, e fossero più copiose, e veraci le Conversioni; riferendo Egli tutte le sue lodi al medesimo Dio, per cui le ricevea, e da cui conosceva provenire in se stesso la cagione di tante lodi; nella qual maniera disse S. Paolo, che chiunque si gloria, deve in Dio gloriarsi (d), il qual modo di gloriarsi è approvato da Dio, e dagli Uomini (e).

In questa guisa ricevuti tanti onori, entrò il nostro Apostolo in Valenza, preceduto dalla Processione di tutte le Arti, di tutte le Confraternite, e di tutte le Parrocchie colle loro Croci, e Stendardi inalberati con magnifica pompa; seguito da Giurati vestiti di damasco cremisi (proprio abito di quel Magistrato (f)) fu accompagnato solennemente al suo Con-

vento; poscia furono ripartite le sue Turbe per le Case de' vicini, ove si sostentarono, e vestirono a spese del Pubblico, conforme erasi decretato.

Era questa la terza volta, in cui dopo ricevuto l' Apostolato, Vincenzo venne a predicare in Valenza (g), e ciò non ostante concorsero tutti ad udirlo, come se giammai per lo passato avessero ascoltata la sua voce, sempre più avidi di sentirlo di nuovo, appunto per averlo inteso per l'addietro, e pel desiderio di maggiormente approfittarsene. Quindi è, che perfezionò il Santo la riforma de' costumi introdottavi fino dalle passate visite, e gli riuscì felicemente, che la Città stabilisse alcune Prammatiche contro i peccati pubblici: ed alcuni scellerati (che pur sempre mescolati fra i buoni nelle grandi Città si ritrovano) mossi dalle sue efficaci parole divennero specchi di vera penitenza, e di Cristiana virtù (h).

Anni di Cristo 1413. del Santo 64.

Triplcata fu questa visita, poichè, come diremo, fu distinta in tre celebri Missioni, che in Valenza Egli fece andando, e ritornando da varj luoghi di quel Regno. Brevissima fu la prima, nella quale tralle altre opere segnalate ch' Ei fece, una fu il consiglio, che diede alla sua Patria d' istituire per suo miglior governo un nuovo Magistrato sopra le Spele, che diceasi il *Quietamento*, cui prescrisse la norma, ed il modo di ben regularsi (i). E se ne partì dipoi verso la metà di Dicembre per quei contorni per evangelizzare a tutte le Terre, e Castelli il Regno di Dio. Ma il desiderio, che di lui sempre più aveano i Valenziani, non gli permesse, come Egli bramava, discorrere per tutti i luoghi di quel Regno. Perocchè mandatagli una solen-

(a) *Nos autem non in immensum gloriabimur, sed secundum mensuram qua mensus est nobis Deus; mensuram pertingendi usque ad vos &c. Explicat Angelicus, quasi dicit: Vere gloriatur.*

(b) *Non enim superextendimus nos in gratia, vel gloria, vel potestate nostra &c. Angelicus ibi.*

(c) *Angelicus super istud: Nec in immensum gloriabimur &c. inquit; Dico quod metimur, & comparamus nosmetipsos nobis, facientes scilicet, secundum quod officium nostrum exigit. Fel: Non excedimus mensuram nostram exercendo potestatem nostram & commendando nos. D. T. ibid.*

(d) *D. T. super istud: Qui gloriatur in Domino gloriatur, inquit; U: gloriam suam reputet se habere a Deo, totum quod credit ad gloriam suam referens in Deum. loc. cit.*

(e) *Id. in istudem. Nam non est probatus, idest commendatus, a Deo, vel hominibus, ille qui seipsum commendat; sed ille quem Deus commendat, idest commendabilem facit operibus, & miraculis. Nam Deus est causa totius boni operis per homines facti.*

(f) *Valdecbr. lib. 1. cap. 37. (g) Primitus vicar fuit an. 1407. secunda vero an. Dom. 1410.*

(h) *Miguel. lib. 2. cap. 20. p. 145. Valdecbr. loc. cit. (i) Miguel. loc. cit. & in No. 1. 135.*

solenne ambasciata pregarono, che tornasse a Valenza a predicare nella prossima Quaresima. Onde ritornato alla Patria il dì 4. di Marzo, fu quivi accolto con maggior trionfo di quello, ch'ella fatto avesse l'altre volte passate. Andò Egli sotto un ricchissimo Baldacchino, tra mezzo a' Giurati, e la più fiorita Nobiltà, e fu preceduto da tutto il Clero, e dalle Religioni processionalmente, colla Musica, e con festa, e giubilo inesplicabile del Popolo (a).

Ma se grande fu l'onore fattogli da Valenza, non fu minore quello ricevuto nel medesimo tempo dal Re D. Ferdinando, che scriffegli una lettera, pregandolo a compiacersi d'ordinare al Venerabile Padre Maestro Blanes, che si fermasse in Barcellona a predicare nella detta Quaresima nella Cappella Reale (b). *Rara venerazione* (dice qui il P. Maestro Miguel) *del Principe al Santo, niente meno apprezzabile, che la soggezione di sì illustre Discepolo, che non ardiva condescendere al volere d'un Re in cosa sì giusta* (qual era il predicargli la Quaresima) *senza ordine espresso del suo Maestro, a cui volle ricorrere il medesimo Sovrano con clausole di sommo ossequio* (c).

Ciochè Vincenzo nel corso Quaresimale operasse in Valenza, è molto difficile rinvenirlo. Il Miguel scrive, che vi fece grandi maraviglie (d); ma per verità essendo cosa indubitata, che mai fu il Santo in Valenza, che non vi operasse stupendi prodigi più che in qualsivoglia altro luogo, e però incertissimo l'anno della maggior parte di essi, che perciò si riferiranno nel Trattato de' segni del suo Apostolato (e). Quello, che di certo si sa aver Egli operato in questo tempo, fu il procurare, che i Neonati vivessero in Case separate dall'abitazioni de' Giudei; attesochè dall'abitare nella medesima contrada, ove dimoravano questi, non ne riportavano che danno alle loro anime, si

per riguardo alla Fede, che per riguardo a' costumi. Pruseo a petto l'esecuzione di ciò il Vescovo D. Luca Bajes, ed il Bailo Generale M. Giovanni Mercader, conforme fu concordato per Decreto della Città sotto li 12. d' Aprile, dandosi nell' Atto del decreto al nostro Santo uno de' più bei titoli, che di esso si leggano, chiamandolo, *il Predicatore della verità* (f).

Poco dopo sopraggiunse al Santo altra lettera del Re Don Ferdinando, in cui ordinavagli si fermasse in Valenza fino alla Pasqua, dopo la quale si disponesse alla partenza per Tortosa, ove il medesimo Re dovea trovarsi, affine di conchiudere l'unione della Chiesa con Benedetto, ch'ivi faceva soggiorno. Incaricò D. Ferdinando non poco al Santo l'intervenirvi, per quanto gli era cara la propria coscienza, e la sua grazia (g): ma senza tali premure, era tanto a cuore la pace della Chiesa al nostro Apostolo, che ogni minimo cenno di D. Ferdinando sarebbe stato più che bastante a farlo partire non che per Tortosa, ma per le più remote parti del Mondo. Però fu molto differente dal disegno di D. Ferdinando l'evento: perocchè non essendo bene assicurate le strade, a cagione del partito del Conte d' Urgel, mandò il Re un'altra lettera al Santo per mano del sopradetto P. Maestro Blanes, acciocchè seco trattasse, e conferisse il negozio, e trattato dell'abolizione dello Scisma, frattanto che fossero più sicuri i passi per la partenza (h).

Aspettando Vincenzo tuttavia l'avviso del Re in Valenza, ed informato delle strane inimicizie, che vertevano tra la Villa di Castiglione della Plana, e quella d'Almazora, e dell'Onda, pensò di portarsi per poco tempo fuori di Valenza, affine di pacificar quelle Terre. Come in fatti le ridusse alla bramata pace, e concordia. Scriffe Egli per ben stabilirla M. Giovanni Mercader Bailo Generale, con

(a) Miguel. *l.cit.* p. 145. & 146. (b) Vide *Epist. Regi ad D. Vincentium infra in Append. 2. §. 5. Nota Epistolam mense Martio ad Sanctum perventiss., in ipse die 10. Februarii ejusdem anni conscriptam.*

(c) Miguel. *l.cit.* p. 147. (d) Miguel. *l.cit.* p. 147. (e) *Infra lib. 2. v. 11. 112.*

(f) *Predicator de la verdad. Apud Miguel. l.cit. p. 148. Diatum lib. 1. cap. 25. p. 294.*

(g) Vide *Epistolam Ferdinandi in Append. 2. §. 6. Data fuit die 12. Aprilis 1413.*

(h) Miguel. *l.cit.* p. 148. *Diatum lib. 1. cap. 25. pag. 294. Vide Append. 2. §. 7.*

con pregarlo venisse in persona in dette Ville, per stipolare, ed autorizzare colla sua presenza i patti concordati. Ubbidì quel Cavaliere, e postosi in viaggio, venne ad eseguire le giuste brame del Santo, il quale terminato che ebbe felicemente si ardua impresa, fece ritorno a Valenza nel Mese di Giugno (a). Ma poco quivi si trattenne, chiamato con nuova lettera dal Re D. Ferdinando, in data de' 29. Giugno, a portarsi con tutta sollecitudine in Barcellona, essendo si in questa Città, come in tutta la Catalogna, molto necessaria la sua Persona per acquietare gl' animi de' malcontenti del nuovo Governo, e appassionati a favore del Conte d' Urgel (b). Prima d' abbandonare, per non mai più vedere gli suoi amati Valenziani, volle Vincenzo far loro l' ultima Predica (c), dopo la quale partendo accompagnato dalla Città, arrivato che fu alla Porta, vuole il Diago (seguito in ciò da alcuni pochi Scrittori) che rivolto ad essa le dicesse: *Ingrata Patria, non averai le mie ossa* (d). Quanto però sia immeritevole di fede il detto del Diago, e quanto sia lontano dal vero, che Vincenzo a tutti gratissimo, così da ingrata trattasse l' amatissima sua Patria, lo prova ad evidenza il Gavaldà con dire: *Non so in qual maniera S. Vincenzo dopo che fu dichiarato Apostolo, potesse chiamare ingrata Valenza sua Patria, avendo già riferito questa Storia l' allegrezza, e magnificenza colla quale lo ricevette nelle sue entrate, e le spese grandi, che la Città fece per Eſso, e per quei della sua Compagnia; che fondò l' Università per suo consiglio, e che non fece senza di Lui cosa alcuna, neppur concernente il Quitamiento; e che per suo riguardo, e insinuazione, stabilì leggi contro li pubblici scandalosi, con altre cose, che si potrebbero dire, e specialmente, che stando Vincenzo in Valenza era riguardato da lei come l' Anima del Corpo, che da quella riso-*

*nosce la vita; perochè colla sua assistenza operò Valenza tante cose spettanti al ben comune, ricevendo da Eſso lo Spirito. Or come puole essere, che S. Vincenzo, riverito da tutta la sua nazione, udito nelle Prediche, ubbidito ne' consigli, ed avvertimenti, chiamasse ingrata la sua Patria? Indi oppostosi il dotto Scrittore il Testo Evangelico: Nemo Prophetam acceptus est in Patria sua, (e) risponde col Cajetano, che Cristo parlò di quello, che comunemente succede, non perchè debba avvenir sempre in tutti. E che in fatti ciò accader non potesse nel nostro Santo, lo dimostra con soggiungere: E singolarmente ciò non avvenne nel nostro Profeta Valenziano, poichè, come insegna Alberto Magno, la cagione del detto del Salvatore suol essere: Perchè conoscendo i Patriotti del Profeta la sua infanzia, e fanciullezza colle debolezze di quell' età, non fanno indursi a dar fede all' altezza della santità di lui, che videro sì debole, ed imperfetto (f). Ma ciò non potè aver luogo in S. Vincenzo, conciossiachè sebbene lo aveano conosciuto nell' infanzia, e puerizia, però l' ammirarono fin d' allora per un Fanciullo Santo, e miracoloso. Anzi che se ben li riflette al Vangelo: Perchè Nazaret fu ingrata Patria di Cristo, egli gastigò la sua ingratitudine, non lasciando diffondere in essa i raggi della sua prodigiosa virtù (g). Ed all' opposto avendo Vincenzo operato innumerabili miracoli in Valenza, si conclude, che non la riconobbe mai per Patria ingrata. Laonde è manifesto essere il detto rimprovero una delle molte cose apocriſe, che al nostro Santo sono state incautamente attribuite (h). E se Valenza non ha il suo Corpo, ciò non fu per gastigo veruno minacciatogli dal Santo, di cui se bene si considerano le presupposte parole, *Non averai le mie ossa*, se ne ricaverrebbe, che neppur sarebbe verificata la profezia, avendo di già Valenza alcuna*

(a) Diago loc. cit. Miguel. l. 2. c. 21. p. 151.  
Diago l. 2. c. 26. p. 207.

(c) Luca 4. v. 24.  
illicet, pueritiam &c. & dum comparant ea, quae vilia sunt, his quae nunc vident in eo, non possunt credere vera esse.

(g) Matth. 23. 50.  
23. 2. cap. 12. n. 228.

(b) Vide Regis Epistolam append. 2. §. 3. Miguel. loc. cit.  
(d) Apud Vitor. c. 17. p. 59.

(e) Miguel. loc. cit. p. 251.  
(f) Quod Camparitia prophetae cognoscunt initium vitae suae, infantiam

(h) Vide Gavaldà cap. 25. Miguel. lib. 2. cap. 21. Victoria cap. 17. Ferrarini.

ne di esse, che come preziose Reliquie con somma venerazione conserva (a). Anzi piuttosto è molto probabile, che a lei rivolto, per non più rivederla, le lasciasse con dolci parole qualche memoria di se, conforme vuole un Moderno, il quale scrisse, che le donò un suo Berrettino con dirle: *Tenete, o miei Cittadini, in pregio questo mio Berrettino, perchè col tempo averà da fare la parte sua de' miracoli* (b).

Finalmente tanto è lungi dal vero la predetta rampogna, quanto è più palese a tutti il frutto sempre fatto da' Valenziani alle Prediche del loro Santo Cittadino,

che descritto dal Persio, piacemi qui soggiungere, acciò serva di fregio alla Storia del suo Apostolato in Valenza.

*Paradiso Terren fatt'è Valenza,*

*E par ch' il Sommo Dio qui render voglia  
L'original giustizia, e l'innocenza,  
Che perdè il primo Padre, a nostra doglia,  
Puro cuor, pura alma, e coscienza  
Racchiude ogni mortale, e fragil spoglia.  
E innanzi al suo Fattor la rappresenta  
Candida più che neve al Ciel intenta.*

*Vincenzo di tue grazie opro son queste,  
Ch'a nulla, o pochi, il Ciel largo destina,  
Che alla tua Patria, così bella veste  
Fan trapunto a lavor d' arte divina* (c).

(a) Vide infra l. 3. ar. 1. cap. . . . (b) In Vita D. Vinc. edita sub nomine Conventus Calatani pag. 77. Pontieri l. 2. c. 11. pag. mibi 167. licet iste error citando in marg. Razzioni & Gavaldà, loc. alior. Auctor. (c) In Vita D. Vinc. Cant. 19. Stan. 81. & 82.

## CAPITOLO XXIII.

*Viaggio di S. VINCENZO a Barcellona,  
e Maraviglie stupende in esso operate.*

Partitosi il nostro Apostolo da Valenza sul principio di Luglio, il primo luogo, ove si sappia che il nostro Apostolo incaminato verso la Catalogna arrivasse dopo l'ultima partenza dalla Patria, fu la Terra di S. Matteo. Quivi apparso il Demonio nel consueto sembiante di Romito, e posto in catene per aver tentato di scereditar il Santo Padre, disparve come anche in altri luoghi era avvenuto (d).

Non cessò per questo lo spirito maligno di sempre più perseguitarlo; anzi machinando un nuovo, crudele stratagemma, procurò di intorbidare il frutto delle sue Missioni con un certo omicidio fatto da un suo Discepolo, ed ordinato da Lucifero a render a quel Popolo odioso il Santo Predicatore con tutta la sua Compagnia. Da S. Matteo venne Vincenzo in Trayguera, e nel giorno della Festa di S. Margherita, predicò in lode di quest' inclita Vergine, fermandosi specialmente nel ponderare, ed esaltare la Vittoria da lei gloriosamente riportata contro il Demonio. Che fece l'astuto Serpente? Si pre-

valse di questo stesso Sermone, e pose in cuore di un Giovane assai semplice della Compagnia del Santo, che ascoltato l'avea, una ardente brama di riportare ancor esso un confimilitronio dello spirito Infernale; perlochè uscito il Discepolo all'aperta Campagna, ivi si pose in orazione pregando Iddio, che volesse mostrargli il Demonio per poterlo vincere, ed abbattere ad imitazione della Santa. In questo mentre vidde passare per quella Campagna una povera Donna, lacera, e vecchia, colla fronte crespa, e rugosa, ed al maggior segno deforme, che tenea una falce in mano da segar l'erba. S'imagiò il sempliciotto, che quella fosse il Demonio; E si confermò maggiormente in questa opinione nell'udire le voci scomposte, che Ella dava, essendo muta fino dalla nascita: forse anco atterrita al vedere quel Forestiero tutto acceso di furore in mezzo a que' Prati. Tanto bastò per fare che il Giovane l'assalisse, e tolta a viva forza la falce dalle mani, la gettasse a terra, ove malamente la ferì in più parti con quella falce medesima. Dava grida spaventosissime la povera muta pel dolore delle ferite, nientemeno che pel timore della morte, affin di esser soccorsa: Nè erano inferiori agli urli, e strida della

Don-

(d) Ranzani l. 3. c. 4. Miguel l. 2. c. 12. Vide supra Cap. 10. pag. 106.

Donna, le voci festose, che fino al Cielo alzava il Giovine (*sicut exultant viatores capta prada* (a)); acciocchè tutti accorressero ad applaudire il suo Trionfo, che pensava d'aver riportato del Demonio; fino a tanto che dalle voci dell'uno, e dalle strida dell'altra, concorsero molta gente, gli tolsero di mano la misera Donna, e la portarono piena di mortali ferite, e semimorta a S. Vincenzo, raccontandogli il successo.

Avendo ciò veduto, e udito il Santo, fece un segno di Croce alla bocca, ed al cuore della Donna già priva de' sentimenti, e moribonda; e tolto che fu segnata, ritornò Ella a' sensi; e ottenuta di più la favella, addimandò la Confessione. Ricevuto quel Sacramento, e poscia gli altri del Santissimo Viatico, e dell'Estrema Unzione, rese dopo due ore, devotamente il suo spirito a Dio (b).

Voleva la Giustizia condannare al patibolo il Giovane; ma interposti il Santo Maestro, lo liberò con dire, che non dovea morire, avendo peccato per troppa semplicità. Non lo volle però in sua Compagnia, licenziandolo con imporgli, che tornasse a Brescia sua Patria (c), acciocchè non ricadesse altra volta in così vil delitto, ed affinchè quella specie d'esilio gli servisse di vessazione per acquistare la maturità del giudizio, che gli mancava (d). In questa maniera il Demonio, tentando di screditare il Santo, fu occasione che si rendesse più glorioso con operare così stupendo prodigio, dando alla muta la favella per prepararsi ad una morte preziosa, e con discacciare dalla sua Compagnia il malaccorto Discepolo.

E' però quivi da notarsi, che un certo Scrittore affermò ch'era già morta la Donna, uccisa dall'incanto Discepolo; e che il Santo, non solamente le restituì la vita, e la favella, ma la perfetta sanità, guarendola eziandio dalle ferite. Ma per verità, che fosse soltanto semimorta, lo dicono dopo il Ranzano i migliori Storici, e non già che la guarisse dalle ferite.

Anzi ciò non è probabile; poichè a qual fine dobbiamo credere, che volesse concedere all'inferma una perfetta salute, la quale tra poche ore morir dovea? Ricevette Ella adunque colla benedizione del Santo il poter tornare a' sensi, e la favella, tanto che potesse con cristiana pietà purificata, e munita co' Sacramenti della Cattolica Religione, rendere la sua anima a Dio. Il che non fu minor benefizio, che se il Santo le avesse restituita colla sanità anche la vita; ma fu in un certo modo incomparabilmente maggiore (\*).

Avanti di partirsi da Trayguera, grato il Santo per l'accoglimento cordiale da quel Popolo ricevuto, e soddisfatto pel frutto, che dalle sue Prediche avea ivi raccolto, diè la sua benedizione alla fonte, che esce da quella Terra, e scorre fino a Tortosa, assicurando quella Gente, che giammai quell'acqua mancherebbe. Ed anche in tempo di gran siccità, s'è comprovata per verace la sua parola, essendo fin ora stata bastevole l'acqua di quella Fonte non solamente pel Popolo di Trayguera, ma anche per le circonvicine Terre di S. Matteo, Cervera, ed altre, solite a quella ricorrere. Onde in memoria della continuazione di sì gran benefizio per quei Popoli, vedesi sulla fonte l'Immagine del nostro Santo, che si efficacemente la benedisse (e). In altri assai molti luoghi del Regno di Valenza si trova che da Vincenzo furono benedette le sorgenti dell'acqua, o che erano divenute secche, ovvero che scaturivano acque di mala qualità, restituendo ad esse le acque salutifere, ed abbondanti per comune utilità di que' Popoli, i quali in segno di eterna gratitudine vi collocarono sopra l'Immagine d'un tanto loro Benefattore. Ma basti il fin qui detto, perchè sarebbe un render troppo prolissa questa Storia, se di tutte queste Fonti dal Santo benedette, se ne volesse intessere un Catalogo a parte.

Volendo finalmente partire, e mosso a compassione di un suo Discepolo, che da grave morbo era per molto tempo trava-

(a) *Esa. 9. v. 3.* (b) *Rothom. l. 3. c. 3.* (c) *Estofellus in Vita MSS.*

(d) *Vexatio intellectum dabit auditui. Esa. 25. 19.*

(\*) *Ita M. Miguel. praeferam opinionem sapienter confutat. In Not. num. 179.*

(e) *Diagus c. 26. Gualda c. 28. Miguel. l. 2. c. 22.*



gliato, cioè da febbre quartana, impostogli (mentre era da questa agitato) l'ufficio di Provveditore, o Soprintendente alle Turbe. Era un tal carico non poco laborioso, dovendo invigilare sopra gli alloggiamenti delle medesime, e disporle alla vicina, e imminente pazienza; perlochè scusossi il Discepolo (per nome D. Lorenzo Pellegrino) allegando l'impotenza che quella febbre gli cagionava

per eseguire i suoi Ordini. Ma il Santo: *Ubbidite*, gli replicò, e non cercate altro. A tale imperioso comando, genuflesso D. Pellegrino a' di lui piedi, umilmente risposegli: *Sì Padre mio, ubbidirò in quanto mi comandate*. E presa la benedizione del Santo Padre per esercitare la nuova carica, rimase così libero dalla quartana, che tosto da lui partitassi, giammai più tornò a molestarlo (a).

(a) *Diagus, Gavalda, Miguel, loc. cit.*

## CAPITOLO XXIV.

S. VINCENZO arriva in Barcellona, dove s' imbarca per Majorica, e Maraviglie quivi operate.

Quantunque S. Vincenzo accelerasse il viaggio di Barcellona trattendosi poco ne' luoghi ovunque gli conveniva passare; gl' interessi però del Regno non permisero a D. Ferdinando il trattarsi in questa Città sino all' arrivo del Santo Padre; poichè fu necessitato di portarsi quel Monarca sul fine di Luglio sotto Balaguer per reprimere l' orgoglio del Ribello Conte di Urgel, che in quella Città si era fortificato. Ed in questo tempo pervenne il nostro Apostolo in Barcellona, mandatovi da Dio non già per fermarsi in Catalogna, ed aggiustar quei rumori, come D. Ferdinando bramava; ma bensì per imbarcarsi in quel Porto per l' Isole Baleari. Era fin dal 1409. che si facevano diligenze da Majorichini per avere in quell' Isola a predicare il nostro Santo (b). Ma chiamato in tante parti, non ebbero mai la sorte di poter ottenerlo fino all' anno presente; poichè avendo nel 1412. il Vescovo di Majorica, e Cardinal Camerlingo di Pietro di Luna (detto nella sua Ubbidienza Benedetto XIII.) scritto da Tortosa a' Giurati di quel Regno, che indirizzassero le loro lettere al medesimo Santo, gliene fu inviata una premurosissima per determinazio-

ne del grande, e generale Consiglio del Regno.

A tal invito sopraggiunse quello d'altra lettera del medesimo Vescovo, in cui era il Santo pregato a condescendere alle brame di quei Popoli. Onde prese Egli congedo dal Re, ed ottenutane licenza di imbarcarsi per Majorica fu così gradita dal Cardinale, che ne scrisse a sua Maestà un'altra in ringraziamento, godendo infinitamente del favor singolare, ch' Egli si fosse contentato, che un tal Uomo si portasse ad evangelizzare a' Majorichini, ed a santificare quel Regno (c).

Avuta ch' ebbe il Camerlingo l' ultima risoluzione del Santo per accingersi con esso lui al viaggio, si portò da Peniscola in Barcellona, dove insieme doveano imbarcarsi per Majorica. Ma perchè non rimanesse quella Città defraudata delle Missioni, stimò bene il Santo Maestro di lasciarvi in sua vece a proseguir l' Apostoliche fatiche il B. Goffredo Blanes suo vero Discepolo, e perfetto imitatore, il quale terminato ivi tra poco colla vita il corso della sua Predicazione, se n' andò al Cielo a ricevere l' eterno premio (d).

In que' giorni però, che così, come s' è detto, si aspettavano le cose, e si aspettava il tempo opportuno per far vela, non volle S. Vincenzo tralasciare di far da se stesso le sagre Missioni, illustrate (sempre mai da' soliti prodigi) e continuolle fino all' ultimo d' Agosto; nel qual giorno s' imbarcò col Cardinale per Majorica, dove ambedue felicemente approdaron il primo

(b) *Aut. Hist. Majoric. lib. 7. cap. 12.* (c) *Aut. loc. cit. Vide Cardinalis Epist. in Appenda. 3. 6.*  
 (d) *Morissetti est B. Blanes an. sequan die S. Martini.*



mo Venerdì di Settembre, ed entrarono in Palma con solennissimo incontro, e con giubilo grande del Popolo (a).

Prima di partire da Barcellona, lasciò il Santo Maestro ripartiti in varj luoghi di Catalogna molti de' suoi Discepoli (b), non tutta però la sua Compagnia: poichè buona parte di questa volendo seguirlo ancora in mare, fu con esso in Majorica, e specialmente si deduce da una lettera del Principe di Girona, diretta al medesimo Santo, in cui gli vengono raccomandate due devote Donne di Cuenca, Caterina Martinez colla di lei figliuola Maria, che seco erano andate in quell'Isola colle altre devote Pellegrine (c).

Sbarcate da' loro navigli queste Turbe, e distribuite per gli Alloggi nel Venerdì del loro arrivo, incominciò il loro Santo Maestro le sue Missioni nel Sabato seguente col concorso di quasi innumerabile Popolo (d), venuto da tutta l'Isola, per udirlo, e vederlo, essendo già Majorichini stati prevenuti della nuova del vicino arrivo del Santo. Onde non bastando per tanta moltitudine la Chiesa de' Predicatori (avvegachè si vasta, che in una sola gran nave racchiude ventidue Cappelle (e)) bisognò dopo alcuni giorni, che que' Religiosi (acciocchè il loro Santo Padre, e Fratello, non fosse forzato predicare altrove) gettassero a terra un muro del loro Orto; perchè ivi sopra un gran Palco predicando, e cantando la Messa, potesse esser da tutti veduto. Ma furono anco temporalmente remunerati que' Padri, per la venerazione portata al Santo; attesochè nel libro dell'entrata di quel Convento, trovasi che laddove per l'ordinario, nell'offerta della Messa, che usavasi fare ne' giorni festivi, non ascendea la limosina alla somma di appena dieci soldi; in questi giorni, che predicò ivi il Santo, oltrepassò quella di cento cinquanta (f). Notasi dallo Storico di Majorica, che in memoria del muro diroccato, fu ivi posta una Croce, che

anche a' tempi nostri chiamata la Croce di S. Vincenzo (g).

Appena entrato in Majorica fu pregato il Santo Maestro da' Giurati della Città d'ottenere loro la pioggia dal Cielo, essendo gran tempo, che pativano una somma siccità, e penuria d'acqua. Egli per tanto nel Sabato sopraccennato, alla prima Predica, inculcò la Penitenza, colla quale insegnò doversi placare Iddio, che per i loro peccati così li flagellava. Rimasero sì ben impresse ne' cuori de' Majorichini tali parole, che al tramontar del Sole concorsero eglino alla consueta Processione di Penitenza, nella quale si vide con indicibil fervore disciplinarsi non solamente una gran moltitudine d'Uomini, e di Donne, ma infino di Fanciulli (h). Anzichè fu tale la commozione, e la contrizione loro, che sembrava se fossero affatto scordati d'ogni altra cosa, fuori che della Penitenza; non sentendosi in quei giorni per le strade, altro, che voci messe di gente, che andava con gemiti, e sospiri chiedendo a Dio misericordia de' loro peccati, come se fosse venuta l'ora del tremendo Giudizio. Questo stesso concorso di tutte le sorte di persone a disciplinarsi, niente scemò, ma bensì si accrebbe, tutte l'altre sere, che fu fatta la sudetta Processione di penitenza; poichè ben presto si vidde da loro quanto la vera penitenza sia da Dio gradita, mentre alla terza Processione venne un'acqua sì copiosa, che ne provò beneficio non solamente la Città, ma tutta quell'Isola; perchè piove per tutte quelle Terre abbondantemente, con gran giubilo di que' Popoli (i).

Sebbene eran concorsi moltissimi da' Luoghi circonvicini, come s'è detto; molti però di loro, che non potevano portarsi alla Città, o che non arrivavano a tempo innanzi la predica, ancorchè stessero lungi da Palma ben quattro leghe, l'udivano predicare, come se dentro della Città, alle prediche del Santo presenti

(a) *Diagus lib. 1. cap. 27. Gavaldà cap. 30. Mus. loc. cit. Fuit prima dies Septembris.*  
(b) *Valdeabr. lib. 1. cap. 39.* (c) *Diagus lib. 1. cap. 27.* (d) *Diagus loc. cit. pag. 312.*  
(e) *Valdeabr. lib. 1. cap. 39.* (f) *Autist. par. 1. cap. 21. pag. 171. Diagus loc. cit. pag. 313.*  
(g) *Mus. loc. cit. Gavaldà cap. 30. Diagus loc. cit. p. 313.* (h) *Gavaldà c. 30. p. 224. Diagus loc. cit. p. 313.*  
(i) *Diagus Valdeabr. loc. cit. Ex Epistola Procuratoris Regis Majoricæ ad Reg. D. Ferdinand. quam videt in Append. 2. §. 19.*

trovati si fossero. Anzi che veggonsi eziandio a' tempi nostri certi siti nelle Coste d'Algayda, sulli quali sedeva la gente, ed ivi sentiva la predica, come scrive il Mut nella sua Storia di Majorica (a). Ma questa maraviglia, conforme a quella, di cui si disse, che mentre Ei predicava nel suo natio linguaggio di Valenza era inteso da tutti ( ancorchè differenti di lingua, e di nazione straniera ) non fu cosa nuova nel Santo, ma solita vedersi, ovunque fosse andato a predicare (b).

Ma per dire in particolare qualche cosa delli stupendi prodigj quivi operati, uno assai curioso vien raccontato dal P. Miguel. Era in Majorica, o Palma, una Donna la quale ad ogni gravidanza infelicemente abortiva. Costei vedute le maraviglie del S. Padre, e la sua gran Santità, fattosi animo, e concepita speranza d'ottenere per suo mezzo il rimedio, fu a pregarlo di foccorso in tanta sua angustia. La compassionò il pietoso Vincenzo, e consolandola le disse: *Andate, confidate in Dio, che già più non abortirete. Anzi che in breve sarete gravida, e vi sgraverete con parto felice.* Grande fu l'allegrezza della Donna a tali parole, ma incomparabilmente maggiore fu quella, che provò quando avverossi in lei la Profezia del parto felicissimo seguito da altri parti non meno di questo felici, ne' quali ebbe successivamente una prole sì numerosa, che fu costretta dare a balia i figliuoli, non potendo Essa allevarne da se sola un numero sì copioso, col quale volle il Santo forse compensare la perdita de' figli, fatta per gli aborti passati (c).

Ma qual penna potrà a bastanza descrivere le stupende conversioni de' Mori alla nostra Santa Fede, e de' peccatori, che ogni giorno si riduceano a penitenza in tutto quel mese, che ivi il Santo si trattene? Ciò che dire si può si è, che invaghito Vincenzo di riportare un così mil frutto dal rimanente dell'Isola, partì da Palma sul principio d'Ottobre per visitare tutte le Terre di quel Regno; nelle quali sopra ogni uman credere s'affaticò

per ridurre alla strada di salute quanti peccatori in esse ebbe a ritrovare. Benedisse talmente Iddio lo zelo del suo Servo, che riuscì a questi di raccorre da que' Popoli non minor frutto di Conversioni di quello ottenuto nella Città principale di quel Regno (d).

Molti ancora furono, e maravigliosi i prodigj co' quali rimasero stupefatti que' Popoli. Ne riferiremo però qui solamente due; uno de' quali vien raccontato dal Mut, l'altro eziandio dal Gavalda. Quegli scrisse nella sua Storia, che predicando S. Vincenzo al Popolo di Huyalfas ( che a' dì nostri è il medesimo, che la Poble ), e trovati ivi molti Infermi, fece loro bere dell'acqua di certa Rupe, ch'è in vicinanza della Poble, con la quale ricevettero tutti la salute. Onde principio quello scoglio a nominarsi; *La Bassa Ferrera* (e).

Il Gavalda poi narra, che ritrovandosi Egli in Valenza per dare alle stampe la Vita del Santo, gli affermò il Signor D. Bartolommeo Rosello Canonico di Majorica, che predicando S. Vincenzo in Valdemus, nella Campagna detta San Gual, seguito da gran moltitudine di gente, bramosa d'udire la Divina parola, sali il Santo sopra d'un tronco d'Ulivo vecchio, e senza rami, che sembrava fatto a posta per servigli in vece di pulpito, ed incominciò a predicare. Ed ecco annuvolarsi l'aria, e tosto principiare a piovere in gran copia. Grande fu il timore di tutti, vedendo la pioggia, senza aver luogo ove salvarsi. Accortosi di ciò il Santo Apostolo: *Non temete Figliuoli* ( loro disse ) *che niuno di quanti m'ascoltano si bagnerà.* Ciò detto, ed alzate le sue benedette Mani al Cielo, e fatta breve orazione, condensossi tantosto una nube, la qual postosi sopra l'Udienda, servì loro d'ombrello, e li riparò dalla pioggia, che da ogni parte cadeva, senza punto esser bagnati, avvengachè vedessero cadere quell'acqua immediatamente attorno di loro (\*). Rimase per sì stupendo prodigio in venerazione quel tronco,

(a) Mut. loc. cit. (b) *Infra lib. 2. cap. 1. cap.* (c) Miguel. lib. 2. cap. 13. pag. 158.  
 (d) Valdecbr. lib. 1. cap. 29. pag. 113. (e) Mut. loc. cit. La Bassa Ferrera, idest scopulum in Valle ex loco inferiori, aqua manantem. (\*) Mut. loc. cit. Gavalda cap. 20. pag. 138.

co, fino che dopo molti anni se ne perse la memoria. Perocchè tentarono alcuni, ivi portatifi a far legna, di volerlo recidere, ma al primo colpo si ruppe il ferro, e replicati in vano i colpi dagli altri, non vi fu modo di poter giammai tagliarlo, per quanto tre Uomini da lavoro si sforzassero di ciò fare. Divulgatosi per la Villa lo strano accidente, si trovò tra li Vecchi notizia d'aver udito da' loro maggiori, che quel Tronco avea servito di pulpito a S. Vincenzo Ferreri: e convennero che il non poterlo recidere, non era che un avviso, col quale volea il Santo, che vivesse perpetuamente in quel luogo la sua memoria. Donò il Canonico al Gavaldà una scheggia di quell'Ulivo, fogggiugnendogli, che per quanti pezzi se ne tolgano da' Paesani per divozione, mai quel pulpito Silvestre si diminuisce (a).

Il che, se ben si confrontino queste maraviglie, non può non accrescere lo stupore, vedendo il medesimo Tronco, quanto più duro, che ne pur co' ferri puol esser reciso da chi tenta di tagliarlo pel fuoco, altrettanto divenire più molle a quei che cercano reciderne le scaglie per loro divozione. Onde quel Tronco avengachè oggidì sia in più rami aperto, è tuttavìa rispettato da' Tagliatori di legna, in venerazione di sì gran Santo (b).

Ne solamente in Valdemus si riverisce la memoria del nostro Apostolo, ma come attesta il precitato Storico, appena trovasi Villa in tutta quell'Isola, in cui non si vegga qualche rimembranza delle sue gloriose opere (c), rimastavi da che per lo spazio di circa a cinque mesi si trattene in quel Regno, predicando in tutte quelle Terre indefessamente il vicino Giudizio, e replicando le prediche ben tre, o quattro volte il giorno, con tanta rabbia del Demonio, che procurò (benchè in vano) di bene spesso disturbare gli animi degli Uditori con varie apparenze, ed invenzioni diaboliche. Avvenne ciò specialmente in Polensa, dove predicando il Santo in un Campo, si udirono voci

lagrimevoli d'un Fanciullo, come se fosse già dalla vicina rupe precipitato, dimanierachè molti degli Uditori mossi a compassione già erano in procinto d'accorrere colà per porgergli ajuto; ma trattenuiti dal Santo Padre, disse loro, che quelle non erano se non arti diaboliche per distorli dalla predica, in segno di che non avrebbero più udite quelle voci, e così avvenne (d). Similmente altre volte apparendo il Demonio in forma d'una bestia feroce contro gli Uditori, mostrando volerli sbranare, fu dal Santo col segno della Croce tosto costretto a partirsi, senza poter far loro lesione veruna. (e).

Ma troppo lungo sarebbe il volere addurre tutte le memorie, che i Majorichini conservano della predicazione di S. Vincenzo. Bastino le già dette, ed il pulpito, che conservasi in Soller: e l'indicare, che siccome la Maddalena ebbe una specialissima divozione a' piedi del Salvatore, così Majorica appena annunera Terre abitate nel suo seno di 450. miglia, che non conservi qualche pietra per antica divozione, in cui pose le piante sì grande Apostolo (f).

Anni di Cristo 1414. del Santo 65.

Queste gloriose imprese furono dal Santo operate in Majorica, parte negli ultimi mesi dell'anno 1413. e parte nell'anno seguente 1414. fino alli 22. di febbrajo. Essendo già ritornato in Palma fino dal Venerdì avanti la seconda Domenica dell'Avvento (\*), ricevette in Majorica due lettere di D. Ferdinando, ambedue date in Lerida. Colla prima davagli ragguaglio del perdono concesso al Conte d'Urgel, ed invitavalo a portarsi a Tortosa per la Conversione de' Giudei, ivi, come si dirà, d'ordine di Benedetto congregati (g). E coll'altra chiamavalo a Saragoza, per conferir seco alcuni interessi di molta gloria di Dio (h).

Se S. Vincenzo da Majorica navigasse eziandio per l'Isola di Minorica, benchè non trovisi presso il Mut, e la taciturnità di questo Storico, che per altro scrisse diligentemente la predicazione del Santo in Majo-

(a) Gavaldà loc. cit. pag. 139. (b) Mut. loc. cit. (c) Idem Ibid. (d) Idem ibid. (e) Idem loc. cit. (f) Mut. loc. cit. (\*) Dignus lib. 1. cap. 27. pag. 324. (g) Vide Epist. Ferdinandi in Append. 2. §. 14. (h) Vide Epist. Append. 2. §. 15.

Majorica, rendo molto probabile il credere, che pervenuto dalle lettere Regie, senza poter portarsi a Minorica, si disponesse nel mese di febbrajo al ritorno per Catalogna; nondimeno pare anche che sia probabile, che nelli detti cinque mesi visitasse ancor Minorica: sì perchè alla velocità delle Missioni del

Santo sembra troppo lo spazio di cinque mesi nelle Missioni d'una sola Isola, molto più perchè espressamente abbiamo da accreditati, ed antichi Scrittori, che navigò all'Isole Baleari: anzichè più espressamente individuandole ci attestano, che fu a predicare in Majorica, e in Minorica (a).

(a) Navigavit enim ad Insulas Baleares, quas nostro tempore Majoricam, Minoricamque nominamus. *Ranz. in lib. 2. cap. 2. Idem dicitur Trugill. in Vit. & Razzius in Vit. p. 202. Majoricam. Minoricamque exprimit.*

## CAPITOLO XXV.

Ritorno di S. VINCENZO da Majorica in Ispagna. Sue predicazioni in Tortosa, in Darocca, e in Saragoza.

Per eseguire il Santo gli ordini del Re fece alli 22. di febbrajo l'ultima predica in quell'Isola, in cui diede al Popolo l'Assoluzione generale (cioè l'Indulgenza Plenaria) in vigore dell'autorità, che da Benedetto avea di conferirla. Indi con molta comitiva si delle Gente della propria Compagnia, come de' Majorichini, calò al Molo per imbarcarsi. Qui vi giunto operò una maraviglia ben degna di singolar ponderazione, e come tale narrata dal Mut nella sua Storia di Majorica. Racconta il citato Scrittore, che quantunque niente mancasse al Santo della necessaria provvisione pel viaggio, stante l'ordine, che D. Ferdinando dato avea al suo Regio Procuratore, di provvederlo di tutto il necessario; nientedimeno vi furono molti devoti, che in quell'atto della dipartenza gli offerirono varj commestibili, i quali non furono da Lui totalmente ricusati, ma bensì colla solita sua somma benignità, ed amorevolezza furono graditi. Un certo Oste, che non volle parere meno degli altri, venne ancor Egli ad offerirgli un vaso pieno di vino, che portar volea dentro la Nave per mescolarlo coll'altro, che al Santo era stato donato. A cui Vincenzo così disse: *Nò, Figliuolo, non fate così, ma portatelo qua a me.* Accostatosi l'Oste per darglielo, il Santo prese con ambe le mani il

*St. di S. Vinc. Ferr.*

proprio scapolare, e distesolo foggianse: *Verfatelo qui dentro.* Lo fece l'Oste, non intendendo il mittero di tal comando; ma ben l'intese con sua gran confusione, quando vidde rimanere sullo scapolare non altro che l'acqua, di cui era piena quella misura, in cui rimasero alcune poche goccioline di vino, mescolatevi da lui per dare a quell'acqua la mera tinta di vino. Non disse altro il Santo Padre per non maggiormente confonderlo, ma contentossi solamente d'un sorriso, quasi con questo addimandandogli se gli sembrava fosse una buona limolina il voler dargli acqua per vino (b).

Questo medesimo fatto, poco differentemente vien riferito dal Valdecebro, volendo, che seguisse mentre il Santo predicava in Majorica, e dice così: Un certo Bettoliere venne a trovare il Santo predicatore, e lamentossi con esso Lui, che non era sodisfatto da' suoi debitori del prezzo dovutoli del vino, che loro venduto avea; e con tutto che Egli predicasse con tanto zelo, non per questo si muovevano a volerlo pagare: onde ricorreva alla sua carità, acciocchè indusse la Gente a sodisfarlo, come era di giustizia. Il Santo lo richiese di che qualità era il vino, che vendeva, e se veramente era buono, e schietto tal quale gli correva l'obbligo di venderlo? *Sì Padre,* rispose l'Uomo, *egli è vino buono, e squisito.* *Se così è,* replicò S. Vincenzo, *portatamene un boccale di quello stesso, che agli altri vendete, e vedremo se dite la verità.* *Che se dite il vero, è dovere vi sia fatta giustizia; ed io non mancherò di ri-*

K

cor.

(b) *Mut loc. cit.*

cordarlo in Pulpito con efficacia, acciò siate pagato. Portò subito il Bettoliere un boccale pieno di vino. Ed il Santo alzatosi lo scapolare, gli impose, che dentro glielo versasse. Non lo voleva far l'Uomo dicendo: *Padre vi macchierete tutto l'abito. Non importa tal cosa*, soggiunse Vincenzo, *versatelo pure qui dentro*. Il che fatto, si vidde con somma confusione di colui, e pari stupore di quanti si trovarono presenti, che rimase di sopra lo scapolare tutta l'acqua, che con quel vino era mescolata, e di sotto al medesimo cadde in terra quel poco di vino, che dava all'acqua il colore. Allora il Santo con volto grave replicò: *E come, Figliuolo, pretendete d'esser pagato, se vendete più acqua, che vino? Emendatevi, e cercate voi di restituire a chi vi ha pagato; ed avvertite bene di non far mai più in avvenire consimil frode* (a). Aggiunge a questo racconto il P. M. Ferrarini, che l'Osse pentitosi davvero della sua frode (cioè detestata la propria iniquità; e riparati colla debita restituzione i danni) per togliersi dall'occasione di più ingannare altri, abbandonò la Taverna, senza ricevere più al ro da' pretesi debitori: e per far penitenza dell'inganno usato, seguì in appresso la Compagnia del Santo medesimo (b). Comunque la cosa sia, poco premer debbono le differenti circostanze del fatto, quando la sostanza di esso è la medesima presso gli uni, e gli altri Scrittori, ancorchè apparisca doverli aver maggior fede al Mut proprio Storico del Regno di Majorica, che al Valdeebro Scrittore Valenziano, trattandosi delle maraviglie operate dal Santo in quell'Isola.

Ma per tornare a discorrere del viaggio del nostro Apostolo dal Regno di Majorica in quello d'Aragona (ch'è una navigazione di circa una giornata) in brevissimo tempo Ei pervenne in Barcellona. Ed avvegachè Egli fosse nell'ultima lettera di D. Ferdinando chiamato a Saragoza, nondimeno rimò bene di prima

portarsi a Tortosa, dove d'ordine di Benedetto, bramoso della Conversione de' Giudei, si facevano grandi Dispute tra' famosissimi Rabbini di quel Secolo (c), e certi dottissimi Teologi, alcuni de' quali erano Neofiti, e Discepoli del medesimo S. Vincenzo (d).

Giunto adunque in Tortosa, trovò quivi molto ben disposte le cose per la Conversione di quegli Infedeli, i quali pieni d'ombre di difficoltà, che loro offuscavano tuttavia la mente, andavano differendo d'abbracciare la Fede Cristiana, alla quale si sentivano interiormente da Dio chiamati. Parve, che all'entrare del nostro Apostolo in Tortosa vedessero que' Giudei il Sole venuto a risciarare le loro tenebre, convertendosene in gran numero (e); che per quanto attesta il celebre Girolamo di Santa Fede, che disputò co' Rabbini, ascese a quello di tremila (f). Il modo col quale ottenne sì numerosa Conversione il nostro Santo fu il far venire que' Rabbini alle sue pubbliche prediche. Salito un altro giorno in Pulpito in mezzo a Tortosa, e fatte le solite ceremonie preliminari alla predica, in vece d'incominciare il discorso, si fermò quasi estatico senza proferir parola veruna. Vedendo però, che nell'Uditorio già principiavasi a susurrare, e ad inquietarsi la Gente, quasichè si stimasse delusa nell'essere stata a suono di Campana ivi congregata, senzachè Egli volesse predicare, disse loro: *Fratelli non vi maravigliate, che io non predicchi, perocchè bisogna aspettare la grazia del Signore*. Appena terminò di proferire queste parole, ecco una gran truppa di Giudei, che sene venne per udirlo, i quali a quella predica quasi tutti si convertirono; e conobbe il Popolo Cristiano, che la grazia di Dio aspettata dal P. Maestro Vincenzo era la mozione efficace di quelle Anime, che venissero ad ascoltarlo; essendochè accomodatisi ne' propri luoghi a sedere, ed addimandati da Lui chi gli avesse indotti a venirvi? risposero ad una voce,

(a) Valdeebr. lib. 3. cap. 47. p. 294. Vittoria c. 18. p. 92. (b) Ferrarini par. 2. cap. 15. pag. 246.  
 (c) Zuvita apud Diagonm lib. 1. cap. 27. pag. 226. (d) Vide infra lib. 2. tract. 2. cap. 8.  
 (e) Valdeebr. lib. 2. cap. 40. pag. 116.  
 (f) In lib. contr. error. Talmud. apud Bar: olocisum Bibl. Rabbin. par. 3. p. 25. 727.

voce, che niuno a ciò indotti gli avea; ma che solamente così ispirati da Dio eranfi spontaneamente ivi portati (a).

Nel mentre che Vincenzo con ispirito, e zelo d'Elia attendea alla Conversione de' Giudei, e a ridurre i peccatori Cristiani a penitenza, ebbe nuova lettera dal Re, che lo chiamava a Saragoza (b), dopo la quale, tardando tuttavia il Santo a portarvisi, replicò D. Ferdinando con scrivergli un caso intricatissimo, ch'era quello il quale forse volea a bocca conferire, per quiete di sua coscienza; di cui non è necessario far qui distinta menzione, per non saperfi qual fosse la risoluzione del Santo Maestro; avveugachè non debba tralasciarsi d'osservare la somma venerazione, e docilità del piissimo Re verso del Santo, cui addimanda il suo parere con dirgli, che l'avrebbe ricevuto: *Come un bagno per mondarsi dalle proprie macchie, quando nel caso propostogli vi fosse stato alcun difetto da emendare (c)*. Finalmente replicando D. Ferdinando lettere, che sollecitamente lo chiamavano a Saragoza, per ivi consultar seco le maniere da tenere in Morella, ove allora dimorava Benedetto, per indurlo concludentemente a' trattati dell'unione (d), tosto s'acciuse Vincenzo alla partenza, come quegli, che nulla più bramava, che vedere estinto lo Scisma.

Così convinti, convertiti, e battezzati moltissimi Giudei, e specialmente Rabbini, uscì Egli da Tortosa verso la fine d'Aprile, facendo le solite Missioni finchè arrivò sul principio di Maggio in Tamarit (luogo conspicuo del Campo di Tarracona). Mentre in quella Città trattenevasi per riformare quel Popolo con tal benedizione del Cielo, che ne seguivano numerose, e grandi Conversioni, con gloria di miracoli, ricevè dal Re D. Ferdinando un'altra lettera (e), in cui lo richiedea dell'interpretazione d'una certa Croce apparfa in Guadalajara, ove

predicava un zelante Predicatore Franciscano; alla di cui comparfa si convertirono centoventidue Giudei. Ma qual fosse la risposta, e l'interpretazione del nostro Santo, si dirà nel secondo Libro, parlando de' segni del suo Apostolato (f).

Risposto ch'ebbe il Santo alla lettera del Re, proseguendo le sue pellegrinazioni, pervenne alla Città di Darocca nella Festa del Corpus Domini, in cui predicando ne riportò per frutto di quella Predica la Conversione di centodieci Giudei, alcuni de' quali volle Egli medesimo battezzar di sua mano (g). In questo mentre bramando i Padri del Concilio di Costanza d'indurre l'ostinato Pietro di Luna alla cessione del Papato, il piissimo Imperadore Sigismondo avea speranzato i medesimi di ottenerla con mandare i suoi Ambasciatori in Ispagna ad un Congresso, che dovea tenersi in Morella nel Mese di Giugno: così essendosi concordato tra i medesimi, ed il Re d'Aragona, e Benedetto. In fatti il Re D. Ferdinando, secondo il convenuto cogli Ambasciatori di Sigismondo, si portò sul principio di Giugno in Morella; del che avvisato Vincenzo, portossi ancor Egli colà con tutta prestezza, e sollecitudine. Quivi giunto, non può abbastanza esprimersi quale, e quanto gagliarda fosse la batteria, ch'Egli insieme col Re, e cogli Ambasciatori diede per cinquanta giorni a Benedetto, apportandogli ragioni evidentissime per ridurlo alla tanto necessaria, e sospirata cessione. Ma nè Egli, nè gli altri poterono altra cosa ottenere dall'ostinato cuore di Benedetto, eccettuata una promessa, che loro fece, che sarebbe andato a Nizza per abboccarsi sopra di ciò coll'Imperador Sigismondo fortemente impegnato per l'abolizione dello Scisma, e che ivi deliberarebbe cioechè fosse stato più conveniente (g).

Così disciolto il Congresso, partì il Re per Monblanc, e Vincenzo per Saragoza.

K 2

Ma

(a) *Renz. or. 1. 2. c. 2. Antist. p. 2. c. 27. Diagus l. 1. c. 28. Miguel. l. 2. cap. 24. Processus apud eund. in Not. num. 181. Victoria cap. 28.* (b) *In dat. 6. Mart. 1414. Vide Diagum lib. 1. cap. 28. pag. 229. & Append. 2. 5. 16.* (c) *In dat. 21. Mart. 1414. Vide Diagum l. 1. tit. (d) In dat. 16. April. 1414. Vide Diagum loc. cit.* (e) *In dat. 16. Maii. Vide Diagum lib. 1. cap. 29. pag. 231.* (f) *Infra l. 2. tract. 2. cap. 17.* (g) *Diagus lib. 1. c. 30. Miguel. l. 2. c. 25. pag. 262. & in Processu apud eund. Not. num. 182. (g) Vide Miguel. l. 2. c. 25. p. 262.*

Ma dove Egli si trattenesse prima di giungere a questa Città (ove non arrivò che sul principio di Novembre) non trovatisi presso il Diago, Gavalda, e Miguel, benchè diligentissimi Scrittori de' suoi viaggi. Bensi lo dice il Valdecebro, il quale avverte, che in questo tempo fu il Santo Apostolo a predicare in Paniza, e in Encinacorba, e lo comprova dal detto d'una lettera di Ferdinando Diaz de Auro scritta al Re, come di testimonio di proprio udito, che attesta le molte Conversioni ivi accadute per la predicazione del Ferreri (a).

Arrivato finalmente Vincenzo nel Mese di Novembre in Saragoza, vi fu ricevuto con grandissime dimostrazioni di stima da D. Alfonso Primogenito del Re, e Principe di Girona (b). Dato il Santo Maestro principio alle sue Prediche nelle pubbliche Piazze di Saragoza, vi ebbe sempre assente questo piissimo Principe, il quale costringea i Mori, ed i Giudei ad intervenirevi. Accadette pertanto, che ascoltando egli una di queste Prediche, pervenngli un piego del Re colla nuova del tradimento machinatogli dal soprannominato Conte d'Ugel, e scoperto coll'ajuto divino. Indi veniva esortato D. Alfonso a ricevere co'dovuti onori il Santo Maestro, se ancora arrivato a Saragoza non fosse (c). Partecipò il Principe la lettera al Santo, affinché pubblicasse al Popolo nel giorno seguente il discoperto tradimento, dopo averne celebrata in ringraziamento la Messa solenne. Il che Egli fece manifestando a tutti lo scoperto tradimento di veleno, che la Madre del Conte d'Ugel avea machinato di dare al Re; ed incaricò al Popolo il debito di renderne le dovute grazie a Dio sommo difensore del Principe (d).

Contenea eziandio la precitata lettera l'Ordine Regio, che D. Alfonso costringesse i Giudei ad udire la predicazione della Fede per bocca del Santo. Quanto fosse esatto il Principe di Girona ad eseguire

un tal comando, che già da se stesso l'aveva prevenuto, basta il dire, che non essendo un giorno arrivato i Giudei per tempo alla Predica di San Vincenzo, furono da Esso condannati alla pena pecuniaria (sommamente stimata da tal sorta di Gente) che fu di mille fiorini. Era sì manifesto il frutto delle Conversioni di quegli Infedeli, e tale il concetto, che tutti avevano delle Prediche del nostro Apostolo, che trasportati alcuni da zelo indiscreto, ed interpretando alla peggio la loro tardanza, scrissero al Re Don Ferdinando, che Don Alfonso avesse per denari esentato contro gli ordini Regj dalla predica gli Ebrei, con tanto dispiacimento del Padre Maestro Vincenzo, ch'Egli stesso dolendosene in pubblico, avea detto liberamente, esser quella mancanza avvenuta per denari dati da que' perfidi al Principe, o ad alcuno de' Ministri. Tanto bastò per fare, che il Re scrivesse con gran risentimento ad Alfonso, il quale sentì sì al vivo una tal calunnia, che non contento della lettera di propria discolpa, sincerando il Padre d'aver operato tutto l'opposto a quanto rappresentato gli avevano, lo pregò insieme a gastigare coloro, che avevano avuto tanto ardire di scrivergli sì manifeste menzogne (e).

Ma per conchiudere la predicazione di S. Vincenzo in Saragoza, con accennare eziandio il frutto, che raccolse dal Popolo Cristiano, basterà qui solamente rammentare in succinto ciocchè ne scrisse al medesimo D. Ferdinando il Sindico di Saragoza Niccolò Buries, che ragguagliandolo in più lettere, nell'ultima che gli scrisse nel seguente Mese d'Aprile del 1415. attribuì l'ottimo stato di quella Città all'aver ivi il nostro Santo estirpate le male usanze, e gli vizj, ed ottenuto, che si separassero le Abitazioni de' Mori, e de' Giudei da quelle de' Cristiani, con di più, che quegli Infedeli si contraddistinguessero negli abiti con un segno visibile, accioc-

(a) Valdecebr. l. 1. c. 43. p. 122. Fido Miguel. lib. 2. cap. 24. pag. 165. de Enzina corva.

(b) Miguel. l. 2. c. 25. p. 163. (c) Miguel. l. 2. c. 25. p. 163. Gomz pag. 477. refert Epist. Ferdinandi Regis ad Alphonsum latinam, quam bisj arabe reddidit Linguae. (d) Diagus leit. p. 241. ex Epist. Alphonsi ad Regem sub data 17. Novembrii 1414. quam refert Diagus loc. cit.

(e) Data fuit Epist. die 19. Novemb. 1414. ut advertimus Diag. p. 245. & Miguel. leit. p. 164.



acciocchè fossero da tutti conosciuti, e fuggiti. Come più a lungo potrà vedere il

Lettore nella lettera stessa, che si potrà nelle Appendici (a).

(a) *Append. 2. §. 23.*

## CAPITOLO XXVI.

*Ritorno di S. VINCENZO in Italia, e sua maravigliosa predicazione in Bologna.*

**T**erminato che ebbe l'instancabile Apostolo S. Vincenzo la sua Missione in Saragoza, nè il Diago, nè l'accuratissimo Miguel hanno mai potuto ritrovare dove Egli se n'andasse a proseguire le fatiche dell'Apostolico suo Ministero: per la qual cosa furono di parere, che dal Novembre del 1414. fino al principio dell'anno seguente, oppure anco fino a tutto Aprile del 1415. Ei si trattenesse nell'istessa Città di Saragoza (b). Che in questo prendessero abbaglio sì diligenti Scrittori, non è da maravigliarsene; anzi meritano ogni scusa. Conciosiacoilchè non era a' loro giorni venuto alla luce quel tanto, che estratto dagli antichi Monumenti si è reso manifesto al Mondo tutto in questi nostri ultimi tempi: cioè, la venuta del nostro Santo Maestro in Bologna della nostra Italia verso il principio dell'anno 1415. la di cui relazione è stata pubblicata colle stampe nella stessa Città di Bologna l'anno scorso 1733. sotto il titolo di *Compendioso Storico &c.*

Ed in fatti molto difficile si rende a persuadersi, che S. Vincenzo terminate le sue prediche si fosse per lo spazio di quasi sei mesi trattenuto in Saragoza; mentrechè non fu mai suo costume, da che ebbe ricevuto da Dio l'Apostolato, di dimorar per molti mesi in un sol'istesso luogo, se non vi fosse stato stretto da urgentissimi motivi, come appunto successe in Valenza sua Patria, ove fu necessitato a trattenerli più mesi per un espresso comando, che dal Re gli fu fatto (c): La qual cosa fu benissimo avvertita dagli Scrittori delle sue gesta. Laonde siccome Egli non racquero il motivo, che ebbe

*St. di S. Vinc. Ferr.*

S. Vincenzo di dimorare per tanto tempo contro il suo costume in Valenza, così non avrebbero passata sotto silenzio la cagione d'esserli Egli trattenuto per sei mesi in circa in Saragoza, se veramente qui vi avesse fatto per detto tempo la sua dimora. Perlochè chiaramente si conosce, che quanto sopra di ciò viene asserito dal Miguel, proviene per non aver Egli avuto migliori notizie di tutti i viaggi del Santo, e specialmente di quello, che per l'ultima volta verso l'Italia di questo tempo Ei fece.

*Anni di Cristo 1415. del Santo 66.*

Parti adunque Vincenzo dalla Spagna intorno al fine di Novembre del 1414. e fatte vele verso l'Italia non so da qual Porto arrivò poscia in Bologna sul principio del 1415. (d) Diversissima, e totalmente opposta a quegli onori sì splendidi, e magnifici, co' quali Egli era stato negli altri luoghi ricevuto, fu l'accoglienza, che gli fu fatta nel suo ingresso in questa Città. Immaginavansi i Bolognesi, che per esser Egli stato Maestro del Sacro Palazzo nella Corte di Benedetto, e del partito della di Lui Ubbidienza, anzi che per aver da Lui ricevuta l'Autorità di andar predicando per l'Europa con gran potestà, e privilegio, fosse venuto per indurli a gettarsi nel partito, ed Ubbidienza di Benedetto, da essi sommamente odiato. Già Vincenzo era consapevole della loro sinistra impressione, e preveduto avea, che niente affatto avrebbero gradito la sua venuta nella loro Città: anzichè gliene avrebbero impedito onninamente l'ingresso. Onde stimò bene di farvi la sua entrata sconosciuto, e di nascosto per la Porta, detta di Galliera. Ma niente giovolli questa sua tanta cautela: perchè appena entrato in Città fu riconosciuto, e se ne sparse tantosto la voce per tutta Bologna. A tal nuova cagionossi tra' Cittadini

K 3 ni

(b) *Diag. l. 1. c. 31 p. 247. Miguel. l. 2. c. 25. p. 165.*

(c) *Vide Epistol. Reg. in Append. 2. §. 6.*

(d) *Ad hanc nostram Italiam conversus Bononiam usque pervenit. Castillon. in Vit. D. Vinc.*

ni un gran rumore, e sollevatosi il Popolo corse tumultuante in traccia di Lui, risoluto di subito discacciarlo, o almeno di seppellirlo vivo sotto una tempesta di sassi, de' quali se n'era armate le mani una gran moltitudine della Plebe, e della Ciurmaglia di Bologna, che lapidar lo voleva.

Certamente l'innocentissimo, e mansuetissimo Santo sarebbe rimasto questa volta vittima del loro furore, se non avesse preso a difenderlo il Cavalier Lambertino Canetoli con Matteo suo Fratello, e con altri suoi Nipoti, Parenti, ed Amici. Questi, essendo tutti Uomini di grand' autorità, e valore, lo attorniarono, e rivoltatisi verso la Plebe la seppero così destramente acquietare, che deposte tosto le pietre si cangiò, non senza prodigio, il loro sdegno in un' altra venerazione verso del Santo.

Vedendo Vincenzo non solamente del tutto acquistato quel Popolo, ma ottimamente disposto, ed anco bramoso di udir la sua predicà, non volle punto differire: Onde venuto sulla selesiata di S. Francesco in Porta Stiera, e trovata quivi adunata tanta gran folla di Gente, che a memoria d'Uomo si fatto concorso non ebbe mai in Bologna verun altro Predicatore, diede in quel luogo principio alle sue Apostoliche Missioni. Il tema di questa sua predicà fu il versetto del Salmo 30. *Illustra faciem tuam super seruum tuum*, proferire da lui con tale efficacia, che tosto le comparve sul capo una fiammetta risplendentissima, somigliante appunto a quelle lingue di fuoco, che discesero sopra gli Apostoli, allorchè nel Cenacolo riceverono lo Spirito Santo. Illustrata la di lui faccia con un segno sì chiaro della Divina Assistenza, con Essa proseguì, e terminò la sua prima predicà, nella quale fece appieno conoscere, che la Divina Provvidenza lo avea colà condotto per un fine totalmente opposto a quello, che Egli immaginavansi: Mentrechè adoprò tutto lo zelo per infervorar gli animi de' Bolognesi ad una ferma, e risoluta volontà di veder terminato lo Scisma, e di voler riconoscere per unico, vero, e legittimo Vicario di Cristo quello, il quale dal Concilio di Co-

stanza fosse per esser prescelto a sedere nella Cattedra Apostolica Romana. Dacchè manifesto si vede di che tempra era lo zelo, di cui ardeva il cuore di Vincenzo in vedere tutto il Mondo sottomesso al Generale Concilio di Costanza, affinchè tutti i Fedeli convenissero in prestar l'Ubbidienza a quel solo Pontefice, che dal Sacro Concilio sarebbe stato eletto. E perciò non contento di aver predicato questo stesso a' Popoli della Spagna, venne a farlo ancora in Italia, sospirando ardentemente, che restasse del tutto estirpato lo Scisma, e restituita la Pace alla Chiesa.

Diede poi Egli fine alla sua Predica con due pubbliche Profezie. La prima fu, che dopo aver data la sua benedizione a' Canetoli, ed all' altre Famiglie, che l'avevano con sì pietoso affetto difeso, e salvato dal furor della Plebe, soggiunse, *dispiacergli non poter, che fosse per venir un tempo, nel quale alcuni de' suoi Difensori avrebbero sofferto un perpetuo esilio da Bologna*; Ciochè dipoi verificossi coll'espulsione de' Canetoli medesimi giammai più riparata. A questa Profezia v' aggiunse l'altra assai più oscura con dire, *che in processo di tempo avrebbe quell' Insigne Città fatto cercare la Genealogia d'un gran Sacerdote da crearsi da Dio*. Ciò che stimasi verificato nell' essere stati richiamati in Bologna i Ghislieri, in riguardo del Sommo Pontefice S. Pio V. rampollo illustrissimo di sì rinomata Prosapia, che da Bologna era stata esiliata.

Terminata la predicà, rimasero talmente commossi gli animi degli Uditori, sì per la lingua di fuoco sovraccennata, come per la dolcezza, e mansuetudine colla quale Vincenzo, nulla esasperato dell'ingiurioso ricevimento, avea nel discorso lodato il loro zelo per l'estinzione dello Scisma, che tutti l'acclamarono per Santo, affollandosi ciascuno a baciargli le mani, o le vesti fin a tanto, che poscia come in Trionfo lo condussero (piuttosto portandolo, ch'altrimenti camminando) al Convento del suo Ordine. Ma quello che più d'ogn'altra cosa avea riempito di stupore i Bolognesi in detta predicà, fu che essendo molestato il Popolo da una importuna,

tuna, e fastidiosissima tosse, in esso rimasta, come residuo dell'universal raffreddore (che nel Veruo dell'anno scorso avea miseramente attaccata tutta la Città, e che nientemeno andava rinforzando nel Veruo del corrente anno 1415.) sentendo il Santo nel predicare, che quella tosse di tanta gente impediva loro d'ascoltare quietamente la divina parola: *Quiescete*, disse, *da tanto tosse*: E tanto bastò non solamente perchè cessasse allora in un'istante in tutti la tosse, ma perchè si cogliesse affatto quello epidemico influxo da tutta Bologna.

Quindi è, che liberi da quel noioso male, seguitarono tutti a concorrere alle di lui Prediche, si la mattina della Festa nella Chiesa di S. Domenico, come il dopo pranzo in faccia del Convento di S. Agnese, e in tutti gli altri giorni, che non furono meno di 15. nella Piazza, e nelle selciate di Bologna. Ma quello, che accrebbe ancor lo stupore a' Bolognesi, fu, che un giorno tra gli altri predicando Egli in Piazza, dove eran tutti concorsi, serrato il Foro, e chiuse le Botteghe, avvegnachè portasse la Predica sì a lungo, che durò quasi cinque ore, nientedimeno niuno si tedìò, nè dal suo posto si mosse: anzichè seguitarono immobilmente ad ascoltarlo, non ostante che sull'imbrunir della sera incominciasse fortemente a cadere la pioggia. In tale occasione rinnovossi il prodigio, che di sopra si disse esser avvenuto in Majorica, allorchè nel mentre, che il Santo predicava, venne dal Cielo una dirottissima pioggia, e nessuno de' suoi Uditori, quantunque stessero allo scoperto, restò neppure da una menoma stilla d'acqua bagnato. Così successe questa volta. Parve che si fossero aperte le cataratte de' Cieli, tanto precipitosa era l'acqua, che sopra la terra si rovesciava senza che veruno restato fosse da essa bagnato. Maggiore però fu la maraviglia de' Bolognesi in vedere, che crescendo sempre più impetuosa la tempesta con tuoni orribili, con folgori, e lampi, e con fulmini spessi, che strisciando per l'aria fosca cagionavano un sommo spavento, nientedimeno, il S. Predicatore con una

pace, e serenità inalterabile proseguiva la sua Predica, ed unicamente attendeva con ragioni, con scritture, e con Canonì ad imprimere ne' loro cuori le verità Cristiane, e le massime Evangeliche. Andò Egli molto a lungo in quel Discorso, e col temporal ruinoso s'andava più inoltrando la sera; perlochè temendo alcuni di qualche confusione, gli fecero cenno più volte col tirarlo per la veste, acciocchè terminasse. Ma sì forte era l'applicazione, e sì veemente lo zelo con cui favellava, che Egli giammai s'accorse dell'avviso. Laonde presero per espediente lo scuotere alquanto quel Pulpito, o Banco che fosse, sopra del quale Ei predicava. A quello scrollamento fermossi Vincenzo, e ne addimandò la cagione; ed inteso che il tutto proveniva dal desiderio, che avevano, che terminasse di predicare, a cagione che si avanzava la notte unita a un temporale così precipitoso. Nò, rispose allora il Santo, *Nò, non vi movete, Uditori, che la tempesta non è per voi. Il Signore vi vuol provare; ma via, acciocchè le Donne, ed i teneri Fanciullini non restino colti dalla paura, ognuno mi segua, e m'ascolti, essendo ormai alla fine della Predica, la di cui conclusione, perchè sa il Demonio, che è per danneggiargli assai, vorrebbe impedirvi d'udirlo. Ed all'opposto voglio che per gloria di Dio, e per salvezza delle vostre anime l'ascoltiate.* Ciò detto discese dal Poggio, e proseguendo il discorso, camminando all'indietro per essere da tutti udito nel seguirlo, se n'entrò nella vasta Chiesa di S. Petronio. Quivi salito sul Pulpito, colla spiegazione di quelle parole del Salmo cento diciotto: *Factus sum sicut ater in pruina* (\*), continuò la Predica, ch'era dell'amore di Dio, e del Prossimo. Terminata che fu, venne accompagnato, e condotto al suo Convento, con Inni, e Canti divoti fra innumerabili fiaccolle ardenti, nientemeno di quello, che far si suole nell'accompagnare le più riverite Reliquie de' Santi.

Anco in questa Predica non meno che nella prima si ammirò nel nostro Apostolo lo Spirito di Profezia; perochè dopo aver vivamente raccomandato la continuazio-

[\*] Fr. 63.

ne della Fabbrica di sì insigne Basilica (per cui furono fatte grandi obblazioni, colle quali mirabilmente s'avanzò lo smisurato edificio) s'espreffe, che tempo sarebbe venuto nel quale ivi sarebbe figurata la sua voce. Furono, come veramente le proferì, poste in iscritto tali parole da Andriò di Matteo Griffoni, che era quel Discorso trovato presente; e si videro come tali verificate appena morto il Santo, quando fu collocata la di lui Immagine nella Cappella del medesimo Griffoni: che fu il primo Altare alzato al suo nome in Bologna; non essendogli stato eretto quello della Chiesa di S. Domenico, che dopo la di lui Canonizzazione.

Ciò in che Vincenzo singolarmente impiegò il suo zelo in sì celebre Missione, fu nell'estinguere l'inimicizie di que' Cittadini; nè prima ne parti, che posta non avesse in trionfo la bellezza della pace. Passando un dì que' giorni il Santo per la strada di S. Felice, s'imbattè casualmente a vedere una gran zuffa ivi attaccata fra alcuni Nobili, seguiti da moltissimi partigiani, non senza evidente pericolo dello spargimento di molto sangue. Non solamente quel Angelo della Pace li dispartì, e quietò, ma come se gli avesse citati avanti di se, tutti se li trasse dietro, come tanti Agnellini mansueti; e condottili innanzi del suo Poggio nella Salicata di S. Francesco, li in presenza di quasi tutta la Città, gli obbligò a deporre l'armi, rapacificarsi, ed abbracciarsi, e finalmente a prometterli una vera amicitia, così ferma, e costante, che mai più dovesse regnare fra loro, verun odio, o rancore, ma bensì la perfetta, e cristiana carità. Volea la Giustizia procedere contro di que' facinorosi, ma inviato Egli con i medesimi inquisiti, ch' erano 54., tanto s'adopò, e seppe perorare a favor loro, che il Giudice ed i Magistrati, tratti dal rispetto a lui dovuto, e dalle sue efficaci persuasive, non vollero altrimenti proseguir il Processo, anzi condonando loro il delitto, furono tutti assoluti, e col Santo se ne ritornarono liberamente in Piazza ad ascoltar la sua Predica, che fu sopra il rispetto dovuto alle Chiese. In questo profetizzò, che in Bologna sarebbe venu-

to un zelante Servo di Dio, ch'avrebbe tolte le abominazioni de'Sagri Tempj; volendo indicare lo zelo di qualche insigne Predicatore, che dopo di lui dovea illustrare quella Città, ed estermiare le profanazioni delle Chiese. Ma se ancor siasi avverata, o debba tuttavia avverarsi una tal Profesia, a noi non è manifestato.

Avanti però di terminar di parlare della Predicazione del nostro Santo in Bologna è necessario d'avvertire, che fu tale la gratitudine di questa Città mostratagli per averla illustrata colle sue prediche, e co' suoi Miracoli, che con molta Festa lo dichiarò suo Cittadino, ascrivendolo, ed aggregandolo alla loro Cittadinanza, conforme fatto aveano con S. Domenico, con S. Tommaso d'Aquino Dottor della Chiesa, e come con altri Beati del medesimo Ordine è stato altre volte praticato. Partecipato al Santo Padre l'avviso della nuova Cittadinanza da' qualificatissimi Personaggi, dalla Città destinati a recarglielo, che furono i Cavalieri, e Dottori Cambio Zambeccari, e Romeo Foschieri, il Dottore Folco de' Lombardi, ed il sopraccennato Canetoli, Pietro Ancarani, Floriano da S. Pietro, e Giacomo Saliceto, e udita dal Santo la pubblica Ambasciata, dopo aver risposto con sentimenti di tenerezza, cordialità, e gradimento singolare, volle dar loro, ed in essi alla Città di Bologna alcuni importantissimi avvertimenti, che furono di vivere in pace fra loro, d'amministrare dispassionatamente la giustizia ad ognuno, d'aver in pregio le Lettere, e di sostenere l'Arti; di non promuovere giammai alli Magistrati, che personaggi maturi di età nientemeno che di senno, providi di consiglio, ben istruiti nelle cose della Patria, sperimentati, e prudenti negli affari dimettici (essendo manifestamente inabili al governo della Repubblica quei, che non sono sufficienti per l'economico). Gli ammonì eziandio a voler toglier di mezzo l'iniqua Prammatica, contro della quale egli avea già più volte predicato, la quale era che i Padri, gli Avoli, ed altri Ascendenti, avvegnachè innocentissimi, e per niun conto consapevoli de' misfatti de' proprj Figliuoli, de-

Ni:

Nipoti, e di altri Discendenti, venissero molestati nelle proprie sostanze sotto pretesto della legittima, dopo la loro morte a' detti Discendenti dovuta. La quale Prammatica a contemplazione di questa ammonizione del Santo fu poscia per Senato Consulto de' XVI. Riformatori dell' anno seguente condegnamente abolita.

Avendo dati a' suoi Concittadini Vincenzo sì importanti ricordi, abbracciò

cordialmente ad uno per uno que' Signori, e colla benedizione, che loro diede, gli assicurò dell' amor suo per quella nuova sua Patria; dopo di che si partì lasciando quei Cittadini altrettanto pieni di desiderio della sua Persona, quanto già aveali trovati alieni d' animo da se, allora che tentato aveano di lapidarlo, quando comparve in Bologna. Così la Relazione impressa ultimamente in Bologna per il Fabri (a).

(a) *Ingress. an. 1733. ex Chron. Amari Justinii Delle Anelle sub an. 1425. Egnatii in Not. ad Góirara ducium sub eodem anno. Nec non ex Vetust. Catalog. SS. & BB. Bononien. sub 5. April. ubi sic legitur: Sancti Vincentii Ferrerii Patria Valentini, Professione Dominicani, Ministerio Concionatoris, miraculorum opere Thaumaturgi, & allectione Civis Bononienis, qua Civitate fuit donatus A.D. 1425. occasione qua Bononiam ingressus hic Concione, & prodigijs longe claruit. Obiit hac die Venetijs in Gallia Celtica. An.D. 1419.*

## CAPITOLO XXVII.

*Torna S. VINCENZO in Ispagna. Affisse al Congresso di Perpignano contro lo Scisma, ed opera cose stupende.*

Che il nostro Apostolo nel fine del Verno medesimo di quest' anno si mettesse in mare, imbarcandosi in qualche Porto d' Italia, probabilmente della Riviera di Genova, o di Livorno, è cosa indubitata: perocchè abbiamo una lettera scrittagli dal Re (b) D. Ferdinando sotto li 18. di Maggio, in cui gli impone di trovarsi in Port-Vendres di Collioure, per ivi imbarcarsi con esso lui verso Nizza pel Congresso stabilito da renersi coll' Imperatore Sigismondo, con Benedetto, e col medesimo Re d' Aragona sopra l' Abolizione dello Scisma; poichè se Vincenzo si fosse trovato per la Primavera tuttavia nell' Italia, non sarebbe ne pur stato necessario lo scrivergli, che si portasse in Ispagna per far di qua passaggio per Nizza, essendovi tanti Porti d' Italia assai più commodi per fare con celerità maggiore un tal viaggio.

Eravi dunque di già pervenuto il Santo, e trattenevasi in Aragona predicando al solito (c), quando ricevuti gli ordini di D. Ferdinando portossi sollecitamente in Catalogna a Collioure, dove però

ebbe nuova, che a cagione d' una mortale infermità sopraggiunta al Re era stato mutato il luogo del Congresso di Nizza in quello di Perpignano; onde proseguendo verso quella volta il viaggio andò evangelizzando il Regno di Dio in varj Luoghi. Furono questi, Barbastro, Graus, ed altre circonvicine Terre, secondo che scrive il Miguel, nelle quali predicò nell' Estate di quest' anno, in cui stabilì in Graus la Processione di penitenza, che noi di sopra vedemmo avervi fondata fino dal 1399. e dove sì grande era la divozione del Popolo, che affollavasi per baciarli le venerabili mani, che bisognava l' attorniassero i Giurati, e le melizie della Villa, perchè non restasse soffocato dall' indiscreta moltitudine (d). In questa guisa spargendo dappertutto que' contorni la divina parola arrivò il nostro Apostolo in Perpignano sul fine d' Agosto, ricevuto con gran festa da que' Consoli (e), e dove fece la sua solenne entrata eziandio l' Imperatore Sigismondo.

Oltre di questo Congresso di Perpignano, si tenne nel medesimo tempo un' altra illustre Congregazione in Narbona molte Leghe da Perpignano distante, la quale era composta di diciasette Padri tra Vescovi, ed Arcivescovi, tutti intenti a trattare concludentemente l' unione della Chiesa. Li personaggi, che ri-

scide.

(b) *Vide Epistolam Ferdinandi in Append. 2. §. 12.* (c) *Miguel lib. 2. cap. 26. pag. 166.*

(d) *Miguel lib. 2. cap. 25. pag. 165. & 166.* (e) *Miguel lib. 2. cap. 26. pag. 167.*

sedevano in Perpignano per quel Congresso con Benedetto, furono, oltre i Cardinali, e Vescovi della sua Ubbidienza, il Re D. Ferdinando, accompagnato da' suoi Figliuoli, e da tre Regine, cioè D. Eleonora sua Consorte, D. Margari- ta Vedova del Re D. Martino, e D. Violante Vedova del Re D. Giovanni; l'Imperadore Sigismondo, che avea seco condotti il Conte d' Ungheria, l' Arcivescovo di Torrentora, altri Prelati, ed un Re Moro suo Schiavo. Eranyi eziandio venuti gli Ambasciatori del Concilio di Costanza, che furono l' Arcivescovo di Tours, li Vescovi di Ginevra, d' Adria, e Ripense, con alcuni Dottori Teologi, Canonisti, e Legisti. Così pure v'intervennero il Maestro di Rodi, l' Arcivescovo di Rems, e di Tolosa, il Vescovo di Carcaffona, ed il Prevosto di Parigi, Ambasciatori del Re di Francia, con tre insigni Dottori di quella Università; e gli Ambasciatori del Regno d' Ungheria, che furono il Cancellier Maggiore con alcuni eccellenti Maestri; e quei del Re di Navarra, cioè il Protonotario, ed il Conte di Cortes: E finalmente il Conte d' Armagnac, il Visconte di Saona, il Duca di Bria, ed altri illustri Personaggi pel Regno di Castiglia, tra' quali eravi il celebre D. Paolo Burgenle Vescovo di Burgos, insigne Discepolo del nostro Santo (a).

Tutti questi grandi Personaggi dipendevano dal nostro Santo, come da Oracolo; onde era universalmente da tutti dell' uno, come dell' altro Congresso consultato, sperando ciascuno dalla sua prudenza un felicissimo esito; il quale fu la sottrazione de' Regni d' Aragona dall' Ubbidienza di Benedetto. Vero è che non era questa la mira principale, per cui di ordine del Concilio di Costanza eransi quei Congressi adunati, ma piuttosto la Cessione del preteso Pontificato; a cui non volendo Pietro di Luna accommodarsi, fu contro di lui stabilita la sottrazione di tutti i Popoli d' Aragona (b).

Incredibili furono le fatiche del Santo

Padre nell' andare, e tornare di continuo da Perpignano a Narbona, e da questa a Perpignano, per abboccarsi or con Benedetto, or coll' Imperadore Sigismondo, ed or col Re D. Ferdinando (c), per concertare le cose di maniera, che o il Concilio di Costanza avesse l' intento della sospirata Cessione, o almeno si venisse al Decreto della sottrazione suddetta, affinché scosso Aragona il giogo di Pietro di Luna, che tanto spalleggiato avea fin a quel tempo, e sottomessa all' Ubbidienza del Concilio universale, potesse questi senza timore di Divisione di quel Regno, procedere alla nuova Elezione del Vicario di Cristo.

Ma sapendo Vincenzo, che quello Scisma era permesso da Dio in castigo de' peccati, non volle neppure oppresso da tante fatiche delli laboriosi, e replicati viaggi, lasciar giammai le sue Prediche, affinché colla condegna penitenza i Popoli placassero l' Ira Divina, e fosse quel flagello rimosso. Intervenivano ad udirlo in ambedue i Luoghi tutti li sopradetti si riguardevoli Personaggi, a riserva del Re D. Ferdinando, per non esser ancor ben risanato dalla passata infermità; il quale però non mancò d'obbligare ad ascoltarlo tutti i Giudei adulti, si Uomini, come Donne, che allora in Perpignano trovavansi. Ma nella Messa che premetteva alla Predica, mai volle valersi de' Musici della Cappella Reale, o Pontificia, ma solamente de' Sacerdoti, che feco in sua Compagnia conducea (d). Non volendo altro suono alla sua Messa, che quello degli Organi, nè altro canto che il Gregoriano.

Ma che iniquità non tenta l'umana malizia? Vedendo alcuni Emoli del Santo si grand' onore ed applauso di tutto il Popolo, che l'acclamavano per un Apostolo del suo tempo, e come a tale intervenivano ad udirlo in pubblico fuo il Pontefice, e l' Imperadore, instigarono diabolicamente alcuni Rabbini a contradirgli, e dargli in una pubblica Predica la mentita, pensando così quei maligni instigatori di deni-

(a) Vide *Amistum* p. 1. c. 25. pag. 194. & *Seq. Brevium* ad an. D. 1415. *Mignel in Not. n. 93. & lib. 2. cap. 27.*  
 (b) Vide *infra* ad an. 1416. (c) *Rezzat. l. 2.* (d) *Vide Mignel. l. 2. c. 26. p. 167.*

denigrare la chiara fama almeno della sua Dottrina presso que' Principi. Ma Iddio, di cui è scritto, che dissipa i consigli degli Empj (\*), e li prende nelle loro medesime astuzie, rese vani i loro iniqui consigli. Avea addotto il Santo in una di quelle Prediche certo Testo del Vecchio Testamento in lingua Ebraica, e spiegatolo nella materna, soggiunse, che si maravigliava, come i Rabbini non intendessero parole sì chiare. Levaronsi allora tre o quattro di questi dicendo d'intendere molto bene la Scrittura, e protervamente soggiunsero ch'egli non avea fedelmente citato quel Testo. Era tale l'amore, e la venerazione del Popolo verso il nostro Apostolo, che sollevati gli Uditori, e commossi da zelo contro que' perfidi, abbisognò, che per mezzo de' Ministri del Re fosse quietato il tumulto, concorrendovi l'ordine del medesimo Santo, il quale rivoltatosi piacevolmente a que' Rabbini: *Fratelli*, disse loro, *venite oggi alla mia Cella, e vi farò conoscere ch'io ho fedelmente addotto il Sacro Testo, e che voi v'ingannate a negarlo*: Il che detto, proseguì con gran pace, e serenità la sua predica. Non tardarono i Giudei di andare alla Cella del Santo Predicatore, sperando ivi più liberamente di poter allegare, ed opporre contro a' suoi detti; ma non fu così, anzichè essi furonvi da lui confusi, e totalmente convinti. Indi a tre giorni, predicando S. Vincenzo parimente alla presenza di Cesare, e degli altri Personaggi sopraddetti, raccontò ingenuamente agli Uditori la Disputa avuta con que' Rabbini in privato, e qualmente erano rimasti persuasi della verità del Testo da lui addotto; di maniera ch'è scrive il Borfelli, che i medesimi Rabbini alzate le voci dissero esser vero quanto Egli avea predicato, e che erano stati indigati a levarglisi contro nella passata Predica da' suoi Emoli (a) chiedendogliene pubblicamente perdono.

Non può penna alcuna esprimere a suf-

ficienza la mansuetudine colla quale Vincenzo rispose a' Rabbini, che loro perdonava: soltanto può accennarsi che rapiti da tanta amorevolezza di sì grand' Uomo si convertirono i medesimi Rabbini, e dopo di loro si resero Cristiani quasi tutti gli altri Giudei di Perpignano, che furono fino a sessanta famiglie (b). Anzi molti di loro, entrati nella Compagnia del Santo, lo seguirono fino a Tolosa, dove erano mostrati a dito dalla Gente con dire: *Ecco qui i Giudei che il P. Maestro Vincenzo convertì in Perpignano* (c). Ne qui dee ommetterfi che non solamente Iddio volle glorificare il nostro Apostolo nella Confessione, e Conversione de' Giudei, ma anche nel castigo dato agli Emoli di lui, ed agli Instigatori de' medesimi, i quali tra pochi giorni terminarono tutti la loro perversa vita con una pessima morte (d).

Or sempre crescendo in Perpignano la stima ed opinione del Santo, era tale in quel Popolo la brama d'udirlo, che un giorno al tardi essendosi Egli portato nella Chiesa delle Monache del Serafico Padre S. Francesco, per infervorarle nello studio della perfezione con un privato Sermone; accorse tanta moltitudine di Gente a quella Chiesa, che non fu possibile a Vincenzo di sermoneggiare a parte a quelle Spose di Cristo; ma salito in Pulpito, avengachè dicesse di non voler predicare che alle sole Monache, neppur questo bastò per fare che nemmeno un solo di coloro si partisse; onde mutò il Sermone preparato, in una Predica terribile, (probabilmente sopra il tremendo Giudizio) dalla quale rimasero tutti inorriditi, e spaventati; di maniera ch'è il veder loro era lo stesso, che mirare una viva, ed espressa immagine dell'effetto del timore, che cagionerà ne' Viventi il vicino Giudizio: *Arescentibus hominibus pro timore* (e).

Il frutto, che da tali prediche ebbe la forte il nostro Santo di raccogliere, fu  
nien-

(a) *Blavon. Busfelli in Vita S. Vincenti. MSS. Quod verò Judæi fuerint ab amulio D. Vincenti. excitati innotuit etiam Diagni lib. 1. cap. 31. pag. 352. & Valacelsi lib. 1. cap. 44. & alii.*

(b) *Miguel. l. 2. cap. 26. Anst. l. 1. cap. 26. Qui tamen nihil dicunt de salvatione Judæorum per amulio D. Vincenti paratam.* (c) *Miguel. l. 2. c. 26.* (d) *Lopez l. 2. Hist. Ord. cap. 17.*

(e) *Diagni l. 1. c. 31. p. 352. Y allí huvo de mudar de repente todo el Sermón, y predicar de otra materia, de lo qual todos quedaron espantados.*

niente meno copioso, che in altre parti; perocchè vidde cessate mortalissime inimicizie, e restituite molte cose di mal'acquisto, abbandonate le Case di mal'af-

fare, e specialmente tragli altri Peccatori convertiti molti Studenti di vita scandalosa, ridotti a far pubblica penitenza (a).

(a) *Diagus lib. 1. cap. 31. Miguel lib. 2. cap. 26. pag. 169.*

### CAPITOLO XXVIII.

*Infermità di S. VINCENZO, da cui risanato dal Salvatore, pubblica la sottrazione dall'Ubbidienza di Pietro di Luna, e termina con prodigj il suo Apostolato di Perpignano.*

**B**enchè lo Spirito Apostolico di S. Vincenzo lo rendesse pronto, ed infaticabile a tanti viaggi, ed impieghi sì laboriosi, e diversi, la carne però non potè far a meno di non soccombere cadendo in una grave, e mortale infermità (b), della quale non è improbabile, che ne fosse stata insieme la cagione anco il dolore, che egli provava nello sperimentare la somma ostinazione di Pietro di Luna, che in niun modo volea lasciarsi indurre alla Cessione, con tanto ardore sì dal Sacro Concilio di Costanza per i suoi Ambasciatori, come dall'Imperadore, da D. Ferdinando, e da tanti Principi, e Prelati, de' due Congressi richiestagli, avendo già deposte nel medesimo Concilio l'insegne Pontificie i due Competitori nel Papato Gregorio XII. e Gio: XXIII.

Caduto così infermo il S. Padre in Perpignano, e giacendo in Letto nella Cella del P. Maestro Teobaldo Durante, fu nel quarto giorno visitato dal Nostro Salvatore Gesù Cristo (il che fu in giorno di Lunedì), e dissegli che nel Giovedì seguente ayrebbe predicato (c) in segno della perfetta salute che gli concedea. Onde essendo venuto il giorno dopo tal apparizione a visitarlo fin da Narbona un famoso Medico per nome Francesco Geniz (d), e trovandolo molto fiacco, tutto che senza febbre, non ordinogli altro che un opportuno ristorativo. Gradi

S. Vincenzo la visita, ma quanto al ristorativo ordinatogli modestamente lo ricusò con dire non essere necessario, atteso che il Supremo Medico di tutte le Infermità spirituali, e corporali, apparsoagli quella notte, l'avea curato, ed assicurato, che sano da ogni male ayrebbe predicato nel seguente Giovedì. Rispose il Medico, che sarebbe stato per attendere le prove; ed in fatti Egli stesso con suo stupore lo vidde, ed udi nel giorno assegnato predicare sul Tema, *Ossa arida audite verbum Domini* (e). Manifestò pubblicamente in quella predica l'apparizione sudetta di Cristo, e disse che lo avea assicurato, che non sarebbe morto in Perpignano; anzi ch'è dovea ancora scorrere molti Luoghi, e far in essi gran frutto nelle Anime (f). Aggiunse a questa molte altre Profezie, che a suo tempo anch'esse compieronsi, come attesta il P. Giustiniano Antisse riferirsi nel Processo della sua Canonizzazione (g). Spiegasi dal Valdecebro la cagione per cui a suo parere, fu da S. Vincenzo preso il Tema sopraddetto d'Erechiele, che piacemi qui soggiunger. Aveano i Religiosi di Perpignano, per l'amor singolare che al Santo portavano, fatto venire quel celebre Dottore di Medicina; ma vedendo aver Egli ricusato il medicamento, o ristorativo ordinatogli, rimasero sospesi insieme col Medico, andando i Circostanti in varj pareri; poichè alcuni crederono alle parole di S. Vincenzo, e ne lodarono Iddio, altri non credendo restarono molto addolorati, temendo che tuttociò procedesse da vanagloria; e perciò fu addotto dal Santo il Testo: *Ossa arida audite verbum Domini* intendendo per ossa aride quei che non aveano creduto alla sua sanazione miracolo-

(b) *Miguel lib. 2. cap. 26. Vide Diagus loc. cit. Vittoria cap. 19. pag. 99.*

(c) *In Processu apud aliquos in Notis m. 251.*

(d) *Vittoria cap. 19.*

(e) *Erechiel. 37. v. 4. Sargis Ann. Domin. 7. April. p. 137. Miguel lib. 2. cap. 26. p. 169. Diagus lib. 1. cap. 31. p. 334. Gavalla c. 32. Valdecabr. lib. 1. cap. 45. p. 129.*

(f) *Ibid. (g) Antiss. loc. cit. pag. 210.*



colosamente restituitagli dal Salvatore del Mondo. Onde il medesimo Medico, già prima incredulo, divenne divulgatore del Miracolo sì in Narbona, come in Tolosa (a).

Intanto andando sempre di male in peggio le cose dello Scisma, per l'ostinazione di Pietro di Luna, prese espediente S. Vincenzo, non senza intelligenza de' soprannominati Principi, e Prelati, di dire pubblicamente alla presenza del medesimo Pietro, che sebbene questi pretendesse, che fosse stato legittima la sua elezione al Ponteficato, tuttavia in quelle circostanze di cose era obbligato in coscienza di rinunziare il medesimo in mano della Chiesa, congregata nel Concilio Generale di Costanza, per essere tale rinunzia necessaria per il bene pubblico della stessa Chiesa, per cui richiedevasi la totale estinzione dello Scisma (\*). Ma non avendo voluto arrendersi in conto veruno Pietro, l'Imperador Sigismondo se ne parti per la volta di Costanza (b), restato disgustatissimo per la di lui tanta ostinazione, colla quale dopo mille promesse fatte di cedere non volle mantener la data parola. L'istesso fece S. Vincenzo ancora, e lasciato Perpignano s'incamminò per altri luoghi di quel Principato, e del Regno d'Aragona, affin d'acquistare altre anime a Dio (c).

Vedendo Pietro di Luna risoluto il Re D. Ferdinando di voler terminato lo Scisma, se ne fuggi in Peniscola, Fortezza del Regno di Valenza; ivi confinatosi da se medesimo quasi in un volontario, e perpetuo carcere fino alla morte. Niente giovando adunque le replicate istanze, che a nome di D. Ferdinando, e del Congresso furono di bel nuovo fatte a Pietro da D. Bonifazio Ferrer il di 28. di Novembre, acciò una volta desistesse dalla sua ostinazione, e cedesse al preteso Pa-

pato, si conchiuse finalmente dal Congresso dopo varie consulte il Decreto di sottrazione dalla di lui ubbidienza. Prima però di darle esecuzione volle D. Ferdinando sentire l'oracolo del P. Maestro Vincenzo, e mandò a consultarlo il Doctor Giovanni Gonzalez Azevedo Ambasciadore del Re di Castiglia, per mano di cui se consegnare al Santo il detto Decreto, acciocchè ben consideratolo gli mandasse a dire il suo parere. Lesse Vincenzo con suo gran giubilo il Decreto, e vedendo coll'esecuzione di esso già vicina la totale estinzione dello Scisma, lo approvò; e fece rispondere al Re, che non solamente lo doveva far prontamente eseguire, ma che in oltre averebbe meritato una corona di gloria più luminosa, se avesse eziandio scritto alla Regina di Spagna, e l'avesse indotta a fare il medesimo ne' suoi Regni (d). L'oracolo del Santo Maestro fu ricevuto dal Re D. Ferdinando, e da tutto il Congresso con somma venerazione; e con pronta risoluzione determinò l'Assemblea il giorno in cui unanimamente, e d'accordo in tutti i tre Regni d'Aragona, di Castiglia, di Navarra, e nelle Contee di Foix, e di Armagnac, si dovesse pubblicare, ed eseguire lo stabilito Decreto. Così il di 15. di Dicembre con D. Ferdinando stabilirono le cose gli Ambasciadori degli altri Principi, e Monarchi (e): ed in seguela di ciò ne spedirono l'avviso a' Padri di Costanza. Verso la fine di questo stesso Mese giunse al Concilio la nuova di quanto nel Congresso di Perpignano era stato conchiuso: nè può esprimersi quale, e quanta fosse la comune soddisfazione di que' Padri in udire sì lausta nuova. Ne furono rese pubbliche grazie a Dio col *Te Deum* solennemente cantato, e con una general Processione, in cui tutti quei Porporati, Vescovi, e Padri comparvero pieni di lagrime d'allegria-

(a) Valdecclv. loc. cit. pag. 230. (\*) Soveset ann. Dom. 5. April. pag. 231.

(b) Die 5. Novemb. Vide Miguel. lib. 2. cap. 2. pag. 274. (c) *Deuotionis D. Vincentii à Perpignano discessum ex eo quia mense Decembri fuit per Niceniam, & Epistolam à Ferdinando consultus, ut infra dicitur.* (d) Miguel. lib. 2. cap. 27. pag. 275. Vide Bzovium ad ann. 1415. nu. 24.

(e) Die 15. Decembris Consilio habito Perpiniani a Ferdinando Aragonensium Rege cum Oratoribus Regum Castellæ, & Navarre, & Foix Comititis, qui hastenus Petro e Luna adhererant, unanimes decreverunt, juxta S. Vincentii consilium, sprete ejus contumacia, incumbendi ad Ecclesiarum conjunctionem reintegrandam &c. Card. Cozza Hist. Polém. 1. 4. p. 6. cap. 7. num. 257.

grezza, cagionata in loro dal sentire alienari da Pietro di Luna tutti i Principi di Spagna, ed uniti col sacro Concilio per l'estinzione dello Scisma (a). Rese le debite grazie a Dio, non mancarono que' Padri di dare a Vincenzo ancora mille lodi, e mille benedizioni; mentrechè dalla di lui condotta, e somma prudenza riconobbero l'essere stata data l'ultima mano a quell'intricatissimo, e laboriosissimo affare, e l'aver persuasi quei Principi, e Monarchi ad abbracciare unitamente un mezzo cotanto necessario per la pace universale della Chiesa, di cui miglior non si poteva ritrovare in quelle circostanze di tempi sì lagrimevoli. Laonde Giovanni Gersone Gran Cancelliere di Parigi, dopo di aver con lettere rese al nostro glorioso Santo per parte del Concilio distintissime grazie, gli soggiunge, che per sentimento di quei Padri mai si farebbe conchiuso un accordamento sì importante di sottrarsi dall'ubbidienza di Pietro di Luna, se non fosse stata la sua somma, e da tutti rispettata, Autorità (b).

Anni di Cristo 1416. del Santo 67.

Il giorno determinato da' Congregati in Perpignano per la pubblicazione del Decreto fu il dì sei del prossimo futuro Mese di Gennajo, giorno dedicato all'Epifania del Signore: di che avvisatone San Vincenzo fece di nuovo colà ritorno, affine di trovarsi presente a questa pubblicazione. Si rese di sommo piacere la sua venuta al Re D. Ferdinando, il quale rispettando, quanto fosse per esser necessaria la sua Autorità in persuadere al Popolo l'importanza di non più ubbidire, nè riconoscere per Papa Benedetto, ma bensì di sottomettersi totalmente a quanto il Concilio di Costanza avesse ordinato, volle, ch'Egli medesimo ne facesse la solenne

publicazione. Non ricusò di farla il Santo Apostolo: e perciò venuto il detto giorno dell'Epifania salì in Pulpito nella Chiesa principale (\*), e prese per Tema del suo Discorso il Testo del corrente Vangelo: *Obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrram*; e dimostrò, che siccome Santa Chiesa solennizzava in questa Festa l'offerta de' doni preziosi, che i tre Re Magi offerirono al Salvator del Mondo, così Egli doveva loro annunziare un'offerta, niuntemeno grata al medesimo Redentore, e Principe della pace, che in quel giorno faceangli i tre Monarchi delle Spagne, cioè il Re d'Aragona, il Re di Castiglia, ed il Re di Navarra (c).

Stavano sospesi gli Uditori, ed aspettavano con ardente brama di sapere qual fosse l'offerta sì accetta a Dio fatta dal loro Re cogli altri due, fin tanto che il Santo spiegò loro, che l'offerta di cui parlava, era la sottrazione dall'ubbidienza di Pietro di Luna, in vigore della quale dovea ogni Vassallo delle tre Corone abbandonarlo come Scismatico, e non più riconoscerlo per Vicario di Cristo, ed esser tutti pronti a ricevere per tale quegli, che fosse stato canonicamente eletto nel Concilio Universale di Costanza. Questa disse è l'oblazione sommamente a Dio grata, fatta dal Re D. Ferdinando, e da' due Re di Castiglia, e di Navarra, per mezzo de' loro Ambasciadori, nel Congresso di questa Città, e che si suppone oggi su quest'ora esser ratificata, e pubblicata da' loro Sovrani ne' propri Regni, avendo per questo fine il Re D. Ferdinando inviato a loro i suoi Legati. Ciò detto il Santo medesimo lesse pubblicamente dal Pulpito il Decreto (d) della sottrazione; e fu dal Popolo con pari ossequio che giubilo ascoltato, e ricevuto.

Dopo tal pubblicazione trattennisi il Santo

(a) *Odor. Rinald. Annal. Eccl. ad ann. Christ. 1415. Apud Bignon lib. 2. cap. 27. pag. 175.*

(b) *Vide Epist. Gersonis ad D. Vinc. infra in Append. 2.*

(\*) *Perpignani in Ecclesia principe. Bzovius ad ann. 1415. tit. 24.*

(c) *Verba ejusdem latina idiomate refert Trilia, & sunt ista; Dominus Rex credit firmiter, quod hodie, & ista hora, Domini Reges Castellæ, & Navarræ, similem fecerint publicationem subtractionis, quia misit eis nuncios suos ad deprecandum eos, quod ita facere vellent. Bonæ Gentis; Item tres Reges tali die sicut est hodie obtulerunt Domino nostro Jesu Christo munera preciosa, sic isti tres Domini Reges Castellæ, Aragonum, & Navarræ hodie fecerunt istam oblacionem Deo, & sanctæ Matri Ecclesiæ pro ejus sancta unione.*

(d) *Vide Spondanum in Annal. & etiam vide Laurent. Valla Hist. Regis Ferdinandi.*

Santo Padre in Perpignano due soli giorni; perochè agli 8. di Gennajo Egli sene andò a predicare in altri luoghi del Regno d' Aragona, specialmente della Catalogna. Ma temendo il Re, che per sorte, o da' Partigiani di Pietro, o da quelli del Conte d' Urgel non fosse molestato il suo amico Vincenzo, offersegli un' amplissimo Privilegio, nel quale comandava a tutti i Governatori, Giurati, Consoli, Uffiziali, e loro Luogotenenti; siccome alle Guardie, e Milizie de' Passi, e Porti del suo Regno, che occorrendo passare, o fermarsi nelle Terre, e Regni d' Aragona il P. Maestro Vincenzo Ferrer, non permettessero, che alcuno, di qualunque stato, e condizione, gli desse molestia veruna: e che essendo necessario, l' accompagnassero colle Guardie de' Soldati, e gattigassero severamente chiunque avesse ardito di molestarlo: Che di più lo ricevevano, e gli somministrassero le spese con tutto ossequio, ed amore; e ciò non solamente a Lui, ma a tutta la comitiva delle sue Turbe, sì Uomini, come Donne, avendoli tutti, come singolarmente raccomandati, col medesimo loro Santo Maestro: e finalmente, che si protestava di volere, che lo guardassero: *Come la pupilla de' propriocchi (a)*. E' però da avvertirsi, che il Santo non accettò una tale offerta delle Guardie de' Soldati per sua difesa, sapendo non convenirsi una tal guarnigione ad un Apostolo; ma solamente quella delle orazioni, delle virtù, e della confidenza nella divina Protezione.

Nel mentre che il nostro Apostolo era tutto intento a ridurre a penitenza que' Popoli di Catalogna, a' quali non avea potuto predicare per l' addietro, tutto altro di Lui andava meditando D. Ferdinando, il quale ardentemente bramava d' inviarlo al Concilio, colla ben fondata speranza, che se tanto avea operato per l' estinzione dello Scisma in Aragona, molto più avrebbe fatto in Costanza colla sua dottrina, e col suo Consiglio. Sopra

della qual cosa deve sapere, come stando S. Vincenzo col Re D. Ferdinando in Perpignano, era stato da lui esortato con replicate istanze ad andare al Concilio, senzachè mai avesse potuto conseguir l'intento; poichè a tutte le sue ragioni, e preghiere risposto avea il Santo Padre, che mentre trovavasi in quel Concilio tanta gran moltitudine di zelantissimi Padri, non v'era altrimenti bisogno della sua persona: onde era piuttosto necessario, che in vece di andare al Concilio Egli attendesse a predicare a' Popoli l' Ubbidienza al medesimo Concilio, e la penitenza, per mezzo di cui, placata la Divina Giustizia, sarebbe stato più facile l'ottenere la pace, e unione della Cristianità, tanto bramata dalla sacra Adunanza. Ma non sodisfatto D. Ferdinando di queste risposte applicò il pensiero ad altra risoluzione. Aveano destinato per suo Ambasciadore al sacro Concilio il Reverendissimo P. Maestro Fr. Antonio Caxal Generale dell' Ordine della Mercede. Trall'altre commissioni adunque, che ad esso dette, una fu il dovere prima rappresentare con tutta efficacia all' Imperador Sigismondo, ed agli Ambasciadori del Concilio, e poscia al Concilio stesso, come sarebbe stata cosa di somma utilità per la Chiesa tutta, che il P. Maestro Vincenzo Ferrer fosse andato a quel Congresso: e giacchè Ei non l'avea potuto indurre a portarvisi, ancorchè l'aveffe con ben gagliarde ragioni esortato, stimava esser necessario, che gli fossero scritte lettere premurose sì per parte dell' Imperadore, come per parte degli Ambasciadori, e che gli fosse mandata la Convocatoria dal Concilio medesimo, in vigore di cui vedendosi il Santo obbligato, si sarebbe certamente risoluto d' intervenire, se non per genio di propria elezione, almeno per iscrupolo di coscienza. E soggiungea, che procurassero d' instare, che le dette lettere venissero con tutta celerità possibile, attesochè il P. Maestro Vincenzo soleva fare i suoi viaggi predicando ovun-

(a) *Apud Dionysium lib. 1. cap. 32. pag. 357. Gualdus cap. 33. pag. 270. Miguel lib. 2. cap. 28. pag. 177. Valde-  
cer lib. 1. cap. 26. qui Decretum hujusmodi adfert, de Latina in hispanicam linguam translato pag. 122.*  
(\*) *Gualdus pag. 272.*

ovunque passava; e che perciò se fossero tardate, farebbe corso pericolo di non arrivare in tempo (a).

Partito il Caxal nel fine di Gennajo, ed arrivato a' quindici del seguente Mese in Lione di Francia, ove trovò l'Imperadore, gli notificò quanto il Re d' Aragona bramava circa l'intervento del P. Mae-

stro Vincenzo al Concilio: e l'Imperadore ne scrisse tosto al Santo, pregandolo a portarvisi, e poscia mandò un'altra lettera a' Padri di Costanza, acciocchè senza punto differire inviassero la Convocatoria ad un soggetto di tanto merito, santità, e dottrina, qual era il Padre Maestro Vincenzo Ferrer (b).

(a) *Instructio hujusmodi a Diago refertur lib. 1. cap. 33. pag. 266. Extat etiam supradicta instructio apud Gerwald. cap. 34. pag. 279. Vide Miguel lib. 2. cap. 28. pag. 179.*  
 (b) *Diago loc. cit. Ex Epist. Originali ejusdem Generati ad Regem Aragon. sub data Lugduni 16. Februarii 1416. quom ex Archivo Barcinon. se legisse testatur. Epistolam Sigismundi ad Sanctum Vincentium reperire hactenus non licuit.*

### CAPITOLO XXIX.

*Ritorna S. VINCENZO in Tolosa di Francia, ed ingresso solenne in quella Città.*

**A**Vendo il nostro Santo Apostolo sparso in alcune Terre della Catalogna nuove fiamme di carità, sene passò in breve tempo a rivedere un'altra volta la Francia, ed a dare a que' Popoli nuovi stimoli di crescere sempre più nel santo timore del Sommo Giudice, la di cui vicina venuta aveagli di già altre volte predicata. La cagione di entrare così sollecito in quel Cristianissimo Regno, fu quella medesima della sua celere partenza da Perpignano, dopo avervi, come si disse, pubblicata la sottrazione dall'Ubbidenza di Benedetto. Imperciocchè essendo in Perpignano, ricevè lettere prefantissime del P. Domenico di Fiorenza Vescovo di Tolosa, e Religioso del suo medesimo Ordine, colle quali veniva pregato a portarsi in quella Città, e Diocesi, ardentemente bramando que' Popoli di rivederlo, e di sentir di nuovo la voce della sua predicazione, colla quale tanti anni addietro s'era presso di loro acquistato prima d'esserlo, il nome d'Apostolo (c).

Arrivato pertanto verso il fine di Gennajo nella Diocesi di Carcassona, tosto

che ivi si pubblicò esser venuto il Santo Maestro, varie Popolazioni uscirono dalle circonvicine Terre, e processionalmente furono a trovarlo, mentre attualmente sopra d'un Poggio tra' luoghi di Rosiano, e di Durbaro con gran fervore predicava. Giunti che furono alla sua presenza, alzate unitamente le voci gridarono tutti: *Pieta! Misericordia!* Intenerito il Santo, dimandò loro ciocchè volessero significare con quelle voci? *Noi vogliamo, risposero, la pioggia; essendo dal Mese di Giugno dell'anno scorso, che non è sulle nostre Terre caduta acqua dal Cielo.* Prese allora Vincenzo da una di quelle tante Processioni la Croce, dentro cui eravi collocata la preziosa Reliquia del legno della stessa Croce, sopra di cui morì il nostro Redentore, e genuflesso avanti di essa, fu così efficace la sua orazione, e si viva la fiducia d'essere esaudito, che formando colla destra un segno di Croce verso il Cielo sereno, disse a que' Popoli: *Andatevene alle vostre Case, perchè Iddio v'ha esauditi.* Tosto ch'Egli ebbe proferito queste parole, ricoprissi di nuvole il Cielo, ed incominciò di maniera a cadere la pioggia, che appena quella Gente ebbe tempo di arrivare alle loro Case, e Capanne, senza essere dall'acqua inzuppati (d), e durò abbondantemente a piovere per due, e più giorni continui, conforme il bisogno richiedea (e).

Fu questo prodigio seguito da una niente-

(c) *De Florens. apud Percin. Montem. Tolosan. ad ann. 1400. nu. 13. Soveges vero legit; Dominique de Florens. in Ann. Dom. 5. April. pag. 126.*  
 (d) *Miguel lib. 3. cap. 1. pag. 182. Soveges ann. Dom. p. 141.* (e) *Miguel & Soveges loc. cit.*

temeno mirabil profezia. La mattina del terzo giorno, ancorchè seguitasse tuttavia a diluviare, ordinò il Santo Padre a' suoi Discepoli, che si mettesero in ordine per viaggiare quel medesimo giorno. Risposegli uno di loro, che attesa la pioggia, sarebbe stata impossibile in quel giorno la partenza. A cui egli replicò: *Non dubitate figliuolo, che terminato ch' avremo di desinare sarà il tempo chiaro, e sereno.* Come in fatti, essendo tornata moltitudine di Popolo a pregarlo, che facesse cessare la pioggia, fatta Vincenzo di nuovo Orazione, fece dissipare le nuvole, e comparire il Ciel sereno. Dopodichè, lasciando pieni di stupore que' Popoli, si pose in viaggio colle sue Turbe (a).

Giunto a Beziers, ove fece tre giorni di Missioni, tra l'altre maraviglie quivi operate, una fu, che predicando nella Piazza della Maddalena, e sopravvenendo sì gran pioggia, che di già il Popolo incominciava a ritirarsi, richiamò tutti con dir loro, che si quietassero, e senza timore tornassero nell' Uditorio, perocchè il Salvatore del Mondo avrebbe fatto cessare immantinentemente quell' acqua. Ciò detto, ed alzati gli occhi, e le mani al Cielo, e fatta breve Orazione, tanto bastò, perchè tosto cessasse affatto di piovere (b).

Da Beziers tirò inanzi il suo viaggio a Montpellier, dove predicò alcuni giorni, ne' quali fece fervorosi Discorsi di spirito, singolarmente nel Monastero de' Benedettini, in quello de' Predicatori, e nella Chiesa di Santa Maria delle Tavole. In questa Città arrolò alla sua Compagnia Guglielmo Peret, che l'accompagnò in tutto il rimanente di quel viaggio fino a Tolosa, che fu per lo spazio di due Mesi; e fu poscia uno de' Testimoni giurati nel solenne Processo, in cui depone d' avere udito in detto tempo dal P. Maestro Vincenzo profettizzarsi quanto di rimarco avvenne poscia dal 1416. fino a quello della sua Canonizzazione (c).

St. di S. Vinc. Ferr.

Raffodata in Montpellier la riforma de' costumi già introdottavi nelle Missioni del 1408. fece il Santo per breve tempo in Catalogna ritorno. Dove predicando in certo luogo presso di Rossiglione (allora membro di quel Principato) ottenne un insigne Compagno della Religione della Mercede. Era questi il Beato Giovanni Gilaberto, che di già avea per l' addietro ben conosciuto il nostro Apostolo, anzi che avea predicato più volte in concorso di Lui ne' Pulpiti di Lerida, di Barcellona, di Perpignano, e di Valenza. Or essendo il Gilaberto attualmente Comendatore del Puig rinunziò la Comenda, ed ottenuta la licenza da' Superiori venne quest' anno ad offerirsi per Compagno al nostro Santo, risoluto di seguirlo, ed ajutarlo in quel gran ministero del suo Apostolato. Lo ricevette Egli con giubilo incredibile, sperando di riportare copiosissimo frutto da sì degno Coadjutore. Ma in capo a pochi giorni ebbe Vincenzo rivelazione essere volontà di Dio, che Gilaberto tornasse al proprio Monastero del Puig, ed ivi arrivato lasciasse subito il Corpo alla Terra, e lo Spirito se ne volasse al Cielo a ricevere il premio delle sue virtù, e delli santi desiderj d' andar seco pel Mondo per convertire altre anime a Dio.

Prefolo perciò da parte dissegli il Santo, che facesse al suo Monastero prontamente ritorno. Volle però che a lui prima sacramentalmente si confessasse per guadagnare l' Indulgenza Plenaria, che a tutti quelli, che ciò fatto avessero era stata benignamente concessa. Ind' gli incaricò che se mai avea lodato Iddio lo facesse singolarmente in quel viaggio, e replicasse continui, e ferventi atti di contrizione, per essere vicina la sua morte, dapoichè fosse al suo Convento arrivato sulla di cui Porta averebbe trovati tutti li suoi Religiosi (d). Contuttochè il P. Gio: Gilaberto non intendesse totalmente, ch' ivi arrivato dovea subito terminare la Vita (e), fece però quanto il

L

San-

(a) Miguel loc. cit. licet Miguel hac anno sequenti contigisse arbirretur, ante Tolosana Urbis ingressum.

(b) Soveres loc. cit. pag. 141. Miguel loc. cit. (c) Miguel loc. cit. (d) Ranzanus in Vita.

(e) Idem ibid.

Santo Maestro gl' impose: Ed avvicinandosi al Convento, due avvisi del Cielo manifestarono a que' Padri il suo prossimo arrivo. L' uno fu la rivelazione, che n' ebbe il Venerabile Fra Bartolomeo di Zelfores Prelato di quella Religiosa Famiglia: l' altro, il suono prodigioso delle Campane, fino di quelle delle Officine del Convento, perlochè mossi i Religiosi da quella maraviglia vennero tutti dopo il Vespro alla Porta del Convento col suddetto Prelato. Quivi adunati restarono tutti ripieni di inaspettato giubilo, mentre videro sopraggiungere il P. Gilaberto; il quale fatta breve Orazione sulla Porta della Chiesa al SS. Sacramento, ed alla Beata Vergine, e chiedendo poscia genuflesso la Benedizione al Prelato, nel riceverla, morì come aveagli il Santo espressamente predetto (a): il quale conosciuta in ispirito, nel medesimo istante la di lui preziosa morte, manifestolla a suoi, ne celebrò l' Essequie (b), e fece l' Orazione panegirica in sua lode (c).

Ritornato S. Vincenzo dopo breve tempo in Francia arrivò a Castelnau d'Ardenne della Diocesi di Papoul nell' alta Linguadoca, dove il numeroso concorso, che interveniva la sera alla Processione di penitenza, ed alla disciplina, non era niente inferiore a quello, che assisteva la mattina alla Messa solenne, ed alle sue prediche (d). Tre giorni soli si trattene il Santo in questa Città, dopo de' quali se ne andò nella Diocesi di Rieux, ed in Montelquieu fece la sua Missione. Tra gli altri che quivi dopo la predica vennero a baciarsi le mani vi fu un certo Gerardo, che pativa di mal caduco. Questi ricevuta che ebbe la benedizione del Santo, rimase tantosto libero, e sano dalla sua incurabile infermità (e).

Non era questo viaggio qual lo richie-

dea il termine a cui il nostro Apostolo era incamminato; onde prima di pervenire a Tolosa tornò di nuovo nella Diocesi di Carcassona. Quivi alloggiò in Montolieu, nella Badia di quella Parochia, il che udito da un certo Guglielmo Pietro Seuchier, che per lo spazio di tre anni avea perduto affatto la vista, fecesi al Santo condurre, e prostratosegli a piè, così gli disse: *Padre Vincenzo, io credo che siete vero Discipolo di Gesù Cristo; e pertanto vi prego, che in nome di questo Signore, mi risaniate, acciocchè io non rimanga più cieco*: Fecegli il pietoso Ferrero prontamente un Segno di Croce sugli occhi, recitando alcune devote Orazioni; ed il seguarlo, e l' illuminarlo furono una cosa medesima; perochè tosto ricuperò sì perfettamente la vista, che eziandio essendo sopravissuto fino al tempo della di lui Canonizzazione, testificò nel Processo, che conservava tuttavia la vista, ricevuta col tocco delle mani del Santo, acuta, e perspicace a maraviglia (f).

Non così presto il nostro S. Apostolo poté comporre le cose di quella Diocesi, come Egli averebbe voluto, e come bramavano i Tolosani, che impazientemente l' attendevano: Onde arrivato nel cuor della Quaresima in Castanet, due leghe distante da Tolosa, ebbe l' incontro di due Religiosi del suo Ordine, che furono il P. Sottopriore del Convento di Tolosa, ed il P. Giovanni Gauterio, venuti a rallegrarsi seco del suo arrivo, ed a sollecitarlo, ed offerire a sua disposizione il loro Convento. Con questa occasione udirono l' ultima predica, che fece in quel luogo: e fu tale il gusto sperimentato in ascoltarlo, che sebbene il Discorso durò più di tre ore, parve a loro che non fosse durato nemmeno un ora, perlochè l' istesso P. Gauterio depose nel Processo della di lui

(a) *Ibid.*

(b) *Vide P. Petr. a S. Cecil. in suis Annal. Ord. de Mercede par. 2. lib. 2. cap. 24. §. 2.*

(c) *Ibid.*

(d) *Ibid.*

(e) *Ibid.*

(f) *Ibid.*

lui Canonizzazione aver giudicato, che quella predica non fosse durata più che un ora ben scarsa (a).

Partito il S. Maestro da Castaner col Padre Gauterio, e con molta comitiva de' suoi seguaci, arrivò in Tolosa il Venerdì avanti la Domenica delle Palme (b). L'ingresso che Ei fece in questa Città fu veramente solennissimo: e tanti, e tali furono gli onori, e le rimostranze di stima, che in quella congiuntura gli fecero i Tolosani, che ebbe a dire il Gavalda, che farebbero bastate a far cadere in superbia qualsivoglia altro gran personaggio, che non fosse stato sì ben fondato nell'umiltà, come lo era S. Vincenzo (c). Anzi fu di parere il Diago, che senza menoma nota di esagerazione l'ingresso di S. Vincenzo in Tolosa potè dirsi molto simile a quello, che nella Domenica delle Palme fece Gesù Cristo in Gerusalemme (d), a riserva però di tre circostanze: la prima, che il Santo Apostolo fece questa sua gloriosa entrata in Tolosa due giorni avanti, che facesse Gesù Cristo in Gerusalemme: la seconda, che dove il Salvator del Mondo fu incontrato dalle sole Turbe de' suoi Discipoli, e de' Fanciulli Ebrei, Vincenzo ricevè l'incontro, e delle Turbe, e de' Cavalieri e di tutto il Clero medesimo (e): la terza, che se il Nazzareno nel veder Gerusalemme versò abbondanti lagrime prevedendo la di lei total distruzione per non volersi approfittare della sua Misericordia, e visita paterna, S. Vincenzo per l'opposto in veder Tolosa provò un sommo contento per il gran frutto, che prevedeva doverli raccogliere di vera Penitenza, ed universal riforma de' Tolosani.

Precorsa adunque in Tolosa la voce, che il Taumaturgo Vincenzo ad essa si accostava, uscirono ad incontrarlo senza numero fuori della Città i Cittadini di ogni sesso, e condizione, ed acclamandolo alcuni con voci di giubilo, e di lietissima festa, benedicevano venuto nel nome del

Signore: ed altri, coll'istesse dimostrazioni di onore, che furon fatte da' Gerosolimitani a Cristo Trionfante, quando Re Mansueto entrò nella loro Città, si levavano da dosso li propj vestimenti, e distesi per terra ne ricoprivano la strada per dove Egli passar dovea (f). Indi procedendo una ben'ordinata Processione di tutta la Nobiltà, e di tutto il Clero coll'assistenza in persona dello stesso loro Arcivescovo (g) dietro ad essa veniva il Santo Vecchio, che sedeva sopra l'umile suo Asinello (h) in contrasegno della sua grand'umiltà, che in mezzo ad onori sì grandi dimostrava veramente profondissima. Per la strada cantava le Litanie, ed altre laudi spirituali, insieme con quei di sua Compagnia, che divisi in due squadroni, degli Uomini l'uno, e l'altro delle Donne, lo venivano in bellissima ordinanza accompagnando. Con tal solennità, e con un volto spirante un'aria di tutta letizia, mansuetudine, e dolcezza, se n'entrò Vincenzo in Tolosa per la porta del Castello Narbonese (i), e si incamminò verso la Cattedrale. Quivi giunto portossi subito all'adorazione dell'Augustissimo Sacramento, avanti di cui genuflesso fece cantare le Litanie de' Santi, per implorare l'aiuto Divino, e la divina benedizione per quelle Missioni (l). Dipoi rivolto il suo affetto a supplicare per lo stesso fine la Regina de' Cieli, Dispensatrice delle divine grazie, Maria semper Vergine; e recitata ad Essa una divota Antifona colla sua Orazione, dette la Benedizione a tutta quella innumerabile moltitudine di Popolo, che lo aveva accompagnato (m).

Terminata la visita della Cattedrale volle il Santo incamminarsi verso il suo Convento di S. Tommaso incominciando a recitare per la strada a Coro il Rosario (n); ma nell'uscire da quella Basilica fu così grande la calca, e la folla della Gente, che sulla porta della medesima lo attendeva per baciargli le mani, o almeno per toccargli la veste, che non potè più

L 2

oltre

(a) Miguel loc. cit. Vide Antist. p. 2. a. 28. (b) Soriges loc. cit. pag. 235. (c) Gavalda c. 25.  
(d) Diago lib. 1. cap. 24. pag. 279. (e) Valdesbr. lib. 1. cap. 52. (f) Soriges loc. cit. pag. 236.  
(g) Valdesbr. loc. cit. (h) Diago pag. 278. (i) Miguel loc. cit. pag. 284.  
(l) Soriges loc. cit. pag. 236. (m) Idem ibid. (n) Valdesbr. loc. cit. pag. 146.

oltre avanzarsi senza evidente pericolo di reftar oppresso: Laonde affine d'evitar un tanto inconveniente, e per difenderlo da quell'indiscreta divozione, fu necessario che si ritirasse dentro una vicina casa (a). Nel mentre che quivi si tratteneva fu fabbricato uno steccato di legni in forma quadrata, o come altri dicono rotonda, per difesa della sua Persona, ed in mezzo di esso entratovi il Santo cavalcando il suo Asinello proseguì il suo cammino fino al Convento (b), proseguendo con tutta la sua Compagnia il S. Rosario (\*).

Ma perchè non ostante questa difesa cresceva viepiù l'indiscrezione del Popolo, che seguiva ad affollarsi d'intorno al Santo Padre, chiedendogli che almeno stendesse le mani per baciargliele; Egli, o che fosse stanco di ciò fare, oppure che ovviar volesse al pericolo di rimaner oppressi dalla gran calca quegli Uomini, che lo steccato predetto portavano, fu necessitato a porre le mani sul capo. Ciò vedendo i Tolosani presero a stendere in alto verso di Lui i loro vestimenti, per toccare almeno con essi la Persona; in quella maniera appunto che oggidì si usa di stendere sopra l'atte i fazzoletti, o altre consimili cose, per toccar i corpi de' Santi, e tenerle come preziose Reliquie.

Qualche moderno Scritto e vuole, che il sopradetto riparo, e difesa, entro cui era condotto il Santo Apostolo, fosse fatto a guisa di una mezza botte, o bigonciuolo, che in lingua Spagnuola dicesi *Cubo*, e che questo *Cubo*, con entrovi Vincenzo, fosse collocato sul dorso del Giumento (d). Ma (come si è detto altrove) (e) par cosa che sia molto difficile a persuadersi, come potesse un fiacco Asinello regger sul dorso quel *Cubo* con entrovi Vincenzo, e potesse così camminare in mezzo a una calca indiscreta, e d'ogni intorno affollata: onde rimane indubitato, che il detto riparo altro non fosse, che il deseritto steccato, portato, e sostenuto da Uomini robusti, in mezzo del quale cavalcando il Santo in sua bestiola arrivò non senza gran fatica

all'amato suo Convento: ove fu ricevuto da que' Religiosi con affetto singularissimo, e con giubilo inenarrabile, come se fosse stato un Angelo del Paradiso (f).

Gradi assai, non può negarsi, l'Uomo di Dio la comune divozione, che mostrò Tolosa tutta in riceverlo con tanta festa, affine di nuovamente sentire le ferventi sue Prediche. Ma più di questo e d'ogn'altra cosa gradi Egli il vedere il concorso numerosissimo, che intervenne alla pubblica Processione di Penitenza, cui Egli stesso assistè la sera del medesimo giorno del suo arrivo: mentrechè a questa Processione vi concorse tanta la gran moltitudine di gente d'ogni sorta, e condizione, sì Nobili, come Plebei di ogni sesso, e d'ogni età, che de' soli Fanciullini di sette in otto anni vi si contarono sopra a quattrocento, i quali tutti battendosi con discipline armate di stelle, e di rosette di ferro versavano vivo sangue dall'innocenti loro spalle, e senza che i loro Genitori, o altri, potessero trattenerli. Cosa che mosse ad una straordinaria compunzione tutta Tolosa (g): E che fu un presagio della ferventissima conversione, che alle Prediche del Santo era per fare sì Nobile Città. Mentre al solo vederlo ne diede una prova sì evidente, mediante lo spirito di Penitenza, che si presto penetrando nelle loro Anime, s'impadronì efficacemente de' cuori loro.

CA-

(a) Miguel lib. 3. cap. 7. (b) Idem ibidem. Savages pag. 126. (c) Valdecabr. lib. 1. cap. 51.  
 (d) Miguel, Savages loc. cit. (e) Miguel pag. 184. (f) Vide supra cap. 3. hujus Tract. pag. 126.  
 (g) Savages pag. 126. (h) Miguel. pag. 184.



## CAPITOLO XXX.

*Prodigiosa predicazione di S. VINCENZO  
in Tolosa.*

**S**E la predicazione del nostro Apostolo fu sempre mai prodigiosa, e di somma utilità a' Popoli, come fin ora si è detto, maggiormente lo fu in Tolosa (a). Conciossiachè, se altrove predicando sopravanzò gli Oratori più insigni di quel secolo, in Tolosa parve che superassero anco se stesso. Il giorno seguente alla sua venuta diede principio alle sacre Missioni nel Chiostrò del Convento di S. Tommaso col celebrar solennemente la Messa sopra di un gran palco. E quivi le proseguì ogni giorno, predicando ad una moltitudine copiosissima di Popolo coll'assistenza dell'Arcivescovo, di tutta la Nobiltà, e de' Maestri di quella sì celebre Università fino al Mercoledì della seguente settimana. In questi pochi giorni, come se fosse stato imminente il Giudizio Universale, parve che tutti scordati si fossero de' loro interessi, delle loro famiglie, e suo delle loro proprie persone, a nient'altro attendendo che alle prediche del Santo Precursore di Cristo Giudice, ed alla salute delle loro Anime. Si chiusero le Scuole, si ferrarono i Tribunali, vote vedeanli le sale del Pubblico Palazzo, e niuno in quel tempo ricercò giammai l'Udienze da' Giudici, e da altro Ministro della Corte per quanto importante fosse la sua lite, ed il suo negozio. Che più? Nemmeno gli Artisti più bisognosi a' dicono in conto veruno di aprir in que' giorni le loro botteghe (b).

Se ne apriron però dell'altre affai diverse di quelle; essendochè erano ripiene di  
*St. di S. Vinc. Ferr.*

certe Mercanzie non mai più usate in Tolosa. Consistevano queste in cilizj, in discipline, ed in altri strumenti di Penitenza, di cui provvedeanfi abbondantemente i Tolosani, il di cui principal impiego in que' di era l'ascoltar l'Angelo di Dio, che loro annunziava l'Estremo Giudicio, ed il sodisfare colla penitenza del cuore, e colla macerazione del corpo alla Divina Giustizia. La contrizione, e la compunzione, colla quale ciascheduno partiva dalle prediche del Santo, era tanto sensibile, che vedeanfi quelle Genti andar per le strade, pensose, cogli occhi bassi, e pieni di lagrime, e sovente con infocati sospiri fissando divoti gli sguardi nel Cielo per scuotevasi il petto, dicendo a gran voce: *Signore, e Misericordiosissimo Iddio, abbiatene misericordia di noi (c).*

In questi stessi giorni, che Vincenzo alloggiò nel suo Convento di S. Tommaso, non tutte le volte predicò in quel Chiostrò, ma alcune volte predicò in altri luoghi. Specialmente la Domenica delle Palme Egli predicò nella Chiesa Metropolitana di S. Stefano; ove seguì uno stupendissimo, e non più inteso prodigio. La materia di quella predica fu il Giudizio Finale, e per tema Ei prese le parole dell'Angelo; *Surgite Mortui, & venite ad Judicium (d)*. Ma con tal fervore di spirito, e con intension d'efficacia tale predicò su questa materia, e tanto fu il terrore, e lo spavento che dell'estremo Giudizio incusse, ed in tal guisa restarono percossi gli animi, i cuori, ed i corpi di tutti gli Uditori, che non altrimenti un Uomo, ma un Angelo sceso apposta dal Cielo parve che Ei fosse. Ed allorchè intimò loro il dover comparir al Tribunale tremendo del Giudice Sovrano, il tuono della sua voce, con cui citolli alla for-

L. 3. mida.

(a) Mirabilis plane Apostolici Viri facundia ubique fuit, sed Tolosatibus magis fructuosa; ita ut mutata univérse Urbis facies dicatur. *ASS. apud Periti loc. cit. num. 7.*

(b) *Cavalda cap. 95. Somig. 1 loc. cit. pag. 126.* (c) *Cavalda loc. cit.*

(d) Nota hæc verba in Scriptura nominis in sensu reperti. Attamen sunt D. Hieronymi de quo refertur (ut notat Cornelius a Lapide 1. ad Thimoth. 4. hoc documentum observasse, & alit tradidisse; Sive bibas, sive comedas, sive vigiles, sive dormias, hæc tibi insonet tuba: *Surgite mortui, venite ad Judicium*. Quamvis in operibus Hieronymi hæc sententia jam non reperiat, eius tamen quid simile invenitur in Regula Monachorum t. 4. Operum S. Hieronymi; quæ collecta est ex S. Hier. ac conscripta a Superiore Ordinis Hieronymiani, quam probavit Martinus V. Pontifex, ut habetur in initio Regule. Ita Cornelius, qui loc. cit. ad v. 11. hæc tubam esse de qua Apostolus inquit; In voce Archangeli, & tuba Dei; & quod 1. Cor. 15. v. 52. vocatur hæc tuba novissima, quia tertia tunc, clamabique ac immanabit. *Surgite mortui &c.*

abil comparfa, fu cotanto fonoro, e terribile, che ancorchè il numero del Popolo fosse infinito, sì nella vaffiffima navata di quella Chiesa, come nella gran Piazza, e strade adiaceoti, tutti tutti, come se fossero stati percoffi da un fulmine, inorriditi, ed efanimi caddero più, e più volte proffrati in terra: e non aveano più forza da alzarfi, nè fpirito da reggerfi in piè; onde con voce alta, e di fomma compaffione gridarono ben tre volte: *Mifericordia, Mifericordia, Mifericordia*. Fatti di poi dal Santo alzar tutti da terra, e terminata la predica, fu sì grande la folla, e la calca del Popolo, che feffo dal Pulpito gli accorfe d'intorno per baciarli le mani, e che fi sforzava di toccargli gli abiti, e tagliargliene de' pezzetti per divozione, che poco vi mancò non reffaffe sotto la moltitudine oppreffo, e calpeffato. E così a gran ffento, e fatica fu da tutta la Gente riaccompagnato al Convento non fapendofi faziare di rimirare colui, che poc' anzi col tuono della fua voce gli aveva fatti così prodigiofamente tramortire, e riforgere in mezzo a Tolofa (a).

Vuole il P. L. Pontieri, che tutto queffo accadefse in un gran campo della Città di Tolofa, ove adunate trovavansi trentamila perfone. Ed allorchè il Santo profferì quelle parole, *Surgite Mortui, & venite ad Judicium*, dice queff' Autor, che tutta quell' Udienza cadde in terra morta, senza moto, nè refpire, e vi ffiede fin tanto che la richiamò il Santo a' proprj fenfi. E cita in margine il P. Maestro Gabbriello da Brefcia (b). Indi foggionge, che quello ffefso gli accade ben tre volte in altre parti (c). Il P. Giangiacomo Percin (da noi fequitato in queffo racconto) ne' Monumenti del fuo Convento di Tolofa,

che da varj antichiffimi Manofcritti raccolfe, non dice, che quell' Udienza cadefse in terra morta, e che il Santo la reffuscitafse, ma folamente, che al sentirfi citare al Tribunal d' Iddio cadde più volte fpaventata in terra: ed afferifce in oltre, che quello fatto legui allorchè San Vincenzo predicava nella Chiesa Metropolitana di Tolofa, e non in un campo. Ed ad effo par che fi debba intorno a ciò maggior fede. La verita però fi è che anco un'altra volta predicando il Santo (ò foffe in Tolofa, o altrove) ad una Udienza di trentamila perfone, profferì con tanto fpirito, e vigore la citata sentenza, *Surgite mortui, venite ad Judicium*, che per tre volte caddero tutti in terra come morti (\*).

Crefceva ogni giorno più il concorso de' Popoli all' Apoftoliche Miffioni: perlochè baffanti non erano a riceverlo, nè il Tempio sì vasto della Cattedrale, ne il Chioffro di S. Tommafo. Ed ancorchè la maggior parte della Gente fe ne reffaffe al di fuori de' luoghi, ove il Santo predicava, per non effere quelli capaci di tanta gran moltitudine, tutti però diffintamente lo intendevano, come se sotto del Pulpito foffero ffati ad ascoltarlo. Nientedimeno non reffavano appieno fofiffatti: perchè ognuno defiderava ugualmente sentirlo predicare, e vederlo co' proprj occhi celebrare la Santa Meffa. Alla qual cola riflettendo l' Arcivefcovo Firenfino ben fatto, che lafciato il Chioffro di S. Tommafo Ei veniffe a predicare, ed a far le fue Apoftoliche funzioni nella gran Piazza della Cattedrale, ove potea effere più facilmente da tutti veduto, e goduto. E perchè egli era per effere molto incomodo il doverfi portare ogni giorno dal fuo Convento alla Metropolitana, lo pregò

(a) Ipsa die Palmatum in Ecclesia S. Stephani Sermonem habuit, hoc assumpto Textu: *Surgite mortui, venite ad Judicium*. Però tanto Judicii metu, & terrore percussit animos, corda, corporaque Auditorum, ut non homo, sed Angelus vocans ad Christi Tribunal videretur. Ita ut Auditorum infinitus pene numerus qui sine in Ecclesia vassissima Navi, five extra Ecclesiam in Piazza, & vicis adjacentibus, ad terram pluries proffrati, nec se valentes erigere, *Mifericordiam, Mifericordiam, Mifericordiam*, totis viribus conclamarent. Eundem Sanctum ubi descendit de Pulpito pene oppresserunt, oculari ejus manus volentes, vel vestimenta tangere, & his partem aliquam auferre summo studio appetentes. Eumque usque ad Conventum loquuti, sunt comitati. Percin. *Monum. Tolosan. ab an. 1200. ad 1220. num. 4.*

(b) *Quis sit iste Author nescimus; neque de illo ulla mentionem facit Ehard. De Script. Ord.*

(c) Pontieri in *Vit. D. Vinc. lib. 1. cap. 16.* (\*) Gabriel Barlota *Scr. S. Vinc. Amiffiti p. 1. 67. Dialogi lib. 1. cap. 9. pag. 117. Miguel lib. 1. cap. 17. pag. 51.*

pregò che volesse inavvenire prendere l'abitazione nel suo Palazzo Arcivescovale (a). Vi condescese il Santo Maestro, e non fu tantosto passato alla nuova abitazione, che principiò quel Palazzo a divenire un teatro di maraviglie. Conciòsiachè appena giuntovi vi trovò un Paralitico, che da tre anni prima era da quel malore travagliato, ed Egli compassionando il suo misero stato col solamentebenedirlo lo ritornò subito alla pristina salute (b). Siccome essendogli stato parquivi condotto un altro infermo di mal di costa, col dargli nell' istessa maniera la sua benedizione lo risanò (c). In questo mentre che l' Uomo Apostolico abitava presso l' Arcivescovo veniva sovente visitato, e regalato da' suoi Confratelli Religiosi del Convento di S. Tommaso. Occorse una volta tra l' altre, che quel P. Priore mandogli a regalare due fiachi di vino per mezzo di un Giovane che stava al servizio di detto Convento. Questo Giovane, ( che per altro non avea niente affatto d' intenzione di abbracciare lo istesso Religioso ) giunse dal Santo all' ora appunto, che Egli stava alla Mensa: ed osservando la di lui somma frugalità, parsimonia, e rara modestia, nulla minore di quella, che osservato avea esser stata da lui praticata dentro il proprio Convento, senza neppur traslocare la Sagra lezione, restò come estatico, e fuori di se per lo stupore: e tutto divoto gettatosegli a' piedi in ginocchioni, chiese gli prima di partire che benedir lo volesse. Lo fece Vincenzo, e coranto efficace fu la sua santa benedizione, che appena ricevuta si sentì tutto in un altro mutato. Indi concepita una somma nausea al Mondo sentissi ispirato ad abbandonarlo, ed ad entrare nell' istessa Religione del Santo Predicatore. Non tardò di ubbidire alla chiamata dello Spirito Santo, e fattosi Religioso dell' Ordine de' Predicatori, tanto in esso si approfittò, che divenne gran Maestro in Teologia, ed eccellentissimo, e ferventissimo Pre-

dicatore delle glorie di S. Vincenzo (d): Chi fosse questo Religioso non viene specificato dagli Scrittori: Siccome hanno egli trascurato di specificare il nome di tanti, e tanti altri studenti di Tolosa, bravissimi soggetti, che mossi dalle prediche, ed efficaci persuasioni del S. Maestro abbandonarono il secolo, e professarono in varie Religioni; molti de' quali riuscirono celebri per la Santità, per la Dottrina, e per la gloria de' Miracoli (e).

Prima che ci inoltriamo a discorrere di quanto successe nella predicazione, che fece il nostro Glorioso Apostolo sul nuovo palco alzatogli avanti il palazzo dell' Arcivescovo, sarà bene l' accennare quanto fosse ardente il desiderio, che di ascoltarlo avevano i Tolosani. La lor brama era così fervente, ed accesa, che non curando il loro necessario riposo fin dalla mezza notte si alzavano, e ciascheduno sollecito correva in piazza a prendersi il posto più vicino che potea al palco del Santo, sicchè non era per anco spuntata l' Aurora, che non v' era più finestra, nè luogo veruno in tutta quella gran piazza, che non fosse occupato dalla Gente, che impazientemente lo aspettava. Anzi che per tutti que' giorni ch' ivi predicò, non s' udi giammai in quella piazza alcuna rissa, o questione, neppure una menoma parola di collera, o cosa indecente, ancorachè si grande fosse la moltitudine delle persone di diverso sesso, età, e condizione, che ivi da tante ore stavano ad aspettare la predica: perchè ciascuno a niente altro pensava se non che ad emendare la Vita, ed a piangere i proprj peccati. Onde sembrava che quella piazza fosse ( secondo che ponderò il Giustiniano ) divenuta come la Valle di Giosofat (f). Aspettavano tutti con timore d' udir discorrere l' Uomo di Dio sul finale Giudizio, ch' era l' ordinario soggetto delle sue Prediche, colle quali avea posto tanto terrore ne' cuori de' Tolosani, che per isfuggi e l'ira del tremendo Giudice, seguitarono sempre a continuare tutte le sere la Processio-

L 4

ne

(a) *Sermones* loc. cit. pag. 137. Et *Periclin.* loc. cit. dicens. Feria V. in Coena Domini in suum Palatium eum vocavit Dominus Archiepiscopus. (b) *Ubi* statim Paraliticum curavit presente populo. *Periclin.* loc. cit. n. 5. (c) *Diag.* lib. 1. c. 34. p. 382. (d) *Antist.* p. 1. c. 25. *Miguel.* l. 3. c. 2. p. 137. (e) *Antist.* pag. 223. *Miguel.* loc. cit. (f) *Antist.* p. 1. c. 25. pag. 226.

ne di Disciplina, flagellandosi, ed implorando misericordia, con non minor fervore, e Spirito di Penitenza, di quello che dimostrato aveano il primo giorno del suo arrivo in Tolosa. Ne solamente nell' Auditorio non avvenne giammai verun inconveniente, ma quello, ch'è assai più mirabile, si è che nel mentre i Tolosani ivi concorrevano, e tratteneansi tanto tempo, tra l'aspettare la comparsa del Santo, e tra l'assistere alla Messa solenne, ed alle Prediche, siccome anche a' Miracoli, che dopo disse faceva, mai accadde che le loro Case fossero ad un avvegachè menomo disturbo soggette; o sia di furti, o di altre disgrazie: perlochè si teneva per indubitato da' Tolosani, che nel tempo di quelle Prediche fossero le loro Case guardate, e difese dagli Angeli (a). Nè voglio qui tralasciare di dire ciocchè i Commissarij di Roma giudicarono (come cosa non meno mirabile delle predette) di doverli inserire nel Processo della sua Canonizzazione; cioè, che nel tempo, in cui il Santo predicò in Tolosa, avvengachè le Donne si levassero la mattina a buonissima ora, e lasciassero i loro fanciullini nelle culle: ciò non ostante, quando poscia tornavano dopo la predica di quattro in cinque ore alle loro case, li trovavano sempre sani, salvi, ed allegri, senza che per quanto potessero conoscere, avessero pianto, nè manco si fossero in modo alcuno inquietati, nè per la loro sì lunga assenza, nè per la brama del latte, o per altro accidente; contro l'ordinario costume (dice il Vittoria) de' fanciulli costituiti nell'età più tenera, i quali son soliti infastidirsi per ogni piccola cosa (b).

Or per venire a dire qualche cosa in particolare delle maravigliose Prediche, che fece il Santo in questa Piazza, dove incominciò a predicare nel Giovedì, o Venerdì Santo, devesi in primo luogo riferi-

re ciocchè avvenne in quella del Venerdì. Era il Discorso sopra la dolorosa Passione del nostro Redentore, e fu tirato sì a lungo, che toccò delle sei ore, senza che mai si stancassero gli Uditori di versar lagrime di compassione, e compunzione, di manierachè pel gran piangere tutto quell'Auditorio era divenuto un mare di lagrime (c).

Un Giovane ch'era salito sopra d'un alto muro per meglio vedere il Santo, oppresso dal sonno, miseramente cadde, e rimase gravissimamente pesto, e ferito. Ciò veduto dal Santo Predicatore, e mosso a compassione, col segno della Croce subito lo risanò. Per sì evidente miracolo ripieni più che mai di stupore gli Uditori, tutti quasi ad una voce esclamaron: *E' comparso un gran Profeta in Tolosa, che Iddio si è degnato benignamente come sua Plebe di visitarla*. Da tali voci fu costretto il Santo ad interrompere la Predica, fin a tanto che riuscìogli di quietare col cenno della mano il Popolo, ed ottenuto il silenzio, la potè proseguire; avvengachè di poi più altre volte fosse astretto ad interromperla di nuovo, per dar luogo a' pianti, gemiti, singhiozzi, e percuotimenti di petto, di tutta quella Gente, che sembrava totalmente disfatta in lagrime, e lamenti (d).

Niente meno stupende furono le maraviglie operate nella Predica del giorno seguente. Salì un altro Giovane sopra d'un alto muro, vincendo l'avidità d'intervenire alla Predica del Santo il timor di precipitarsi come era accaduto al sopradetto nella Predica del Venerdì. Addormentossi eziandio questi, e stava già cadente dal muro, situato alle spalle del Pulpito, di manierachè non potea in alcun modo essere dal Predicatore veduto, attesochè attorno del Pulpito avea come un Padiglione, che lo circondava da' lati, e non potea vedere altri Uditori, che quelli avea davanti. Contuttociò conoscendo Vincen-

20

(a) Vide Cavaldi. c. 25. p. 290. Vittoria. c. 20. p. 110. (b) Refert Anisi. l. cit. p. 227. Miguel. l. 3. c. 2. p. 187. Cavaldi. l. cit. pag. 290. Vittoria. c. 20. p. 110. (c) Miguel. l. cit. p. 189. Diago. l. 4. p. 182.

(d) Fer. 6. in Parasceve Sermonem de Passione Domini Nostri Jesu Christi verbis luculentissimis explicans. Adolescentem, qui somno oppressus a Superiori sublevis, gravissimè ceciderat, sanitati pristinae statim restituit. Et sermonem inceptum interrumpere coactus audivit vir humilimus vociferantem Populum. Prophetam magnum apparuisse in Tolosa, quam et Plebem suam benignissimè Deus visitat. Obmutuit igitur Concionator, sed manu silentium indicens, Sermonem inceptum prosecutus est, tanta gratia Predicationis, ut gemitus, singultus, pectoris rursiones sæpius loquentem interrumpere rent. Perini. l. cit. p. 5.

zo in ispirito profetico quel pericolo disse al Popolo (accennando il luogo donde quegli incominciava già a cadere): *Dite a quel Giovane, che dorme sul muro, che si svegli, altrimenti precipiterà, con suo grand danno.* Svegliossi il Giovane alle voci, e grida del Popolo, ma addormentossi di bel nuovo. Replicò il Santo, che tornassero a risvegliarlo, acciocchè non precipitasse con sua totale rovina, non meno del corpo, che della sua anima (a).

Qual fosse l'esito di tal avviso piuttosto si suppone, che dicasi dagli Scrittori che ciò riferiscono. Eglino però assai meglio si spiegano nel racconto di un altro somigliante Prodigio, nella medesima Piazza operato in un altro Giovane, costui parimente addormentato si era sopra di un luogo assai alto, e per conseguenza molto pericoloso, dal quale precipitosamente cadeva a basso a vista di tutti gli Uditori; ma non già del Santo, che non lo poteva vedere. Accortosi però che il Popolo per un qualche grave spettacolo si era tutto commosso, fece un legno di Croce verso quella parte, dove vedea star fissi gli occhi degli Uditori spaventati. E tanto bastò, perchè il Giovane cadente, (senza che neppure si risvegliasse) si trattenesse dal precipitarsi più oltre (b), rimanendo in tal guisa tenuto, e sospeso visibilmente per aria, con ammirazione, anzi con terrore di tutta quella gran moltitudine, ch'era presente (c).

Ma se Iddio per glorificare il suo Servo, volle così prodigiosamente preservare dalla caduta que' Giovani sì desiderosi di udirlo; non meno lo glorificò col castigo dato ad un Emolo per aver tentato di screditarlo presso quel Popolo. La mattina di Pasqua predicando il S. Maestro nella Cattedrale sul Mistero della Resurrezione di Cristo, seguendo l'opinione pia di molti Ascetici, avea detto qualmente prima che ad ogni altro il Salvatore del Mondo era

apparso alla sua gloriosa e dilettissima Madre. Avendo ciò udito un altro Predicatore di Ordine diverso da quello del Santo, disapprovò la Dottrina del Santo Maestro, come apocrifa; e mosso da presunzione, oppure da falso zelo, fece nel dopo pranzo lonare a predicare per confutare pubblicamente quanto S. Vincenzo predicato avea in onore della Beatissima Vergine. Questa novità partorì, dice il Valdecebro, una gran commozione in Tolosa; onde tutta la Città accorse alla di Lui predicazione. Ma salito quel temerario in Pergamo, convengono tutti gli Scrittori, che senza poter proferire parola alcuna fosse preventivamente da Dio punito. Qual fosse il castigo, che gli diede la Divina Giustizia, non tutti concordano in descrivercelo. Dicono alcuni, che appena montato in pulpito per fare la premeditata predicazione, senza neppure poter nominare il Santo, si ammutolì di maniera tale, che non potendo più proferire parola, bisognò calarlo dal Pergamo con tal sua confusione, che per la vergogna prese da se medesimo un volontario esilio da Tolosa (d). Il Percino però vuole che neppure avesse tempo di salire in Pulpito, essendo impedito da un improvviso accidente, che fu un manifesto castigo d'Iddio (e).

E' cosa molto oscura se fosse questo medesimo, o differente il caso, che viene per lungo riferito nel Canto sesto dal Percino, avvegnachè a noi sembri piuttosto dal predetto distinto, e perciò degno di farle una speciale menzione. Vuole Egli che mentre il Santo Padre attualmente predicava, alzasse la mano un Critico per contraddirgli; e che volendo costui articolare la parola contro al detto Santo, trovossi impedita la favella: onde avvedutosi del castigo, e prostratosi a terra, con urli, e sospiri supplicollo a muoversi a compassione di Lui. Lo fece ben volentieri il benignissimo Santo, e restituìtogli colla sua benedizione.

(a) Vide *Amistum* p. 1028. pag. 232. *Miguel. ex Processu* l. cit. p. 297. *Sovogis* 5. *Avril* pag. 138. *Diagus* loc. cit. pag. 382. (b) *Diag.* p. 383. (c) *Vistor. cap.* 21. pag. 516.

(d) *Sovogis. Ann. Dominique* 5. *Avril* p. 138. *Amistum* l. cit. p. 233. *Diag.* ib. p. 383. *Miguel.* l. 3. c. 2. p. 100. *Ex Processu. Cavalda* l. cit. p. 297. (e) Cum quaedam de prima Resurgentis Domini, sive Matris Sanctissimae apparitione, secundum plurimorum Asceticorum piam opinionem dixisset; quidam Concionator, ut Apocrypha refutaturus Concionem habere tentans, subito morbo correptus est; nec Pulpitum conscendere valuit. *Leit.* n. 6.

edizione l'uso della lingua, divenne colui di Critico un Panegirista del P. Maestro Vincenzo (a). Che se questi recuperata la favella divenne promulgatore delle glorie del nostro Apostolo, certamente non fu quello, che per la confusione via se ne partì da Tolosa. E sebbene sia vero, che il Borselli anch'esso affermi, che quel temerario vedendosi ammutolito chiedesse nel suo cuore perdono a Dio; e che poscia riconciliatosi col Santo recuperasse la favella: Non per questo si può dire, che Egli fosse quell'istesso, che divenne suo Panegirista: Mentrechè da quel tanto che dipoi gli successe tutto l'opposto se ne ritrae. Conciossiachè divenne costui così esoso a tutto quel Popolo, che gli fu necessario il partirsene da Tolosa (b): Il che certamente non farebbe stato, se Egli avesse con lodi, ed Encomj incominciato ad esaltare la Dottrina, e la Santità del Ferreri, tanto da Tolosani amato.

Ma comunque la cosa si fosse, certo è che il gastigo della mutolezza dato a chi tentò di tacciare il nostro Santo, fu tanto più meritato, quanto era stato maggiore l'esempio degli altri Predicatori, che dall'ingresso del P. Maestro Vincenzo in Tolosa fino a quel giorno, stimandosi felici di poterlo udire come un Oracolo, non vollero giammai salire in Pulpito (c).

È certamente è cosa ben degna di stupore, come fra' Claustrali di Tolosa si trovassero Emoli di S. Vincenzo, mentre era da tutte quelle Comunità Religiose cotanto amato, e venerato, che di continuo dopo la Predica fatta la mattina in Piazza, era da' loro preghi, ed inviti, obbligato a predicar ad essi dopo il Vespro ne' loro Conventi, tanto de' Monaci, che de' Mendicanti, sì dell'uno, come dell'altro sesso: Essendochè tutti a gara procuravano di godere il pasciolo della sua celeste

Dottrina, e di acquistare alle loro Case la gloria di poter ne' tempi avvenire vantarsi d'avervi predicato S. Vincenzo Ferreri (d). Così abbiamo che sermoneggiò ne' Conventi de' Carmelitani, degli Agostiniani, e de' Minori, ed alle Religiose del medesimo Ordine Serafico; siccome anche a quelle di San Tommaso d'Aquino (e). E se mai accendea fiamme dell'amore divino, fu senza dubbio in quelle Religiose Famiglie.

Alle volte però veniva Egli invitato ad andare a predicare al Popolo dentro i loro Chiostri affm di maggiormente accreditare i loro Conventi, com'è seguiti in quello de' Padri Carmelitani: dove incominciato che ebbe la predica, si fece un tempo assai scuro, e condensate le nuvole principio a cadere dell'acqua, minacciando una gran pioggia. Intimorita l'Udienza per l'imminente tempesta si pose tutta in iscompiglio, tentando di partirsene: Ma il Santo accennando che si fermassero, loro disse: *Quietatevi o buona Gente, che non piovano saette nè sassi, ma solamente poche goccioline d'acqua: tanto più che Gesù Cristo a tutto questo rimedierà.* Ubbidì il Popolo, ed orando Vincenzo cogli occhi rivolti al Cielo, sparirono tosto le nuvole, e comparve sì bello il sereno, che potè terminare la predica, ascoltata da tutti con somma pace, e tranquillità (f).

CA-

(a) In Vita D. Vinc. Cant. 6. Stat. 100. & seqq. (b) Ordinis Minorum quidam in Sermone suo Tolosæ volens contradicere iis, quæ S. Vir diebus Superioribus docuerat, nondum verba finierat, & subito cecidit mutus, nec prius surrexit donec inde veniam petivit a Deo, nec etiam liberatus fuit donec Sancto viro reconciliatus est. Et quia tanta erat Sancti Viri fama in Populo, nunquam persuasum est alicui contra ea, quæ dicebantur a Sancto Viri, quinimo Præter ille Minor, tanto odio est habitus, ut necesse fuerit ipsam Civitatem exire. In Vit. MSS.

(c) Vita p. 120. p. 10. Valde. l. 1. c. 52. p. 149. Gualdi c. 25. p. 200. Sordani Ann. Comini. l. c. p. 135. (d) Antist. p. 110. p. 25. p. 229. (e) Antist. dicit. (f) Antist. p. 1. c. 28. Miguel lib. 3. cap. 2. Softeagos buena Gente, y no temays, que lo que cae agua es; y no lactas, ni gnijarro; quanto mas que nuestro Señor Jeshu Christo lo remediará; Gomez c. 24. p. 488.

## CAPITOLO XXXI.

*Frutto copioso raccolto da S. VINCENZO in Tolosa: partenza da questa Città per le Missioni di Portet, e Muret, e ritorno in Tolosa.*

**I**L tempo che in Tolosa dimorò il Gloriosissimo Apostolo appena fu di un Mese intero: Ma la messe delle conversioni, che in sì breve tempo ivi raccolse, fu sì copiosa, che parve vi fossero stati impiegati più anni. Innumerabile era la moltitudine de' peccatori, che quotidianamente si vedeano ritornare a penitenza. Ed ancorchè tutti i Confessori che trovavansi in Tolosa stessero di continuo occupati in ascoltar le loro confessioni, non per questo si rendevano sufficienti ad udarli. Non è poi facile ad esprimersi il fervore eccessivo, col quale i ravveduti penitenti abbracciavano pubbliche, ed asprissime penitenze, ben persuasi di dovere con essi rifarcire a' gravi danni, che dato aveano co' loro scandali. Basti finalmente il dire, che Tolosa sembrò una vera Ninive convertita; seppure dir non si debba, che la superasse nelle dimostranze sincere di un verace pentimento (a).

Il cangiamento de' costumi ne' Tolosani fu veramente universale, cooperandovi non tanto le parole del Santo Predicatore, quanto i Miracoli, ed i Santissimi suoi esempi (b), da quali animata la sua voce si rendeva così al vivo penetrante, che come dice il P. Percin, niuno si trovò in Tolosa, che quantunque reo di grosse somme di danaro male acquistato non ne facesse pronta, ed esatissima la restituzione: Niuno si vidde, che non procurasse colla Confessione Generale di ben purgare, ed assicurarsi lo stato di sua propria coscienza: Niuno finalmente tra tanto Popolo potè notarsi, che intervenuto

alle prediche di questo Apostolico Ministro non ne partisse tutto mutato in meglio di quello, che per l'innanzi vi fosse venuto (c).

Questa conversione sì universale si rese tanto più ammirabile, quanto che era Tolosa in quella stagione malamente imbrattata delle più abominevoli scelleraggini: E perciò vie più clementissima si fece conoscere la Bontà d'Iddio in avervi mandato Vincenzo, affinchè colla Penitenza la ritornasse al retto sentiero, che all'eterna salute conduce (d).

Quello però, che singolarmente, e con maggior gloria d'Iddio compì l'opera dell'Apostoliche Missioni del Ferreri in Tolosa fu la totale, e perfetta conversione delle Donne di mal partito: Queste dopo di avere cominciato a lavar le macchie delle loro libidini colle lagrime incessantemente versate alle prediche del Santo, si ridussero cotanto di cuore al vero pentimento, che uscite quanto prima da' loro lupanari, e postriboli, portarono le chiavi di que' luoghi infami agli Uffiziali della Città, protestandosi, che quanto più erano dolenti de' loro passati trascorsi, tanto più erano costantemente risolte di cangiar costumi, e di vivere in avvenire conforme alle leggi dell' Evangelica Modestia (e).

Giubilava il cuor dell'Arcivescovo in veder così mutata la faccia di tutta Tolosa: ed affezionato maggiormente al nostro Apostolo, di cui desiderava vivamente la conservazione, e perfetta salute, lo pregò dopo la Pasqua, che attesa l'età avanzata, e quasi settuagenaria, ed attese le gravi ed incessanti fatiche di que' giorni, volesse per un poco moderare alquanto il rigore della sua continua astinenza dalla carne. Ma non fu possibile che Vincenzo vi si inducesse, rispondendo all'Arcivescovo, che non sapeva risolversi a violar le sue Costituzione nella

Vec-

(a) *Antist. p. 2. c. 25.* (b) *Mutati mores, Miraculis, verbis, & præcipuè exemplis Apostolici Viri tuere. Percin. loc. cit. num. 7.* (c) *Nullus ad eum accessit... qui ingentes pecunias male acquiritas non restitueret, qui Sacramento Penitentis generali Exomologem non se purgaret, qui denique non alter rediret, quam venerat. Percin. loc. cit.* (d) *Tolosanam Urbem vitis admodum labactatam Urbis electi. c. s. acerrimis suis prædicatibus in Sanctitatis, atque puritatis rectum Domini callem reduxit paucis diebus. Nicolai Ep. v. vidi apud Percin. loc. cit. num. 21.*

(e) *Antist. loc. cit. Miguel. d. 3. c. 2.*

Vecchiezza, mentrè che fino dagli anni della sua più fresca Gioventù procurato avea di osservarle inviolabilmente con tutta puntualità ed esattezza. Indi soggiunse, che confidava in Dio, il quale dato gli averebbe le debite forze per l'Uffizio imporgli, senza aver bisogno di rin vigorirle con quella sorta di cibi. Tale eroica osservanza delle sue leggi in tempo ditali, e tante fatiche, ed in cui a tutti era nota l'estrema fiacchezza dell'Uomo di Dio, siccome servirà di molta confusione a tanti, che per la troppa loro delicatezza si dispensano dalle più doverose osservanze de' precetti, e statuti Ecclesiastici, così riempì di un sommo stupore la Corte tutta quel Santo Prelato (a).

Fu di parere l'Antiste, che sebbene il Santo Padre usava dappertutto questi ed altri rigori di vita di sopra accennati in attestato di un esatta, e soprabbondante osservanza delle sue Sagre Costituzione, ciò però lo facesse singolarmente in Tolosa. Imperciocché ricordavasi, che il suo Santo Padre, e Patriarca Domenico ivi fondato avea il primo Convento della sua Religione, e vi avea passate moltissime notti senza riposo, anzi flagellandosi con asprissime catene di ferro, e pregando Iddio con abbondanti lagrime, e sospiri per que' Religiosi, che doveano essere suoi Figliuoli, e seguaci. Siccome pure rammentavasi, che nella medesima Città si venera il corpo del suo Avvocato, e Doctor della Chiesa, S. Tommaso d'Aquino. Laonde ad imitazione de' medesimi più che mai infervorato si era nell'astinenze, e ne' digiuni, siccome ancora in tutte l'altre consuete sue mortificazioni. Per la qual cosa quel poco dormire che Egli faceva, o lo faceva sulle tavole, oppure sulla nuda terra, tenendo per guanciale non altro che un duro sasso, ovvero la Bibbia Sagra: Si levava sempre a mezza notte a recitare il Santo Mattutino, e flagellavasi poscia con dure discipline, deliziandosi in appresso nell'orazione, e lezione Sagra fino a giorno: e da queste prendea quelle forze per lo spirito, che al suo corpo mancavano (b).

Sarebbe si Vincenzo volentieri trattenuto più lungo tempo in Tolosa affin di coltivare, e perfezionare maggiormente si verace riforma, che de' costumi in essa introdotto avea, se dalla convocatoria del Concilio pervenutagli nel sopraccennato plico del Re d'Aragona non fosse stato obbligato a lasciarla per incamminarsi verso Costanza. Prima però di partire rimostrando a tutti la debita gratitudine, che sempre mai vivissima nel suo cuore regnava, si portò di bel nuovo al Convento de' suoi Religiosi, non tanto per far loro una visita, quanto per rendere ancor ad essi le dovute grazie per gli onori, che fatto gli avevano. Con quest'occasione lo pregarono, che far volesse nel loro Chioffro un'altra predica il giorno di S. Pier Martire, che è uno de' più illustri Santi dell'Ordine de' Predicatori. Accettò di tutto genio il Santo l'impegno, e loro promise che gli averebbe consolati (c).

Divulgossi subito per tutta la Città questa nuova, e verso la mezza notte precedente la festa del Santo accorsero senza numero le persone al Convento per prendere i posti. Tale fu l'avidità loro di entrare nel Chioffro, che il Sagrestano fu costretto di prevenire il tempo d'aprire la porta, temendo di qualche violenza, se presto soccorso non fosse alle lor grida, e replicate richieste. In quest'occasione successe un caso veramente deplorabile, ma che ridondo in una somma gloria del Santo Predicatore. Nell'atto di aprire la porta si guardò molto bene quel Religioso di non restare oppresso dalla calca della moltitudine, che ansiosa di presto entrare precipitosamente vi si affollava. Non già così poté guardarsene una Gentildonna, che non potendo resistere alla violenza del Popolo incalzante, le fu forza cadere in terra sotto i piè della calca indiscreta. Alzava ella la voce chiedendo ajuto; ma per quanto gridasse non vi fu alcuno, che tra il bujo della notte, e la confusione della Gente così affollata la potesse in modo veruno ajutare. Onde per tutto quel tempo, che non fu mai tanta la folla, restò la misera sotto gli altrui piè infranta, e fra-

[a] *Antist. p. 7. c. 25.*[b] *Antist. loc. cit.*[c] *Idem ibid.*



e fracassata. Tirata poi fuori così malconcia, piena di ferite, e poco men che morta, fu dal Chioſtro portata in Chiesa, dove accorso il di lei Marito volè prontamente farla ricondurre a casa. A questo avviso dimostrò Ella un sommo dolore, ed assai più grande di quello che le era cagionato dalla passata disgrazia; mentre coll' essere riportata a casa non avrebbe potuto ascoltare la Divina parola predicata dal nostro Santo Apostolo. Per la qual cosa, ancorchè fosse più morta, che viva, preso spirito dal sopraggiunto dispiacere si sforzò di parlare, ed al meglio, che potè disse, che non volè in conto veruno partir di colà senza aver prima ascoltata la Messa; e sentita la predica dell' Uomo Santo. Vedendo il Marito che costantemente in questo Ella insisteva, non volè quel più affiggerla, e giudicò ben fatto il farla ricondurre di bel nuovo nel Chioſtro, ove il Santo Maestro predicar dovea. Ne restò defraudata la sua Fede, e la viva speranza che ne' meriti del Santo Ell' ebbe; mentre la sua divina parola fu per lei una medicina nientemeno potente per l' Anima, che per il corpo. Conciossiachè terminata la predica si trovò quella Dama sana, e salva, come se nulla le fosse avvenuto di sinistro, e potè tornarvene da se al Palazzo piena di devozione, di allegrezza, e di contento (a).

In questo mentre che il Santo Padre si disponeva alla partenza fu avvisato di una certa mormorazioncella, che per Tolosa andava serpeggiando a cagione delle Femmine, che nella sua Compagnia lo seguivano; disapprovando alcuni, che Egli permettesse loro l' andar dietro a Lui vagando per il Mondo. Conoscea molto ben Vincenzo d'onde nasceva questo zelo, e che questo era uno scandalo preso, non mai già da Lui dato; poichè l' ammettere alla sua sequela le Donne con tante cautele, quante loro prescritte ne avea, ridondava veramente in gloria d' Iddio, ed in edificazione de' prossimi, non già in rovina dell' Anime.

Ciò non ostante itimò bene per allora condescendere alla debolezza, e pusillanimità di chi senza ragione così mormorava, affinchè l'altrui mormorazione non fosse d'impedimento al frutto principale, che in quelle Sacre Missioni riportato avea; Laonde si fece intendere, che era prontissimo a lasciarle tutte, se si fosse trovato luogo, ove sicuramente collocarle. I Canonici di quella Cattedrale, non si lasciarono fuggir dalle mani sì bell'occasione di ritenere presso di se stessi almeno le Discepole, giacchè in breve perder doveano il Santo Maestro, e perciò subitamente gli offerfero una loro Casa. Accettò il Santo l'offerta, ed in detta Casa collocandovi tutte quelle Donne che fin'allora seguito lo aveano, le assicurò, che quel loro ritiro, e le orazioni, che ivi di continuo fatte averebero, farebbero piaciute a Dio nientemeno, che i passati loro Pellegrinaggi (b); e prescritta loro la norma del vivere colla sua paterna benedizione le lasciò. Ma nell' Appendice di questa Storia (c) si vedrà quanto prudente, e santa fosse stata la condotta di Vincenzo nell' ammettere alla sua sequela eziandio le Donne: Onde poco dopo di aver lasciato le sopradette in Tolosa tornò a riceverne dell' altre in altri luoghi (d).

Aggiustate così tutte le sue cose in Tolosa parti S. Vincenzo da quella Città il dì tre di Maggio coll' accompagnamento di tutto il Popolo, del Magistrato, e singolarmente dell' Arcivescovo, il quale tra l' altre finezze usate con Lui aveagli concesso, che in sua presenza benedicesse pubblicamente la Gente sì nella Cattedrale, come nell' altre Chiese, e Piazze di Tolosa (e).

Con questa sì numerosa, e tanto nobile comitiva giunse a Portet, ove prima di licenziarsi da' Tolosani fece loro una ferventissima predica (f), che servì insieme di ricordo, e di corona alle Missioni fatte nella loro Città, e di principio a quelle che far volea in Portet.

Terminate le Missioni di questo Luogo in-

(a) Anist. p. 1. c. 29. (b) Anist. loc. cit. (c) Vide in Append. l. 2. §. 22. (d) Infra Cap. ... (e) Ipsoque presente ex speciali ejus concessione in Ecclesia sua Cathedrali, & in pluribus Urbis Ecclesiis, plateisque publicis Populo benedixit. Perinlaitiong. (f) Anist. l. 2. c. 2. Vittor. p. 228.

indirizzo i suoi passi verso Muret (a), Borgo del basso Comminges posto sulla Garonna. In questo Borgo stupendissimo fu il miracolo, che nell'atto di predicare vi fece. Tra' Banchi preparati per comodo dell'Udienza vedeaſene uno collocato in luogo alſai eminente, il quale, o perchè fosse ſtato mal fabbricato, o perchè non reggeſſe al grave peſo di quei che ſopra ſorſe in troppo gran numero vi erano ſoliti, cominciò a ſiaccarſi nel tempo appunto che il Santo predicava, con evidente pericolo di tutti coloro, e che ſtavano di ſotto, e che ſopra vi dimoravano. Al rumore dell'imminente precipizio ſi ſuſcitò nel Popolo un gran ſcospiglio, e non potendo gli Uditori, che diſotto al palco dimoravano, procurarſi colla fuga lo ſcampo, reſpirati dalla gran moltitudine della Gente, alzavano le grida ſuo al Cielo implorando il Divino ajuto. Il Santo in tale emergenza alzata con viva Fede la mente in Dio, fece cenno al Popolo, che ſi quietarſe, indi voltatoſi al palco cadente diſſeli con imperio, che ſi fermarſe. Ed oh quanto potente ſi fe' conoſcere allora la voce di Vincenzo! Non ebbe appena ciò detto, che quella rovinosa macchina fermorſi in aria ſoſpeſa a viſta di tutta l'Udienza: e così perſevero a ſtare immobile ſin a tanto che non fu terminata la predica, e la Gente non fu da quel luogo partita: dopodichè cadde da ſe ſteſſa precipitoſamente in terra ſenza danno di veruno.

Fu tale in quel Popolo l'ammirazione di sì gran prodigio, che ne fu a perpetua memoria rogato pubblico Strumento, il quale tuttavia ſi conſerva, come atteſta il P. Percin, ne' Regj Archivi della Con-

rea di Comminges: e con ciò ſi riconobbe, che ſiccome Iddio avea già donato a San Paolo la vita di quei, che ſeco navigavano, così con dare a Vincenzo la poſteſſa di ſoſpendere in aria quel palco, aveagli inſieme donata la vita, e la ſalute di tutti quelli, che ſotto la rovina ſarebbero reſtatii morti, o feriti (b).

Un' altro miracolo alſai ſtrepitoſo racconta il P. Borſelli eſſere ſtato operato da Dio per mezzo del Santo Padre in queſto Luogo. Trovavaſi un Mendico paralitico, ed erano ormai diciotto anni, che da quel malore era travagliato. Incontrato Coſtui un giorno il Santo Predicatore gli chieſe un poco di limoſina; ma non avendo Vincenzo niente da dargli, (ſtante la ſomma ſua povertà, per l'amore di cui mai volle aver ſeco nemmeno un ſoldo) rivolto al Mendico con aſſetto di compaſſione diſlegli quell' iſteſſe parole, che diſſe S. Pietro al povero ſtroppiato, che giaceva a piè della Porta ſpecioſa del Tempio: *Argentum, & aurum non eſt mihi: quod autem habeo, hoc tibi do. In nomine Jeſu Chriſti Nazareni ſurge, & ambula* (\*). Figliuolo, Io non ho nè oro, nè argento: quello che ho volentieri vi ſia dato. Alzatevi nel Nome di Geſù Criſto Nazareno, e tornatevene ſano a Caſa: e fattogli il Segno della Croce in molte parti del di lui corpo lo reſtitui alla priſtina ſalute (\*).

Dato ſine alla Miſſione in Muret, ſu di penſiero il Santo Padre di portarſi a Carres, Città poſta ſul Griou nell'alta Linguadoca, per eſercitare ancor ivi l'Apoltoſico ſuo Miniſtero: e poichè nell'incamminarſi a quella volta gli convenne paſſar per Tolofa; volle con ſomma umiltà chieder di bel nuovo la benedizione a quell' Arci-

(a) Percin. *loc. cit.* & *Soveres loc. cit.* p. 130. (b) *Accidit autem dum S. Vincentius (Muret) concionaretur ut ſubſellium, ſeu ſcannum aliquod elevatum (quod adhuc viſitur ob tantæ rei memoriam) de proximo caſu pluribus, qui ſermoni intererant nociturum caſui proximum eſſet, jamque fragor, & populi tumultus audiebatur, cum Vir Sanctus Sermone, & opere potens clamorem compeſcent, mirandoque prodigio cadentem machinam ſuſpedit, donec egreſſa poſt ſermonem multitudine præcepſit tuit; quæ tamen priſtino loco reſtituta eſt, ut jam dicebam uſque modo ſervata, ut ipſe vidit in Inſtitutamentis authenticis Mureti in Regiis Archiviis Comitatus Convenenſis. Sed de quo juſte timebat Mureti Populus? Donaverat enim S. Vincentio Deus eorum vitas, ſicuti Paulo omnes, qui cum illo navigabant. *Act. 27. Percin loc. cit.* p. 130.*

(\*) *Act. Apoſt. c. 3. v. 6.* (\*) In Civitate Muretenſi (ſeget *Muretoſi*) homo qui paralyſi diſſolutus erat per decem & octo annos ab eo ſanitatem excepit hoc modo. Nam S. Vir cum videret ipſum ab eo petentem elemoſynam dixit: *Argentum, & aurum non eſt mihi &c.* & facto Signo Crucis in multis partibus corporis ejus, ſanum remiſit. *Hieron. Borſell. in Vir. MSS.*

Arcivescovo (a). Nell'uscir di Tolosa se-  
co condusse gran numero di studenti, i  
quali vollero aggregarsi alla sua Compag-  
nia, sapendo che sotto un tale Maestro  
averebbero molto approfittato nella vir-  
tù, e nulla perduto averebbero per l'ac-  
quisto delle Scienze (b): attesochè erasi  
Vincenzo acquistato nelle Missioni sì di  
quella Città, come de' luoghi circonveci-  
ni, un'altissima stima, tanto di una Santi-  
tà consumata, quanto di una profondissi-  
ma Dottrina. E quello ancora che più d'  
ogn'altro accrebbe il concetto alla sua di-  
vina eloquenza fu un pubblico attestato,  
che di lui fece un dotto, e molto accredi-  
tato Religioso. Questi venuto a sentir le  
sue prediche, per trovar materia da criti-  
carlo, rimase tanto attonito, e così rapi-  
to dalla di lui sovrumana facondia, che  
ebbe così a dire a' suoi amici, (e lo divul-  
gò per tutta Tolosa): *Io credo per cosa in-  
dubitata, che non è un'Uomo quello che par-  
la, mentre predica il P. Maestro Vincenzo,  
ma bensì lo Spirito Santo per sua bocca: Non  
essendo possibile, che altrimenti possa la vo-  
ce di un' Uomo penetrare sì vivamente i  
cuori, nè spiegare con tanta chiarezza le  
più gravi difficoltà della Sacra Teologia.*  
(c). Sentimenti, che vivamente esprimono  
gli Encomj maggiori, e più proprj del no-  
stro Santo Apostolo.

Tra questi Giovani studenti, che ab-  
bandonata la Patria ed i Parenti dieronsi a  
seguire il S. Padre Maestro, uno fu il Pa-  
dre Giovanni da Gentilprado, che lo se-  
guì fino in Brettagna, di dove ritorna-  
tosene dopo la di lui preziosissima morte,  
prese in uno de' Conventi di Catalogna l'  
Abito de' Predicatori (d). Parimente lo  
seguitarono due Religiosi Domenicani,  
che seco condusse da Tolosa per suoi Com-  
pagni, e furono il Padre Maestro Rastaele  
Cardona Valenziano, ed il P. Pietro Co-  
lumberio (e). Il P. Columberio lo segui-  
tò solamente fino in Borgogna; ma il Pa-  
dre Cardona non volle giammai abbando-  
narlo; e fino alla sua morte fece le Mis-

sioni, proseguendo il corso della Predica-  
zione nella Francia (f), come a suo luogo  
diremo (g).

Come dipoi perseverasse Tolosa costan-  
te nella riforma intrapresa, ancorchè il  
Santo suo Predicator ed Apostolo si fosse  
da essa, e dalla sua Diocesi totalmente par-  
tito, si può dedurre in qualche parte da  
tre cose. La prima è che venuto il tem-  
po, nel quale ogn'anno soleva farsi certa  
festa profana di Maschere, ricordevoli i  
Tolosani della penitenza che era stata con  
tanto zelo loro predicata, non solamente  
non la vollero fare, ma in quella vece  
stabilirono una divota Processione di pe-  
nitente, nella quale disciplinavansi quan-  
ti v'intervenivano, e preceduti da una pie-  
tosa Immagine del Crocifisso se n'andava-  
no piangendo, e flagellandosi per le disso-  
luzioni in quel giorno commesse negli an-  
ni passati (h).

La seconda fu, che rimase impresso nel  
loro cuore un timor grande di qualche tre-  
mendo castigo d'Iddio, se scordati si fos-  
sero di osservare quel tanto che il Santo  
Maestro avea loro insegnato; Onde soleva-  
no dire: *Questo Uomo è venuto a Tolosa per  
nostra salute, e per nostra condannaione.  
Per nostra salute, se faremo quanto ci ha  
detto; e per nostra dannazione se traslascie-  
remo di ubbidirlo. Peròhè possiamo ben di-  
re, che fin ora non abbiamo avuto chi ci ab-  
bia insegnato la strada del Cielo; ma non  
possiamo giammai più dirlo in avvenire,  
avendo noi udite le prediche di tanto San-  
t'Uomo (i).* Simile sentimento rimaneva  
sempremai impresso nel cuore degli Udi-  
tori ovunque il nostro Ferreri avesse pre-  
dicato. Che perciò, come osserva il Lo-  
pez, non solamente in Tolosa, ma in  
ogn'altro luogo da esso visitato, correva  
tra gli Uomini questa voce comune: *Che  
Vincenzo era un' Apostolo mandato da Dio  
per loro emendazione, e salute, se ubbidi-  
vano alle sue prediche; ma se poi non se ne ap-  
profittavano sarebbe stato di loro maggior  
dannazione (l).* E potè dirsi di Lui quello  
che

(a) Tolosam rediit Sanctus Pater, & inde perrexit Castres, benedictione humiliter accepta a To-  
losano Archiepiscopo. *Periclin. l. cit. n. 9.* [Nota Periclinum D. Vinc. vedi ante post concionem Murel habitam  
Autissic.] (b) *Autiss. p. 1. c. 28.* (c) *Ibid. ibid. Soveges in Vit. 5 April. p. 227.*

(d) *Diag. in Vit. D. Vinc. l. 2. c. 5.* (e) *Vide infra l. 2. tract. 2. cap. 1.* (f) *Vide Diag. l. c.*

(g) *Infra l. c.* (h) *Autiss. p. 1. c. 28. Miguel. l. 2. c. 2.* (i) *Autiss. & Miguel l. cit.* (l) *Lopez.*

che del Redentor del Mondo disse il Vecchio Simeone: *Positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum (a)*.

La terza cosa, che molto giovò alla perseveranza de' Tolosani, fu la somma venerazione, ed altissima stima, che del Santo Padre rimase scolpita ne' loro cuori. Una dimostranza ben manifesta di ciò fu l'aver conservato per molto tempo dopo la di lui partenza intatto, e senza disfarlo, quel palco sopra del quale avea predicato, baciandolo, e toccandolo con tanta reverenza, e divozione, come se quelle tavole fossero state altrettante preziose Reliquie (b). Siccome anco fin al giorno presente conservano que' Cittadini con pari venerazione il Pulpito della lor Cattedrate, sul quale premendo Vincenzo le vestigia de' Gloriosi Santi Bernardo, Domenico, ed Antonio di Padova, rinnovò, ed accrebbe la gloria della predicatione, colla quale avean Eglino ne' passati secoli illustrata cotanto insigne Metropolitana (c).

Finalmente per corona di questo Capitolo tralasciar non voglio di raccontare quello, che pure in Tolosa avvenne ap-

pena che da essa il Glorioso Ferreri fu partito. Un certo Sacerdote avea alloggiato nella propria sua casa quattro Uomini della Compagnia del Santo per tutto quel Mese, che durò la sua Missione, a' quali, siccome a tutti gli altri di sua casa, avea dato da bere del vino di un'istessa botte: o credendosi, che non fosse per esservene più, andò per metter mano ad un'altra botte, quando con suo sommo stupore trovò la prima così piena di vino, come lo era innanzi che Egli avesse dato ricetta agli Ospiti soppraddetti. Raccontò il buon Sacerdote questo prodigioso avvenimento ad un suo amico, da cui gli fu risposto essere ancora a lui accaduto il medesimo. Ed inoltre soggiunse, che non solamente il vino, ma nemmeno era egli punto diminuito il pane, che avea provveduto per i Discepoli del Santo Maestro, ancorchè se ne fosse fatto un continuo consumo per tutto il tempo di quelle Sagre Missioni. Onde conchiuse con queste parole: *Amico, io credo, che non solamente sia Santo il P. Maestro Vincenzo; ma anco Santi siano tutti quelli della sua Compagnia, giacchè tutti fanno Miracoli (d)*.

[a] *Luc. c. 2. v. 34.* [b] *Amist. loc. cit.* [c] *In tanti viri memoriam servatur adhuc Cathedra in Ecclesia S. Stephani Tolosæ, e qua olim S. Bernardus, S. P. Dominicus, & S. Antonius Paravivus Ordinis Minorum conciones habuerunt ad Populum Tolosanum. Percin. loc. cit. num. 10.*

[d] *Amist. Mig. loc. cit. Vistor. cap. 21.*

## CAPITOLO XXXII.

S. VINCENZO va a Castres, ed Alby, ove profegue le sue prodigiose Missioni.

**N**El tempo che S. Vincenzo predicò in Tolosa fra l'altre molte persone di rango, che sempremai furono assillenti alle sue Apostoliche Missioni, una fu la Contessa di Carmaing, la quale essendo molto savia, e prudente, e ben considerando il gran frutto, che da esse si raccoglieva, si accese di un santo zelo, che l'Uomo d'Iddio si portasse a farle anco nella sua Contea, affinchè i suoi Sudditi illuminati dalle sue prediche santificassero le loro Anime. Lo invitò per tanto, che

nell'incamminarsi a Castres volesse venire almeno per alcuni pochi giorni in Carmaing, per predicare ancor ivi la penitenza, ed introdurvi la riforma de' costumi. Accettò ben volentieri il Santo l'invito, e le promesse di consolarla. Ottenuta la promessa partì subito la pissima Dama per preparare, e disporre le cose per la venuta del nuovo Apostolo, il quale fu incontrato ed accolto con gran festa ed onore. Quivi si trattene tre giorni ricevuto nel suo Palazzo dalla medesima Contessa (e). In questi giorni predicò sopra di un palco ornato di ricchissimi apparati statogli preparato in mezzo alla gran Piazza di quel luogo, che tantosto divenne un amplo teatro di Miracoli, mentre

[e] *Percin. loquens de Auditoribus, quos Tolosæ habuit Sanctus, hæc inquit; Sed inter omnes zelus Comitissæ Carmignacæ apparuit, quæ virum Dei ad locum suæ Dominationis vocavit, & per tres dies apud se retinuit, loc. cit.*

trechè quanti furono gli Infermi quivi condotti, tutti furono col tocco delle sue mani dal Santo prodigiosamente risanati. Le fiamme del divino amore, che in questo triduo Ei sparse, di tal maniera si accesero in quel Popolo, che fradicati tutti i mali germogli de' vizj per mezzo di una penitenza veramente sincera, si vidde riorire la Cristiana pietà, la quale vi perseverò per molt'anni assai esemplare, mediante la Processione di disciplina, ed altri divoti esercizi, che dal medesimo Santo vi furono introdotti (a).

Partito da Carmaing se ne venne Vincenzo a Saix, luogo distante da Castres una lega. Quivi ancora predicar volle, ove grande fu il frutto, che vi raccolse. E le Donne più che mai persuase della vanità del Mondo abbandonarono le lor case, ed i loro comodi, e dieronsi a seguirlo non tanto per far penitenza delle loro colpe, quanto per approfittarsi meglio della sua dottrina, e de' suoi esempli. Onde essendo andato da Castres ad incontrarlo il P. Giovanni di Massa Domenicano, lo trovò accompagnato da un concorso di Gente, e particolarmente da una numerosa Compagnia di d'Uomini, come di Donne, che Egli di bel nuovo annoverato avea alla sua seguella (b).

Pervenuto alla Città di Castres fu ricevuto colla solita solennità; e la moltitudine del Popolo, che si affollava intorno alla sua persona, fu così grande, che per salvarlo dalla calca fu precisamente necessario condurlo dentro il sopraccennato riparo (c). Entrato in Castres si portò immediatamente alla Chiesa del suo Ordine, dove fatta che ebbe la visita all' Altar Maggiore, volle visitare il Corpo del Glorioso Martire S. Vincenzo, che diceasi riposare in quella Chiesa, raccomandando ad esso il buon esito della Missione. Ciò fatto ritirossi in Convento nella Cella preparatagli, e si applicò alla lezione della Sagra Bibbia, fin' all'ora del riposo.

La caritativa Ospitalità di que' buoni Religiosi non avea mancato di preparare

St. di S. Vinc. Ferr.

al Santo Vecchio un letto comodo per riposarsi dopo tante fatiche: ma inviolabile nell' osservanza del suo antico costume di non mai dormire nel letto, non sene volle servire, e licenziati tutti, così vestito, come era, si pose a giacere sopra di una dura tavola. Curiosi que' Religiosi di vedere quel tanto, in che si esercitava la notte il Santo Apostolo, l' andarono osservando dalle fessure della porta, e videro che alzatosi dal riposo sull' ora della mezza notte, si applicò genuflesso a recitar con somma devozione le divine lodi, continuando le sue orazioni fino a giorno senza più prendere altro riposo. E furono testimonj, che oltre il Mattutino, ed altre sue preci, avea prima della predica recitato tutto intero il Salterio di David. Il che fece eziandio tutte l' altre notti che dimorò in quella Città (d).

Otto giorni ebbe la sorte il Popolo di Castres d'udire la voce del nostro Apostolo, ne quali copiose furono le conversioni de' pubblici peccatori, che si ammiravano trasmutati in pubblici penitenti, flagellarsi con catene di ferro, mossi non meno dalle parole, che da' Miracoli, e dalla Santità di Vincenzo, il quale non si partì prima d'avervi ben stabilita una universale riforma de' costumi (e).

Tra gli altri molti prodigj che quivi operò, celebre si rese quello che fece la Vigilia dell' Ascensione di Nostro Sig. Gesù Cristo. Predicava egli nel Cimiterio del nostro Convento ne' primi Vespri di detta Solennità ad una moltitudine grande di Gente, quando levatosi improvvisamente un terribile temporale, con lampi, tuoni spaventosi, vento gagliardo, e impetuosa pioggia, furono tonate le Campane contro la tempesta. Ma oltre all' impedire quel suono agli Uditori l' ascoltare la predica, già stavano questi meditando di salvarsi dalla Tempesta col partirsene: died' Ordine allora il Santo, che cessassero di suonar le Campane: il che eseguito, esortando il Popolo a non temere, loro disse: *Fratelli preghiamo tutti il nostro Sign. Iddio, che cessi il Temporale.* E postosi Egli

M

stesso

(a) P. Franciscus Diag. l. 2. c. 35. Cavaldia t. 37. Valdec. l. 2. c. 53. Miguel. l. 2. c. 3. Vide Souvet l. cit. pag. 139.  
 (b) La Procession Caroni 211. apud Miguel. l. 2. c. 3. (c) Antist. p. 1. c. 29. Miguel. loc. cit. Vide Souvet l. cit. pag. 139. (d) Antist. loc. cit. (e) Antist. loc. cit. Miguel. l. 2. c. 3.

resso in atto d'Orazione, dopo breve spazio, tosto cessarono i tuoni, l'acqua, ed il vento, essendosi rischiarata, e tranquillata l'aria, con ammirazione di tutti (a).

Costumava alle volte in Castres terminate le Prediche, in vece di fermarsi sotto al Pulpito a sanare gli Infermi, d'andarsene subito al suo Convento, ed ivi in una sedia in mezzo al Dormitorio, aspettava, e riceveva tutti quelli, che volevano da lui esser benedetti, e sanati. Erasi nel giorno dell'Ascensione di già ritirato in Cella dopo una tal funzione; quando arrivarono due Uomini dabbene, che portavano un Paralitico, i quali pregarono i Compagni del Santo a volerli introdurre per ottenere anch'essi il Miracolo della sanità per quel povero Infermo. Risposero i Compagni, che tornassero un'altra volta, non volendo essi disturbare dalle sue Orazioni il Santo Maestro; Ma non intendendo ragioni di convenienza il Paralitico, a cui premea molto la sanità, che sperava d'ottenere dal Santo, alzò le voci dolendosi di loro, che non volessero introdurlo; le quali udite da S. Vincenzo, ed addimandato, che cosa ciò fosse, all'udire, che erano voci d'un Paralitico, inteneritosi il suo pietoso cuore, fece aprire la porta, e dissegli: *Che cerchi Figliuolo?* A cui l'Infermo: *Sono sette anni, rispose, che mi trovo in questo misero stato: e perciò vorrei esser da voi benedetto, ed aiutato dalle vostre Orazioni.* Lo benedisse prontamente Vincenzo, e così licenziollo. Ma egli non guarì subito (forse per prova della sua Fede); Anzi portato a casa da due medesimi Uomini, ch'ivi condotto l'avevano, e collocato di nuovo nel suo lettuccio infermo come prima, senza un menomo segno di miglioramento, aggravossegli il male, e si ridusse in punto di morte; a cui come a moribondo aveano già data la candela accesa in mano. Eransi i Compagni ritirati per breve tempo nella stanza vicina a prendere un poco di refezione; ma prima di terminarla si videro comparir loro innanzi l'Infermo, che sbal-

zato dal letto fu a trovarli con dire, che già era sano. Indi pregolli di accompagnarlo per andare insieme con loro a rendere le dovute grazie al Santo Predicatore per sì gran beneficio del ricevuto Miracolo. Ma non poté aver la sorte di fare quell'atto di gratitudine in persona; poichè arrivato al Convento, fu esortato da uno de' Compagni del Santo a non disturbarlo dalle sue Orazioni, dicendogli, che il P. Maestro Vincenzo non cercava tali complimenti; ma che rendesse le grazie a Dio, alla di cui gloria operava Egli tali maraviglie (b).

Tra quelle poi, che Egli operò pubblicamente subito disceso dal Pulpito si racconta, come gli fu presentato da una Nobile Matrona certo suo Parente travagliato da gravi dolori in tutto il corpo, da quali venivagli impedito affatto il dormire, e molto eziandio il respirare, anzichè era già quasi moribondo. Consolò il Santo Padre quella Matrona, e posta la sua mano sul capo dell'Infermo con dirgli una breve Orazione, gli rese immediatamente la bramata salute (c).

Giubilava tutto Castres in vedere in mezzo delle sue Piazze operarsi tanti, e sì grandi Miracoli, ma più giubilavano i Religiosi di San Domenico nel godere la dolce, e santa conversazione di un tal Ospite; ed avrebbe desiderato, ed avuto per somma felicità il trattenerlo; ma la fretta di portarsi a Borgogna, per passare indi nella Germania, e trovarsi al Concilio, avanti che questo fosse terminato, non permise al Santo di trattenerlo in Castres più degli otto giorni sopraddetti, dovendo predicare in molti altri Luoghi di quel lungo viaggio.

Licenziatosi per tanto dalla Città, e specialmente da' suoi Religiosi (a' quali lasciò molto raccomandata la regolare osservanza, con inculcar loro grandemente d'imitare la Povertà, Castità, ed asprezza di vita del Santo Patriarca Domenico (d)) partì da Castres per Alby (e) dove pervenne alli 18. di Maggio. Fece

12

(a) *Antist. Miguel. loc. Hieron. Rufellus in Vita MSS.*(b) *Antist. loc. Miguel. loc. Quomodo Castillon. arbitror statim paralyticum fuisse curatum. in Vita ejusdem. Vide Hieron. Rufellum in Vita MSS.*(d) *Antist. p. 1. c. 29.*(e) *Saviget loc. pag. 140.*

la solenne entrata per Porta Verdusia, passando per mezzo della Città fin' all'altra parte di Essa, ove è il Convento dell'Ordine situato fuori della Porta Ranyel. Avealo seguitato numeroso Popolo, a cui fece una breve pratica innanzi di ritirarsi al suo Alloggio, nella quale pregò tutti a ricevere caritativamente i suoi seguaci; acciocchè Iddio, in premio di quell'opera di misericordia ricevesse poi loro nel Cielo (a).

Comparve la mattina seguente il Santo in Pulpito nella nostra Chiesa; ma vedendo i Capi della Città, esser Ella divenuta piccola rispetto all'eccessiva moltitudine concorsa non meno per ascoltarlo, che per vederlo, pregarono volesse in avvenire predicar nella gran Piazza di S. Francesco, dove proseguì le sue ammirabil Missioni. Fu cosa degna di particolare osservazione, che avvicinandosi l'Estate, e principiando già a farsi sentire i calori della stagione, nondimeno ogni mattina full'ora del mezzo giorno, dopo aver ivi cantata la Messa, predicato, e terminata l'apostolica funzione del far Miracoli, avvegachè potesse risparmiare il viaggio, e ristorarsi col cibo presso que' Religiosi di S. Francesco, che ben volentieri l'averebbero ricevuto, ciò non ostante, se ne ri-

tornava al suo Convento digiuno (per non essere a quella povera famiglia d'agravio) ed ivi prendea la sua parchissima refezione. Il che è tanto più degno d'ammirazione, quanto è indubitato, che questi continui viaggi, non li faceva senza gran difficoltà, sì perchè era assai vecchio, e fiacco di forze, sì anche per la calca del Popolo, per la quale era costretto farsi condurre dentro il solito steccato, il quale appena bastava a difenderlo, affollandosi tutti a gara per baciargli le mani, e toccarlo, ogni volta che andava, e tornava dalle prediche; come se quella fosse stata sempre la prima in cui l'avesse visto conosciuto (b). Quale fosse la compunzione di quel Popolo, può in parte dedursi sì dal concorso che si vidde alle Processioni di penitenza, flagellandosi moltitudine grande d'Uomini, e di Donne, in segno del pentimento de' loro peccati; come anche perchè in tutti gli otto, o dieci giorni, ne' quali stette ivi il Santo Padre, non si parlava nè di vanità, nè di giuochi, nè d'altre cose mondane, ma tutti unicamente, e seriamente trattavano delle prediche, e de' Santi Esempi del P. Maestro Vincenzo, e di quei della sua Compagnia, e di uniformare a' medesimi i loro costumi (c).

[a] *Amist. loc. cit.* [b] *Amist. & Miquel loc. cit.* [c] *Amist. loc. cit. p. 256.*

## CAPITOLO XXXIII.

*S. VINCENZO predica in Villafranca, ed in altri Luoghi del Rovergue nella Guienna. Indi passa nelle Provincie di Auvergne, di Borbone, e di Borgogna. Ambascieria che del Concilio di Costanza riceve in Digion.*

**T**Erminate le Missioni di Alby, volle il Nostro Apostolo avanti di arrivare in Borgogna visitare altre Città non meno bisognose della Divina parola, le quali furono Gaillac, Cordes, Nayac, e Villafranca nel basso Rovergue. Ed avvegachè non trovisi distinta memoria delle opere fatte nelle tre prime Città,

evvi però una distinta Relazione (deposta nel processo della Canonizzazione del Nostro Santo) di un Religioso dell'Ordine Serafico, che quivi si porrà di parola in parola, e servirà non solamente per la Storia, ma anche per conferma di quanto nel principio di questo Libro s'è detto, trattando dell'Ordine di vita, che tenne nel suo Apostolato. Era il Religioso un Lettore di quel Convento, il quale così depose: Il P. Maestro Vincenzo venne a Villafranca nel 1416. alli 22. di Giugno (d) essendo io Lettore nel Convento de' FF. Minori. Entrò cavalcando un Asinello all'ora di Vespro, e veniva dal Popolo di Nayac. Uscirono a riceverlo i Cherici della Chiesa Maggiore, ed i Religiosi del Nostro Convento

M 2

[d] *Vide etiam Saviger loc. cit. p. 140.*

so processionalmente (a), e con essi gran moltitudine di gente dell' uno, e l' altro sesso, lodando tutti Iddio, e dicendo ad alta voce: Benedetto sia il P. Santo, è venuto quello da noi tanto desiderato. Venivano seco molte Persone di vote di diversi Stati, umilmente vestiti, portando innanzi di loro un cert' Uomo chiamato Milone una Croce di legno coll' Immagine di Cristo Crocifisso. Ed edificossi molto il Popolo al vedere la modestia e mortificazione di questa Compagnia. Arrivati alla Chiesa principale di Villafranca, e terminando essi di cantare secondo il loro costume, recitò il Santo la Colletta in lode di nostra Signora Titolare di quella Chiesa. Indi rivoltandosi al Popolo lo benedisse. Fu osservato che quando veniva cavalcando sembrava assai vecchio; ma però dicendo l' orazione, e dando la Benedizione alla gente, comparve sì robusto, che niuno l' avrebbe giudicato per Uomo di maggiore età che di trent' anni. E dalla Chiesa lo condussero alla Casa d' un ricco Mercante, dove fu alloggiato. Avvicinandosi la sera, essendo già eziandio quelli della sua Compagnia alloggiati, e ristorati con molta urbanità da quei che gli ricevettero, sono la Compagnia, alla quale accorse gran parte del Popolo, e tutta la Compagnia che lo seguiva; ed allora il Rettore de' Penitenti del Santo, dispose la Compagnia in due Squadroni, in uno de' quali andavano gli Uomini che doveano disciplinarsi, e nell' altro le Donne. Quelli avevano per Stendardo la Croce, e queste una Immagine della Passione di Cristo. Ecessi la Processione di questi Penitenti attorno la Chiesa, e durò due ore, con tanta devozione, e sentimento, che non vi fu persona di quanti ivi concorsero, di cuore sì duro, che non spargesse copiose lagrime, sì per la contrizione de' propri peccati, come anche per la rimembranza della Passione di Cristo, e pel buon esempio di quei Penitenti. Ed il medesimo si fece in tutti i quattro giorni seguenti, che il Santo stette in Villafranca; e non solamente allora, ma eziandio dopo la sua partenza continuossi il detto modo di far la Processione di Penitenza in quella Città.

Sull' ora prima della notte seguente, che fu la Vigilia di S. Giovanni, era già quasi

piena la piazza della Chiesa, ch' è assai spaziosa, per essere un tiro di balestra in quadro, e per avere da' lati due strade molto grandi, ch' entrano in essa. Nello spuntare dell' Aurora comparve il Santo a predicare sostenuto per la vecchiezza dal braccio d' uno de' suoi Compagni. E subito sopravvenne tanta Gente di nuovo, che oltre la Piazza, e le strade, s' empirono tutte le loggie, ed i terrazzi. Salito in Palco, levossi la Cappa, e prese le Vesti Sacre, cantò la Messa; dopo la quale spogliatosi degli Abiti Sacerdotali, ripigliò la Cappa della sua Sacra Religione; e predicò quel giorno, e ne' tre seguenti con tanto fervore e spirito, come se fosse un Giovane di trent' anni. Era inteso il suo linguaggio da tutte le nazioni, ch' ivi trovavansi: E molti riportavano, o scrivevano le sue prediche, nelle quali adducea tanto al proposito i Testi della Sacra Scrittura, che anche alle Persone letterate sembrava che quelle Autorità direttamente l' avesse fatte scrivere lo Spirito Santo a quel proposito. E particolarmente dichiarò con gran dottrina quell' Autorità del Salmista: Pinguetcenti peciosa Deferti, & exultatione colles accingentur (b).

Tutto il tempo che ivi stette, fu tenuto de tutto il Popolo per Uomo giusto, di vita irreprensibile, e molto affinente, perocchè della prima vivanda che gli davano, tale qual fosse, contentavasi, e dopo avvenne che gli portassero tutti i regali che in Villafranca trovavansi, senza neppure assaggiarne, alcuno, li mandava a' Poveri. Tenea li sentimenti molto mortificati, ed ispecialmente gli occhi, come se avesse voluto letteralmente adempire ciò che disse Giob di se medesimo: *Pepigi fœdus cum oculis meis;* (c) poichè li portava molto bassi, e fissi in terra. Quando qualche Donna andava a chiedergli consiglio per la propria anima, o per la salute corporale, le parlava dolcemente, e mansuetamente, ma osservando sempre gran modestia ed onestà ne' discorsi. Nè solamente guardavasi dalle parole libere e vane; ma se le udiva da alcuno proferire, lo corregea con molta carità. Le sue parole quando predicava non erano in alcun modo profane, ma di tanta virtù, che penetravano i cuori, e gli ammolliavano, per

[a] Vide Souyer loc. cit.

[b] Psalms. 64. v. 13.

[c] Job 31. v. 1.



ostinati che fossero. Perlochè molti si mossero a far penitenza, e perseverarono in essa. E quelli che in Villafranca erano immeresi nelle inimicizie, fecero la pace, e lasciarono le pretese, mossi dalle sue Prediche.

Osservava esattamente le Costituzioni del suo Ordine, e perciò si accomodavano di andare seco molti Uomini devoti, e dotti della sua Religione. E per essere così ottimo Religioso lo ricevette nel suo Palazzo l'Arcivescovo di Tolosa, quando su ivi a predicare, essendo quel Prelato del medesimo Ordine molto nominato per lettere, e Santità. Per queste ed altre cose, restò molto edificata tutta Villafranca, ma però altrettanto addolorata in vedere che tanto poco durò il bene del quale ella bramava godere per molto tempo (a). Fin qui il Testimonio di propria vista, ed udito, a cui però è accaduto il simile che a tanti altri: cioè che siccome molti parlarono solamente de' Miracoli del Santo, senza discorrere delle sue Virtù, per l'opposto egli sopraffatto dallo splendore di queste si contentò di testificare solamente quello, che sapea della Santità di Vincenzo, senza far motto veruno de' suoi prodigi.

Da Villafranca tirò innanzi a Rodez, e Chauldes-Aygues, esercitando da per tutto il suo apostolico ministero, e riempendo ogni Abitazione di stupore per le sue maraviglie, e di conversioni de' Peccatori. E quanto a Rodez, attesta il Soymes d'aver egli stesso veduta una Statua di Pietra nel mezzo d'un gran Prato, vicino al Priorato di S. Felice, la quale rappresentando un Religioso dell'Ordine de' Predicatori, gli fu assicurato da quella Gente non esser altro che una memoria della Predicazione ivi fatta dal Ferreri (\*). Indi proseguì il viaggio fino a tanto che entrato nel Velay, ebbe nella Città di Puy un' Ambasciadore con Lettera del Duca Gio: VI. di Bretagna, che lo supplicava portarsi a predicare in quelli Stati (b). Ma quantunque S. Vincenzo gradisse l'invito, e l'Ambasciadore non

St. di S. Vinc. Ferr.

mancaffe d'incalorire l'istanze, non fu possibile ottenere da Lui neppur la promessa d'andarvi, essendo risolutissimo di portarsi nella Germania, dopo aver predicato nell'Avvergne, nel Bourbon, e in Borgogna. Di ciò che Egli in queste Provincie operasse, scarse sono le notizie; poichè quanto all'Avvergne, altro non trovo di particolare, se non che tra molti, che entrarono nella sua Compagnia, vi fu un Cavaliere molto nobile, e ricco, che dipoi prese l'Abito de' Predicatori, e fu il Ven. P. Biagio d'Avvergne (c). E quanto alla Provincia di Bourbon trovavasi, che predicando nella Città di Moulins, ricusò di ricever una grossa somma di denaro, offertagli da que' Consoli, insieme col panno da vestire le Turbe de' suoi seguaci (d).

Ma di quello che gli avvenne in Borgogna, avvegachè non si racconti che un sol fatto, perasi per trascuratezza degli Scrittori la memoria degli altri, fu però di tanta sua gloria, che ben può bastare per cento. Era nel Sagro Concilio di Costanza nata una gravissima controversia concernente l'affare dell'Abolizione dello Scisma, ed essendo divisi i pareri, ne aspettandosi così in breve l'arrivo del P. Maestro Vincenzo, (che già sapeano che facendo le sue Missioni in tutti i luoghi ovunque passava, non sarebbe che dopo molto tempo colà arrivato) determinarono quei Padri di spedirgli un ambascieria a consultarlo sopra la Controversia, per lungo tempo fra loro dibattuta (e). I Legati del Concilio spediti per questo effetto furono il Cardinale Pietro Estefanense de Annibaldis, detto il Cardinal di S. Angelo, con due insigni Teologi, ed altrettanti famosi Canonisti. Eglino incamminatisi verso la volta di Francia, trovarono il Santo che faceva le sue stupende Missioni nella Città di Digion. Dove udita egli la loro Ambasciata; quasi sopraffatto dallo Spirito dell'umiltà, e dello zelo apostolico, proruppe in queste parole: *Gravi*

M 3 va.

(a) Apud Antist. par. 1. c. 29. (\*) Soymes loc. cit. p. 120. (b) Miguel. l. 2. cap. 4. In Pro. Jta apud Miguel in notis c. 197. (c) Miguel. l. 2. cap. 4. (d) Miguel. loc. cit. (e) Broussat ad an. 1416. Gomez in Vita c. 24. Trugilio in Vita ejusd. 5. April. Lopez 3. av. Hist. S. Dom. l. 2. cap. 10. Miguel. l. 2. c. 2. Diago lib. 1. c. 26. Gavald. c. 28. Fontana in Append. ad 2. par. monum. p. 629. J. an. Lopez Episc. Colonien. in Epistola SS. in Felto D. Vincentii.

vaganza che essendovi nel Concilio Ummini di eminente dottrina, non abbiano trovato lo scioglimento, ed abbiano fatto ricorso ad un povero Fraticello, come son'io, quando che la difficoltà è per altro sì facile, che ocularmente si vede! Soggiunse altre cose, che coll' Antite piaceri di tralasciare (a); bastando per queste il riferire un caso che il Santo a medesimi Ambasciadori narrò in commendazione dell' umiltà di quei Ven. Padri, che mandati gli aveano. Questo fu il dir loro che un celebre Maestro in Teologia, erasi affaticato con rivolgere molti libri di Glosse, e Commentarj, per intendere certa difficoltà Teologica sulla divina Scrittura, senza averne potuto conseguire l' intento insino che non venne a consultarlo; a cui egli ingenuamente rispose che per la sua superbia, non avea Iddio voluto manifestargli il vero senso di quel Testo, se non allora che erasi umiliato. Indi passò il Santo a dare a medesimi Ambasciadori la sua risposta così dotta, chiara, ed insieme profonda sul dubbio propostogli, che dopo mille complimenti, e dimostrazioni d' ossequio, tornati al Sagro Concilio, e notificatala a' Padri, fu da tutti ricevuta, e venerata come venuta dal Cielo; dimanierachè, come lo testificò poscia nel Processo il Vescovo Telesense: *Tutto il Concilio la ricevette, ed abbracciò, come un Miracolo di Sapienza (b)*. Onde meritamente l' Ariaga dopo avere tutto ciò riferito, si volge al Lettore, e gli dice, che stupisca nel vedere porsi in viaggio un Cardinale Legato a nome d' un Concilio per trovare, e visitare un povero Religioso; ma che assai più ammiri la virtù del Santo, che mosse il Concilio a far un' opera così inaudita (c), come fu il mandare a S. Vincenzo un' a così solenne Ambasceria.

Ma non fu già solamente questa l' incombenza del Cardinale; poichè fu insieme inviata da Costanza per ringra-

ziare il nostro Apostolo da parte del medesimo Concilio, delle fatiche fatte per l' unione della Chiesa, e specialmente per aver egli consigliata, e promulgata la sottrazione del Regno d' Aragona dall' Ubbidienza di Pietro di Luna (d) ad intervenire al Concilio stesso, ove era tanto desiderato (e).

Qual fosse la risposta di Vincenzo a tal invito è cosa molto oscura, e soltanto è certo che partiti i Nunzi per Germania, il Santo retrocedendo dal viaggio di Costanza, internossi nella Francia incamminandosi per la via di Sciampagna verso la Bretagna. Perloche convien dire, o che avendo i legati lasciato in suo arbitrio l' andarvi. Egli stimasse più espediente il proseguire le sue prediche pel Mondo, per indurre i Popoli a sottomettersi al Concilio, e che modestamente si scusasse d' andarvi, forse per lo stesso motivo per cui avanti l' Apostolato, erasi scusato di portarsi alla Corte di Benedetto in Avignone, cioè per isfuggir qualunque onore col quale potessero venir premiate in questo Mondo le sue fatiche dal nuovo Pontefice da eleggersi in Costanza; o per altro motivo che non è noto; ovvero che promettesse d' intervenirevi, terminate che avesse le Missioni di Bretagna, quando fosse stata più imminente l' elezione del Sommo Pontefice. Ma comunque si fosse, noi dobbiamo seguire il nostro Apostolo che dalla Borgogna penetra nella Sciampagna, operando sempre nuove meraviglie, benchè in lui l' opere maravigliose già non erano più nuove, perchè consuete, e indivisibili fregi del suo Apostolato.

C A.

(a) *Antist. p. 1. c. 30.*(b) *Totum Concilium tenuit ad miraculum. Apud Miguelan Not. num. 191.*(c) *M. Gonzalez de Ariaga 1. 2. Diss. Argelic. S. Tb. lib. 2. c. 3. §. 2. n. 6. Admira en la grandeza de nuestros tiempos caminar un Cardenal Legado en nombre d' un Concilio, a buscar y visitar un Frayle, pobre, y mae admira la que obligo a obrar accion tan defusada.*(d) *Quos et pro Scismate gloriosos labores Costantiensis Synodi Patres, missa legatione gratulati sunt. In Brev. Ord. Prad. in Lett. Pdr. S. Vinc. pro mense Maio.*(e) *Gravison. Hist. Eccl. tom. 6. c. 11. 14.*

## CAPITOLO XXXIV.

S. VINCENZO passa nella Sciampagna,<sup>1</sup> di dove si porta nel Berri, scorre la Turrena, e finalmente entra a far le sue Missioni nella Bretagna.

Nell'uscire dalla Borgogna per portarsi a santificar la Sciampagna, volle il Taumaturgo Ferreri andare a visitare la celebre Badia di Chiaravalle nella Diocesi di Langres, di cui primo Fondatore fu S. Bernardo Abbate. Colà vi si portò non si sa se per ispirazione speciale del Cielo, ovvero se per essere stato invitato dall' Abbate di quei Religiosissimi Monaci, che si trovavano in estremo bisogno di consolazione per essere sommarmente afflitti, a cagione di vederli senza riparo sacrificati tutti alla morte, attaccati da un pestifero contagio, che dentro il loro Monastero regnava. Al primo ingresso che vi fece Vincenzo intesa l'estrema loro calamità si mosse tutto a compassione, e volendoli soccorrere in tanta angustia si fece portare l'Acqua Santa. Con questa andò processionalmente benedicendo, ed aspergendo tutti i Dormitorj, Celle, ed Officine di quel Santuario; ed in tal modo risanò quanti appestati vi erano, e discacciò totalmente la Pestilenza (a).

Da Chiaravalle andò in Langres, benedicendo Iddio le sue fatiche colla totale conversione di quella Città alla penitenza: e da Langres passò a Bigrois (b) con pari frutto dell'anime, e riforma de' costumi. Le altre sue Apostoliche imprese, che operò nella Sciampagna non si trovano descritte per esserne perita la memoria; onde ci è forza di seguirlo nella Lorena, ove si portò riformata che ebbe quella Provincia. Ancora nell'oblivione sono restate sepolte, o almeno a nostra notizia non sono per anco venute le gloriose gesta che Egli fece nella Lorena. Certo però si è, che doppo la Sciampagna penetrò in questo Ducato, ed inoltrandosi per il Ba-

liaggio Francese arrivò fino a Nancy, che è la capitale di tutta la Lorena, e Residenza del Duca di questo nome. Predicando adunque con gran zelo, e pari frutto di que' Popoli ricevette per la seconda volta un' Ambasceria spedita da Giovanni VI. Duca di Bretagna, il quale ben informato dell'eroica sua Santità, Virtù, e Miracoli, tornò a replicare l'istanze, per averlo ne' suoi Stati, prima che fino a Costanza dilungato si fosse (\*). Le accettò il Santo Padre, e spedite le Missioni della Lorena, rivolse i suoi passi verso la Bretagna, e prese il cammino per il Berri, che molto gli era a cuore santificarlo colla sacra Predicazione.

Entrato in questa fertilissima Provincia si portò alla sua Capitale di Burges, dove attualmente non trovavasi l'Arcivescovo per essere fuori alquanto lungi da essa. Precorso però alle sue orecchie l'avviso, che il P. Maestro Vincenzo Legato a Latere di Cristo era colà pervenuto con un seguito numerosissimo di Uomini, come di Donne, che lo accompagnavano, e ben ragguagliato della gran commozione che ne' Popoli faceva, ovunque entrava a predicare, entrò in un gravissimo sospetto, che Egli non fosse qualche Vagabondo seduttore delle Genti. Così mal'impresionato, o per opera del Demonio, cui dispiaceva infinitamente la salvazione di tant'anime, ovvero per troppa gelosia, che delle sue pecorelle quel Prelato avesse, fece con tutta diligenza tantosto ritorno in Burges risoluto di proibirgli onninamente il predicare tanto in quella Città, quanto in tutta la sua Diocesi.

Ma l'umile Servo di Dio, cui erano ben noti i pensieri dell' Arcivescovo, subito che seppe esser egli tornato in Città si portò, come era suo costume, a' suoi piedi per chiedergli la Benedizione. Al veder il Prelato quel Venerabile, e Santo Vecchio così prostrato con tant'umiltà a' suoi piedi, si sentì tantosto cangiar l'interno tutto in un'altro; ed un certo affetto di divozione, e di stima, che sentì nascersi nel cuore verso la di lui persona, gli

M 4

fe

[a] *Antist. p. 1. c. 30. Sources Ann. Domin. 5. Aprilis p. 124. Diag. l. 1. c. 26. Valdec. l. 1. c. 55. Migul. l. 2. c. 4.*

[b] *Valdec. loc. cit. [\*] Guyard in Vita c. 2. De Predicatione D. Vinc. in Britannia.*

fe sospendere la premeditata risoluzione: Sicchè dando luogo alla prudenza non volle proibirli la Sacra Predicazione senza prima aver sentito almeno uno de' suoi discorsi. Permettegli adunque, che predicasse il giorno seguente, ed in persona andò ad ascoltarlo. In questa predica venne con bellissima grazia l'Ammirabile Vincenzo a scoprire quanto nel suo cuore e pensato, e risoluto avea l'Arcivescovo (a), e predicò con tale zelo, e dottrina, che quel Prelato sorpreso da un' infinito stupore si alzò dalla sua propria residenza, ed andato incontro al Santo fin sotto del Pulpito, quivi lo abbracciò tenerissimamente in faccia di tutto il Popolo, non cessando con lagrime di benedire Iddio, che mandato gli avesse un tal Profeta, ed Apostolo per santificar la sua Diocesi. Indi rivolto al Santo Predicatore gli disse: *Veneramente P. Maestro io conosco, che siete Uomo di Dio, e che Egli vi ha mandato per la salvezza dell' Anima, che alla mia cura sono state commesse.*

Indi lo condusse nel proprio Palazzo, dove volle che alloggiasse, provvedendo non solamente lui, ma a tutti quei del suo seguito d' ogni cosa al loro mantenimento necessaria (b), per tutti quei giorni ne quali continuò in Bourges le sue mirabili Prediche, operandovi, e grandi Conversioni, e stupendi Miracoli (c). Non può esprimersi con quanta ammirazione fosse ascoltato non solamente dall' Arcivescovo, e da tutto quel Popolo, ma eziandio da un' altro Ambasciadore del Duca di Bretagna; il quale gli fu spedito per la terza volta da quel Principe (\*), affine di replicargli l'istanze, perchè sollecitasse maggiormente il viaggio, temendo che la tardanza potesse, o fargli mutar pensiero per andare prima al Concilio, o che la morte (stante l'età sua così avanzata), avesse per sorte ad impedire a' Britoni di godere il frutto del suo Apostolato (d). Riformata colle sue Missioni la Provincia del Berry, entrò Vincenzo nella Turrena, per indi passare in Bretagna dopo che avesse in tutte quelle Terre, e Città, evan-

gelizzato il Regno di Dio; non ostante i rigori dell'Inverno. In questo mentre che l'infaticabile Apostolo predicava in Tours ricevè l'ultima Ambasciata spedita dal Duca di Bretagna (e) reiterando le istanze di passare in quello stato per la grave necessità in cui si trovava. L' Ambasciatore fu uno degli stessi Gentiluomini del Duca (f), che per sollecitarlo ad andare a Vannes, ove quel Principe l'aspettava, gli rappresentò l'estremo bisogno, che della sua persona avea quella Provincia: Conciosiachè la sola ignoranza de' Misterj della nostra Santa Fede eravi sì grande, che pareva (come disse quel Gentiluomo) che fossero statique' Popoli nati ed allevati nel mezzo del Paganesimo. Gli Ecclesiastici oltre al perverso esempio, che davano, appena sapevano l'esterne cerimonie della Messa, ed i Secolari, oltre al non sapere i Comandamenti d' Iddio, nè tampoco aveano l'uso di farsi il segno della Santa Croce: d' onde ne nasceva un' infinità di scelleraggini fino a rendersi quotidiane l'empietà degl' incantesimi e de' sortilegi (g).

Uno stato di tant' abominazione commosse infinitamente le viscere pietose dell' Uomo di Dio, ed acceso di santo zelo accelerò le Missioni nella Turrena. Ed avendo convertita la Capitale di Tours d'una Babilonia, che ancor ell' era d' iniquità, in una Gerusalemme di pace, e di virtù, con aver riformati gli abusi, estermine le bestemmie, e tolte via le ingiustizie, ed altre dissolutezze carnali, la infiammò di maniera all'amor della penitenza, ed all' odio delle colpe, che seguì per molto tempo a darne un manifesto riscontro colla Processione di disciplina, flagellandosi a sangue, come se tuttavia durassero le Missioni (h).

*Anni di Cristo 1417. del Santo 68.*

Così terminate verso la fine di Gennaio di quest'anno 1417. le Apostoliche funzioni in quella Provincia, s'incamminò il Servo di Dio verso la Bretagna per la strada del Ducato di Angiò, e nel Mese seguente di febbrajo arrivò in Angers Capitale

[a] Valdec. l. c. [b] Miguel. l. 2. c. 4. Vittoria c. 21. Vide Valdec. l. 2. c. 55. [c] Vittoria & Lopez l. c. [d] Guyard. in Vit. c. 1. [e] Guyard. in Vit. D. Vinc. c. 1. [f] Valdec. l. 2. c. 55. [g] Sougat in Vit. l. c. pag. 142. & 144. [h] Valdec. l. c. pag. 157.

pitale dell'Angioino, ove fu con sommo onore ricevuto. In questa Città regnava eccessivamente la vanità nelle Donne, le quali contro il divieto di San Paolo facevano particolar professione di acconciarsi il capo con creste, ed altri smoderati abbigliamenti, che sbandivano da loro la modestia Cristiana, ed erano di rovina per l'altrui salute. Contro di questo scandalo predicò con grand'energia, e zelo Vincenzo, e ne riportò la totale emendazione. Riformata Angers si portò a predicare in altri Luoghi di questa Provincia, ed in tutte queste Missioni vi spese circa ad un Mese di tempo (a).

Uscito dall'Angioino, intorno a' primi giorni di Marzo entrò ne' confini della Bretagna, e giunto al bordo della riviera della Loira ebbe quivi l'incontro del Vescovo di Nantes Monsignore Enrico Le Barbu, che venne a riceverlo fuori della Città col treno di tutto il Clero Secolare, e Regolare, di tutti i Consoli, e Magistrati della Città, e di un gran seguito di Popolo, che con sommo onore lo accompagnò processionalmente fino al Convento de' Padri Predicatori, ove andò ad alloggiare (b).

Il dì 5. di detto Mese fece Vincenzo il suo ingresso in Nantes, e diede subito principio alle sue Missioni nel Cimiterio di San Niccola, continuandole mattina, e sera per dodici giorni (c). Furono tante e sì grandi le conversioni che Ei fece in questa Città, e sì copiose le meraviglie con cui Iddio volle accreditar le sue fatiche, ed accreditar la sua dottrina, che asserivano que' Cittadini non aver mai più inteso cosa simile al Mondo (d): E potevasi proporre il Problema, se fossero stati più stupendi prodigi, che quivi operò, o la riforma de' costumi, che v'introdusse. Conciossiachè in ordine a questa fu sì mirabile, che quantunque Nantes al pari di qualsivoglia altra Città della Bretagna fosse immersa nelle abominazioni di sopra accennate, ciò non ostante riuscì tanto facile a Vincenzo il riformarla in così breve tempo, che parve non vi fosse en-

trato co' suoi Compagni a seminarvi altrimenti la divina parola, ma bensì a raccogliere la Messa d'innnumerabili conversioni (e).

Quanto poi alle meraviglie; erano queste e strepitose, e patenti, facendole in pubblico a vista d'ogn'uno. Da quello che quivi addurrò, potrà ognuno congetturare la qualità degli altri Miracoli che Ei fece. Terminata un giorno la predica tra' molti infermi, che gli furono presentati, vi erano parecchi lebbrosi, i quali ricevuta la di lui benedizione restarono perfettamente sanati. Ciò vedendo un certo Giovanni Leben, che per lo spazio di circa diciotto anni giaceva storpiato in un carrettuccio, e stava alquanto lungi dagli altri, alzò la voce e disse: *O Servo d'Iddio, e Amico d'Iddio, ascoltate mi, e volgete verso di me i vostri occhi pietosi, che io mi trovo sono diciott'anni privo d'ogni umano rimedio, ed ajuto. Penetrato vivamente nel cuore Vincenzo per la di lui miseria, tutto viscere di carità se gli avvicinò, e conforme disse al Paralitico di Muret, così disse a questo povero storpiato: Figliuolo mio, io non ho nè oro nè argento da darti, però ti darò quello, che mi è concesso: Nel Nome del Nostro Signore Gesù Cristo Nazzareno ti comando, alzati su, e vattene salvo. Ed in ciò dire imponendogli la mano sul capo gli recitò la sua solita breve Orazione, *Super aegros manus imponens &c.* Ed in un subito levossi dal suo carretto sano, e salvo quegli che per diciotto anni non s'era potuto alzare, e camminando innanzi, e indietro ringraziava il suo Benefattore. Vedendo tal cosa l'umilissimo Servo d'Iddio, alzò le mani al Cielo, e lagrimando per divozione disse quel verso del Santo Re David, a lui tanto familiare: *Non nobis Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam* (f).*

Ma in questo mentre che con dare tutta la gloria a Dio s'ingegnava Vincenzo di sempre più confondersi, ed umiliarsi, concorre moltissima Gente a vedere quello storpiato di tant'anni, rifanato in un momento: ed affollandosegli d'intorno non pote-

[a] Goyard. in Vit. cap. 1. [b] Goyard. loc. cit. Anist. p. 2. c. 1. Miguel. lib. 3. cap. 5.  
[c] Goyard. Anist. loc. cit. [d] Goyard. loc. cit. [e] Valdecab. loc. cit.  
[f] Diaz. Gaval. Miguel. Soveres. loc. supra cit.

poteva più far un passo, non per mancanza di forze, dice il P. Maestro Antiste, che recuperate avea perfettissime, ma per essere trattenuto dalla Gente, che lo fermava, per vedere se era lui quel medesimo, che già da tanto tempo aveano veduto giacere nel carretto. Ed accertatifi del prodigio lodavano, e benedicevano a gran voci il Sommo Iddio, che per mezzo di Vincenzo operava sì grandi maraviglie, riconoscendolo mandato a loro per salute non solamente dell'Anime, ma eziandio de' corpi (a). Niente minore al sopraddetto fu l'altro Miracolo che il nostro Santo fece ad una Donna dentro il Chioffro della sua Religione. Eravi in Tours una Donna, che divenuta cieca avea spesse volte importunato il suo marito a condurla al Santo Predicatore Vincenzo, nè poté essere esaudita nel tempo che in Tours ei predicava. Tornò l'infelice anco dopo la sua partenza da quella Città a replicare con lagrime le sue preghiere: sicchè finalmente l'esaudì il suo Marito, facendola condurre a mano da un'altra Donna fino a Nantes al Convento di S. Domenico. Quivi giunta, e presentatasi avanti il Santo Padre, Egli la segnò, e tre volte colle sue dita le toccò gli occhi con dirle: *Gesù Cristo ti renda la vista*. E subito ricuperò la luce perduta sì perfettamente, che poté Ella servir di guida a chi l'aveva di prima condotta (b).

Ancora un sordo ricevette dal Taumaturgo Vincenzo il Miracolo dell'udito perduto. Era questi un certo Pietro Preault, il qual da sei anni prima avea perduto l'udito, ed un giorno dopo la predica gettatolegli a' piè lo pregò nel nome del Signore a risanarlo colle sue Orazioni. Lo fece Vincenzo, e postali la mano in testa, e le dita nell'orecchie con un segno di Croce lo ritornò all'udito perfetto (c).

Sarebbe un non voler mai finire se si volessero raccontar tutti i Miracoli, che Egli fece in Nantes, dove que' Cittadini conoscendo quanto Ei fosse grato a Dio, ed utile a loro, non lo volevano lasciar più partire. Ma replicando con maggior pie-

rezza le loro istanze il Duca, e la Duchessa, cui le ore sembravano giorni, ed i giorni anni, diede fine alle sue Missioni, e s'incamminò a Vannes, ove quelle Altezze lo attendevano (d).

Giunto che fu ad una Cappella detta di S. Lorenzo lontana circa a mezza lega da Vannes, ebbe un'incontro de' più solenni, che mai ricevesse in tutto il corso delle sue Missioni, ed in tutto simile a quello che ricevette, quando per l'ultima volta entrò a far le Missioni in Tolosa. Vennero in primo luogo ad incontrarlo Giovanni VI. Duca di Bretagna, e la Duchessa Marcherita Gio: sua Moglie, figliuola di Carlo VI. Re di Francia con tutta la più fiorita Nobiltà, che trovavasi in quella Corte. Lo stesso fecero Monsignor Vescovo Maurizio d'Acigné con tutto il Clero, con tutti i Magistrati, e con tutta la Cittadinanza di Vannes seguita dal rimanente del Popolo che in gran numero da più parti vi era concorso (e). Con questa nobilissima comitiva distribuita ordinatamente in una ben regolata Processione, precedendo inalberata la Croce, fece in Vannes il suo ingresso l'Apostolo S. Vincenzo, il quale cavalcando l'umile suo Asinello arrivato alla porta della Città fu ricevuto da un divotissimo Coro di Fanciulletti, che come i Fanciulli Ebrei a Gesù Cristo, così a lui cantarono con sommo giubilo l'Inno di gloria: *Benedictus qui venit in Nomine Domini, Osanna in excelsis* (f).

Nell'entrar poi dentro l'istessa porta vi ebbe un'altro incontro al suo buon cuore infinitamente più grato del primo. Consisteva questo in un gran numero di poverelli miserabili, ciechi, storpiati, e da altri languori oppressi, che schierati a cori da ambe le parti lo richiedevano colle mani giunte della sua Benedizione: ed il Santo Vecchio tutta carità, e compassione per le loro miserie, volentieri gli benedisse, e restituì loro in un subito la sospirata salute (g): Ed oltre a ciò andava benedicendo tutti quanti incontrava (h).

Seguì quest'ingresso in Vannes il dì 10. del

(a) Antist. p. 1. c. 1. (b) Antist. & Miguel l. c. Guyard, de' p'ced. D. Vinc. in Britt. c. 1. (c) Guyard ib. (d) Idem ibid. (e) Antist. p. 1. c. 1. Diat. l. 1. c. 26. Guyard, loc. cit. Valde l. 1. c. 55. Loptz l. 2. c. 9. Hist. Domini. (f) Guyard loc. cit. (g) Antist. loc. cit. (h) Idem ibidem.

del mese di Marzo, che fu il Sabato avanti la quarta Domenica di Quaresima (a) giorno il più ripieno di festa, e di allegrezza, che (come attesta il Guyard) fosse giammai stato veduto in quella Città. Perlochè indicibili furono le acclamazioni, e le benedizioni che da tutti gli erano date. Ma Egli tenendo gli occhi alzati al Cielo si incamminò alla Cattedrale, ove prostratosi avanti il Santissimo Sacramento, umiliò a piè di Lui suo Divino Maestro tutti quegli onori, che con tanto applauso gli venivano fatti. Indi amando la ritiratezza, e religiosa solitudine, ricusò modestamente l'abitazione più nobile, che gli furono offerte, e si ritirò a prender l'alloggio dentro la casa di Robin le Scarb (b).

Grande in verità era stata l'impressione, che fatta si era nella mente di quella Corte, come del Vescovo, e di tutti quanti erano andati ad incontrarlo nel solo vedere, e contemplare quell' Uomo di Dio in un età così avanzata, tanto Venerabile, benigno, e Santo, che in ogni suo portamento, e parola spirava saviezza, mansuetudine, affabilità, ed innocenza con un'aria tutta di Paradiso, che veramente pareva un Angelo sceso dal Cielo (c). Ma crebbe senza misura il concerto, quando furono spettatori di un cumulo di tanti Miracoli quanti furono quelli, che colla sola benedizione fece sulla porta della loro Città. Laonde tanto verso di lui si aumentò il credito, che stabilito di dar principio alla Missione la mattina seguente (essendo quella sera l'ora troppo tarda) concorse a sentirlo una numerosissima moltitudine di Gente, sì della Città stessa, come de' luoghi circonvicini.

La mattina per tanto appresso, Domenica quarta di Quaresima, portossi il Sant' Uomo avanti la levata del Sole nella gran Piazza della Beata Vergine detta des Lices, che è innanzi al Castello di Hermès. Quivi sopra d'un palco ornato di ricche tappezzerie, fattovi preparare da

Monsignor Vescovo in luogo elevato per esser da tutti veduto, celebrò solennemente la Messa Cantata, dopo la quale diede principio alla Sacra Predicazione (d). Per tema di questa sua prima predica si servì delle parole del corrente Vangelo: *Colligite quæ superaverunt fragmenta* (e); la quali ancorchè fossero da Lui applicata ad un soggetto direttamente ordinato alla conversione di quegli Uditori, furono nulladimeno pronunziate in ispirito profetico, volendo dire a que' Popoli, che toccava a loro, come agli ultimi di tutti le Genti d'Europa, cui era venuto a predicare, il raccogliere gli avanzi di sua Vecchiaja, ed il residuo del pane celeste, che predicando per tanti anni continui spezzato, e distribuito avea a tante nazioni del Mondo (f).

Da questa Domenica fino al Martedì di Pasqua di Resurrezione (g), Ei predicò ogni giorno mattina e sera, con tal forza e vigore, che si nell'agilità del gesto, come nell'energia dell'atto, e vivacità dello spirito non più un Vecchio abbattuto di vicino a settanta anni, ma pareva un Giovane robusto di trenta in quarant'anni. E questo era un quotidiano prodigio, che maggiormente rendea estatici per lo stupore gli Uditori. Eglino lo rimiravano fuor di polpito fiacco, estenuato, ed infermiccio, pallido nel volto, lento nel passo, ed impotente a montar senza ajuto in pergamo: anzi lo vedeano sì abbandonato di forze, che non pareva loro poter Egli averne tante, che bastanti fossero per celebrare neppure la Santa Messa. Ed in fatti sembrava essere assai più Vecchio di quello che era, a cagione di una vita e tanto affaticata dal laborioso Ministero, e tanto oppressa dalle non mai intermesse sue quotidiane macerazioni, e penitenze, Nientedimeno appena in pulpito faceva mostra di se stesso al Popolo, tale era lo spirito che sulla fronte gli brillava, tale la vivezza del colore che sul volto gli fioriva, tale lo splendor della Maestà, che il Cielo gli accredeva, che non più un Uomo

(a) S. Vincent. ingressione fuisse Civitatem Sabato ante 4. Dom. Quadragesimo sex annis testantur Scriptores & cum hoc anno Pas. da fuerit die 11. Aprilis, Sabbatum die 2. e Domin. octogit die 23. Martii.

(b) Guyard. loc. supra cit.

(c) Anist. & Miguel. loc. supra cit.

(d) Guyard. loc. cit.

(e) Joan. c. 6. v. 12.

(f) Anist. & Valdecebr. loc. supra cit.

(g) Guyard. loc. cit.

Uomo cadente, ma bensì un Angelo in sembianza d'un Giovane a tutti sembrava (a).

Ed accrescendosi maraviglia a maraviglia, non era dipoi appena sceso di pergamo, che ritornava al suo primiero stato, pallido, consumato, smorto, e bisognofo d'appoggio, parendo cosa impossibile a crederfi, che Egli fosse quell'istesso, che poco avanti per lo spazio di cinque in sei ore avea cantato la Messa, e predicato con voce sì alta, e sonora. Chiaro argomento, che lo Spirito Santo era quegli che lo reggeva, e che in Lui operava. Onde dice il P. Girolamo Borselli, che quell'attuale esercizio della predicazione in quell'età veniva da tutti attribuito ad opera della Divina Potenza, e riconosciuto per un gran miracolo (b).

Anzi (soggiunte il Guyard) quel Popolo si persuadeva come cosa certissima, che Egli per così dire non fosse un Uomo, ma un vero Angelo calato dal Cielo: perchè quantunque Ei predicasse nella sua lingua natia, della quale ne erano affatto ignoranti, nulladimeno lo intendevano benissimo, come se favellato avesse nella loro lingua materna (c).

Stante queste soprannarrate maraviglie, ebbe sempre l'Angelico Apostolo assistenti alle sue Missioni i Duchi di Bretagna con tutta la loro Nobiltà, e corteggio, il Vescovo di Vannes con tutto il suo Capitolo, e Clero, e tanta gran moltitudine di Gente concorsavi, che la sua Udienza arrivava ben spesso al numero di settanta e più mila persone (d). Restavano queste tanto rapite dalle sue Angeliche doti ed efficaci ragioni, e dalle tante maraviglie, che incessantemente operava, che mai poterono ritirarle indietro dall'andare ad udirlo, nè venti, nè piogge, nè nevi, nè gelo, per quanto fossero grandi in quella stagione. Anzi nulla curando la crudeltà de' tempi, e l'intemperie dell'aria, niente affatto muovevansi da' loro posti, ancorchè tal volta, e ca-

delle sopra di loro la pioggia, e fiocasse la neve (e).

Quanto poi fosse grande il frutto, che (supposte in que' Popoli queste buone disposizioni) ne riportò il Santo Maestro, non è facile a raccontarsi. Per formarne un qualche concetto fa d'uopo il ricordarsi di quel tanto, che si è detto sopra lo stato, in cui, in materia di Religione, e di costumi, ritrovavasi la Bretagna, quando vi fu chiamato a santificarla il nostro Apostolo. Ella (come attestano quanti di Lui hanno scritto la Vita) governavasi con massime, e con opere del tutto contrarie a' dettami della Cristiana Religione. Piena di Stregoni, di Maliarde, e di altre Donne di partito, frequenti erano gli adulterj, i furti, le inimicizie, gli omicidj, le bestemmie, ed ogn'altra empietà, che aggiunta ad una totale ignoranza della Dottrina Cristiana pareva, che appena l'ombra del Nome Cristiano rimasto fosse in quel fioritissimo Stato (f).

Contuttociò fu tale l'efficacia della Divina Grazia, che per mezzo delle Missioni di Vincenzo si comunicò a quella Nazione, che dato di bando ad ogni più inveterata scelleraggine si videro tantosto impadronirsi de' loro cuori le virtù; per lochè tanto la stessa Città, quanto tutta la Provincia di quel Ducato divenne un esemplare del vivere Cristiano, secondo le massime della Cattolica Fede (g).

Nella prima predica che Ei fece, dopo aver dimostrato quanto grave inconveniente sia, che le Donne dentro le Chiese, o in altre Ecclesiastiche funzioni, stiano insieme confuse cogli Uomini, ne raccomandò loro la separazione, la quale fu prontamente abbracciata, ed eseguita. Si tanto costume introdotto da S. Vincenzo in Vannes, ed ovunque fece le sue Missioni, fu dipoi accettato da altre molte Città, e si estese per tutta quasi l'Europa (h).

Ne' giorni appresso, che durò la Sacra Missione stiedero serrati tutti i Tribunzi, Uff-

[a] Anist. p. 2. c. 1. Diog. l. 1. c. 2. Valdec. l. 1. c. 55. Lopez l. 2. c. 19. Hist. S. Dom. Miguel. l. 1. c. 5. Gavalda c. 38.  
 [b] Hist. on. Borselli. in Vit. MSS. [c] Guyard. ibid. supracit. [d] Miguel. l. 3. c. 5.  
 [e] Guyard. l. cit. c. 1. [f] Valdec. l. 1. c. 55. [g] Vittor. c. 22.  
 [h] Anist. p. 2. c. 1. Diog. l. 1. c. 36. Gavalda c. 38. Miguel. l. 3. c. 5. Valdec. l. 1. c. 55.



Uffizj, e Botteghe, nè ad altro si atteu-  
deva, che alle Confessioni, alle Procef-  
sioni di penitenza, alle restituzioni di fa-  
ma, e di roba, ed a stipular le paci, che  
concordavansi tra' più capitali nemici (a).  
Con abbondantissime lagrime furono de-  
testati gli spergiuri, ed emendate l'esecran-  
de bestemmie, alle quali assuefatti que'  
Podoli fin dalla lor fanciullezza, per non  
esserne mai stati avvertiti, nemmeno te-  
neanle per peccato. Anco gli Stregoni, e  
Fattucchieri rinunziarono alla lor diabo-  
lica professione: siccome gl'Impuri uscirono  
dal lezzo delle loro libidini, e corres-  
fero i loro eccessi gli Ecclesiastici, riformando  
a tenor de' Sacri Canonj i loro  
costumi (b).

Non vi fu alcuno della Compagnia del-  
Santo Apostolo, che non avesse da trava-  
gliare giorno, e notte senza riposo in que-  
sta Missione. I Religiosi, ed altri Sacer-  
doti erano tutti intenti ad amministrare i  
Santi Sacramenti, ed il rimanente delle  
sue Turbe era tutto applicato ad insegna-  
re la Dottrina Cristiana, della quale nep-  
pure i primi rudimenti sapeansi da' Ca-  
pi di famiglia. Con queste ed altre dili-  
genze, che furono adoperate dall'Uomo d'  
Iddio, si fece tal mutazione nella Città di  
Vannes, che, come disse il Valdecebro,  
parevano le di lei case divenute tanti Mo-  
nasterj di Religiosi (c). Quello però, che  
più di ogn'altro eternò la memoria dell'  
Apostolo Ferreri in questa Città, fu l'ave-  
re tragli altri scandali più perniciosi estir-  
pato, e fradicato affatto quello di fare i  
Mercati, e le pubbliche Fiere ne luoghi  
sacri, e ne' giorni festivi (d). Abuso to-  
talmente contrario, ed alla salute dell'ani-  
me, ed alla Santificazione delle Feste.

Questa mutazione di Vannes cotanto  
sincera ed universale non fu un frutto di  
poca durata, come succeder suole nelle  
Missioni, che tra' Fedeli si fanno, nelle  
quali tal volta tanto durano a scorrere le  
lagrime de' peccatori, quanto durano ad  
esclamare le voci de' Missionarj. La Con-  
versione di Vannes fu stabile, e perseve-

rante; e come tale la previde, e la rico-  
nobbe Vincenzo: poichè il cangiamento  
de' costumi non solamente si ravvisò nel  
Popolo più minuto, ma si ammirò ancora  
nella Nobiltà, nel Clero, e nell'istessa  
Corte del Duca Giovanni, che co' suoi  
Cortigiani era divenuto un lucidissimo  
specchio di Virtù a tutti i suoi Vassalli. E  
dalla sanità del capo null'altro congetturar  
si potea, che quella del corpo; mentre  
ogn'un sa, quanto a' costumi de' sudditi  
influisca l'esempio de' Principi (e).

Con tuttociò nell'ultime prediche, che  
il Santo fece in questa Città, inculcò gran-  
demente a' suoi Uditori il culto de' Santi,  
e la necessità di frequentare le Chiese, e  
di ascoltar la Divina parola (f): affin-  
chè col ricorrere a' Santi ne riportassero  
dalla loro intercessione la perseveranza:  
col frequentar le Chiese si accostassero  
spesso a' SS. Sacramenti, che purificano  
l'anima dalle colpe passate, e la preserva-  
no dalle future; e coll'ascoltare sovente  
la Divina parola non rimanessero mai più  
sepolti nelle tenebre d'una dannabile igno-  
ranza della Legge evangelica.

Tutte queste dottrine, e santissimi ri-  
cordi gli confermò il Santo con un'infinità  
di Miracoli, i quali crebbero intanto gran  
numero, che dovendone dopo la di Lui  
morte prendere le deposizioni i Commis-  
sarj Apostolici, per fabbricarne il proces-  
so per la sua Canonizzazione, non poterono  
tirare a fine l'impresa, e furono co-  
stretti a tralasciarne una gran parte per l'  
innumerabile loro molteplicità (g).

La principale che sperimentasse l'effica-  
cia della virtù del Glorioso Taumaturgo  
fu l'istessa Ducessa Margherita (che da  
altri fu chiamata Giovanna). Era Ella  
divenuta sterile, e non avea altri che un  
solo Figlio, che era il Principe France-  
sco (h): e bramosa di altra prole ricorse  
con efficaci preghiere al Santo Padre, ac-  
ciò colle sue orazioni gli ottenesse da Dio  
un altro figliuolo. Lo fece Vincenzo, e  
ne fu esaudito, partorendo la Duchessa a  
suo tempo un Principino, che col nome di  
Vin-

[a] Valdecebr. loc. cit. [b] Idem ibidem. [c] Valdecebr. loc. cit. [d] Idem ibid.  
[e] Antist. loc. cit. [f] Idem ibidem. [g] Guyard. in Vit. cap. 2.  
[h] Natus est ann. 1414. Miquel. in Not. ad cap. 5. lib. 3. m. 194. Vide Argouvenm lib. 20. Hist. Britan. cap.  
14. ex quo Bollandisse ad Vit. D. Vinc. T. 1. April.

Vincenzo fu dallo stesso Santo battezzato, la seconda volta che tornò in Vannes (a).

Oliva Donna d' Alcin Aufredic oltre all'essere per lo spazio di due anni fieramente molestata dalla paralizia, si trovava trafitta da un acutissimo dolore di testa. Ebbe ancor ella ricorso al Santo, cui si presentò un giorno dopo la predica; ed egli col semplice tocco delle sue prodigiose mani le restituì dell' uno, e dell' altro malore perfetta la sanità (b).

Più prodigiosa comparve la guarigione che dal Santo Padre ne riportò Giovanni le Mateyer di Calmont. Combatteva

costui in Mare contro gl' Inglese, da' quali fu ferito gravemente in una costa. Fecesi subito ricondurre a terra, ed andato a trovare Vincenzo in casa di Robin le Scarb, dove alloggiava, lo pregò ad aver di lui pietà: ed Egli toccandoli la piaga, e facendovi il segno della Croce in un momento lo risanò (c).

È tanto basti per ora, affm di non allungarsi di soverchio nel racconto de' Miracoli, de' quali se ne farà menzione più copiosa nel Trattato a parte di essi, che si racconteranno nel secondo Libro di questa Storia.

(a) Vittoria 22. & Miquel. 13. c. 5. (b) Guyard. loc. cit. (c) Idem ibidem.

### CAPITOLO XXXV.

S. VINCENZO invitato dal Conte di Rohan va a Josselin. Indi si porta a Rennes Capitale della Bretagna, e visita altre Città di questa Provincia.

**V** Olando dappertutta la Bretagna la fama di Vincenzo, e delle sue gloriosissime gesta, il Conte di Rohan s'invogliò ardentemente di sentirlo predicare in Josselin piccola Città della Diocesi di S. Malò; e per tale effetto lo richiese con molta istanza (d). Volle sodisfare alla di lui pietà il S. Apostolo, e perciò licenziatosi dal Duca Gio: , e da Margherita Giovanna sua Conforte se n' uscì di Vannes dopo la terza Festa di Pasqua, per la volta di Josselin. Si rese acutissimo il dolore, che provò tutta quella Città in vedere partire da se un Uomo tanto secondo il cuor d'Iddio, e non potendosi distaccar da lui, molti de' Nobili si aggregarono alla sua Compagnia, tra' quali uno di Plessis, che chiamavasi Toffo de Rosmادهch (e). Il primo luogo, ove Ei si fermò a predicare in questo viaggio, fu nella Parrocchia di Theis: ove successe non senza stupore, che essendo in quel giorno un temporale assai strano per cagion della neve, che dal Cielo dirottamente cadeva, e di un vento grande, asu-

to, ed al sommo gelato, che penetrava al vivo le persone, nessuno di quanti concorsero alla predica (ancorchè stessero tutti per la loro moltitudine esposti all' inclemenze dell' aria sì cruda) ne riportò un minimo incomodo (f).

Da Theis proseguendo il suo viaggio con predicare in tutti que' luoghi, che trovava abitati, venne in Josselin (g). Qui vi si riconobbe di qual tempra fosse l'amore de' Monaci a S. Vincenzo, e del Santo a loro; perocchè invitato dal Conte di Rohan ad alloggiare nel suo Palazzo, lo ricusò modestamente, preponendo al suo alloggio quello offertogli da' Monaci di S. Benedetto nel Priorato di S. Martino. Quanto più fu sensibile il dolore del Conte vedendosi privo d' un tal Ospite, altrettanto fu grande il giubilo de' Monaci, che non sazj di vederlo di giorno, fecero alcune fessure alla porta della sua Camera, per osservare occultamente da quelle in che cosa Ei spendesse la notte: immaginandosi di dover vedere in lui i favori del Cielo, niente minori di quelli, co' quali ne' Miracoli che operava di giorno, lo ammiravano colmato da Dio. Nè andarono invano i loro pensieri; poichè osservando la notte per quelle fessure, videro che in vece d'accostarsi al letto preparatogli, se ne giaceva sul suolo, tenendo per guancia la Sagra Bibbia; e circondato da

(d) Soreget loc. supracit. pag. 293. (e) Guyard. in Vit. c. 2. (f) Guyard. in Vit. loc. cit. (g) Soreget loc. cit.

da tali splendori, che senza altro lume di quello che gli usciva dal volto, compariva quella Camera tutta luminosa, e risplendente (\*). Era il sonno di Vincenzo così leggero e soave, che ad ogni poco si risvegliava: onde compresero, che egli a guisa della Sacra Sposa della Cantica, dormendo col corpo procurava di vegliare col cuore (a), e perciò l'orazione vincendo il sonno, glielo faceva spesso fiate interrompere.

Rimasero tanto meravigliati que' Monaci di sì stupendo modo di dormire, che si stimarono obbligati darne parte al Conte, perchè anche esso potesse divenire spettatore di cotanta meraviglia. Venne il Conte la seguente notte, ed ebbe anch'egli la sorte di vedere il medesimo prodigio, con questa sola differenza, che non avea già più sotto al capo la Bibbia, ma bensì una pietra. Fu tale, e sì mirabile l'effetto che produsse nel cuore di quel Principe una tal vista, che nel vedere così addormentato il Santo Padre nientemeno sentissi commosso a compunzione de' suoi peccati, di quello che avea provato alle sue medesime Prediche. Anzichè la modestia, e Santità che Vincenzo mostrava eziandio dormendo, furono per il Conte una efficacissima predica, da cui rimase totalmente mutato; dimanierachè laddove per lo passato era la sua Vita stata di poca edificazione a' Vassalli, incominciò da quel punto a piangere le sue colpe, e condurre una vita esemplarissima (b). Nè solamente il sonno del nostro Santo cagionò tanta mutazione nel Conte; ma divulgatafene la notizia per la Città, si commosse tutto Josselino ad una gran compunzione, che accrebbe maggiormente il numero de' penitenti, che si erano già convertiti alle prime prediche ivi fatte dal nostro Apostolo; il quale dopo otto giorni delle sue Missioni, che proseguì nella Piazza con quasi innumerabile concorso di gente, che veniva da quattro, e cinque leghe lontano (\*), senza che giammai vi mancasse l'assistenza del sopradetto Con-

te, e con la conversione di una gran moltitudine di peccatori pubblici, e scandalosi (c), se ne parti per trasferirsi in Rennes. Aveanlo accompagnato per lungo tratto processionalmente il Popolo, e la Città col medesimo Conte; a cui nel licenziarsi lasciò il Santo alcuni ammaestramenti, per conservare quel frutto di Cristiana pietà, che avea di già acquistato: e furono tragli altri, l'incaricargli molto l'orazione mentale, e che facesse la giustizia, e conservasse la Pace, assicurandolo, che con queste cose avrebbe profittato grandemente nella Virtù, e sarebbe stato anche prosperato nel temporale (d). Come infatti perseverando nel fervore della vita Cristiana quel piissimo Conte, sperimentò il tutto con suo gran profitto, e vantaggio.

Appena entrato in Rennes vi incominciò le sue Prediche, facendo due volte il giorno in Pulpito, per altri otto giorni. Ivi ebbe nientemeno copiosa l'Udienza di quella che ebbe in Josselin; mentre celebrando e predicando nella gran piazza, arrivava tal volta a passare il numero di più di trentamila persone (e) concorrendo i Popoli fino da dieci, e più leghe distanti ad udirlo, ed a vedere le meraviglie stupende, che operava; tralle quali racecontasi dall'Antiste, che essendo presentata al Santo dopo la Predica una certa Isabella Cadoret, che da dieci anni avea patito un eccessivo dolore di testa, la risandò col porle la mano sul capo, e formarvi il segno della Croce (f).

Era da tutti ascoltato con tal soddisfazione, e brama, che una Predica serviva a quel Popolo per incentivo dell'altra (g). Ma in un subito cangiò la consolazione in dolore, per la perdita di sì grand'Uomo, vedendolo chiamato in Normandia da un certo Giral Ambasciadore del Re d'Inghilterra, speditogli da questo Principe, (ch'allora soggiornava in Caen di Normandia, ove era venuto con una grand'armata (h)) per pregarlo volersi colà trasferire affi-  
di santificare eziandio que' Popoli (i).  
Pro.

(\*) Guyard. c. 5. (a) Ego dormio, & cor meum vigilat Cant. c. 5. (b) M. Ferrer de Valdec. l. 1. c. 56.  
(\*) Guyard. c. 5. (c) M. Ferrer de Valdec. l. c. (d) Antist. Valdec. l. c. (\*) Guyard. 3.  
(e) Antist. cap. 3. (f) Valdec. l. 1. c. 56. [\*] Guyard. c. 7. [2] Idem ibid. Nota Henricum an.  
1416. Normanniam vniuersi prout refert Andre-Chisne Hist. Ingilt. 3.01. & bland. lib. 7.

Promise gli Vincenzo ( cui era sommanente a cuore far fare la pace tra' Francesi ed Inglesi , che allora erano in guerra crudelissima ) e ne accettò l'impegno : ma volle prima terminare la visita almeno della maggior parte della Bretagna : Onde partitosi sollecitamente da Rennes , inviò alla volta della Città di Dinant : ma trattandosi in varie Terre circonvicine , predicando dappertutto , ed operando grandi Conversioni , non vi pervenne che pel Mese di Giugno , quando ivi erano il Duca e la Duchessa col Vescovo di S. Malò , i quali ebbe per assistenti a tutte le sue Prediche , ed ammiratori de' prodigj , che quivi , come negli altri luoghi , operava ( a ) . Precorsa la voce che Egli si accostava a questa Città , gli uscì ella incontro con tutto il Popolo per lo spazio di tre leghe . Veramente solenne , e magnifico fu il trattamento con cui fu ricevuto . Fu spedito avanti Giovanni le Liquillic con ordine , che trattasse il Santo , e tutti di sua Compagnia in quella strada , come se fossero stati dentro la Città medesima . Predicò nella piazza del Gran Champs , che è uno de' migliori , e più vasti luoghi , che si trovino in tutta la Bretagna ( \* ) .

Non fu Egli ingrato al sopraddetto Giovanni le Liquillic , che lo avea con tanta carità assistito nel viaggio . Aveva Giovanni un figliuolo chiamato Guglielmo , che pativa un crudel dolore di costa , che lo martirizzava giorno , e notte , senza dargli riposo . Lo presentò a S. Vincenzo , ed Egli fattogli il segno della Croce lo restituì sano , con ugual giubilo del Genitore , e del Figliuolo ( \* ) .

Nientemeno caritativo si dimostrò con Giovanna le Moulner . Era costei Sposa , e stava già per contrarre il Matrimonio col suo Sposo , quando in un subito divenne paralitica ; e non trovandosi rimedio al suo male , erano per disfarsi gli Sponsali , non volendo più lo Sposo seco accasarsi . In questo stato di cose fu Ella portata al Convento della Religione di S. Domenico , e offerta a S. Vincenzo , acciò la risanasse . Egli tantosto con un segno di

Croce la liberò perfettamente da quel male , e tolto l'impedimento , si sposò col suo destinatogli Sposo ( \* ) .

Sterminate dipoi molte abominazioni , e scandali , che in Dinant neppure eran appresi per peccati da quell' acciecata Gente , ed istirpati i vizj delle superstizioni , e bestemmie , ch' ivi oltremodo regnavano ( b ) , passò il nostro Apostolo a Lambale nella Diocesi Briocese . Quivi ricevuto in casa d' una pia Matrona per nome Giovanna Lesquen , che lo servì con uguale urbanità , e venerazione , le pagò abbondantemente l'ospizio con liberarla da un fiero dolor di testa , ch' Ella pativa ( c ) . Maggiore però fu la grazia , in premio di sì caritativo Ospizio concessale da Dio , che fu di poter co' suoi di casa molte volte vedere di notte dalle fessure della porta il Santo Padre , circondato da prodigiosi splendori ; avvengachè Ella ben sapeva non esservi in quella stanza acceso lume veruno ; anzichè superava quella luce ogni lume terreno ( d ) .

Intanto ( secondo l'opinione non improbabile di alcuni ) ricordevole Vincenzo della lettera convocatoria al Concilio , e della parola data al Cardinale S. Angelo , di ivi trovarsi dopo aver predicato in Bretagna , andava con celerità procurando di spedire quelle Missioni , con animo di ristabilire nel bene quella Provincia dopo il suo ritorno di Germania , ed allora d'entrare nella Normandia , per soddisfare alle pie richieste d' Enrico . Perciò solamente dodici giorni si trattenne in Lambale ; anzi neppure per tanto tempo avrebbe ivi proseguito le sue Missioni , se non fosse stata l' Epidemia , che faceva grandi stragi in quel popolo , riempiendo le case d' Infermi , ed i sepolcri di Morti ; perlochè non potea quella Gente trovarsi alle sue Prediche , altro che la sola mattina , ed appena alcune poche sere , impedita dalla moltitudine degli Infermi , e dal timore di contrarre quella maligna infezione . Contuttociò , quelle volte in cui predicò , fu tale la moltitudine degli Infermi , che l'aspettavano attorno al Pulpito per ricevere colla sua

( a ) Valdecebr. loc. cit. ( \* ) Guyard. c. 3.

( b ) Diagus l. 2. c. 36. Antist. p. 100. 3. ( c )

( \* ) Idem ibidem. ( \* ) Idem ibid.

Antist. l. 3. c. 6. ( d ) Antist. Diagus locit.

sua benedizione la bramata salute, che per la folla di essi a gran stento potea salire, e scender dal Pergamo. Ma col solo porre sopra di loro le sue venerabili mani, e recitare il consueto Breve, o gli sanava perfettamente, o alleggeriva il loro ma-

le (a); dimanierachè terminata che fu la Millione, finì con essa eziandio l'Epide mia (b), e per l'intercessione del Santo, per essersi placato Iddio per la penitenza de' Peccati di quel Popolo convertito alle prediche del suo Apostolo (c).

(a) *Antist.* p. 203.

(b) *Valdecebr.* l. 7. c. 56.

(c) *Idem ibid.*

## CAPITOLO XXXVI.

S. VINCENZO riceve lettere del Concilio di Costanza, ove interviene, e ritorna in Bretagna.

**N**El mentre che con straordinario fervore udivano i Britoni le prediche del Santo Padre, pervennegli da Costanza una lettera del famoso Gio: Gerson, unita con un'altra del Cardinal Cameracense Pietro di Alliaco, colle quali l'invitavano que' due gran Personaggi di nuovo al Concilio, ed a non più differire la sua andata, essendo que' Padri sempre più desiderosi di vederlo; tanto più che era imminente l'elezione del Sommo Pontefice, e per conseguenza la fine dello stesso Concilio, che per tale effetto erasi adunato. Fu data questa lettera in Costanza pel Giugno del 1417., e fece tal impressione nell'animo del Ferreri, che secondo l'opinione del Valdecebro appena l'ebbe ricevuta, che di nuovo si pose in viaggio, e s'incaminò verso la Germania (d).

Arrivato che fu felicemente il nostro Santo in Costanza, quali fossero le dimostrazioni di stima, e di affetto del Sagro Concilio verso di Lui, può congetturarsi dalla grand'opinione, che di Esso ne avevano que' Padri; a' quali era ben noto, come Vincenzo era stato col suo consiglio, ed opera acerrimo promotore, che si celebrasse quel Sacro Confesso per dar fine allo Scisma; e come, convocato che fu, soleva giornalmente raccomandarlo nelle prediche alle comuni orazioni de' Popoli (e). Aggiungasi inoltre, che fra que' Padri e-

*St. di S. Vinc. Ferr.*

ravi molti di Lui amicissimi; come lo erano li Cardinali Pietro di S. Angelo, che gli fu spedito Legato dal Concilio medesimo; Pietro di Foix, che conosciuto Egli avea in Avignone, e che lasciato avea a suo esempio le parti di Benedetto; anzi era stato cagione, che anco il Conte di Foix suo Fratello si fosse ritirato dall'Ubbidienza di Pietro di Luna, e si fosse sottomesso al Concilio (f), Pietro di Alliaco detto il Cardinale Cameracense (g), ed il Beato Giovanni di Domenico della stessa sua Religione, con altri molti Arcivescovi, e Vescovi del medesimo Ordine (h); e specialmente il P. Giovanni del Poggio, itato di prima Generale dell'Ordine de' Predicatori, il quale arrecò non poco ornamento alla sua Religione colla nobil corona de' Religiosi Francesi, e Spagnoli; Maestri dottissimi in sacra Teologia, co quali intervenuto a quell'universale Adunanza, diede in essa prove ben chiare della sua, e loro sublime dottrina (i); E che non contento di ciò avea stimolato il Gran Cancellier di Parigi a replicargli l'invito (l), acciocchè col suo intervento si rendesse nota anche ocularmente a tutta quella sacra Assemblea la di Lui Santità, la quale non era niente minore di quello, che la fama dappertutto lo celebrava.

Da questi dunque, e dal rimanente di quei Venerabili Padri, che tanto desiderato l'aveano, fu il Santo Apostolo unanimissimamente, e con somma festa ricevuto; e comunicatagli una gravissima controversia, che tra loro era insorta, appartenente al negozio dello Scisma, ligli chiaramente la sciolse, e colla sua autorità,

**N** cui

(d) *Valdecebr.* l. 7. c. 49. pag. mibi 220. (e) In quotidianis recommendationibus Sacri, & universalis Concilii Constantiensis, quas facio post sermonem &c. In *fragmento Epist. D. Vinc. apud Antist.* p. 203. pag. 268.

(f) *Vide Epist. Car. de Cameracensi post Epist. Gerson. in Append. 28. 29.*

(g) *Vide Vinc. Fontana in Test. p. 2. pag. 372. ubi inter Epist. & Archiep. sc. Ord. Pr. enumerat supra citat. & alio.*

(h) *Pont. loc. cit. pag. 375.* (i) *Vide Epist. Joan. Gerson. in Append. 107. cit.*

cui tutti si rapportarono, la definì in materia tale, che ne restarono tutti pienamente soddisfatti. In appresso loro soggiunse tutto quello, che far doveano (conforme altra volta, quando fu per mezzo degli Ambasciatori richiesto, fatto avea) e gli confermò a proseguir virilmente quello, che principiato aveano per ultimare l'elezione del Sommo Pontefice, cotanto sospirata dal Mondo tutto (a).

Restarono que' Padri sì ben convinti dalle Dottrine del Santo Maestro, e sì ben persuasi dall'efficacia delle sue parole, che superate tutte le difficoltà procedettero in breve all'elezione del Papa, che seguì il dì 11. di Novembre (b), la quale con pace, ed unanime concordia cadde nella persona di Oddo Colonna Cardinale del Titolo di S. Gregorio in Velabro, e fu chiamato Martino V. di cui S. Vincenzo ne provò una somma consolazione, per esser Egli dotato di tutte quelle Virtù di umanità, di mansuetudine, di giustizia, d'integrità, di rara prudenza, e d'un'esimia moderazione, che (come dice il Platina) erano tanto necessarie per governare in quella stagione la Navicella di Pietro, tanto dibattuta, e fracassata dalle tempeste dello Scisma passato, e ricondotta al porto della quiete, e della bramata salute.

Fatta la suddetta elezione, vi fece San Vincenzo in lingua latina l'Orazione in rendimento di grazie per l'unione restituita alla Santa Chiesa nella promozione al Ponteficato di Martino V. (c) dal quale singolarissime furono le dimostrazioni d'amore, e di gratitudine, che Egli ricevette. Conciosiacosachè non meno degli altri era Martino informato dell'Apostolato, che Cristo Signor Nostro conferito avea a Vincenzo in Avignone, pel quale era chiamato universalmente LEGATO A LATERE DI GESU' CRISTO: come di sopra si è detto (d).

Non vi essendo più bisogno in quella Sacra Adunanza della presenza del Santo, chiese Egli licenza di partire per ripigliare il corso delle sue amate Missioni. Gliela concesse il Papa, e dandoli l'Apostolica benedizione lo animò a proseguire l'Apostolato ingiuntoli da Cristo, e gli confermò, anzi di nuovo gli conferì tutte le grazie, e privilegi, che da Benedetto gli erano stati concessi (e).

Era sì reso ormai già certo qual fosse il Capo visibile della Chiesa, riconosciuto per tale anche dal nostro Santo, ma non essendo per anco terminato totalmente lo Scisma, attesa l'ostinazione di Pietro di Luna, stimò bene Martino, (affinchè i Popoli persistessero nell'Ubbidienza, e unione d'un sol Pontefice) il mandare Vincenzo a predicare contro dell'ostinato Antipapa; nella maniera stessa, che dal principio del Concilio avea pubblicamente predicato, essere tutti obbligati a ricevere per Vicario di Cristo quegli, che nel medesimo Concilio fosse stato legittimamente eletto (f). Ed era conveniente, che Vincenzo venuto fosse a' piedi del Sommo Pontefice, acciò i Popoli s'inducessero non meno dal suo esempio che dalle sue parole, a riconoscere Martino, e detestare lo Scismatico Pietro di Luna; conforme alla gran massima del Santo, che i Predicatori per rendere efficaci le loro parole debbono provarle colle proprie opere (g).

Partito Vincenzo da Coitanza carico delle grazie della Sede Apostolica, con non minor dolore, che giubilo del Concilio, (che quanto più sentì la di lui partenza, tanto maggiormente ne godè per la speranza del frutto, che colla sua predicazione avrebbe conseguito ad apportare alla Chiesa) voltò i passi di nuovo verso la Bretagna, circa il fine del 1417. ovvero circa il principio dell'anno seguente; predicando il vicino Giudicio, la Penitenza, e l'Ubbidienza al Sommo Pontefice dovunque.

(a) Font. A. Ann. Domin. p. 2. c. 12. ad an. 1417.

(b) Græf. Hist. Eccl. Tom. 6. Coll. 2. Font. Lat.

(c) *Exat Rome in Ecclesia Sancta Martini super Montem Bonam di Goffelli Prætoris a Card. Vinc. Justiniani a Card. Præd. Cappella S. Petri. documentum quod in Consuetudini Synodo coram Martino V. Pontificis babuit D. Vinc. scriptum, Patrolog. in Roma Sa. v. p. 590. Val. l. 1. c. 49.* (d) *Supra t. 24.*

(e) *Val. l. 1. c. 49.* (f) *Vide Nic. in Vit. Benedicti XIII. de predicat. D. Vinc. contra eundem Pseudo-Pontificem.* (g) *D. Vinc. in Proem. Tract. vit. Nam verbum ejus erit inefficax, nisi prius homines in eo comperiant esse quod dicit, &c.*

dovuta (come a unico Sposo e Capo visibile della Chiesa) contro Pietro di Luna (a); intanto che sul principio d'Aprile pervenne nell'Angioino, ove si trattenne per un Mese, per riconfermare que' Popoli d'Angers, e di tutta quella Provincia nella penitenza, come felicemente l'ottenne (b).

In questo medesimo tempo, terminato si il Concilio di Costanza, fu da Martino V. spedito un Breve Pontificio al nostro Santo, per mano d'un Nunzio, che chiamavasi Antonio Montani, celebre Teologo, in cui lo dichiarava Legato speciale della S. Sede Apostolica (c), e nuovo Apostolo della Chiesa, e confermava gli tutte quelle facultà di legare, e sciogliere, o assolvere da qualunque caso, e censura (d), come se stato fosse un Apostolo (e): ed in una parola, gli confermava quanto eragli stato da Benedetto concesso, di potestà, di privilegj, e d'Indulgenze specialmente Plenaria per se stesso in *Articulo Mortis* (f).

Dove precisamente Egli ricevesse un tal Breve, a Noi non costa: avvegachè sia indubitato, che gli pervenne alle mani nella Bretagna, dove entrò nel Maggio del medesimo anno a proseguire l'interrotte Missioni, per indi passare nella Normandia. Avanti d'entrar in questa Provincia, fu in Ploermel, in Rhedon, e in Guerande. Della sua Predicazione in Ploermel poco ne fu scritto, ed appena sappiamo, che alloggiò nel Priorato di San Niccola, e che appena entratovi, incominciò a riempire quel Popolo di stupore per le maraviglie, che sotto i loro occhi operava: tra le quali raccontasi, che diè la sanità ad un fanciullino di due anni, fino dalla sua nascita sordo; che statoli presentato da Roberto Juno, Rettore della Parrocchia d'Arlas, non fu sì tosto dal Santo benedetto, che cominciò a ridere, e restò sano (g).

Ma di ciò che operò in Rhedon n'abbiamo qualche più vantaggiosa memoria, registrata nel Processo della Canonizzazione

del Santo, per la deposizione di un Abbate di S. Benedetto, che piacemi di riferire colle sue stesse parole: *Due volte (dic' Egli) venne il P. Maestro Vincenzo a Rhedon, e fu in ambedue le volte alloggiato nel nostro Monastero, ed ogni volta per lo spazio di otto giorni, ne quali disse la Messa, e predicò in presenza di tutti i Monaci, e di molti Ecclesiastici, e Secolari, che non poco delle sue prediche approfitaronsi. Ebbò molto a cuore d'inferiorare i Monaci nell' Osservanza della Regola di S. Benedetto da loro professata. Fecero in essi tal impressione le di lui parole, che da quel tempo incominciò in modo singolare a risorgere la Regolare Osservanza in quel Venerabile Monastero: Aggiunge il Testimonio più altre cose, che qui per brevità si tralasciano, bastando l'addurre gli ultimi periodi della sua Relazione, che sono: Maravigliavansi i Monaci di vedere che faticando tanto, ed essendo già molto vecchio, ciò non ostante non mangiava carne, anzi soltanto una volta il giorno ciò usava, costumando di farsi leggere alla Mensa la Sagra Bibbia; Non dormiva in letto, ma sopra un sacco di paglia, ed era il suo portamento sì umile, temperato, e casto, che non trovavasi chi sapesse parlare, se non in lode di lui. Concorreva al Monastero gran numero di persone inferme, alle quali Egli restituiva la sanità col segno della Croce, ponendo sopra di loro le mani, e recitando certa Orazione; perlocchè gli infermi sanati rendeano grazie a Dio, ed al P. Maestro Vincenzo (h). Fin qui la Deposizione, che sebbene tutte queste non sono cose nuove in S. Vincenzo, le ho nondimeno volute qui porre, perchè si vegga, che quella vita mortificatissima, e quello stile di sanare gl'infermi, che nell' ore pomeridiane ricorrevano al suo alloggio, furono cose dal Nostro Santo continuate fin agli ultimi anni del suo Apostolato.*

Il più celebre Trofeo, ch' Egli riportasse in Rhedon, di cui è dovere, che se ne faccia qui distinta menzione, fu la Conversione di uno di que' Monaci dal misero stato della tepidezza, ad uno straordinario

N 2

fervo-

[a] Niem. l.c. [b] In Processu apud Antist. p. 2. c. 5. p. 324. [c] Ranzanus, etc. consensu Antist. Misgual. et communiiter omnium. [d] Idem l.c. [e] Antist. p. 1. c. 77. pag. 270. [f] Guyard. in Vis. p. 2. c. 5. [g] Antist. p. 2. c. 5. p. 329. [h] Apud Antist. p. 2. c. 5.

fervore. Era questi il P. D. Pietro Boronviller Priore di quel Religiosissimo Monastero, il quale rimase coranto rapito dalle Prediche del Nostro Apostolo, che rinunciata la Carica del Priorato, e presa licenza dal suo Abbate, entrò nella Compagnia del medesimo Santo, e fu uno de' suoi più ferventi Compagni nel rimanente delle sue Pellegrinazioni. E dopo la morte del suo Santo Maestro, perseverò nel fervore dello Spirito tutto il restante della sua Vita (a).

Un'altro luogo, tra gli altri molti che visitò, prima d'entrare in Normandia, fu la Città di Guerande, ove bellissimo fu il caso avventogli con una Energumena. Passava costei per una strada vicina alla Piazza, in cui attualmente il Santo predicava: ed osservatosi da Lui, che la conducevano sopra di un carro legata con corde, e catene, e carica di ferri, addimandò Egli a quei, che in tal guisa la conducevano, dove, e per qual cagione così legata, e fra ceppi, e catene la portassero? Autone in risposta esser quella una Indemoniata, posseduta da uno spirito maligno

così feroce, che a gran uento poteano condurla, ancorchè in quel modo, alla Chiesa di S. Gildasio del Prato per essere liberata. Fermate il carro, disse loro Vincenzo, fino ch'io abbia terminata la Predica. Ubbidirono prontamente coloro, non sapendo al suo comando in verun modo contraddire: E discese dipoi dal Pulpito, ed avvicinatosi al carro, fece breve Orazione a Dio, indi formando un Segno di Croce colla sua destra verso la paziente, comandò al Demonio, che tosto da quel corpo via si partisse. A sì potente comando non potendo resistere il Demonio, lasciò libera la Donna, che disciolta dalle Catene, rese affettuose grazie a Dio, che per mezzo del suo Apostolo Vincenzo aveva sì prodigiosamente liberata (b).

Ma se non andò l'Energumena a S. Gildasio, supplì a quella visita il medesimo S. Vincenzo, nell'occasione, che ivi portossi, ove alloggiò presso i Monaci di quell'Abazia, che furono anch' essi infervorati mirabilmente nello studio della Religiosa perfezione.

(a) *Mist. 7. 2. c. 3.* (b) *Miguel. 1. 3. c. 5.*

## CAPITOLO XXXVII.

*Entra S. VINCENZO nella Normandia. Visita in passando San Lò. Giunge a Caen, ove alla presenza del Re d'Inghilterra opera inauditi Miracoli. Suo ritorno in Bretagna.*

FU di parere il P. M. Andrea de Valdeebro, che S. Vincenzo per secondare il genio di Enrico V. Re d'Inghilterra, che desiderava di sentirlo predicare, se ne passasse in quest'anno dalla Bretagna nel di lui Regno d'Inghilterra. Ma se per Regno d'Inghilterra Egli intese l'Isola della Gran Bretagna, ciò non può dirsi: ed egli stesso nel far menzione delle Città di Brieux, e di Caen (c) verrebbe a contraddirsi: essendochè queste non sono in Inghilterra; ma in Francia; mentrechè la prima è nella Provincia della Bretagna,

allora Ducato di Giovanni VI., e la seconda è nella Provincia di Normandia. Se poi intese per Regno d'Inghilterra quegli Stati della Corona di Francia, de quali Enrico s'impadronì a forza di armi nella guerra, che confederato con Giovanni Duca di Borgogna mosse contro il Delfino Carlo VI. (d), ancorchè ciò sia vero in parte, non lo è però in tutto. Perchè quando S. Vincenzo andò a predicare avanti di Enrico in Caen, Brieux apparteneva al Duca di Bretagna, e non ad Enrico, al quale apparteneva bensì per allora la Città di Caen, che con tutta quasi la Normandia era caduta in suo potere.

Meglio dunque è il dire, che S. Vincenzo, per soddisfare alle richieste di Enrico, dalla Bretagna passò nella contigua Normandia, dove impiegò gran parte di quest'anno 1418. predicando a tutti que' Popoli, dal flagello delle guerre intestine

CO-

(c) Entrò en el camino di Bríozes, Lugar de el Reyno de Inglaterra &c. *Valdec. lib. 1. c. 57.*

(d) *Ignat. de Gravison Hist. Eccl. Tom. VI. coll. 1.*



cotanto percossi, la venuta del Sommo Giudice all'estremo Giudizio, e la penitenza tanto loro necessaria per andargli incontro ben preparati. Nel passare che fece da San Lò, Diocesi di Coutances, che fu delle prime Città, che ascoltarono la voce del Santo Padre, gli successe un fatto veramente singolarissimo, e che non si legge essergli mai più accaduto. Già era suo costume sanare tutti gli infermi, che gli erano davanti condotti. Tragli altri gli fu portato un Fanciullino di sei anni della Città di San Gilles, ovvero di S. Egidio, infermo d'un stravagantissimo male, dal quale venivagli impedito il poter prendere qualsivoglia sorta di cibo, o di bevanda, e non poteva proferire parola alcuna: anzichè appariva eziandio invafato da un malignissimo Spirito. Lo vidde Vincenzo, e n'ebbe tutta la compassione: ma non volle allora nè rifanarlo dal male, nè liberarlo dal Demonio. Ordinò bensì a quelli, che l'avevano portato, che lo conducessero a Caen, promettendo loro, che ivi alla presenza del Re d'Inghilterra l'averebbe perfettamente liberato da ogni male. Non dubitava punto il nostro Apostolo, che fossero per mancare in Caen altri infermi, colla miracolosa guarigione de' quali potesse in faccia di quel Monarca autenticar la dottrina della sua predicazione, e l'autorità del Ministero Apostolico, che Gesù Cristo imposto gli avea: Ma perchè conosceva, che questo Miracolo era per rendersi più strepitoso d'ogn'altro agli occhi degli Uomini, stante l'incredibile stravaganza de' disparati mali, che il Fanciullino opprimevano, e perciò più efficace mezzo per conseguire il suo fine, giudicò espediente di aspettare a far questo Miracolo alla presenza di quel Re; acciocchè Egli con tutta la sua Corte maggiormente apprendesse dalla grandezza del prodigio l'importanza della penitenza, che loro predicava, per salvarsi dall'ira del Supremo Onnipotente Giudice Cristo Signor nostro (a).

Arrivato in Caen fu incontrato, ed accolto con sommo onore, e giubilo, tanto

St. di S. Vinc. Ferr.

da Enrico, quanto da tutta la Corte, Nobiltà, e Cittadinanza: e dato principio alle sue prediche, tutti insieme col Re impreteribilmente vi assisterono. La numerosa moltitudine, che accorse ad udirlo, era composta di persone differenti di lingua, e di nazione, ed ugualmente tutti intendendolo, come se loro parlato avesse nel proprio linguaggio di ciascheduno, furono Testimonj, ed ammirato: i del dono delle lingue, di cui Iddio ornato avea il suo fedel Servo (b). Nel mentre che proseguiva le sue Apostoliche fatiche, giunfero in Caen i Parenti del sopraccennato Fanciulletto, col loro figliolino tanto dal male, e dal Demonio maltrattato, che era un orrore il vederlo. Glielo portarono, e dopo la predica glielo depositarono avanti gli occhi, nel mentre, che anco il Re vi era presente, conforme avea loro ordinato. Mosse tutti a compassione un tale spettacolo, nè sapendo donde nascer potesse tanto gran male, stavano aspettando che cosa fosse per fare il Santo Padre. Egli allora pubblicamente disse, che quell'infermità proveniva per opera del Demonio, il quale possedeva fin dalla nascita quel povero corpicciuolo, ed in quella foggia crudelmente lo tormentava; e da ciò venne ad inferire quanto spietata sarà la crudeltà de' Demonj contro il corpo, e l'anima di quei che dal Supremo Giudice saranno consegnati dopo l'Universal Giudizio alla tirannia de' Diavoli nell'Inferno. Ciò detto, postosi in sembianza imperioso, comandò a quegli Spiriti maligni, che nel nome del Signore tosto si partissero, e lasciassero sano; e libero quel figliuolletto. Non poterono quelli resistere all'impero del Santo, e partironsi subito con rabbia, ed impeto veramente diabolico. Ed il fanciullino ricuperò perfettamente la salute, onde poté immediatamente mangiare, bere, e parlare con sommo stupore di quanti furono presenti, che rimasero estatici a vedere tanto Miracolo, ed insieme compunti dall'intendere quanto crudele sia la tirannia de' Diavoli (\*).

Simigliante a questa fu la miracolosa

N 3

sana.

(a) *Diag. l. 1. c. 36. Sotig. Ann. Domin. 5. April. in Vit. p. 245. Vaidicobr. l. 3. c. 42. Mignel. l. 3. c. 44.*

(b) *Act. l. 1. c. 19. Mignel. l. 3. c. 5. pag. 207.*

(\*) *Ann. l. 1. c. 36. Sotig. Ann. Domin. 5. April. in Vit. p. 245. Vaidicobr. l. 3. c. 42. Mignel. l. 3. c. 44.*

sanazione, che nella stessa Città Egli oprò sopra di un altro Fanciullo di anni dodici. Chiamavasi costui Guglielmo Villiers dell'istessa Città di S. Egidio, che per cagion d'una ferofosa avea perduto non solamente la parola, ma il senso eziandio del tatto; dimanierachè percosso con verghe fino all'effusione del sangue, non mostrava di sentirne menomo dolore, nè si muoveva, nè tampoco versava una lagrima. Se poi gli era detta una qualche parola ingiuriola, mostravane tanto, e tale sdegno, che per la veemenza gettava sangue dalle narici. E quello, che più d'ogni altro rendeva il male stravagante, era, che ancorchè fossero diciotto mesi, che in questo stato si deplorabile si ritrovava, senza aver mai potuto nè mangiare, nè bere cosa veruna, nè tampoco giammai dormire, nulladimeno cresceva, ingrassava, e si conservava cotanto robusto, che per questa parte pareva, che fosse l'istessa sanità. Fu questa adunque in un carrettuccio condotto davanti al Santo Predicatore, sull'ora appunto che terminato avea la predica, e che gli Uditori vi erano tuttavia presenti col Re d'Inghilterra. Veduto che l'ebbe Vincenzo, impose a tutti, che genuflessi pregassero per la salute di quel giovanetto. Fatta di poi ancor esso breve orazione lo benedisse, e nel formare sopra di Lui il salutifero segno della Croce gli disse: *Che vuoi figliuolo!* Ma prima che il Fanciullo risponder potesse, che voleva la sanità, aveala già pienamente colla benedizione del Santo ricevuta: conciossiachè Ei rispose: *Gesù, e la grazia da Dio, che in questo punto perfettamente mi si concede.* Volendo con ciò significare che stava attualmente chiedendo la Grazia d'Iddio, e la sanità del corpo, che in quell'istante coll'imposizione delle sue mani sentiva di avere compiutamente ricevuta: in prova di che proseguì a parlare, mangiò, e bevè in presenza di tutto il Popolo, che vie più stupefatto della virtù sì potente, che dalle mani del Santo usciva per sanare qualsivoglia infermità, per istravagante che si sia mai data al Mondo, lo ricercò, come

mai in que' diciotto mesi avesse potuto Guglielmo senza cibo, e senza riposo veruno, non solamente vivere, ma crescere, ed ingrassare! Ed il Santo Maestro rispose, che ciò era avvenuto per opera del suo Sant'Angelo Custode, il quale lo avea in tutto quel tempo mirabilmente conservato, e nutrito (a).

Tre giorni e non più, impiegò S. Vincenzo nelle Missioni di Caen, nè volle trattenersi d'avvantaggio, ancorchè ne fosse pregato dal Re d'Inghilterra. Che altri affari d'importanza trattasse con quel Monarca, non ci è noto. Siccome, benchè sia certo, che scorresse gran parte della Normandia, non si è però potuto finora trovare quali fossero le particolari memorie, che ivi lasciò (b).

Quello, che di certo affermare possiamo è, che dopo d'aver il Santo ricevuto il predetto Breve speditogli da Martino V. terminato che fu il Concilio Universale di Costanza, costumò di esortare i Popoli a ricorrere a Dio per la continuazione dell'unione di tutti i Regni del Cristianesimo nell'ubbidienza del medesimo Sommo Pontefice, e per la totale estirpazione dello Scisma, che senza seguito d'alcun Regno, tuttavia continuava nella Persona dell'ostinato Pietro di Luna. Comprovasi ciò da un Sermone del Santo, predicato in quest'anno nella Domenica quarta dopo l'Ottava di Pasqua, in cui trattando dell'orazione, che deve farsi a Dio per esser liberi dalle tentazioni degli Spiriti infernali, che sempre insidiano, e si sforzano colle loro diaboliche arti d'impedire il bene, disse in riprova di ciò che aveagli Iddio rivelato, come al tempo del Concilio di Costanza, congregato per la detta unione della Chiesa, ed estirpazione dello Scisma, eranvi adunati ben un milione di Demonj, per dividere gli animi, ed impedire l'unione, tanto dal Cristianesimo sospirata: inferendone Egli, che perciò doveano porgere affettuose preghiere a Dio, acciò si degnasse di sempre dare, e conservare l'unione della Chiesa (c). E diede insieme a noi lume con tali parole per conoscere-

(a) *Antist. p. 2. c. 4.* (b) *Valdecob. l. 2. c. 57. p. 163. Vittor. 23. p. 130.*

(c) *D. Vinc. Serm. 2. Dom. 4. post O. P.* Et modo omnes debemus rogare Dominum, ut Deus det semper, & teneat unionem Ecclesie, quia quando Concilium erat in Constantia erant mille millia Demonum repugnantium unioni Ecclesie. Ideo orandum est; sed libera nos a malo.

uoscere, come essendosi congregato quel Sagrosanto Concilio fino dal 1414. per l'Unione suddetta, mai questa si conchiuse, fino che nel 1417. dispese la divina Provvidenza, (la quale mai abbandona nelle tentazioni, e tribolazioni la sua Chiesa) che venisse al Concilio S. Vincenzo, e dissecciasse quel grand' Esercito di Demoni, e togliesse le difficoltà, ed i dispareri, seminati da que' maligni spiriti, di discordia, per impedire l'Unione, e tolto ogni impedimento aprisse la via alla prossima elezione del Sommo Pontefice Martino V. fatta con giubilo di tutta la Chiesa, prima che il Santo dal Concilio partisse.

Ma per tornare alla nostr' Istoria. Fratanto che Vincenzo nella Normandia procurava di indurre que' Popoli ad abbracciare la Pace, e la Penitenza, e di ricorrere all'Orazioni, per essere liberi da mali, che inondavano tutta quella Provincia (a), stava molto a cuore alla Duchessa di Bretagna, ch'egli ritornasse a Vannes, ove ella faceva la sua residenza; e per tal effetto gli spedì un'espresso invitandolo al ritorno (b). Ben volentieri accettò l'invito, e nell'Autunno di quest'istesso anno, rivolgendo i passi verso la Bretagna, s'incaminò a Vannes.

Due casi gli avvennero in questo ritorno, ne quali a meraviglia si scorge la di lui eccellente virtù. Uno di questi, in cui vidde possedere lo spirito di Elia, fu, che nel passare dal Castello d'Andierne nel Vescovado di Quimper, ovvero di Cornovaglia, cavalcando il suo umil giumento, prefero a schernirlo i Soldati del Presidio di quella Fortezza, a cagione, che cavalcava un fiacco Asinello, malamente di sella fornito, a quali rivolto il nuovo Elia, acceso nel volto di Santo zelo, così loro disse: *Ridete pure: ma presto verrà il tempo in cui si cangerà il vostro riso in pianto, quando questo Castello sarà diroccato, e diverrà abitazione delle fiere, e pascolo delle bestie*: Profezia, che vidde pienamente adempiuta, non passarono più di

tre anni, quando Giovanni VI. Duca di Bretagna fece demolire detto Castello in castigo del tradimento di Creux di Pontrieux (c).

L'altro caso, in cui campeggiò mirabilmente la pietà del nostro Apostolo, occorse nel Vescovado di S. Brieux in vicinanza di Quintin. Camminando per questo luogo, volle Egli smontare dal suo Asinello per cagione della strada molto cattiva. Quella bestiola inoltrandosi in un fango assai profondo, e tenace, vi rimase così malamente impantanata, che vi restò nel mezzo affatto immobile senza più poterne uscire. A tal vista invocò Vincenzo tre volte il Nome Santissimo di Gesù, dicendo: *Gesù, Gesù, Gesù, soccorretela*. Ma non uscendo la bestia dal fango vi accorse un Uomo, e percuotendola con un nodoso bastone, neppur allora poté fuori cacciarla; perchè quanto più s'ajutava a tirar fuori i piedi, tanto meno poteva muoverli. Entrato perciò in collera colui, tornò a replicare le bastonate, e disse: *Levati su col Diavolo*. Non ebbe appena ciò proferito, che subitamente scappò fuori dal fango la bestia. Udillo il Santo, e talmente s'inorridì a quella diabolica invocazione, che fattosi un segno di Croce, invocò di nuovo il divinissimo Nome del Signore, dicendo: *Gesù, Gesù, Gesù state con noi*. Ed ancorchè ad evidenza conoscesse, e sapesse, che non l'invocazione del Demonio, ma bensì la virtù del bastone avesse fatto sì prestamente sbalzar fuori del fango quell'Asinello, nientedimeno, se volle mai più cavalcarlo, nè che portasse mai più il fardello de' suoi pochi libri, e scritture. Onde fattolo quanto prima scaricare, ripartì le sue povere robe tra' suoi Compagni (d), e lo lasciò totalmente in abbandono. Tanto era l'orrore che all'imprecazioni S. Vincenzo aveva.

In questo ritorno in Bretagna, prima che S. Vincenzo si riconducesse a Vannes, volle far le Missioni in tutti gli altri Vescovadi, e loro Città, e Terre,

N 4

nelle

[a] D. Vinc. ibid. stib. d. s. Normandia Populus orare debere: Ut Deus det pacem in Patria, quia sunt multa mala quae occurrunt, & veniunt vobis laborantibus, divitibus, Mercatoribus, & Militibus, & de istis malis petimus liberationem. Ideo faciamus penitentiam.

[b] Amist. p. 2. c. 5. p. 213.

[c] Mignoli. 3. c. 5.

[d] Idem l. 3. c. 6.

nelle quali non era stato la prima volta, che fu in questa Provincia. Entrato per tanto in Bretagna dalla parte del Vescovado di Rennes predicò in Aubin d'Aubigny, dove gli fu portato Giovanni Novell Gentiluomo della Parrocchia di S. Aubigny, che era paralitico, il quale colla benedizione del Santo restò perfettamente guarito, e potè camminare da per se stesso. Indi visitato il Vescovado di Dol, se ne passò in quello di S. Malò, ove colla di lui benedizione recuperarono la sanità Giovanni le Fontenays Borghigiano di Dinant, che pativa di mal caduco, ed un figliuolo della suddetta Isabella di Cadoret, il quale parimente penava per un'insopportabil dolore di testa; e fu ivi condotto da Rennes dall'istessa sua Madre, acciò il Santo lo sanasse, come a lei fatto avea. In questa seconda visita rifiorì più che mai in Dinant quell'universale riforma, che de' costumi stabilito vi avea l'inflessibile Apollolo la prima volta, che l'anno passato vi fu a predicare nel Mese di Giugno: E siccome allora, così adesso confermò la sua dottrina con

manifesti Miracoli; tra' quali leggesi nel Processo, che offertagli una Bambina crudelmente martirizzata da un grave male, che negli occhi pativa, col semplice toccarle gli occhi stessi prodigiosamente la risanò. Rese ancora perfettamente sano colla sua benedizione un Fanciullo epilettico; e restituì libero l'uso delle membra ad un miserabile Paralitico, che per lo spazio di tre anni si era reso impotente, travagliato da sì fastidioso male (\*). Da Dinant si avanzò nel Vescovado di Brioux; e da questo s'inoltrò in quello di Treguier, dove guarì una Donzella detta Isabella di Terful, che era paralitica: ed oltrepassando per il Vescovado di S. Paolo di Leone, se ne venne in quello di Cornovaglia, ovvero Quimper, ove successe il caso detto di sopra del Castello d'Audierne, nel proseguire il viaggio, che da Quimper fece alla volta di Nantes. Giunto finalmente in Nantes verso la fine del Mese di Novembre, predicò quivi l'Avvento, con cui terminò qui le sue apostoliche gloriosissime imprese di quest'anno 1418. (a)

(\*) *Apud Miguel. l. 3. c. 5.* (a) *Bonard. Guyard. loc. cit.*

### CAPITOLO XXXVIII.

**S. VINCENZO s'incammina per la seconda volta a Vannes. Solenne ricevimento, con cui vi fa il suo ingresso. Tentato di ritornare in Spagna. Prodigio stupendo, che glielo impedisce. Ritorna a Vannes, ove finalmente si ammala dell'ultima sua Infermità.**

Anni di Cristo 1419. del Santo 70.

**P**redicando il Santo lungi da Vannes, erasi sgravata la Duchessa di Bretagna d'un Principino, impetratole da San Vincenzo, come di sopra si è detto (b); nè altro aspettavasi per dargli il solenne Battesimo, che la venuta in Vannes del medesimo Santo, dal quale desideravano quei Principi, che battezzato fosse. Per la qual cosa sollecitando il viaggio, par-

tì il glorioso Ferreri da Nantes sul principio del nuovo anno 1419. e venendo in un luogo detto Santa Maria des Prieres, cioè S. Maria delle Preghiere, fu quivi ricevuto con somma venerazione, ed affetto indicibile da' Monaci Cisterciensi nella loro Badia. In questo Monastero gli fu preparato un morbido letto di piuma molto a proposito alla sua cadente età, ma non già alla sua eroica mortificazione: perlochè in vece di esso si servì di un duro sacconcello (c).

Quivi predicò per alcuni giorni, e curò varie infermità: Ma nel mentre che così proseguiva con instancabile fervore le gloriose sue fatiche, non valendo più a resistere l'indebolita sua complessione, cominciò ad essere alquanto travagliato dal male. Ne ricevette di ciò pronto avviso la Duchessa Margherita Giovanna, la quale incontanente gli spedì lettere, esor-

can-

(b) *Supra cap. 34. hujus Tract.* (c) *Miguel. l. 3. c. 6.*

tandolo con efficaci istanze ad accelerare la sua venuta in Vannes, per poter quivi aver maggior quiete, e riposo. Temeva, e non senza ragione, quella piússima Signora, che aggravandole gli il male, non avesse a restar priva per sempre di mai piú rivederlo (a).

Gradi il Santo Vecchio quest'unico sollievo, che con tanta rimoltranza d'affetto gli offeriva quella Serenissima Principessa, e montato sopra d'un Asinello s'incamminò a Vannes, ove giunse verso la fine di febbrajo, intorno al Mercoledì delle Ceneri (\*). Fu così grande il giubilo, e la festa, che tutta quella Città provò al sentirlo la nuova, che ritornava da lei l'Apostolo Ferreri, che la solennità, colla quale lo ricevette, fu senza comparazione assai maggiore di quella, colla quale due anni prima lo aveva ricevuto. Fu intimata una divotissima Processione, colla quale uscirono ad incontrarlo il Vescovo, il Clero, la Corte, tutta la Nobiltà, e tutto il Popolo. Ma non poterono avere tutti ugualmente la consolazione di rimirarlo in volto; perche la Duchessa gli mandò la sua sedia gestatoria, ovvero lettiga, dentro la quale veniva portato nel fine della Processione, come se si fosse portato un Corpo Santo, cantandosi frattanto Salmi, ed Inni al Signore, con un trionfo non mai piú per l'addietro statogli fatto in altre parti del Mondo (b).

Entrato in Vannes, e ricordevole dell'avviso del Salvatore: *Nolite transire de domo in domum*: fecesi condurre alla Casa di Robin Lescard, ove l'altra volta allogggiato avea (c). Ed ancorchè così mezzo infermo, e di forze destituito, tale, e tanto era il fuoco della carità, che gli ardeva nel petto, che niente curando la propria, per procurar l'altrui salute, cominciò subito a predicare ogni giorno, con tale affluenza di dottrine, e concorso di Popolo, come se fosse la prima volta, che ivi venuto fosse a predicare (d).

Frattanto che lo zelo di salvare Anime

vinceva la maccherza del corpo di Vincenzo, la Duchessa Margherita Giovanna lo supplicò a voler battezzare quel Bambino, che impetratole colle sue orazioni alcun tempo prima partorito avea, e per la gran venerazione, che a Lui portava, lo pregò ad imporgli il suo nome. A tutto condescese il Santo Padre: battezzò il Bambino coll' autorità, che il Sommo Pontefice Martino V. conferito gli avea, ed imposgli il suo santo nome, chiamandolo VINCENZO (e), con festa, ed allegrezza infinita non tanto della Duchessa Madre del Principino Vincenzo, quanto di Vannes, e di tutto lo Stato di Bretagna.

Venivano in questo mentre sempre piú mancando al Santo Apostolo le forze; perlochè non poteva proseguire così frequentemente le sue Prediche. Ma quanto piú prossimo si conosceva al fin de' suoi giorni, tanto piú sentendosi dalla carità nel cuor ferito, anelava qual Cervo di dissetare le sue ardenti brame nel giovare a' suoi prossimi, e qual Pellicano diffondere colla vita il proprio suo sangue, se possibil gli fosse stato per l'altrui eterna salute. Per la qual cosa in questo tempo piú che in ogni altro fattosi Fanciullo co' Fanciulli, esercitavasi nell'istruirli ne' primi rudimenti della Fede, e nell' insegnar loro, che fossero ubbidienti a' Genitori, divoti, e diligenti nell'imparare, e recitar l'Orazioni, e munirsi spesso volte col salutifero segno della Croce. Dalle quali pratiche ne cavava profitto nulla inferiore a quello, che avea per l'addietro riportato nelle Prediche medesime (f).

Ma vedendo i Compagni di Lui, massimamente li Valenziani, che le indisposizioni eran tali, che faceano temere in breve il termini de' suoi giorni, lo pregarono verso la fine di Marzo a voler fare sollecitamente ritorno alla Patria, per lasciare ivi le sue ossa, ove ricevuti avea i natali. Ma avvegachè l'amato Padre ben sapesse per rivelazione divina, che non dovea morire in Valenza, bensì nella Breta-

(a) Miguel. l. 7. c. 3. (\*) S. Vinc. Vannesanus Civitatem circa carnispriorem rediisse legitur in Processu apud Miguel in Not. n. 197. (b) Antist. p. 2. c. 5. Valdec. l. 2. c. 58. Miguel l. c. (c) Miguel l. c. (d) Antist. loc. supradict. & Miguel lib. 2. c. 8. (e) Sevoger in An. Dom. 5. April. in Vit. D. Vinc. Vita. r. c. 22. p. 124. (f) Tringillus in Vit. D. Vinc.

Bretagna, non seppe però dar loro la negativa. E sperando, che Iddio avrebbe lor fatto conoscere, che Vannes dovea essere il luogo del suo sepolcro, si dispose per la partenza, e si licenziò dal Duca, e da tutta la Corte; siccome anche da' Consoli della Città, dando a tutti salutari avvertimenti, e lasciandoli nel colmo dell'afflizione per la perdita di un Padre tanto Santo, ed amabile (a).

Nell'atto di licenziarsi dalla Duchessa è molto probabile, che succedesse allora quel tanto, che scrissero gravi Autori. Era venuto a morte il Principino Vincenzo, che il Santo Padre battezzato avea, con tanto suo maggior piacere per essere stato da lui preceduto nell'andare in Paradiso, quanto maggiore era il dolore della Duchessa Madre, che perduto l'avea. Genusessa pertanto ella a' suoi piedi lo pregò vivamente, che prima di partire le volesse dal Cielo impetrare un'altro Figliuolo in luogo del defunto. A cui rispose Vincenzo, che si consolasse pure nel Signore, e che lo ringraziasse, perchè di già avendo per lei pregato, ella portava nel suo ventre un'altro Principino, e che lo avrebbe felicemente a suo tempo dato alla luce; soggiungendole, che quel Figliuolo sarebbe stato benedetto da Dio (b). Mitigò tal profezia alla Duchessa il dolore, che provava per la partenza del Santo; e conforme alle di Lui parole partorì a suo tempo un Bambino, il quale fu Pietro Duca di Bretagna, che benedetto da Dio, successe nel governo al Duca Francesco suo Fratello; e che tanto si adoperò per la Canonizzazione di San Vincenzo, come a suo luogo diremo (c).

Sollecitarono i Compagni la partenza del Santo Maestro, temendo, che mosso il pietoso suo cuore dalle lagrime de' Britoni, non fosse per mutar pensiero, anzi l'indussero a partire quasi ch'è occultamente sull'imbrunir della sera, per ovviare a' pianti maggiori del Popolo, e forse anche a qualche violenza della Città, che affai di malgrado sopportava la

partenza di Chi di una selva di vizi, avevala trasformata in un Paradiso di grazie, e di virtù.

Postosi pertanto sul far della sera il Santo Vecchio sul suo Asinello in viaggio, e dirizzando il cammino verso la Spagna, camminò tutta quella notte. Ma quando pensavano tutti d'aver fatte molte leghe, trovaronsi la seguente mattina, con inaudito prodigio, tuttavia attorno le Porte di Vannes. Perlochè rivolto il Santo a' Compagni, loro disse: *Fratelli, non mi parlate più d'andare in Spagna, mentre chiaramente vedete, esser volontà di Dio, che in termini i miei giorni in Vannes (d)*. Ciò detto, entrò senza più differire, la terza, ed ultima volta in quella Città, pronunziando quel verso del Salmista: *Hac requies mea in seculum seculi (e)*, con tanta sua maggiore allegrezza, che provava nel vedersi vicino alla Gloria, quanto era grande il cordoglio de' Popoli in udire, che ivi perder doveano l'amato Maestro.

Avvedutisi i Britoni del ritorno di San Vincenzo, cangiossi in un momento il mesto volto di Vannes in un giubilo inexplicabile, correndo tutti d'ogni età, stato, e condizione, Uomini, Donne, e Fanciulli per vederlo, e baciargli le venerabili mani: come se venuto Egli fosse dagli ultimi confini del Mondo, o come se fossero cent'anni, che non l'avessero veduto (f). Erano molti tuttavia in letto per esser di buon mattino; ma essendo saliti parecchi sulle Torri delle Chiese a suonare a Festa le Campane (g), radunossi ben presto numeroso popolo attorno al Santo Padre, ringraziandolo del suo ritorno, e rallegrandosi, che fosse venuto (come essi speravano) a predicar loro di nuovo; i quali tutti erano da Lui accolti con singolare allegrezza, benignità, e mansuetudine (h). Davansi l'un l'altro il buon prò (i), stimando non potersi vicendevolmente arrecar nuova più proficua, che la venuta del loro Apostolo; che perciò corse in buon numero la Gente a darne parte alla Duchessa (l), intan-

[a] *Mignel. 2. c. 3.* [b] *Souvet. an. Dom. 5. Avril. 146.* [c] *Bisfellus in Vit. MSS.*  
 [d] *Ranzan. 1. 4. c. 1.* [e] *Psalm. 131. v. 3.* [f] *Valdec. 1. 1. c. 88.* [g] *Idem ibid.*  
 [h] *Valdec. 1. c.* [i] *Idem ibid.* Davan se unos a otros los parabienes. [l] *Idem ibid.*

intanto che altri con grandi acclamazioni lo condussero ad un nuovo Alloggio in Casa di Margherita Vedova del Signor Drenliu (a).

Ma nel licenziarsi dal Popolo, fu questo non poco amareggiato da una profezia del medesimo Santo, che loro disse, che non era tornato in Vannes per predicare, ma per morire, soggiungendo, che gli ringraziava dell'onore fattogli in quel giorno; e che tornassero alle loro Case, senza dimenticarsi di Lui nelle loro Orazioni (b). Avvengachè tali parole cagionassero abbondanti lagrime ne' Britanni, contuttociò prevalse in loro il gaudio concepito pel ritorno del loro Apostolo, dimanierachè niuno di essi volle tornare a' suoi lavori; ma fu da tutta la Città guardato, e venerato quel giorno, come se fosse stato la più solenne Festa di Pasqua (c).

In questa Casa, ove il Santo Padre fu alloggiato, era caduto di fresco un Figliuolo di detta Margherita entro una caldaia di ranno, ovvero liscia bollente, il quale portato dall'affittissima Madre alla sua presenza, Egli col solo benedirlo lo liberò dalla morte, ed il giorno seguente comparve del tutto libero, e sano (d).

Scrivè un Moderno, che appena il San-

to pose il piè nella spaziosa Sala del Drenliu, disse a' Padroni: *Lasciatemi questa gran Sala per farvi i soliti Miracoli, perchè dovendo io fra breve morire, non vi sarà chi loro faccia questo piacere*: E soggiunge il medesimo Scrittore, che tanto coloro eseguirono, ed ogni dì vedevasi piena quella gran Sala d'ogni sorta d'Infermi: e che Egli uscendo dalla Camera, ove stava ritirato, o con un segno di Croce, o con dir loro: *Andate, che siete benedetti*: ovvero con farsi solamente vedere, tutti restavano guariti; e sene ritornavano glorificando Iddio, che avesse donata una sì ampia potestà al suo Servo.

Ma per verità, che ciò non significasse che una sol volta, appena entrato il Santo nel nuovo Alloggio, par si deducesse espresamente dal Processo, ove si legge; che avanti Egli si ponesse in letto vennero un giorno molti Infermi per esser da lui sanati, ed uscendo dalla sua Camera nella detta Sala, diede loro la sua santa benedizione (e), e con questa riceverono la bramata salute (f). Tra' quali, segnalato fu il miracolo ricevuto da una Signora, guarita dal mal di costa, da lei per molti anni addietro irremediabilmente sofferto (g).

[a] Miguel. l. 3. c. 2.

[b] Guyard. c. 2.

[c] Ranzan. l. cit.

[d] Miguel. l. 3. c. 8.

[e] Bernard. Guyard. cap. 2. 10. c. 11.

[f] Apud Anst. p. 2. c. 5.

[g] Miguel l. c.

## CAPITOLO XXXIX.

*Ultima infermità di S. VINCENZO FERRERIO. Sua eroica pazienza in soffrirla. Discorso fatto a' suoi Discepoli, al Vescovo, ed a' Consoli di Vannes. Morte preziosa, e suo felice passaggio all'eterno riposo.*

ENTRATO che fu S. VINCENZO FERRERIO in Vannes non tardò molto a verificarsi quanto predetto avea della sua vicina morte. Il giorno seguente al suo ingresso in quella Città si sentì tanto dell'infermità aggravato, che contro il suo inviolabil costume, per ubbidire a chi gliene incaricò la coscienza, si trovò necessitato a coricarsi in letto; il

che (come nel Processo della sua Canonizzazione si attesta) mai fatto avea in tutto il periodo della sua Vita Apostolica. Fu questo certamente un segno chiarissimo del breve tempo di vita, che restava al Sant'Apostolo, e per cui tutti di sua Compagnia rimasero persuasi, che per pochi giorni avrebbero goduto l'amato loro Padre, e Maestro. Couciosiachè la sua decumbenza sopra d'un letto, non mai più per l'addietro al suo corpo concessa, diede loro ben' a conoscere, che era imminente il tempo, in cui, deposta la spoglia mortale, si sarebbe rivestito della stola eterna.

L'infermità, che totalmente lo prostrò in letto, fu una febbre gagliardissima, accompagnata da dolori sì acerbì ed acuti,

acuti, che penetrandolo in tutte le membra del suo corpo al sommo lo cruciavano (a). In breve si sparse per tutta Vannes la nuova dello stato sì pericoloso, in cui trovavasi il Sant' Uomo, e ne provò un dolore veramente inesplicabile. Chi però ne restasse più d'ogn' altro sul vivo del cuor trapassato, fu la piissima Duchessa Margherita Giovanna, tanto di Lui divota. Appena Ella riseppe il caso precipitoso, che senza alcuna dimora corse subito alla casa di Drenlin, dove (come si legge nel Processo (b) riferite dal Miguel) in compagnia della Contessa di Perhoet Sorella del Duca suo Marito, della Vicecontessa di Rohan, e di Madama di Melestret, si applicò ad assistergli in persona, e servirlo d' Infermiera (c).

Acutissimi erano i dolori, che il Santo Vecchio martirizzavano, i quali coll' accossion della febbre, che maggiormente andava impoessandosi di quel corpo affatto abbattuto di forze, rendevano sempre più il caso disperato. La divotissima Duchessa non mancò di ordinare, che incontanente venissero i migliori suoi Medici; e loro espressamente comandò, che non avendo risguardo veruno a quanto facesse di bisogno, adoperassero tutta lor diligenza, ed attenzione in curarlo, applicandoli tutti quei rimedj, che avessero giudicati efficaci per apportargli qualche giovamento (d). Ma l' Uomo di Dio già prevenuto dal Cielo, che era giunta l' ora, in cui Iddio voleva ormai richiamarlo dall'esilio del Mondo alla Patria del Paradiso, ricusò con ogni modestia tutto quello, che averebbe potuto, se non guarirlo, almeno mitigargli in gran parte lo spasimo de' dolori che tanto lo trafiggeano, dicendo, che essendo arrivato il tempo tanto sospirato della sua morte, erano per rendersi inutili i medicamenti, che gli avessero da-

to (e). Anzichè, anelando di viepiù uniformarsi al Crocifisso suo Signore, ricusò qualsivoglia regalo nel cibo; e non fu possibile, nè co' prieghi della Duchessa, nè colle lagrime de' suoi Compagni, che si lasciasse indurre a rallentare, almeno per quell' estremo di sua vita, il rigore sì austero di non aver mai voluto, nè punto, nè poco, gustar cibi di carne, ovvero vivande cotte con essa (f). Laonde l' industriosa sollecitudine della caritativa Principessa, cui sommamente premeva con affetto di vera figliuola, conservar quel più che avesse potuto la vita di sì buon Padre, ordinò che gli fosse dato un sostanzioso consumato di carne pesta; e perchè Egli non lo ricufasse, gli diede ad intendere, che quello era consumato di certo pesce molto sostanzioso, che pescavasi in que' mari (g), cui con semplicità di colomba credendo, per ubbidire ancora alle preghiere si sue, come del Vescovo di Vannes, che volle sovente assistergli, se ne cibò per alcune volte (h). Una sol cosa (non senza però replicate istanze) tanto la Duchessa, quanto il Vescovo, e gli altri assistenti, poterono per suo sollievo da Lui ottenere; e fu, che si spogliasse di un asprissimo cilizio, intessuto di crini di cavallo, a guisa d'una veste interiore, col quale per tutto il corso della sua sì lunga vita vestito avea, da capo a piedi, e sulla nuda sua carne, le macerate sue membra: Ma in quanto all' interior tonacella di lana non poterono aver l' intento, che se la volesse levare, ancorchè fosse molto ruvida, e grossa, protestandosi, che con quella render volea il suo Spirito a Dio, che per tanta sua gloria creato l'avea (i).

Piangevano tutti, egli solo giubilava, e l'allegrezza del cuore risplendegli sul volto, sempre sereno, sempre giocondo, sempre tranquillo. Non diede mai contrasegno veruno, che l'acutezza del male gli

(a) Ranz. apud Strivum l. 4. n. 3. (b) Process. Canoniz. Eilii a Miguel in Not. ad cap. 5. l. 2. n. 197.  
 (c) Miguel. l. 2. c. 8. & in Not. ad d. l. cap. not. 197. (d) Ranz. l. 4. n. 3. (e) Anst. l. 2. c. 5.  
 (f) Quod non comedebat (S. Vir) carnes aliquo tempore; sic deposit in Processu Perina Hervat Testis jurata. Vide Miguel in not. ad cap. 16. l. 2. n. 112. (g) Ipse (scilicet S. Vir) nesciebat, quod essent carnes pilix; immo dicebatur sibi, quod hujusmodi collerium habebat de piscibus; Sic in Processu Perina Hervat Testis jurata, que S. Viri ministravit in hac ultima infirmitate. Vide Miguel. loc. cit. (h) In Processu apud Miguel in Not. ad cap. 5. l. 2. Not. 198.  
 (i) Anst. l. 2. c. 5. Miguel. l. 2. c. 8. & Valdec. l. 2. c. 19.



le gli turbasse la pace del cuore, o lo stimolasse a prorompere in qualche lamento: molto meno fece atto alcuno, che dinotasse minima impazienza. Sapea ben Egli esser vicino il premio delle sue fatiche, mentrechè tutto il corso della sua vita altro non era stato, che una continua preparazione alla morte. Con questa pace adunque nel cuore si offerse tutto in olocausto alla Divina Volontà, e con pari fermezza di spirito sopportò pazientissimamente la veemenza de' dolori, che tanto lo travagliavano. Per la qual cosa quanti vennero per consolarlo, tutti da Lui restarono consolati, e sommamente edificati per la eroica sua pazienza.

Una sola afflizione (se meglio dir non si debba vera compassione, suscitatalgli nel cuore dall'ardente sua Carità) ebbe luogo in Vincenzo. Questa nacque dalla mestizia, che scorgea nel volto de' suoi Compagni, ed amati Discepoli, che per la violenza del dolore, che provavano della di lui perdita, non poteano trattener le lagrime, sicchè dagli occhi non piovevano in grand'abbondanza. Onde volendo alquanto consolarli, ed insieme lasciar loro gli ultimi suoi ricordi; volle che in buon numero molti di essi fossero introdotti nella sua camera, a' quali rivolto così disse: *Figliuoli amatissimi, come voi già ben vedete, io sono vicino alla morte. Vi raccomando per tanto, che vi amiate scambievolmente; e che vogliate esser Santi: conforme io spero, che lo vogliate essere, per la speranza, che ho di voi; e confido che lo sarete, sapendo ben voi l'obbligo, che avete di esser tali mentre Iddio vi ha obbligati a corrispondergli con tanti suoi benefici, e colle buone inclinazioni, delle quali vi ha dotati. Questo è quello, che sempre vi ho inculcato in vita, e questo è quello, che torno di nuovo a ricordarvi in punto di mia morte, cioè, che sempre viviate con ispirito d'unione, di mortificazione, e di penitenza, che per questo, e non per altro fine vi ho ammessi nella mia Compagnia, Miei cari figliuoli, questa è l'ultima volta, che io ragiono con voi.*

*Vogliate sempre vivere con umiltà di spirito, con sincerità di mente, e con semplicità di cuore. Non vogliate mai far conto veruno del Mondo; perchè nel Mondo non ci è altro, che bugia, ed inganno. Questo è il maggior servizio, che io vi abbia potuto mai fare; l'avervi meco condotti, affatto scordati del Mondo, nel mentre che nel Mondo vivete. Quello che fuggir dovete, già l'avete conosciuto, l'avete imparato. Perciò sia vostro pensiero, che in tutte le cose la vostra mente ammirata non abbia, che di piacere a Dio solo. In lui riponete tutte le vostre speranze; ed attendete di proposito all'acquisto della Cristiana perfezione, ed all'unione dell'anime vostre con Dio, di cui son certo, che mai vi mancheranno i suoi divini ajuti, co' quali possiate in tutto e per tutto conformarvi alla sua Divina volontà; acciocchè serviate, come spero a tutti d'esempio, e di norma al ben vivere. Perseverate adunque nel bene principiato, che questo è l'unico mezzo per riportare la benedizione della Divina Misericordia. Pregate Iddio per me, ed io prometto, che non mancherò di sempre mai pregarlo per voi, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.* Con queste ed altre simili espressioni d'amore, e di affetto sincero, parlò il Santo Apostolo a' suoi dilettissimi Compagni, e Discepoli, con un'aria tutto giubilo, e dolcezza, e più avrebbe detto, se non fosse stato interrotto dalla venuta del Vescovo, e de' Consoli della Città, che vennero in corpo a visitarlo, ed a chiedergli la sua benedizione. Licenziaronsi per tanto i suoi seguaci tutti pieni di lagrime, che mai cessarono di versare da che principiò il Santo il suo Discorso fin a che non l'ebbe terminato (a).

Entrati che furono nella camera del Santo Maestro il Vescovo, ed i Consoli di Vannes, Egli li accolse con tutta la sua propria paterna amorevolezza, e volendo consolare ancor essi prese nuovo spirito, sicchè rilucendoli nel volto una cert'aria composta di Maestà, di giubilo, ed affabile vivacità, non più pare-

(a) Valdec. l. 1. c. 60.

va che da sì grave malore Ei fosse oppresso (a). Quello che loro disse vien riferito dal P. M. Fr. Vincenzo Giustiniano Antiste in questi, e consimili termini: *Sia pur benedetta, miei Signori, quest' ora, in cui è venuto il tempo nel quale il mio Signor Gesù Cristo condur mi vuole per sua Misericordia in Paradiso. Non vi arrechi pena la mia morte, la quale di qui a die-ti giorni deve succedere; mentre già voi vedete che io sono vecchio, ed è giunto il tempo, che io paghi il debito dell' umana natura. Come io sarò morto, il mio corpo resterà con voi; ma il mio spirito, dove Iddio lo collocherà, sarà vostro Procuratore, vostro Avvocato, e non lascerà d'impiegarsi in farvi tutto quel bene, che potrà: purché Vannes non si voglia scordare, ma voglia custodire, ed osservare quanto le ho fin' ora predicato. E Iddio colla sua santa benedizione sia sempre con voi (b).* Che altro più dicesse l' Uomo d' Iddio, a noi non è noto in particolare: ma da quel tanto che lasciò scritto il P. Girolamo Borrelli costa, che Egli molto più a lungo dovette favellare, lasciando tanto al Vescovo, quanto a' Magistrati di Vannes ricordi importantissimi, e tutti ordinati all' acquisto dell' eterna salute (c). La conclusione però si è, che le parole che disse il nostro Santo in questa visita, fecero tale impressione in quel Prelato, ed in tutti gli altri, che ivi furono presenti, che sciolte le pupille in dirottissimo pianto presero da lui l' ultima benedizione con quei più vivi sentimenti, che prender la sogliono i più cari figliuoli da' loro moribondi Genitori: e non furono appena partiti dalla sua presenza, che si riempì d' ogn' intorno la Città di gemiti (d).

Tutto questo dice il P. M. Fr. Tommaso Miguel (e) successe il dì 17. di Marzo. Da quel giorno in poi ad altro più di proposito non attese Vincenzo, che a Dio, ed a ben disporre la sua benedetta anima coll' orazione, e colla pe-

nitenza, ed andare incontro a quel Supremo Giudice, di cui con tanto spirito predicato sempre avea la tremenda comparla. Quindi è che la sua orazione fu continua, e ferventissima. Tutte le sue parole altro non erano, che tenerissime aspirazioni, colle quali rivolto al Cielo lodava la Divina Bontà, e sospirava all' eterna unione con Dio. Già consapevole dell' ultima ora della sua vita, per essergli stata dal Cielo rivelata, di essa ne parlava con somma dolcezza, ed aspettandone ansiosamente quel momento, con desiderio vivo, e con insolito fervore, qual Cervo ferito volava Vincenzo prima del tempo alla sorgente del Paradiso.

Stava colla mente così fisso in Dio, che parendoli già di essere tra' Beati, e non tragli Uomini, con loro trattandosi, di loro godeva un' anticipata conversazione. E poiché ben sapeva, che i Salmi di David sono i più appropriati per trattener un' Anima amante in continui affetti d' unione con Dio, per esser stati dettati da un cuore penetrato dalla contrizione, ed infiammato dalla carità, e perciò tutti ripieni di ferventissime espressioni di Fede, di Speranza, d' Amore, di Religione, di umiltà, e di pentimento, Egli volle in tutto il tempo del suo decubito non solamente recitare ogni giorno tutto intero il Salterio di David, con replicare in appresso i sette Salmi penitenziali; ma volle di più recitare, e l' uno, e gli altri tante volte, quante mai potè, fino a che non entrò in Agonia, come lasciò scritto il Vivaldo (f). Ed aggiunge il P. L. Pontieri, che continuò ancora ad alzarsi ogni notte a recitare il Mattutino, ed il Rosario col sopraddetto Salterio (g).

In quanto poi alla virtù della Penitenza; si esercitò in questa Vincenzo con tanto fervore di spirito, che non ebbe niente d' invidia a quei, che, stati peccatori, colla penitenza veramente eroica più

(a) Valdeedr. loc. supracit. (b) Antist. p. 22. 5. (c) Episcopus, & Magistratus Venetensis vi-sitaverunt Sanctum Virum. Ipse autem verba salutis dixit eis Hieron. Btafell. in Vit. MSS. (d) Miguel. l. 3. c. 8. (e) Miguel. loc. cit. (f) Septem Psalmos Penitentiales, & totum Psalterium toties, quoties potuit decumbens dixit. Vivaldo. de causa vitæ & contritionis p. m. 157. (g) Pontieri l. 2. c. ult.

ca più si segnalavano tra' Santi. Egli, che mai avendo commessa colpa grave avea sempre custodita illibata la battesimale innocenza (a), ricordevole della grandissima del P. S. Agostino, che niuno, per innocente che sia, deve morire senza dar segni di vera penitenza (b), volle ogni giorno confessarsi Sagramentalmente (c); e fin che ebbe forze bastanti volle ogni notte darsi la solita rigorosa disciplina (d). Nè contento di questo, ripeteva sovente frequentissimi atti di contrizione (e), con tale espressione di pentimento, ed abbondanza di lagrime (f), che chi per altro non lo avesse conosciuto, creduto averebbe, che Egli fosse stato il più scellerato peccatore del Mondo. E quello che è più da stupirsi, gemeva di essere stato servo inutile (\*); perchè, pel grand'incendio di carità, che nutrivà nel cuore, sembravagli poco, o nulla, quanto avea operato a gloria di Dio, nel suo lungo Apollolato.

In questi esercizi perseverò il Santo Maestro fino al Lunedì di Passione, quando sentendosi maggiormente mancar le forze, fece a se chiamare il suo Confessore (che era un Religioso del suo Ordine), dal quale, dopo d' essersi di bel nuovo confessato, volle che applicata gli fosse l' Indulgenza Plenaria, che da Martino V. gli era stata per quel punto concessa (g). Coll' acquillo di tanto tesoro più che mai purificata, e disposta l'anima sua a riportare quel frutto speciale, che producono gli ultimi Sacramenti, per avvalorare lo spirito ad incamminarsi all'Eternità beata, fece istanza, che questi gli fossero amministrati. Nè qui deve lasciarsi senza particolar riflessione sì bella pratica, che per se tenne il nostro Santo Maestro. Ei non volle aspettare a farsi applicare l' Indulgenza in articolo di morte dopo ricevuti i SS. Sagramenti del Viatico, e dell' Estrema Unzione (come praticasi oggi giorno, e quando tal volta il mori-

bondo è anatto fuor de' sentimenti); Ma volle che le fosse applicata innanzi di ricevergli; acciocchè servisse di maggior disposizione ad essi. Nobilissimo documento, degno di esser appreso da tutti: poichè, se quanto è maggior la disposizione dell'anima, altrettanto maggiore è il frutto che i SS. Sagramenti in essa operano: qual maggior disposizione può uno avere, che presentarsi in quell'estremo a Gesù Sagramentato, mondo da ogni macchia, e libero da ogni pena? Ma torniamo al nostro Santo.

In sequela di quanto Ei dimandato avea, gli fu portato il Santissimo Viatico dal Signor Vicario della Cattedrale, dal quale ancora gli fu amministrata l' Estrema Unzione (h). Quali fossero le pratiche devote, e gli affetti tenerissimi, nè quali penetrato da una viva cognizione di se stesso, e della viva Fede della presenza reale del suo Sagramentato Signore, benchè possa ogn'uno in qualche maniera immaginarseli, non si possono però raccontare: perchè l' incuria degli Scrittori non ce ne ha lasciata memoria alcuna. Dicono ben' Eglino, che terminata la sacra funzione volendosene far tutto raccolto in Dio, si raccomandò agli assistenti, che non lasciassero più entrar persona alcuna, e fece chiuder la porta della casa: acciocchè nessuno potesse venire a disturbarlo dalle sue orazioni, ed altissima contemplazione, cui tirato sentiva l' infiammato suo cuore.

Trall' altre dimande, che fece a Dio, non v'è luogo da dubitare, che Ei gli dimandasse la grazia di ben morire, e ripetesse più d'una volta quell' Orazione, che per conseguire una buona morte sovente replicato avea in vita; ed è del seguente tenore.

*Signor mio Gesù Cristo, che per parte vostra conducete tutti a salvamento, e non volete, che alcuno si perda; e che mai siete pregato senza una viva speranza di conseguir*

[a] P. Anton. Tacchei n. 112. *Diog. l. 1. c. 37.* [b] Solebat (S. P. Augustinus) dicere neminem, etsi nullius sceleris sibi conficius esset, committere debere, ut sine poenitentia migraret è vita. *In lect. 5. diei oct. D. August. in Breve. Ord. Pred.* [c] *Antist. p. 2. c. 5. p. 117. 32.*

[d] *Pontivi de. Supra. c. 1.* [e] *Valde. l. 1. c. 69.* [f] *Carvalda cap. 39.* [\*] *P. Martini in Vita.*

[g] *Antist. de. Supra. c. 1. c. 5. p. 117. 32.* & *Miguel ex Process. ab ipso cit. l. 2. c. 5.*

[h] *Processus cit. a Miguel. l. cit.*

*gnir la Divina Misericordia: Conciosiacchè diceste colla vostra santa, e benedetta bocca; tutto quello di cui supplicherete a mio nome l'Eterno mio Padre, tutto saravvi concesso: Voi prego, e vi prego per li meriti infiniti del vostro Santissimo Nome, che nel punto di mia morte mi concediate l'integrità de' sentimenti colla favella, veemente contrizione di cuore de' miei peccati, vera Fede, Speranza ben ordinata, e Carità perfetta: acciocchè con tutto il cuor dir vi possa: In manus tuas Domine commendo spiritum meum. Qui es benedictus, & gloriosus in saecula saeculorum. Amen (a).*

Che quanto in quest' Orazione si contiene tutto Egli conseguisse, chiaro costa da quanto si è detto, e da quello, che rimane a dirsi. E sebbene verso gli ultimi periodi gli s'ingrossò alquanto la lingua, sicchè non potea essere ben' inteso da circostanti, nondimeno non ne perde affatto l'uso, sicchè da se medesimo non l'impiegasse a benedire, ed invocare i Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria fino all' ultimo respiro.

Poco durò la sopraccennata sua solitudine: perchè qual altro Martino tutto vincere di carità paterna verso li suoi amati Discepoli, sentendo, che questi con gran numero di Gente, accorsa a quella casa per ricevere l'ultima sua benedizione, se ne stavano alla porta piangendo sconfortissimi, per non poter più vederlo, e godere della sua dolce presenza, non gli diede l'animo di lasciarli così abbandonati in un mar di tanta affizione: Onde ordinò che si riaprissero le porte, e si desse libero l'adito a quanti entrar voleano a prender l'ultima sua benedizione. E' ben vero però, che prima di far questo impose a' suoi assistenti, che non permettessero a veruno il favellare di cose mondane, o altrimenti terrene (b): perchè non voleva, che data fosse minima occasione, che la sua mente niente si distraesse dalla continua orazione, ed unione, che con Dio tener voleva. Bell' esempio per chi desidera morir bene, ed ottimo insegnamento per chi all'altrui

morte è assistente! Entrarono a poco a poco le sue Turbe, e quanti altri con esse v' intervennero, i quali tutti piangendo dirottissimamente, e ad esso raccomandandosi, Egli cogli occhi fissi in Cielo, e colle mani alzate offeriva se stesso per loro alla Divina Maestà, e tutti benedicea.

Il giorno appresso, Martedì di Passione, e Vigilia del suo felicissimo passaggio alla Gloria, aggravossegli vie più il male, e sentivasi a poco a poco venir meno. Perlochè volle rinnovare le sue buone proteste, e specialmente quella, che spesso frequentar solea in vita, e dice così:

*O Signor mio Gesù Cristo: Io ancorchè indegno, e miserabil peccatore, colla bocca, e col cuor sincero fermamente, e pienamente confesso la S. Fede Cattolica, e tutti i suoi Articoli, in quella maniera, che tiene, insegna, e predica la S. Madre Chiesa Cattolica Romana. Ma perchè, o Signore, molti pericoli, e varie tentazioni accadono; se forse (il che non sia mai) per occasione di esse, o sia nell' articolo della mia morte, ovvero in altra maniera per alienazione de' sensi, o della mente, io alquanto deviasse dall' istessa Fede Sagrosanta, o acconsentissi a qualche peccato: ora per allora mi protesto avanti la vostra Santissima Maestà, e avanti la vostra gloriosissima Madre Maria, l' Angelo mio Custode, ed il mio Padre S. Domenico, ed avanti tutti i Santi, che in questa Santa Fede, ed in seno della Sagrosanta Madre Chiesa mia Madre, la quale non sa chiuder il grembo a chi ad essa ritorna, senza prestar minimo consenso a qualsivoglia peccato sempre viver voglio, e voglio morire. Amen (c).*

In questo mentre accostatosegli il Padre Ivone di Milleren Domenicano, lo ricercò da parte ancora degli altri suoi Compagni, ove desiderava che il suo Corpo avesse sepoltura? Rispose, che se vi fosse stato in Vannes qualche Convento del suo Ordine, altro non avrebbe bramato, che d'esser sepolto a' piè de' suoi Religiosi: Ma che non essendovi allora Convento al-

[a] In Officio parvo B. Virg. Mariae, juxta Ritum FF. Ord. Praed.

[b] Autist & Miguel. lo. sup. cit.

[c] In Officio parvo B. V. juxta Ritum Ord. Praed.

to alcuno, si rimetteva a quel tanto che il Vescovo, ed il Duca avessero giudicato espediente (a).

Sull'imbrunirsi del giorno, col crescerfegli l'oppressione della febbre gli si accrebbe sempre più maggiore la gioia nel cuore, e l'allegrezza sul volto, per vedersi coll'entrar nell'Agonia tanto più alla Gloria vicino, quanto più prossimo era alla morte, che lieto aspettava. Consumò tutta quella notte in tenerissime espressioni di amore, di confidenza, e di contrizione, terminandoli tutti colla spessa invocazione de' dolcissimi nomi di GESU', e di MARIA (b).

Volle appresso di se l'Immagine divotissima del suo Santo Crocifisso, e della Vergine Sagrosanta, cui con tanto amore, e fedeltà servito avea, e ne avea predicato le glorie, e promosso con tanto fervore il suo culto. Verso di essa divideva gli sguardi di sue pupille, e gli affetti del suo cuore, con tal tenerezza, e fervor di spirito, che avrebbe ammollito gli stessi macigni, non che i cuori de' suoi assistenti, che distruggevanfi in fiumi di lagrime.

La mattina del seguente mercoledì venne quasi a perdere l'uso della lingua, alquanto ingrossatafegli: non però lo perdette del tutto; mentrechè, secondo la grazia, che per ben morire dimandato avea al Signore, poté coll'integrità perfetta della mente profetare fin all'ultimo respiro qualche parola: e se diede chiaro il riscontro coll'invocar di continuo, benchè con voce sommessa, li Nomi Santissimi di GESU', e di MARIA, e col frequentare, che sovente faceva divotissime giaculatorie.

Con tutto il gran capitale, che di Fede, d'Amore, e di Meriti, il nostro invitto Ferreri seco avea, era cosa d'infinito stupore il vedere con quanta contrizione detettava le sue colpe, e si disponeva all'ultimo conflitto per riportarne più gloriosa la Vittoria: conciosiachè neppure i Santi immuni si trovano dalle tentazioni

Stor. di S. Vinc. Ferr.

del Demonio, massimamente negli ultimi periodi della loro Vita. Non avea più forza per dire, ed avea tanto spirito per pentirsi, che per la troppa frequenza degli atti di contrizione, in cui prorompeva, caddero in dubbio i Religiosi del suo Ordine ivi assistenti, che tentato non fosse da qualche fiero assalto dell'Inimico infernale (c). E poichè ben sapeano quanto bassissimo fosse stato il concetto, che di se medesimo avea Egli sempre avuto, temerono fortemente, che servendosi il Maligno della sua profondissima Umiltà, non tentasse di farlo cadere in qualche diffidenza. Per la qual cosa uno di essi gli disse, che in vece di replicare tanto gli atti di contrizione era bene, che si esercitasse in quelli di una ferma speranza nella Divina Misericordia: e che si ricordasse della Passione di Gesù Cristo Nostro Salvatore; conforme Egli pure insegnato avea doverfi fare eziandio da' più grandi Peccatori (d).

Grati sommamente un tale avviso il Padre San Vincenzo, ed in aspettato di ciò alzò gli occhi verso il Cielo. Così tenendoli verso colà fissi, ed immobili, comparvero le sue pupille lucidissime come due stelle; ed in quell'amorosa positura, che al vivo esprimeva la filial sua fiducia nel Padre delle Divine Misericordie, diede bene a conoscere ciò che dir voleva, e che faceva col cuore; cioè: che sebbene teneva di se medesimo, teneva però collocate in Dio tutte le sue speranze, dicendo col Santo Real Profeta: *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse exelles de laqueo pedes meos* (e). E gittando che proseguissero a suggerirli buoni sentimenti (non però con voce troppo alta, e di strepito, che turba la pace del cuore al povero moribondo, come Egli stesso avvertiti gli avea prima d'entrare in Agonia (f)) gli andava accompagnando con diverse giaculatorie, che sotto voce ripeteva (g).

Lo sfinimento di forze l'aveva a poco a poco condotto in tale stato, che pareva

O

va

(a) Ubi placeret Praelato Venetrum, & Principi Britanniae. Sic S. Vir in Process. Canoniz. apud Miguel. in Not. ad cap. 3. l. 3. No. 199. (b) Anist. & Valdeobr. 10. supracit.

(c) Anist. 10. supracit. pag. 320.

(d) Anist. p. 2. c. 5. Miguel. l. 3. c. 8.

(e) Psal. 24. v. 15.

(f) Miguel. loc. cit.

(g) Anist. loc. cit.

va non fosse più capace d'udire, perlochè i Religiosi, che gli assistevano, presumendo, che non intendesse più, cessarono alquanto di suggerirgli altri divoti affetti. Di che accortosene il Santo Padre, i di cui sentimenti perseveravano tuttavia perfettissimi, fece loro segno, che di bel nuovo proseguissero (a). Chiese in appresso, che letta gli fosse la raccomandazione dell'anima, nel qual tempo col volto, e coll'animo sempre sereno stiede attentissimo a quelle sacre preghiere, accompagnandole coll' affetto del suo cuore (b). Non contento di questo, volle, che letta gli fosse tutta la Passione di Gesù Cristo, conforme l'hanno scritta i quattro Evangelisti; dopo la quale per suo maggior conforto recitati gli furono accosto all'orecchio posatamente i sette Salmi Penitenziali, e tutto intero il Salterio di David, conforme asserisce il P. Maestro Miguel aver letto nel processo (c).

Nel mentre che uno de' Religiosi assistenti così confortava lo spirito invitto del Santo moribondo, che mai volle dall'Orazione riposarsi, tutti gli altri affanti immersi nelle lagrime recitavano (soggiunge il Padre Miguel) le Litanie de' Santi. Ed in tutta questa sacra funzione spirava dal suo volto una certa santità, e soave letizia, che tra tanti singulti pur consolava mirabilmente i riguardanti.

Pervenne finalmente Vincenzo agli ultimi momenti della sua innocentissima Vita, nel tempo appunto, che gli assistenti terminato avevano di recitare tutte le soprannarrate preghiere. Ed ecco, che in un subito si vidde trasfigurato il suo volto in un'aria tutta di Paradiso. Brillavagli sulla fronte un' insolita straordinaria allegrezza (d), e risplendeano sulla faccia, e sugli occhi, che teneva rivolti al Cielo, una luce celestiale, che dava manifesto indizio, altro non essere, che un riverbero di quella luce Divina, con cui

apersefegli in faccia il Paradiso, scesero ad incontrar la di Lui benedetta Anima il Sommo Re della Gloria, Maria Santissima, cogli Angeli, e Santi suoi Avvocati. Alzò Egli allora le mani, e congiunse insieme (e); poscia improntò un divoto bacio al Crocifisso, che in mano teneva; e finalmente stringendoselo al seno, e tenendo gli occhi innalzati verso del Cielo, profert le sopradette dolcissime parole; cioè: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* E con ciò mandando l'ultimo respiro rese con somma placidezza la sua bell'Anima a Dio suo Creatore (f), che dagli Angeli fu subito di volo portata al trionfo dell'Eterna Gloria, come in appresso dirassi, lasciando in terra il suo Corpo consumato non meno dalle tante sue fatiche Apostoliche, che dalle quotidiane, e sì rigorose sue penitenze: onde ebbe a dire il Padre Croiset, che il suo vivere fu da gran tempo un vivere quasi che per miracolo (g). Seguì questa preziosa morte nel Mercoledì della Passione a' 5. d' Aprile (h) dell'anno 1419. dopo l'ora di Vespro, essendo Egli in età di anni sessantanove, mesi due, e tredici giorni (i); e vi si trovarono presenti i Religiosi del suo Ordine, la Duchessa di Bretagna di Lui grandemente devota, ed una copiosa moltitudine di Sacerdoti, ed altri personaggi Secolari, che stando genuflessi contemplatori furono di sì felice passaggio (l).

Volata al Cielo quella Sant' Anima rimase il sacro Cadavere col volto sì bello, sereno, ed allegro, che vi si vedevano risplendere impressi i contrassegni dell'eterna sua gloria. La sua carnagione tanto per l'addietro distratta da' digiuni, da' cilizj, dalle fatiche, e da' flagelli, comparve candida, e luminosa come uno specchio; ed era del tutto trattabile, come se tuttaviva viva fosse. Niuno orrore apportava la sua faccia, che rimasta ridente cagio-

(a) Miguel. loc. cit. (b) Valdec. l. 1. c. 60. (c) Vide P. Maestros Miguel. l. 2. c. 2. & in Not. ad dict. cap. 101. 109. Anst. p. 220. (d) Miguel. loc. cit. (e) M. ib. (f) Valdec. l. 1. c. 60. (g) Croiset in Vita 5. April. (h) Anst. p. 20. 5. (i) Idem septuages. sua aetatis annuum agens. V. de Castillon. D. Avonin. in Vita. Vit. or. c. 27. & pre. in d. Miguel. sup. cit. (l) Ceram positis Fratibus Ordinis, Illustrissima Ducissa Britanniae, & Viro plurimum devoto, & Sacerdotum, ac Laicorum multitudinis copiosa. In Lett. Brev. anst. 19. Ord. Prad. Vide Gavalda c. 29. Diag. l. 1. c. 27. Valdec. l. 3. c. 60.

gionava in tutti affetti di divozione, e d'invidia. Senza misura furono le lagrime, che sopra di Lui versarono quanti si trovarono a sì preziosa morte preienti, inconsolabili per la perdita d'un Maestro di tanta dottrina, d'un Apostolo di tanta virtù, e di un esemplare di tanta santità, e perfezione.

Accorsero tutti a baciargli chi le mani, e chi i piedi, per soddisfare almeno con quell'atto d'ossequio alla loro divozione, senza che temessero d'esserne mai più impediti dalla di Lui umiltà. Ed in questi uffici di venerazione, e di divozione si segnalò fra tutti gli altri l'afflittissima Duchessa di Vannes colla sua Cognata la Contessa di Perhost, le quali colla Vicecontessa di Rhoan, e con Madama di Melettret, e Madama Perrin, Bernal, mai vollero dilungarsi dal sacro deposito.

In questo mentre sparsasi la nuova per tutta Vannes del transito felicissimo del loro Apostolo, si riempì d'ogn'intorno la Città di pianti, e gemiti veramente inconsolabili, i quali furono dal P. Serafino Razzi in questi termini descritti: *Morto così gran Servo d'Iddio, la Città tutta cominciò a piangere, dimanierachè*

*per tutte lamentevoli voci, e pianti s'udivano. In somma tutti, che lo aveano conosciuto, si dolevano della sua morte: non già per cagione di Lui, il quale speravano a miglior vita esser passato, ma per cagione loro, che rimanevano privi del Verbo d'Iddio. Di non'altra cosa si ragionava per la Città, che di questo Beato. Alcuni lodavano la sua santità: altri la dottrina celeste: alcuni il raro, e divin modo di predicare: alcuni il dono della Profezia, che in Lui splendeva: altri la grazia de' Miracoli: certi la maravigliosa astinenza, ed austerità di vita: ed altri la tenacissima memoria, mediante la quale appariva quasi un devotissimo tesoro della Divina Scrittura (a).*

Così terminò il suo vivere in terra tra l'lo splendore de' Santi quel Taumaturgo Vincenzo, ed Apostolo Ferreri, che nacque al Mondo tra le acclamazioni delle Genti; affinché non meno gloriosa fosse la Tomba della sua Culla. Conciossiachè, se in questa perchè preconizzato dagli Angioli fu ossequiato da' Grandi, in quella perchè corteggiato da' Miracoli fu servito da' Principi, ed invocato da' Popoli, come diremo nel seguente Capitolo.

(a) Razzius in Vita D. Vinc.

## CAPITOLO XL.

*Prodij occorsi nella morte di S. VINCENZO FERRERIO. Onori renduti al di Lui Cadavere. Pretensioni delle Religioni, e del Clero in volerlo nelle loro Chiese. Sue Esquie, e gloriosa Sepoltura nella Cattedrale di Vannes.*

SE l'ingresso di Vincenzo nel Mondo fu illustrato da tanti prodigj, quanti nel suo nascimento ne fece la Divina Magnificenza (come di sopra si è narrato) nientemeno fu dalla Divina Provvidenza onorata la sua uscita dal Mondo stesso, come in appresso diremo.

Nell'atto che la sua purissima, e benedetta Anima si separò dal corpo per volarsene al Cielo, si aperse all'improvviso, e dappersè la anettra della sua camera, per cui entrarono senza numero gli Angeli del Paradiso in sembianza d'uccelletti piccoli, come farfalle (\*) bellissimi, e candidi al par della neve; e riempierono, non che la camera, ma tutta la casa ancora, di una fragranza così tanto soave, e superiore ad ogn'altro odore, che possa in terra provarsi, che si rese totalmente indicibile il conforto, che i circostanti provarono. Questi bianchissimi uccelletti, o per dir meglio, quegli Spiriti Angelici (in cotal forma compariti

O 2 per

(\*) Papilliones albi in maximo numero, & maxima fragrantia odorum. In Processu apud Mignot. ad lib. 3. cap. 8. n. 204. In illa hora, qua exivit Spiritus a corpore suo, una fenestra camera, ubi erat, fuit aperta, necitatur tamen per quam; & per ipsam intrarunt quamplures Papillio res albi, & in maximo numero. Sic D. Perrin. in eodem Processu apud eundem ibidem.

per rendersi in qualche modo visibili agli Uomini, e per autenticar l'innocenza, ed angelica purità del Servo d'Iddio) allo spirar del Santo via se ne sparirono, e lasciarono profumata tutta l'abitazione di quella celeste fragranza, per cui restarono ben persuasi quanti vi furono presenti, che Eglino erano scesi dal Cielo ad incontrar quell'Anima innocentissima, per seco condurla in trionfo al possesso della Gloria Beata (a).

Altro prodigio, per cui rese Iddio manifesta la Gloria di Vincenzo, successe in Dinant nella casa di Giovanni Liquillie. Aveva Giovanni concepito una grand'azione verso del Santo, quando lo senti predicare nella sua Patria; e per la viva fiducia, che ne' suoi meriti gli si accese nel cuore, procurò di aver appresso di se le candele, che servito avevano alla di lui Messa Cantata. Conservava di poi queste ben custodite in una cassa dentro la stanza propria, ove dormiva; finchè venuta la festa della Purificazione di Maria sempre Vergine, andò alla cassa per prenderle, nè più ve le trovò. Ne diede parte alla moglie; la quale asserì non averle mai di là levate: e tornando con essa a ricercarle, non fu mai possibile, per quanta diligenza vi adoperassero, di ritrovarle. In capo poi a due Mesi, cioè il dì 5. di Aprile, quando meno Giovanni vi pensava, vidde ad un tratto sopra l'istessa cassa le candele tanto cercate, e ricercate; e con maggior suo stupore le vidde ivi accese. Corse a darne avviso alla moglie, la quale osservando tanto prodigio, restò ancor essa estatica per la meraviglia, non potendo sapere chi le avesse ritrovate, e chi collocate le avesse così accese sopra la cassa. Stavano per tanto sopra pensiero, e con timore, e desideravano sapere, che cosa aveva voluto Iddio significar loro con que' prodigiosi lumi, di prima smarriti, e

di poi ritrovati così accesi: quando venne la nuova in Dinant, che l'Apostolo Vincenzo Ferreri era passato alla Gloria del Paradiso, accompagnato dagli Angeli del Cielo, il dì cinque di quel Mele d'Aprile: e confrontando l'ora in cui era succeduto il felicissimo transito del Santo, con quella, in cui viddero sopra la cassa accese le candele, ritrovarono (come dice Bernardo Guyard) che fu appunto l'istessa. Con che restarono persuasi che Iddio con quel prodigio avea voluto manifestar loro lo splendor della Gloria, a cui Vincenzo in quell'ora era ascenso al Paradiso in premio della luce Evangelica, che nelle loro anime con tanto zelo sparso avea (b).

Nel mentre adunque, che il Cielo con questi prodigiosi avvenimenti autenticava di Vincenzo l'eterna Gloria, e veniva riguardato in terra il suo Cadavere, come di un Santo, non volle la regeiosissima Duchessa, che fosse da veruno, nè lavato, nè vestito: perchè volle da per se stessa far quest'ufficio in ginocchioni prostrata; nella qual occasione fu osservata versar dagli occhi abbondantissime lagrime, e mandar dal petto tenerissimi singulti, ed affetti veramente filiali (c). L'acqua, di cui Ella si servì per questa funzione, contrasse un soavissimo odore, ed una potentissima virtù, valevole a sanar tutti gli Infermi: come l'esperienza lo fe conoscere, tanto allora, quanto dipoi; Essendochè, quanti ne bevettero, tutti risanarono (d). E quello, che eziandio cagionò maggior stupore, fu, che per tutti gli anni avvenire, e fin che ve ne rimase da dispensare, si conservò sempre mai chiara, e limpida, come se allora allora fosse stata attinta dalla Sorgente; parendo che da quel Sacro Corpo ne avesse riportata una specie d'Immortalità (e).

Così

(a) Ad hoc immendum dicitur in Breu. Ord. Præd. in Antiph. 3. Vesper. Glorioso Pater, o Vincenti, cui arcem scandenti Polorum cum honore obvius ingenti plaudens venit Chorus Angelorum &c. Vide Antiph. p. 2. c. 6. Ranzani & Bursell. loc. supradict. & Vaidoc. l. 1. c. 61.

(b) Probst. apud Miguel. in No. ad cap. 9. l. 3. n. 209. Antiph. loc. cit. & alii.

(c) Voluit propriis manibus lavare corpus extinctum: Ita Ranzani. l. 4. m. 9. Nota id de pedibus duntaxat à pluribus intelligi Scripturibus. (d) Bursellus in Vit. MSS. & Tacchetti n. 114. Inno. Proc. apud Miguel. l. 3. c. 9. Antiph. & Diaz. loc. cit. (e) Nullam corruptionem contraxit, sed semper clara permanit: Bursell. loc. cit. Miguel. Diaz. loc. cit.



Così lavato quel prezioso Cadavere lo rinvoltò la Duchessa in un lenzuolo, e colle proprie mani lo rivestì d'una tonaca nuova, che fece fare apposta, ritenendosi la vecchia per se, come una reliquia d' inestimabil valore (a). Nè contenta di essa, si prese ancora la Cappa, ed in sua vece gli messe indosso quella del suo Confessore, che era un Religioso del medesimo Ordine (b).

Terminate queste funzioni, furono suonate tutte le Campane della Città con quell' istessa solennità, e maniera, come se morto fosse il Duca medesimo. La moltitudine delle persone, che accorse a vederlo, fu così grande, che per evitare ogni sconcerto, furono d'ordine del Vescovo ferrate, e ben custodite le porte della casa, fin' a tanto, che non fu determinato il luogo della sua Sepoltura, e venne l' ora di trasferirlo alla Chiesa (c). La principal cagione però, che indusse il Vescovo a far custodire dalle Guardie le porte di quella casa, fu il timore di qualche violenza: Conciossiachè erano inforte gravissime pretenzioni tra le Religioni, ed il Clero, sopra quel Santo Cadavere.

I Religiosi del Serafico Padre S. Francesco pretendevano sopra tutti gli altri, che a loro si dovesse il Corpo del Santo; e con ragioni ben forti ne fecero l'istanza. Fondavansi Eglino sopra il punto della stretta fratellanza, che fin da principio fu stabilita, e sempre mai osservata tra la lor Religione, e quella de' Predicatori: e dicevano; che siccome a loro si apparteneva il ricevere ne' propri Conventi i Religiosi Domenicani in tutti que' luoghi, ne' quali questi non hanno Convento; così ogni ragion voleva, che in Vannes, ove non era Convento della Religione Domenicana, si dovesse a loro quel Sagro Corpo, e dentro la lor Chiesa si dovesse dargli Sepoltura. E per maggiormente comprovar la lor pretenzione, adducevano l' esem-

St. di S. Vinc. Ferr.

pio altre volte accaduto, specialmente nella Città di Alby; dove essendo morto il B. Maurizio Domenicano, fu consegnato il suo Corpo a' PP. di S. Francesco per la cagion suddetta; cioè; perchè i PP. Predicatori non vi avevano Convento. Queste ragioni, e l' esempio addotto, fecero una gran forza nelle menti de' Vannesiani, particolarmente de' più familiari, e ben affetti all' ordine Serafico: perlochè sempre più temevasi dal Vescovo della lor forza, e violenza; e perciò spedì Guardie armate a ben custodire la Casa, ove giaceva il Sagro Deposito (d).

I Religiosi poi Domenicani, stati Compagni del Santo nell' Apostolato, e che morendo nelle lor braccia, fin' all'ultimo respiro affilato gli avevano, pretendevano ancor Essi, che lor si dovesse quel prezioso tesoro, per trasferirlo nel Convento di Valenza sua Patria; ovvero si dovesse portare al Convento dell' Ordine più vicino, che era quello di Guerande; o almeno (in caso che la Città non volesse privarsene) si dovesse mettere in deposito in qualche Chiesa, fino a che la Religione di S. Domenico non avesse ancor essa avuto il suo Convento in Vannes (e). A quali rispose per allora il Vescovo, che non avendo la loro Religione ivi Convento, non v'era legge, che ne comandasse nè il trasporto, nè il deposito. Ed a' PP. Francescani soggiunse, che il Venerabil Servo di Dio aveva da se medesimo lasciato di esser sepolto, ove fosse più piaciuto al Vescovo, ed al Duca di Vannes; e che perciò risoluto avea di seppellirlo nella sua Cattedrale (f).

Ma poichè la Duchessa portava le parti della Religione de' Predicatori, venne timore al Vescovo, che differendosi il trasporto dalla Casa alla Cattedrale potessero questi ottenere per mezzo di quella un referitto favorevole dal Duca, col quale ordinasse, che secondo la loro ri-

O 3

chie-

(a) Involvit linteaminibus. Ita in Process. apud Miguel. in Not. ad cap. 0 l. 3 n. 299.  
 (b) Diag. & Miguel. cit. S. v. g. in V. l. 5. April. (c) Valdevel. lib. 2. cap. 62.  
 (d) Process. apud Miguel. cit. Supra cit. An. l. p. 225. & 226. & Diag. cit.  
 (e) An. Diag. & Miguel. cit. (f) Process. apud Miguel. cit.

chiesta riasciato loro fosse il fagno pegno. Per la qual cosa in quell' istessa sera, che il Santo Padre morì, ordinò una solenne Processione, alla quale intervenne insieme con Roberto Vescovo di S. Malò, con tutto il Clero Secolare, e Regolare, e con tutta la Nobiltà, e Popolo; ed al tardi (scortandolo un buon numero di Soldati) lo accompagnò alla Cattedrale. Quivi lo fece collocare nel mezzo del Coro colla faccia, e mani scoperte, e diede luogo alla Gente, che potesse baciare le mani, e farlo toccare co' Rosarij, e colle Medaglie (a). Ma perchè il Popolo vi accorse senza numero, per ovviare alla confusione furono ivi aperte due porte, acciocchè potesse la gente entrare ed uscire senza pericolo (b).

In questo mentre riflettendo il Vescovo al dispiacere, che se dimostravano le sopradette Religioni, le quali tuttavia proseguivano le loro istanze, fece levare il Santo Cadavere di Coro, e lo fece serrare in Sacrestia (ove stette tre giorni senza punto sfigurarsi nel volto, ma con spirar di continuo un suavissimo odore) ed immediatamente spedì un espresso al Duca Giovanni, col quale prevenendo ogn'altro ricorso delle Religioni, o della Duchessa sua Moglie, lo raggugliò, e di quello, che prima di morire aveva detto il Santo Padre, e di quello, che le Religioni pretendevano, e di quello, che egli frattanto risoluto avea, fondato sopra la disposizione del Santo, che alla sua volontà, ed a quella del Principe aveva rimesso il determinare il luogo della Sepoltura (c).

Trovavasi in quei giorni il Duca in un certo luogo detto Manuet, di dove gli rispose, che approvava tutto quello, che fatto avea, e si rimetteva al suo parere (d). Dietro a questa risposta si portò in persona il Duca a Vannes, affine di assistere all' Esequie solenni del

Santo Apostolo, e di determinare col Vescovo il luogo più proprio, dove dovea esser sepolto (\*).

Ritornato adunque il Duca in Città, e colla sua presenza quietate tutte le turbolenze delle passate pretenzioni, furono ordinate solennissime, e sontuosissime esequie, alle quali concorsero le persone d'ogni stato: i Principi colla loro Corte, i due Vescovi di Vannes, e di S. Malò, il Clero, le Religioni, i Consoli, i Nobili, le Dame, e tutto il Popolo, con tutte le Guardie; acciocchè l' indiscreta divozione non cagionasse qualche tumulto, o altra irreverenza al Santo. Indi estratto dalla Sacrestia il Sagro Cadavere fu riportato in Coro, dove terminate le sagre suazioni gli fu dato sepoltura dal Vescovo di Vannes, che volle riporre colle sue proprie mani le preziose Reliquie di quel Sagro Corpo (\*) dentro un' arca di Marmo di impetto alla Sedia Episcopale, e vicino all' Altare Maggiore (e).

Il concorso della Gente, che da' luoghi circonvicini intervenne per assistere alle sagre Esequie, e venerare quelle preziose Reliquie, ascese a molte migliaia (f): sicchè, come asserisce il Padre Maestro de Valdecebro, non si trovava in tutta Vannes più luogo alcuno, nè casa, nè piazza, ove potessero essere le Persone ricevute (g). Alle quali niente indugiò il Santo Apostolo di rimonstrar dal Cielo la gratitudine coll' effusione di innumerabili grazie. L' istessa sera che con tanta solennità, ed onore, Ei fu seppellito, accostossi sopra la pietra, che copriva il sepolcro, un povero lebbroso, e ne riportò la sospirata salute (h). Dietro a questo, innumerabili furono i Miracoli, che operò il nostro Taumaturgo; conciossiachè le truppe correvano gli infermi al suo Sepolcro, e tutti ritornavano indietro maravigliosamente sanati (i). E' certo, che

[a] Processibid. [b] Valdeceb. lib. 7. c. 62.

[c] Antist. p. 2. cap. 6. pag. 237. Diag. pag. 425. Miguel. lib. 3. cap. 9. [d] Idem ibidem.

[e] Miguel. loc. cit.

[f] Episcopus Civitatis, cum manibus suis sepevit. Barles. Sermon. de S. Vincentio.

[g] Ant. p. 2. cap. 6. & Miguel.

[h] Lopez. loc. cit. cap. 21. & Miguel.

[i] Valdecebro. lib. 62. [j] Antist. & Miguel. loc. cit. [k] Miguel. ubi supra.

che è molto probabile, che li quattrocen-  
to infermi, de' quali scrive Bernardo Gu-  
yard, che ricuperarouo la sanità col sola-  
mente scorricarsi sul letto, in cui morì il  
Santo, è molto probabile dico, che la  
recuperassero ne' primi giorni dopo il  
suo felice passaggio alla vita Beata  
(a).

Anco lo Scarpellino, cui fu data l'in-  
cumbenza di lavorar il Sepolcro del Sau-  
to, provò del medesimo la prodigiosa gra-  
titudine, con una segnalata remunerazio-  
ne, che delle sue fatiche ne riportò. In-  
fermosi Egli dopo qualche tempo d'una  
pestifera piaga in una gamba, per cui non  
gli fu mai possibile trovare umano rime-  
dio, che gli avesse giovato, per quanti  
mai sperimentati ne avesse. Fece final-  
mente voto a San Vincenzo, e con schiet-  
ta semplicità del suo cuore concepì la  
sua supplica con questa semplicissima fra-  
se. *Amico di Dio Padre Maestro Vincenzo  
pregate Dio, ed ottenetemi la sanità per  
la mia gamba.* Appena ebbe ciò detto,  
cessogli subito con stupendissimo miracolo  
il dolore, e di lì a pochi giorni ser-  
ratafi la piaga, restò perfettamente sano  
(b).

Così proseguendo il Glorioso San Vin-  
cenzo Ferreri a far giornalmente nuovi  
miracoli, ne fece in breve tempo tanta  
gran moltitudine, che si vidde quel Sa-  
cro Tempio riempito d'ogn' intorno di  
voti appesi in attestato delle grazie per  
sua intercessione ricevute. Onde trattan-  
do di essi il Persio, così dolcemente can-  
tò:

*Concorre al ricco Mausoleo ad ogn'ora  
Popolo numerojo a sciorre il Voto  
Dell' impetrate grazie; e lascia ancora  
Dipinta Imago, ed il Miracol noto,  
Intorno al chiuso luogo, entro, e di fuora.  
Tanto in breve stagione lo stuol di voto  
Reconne, che par sol di lastre d'oro,  
E d' argento, abbia il Tempio il suo la-  
voro (c).*

E qui pongo fine al primo Libro della  
Vita cotanto prodigiosa, che in terra  
condusse il Gran Precursore, e Legato  
Latere di Gesù Cristo Supremo Giudice,  
Vincenzo Ferreri. Che, se per quanto  
finora delle di lui gloriosissime gesta ab-  
biamo detto, Ella comparisce un' aggre-  
gato di continui Miracoli, e delle Virtù  
più eroiche, per le quali la sua Santità si  
è resa al Mondo tutto cotanto ammirabi-  
le; non è però che si degli uni, come  
dell' altre, non ue sia favellato che scar-  
samente, e come si suol dire, sol di pas-  
saggio. Rimetto pertanto il cortese Let-  
tore a' due seguenti Libri, ne' quali più  
in particolare, e di tutto proposito si  
tratterà del rimanente delle di lui eccel-  
lenti prerogative, colle quali, e santifi-  
cò se stesso, e glorificò Iddio ne' suoi  
prossimi. Non è però, che raccontar si  
vogliono tutti i Miracoli, che il Santo  
Ferreri operò. Questa è una impresa non  
che ardua, ma impossibile: e quanti fi-  
nora si accinsero ad intessere di essi il  
Catalogo, tutti si arrestarono dal prose-  
guirne l'opera; perchè si viddero dalla  
gran moltitudine non meno atterriti, che  
oppressi. Nel seguente Libro adunque  
discorreremo di una gran parte di essi;  
cioè de' più speciosi, e del Nostro Santo  
totalmente singolari. Vedremo con esta-  
si di maraviglia di quali, e quanti doni  
lo avesse arricchito la Divina Onnipote-  
nza, non meno eccellente per l' esalta-  
zione della Gloria divina, che liberale  
e magnifica per comun conforto de' Po-  
poli, e ravvedimento de' traviati; essen-  
dosi Ella sempremai dimostrata ugual-  
mente ammirabile nelle sue Misericordie,  
colle quali fece merito del suo Servo  
Vincenzo gli stessi suoi doni, che splen-  
dida nelle sue grazie, con cui incoronò  
le di lui Apostoliche Imprese. Vuole  
perciò ogni ragione, che quanto si è det-  
to, e quanto siamo per dire, serva non  
solamente per appagare la devota curio-  
sità di chi legge, ma giovi bensì a stimo-  
lar

O 4

[a] Bernard Guyard. & Soveret in Vit. 5. Aprilis pag. 248.  
[b] Antist. p. 2. c. 6. pag. 228. Dialogus Mirabil. loc. cit.  
[c] In Vita D. Vinc. Ferreri Capit. 12. §. 101. 304.



lar il suo Spirito, ed animarlo ad imitar	polito, nella Santità, e ne' Miracoli
non meno le Virtù, che ad ammirarne	sempre Grande, o sia vivendo in Terra,
l'eccellenza, ed invocarne sovente l'in-	o riposando nel Sepolcro, o regnando in
tercessione di sì potente, e Glorioso A-	Cielo (*).

[\*] Magnus vivens in Mundo, Magnus jacens in Sepulchro, Magnus regnans in Coelo. Baylet. *Somm. de S. Vincentio Conf. & Ord. Pr. ed.*

LAUS DEO,  
 BEATÆ MARIÆ VIRGINI,  
 AC SANCTO VINCENTIO FERRERIO.

*Il Fine del Libro Primo.*



LIBRO



LIBRO SECONDO.  
DELLA STORIA  
DI S. VINCENZO FERRERI.  
INTRODUZIONE.

**T**Erminata la Storia Cronologica del Santo Apostolo Ferreri, vuole ogni ragione, che del suo culto si tratti. Il che far debbo ne' due seguenti Libri, discorrendo in questo de' motivi principali, che inducono l'Uomo Cattolico alla venerazione del Santo; e sono le azioni gloriose, i segni, i trionfi del suo Apostolato, e le sue virtù eroiche. Ed in quanto a' due particolari Trattati, delle virtù, e de' Miracoli, dico, e confesso ingenuamente che non ho stimato bene nè toccarli leggermente, nè affatto tralasciarli; ancorachè mi sia ben noto quanto differente sia il genio de' Divoti dall'umor de' curiosi. Sarebbero contenti i curiosi, che favellandosi de' Santi, de' puri Miracoli s'intesse unicamente la lor Istoria, niente curando sapere l'eroico delle loro virtù. Ma i Divoti per l'opposto, quanto volentieri approvano il mettere in vista degli Uomini le Virtù de' Santi, altrettanto giudicano superfluo il discorrere de' loro Miracoli; dicendo che i Miracoli sono per ammirarsi, e le virtù sono per imitarsi; e laddove niun frutto si riporta dall'ammirazione, molto però è quello, che dall'imitazione si ritrae; come disse il Conte d'Oropesa al P. Maestro Valdecebro, che ha scritto la Vita del nostro Santo, pregandolo a scriverla senza trattar de' suoi Miracoli (a).

Ma

(a) P. M. de Valdecebr. in Prefat. ad Lector. Vita D. Vinc. Ferrer.

Ma per verità una tal ragione niente conclude. Conciossiachè, se il fine del leggere le Vite de'Santi è l'animare il Cristiano Fedele all'imitazione delle loro virtù, questo non si può conseguire, se prima la mente umana non ha formato mediante l'ammirazione un concetto particolare della grandezza del Santo, riflettendo alla grandezza de'Miracoli, co'quali Iddio autentica l'eroico delle virtù, che ella si è proposta voler imitare. Imperocchè, e qual riprova più robusta può mai addursi, che le virtù d'un Eroe siano state a Dio accette, che il vederle testificate dal Cielo collo splendor de'Miracoli? Certo è, che non sarà mai presa per sospetta quella virtù, che Iddio con soprannaturali prodigi avvalora. Ed ecco come l'ammirazione cagionata da'Miracoli giova ancor ella assai per dispor l'Uomo all'imitazione delle Virtù. Il che comprovasi maggiormente non tanto perchè la retta ragione ci insegna, che ognuno, il quale diletta di ammirare i Santi, diletta si dee conseguentemente d'imitare i loro esempi, come predicava S. Gio: Grisostomo (a): Ma eziandio perchè l'istessa ammirazione cagiona diletto (b); ed il diletto molto affeziona all'oggetto dilettevole (c), ed insieme dilata il cuore, e rendelo viepiù capace ad imprimere in se stesso coll'imitazione l'eccellenti Virtù della Persona, di cui si ammirano le opere (d). Dal che ne segue, che quanto più si ammireranno in questo Secondo, e Terzo Libro i Prodigj del Ferreri, tanto più diverrà ciascheduno capace di ricever l'impressioni della sua Pietà mediante l'imitazione.

Oltre di che se io tralasciato avessi il Trattato de'Miracoli, o i segni del suo Apostolato, stimerei di avere con modo particolare pregiudicato al frutto dell'imitazione, senza la quale il culto non sarebbe meritorio. Conciossiachè, essendo la pratica delle virtù difficile alla nostra natura corrotta pel peccato di Adamo, molto malagevolmente c'indurremmo ad imitarle nel Ferreri, se col dolce del diletto, che provasi nel leggere i suoi stupendi Miracoli, non ci fosse nascosta, e temperata l'amarezza della difficoltà, che provasi nel virtuosamente operare per imitarlo.

E for-

(a) Qui Sanctorum merita religiosa charitate miratur, quique Justorum glorias frequenti laude colloquitur, moros Sanctos, atque justitiam emitetur; quoniam quem delectat Sancti alicujus meritum, delectare debet par circa cultum Dei obsequium. S. Jo. Crisost. Serm. 2. de Martyribus.

(b) Admiratio est causa delectationis. D. Thom. 1. 2. q. 32. art. 2.

(c) Ille qui delectatur constringit quidem rem delectantem, dum ei fortiter adheret, sed eorum suum ampliat. Idem ibid. q. 32. art. 1. ad 2. (d) Ad delectationem verò pertinet dilatatio, in quantum in se ipso ampliat, ut quasi capacius reddatur. Idem ibid. ad 2.

È forse che tra l'altre ragioni, anco per questa Iddio ha fornito di sì dilettevoli maraviglie la Vita del nostro Santo Taumaturgo: affinché l'Uomo, che non può vivere senza qualche diletto, incominci a provar quelli della mente nel leggere sì dilettevoli cose del Ferreri; e più non si curi di cercare i diletti carnali nella strada del vizio, ma si faccia coraggio per goder quelli dello Spirito colla pratica delle virtù, imitando queste del Santo: mentre che è massima da Lui insegnata, che coloro i quali principiano a gustar le delizie della mente, leggendo, o ascoltando cose sante, più non si curano de'dilettevoli del Mondo, e della Carne.

Nè per riguardo solamente all'imitazione giova cotanto il premettere questi Trattati concernente i Frutti, ed i Segni dell'Apostolato di S. Vincenzo; ma giova ancora in gran parte per farci conoscere la Bontà, la Potenza, la Sapienza, la Misericordia, e gl'altri Divini Attributi, i quali mirabilmente risplendono ne'favori, miracoli, e profezie, delle quali S. Vincenzo fu cotanto illustrato, nella conversione de'peccatori, ed in altre prodigiose imprese, che Dio concessegli di fare a sua maggior gloria, e per salute dell'Anime. Da che insieme si scorge quanto sia grande la Santità, della quale fu arricchito Vincenzo; mentrechè, uno de'fini per cui Iddio suol concedere a'suoi Servi l'operar Miracoli, è, per manifestare al Mondo la loro eminente Virtù (a). Laonde parlando il Lopez della Vita del nostro Santo, descritta dal P. Maestro Giustiniano Antiste, l'encomiò, come opera degna d'esser letta da tutti i Fedeli Cristiani, e di esser tenuta in grande stima, come utilissima per sollevare gli spiriti bassi, ed animare i cuori de'deboli ad amare Iddio, inalzandoli alla contemplazione delle perfezioni divine; affin di rendere le debite grazie alla Divina Maestà, che fa donare a' suoi Santi Virtù tale, per cui operano cose cotanto stupende: conforme vedremo aver fatto Iddio per mezzo d'un servo suo sì degno, quale è il glorioso S. Vincenzo Ferrerio (b). In questo senso (giusta il parer di S. Agostino) dobbiam interrogare i Miracoli, che ben'intesi hanno il suo linguaggio, nel quale predicano la gloria d'Iddio, il merito de'suoi Santi, e l'amore, e venerazione, che loro si deve per l'istesse gran maraviglie, che operano (c).

Con-

(a) Ad quorum sanctitatem denunciandam miracula sunt vel in vita eorum, vel etiam post mortem, sive per eos sive per alios. D. Tb. 2. 2. q. 178. art. 2. in corp.

(b) P. Mag. Lopez in Approb. Vite D. Vinc. descripte a P. M. Vincenio Justiniano Antist.

(c) Interrogemus ipsa Miracula, quid nobis loquantur, habent enim si intelligantur linguam suam. D. Aug. Tract. 24. in Joann. 6.

Confesso finalmente, che se io scrivesse qualche Storia profana, avrei facilmente dissimulato certi fatti, che per essere oltre modo singolari, e non mai più intesi, potrebbero incorrere appresso di coloro, che non penetrano più che tanto la virtù d'un Dio Onnipotente, la taccia d'inverisimili: onde par che dovrebbero affatto tacerli, per non incontrar senza colpa qualche nota presso gl'increduli: conforme all'avvertimento del Poeta Divino:

Sempre a quel ver, c' ha faccia di menzogna  
De' l'Uom chiuder la bocca finchè puote:  
Perocchè senza colpa fa vergogna.

Ma ( purchè vi siano li dovuti fondamenti ) parlando d'un Santo, e massime d'un Santo, com' è l'Apostolo Ferrerio ( che per testimonianza infin del Lenfant, *fu in istima d'una Santità tutta straordinaria (a)* ) non mi par che tralasciar si debba veruno de' suoi Miracoli: mentre si sa, che i Santi non fanno i Miracoli per lor propria virtù, ma per virtù di quel Dio, a cui niuna cosa è impossibile ( *b* ), e la di cui Onnipotenza è tutta la ragione delle cose più maravigliose, e stupende che operano i suoi Servi ( *c* ).

(a) *Hist. Conc. Constant. T. 1. l. 4. n. 525.* (b) *Quia non erit impossibile apud Deum omne Verbum, Luc. 1. 37.* (c) *In rebus mirabiliter factis tota ratio facti est potentia facientis. D. Tb. p. 1. q. 205. art. 8. ex Aug. in argumentis.*



TRAT-



# TRATTATO PRIMO DEL LIBRO SECONDO.

## De' segni dell'Apostolato di S.VINCENZO.

### CAPITOLO PRIMO.

*Si spiega l'Apostolato di S.VINCENZO.*

**S**ECONDO la Dottrina di S. Tommaso la significazione del nome d'Apostolo è la medesima, che quella di Nunzio, o Messaggiero (a), da Dio inviato al Mondo per la salute univertale de' Popoli: Onde quanto più insigne è la Missione, e la maniera, colla quale alcuno è mandato da Dio per un tal ministero, tanto più ne segue, che eccellente sia il di lui Apostolato. Quindi si può ben comprendere l'eccellenza dell'Apostolato di S. VINCENZO; perocchè fu mandato immediatamente da Cristo apparfogli in Avignone ove (come si è detto) gli conferì una tal Dignità (b); confermatagli potestà, ed accresciutagli dalla Sede Apostolica (c), con un'amplessima giurisdizione di sciogliere, e legare nel loro sacramentale.

Anche lo Spirito Santo volle render pubblica testimonianza dell'Apostolato di S. Vincenzo, coll'aggraziarlo di un favore, simile a quello, col quale si degnò contraddistinguere i primitivi Apostoli: Conciossiachè predicando il Santo nel Principato di Catalogna il giorno della Pentecoste a vista di numerosissimo Popolo, discese sopra il di lui capo in forma di lingua di fuoco quel Divinissimo Spirito, nella maniera appunto, che in quel di comparve sopra i dodici Aposto-

li (d). Il che avvenne ancora in Bologna della nostra Italia (e).

Discese anche questo Divinissimo Spirito, come attesta il Cardinale d'Udine, in forma di lingua di fuoco sul capo del Patriarca S. Domenico, in Roma nella Basilica di S. Pietro: e furono di esso ripieni eziandio altri Santi dello stesso Ordine. Ma ciò non ostante il Vescovo Ranzano fu di parere, che, siccome il Sole supera nello splendore le altre stelle, così ne' doni della predicazione, San Vincenzo ecceda i Santi della sua Religione (f).

Passò anche più oltre il Nyder (uno de' più dotti Teologi del suo Secolo) con dire, che fu S. Vincenzo cotanto della grazia del predicare arricchito, che in questo Apostolico ministero, non solamente superò i detti Santi, ma che nemmeno possono in ciò stargli a confronto il medesimo San Domenico, San Pietro Martire, e San Tommaso d'Aquino, ancorchè sieno stati così eccellenti Predicatori (g).

Il Vivaldo però senza restringersi a' Santi del detto Ordine, arrivò a dire, che nell'offizio di predicare non ebbe il Ferrerio, dopo i primitivi Apostoli, chi possa uguagliarlo di quanti Predicatori furono suoi Antecessori nella Chiesa (h). E nella stessa maniera il P. Percini lasciò scritto ne' Monumenti, che S. Vincenzo non ebbe altri, che gli antichi Apostoli, i quali possano, e debbano a lui anteporsi (i).

e il

[a] Apostolus enim idem est quod missus, D. Tb. in epist. ad Rom. l. 1. in cap. 1.

[b] Supra l. 1. tract. 2. c. 1. [c] Ibidem loc. cit. c. 26. [d] Barlet. Serm. de S. Vinc. Ferrer. Tacchetti in Vita eiusd. l. 1. c. 7. p. 29. abundantius scribitur id. o. i. e. quoties Sanctus Vincentius populi Conciones largiebatur, evenisse obibat. [e] Supra lib. 1. c. 26. pag. 197.

[f] In Prolog. Vit. eiusd. apud Surium. [g] Lib. 2. Formic. c. 1. [h] Opus. de dupl. Causa vitæ contritionis, in fine. [i] Nulli nisi Apostolis secundus. In Monument. Tbolos. ab anno 1410. ad 1420. n. 5.

è il Venerabil Padre Luigi di Granata: *Dopo i Santi Apostoli, S. Vincenzo fu quegli, che tra tutti gli Uomini Apostolici ha fatto frutto maggiore nella Chiesa di Dio (a)*. Quello, che qui più dee osservarsi è, che tali encomj non eran dati al Ferrero da uno, o l'altro de' suoi tempi, ma, erano sentimenti comuni de' più savj, e de' Popoli di quell'età, che meritò vedere, e udire quell' Uomo, veramente mandato da Dio (b); perlochè da per tutto era stimato, ricevuto, e venerato come Apostolo del Signore, come tante volte s'è detto. E se talvolta, o non era accolto da' Popoli, o era costretto partirsi da essi, per la loro durezza, godea di vederli graziato di patire, come gli Apostoli, contumelie pel nome di Cristo; sebbene ciò gli accadeva radissime volte, scuotendosi egli con somma pace, e ad imitazione degli Apostoli, anche la polvere de' piedi; come si disse, che fece in Cuenca, e corre tradizione, che facesse ancora in Alicante, nel Regno di Valenza, uscendo per la Porta oggidì chiamata: *Di S. Vincenzo (\*)*.

E siccome era stimato a' suoi tempi un vero Apostolo, così dagli Scrittori ottenne poscia un tal titolo. Varie sono però le espressioni d'un tale encomio, che diversamente gli attribuiscono, secondo varj pregi del suo Apostolato. Poichè quelli, i quali ne riguardano l'estensione, che fu di predicare da per tutto l'Universo, lo chiamarono: *Nuovo Apostolo del Mondo (c)*; ovvero: *L'Apostolo del suo Secolo (d)*.

Altri riflettendo, che esercitò un tal ministero nelle parti Occidentali, lo chiamarono: *Nuovo Apostolo dell'Occidente*, conforme attesta il Meyro ne' suoi Annali di Fiandra (e). E perchè nell'Occidente i Regni, e le Regioni più nobili dell'

Europa furono da Lui felicemente illustrate, viene più comunemente intitolato: *L'Apostolo d'Europa (f)*. Così lo disse il P. Maestro Miguel con queste parole: *Era S. Vincenzo destinato da Dio per grandi imprese, e costituito Apostolo dell'Europa (\*)*. Siccome da altri, a riguardo della Nazione, che diede al Mondo ed alla Chiesa un sì grand' Uomo, è detto, or *L'Apostolo Valenziano (g)*, ed or *L'Apostolo della Spagna (h)*, seconda Madre de' Santi.

Quelli però, che riguardano al soggetto più consueto, e proprio della sua predicazione, gli danno il titolo di *Apostolo, e Precursore di Cristo Giudice (i)*. Percchè Egli soleva da per tutto predicare l'universale Giudizio con tal terrore de' Popoli, che il secondo giorno del suo arrivo nelle Città, andavano gli Uomini per le strade si tremanti, ed impalliditi per il terrore, che colla sua predicazione cagionava, che sembravano tante vive immagini della Morte (l), ovvero pareva di vedere quegli Uomini, de' quali si legge profeticamente nel Vangelo, che andavano come istupiditi, ed inariditi pel timore del vicino Giudizio: *Arescentibus hominibus pro timore*.

Ma i Catalani, e gli Alemanni lo chiamavano il *Terzodecimo Apostolo (m)*. Vuole il P. L. Tacchetti, che così lo chiamassero a cagione della sopraddetta lingua di fuoco in esso discesa, come discese sopra i dodici Apostoli (n). Ma essendo S. Paolo il XIII. Apostolo, pare, che qualche cosa di più volessero significare que' Popoli, con darli sì nobile titolo: e fu probabilmente un voler dire, che San Vincenzo era *Il S. Paolo redivivo del suo Secolo*; conforme ancor dipoi fu detto dal Cavalieri, dal Maracci, e dal Micovienfe (o), e specialmente dal P. Maestro Gu-

(a) Apud Miguel. l. c. 10. p. 295. (b) Lopez in fr. cit. ad c. 10. (\*) Ex traditione ejusd. loci.  
 (c) Valdecebr. lib. 1. c. 61. (d) Sum. etatis Apostolus. Ita Gratian. l. cit.  
 (e) Per Regna Occidentis novus Apostolus excitatus. Ibid. c. 5. p. 254.  
 (f) Pontieri. & alii in Titul. Vita D. Vinc. (\*) In Prolog. Vita ejusd. m.  
 (g) Gavaldà, Valde. & Vittoria in Titul. Vita D. Vinc. (h) Pontieri. & alii in Titul. ejusd. Vita.  
 (i) Miguel l. c. 1. Roccaforti in Dedic. 1. S. v. de S. Lino. & in Titul. ejusd. Vita. (m) Guas. cap. 10.  
 (l) Miguel in Prolog. Vita D. Vinc. (n) Tacchetti n. 23. (o) Cavalieri vi Gallie. Dominic. Chron. 107. 4. 3. 3. P. Maracci Op. Civ. Regni. Mur. Dei. in Poly. in. Ad. v. in. Catal. 1688. Chron. 107. pag. 12. Sui Saeculi redivivus Paulus. Et Micovienfe in Litaniis B. V. 1000. 2. Disf. 231. N. 241.

Guyard Dottore della Sorbona; a cui, scrivendo la Vita del Santo, sembrò, che Iddio avesse voluto coll' Apostolato di S. Vincenzo dare al Mondo tutto un ritratto al vivo dell' Apostolo S. Paolo, raffigurato sì eccellentemente nel Ferrerio; perlocchè il sapientissimo Scrittore arrivò a dire: *Si la Foy que est une forte bride aux esprits, ne me deffendoit point la metempsychose; & qu'il y est chose au Monde capable de me la persuader, ce seroit de croire, que el esprit de S. Paul estoit revenu dans le corp de Saint Vincent (a)*. Espressione enfatica, che essendo uscita dalla penna accuratissima di Uomo sì dotto, comprova a meraviglia la perfezione di questo vivo ritratto dell' Apostolo S. Paolo nello zelo della predicazione, nella moltitudine delle Conversioni, e ne' doni soprannaturali, co' quali, come vedremo, fu da Dio mirabilmente illustrato; dimanierachè sembrava a tutti un' altro S. Paolo, di cui era talmente, e sì perfetto imitatore (b); che ben può condonarsi al Guyard, se a lui sembrò, che, *Se la Fede non rigettasse la trasmutazione dell' Animo ne' Corpi, una sì perfetta figura, ed imitazione di S. Paolo, espressa in S. Vincenzo, sarebbe stata sufficiente a persuadergli, che l' Anima di S. Paolo fosse nel Corpo di S. Vincenzo passata*. Dec però tutto ciò savamente

intendersi, non quanto alla somiglianza di egualità; inseguendo San Tommaso, che in questa i primitivi Apostoli non hanno chi li pareggi, portando sopra tutti i Santi la preeminenza.

Ma l' encomio più pregiato di tutti è quello, col quale, come di sopra si disse, era Egli comunemente chiamato ancora vivente, cioè: LEGATO A LATERE DI CRISTO (c), che è quanto a dire: *Delegato da Cristo per la riforma del Mondo (d)*.

Da tutti questi pregi dati al Ferrerio si può facilmente concludere, quanto a questo Santo convenga il titolo d' Apostolo: tanto più, che, secondo la Dottrina del medesimo S. Vincenzo, sebbene tutti i Predicatori del Vangelo sono mandati da Cristo, e perciò sono suoi Nunzi; quelli però, che sono mandati per aperta rivelazione, diconsi Apostoli (e); e S. Vincenzo, conforme nel principio di questo Capitolo s' è replicato, fu mandato dal medesimo Cristo apertamente a parargli, venuto ad imporgli un sì divino ministero (f), tanto stimato dallo stesso Ferrerio, che parlando di questi Predicatori mandati da Dio al Mondo con ispeciale missione per salvezza dell' Anime, soleva dire: *Essere senza dubbio maggiore la loro dignità, di quella de' medesimi Patriarchi, e Profeti (g)*, che è quanto a dire, Apostolica

(a) Guyard, cap. 11. p. 96. (b) Gerson, in Epist. ad D. Vinc. (c) Supra lib. 1. tit. 3. cap. 14. (d) Lopez 3. p. lib. 2. cap. 17. (e) Serm. 2. Dom. 3. Adv. (f) Major est dignitas Predicatorum, quam Prophetarum, & Patriarcharum. Serm. 1. Dom. 1. post Trinit. & Serm. antic. Fer. 5. post Remissionem.

## CAPITOLO II.

## Del Dono della Profesia di S. UINCENZO.

**O**R incominciando a trattare de' segni dell' Apostolato del nostro Santo, piacemi il premettere col Valdecebro una teologica ragione, per cui egli dimostra essere stato convenientissimo, che il Ferrerio fosse arricchito di tanti segni, come vedremo. Era ivi viato da Cristo per suo Legato al Mondo per trattare co' Papi, Rè, Principi, Nazioni, e Popoli d' Europa, il negozio più importante, che

si trovi, qual' è la salvezza dell' Anime: Volle per conseguenza il Salvatore conferirgli abbondantemente tutte quelle grazie necessarie, e convenienti per conseguire il detto fine, che sono quelle, di cui scrivendo l' Apostolo a' Corinti, disse, distribuiti da Dio alla sua Chiesa, dando a chi lo Spirito profetico, a chi il Dono delle lingue, ad altri l' Interpretazione de' Sermoni, o il Dono di sanare gli Infermi, e somiglianti. E tutte queste grazie (che da' Teologi chiamansi: *Gratia data*) divise in molti altri Santi, le uni Iddio in Vincenzo (g). Oude scrisse di Lui

(g) Valdecebr. lib. 2. c. 16.

Lui il Bellarmino, che: *Predicò in molti luoghi la divina parola con somma utilità de' Popoli, cooperando Iddio, e confermandole sue parole con segni, e con prodigi* (a).

Or seguendo la divisione angelica di S. Tommaso, che riduce questi Doni in tre Classi (b); ed incominciando dalla prima, cioè da quelli, che alla cognizione appartengono, tra' quali tiene il primo luogo la Profesia, ed a cui tutti gli altri Doni di quest' Ordine riduconsi (c), non vi fu sorta di Profesia, di cui non fosse mirabilmente ornata la mente di S. Vincenzo.

In fatti, se la prima specie di Profesia diceasi di Predestinazione (d), Egli non solamente (come di sopra s'è detto) predisse in Alessandria della Paglia la propria sua Predestinazione, e manifestò in pubblico la gloria della Canonizzazione tanto di se stesso, come di S. Bernardino da Siena (e); ma di più, predicando in Valenza sua Patria, disse apertamente, che sarebbe morto Santo in un Paese molto lontano dall' istessa sua Patria, e che il suo Corpo averebbe operato molti Miracoli (\*). Ed avanzandosi sempre più collo Spirito Profetico ad individuar della futura sua Canonizzazione alcune particolari circostanze, rivelò tanto in Valenza, come in altri luoghi del Regno d' Aragona, chi fosse quegli, che dovea solennemente canonizzarlo. La prima volta, che ciò fece, successe nel Castello di Canals, distante dalla Città di Xativa una lega.

Era Egli di ritorno da Xativa, ove era stato a predicare, e nel passare per detto Castello s' incontrò in una Donna per nome Francina, Moglie di un tal Domenico, che, come riferisce lo Zurita (f), cognominossi per soprannome Borgia. Questa Donna era veramente gravida, ma non se n' era per anco accorta, nè tampoco punto se lo persuadeva. Il Santo Padre però, assicurandola della gravidanza,

le disse: *Madonna, non solamente voi siete gravida; ma sappiate, che portate un Bambino, che sarà Papa* (g).

Ritornato dipoi il Santo a predicare altra volta in Xativa (che fu nel 1375. poco dopo, che Francina dato avea alla luce felicemente il suo Figliuolo, cui fu posto il nome di Alfonso) ed incontratosi di bel nuovo in questa fortunata Donna col suo Bambino in braccio, a lei rivolto, cortesemente salutandola, soggiunse: *Abbiatene pur cura di questo piccolo Fanciullo; perchè ha da esser Papa, e mi deve canonizzare*. Persevera anco a' nostri tempi in Xativa la memoria di questo fatto: come si vede in una Immagine del Santo, dipinto nella cantonata di una Casa, di cui se ne servi d' abitazione il Signor Canonico D. Vincenzo Vittoria (che ciò riferisce) per tutto quel tempo, che il suo Canonicato l' obbligò alla permanenza in quella Città (h).

Più curiosa apparisce la maniera, con cui altra volta predisse ad Alfonso il Sommo Ponteficato, e a se stesso la futura Santificazione. Trovavasi Egli un giorno in compagnia de' suoi Parenti, quando s' imbattè nuovamente in Francina, che seco portava sulle braccia il Bambino Alfonso, alla quale accostatosi, e rivolto a' suoi Parenti, disse loro: *Baciate i piedi a questo Fanciullino; perchè tempo verrà, in cui sarà fatto Papa, e mi canonizzerà* (i).

Essendo dipoi pervenuto Alfonso all' età di tre anni, Francina sua Madre, per mezzo d' un Zio del medesimo Fanciulletto lo fece condurre al Santo; acciocchè gli desse la sua benedizione. Appena vedutolo il S. Padre, non solamente lo benedisse con somma sua consolazione, ma rinnovando le profetiche predizioni, soggiunse allo Zio del Fanciullo: *Incamminate questo Figliuolo alla Scuola, e fatelo ben studiare; perchè arriverà ad esser Papa, e mi farà grandi onori* (j).

Finalmente intorno all' anno 1400. essendo

[a] Bellarm. de Script. Eccl. de Sancto Vincentio Ferrivo. [b] D. Tb. 22. Prolog. q. 171.

[c] Idem ibid. [d] Idem 22. q. 174. art. 1. [e] Sicut l. 1. trañ. p. 10. pag. 59.

[f] Zurita. Zurita Part. IV. Anul. Aragon. lib. 6. cap. 52. [g] Miguel. l. 3. c. 4. p. 24. Diag. l. 1. c. 11. Sorig. de. Domin. Vit. D. Vinc. p. 107. Valdecabr. l. 4. c. 11. [h] Victor. cap. 10. p. 47. [i] Chron. antiq. D. Vinc.

[j] Soriger, Valdec. & Miguel. loc. cit.



fendo andato S. Vincenzo a far le sue Missioni in Lerida, ove trovavasi ancora Alfonso, applicato allo studio delle Leggi, andò questi un giorno ad ascoltare il Santo Apostolo, e rapito da quella sua divina eloquenza, che muoveva tutti a stupore, non potè fare a meno di non andare a trovarlo, e di non dirgli queste parole: *Avete fatto, o P. Maestro, una Predica veramente maravigliosa: Iddio vi faccia Santo: Cui il Santo Maestro diedo in risposta una promessa somigliante a quella, colla quale Gesù Cristo, rispondendo a S. Pietro, promessegli il Sommo Ponteficato, in corrispondenza delle lodi, che giustamente dato gli avea: conciossiachè Alfonso così udì risponderli dal Santo: Come voi avete detto, che Iddio mi faccia Santo: così voi sarete quello, che mi farete il maggior onore, che in questo Mondo possa ad alcuno darsi (a).* Colle quali parole ben si vede, che Ei profeticamente parlava del sommo onore della sua Canonizzazione, che doveva fariegli da Alfonso, assunto che fosse al Sommo Ponteficato.

Mostano certamente non poca familiarità le suddette parole di Alfonso, ma sono insieme segno della verità del fatto: poichè è cosa indubitata, che fu grande la familiarità, che nella sua Adolescenza ebbe Alfonso col nostro Santo Apostolo, e Profeta (b), il quale lo accarezzava, e gli dava una somma confidenza, godendo di trattare con quello, che conosceva essere eletto da Dio per Vicario di Cristo, e per apportare a lui la gloria dell'essere tra Santi annoverato.

Evvi costante tradizione, che riguardando S. Vincenzo in Alfonso più il grado, che doveva avere, che l'età giovanile in cui era, mentre predicava un giorno in S. Stefano di Valenza a gran numero di Gente: *Fate luogo (disse loro) che viene quegli, che deve esser Papa, e deve ascrivermi nel numero de' Santi colla solenne Canonizzazione.* Niuno vedea ancor venire; ma tra pochi momenti viddesi

*St. di S. Vinc. Ferr.*

comparire in Chiesa D. Alfonso, che era quegli, di cui S. Vincenzo parlava (\*). Soggiunge il P. Maestro Antiste, che parlando un giorno il Santo nell'istessa Città di Valenza col medesimo D. Alfonso, più distintamente, che mai fatto avesse, gli disse: *Mirallegra, o Figliuolo, del vostra bene, che avete da esser Papa col nome di Calisto III. ed allora mi canonizerete (c).*

Riferisce il Platina, che tenne Alfonso per così certa la profezia del Ponteficato, fattagli dal Ferrerio, che anche innanzi d'esser Papa si pose il detto nome di Pontefice, e scrisse il seguente Voto: *Io Calisto Pontefice faccio voto all'Onnipotente Iddio, ed alla Santissima, ed individua Trinità, di dovere con armi interdetti, esecrazioni, e per tutte le vie, che potrò, perseguire i Turchi, nemici fierissimi del nome Cristiano (d).*

E similmente scrive il Ciacconi, che essendo Cardinale il Borgia, tenca per cosa indubitata il dovere ascendere al Trono Pontificio, parlandone così francamente, che sembravano le sue parole ad alcuni vaneggiamenti (e). Ed il Vittoria, più distintamente parlando della sua elezione, narra, come dopo la morte di Niccolò V. avendo una sera i Cardinali stabilito di creare Papa l' Eminentissimo Bessarione, per cui erano già due terzi de' voti adunati; contuttociò il Borgia asseriva costantemente, che non il Bessarione, ma egli farebbe in quell'elezione creato Pontefice; perchè così molti anni prima aveagli detto Fr. Vincenzo Ferrerio. Furono prese come deliramenti tali parole, essendo allora Alfonso in età quasi decrepita, cioè di anni settantalette; mentre il partito de' necessarij voti era pel Bessarione: ma l'evento comprovò, che le parole del Borgia furono molto sentate; conciossiachè nella seguente mattina, sciolto si il Trattato favorevole pel Bessarione, procedettero i Cardinali all'elezione del Borgia, di cui per l'addietro, ed infino all'ora, v'era stata sì poca apparenza (f).

P Ed

[ a ] *Niquel. loc. cit. Erat tunc Alphonsus Sextidum supra vigesimum sui aevi annorum agent.*  
 [ b ] *Iust. in 12. Hist. Pontific. c. 25. p. 66.* [ \* ] *Hist. synodi Valentinæ Urbis constantiæ Prædicationis traditionem, testatus est mihi a R. P. F. Jo. Ximenes Ord. Minor. Augustinus Th. 010111.*  
 [ c ] *Ulescat apud Antist. p. 2. c. 11. p. 80. in fin.* [ d ] *Platina in Vit. Calixti III. Valdec. lib. 4. cap. 42. Ulescat 12. Hist. Pontific. c. 25. p. 66.* [ e ] *Ciaccon. in Vit. Calixti III.* [ f ] *Vittoria cap. 20.*

Ed in quell' anno medesimo, che fu del 1455. verificossi eziandio l' altra parte della Profesia, attesoche in esso fu Vincenzo dal medesimo Calisto solennemente canonizzato (a). E dopo conseguita la Sede Apostolica tolea egli stesso più volte attestate al Reverendissimo Padre Aribelli Maestro Generale de' Predicatori, e ad altri, che sempre avea tenuto per infallibile il dover conseguire il Triregno, attesa la detta profesia di San Vincenzo (b).

In somma fu cotanto eccellente la profesia di predestinazione in S. Vincenzo, che non solamente con questo lume celeste gli fu concesso di conoscere d' esser del numero degli Eletti, ma de' Santi ancora,

e degli Eroi della Chiesa; e non solamente il dover essere, come tale, canonizzato, ma anche di sapere qual fosse, e il Papa, che canonizar lo dovea, e l' anno, in cui gli sarebbe fatto sì grand' onore (c), e chi averebbe cooperato alla sua Canonizzazione, come si dirà a suo luogo, che predisse a Don Ferdinando suo Discepolo, che *si affaticarebbe in suo onore* (d). Anzi se bene si rifletterà alle cose già dette, troveremo, che seppe per intimo, che la sua Casa paterna dovea consagrarsi in Chiesa, al suo nome dedicata. E quello che è più di tutto mirabile si è, che questa profesia non l' ebbe soltanto nel fine della vita, ma nella medesima età fanciullesca (e).

(a) *Infra l. 2. c. 2.* (b) *Refers Amiffius p. 2. c. 2. Blada Chronic. de los Moros de España l. 8. cap. 26.*  
 (c) *Supra l. 2. c. 10 p. 99.* (d) *Vide infra hoc Trattatum.*  
 (e) *Supra lib. 2. c. 1. p. 15.*

### CAPITOLO III.

#### Della Profesia di Comminazione di S. VINCENZO.

L' Altra sorta di Profesia diceasi di Comminazione (f). Ed è quando si minacciano proteticamente i divini flagelli a' popoli, o persone particolari; affinché intimorite dal castigo, facciano condegna penitenza; come fu la profesia di Giona a' Niniviti (g). E somigliante a questa profesia fu quella del vicino Giudizio, che S. Vincenzo, per venti anni continui pellegrinando pel Mondo, predicò, d' ordine, e per rivelazione del Sommo Giudice Gesù Cristo Signor Nostro (h).

Nè solamente ebbe S. Vincenzo una tale rivelazione, ma questa fu la propria, e singolare profesia, commessagli dal Salvatore; acciocchè la pubblicasse dappertutto; come si deduce apertamente dalle parole di Pio II. il quale disse di questo Santo, che: *Ebbe i documenti dell' eterno*

*Evangelio per annunziare, come Angelo che volava per mezzo del Cielo, a tutte le lingue, tribù, popoli, e nazioni il Regno di Dio, e per dimostrare avvicinarsi il giorno dell' universale Giudizio* (i).

Onde il Venerabile P. Porretta fu di parere, che il distintivo, o caratteristico proprio del Ferrerio, sia l' intimazione del vicino Giudizio; essendochè in modo speciale lo predicò vicino, con inesplicabile frutto de' Popoli, che mirabilmente si commovevano all' udire la terribil minaccia. Lo comprova il non men dotto, che divoto Scrittore, da che la Chiesa a questa intimazione del vicino Giudizio attribuisce il frutto delle Conversioni fatte colle sue mirabili Prediche; pregando ella nella Colletta del Santo, e supplicando Iddio, che si degni concederci di avere Premiature ne' Cieli quel Sommo Giudice, la di cui venuta predicò, con tanto frutto di Conversioni San Vincenzo quì in terra (l).

Il modo col quale solea intimare a' Popoli questa divina minaccia, era col di-

(f) *D. Thom. 2. 2. q. 174. art. 2.* (g) *Jona 2.* (h) *Roman. in Vit. D. Vinc. carminibus descripta: Nam cito venturum Christum, qui iudicet orbem, omnibus populis ostendit &c.*  
 (i) *Pius II in Bulla Canoniz. D. Vincent.* (l) *Vide Porrett. in 2. p. D. Th. q. 85. art. 5. Append. ponderans Colletta verba; Deus qui mira Beati Vincentii predicatione, Gentium multitudinem ad agnitionem tui nominis venire tribuisti, preesta quesumus, ut quem venturum Judicem nunciavit in terris, premiaturum habere mereamur in Cælis, Christum &c.*

vedere le sue prediche del Giudizio in quattro parti. Nella prima parlava del fuoco, che deve al Giudizio precedere, e da cui sarà bruciato quanto v'è sulla terra (a). E quindi ne deducea il distacco, che dobbiamo avere da tutte le cose mondane; giacchè questo Mondo è alla sua fine vicino. Tanto abbiamo in un suo Sermone, in cui spiegando le parole di San Paolo: *Nox processit, dies autem appropinquavit*, così dice: *Il tema proposto, e tutta l'Epistola, ci dichiara, che la fine del Mondo è imminente, acciocchè niuno metta in esso le sue speranze, nè il suo amore; poichè quando l'Uomo conosce, che una Casa è vecchia, e minaccia rovina, se non fosse più che pazzo, non cercherebbe di rimanervi, e di abitarla; ed uno il quale sapesse, che una Nave sta per naufragare trap-poco, non vi riporterebbe giammai le sue merci, e molto meno starebbe in essa sicuro. Così ogni uno il quale sappia che la Casa di questo Mondo è sul fine, sta per rovinare, non dee riportar il cuore, nè fare stima veruna delle sue grandezze, nè di quanto egli promette (b).*

Nella seconda parte discorre della venuta di Anticristo, e della sua persecuzione contro i Cristiani, del gran numero de' suoi Seguaci, che da esso, o con lusinghe, o con minacce sedotti, rinnegheranno empianamente la Fede. Perciò esortava i Popoli a bene stabilirsi nel santo timor di Dio, per esser costanti a quella imminente persecuzione; ed insieme a pregare di non trovarsi in tempo sì pericoloso. Avvenne in Castiglia, che all'udirlo parlare di sì fiera persecuzione, tanto s'incorirono alcuni, che nell'altre dimande, spettanti al modo di ben regolarsi in quel calamitoso tempo, gli proposero: Se trovato si fosse alcuno il quale per timor della morte avesse esternamente, non però di cuore, negato Cristo in quella Persecuzione, che dovrebbe fare

per salvarsi? Al che egli rispose, che questo tale sarebbe indubitatamente obbligato a confessare in pubblico la Fede; perchè siccome chi toglie la roba altrui, rimane obbligato alla restituzione; così costui, avendo negato il dovuto onore a Gesù Cristo, rimarrebbe obbligato a restituirglielo colla pubblica, e manifesta confessione (c).

Nella terza parte parlava della Tromba dell'Angelo, colla quale saranno chiamati i Morti da' Sepolcri, e spiegando questa chiamata al Giudizio, metteva in tanto terrore i Popoli, che sembrava a quelli d'udire nella sua voce quella dell'Angelo, che dee nel giorno finale chiamare i Morti al Tribunale di Cristo; e gli atterriva fino a fargli cadere a terra tramortiti (d). Perlochè fu dato a questo Santo, e meritamente, l'Encomio di *Tromba Divina* (e).

Finalmente nell'ultima parte, parlando della Comparfa maestosa del sommo Giudice, dell'elame, e della Sentenza sì de' buoni, come de' cattivi dava all'arme contro de' vizj; e specialmente insisteva nel persuadere la sua Profezia della vicinanza di sì tremendo Giudizio (f); rimanendo le Genti all'udirlo così attonite, ed atterrite, che sembrando loro d'essere come d'avanti al Tribunale di Cristo, e come se le Piazze dell'Uditorio fossero divenute la Valle di Giolafat, spesse fiate udivasi moltitudine di loro, tutti ad una voce, profesire ciò, che dicano in quel giorno i peccatori *Montes cadite super nos, & colles operite nos ab ira Agni* (g). Con questa differenza però, che se in bocca de' presciti, saranno tali parole a loro infruttuose, come dette con ispirito di disperazione: in quella Gente nondimeno erano fruttuosissime: poichè procedevano dallo spirito di penitenza, e del santo timore, che formavano l'Eco alla voce evangelica del Ferrerio, di cui meritamente potè dire il

P 2 Li-

(a) Ignis ante ipsum pracedet. *Psal. 96. v. 3.* (b) Hoc inquit pluribus in Sermonibus; & specialiter Ser. 2. Per. 2. post Dom. Reminiscere. Dicit B. Joan. Nolite diligere mundum, neque ea quae in eo sunt. Non curemus de hoc mundo. Nam dico quod cito, & bene cito, erit finis huius mundi, quia subdit. Quia mundus transit, & concupiscentia eius. Et ita praedico quotidie frangendo caput meum. (c) *Refert idem S. Visc. Ser. MSS. apud Diarum l. 1. c. 9.*

(d) *V. de Injris l. 2. p. 219.* (e) *Divinaque Tuba, a Fernandez Or. Præd. in sua Concert. Præd. Præd. Famil. l. 1. p. 110.* (f) *De hac serm. discipulis, vide Miguel. l. 1. c. 28.*

(g) *Amist. p. 1. c. 12. p. 96. Scorgis in vit. ejusdem pag. 102. Miguel. l. 1. c. 18.*

Licenziato Gomez, e cantate in uno suo Sonetto:

*Evangelica Voz, a cuyo aliento*

*Ecos fueron Terror y Penitencia. Cioè Evangelica voce, al di cui sono Furon Eco, Terrore, e Penitenza (a).*

(a) *Ad vitam D. Vinc. a P. Magistro Miguel exscriptam. Initio ejusdem.*

#### CAPITOLO IV.

*Digressione Apologetica sopra la Profezia di S. VINCENZO circa il vicino Giudizio.*

S Tante che dopo la detta Profezia del vicino Giudizio predicata da S. Vincenzo, sono già passati quasi tre Secoli, senza che il Giudizio finale si sia veduto: è necessario lo spiegare in questo luogo il vero senso di tal profezia, acciocchè si veggia con quanta verità fosse del Santo annunziata. Né è cosa malagevole il farlo, se in primo luogo ben si rifletta alla Dottrina di S. Tommaso, che insegna esser di due sorte le minacce profetiche; alcune definitive, ed altre condizionate. Quelle sono delli flagelli, che assolutamente, e senza veruna condizione devono avvenire; l'altre de' castighi, i quali debbono eseguirsi, non già assolutamente, ma sol tanto, se il peccatore non si converte a penitenza: e sono piuttosto minacce, che sentenze; essendochè, convertendosi il peccatore, viene da Dio, come Padre delle Misericordie, sospeso pietosamente il castigo, che eseguito avrebbe, se il peccatore non si fosse a tempo convertito (b). Onde l'Antiste adduce a questo proposito una bellissima Autorità di Sant' Ambrogio, che dice; *Sanctus Iddio dissimulare il minacciato castigo, se tu supra emendare le colpe (c)*. Come avvenne a' Niniviti, i quali colla penitenza, fatta alla predicazione di Giona; fuggirono il flagello minacciato, loro imminente a capo di quaranta giorni, essendo dal benignissimo Iddio quel castigo misericordiosamente sospeso (d).

Così la discorre S. Antonino parlando della Profezia del vicino Giudizio predicata da San Vincenzo, e vuole che fosse comminatoria. Né venne il fine del Mondo a' suoi tempi, perchè i Popoli fecero condegna penitenza per la di Lui predicazione (e): Da che si può dedurre quanto fosse efficace, e maravigliosa la predicazione del Santo, mentre colla Conversione, che per essa si fece, non fu liberata solamente una Città dall' eccidio, come Ninive a tempo di Giona, ma per tutto il Mondo fu sospeso sì tremendo castigo; come era il suo fine, ed il suo ultimo estermio. E col fervore acceso ne' cuori di quelli, che ebbero la sorte d'udire la voce del Santo, e molto più con quello del medesimo S. Vincenzo, s'ottenne da Dio, che il Mondo non fosse allora distrutto. Il che noi lo deduciamo sì dall' effetto, come da una degnissima Dottrina del Santo medesimo; che solea predicare a' Popoli, dicendo. *Oh quanti trovansi nel Mondo, che conducono Santa Vita, e per amore di cui Iddio sostiene il Mondo! Poichè anche altre volte sarebbe stato distrutto per i peccati degli abitatori. Come mirabilmente ciò apparisce nella Genesi al capo 18. ove si legge, che se trovati si fossero dieci Uomini giusti in Sodoma, e Gomorra, avrebbe Iddio a tutto quel Popolo perdonato (f)*.

Ma per maggior dilucidazione, ed intelligenza di tutto ciò, sarà opportuno l'addurre ancora ciò, che il medesimo Santo insegna nelle stesse sue prediche, sopra i Divini castighi. Intimava Egli a' Popoli la sopraddetta, ed altre Divine minacce, con voce potente, e con terrore universale. Poscia, affinchè il troppo terrore non degenerasse in disperazione, solea spiega-

(b) D. Tb. 2. q. 171. n. 6. ad 2. (c) Novit Dominus mutare sententiam, si tuaveris emendare delictum. (d) Vide D. Tb. l. cit. (e) D. Antoninus 3. p. 10. Hist. de vit. D. Vinc. Ferr.

(f) Quot sunt in Mundo qui tenent Sanctam vitam, quorum amore Deus sustinet mundum. Quia alias olim fuisset consumptus propter peccata inhabitantium. Pater hoc pulchre Gen. 18. Quia si decem iusti fuissent inventi in Sodomis, & Gomorra perpeccisset Deus omnibus. Ser. 4. Dom. Septuagesime.



re, e dichiarare qual fosse la sua mente in predicare il fine del Mondo, e quale il frutto, che da tal predicazione volea Iddio ne ritraessero. E dicea, che durante il tempo di questa vita possiamo fuggire i meritati castighi, con appellare dal Tribunale della Divina Giustizia a quello della Misericordia con vera fiducia di ottenerne la remissione, ed il perdono (a). Perlochè si vede ad evidenza, che Egli non intendea di predicare il fine del Mondo, se non come Profezia comminatoria, cioè, se gli Uomini al Tribunale della Misericordia non faceano ricorso colla vera penitenza, e colla fiducia del perdono; poichè, come osserva il lodato S. Antonino, Sebbene è Profezia diffinitiva quella del Giudizio, e del fine del Mondo, nondimeno la prossima venuta del Sommo Giudice, e del fine di questo misero Mondo, rivelato a S. Vincenzo, era Profezia comminatoria.

Vero è però, che in quella guisa, in cui i Dottori Scolastici, oltre le dimostrazioni Teologiche, supposta la Fede, vaglionfi eziandio di argomenti probabili, e delle congruenze; così il Nostro Apostolo nel predicare la detta Profezia, oltre l'intimarla a' Popoli, per averne avuta speciale rivelazione da Cristo, valeasi insieme d'alcune congetture, e di altre ragioni, per renderla al Mondo più credibile. Una di queste, a lui più familiare, era la scostumatezza sì grande di que' tempi. Onde alle volte dicea, che siccome a' tempi del Patriarca S. Domenico, fu data al Mondo (che dovea allor terminare per i peccati de' Popoli) una proroga, per le copiose, e vere Conversioni, che si fecero alla predicazione del Santo Patriarca; così essendo poscia nel Secolo XV. tornato il Mondo alle passate colpe, impervertendo peggio di prima, altro non potea aspettarsi, che il minacciato flagello (b).

St. di S. Vinc. Ferr.

Alle volte ancora per meglio imprimere una tal minaccia ne' cuori de' suoi Uditori, o valevasi di qualche similitudine, o discendea al particolare sopra le sceleraggini di que' tempi. Così leggiamo, che in un Sermone, spiegando in senso morale i Segni, che precederanno il Giudizio, ed in specie quelli del Sole: *Erunt signa in Sole &c.*, disse, che già questo gran Luminare, (che significa il Papa) vedesi diviso in tre Soli, cioè in tre Persone, le quali spacciavansi per Sommi Pontefici nello stesso tempo; inferendone Egli, che i peccati d'un sì fiero, e prolungato Scisma, erano segni manifesti del vicino Giudizio, come dalle sue parole, che piacemi qui addurre, manifestamente si vede: *Parlando*, dice Egli, *in senso spirituale, questi segni già sono compiuti. Poichè nella Sacra Scrittura lo Stato Papale intendesi sotto nome di Sole. E questo Sole dello Stato Papale già è oscurato. Imperocchè sono trent'anni, che non può saperfi con totale certezza, che sia il vero Papa. Alcuni dicono esser uno, altri lo negano, e asseriscono esser l'altro. E per ciascuna parte vi sono grandi Maestri, e Dottori; e ciò, che è più, vi sono Persone Sante, chiare per miracoli. Sono adunque presentemente tre Soli. Qual segno sarebbe se il Sole materiale si dividesse in due, o tre Soli? Or questo segno evvi a' tempi nostri, essendo lo Stato Papale in tre Persone diviso. E questo segno ci intima, che il tempo del Giudizio deve essere in breve, e molto presto (c).*

E quanto alle similitudini, che per persuadere ciò allegava, celebre è quella dell'ombre de' peccati, delle quali ponderava essere allora il Mondo ripieno. Poichè dicea, che siccome quanto più si ritirano i raggi del Sole, e per conseguenza più crescono l'ombre, altrettanto è vicino il fine del giorno; così quanto maggiori sono l'ombre de' peccati, e crescono le tenebre dell'iniquità nel Mondo, più vicino

P 3

cino

(a) Deus habet duas curias, in quibus dantur sententiae. Prima est Curia iustitiae, secunda Misericordiae: Quandiu ergo vivimus, si datur sententia contra nos in Curia iustitiae, confidenter appellare debemus ad Curiam Misericordiae debito modo. Patet ergo quod sententia revocatur in Curia Misericordiae, quae datur in Curia iustitiae, si ad eam appellatur. Si dixerio impio morte morieris, & egeris poenitentiam a peccato suo, feceritque iudicium, & iustitiam, vita vivet, & non morietur. *Serm. 2. Ferr. post Dom. Remissionem.*

(b) *Serm. de S. Dominico. Et in Epist. ad Rom. XIII.*

(c) *Serm. 1. Dom. 2. Advent.*

cino possiamo dedurne che sia il suo fine (a).

Ma avanti di conchiudere questa Digressione, piacemi qui addurre alcune delle obbiezioni fatte a S. Vincenzo nel predicare il Giudizio vicino; colla soluzione di cui, meglio si vedrà e la verità della sua predicazione, e lo spirito profetico di cui era eccellentemente ornato.

In Tolosa udendolo certo Religioso predicare sì vicino il Giudizio non potè contenerli di alzare la voce da mezzo all'Uditorio con dire: *Come potete o Padre predicar esser vicino il Giudizio, se tuttavia è in piedi la Città di Babilonia, la quale secondo le divine Scritture dee esser prima destrutta?* Udità Vincenzo con gran pace la difficoltà propostagli, ed investito di nuovo spirito di Profetia, così gli rispose: *Io vi dico che Babilonia vuol dir Confusione, e significa i disordini de' peccatori; onde tal nome si conviene a Parigi, e Roano, che sono pieno di confusioni, e di disordini; le quali perciò trappoco saranno desolate (b).* Riempissi di terrore l'Udienza all'udire tal predizione, mentre quelle Città sembravano affatto dall'estermio lontane. Ma innanzi la Canonizzazione del Santo ben si vidde compiuta la Profetia, quando dalle guerre, e dalla fame fu ridotta a gran desolazione la Città di Roano, e dal saccheggio si trovò in pari desolazione la Città di Parigi (c).

Ma se questa risposta fu da Profeta, quella, che dobbiamo soggiungere, fu da gran Teolo. Addimandato il Santo da un altro, in qual maniera Egli predicasse, che l'Anticristo, ed il Giudizio erano presto per venire, mentre già avea ciò detto l'Evangelista S. Gio: e nondimeno erano passati circa a mille anni senza esser nè l'Anticristo, nè il Giudizio venuti? A tal richiesta ritorcendo l'argomento così volle rispondere: *Posè adunque dirlo*

*S. Gio: Evangelista senza mentire, nè errare in modo alcuno; ed io solo errerò in dire lo stesso, che ha detto un Evangelista tanti secoli innanzi? (d)*

Da questa risposta si deduce, che San Vincenzo (come s'è detto) anche precisa la rivelazione avutane. potea predicare il vicino Giudizio, appoggiato all'autorità di S. Giovanni, che senza ombre di menzogna, avealo tanto tempo innanzi predicato vicino; come anche l'Apostolo S. Giacomo. Onde il P. Maestro Perazzo lasciò scritto che: *Con quella verità, ed in quel senso, parlò S. Vincenzo, con cui parlarono S. Gio: e S. Giacomo, quando quegli gridava esser noi nell'ultima ora, e questi, e quello intonavano a' Popoli, che la venuta di Cristo s'avvicinava (e).*

Oltredichè, senza ricorrere alla Profetia comminatoria, se attentamente si considera, che questi Santi illuminati da Dio conosceano esser poco o niente tutta la durazione, anche di molti secoli, secondo che avverte S. Gregorio, dicendo che: *Ad un' Anima, la quale conosce Iddio (cioè che contempla la sua eternità, al riflesso di cui è assai breve ogni lunghezza di tempo) sembra angusto tutto il creato (f).* Come avvenne eziandio a San Paolo, il quale avendo sofferte grandi, e lunghissime tribolazioni, nondimeno le riguardava come momentanee, e brevi, in riguardo all'eternità della Gloria, che in premio ne aspettava (g). Essendochè i Santi Predicatori sono bocca di Dio, e perciò parlano del tempo in quel modo, che è scritto, esser avanti di Dio mille anni appena un giorno, ed un giorno appena poche ore (h).

Ma per tornare alla risposta diretta del Santo, e con Essa conchiudere: dopo le precipitate parole, Egli soggiunse: *Volote sapere perchè predico vicino il Giudizio? Ciò faccio,*

(a) Serm. 2. de S. Jo. Bapt. (b) Diagus l. 2. c. 74. p. 284. Valdesibr. l. 2. c. 52. p. 152. Vittoria c. 30. p. 112. & 127. (c) Anist. p. 2. c. 28. Vittor. l. 2. p. 112.

(d) Anist. loc. cit. pag. 225. (e) Filioli novissima hora est. Jo. 1. 2. v. 28. Ecce venit cum nubibus. 4. q. 1. Adventus Domini appropinquavit. J. 2. 5.

(f) Anime videnti Creatorem, angusta est omnis Creatura. D. Greg. 2. Dialog. c. 25.

(g) 2. Cor. 4. v. 17. (h) Quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies externa que preterit. Psal. 89. v. 4. tibi enim non Deo longum videtur: cui mille anni dies unus est, velut tres hère vigilia. Aug. in Psal. 89.

faccio, non solamente fondato sull'averlo così predicato S. Giovanni, ma lo predico per averno ricevuta particolare rivelazione dal Nostro Signore, e mio Maestro Gesù Cristo (a).

(a) Anistius p. 1. c. 28.

## CAPITOLO V.

Del Dono che aveva S. VINCENZO di penetrare i Secreti de' cuori, ed i peccati occulti.

UN'altra forza di Profezia vien detta da S. Tommaso Profezia di Prescienza, e consiste nel Dono di conoscere le cose occulte, o lontane dall'umana cognizione, le quali dipendono, o dal libero arbitrio, o da altre cause particolari, così presenti, come passate, e future (b). E per trattar prima del Dono di conoscere i secreti de' cuori, i quali dipendono dal libero arbitrio, che chiamasi *Discrezione*, e *Discernimento degli spiriti* (c), nel qual senso disse S. Vincenzo, che Profeta è quegli il quale per divina rivelazione manifesta le cose future o passate, occulte, e segrete. Onde la Samaritana, avendole Cristo detto tutto quello, che ella fatto avea, rispose: Signore ben m'avveggo che voi siete Profeta (d): noi riferiremo quivi alcuni fatti veramente singolari.

Il primo è ciò, che avvenne al Santo con un suo Discepolo Aragonese per nome D. Ferdinando. Seguiva questi la compagnia di S. Vincenzo, e sebbene non ne seguiva gli esempj, contuttociò vergognandosi fra gente sì santa, di comparire per quello, che egli veramente era, mostrava nell' esterno, ed affettava Santità, mentre covava nel cuore ogni altro pensiero, che d'esser Santo; ed era un Ippocrita, tanto più perverso, quanto più lontano era dalla vera perfezione, che il suo Santo Maestro, ed insegnava, ed esigea da' suoi Discepoli. Occultissima era questa fina Ippocritia agli occhi di tutti, e con tale arti-

ficio coperta, che sarebbe stato, umanamente parlando, affatto impossibile il conoscerla. Ma non mancò luce dal Cielo a Vincenzo per penetrare l'intimo del Discepolo; che perciò così un giorno gli disse: *Veramente se io non sapessi, che voi v' affaticate molto per mio onore (e) vi discaccierei dalla mia compagnia perchè siete uno scellerato*. A tali parole confuso D. Ferdinando e compunto: *Maestro mio (rispose) pregate Iddio per me*. A cui il Santo: *Questo io l'ho di già fatto; e mi è stato concesso, che non siate condannato. E vi faccio sapere ancora, che arriverete a grandi prosperità (f); e camperete molti anni. Procurate però di leggere il libro intitolato: Contemptus Mundi*. Il tutto, come disse il Santo Maestro, così avvenne; perocchè D. Ferdinando emendò la sua vita, e fu nel lungo decorso de' suoi giorni prosperato, e arrivò ad essere Cappellano del Re, e Vescovo di Telesia (g); e finalmente reggendo quella Chiesa nell'anno 1454. trovandosi in Napoli cooperò alla Canonizzazione del Ferreriano, e depose ne' Processi l'odore prodigioso, da se sperimentato, che usciva dalle mani del Santo (h); testimoniò l'Ambasciata solenne del Concilio di Costanza inviata al medesimo (i); e lasciò tale opinione di virtù, che ben si può credere, che siccome verificaronsi l'altre predizioni fattegli dal Santo, così pure si farà avverata quella della sua eterna salute, indicatagli con dire, che non sarebbe condannato (j).

Parimente ad un altro Discepolo svelò il proprio interno, con riprenderlo de' pensieri più occulti del cuore. Era questi (di cui non trovo riferirsi il nome) di cervello assai torbido, e sofisticato, il quale dubitava di quanti miracoli, e conversioni, vedea operarsi da S. Vincenzo, di cui

P 4

offer-

[b] D. Tb. 2. a. q. 174. n. 1.

[c] D. Tb. in 1. ad Cor. c. 12. l. 2. ad illa verba Discretio spirituum.

[d] D. Vinc. Ferr. Ser. 6. Dom. 2. Advent. [e] Loquitur de summo Canonicationis bono.

[f] Anistius ad Ecclesiasticas dignitates eiusdem. Vid. Valdebr. l. 4. c. 51.

[g] Anist. p. 1. c. 21. Sive in VII. D. Vinc. p. 103. Diap. l. 2. c. 2.

[h] Diap. loc. cit.

[i] Idem ibidem.

[j] Kojarko solitum huiusmodi Anistius, Diap. & commentaria omnia.

osservava tutte le azioni, e parole, per criticarle, in quella maniera, che i Farisei osservavano Cristo per trovare occasioni di taciarlo in qualche operazione, o parola (a). Or un giorno, fissando Vincenzo gli occhi in costui, apertamente gli svelò tutti i pensieri, che covava nel cuore, i dubbj, e sofisticherie, che gli passavano per la mente sopra i di lui Miracoli, e sopra le Conversioni de' Peccatori; dimanierachè confuso, e compunto il Discepolo, gli si prostrò a' piedi, e chiesegli umilmente perdono. Glielo concesse di buon' animo il benignissimo Santo; e gli fece insieme quella paterna ammonizione: *Pensate a quello, che fate voi, e non a' fatti degli altri* (b).

A due altri Discepoli rivelò Egli i loro occulti difetti, non meno, che a' predetti. Uno di questi fu D. Lorenzo Pellegrì, Sacerdote secolare. Costui sotto le vesti da Ecclesiastico modestissime, che portava come gli altri Sacerdoti seguaci del Santo, tenea occultamente nascosti abiti molto vani, e preziosi. Non potea immaginarsi, che il Padre Maestro Vincenzo fosse per avvedersene, usando ogni cautela possibile, per tenergli occulte queste sue debolezze. Ma non fu così, attesochè predicando il Santo Maestro in Lerida sopra l'onestà de' Sacerdoti negli abiti, ed in tutti i loro portamenti, individuò in particolare, e così bene, gli abiti, i quali D. Lorenzo portava sotto, discendendo anche a colori, cinte, ed altre vanità, che intendendo il Pellegrì ( benchè non fosse dal Santo nominato ) che parlava di lui, conobbe il proprio errore, e si emendò da quella vana follia (c).

L'altro Discepolo chiamavasi Gaja. Ammesso questi di nuovo alla Compagnia del Santo, e ricevuto l'ordine di vendere quanto avea, e distribuirne il prezzo interamente a' poveri; avendo egli ricavato di prezzo del suo Patrimonio quattrocento scudi, o ducati d'oro; ritirò per se stesso duecento ducati, dispensatane a' poveri soltanto l'altra metà. Tor-

nato al Santo Maestro, disse d'aver eseguito quanto imposto gli avea. Fissogli allora in faccia gli occhi il Santo Padre con dirgli: *Uomo di poca fede! Ti poteva forse mancare cosa alcuna nella mia Compagnia? Credi forse, che io non sappia, che hai dispensato solamente la metà del denaro a' poveri? Or partiti dalla Compagnia, che non voglio questa sorta di Discepoli.* A questo profetico rimprovero, prostratosi Gaja a' piedi di S. Vincenzo, e chiesegli perdono, con promettergli di dispensare a' poveri il residuo del denaro, ottenne, che si placasse il Santo, il quale vedendolo risoluto ad ubbidirlo, teneramente l'abbracciò, e trattenne nella sua Compagnia (\*).

Più stupenda ancora di queste fu la Profezia, colla quale Egli rivelò al Conte d' Urgel certo occultissimo, e grave delitto. Ardea il Conte di sdegno contro di Lui, a cagione, che in Caspe trattandosi la Causa della Corona d'Aragona, Vincenzo era stato quello, che avea regolata l'elezione a favore dell' Infante di Castiglia, essendone il Conte d' Urgel tra gli altri Pretendenti rimasto escluso. Onde trovato il nostro Santo in certo luogo campestre, lo trattò da Ippocrita, falsario, ed Uomo di poca coscienza, che per suoi particolari interessi, e per rispetti umani contro ogni ragione, e giustizia, avesse tolto il Regno, aggiudicandolo ad altri, solamente per le sue private passioni. Terminato che ebbe il Conte il suo dire, ripigliò Vincenzo: *Anzi voi, Conte, siete il cattivo, perchè avete tolto di vita il vostro Fratello, per prendervi l'eredità. E di più siete scomunicato, per aver fatto uccidere l'Arcivescovo di Saragoza. Non vi stupite adunque, che Iddio non abbia permesso, che un Uomo reo di sì gravi colpe ottenesse una sì gran Corona (d).* Compunsero molto queste parole il cuore del Conte, poichè fino a quel tempo, il fratricidio commesso era stato così segreto, che niuno saputo l'avea, fuorchè

[a] Luc. 6. v. 7. [b] Valdec. l. 4. c. 51. p. 305.

[c] Valdec. l. 1. c. 52. p. 306.

[d] Abiguel. 2. c. 12. p. 141. & in Nov. 21. 177. Valdec. l. 4. c. 52. p. 308.

ri che Iddio, ed il Conte medesimo. Promise perciò di desistere dalla incominciata ribellione contro di Ferdinando; ma per poco tempo mantenne la promessa; perchè instigato dalla Madre, ribellandosi di nuovo, fu dal Re Ferdinando privato di tutti i suoi Stati; e dichiarato ribelle, andò confinato prigioniero in Castiglia (a).

Mista fu un'altra Profezia, fatta ad un Barcajolo in Valenza: dove rivelogli un' occultissimo peccato commesso, ed il futuro castigo. Era costui fuggito da Palermo dopo avere ivi ucciso un suo Cognato. Passati molti anni pervenne finalmente in Valenza, e quivi andava colla sua barca attorno a quelle Coste navigando per mantenere la vita; pensando di stare tanto più sicuro dalla Giustizia, quanto più da Palermo s'allontanava. Ma chi può mai fuggire dalla Giustizia di Dio? Entrò costui un giorno tra gli altri in Valenza, ed incontratosi col Santo, udì intimargli da questi la sua sentenza pel commesso delitto con queste profetiche parole: *O Figliuolo, tu credi d' avere scampata la meritata pena, per l'uccisione di tuo Cognato; ma quando meno te lo penserai, doverai pagarla, dove commettesti il delitto.* Stupì il Barcajolo in udire discoperto il suo misfatto, in sì remoti Paesi commesso, e con somma cautela occultato. Però non avendo disegno di mai più tornare a Palermo, poco si curò dell'accennata predizione, e profetica minaccia; seguitando a mercanteggiare colla sua barca nelle spiagge di Spagna.

Così perseverò per molti anni fin dopo la morte del Santo; or mentre ivi navigava al suo solito, fu da improvvisa tempesta spinto in alto mare, e poscia dalla corrente, e da venti portato a vista di Sicilia, e costretto a prender Porto in Palermo. Quivi sbarcato gli fu molto facile il non essere riconosciuto, tanto per l'età molto avanzata, e pel nome mutatosi, quanto per la favella Valenziana, di cui astutamente servivasi. Non però gli riuscì di scampare l'ultimo supplizio da San

Vincenzo predettogli. Aspettava egli, che il tempo abbonaciasse per fare in Lipagna ritorno, quando avendo comprato al macello certa testa di castrato, e portandola riposta, ed involta in un panno, incominciò a grondar da essa sangue umano per dove il Barcajolo passava. Avvedutasi di ciò la Gente, fu colui costretto ad aprire il panno (ed oh prodigio delle profetiche parole del Ferreri!) quando pensava ritrovarvi dentro la testa di castrato comprata al Macello, vi ravvisò il capo reciso del Cognato, che quasi fosse in quel punto troncato dal busto, mandava sangue umano. Accostaronsi in questo i Ministri della Giustizia, che prontamente lo catturarono col corpo del delitto nelle sue proprie mani trovato. Nè vi fu bisogno di molta fatica a' Giudici per farlo confessare, perocchè conoscendo egli il voler del giusto, e sommo Giudice, e Provvisore, solito di adempiere le parole de' suoi Santi, confessò ingenuamente il suo delitto tanti anni prima commesso; dicendo, che meritava la morte profetizzataagli da S. Vincenzo Ferreri in Valenza; e fu rassegnatissimo nel soffrirla, ed invocando sempre i Nomi di Gesù, di Maria, e del medesimo S. Vincenzo, rese con segni di vera penitenza, l'anima al suo Creatore (b).

Dalla morte con spirito di penitenza sofferta da questo Barcajolo, si può congetturare, che fosse rivelato a S. Vincenzo il di lui peccato, acciocchè conoscendo dalla predizione della pena, che il castigo veniva dalle mani di Dio, lo ricevesse con suo profitto. Ma nel caso seguente vedremo rivelato al Santo un delitto assai più atroce, ed un più severo castigo d'alcuni iniqui, che fu da lui manifestato ad un Popolo intiero, per comun terrore di tutti. Viene ciò riferito dal Ven. P. Paolo Segneri, il quale lo narra tra' castighi d'alcuni peccatori, che furono con fuoco divino puniti pel peccato nefando, colle seguenti parole: *Mentre S. Vincenzo Ferreri predicava un Giovedì Santo di notte a Chiesa oscurata, cominciò*

[a] *Diagnos. l. 1. Vit. D. Vinc. c. 27.* [b] *In Vit. D. Vinc. Canonici Vittoria reimpressa Panormi 1712. pag. 177. & ex MSS. Bibl. & Arch. O. P. & ex antiqua Traditione.*

minato nel meglio a gridare con voce altissima: lume, lume; che ci è chi offende crudelmente il mio Dio: portate lume, portate lume; e a queste grida corsi i Sagrestani solleciti colle torcie, trovarono due Giovani infelicissimi, i quali, insieme abbracciatisi infamemente, fumavano morti già come due tizzoni, che non si estinsero, se non che inceneriti (a).

Se nel Dono della Profezia, come vedremo, fu singolare il nostro Santo, in questo però di penetrare l'occulto de' cuori fu sempre singolarissimo. Onde fu suo costume, massimamente nel predicare, il fissar gli occhi sopra quelli, de' quali parlava nelle sue Prediche (avvengachè fossero Persone non mai per l'addietro da se vedute, nè conosciute) e ponderava la gravità de' peccati, ne' quali erano solite di cadere, discendendo sì al particolare delle circostanze individue, che i peccatori soleano dire di lui: *Quest' Uomo è veramente Santo, e fa tutti i nascondigli de' nostri cuori, perlochè deve avere lo spirito profetico* (b).

Da questo Dono veramente divino, dice il Castiglione, ne seguivano le non meno prodigiose, che numerose Conversioni de' peccatori; il che piacemi qui ri-

ferite colle sue stesse parole tradotte in Italiano: *Se si fosse trovato (dice egli) alle sue Prediche qualche Usurajo, Adultero, Ladro, Assassino, o reo di qualsivoglia altra scelleragine, talmente adui indirizzava le sue parole, talmente sembrava, che scoprisse il segreto del cuore di colui, che finalmente gli riusciva, e colle molte ragioni, e coll'efficacia del dire, d'indurlo a convertirsi dalli vizj, ne' quali viveva; ed a tornare alla strada della giustizia, ed alla penitenza (c).* In somma siccome Iddio mostrò al suo Profeta Ezechiele le abominazioni del suo Popolo nel Tempio; affinchè quel Profeta l'esortasse alla penitenza; così pare, che in ogni luogo, ovunque entrava S. Vincenzo a predicare, Iddio manifestassegli i peccati di quelle Genti, e le piaghe delle loro anime; acciocchè il Santo Apostolo v'applicasse il rimedio efficacissimo della divina parola; poichè se non fosse stato così, non avrebbe giammai Egli potuto dappertutti i luoghi del suo Apostolato sapere i peccati in particolare, conoscere i peccatori, benchè occultissimi, fissar sopra loro lo sguardo nel parlare delle lor colpe, e penetrare sì bene i nascondigli de' loro cuori.

(a) P. Segn. Confess. Instr. c. 21. p. 99. 752. col. 2.  
(c) Castillan Vir. AtSS.

(b) Diagni l. 2. c. 21. pag. 128. Valdec. l. 4. c. 52.

## CAPITOLO VI.

*Profezie di S. VINCENZO di cose passate, e presenti.*

**P**rofeta, vuol dire, non solamente chi penetra i segreti delle coscienze, ma eziandio chi rivela altre cose lontane dalla umana cognizione, o sieno presenti, o passate, ovvero future (d). E riferendo il parlare delle future negli Capitoli seguenti, tratteremo in questo soltanto delle passate, e delle presenti. Vero è nondimeno, che gli ornamenti dell'Anima di Vincenzo furono lavorati dal sommo Artefice a guisa del misterioso Cocchio d'Ezechiele, in cui:

*Erat rota in medio rota (e);* vedendosi in questo Santo così miste le Profezie, che in una conteneasi l'altra; onde ci converrà vedere in esse di bel nuovo incluso il Dono del discernimento degli spiriti, di cui già parlammo, ed adunate insieme le rivelazioni delle cose passate, o presenti, colle predizioni delle future.

Tale fu la Profezia della morte di uno de' suoi più dilette Compagni, chiamato Fr. Francesco. Erasi portato in Peniscola il Santo Apostolo (non si fa in qual anno, ma credesi probabilmente dopo che Pietro di Luna vi si era ritirato, negata che gli fu l'Ubbidienza dal Regno d'Aragona) affin di indurre quel cuore sì ostina-

(d) D. Vinc. Ser. m. 6. Dom. 3. Adv. (e) Ezech. 1. c. 16.

ostinato a sottomettersi al Concilio di Coranza. Quivi infermatosi gravemente Fr. Francesco, fu dal Santo lasciato, affiu di proseguire le sue Missioni. Non passarono che pochi giorni di esse, quando terminò il corso della sua vita con una felicissima morte, ma non senza saputa del Santo Maestro. Poichè avutane rivelazione da Dio, convocati gli altri Compagni, e tutti i suoi seguaci: *Fr. Francesco* (dissè) *è di già morto, e trovasi nel Purgatorio. Preghiamo per la di lui Anima, acciocchè esca presto da quelle pene. Ubbidirono tutti, ed alle preghiere devote fatte per quell'Anima, accoppiarono la Disciplina di quella fera. Furono così accetti a Dio tali suffragi, che meritano la mattina seguente di essere accertati del felice passaggio di lei alla Gloria, così dal Santo assicurati: Fr. Francesco di già è andata in Paradiso; e adesso sta godendo la visione della Ss. Trinità. O Anima ricca, e bene avventurata!* (a)

In Francia, vicino a Rhodes, avea il Santo inveito nella Predica contro alcuni Cavalieri, che senza riguardo, confusamente Uomini, e Donne, soleano frequentar certi Bagni; riprovando la temerità colla quale troppo fidandosi del loro spìrito nobile, non temeano l'esporsi a manifesta occasione di enormi cadute. Vietò l'andarvi in avvenire, inculcando quel detto dello Spirito Santo, che: *Chi ama il pericolo troverà in esso le proprie rovine* (b). E ponderò quanto grave offesa di Dio fosse quello scandalo, che con quel libertinaggio alle anime si dava. Non per questo tutti lasciarono di andarvi al solito la notte seguente, colla consueta libertà dal Santo detestata. Pensavano, che la segretezza fosse stata somma, ed era tale; ma non pertanto fu la loro disubbidienza occulta al Ferrerio; onde la seguente mattina salito in Pulpito disse tutto ciò, che in quella notte era in que' Bagni seguito; discendendo così bene alle particolarità,

che la modestia, e prudenza gli permise di spiegare in pubblico, come se Egli a tutto fosse stato presente (c); e dolendosi di quei, che niun conto mostravano di aver fatto delle sue parole.

Più mirabile fu il caso avvenuto in Valenza con una Dama. Predicava il Santo a un Popolo quasi innumerabile, quando nel mezzo della Predica entrò nell'Uditorio la Dama, cercando i di lei Servidori, con non poco disturbo della quiete degli altri, far luogo, e trovar posto convenevole. Appena la vidde l'Uomo di Dio: *Signora* (le disse) *tornatevene subito alla vostra casa, che v'è grandissimo bisogno della vostra persona. All'impenfato comando chinò il capo la nobil Donna, e voltati indietro i passi, tosto fece al suo Palazzo ritorno. E quivi trovò, che una sua Schiava avendo allora partorito un Figliuolo, stava per strozzarlo, affine di coprire il peccato commesso; stimando follemente quella misera più il coprire il suo fallo per salvare il proprio onore, che l'omicidio del corpo, e la perdita dell'anima di quell'innocente, che sarebbe passato all'altra vita senza il Battefimo. Rimediò caritativamente a quel pericolo la Padrona; e lasciata in sicure mani la Creatura, fece pronto ritorno all'Uditorio, e propalò, a gloria di Dio, a Persone prudenti, e savie, come il Santo Apostolo avea dal Pulpito veduto, quanto nel di lei Palazzo era occorso, mentre egli predicava* (d).

Nella stessa maniera predicando in Tortosa interruppe il Discorso rimanendo estatico. Poscia guardando verso il Fiume: *Là sotto quegli Alberi, vicino al Fiume* (dissè) *entro una Capanna s'è attaccato un gran fuoco; e pregò, che andassero alcuni degli Uditori a ripararlo. Accorsero parecchi al luogo accennato: e trovativi certi scellerati, che ivi offedevano gravemente Iddio, vii gli discacciarono; ed intesero, che S. Vincenzo non avea parlato del fuoco materiale,*  
ma

[a] *Cessillon in Vit. MSS. Anist. p. 1. cap. 11. Valdecbr. lib. 4. cap. 51. pag. 305. Savignet in Vit. D. Vane pag. 104.*

[b] *Qui amat periculum, peribit in illo. Eccl. 3. 27.*

[c] *Anist. p. 1. cap. 11. pag. 87. id in loco dicto Consuldis agnus prope Rhodes. Sed Valdecbr. lib. 4. cap. 51. pag. 302. in Civitate Chatel commissi arbitratur.*

[d] *Valdecbr. l. 4. c. 52. pag. 312. Bosjellus in Vit. MSS.*

ma solevanto delle fiamme della libidine; e che ivi eran da Lui mandati per impedire quelle colpe tanto abominevoli (a).

Ma dove specialmente comparve nel nostro Santo singularissimo lo spirito profetico di conoscere le cose, che da lungi succedeano a suo tempo, furono le morti preziose de' suoi Genitori. Celebrava Egli in Aragona alla presenza del Re una mattina, e versando dagli occhi più abbondanti lagrime del consueto, tirò assai più a lungo di quello, che costumava, quel divin Sacrificio. Immaginossi il Re di quello, che era; cioè, che nel celebrare avesse il Santo ricevuta qualche speciale rivelazione di cose future. Onde terminata la Messa l'addimandò della cagione, e di tale lunghezza, e di sì grande, e di rotto pianto. E n'ebbe per risposta, che Iddio nel celebrare, aveagli manifestata la morte di Don Guglielmo Ferrer suo Genitore, occorsa allora in Valenza; e che quel pianto era stato uno sfogo dell'umanità (b). E veramente era ben degna di amaro pianto la morte d'un Uomo di tanta integrità di costumi, che era stato lo specchio di tutta Valenza, ove perciò ottiene il titolo di Venerabile.

Similmente predicando in un Campo vicino a Saragoza a numeroso Popolo, fu osservato interrompere il Discorso, e versar lagrime in abbondanza. Asciugate indi a poco le lagrime, e rimasto alquanto in silenzio, tenendo, come estatico, fisso lo sguardo nel Cielo, viddesi rasserenata mirabilmente, e piena di insolita allegrezza la sua faccia, e rivoltatosi agli Uditori con straordinario giubilo, rivelò quanto in quel ratto aveagli Iddio per sua bontà manifestato; e disse loro: *Non vi stupite, o Figliuoli, di queste mie insolite mutazioni. Sappiate, che in questo punto è morta in Valenza la mia Genitrice. Ma grazie a Dio, perchè se ho provato gran dolore per la di lei morte, che mi ha fatto ver-*

*far lagrime dagli occhi; mi ha data ancora la consolazione; perchè la Divina Bontà s'è degnata mostrarmi la di lei Anima in questo medesimo punto, portata dagli Angeli santi alla Gloria celeste. Fu da molti notato il giorno, e l'ora della Profezia, e con lettere poscia da Valenza venute si rincontrò esser nel tempo dal Santo accennato, passata all'eterna Vita l'Anima di D. Costanza Miguel, avventurata Madre del Ferrerio (c).*

Nè qui dee tralasciarsi di ponderare quanto pura, e santa convien dire, che fosse Donna Costanza, mentre appena disciolto il di lei spirito da' legami del Corpo, fu subito introdotta alla Gloria celeste. Poichè, per parere del medesimo S. Vincenzo, l'andare dopo la presente vita al Cielo, senza prima passare per le fiamme del Purgatorio, non succede che a molto pochi (d); perocchè ciò esige una gran perfezione, la quale non è di molti (e).

Maravigliosissimo sopra ogni altro uman credere si rese al Mondo tutto nel nostro Santo questo dono, di vedere come presenti le cose lontane, allorchè predicava un giorno nella Città di Valenza; e tanto più si fe conoscere strepitoso, quanto che comparve accompagnato da un complesso di non più uditi Miracoli. A mezzo la Predica rimase Egli alquanto in ispirito elevato: indi ritornato in se, disse al numeroso Popolo che l'ascoltava, come in Castiglia stava partoriente in quell'ora la Consorte dell' Infante D. Ferdinando, che fu dipoi Re d'Aragona; la quale ritrovandosi per la difficoltà del parto in grave pericolo, desiderava la di Lui assistenza; onde aspettassero alquanto, che portatosi a consolarla, in breve avrebbe fatto ivi ritorno. Ciò detto, gli viddero in un' istante come nascer sulle spalle due grandi ali, colle quali spiccato tantosto un gran volo dal Pulpito, via se ne volò

[a] Valdecely. l. 2. c. 52. Miguel. l. 2. c. 20. In Processu apud eundem in Not. ad dictum cap. 281.

[b] Valdecely. l. 2. c. 52. Castillon. Vit. MSS. D. Antonin. Hist. 2. p. tit. 23. c. 8.

[c] Ranzani. lib. 2. c. 7. Diag. l. 1. cap. 12. Ranzani in Vit. D. Vinc. Goyard. cap. 18. pag. 191. Valdecely. l. cit. Anstius p. 2. c. 12. Russellus in Vit. MSS.

[d] Pauci sunt Christiani, qui sine Purgatorio vadant ad Paradisum. In quodam Serm. impress.

[e] Nota mirifica: Parentis obitum prout accuratissimus Magister Miguel certitè ostendit in Not. n. 6. circa an. D. 1296. contulisse Quare ab antiquissimo totum cavendum, qui Constantia morantur, predicante B. Vincentio in Britannia, evenisse simulacrum, Britoni Ferrerius ante an. D. 1217. omnimò predicaverit



## CAPITOLO VI.

volò a vista di tutta quella gran moltitudine di Gente, che rimasta affatto stordita dalla novità di sì inaspettato, e non mai più inteso prodigio, lo vidde poco dipoi, pur volando per aria, far ritorno sul Pulpito, di dove diede avviso di aver consola-

ta l'Infanta, e del felice parto, che per grazia di Dio ella dato avea alla luce. Da questo Miracolo ha dipoi avuto l'origine il dipingersi l'Immagine del gloriosissimo nostro Taumaturgo coll'ali aperte in atto di predicare (a).

(a) *Cron. antiq. D. Vinc. Ferrer. n. 15.*

## CAPITOLO VII.

*Profetie di S. VINCENZO di cose future.*

**M**olti sono gli avvenimenti futuri predetti dal nostro Santo Profeta (b). Alcuni avvennero mentre Egli ancor vivea; ed altri negli anni, che scorsero tralla sua morte, e la di Lui Canonizzazione solenne; e furono in tanto numero, che affermano gli Scrittori più riguardevoli, non esser successa cosa di rimarco da' suoi tempi fino all'anno, in cui fu canonizzato, che Egli predetta non avesse (c). Né si racchiusero in questo termine le sue predizioni, ma anche si estesero a' Secoli avvenire, come in quello, e ne' seguenti Capitoli vedremo.

Racconta il Canonico Castiglione, che avendo un certo Uomo, per nome Alano, condotta al Santo una Donna, che era vicina al parto, la quale agitata da vehementi dolori non potea sgravarsi; ed essendochè a tutti era noto quanto fosse il Ferrerio verso tal sorta di persone pietoso, lo pregò a benedirla. Le diede Egli prontamente la sua benedizione; e recitatole il Breve per gli Infermi, ordinò ad Alano, che con ogni sollecitudine la conducesse a casa, assicurandolo, che avrebbe subito partorito un maschio. In fatti condotta a casa la Donna immediatamente partorì un Bambino, conforme alla profetica predizione (d).

Eravi tra' Compagni del Santo eziandio un Converso della sua Religione molto a Lui necessario, e molto attento a servirlo. Ed era questi uno di quei, a cui Egli solea delegare (come a suo luogo si

dirà) l'autorità di far Miracoli: come Eliseo la delegò al suo Servo Giezi. A costui però molte volte il Santo Maestro dire, e replicar solea queste parole: *Tu sei un disgraziato, che mi hai a far sudare nel Mese d'Agosto.* Non intendeva il Converso ciò che San Vincenzo dir volesse; nè avea di che lo rimordesse allora la sua coscienza. Ma il Santo parlava in senso profetico del tempo avvenire, in cui prevaricò talmente dalla santità della vita il Laico, che cadde in gravissimi eccessi. Questi adunque dopo aver seguitato per alcuni anni il Ferrerio, si partì dalla sua Compagnia, ed abbandonando la Religione, fuggì in abito di Secolare con una rea Femmina. Venne l'Apostata così travestito in Valenza, e scoperto per quello, che era, fu preso dal braccio Secolare, e per i delitti nell'Apostasia commessi, fu all'ultimo supplizio irremissibilmente condannato. Trovavasi in Valenza il Santo, quando terminati i Processi doveasi eseguire la sentenza. Onde commosso a compassione fu a confortarlo, e consolarlo, per disporlo con dolci parole a riconoscere i suoi trascorsi, chiederne a Dio il perdono, e ricevere quella morte in penitenza delle sue colpe. Le prime parole però, che gli disse, furono appunto le predette: *Non tel dissi, Fratello, che mi avresti fatto sudare nel Mese d'Agosto!* (che tale era il Mese, che allora correva). Indi con sì efficaci, e soavi ragioni lo dispose alla penitenza, che dopo la morte (e) di lui ebbe rivelazione, che era senza tocar Purgatorio volata quell'Anima penitente al Cielo; avendo Iddio accettata la di lui vera contrizione, e la sofferenza virtuosa di quella obbrobriosa morte in

foddi-

(b) *Ravaz. Castillon. in Vit.* (c) *Valdecbr. l. 4. c. 51. p. 200.* (d) *Castillon. loc. cit. Valdecbr. l. 3. c. 42. p. 274.* (e) *In Chron. S. Vincentii n. 19. Nota Apostata a Religione tunc Hispanie lege, Sacerdotibus indignis vestibus, Sacerdotum Judicio, plebi consuevit.*

soddisfazione dell'Apottasia, e d'ogni altra sua colpa.

Differente assai da questo fu un' altro Compagno del Santo Padre, a cui questi predisse la morte, che in breve tempo doveangli succedere. Erasi il Religioso, anch' esso del suo sagra Ordine, gravemente infermato in Vannes (a), e travagliato da ardentissima febbre richiese d'essere dal suo Santo Maestro benedetto, affine d'ottenerne come gli altri Infermi la sanità. Ma nell'esser da lui benedetto, udì dirli: *Non cercate guarire di questa infermità. Anzi ch'è vi faccio sapere, che fra otto giorni, cioè Domenica prossima ventura allo spuntar dell'Aurora, chiuderete gli occhi a questo Mondo; e perciò preparatevi a far santamente sì importante passaggio.* Tutto verificossi, come S. Vincenzo predisse; il quale dopo la di lui morte pregò i Sacerdoti del suo seguito ad applicar per tre giorni le Messe per la di lui Anima, che disse dovea per que' tre giorni dimorare nel Purgatorio; dopo i quali loro soggiunte, che quella benedetta Anima avea già all' eterna Gloria fatto il felice passaggio (b).

Notifi, che questo caso è molto differente dal sopraddetto accaduto nella persona di Fr. Francesco (c). Quello avvenne in Peniscola; questo in Vannes; quello morì in assenza, e questi dove era il Santo presente; l'anima di quello stette appena un giorno nel Purgatorio, questa non ne uscì prima del terzo. Di quello si sa il nome, che era Fr. Francesco, di questo totalmente s'ignora. Nè dee sembrare incredibile, che S. Vincenzo non risanasse questo suo Compagno; poichè, come Egli stesso avverte, neppure Nostro Signor Gesù Cristo liberava tutti gli Infermi, che a lui ricorrevano, per esser da' loro languori sanati; ma solamente quando, ed aveano la dovuta fede, e quando la sanità del corpo non fosse stato di pregiudizio alle loro anime (d).

Predicando in Tolosa, in cui v'era gran carezza di moneta, e perciò vivea quel Popolo non poco sconfolato. *State di buon animo (loro dils' Egli) che dovete godere molta abbondanza di moneta, che vi farà in tutto il Regno; perchè adesso si va disponendo per batterfi.* E tanto avvenne (\*).

Predicando il Santo in Albaida (e), predisse, che ivi dovea essere molto ferventemente servito Iddio. Oscura profezia; ma che nel seguente secolo 1500. viddesi chiaramente adempiuta, quando circa il 1577. venuto in Albaida il glorioso San Luigi Bertrando nel Convento di S. Andrea, si diede in quel luogo a servire Iddio nel ministero della salvezza dell'Anime, esercitandovi una vita apostolica, soffrendo estrema povertà, e fame, con molti altri disagj, sempre lodando, e benedicendo Iddio (f).

In Valenza passando spesso volte San Vincenzo per certa strada, detta la Bolsferia, costumava levarsi il cappuccio, e riverentemente chinare il capo nel passare avanti di certa Casa, avvengachè non vi fosse nè Immagine sagra, nè persona vivente, cui potesse quell'atto ossequioso essere indirizzato. Fu per tanto addimandato una volta dal Compagno, per qual cagione nel passare innanzi a quella Casa si cavasse in quel modo il cappuccio, non essendovi chi salutare? A cui rispose il Santo: *Perchè da quella Casa dee nascere un gran Servo di Dio, che de' illustrar molto la Chiesa (g).*

Questo Servo di Dio, come dicesi dal P. Giordano nella sua Storia, fu il Venerabile Padre Giacomo Lopez Valenziano, che nacque in quella Casa nel 1616. Fu gran Predicatore della Religione del glorioso Padre S. Agostino, e, conforme alla predizione del Ferrerio, fu dotato di maravigliosa santità, con cui illustrò non poco la Chiesa; e del quale occorrerà più a lungo parlare nel terzo Libro, per esser egli stato uno de' più grandi Divoti del

(a) *Non constat neque huius Socii nomina, neque annus quo id acciderit.* (b) *Vittoria c.22. p.125.*  
 (c) *Supra cap.6. huius Tractatus.* (d) *Servus autem. Eccl. 6. post Dom. invocavit.*  
 (\*) *Validus d. 42. p. 307. Anist. p. 1. c. 11. p. 88.* (e) *Hinc potest deduci quamvis loca, ubi*  
*Sordius sua predicazione profusit, non in Chronologia reliquij, cum annis lateat quo ea profusit.*  
 (f) *Rozius in Vita D. Ludovici Bertrandi.* (g) *Jordan. Hist. Provin. Dragon. Cap. 11. c. 11. S. Agostini 1. 1. 1. Hist. Provinc. Valentie c. 27. §. 1. 1. 1.*

del nostro Santo, e da Lui con ispecialissime grazie favorito (a).

Stava nella Città di Denia attualmente predicando, quando interrompendo il dire, fece questa pubblica Profezia. *Quando toccherà il Governo di Denia ad un Calvo, allora il Popolo si porrà in fuga.* Oscurissima Profezia, che mai fu intesa, se non quando nel 1666. essendosi imbarcata in quel Porto l'Imperatrice D. Margherita Sposa dell'Imperadore Leopoldo, vi fu dalla gran moltitudine de'Popoli concorsivi lasciata una contagiosa infermità: e benchè tutti cercassero di salvarsi colla fuga; non ostante restò quasi del tutto la Città desolata, per l'infinita strage, che quel maligno morbo vi fece; e di cui il Signor D. Vincenzo Vittoria attestò d'essere stato un piccolo avanzo, riserbato in vita forse per poter raccontare, e scrivere l'adempimento di detta Profezia, che allora si conobbe avverata; conciossiachè in quel tempo era Governatore di Denia D. Francesco Calvo; e si conobbe insieme, che il Santo non avea parlato di alcun Governatore calvo di capo, ma bensì d'un Calvo di tal nome (b).

Dopo di questa avverossi un'altra chiarissima Profezia fatta sopra Pietro di Luna. Era questo già stato abbandonato da tutta Aragona per opera del Santo; atteso il non voler deporre nel Concilio l'infegne del suo dubbioso Ponteficato. Onde il Santo per distogliere maggiormente i Popoli dalla sua Ubbidienza, predisse, che questo ambizioso (che per esser venerato da tutto il Mondo, come Pontefice, era cagione dello Scisma prolungato) sarebbe stato così disprezzato dagli Uomini, dimanierachè il suo cadavere dovea un giorno divenire il trastullo de' Fanciulli. Tanto avvenne nelle guerre passate in Peniscola: essendochè, impossessatisi di questa i Francesi, fu da' Fanciulli cavato dalla Tomba sepolcrale il cadave-

re, o scheltro intero di detto Pietro di Luna, e per loro divertimento, e trastullo fu portato attorno in derisione, e ludibrio (c).

Molte altre cose future Egli previde, e predisse; specialmente (come dice il Castiglione) la venuta di sette Principi dall'Aquilone, ed Oriente, con potenza grande nella nostra Italia; e col succedimento d'orribili stragi, e persecuzione crudelissima contro gli Ecclesiastici. Ma soggiungea il Santo, che queste calamità per la Divina Misericordia si sarebbero terminate con un fine assai più mite di quello, che i nostri peccati meritato avrebbero. Non volle il Castiglione discendere più al particolare del racconto per giusto timore di non incorrere la taccia di novità (d). E per la medesima ragione basterà a me l'aver solamente ciò accennato, senza cercare se fin'ora si sia avverata la profetica minaccia. Anzi, per questo motivo si tralasciano eziandio altre Profezie, delle quali dicesi in un'antichissimo Manoscritto, che il Santo facesse, predicando tempi molto alla Chiesa calamitosi, e specialmente per alcuni Popoli della Sicilia, Liguria, ed altri di Italia; e che sarebbero stati devastati dalle guerre di tre potentissimi Eserciti venuti dall'Occidente, Oriente, e Settentrione (e). Quello solo, che non parmi doverli dissimulare è, che verisimilmente il Santo Profeta parlò coerentemente alla Profezia comminatoria del vicino Giudizio, della Persecuzione dell'Anticristo, e de' suoi seguaci contro la Chiesa, che sarà la più terribile di quante i Popoli Fedeli n'abbiano per lo passato sofferte (f). E perciò, sì come per la Penitenza fu sospeso il prossimo fine del Mondo, così conseguentemente è stata sospesa la detta Persecuzione de' buoni.

CA-

(a) Vide infra L. 3. n. 1. c. 15. (b) Vittoria cap. 16. p. 45. (c) Refertur Vaticinatum in Mem. Coron. D. Vincen. n. 14. Iisdem vero evenisse modo expostio. Vixi ex illo tempore adhuc supstitis, tunc in Hispania commorantur, nobis sunt attestati. (d) Castiglione in Vit. D. Vinc. MSS. (e) In quodam MSS. Bibli. Casanat. Sanctae Mariae super Minervam, addito ad Revelat. ones P. Hieronymi Savonarola, sub hoc titulo: Ex prophetis B. Vincentii in antiquo Verbo reperto. Rique dictas Revelationes legi in MSS. Bibli. S. Mariae Novellae Florentiae. Attamen auctori ibidem amplius non reperiri; idcirco haec potius praetermittere, quam afferendo, sine iudicio.

(f) Matt. 24. 21.

## CAPITOLO VIII.

Profezie di S. VINCENZO pel  
Convento di Valenza.

Celebre è la Profezia fatta dal Santo al suo Convento di Valenza, e da questo attestata con perpetua tradizione: Ed è; che in quella Religiosa Famiglia non sarebbe giammai mancato d'esservi qualche Santo (a). Converrebbe qui addurre quanto de' gran Servi di Dio, che fiorirono in santità dopo i tempi di S. Vincenzo nel Convento di Valenza, raccolsero, e scrissero i Padri Giacomo Falcon, e Domenico Allegrè nella Storia di quel Convento, Balthasar Sorio nel suo Trattato degli Uomini illustri della Provincia d'Aragona dell'Ordine de' Predicatori, e specialmente il Diago nella Storia della medesima Provincia (b). Contuttociò mi contenterò qui darne un succinto ragguaglio, adducendo alcuni di questi Servi di Dio, affinché si vegga di qual tempra fosse la santità di quelli, che furono da San Vincenzo profeticamente predetti. Devesi tra questi il primo luogo alli Beati PP. Domenico di Monte Maggiore Provinciale d'Aragona, ed Amatore Elpi Maestro, e Priore di quel Convento, che terminarono gloriosamente la vita sacrificata per la perfetta Osservanza introdotta in quella Casa Religiosa da' ferventissimi Discepoli, e Compagni del Santo, ritornati che furono a Valenza da Vannes, dopo la di lui preziosa morte, e da loro ristorata sotto il Sommo Pontefice Clemente VII. (c)

A questi due illustri Campioni successe il Venerabil P. Maestro Giovanni Micon Priore del medesimo Convento, gran Predicatore, chiarissimo per i suoi Scritti, Virtù, e Miracoli (d); ed il Venerabil Padre Michele di S. Domenico, che ivi terminò santamente i suoi giorni nel medesimo uffizio di Priore, dopo avervi con istraordinario fervore di spirito esercitati

gli altri uffizj di Sottopriore, Elemosiniere, Sagrestano, Sindaco, Maestro de' Novizj, e Vicario. Di lui contasi per cosa rara, e quasi inaudita, che mentre essendo Sindaco era costretto praticare ne' Tribunali tra Notaj, Procuratori, Avvocati, ed altri Ministri della Corte, soleano questi nel vederlo in mezzo a loro rimanere confusi, e compunti, per la sua somma modestia, e verità, che ne' suoi discorsi gli compariva sulle labbra, totalmente a loro insoliti; e dicevano: *Adesso si, che possiamo dire di vedere un Santo in mezzo all'Inferno!* Di lui ancora narrano le Storie (parlando della sua eroica carità) che nel tempo della gran fame, da cui fu afflitta Valenza nel 1556. dava giornalmente da mangiare a più di cinquecento poveri, che ricorrevano a quella Porteria. E che dettogli da alcuni, che pensasse al Convento, perchè per tanta liberalità non venisse per sorte a mancare il necessario sostentamento, rispose: *Che quello, che esce per la porta del Convento, torna per quella della Chiesa;* volendo significare, che quanto da' Religiosi si distribuiva a' poveri alla porta per carità, Iddio lo fa ricornare a' Conventi in tante limosine, per mezzo de' Divoti, che ne frequentano le Chiese.

Tre anni durò la fame, e la carestia in Valenza; nel qual tempo fu quella Città infestata eziandio dalla peste, di cui morirono ventuno di que' Religiosi, tutti gran Servi di Dio, la gloria de' quali fu rivelata a S. Luigi Bertrando, che allora in quella Casa de' Santi santamente viveva; tra quali morì ancora il detto P. Michele con tale opinione di santità, che il medesimo S. Luigi trovandosi dipoi moribondo, soleva invocarlo in suo ajuto tra gli altri Santi Religiosi da quel Convento passati alla Gloria celeste; avvegnachè non ancor canonizzati dalla Chiesa (e).

Parimente fu Figliuolo di quella Casa il Venerabil Padre Fr. Vincenzo Pavia, nativo di Cervera, che dopo d'aver profetiz-

(a) Cavaldà in *Vit. D. Vinc.* cap. 44.

(b) Vide Miguel in *Sillabo ante Vit. D. Vincent.*

(c) Nota per i suoi Padri Dominicani, e Amatori, martirio ebbe an. D. 1534. prout ex eorum septuaginta inscriptione aperte constat; quam adfert Cavaldà *loc. cit.* (d) Vide Cavaldà *loc. cit.* Martirio est Ven. P. Micon an. D. 1555. die 31. Aug. (e) Cavaldà *loc. cit.*

ferizzata la sua morte, ivi terminò santamente la vita; ed anch'esso fu uno di quei Beati, che il Bertrando nella sua agonia invocava, invocando insieme il nome di S. Vincenzo, e de' Servi di Dio, da lui profetizzati (a).

A questi debbono aggiungersi li Venerabili Padri Domenico Agnadone, celebre non meno de' predetti per santità, e miracoli, e Pietro di Salamanea, che predicò in Valenza più di trenta corsi Quaresimali, con indicibil frutto delle Anime; e fu amicissimo de' Santi Tommaso da Villanova, e Bertrando suoi contemporanei (b).

Illustrò parimente il detto Convento il P. Maestro Vidal, che fu ivi tre volte Priore, Cugino del sopraddetto P. Micone, e che dopo morte apparve al Venerabile Agnadone, con dirgli, che sen'andava alla Gloria beata dopo cinque soli giorni di Purgatorio (c).

Avanti di questo Venerabil Servo di Dio, avea già vestito l'Abito nello stesso Convento il celebre P. Girolamo Battista Lanuzza, Novizio di S. Luigi Bertrando, di cui fu sempre vero imitatore (d). Siccome anche fu degno ritratto della santità di S. Luigi il P. Gasparo de Monsonis Maestro in Teologia, Uomo d'altissima contemplazione, insigne Direttore nell'incamminare l'Anime all'acquisto della Cristiana perfezione; nominato Vescovo di Verida, ma che prima d'esser consagrato andò a ricevere nel Cielo la corona, e la corona sempiterna (e).

Fiorì eziandio in quel Venerabil Convento il P. Maestro Cuccalon, per nome Girolamo, di cui nel Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1550. così ritrovassi registrata la celebre, ed onorevole memoria: *Mori tra' Predicatori di Valenza il Venerabil P. Maestro Fr. Girolamo Cuccalon, che fu Priore di detto Convento, Cattedratico molti anni in quella Università, soggetto di nobiltà, virtù, ed erudizione singolare, ed osservò sino alla decrepità la modestia appresa nel Noviziato. Trovaronsi nella sua Anima molte eccellenze fin- Si. di S. Vinc. Ferr.*

golari; l'innocenza della vita, la purità de' costumi, lo zelo della Religione, e la carità co' poveri, ed infermi. La di lui modestia, e compostione esteriore fu tale, e così efficace, che bastava a comporre, e ad evitare qualunque trascorso in chi lo mirava. Giammai fu udita uscire dalla sua bocca parola, che non fosse di edificazione, o di ammaestramento. Rade volte usciva dalla Cellaz in cui era sempre occupato in leggere, o meditare. Negli ultimi anni di sua vita, la purificò l'Idio con penosissimi scrupoli; ed allora cessò la tempesta, quando fu vicino alla morte, e per ricevere il premio delle sue virtuose azioni, come piamente si crede. Il che fu la notte del Santissimo Natale, nel tempo, che all'Altare s'intuonava il Gloria in excelsis della prima Messa. E sebbene era tempo di Peste, fu sì copioso il concorso della Gente alla sua Sepoltura, con tal brama di prendere i pezzi del suo Abito, che fu necessario coprire il Corpo con un panno di broccato, temendosi non lo lasciassero nudo (f). Fin qui il Capitolo Generale.

Più altri fiorirono a' nostri tempi in detto Convento; ma per abbreviare il racconto, basterà il rammentarne un solo, quale fu il P. Maestro Serafino Tommaso Miguel, in cui si videro unite la Sapienza, e la Pietà; la stima singolare, che ne avea il Mondo delle sue eminenti virtù; ed il bassissimo concetto, ch'egli solo di se stesso formava. Onde li Padri Maestri Sanchez, e Bono, Qualificatori del S. Ufficio di Spagna, e suoi Discepoli, nell'approvazione della Vita del Santo da lui descritta, dolgonsi di non esser loro permesso dalla sua modestia il tessergli quelle lodi, che avrebbero desiderato dargli, come debite alle sue religiose virtù (g).

Q

CA-

(a) *Ibid.* (b) *Gavaldà v. 45.* (c) *Gavaldà l. cit.* (d) *Gavaldà l. cit.* (e) *Gavaldà l. cit.* (f) *Apud Gavaldà l. cit.* (g) Del Autor no podemos decir lo que quisiéramos, somos discipulos suyos, y conocemos su genio averfo a alabanzas proprias, y amante de aquel divino documentor: Ante mortem non laudes quemquam &c. In prefati Magistri in approbat. dicta Vita.

## CAPIFOLO IX.

Di una nuova Religione profetizzata da  
S. VINCENZO.

**P**ER trattare ancora di qualcheduna delle Profetie scritte dal nostro Santo Profeta, celebre è quella, che si legge nell'ultimo Capo del suo Trattato della Vita Spirituale, espressa in questi termini: *La terza cosa, che abbiamo da considerare, è lo stato, e la vita di quegli Uomini, i quali hanno a venire; cioè uno stato di Persone poverissime, semplicissime, mansuete, umili, disprezzate, congiunte con ardentissima carità, e le quali a niuna altra cosa pensino, o altro sappiano, che Gesù Cristo, e questo Crocifisso; non si curino di questo Mondo, si scordino di se medesimi; contemplando la Gloria celeste di Dio, e de' suoi Santi, e sospirando a quella intimamente, e per suo amore, desiderando sempre il morire, dicendo con S. Paolo: Desidero di sciogliermi, ed essere con Cristo; che saranno ripieni dall'alto d'innnumerabili tesori di ricchezze celesti, bagnati da' dolcissimi rivi della soavità, e dell'allegrezza divina, aspiranti a' beni del Cielo, coll'abbandono di tutte le cose create. Ed in questa maniera te li devi immaginare, come cantando il Canto degli Angeli, facendo con giubilo soavissima musica a Dio cogli istrumenti de' propri cuori (a).*

Fra qui il Santo. E per maggiore intelligenza di ciò è da osservarsi, che l'intenzione di S. Vincenzo in detto Capo è l'infervorare il Lettore all'amore della Cristiana Perfezione; e per ciò gli propone tre grandi incentivi della medesima, cioè: L'esempio di Cristo; lo stato degli Apostoli, e de' Religiosi, massimamente del suo Ordine, che fiorirono in ogni genere di santità; poscia con ispirito profetico gli predice lo stato, ed il favore di una Religione, o Comunità d'Uomini santissimi, che afferma dover venire al Mondo; acciocché il Let-

core dagli esempli passati, e futuri s'inanimisca a correre con fervore per la strada della Perfezione. E da questo si può anche inferire, quanto eccellente in santità debba essere la Comunità profetizzata dal nostro Santo, mentre a suo parere la sola idea, ch'Egli ne propose, fu da Lui giudicata bastevole ad infervorare i cuori solamente col pensarvi, come a cosa futura.

Quanto all'adempimento di questa Profetia, vi sono primieramente due insigni Religioni, gli Scrittori delle quali pretesero essersi già adempiuta; ma differentemente. Poiché il Cronista del Carmelo della gloriosa Madre Santa Teresa, adduce a favore della sua Religione l'opinione di chi sostenne essersi avverata nell'i Carmelitani Scalzi; e dice, esser cosa attestata da un Padre molto autorevole dell'Ordine de' Predicatori al P. Mariano, che nella Religione di S. Domenico sia sempre stata ricevuta come cosa molta nota, e manifesta, doverli la detta Profetia di S. Vincenzo verificare nella Riforma del Carmelo; conforme detto Padre glielo mostrò notato in un libro manoscritto, il di cui Autore era morto molti anni prima, che la detta Riforma degli Scalzi fosse istituita (b).

All'opposto il P. Bartoli fu di parere, che questa Religione sia la Compagnia di Gesù, di cui così scrive: *Bastimi qui per ultimod'acconciare le parole, con che quell'Apostolico Uomo, San Vincenzo Ferrerio, a parere d'Uomini molto savj, che pronunziasse la Compagnia; anzi piuttosto; perchè dette parole contengono cose di così alta perfezione, e di così eccellenti meriti, che niun'Ordine Religioso, salva la modestia, vorrà mai dirlo di se, bastimi in questa vece (e questo colle parole stesse della breve Storia del P. Simeone Rodriguez, uno de' Compagni di S. Ignazio) essere stato sentimento comune, che S. Vincenzo con luce profetica anti vedesse, e con tratti di tanta sublime idea delineasse la Compagnia. Non cessavano (dice il Rodriguez) in questo tempo moltissime Persone di dimandarci, se noi eravamo quelli, di cui per divina rivelazione parlò S. Vincenzo predicando (c), che ne' tempi*

(a) *Cap. ult.*(b) *In Chronico. FF. Discalear. S. Teresie 2.7. l. 1. c. 2. n. 22.*(c) *Dicit: Predicando. Atque infra, ad scripto Sanctum prophetae explicat.*

pi avvenire comparirebbe al Mondo una santissima Compagnia d'Uomini Evangelici, e per lo zelo della santa Fede, ed in ogni virtù eccellenti. Niuno di noi fino a quel di avea letto mai, nè inteso dire ciò, che S. Vincenzo avesse scritto: nè sapevamo rispondere a chi ne ricercava altrimenti, che ridentoci de' loro detti; perciocchè pareva sogno, che di noi cose tanto eccellenti si potessero avverare; ed i Padri erano Non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Dopo alquanti anni, trovandomi io in Portogallo, il Vescovo di Coimbra, D. Giovanni Suarez dell'Ordine di S. Agostino, mi diede a leggere il Testo di S. Vincenzo, e tenea per sicuro, che in esso fosse descritta la Compagnia (a). Così nel Bartoli. Ed il somigliante si legge nella Vita del medesimo S. Ignazio, descritta dal Nolaris (b), e nella Storia del Padre Orlandino Gesuita; e presso il Padre Gravina de' Predicatori nel suo Libro intitolato: *Vox Turturis* (c).

Quegli però parlando de' Padri della sua nascente Compagnia volle anche dimostrare con quanta ragione da molti fosse inteso delli Gesuiti un tal vaticinio; onde così lasciò scritto di que' primi, e ferventi Religiosi: Molte cose in loro vedeanfi concordate, secondo l'Oracolo profetico, colle loro vite, e costumi. Imperocchè per parlar compendiosamente di detta Profetia: Qual cosa più evangelica, quanto la vita di quelli, che avessero consacrato con voto le proprie vite alla Sede Apostolica, per la predicazione del Vangelo? Qual cosa più povera di coloro, che spogliati di tutti i beni di fortuna, e legati con voto strettissimo di povertà non dicessero cosa alcuna sua, nulla avessero in privato, e pochissimo in comune? Che non riceveressero premio, nè alcuna mercede per le loro fatiche? Qual cosa più semplice di loro, i quali, avvegnachè si dottissimi, e si prudentissimi, nulladimeno non presumessero in modo alcuno di se stessi, ma si abbassassero infino a girar per le strade instruendo la plebe, ed i fanciulli? Qual cosa più mite, o più mansueta di quelli, che beneficassero anche colo-

ro, da quali fossero offesi? E che fossero con tutti di tanta mansuetudine, e suavità di costumi, che attraessero tutti a se stessi? Che cosa più umile, ed abietta di quelli, i quali all'uso de' mendicanti, andassero per le Città spontaneamente cercando il cibo, ed abitassero giorno, e notte negli Ospizj de' poveri, e negli Spedali tralla gente più vile, e tralla faccia de' servi? E che fossero contenti di cibo vile, e letto abietto, e non ricusassero neppure gli infimi Uffizj? E per parlare della loro vicendevole, ed infiammata carità; quanto era grande quella, colla quale legati, e congiunti, pareva, che avessero tutti un solo cuore, ed una sola anima. Ciascuno portava il peso dell'altro in ogni occorrenza. E se bene trovavansi in gran penuria di cose, ma nulla mancava ad alcuno di quel poco, che avevano. Niente pensavano, di niente parlavano, e niente sapevano, se non Cristo; non curandosi delle cose umane; ma scordati a se stessi, speravano di avere ad incontrare la morte pel Nome di Cristo tralli Barbari, e altri Infedeli. Queste, ed altre cose, che contiene la detta Profetia erano a tutti note, e poteano muovere ancora i più prudenti a così credere, vedendole espresse in que' Padri, &c. (d). Dello stesso sentimento furono eziandio il Vega, Benzonio, ed il Serlogo presso il Salinas (e). E se dite il Gravina, che d' un tale Oracolo fu molto controverso, se dovette de' Gesuiti intendersi; ciò fu un effetto della modestia de' medesimi, per la quale essi soli erano quelli, che negavano intendersi di loro cose cotanto sublimi; essendo proprio dell'Anime elette sentir sempre di se più bassamente di quello, che sono (f). Onde conchiude il Gravina coll'Orlandino, porgendo affettuose suppliche a Dio, acciò sia tale la posterità tutta della Compagnia, che in essa s'avverino le predizioni profetiche del Santo: *Ut sublimitas sit virtutis Dei, & qui gloriatur, in Domino gloriatur* (g).

Non ostanti le predette opinioni, il Beato Vincenzo de' Paoli, per quanto

Q. 2

nella

(a) Bartoli in Vita D. Ignatii l. 2. p. 199.

(b) In Vita ejusdem. cap. 15.

(c) Gravina l. cit. p. 2. c. 30.

(d) Orlandini. l. 2. Hist. Soc. Jesu n. 59.

(e) Salinas in Joannem Propb. t. 1. q. 7. n. 15.

(f) Electorum est proprium de se ipsis semper infra fontem quam sunt. D. Greg. apud Orlandini. Vox Turt. p. 2. c. 39.

(g) Orlandini. &amp; Gravina l. cit.

nella sua Vita si legge, sembra, che fosse di parere non essersi fino a' suoi tempi adempiuta la detta Profezia; poichè parlando un giorno ad alcuni della sua Congregazione in un Discorso familiare, loro disse: *San Vincenzo Ferrerio s'incoraggiava nel prevedere, che doveano venire Preti, i quali pel fervore del loro zelo avrebbero abbruciata tutta la Terra (a); se noi non meritiamo, che Dio ci faccia la grazia di essere questi Preti: supplichiamolo almeno, che ci conceda l'essere l'Immagini, ed i Precursori (b)*. Così il Beato Fondatore. Ma si lascia da noi all'altrui giudizio, se le di lui parole sieno veramente effetto del suo sentimento dubbioso, se la Congregazione de' suoi Missionarj fosse la profetizzata dal Santo, o piuttosto debbano attribuirsi ad effetto della di lui modestia, dicendo soltanto alla sua Comunità ciò, che bastar potea per infervorarla nello spirito, onde immediatamente soggiunse: *Ma comunque siasi, teniamo per certo, che noi non saremo giammai veri Cristiani, finchè noi non saremo apparecchiati a perdere il tutto, e a dare la medesima vita per l'amore, e per la gloria di Gesù Cristo (c)*. Quello, che solamente noi possiamo sopra ciò sicuramente dire è, che da quello, che precisamente apparisce dalla Vita impressa, non si cava l'opinione determinata del Beato; ma solamente si deduce, ch'egli piegava nel credere, che la Profezia del Santo fosse nella sua Congregazione adempita.

Questi sono i varj pareri sull'adempimento di tal Profezia, e tutti hanno la sua probabilità; siccome, se riguardasi al tempo, e anche verisimile, che parlasse il Santo della Religione de' Minimi, fondata dal gran Taumaturgo S. Francesco di Paola con gran perfezione di vita, in quel medesimo Secolo, in cui visse il nostro Santo Profeta, ed innanzi la di Lui Canonizzazione (d).

E se dall'altro canto ben si rifletta alla

stima singolarissima, che S. Luigi Bertrando fece della Religione de' Chericci Minori, prostrandosi a' piedi dell'Adorno, allora che prevedde doverne esser il Fondatore, sembra molto verisimile, che in questa Religione il Beltrando ravvisasse i di lei Alunni, e conoscesse dover essere questi gli *Uomini evangelici* predetti da S. Vincenzo; che avrebbero cogli splendori delle loro virtù, e della scienza, illustrata mirabilmente la Chiesa, ed accese ne' cuori de' Fedeli nuove fiamme di carità. Essendo molto ragionevole, che la stessa Religione, predetta da S. Vincenzo, fosse riconosciuta da S. Luigi, detto: *Il secondo S. Vincenzo Ferrerio (e)*, per aver del primo avuto lo spirito, e l'intelligenza.

Ma comunque siasi, eccederei i limiti della Storia, se tra queste opinioni, ed interpretazioni, volessi preferirne alcuna; non appartenendomi a me altro, che l'averle sinceramente indicate; lasciando al prudente Lettore lo scegliere le più verisimili, ed applicare le parole profetiche del Santo a quella Religione, di tante, che fiorirono dopo i suoi tempi, in cui maggiormente si ravvisino espresse l'eccellenze dal Ferrerio predette: ovvero l'aspettarne una, in cui debbano tuttavia verificarsi. Se bene le Comunità si de' Religiosi, come delle Congregazioni de' Preti secolari, felicemente insorte nella Chiesa dopo questa Profezia, sono tutte così eccellenti, ed eminenti nella santità della vita, che professano (in cui si veggono sì bene espressi gli encomi) di questo *Stato d'Uomini evangelici*, preconizzati da S. Vincenzo) che a grande stento si potrebbe senza pericolo di odiosità determinare a favore d'alcuna di esse il giudizio, coll'esclusione dell'altre.

C A-

(a) *Loquitur de illo igne, de quo Christus. Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur. Luc. 12. 49.*

(b) *Abilly Esouque de Rodz. in Vit. B. Vinc. 1. 2. c. 14. p. 101.*

(c) *Ibid. ibid. m.*

(d) *D. Franciscum a Paula suam Religionem ann. D. 1425. instituisse, atque ejus confirmationem ann. D. 1471. obtinuisse, apud Ord. Minorum Scriptores, pro certo compertum est.*

(e) *P. Roccaforti in Dedic. 2. Serm. S. Lugd. Bertrandi.*



## CAPITOLO X.

Si esaminano due Profetie attribuite a San VINCENZO, l'una della Predicazione del Vangelo pel Mondo, l'altra della espulsione de' Mori dalla Spagna.

Apportasi dal Sandoval nella sua Storia dell'Etiopia certa Profetia della Predicazione del tanto Evangelio in tutto il Mondo, pretendendo, che San Vincenzo lasciasse scritto, che l'Evangelio di Cristo debba predicarsi da' Religiosi de' Predicatori, e de' Minori, dagli Agostiniani, Gesuiti, ed altri, continuamente dalla fondazione delle loro Religioni, fino che da essi sia pienamente, e generalmente predicato in tutto il Mondo, ed in ciascheduna delle sue Regioni, tanto scoperte, che da scoprirsi, come conosciute, e che doveano conoscersi (a).

Non adducansi dallo Storico le genuine parole del Santo; ma soltanto citansi in margine il Fernandez, ed il Malvenda. Prima però di vedere ciò, che questi dicano, è necessario addurre l'unico luogo da questi indicato, ove tratta il nostro Santo della predicazione del Vangelo in tutto il Mondo: ivi io non trovo che quelle precise parole, colle quali da egli la seconda spiegazione al Testo di S. Matteo: *Et predicabitur hoc Evangelium Regni in Universo Orbe in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio*; cioè: *Secondo fu predicato il Vangelo, ed ancora si predica giornalmente dalle Religioni de' SS. Domenico, e Francesco, in tutto il Mondo. E dopo questa predicatione deve subito venire la consumazione, e destruzione del Mondo, per mezzo dell' Anticristo, e de' suoi* (b). Così il Santo.

Ma quanto al Fernandez, neppur trovo, che altro egli dica, se non che: *Il glorioso S. Vincenzo Ferrerio in una Epistola, che si di S. Vinc. Ferr.*

scrisse a Benedetto XIII. prova con dimostrazione; che i Religiosi di S. Domenico hanno promulgato l' Evangelio a tutte le nazioni del Mondo sino allora conosciute (c).

Il Malvenda però colle parole, che di proprio aggiunse a quelle del Santo, fu la cagione dell'abbaglio preso dal Sandoval, che credette fossero tutte di S. Vincenzo. Il Malvenda pertanto, dopo d'aver riferite varie esposizioni della detta Profetia di Cristo, in cui predisse, che il tanto Evangelio si farebbe predicato in tutto l'Universo, dopo di che venuto sarebbe il fine del Mondo, così soggiunge: *Del rimanente unicamente approviamo quella sentenza di S. Vincenzo Ferrerio, descritta di sopra nel fine del Capo IV. cioè. Il Vangelo di Cristo da' Frati Predicatori, e Minori (aggiungiamo ancora dagli Agostiniani, Gesuiti, ed altri, per non defraudare alcuno della debita laude) dalla prima fondazione di questi santissimi Ordini dee continuamente predicarsi. E finalmente deve predicarsi in tutte le Regioni dell'Universo, cioè in tutte le Provincie, ed Isole tanto del vecchio, come del nuovo Mondo, se scoperte, come da scoprirsi* (d): Fin qui il Malvenda, il quale nomina l'altre Religioni dal Santo non nominate; onde si vede manifestamente, che S. Vincenzo non parlò almeno espressamente di altri Religiosi, che de' Domenicani, e de' Minori, avvegnachè sia verissimo, che ancora l'altre Religioni, ed in specie le nominate dal Malvenda si sieno affaticate nel predicare dappertutto il Mondo il tanto Evangelio. Ma questa predicatione loro, non fu Profetia del Ferrerio, fu soltanto una congettura lodevolmente dedotta dal Malvenda in grazia di così incliti, ed illustri Ordini della Chiesa di Dio.

L'altra Profetia non fu scritta, ma fu fatta a voce, ed è quella dell' espulsione de' Mori della Spagna, che viene apportata dal Bleda nella sua Cronica (e). Non è ella poco oscura; poichè vuole il precitato Cronista, che la profetia fosse espressa con queste precise parole: *Lo any nou donarà un gran bram lo Bu.* Cioè:

Q 3

L'an-

(a) Tom. 2. p. 2. l. 2. c. 6. n. 5.

(b) In Epist. D. Vinc. ad Bened. XIII. Antipap. quam vide in Append. 21

(c) Fernandez Prolog. Hist. Eccl. nostri temporis.

(d) Malvenda l. 4. de Anticristo c. 39.

(e) In Chron. de los Moros de España l. 8. c. 26.

L'anno nuovo darà un gran mugito il Bue. Volendo con tali enigmatiche parole significare l'innovazione della Spagna, mediante l'espulsione de' Mori, consigliata al Re dal Duca di Lerma, che per parte materna era della Casa Borgia, come Bisnipote di D. Caterina Borgia Germana del Santo Pontefice Calisto III. Figliuola di D. Isabella, il di cui Genitore fu il glorioso S. Francesco Borgia. E che il Duca di Lerma fosse inteso dal nostro S. Apostolo Vincenzo sotto nome di Bue, e pel suo mugito venisse significato dal Santo il consiglio, che diede al Re circa l'espulsione de' Mori, e perciò fosse da quel Monarca a lui commessa, ben lo prova il Bleda colla Tradizione ereditaria de' Padri, e de' Figliuoli del Marchesato, e del Contado d'Oliua, ove egli stesso attesta essersi portato affine di prenderne la verace, e piena informazione; ed afferma d'aver trovato, che il Santo fece la detta Profesia predicando in Teulada. Attestasi ancora dal Bleda d'aver tutto ciò letto nelle Addizioni fatte dal P. Maestro Antiste alla Vita da se descritta di S. Vincenzo (a). E finalmente dice, che l'intendersi sotto il nome di Bue il Duca di Lerma, congiunto co' Borgia, non essere cosa inusitata, essendo notissimo, che il Bue sia simbolo di quella nobilissi-

ma Famiglia. Ed anche senza ricorrere a questo, la sopradetta Tradizione è quella, da cui si rende abbastanza verisimile, che il nostro Santo colle dette parole profetasse l'espulsione de' Mori; o intendesse per mugito del Bue il consiglio dato dal Duca al Re, ovvero (il che sembra non meno probabile) intendesse l'Ordine Regio della medesima espulsione, il quale fu certamente un mugito, che fu sentito per tutta la Spagna con terrore de' Mori; potendosi bene un tal'Ordine significarsi sotto nome di mugito di Bue, perocchè l'espulsione fu ben maturata, e consigliata, avanti n'uscisse il Decreto di quel Monarca, che con tale espulsione rinnovò la faccia di tutti que' Regni; tanto più, che secondo S. Vincenzo il Bue è simbolo de' Principi (b).

Molte altre Profesie si dicono di S. Vincenzo, alcuna delle quali, come osserva il Valdecabro, non sono sue, benchè corrano sotto il suo nome (c). Ma le già dette debbono a noi bastare per aver qualche saggio del di Lui spirito profetico, da cui fu investito fin da tenero Bambino in fasce (d), e l'accompagnò fino all'ultimo di sua Vita con modo sì maraviglioso, che non fu meno mirabile in Lui questo Dono, che quello d'operare con modo straordinario tante altre maraviglie.

- [a] In Additionibus curiosis ad Vit. D. Vinc.  
 [b] D. Vinc. Sermonum de Nativ. Christi.  
 [c] Valdecabr. lib. 2. c. tit. p. 299.  
 [d] Supra lib. 1. c. 3. p. 10.

## CAPITOLO XI.

Delli Ratti, e delle Rivoluzioni profetiche di S. VINCENZO.

**A**ppartengono alla Profesia non solamente le illustrazioni profetiche sopra le cose occulte; ma eziandio i Ratti, e le Apparizioni soprannaturali: poichè in esse l'Anima viene sollevata alle cognizioni celesti (e). Or quanto sono tali Apparizioni, o Visioni più eccellenti, tanto più illustre è la Profesia, che in esse si riceve; essendo grazia maggiore il vedere

un'Anima beata, che una non ancor dotata della Visione Divina; più il vedere un Angelo santo, che un'Anima beata; più pregiabile il ricevere la visita della Regina degli Angeli, che di tutti gli Angelici Cori; e più l'esser visitato da Cristo Nostro Signore, che dalla medesima Vergine sua Genitrice. E di tutte queste Apparizioni fu il nostro Santo frequentemente graziato.

E per principiare da' Ratti (che erano a Lui familiari, e lo facevano spesso fiate rimanere ecstatico, or di notte nelle sue lunghe Orazioni, or di giorno celebrando, ovvero anche nel Pulpito mentre predicava) stupendissimo fu quello, ch'ebbe una

[e] B. Tb. 2. 2. g. 175.

una volta in Aragona . Stavafene Egli nella sua Cella prostrato colla faccia per terra in atto di profondissima orazione, quando lo spirito sollevò il corpo per l'aere in quella medesima positura . Sopravvenne in questo medesimo tempo il Re d' Aragona per parlargli , ed introdotto dal Compagno , al vedere il Santo per aria colla faccia , e con tutto il corpo disteso verso la terra , circondato da celeste splendore , rimase così attonito , e compunto , che conoscendosi indegno di stare a vedere un' estasi cotanto mirabile , atterrito si parti ( a ) .

Notisi qui , che sebbene varie volte s' è detto nella Storia , che fu veduto , massimamente le notti , circondato da somiglianti splendori : non è , che tali Ratti ( ne' quali la luce , che riceveva il suo spirito , tramandava quegli splendori al corpo , che illuminavano mirabilmente la sua camera ) avvenissero solamente ne' casi nella Storia riferiti ; poichè era cosa frequentemente sperimentata da quei , che curiosamente l' osservavano le notti dalle fessure delle camere , in cui alloggiava , come attesta il Canonico Castiglione ( b ) .

Ma per dire ancora qualcuna delle sue Visioni , celebre fu quella dell' Anima di D. Francesca Ferrer di Lui Sorella , apparlagli in Valenza dal Purgatorio . Era questa vissuta in concetto di Matrona onestissima presso tutta Valenza , che nello stato matrimoniale portava l' Abito del Terz' Ordine del Serafico Padre S. Francesco ( c ) : e passò all' altra vita senza saputa del Santo suo Fratello , mentre questi era ad esercitare pel Mondo il suo Apostolato . Stupito Vincenzo , che non fosse gli stata rivelata la di lei morte , conforme che gli era stata rivelata al solito quella degli altri suoi Parenti , cioè con qualche illustrazione profetica , ritornato che fu a Valenza ( d ) , volle celebrare per la di lei Anima nella sua Chiesa di S. Do-

menico . Era appena arrivato all' Osesterio , quando vidde una Donna , che gli apparì cinta di fiamme , la quale teneva nelle Braccia un Bambino morto . Addimandolle chi fosse : ed intese esser l' Anima di Francesca sua Sorella condannata per le sue colpe alle pene del Purgatorio suo al giorno dell' Universal Giudizio . Richietta poscia dal pietoso Fratello della cagione di sì lunghe pene ( sapendo bene Egli , che il Giudizio finale da se predicato vicino , dovea molto prolungarsi , perchè il Mondo avrebbe fatto condegna penitenza ) raccontogli qualmente essendò andato il di lei Marito ( e ) , nobil Mercante , per suoi interessi in lontani Paesi di là dal Mare , aveale lasciato in Casa , trall' altra Servitù , uno Schiavo moro della Guinea , ch'era come il Maggiordomo , da cui un giorno ( prendendo quella scellerata congiuntura dall' essere in Casa ella sola ) fu assalita con arma nuda alla mano , minacciandole la morte , se non acconsentiva alle sue impure voglie . Onde ella , per non perdere la vita , perse la fedeltà al Marito , e la palma del martirio , che avrebbe potuta , e dovuta felicemente acquistare , con soffrire piuttosto la morte , che offendere Iddio , e consentire , che fosse violata la castità conjugale ( f ) . Indi per coprire il peccato ( come un' iniquità tira l' altra ) procurò di abortire : ed in fatti le riuscì d' uccidere la Creatura , che portava ; e per isfogare lo sdegno concepito contro il misero , ed insolente Schiavo , l' avvelenò con tossico sì potente , che nel mangiare i cibi avvelenati cadde morto a terra . Ma quello , che sopra ogni altra colpa aggravò la sua coscienza fu , che non volendo , per non ilcapitare il credito , lasciare la frequenza de' Sacramenti della Confessione , e Comunione , nè avendo animo di manifestare sì gravi eccessi a verun Confessore di Valenza , per essere da tutti conosciuto , fece molte Confes-

Q 4 fioni

( a ) Et vidit eum prostratum in Oratione , & a terra elevatum , quo viso territus recessit . Bartol. Serm. de S. Vinc. Ferr. apud Miguel l. 2. c. 20. p. 124. Castillon. in Vit. MSS.

( b ) Castillon. & Barthelemy. Ser. in d. sign. Eccl. sign. 25 p. 251. In præce saepe visus est ingenti lumine circumfusus . ( c ) Sordani in Vit. l. Vinc. p. 86.

( d ) An. Dom. 1407. Vid. supra lib. 2. c. 17. ( e ) Nomen viri erat D. Bartholomæus Aguilla . Diag. l. 1. c. 12. ( f ) Vid. D. T. 2. 2. 9. 129. De causa martijii.

fioni sacrileghe, tacendoli per la vergogna, e così ricevendo la Santissima Eucaristia: ed in questa guisa profegui fino a tanto, che stando un giorno alla finestra di sua Casa, e vedendo passare un certo in abito talare, addimandogli chi fosse. Udito essere un Sacerdote Normanno, che andava in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia, lo pregò ad ascoltarla in Confessione nella vicina Chiesa di S. Giuliano, come in fatti seguì; credendosi ella di confessarsi ad un Sacerdote, quando per verità quegli non era tale, anzi un Demonio d' Inferno, apparsole in quella forma, per maggiormente deluderla con quella invalida Confessione, come fatta ad un Spirito diabolico, destituito d' ogni autorità di amministrare veruno Sacramento.

E sebben grande fu l' astuzia del Demonio, maggiori però furono in lei le divine misericordie; poichè essendo ella, tre giorni dopo una tal Confessione venuta a morte, ebbe una vera contrizione delle sue colpe, per cui fu salva; avvegnachè il dolore non fosse così perfetto, e grande, che bastasse a scancellare anche il reato di tutta la pena temporale. Onde era stata condannata per sì lungo tempo alle fiamme del Purgatorio.

Ciò uditosi dal Santo Fratello, le addimandò, se potea Egli alleggerirle, ed abbreviarle quelle pene? E n' ebbe in risposta, che sì, celebrando per essa le Messe di S. Gregorio; e disparve la Visione. Rimase dubbioso Vincenzo, quali fossero le Messe di quel Santo Pontefice, non essendo allora nominate in Valenza le Messe di San Gregorio, ma piuttosto quelle di S. Amatore (delle qual tratta il medesimo S. Vincenzo spesse volte ne' suoi Sermoni (a)). Per levarsi ogni dubbio fece il caritativo Santo ricorso all' Orazione, unita a straordinari digiuni, supplicando affettuosamente Iddio a degnarsi d' illuminargli la mente, per saper quali fossero le dette Messe, assine di suffragare l' Anima di Francesca; e tanto efficaci

furono le sue preghiere, che in breve apparvegli un Angiolo portandogli in un pergameno la nota di quelle Messe. Non tardò Egli a celebrarle, e lo fece con tal fervore, che nell' ultima di esse apparvegli di nuovo l' Anima della Sorella, non più cinta di fiamme, ma coronata di gloria con una ghirlanda di fiori in capo, ed un giglio nella destra, che accompagnata dagli Angioli se ne andava in Paradiso (b).

Circa l' una, e l' altra Visione variamente parlasi dagli Autori. Vogliono, ed è cosa manifesta, che pel Bambino portato nelle braccia da Francesca, venisse additato l' aborto da lei commesso. Ma quanto all' intelligenza del giglio, col quale apparve nella seconda Visione, non è così facile il ritrarne il vero significato. Poichè essendo il giglio simbolo della Castità verginale, non sembra, che si convenisse all' Anima d' una conjugata. Anzi ch'è quando anche significasse la Castità conjugale, non pare convenisse a D. Francesca, che per timore della morte perse il bel pregio di quella virtù. Nè suffraga la risposta del Diago, che siccome parlando della Verginità, disse Santa Lucia, che in caso di violenza, non avrebbe perciò perduto il merito di essa, ma ricevutane la duplicata corona (c); così, per essere stata forzata D. Francesca, non perse il merito della Castità conjugale, in quel giglio rappresentata (d); perocchè il caso di Francesca fu molto differente da quello, di cui parlò la gloriosa Martire Santa Lucia, mentre, laddove questa elesse piuttosto la morte, che il consentire all' impure voglie del Tiranno, al contrario Francesca, proppostale dallo Schiavo la condizione, o di acconsentire, o di morire, volle piuttosto acconsentire all' adulterio, che incorrere la morte minacciata. Onde non può scusarsi da colpa mortale, almeno di consenso nell' adulterio, poichè liberamente acconsentì piuttosto d' esser violata, che uccisa; e soltanto allora verificasi il detto di Santa Lu-

[a] Vide D. Vinc. Sermon. 4. Dom. 2. post Pasch. & Fer. 2. Dom. 3. post Pasch. & alibi saepe.

[b] Missarum Catalogum vide in Append. 3. 3. 12.

[c] Si invitam duxeris violari, castitas tibi duplicabitur ad coronam. In Lect. Fest. S. Agne.

[d] Diago 1. 2. c. 32.

ta Lucia, quando senza verun consenso sia fatta pura violenza.

Ed anche dalle cadute gravissime di Francesca dopo un tal fatto, si può congetturare, che in esso avea parimente peccato di adulterio; non essendo verisimile, che un'Anima giusta passasse così facilmente a maggiori peccati, li quali furono i due omicidj, e tanti enormissimi sacrilegj, se prima caduta non fosse in quella colpa: insegnando San Tommaso, che, regolarmente parlando, niuna Anima fa passaggio a peccati più enormi, se prima non è disposta al precipizio, con commettere altre colpe gravi; intendendo egli non solamente nel bene, ma anche nel male, quel comunissimo detto: *Nemo de repente fit summus.*

Perlochè dee dirsi, che siccome la corona, che avea in testa, additava i meriti delle virtù, che possedeva Francesca prima di tali cadute (essendo Donna di eccellente bontà) i quali se furono mortificati pel peccato, tornarono a vivere per la penitenza; così quel giglio, che avea in mano potea significare il merito della Castità conjugale fedelmente osservata fino a quella caduta, il di cui merito mortificato per la colpa dell'adulterio, resuscitò per la vera contrizione; e perciò andò con esso a godere l'eterna Gloria. Seppure non debba dirsi, che il giglio significava il merito della Castità verginale conservata illibata da Francesca fin tanto che passò allo stato conjugale, forse puramente per ubbidire a' suoi Genitori, come può ben crederci d'una Donna allora di vita esemplarissima. E' però qui da notarsi, per non prendere abbaglio, che tali fiori, sebbene poteano rappresentare le virtù di quell'Anima Penitente, non però significavano alcuna Aureola a lei dovuta, non dovendosi queste, che a' soli Martiri, Dottori, e Vergini, come insegna S. Tommaso (a).

Due cose per total compimento di questo racconto parmi doverli avvertire per le Persone semplici. L'una, che D. Fran-

cesca non fu salva totalmente senza il Sacramento della Confessione, o Penitenza; poichè quella fatta da lei in buona fede, sebbene fu invalida, contuttociò, o in quella Confessione, o almeno in punto di morte ebbe la contrizione, come si disse, colla Confessione in voto, che bastò per l'eterna salvezza. Seppure non debba dirsi, che ridotta all'ultimo estremo, siccome ebbe tempo, e grazia di morire contrita, così l'avesse di confessarsi, nella qual Confessione rimase indirettamente assolta anche da dette colpe passate, che pensava innocentemente d'aver confessate: poichè non può assolversi un peccato senza l'altro; e chi è contrito di tutti quelli de' quali è reo; essendo grand'empietà il pretendere da Dio il perdono dimezzato: *Impium est a Deo dimidiam sperare veniam.*

L'altra è un'importantissimo avvertimento, cioè; che sebbene nel confessarsi è più difficile la Contrizione, che l'Attrizione, la Contrizione però è più sicura; perochè laddove l'Attrizione non basta senza il Sacramento per conseguire la grazia, basta però la Contrizione col solo desiderio della Confessione sacramentale: come forse avvenne a Francesca in punto di morte, se veramente non ebbe tempo di confessarsi (b).

Un'altra Anima uscita dalle pene del Purgatorio apparve al nostro Santo, come Egli stesso lo riferisce ne' suoi Sermoni. Fu questa l'Anima d'un Religioso di Valenza, uno degli emoli del medesimo Santo, che era stato da questi gravemente diffamato con calunnie sparte contro la di Lui santità, e dottrina. Venuto l'emolo a morte, senza aver tempo di riparare la fama del Ferrerio, come era obbligato, ed avendo per grazia specialissima di Dio ricevuta in quel punto vera contrizione delle sue colpe, fu condannata la di lui Anima al Purgatorio. Terminato il tempo delle pene purganti, quando credevasi di volarsene al Cielo, ebbe ordine da Dio, che prima d'entrarvi dovesse  
al

(a) D. Thom. ad 2. 2. q. 5. art. 5. in fin. (b) Vide Hist. Apparitionis istius in Chronic. D. Vincent. 11. 7. Item in Vir. descript. a Diego lib. 2. cap. 12. Adignel. 1. 2. c. 7. & Sala, Marietta, & Gualda apud Martini in Adv. 1166. 140.

al Mondo far ritorno, e dimandare (come fece) perdono dell'infamia a S. Vincenzo; e ricevutolo da questi con quella benigni-

tà, colla quale era solito a tutti concederlo, se ne volò felicemente al Cielo a riceverne il premio della sua penitenza (a).

(a) In quadam Sermo. impress. & clariss. Sermon. 2. Dom. in Albit.

## CAPITOLO XII.

D'altre Visioni, ch'ebbe S. VINCENZO.

Altre la Visione del Patriarca S. Domenico col suo individuo Compagno S. Francesco, quando apparvero in Avignone al nostro Santo, come Testimonj irrefragabili dell' Apostolato conferitogli da Cristo in quel medesimo luogo (b); anche in Catalogna ebbe il nostro Santo un'altre particolare Apparizione del Padre S. Domenico nel Convento di Cervera (c). Stavasi una notte quivi S. Vincenzo corricato su corti banchi, che di letto appena altro aveano, che il solo nome, non lo se debba dirmi per riposare, o per affliggere le membra stanche dalle fatiche de' viaggi. Vide Iddio questa eroica mortificazione congiunta a tante altre virtù, colle quali esercitava Vincenzo l'Apostolato commessogli; onde inviogli il Patriarca S. Domenico per consolarlo, confortarlo, ed animarlo a proseguire il corso della sua Predicazione. Vidde pertanto Vincenzo empirsi la sua Cella d'immensa luce, e nel mezzo di Essa il suo Santo Patriarca, che così gli disse: Figlio, il Signore mi ha mandato a visitarti, e dirti, che seguiti a predicare collo stesso fervore, ed esercitare l'Apostolato, come hai fatto fin' ora, perchè le Conversioni, che fai sono di somma sua gloria. Sbalzò incontanente Vincenzo a terra, prostrandosi a piè del Santo Patriarca, per riverentemente baciarglieli. Ma gli fu vietato quell'atto d'ossequio, e sollevato da terra, posesi il Santo Padre con Esso Lui a sedere su quel letticiuolo, ed ivi tra gli altri celesti discorsi, co' quali passarono familiarmente tutta quella notte, tornò a replicargli: Figliuol mio Fr. Vincenzo, persevera costantemente fino alla morte, nello stato, e cammino intrapreso; e sappi,

che nel cospetto di Dio sono accetto le tue opere. E per maggior tua consolazione ti faccio sapere, che nel Cielo mi sarai Compagno nella Gloria, perchè sei a me in tutto simile; non solamente perchè porti il mio Abito, ma in molte altre cose. Tu sei Dottore, e Predicatore, come io lo fui. Vergine puro, ed immacolato, come fui io. E finalmente come Figlio legittimo, che diviene intera, e perfetta copia del Padre: tu sei similissimo a me in tutte le mie sante opere. Ed in una sola cosa ti precedo, ed è, che io sono il tronco, e tu un raggio, un fiore, o ramo dell'Ordine, che professi. Persevera dunque, Figlio diletto, nella vita, che meni; perchè terminato il corso della tua pellegrinazione venir possi a viver eternamente meco nella Corte beata.

Umilissimi furono i sentimenti, che produssero nel cuore di Vincenzo tali parole, come apparisce dalla risposta, che diede al Santo Padre, che fu: Vi ringrazio, Padre amatissimo, di queste nuove sì desiderabili, che vi siete degnato di arrecarmi; ma insieme vi supplico, che mi ottenghiate da Dio il dono della perseveranza, per potere a sua maggior gloria compire l'ufficio dell'Apostolato, che s'è compiaciuto commettermi, e tutti gli obblighi della Professione.

Tali furono in parte i dolcissimi Colloqui, co' quali potassero tutta quella notte Domenico, e Vincenzo; e sono venuti così distintamente a nostra cognizione; poichè svegliati al mormorio delle lor parole alcuni Religiosi circonvicini alla Cella del Santo, e suoi Compagni, specialmente il soprannominato P. Muya, ed osservato dalle fessure della porta, videro ambedue sedere sulle tavole di quel letticiuolo, che tramandavano eccessivi splendori, e non avendo potuto distinguere ciò, che dicevano, tanto lo pregarono la mattina seguente, che loro dicesse chi era quel Reli-

(b) Supr. T. 3. art. 3. c. 1. p. 53.

(c) De hac Visione tractatus Disput. 1.2. c. 4. Migotti 1.2. c. 2.

Religioso di aspetto si venerando, col quale avea passato così lunghi discorsi quella notte, che il Santo loro confidò, che quegli era il Padre S. Domenico; e narrò loro, come avealo accertato quanto fosse a Dio accetto il suo Apostolato, nel modo espresso di sopra: poscia raccomandò loro un rigoroso silenzio, il quale però non fu da essi in verun modo osservato (e).

Vi fu qualche Scrittore, che pretese due volte apparisse il Santo Padre al nostro Apostolo. Ma sebbene è probabilissimo, che ricevesse spessissime volte simili visite nelle notti, che per Lui era il tempo de' favori celesti, e delle delizie del suo spirito; le Storie però non ne descrivono distintamente, che la detta, avvenuta in Cervera; che sebbene fu una, piacque al Pontieri dividerla in due Apparizioni (b).

Vi sono però documenti irrefragabili di altre Apparizioni degli Angioli, che erano così al Santo frequenti, che lasciavano molte volte vedere anche dagli Uomini in atto di formargli corona avanti il capo, mentre Egli pubblicamente predicava (c).

Le Visite poi della Regina del Cielo, massimamente in Valenza, erano a Lui così consuete, ch'ei parlavale frequentemente, come atteso S. Luigi Bertrando a due divoti Monaci della Certosa. Avea il Santo Padre Luigi condotti que' Monaci nella Cappella di S. Vincenzo a discorrere di cose di spirito; e tralle altre dimande, che a Lui fecero una sì, se era vero, che la Beata Vergine apparsa in quella sua Immagine, che ivi era, avesse parlato a S. Vincenzo Ferrerio, a' quali diede questa precisa risposta: *Non una, nè due, o tre volte, ma quasi continuamente gli parlava, trattando S. Vincenzo seco, come con una confidentissima Madre* (d).

Similmente, sebben si riflette a quanto nella nostra Storia si disse, troveremo, che almeno due volte fu Egli visitato visibilmente dal Salvatore del Mondo, allorchè apparendogli in Avignone, e in Perpignano, lo liberò da due gravissime infermità (e); e che il divino Spirito degnossi sopra di Lui apparire nella Spagna, ed in Italia, in forma di lingua di fuoco (f).

Ebbe ancora altre Visioni, che, o per la sua umiltà sono rimaste a noi incognite, o per l'incuria degli Scrittori sono state trascurate. In segno di che, nel leggere altre Storie di quei tempi, facilmente si discoprono. Così nella Vita della Beata Colletta dell'Ordine Serafico leggiamo, che questa illibatissima Vergine apparve in ispirito al Ferrerio, la di cui visita rapitalmente il cuore del nostro Santo, che per visitarla personalmente partì per la Francia, ove ebbe con essa discorsi celesti, e divini, infiammandola all'impresa della sua riforma, e rimanendo esso dalle di lei parole reciprocamente infiammato a proseguire il corso del suo Apostolato per la riforma del Mondo (g).

Avanti di terminare di discorrere de' Ratti, e delle Visioni di S. Vincenzo, siami permetto il ponderare, che le Revelazioni, ed Estasi, come insegna il medesimo Santo, ricercano le disposizioni della tranquillità del cuore, ed una somma quiete della mente, coll'esser l'anima separata da tutti gli affari, e disturbi del Mondo; perocchè tali sollecitudini sono come tante nubi, che impediscono la chiarezza del Sole divino, onde leggiamo nelle Vite de' Santi Padri, che di tre Compagni, uno de' quali elesse la vita solitaria, l'altro il servire agli Infermi, ed il terzo il trattare le paci, solo uno di essi, ch'era quegli, che alla vita eremitica attendea, veniva da Dio colle celesti Visioni, e delizie favorito; dovèchè

[a] *Vide Antistitum* p. 3. c. 27. *Razzini in Vita*, Lopez 2. p. 1. c. 19. *Ranzani* l. 2. n. 9. *apud Surium*, *Bursilii in Vit. Mia.*

[b] *Pomieri* l. 1. cap. 17. p. 70. [c] *Ranzani* lib. 2. cap. 3. *apud Celland.*

[d] *in Vit. S. Ludovici Bertrandi.*

[e] *Supra* l. 1. tit. 2. cap. 1. p. 152. & cap. 28. p. 206.

[f] *Vide supra* l. 1. tit. 2. cap. 26. v. 197. & lib. 2. tit. 1. cap. 6.

[g] *Surium in Vit. B. Calixti* 16. *Martii*. *Gravison* 11. 6. *Hist. Eccl. Saecul. XI. Collog. 6.*

chè gli altri due, benchè occupati in opere buone, e sante, erano d'ogni Rivellazione destituti, forse per la loro soverchia sollecitudine, e piccoli attacchi dell'amor proprio (a). Ma non fu così in S. Vincenzo; poichè la Vita attiva da lui scelta per salute de' prossimi, non cagionò giammai nel suo cuore veruna turbazione, che potesse impedirgli la quiete dell'animo: ed avvengachè in mezzo al Mondo andasse girando, componendo paci, sanando Infermi, e ciò, ch'è più stupendo, trattando negozj importantissimi, e affari di Stato nelle Corti, nondimeno il suo spirito era sempre colle delizie di tanti Estasi, Ratti, e Rivelazioni favorito. Maraviglia, se non erro, non meno mirabile de' medesimi Miracoli, che operava; che in esso era ammirata con istupore universale de' Popoli, che

ben credevano a quei Ratti, che si dicea essergli familiari nelle notti, mentre vedeano il giorno nel mezzo delle Piazze, o celebrando la Messa, o predicando, rimanere sull'Altare, e nel Pulpito estatico, vibrare raggi luminosi dal volto, e ricevere illustrazioni profetiche, le quali tantosto manifestava pubblicamente, come più volte s'è dette nella sua Storia; il che accadea sì frequentemente, che siccome degli antichi Profeti sappiamo, che predicavano profetando le cose rivelate loro da Dio, investiti dal divino Spirito; così di S. Vincenzo può con ogni verità dirsi, che in Lui erano sì consuete le Rivelazioni divine nel Pulpito, che appena si può distinguere nel Ferrerio il predicare dal profetare.

[a] *D. Vincenz. quodam Sermon. impress. in offic. Innocent.*

### CAPITOLO XIII.

*Come S. VINCENZO ebbe il Dono dell' Interpretazione de' Sermoni.*

**I**nsegna S. Tommaso, che un'altro Dono ancora appartiene alla Profezia (b), che dicesi da S. Paolo: *Interpretatione de' Sermoni*, (c). Onde per complimento del presente Trattato delle Profezie di S. Vincenzo, rimane a dirsi qualche cosa ancora dell' Interpretazione de' Sermoni, eh'ebbe in grado molto eminente. A due cose estendesi questo Dono; ed all'intelligenza soprannaturale delle divine Scritture, ed a quella delle celesti Visioni. E quanto a quella della Sagra Scrittura, affermò il Clemangio, che non credeasi da' Sapianti di quel tempo, che visse Uomo al Mondo, il quale meglio del P. Maestro Vincenzo la intendesse, e che con più proprietà ne adattasse i Testi nel predicare; siccome non trovavasi chi meglio di Lui l'avesse in memoria (d).

Anzichè il Vescovo D. Ferdinando attestò nel Processo della Canonizzazione per testimonianza, e comun sentimento di persone savie, che l'aveano udito, ch'egli la interpretò meglio di quanti Predicatori lo precedettero, dagli Apostoli in poi (e). E forse che questo così sublime Dono fu quello, di cui parlò il medesimo Santo nella sua Lettera a Pietro di Luna, in cui confessa di aver ricevuta l'Autorità della divina Scrittura insieme con quella di confermare con Miracoli la sua predicazione (f).

Siccome le Visioni soprannaturali sono anch'esse parole di Dio, che debbano interpretarsi col lume di quel medesimo Spirito, col quale furono mostrate, conforme al sagra Testo: *Intelligentia opus est in visione* (g). Così il nostro Santo anche di esse ebbe una divina intelligenza. Raccogliesi ciò specialmente dalla sua Interpretazione sopra la Croce apparsa in Guadalajara, altrove accennata (h). Era questa una Croce bianca, e candida come la neve, col suo piedestallo, parimente bianco, e che sulla cima avea due pal-

[b] *D. Thom. 2. 2. q. 176. art. 2. ad 2.*

[c] *D. Paul. 1. Cor. 12. 10.* [d] *Epist. 113.*

[e] *Apud Mignel. l. 2. c. 20. & in Not. q. 122.*

[f] *Vide Epist. D. Vinc. Append. 1. §. 7.*

[g] *Dant. cap. 10. v. 1.* [h] *Storia l. 4. tr. 3. c. 25. p. 194.*



palle rotonde, una dell' altra maggiore. Dalle braccia di essa procedeano due rami, in ciascuno de' quali erano dieci piccole palle, sopra di cui vedeano alretrante palle maggiori, che in tutte compivano il numero di ventidue. Scrisse il Re al nostro Santo Maestro, come ad Uomo illuminatissimo, per l' Interpretazione di Croce si misteriosa, apparsa nell' aere, mentre un fervente Predicatore dell' Ordine Serafico celebrava le glorie del Santissimo Sacramento in Guadalajara (a).

Qual fosse l' Interpretazione di S. Vincenzo, è manifesta dalla sua risposta, diretta al medesimo Re, chè qui si aggiunge:

*Eccellentissimo Principe, e mio Padrone  
Potentissimo, D. Ferdinando Serenissimo  
Re d' Aragona.*

G E S U'

*Eccellentissimo Principe, e Signore.*

CON ogni riverenza, e ossequio ho ricevute le sue lettere, circa il considerabil miracolo accaduto in Guadalajara (b), mentre un certo Frate Minore predicava in lode dell' Eucaristia. Sopra di che, ella mi ricerca il mio parere. Sappia dunque l' E.V. che per quanto posso capire, ed intendere, secondo il lume di Dio, questo miracolo è accaduto per due cagioni. Prima per confermare la dottrina canonica del Predicatore; Imperocchè siccome alla lettera del Re scritta, e riconosciuta, si mette il Sigillo Regio, per conferma, ed autorità della medesima; così l' Onnipotente Iddio per confermare la verità Evangeliche della Dottrina de' Predicatori, mostra alle volte tali miracoli pubblicamente, conforme al Testo di S. Marco al Capo ultimo: Predicarono dappertutto, confermando il Signore la parola co' segni seguenti.

*Or se vogliamo ben considerate la forma,*

*figura della Croce apparsa in Cielo con candori di neve: ci si dimostra che la Dottrina di quel Predicatore fu tutta celeste, e senza veruna oscurità d' errore.*

*Le tre cose mostrate nello Stipite retto della medesima Croce; cioè il Piedestallo, i Rami, e i Pomi, ci dimostrano tre cose esse necessarie nella Consagrazione dell' Eucaristia, cioè la materia di pane, e di vino, la forma delle parole, e l' intenzione di consagrarlo.*

*Li due Ramoscelli, o Alberi, che procedono dal Braccio trasversale della stessa Croce, alla destra, e sinistra, ci significano, che la medesima Consagrazione veramente si fa da' Sacerdoti, e sieno nella destra della grazia, o nella sinistra della Colpa. E così ancora i cinque Pometti, che vedonsi alla destra, e sinistra, ne' medesimi rami, in cima alli quali eravi collocato un pomo maggiore; significano le cinque parole della Consagrazione del Corpo di Cristo, o si proferiscano degnamente, o indegnamente dal Sacerdote; poichè Cristo sommo Re, e Sacerdote nell' una e nell' altra Consagrazione ritrovasi (c). E perchè tutti i Pometti, che trovansi tralla destra e sinistra colli due superiori sullo stipite, sono ventidue, sebben sieno numerati, indicano la Consagrazione del Sangue di Cristo, che si compisce con ventidue parole (d).*

*In secondo luogo su ciò dimostrato (come mi persuado) per figurare la difesa della Croce di Cristo, e della Fede del Crocifisso, verso il fine del Mondo. Perocchè le tre cose apparse nello stipite retto della celeste Croce, rappresentano i tre futuri Predicatori circa il di lui fine, additati per li tre Angeli, de' quali è scritto nell' Apocalisse al Capo quattordicesimo. Intendesi adunque per la Base, o piedestallo, il Primo; pel Pomo di mezzo, il Secondo; e pel Pometto superiore, il Terzo, il quale verrà dalla fedeltà della Cristiana Religione nel sommo stato di prosperità; cioè dopo la morte dell' Anticristo (e).*

*Quanto a' due Rami apparsi nel Braccio*

1707-

[a] Regis Ferdinandi Epist. ad Fr. Odor. Rinald. ad ann. 1424. num. 19. Datam Cesar. a. g. 11. Mij. 1520. ann. [b] Latine Guadaluzae apud Valde. & Gadaluzae apud Romanos. & Hispanice Guadalajara apud Diagon. l. 1. c. 29. f. d. Mitui. regis. Guadalax. 161. 20. 24.

[c] Utrobique constitit. Ita legitur apud Valde. & Diagon. En ambos casos se halla. Lib. 1. c. 24. [d] Consecrationis Calicis verba entom. anti. hoc faciliè perspicuum fiet. [e] Rom. 11. v. 25. Ubi dicitur prosperitatem Ecclesie ultimis temporibus sicuti, Apollonius vitam ex mortuis corporibus inquitur.

transversale della Croce, indicano questi que' due gran Profeti, Enoc, ed Elia, che devono venire nel tempo dell' Anticristo, i quali nella Sacra Scrittura sono figurati sotto nome di Rami, o Alberi, nell' Apocalisse al Capo undecimo, conforme al Testo: Questi sono due Olive, e due Candelabri luminosi, che stanno nel cospetto del Dominatore della Terra (a).

E nel medesimo Braccio transversale vien rettamente significato il secondo Angelo, nel Pomo di mezzo della Croce, perchè deve venire insieme con Enoc ed Elia nel tempo dell' Anticristo (b).

Circa i dieci Pometti che veggonsi in ciascun Ramo, questi ci additano la perfetta ubbidienza al Decalogo, che i detti Santi Profeti osservarono. Ed il Pometto superiore nell' uno, e nell' altro ramo significa l' altezza della Fede da loro professata.

Da tutte queste cose dee intendere l' Eccellente Vostra Maestà (c) e adoperare somma diligenza per la Conversione de' Giudei, e degli altri Infedeli (d), per estirpare i peccati, che corrompono le Comunità, cioè i Lenocinj, i Lupanari privati, le trufferie che si fanno co' giochi de' Dadi (e); e cose simili et. ed a spedire, ed amministrare la Giustizia alle Comunità, ed alle persone particolari, che la dimandano, ed a fare che le Lettere, e gli Editti, e le Ordinanze della vostra Real Maestà non sieno dispreggiate, ma fermamente, ed irrevocabilmente eseguite. Il che si degni di concedervi il Figliuolo della Vergine Gloriosa. Amen. Amen. Amen. Scritta in Tamarit (f) li 16. Maggio colla sottoscrizione di mia mano, in vece di Sigillo (\*).

Inutile Servo di Cristo, e vostro,  
F. Vincenzo Ferrer Predicatore.

Tale fu la divina Interpretazione di San Vincenzo, apportata dal Valdecebro, e dal Rinaldo in lingua Latina, in cui fu scritta dal Santo, e tradotta nella Casti-

gliana dal Diago, Gavaldà, ed altri (g); e da tutti ammirata, come piena dello spirito profetico, che dettogli i sublimi significati in detta Croce contenuti.

Ma prima di far passaggio a parlare di altri Doni Apostolici del Ferrerio; dee qui osservarsi come avendo Egli detto, che in detta Croce venivano significati i tre Angeli, o Predicatori insigni, promessi nell' Apocalisse, nulla poscia Egli disse del primo, ma si restrinse a spiegare la venuta del secondo, dicendo, che doveva sorgere a tempo di Enoc, e di Elia; e quella del terzo, che profetò avrebbe predicato dopo la morte dell' Anticristo in quel sommo stato di tranquillità della Chiesa, in cui si vedrà uno straordinario fervore: allorchè ridottisi i Gentili, ed i Giudei sotto un' istesso Pastore, ed unitisi alla Gregge di Cristo, (h), compenserà Israel con abbondanza di Santità la passata perfidia (i).

Onde rimaneva tuttavia da parlare del primo Angelo, o Predicatore de' tre predetti, che per conseguenza si deduce, che doveva comparire al Mondo prima della venuta dell' Anticristo. Nè tanta taciturnità sopra di quell' Angelo, fu a mio parere senza mistero; poichè quest' era il medesimo S. Vincenzo Ferrerio, come avea Egli stesso detto a voce pochi anni avanti in Salamanca, e provato con uno stupendissimo miracolo (l); e supponendolo perciò noto a D. Ferdinando, allora Infante di Castiglia, ove è Salamanca, non stimò necessario il porlo anche in iscritto.

Una sola cosa potrebbe a ciò opporsi, ed è, che nella Lettera dicesi, che questi tre Predicatori doveano venire circa il fine del Mondo. Onde essendo già venuto S. Vincenzo, nè essendo comparso in tal tempo, non sembra, che Egli fosse veruno di detti tre Angeli, o Predicatori. Ma facile è la risposta; poichè S. Vincenzo con lume veramente divino conobbe in quella misteriosa Croce significati i  
tre

[a] Apoc. 11. 4. [b] Quis ille in summis Predicator summus sit, Sanctus non indignatur.  
[c] Hic aliqua verba d' sancti. [d] Sicut i' scripturis, ex quo ita non aliqua verba esse videntur.  
[e] Taufertium per taxillos. apud Valdecebr. i. c. 11. [f] Est Hispania Terra quovis loci.  
[\*] Decem annis scilicet 1424. prout acervit Diago l. 1. c. 20. [g] Diago l. 1. c. Gavaldà c. 20.  
[h] Fiet unum ovile, & unus Pastor. Joan. 10. 16. [i] V. de de Syacis summo fervore D. Patrum  
l. c. cii. [l] Vide supra l. 1. c. 19.

tre Predicatori futuri circa il fine del Mondo, de' quali era scritto nel precitato Capo dell'Apocalisse; onde la loro futurizzazione non dee riferirsi all'apparizione della Croce di Guadalajara, ma piuttosto alla profezia di S. Giovanni, fatta tanti secoli prima.

Nè tampoco il dirsi, che quest'Angelo venir dovea verso il fine del Mondo, è contrario alla detta interpretazione; poichè abbiamo l'Apostolo, che espressamente ci dice, Noi essere nel fine del presente secolo (a), ed il medesimo S. Giovanni ci assicura, che siamo nell'ultima ora (b). Ed in questo senso fu S. Vincenzo mandato da Dio circa il fine del Mondo, avanti però della venuta dell'Anticristo, come

(a) In quos fines seculorum deveniunt 1. Cor. 10. 11.

(c) Append. 1. §. 7. Vide supra hoc Tract. Cap. 2.

## CAPITOLO XIV.

*Del Dono delle lingue di S. VINCENZO.*

LA seconda classe delle Grazie Gratificate, che è quella che perfeziona il Discorso, o la Locuzione de' Ministri Evangelici, e contiene il Dono delle lingue, è la grazia del Sermone della Scienza, e della Sapienza (c).

Or quanto al Dono delle lingue per cui intendesi non solamente il parlare in tutti i linguaggi, ma eziandio, il parlare così in un solo, che sia chi parla inteso, e capito da ogni sorta di gente di lingua straniera, come se nel proprio linguaggio di tutti egli favellasse; nelle quali due maniere insegna S. Tommaso, che può intendersi il Dono delle lingue, ch'ebbero gli Apostoli (f); è cosa certissima, che primieramente S. Vincenzo l'avesse anch'egli nell'uno o l'altro senso.

Attestano tutti gli Scrittori, che Egli predicando nel suo nativo, e materno linguaggio Valenziano, cioè in lingua Lemovicense, che allora usavasi in Valenza, era da per tutto inteso, come se avesse parlato nelle proprie lingue di tut-

il primo de' detti tre Angeli, da S. Giovanni profeticamente predetti.

Leggasi la Lettera del medesimo Santo, che si è posta nelle Appendici, ove ciò più chiaramente si vedrà, parlando ivi Egli di se stesso in terza Persona (e). E basti presentemente quanto s'è detto, in conferma di essere il Ferrerio quell'Angelo mandato da Dio a predicare il Divino Giudizio, mostrato nell'Apocalisse al Discepolo diletto, e conchiudasi col Ranzano.

*Fosse, o Vincenzo, l'Angel, che Giovanni  
Vide volar, e dir: Iddio si tema;  
Del Giudice aspettato per tant'anni  
Vicina è l'ora; ognuno tremi, e gema (d).*

(b) Filioli novissima hora est. 1. Jo. 2. 18.

(d) In Vita S. Vinc. Carmulicus exscripta.

te le genti, che alle sue Prediche s'imbattevano, Tedeschi, Francesi, Spagnoli, Italiani, Greci, Inglese, Ungari, ed ogni altra nazione, e lingua, *quæ sub Cælo est* (g).

Nè solamente era la lingua del Ferrerio, come la Manna, che avea in se tutti i sapori, mentre il di lui linguaggio risuonava in quello di tutte le lingue; ma senza dubbio altre volte, fuori del predicare, parlò effettivamente in ogni linguaggio, che gli occorreva, per esser udito da quei, che seco, per salute delle loro Anime, si abboccavano, di qualunque Gente, nazione, o lingua egli si tofferò.

E ciò deve asseverantemente affermarsi, perchè si sa, che Egli dappertutto per compire al Ministero dell'Apostolato commessogli, e dava Consigli, ed ascoltava le Confessioni di Genti di differenti lingue, in tutte le Popolazioni, alle quali perveniva evangelizzando il Regno di Dio. E non è intelligibile come ciò essere potesse, senza l'effettivo Dono delle Lingue; onde siccome S. Tommaso da questa medesima ragione ne deduce essere più probabile, che gli Apostoli aves-

(e) D. Th. 2. 2. q. 176.

(f) Goss in *Act. Apost.* apud D. Th. 1. c. in *Argum.* 2. ar. 1. q. 176.

(g) Ranzano 1. 2. n. 9. Bursellus in *Vita MSS. Amisii* p. 1. c. 11. Flaminius in *Vita. Cabald.* c. 11. Jabbec. 1. 3. c. 19. Clémangis *Exist.* ad Reg. de Font. Lopez 3. p. 2. c. 17. Spudamus ad ar. 1402.

avessero il dono di saper tutte le lingue, che quello solo di essere intesi da tutti parlando nella lor lingua materna (a); così dee discorrersi di S. Vincenzo.

Ve o è che da miracolo a miracolo non dee farsi illazione regolarmente parlando, ma è ben necessario il farla, quando un miracolo è connesso coll'altro; onde il medesimo S. Vincenzo discorrendo del prodigio di Cristo, quando scacciò le turbe nel Deserto col pane miracolosamente multiplicato, ne inferisce, che vi dovette essere col miracolo del cibo, anche quello della prodigiosa bevanda, altrimenti le Turbe non sarebbero state del necessario ristoro ben provvedute: poichè ne' viaggi (da quali erano itanche, ed affaricate) non si patisce meno la fame, che la sete (b); nondimeno la Storia del Vangelo non parla espressamente, che della moltiplicazione de' Pani (c). Or nell'istessa maniera si può, e si deve nel caso nostro discorrere; mentre se ebbe il Dono d'essere udito parlando nella sua lingua Valenziana da Gente di linguaggi diversi, convien dire conseguentemente, che Egli fosse anche provveduto del Dono d'intendere tutte le loro lingue, per potere ne' discorsi privati, nelle Dispute, e Confessioni, raccogliere il frutto della Semenza Apostolica, sparsa da' Pulpiti; essendochè l'opere di Dio sono perfette (d).

Nè a questo proposito dee qui traslasciarsi anche l'argomento negativo, del non leggersi, che S. Vincenzo giammai si valesse d'Interprete alcuno. È pure è certissimo, che dappertutto in tanti Regni, di lingue differenti, sempre ascoltò le Confessioni, sciolse dubbj in iscritto, ed a voce propolligli, diede a tutti sani consigli, ascoltò le preghiere degli Infermi, e di altre persone bisognose, che in ogni luogo a Lui ricorrevano: disputò co' Rabbinì, Alfacchini, e Predicanti, convincendo, e convertendo gli Infedeli di diverse Nazioni, e Lingue. Or esigendo tali apostoliche imprese non solamente l'es-

tere inteso dagli altri, ma ancora l'intendere la loro favella, rimane indubitato, che siccome gli Scrittori della sua Vita fecero menzione espresse de' Sacerdoti, che seco conducea, per ajutarlo a cantare la Messa, predicare, e catechizare; de' Notaj da Lui condotti seco per stipolare le paci; degl' Artisti per provvedere del necessario le Turbe; degl' Organisti per la Musica, con cui celebrava la Messa; così avremmo detto, che conducea seco gli Interpreti, o che valeasi di essi, se giammai Egli d'Interprete prevaluto si fosse.

Che perciò quegli Scrittori, che di questo Dono non parlano dee crederli, che lo supponessero, come necessariamente connesso col detto d'essere intesa la sua favella nativa da tutte le sorte di Genti, e di Nazioni. Ma quando anche non bastassero a qualcuno le ragioni da noi addotte, e volesse l'espressa autorità di qualche antico Scrittore, ciò affermarsi espressamente dal Clemangio, contemporaneo del nostro Santo, e testimonio di proprio udito, il quale nella sua Lettera a Reginaldo de Fontanis; dopo d'aver detto, che parlando S. Vincenzo in Valenziano era inteso da tutti, soggiunse quest'altra meraviglia, cioè: *che Parlava in Italiano cogli Italiani, siccome favellava in Tedesco cogli Alemanni, non meno, che se fosse veltoro nato, ed educato* (e). Ed altri Scrittori confessarono lo stesso, mentre dissero, che il Ferrerio ebbe il Dono delle Lingue, come gli antichi Apostoli (f), de' quali sappiamo, che effettivamente parlavano con varie lingue, come scrive S. Luca negli Atti (g).

Una cosa però è degna di singolare osservazione sul primo Dono d'esser da tutti inteso, la quale è oltremodo maravigliosa. Avveniva alle volte il trovarsi qualcuno alle sue Prediche, il quale mentre gli altri tutti del proprio suo linguaggio bene intendevano il Santo, egli però non potea capirlo, come confessa un Testimonio nel Processo, attribuendo a sua colpa

[a] B. Thom. Act. ad 2. [b] D. Vinc. Serm. 2. Dom. Lect. 1.

[c] Jo. 11. 6. [d] Dei perfecta sunt opera Det. 32. 6.

[e] *Christus in Evangelio.* [f] *Linguarum gratiam ut Apostoli obtinere meruit. Aliqua-  
va in Bibl. Dominice. Cent. 3. ad 101. 14. 19.*

[g] *Act. 2. 4. Coeperunt loqui variis linguis.*

## CAPITULO XIV.

colpa il non avere intese come gli altri le parole del Santo (a).

Anzichè, secondo le diverse disposizioni, accadeva eziandio, che la medesima Persona alle volte intendesse, ed altre no, la favella del Ferrerio; avvegachè questi sempre nella sua materna lingua predicasse, come depose essergli accaduto un'altro Testimonio nel medesimo Processo (b). Succedendo in somma a que' Popoli, colle parole del nostro Apostolo, ciò che avvenir solea agli Israeliti colla Manna; che ad alcuni cagionava il sapore confacevole al loro gusto, arrecandogli ogni soavità, e dolcezza desiderata; e ad altri riusciva insipida, divenendo per essi putrefatta, ed inverminita, secondo le diverse disposizioni di ciascuno, duplicandosi, e moltiplicandosi in tal guisa miracoli sopra miracoli (c).

Ma non islettero quivi le maraviglie, colle quali si compiacque Iddio d'illustrare la lingua del Santo. Ebbe ella una prerogativa, che la rese sì amabile, e grata, che per quanto lunghe fossero le sue Prediche (che per lo meno arrivavano sempre a più ore) giammai arrecarono ad alcuno noia, o fastidio. Ed in verità a gran ragione comunemente gli Scrittori ciò esaltano, come una gran maraviglia; poichè anche la Manna del deserto a lungo andare venne in fastidio a' Figli d'Israele; ed al contrario quanto più i Popoli riceveano da S. Vincenzo questo cibo celeste della divina parola, tanto erano lungi dall'infastidirlo, che più s'accendevano di desiderio, e di santa brama d'udirlo.

Proveniva ciò dalle Grazie chiamate da S. Paolo: *Sermone della Sapienza, e della Scienza* (d), colle quali solea Iddio dare tanta dolcezza, soavità, e bellezza alle parole del suo Apostolo, perfezionando in modo singolarissimo la di lui faccenda, ed eloquenza per esercitare i tre atti principali del predicare, che sono, l'insegnare, il dilettere, ed il muovere (e); e perciò i Popoli rimanevano affatto rapiti, e come riempiti di stupore, ed esta-

si; massimamente, che nel mezzo delle Prediche, o l'udivano far pubbliche profezie, e lo vedevano operare miracoli, o per lo meno vibrar raggi dal volto sopra dell'Uditorio, che rimaneva mirabilmente illuminato, nell'udirlo con incredibile chiarezza spiegare col Sermone della Sapienza i divini Misterj della Fede; e addurre attissime similitudini delle cose create, e materiali, colle quali spiegava le spirituali, col dono del sermone della Scienza; e si sentivano mossi a compunzione, e divozione dallo Spirito di Dio, che parlava per bocca del Santo, e dava alle di Lui parole la virtù di penetrare, ed infiammare i cuori.

Questi Doni del sermone della Sapienza, e della Scienza furono quelli, che gli acquistarono l'applauso universale di tutti; perchè quasi in ogni luogo avveniva ciò, che gli accadde in Tolosa; ove l'Arcivescovo, i Canonici, ed i Graduati di quella Università, avanti che l'udissero, non l'aveano in concetto di così divino Predicatore, qual'Egli era, e come ne correva la fama; ma appena udirono nella prima Predica, che conobbero essere un niente quanto di Lui si dicea, in comparazione di quello, che vedeano, e udivano (f).

Ed il sopraccennato Teologo, di cui si parlò trattando della Predicazione del Santo in Tolosa, solea dire di Lui, che: Era una limpidissima Fonte di Sapienza, ed Organo dello Spirito Santo, e che per essere il suo cuore particolare abitazione del divino Spirito, erano le sue opere più angeliche, o divine, che umane (g).

Or pensi ciascuno se potea infastidire l'ascoltare un Uomo tale, dotato di sì grandi doni celesti, tanto più, che anche nell'aspetto del volto rapiva i cuori; mentre si pondera nel medesimo Processo, che sebbene sul principio delle Prediche diveniva la sua faccia candida come la neve, dipoi cominciavano a poco a poco a rosseggiargli le gote di un colore simile a quello di rose incarnate; ma così vaghe, che sembrava piuttosto un Angelo, che un Uomo (h).

R A que,

(a) Apud Anselmum p. 2. c. 22.

(b) 1. Cor. 12. 8.

(c) In Processu apud Miguel Le.

(d) Apud eundem ibidem.

(e) D. Tb. 2. 2. q. 177. art. 1. corp.

(f) Apud eundem ibidem.

(g) Exod. cap. 26. & Sap. c. 26.

(h) Adigul lib. 2. c. 2. p. 89.

A queste meraviglie devonsi aggiungere un'altra non meno stupenda, di cui fanno menzione gravissimi Scrittori, come di un continuato miracolo, che mai mancò in tutto il lungo decorso del suo Apostolato, e fu, che sebbene alle sue prediche concorrevano numero sì grande di Gente, che non solamente era il suo Uditorio composto di più migliaja, ma spesso si contavano in esso adunate centinaja di migliaja di Persone (a): nondimeno nella stessa maniera l'udivano da' siti più vicini, come da' più discosti del medesimo Uditorio, tutti ugualmente, come se tutti fossero a Lui vicini, o fosse nelle vaste Chiese, o nelle piazze più ampie, o anche nelle larghissime pianure, ovvero campagne (b).

Avendo un certo Testimonio deposto nel processo questo continuato miracolo, ed avendo inhome detto, che tutti si affollavano, e procuravano di prendere i posti molte ore innanzi la predica, per essere i più vicini al Pulpito, fu opportunamente interrogato, per qual cagione tanto sforzavansi di avvicinarlegli le Genti, mentre l'udivano così bene da vicino, come da lontano? Al che rispose il Testimonio, che ciò non avveniva per poterlo udire, essendo la sua voce come una sonora campana udita benissimo anche da' più rimoti del suo vasto Uditorio; ma bensì per meglio poterlo vedere; poichè vibrando Egli dal volto i sopradetti raggi luminosi, eran questi più agiata-

mente goduti da' più vicini; perchè questi poteano con maggior distinzione osservare, e discernere i meravigliosi segnali impressigli dalla mano di Cristo, quando lo toccò, ed accarezzò in Avignone, da' quali quei splendori procedevano (c).

Ma restavi ancora da dire cosa assai più stupenda della voce di S. Vincenzo. Non solamente era la sua voce udita ugualmente da tutto il suo vastissimo Uditorio; ma eziandio fuori, ed assai lungi da questo, era Egli così bene inteso predicare da alcuni, come se presenti nel suo Uditorio trovati si fossero. Adunano varj Autori molto di questi casi, ne quali fu il Santo udito predicare in distanza or d'una, or di due, ed or di tre leghe (d). Ma tutti questi, e simili casi, noi siamo forzati a trascurare, perchè sarebbe impossibile volerli tutti ridire; attesochè (come avverte il Venerabil P. Maestro Micono) era cosa ordinaria, che predicando Egli, era udito da tutti, benchè distanti dal suo Uditorio, nella circonferenza di quattro leghe (e). Onde li Carcerati, gli Infermi, ed altre Persone impedire, che in tal circonferenza trovavansi, godeano le prediche del Santo, e l'udivano così bene, e distintamente, come se ad esse presenti trovati si fossero. Vero è, che molte volte accadde ad altri udirle nel detto modo, anche in distanza molto maggiore; ma di questi avvenimenti si parlerà in appresso trattando de' suoi prodigj (f).

(a) *Supra* l. 1. r. 2. c. 5. p. 72.(b) *Diagnos* l. 1. c. 8. *Mignel* l. 1. c. 16. n. 46. § 49.(c) *Apud* *Mignel* l. 1. c. 11. p. 91.(d) *Vitoria* c. 8. *Mignel* l. 2. c. 15. p. 124. *Valdecebr.* l. 3. c. 2. 20. §(e) *Apud* *Mignel* l. 2. c. 16. p. 59.(f) *Infra* in hoc tract. 17.

## CAPITOLO XV.

*Della Grazia, che S. VINCENZO aveva, della Sanità.*

PER procedere con ordine passeremo dalle Grazie appartenenti alla locuzione, a quelle, che s'appartengono all'operazione (che diconsi miracoli) le quali dividonsi dall'Apostolo in due sorte, l'

una, che vien detta: *Grazia della Sanità*: l'altra, *Operazione delle Virtù* (g).

E quanto alla prima, ch'è ordinata a sanare le infermità corporali (h), e liberarci da' morbi, precursori della morte, ch'è il sommo de' mali, che possiamo in questa vita soffrire, fu Ella eccellentemente conferita al nostro Santo, il quale, sebbene l'ebbe fin d'avanti di nascere, mentre Egli era ancor nell'utero (i):

quan-

(g) 1. Cor. 12. (h) *D. Thomasi* l. 1. a. (i) *Vide supra* l. 1. r. 1. c. 1. p. 4.

quando però ebbe ricevuto l'Apostolato, l'esercitò giornalmente: onde soleansi votare le Case, e gli Spedali degli Infermi, che portavansi ovunque Egli predicava; poichè dopo aver curate l'anime colla divina parola, discese dal Pulpito sanava, come s'è detto, gli Infermi da' languori del corpo (a).

*Ma chi vorrà (dicasi pur qui colle parole del P. Marchese) chi vorrà riferire tutti i prodigj operati dal Signore per mezzo suoi se di lui narrano le Storie, che tutti gli Infermi, a' quali dicea la sopradetta Orazione (b), se erano tocchi dalle sue mani, e ricevevano la sua benedizione, erano incontinentemente guariti? Onde tanti erano quelli, che a Lui concorrevano per ricevere la sanità, che a gran fatica potea passare per le strade per andare, o per tornare alla sua abitazione (c).*

Contuttociò tra' moltissimi procurerò raccontarne almeno alcuni pochi da diverse sorte d'infermità da Lui sanati; cioè ciechi, sordi, muti, frenetici, e da altri gravi morbi, sopra i quali esercitò sempre un' amplissima potestà di curarli.

Bellissimo fu il modo col quale curò una mattina tralle altre tre Infermi da se trovati sotto del Pulpito; che con altri molti animalati aspettavano di esser sanati; eran questi un muto, un sordo, ed un cieco. Appena gli vidde, pose il suo indice nella bocca del muto, sugli occhi del cieco; e nell'orecchie del sordo, e tanto bastò per restituire al sordo l'udito, al cieco la vista, ed al muto la bramata favella (d). Indi proseguì a benedire, e rilanare al solito quanti altri Infermi ivi erano, ed aspettavano il miracolo.

Comparvegli un altro giorno in Vazuellem (e), e presentossigli innanzi certa Donna con tre sue Figlie, le quali erano colla medesima lor Madre aggravate da eccessivi dolori di testa. Il benedire fu al Santo lo stesso, che conceder loro la sanità; perocchè ricevuta la sua benedizione, rimasero tutte quattro ad un

tempo libere, e sane da quei molestissimi dolori (f).

Stupenda oltremodo fu la cura d'un gran peccatore, per nome Matteo di Montblanc (g), divenuto sordo, e che a certi tempi, preso da frenesia, avea con gran ferocia uccisi molti Uomini; per lochè era stato dal suo Paese discacciato, e coltetto ad abitare nelle selve, come una bestia. Venuto il tempo, in cui la misericordia di Dio volea pietosamente liberarlo, sognossi costui, che tornato a Montblanc, e trovato ivi un Religioso dell'Ordine de' Predicatori, era da questi sanato. Con tale immaginazione svegliatosi, se n'andò a Montblanc, e vi pervenne in tempo, che ivi S. Vincenzo stava in Piazza attualmente predicando, attorno al di cui Pergamo vide una gran moltitudine d'Infermi; si pose tra questi anch'esso, e terminata la Predica, vedendo come il Santo colla sua benedizione tutti sanava, narrogli la sua sciagura, pregandolo voler muoversi anche a compassione di lui. Uditosi da S. Vincenzo il misero stato di costui separossi per breve tempo dal Popolo, e fatta in luogo appartato ferventissima orazione, tornò all'Infermo, e formato sopra di lui il segno della Croce imprimendoglielo nella fronte per sanarlo dalla frenetica pazzia, e nell'orecchie per liberarlo dalla sordità, in cui anche pose le dita, gli disse: *Non dubitare Figliuolo, che Iddio ti darà la perfetta salute. Ma prima di partirti di qua confessa a qualche Sacerdote le tue colpe, e ricevi di buon animo la penitenza, che ti sarà imposta; perchè ti faccio sapere, che i tuoi peccati sono quelli, che t'hanno ridotto a sì lagrimevole stato. E di più sappi, che se non ti confesserai, la Divina Giustizia, non sodisfatta del presente gastigo, ti condannerà agli eterni tormenti.* E ricorrendo il sordo nello stesso tempo l'udito, ubbidendo a tali parole, non volle altro Confessore, che il Santo medesimo, da cui gli fu imposta la penitenza di otto Me-

R 2 si, ne'

[a] *Supra l. 1. tratt. 3. c. 4. p. 64.* [b] *Loquitur de Breui: Super agros manus imponent &c. de quo vide in Append. ult.* [c] *Marchesani Diario 5. April.* [d] *Valdecch. lib. 3. c. 20. pag. 238.*  
[e] *Locus est Britannia minoris: sic ab Augustis nuncupatus, & fortasse est Wael.*  
[f] *Antist. p. 2. c. 3. p. 206.* [g] *Locus est Catalonia. Neta, Migdal bac. ad an. 1399. referret: atamen Diogeni ad 1416.*

fi, ne quali seguitò in itato di penitente il suo Santo Maestro, per esser da questi perfettamente risanato nell'anima, giacchè liberato l'avea dalla sordità del corpo, e frenesia della mente (\*).

Nella Bretagna minore furono gravemente percossi da Dio due emoli di questo suo Santo Apostolo, per avere sparie calunnie contro di Lui. Ad uno cadde l'intestina del proprio sito, con eccessivi dolori; ed all'altro gli si voltò la faccia mostruosamente dietro alle spalle. Ed ammaestrati dal gastigo a ravvedersi della loro malignità, si fecero condurre alla presenza del Santo, ivi confessarono la propria colpa, chiedendogli umilmente perdono: ed ottenutolo, insieme colla di Lui benedizione, recuperarono con questa la bramata salute, tornando al primo l'intestina al suo luogo; ed al secondo la faccia al suo proprio sito (a).

Infinite altre miracolose guarigioni, che negli infermi da varie malattie oppressi operò il nostro Taumaturgo, si sono a bello studio nel primo Libro di quest'Opera tralasciate: sì perchè non è noto il tempo preciso in cui seguirono: sì ancora per non empier in ogni pagina la storia di consimili Miracoli. E poichè se qui volesse intesse, ne di esse un ben distinto ragguaglio, crescerebbe in immenso questo volume, ci contenteremo solamente darne di talune un qualche cenno.

Predicando il Santo Padre in Bourges sanò instantaneamente colla sua benedizione una Gentildonna da insoffribili dolori, che nelle mani pativa (b). In Valenza (come racconta il P. Borselli) fu liberata una Donna dal flusso di Sangue, dal quale per lo spazio continuo di quattro anni era stata senza verun rimedio fieramente travagliata; e ad un'altra, che da molti anni di prima aveva perduto un occhio, le fu restituito, coll'esser pari-

mente dal Santo benedetto (c). Così leggesi presso il P. Maestro Antiste, come egli diede la vista ad un cieco, l'udito ad un sordo, e la favella ad un muto, il quale essendo stato per lo spazio di quarant'anni senza poter articular parola veruna, col solo porgli, che fece il Santo, un dito in bocca, gli sciolse la lingua in modo, che da indi in poi poté perfettamente parlare (d).

In Majorica nella Città di Palma, allorchè vi fu S. Vincenzo a predicare, trovavasi una Donna, per nome Maddalena, la quale portando da molto tempo una molesta infermità nella gola, andossene a chiedere soccorso a piè del Santo: da cui ricevuta la benedizione, appena le fu toccato colle sue prodigiose mani il collo, che si sentì subito guarita (e).

Similmente scorrendo la Bretagna, allorchè fu in Vannes, ritornò in ottima salute una Donna, che per venti anni continui era stata trafitta da un'acutissimo dolor di testa; e fu la sanità recuperata sì perfetta, che in altri vent'anni, che sopravvisse, mai più patì dolori di capo (f). Ivi ancora col porre semplicemente la mano sul capo a due donne le liberò da consimili dolori di testa; e col benedire altre due aggravate da acerbissimi dolori di parto, le salvò dal grave pericolo, in cui si trovavano; delle quali una era Dama della Duchessa di Bretagna (g).

Di uno de'Sacerdoti secolari, che seguitavano il Santo Maestro nelle Missioni, ed a cui era stata data l'incumbenza di preparar la tavola co'commestibili necessarj alle Turbe, narra il P. Girolamo Borselli, come cadde una volta molto gravemente infermo, travagliato dalla febbre, per cui più non poteva esercitare il suo impiego. Appena il Santo Padre lo seppe, che fattogli sopra un Segno di Cro-

[\*] *Miguel. l. 2. c. 2. p. 74. Ex Ranzani. Antist. Plavin. & Diaz. Borsell. dicit id in Monte Alto: fortasse suo legi debet, et variis. In Vit. Mir. Nota hunc dominum diversum ab illo esse, de quo supra p. 175. Urda senatum a Sancto fuisse veritimum, quantum utique ex eisdem Patria, & iuribus fuerit. Ille ratione agnominis est studer monachatus, & a natiuitate surdus, ac mutus fuerat, quae de isto non legitur.*

(a) *Antist. l. 2. cap. 2. p. 20. Valdecbr. l. 3. c. 34. Vittoria c. 22. p. 227. ex Processu.*

(b) *Miguel. l. 3. c. 4. pag. 201. (c) Borsellus in Vit. Mir.*

(d) *Valdec. l. 3. c. 11. p. 240. Miguel. l. 2. cap. 21. p. 150. ex Ranz. Procc. & Antist.*

(e) *Miguel. ex Ranz. l. 2. c. 22. p. 157.*

(f) *Miguel. l. 3. c. 5. p. 204. (g) Ibid. & Nat. cap. 192.*



Croce, gli restituì la pristina salute; e la grazia fu sì perfetta, che subito si applicò al consueto esercizio, conforme esigea il suo impiego (a).

Moltissimi altri miracoli d' infermi risanati, e di Donne liberate dalla sterilità resterebbero tuttavia a narrarsi: ma siccome di queste ne tratteremo in comune nell' ultima Appendice, così di alcuni di quelli ne faremo menzione nel Trattato delle Virtù. Essendochè conforme il Libro della Storia già descritto, che tratta de' suoi studj, ed Apostoliche Pellegrinazioni, si è veduto tutto ripieno di Miracoli; così ci troviamo astretti di far vedere ogn' altro Libro, o Appendice, che segue sempre ricolma di nuovi Miracoli. Onde alla vita di sì glorioso Taumaturgo ben può adattarsi l' Elogio; che

Sant' Efrem Siro diede a quella di S. Basilio; cioè, *Vita Miraculorum; la Vita de' Miracoli*. E per verità, che la Vita di S. Vincenzo Ferrerio sia stata una continuata concatenazione di miracoli (per non dire, un miracolo sempre continuo) chiaro apparisce, se si riflette, che dappertutto, ove egli passava, ovvero, faceva sua dimora, tutti gli oppressi sempre sanava, lasciando così d' ogni intorno perpetua la memoria de' suoi miracoli. Ed in fatti non si trova luogo al Mondo per piccolo, che sia, per dove almeno passando non lo abbia co' suoi prodigj illustrato. Perlochè, anco di Lui, come d' una copia del Divino Esemplare potè dirsi: *Pertransit benefaciendo, & sanando omnes oppressos* (b): *quia virtus ex illo exibat, & sanabat omnes* (c).

[a] *Biosellan VII. MSS.*[b] *Ad. Apost. 10. 38.*[c] *Luc. 6. 19.*

## CAPITOLO XVI.

*Delle Operazioni delle Virtù, ovvero de' prodigj, e portentosi fatti in vita da S. VINCENZO.*

**S**ogliono comunemente chiamarsi prodigj, o portentosi, alcuni miracoli, che sono maggiori, o più stupendi degli altri, li quali da S. Paolo vengono detti: *Operazioni delle Virtù*; (d) sotto il quale Dono gratis dato intendonsi que' miracoli, che non appartengono alla cura delle infermità corporali, ma a cose di maggior rilievo, come a suscitare i morti, fuggare i Demonj, e punire prodigiosamente gl' increduli, e far altre maraviglie, per ridurre con esse a penitenza i peccatori (e). Or siccome vedemmo nel Capo precedente essere stato dotato il nostro Apostolo della grazia di curare gl' Infermi: così vedremo nel presente, e ne' susseguenti Capitoli, quanto eccellentemente

*St. di S. Vins. Ferr.*

fosse ornato del Dono dell' Operazione delle Virtù; dimanierachè, per riguardo di esse apparirà meglio, che nella Storia stessa Cronologica, che Egli: *Conducesse una Vita chiarissima per portentosi miracoli* (f) e che fu il *Taumaturgo del suo Secolo* (g).

Uno di questi prodigj, a cui parmi doverli il primo luogo per la rarità del miracolo, avvenne nella Catalogna: ove essendosi perduti, o rotti i ferri dell' Asinello, che S. Vincenzo soleva cavalcare ne' suoi viaggi, ricorse Egli ad un Maniscalco, acciocchè lo ferrasse di nuovo. Lo fece costui prontamente, perchè vedendo il Santo seguito da tanta moltitudine di Gente, sperava, che avesse molto denaro, e di poter conseguentemente essere molto ben soddisfatto con una grossa mercede. Ma sebbene S. Vincenzo costumasse soddisfare gli Artiffi, che gli somministravano il necessario per se, e per la sua Compagnia, pagandoli colle comuni

R 3

limo-

[d] *Operatio virtutum 1. Cor. 12.* [e] *Alii datur operatio virtutum, ex quibus aliquis persua detur solum propter magnitudinem facti. D. T. ad Iacit. Apostoli, Et Ugo ad Rom. 15. observat. haec radeus majora miracula ab Apostolo prodigia nuncupari dicunt. In virtute signorum & prodigiorum. Signorum, miraculorum minorum, prodigiorum, miraculorum majorum, quali procul a digito, quod est quando nunquam fuit tale visum.*

[f] *De Bibl. Vni. Hisp. 2. l. 10. n. 68.*

[g] *Suae aetatis Taumaturgus. Ecd. ord. Bibl. Script. Ord. Praed. Ver. S. Vincenzii Ferrerius.*

limosine, non potè farlo altrimenti quella volta, o che fosse, perchè Egli già l'avesse in quel giorno impiegate (poichè non ne ricevea che pel vitto quotidiano) e fattone distribuire il residuo a' poveri, conforme al suo costume; ovvero, perchè nè Lui, nè li suoi Compagni avessero in quel dì ricevuto alcun sussidio di limosina; dopo che fu ferrata la Bestiola, chiedendogli il Manescalco la sua mercede, risposegli il Santo con dire: *Figliuolo, io son povero, non ho che darvi, Dio vi pagherà per me.*

Non volle quietarsi a tali parole il Manescalco, insistendo, che voleva in tutti i modi la mercede; nè volendo rimanere capacitato della povertà del Santo Maestro Vincenzo; questi rivolto alla Bestiola le disse: *Orsù, Chernia* (tale era il nome col quale il Santo solea chiamar quella Bestia) *restituisce i ferri, ed i chiodi a chi te gli ha posti ne' piedi.* Ed (oh prodigio!) l'Asinello, come se avesse avuto intendimento, scuotendo subito d'avanti, ed all'indietro i piedi, lasciò cadere per terra i ferri con tutti i loro chiodi sotto agli occhi del Manescalco, a cui soggiunse il Santo: *Orsù Figliuolo, prendete la roba vostra, e più non v'inquietate.* Ma quegli attonito al vedere un tal prodigio, in vece di prendere per se i ferri, gettosì a piè del Ferrerio, chiedendogli perdono; indi levatosi pose di nuovo i ferri al Giumento, e li donò insieme colla sua fatica per limosina al Santo; il quale grato del beneficio, lo benedisse con dirgli: *Dio ve lo paghi.* Fruttò questa benedizione non poco al Manescalco, perchè incominciò dopo a succedergli ogni cosa prosperamente, con gran vantaggio della sua casa; come egli stesso affermò nella Deposizione del prodigio (a), da cui può il Lettore raccogliere quanto sia a Dio grato un atto di limosina, mentre per persuadere costui a farla, concesse grazia al suo Apostolo d'operar una sì gran meraviglia.

Ma dove più frequentemente, ed affine di persuader la pietà agli altri, mostrò

Vincenzo la podestà, che Dio gli concedea d'operar cose maravigliose, fu nell'embole del Cielo, sulle quali esercitò tal dominio, che potè scriver di Lui il Giustiniano, essere stato Vincenzo come un altro Elia; conciossiachè quando voleva proibir la pioggia, che non venisse, quando piaceagli, che venisse, l'ottenneva da Dio con gran facilità (b). E se bene questi prodigj non gli operò rade, ma spesse volte (c) (che a ridirle tutte, troppo crescerebbe il volume) mi contenterò riferirne soltanto uno; acciocchè dalla facilità, colla quale si vedrà, che comandava alle nuvole, si conosca almeno la grandezza, giacchè non può ridirsi la moltitudine, di questa sorta di prodigj.

Celebre adunque fu quello avvenuto gli nella Catalogna in Barbastro il giorno de' gloriosi Apostoli SS. Pietro, e Paolo. Stava Egli dopo aver terminata la Messa solenne per salire in Pergamo, a visita d'una gran moltitudine di Popolo in luogo scoperto, quando levossi improvvisamente una orribil tempesta con tuoni, lampi, e saette, che sembrava fosse per subissare il Mondo. Ciò vedendo l'Uomo di Dio, e preso l'Aspersorio coll'acqua benedetta, aspergendo l'aria in forma di Croce contro quel temporale, non solamente cessò subito la tempesta, ma nel medesimo istante disparirono tutte le nuvole, e tornò il Cielo ad ammantarsi di placida, e tranquilla serenità.

Operata sì evidente meraviglia, affinché la tempesta non gli avesse impedito il predicare la divina parola; ed acciocchè dalla grandezza del miracolo maggiormente quel Popolo si lasciasse persuadere il bene, salito, che fu in Pulpito disse alla sua Udienza: *Se non foste stati li Santi Apostoli, che hanno pregato per voi; io vi assicuro, che la tempesta avrebbe estermati tutti i vostri Campi, senza lasciare nè alberi nè filo d'erba, nè alcuno germoglio sulle vostre Terre. Ma non per tutto dovete rimaner sicuri, perchè innanzi d'un*

anno

[a] *Vulgar. l. 1. c. 22. p. 275. Vittoria c. 19. p. 105. Pottiovi l. 1. c. 13. p. 60.*

[b] *Antiist. p. 1. c. 32. p. 272. [c] Castillon in Vit. MSS. Bursell. in Vit. MSS.*

anno tornerà un' altra tempesta spaventevole; e perciò pregate Iddio, che vi guardi le vostre possessioni. In fatti a capo di undici mesi venne la tempesta dal Santo predetta (a).

Nè solamente nell' acqua, ma eziandio nel fuoco glorificò Iddio il suo nuovo Apostolo, specialmente in Valenza, ed in Berga; essendochè predicando in quella, si sparse una nuova tragli Uditori, che in certa Casa erasi attaccato il fuoco, e volendosi molte persone partire per accorrere ad estinguerlo: *Quietatevi* (disse loro il Santo Predicatore) *e non vi turbì il timore dell' incendio; perchè io vi assieuro, che non brucierà la Casa, nè veruna cosa di essa* (b). Fermaronsi alla Predica, trattenuti da tali parole; ed avanti, che questa fosse terminata, sopravvenne l' avviso, che quel fuoco erasi da se stesso estinto, senza umana diligenza, e che non avea bruciato cosa veruna in quella abitazione, benchè tutta fosse di fiamme ripiena (c). Ed intesero, che mentre Vincenzo predicava per bene delle loro anime, avea operato quella maraviglia, estinguendo le fiamme, acciocchè conoscessero, che la divina parola nella sua bocca era acqua per estinguere, e le fiamme de' vizj, e quelle eziandio del fuoco materiale.

In Berga (d) però essendo incominciato a piovere, molta gente venuta per ascoltare la Predica, si ricovrarono sotto ad alcuni portici, ch' erano attorno al forno d' un Moro Maomettano, dove trovavasi gran moltitudine di legne secche, preparate per ardere. Una di quelle persone ivi ricovratasi, che fu certa divota Donna, mossa a compassione di quel Moro infedele, gli addimandò, perchè non andava ancor egli alla Predica del Padre Santo? (era quella una delle maniere colle quali S. Vincenzo era volgarmente chiamato). A cui il Maomettano: *Maledetto* (rispose) *questo vostro Padre Santo. Per mia sè, che ora vedremo,*

*se vi gioverà la sua santità.* Ciò dicendo diè fuoco a quelle aride legne, le quali s' accelerò così presto, che quando i Cristiani sen' avviddero, già trovavansi circondati d' ogn' intorno dalle fiamme; nè sapendo come scampare dall' incendio, alzarono le voci, invocando il Nome santissimo di Gesù, e del suo Servo S. Vincenzo Ferrerio; e tanto bastò, perchè subito si estinguesse da se medesimo il fuoco. Al qual prodigio rimase come estatico il Moro, e convertito, chiese a gran voce il Santo Battesimo, che dopo tre soli giorni ricevette dalle mani del Santo (e).

Stupendo ancor più di questo fu il prodigio, che il nostro Apostolo operò nella Francia con certi suoi aggressori. Stava Egli attualmente predicando in un certo luogo di quel Regno, nè volendo una Femmina desistere dal rumore, che facea colle sue ciancie in tempo della Predica; ordinolle il Santo, che se ne partisse; nè volendo ella ubbidire, furono obbligati da santo zelo i di lui Compagni a discacciarla. Arrabbiata la Donna di sdegno implacabile, ed arrivata con ira grande alla Casa, inculcò a due Giovanastri suoi Figliuoli il vendicare l' affronto, ch' ella pretendea d' aver ricevuto dal P. Maestro Vincenzo. Poco vi volle a fare, che costoro prendessero l' armi, colle quali andati in traccia del nostro Apostolo, ed aspettando, che fosse alquanto stontanato da' Compagni, e dalle Turbe, gli furono addosso per trucidarlo. Ma appena snudarono i ferri per scaricargli sopra i colpi, che rimasero colle braccia inaridite, ed immobili, come fossero loro divenuto di marmo. Onde atterriti, e compunti, prostraronsi a piè del Santo chiedendogli umilmente perdono dell' attentato, e supplicandolo a riconcedere loro libero l' uso delle braccia. In quanto al perdono l' ottennero immediatamente, essendo Egli prontissimo a condonare tutte l' ingiurie, ed affronti, che gli venivano

R +

fatti;

[a] Antist. p. 2. c. 7. p. 224. Miguel. lib. 2. c. 25. p. 265. Ex Ranz. & Flaminio. Nota, Miguel hoc ann. 1415. sed Antist. & Diaz. incerto anno coexistit tradunt. Nota, Valdec. hoc miraculum Bergæ contigit, existimant. l. 2. c. 26. [b] Dignus l. 2. c. 26. p. 202. [c] Gavahla cap. 27. [d] Locus est Guibonia. Nota hoc miraculum a M. Miguel & Diaz. adnotari sub an. 1415. sed ab Antist. sub incerto anno coexistit. [e] Miguel. l. 2. c. 25. p. 278. Antist. p. 2. c. 7. p. 225.

fatti; ma quanto al moto delle braccia, rispose; che se bramavano riacquistarlo era d'uopo, che prima ammonissero la lor Madre; acciocchè si confessasse di tre peccati, che non avea mai palesati nella sacramental Confessione, assicurandoli, che, ciò fatto, recuperato avrebbero il moto, che prima avevano. Ubbidirono eglino, e conforme alla parola del Santo, riacquistarono l'uso delle braccia inaridite (a).

Un'altro prodigio, che per la varietà degli accidenti occorsi, e non più al Mondo intesi, trasse fuori di se, quanti ne furono spettatori, si racconta dal P. L. Pontieri, e dal P. Maestro Ferrarini, e prima di loro trovati registrati nella Cronica del nostro Santo Padre. In Vannes di Bretagna, nel tempo in cui vi faceva il Santo le sue mirabili Missioni, fu dato alla luce da una gran Dama un Figliuolo, che nacque tutto nero, come un Etiope, ed al maggior segno deforme. Al vedere tal mostruosità rimase affittissima quella Signora, il di cui dolore tanto più in infinito le si accrebbe, quanto che vide il Cavalier suo Consorte caduto precipitosamente in un costante, ma temerario sentimento, ch'ella avesse violato il letto nuziale, ed avesse generato quel mostruoso Bambino, non di se, suo legittimo Marito, ma di un Moro Schiavo, che in sua Casa al servizio teneva. E conciossiachè succeda in simili avvenimenti, che la temerità del giudicare genera la gelosia, la gelosia partorisce il furore, ed il furore sprona alla vendetta: per opprimere totalmente lo spirito dell'addoloratissima Dama, fu in un tempo stesso da queste tre furie invasato quell'onorato Cavaliere; il quale perciò pieno di collera, e di furore, con un ferro alla mano corse alla vita della misera partoriente; e vomitandole in faccia mille rimproveri, minacciò di così ucciderla, se non gli manifestava, come, e quando fosse collo Schiavo caduta nel preteso adulterio, di cui ne voleva per allora fare onninamente la vendetta colla pronta

uccision dello Schiavo. In tali, e si gravi angustie nulla giovando alla Dama, nè la negazione costante di sì enorme peccato, nè il chiamare in testimonio della verità tutta la Corte del Cielo, ebbe ricorso al Santo Apostolo Vincenzo: che fattoselo prontamente venire in casa, gli espone la propria innocenza, ed il furor rabbioso dell'ingeloso Consorte, chiedendogli consiglio, ed ajuto in sì precipitoso cimento. Il Santo, ben conosciuta con lume superiore la di lei fedeltà, ed innocenza, dolcemente la consolò, animandola a soffrir con pazienza quella tribolazione; ed offerendoselo a trovarle opportuno riparo, le impose, che mandasse il giorno seguente quel nero Bambino alla sua Predica. Rispose la Dama: *Padre, il Bambino è nato di jeri. Non importa (replicò il Santo) mandatelo pure; e fatelo portare dal a Balia, che sarà mio pensiero il rimediare a tutto.* Così fu fatto. La mattina dunque seguente andò la Balia col Figliuolo in braccio alla Predica, alla quale dispose Iddio, che vi intervenisse ancora il Cavaliere, Marito della suddetta Dama. San Vincenzo salito in Pulpito fece a bello studio una dottissima Predica contro il grave danno, che apportano i giudizi temerarij. E verso il fine di essa, venendo più al particolare, disse alla numerosa Udienza di trenta, e più mila persone composta, che l'ascoltava, queste parole: *Voi avete udita la Predica de' giudizi temerarij; ma perchè ancor meglio conosciate quanto s'inganna chi senza prudente fondamento giudica male delle Persone dabbene: Donna (accennando alla Balia, che ben ravvisò tra quella sì copiosa moltitudine di Popolo) Donna, dissele, sfasciate codesto Bambino, e mettetelo in terra. Ubbidi la Nutrice; e posto in terra il Fanciullino, soggiunse il Santo Apostolo: *In nome del mio, e tuo Dio, sta su Bambino in piedi, e va a trovare il tuo vero, e legittimo Genitore.* A tal comando rizzossi in piè da se stesso il Bambino, che non aveva per anco tre giorni compiuti; ed andando da se so-*

(a) Miguel. l. 3. c. 2. Id Tolosa occisiss an. 1417. affirmat, occasione concionandi in Ecclesia Monialium S. Clotilde. Sed Valdec. l. 4. c. 52. p. 308. in Turonensi Civitate accidisse incerto anno commemorat.

se solo in giro fra quella gran moltitudine di Gente, non prima si fermò, che giunto non fosse, ove era quel Cavaliere, di cui veramente egli Era Figliuolo. Quivi fermatosi si attaccò colle sue mani all' estremità delle vesti di Lui, e rivoltatosi verso del Santo, fiso fiso lo rimirava, senza poter proferire altra parola, volendo così col fatto dargli a conoscere, che aveva trovato il suo vero Genitore. S. Vincenzo replicò: *E forse suo Padre codesto Cavaliere?* Allora sciolta la lingua al tenero Bambinello, con voce da tutti intesa, così rispose: *Si, questo è mio Padre.* Risposta, che quanto fece trafecolare l'Udienza per lo stupore, altrettanto fece risolvere in lagrime di tenerezza, e di compunzione quel Cavaliere, troppo precipitoso nel giudicar mane di sua Moglie. Ma non terminarono

quivi le meraviglie, che volle Iddio operare in quel giorno per gloria maggiore del suo fedel Servo. Ricevuta ch' ebbe il Santo dal Fanciullino le testimonianza di chi fosse il suo vero Genitore, gli comandò, che tornasse alle braccia di sua Nutrice. Il che fatto, nel mentre, che quella fasciar lo voleva, Ei soggiunse al bambino, che si mutasse in quella forma, e sembiante, che eragli destinato da Dio. Ed immantamente divenne di carnagione tutta bianca, e vermiglia, e di un aspetto vaghissimo, con incredibile ammirazione de' circostanti, che nel partir dalla predica non potevano abbastanza faziarsi di rinnovare gli stupori delle Turbe seguaci di Cristo, che nel vedere le maravigliose sue opere incessantemente cantavano: *Quia vidimus mirabilia hodie (a).*

(a) *Coron. antiq. s. to. D. Vinc. Pontieri l. 2. c. 9. n. 7. P. M. Ferrarini. p. 3. c. 10. n. 14. p. 507.*

## CAPITOLO XVII.

*D' alcuni altri stupendissimi Miracoli di S. VINCENZO.*

**A**Vvengachè senza numero siano i Miracoli, che Iddio ha operato per mezzo del gloriosissimo Padre S. Vincenzo Ferrerio: e perciò si renda impossibile il ben condurre a fine l'impresa di volerli tutti raccontare: ciò non ostante, perchè molti di essi oltrepassano di gran lunga il modo comunemente tenuto da' Santi nel far miracoli, e perciò cagionano in chi li legge maggior meraviglia, e danno luogo di viepiù penetrare quanto ammirabile sia Iddio ne' suoi Santi, sarà ben fatto l'addurli nel presente Capitolo.

In Valenza, che fu spesse volte il teatro delle più stupende meraviglie del nostro Taumaturgo, accadde un giorno, che passando Egli per certa strada, udì uscire da una casa voci di strepito, e di grida rabbiose, che andavano a sfogarsi in spergiuri, bestemmie, e detestabili imprecazioni. Mosso da santo zelo volle entrare in quella casa per vedere ciocchè fosse avvenuto, e rimediare alle gravi of-

fese, che sentiva farsi al suo Signore. Nell'entrare in essa vidde uscirne il Capo di famiglia molto sopraffatto dalla collera, e trovò la di lui Moglie, che tuttavia seguaitava a maledire, spergiurare, e vomitare esecrande bestemmie. Procurò Egli di alquanto placarla, e dimandolle perchè tanto si arrovellasse? e per qual cagione proferisse sì orribili bestemmie? A cui la Femmina dirottamente piangendo rispose: *Padre non è cosa solamente d'oggi, ma Ell' è d'ogni giorno, ed a tutte l'ore, che torna a casa quel mal' Uomo di mio Marito, il quale non finisce mai di percuotermi crudelmente, e di stracciarmi le carni indosso. Questa non è vita, Padre mio, ell' è una continua morte; anzi ell' è una dannazione dell'anima, ed un inferno peggiore di quello de' Demonj. No, Figliuola, non parlate così (replicò con tutta dolcezza il Santo) che codesto arrabbiarvi a niente giova, se non che a maggiormente offendere Iddio, che per amor vostro ha tanto patito sotto la Croce, e sul Calvario. Ma ditemi di grazia, per qual cagione vostro Marito tanto vi percuote, e così vi maltratta? Perchè son brutta (rispose la Donna). E per questo (replicò il Santo) tanto si offende Iddio? Ed alzando la sua destra verso*

verso la di lei faccia, soggiunse: *Or tu Figliuola già non siete, nè sarete più brutta; ma ricordatevi di servire a Dio, e di esser Santa.* Ed in quell'istante ella diventò la Donna più bella di quante allora si trovassero in Valenza. Dopo di che esortolla con molta gravità, l'Uomo di Dio, a servire fedelmente al Signore, e ad esser Santa, assicurandola, che in avvenire non avrebbe suo Marito avuta più occasione d'ingiuriarla, e di percuoterla per la bruttezza. E ciò detto se ne partì contento di aver tolta in quel modo l'occasione di tante, e di sì gravi offese, che a Dio si facevano in quella casa, e di aver rimediato alla dannazione di quell'Uomo, che si crudelmente si appazzava la sua Moglie, e di questa, che con tanto furore bestemmiava Iddio (a).

E' così celebre per la Spagna la fama di così insolito miracolo, che fino a' nostri giorni, allorchè uno incontrasi in qualche Donna deforme, corre in que' Regni, come per proverbio, questo detto: *Essa amener la mano de San Vincente: Cioè: Costei ha bisogno della mano di S. Vincenzo.*

Sopra questo inaudito miracolo è necessario di osservare, che la bellezza corporale per se stessa non è incentivo al peccato, ma è dono di Dio. Ed allora se ne fa materia di peccato, quando alcuna Donna di essa si inluperbisce, e ne fa pompa con accrescerla immoderatamente a forza di vani abbigliamenti, o per fin non retti, come avverte l'istesso San Vincenzo (b). Il quale nel conceder che fece all'afflitta Donna la bellezza necessaria per incontrare il genio del proprio Marito, l'ammoni, che fosse Santa, e si ricordasse di servir fedelmente a Dio. Quasi le dicesse, che non dovea invanirsi di quel dono, nè farne mostra per piacere ad altri, fuori che al suo proprio Conforte. Essendo che possono molto bene stare insieme unite nella medesima persona la bellezza del corpo con quella dell'anima: come si vidde in Santa Caterina Vergine, e Martire, in Santa Cecilia, ed in tante

altre Sante Vergini. Anzi, come insegna il Ferrerio, la bellezza della Divina Grazia, conservata nell'interno del cuore, suol maggiormente accrescere lo splendore alla bellezza corporale: in quella maniera, che una lucerna di cristallo, da se stessa bella, riceve maggior bellezza, e splendore, se dentro di essa venga conservato il lume, che non può non accrescere vaghezza maggiore a quel cristallo (c).

Ma torniamo a proseguire il racconto de' Miracoli, e specialmente di alcuni maravigliosissimi, che risguardano la moltiplicazione del pane e del vino. Di uno di questi al sommo mirabile, se ne fa menzione nell'Uffizio Divino, che fu composto dall'Auribelli: e successe in questa maniera.

Trovavasi un giorno il Nostro S. Apostolo impegnato a passare colla sua numerosa Compagnia per un luogo deserto, ed essendo i suoi Discepoli molto stanchi dal viaggio, e dalla fame indeboliti, non avevano in quel luogo con che poterli ristorare, e riparare alla loro necessità. Ebbe il Santo ricorso all'Orazione, ed ecco in un subito, e all'improvviso comparire avanti di loro molti Uomini, o per dir meglio, Angeli in sembianza umana, e di gente incognita, che portando una gran quantità di pani, e di provvisione di vino, diede il comodo a quelle Turbe, che potessero saziar la loro fame, ed estinguer la sete, senza che il vino loro portato niente scemasse (d).

Volle il P. Maestro Miguel, che questo Miracolo accaduto fosse nel Viaggio, che il Santo fece da Perpignano in Barcellona nell'anno 1416. ed è di parere, che le Turbe eccedessero il numero di due mila e cinquecento; affermando in oltre, che quelli che portarono la sospirata provvisione non furono Angioli, ma bensì persone de' luoghi circonvicini, mosse da istinto particolare di Dio, a portare ivi quella Vettovaglia, senza sapere la cagione (e). Ma o fossero Angeli, ovvero Uomini, grande fu il prodigio. Non fu

(a) *Chron. S. Vinc. 22. Valde. l. 1. c. 20. Iordan. Serm. de S. Vinc. 1.*  
 (b) *D. Vinc. Serm. de S. Cecilia.* (c) *S. Vinc. Serm. de S. Agn. de Virg. & Mart.*  
 (d) *In Resp. VII. Fes. S. Vinc.* (e) *Miguel l. 2. c. 26. Ant. 1. 2. c. 7.*

fu però maggiore del seguente, avvenuto in Catalogna, in un luogo detta Villalunga.

Arrivato il Santo colle sue Turbe in detto luogo ne' calori più ardenti d'Agosto, fu da un nobile, e cortese Cavaliere provveduto per tutti il rinfresco, con ordine, che il Vino fosse messo dentro d'un Mastello, acciocchè si potesse successivamente riempire: ed in tal maniera ordinò che ristorata fosse la sete a tutta quella gran moltitudine. Tutti bevvero, e bevvero quanto fece lor di bisogno, senza che facesse d'uopo tornare a riempire quel vaso, restando come prima sempre mai pieno. In tal guisa saziati tutte quelle Turbe, che ascendevano al numero di seimila persone; viddesi tuttavia straboccar da quel vaso il Vino, che in vece d'esserfi diminuito, vi si riconobbe prodigiosamente moltiplicato. Laonde quel Cavaliere (che chiamavasi D. Santi Giusto, ed era Signore di quella Terra) montato a cavallo corse dietro al Santo Maestro, e sopraggiuntolo a S. Martino di Confiert lo raggiugnò di sì stupendo prodigio. Avendo ciò inteso il Santo Padre gli rispose: *Giacchè è così, distribuite di quel vino a chiunque ne vuole: e fatelo per amor di Dio.* Ubbidì D. Santi, ed ecco comparire al mondo una sorgente di nuovi, e replicati miracoli. Cominciatosi a distribuire quel Vino, fu sperimentato sommamente mirabile per una virtù superiore, che in se conteneva; ed era di curare le persone, che lo gustavano, da qualsivoglia, ancorchè gravissima infermità. Per la qual cosa senza numero furono quelli, che vennero a richiederlo, a' quali non volle mai negarlo quel buon Cavaliere. Ed ancorchè quotidianamente lo distribuisse a quanti glielo domandavano, ritrovò non ostante sempre mai quel vaso nella stessa maniera ripieno, e traboccante, come se d'allora fosse stato empinto (a). Per quanto continuasse dipoi questo aggregato di Miracoli, non si fa. Quello che costa dal Processo, e vien

riferito dal P. Maestro Antiste, si è; che dieci anni dopo che il Santo Padre fu in Villalunga, nel passar che di li fece un certo Vescovo, Ei trovò, che tuttaviva questo prodigio ivi perseverava; conforme dipoi per Gloria del Santo lo depose nel Processo (b). Dal che chiaramente si comprova, che questo Miracolo continuò per molti, e molti anni avvenire.

Consimile a questo fu l'altro prodigio, che successe pure in Catalogna nel Monastero della Certosa di Scala-Dei, allorchè vi fu una volta il nostro Apostolo con tutta la numerosa sua Compagnia. Conciossiachè fatta a tutti la distribuzione del pane e del vino, e saziati che tutti ne furono, si ritrovarono tanto le sporte del pane, quanto i vasi del vino totalmente ripieni, senza che nè da quelle mancasse il pane, nè da questi fosse scemato il Vino (c).

Ma questa sorta di Miracoli; cioè, di moltiplicare i viveri, e di saziare con poca quantità di essi molte migliaja di persone, rimanendo tuttaviva l'istessa quantità di essi nel suo esser primiero, come se niuno fosse stata scompartita; anzi col ritrovarla moltiplicata in maggior abbondanza: questa sorta dico di Miracoli, asserisce il Castiglione (d), che era divenuta nel Sant'Apostolo del tutto familiare, e consueta: Che però sono stati astretti gli Scrittori della di lui Vita a non farne di ciascheduno menzione in particolare: ma solamente si sono contentati di raccontar uno per centose ciò affine di sfuggire quella lunghezza, che tedio cagionato averrebbe a' Devoti Lettori.

Due altri segnalatissimi fatti, ne' quali spiccò del Santo Apostolo e la Virtù de' Miracoli, e il Dono della Profezia, successero nella felice sua Patria di Valenza. Il primo fu, che nel mentre Ei predicava un giorno nella piazza detta delle legne, vi si trovava presente alla Predica D. Giovanna di Prades, Sorella di D. Margherita, Vedova del Re D. Martino, e Regina d'Aragona: cadde (senza saperfi da chi

(a) Antist. p. 1. c. 27. qui anno 1415. (cui consentit Miguel) id evenisse existimat. Et Diag. ad ann. 1416. prodigium refert l. 1. c. 22 vide Miguel l. 2. c. 26. (b) Process. apud Antist. loc. cit. (c) Antist. loc. cit. Miguel. l. 2. p. 76. (d) Quod signum & alias sapienter lactasse memorie proditum est. Castilian Vita.

chi scagliato fosse) un gran fasso: il quale, spezzate le tende, che riparavano il Sole, colpi di piombo sul capo la suddetta D. Giovanna; e fracassatale la testa la lasciò distesa in terra esanime, e semimorta; di tal maniera, che fu da tutti giudicato essere lei restata dal colpo uccisa, Rimasero a quell' accidente sì deplorabile sopramodo afflitti gli astanti, compassionando in quello stato cotanto miserabile così pia Principessa: Ma il Santo Padre animandoli a non temere, disse loro: Non essere quel fasso caduto per ucciderla, ma solamente per abbattere in lei quella torre armata, che sul capo portava: intendendo dell' acconciatura de' capelli da molte gemme arricchita, che D. Giovanna costumava a foggia d' artificiosa torre portare in testa. Indi rivoltatosi verso di lei, soggiunse: *Donna Giovanna alkatevisu.* Ed ella a queste parole alzossi subito in piè senza offesa veruna, con infinito stupore di tutti, che la videro, e preservata dalla morte del corpo, e corretta nella smoderata vanità della mente. Conciossiachè, seppe così bene approfittarsi, e del colpo venuto dal Cielo, e dell' avviso datole dal Santo, che spogliata di suoi vani abbigliamenti, cominciò in avvenire ad usar maggior modestia negli abiti, contentandosi con moderazione di que' soli ornamenti, che precisamente al suo stato si convenivano (a). Con ciò intese Valenza, che la caduta di quella gran pietra era stato un tratto della Divina Provvidenza, la quale con quel colpo aveva voluto dar luogo al Santo Concittadino di corregger quella Gran Principessa delle vanità superflue, e vani abbigliamenti, che servono sovente all' incauta Gioventù di scandalo, e totale rovina.

L'altro successo, del sopraddetto più bello, e maraviglioso, accadde in questa maniera. Predicava S. Vincenzo un'altra volta a numerosissima Udienda, quando ad un tratto, investito da spirito profetico, interrompendo il discorso,

così disse al Popolo: *Buona Gente, trovassi in quest' ora una povera Giovanetta in prossimo pericolo d' offendere Iddio, per essere assalita da un Giovane ricco, se voi altri prontamente non la soccorrete.* In ciò dire cavossi dalla manica un fazzoletto, e gettandolo in aria soggiunse: *Seguitatelo, ch'ei v' insegnerà la casa.* Volava quel bianco lino per l'aria, seguitato da moltitudine di Gente, che tantosto si partì dall' Uditorio, e rivolgendosi per diverse strade, pervenne finalmente in quella, che si chiama oggi giorno degli Argentieri. Ivi entrò in una casa, nella quale entrativi ancora molti di quelli, che l'avevano seguitato, vi trovarono in fatti un' onestissima Zitella fieramente combattuta da un lascivo Giovane. Liberata quell' innocente colomba dagli artigli di quell' Avvoltojo d' Inferno, le fu dal Popolo sostituita una buona limosina, con assegnarle dote sufficiente da potersi collocare onestamente in Matrimonio. In memoria di tanto prodigio fu dipinta sulle mura di quella casa l' Immagine del Santo, che per testimonianza del Vittoria fino a' tempi nostri vi si vede, e vi si riverisce (b).

Se quanto operava, e diceva il Santo Maestro era così prodigioso, nientemeno miracoloso si rendeva il suono stesso della sua voce. Già altrove si disse, che la sua voce nell'atto di predicare era benissimo udita per lo spazio di quattro leghe di distanza, ed in circuito, dal luogo ove Egli predicava. Ma occorre sovente, che con miracolo più singolare in distanza assai maggiore fosse ella intesa.

Tra gli altri celebre è il fatto, di cui scrissero a perpetua memoria il Vescovo di Lucera, il Castiglione, ed il P. Girolamo Borselli. Predicando il Santo Padre in un luogo del Regno di Valenza, si trovò ad ascoltarlo un Monaco, il quale riflettendo al di lui zelo sì fervente in cercar la salvezza dell' anime, e ben ponderando gli esempi della sua eroica virtù, mosso da ardente, e santo desiderio

(a) *Sovig. Ann. Dom. 5. April. pag. 125. Vittor. c. 12. p. 64. Valde. l. 3. c. 20. p. 137.*

(b) *Vittor. cap. 11. pag. 65. ex traditione antiquissima Civitatis Valentinae, quam praefata Imago attestatur. Pontier. l. 2. c. 2. p. 105.*



derio di seguirlo, ne chiese al suo Abate l'opportuna licenza. Non volle questi concedergliela; onde affretto a rimanersene nel Monastero, gli si accifero più che mai le brame nel cuore di ascoltare qualche duna tra delle prediche del Santo Padre. Una mattina pertanto, sull'ora, ch'egli si persuase, che S. Vincenzo altrove predicasse, salì sopra di un posto eminente del suo Monastero, anelando di sentire la predica da quel luogo. Fu Egli aggraziato, ed ebbe la sorte di poterla ascoltare con tanta distinzione, e chiarezza (ancorchè distante fosse dalla Terra, ove il Santo predicava, per lo spazio di quaranta miglia) che poté scriverla tutta intera di parola in parola senza perderne una sillaba. Vidde tutto questo in ispirito il medesimo Santo Apostolo: onde nel fin della Predica così disse al Popolo: *Figliuoli miei, che alla mia Predica siete venuti, avvertite di non dimenticarvi delle parole: perchè molti vi sono, che volentieri le udirebbero; e tra essi ovvi un Religioso di un Monastero, molte miglia lontano, alle di cui orecchie sono arrivate tutte le parole di questa predica.* Terminato ch'ebbe il Santo di predicare; sen'andò il buon Monaco tutto giocondo a trovare il suo Padre Abate, cui così disse: *Voi, P. Abate, non avete voluto concedermi l'andare col P. Maestro Vincenzo per udire le sue Prediche; ed io questa mattina sulla loggia del Monastero, non solamente ho udita tutta la sua predica, ma di più l'ho udita con tanta distinzione, e chiarezza, che l'ho potuta tutta intera trasferire.* A tal novità restò stordito l'Abate: e fattasi consegnare la Predica scritta, volle sperimentare, se era vero, quanto dal Monaco gli veniva asserito. Che però conferendola con molti di quei, che in persona furono presenti alla predicazione del Santo, tutti attestarono, che quanto dal Monaco era stato scritto, era l'istessissima predica fatta dal P. Maestro Vincenzo in quella medesima mattina, ed ora, che il Monaco scritta l'aveva: e conferendo insieme le parole, che dal Santo Predicatore furono dette in pulpito, cioè:

*che all'orecchie di un Religioso molte miglia lontano erano arrivate le parole della predica: con quelle medesime scritte del Monaco, fu ad evidenza riconosciuto quanto poderosa fosse la virtù de' miracoli nel S. Apostolo, e quanto meraviglioso il Dono della profezia; ne fu glorificato Iddio, cotanto liberale nel dispensar le grazie a favore de' Suoi Servi (a).*

Qual fosse il luogo preciso, ove seguì questo miracolo, diversi sono i pareri degli Scrittori. Il Castiglione dice, che ciò avvène tralla Città di Toledo, e quella di Valenza, e che tra il Monastero ed il luogo, ove il Santo predicava, vi tramezzava una distanza di quarantacinque miglia.

D. Vincenzo Vittoria par che sia di parere, che ciò accadesse nel Monastero di Valdinga, nel mentre che S. Vincenzo predicava in una Terra distante da Valdinga quattro leghe. Ma che questo sia un manifesto abbaglio ce lo avverte il P. Maestro Giustiniano Antitte. Essendochè, inerendo questo dottissimo Scrittore ad una antica memoria di quella Terra, racconta, come predicando S. Vincenzo dentro la Città di Valenza, distante da Valdinga otto leghe, l'udì predicare un Monaco di S. Bernardo, stando nel suo proprio Monastero di Valdinga, e l'udì coll'istessa chiarezza, e distinzione, come se fosse stato presente colla persona lì dove il Santo predicava (b). Laonde questo fatto seguito in Valdinga non è altrimenti diverso da quello, che il Vittoria (c) racconta esser accaduto mentre il Santo predicava in Valenza. Egli è bensì diverso da quello, che noi di sopra abbiamo detto essere accaduto in distanza di quaranta miglia.

Il Persio poi suppose, che questo caso avvenisse in Origuela, mentre il Santo predicava nella Città di Murcia (seppure non debba dirsi, che sia un altro differente miracolo) e volendo descrivere lo stupor dell'Abate, e la premura, ch'ebbe di ben certificarli di sì meraviglioso successo, così cantò.

*(Sta.  
Pur verso Murcia, e messi, e lettere apprese  
Onde ben tosto ottien' il cento avviso,  
che*

(a) *Roman. l. 3. c. 4. Castill. & Bussellian Vis. MSS.*  
(c) *Fitzroy. l. 2. pag. 33.*

(b) *Boiss. p. 2. c. 21. pag. 91. Valdec. l. 3. c. 201.*

*Che quanto il Giovinetto intese, e scrisse.*  
*Tutto sì lungi il Gran VINCENZO disse (a).*

La verità però si è (come osserva il Ranzano, che lo lesse ne' Procelli) che al Monastero, di dove il Monaco devoto sentì predicare S. Vincenzo, non era molto discosto da Valenza; e il luogo, ove il Santo quella mattina predicava, era una certa Villa, che diceasi Tollereta, dal suddetto Monastero ben quaranta miglia distante.

Altri consimili prodigj, avvenuti tre, o quattro altre volte nel medesimo Regno di Valenza, sono riferiti dal Surio (b). Siccome somiglianti a questi (dice il P. Maestro Valdecebro) succedettero ancora ne' Regni di Castiglia, e di Majorica (c). Ma singolarmente celebre è quell'altro, che pur nel medesimo Regno di Valenza accadde ad una divota Donna. Dimorava colei nella Città di Alicante, ed era Sposa novella; il dì cui Sposo partì un giorno per Valenza, affiu di ascoltare le prediche del Grand' Apostolo Ferrerio; e non volle seco condurre detta sua Sposa, ancorchè molto lo supplicasse, desiderosa ancor Ella di ascoltare il Santo Maestro. Ma benchè non fosse stata dal suo Sposo esaudita, fu però conso-

lata dal Cielo: essendochè, nell' istess' ora, che il Marito ascoltava la predica del Santo in Valenza, Ella distintissimamente lo udiva in Alicante, Città (come dice il Vittoria) lontana da Valenza ventidue leghe, che sono per lo meno sessantasei miglia Italiane (d).

Porrebbero raccontarsi molti altri di questi esempli; ma per tutti basti solamente il dire, che l'essere stato S. Vincenzo inteso predicare in distanza di più leghe Spagnole, e di molte miglia Italiane, fu un miracolo continuo per tutto il corso del suo Apostolato (\*). E ciò sia detto per togliere dalle menti di alcuni la difficoltà, che provano in prestar fede a quel tanto, che scrisse il P. Girolamo Borselli, e che fu confermato dal P. Engelgrave (e); cioè: che l'Udienza concorria ad ascoltare il S. Apostolo Ferrerio arrivava frequentemente al numero di ottocentomila Persone: *Multoties in sua predicatione erat numerus Audientium diligentorum millia hominum (f)*. Imperciocchè, se la voce del Santo era talvolta intesa con tutta distinzione fin da sessanta miglia di lontano, potevano dunque benissimo concorrere ad udirlo ottocentomila Persone, distribuite nello spazio di più miglia all' intorno delle vaste Campagne, ove S. Vincenzo faceva le sue Missioni.

- (a) *Pers. in Vit. D. Vinc.* (b) *Refert Antist. loc. cit.*  
 (c) *Valdec. loc. cit.* (d) *Antist. Valdec. & Vittor. loc. cit.*  
 (\*) *In hoc tract. c. 14. p. 358.* (e) *Vide supra lib. 2. tract. 3. cap. 5. pag. 72.*  
 (f) *Borsellus supr. cit. p. 72.*

## CAPITOLO XVIII.

*Morti risuscitati da S. VINCENZO nel tempo di sua vita, e glorioso Apostolato.*

UNO de' maggiori prodigj (diceva il P. Cornelio a Lapide) che facciamo i Santi, è esercitare l' autorità, che sopra la Morte è stata da Dio loro data. Quest' autorità ben presto cominciò S. Vincenzo ad esercitarla: mentre fin da fanciulletto principiò a richiamare in vita li defonti, rendendosi ubbidiente al suo impero la Morte.

Nella sua età puerile, allorchè andava alla scuola della Grammatica, soleva accompagnarli con un altro Fanciullino suo coetaneo, che come Lui chiamavasi Vincenzino. Accadde una mattina, che passando il Santo dalla sua casa per seco incamminarsi alla scuola, intese dalla di lui Madre, che sorpreso in quella notte da mortale accidente era passato all' altra vita. Volle Egli vederlo, e trovatolo nella bara disse qual freddo cadavere, si mosse tutto a compassione non meno per la di lui morte, che per le lagrime di sua Madre. Indi accollatosegli, lo prese per la mano dicendo. *Orsù nel nome d' Iddio leva-*

levatevi su, e venite meco alla scuola. Ed oh Potenza di quel Dio, che nella bocca fu de' Fanciulli colloca la lode delle sue più gloriose imprese! A tali parole levossi subito dal feretro vivo il morto Fanciullo, e con stupore inexplicabile de' circostanti, così com' era vestito degli abiti da morto, seco lo condusse il Santo immediatamente alla scuola (a).

Di un'altra gloriosa resurrezione, che egli fece della sua Adolescenza, se n' è dato distinto ragguaglio nel Libro primo di questa Storia al Cap. V. Ma più dell' altre celebre, e strepitosa è quella, che Egli oprò nel tempo del suo Apostolato in Linguadoca di Francia, come vogliono i Bollandisti, ed il Razzi (b), ovvero in Morella, Terra del Regno di Valenza, come asseriscono più probabilmente col Surio il Canonico Vittoria, ed il P. Soveges (c). Quando andò il S. Padre a predicare in questa Terra, fu ricevuto in Casa di un Cavaliere, per non avervi Convento la Religione. Aveva questo Nobile Signore una Moglie lunatica, la quale di quando in quando dava in frenetiche molto deplorabili. Una mattina, che ella pareva di star assai bene, la lasciò il Cavaliere in Casa colla sola Serva; ed egli sen' andò alla Predica del Santo. In questo mentre fu la povera Signora sorpresa dal male, e tanto aggravossi la di lei pazzia, che nel tempo, che la Serva stava in altro luogo occupata alle faccende; prese un suo Figliolino, e fattolo in pezzi, ne arrostì la metà per il pranzo del Santo. Terminata la predica, fece subito ritorno a Casa il Cavaliere, e domandò alla moglie se erano cotti i pesci per il P. Predicatore. Rispose ella tutta allegra; che non solamente erano ben cotti, e preparati i pesci, ma aveva preparato ancora un piatto di saporitissima carne; e messegli avanti gli occhi il crudele spettacolo dell' estinto, ed arrostito suo Figliolo. A sì dolorosa comparsa ebbe a morire di puro cordoglio il misero Padre; Né po-

tendosi contenere, cominciò con la grime, e lamentevoli voci ad esclamare: Così, o P. Maestro Vincenzo, così pagate l'ospizio a chi vi alloggia? E seguitando a piangere, ed a gridare per la veemenza del dolore, vi accorsero molte persone a veder l'orrendo spettacolo. Giunse in questo mentre il Santo Predicatore, ed informato del successo, prese a consolare l'affannato Genitore; e con un' aria di volto grave, e tranquillo così gli disse: Consolatevi Figliolo, che Iddio saprà ben Egli riportar della gloria da questo disastro, e far conoscere in qual modo Ei ricompensa quel poco, che si fa in suo servizio. Fattesi in appresso portar davanti tutte le membra tanto cotte, che crude del trucidato Bambino, le riunì ciascheduna al proprio suo luogo; e sopra vi fece la seguente Orazione: Nel nome del Signor Nostro Gesù Cristo vostro Figliolo, o Sommo Iddio, conforme voi creaste dal niente questo Bambino, e permetteste, che in tal guisa fosse dalla propria Madre ucciso; così, Clementissimo Signora del medesimo, degnatevi di restituirla alla vita, a laude, a gloria del vostro santo Nome (d). Ciò detto, e datagli la sua benedizione, si congiunsero mirabilmente le membra recile fra loro, e tornò a vivere il Fanciullino.

Confondono alcuni questo miracolo con un somigliante avvenuto in Vannes. Ma per verità, come si legge presso il Vittoria, questo fu operato dopo la morte del Santo; ed il sopradetto nel tempo, che Vincenzo era ancor vivente in Linguadoca, o più probabilmente in Morella, come si legge negli più accurati esemplari del Ranzano presso il Surio (e).

Un' altro Bambino fu resuscitato parimente da S. Vincenzo in Berga, ove essendogli presentato da una Madre, che glielo portò morto nelle sue braccia, pregandolo a volerlo resuscitare, mentre Egli predicava; terminata che fu la Predica, e fatta breve Orazione, lo benedisse,

(a) Chron. antiquum, 4. D. Vinc. & ex antiq. traditione.

(b) Act. SS. die 5. April. Razzini in Vit. D. Vinc. qui in Gallia id conigiisse, omisso Civitatis nomine affirmat. pag. 204.

(c) Vittoria 228. pag. 96. Soveges An. Dom. 5. April. p. 226.

(d) Vittoria 228. Ranzan. l. 3. c. 3. apud Switium.

(e) Flamin. loc. cit.

disse, indi voltatosi alla Madre: *Torna tevene*, le disse, *a Casa, o buona Donna, e lodate di continuo Iddio, che il vostro Figliuolo dorme, e innanzi che arrivate a Casa si sveglierà* (parlava il Santo del souro della morte) (a). Ed appunto quando stava la Donna per entrare nella porta della Casa, il defunto Bambino ricuperò la vita (b).

Ma più stupenda senza dubbio fu la maraviglia, che il P. Maestro Arraga racconta essersi dal nostro Taumaturgo operata in Pamplona. Incontrossi il Santo un giorno nella Giustizia, che conduceva un tale all'ultimo supplizio, per certo omicidio a lui imputato. Conobbe Egli l'innocenza del misero condannato, rivelandogliela Iddio con lume divino; onde mosso a compassione fece fermare i Ministri, e gli pregò a trattenerli fino a tanto, che ivi sarebbe fra pochi momenti passato un morto, che conduceasi al Sepolcro. Fermaronsi quei, non potendo resistere alla somma autorità del Santo; ed in fatti indi a poco videro comparire la pompa funebre, e la bara col morto. Pregò allora S. Vincenzo quei, che lo portavano a fermarsi anch'essi; e ordinò al defunto, che dicesse, se quello, che si conducea al patibolo avea commesso l'omicidio imputatogli? Si alzò il morto, e disse, che quegli era innocentissimo di quel delitto. Ed in talguisa fu questi liberato. Indi il Santo tornò a parlare col defunto resuscitato, mettendo in sua elezione il vivere, o il tornare a morire, promettendogli, che gli avrebbe nel nome di Dio concesso ciò, ch'ei voleva. Ma avendo egli risposto, che trovandosi in luogo di eterna salute, si contentava di morire; diedegli il Santo la sua benedizione, colla quale tornato il morto a distendersi sul cataletto, riposò in pace (c).

Un'altra non meno stupenda resurrezione vien riferita dal Venerabil P. Mizione, per detto d'uno de' Compagni del Santo. E fu, che avendo questi udito in Lerida, che si conducea alla Sepoltura

verso la Parocchia di S. Giovanni un certo defunto; uscì Egli incontro al feretro, e fatta breve Orazione (cioè recitato il Breve, che costumava di dire per resuscitare i morti) impetrò al defunto, che tornasse subito in vita, sano, e salvo da ogni male (d).

Scriva eziandio il suddetto Venerabil Padre, che questo Compagno attestò ancora d'aver veduto rendersi dal suo Santo Maestro Vincenzo la vita a più di trenta morti; restituire la vista sopra a cento ciechi, e donare a più migliaia d'infermi la salute (e). Or sebbene furono tanti i morti resuscitati dal nostro Apostolo, pochi però sono quelli de' quali si trova distinta memoria; poichè siccome rispetto al gran numero degli Infermi da Lui sanati, sono pochi quelli de' quali trovisi registrata distinta la narrativa, non potendo gli Scrittori comprenderli tutti; così ancora è avvenuto de' Defunti richiamati in vita da S. Vincenzo; mentre con tanta facilità, e frequenza gli resuscitava, con quanta soleva sanare gli Infermi; onde in quella guisa, che per questi avea composto il Breve, che recitava nel sanarli, così n'avea composto un'altro per dar la vita alli Morti (e).

Il P. Maestro Ferrarini apporta sopra questa materia un fatto veramente stupendissimo, e di cui dice, che alcuni Signori di rimarco si Valenziani, come Catalani, Ecclesiastici, e Secolari, gli attestarono con lor giuramento esser tradizione ab immemorabili, che sia succeduto in un luogo di Barcellona, presentemente detto: *L'Osteria dell'Inferno*. Arrivato Vincenzo ad un'Osteria, addimandò alla Moglie dell'Oste (essendo questi assente) se avea carne per un suo Discipolo convalescente. E rispondendo d'averne non già della fresca, ma della salata, volle il Santo vederla. Benchè di mala voglia, gliene mostrò l'Ostessa una cantina, o magazzino pieno, in cui parte di quella carne era appesa al soffitto, ed altra conservavasi nelle tina, ch'era attorno di quella

[a] Sic Christus de Lazaro mortuo iussit. Lazarus amicus noster dormit. Jo. III. 11. 12.

[b] Antill. p. 2. c. 7. pag. 332. [c] Apud Porriani l. 2. c. 1. n. 19. pag. 102.

[d] Apud Mirnel l. 2. cap. 7. pag. 212. [e] Apud etudam loc. cit. pag. 212.

[f] Vide infra in Append. 3. §. 5.

## CAPITOLO XVIII.

la grotta. A tal vista conoscendo il Santo, illuminato da Dio, che carne era quella, alzò gli occhi, e le mani al Cielo, e benedetta quella spelonca, chiamò co' propri nomi alcuni Giovani, comandando loro nel nome di Gesù Cristo, che resuscitati comparissero alla sua presenza. Ed incontanente ribollirono quelle carni rumoreggiando fra loro, e riunitesi insieme tutti quei pezzi in più corpi, comparvero ivi i Giovani nominati dal Santo, i quali erano stati con barbaro assassinio dall'Oste crudele tagliati a pezzi, e salati; per valersi di quelle carni nel pasteggiare i forestieri, che a tale Albergo infernale, per loro disgrazia capitavano.

Tramorti l'Ostessa vedendo scoperta la barbarie sua, e del Marito; ma consolata, e benedetta dal Santo, s'alzò da terra, ove era caduta pel timore; e fu da Lui paternamente esortata a piangere sì gran peccato, e farne la debita penitenza insieme col Marito, se non voleva per la morte temporale data a quelli innocenti, incorrere l'eterna. Compunta la Femmina volle confessarsi dal Santo medesimo, e ricevette l'assoluzione, insieme cogli avvertimenti opportuni, tra' quali uno fu, che avvisasse il Marito, acciocchè anch'esso detestasse quell'empietà, e cangiasse vita per placare il giusto sdegno di Dio; e che si partissero da quel luogo, per sottrarsi dall'occasione di più peccare, e per non rimanere ivi prima sepolti, che morti. Promise la Donna d'adempire il tutto; e partitosi il Santo (conducendo seco quei Giovani resuscitati, che vollero arrolarsi alla sua Compagnia) ritornò dipoi l'Oste; e udito dalla Moglie il caso avvenuto, e l'avvertimento del Santo Maestro, che subito si partissero, ubbidì. E partiti che furono rovinò tutta quella Osteria, e subsì in una profonda, ed aperta voragine, senza rimanervi vestigio alcuno di fabbrica: onde la sprofondata Osteria ottenne il nome dell'*Osteria dell'Inferno*. Come può vedersi nella Vita descritta dal P. Maestro Ferrarini.

St. di S. Vinc. Ferrer.

Questo medesimo prodigio ho io veduto impresso in rame in una Immagine stampata in Palermo fin dal Secolo XVI. in cui assieme col miracolo del Fanciullino trucidato, e cotto dalla propria Madre, e con quello del morto resuscitato per testificare, che S. Vincenzo fosse l'Angelo dell'Apocalisse, si vede in iscorcio espresso il medesimo S. Vincenzo, che dà la benedizione a tre tini pieni di carne, da' quali veggonsi sorgere tre Giovani resuscitati (a).

Servirà per corona del presente Capitolo un'altra resurrezione d'una Donzella di Vannes, riferita dall'accuratissimo Maestro Miguel, da lui letta ne' Manoscritti antichi del Surio, che scrisse le Vite degli Uomini illustri della Provincia d'Aragona del sagro Ordine de' Predicatori. Fu mandato (dice lo Storico) e pervenne in Bretagna D. Andrea Boxados Ambasciadore di D. Alfonso V. Re d'Aragona, a cui tra l'altre dimostrazioni di stima fattegli dal Duca di Bretagna in Vannes, una fu il pasteggiarlo alla sua tavola, a cui servivano varj Cavalieri della sua Corte. All'Ambasciadore però volle, che servisse solamente una Donzella d'estrema bellezza. Stupito di ciò D. Andrea, e terminato il convito, ne addimandò al Duca la cagione; e ne ottenne in risposta, che non dovea maravigliarsi, che l'avesse fatto servire alla tavola da sì vaga Donzella, poichè egli avea ciò ordinato, affinchè la potesse a bell'agio vedere, e contemplare, come quella, che essendo defunta, era stata resuscitata da S. Vincenzo Ferrerio, nel trovare che fece per istrada il di lei cadavere, mentre portavasi alla Sepoltura. E che perciò, siccome lui la tenca nel proprio Palazzo in memoria di quel prodigio operato dal Santo, mentre predicava in Vannes; così per farglielo noto, avealo fatto servire al Convito dalla stessa Donzella: stimando non poter far cosa più grata ad un'Ambasciadore d'Aragona, che mostrargli le memorie delle opere stupende fatte in Vannes da San Vincenzo, Nazionale di

S

Spa-

(a) Huiusmodi Imaginem vidi in Convantu Sancti Dominici in Prasilis Beneficii Confice; ubi etiam nunc reperitur.

Spagna, e Suddito della Corona Aragonefe, quando fu ivi ad esercitare il fuo Apostolato Rimase soddisfattissimo l'Ambasciadore, ammirando la potenza di Dio nel fuo Santo; e prezzando più l'aver veduta quella Donzella refuscitata da San Vincenzo, che se il Duca gli avesse fatto qualsivoglia gran donativo (a).

E quivi deve notarsi che un sì insigne miracolo, se non fosse stato all'Ambasciadore partecipato dal Duca, farebbe stato

rimasto in perpetua oblivione sepolto. Dal che si può ricavare, che anche de' più ragguardevoli prodigj dal Santo operati, non ne fu registrata distinta memoria, attesa la loro gran moltitudine, come di sopra si disse. Ma si vanno di mano in mano discoprendo, or in uno, ed or nell'altro di tanti luoghi, e Regni, ch'ebbero la buona sorte di essere illustrati dalle meraviglie del nostro Taumaturgo.

(a) *Miguel* 1.3. cap. 7. pag. 211.

### CAPITOLO XIX.

*Podestà prodigiosa di S. VINCENZO sopra i Demonj.*

**H**O riferbato a bello studio il trattare in ultimo luogo del prodigioso dittecciamento de' Demonj, che S. Vincenzo fece da' corpi umani; poichè questa sorta di prodigj Ei gli operò contro i più immondi, e lozzi spiriti, che tra tutte le creature si ritrovino, quanto più nobili per l'Angelica Natura, altrettanto più vili per la bruttezza della diabolica malizia; contro i quali il nostro Apostolo ebbe una continua guerra, ed armò un'esercito di Persone, che seco conducea; le quali coll'armi dello Spirito, che sono le virtù cristiane, trionfano di loro sotto la condotta di sì esperto Capitano, a cui Iddio avea data una somma podestà sopra di quei Spiriti, come s'è in parte veduto fin' ora, e meglio si vedrà in questo luogo.

Comparve questa Podestà in Vincenzo spessissime volte; ma singolarmente allorchè avendo convertita tra l'altre Donne una da certo concubinato, e separatala per questo d'abitazione, dispiaque ciò talmente al mezzano di quella tresca, che non contento di sparlare contro del Santo, andò anche alla sua Predica, per trovare materia da criticarlo: *Ucaperet enim in Sermone*; come li Farisei tentarono di fare con Cristo (b). Ma non gli riuscì il far-

lo; perchè per giusto giudizio di Dio entrò addosso a colui un crudele Demonio, che principiò a tormentarlo pubblicamente. Comandogli il Santo, che si partisse, al qual comando rispose il maligno Spirito, che non potea uscirne, essendogli entrato addosso giustamente, per esser colui venuto alla Predica con animo di screditarlo. A cui Vincenzo: *Io, rispose, sono Servo, e Vassallo di Gesù Cristo, il quale prega per i suoi nemici. E perciò in suo Nome ti comando che esca subito da questo corpo.* A tali parole, non potendo resistere il Demonio, e dando grida spaventevoli, se ne parti, lasciando quell'Uomo mezzo morto, e l'Uditorio pieno d'intolerabil fetore. Terminata la Predica, non soddisfatto il Santo d'aver liberato il corpo di quel suo Emolo dal Demonio, se non liberava anche la di lui Anima dal peccato, ordinò ad un Sacerdote suo Compagno, che ivi rimanesse fino a tanto che colui ritornato in se stesso non gli avesse confessato le sue colpe. Fatta dipoi la sua Sagramental Confessione, chiese al Santo perdono della sua temerità, ed in avvenire visse molto cristianamente (c).

Presso il Diago, ed il Gavalda, leggesi similmente, come predicando S. Vincenzo nella sua Patria tentò il Demonio di distogliere l'Udiencia dalla dovuta attenzione per mezzo di un'invidiosissimo Emolo della di lui innocenza; Invasato costui dallo Spirito maligno in gattigo del fuo peccato, se n'entrò un giorno nel mezzo del Popolo, e nel mentre che il

Santo

(b) *Matth.* 22. 15.

(c) *Miguel* lib. 2. c. 11. pag. 107. de *Roma*.

Santo Padre predicava cominciò or' a piangere, ed or' a ridere imoderatamente; dipoi diedesi a saltare, cantare, e urlare con gridi, e strida stravagantissime, che turbavano grandemente gli Uditori. Il Santo Predicatore comandogli da parte di Gesù Cristo, che si quietasse, e si fermasse. Nè potendo resistere al comando il Demonio fermò talmente su due piè quel disgraziato, che lo rese immobile, come una colonna. Terminata dipoi la predica, tutti gli altri infermi accostaronsi al Pulpito per essere risanati; ma l'indemoniato non potè mai muoversi fino a che non glielo comandò Vincenzo, che col suo impero fattoselo accostare gli formò sulla fronte il segno della S. Croce, e tantosto si partì con spaventosi urli lo Spirito Diabolico. Così ritornato quel miserabile a' propri sentimenti si ritrovò non tanto liberato nel corpo, quanto compunto nel cuore. E confessati per ordine del Santo i suoi peccati, soggiunse gli Vincenzo: *Avverti figliuolo di ben osservare da qui avanti i Divini Comandamenti, e render le debite grazie a Dio (a).*

Di un'altro Malvagio assai più severamente castigato dalla Divina Giustizia per mezzo de' Demonj, e dal S. Apostolo con viscere veramente di carità paterna liberato dalla podestà loro, ne viene dal Valdecebro rapportato il fatto. Era questi un'Uomo pieno di rancore contro del Santo, cui non potendo far altro male, procurava almeno per tutte le vie, e modi, che poteva, discreditare appresso del Popolo non meno la di lui illibata innocenza, che la verità della sua Cattolica Dottrina. Per tale effetto trovavasi presente a tutte le prediche, attento a pescar materia su che censurarlo. Non potè però giammai conseguire l'intento suo sì maligno, perlochè consumavasi di rabbia, e tutto invidia rodevasi nel cuore con sua gran pena, e martorio. Contutociò persisteva ostinato nel suo mal'animo; col quale portatosi un giorno tra gli altri alla predica, trovò quel tanto, che

meno pensava, e più meritavasi; cioè l'essere invalato da un'intera Legione di seimila, seicento, sessanta sei Diavoli, i quali senza differire un momento cominciarono a farsi conoscere per quei che erano, con mandar dalla bocca di quell'infelice urli spaventosissimi, e straziar crudelmente il di lui Corpo. Compassionando l'Apostolo di Dio tanta miseria, comandò a quei Spiriti, che si quietassero, e subito ubbidirono. Disceto dipoi dal Pulpito replicò loro il comando che si partissero da quel Corpo. Replicarono Eglino, che erano un'intera Legione, e che non volevano di lì uscire; perchè Colui era pieno di mal talento contro di Lui; e veniva alle sue prediche, non per altro fine, che per iscreditarlo. Ma il Santo, che niente temeva la moltitudine de' Demonj, nè punto voleva la vendetta di quell'infelice, rispose quel tanto, che in consimili occasioni altre volte risposto aveva: *Io son Servo di Gesù Cristo, che pregò per i suoi nemici, e loro perdonò; e nel suo nome vi comando, che lasciate libero quest'Uomo.* A tal imperioso comando uscirono in un subito da quel corpo gli Spiriti maligni lasciandolo prostrato in terra mezzo morto; ma rinvenuto che fu, si confessò, così imponendogli il Santo Maestro, de' suoi peccati, per i quali si era meritato sì fiero castigo (b).

Troppo lunga faccenda farebbe, se si volessero qui registrare tutti quei che San Vincenzo liberò dalla tirannia de' Demonj. Il Ranzano volendo addurre il numero di quelli, che vennero a sua notizia, lasciò scritto, che passarono il numero di settanta (c). Ma se prestiamo fede alle Lesioni dell'antico Breviario Domenicano, in cui si legge, che ovunque, ed in qualsivoglia persona trovavansi Spiriti immondi Ei gli discacciò dagli Osselli (d), è d'uopo il dire col Nider, che questi così liberati furono senza numero (e).

Se si stupenda apparisce la moltitudine di coloro, che S. Vincenzo liberò dalla podestà degli Spiriti immondi, niente-

S 2 meno

[a] *Diag. l. 1. c. 26. Gualda c. 27.* [b] *Valde. l. 3. c. 41.* [c] *Apud Magni l. 2. c. 11.*  
 [d] *Ubiunque, & in quocunque imundos Spiritus invenit ab obsessis corporibus effugavit. In*  
*lett. fest. S. Vinc. For.* [e] *Nider l. 2. Formic. c. 2. Ut plurimum hunc sermonem innumeros li-*  
*beravit a Dæmonibus.*

meno ammirabile si rese la facilità con cui gli discacciava da'Corpi Umani . Conciòsiachè alle volte bastava un solo suo comando; come nel caso predetto; altre col solo proferire il dolcissimo Nome di Gesù, e col formare la Croce, o porre le mani sopra gli Energumeni, gli rendea subito liberi. Così avvenne in Origuela, ove condotta gli fu davanti una Donna, invasata da molti Demonj, quali per quanto si millantavano, erano i Principi de' Diavoli, e per conseguenza i più perversi, e difficili a discacciarsi dagli Elorcisti: ma il Santo al primo vederla comandò con impero a queglii spiriti, che n'uscissero. Non vollero ostinati ubbidire: replicò allora il secondo comando, nè volendo neppur a questo partirsi, ed intendendo Vincenzo, che Iddio volea mostrare a quel Popolo la virtù del suo Santissimo Nome, e del feguo della nostra Redenzione; pose la sua mano sui Capo della Donna, e proferendo il divinissimo nome di Gesù, formò colla destra in fronte della medesima il Segno della Croce; E tanto bastò per fare che subito que'Principi delle tenebre uscissero da quel corpo con grandissima dimostrazione di rabbia, e furore infernale (a).

Il somigliante avvenne in Perpignano. Avea un'infelice Donna, quasi pazza d'amore impuro verso un Giovane, donata la propria anima al Demonio, per ottenere l'intento. Ma che? Non ottenne altro, se non che entrolle addosso lo Spirito immondo tormentandola per molti giorni. Arrivato S. Vincenzo ivi a predicare, ed incontratosi con essa, la segnò colla Croce. E subito il Demonio lasciandola prostesa a terra via si partì da quel corpo (b). Nè qui si deve per disinganno delle persone idiote tralasciar di avvertire, che fu una somma, e pazzia, ed empietà di questa Femmina, il far ricorso al Demonio, per ridurre alle sue impure voglie il Giovane amato, quasi che lo Spirito maligno avesse podestà di fare che il Giovane volesse condescendere al sozzo

amore di lei. Cosa affatto impossibile: poichè nè il Demonio, neppure gli Angeli Santi possono muovere la nostra volontà, e fare, che vogliamo cosa alcuna: essendo il muovere la volontà, opera sola di Dio, il quale ci fa liberamente volere il bene (c); e quanto al volere il male, ne siamo la sola cagione noi stessi (d); in tal guisa che non può averne parte il Demonio, che col solamente tentarci a commetterlo, se noi vogliamo acconsentirgli (e).

Ma per tornare a discorrere della facilità colla quale erano dal nostro Apostolo discacciati i Demonj, notabilissimo è ciò che si riferisce nel Processo, ove si legge, che per esser liberati gli Energumeni, non sempre erano necessarij i Precetti, nè il tocco delle mani, nè l'Orazioni, che a Dio porgeva il Santo, ma che bastava condurre gli stessi alla di lui Presenza, per virtù della quale erano i Demonj costretti a tantosto partirsi (f).

Basterà per comprova di ciò, quello, che avvenne nella Bretagna in certo luogo vicino a Dinant. Venuto quivi a predicare il Nostro Apostolo, vi si trovò una misera Donna invasata, la quale chiamava per i proprj nomi i Discepoli del Santo, da essa mai veduti, nè conosciuti. Mossi eglino a compassione di lei, la condussero alla presenza del loro Santo Maestro acciocchè Questi colla sua benedizione la liberasse. Ma non vi fu bisogno di alcuna benedizione; perocchè appena la Femmina fu alla sua presenza condotta, che non potendo il Demonio soffrir tal vista, fu costretto a partirsene, e a lasciarla affatto libera (g).

Ciocchè supera ogni altra meraviglia (parlando del timore, che i Demonj aveano del nostro Apostolo) si è, che eziandio dopo la di Lui partenza da'luoghi, bastava condurre gli Energumeni nella Casa, ove avea Egli avuto, benchè di passaggio, l'alloggio, ed erano subito costretti a partirsi da' loro corpi.

E ne'

[a] *Valdecely. l. 3. c. 41. p. 267.* [b] *Idem ibidem p. 265.* [c] *D. Tb. 1. 2. q. 10. ar. 4. c.*  
 [d] *Perditio tua Israel. Osee 13. 9.* [e] *D. Tbem. 1. p. q. 124. ar. 2. c. 3.*  
 [f] *Ep. d. Antiff. p. 2. c. 7. pag. 320.*  
 [g] *Valdecely. l. 3. c. 41. p. 265.*



(a). E ne' luoghi ne' quali Egli neppure era giammai stato a predicare, solamente all'udire il suo nome uscivano i maligni Spiriti dagli Olfessi (b).

Oltre gli Energumeni, vi sono alcuni infelitati esteriormente da' Demonj, or con spaventarli, ed ora con affligerli, come sono gli arrettizj; ed ora con apparir loro in forma umana lusinghevole, servendo loro, e mostrando d'amare le persone, alle quali appariscono; il che è menzogna, mentre, come insegna l'Angelico, qualunque cosa a noi faccia, o dica il Demonio, tutto è da lui ordinato alla nostra perdizione (c); e perciò e grazia speciale di Dio l'esser liberati da questi Spiriti maligni, che sebbene non dimorano ne' corpi umani, nondimeno li vessano esteriormente in varie guise, donde sortiscono i nomi di Spiriti incubi, e succubi, o altri, secondo gli effetti, che producono, e sono volgarmente chiamati *Folletti*. Ed anche sopra questi malignissimi Spiriti esercitò San Vincenzo la sua podestà. Apparvero questi un giorno in Valenza in forma di corvacci sull'Uditorio del Santo, e disturbavano il Popolo, che non potesse, distratto, ed atterrito dalle loro grida, ascoltare con quiete, ed attenzione la divina parola; ciocchè veduto dal Santo, e fatto colla destra contro di essi il segno della Croce, loro disse: *Oris corvi strilloni, audate al luogo, che vi sta apparecchiato*; e subito disparvero (d). Un'altra volta instigando il Demonio un Giumento (seppure non era esso in figura di quella bestia) a tagliare con voce oltre modo strepitosa, dimanierachè gli Uditori già non poteano ascoltare la predica, ordinò gli Vincenzo dal Pulpito, che si quietasse, e fu prontamente ubbidito (e).

Avvenne in Lombardia a' tempi, che ivi predicava il nostro Apostolo, che una Donna quanto più nobile di sangue, altrettanto vile per la vita impura, che conducea, aveva tra molti Dindi, che frequentavano, ancora uno Spirito Follet-

St. di S. Vinc. Ferr.

to, che apparivale con essi in figura di bellissimo Giovane, il quale anche la serviva di paggio, ed arrecavale in qualunque tempo frutta d'ogni sorta, ed era a' suoi cenni prontissimo. Si faceva però conoscere per Demonio, non solamente da essa, ma anche da' Dindi, i quali vedendolo di così bello, e di così amabil sembiante, neppure lo sfuggivano. Avea questo altissimo Spirito, la prima volta, che portò le frutta alla Dama, vedendola ricusarle, insegnato a segnarsi colla Croce, e dire: *Jehus*; assicurandola, che per virtù di quel salutare segno, e di quel nome del Salvatore del Mondo, non le avrebbero apportato nocimento veruno, benchè venissero dalle sue mani. Così se ne viveva ingannata la Gentildonna, e seguìto infino che venuto a predicare S. Vincenzo in quelle parti di Lombardia, prese ella risoluzione (convertitasi probabilmente alle sue Prediche) di liberarsi da quel diabolico, e immondo Spirito. Fece pertanto parlare da un Confessore al Santo, per consultarlo sopra il modo, che dovea tenere per sottrarsi dalla schiavitù di quel Folletto, che sotto apparenza di servirla, la tenea miseramente nel suo tirannico dominio. Udito dal Santo Maestro tutto il seguito, rispose, che quando la Penitente fosse veramente contrita, se mai più le fosse apparso quel Folletto, si muovesse prontamente col segno della Croce, e proferisse il Santissimo Nome di Gesù con dire: *Jesus*, e non *Jehus*; e fosse sicura, che tanto sarebbe bastato per liberarla da quelle importune, e diaboliche apparizioni. Tanto eseguì la vera Penitente, e tanto bastò per fare, che posto in fuga quel Demonio, mai più le apparisse (f).

Se questa fu un'anima tolta da S. Vincenzo al Demonio coll'Orazione, e con un consiglio; un'altra gliene tolse con un espresso comando. Avea un misero disgraziato fatto con polizza sottoscritta empia donazione dell'anima, e del corpo al

S 3

De-

[a] Septe hi qui vexabantur a Spiritibus immundis induci in domum, quo per breve tempus Beatus Vincentius habitaverat, statim a Demone liberati sunt. *Cron. Serm. de S. Vinc.*

[b] *Antist. p. 207 p. 237.* [c] *D. 29. l. 1. par. 2. 64. or. 2. ad 5.* [d] *Vittoria c. 12. p. 64.* *Valde l. 4. c. 22. p. 11.* *Monitum in Diario c. April.* [e] *Asp. l. 4. c. 25. ex Praxilla p. 266.*

[f] *P. Barbarius Serm. de signa. benedicta. secundum doctrinam D. Vincentii.*

Demonio. Compunto finalmente costui, fece al S. Apostolo ricorso, bramoso di riavere la polizza dell'iniqua donazione. E benchè non fosse necessario a quel Penitente per salvarsi il ricuperar quella polizza dalle mani del Demonio (mentre qualunque scelleratezza vien cancellata affatto, e rievocata dalla vera contrizione, e dal Sacramento della Penitenza, alla quale già quel peccatore si era accostato) contuttociò S. Vincenzo per consolarlo, e per fargli conoscere la potenza di Dio, ordinò al Demonio, che restituisse la polizza. E Satanasso a suo malgrado, costretto dal comando, lasciolla scader volando per l'aria sulle mani del Santo, con somma consolazione del nuo-

vo Penitente; il quale vedendosi libero da tanta schiavitù, per non si precipitare un'altra volta nelle mani del Demonio, seguì il Santo Maestro dappertutto, fattosi arrolare nella sua Compagnia (a). Tanto, e non più, viene dal Canonico Castiglione riferito; ciocchè più distintamente narrando il P. Maestro Ferrer dice, che il Peccatore si convertì all'udire una Predica del Santo; e che dopo essersi sacramentalmente a Lui confessato, la mattina seguente restitui il Demonio la sedola, mentre Egli attualmente predicava, a vista di tutto il Popolo; e che ricevuto nella di Lui Compagnia, qual novello Discepolo, lo seguì, facendo grandi penitente (b).

[a] Castillon. in Vir. D. Vinc. Lopez par. 3. lib. 2. id in Diacesi Tarraconen. castigisse advertit.  
[b] Valdec. l. 3. c. 41. p. 269.

## CAPITOLO XX.

*Prodigiosa maniera colla quale S. VINCENZO operava i Miracoli.*

Dopo aver trattato de' Miracoli del nostro Apostolo, che fece col Dono Gratis dato della Fede (c), è ormai tempo di vedere le maniere colle quali operò le sue maraviglie, che non furono meno stupende delle maraviglie medesime che fece. E primieramente conviene qui riflettere, che se a dire di S. Tommaso, i Santi operano i Miracoli in due modi (sempre però come istrumenti di Dio) cioè, ora, con podestà, ed ora con suppliche, ed orazioni (d); già s'è veduto, che il Ferrerio, or li faceva senza precedente orazione, come quando con imperio comandava a' Demonj il partirsi da' corpi; ed ora con orazione, recitando il suo Breve sopra gl'Infermi, che risanava. E se vogliamo risguardare la diversità de' Miracoli, rispetto anche al tempo d'operarli, ed alle cose nelle quali si operano, ben disse il P. Maestro Ramon, che: *La Vita di S. Vincenzo è un miracolo continuo; miracoli in vita; mi-*

*racoli in morte, e dopo di essa; ne' vivi, e ne' defunti (resuscitandone moltissimi) ne' sani, e negli infermi; operando grandi maraviglie nelle nuvole, nel mare, nella terra, nell'aria, e nel fuoco ec. (e)*

Ma quello di che solamente si dee parlare in questo Capitolo, è la facilità veramente stupenda, colla quale soleva operare i medesimi miracoli: e quella, con cui eziandio ad altri conferì il Dono di farli. E quanto alla facilità con cui Egli operavali, non fu esagerazione il dirsi dal Venerabil P. Luigi di Granata, che: *Era sì facil cosa a S. Vincenzo l'operare miracoli, come a noi il porre la mano alla bocca (f)*. Il che non può non arrecare stupore meno de' miracoli stessi, a chi sa, che il Dono di far miracoli non è abito permanente, del quale possano i Santi valersene qualor vogliono; ma è solamente in essi per modo di attuale mozione, o istinto soprannaturale di Dio, da cui sono mossi a fare qualche opera, ovvero dir qualche orazione, alla quale (valendosi Iddio di essa come d'istrumento) segue il miracolo; e nondimeno questo l'ebbe il Ferrerio in modo sì maraviglioso, che, benchè non fosse in Lui abito, nè sia possibile

[c] Alivi Fides. 1. Cor. 12. v. 9. [d] D. Greg. apud D. Tb. 2. 2. q. 278. art. 1. ad 1.  
[e] F. M. Thomas Ramon Q. P. Sermone S. Vinc. Ferrer. [f] Apud Miguel l. 4. c. 10. p. 255.

fibile il comunicarsi a' Santi per modo d'abito (conforme non può ad alcuna creatura comunicarsi la Divina Omnipotenza, ch'è la cagione de' miracoli (a)) contuttociò S. Vincenzo gli operò in maniera, che ogni mente meno accertata nella Teologia, giudicherebbe, che avesse avuto questo Dono abitualmente. Essendochè in quella maniera, che degli abiti noi ci serviamo a nostra disposizione, così Egli disponea l'ore, e i tempi determinati per fare i miracoli ogni giorno, si la mattina terminata la Predica (b), si anche dopo il Vespro, facendo suonare la Campana, acciocchè si congregassero quelli, che volevano miracoli: onde soleva dire al Compagno: *Suonate a far miracoli: Tocau à milagre (c)*.

Alle volte però radunati gli Infermi, o ne' Chioftri de' Conventi, o nelle Chiese, ovvero attorno alla Casa ovunque Egli alloggiava, ed aspettando essi il miracolo, imponeva al Compagno, che gli licenziasse; dicendo, o che non era tempo di far miracoli (d), ovvero, che tornassero il giorno seguente, perchè allora non gli era comodo di operarli (e). E ciò proveniva, o per esercitare nell'ubbidienza, e nella mortificazione il Compagno, obbligandolo a licenziarli dopo avergli Egli stesso chiamati di suo ordine a suono di Campana; oppure anche per provare la Fede degli Infermi medesimi, e fargli crescere in essa a misura del desiderio della salute bramata, che maggiormente s'accresceva il loro colla dilazione della grazia; ovvero perchè dopo aver Egli colla solita fiducia, che avea in Dio d'operar miracoli per beneficio de' prossimi, fatti convocare gli Infermi, conoscesse talvolta mancargli la mozione divina per operarli; che perciò dicea ingenuamente al Compagno: *Che non era allora tempo di operar miracoli* (mentre man-

cavagli la mozione per essi necessaria). Onde non era stravaganza, nè bizzarria di così parlare; ma virtù di verità, di sincerità, e di somma mortificazione.

Ma, o fosse per l'una, o per l'altra delle dette cagioni, o talvolta anche per isfuggire la vanagloria (come vuole il Marietta) dopo averli licenziati, mosso subito a pietà di loro, e rinnovando la sua fiducia in Dio, richiamavali, e benedicevoli, li mandava alle loro Case sani, e contenti (f); poichè alle sue preghiere unite alla sua gran fede, concedegli Iddio la virtù d'operare i miracoli, secondochè n'era da Lui pregato. E perciò non si legge, che giammai Egli rimandasse indietro Infermo veruno di tanta moltitudine, che a Lui concorrevano, senza averlo sanato; o senza qualche profezia non meno maravigliosa, che il miracolo medesimo, che quelli bramato avrebbero (g).

Ma quello dove risplende più mirabile ancora la fiducia gratuita, ch'ebbe San Vincenzo sopra i miracoli, fu nel commettere ad altri il farli a suo nome, o implicitamente, o espressamente ancora. Implicitamente ciò fece con una Donna di Salamanca, la quale trovandosi in Valenza di ritorno alla Patria, e mendicando per la sua povertà, chiese la limosina al P. Maestro Vincenzo, e mosso a compassione di lei il pietoso suo cuore, nè avendo che darle, levossi di capo il Cappello, tessuto di foglie di palma (h), e glielo diede con dirle, che infino avesse Ella avuto quel Cappello, non le sarebbe mancato più il pane. Ricevette con venerazione la Donna quella Reliquia, ma non intese allora il significato di tali parole, che intese ben poscia; allorchè arrivata la sera ad una Casa, ove fu ricevuta per quella notte, e trovandovi il Capo di Casa infermo; si senti mosso da

S 4

Dio

(a) D. To. Licit. (b) Supra lib. 2. tit. 3. cap. 4. p. 64. & 66. (c) Valdec. 1. 3. c. 19. p. 232. Idem inquit PP. Salmaicem. in Ded. 2. 3. Mejos. Guesman. 21. Por los tardes, tenia señalada hora para hazer milagros; porque de dexasen desocupado para otro negocio, y dezia a uno de sus Companeros: Tocad a hazer milagros; venian los Enfermos y a todos dava salud. (d) No eitic hora para fer milagros. Valdec. Licit. (e) No eitic a ora para hazer milagros. Idem ib. 2. 3. Mejos. Guesman. 23. (f) Marietta in Vit. D. Vinc. c. 3. (g) Vide supra lib. 2. tit. 3. c. 14. p. 235. (h) Adiguel 1. 2. cap. 15. p. 125. & in Not. n. 273. Sombrero de palma.

Dio a porgli sulla testa il Cappello del P. Maestro Vincenzo, sperando, che per esser d'un Santo, avrebbe arrecato all' Infermo la sanità, come in fatti avvenne. Onde parti dall' Alloggio provveduta d' una buona limosina, ed al riceverla incominciò, ammaestrata dall' esperienza, ad intendere il senso delle parole di San Vincenzo, e l'intenzione sua essere, che facendo miracoli con quel Cappello, fosse ella sovvenuta colle limosine necessarie per sustentare la vita. Perlochè la Donna proseguendo il suo viaggio, e quanti Infermi trovava per le Città, Terre, e Villaggi, ovunque passava, ponea loro sul capo quel miracoloso Cappello, e ricevendo essi la sanità, veniva da loro soccorfa con abbondanti limosine. Arrivò finalmente a Salamanca; ed ivi pure seguì a curare gli Infermi con quella preziosa Reliquia. Ciò saputo dal Priore del Convento de' Predicatori, e fatta chiamare la Femmina, la pregò a donargli quella Reliquia. Non voleva Ella acconsentire (benchè gliene fosse promessa la recognizione d' una pingue limosina) rispondendo, che presto averebbe essa consumato il denaro offertole, dove che avendo il Cappello del Santo, mai le sarebbe mancato il pane, finchè fosse vissuta, avendoglielo assienrato il medesimo S. Vincenzo. Ma sentendosi il Priore a tal repulsa maggiormente crescere il desiderio nel suo cuore di ottenere quel prezioso Tesoro, offerse alla mendica uno stipendio vitalizio; e in questa maniera ottenne da lei il Cappello di paglia usato dal Santo. Conservasi così preziosa Reliquia in quel medesimo Convento, insieme colla Tradizione presso que' divoti Religiosi, del sopradetto miracolo, o cumulo de' miracoli, che Dio solamente sà quanti ne furono operati da quella Donna con quel Cappello, che anche a' tempi nostri e portato da' medesimi Religiosi Domenicani agli Infermi, foderato, e

coperto di latte d'argento; e seguita continuamente ad operar miracoli per la sanità, che col suo tocco prodigioso, quelli frequentemente ricevono (a).

Diede ancora S. Vincenzo espressa commissione di far miracoli a due Priori del suo medesimo Ordine de' Predicatori. L' uno fu il Priore del Convento di Lerida, da cui essendo stato invitato ad andar seco per visitare certa Signora, e gran Benefattrice di quei Religiosi, che trovavasi inferma, rispose: *Bene; voi Padre Priore bramate, che io venga per guarirla con un miracolo; e perchè non lo fate voi? Andate, che vi dono la mia podestà; non solamente per questa inferma, ma per quanti n' incontrerete per istrada, e vorrete guarirli.* Andò il Priore per visitare l' Inferma, ed incontrandosi per la strada in cinque ammalati tutti gli sanò; siccome arrivato finalmente alla Casa della pia Benefattrice, diede anche a questa miracolosamente la sanità, per la facoltà ricevuta dal Santo (b).

Più ampia fu la facoltà di far miracoli, che il nostro Apostolo diede al Priore di Castiglione della Plana (c); poichè gliela concesse per tutto il tempo di sua vita (d). Egli di sopra si disse (e) che alle volte congregata la gente per ottenere il miracolo, dir soleva al Compagno, che risanasse Egli da sua parte gli Infermi; il che faceva dicendogli: *Oggi sono stracco di far miracoli: andate voi a farli, che il Signore, quello, che opera per me, opererà anche per voi (f).* In somma può dirsi del nostro Santo, ciocchè Egli predicò del glorioso Pontefice S. Silvestro, che *In Lui fu una eminentissima podestà di operar mirati (g).*

C A-

- [a] *Michel l. 2. cap. 25. ex Gil. Gonzalez lib. 3. Antiq. Salomon. c. 3. & in constanti prefati Conventus Traditione. Vide eundem Auctorem in Not. ad dictum cap. 25. 173.*  
 [b] *Vittoria cap. 9. Pontieri l. 2. cap. 12. Meior Guzman. l. 3. Dedic. 34.*  
 [c] *Est locus Regn. Valentini.* [d] *Vittoria loc. cit. p. 160.*  
 [e] *Ibid. l. 2. c. 7. p. 311.* [f] *Vittoria, & Pontieri loc. cit.*  
 [g] *D. Vinc. Sery. de S. Silvestro Papa 3.*

Della moltitudine de' Miracoli fatti da  
S. VINCENZO nel suo  
Apostolato.

Dopo avere Iddio ornati i Cieli colle stelle (a), dice la Sacra Scrittura, che fu numerata la loro moltitudine del medesimo Iddio (b), per significare, che sebbene è tanto grande il loro numero, nondimeno non è cosa altrimenti ardua rispetto a Dio il numerarli (c), avvegachè sia impossibile agli Uomini; de' quali S. Agostino si ride, che tentarono, ma invano, di rintracciare il numero (d); poichè divengono per la lor moltitudine a noi innumerabili (e). Or così dopo d'aver parlato delli miracoli del Ferrerio, sforzaronsi alcuni di ritrarne il numero, ma invano, essendo esso noto solamente a quel Dio, che numera la moltitudine delle stelle, come scrisse il P. Maestro Bremond (f).

Contuttociò ancorchè non possa trovarsi da noi il numero determinato de' miracoli operati nell' Apostolato dal Santo, non voglio tralasciare totalmente di discorrere della loro moltitudine. Che se ciò non basterà per numerarli da Storico con minuta esattezza, servirà almeno per disciolpa della Storia medesima, la quale appunto per questo si rende manchevole, perchè non può arrivare a comprendere in se stessa il numero mezzo che infinito di que' miracoli, che operò S. Vincenzo Ferrerio in virtù di quell' Iddio, che: *Fa cose grandi, imperferutabili, e maravigliose senza numero (g)*.

Or dunque aderendo alla Storia, in cui si è detto, che ne' venti anni del suo Apostolato fu solito S. Vincenzo trattenerli ogni giorno per mezz' ora dopo di ciascuna Predica a far miracoli; ed aggiungendo alla detta mezz' ora della mattina il tempo, che a questo fine impiegava dopo Vespro, allorchè a miracoli

avea fatto suonare la campana, quando dico non sene contassero di detti miracoli più che due per giorno, monterebbero questi, nel solo spazio di anni venti, alla somma di quattordici mila seicento miracoli; cioè tanti quanti si conta, che fossero le sue Prediche.

Ma chi non vede esser questa una enumerazione troppo diminuta? Mentre è costante l'asserzione di tutti gli Scrittori, che nell' ore assegnate per far miracoli non uno, ma a truppe si conducevano; Lui gli Infermi per essere dalla sua potente virtù risanati, conforme in fatti tutti risanava. Perlochè, quando in voler calcolare tanti miracoli, ragguagliando un giorno per l'altro, non sene contassero più che otto per giorno, ancorchè la somma arrivasse nel solo corso del suo Apostolato al numero di cinquantotto mila quattrocento miracoli, tanto però ella è sempre scarsa, e diminuta. Quanto più poi tale apparisce, se si riflette a quel gran numero di miracoli, che operava, or nell'atto stesso di predicare, or in quello di viaggiare, ed or dimorando negli Alloggi? E ciò con tanta frequenza, che il Canonico Vittoria, detto con altro nome Eriseno Langiano, ebbe a dubitare se il nostro Taumaturgo stesse alcun momento senza far miracoli; ed adduce l'opinione di chi scrisse, che: *Era miracolo, quando non faceva miracoli (h)*. Anzi era cosa cotanto ordinaria in S. Vincenzo l'operar miracoli, che come disse il Valdecebro: *Il maggior miracolo di S. Vincenzo era quando non faceva miracoli (\*)*; poichè era cosa più da stupirsi il vederlo una sol volta senza operare qualche miracolo, o fare alcuna profezia: chè il vederlo far profezie, e miracoli in abbondanza, che erano l'impiego suo ordinario.

Il suddetto P. Maestro de Valdecebro a tutta questa gran somma di miracoli ne aggiunse un'altra assai maggiore, che ricavò dal numero delle Prediche, e delle prodigiose Conversioni, che il Santo fece,

[a] Spiritus eius ornavit Celos Job. 26. 13. [b] Qui numerat multitudinem stellarum. Psal. 146. 4.  
[c] Augustin. Psal. 146. [d] Idem ibidem. [e] Carus. in Psal. 146.  
[f] Hoc un numerum ipsi soli, qui numerus multitudinem stellarum cognitus est. Ad Bull. Canon. P. Q.  
Vincen. 55. 10. 3. Bull. O. P. [g] Qui facit magna, & inscrutabilia, & mirabilia absque num. Job. 5. 9.  
[h] Viuaria in sua Vit. D. Vinc. Tr. de Miraculis p. 146. [\*] Valdecebr. l. 2. c. 19. p. 231.

ce, dicendo: *Se il maggior de' miracoli è la Conversione d' un' Anima: fece Egli tanti miracoli, quante furono le Anime da lui convertite. Or se scrivono il P. Lorenzo Surio, e si legge ne' Fasti Mariani, che Egli convertì cento quaranta mila Uomini, e Donne (da una vita scelleratissima) e altri cinquanta mila tra Ebrei, e Saracini; ne segue, che queste sole Conversioni sieno cento novanta mila miracoli.* E pare, che la discorra saviamente, perchè a convertire gente così ostinata, perfida, e perversa, non vi si richiede meno di un miracolo per ciascuna di simili Conversioni; essendo questi tali peggiori degli Scribi, e Farisei, a' quali disse Cristo, che non voleano credere, nè attendersi alle sue Prediche, se non vedeano segni, e prodigi.

Ma quanto al calcolo de' miracoli, dedotto da quello delle Prediche, non meno notabili sono le sue parole, colle quali soggiunge, che: *Se degli Articoli di S. Tommaso, chiara, e vera luce della Chiesa, disse un Santo Pontefice, che fece tanti miracoli, quanti Articoli scrisse, perchè ogni Articolo era un miracolo: Di S. Vincenzo, torcia luminosa del Mondo, possiamo dire; che ogni Predica erano molti miracoli, perchè erano molti quelli, che in ogni Predica sperava (\*).*

Meglio però fece il Gomez, il quale piuttosto che scriverlo, nè ammirò il loro numero con dire: *Tutto il decorso della Vita di quest' Apostolo della nostra età, da che fu mandato dal Sommo Pontefice Cristo, fu una continua pellegrinazione, e perpetua predicazione, cotanto favorita da Dio, e confermata co' Miracoli, così grandi e potenti, che nelle sue prediche pareva fossero più i miracoli, che operava curando le infermità corporali, e convertendo le anime perdute, che le parole ch' egli proferiva, le quali anche sembravano miracolose, attesochè quasi sempre erano profetiche (a).* E se rifletteremo alli miracoli sì del dono

delle Lingue, come a quelli dell' estensione della sua voce, di sopra descritti (b) si vedrà, che ebbe ragione questo Scrittore di affermare, che sembravagli fossero più i miracoli, che predicando operava, delle medesime parole, ch' egli proferiva.

Altre numerazioni de' suoi miracoli trovansi presso altri Scrittori, tra' quali i Padri del Convento di Salamanca parlando degli infermi prodigiosamente sanati, ne calcolano la somma di sopra a trenta mila (c). Ed il Vittoria lasciò ad altri il dedurre il numero, e si contentò di dire che: Non vi fu Città in Europa ove egli passasse, o si fermasse, anzi che non vi tu Terra, o Castello ove albergasse, che non sia stato illustrato di multiplicati prodigi, operati da Dio nel passarvi questo suo Apostolo (d).

È molto meglio di tutti pare, che parlassero altri Scrittori, i quali considerando essere un' azzardo troppo malagevole il tentare di rinvenire il numero de' Miracoli del Nostro Taumaturgo; ed un correr pericolo di diminuirlo in vece di esprimerlo per quello che fu in verità; dissero sembrar loro, che i miracoli di S. Vincenzo sieno stati infiniti; (e) ed essere perciò impossibile il numerare quante migliaja d' Infermi oppressi da vari languori egli risanasse (f), essendo (come si disse col P. Maestro Bremond) anche a loro giudizio innumerabili (g).

Quindi è che essendo le maraviglie del Nostro Apostolo in tanta moltitudine, e frequentissime, avveniva in esse ciocchè alle più stupende maraviglie suole accadere coll' esser frequenti, ch'è il perdere l' ammirazione de' Popoli (h). E perciò non arrecando più stupore i miracoli di S. Vincenzo, perchè così frequenti, quotidiani, appena di loro registrati in particolare alcuni pochi, de' più strepitosi, rispetto alla quasi innumerabile moltitudine di tanti altri, che di continuo operava: onde  
in

[\*] Valdec. l. 3. c. 29. p. 221. [a] Apud Miguel l. 4. c. 10. p. 294. [b] In b. Tr. c. 24. & c. 17.  
[c] In dedicat. tom. 2. Meior. Guzman. n. 18. [d] In fine vite D. Vinc. Tr. de Miracul. c. 11. p. 142.  
Valdec. l. 3. c. 29. p. 230. [e] Barleta Ser. di S. Vinc. Cavalto in Galier. Eminent. l. 2. p. 96. Et Pater Mar-  
tibijus in Di. 170. Dominic. 5. April. in Vita D. Vinc. Ferr. (1) Spondanus ad an. D. 1403. p. 7.  
[f] P. M. Bremond. l. c. [h] Aug. apud D. Vinc. Ser. de Corp. Christi. Illa non mirantur homi-  
nes quia frequentia sunt, & tamen mirabilia sunt.

in un antico manoscritto, così del medesimo Santo si legge: Niuno dee stupirsi che l'Uomo in tutte le cose Apostolico, meritasse d'essere ornato col privilegio degli Apostoli; la vita, l'opere, le virtù de' quali, come in un altro Dottor delle Genti, si sono mirabilmente in esso a' tempi nostri rinnovate; perocchè si suscitavano da lui i morti, e col tocco delle sue mani, Muti, Sordi, Ciechi, Leprosi, e Paralitici, e quasi infiniti infermi da varie sorte di mali ricevettero la sanità perfetta, e fece molte altre, e maggiori cose, che se tutte si volessero a piena descrivere, m'immagino che prima mancherebbe il tempo, che la materia (a).

Or in mezzo a tante numerazioni, ed a sentimenti sì grandiosi di diversi Scrittori, io non posso conchiudere in altra guisa, se non lasciare tutte le numerazioni da parte, confessare col Lorea che fu il nostro

Santo una Affluenza giammai più veduta di miracoli. Perocchè; Iddio (come soleva dire S. Luigi Bertrando) confermò la Dottrina del Ferrerio con tanti miracoli, che non si legge, che alcuno n'abbia operati tanti dopo gli Apostoli fin'ora (b).

Quanto poi alle iperboli di quei Scrittori, che chiamarono i suoi miracoli infiniti, ed innumerabili; io adducendole non ho stimato di punto deviare dalla verità della Storia; imperciocchè ancora un Evangelista usò la medesima figura d'Iperbole per esprimere il gran numero delle maravigliose opere di Cristo, con dire; *Sunt autem & alia multa que fecit Jesus, que si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros* (c). Il che proporzionalmente parlando può verificarsi ancora del suo Apostolo S. Vincenzo.

(a) *Legend. Antiq. MSS. 200. ab dñe annis apud Tamio ad 5. Apr.* (b) *Affluencia jamas vista de Milagros. In Approb. Vite D. Vinc. descripta a P. M. Miguel.* (c) *Apud Miguel l. 4. c. 10. pag. 290.*  
(d) *Jamc. ult. Vite Ugonem ibi & D. Tò. 2. q. 210. art. 3. ad 6.*

## TRATTATO SECONDO.

### De' Frutti dell'Apostolato di S. VINCENZO Ferrerio.

#### CAPITOLO PRIMO.

*Del Frutto, che S. VINCENZO fece ne' buoni.*

**A**Vendo discorso nel Trattato precedente della mirabile Predicazione di San Vincenzo, vuole il retto ordine, che si parli successivamente di molte straordinarie conversioni, che furono i Frutti, o Trionfi del suo Apostolato, da lui riportati a gloria di Dio, con salute dell'Anime, e scorno dell'Inferno. Or sebbene potrebbe bastare il dirsi del Santo ciò ch'Egli dir soleva del P. S. Agostino, cioè: che andava

predicando, convertiva i peccatori a penitenza, gl'Infedeli tanto Ebrei, come Pagani alla Fede Cattolica, ed era sì grande il fervore della Carità, che gli avvampava nel cuore, ch'avrebbe voluto salvar tutti, e fare secondo il detto dell'Apostolo, che: Ognuno crescesse nell'amore, e fervore dello Spirito (a); nondimeno molte sue Apostoliche Imprese degne d'eterna memoria esiggon qualche cosa di più particolare, e più distinto ragguaglio. E quanto al frutto fatto ne' buoni, è necessario primieramente di formare un breve Catalogo de' Dodici più insigni Compagni da lui scelti tra le Turbe della sua Compagnia, come Coadjutori del suo Apostolato,

e rac-

(a) *D. Vinc. Scr. de S. Ag.*

e raccolti da varj luoghi, e da varie Religioni, non tutti insieme, ma successivamente, secondo ch' Egli andava pel Mondo e vangelizando il Regno di Dio: i quali siccome supplivano le sue veci nel predicare, così ancora erano suoi veri imitatori nello zelo della salute dell'Anime, ed in tutte l'altre virtù, addottrinati dagli esempli Santissimi, e dalle infuocate parole di sì eccellente Maestro, come le primizie de' Frutti del suo Apostolato, ed i primi a partecipare gli ardori della sua ardentissima carità verso Iddio, ed il Prossimo.

Il primo tra questi fu il Padre Maestro Antonio Fuster del Sagro Ordine de' Predicatori, Uomo di singolar zelo, e prudenza, dotato di un' eccellentissimo dono per trattare, e concordare le paci tra i più fieri inimici; onde fu dal Santo lasciato in Vich: ove terminò felicemente gli aggiustamenti di grandissime discordie ed inimicizie, che in quella Città regnavano (a): e perfezionò i trattati di Pace incominciati ad insinuazione del suo Santo Maestro. Fu questo Compagno singolarissimo Predicatore; e poco dopo le Missioni di Vich si suppose passasse al Cielo a ricevere il premio delle sue apostoliche fatiche (b).

Non meno illustre per Santità fu il Padre Maestro Goffredo Blanes dello stesso Ordine, e Predicatore fruttuosissimo. Di lui si legge che per indurre i Popoli ad ascoltarlo, ed approfittarsi delle sue Prediche, si mossero quattro Arcivescovi, e diciassette Vescovi a concedere l'Indulgenza di quaranta giorni a ciascheduno, che a quelle intervenisse: ed altrettanti giorni d'Indulgenza concessero a chi la sua Messa udiva; conforme attesta il Diago d'aver egli stesso letto nelle Lettere de' medesimi Prelati, che si conservano negli Archivj di Barcellona, e di Saragozza (c). Fu questo Venerabile Padre devotissimo della gran Madre di Dio Maria sempre Vergine, e fu da essa con molte apparizioni visitato (d). E' chiaro sì in vita come in morte

per molti Miracoli (e), morì ancor esso prima del suo Santo Maestro in Barcellona circa il 1414. (f); ed è onorato dagli Scrittori dell'Ordine col titolo di Beato (g).

Celebre parimente tra' Compagni del Santo fu il Beato Gio: Goffredo Gilaberto dell'Ordine della B.V. della Mercede, che per accompagnarlo rinunziò la Commenda, che godeva. Ma di questo eccellentissimo Predicatore, che terminò la sua Vita pochi anni innanzi la Morte avventurata di San Vincenzo, si è parlato di sopra (h).

Ebbe eziandio due altri Compagni, non meno de' predetti, eccellenti nella Santità della Vita, e nello zelo della Predicazione, i quali furono li PP. Gio: d'Alcoy, e Pietro Moya. E questo fu il Discepolo diletto di S. Vincenzo. Fanno di essi onorata menzione il Diago, ed il Valdecebro, e prima di loro il Ranzano, ed altri (i).

Il Vescovo Ranzano pone tra' Compagni del nostro Apostolo, ancora il B. Padre Pietro Cerdan, o Zerda, che conforme i due predetti fu del Sagro Ordine de' Predicatori, e tra tutti i Compagni, similissimo al Santo, e dotato d'una insigne Dottrina, mirabilmente accoppiata da una mirabile candidissima semplicità: apostolico Predicatore, e celebre per miracoli in Vita, ed in morte. Avvenne questa mentre era Egli in Missione nella Villa di Graus; e volle Iddio rendere a tutti noto il suo felice transito, con fare che in esso suonassero da per se stesse le Campanie, onde mossi dall'impenso suono, trovarono quella Gente il di lui venerabil Cadavere sopra i sarmenti, che gli avevano servito per letto, colle mani giunte in atto, e positura di fare orazione, e col volto circondato da immensa luce (l). Poscia fu collocato in un' Arca sulla Mensa dell'Altare, e nel 1574. trasferito in un nuovo sepolcro nella Sagrestia di Nostra Signora della Penna, fino che con altra traslazione fu collocato nella Chiesa del suo Ordine, ove risplende con gloria.

(a) Diago l. 2. c. 2. Vit. D. Vinc. p. 505.

(c) Diago l. cit. c. 3. (d) Anst. p. 2. c. 79.

(f) Marchesini in Vita eiusdem sub 11. Nov.

(h) Diago l. cit. Valdecebr. l. cit. in fin. Supra pag. 212.

(i) Miguel l. 4. c. 13. pag. 306. Diago l. cit.

(b) Circa an. 1403. Vide Diago. l. cit.

(e) Ranzano l. 2. c. 7.

(g) Marchesini & Diago l. c.

(l) Diago l. cit. c. 5.



ria di miracoli, ed è Avvocato singolare per gli Infermi di febbre quartana, di cui trovafi ab immemorabili la sua Antifona, e Colletta, colle quali è da' Divoti invocato (a). Ma ciò che non dee in verun modo qui tralasciarsi è, che sebbene quando Egli entrò nella scuola del Santo Apostolo, era Uomo di poco talento, e di poco sapere, però subito che S. Vincenzo fu morto, gli ottenne per grazia segnalatissima dal Signore Iddio, che incominciasse a predicare con tanto Spirito, e si profonda Dottrina, che recava a tutti stupore, come in un subito fosse divenuto così insigne Predicatore, e Teologo (b) siccome comparve nello zelo ardentissimo, col quale predicò la santa cattolica Fede contro gli Eretici, ed altri Infedeli (c); e andò evangelizzando ad imitazione del suo Santo Maestro il vicino Giudizio (d), con frutto copiosissimo di Conversioni.

Gli altri sei Compagni furono anche essi tutti Uomini secondo il cuore di Dio, non meno amanti della propria salute, che di quella de' prossimi. Tale fu il Padre Biagio d'Alvernia che essendo molto nobile, e ricco rinunciò ad un pingue Benefizio, e ad un grosso Patrimonio per farsi Religioso Domenicano, e Discepolo del nostro Apostolo, sotto al di cui Magisterio divenne celebre in Santità, glorificata da Dio con grandi miracoli, e morì dopo la Canonizzazione del Santo (e). Furono collocate le sue venerabili Ossa nel Convento di Cifferon nella Provenza, ove è tenuto per Santo (f).

Tali furono eziandio i PP. Raffaele Cardona, e Giovanni da Gentil-Prado (g) che essendo studenti in Tolosa, mossi dalla parole del Santo, abbandonato il secolo presero l'Abito de' Predicatori, e tra' suoi Compagni divennero due Operari infatigabili nella Vigna del Signore, fin

dopo la morte del loro Santo Maestro; proseguendo le Apostoliche Missioni con grandissima utilità de' Popoli, e Gloria di Dio. E specialmente del P. da Gentil-Prado, si legge, che fino nel giorno stesso che morì, non volle lasciar di predicare, essendochè spirò predicando dal medesimo letto a' Religiosi, e a' Secolari, che in quella stanza si trovarono (h).

Non trovafi quasi Scrittore, che non annoveri tra questi santi Compagni un certo F. Francesco, di cui non si sa se fosse Laico, ovvero Sacerdote (come è più probabile) ma solamente che fu del medesimo Ordine professato dal Santo, avanti la di cui morte, come altrove si disse, carico di meriti, se ne passò all'altra vita, e dopo breve Purgatorio, volò al possesso della Gloria celeste (i).

Gli altri due anch' essi della medesima Religione de' Predicatori, furono il Padre Maestro Giovanni Garzia, che fu poi Vescovo di Majorica, e come testimonio di vista, depose molte maraviglie del Santo nel Processo della sua Canonizzazione. Anzi che fu poscia uno de' Giudici suddelegati pel Processo formato in Napoli (l). Ed il P. Pietro Queralt di nazione Catalano, gran Maestro in Teologia, ma più grande per la santità della Vita, e nella divozione alla Regina de' Cieli, che protrasse la Vita fino al 1462. seguendo le vestigia del suo Santo Maestro nell' affaticarsi instancabilmente per la conversione de' Peccatori (m).

Questi furono i primi a ricevere lo Spirito di S. Vincenzo, ed i più familiari tra suoi Compagni; oltre i quali n' ebbe ancor altri, e furono il sopradetto D. Ferdinando Aragonefe (n); ed i Venerabili PP. Antonio Doria Italiano (forse dell' Eccellentissima Famiglia Doria di Genova) Pietro Colomer, ed Ivo Milocen, tutti

(a) *Diagn. l.cit.* (b) *Mignel. l.cit.* (c) *Id. ex Antiphona deducimus. Gaude multum felicis Gradus tanto munere dotatus, Petri pro fide certantis atque Mundum perstruantis &c. Apud Diagn. l.cit.* (d) *Id. in epist. w. Colletta legitur: Praesita quae fuerunt Omnipotens Deus ut B. Petri Confessoris tui clarissimi, ac Praedicatoris strenui doctrinam sectemur, & mores imitemur qui populo iisdem moribus reformandis, & Antichristi propinquum adventum, & Christi generale iudicium verbo docuit, & exemplo, ac opere praecurrit. Per Dominum &c. Apud eundem ibid.*

(e) *Diagn. l.cit. c. 5. pag. 529. Mignel lib. 4. c. 12. pag. 306.* (f) *Mignel. l.cit. p. 307.*

(g) *Ranzonus & Hieronimus in Vir. D. Vinc.* (h) *Mignel l. 4. c. 12. p. 307.*

(i) *Supra l. 2. tract. 1. c. 6. p. 307.* (l) *Diagn. l.cit. c. 4. p. 524.* (m) *Diagn. l.cit. c. 6. p. 528.*

(n) *Supra lib. 2. tr. 1. c. 5.*

tutti tre del medesimo Ordine de' Predicatori, e tutti specchi lucidissimi di virtù, e specialmente di zelo della salute dell'Anima (a); siccome anche il celebre P. M. Martino de Vargas Monaco di S. Bernardo, che per quanto ne scrive il Miguel, riformò non solamente il Convento di Pietra, ma quasi tutta la Congregazione Cisterciense di Spagna (b).

A questi si dee aggiungere la moltitudine degli altri Discepoli, che componevano la sua Compagnia veramente celeste, e tutta intenta sotto la sua disciplina allo studio della maggior perfezione (c). In questi Discepoli, e Discepole, che dappertutto seguivano il Santo, verificossi in modo specialissimo ciocchè scrisse Cornelio a Lapide, parlando del frutto dell'Apostolato di S. Vincenzo, cioè, che pareva fosse ritornata l'Età felice de' Cristiani della primitiva Chiesa (d): e meritamente, mentre, come di sopra s'è detto, ad imitazione di quella abbandonavano quanto aveano, e vendute le loro Possessioni, distribuivano il prezzo interamente a' poveri, e viveano tutti con un cuore, ed un'anima in Dio in continui esercizi di pietà, uniti a servirlo fedelmente, e con sommo fervore, sotto la direzione di sì Santo Maestro.

Di una di queste devote Discepole, piace mi qui di riferire ciocchè il medesimo S. Vincenzo disse una volta predicando in prova, che l'astinenza non abbrevia la vita. E fu il dire, che avea Ella digiunato otto anni continui in pane, ed acqua, ogdi giorno senza giammai infermarli (e). E se, come pondera il Diago, ben si rifletta, che le dette Pellegrine faceano i viaggi sempre a piedi, si conoscerà essere stata un'astinenza di perfezione non mediocre, e di maraviglia ben grande (f).

Di queste Turbe grandissimo fu il numero, che lasciato affatto il Mondo entrarono nella sua, ed in varie altre Religioni; dimaniera ch'è, con queste, e con altri

molti, ch'Egli indusse ad abbandonare il Secolo, e le abbondanti loro ricchezze per amore di Dio, si popolarono i Monasterj, ed i Conventi, sì di Uomini, come di Donne (g): e rimanevano spogliate non meno le pubbliche Università de' loro Studenti, che le particolari Famiglie de' loro Domestici; i quali abbandonata la Scuola, e la Casa paterna, o si arrolavano alla sua Compagnia, oppure si racchiudevano ne' Monasterj a far vita penitente, e santa (h).

Ma non contento il Ferrerio di così inviar senza numero a' sagri Chiostrì le Persone da Lui infiammate nel Divino Amore, procurava ancora con pari ardore d'infervorarle colà dentro alla regolare osservanza, ed all'acquisto della religiosa perfezione. Singolarmente ciò avvenne ne' Conventi del suo Ordine, e ne' Monasterj della Certosa, ed in quei de' PP. Benedittini, e de' PP. Cisterciensi, da quali era frequentemente alloggiato, ed a cui lasciò in premio della loro caritativa ospitalità uno straordinario fervore, ed incremento della regolare osservanza.

E più specialmente ciò accadde nel Monastero delle Domenicane di Santa Maria Maddalena di Valenza, ch'ebbe la sorte di udire più volte i suoi infocati Discorsi. Quivi il Santo Padre avea molte Discepole, o Figlie spirituali; ed ogni volta, che andava a Valenza soleva visitarle, ed animarle a proseguir con fervore nel sentiero della perfezione evangelica. In memoria di che, in quel religiosissimo Monastero anche a' tempi nostri conservasi un Pozzo, a cui il Santo, pregato da quelle Venerabili Madri, diede la sua benedizione (i).

CA.

(a) De P. Antonio, vide Diagon l. cit. p. 539. De P. Petro legato Miguel l. cit. p. 307. Et de Ivone Milocem, confessor Valdensis. l. cit. pag. 245. (b) Miguel in Not. n. 233 p. 42. (c) Supra lib. 2. cap. 3. c. 6. § 7. (d) In Prefat. ad Thron. Hieron. (e) In Serm. MSS. apud Diagon lib. 2. cap. 2. pag. 300. (f) Item ibid. (g) Antist. p. 2. c. 12. Valdec. l. 2. c. 16. p. 225. (h) Antist. l. cit. p. 100. (i) P. Vinc. Baumann in Comped. Hist. d. d. Monast. in cap. 5. §. 2. art. 41.

## CAPITOLO II.

## CAPITOLO II.

Del Beato Bonifazio Ferrer, e del glorioso S. Bernardino da Siena, infiammati da S. Vincenzo Ferrerio allo studio della perfezione.

**M**eritano alcune Anime grandi, che parlando del frutto fatto da San Vincenzo Ferrerio ne' buoni, siccome s'è fatta distinta menzione de' suoi Compagni, così anche di esse si dia un particolare ragguaglio, per essere state molto cospicue, ed aver fatto singolari progressi nella Scuola del Santo. E per procedere secondo l'ordine de' tempi, devesi il primo luogo al Beato Bonifazio Ferrer Fratello del medesimo Santo. Incominciò il B. Bonifazio fino nella Casa paterna (allevato insieme con S. Vincenzo, e di Lui di cinque soli anni minore) ad essere dal suo esempio, e dalle sue infocate parole mirabilmente acceso nel fervore della Vita Cristiana. Congiungendo alla pietà le lettere, attese allo studio delle Leggi Canoniche, e Civili, e divenne famoso Avvocato, dando di se ottime riprove d'integrità di vita, e d'incorrotta giustizia. Prese lo stato matrimoniale sposando D. Giacometta nobil Valenziana, da cui ebbe molti Figliuoli. Rimasto dipoi Vedovo fu esortato dal suo Santo Fratello ad abbandonare anch'esso il Mondo, e prendere il sacro Abito della Certosa (a).

Non istettero molto que' Padri a conoscere il Tesoro inviato loro da S. Vincenzo: conciossiachè ne' primi Mesi del suo Noviziato rimasero coranto rapiti dalla fragranza delle sue virtù, che fu con esso dispensato il tempo della Probazione, e fu ammesso alla Professione religiosa avanti d'aver compiuto l'anno del suo Noviziato (b).

Era egli stato nel Secolo non solamente

famoso Avvocato, ma erianchio Giurato di Valenza, dando nel Governo della Città riprove di una somma prudenza, siccome fece anco nella Legazione al Re di Francia (c), eseguita con sua gran lode. Perlochè attesa la di lui attività, e dottrina, in cui parimente fu in concetto di Uomo il più erudito, che vedesse quel Secolo (d), passati pochi anni dopo la Professione, l'applicarono a' Governi (e), e poco dipoi gli addossarono quello di tutta la Religione, creandolo Generale della Certosa (f).

Ma non volle Iddio, che soltanto entro que' sagri Chioftri, risplendesse la luce della di lui santità; conciossiachè dispose fosse egli insieme con S. Vincenzo eletto uno de' nove Congiudici, che in Caspe determinarono doverli il Regno d'Aragona all'Infante D. Ferdinando, come di sopra si disse (g). Intanto però ch'egli racchiuso in Caspe attendea agli interessi di tutto il Regno d'Aragona, fu per il suo Ordine un Albero fruttifero; poichè un suo Figliuolo per nome Giovanni Ferrer, tratto dal di lui esempio, entrò nella Certosa (h). E l'anno seguente ritornato Bonifazio da Caspe assistè alla di lui solenne Professione, prendendo per Tema del Sermone, che fece in quella funzione divota, il sacro Testo del Real Profeta: *Filius meus es tu, ego bodie genui te* (i).

Tempo assai più lungo gli convenne dimorare presso Pietro di Luna, affine d'indurlo a cedere, per veder terminato lo Scisma; senza lasciare nella Corte medesima li rigori della sua Religione: onde si acquistò dagli Scrittori di essa il titolo di Beato (l).

Di questo Beato Discepolo Fratello, e vero imitatore di S. Vincenzo, si nell'amore della Contemplazione, si nello studio della Perfezione religiosa, si nello zelo della pace, ed unione della Chiesa, come nelle fatiche sofferte per estinguere il tie-

[a] Ranzan. *Historia*. *Diagnos* in *Vit. D. Vinc.* [b] Gomez in *Vit. ejusd.* cap. 16.  
 [c] *Jus uti vovimus* Valentini Urbani an. D. 1288. Miguel in *Not. anm.* 227. *vecessi testatur*. De *Legatione ad Regem Gallicis* vide Miguel in *Vit. D. Vinc.* lib. 4. cap. 11. pag. 287.  
 [d] *Vir omnium sui temporis eruditissimus*. Ita a Ranzano celebratur.  
 [e] *Habitu enim* Ord. an. 1266. *studium*, anno anm. 1200. *Sibi Annasterii Prioratum accepit*. Vide Miguel lib. 4. c. 21. p. 297. [f] Anm. D. 1202. Miguel. *l. c.* Vide *Abbas* in *Inst. Prov. Ord. Caritatis* p. 4.  
 [g] *Supra* l. 1. r. 3. c. 20. [h] Miguel. *l. c.* p. 298. [i] Abignall. *l. c.*  
 [l] In *Abbas*. Ord. *Caritatis*. *l. c.*

il fiero Scisma de' suoi tempi, celebre è il Distico, in cui una penna erudita tentò di epilogare i più bei pregi di sua vita, con dire:

*Debueram esse Prior? Fui. Me vincere? Vici.*

*Tollere Schisma? Tuli. Cedere? Deposui. (a)*

Sono indicati in questi versi i Governi, ch'egli ebbe ne' Chiostrì di Priore Generale di tutto il suo Ordine; e le vittorie, che riportò di se stesso, allorchè per entrare nella Religione, venduta la Terra di Alfara, di cui era Signore, consegnò a Pietro suo Fratello due de' suoi Figliuoli Giovanni, e Francesco (essendo già gli altri passati all'altra vita) con sufficiente provvisione; distribuendo in abbondanti limosine, ed in altre opere pie la somma di quaranta mila fiorini (b).

Ma come a lui si attribuisca l'aver tolto di mezzo lo Scisma, mentre egli morì prima dell'elezione di Martino V. avvegachè non sia chiaro, nondimeno è cosa indubitata, che egli fece quanto potè per indurre Pietro di Luna alla cessione: e che vedendo essere inutili le sue persuasive, pensò ritirarsi dalla Corte, e tornare al ritiro della sua Cella, rinunciando anche al Generalato, per amore della Contemplazione, e per ottenere con assidue preghiere da Dio la pace della Chiesa; giacchè vedea essere inutile ogni umana industria per indurre Pietro alla cessione. E finalmente è cosa certissima, che insieme con S. Vincenzo diede l'ultima mano per istabilire in Perpignano la sottrazione del Regno d' Aragona dall' Ubbidienza dell' Antipapa. A cui (essendo questi fuggito in Peniscola) fu egli inviato dal Congresso medesimo di Perpignano, acciò si adoperasse a fargli cedere il preteso Ponteficato, e rimettere le sue pretensioni in mano del Sagrosanto Concilio di Costanza. Perlochè essendo egli morto dopo la sottrazione dall' Ubbidienza di Benedetto, e tolto lo Scisma, che

si temea d' Aragona, se questa avesse perseverato nella di lui Ubbidienza contro l'elezione, che dovea farsi nel Concilio, meritamente gli si dà una tal lode. Fu questa morte preziosa del Beato Bonifazio, più ricca di meriti, che di anni, nell' Aprile dell'anno 1417. nel Monastero di Val di Cristo (c) ove fu in quel Chiostrò sepolto.

Pensarono nel 1600. i Monaci di trasferire quel sagro Corpo in un Deposito di marmo, con quella venerazione, che alla sua memoria si dovea; ma essendosi opposto dal P. Bellot il non costumarsi nella Certosa simili translazioni, rimase nel medesimo luogo. Non manca però Idio di glorificarlo; ammirandosi ivi come un continuato prodigio certa pianta di gigli, che germoglia dal luogo del suo Sepolcro, e si crede nasca dalla bocca del Beato. Sono circa a trecent' anni, che detta pianta persevera sempre fresca, e le di cui frondi applicate sopra gli Infermi, gli sanano prodigiosamente da' loro languori. E quindi ne proviene, che nello Stemma de' Generali della Certosa si veggia per divisa del B. Bonifazio Ferrerio, un germoglio di gigli (d).

Il secondo di cui leggiamo dopo del B. Bonifazio essere stato infiammato dalle parole di S. Vincenzo nel divino amore, e nel disprezzo del Mondo, fu il glorioso S. Bernardino da Siena. Venne questi a bello studio in Alessandria circa il Mese di Luglio del 1402. (\*) quando appunto eravi a predicare il nostro Santo Apostolo, per vederlo, ed ascoltarlo, e per conferir seco sopra di una celeste Visione, che ricevuto avea (e), affin di prender col di Lui consiglio, come attesta il Ranzano (f), la norma di quella vita perfetta, a cui si sentiva chiamato. S. Vincenzo lo accolse con somma amorevolezza (g), sodisfece a tutte le sue richieste, per cui tanto si accese di fervore di prontamente corrispondere alle divine chiamate, che ritornato a casa rinunziò tanto-

[a] *D. Polycarp. de Ribera apud Miguel loci p. 209.* [b] *Miguel loci. in Not. n. 228.*

[c] *Miguel ibid. in Vit. p. 208.* [d] *Idem ibidem p. 209.*

[e] *Supra l. 2. tit. 3. c. 10.* [f] *Pompario. ad an. 1402. n. 2.*

[g] *Ad illum se contulit; ut possit ejus verbis, & exemplis insitui, l. 2. n. 6. apud Sivillam.*

[h] *Vide supra l. 2. tit. 3. c. 14. p. 99.*

tantosto al Mondo, e senz' altro indugio vestì l' Abito Serafico nel giorno della Natività di Maria sempre Vergine dell' anno suddetto (a). Nella quale occasione, terminate che furono le sagre cerimonie, rapito da spirito profetico il Pistorio, così disse del S. Giovanetto: *Oggi è stato a noi aggregato un Soldato esperto, e forte, il quale raccorrà molta messe nel Campo del Signore; e sarà il decoro, e l'ornamento del nostro Ordine; che da molti anni in qua non ha avuto Figliuolo alcuno, da cui abbia ricevuto maggiore avanzamento (b).*

Nè solamente S. Vincenzo esortò Bernardino ad entrare nell' Ordine Serafico, ma sapendo con lume profetico, che dovea succedergli ne' Pulpiti d' Italia, diede a questo nuovo Soldato di Cristo la norma della Vita Apostolica, con tutti quelli ammaestramenti, che per esercitare con frutto un sì ragguardevole, ed importante ministero erano dovuti. Ed in fatti basta riflettere alla Vita, e Predicazione di S. Bernardino, e si vedrà essere uno specchio lucidissimo, in cui vien rappresentata mirabilmente quella di S. Vincenzo: dimanierachè non vi farà luogo da dubitare, che S. Bernardino

come suo vero Imitatore, e Discepolo, prendesse da lui la norma della Vita Apostolica nel zelo della salute delle Anime, nella divozione professata, e predicata di Gesù, e di Maria, e nell'epilogare in se stesso i più bei pregi del Ferrerio; cioè quelli di Vergine, di Dottore, e di Taumaturgo. E finalmente di questo vero Discepolo, come del suo Maestro S. Vincenzo leggiamo, che si chiudevano le botteghe, cessavano gli strepiti, e le litane' Tribunali, si ferravano le Udienze, e nelle Università non si davano le lezioni; perchè tutti concorrevano ad udire le sue Prediche: dimanierachè per non capire tanta Gente nelle Chiese, era forzato anche S. Bernardino a predicare nelle piazze, o nelle Campagne. Estinse anch' esso grandi discordie, ceterminò le vanità, ed i guochi, e ridusse a penitenza innumerevoli peccatori, e specialmente numerosa moltitudine di Donne lascive (c). E come mandato da Dio per supplire le veci di S. Vincenzo in Italia esercitò il suo Apostolato particolarmente in Roma, nel fioritissimo Regno di Napoli, ed in altri luoghi d' Italia, la quale, o non potè il Ferrerio scorrere dappertutto, o appena per breve tempo potè visitarla.

[a] *Feading. l.cit. Diagus l. 1. c. 15. p. 146.*[b] *Apud Feading ibid.*[c] *Rivadensis in Vit. D. Bernardini.*

## CAPITOLO III.

*Della B. Margherita di Savoia, e della B. Agnese di Moncada, discepole di S. VINCENZO.*

**D**Opo d' aver Vincenzo accresciute le fiamme del Divino amore in San. Bernardino, perchè le spargesse nelle Terre d' Italia, per accenderle ne' cuori de' Popoli; ebbe una Discepola quanto più nobile per nascita, altrettanto eccellente per Santità, che fu della regia stirpe de' Duchì di Savoia, chiamata per nome Margherita (d). E' incerto l' anno in cui questa grand' anima udì la voce infoss. di S. Vinc. Ferr.

cata del Ferrerio, nè altro fin' ora ho trovato di certo, se non che ciò avvenne mentre questa Principeffa era collocata in matrimonio con Teodoro Paleologo Marchese di Monferrato (e). Perocchè venuto allora Vincenzo in quelle parti, (nelle quali scorre il Piemonte, e la Lombardia, dal 1402. fino al 1475., in cui fu nella Liguria) e predicando alla presenza della Duchessa, spiegò il Testo dell' Apostolo: *Vi prego Fratelli per la misericordia di Dio a fare de' corpi vostri al medesimo Iddio un sacrificio vivo, santo, e grato nel divino cospetto (f)*. Dalle quali parole rimase ella talmente penetrata, e mutata in meglio, che stabili nel suo cuore di fare

[d] *Beata Margarita stirpe regia Ducum Sabaudiae nata. In Isid. Breviaris in Festo B. Margaretae die 27. Novembris.* (e) *Bar. l. c. in Vita istiusd. Beatae. Pass. 3. & Miguel. l. 2. c. 5. qui tamen nec anno, nec loco conveniunt.* [f] *Rom. 12. 1.*

fare per l'avvenire un sacrificio di mortificazione di se medesimo a Dio, e di abbandonare le pompe, e vanità mondane per quanto il suo stato le permetteva (a).

Esegui così fedelmente un tal proposito, animata da' colloquj di Spirito avuti più volte col Santo, di cui si servi Iddio per ammaestrarla nella Vita spirituale, nel dispregio del Mondo, e nella conquista della cristiana perfezione (b), che dopo molt'anni di fervore, rimasta Vedova, essendo già morto il suo Santo Maestro, apparvele questi circondato di gloria, esortandola a prender l'Abito del Terz' Ordine di S. Domenico (c) per maggiormente accumularsi meriti per il Cielo. Ciochè Margherita non solamente senza dilazione eseguì: anzi fatto voto di perpetua castità, ricusò modestamente, e le seconde nozze con Filippo Duca di Milano, e la dispensa del Voto offertale per giuste ragioni dal Sommo Pontefice (d): e finalmente non soddisfatta dalle abbondanti limosine, e continue orazioni, che facea in mezzo al Mondo, volle ritirarsi da questo; e perciò fabbricò in Alba un Monastero di Sacre Vergini Domenicane, fra le quali racchiuse, e di nuovo consagrata a Dio con voti solenni, terminò ottuagenaria di età così santamente la vita, che di già viene meritamente venerata sugli Altari, come vera Discipola di sì gran Maestro; e celebrasi da tutto l'Ordine de' Predicatori ogni anno solennemente la di lei Festa (e).

Ma tra tutti i Discipoli del nostro auto Maestro, maravigliosa fu la Conversione alla Vita più perfetta d'una Zitella Spagnuola del Regno di Valenza, detta Agnese Pedrosi della Terra di Moncada (f). Era questa una divota Donzella, quanto più povera de' beni di fortuna, altrettanto ricca di quei della grazia; ed esercitava l'impiego d'Ortolana.

Venne essa un giorno a Valenza per vendere gli erbaggi sulla Piazza della Chiesa di Santa Tecla, per la Festa di cui doveva predicar ivi S. Vincenzo: per lo chetrotto Agnese ad ascoltare il Panegirico, che il Ferrerio fece in lode della Santa, nel quale specialmente esaltò la di lei Verginità, per amore di cui avea ricusate le nozze, seguitando il consiglio di vivere Vergine, dato da Cristo, e predicato dal suo S. Apostolo Paolo.

Poteron tanto queste, ed altre cose, che San Vincenzo predicò in lode della Verginità di Santa Tecla, che l'Ortolana fece in quel giorno medesimo il Voto di perpetua Verginità. Ma vedendo poscia: che i suoi Genitori l'importunavano per collocarla in matrimonio, per liberarsi da quelle a lei troppo tediose istanze, e da qualche violenza, se n'andò travestita da Pastore verso il Monastero della Certosa di Porta Coeli, poche leghe distante da Moncada, ed ivi si pose a servire alla Porteria di que' Monaci, uno de' quali elesse per suo Direttore. Ma scoprendogli candidamente la propria condizione, fu da lui consigliata di partirsi, e scelse per sua abitazione una Grotta circonvicina; trovata dentro quegli alpestri Monti dalla parte di Ponente, dove cominciò a condurre vita Eremitica; ma non trovando a se confacevole quella spelunca passò poco dopo ad un'altra verso Levante, ove sopravvisse molti anni in continue orazioni, e mortificazioni, per conservare tra queste spine illibato il giglio della sua Verginità, insino a tanto, che nel 1436. (circa a dieci anni dopo la morte del Santo) passò da questa all'eterna vita, per riceverne da Dio la meritata Corona.

Appena spirò quell'Anima avventurata, che calarono dal Cielo varie colonne di fuoco, le quali si fecero vedere da lungi sul detto Monte, attorno di quella Spelonca, e nello stesso tempo, la Campana del

[a] In lib. Breviar. Ord. Præd. in festo ejusd. Beata. Marchesini in Diario Dominicano die 27. Novembris P. Hyacinthus Barsianus. & Miguel loc. cit.

[b] In Lett. de. Fest. ejusd. Beata. [c] Obiisse Torredortem Palæologum an. D. 146. Avall. Miguel loc. cit. De hac apparitione vide Marchesinum in Diario ejusd.

[d] In Lett. diell. [e] Die 27. Novem. ex Decreto Clem. X. prout in ejusd. Lett. legitur.

[f] Est locus non longe a Valentia distans.

del Monastero di Porta-Coeli suonò da se medesima, con empito grande, fino a tanto che da quel lungo suonare si venne a rompere. Non sapeano i Monaci la cagione di ciò; ma allora ben l'intesero, quando avvisati da' Pastori circonvicini delle colonne di fuoco da essi vedute, andati con questi alla spelonca, da quelle Colonne indicata, trovarono ivi il venerando Corpo della Defunta in abito di solitario. Divulgatosi il caso, e fatte le debite diligenze per venire in cognizione del di lei nome, e stato, si conobbe da varie congetture essere Agnese di Moncada fuggita dalla Casa paterna in abito virile, ed ivi ricoverata per conservare in quella solitudine il verginal candore della purità. da che ebbe udita cotanto lodarla da S. Vincenzo Ferrerio. Portato quel Corpo nella vicina Chiesa de' Certosini, fu ivi onorevolmente sepolto. Indi fatta la nuova Campana, le posero quei Monaci, in memoria di ciò, il nome d'Agnese, col quale da quel tempo medesimo incominciò a chiamarsi eziandio quella Montagna, detta *Il Monte di Sant' Agnese*.

Nè solamente que' devoti Monaci onorarono questa innocente, e pura Disce-

pola del Ferrerio; ma pare che Iddio voglia tuttavia seguitare ad onorarla con muovere i Pellegrini ad accorrere a visitare la Grotta, ove ella visse, e morì. Per devozione portano via le pietre, e le conservano per reliquia; ed ivi ancora sogliono processionalmente ricorrere i Popoli circonvicini nelle comuni calamità.

Tanto celebre è il nome di questa purissima, e mirabil' Vergine. E Iddio seguita tuttavia ad onorarla con fare, che il fuoco rispetti quel Monte da lei santificato: poichè è cosa sperimentata, che bruciandosi le macchie degli altri vicini monti, nondimeno quella Montagna si mantiene sempre verdeggiante; essendochè nell'arrivar, che fanno a lei le fiamme, subito, e prodigiosamente si estinguono. Il che viene comunemente attribuito al merito di quella grand' Anima, che tra quelle balze seppe così bene estinguere gli incendi della concupiscenza, e condurre in terra una vita Angelica, per conservare sempre acceso nel suo purissimo cuore l'incendio del divino amore, accresciutole colle infuocate parole del Ferrerio (a).

[a] Vide *Antist.* p. 2. c. 12. *Diag.* l. 2. c. 26. *Gravida* c. 27. *Vittoria* c. 17. *Mignell.* l. 2. c. 12. & in *Nat.* m. 232

## CAPITOLO IV.

*Dell'efficacia della Predicazione di S. VINCENZO nella Conversione de' Peccatori.*

SEbbene, come avverte lo Spondano, è cosa impossibile il pretendere di volere in particolare discendere alle Conversioni di tutti quei, tanto Peccatori, quanto Eretici, Giudei, e Maomettani, che il nostro Apostolo ridusse alla strada di salute (b); contuttociò per dirne almeno qualche cosa, ed incominciare da quelle de' Peccatori, ed esprimere insieme l'eccellenza dell'opera delle Conversioni, che sono per riferire, oltre quelle nella Storia accennate, procederò con alcune riflessioni, colle quali il medesimo S. Vin-

cenzo discorrer soleva delle Conversioni de' Peccatori ne' suoi Sermoni: Certamente, dicea, è gran miracolo, se un Uomo morto, e tagliato a pezzi fosse resuscitato; ma non può negarsi, che sarebbe miracolo maggiore, che il corpo civile di qualche Casa, Villa, Città, o Regno, diviso per le discordie, ed inimicizie, s'unisca, e vivifichi in uno; cioè in uno spirito buono di pace, e di concordia. I mondani non attendono se non a' miracoli corporali. E pure David dice loro: Venite, e vedete l'opere del Signore, che ha fatto prodigi sulla Terra, togliendo le guerre dal Mondo (c). Or questo, che deplora S. Vincenzo, comunemente parlando, avviene anche in Lui medesimo, conciossiachè tutti si riempiono di stupore nell'udire, come resuscitasse un Bambino truci-

T 2 cida-

[b] *Ad Rom.* 1407. n. 7. [c] *Serm.* di S. Agostino

cidato dalla Madre, e riunisse i pezzi delle lacerate carni, tornando a dargli lo spirito di vita (a); e quasi niuno riflette alle maravigliose opere, ch'egli fece non una, ma tante, e tante volte, di riunire le Famiglie, i Villaggi, le Città, ed i Regni, divisi dalle guerre, inimicizie, risse, e dissensioni mortali, che a' suoi tempi faceano strage grande ne' Popoli.

Così in Italia unì in pace parecchie Famiglie di Guelfi, e Ghibellini (b). In Catalogna estinse moltissime capitali inimicizie, che quel Principato miseramente dilaceravano. Ed in Valenza rappacificò le nobili Famiglie Centellas, e Lezzana, le quali erano state divise con odj mortali, per centinaja d'anni, dimanierachè tra l'una parte, e l'altra erano nelle loro private fazioni di già stati uccisi circa a cinque mila Uomini, senzache i Re d'Aragona vi avessero potuto (attesa la potenza di quelle Famiglie) porre il dovuto rimedio (c).

Oltre a queste, ridusse a concordia le Case Soleros, e Marradas, le quali parimente in Valenza per le loro private dissensioni, venute spesso fiate per l'addietro a risse sanguinolenti, aveano inquietato, oltre se stesse, anche la pace, e quiete della Città medesima (d).

E generalmente parlando, nel tempo stesso in cui questo gran Predicatore della pace evangelica, attualmente predicava, soleano moltissimi alzare da mezzo l'Uditorio le voci, perdonando chi la morte data a' propri Genitori, chi quella de' Figliuoli, chi l'uccisione di altri parenti, e chi altre gravissime offese. E tal commozione ne' Popoli era cosa consueta in tutti que' luoghi ovunque questo Apostolo penetrava ad evangelizzare la pace (e).

Nè ebbe questa efficacia il Santo, per estinguere l'inimicizie solamente nella Gente popolare, e nobile (f), ma eziandio ne' Principi, e ne' Re, facendo che de-

polli gli odj, e le inimicizie, si rappacificassero insieme con somma edificazione de' Popoli (g). Onde attesta Pio II. nella Bolla della Canonizzazione, che S. Vincenzo pose in pace Popoli interi, che tra loro contendevano il possesso di alcuni Regni (h); avvengachè in detta Bolla si contenti il Sommo Pontefice di solamente ciò accennare per brevità, senza discendere in particolare quali fossero i Popoli, e quali i Regni, che dalle discordie, e dalle guerre, per la predicazione del nostro Apostolo, rimasero liberati. Onde non fu esagerazione quando il Vescovo di Lucera ne' suoi versi Latini disse di S. Vincenzo ciocchè qui piacemi di porre nella nostra favella.

*Quanti eran per discordia già nimici,  
O fosser le Città, Popoli, o Duri,  
Rendeste colla pace, fidi amici:  
Estinti gli odj, e le vendette truci (i).*

Il che avveniva, come osserva il Pepino presso l'Antiste, a cagione di una grazia specialissima, che Dio avea data a S. Vincenzo per metter pace tra le persone discordi (k). Perlochè giamai andò Egli a predicare in alcun luogo, ove non riunisse i cuori, e non pacificasse quante inimicizie ivi trovava, per capitali, ed invettigate che fossero (l): nonne partendo se prima non erano fatte, o concordate le paci. E quando non avesse avuto tempo di assistere in persona (com'era suo costume) a' pubblici Istromenti, perchè si stipulassero per maggiore stabilità delle paci, vi lasciava qualcheduno de' suoi Compagni, per ben concluderle, e terminarle.

Il numero de' Peccatori furiosi, iracondi, e vendicatori, ch'Egli indusse all'umiltà, ed alla mansuetudine, e la moltitudine degli odj, e delle inimicizie, che quest'Angelo della pace estinse, solamente a Dio è noto. Nè altro può dirsi per intenderlo in qualche maniera, se non che furono tante le paci fatte per mezzo della sua Predicazione, che ovunque

[a] In hoc tract. cap. 20. [b] Refert. D. Vinc. in Epist. ad P. Jo. in. quam vide in Append. 1. 3. 6.  
[c] Antist. p. 1. c. 17. [d] Antist. 10. cit. [e] Miguel. 1. c. cap. 18.  
[f] Cassillon. in Vit. M. [g] Ranzan. in Vita Garminibus descripta. [h] In Bulla.  
[i] Præterea si quos discordia &c. [k] Apud Antist. p. 1. c. 11. p. 97.  
[l] Coll. antiq. Brev. O. P. Ro. in Addit. ad Legend. Lambert. in Vit. D. Vinc. Ferrerii.



que entrava a predicare pareva, che ivi Egli portasse quel fiume di pace, che promise già Iddio alla sua Chiesa, sotto nome di Gerusalemme, per bocca di Esaia (a): mentre, siccome un fiume sgorgando impetuosamente in un luogo porta via seco tutte le fecce, che trova, così la Predicazione del nostro Apostolo fu come un fiume, e torrente, che dappertutto portò via quante abominazioni d'inimicizie inveterate, di odj, di livori, di fazioni, e di vendette trovava, lasciando in ogni luogo la bellezza della Pace.

Non solamente però furono convertiti a Dio da S. Vincenzo i Peccatori di questa sorta, ma altri ancora immersi in ogni altro genere di scelleratezza. E per ispiegarlo, sarà bene di apporare quello, ch' Egli profegua a dire nel detto Sermone: *Gran miracolo certamente sarebbe il dar la vita ad un morto d' un mese, ovvero d' un anno, già incadaverito, e puzzolente. Ma assai maggior prodigioso è il suscitare i fedeli Peccatori, morti nell' anima pel peccato, per anni, ed anni (b).* Di questi morti al sommo fetenti, e putrefatti, e dal Santo resuscitati alla vita della Divina Grazia, ne addurrò alcuni pochi, ma segnalatissimi casi, da quali si vedrà quanto mirabile, e potente fosse Iddio nel suo Santo, e di qual tempra fosse l'energia dello zelo di questo nel richiamare a penitenza l'anime perdute.

Eravi nella Francia un gran Peccatore di Beziers, il quale tralle altre scelleratezze avea anche il reato dell'incesto in primo grado: e che di più era già quasi affatto disperato della Divina misericordia. Or essendo andato il Santo a predicare nella di lui Città, penetrato il Peccatore dalle sue infocate parole, venne compunto a' suoi piedi per confessarsi da Lui medesimo. Ciò fece con tanta contrizione, che avendogli S. Vincenzo imposto sette anni di penitenza, rispose egli: *Come, o Padre, per peccati sì gravi, sì leggiera penitenza? Sì Figliuolo (replicò il Santo) anzi voglio sminuirvela. La vostra peni-*

St. di S. Vinc. Ferr.

*senza sarà il digiuno non più di sette anni, ma solamente di tre giorni in pane, ed acqua. Crebbe il dolore al vero Penitente nell' udire sminuirle quella penitenza, che lui giudicava sì piccola: e soggiunse: e sarà possibile, o Padre, che per colpe sì Enormi voi m'imponghiate sì leggiera soddisfazione? A cui Vincenzo risolutamente replicò: Orsù, io non voglio imporvi altro, se non che recitate tre volte il Pater noster. Chiod ubbidiente il capo quel vero Penitente, ed ivi incominciò a recitarli. Ma fu sì grande la piena del dolore, e sì penetrante la contrizione, che senza poterli terminare cadde morto a' piedi del Santo Confessore. A cui la notte seguente comparve la di lui Anima gloriosa, dicendogli, che per la perfetta contrizione, che il pietoso Dio aveagli misericordiosamente concessa, era andata in Paradiso senza neppur toccare le fiamme del Purgatorio (c).*

In un altro luogo andò ad ascoltar lui di Lui predica certa Femmina di vita scandalosissima. Ma come eravi andata per tutt'altro, che per udire la Divina parola, si pose studiosamente in un luogo più eminente degli altri per esser meglio da' suoi amanti vagheggiata. Inveiva intanto dal Pergamo l'Uomo di Dio contro i vani ornamenti delle Donne, e contro i peccati del senso, esortando con grande efficacia gli Uditori a detestarli, come gravissime offese di Dio. Ed (oh potenza mirabile della Divina parola!) arrivarono quelle esortazioni a penetrare sì vivamente l'intimo della Femmina, che per la gran contrizione del cuore, incominciò a versare dagli occhi copiose lagrime di compunzione: e tanta fu l'intensione del dolore, se le accese nel petto, che cadde a terra morta, a vista di tutta l'Udienza. Gli Uditori, che sebbene l'avevano osservata spargere amare lagrime, contuttociò non restando sì facilmente persuasi d'una totale, e sì instantanea mutazione, vedendola così colta dalla morte all'improvviso, e subitanea, senza Confessione, attribuirono a castigo della di lei

T 3 sfac-

[a] Esa. cap. 66. v. 12. [b] D. Vinc. ibid. [c] Anist. p. 1. c. 31. Barlet. Serm. For. 2. Dom. 3. Quadrages. Victoria c. 20. August. l. 3. c. 7. p. 210. August. l. 1. c. 22. p. 264.

sfacciataggine, e ne deploravano la perdita di quell'anima, stimandola quasi evidente. Furono però consolati dal sagro Oratore, che loro disse: *Buona Gente, non temiate della di lei salute, che spero siasi per mezzo della Contrizione salvata. E pregate per lei.* A tali parole fu interrotto il Santo Predicatore da una voce venuta dal Cielo, che disse: *Non occorre pregare per lei; ma pregate, che essa interceda per voi, ch'è già ita in Paradiso*(a). Quasi dicesse: è tanto vero quello vi ha detto il Predicatore, che si farà salvata per la Contrizione, che in vigore, e virtù di questa le sono stati rimessi tutti i peccati, e di già ha conseguita la corona della Gloria traile Anime de' veri Penitenti nel Cielo (b).

Questo fatto lo raccontò l'istesso S. Vincenzo in un Sermone della Probatica Pifcina, molto tempo dopo che fu accaduto, per animare i Peccatori contriti alla viva confidenza nella Divina Misericordia, e far loro conoscere di quanta efficacia sia la vera contrizione per riconciliare con Dio, Padre clementissimo, quelle Anime, che per le loro gravissime colpe erano divenute tizzoni d'Inferno, e schiave del Demonio. E se in detto Sermone il Santo non disse, che ciò accadeva a lui, ma favellò in terza Persona, questo provenne per ragione della sua profonda umiltà, per cui si contentò di pubblicare quello, che ridondava in maggior gloria; ed esaltazione della Divina Misericordia, sempre pronta ad accogliere con viscere di carità infinita i Peccatori, che a Lei ricorrono pentiti, e volle nascondere quello, che ridondar poteva in suo onore, ed applauso popolare.

Ma prima di riferire altre maravigliose Conversioni, parmi cosa convenevole l'udire i sentimenti, che formarono varj, e degni Scrittori sul numero de' Peccatori dal Santo Apostolo a penitenza ridotti. I Padri di Salamanca dissero, che: *Le Conversioni, ch' Egli fece si contano a mi-*

*gliaja* (c). Il Borselli però discendendo più al particolare, affermò, che S. Vincenzo Ferrerio convertì sopra a quaranta mila Corsari, Ladroni, Micidiali, Meretrici, Assassini, Stregoni, e simili fatta di Gente (d); senza altri malvaggj Cristiani, i quali, come osserva il Guyard, furono sopra a cento mila, ridotti del Santo a vera, e pubblica penitenza, anzi al sommo della perfezione, a cui si può in questa vita arrivare (e). Il che prima disse anche il Ranzano ne' suoi versi, che tradotti nel nostro idioma Italiano così risuonano:

*Dir chi potrebbe quanti dal profondo  
Abisso delle colpe all'alta cima  
Di santità traelte, e quanto al Mondo  
Spoglie predaste, ed al candor di prima  
Restituite, a Dio voi consecraste* (f).

Con simil sentimento il Lopez, il Rota, ed il Canonico Castiglione espressero la moltitudine de' Peccatori, ch' Egli a penitenza ridusse; poichè parlando delle Donne di partito, disse il Castiglione, che: *Le Meretrici, che ridusse a penitenza furono quasi innumerabili* (g). E trattando il Lopez degli iracondi, disse, che: *Non hanno numero gli Uomini, che convertiti dalle inimicizie* (h). Ed il Rota, riflettendo a queste, e ad altre Conversioni de' Peccatori i più scellerati, soggiunse, che: *Convertiti una quasi innumerabile moltitudine di Uomini scelleratissimi* (i). Ed ebbero ben ragione di così parlare, per esprimere la gran moltitudine di Anime, che sciolse il nostro Santo da' vincoli de' peccati; poichè da un canto Egli trovò il Mondo sepolto ne' peccati nel modo spiegato di sopra (j), e dall'altro canto sappiamo, che la Predicazione di questo nuovo Apostolo non era ordinata a pascer l'orecchie degli Uditori colle artificiose parole; ma a spezzare, e liquefare i cuori di diamante, ed infiammarli nell'amor Divino (k). Talmentechè per le grandi malattie delle Anime infette da tante colpe fu mandato S. Vincenzo da Dio,

[a] D. Vinc. Serm. de probatica Pifcina. [b] Valdec. l. 1. c. 62. & Vittoria l. cit. p. 114.  
[c] In Dedic. 1. 3. Mei or. Gufemon. [d] In Vit. MSS. [e] Guyard. c. 22. p. 99.  
[f] Dicere quis posset &c. [g] In Vit. MSS. [h] Par. 3. l. 2. c. 17.  
[i] In Addit. ad Legend. Lombard. in Vit. D. Vinc. Ferrer. [j] Engelgrave Partib. p. 1. Serm. de S. Catharina Virg. & Mart. 5. 2.

Dio, come un gran Medico di esse, e come tale ne sanò una grandissima moltitudine, liberandole dall'infermità de' peccati colla virtù della divina parola. Conciòsiachè era questa in bocca di Lui sì efficace, e penetrativa, che l'imbatterli ad udirlo predicare, ad esser convertiti a penitenza i Peccatori, pareva fosse quasi la stessa cosa. Leggesi particolarmente di un certo Oliviero Rouxer, che in Rennes venuto alla di lui Predica, soltanto per vedere la numerosa Udienza di trenta mila persone, rimase così tocco all'udirlo, che fatta una totale mutazione di vita, abbracciò sì di cuore la penitenza, compunto dalle parole penetranti del Santo, che passò il rimanente de' suoi anni in lagrime, e gemiti, avendo lasciato ogni divertimento mondano, ed attendendo di proposito alla salvezza della sua anima con timore, e tremore, come ci esorta di fare l'Apostolo (a).

Il simile avvenne in Perpignano ad uno sceleratissimo Peccatore, per nome chiamato Bercoll, la di cui vita era al sommo disonesta. Fu costui un giorno ad ascoltar la Predica dell'Apostolo S. Vincenzo, nel qual mentre operando nel suo cuore la divina Grazia, si convertì a penitenza con tal sentimento, e fervore, che non contento di disciplinarsi aspramente, ed affliggersi con digiuni, e con altre dimostrazioni di pubblica penitenza, comuni a' Peccatori convertiti dal Santo, vendè il suo Patrimonio, e dispensato il prezzo a' poveri, e luoghi pii, ritirossi in un Romitorio, ove terminò santamente i suoi giorni, con tale esemplarità di vita penitente, e santa, che gli esempj cristiani, che dipoi diede nel rimanente de' suoi giorni, superarono di gran lunga gli scandali dati a quel Popolo per lo passato (b).

Terminerò questo Capitolo con aggiungere un'altra strepitosissima Conversione assai più mirabile; essendochè in essa si vede quanto potesse il nostro Apostolo con Dio, e quanto sia potente la Divina Grazia; ottenuta da' preghi di Lui, per ammollire i cuori più induriti. Il caso lo riferisce il P. Maestro Ferrarini, e lo atte-

sta la Tradizione comune, che ne corre per la Spagna presso de' Savj. Fu in quel Regno chiamato S. Vincenzo ad assistere a certo moribondo più invecchiato ne' peccati, che negli anni, e che non volendo udirsi parlare di Confessione, era per compire le passate scelleraggini con una disperatissima morte. Accorse benvolentieri il caritativo Santo al letto dell'Infermo, desideroso di conquistare quell'Anima, come se fosse la prima, che se le fosse presentata per guadagnarla a Dio; perchè quante più ne riducea a penitenza, tanto maggiormente s'inferociva per condurvene altre, e togliere nuove prede all'Inferno per inviarle al Paradiso. Disse quanto seppe, e potè, per indurlo alla Contrizione, ed alla Confessione de' peccati, ma senza poterlo ottenere, dando il moribondo a tutte le sue persuasive risposte da disperato, quale era. L'affidò S. Vincenzo, che Dio gli avrebbe perdonato, perchè Egli colle sue Orazioni gli avrebbe ottenuta la misericordia: anzichè avrebbe ceduti a lui tutti i suoi meriti. Si rassereno alquanto la mente turbata dell'Inferno a tal promessa, ed a sì generosa esibizione; ma disse, che allora si farebbe egli confessato, quando il Santo di tutto ciò gliene avesse fatto in iscritto, e la supplica del perdono, e la precennata donazione. Accettò volentieri il partito San Vincenzo, e confessato l'Infermo scrisse di sua mano in un foglio la preghiera al pietosissimo Iddio per quel Moribondo penitente, in cui insieme pregò la Divina Misericordia a degnarsi di accettare tutti i meriti, che per sua pietà aveagli concesso di accumulare in tutto il tempo di sua vita, e a concedergli all'Inferno. Letta a questi la supplica, e consegnatagliela in mano, entrò Egli con essa pieno di fiducia in agonia; nè mai potè alcuno levargli di mano la detta supplica, fino a tanto, che da essa disparve appena morto: volendo Iddio con questo miracolo attestare, che avea concesso a quell'Anima il portar seco al Divin Tribunale quel memoriale del perdono, e della donazione de' meriti del suo fedel Servo

[a] Guyard, cap. 3.

[b] In Processu apud Christ. p. 1. c. 26. p. 205. &amp; apud Bignon in Not. 1. 141.

Vincenzo. Ma troppo privata sarebbe stata una tale attestazione di quanto avea il benignissimo Iddio gradita la supplica, ed offerta di S. Vincenzo. Volle perciò darne S. D. M. un pubblico attestato, affinché notificandosi il fatto a' Peccatori, venissero anch' essi a penitenza, ed ubbidissero alle parole di S. Vincenzo. Predicava Egli nella pubblica Piazza a più di trentamila Persone, quando venne avvolto dal Cielo la detta supplica, e si pose nelle di Lui mani. Stupirono tutti non sapendone il misterio; ma crebbe in el-

si molto più la maraviglia, allorchè il Santo letta la carta, disse al Popolo, che quella era la cedola, colla quale era morto poco prima in quella stessa Città quel pubblico Peccatore, indotto da Lui a confessarsi colla promessa di quella supplica, ed offerta fatta in iscritto: che portata da lui, era stata ammessa nel Tribunale di Cristo, come, soggiunse, è manifesto dal rescritto favorevole, che in essa si legge, coll'assicuramento dell' eterna salvezza di quell' Anima (a).

[a] *M. Ferrarin. p. 2. c. 20. n. 28. p. 512. Sed nota Typographi fortasse errore huiusmodi miraculum Vit. 1071a p. 1071a attribuit, cum a Vittoria nullatenus referatur, quod tamen constanti Prudentium in Hispania traditio est.*

### CAPITOLO V.

*Frutto di pubblica Penitenza fatta da' Popoli alla Predicazione di S. VINCENZO Ferrerio.*

**B**enchè il numero de' Peccatori convertiti alle Prediche del nostro Apostolo, ecceda ogni mente umana, e sia solamente a Dio noto (b): le dimostrazioni però di pubblica penitenza, che davano, possono in qualche modo descriversi, avvegachè non possa neppur a bastanza conoscersi quanto grande fosse l' interna compunzione, e contrizione de' cuori, da cui tali dimostrazioni esterne procedevano, di maniera che ogni Popolazione in cui S. Vincenzo penetrava a predicare, pareva una Niniye convertita dal nuovo Giona.

Il primo contrasegno di questo Spirito di penitenza, erano le abbondantissime lagrime, che non solamente all' udire la sua Predica (\*), ma eziandio al vederlo celebrare, e sempre mai con versare copiosissime lagrime dagli occhi suoi, tutti i Circostanti spargevano; poichè, siccome nell' ascoltare la sua Messa pochi erano quelli de' Circostanti, i quali potessero dal pianto contenersi (c), mossi dalla somma divozione, ch' Egli nel trattare quel divinissimo Misterio, mostrava: così era-

no sì efficaci le sue parole per muovere a Contrizione, che appena vi fu volta in cui Egli predicasse, che gli Uditori non prorompevano in dirottissimi pianti (d). Ne accadea il piangere alle sole persone devote, o alle sole Femmine, che hanno le lagrime in pronto; conciossiachè il Clemangio, testimonio di propria vita, affermò esser sì grande l' efficacia della divina parola nella bocca di S. Vincenzo, e così infiammata di carità, che accendea i cuori più gelati, e ammolliva quei ch' erano de' sassi più duri, risolvendoli in lagrime, geniti, e lamenti (e).

Erano così dirotti questi pianti, che al dire del Vescovo di Monopoli pareva che ciascuno piangesse la morte del suo Primogenito, o di altri stretti parenti: anzi che le Piazze, ed i Campi, ne quali Egli predicava il divino Giudizio, attesa la moltitudine delle Turbe, e de' Popoli, che l' udivano pieni di timore, spargendo tutti lagrime di dolore, sembravano la Valle di Giozafat; ove si udiranno i pianti di tutte le Tribù della Terra; come dice l' Antiste.

Ne consisteva tutta la dimostrazione di penitenza solamente nelle lagrime di compunzione, ma bene spesso avveniva, che i peccatori prostrati avanti al Pulpito nelle Chiese, o Piazze dell' Uditorio, chiedeano ad alta voce perdono degli scandali

[b] *P. Tb. a] in l. 3. de Convers. Omni. proctur.*

[d] *Lopez l. 2. p. 3. c. 17. Bursaltus l. cit.*

[\*] *Sup. l. 2. c. 5. p. 74.*

[c] *Clemang. Epist. 113.*

[e] *Bursell. Vit. MSS.*

dali per l'addietro dati, e imploravano dal Santo Predicatore, che ottenesse loro pietà, e misericordia da Dio (a). Il che non può esprimersi a sufficienza, quanto accrescesse la compunzione negli altri, i quali ciò vedevano, e udivano.

Scrivete il P. Albertucci ch'era sì grande l'efficacia del Santo Predicatore, e sì veramente il tuono della sua voce nelle invettive contro de' vizj, che altri molti peccatori, nell'udirlo a terra cadevano, come percossi da terrore, e spavento (b): e questo pare volesse significare il P. Croiset allorchè disse: *Vedeansi alcuni venirsi meno quando Egli predicava nelle pubbliche Piazze, e nell'aperte Campagne. E tutti confessavano, sopraffatti dell'universale commozione de' Popoli, esser impossibile l'udire le di Lui prediche, e perseverare ne' peccati (c)*. Così diceva il Croiset esagerando per modo di esprimere l'efficacia della Divina eloquenza del Ferrerio.

Ma dove maggiormente comparve il fervore di questi nuovi Penitenti, fu senza dubbio alla disciplina di penitenza, di cui ci siamo riserbati a bello studio per questo luogo il discorrere, per la commozione, che cagionava ne' Popoli, che vedevano tali processioni di moltitudine grande di Penitenti, i quali con istraordinario fervore pubblicamente si flagellavano (d), e per altre circostanze, che rendeano quella divota funzione fuor d'ogni credere utile alle Anime di que' veri Penitenti.

Ciocchè cavava le lagrime dagli occhi de' spettatori erano le Persone, che tal processione formavano, poichè in essa flagellavansi Gente d'ogni stato, e condizione, come i Niniviti, vestiti di sacco di Penitenza, Uomini, e Donne, Nobili, e Plebei, Letterati, e Idiotti, tanto Ecclesiastici, come Secolari, senza riguardo veruno a luogo, o precedenza, comunque s'imbattevano (e); tra

quali andavano bene spesso buon numero di Fanciullini, che sebbene erano di tenera età, cioè di quattro o cinque anni, pur volevano barterli (f). E tra loro univansi co' flagelli alla mano innocentissime Donzelle, vincendo la delicatezza del sesso, col fervore della Penitenza (g), Cosa che intenerito avrebbe, per così dire, le pietre medesime; onde mentre questi Disciplinanti versavano sangue per le battiture, i Circostanti versavano abbondanti lagrime per la compunzione, che nel vedere un tale spettacolo, provavano, e per la tenerezza che in loro cagionava l'udirli cantare le devote giaculatorie di sopra accennate (g) e le laudi Spirituali, delle quali nell'Appendici, se ne addurranno alcuni pochi frammenti, cavati da' Processi della Canonizzazione del Santo (h).

Flagellavansi tutti non già per cerimonia, ma così davvero che il Provinciale dell'Ordine Serafico depose nel medesimo Processo, che da giovanetto aveva egli lavati gli abiti di que' Penitenti, o Disciplinanti, e che nel lavarli avea molte volte trovati attaccati a' vestiti i pezzi delle loro carni della grandezza di un dito, squarciate dalle loro spalle a forza de' colpi, che si davano (i). Onde si vede non essere esagerazione quella del P. Marietta, quando scrisse, che il sangue di que' Disciplinanti scorreva a rivi per le strade, e che alle volte abbisognava ad alcuni di loro strappar di mano le discipline, acciocchè il fervore di penitenza non li facesse eccedere i limiti della discrezione (l).

Fu cosa mirabile, e degna di particolare osservazione, che in queste Processioni mai si fosse dato il caso, che qualcheduno de' Disciplinanti avesse riportato alcun male, benchè v'intervenisse tanta diversità di Persone, e tra queste molte di complessione delicata, e che per l'addietro erano state dedite alle delizie,

e al-

[a] *Gavaldà c. 120. 206. Miguel. l. 1. c. 18. pag. 55.*[b] *Bursellus in Vit. MSS.*[\*] *In Vit. D. Vinc. 5. April.* [c] *Vide supra lit. 27. 3. c. 7.* [d] *Diverberantium se erat innumera multitudo. Cornel. a Lapide in Praef. Hieron.* [e] *Gavaldà c. 120. 127.*[\*] *Amist. pag. 63.* [f] *Refert S. Vinc. his verbis: Donicelle delicate se disciplinant. In MSS. apud Miguel pag. 64.* [g] *Lib. 1. 27. 3. c. 9. pag. 91.* [h] *Apud 3. c. 9. p. 91.*[i] *Apud Amist. l. c. & apud Diag. l. c. 9. p. 127.*[l] *De SS. Hispan. l. 11. c. 7.*

e allevate con tutte le delicatezze, non ostante che si flagellassero colle spalle scoperte, e a piedi scalzi (a) in tutti i tempi, e massimamente nell'inverno, fra venti, piogge, e nevi, che alle volte per l'improvvisa mutazione dell'aria loro cadevano addosso (b). Anzi ancorchè il Santo non obbligasse, ma solamente ciostasse quegli della sua compagnia a disciplinarsi, avvenne, che flagellandosi molti di loro, non solamente non s'infermò per questo veruno di essi, ma (come Egli medesimo disse in un suo Sermone, parlando delle sue Turbe) molti di coloro, che non costumavano disciplinarsi, eran morti; dove all'opposto di quei, che flagellavansi, non era fin allora morto veruno. Correa, quando il Santo ciò disse, l'anno duodecimo del suo Apostolato, poichè fu nel 1411. Cosa veramente stupenda! Come in dodici anni, tra tanta gente che componea le Turbe de' suoi seguaci, non fosse in orto alcuno di quei, che praticavano la pubblica disciplina, ma bensì molti degli altri (c): e meritamente fu tal maraviglia dal Santo osservata, e ponderata al suo Uditorio: affinché intendendo da ciò la singolar protezione di Dio sopra i suoi Disciplinanti, maggiormente tutti s'inferiorassero nella pratica di quella Penitenza, a Dio si accetta.

Quanto s'infiammassero i Popoli nell'amore della penitenza colle parole del Santo Apostolo, può anche dedursi che, ove egli apriva le sue Missioni, vedeansi i Mercati pieni di tende, sotto le quali si vedevano non altre merci, che Discipline, Ciliz, ed altri istrumenti di penitenza: perchè nel tempo medesimo che duravano tali missioni, niuno cercava altre merci, che queste; ne altra mercanzia avea spaccio, che sacchi per vestirsi in abito di penitente, catene da cingersi i lombi, giacchi da portare sotto le vesti per affliggersi, affine di placare l'ira di Dio, e che il grand'Apostolo assicurava essere imminente, se col-

la condegna penitenza non si fosse da' Popoli placata (d), replicando sovente nelle sue Prediche le parole di Cristo: *Nisi penitentiam egeritis, omnes simul peribitis* (e).

Si legge nel processo, che mentre si faceva la detta processione, affinché le Donne di mal'aire fossero partecipi del frutto di quella pubblica penitenza, erano adunate d'ordine de' Magistrati entro la Chiesa, ove la Processione doveva terminarsi; ed intanto venivano obligate ad udire il Sermone fatto loro da uno de' Compagni del Santo, senza che potessero partirne fin dopo il ritorno della Processione di Disciplina; acciocchè fossero quei colpi accetti a Dio per la Conversione loro, e di sprone alle medesime per convertirsi (f).

Ma se S. Vincenzo costumasse disciplinarsi nelle dette Processioni, non ho finora trovato Autore accreditato, che l'afferma: anziché se Egli andava, come si disse (g), nel terzo squadrone, in cui si procedeva da tutti con ceri accesi in mano, sembra inverisimile; ch'Egli si flagellasse. Ma qual fosse la cagione per cui il mortificatissimo Santo, non volle pubblicamente disciplinarsi, a me non tocca indagarla; seppure non debba attribuirsi ad un eccesso di umiltà, attesoche, non convenendogli mutar abito, con vestirsi come gli altri di sacco, non potea colla faccia da esso coperta coprire la propria mortificazione. Quello soltanto, che dir si può, è, che siccome in un Capitano non si dee cercare altro che il ben regolare le sue Truppe; così non dee in Vincenzo cercarsi altro; se non che il contentarsi di sapere, ch'Egli; *Adundò, e ridusse a Cristo un gran Popolo di Penitenti*; E che coll' esempio di pubblica penitenza, inducea le genti a detestare le loro colpe, e valeasi delle cordicelle delle Discipline, come di reti, che tendea in dette Processioni, per far pesca di Anime: attesoche i Peccatori coll'intervenire a queste nientemeno si con-

pun-

[a] *Supra* l. 1. tr. 3.[b] *Ravizari*. l. 2. c. 7. apud *Sarum*. *Guyard*. c. 11. p. 103. *Amist*. p. 65. *Cavall*. p. 111.[c] *Apud* *Diagnon* l. 2. c. 2. p. 500.[d] *Diagnon* l. 2. c. 9. p. 127. *P. Simon*. *Martin*. in *Vit.* D. *Vin.*.[e] *Apud* *Miquel*. l. 1. c. 19. p. 65.[f] *Nyder* l. 2. *Formic*. c. 2.[g] *Supra* l. 1. tr. 3. c. 9. p. 91.

pungeano, che coll'udire le sue medesime Prediche (a).

Ne qui parmi doverfi tralasciare, che praticandosi anche a' tempi nostri nella Chiesa, ne' giorni della settimana Santa, la pubblica Disciplina a sangue da quei che vestiti di Abito, o Sacco di tela bianca, colla faccia coperta si flagellano, nella forma stessa, in cui s'incominciò a praticare da' Disciplinanti seguaci di S. Vincenzo (b), viene meritamente attribuito al Santo l'esser il Fondatore della Disciplina a sangue, che in tutta la Chiesa si costuma ne' giorni di Passione (c). Onde il P. Cavalieri nella sua Galleria Domenicana osservò, che siccome delle tre Confraternite, che a giudizio d'ogn'uno sono le principali nella Chiesa di Dio, ne furono i Fondatori tre principalissimi soggetti dell'Ordine de' Predicatori; cioè, del SS. Rosario il Patriarca San Domenico, del divinissimo nome di Gesù il P. Diego di Vittoria, e del Venerabil Sacramento il P. Tommaso Stella; così di quella del preziosissimo Sangue di Cristo, detta de' Disciplinanti, che si flagellavano in memoria del prezioso Sangue sparso per noi dal Salvator del mondo, ne fu institutore S. Vincenzo Ferrerio (d).

Trovansi anche presentemente parecchie Confraternite de' Disciplinanti, che diconsi essere state erette immediatamente dal Santo; come corre tradizione, che sia quella della Chiesa di S. Zita nel Borgo di Genova; di manierachè, e in quelle erette dal Santo, e in tante altre fondate dipoi a suo esempio, e nella divozione di tanti, che usano tal foggia di pubblica disciplina ne' giorni di Passione, veggonfi perseverare anche a' tempi nostri le scintille del grand'incendio di fuoco di penitenza acceso nel Mondo dalla predicazione di S. Vincenzo Ferrerio.

Ma per tornare al frutto di essa, fatto a' tempi del Santo, e conchiudere questo Capo con un fatto, che comprovi la commozione, e contrizione, che cagionava

ne' Spettatori, il vedere le dette Processioni di Disciplina, piacemi di riferire ciocchè avvenne in Lione di Francia ad un gran peccatore. Era costui un Soldato del numero di quelli, de' quali meritamente cantò colui: *Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur*; perchè molto facinoroso, e di vita sì dissoluta, che era lo scandalo di quella Città. Andò egli a confessarsi in occasione delle Missioni del Ferrerio, nè volendo accettare la penitenza impostagli di disciplinarsi cogli altri, fu consultato il Santo Maestro dal Confessore come dovesse portarsi con qualche pubblico peccatore, che ricufasse di batterfi nella pubblica Processione di Disciplina? A cui S. Vincenzo, rispose che occorrendogli per forte un tal caso, Egli l'inducesse almeno a nudarsi le spalle, e porsi nella Processione tra' Disciplinanti, senza obbligarlo a flagellarsi con essi. Accertò ben volentieri il Soldato una sì facile penitenza, sembrandogli (com'era) molto soave, e leggera. Ma vedendosi tra tanti che flagellavansi con disciplina a sangue, si sentì talmente commosso dall'esempio loro, e dalla contrizione de' suoi peccati, che strappata una di quelle discipline dalle mani di uno di essi, si flagellò così aspramente, che tutti i Circostanti si posero a lagrimare per compassione; anzi abbisognò togli di mano la Disciplina; atteso che per la gran Contrizione non badava a quello che faceva, e vi mancò poco, che non cadesse ivi morto sotto i colpi che davasi; verificandosi in lui, come avverte l'Antiste ciocchè disse S. Gregorio parlando di S. Maria Maddalena: *Consideravit namque quid fecit, & noluit moderari, quid faceret* (e).

Anche un'altra dimostrazione di penitenza voglio qui soggiungere per total conclusione di questo Capitolo, la quale era, se non tanto affittiva, almeno di non minor confusione ed umiltà, che sono compagne indivisibili della vera Contrizione. Consistea questa dimostrazione

(a) *M. gual. l. 1. cap. 19. p. 66.* (b) *M. gual. l. 1. cap. 19. p. 64.* (c) *PP. Salmaticen. in Dedic.*  
*n. 2. M. gual. l. 1. cap. 19. p. 66.* (d) *Tom. 1. p. 112.*  
 [e] *Antist. loc. cit.*

za nei vestirsi in abito di penitenza, e con una candela accesa in mano, nel porfi molti a vista di tutto il Popolo, in tempo di maggior concorso, alle Porte delle Chiese, o nella pubbliche Piazze, ove si predicava, chiedendo a tutti perdono del mal esempio, che fino a quel giorno confessavano con parole interrotte da gemici, e sospiri, d'aver loro dato (a), di modo

tale, che la penitenza, la quale fanno a' tempi nostri li bestemmiatori, o altri delinquenti, forzati dal giusto, e santo rigore de' Giudici Ecclesiastici, faceano a' tempi del Ferrerio, di loro spontanea volontà, questi ed altri peccatori ammassati, ed eccitati a così fare dal vero Spirito di penitenza, incolcata, e predicata dal Santo.

[a] *Govald. c. 17. p. 206. Miguel. l. 1. c. 28. p. 55.*

## CAPITOLO VI.

*Fruito della Predicazione di S. VINCENZO, nella Conversione degli Eretici.*

O R discendendo da' Trionfi del Santo nella Conversione de' peccatori Fedeli, a quelli riportati nel combattere l'Infedeltà: devesi in primo luogo avvertire, che se a dir del medesimo Santo è maggior miracolo il convertir gli Infedeli, che l'illuminare i ciechi; essendo che questi sono privati dalla luce degli occhi corporali, e quelli della spirituale, che è la Fede (b): più dee ammirarsi la grazia, che il Ferrerio ebbe di convertire gli Infedeli, che quella vedemmo di sopra, colla quale illuminò tanti ciechi (c): Poichè di tre sorte d'Infedeli, cioè Pagani, Ebrei, ed Eretici, niuna venne fu, di cui Egli non ne riducesse gran numero alla Fede Cattolica. E lebbene li Trionfi riportati da Ezzo quanto agli Eretici, potrebbero in qualche modo dedursi dall'aver convertite alla santa Fede le famose, e perversissime Valli eretiche del Delfinato, e tanti altri, che erano ne' confini della Savoia, e dell'Alemagna (d); contuttociò per meglio conoscere le sue gloriose imprese è necessario qui d'osservare, che tra quelli Infedeli, alcuni, anzi la maggior parte erano pertinacissimi Eretici Valdensi: della perversione di cui basta sapere ch'avevano i medesimi errori da Calvino, e Lutero di

nuovo suscitati, e seguitati. Onde è, che il Ferrerio nel confutare l'Eresie, che al suo Secolo serpeggiavano, come comuni agli Eretici moderni, venne a trionfare anche di questi; come può vedersi anche nelle sue prediche; in cui quasi ad ogni pagina trovansi confutati i loro falsi Dogmi, ch'erano appunto, come quei de' Moderni, cioè: Il negare il culto delle sante Immagini; Il non distinguere tra Laici, e Sacerdoti, verun Ordine Sagro, e lo spregiare, anzi negare il Sagrosanto Sacrificio della Messa, con altri simili errori, che acciecati professavano.

Quindi è, che contro di essi il Nostro Apostolo, or parlava del Supremo visibile Capo della Chiesa, e provava essere stato sempre riconosciuto per tale dal Popolo Cristiano (e). Ora dimostrava colle Scritture l'esistenza del Purgatorio, e l'utilità de' Suffragj praticati per quelle anime dalla Romana Chiesa, e specialmente quelle del Santo Sacrificio della Messa (f). Ed ora confutava il pertinace errore di pretendersi da loro la Comunione sotto ambe le specie indifferentemente per i Laici; dimostrando Egli ciò procedere, o dall'Eresia di credere, che sotto la specie del pane non vi sia che il solo Corpo di Cristo, senza il prezioso Sangue; ovvero dall'ostinazione in non volere ubbidire alla Chiesa, la quale avendo sperimentato, che dal porgersi la sagra Comunione a' Laici sotto la specie del vino, ne seguivano molti inconvenien-

[b] *Serm. 2. Epiphania.* [c] *In hoc tract. cap. 15. Et alibi.*  
 [d] *Supra l. 1. tract. 3. cap. 9.* [e] *Serm. 2. Dom. 25. post Trinit.*  
 [f] *Serm. 2. & 2. in die Annuntiationis.*



ti, ed irriverenze, e riflettendo ciò non essere necessario, trovandosi il Sangue anche sotto la specie del pane, non concede a Laici l'Eucaristia, che sotto questa sola specie, in cui ricevono il medesimo Corpo, e Sangue purissimo di Cristo, che ricevesi da' Sacerdoti, comunicandosi sotto d'ambidue le specie (a).

Non contento d'impugnare in Pulpito l'Eresie più comuni, e note in que' tempi, costumava di ciò fare ancora colle Dispute, nelle quali tra l'altre, bellissima fu la risposta, che diede ad un Vescovo Eretico, che all'uso de' Protestanti de' nostri tempi s'immaginò di produrre un argomento insolubile, con dire, che avendo Cristo Nostro Signore fondata la sua Chiesa con povertà, ed umiltà, non pareagli, che la Chiesa Romana fosse quella fondata da Cristo: conciossiachè in essa vi sono tanti onori, e ricchezze. A cui il Santo rispose, che l'argomento era una mera fallacia, nella quale si passa dalla sostanza all'accidente: come se tal'uno pretendesse provare, che una Regina assunta alle nozze d'un Re dallo stato di povertà, e bassezza, non fosse più quella stessa, dopo che in processo di tempo, inalzata al Regno, fosse divenuta ricca, ed onorata; non vedendola più povera, e dispregiata, come era prima. Dal che n' inferiva il Santo, che siccome sarebbe una pazzia il negare l'identità della persona, per esser di povertà divenuta abbondante di ricchezza; così è un errore manifesto il negare, che la Chiesa Romana sia l'istessissima, che fondò Gesù Cristo, abbenchè di povera, ed abietta, qual'era sul principio, sia oggi giorno divenuta ricca, e gloriosa (b).

Riferisce parimente il medesimo Santo di aver Egli trovato nella Lombardia nove Valli di Eretici, e che avendo addimandato a quelle misere Genti, perchè vivessero immerse ne' loro errori? N'ebbe da uno di essi in risposta: Sono trent'anni, che niuno, nè Frate, nè Prete, viene in queste Valli ad istruirci nella Fede, ed all'opposto, vengono gli Eretici da parti lontane a

predicarci i loro errori, ne' quali non faremmo incorsi, se avessimo chi ci predicasse la Dottrina Cattolica. Raccontò questo il Santo in una pubblica Predica, in cui spiegando quelle parole di Geremia: *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis (c)*; così disse, più co' gemiti, che colle parole; *Parvuli, idest rustici, simplices, pauperes, & ignorantes, & haeretici petierunt Doctrinam Evangelicam, & nemo ministravit eis (d)*: Cioè: I piccoli, che significano i Contadini, semplici, poveri, ignoranti, e gli Eretici, chiesero il pane della Dottrina Cattolica, e niuno gliel' amministrò. Dalle quali parole abbiamo il grande zelo, ch'ebbe Vincenzo della Conversione degli Eretici.

Quando s'imbatteva in luoghi infetti d'eresia, non lodisfatto d'illuminarli, voleva sapere la maniera colla quale s'erano da' Predicanti lasciati sedurre; affinchè scoperta la radice del male, potesse meglio medicare la piaga della loro infedeltà. Così dice Egli stesso, che avendo richiesti di ciò gli Eretici di dette Valli, n'ebbe in risposta, che quelli scellerati Maestri di perdizione, erano andati a quelle Valli affettando santità, digiunando, ne volendo pel loro vitto altro che pane, ed acqua. Guadagnato che s'ebbero il concetto di Santi, e la stima di que' Popoli, incominciarono a dimandar loro, se confessavano? E rispondendo essi che sì; l'interrogavano: a chi confessavano le loro colpe? Ed udito, che a' Sacerdoti; rispondevano non essere ciò necessario, ma bastare di confessarsi indifferentemente l'un coll'altro chiunque siasi: e soggiungevano, esser più espediente il confessarsi ad un Laico di santa vita, che ad un Sacerdote peccatore; dando loro ad intendere, che il Sacerdote macchiato di colpa grave non poteva assolvere da' peccati; onde con parole così melate venivano a far loro bere il tossico dell'Eresia, con far che credessero ereticalmente contro la podestà data da Cristo a' Sacerdoti coll'Ordine sagro; qualchè il carattere Sacerdotale si perdesse

[a] Ser. 1. Dom. 1. post Oel. Pascha. Item vide Ser. 1. Dom. 7. post Trinit.

[b] Ita refert D. Vinc. se cuicumque Haereticorum Pradicanti respondiße dicendo, quod erat fallacia figurae dictionis, quae imitatur quid in quale. Ser. 2. Dom. 2. Adventu.

[c] Tob. 4. 4.

[d] Ser. de Commemor. D. Pauli.

se per il peccato, e non fosse indelebile, come è; e come se non avesse a' soli Sacerdoti concessa il Salvatore la podestà di assolvere da' peccati (a).

Così pure gli risposero, che gli astuti Predicanti vedendoli andare alla Chiesa, li riprendevano con dire, che essendo Iddio dappertutto, poteano orar meglio ne' Campi, che ristretti ne' Tempj; e di più vomitavano esecrande bestemmie contro le sacre Immagini, che nelle Chiese de' Cattolici santamente si venerano. Ed in tal guisa aveano precipitate quelle Valli negli errori degli Iconoclasti, facendo, che negassero il Culto delle sacre Immagini, che sempre è stato in uso nella Chiesa di Dio. E nella stessa maniera loro persuasero altre parecchie eresie: conforme, conchiude il Santo, avverrà a tempo dell' Anticristo, quando verranno i suoi Nunzi (b).

Lo zelo, e la dottrina; colla quale il Santo Maestro disingannò quei popoli sedotti da' Predicanti, veri lupi coperti colle pelli d'agnelli, e con cui mostrò loro la cattolica verità, necessaria indispensabilmente ad abbracciarsi per conseguire l'eterna salute, può dedursi dalle autorità, e ragioni teologiche, colle quali in varj luoghi de' suoi Sermoni si leggono le confutazioni de' predetti errori, e veggonsi stabiliti i Dogmi Cattolici (c).

Quanto al numero degli Eretici da Lui convertiti, non è così facile il dirlo; onde

piuttosto trovansi presso gli Scrittori grandi espressioni della copiosa moltitudine, che ne ridusse al grembo di Santa Chiesa, che la somma di essi. Così il Valdecebro si contentò di lasciare scritto, che S. Vincenzo riportò grandi trionfi dell'Eresia degli Uffiti, senza esprimere, nè dove, nè quanta moltitudine di loro Egli riducesse alla Fede (d). E così nel Processo della Canonizzazione del Santo si attesta, che in una sola Predica, ch'Egli disse in Perpignano, infiniti Eretici abbracciarono la Fede Cattolica (e). Che se in una Città, ed in una Predica di S. Vincenzo fu tanto copiosa la Conversione degli Eretici, si lascia al prudente Lettore il ponderare quanta sarà stata la moltitudine di essi, che in tante Città, Provincie, e Regni avrà liberati dalle tenebre dell'Eresia! Onde io mi contenterò di conchiudere questo Capitolo colle parole dello Brevio, il quale attesta, che S. Vincenzo fece molte gloriose imprese per la propagazione della Fede Cattolica, e per l'estirpazione dell'Eresie (f). Il che proveniva dall'altissima stima, in cui era il Santo, non solamente presso i Cristiani, ma anche presso gli stessi Infedeli: e per infino gli Ebrei confessavano, così forzati dalla santità delle sue opere, e dalli stupendi prodigj, che operava, che era Uomo di Dio, e lo veneravano come un Angelo del Cielo, ed un nuovo Apostolo del Signore (g).

(a) D. Vinc. Serm. 2. Dom. 8. post Festum Trinitatis.

(b) Ita erit tempore Antichristi. D. Vinc. loc. cit.

(c) Loc. citatis.

(d) Adverte, Vaid sum afferere, D. Vincensium ita cum S. Bernardo ( idest Bernardino ) Franciscano Senesci Haverios Hic silis fereites extinxisse. Lib. de Dignitate Reg. Hisp. c. 19. n. 86. Atamen D. Bernardum Sancti Vincentii Auditorum, ac Discipulum fuisse fatemur, Pradicationis autem faciem extitisse minime loquimur.

(e) Apud Victoria c. 9. p. 40.

(f) Castillon. in Vir. MSS.

(g) Ad. 107. 1403. n. 25.

## CAPITOLO VII.

Trionfi dell' Apostolato di S. VINCENZO Ferrerio nella Conversione de' Giudei.

Corre questa differenza tra la cecità degli Eretici, e quella de' Giudei,

che laddove quelli sono ciechi d'un occhio, questi sono ciechi di amendue; poichè, nè credono la Divinità, nè sentono rettamente dell' Umanità di Cristo nostro Salvatore (h). E siccome la loro cecità è maggiore di quella degli Eretici, così comparve maggiore lo zelo di San Vincenzo nella Conversione de' Giu-

(h) D. Vinc. Serm. 2. in Fast. Epiph.

Giudei, per la quale avea ricevuta da Dio una grazia particolare (a), come specialmente si vedrà in questo Capitolo.

Primieramente ovunque Egli andava a predicare, se vi erano Giudei procurava, che intervenissero alle sue Prediche, valendosi perciò del braccio de' Principi: ed affinché non fossero da veruno molettati, faceva preparar loro a parte un luogo determinato nel suo Uditorio, e vicino al suo Pulpito, colla guardia di qualche Ufficiale delle Milizie de' luoghi, per maggior loro sicurezza (b); ben sapendo il Santo, che ricercandosi la pia affezione, per credere, era necessario per conciliarliela, che fossero umanamente trattati da' Cristiani, e non oltraggiati da veruno. Vero è, che era sì celebre la fama, ed il concetto della dottrina, e della santità del P. Maestro Vincenzo Ferrerio, che alle volte da se medesimi i Giudei concorrevano ad udirlo, anche ne' giorni, ne' quali non erano dal Principe a ciò obbligati.

Così avvenne in Tortosa, come si disse nella Storia (c); ma più bello fu il caso occorso in Castiglia, in certo luogo detto Prolesques. Avendo un Rabbino udito dalla pubblica fama, che il Padre Maestro Vincenzo, praticissimo nella sacra Bibbia, adducea egregiamente i saggi Testi in lingua Ebraica, e che comprovava la verità della Fede Cristiana con pubblici miracoli, che nel medesimo Pulpito bene spesso operava, concepì un'ardente brama di udirlo; perlochè, entrò per non esser veduto da' suoi, in una casa, alle spalle del pulpito situata, per udire ivi di nascosto il Predicatore, ed aver libertà di partirsene ogni volta, che piacinto gli fosse. Or predicando S. Vincenzo cose morali, che poco al Rabbino premevano, e tirando a lungo il Discorso, non curandosi il Giudeo di quelle moralità, da lui non cercate, fù dal sonno sorpreso; quando S. Vincenzo, interrompendo il Discorso, alzò la voce, e così disse: *O tu Ebreo, che di nascosto sei ve-*

*nuto alla Predica, ed ora ti sei addormentato, svegliati, e considera questo Testo della Divina Scrittura, quanto convinca la tua perfidia. A tali parole risvegliossi tantosto il Rabbino dal sonno, ed ascoltando attentamente il Santo, udita l'autorità, che allegò; divinamente spiegata, rimase talmente convinto, sì dalle parole del sacro Testo, come dalla profezia del Predicatore, che si era mirabilmente avveduto della sua venuta alla predica, e del suo dormire, e molto più illuminato dalla grazia di Dio, che si convertì, e fu battezzato con molti altri Giudei (d).*

Qual fosse il Testo del Vecchio Testamento, che addusse il Ferrerio, non lo riferisce il Ranzano, nè veruno degli altri, che scrissero questa prodigiola Conversione, è però certo, che uno de' saggi Testi, che soleva Egli specialmente allegare per convincere i Giudei: era la profezia della loro riprovazione, e della elezione de' Gentili, espressa con quelle parole: *Io non voglio più voi, dice il Signore degli Eserciti, e non riceverò più offerta dalle vostre mani, perchè dall'Oriente fino all'Occidente grande è il nome mio nelle Genti, ed in ogni luogo è sacrificata, ed offerta al mio nome oblazione monda; perchè grande è il mio nome nelle Genti, dice il Signore degli Eserciti (e).* E questo fu probabilmente il Testo allegato in detta predica; poichè faceva il Santo sì gran conto di tali parole, che dir soleva nelle sue prediche, esser Egli di parere, che: *Dovrebbero scriversi a lettere d'oro: conciossiachè a ben considerarle, tra tutti i Testi scritturali sommamente confondono la Giudaica perfidia, e la dimostrano rigettata da Dio, ed insieme fanno conoscere la grazia concessa alla Gentilità, da cui, convertita alla Fede Cristiana, è magnificato, e glorificato il Nome di Dio dappertutto il Mondo (f).*

Spessissime avvenivano alle sue prediche somiglianti Conversioni; poichè rarissimi erano i Discorsi, ne' quali Egli non frammettesse Testi del vecchio Testamento.

[a] *Sources Ann. Domin. 5. April. p. 130.* [b] *Nyder lib. 2. Farmic. cap. 1. Anist. p. 1. c. 26. pag. 206.*  
 [c] *Suiva lib. 1. c. 3. cap. 25. pag. 193.*  
 [d] *Mignol. de Ranzano l. 3. c. 7. Vittoria 2. 15. p. 78.* [e] *Maticb. 1. v. 30.*  
 [f] *In quodam Sermon. impresso.*

stamento per convincere i Giudei. In riprova di ciò, basta il leggere i suoi Sermoni, che trovansi così arricchiti di Autorità sagre contro l'Ebraica perfidia, che potrebbe di esse, raccolte, ed adunate insieme, formarli un ben compiuto libro (a). Massimamente, che non solamente loro allegava i Testi, che mostrano la credibilità della venuta del Messia Gesù Nazareno, ma insieme con una pazienza indicibile rispondea alle loro difficoltà abbattendo con efficacissime ragioni i loro argomenti, o per dir meglio, facendo loro conoscer l'empietà, sciocchezze, e pazzie del Talmud, colle quali i Rabbini, come con tele di ragno (per valermi della frase d'Isaia) (b) gli tengono intrigati, ed involuppati nella loro ostinazioni (c).

Ed avvegachè predicasse nelle pubbliche Piazze non lasciò per questo di mettere avanti gli occhi loro le sofisticherie talmudiche colle loro confutazioni; sapendo Egli benissimo non esservi pericolo di Scandalo, o d'errore negli Idiotti, essendo tutte apertamente insufficienti, e piuttosto pazzie, che argomenti: di manierachè il solamente riferirle sarebbe stato bastante per confutarle, quando la sua Carità, e Pazienza non avesse soprabbondato nell'addurre le ragioni, colle quali mostrava loro, che erano tutti inganni, e vaneggiamenti, predetti ad essi da Mosè quando disse loro, che Dio gli averebbe percossi di pazzia, di cecità, e di sienesia: di manierachè avrebbero palpato le tenebre nel mezzo giorno, come i ciechi, privi del lume degli occhi (d). E questo faceva il Santo Maestro, per utilità, e de' Cristiani, e de' medesimi Giudei: acciocchè quelli all'udirle riferire conoscessero la grazia singolare, a loro concessa da Dio d'esser nati nella Chiesa, ed educati nelle vere, solidi, e sane Dottrine della Fede Cristiana: dovechè i Giudei erano miseramente educati, ed instruiti in sciocchezze,

empie e vane pazzie delle talmudiche tradizioni, e perversi insegnamenti de' Rabbini; ed affinchè questi rimanessero al pari confusi, convinti, e disingannati, conforme al detto del Regio Profeta: *Imple facies eorum ignominia, & quarent nomen tuum Domine* (e).

A queste sue prediche aggiungea San Vincenzo i discorsi familiari, o privati co' Giudei, massimamente co' Rabbini, tra' quali insistendo una volta uno d'essi per nome Rabbi Salomon ben Levi (f), sul punto della Legge Mosaica, sembrandogli troppo duro l'averla ad abbandonare, lo consigliò il Santo a leggere il Trattato della Legge Vecchia, che fa San Tommaso nella sua Somma Teologica. (g) Ciò fatto provò il Rabbino quanto saggio fosse il consiglio del Ferrerio; perchè dopo aver attentamente letto quell'Angelico Trattato, così disse fra se stesso: *Questo Fr. Tommaso intende meglio la Legge di Mosè, di quello che l'intenda io, ed i nostri Dottori, e nondimeno non l'ha abbracciata, ma ha professata la Legge Evangelica.* Ed illuminato, e mosso da Dio, si fece il Rabbino Cristiano. E questo è il soprannominato Rabbino, che nel ricevere il Santo Bartesimo ebbe il nome di Paolo, detto Paolo di Santa Maria, ovvero anche, Paolo Burgense (h), riportando il primo cognome dall'esser nato in un luogo detto *Santa Maria*, ed il secondo dal Vescovado di Burgos, a cui fu inalzato per gli eccellenti suoi meriti, come egregio Filosofo, e Teologo, singolare Predicatore, ed Uomo di gran Consiglio, che ebbe successivamente il Vescovado di Burgos, e quello di Cartagena. Fu gran Cancelliere di Castiglia, devotissimo della Dottrina di S. Tommaso, e dell'Ordine de' Predicatori, il di cui Convento di S. Paolo di Burgos fu da Lui con sontuose fabbriche non poco illustrato, e volle anche onorarlo colle sue ceneri, e di quelle della sua Famiglia, consistente in tre Figliuoli, ch'ebbe pria della

[a] Vide *Serm. de Sancto Stephano*. Ser. *unic. de Nat. Christi*. Ser. *de Innocentius*. Ser. *de S. Sylvestro*. Ser. *de S. Marco*. [b] *Esai. 59. 5.* [c] Vide *D. Vinc. Ser. de S. Stephano*. & Ser. *2. Fer. 2. Passiva*. [d] *Deut. 28. 28.* [e] *Psal. 82. 27.* [f] *Basnage Hist. des Juifs. p. 2. t. 9. l. 9. c. 24. p. 706.* [g] *Gil de Gadoy in Major Guzman. l. 2. c. 5. l. 2. c. 9. M. Gonzal. de Arriaga in Vit. D. Tb. t. 1. pag. 260.* [h] Vide *supra l. 2. c. 6. pag. 25.*

## CAPITOLO VII.

della sua Conversione; uno de' quali fu D. Alfonso di Santa Maria, che successegli nel Velcovado di Burgos, l'altro nominato D. Gonzalo, che ottenne il Velcovado di Placenza, ed il terzo detto D. Alvaro di Santa Maria, non meno che i predetti, insigne in lettere, e nella cristiana pietà (a). Ma soprattutto fu Paolo divotissimo di S. Vincenzo, memore che la sua Conversione avea avuto l'origine da' colloquj con esso, e dal consiglio sopraddetto: che perciò tenea sempre la di lui Immagine nella sua Camera, come di un gran Santo (b); e di cui imitando lo zelo nella Conversione de' Giudei, ne ridusse colle sue prediche, e dispute, sopra a quaranta mila alla santa, e Cristiana Fede (c). Anzichè non contento di affaticarsi colle parole, per ridurli alla strada di salute, volle farlo anche cogli scritti, co' quali illustrò la Chiesa, confutando in essi molti argomenti Rabbinici (d).

Un'altro famoso Rabbino fu dal Santo illuminato ad abbracciar la Fede Cristiana, e detto nel Battesimo Girolamo di Santa Fede. Fu questo Medico di Pietro di Luna, mentre era nella sua ubbidienza chiamato Benedetto XIII. ma non fu meno insigne nella medicina, che nella sacra Teologia; onde allorchè Benedetto istituì le solenni Dispute co' Rabbini per ridurli alla cognizione della verità, nella Città di Tortosa (secondo noi dicemmo con gravi Autori (e); avvegachè il Bartolucci sia d'opinione, che ciò avvenisse nella Terra di S. Matteo (f)) fu destinato tra molti altri eccellentissimi Teologi per convincere la giudaica perfidia. Fu questa Disputa solennissima, per cui fatti venire da Benedetto i più rinomati Rabbini della Spagna, e di tutti i luoghi della cristianità, che erano alla sua ubbidienza in quel tempo soggetti, furono da lui provveduti di vitto, e di tutto il bisognevole per un anno intero,

St. di S. Vinc. Ferr.

in cui duravano le dispute. Erano que' Rabbini (secondo che da' libri de' medesimi vengono descritti dal Bartolucci) R. Zarachia Hallevi, R. Vidal Benbaste, R. Macaltia, R. Samuel Hallevi, R. Todoros Alostantin, R. Joseph Aben Ardur, R. Meir Calegua, R. Astruk Hallevi, R. Joseph Albo, R. Joseph Hallevi, R. Jom Tou Korkos, R. Abuganda, R. Joseph Albag, R. Bongua, R. Todios Aben Jachija, R. Matatias Hayezan, R. Samuel Levica, R. Mosè Mosà, ed altri molti (g).

Ma sebbene grandissimo fu il numero degli Ebrei, che a tali dispute abbracciarono la Fede di Cristo, non tutti però i detti Rabbini vollero riceverla; tutti nondimeno si protestarono convinti, non solamente dal nostro Santo Maestro, ma eziandio dal suo vero Discepolo Girolamo di Santa Fede. Poichè compose questi un Libro contro le Bestemmie, e gli errori del Talmud, e lo diede a Benedetto, affinchè col togliere ad essi quel Volume, estermiasse le contumelie delle quali è pieno contro la nostra Santa Religione, e si togliesse a' Giudei quella rete, colla quale il Demonio li tiene intricati nell'Ebraica perfidia.

Fu da Benedetto ordinato a' Rabbini, che rispondessero alle Ragioni del Neofito, ma la risposta fu il confessarsi confusi, e convinti, avvegachè alcuni d'essi rimanessero tuttavia ostinati, perchè in iscritto si protestarono, che veramente non poteano negare trovarsi nel Talmud i detti errori, e le dette bestemmie; ma che però aveano inteso dire da' loro sapienti, potersi intendere in altro senso, ma di non sapere quale quest' altro senso si fosse; e conchiusero, che essi non credevano, nè tenevano le dette proposizioni, benchè nel Talmud si trovassero. Onde Benedetto decretò, che tutti i libri del Talmud fossero consegnati alle fiamme; perlochè furono abbruciate le intere Acca-

V

de-

(a) Vide Natal. Alex. Scul. 25. § 16. ar. 1. ubi de Paulo a Sancta Maria Gorkoy Compend. Hist. 1. 25. e 45. Mejon Guzman 1. 2. ar. 5. §. 12. num. 9. ex Arriaga in Vit. D. To. Miguel lib. 4. cap. 23.

(b) Cavald. 1. 207. 246. (c) Miguel. 1. 4. c. 13. p. 209. (d) Vide ejusd. Operum Catholizum apud Tritoniam de Script. Eccles. per Paulus a S. Maria, quem vixisse ad an. D. 1424. existimat.

(e) Supra 1. 2. ar. 3. c. 25. (f) Bartolucc. 2. p. 776. §. 777.

(g) Idem ibidem.

demie di questi volumi Talmudisti, e Rabbinici (\*). Nè fu ciò senza consiglio del Santo; onde i Rabbini, come attesta il Bartolucci, chiamano ne' loro libri tali Decreti di Benedetto: *li Decreti di S. Vincenzo* (a).

Avvennero queste Dispute circa il 1412. come di sopra si disse, e le conversioni de' Giudei, che in detto luogo si fecero coll' intervento del Santo, furono sì copiose, non solamente in Tortosa, ma dappertutto la Spagna, ovunque ne arrivò la fama, e molto più dove il S. Apostolo veniva a predicare, che ciò udendo un certo Rabbino per nome Giuda Bar Ascèr di Toledo, e riflettendo a queste grandi conversioni, che per la predicazione, e dispute del Santo giornalmente succedevano nella Catalogna, e in Aragona, ed in Castiglia, come che Egli era del numero di quelli descritti in Giob, che temono la luce dell'Aurora, come se fosse l'ombra della morte, intimorito d'aver ancor esso colla sua famiglia a convertirsi, trucidò la propria Nipote sua Moglie, figliuola di Rabbi Jacob Baal Turim, dopo di che s'appiccò disperatamente da se stesso, compiendo la sua perdita con sì detestabili omicidj: ed eleggendo la morte temporale, ed eterna, per timor vano di trovar la vera Vita, che è Gesù Cristo, predicato con tanta energia, e con prove di patenti miracoli del Ferruccio (b).

Dopo tali dispute proseguendo tuttavia Girolamo di S. Fede (che dagli Ebrei perversi è chiamato per dispregio *Megaddè* (\*) cioè bestemmiatore) nell'intrapreso fervore, fu dal creduto Sommo Pontefice Benedetto mandato a predicare in varj luoghi della Spagna, dove ridusse alla Fede Cristiana tutti i Giudei di Alcaniz, Caspe, Maella, Alcoriza, Castellor, Molinos, ed altri luoghi cospicui: talmentechè in tutti que' Luoghi altre Famiglie di Ebrei ne vi rimasero, che di sole quindici Case, e quelle di gente ordinaria che non vollero ricevere il Bat-

tesimo, ma perseverare nella sua giudiciale ostinazione (c). E siccome il sopraddetto Paolo lasciò eredi della sua pietà i Figliuoli; così fece Girolamo con un suo Figlio col quale venne alla Fede, ed a cui fu posto il nome di Paolo: conciosiachè fu Egli tanto cristianamente da lui educato, che eletto lo stato Ecclesiastico, arrivò per le sue rare virtù, congiunte ad una eminente Dottrina, ad esser Vescovo di Saragoza in Sicilia, dove ancor governava quella Chiesa a tempo della Canonizzazione del Santo (d).

In somma Girolamo di S. Maria, e Paolo Burgense, non solamente furono due frutti de' più ragguardevoli dello zelo di S. Vincenzo nella Conversione de' Giudei, ma furono due stromenti utilissimi, de' quali Egli si valse per convertire alla Fede Cristiana i più ostinati Giudei di Castiglia, e di Aragona (e).

Da tutte queste cose, e dalle molte più, che si potrebbero addurre, e che per brevità si tralasciano, chiaro costa con quanta ragione dicesse il Sommo Pontefice Pio II., che S. Vincenzo nelle sue Prediche, ebbe tale, e così abbondante grazia dallo Spirito Santo, il quale donava l'efficacia alle sue parole, che ridusse alla Cattolica Fede una gran moltitudine de' Giudei, quanto più dotti nella Legge, altrettanto ostinati nel negare pertinacemente la venuta di Cristo, anzichè talmente g'infervorò, che molti di loro divennero eccellentissimi Predicatori della medesima, e della sua Passione, e Resurrezione, e per fino apparecchiati a dare la propria vita pel nome di Cristo (\*).

A qual numero ascendesse questa gran moltitudine de' Giudei convertiti dal Santo, dicono comunemente gli Scrittori (principiando dal Ranzano) che passarono la somma di venticinque mila (f). Ma che questo numero sia troppo scarso lo dimostra il P. Maestro Miguel dal Processo della Canonizzazione del Santo; poichè in questa si legge primieramente, che

[\*] *Barthol. 3. p. 776. & 777.* [a] *Apud eundem p. 2. p. 717.* [b] *Idem p. 3. p. 22.*  
 [\*] *Idem Blasphematorum. Vide Barthol. 3. p. 776.* [c] *Miguel l. 2. e 24.*  
 [d] *Idem l. c. 18. p. 21. 142 ex processu.* [e] *Sotoges 5. April. in Vit. D. Vinc. p. 130.*  
 [\*] *In Bulla. Rationi congruit.* [f] *Ranzanus, & communiter Scriptores.*

che nel preciso spazio di tredici mesi ne convertì nella sola Castiglia venti mila (a); che l'anno 1415. nel decorso di soli sei mesi, impiegati in Aragona, e in Catalogna, ne ridusse più di quindici mila (b); e che scorrendo un'altra volta per l'Aragona se ne battezzarono sopra a trenta mila (c). A quali se aggiungeremo li tredici mila, che nel 1391. convertì nella Città, e Regno di Valenza, secondo che di sopra si disse (d), il numero de' Giudei, che il Santo ridusse alla Fede di Cristo nella sola Spagna, formonta quello di settanta mila, senza numerare quei, che convertì in altri Regni, e Provincie, nel lungo decorso di sopra trentaquattro anni della sua Predicazione (e).

Ma perchè il detto d'un avversario val più di cento Testimonj, sentasi ancora il parere de' Rabbini medesimi, non potendo alcun meglio di loro, nè più certamente saper le loro perdite, nè con minor sospetto di parzialità, raccontare le vittorie del Santo, tanto alla loro perfidia contrario. Parlasi di esse in uno de' loro libri detto Juchasin con queste parole. *L'Anno, dalla creazione del Mondo 172., (lasciati il millesimo secondo il costume rabbinico; che di Cristo fu il 1412.) fu la desolazione fatta da un Raso (chiamano così i nostri Religiosi per dispregio della tonsura che portano) il di cui nome era F. Vincenzo, per la quale sopradugento mila Giudei lasciarono la loro legge (f).* Così il Rabbino chiamando perfidamente, *Desolazione la Conversione di tanti Giudei fatta da San Vincenzo; ne dee qui (soggiunse il Bartolucci) porsi in dubbio, che questo F. Vincenzo fosse San Vincenzo Ferrerio; poichè costa ad evidenza, che circa il 1412. convocate le sopraddette dispute, e venendo ivi il Ferrerio, alla fine di esse vin-*

ti i Rabbini, si convertì quasi un infinita moltitudine di Giudei alla Fede di Cristo (g). Anzi che nel Libro intitolato, *Siafselet Hakabbalà*, per autore della detta supposta desolazione del Giudaismo, nominasi espressamente: *F. Vincenzo di Valenza Domenicano (h)*. Che se i soli Giudei da lui convertiti circa il 1412. superarono il numero di dugento mila, si lascia alla considerazione del prudente Lettore, il ritrarre, se può, qual dovrà essere stata la moltitudine ridotta alla Fede in tanti anni della Predicazione, e dell' Apostolato del Santo.

Solamente, affinchè niuno attribuisca per sorte ad esagerazione le dette numerazioni estratte da' Processi della Canonizzazione del Santo, e cavate dalla stessa confessione de' Rabbini, è necessario quivi l'avvertire, che alle Prediche del Santo era cosa consueta il convertirsi or le intiere famiglie de' Giudei; come ne ridusse più di sessanta case alla Fede in Perpignano (i); ora le intiere Sinagoghe, conforme s'è detto di sopra che seguì in Toledo (k): or le Terre da essi abitate (l); ed ora (il ch'è era eziandio frequentissimo) lo spopolare di essi le Città, nelle quali fra i Cristiani viveano; come avvenne singolarmente nel Vescovado di Palenza in Castiglia, ove ne convertì in tanto numero, anche de' più ricchi, e facoltosi Giudei abitanti in quella Diocesi, che rimanendo in favore della Fede ricevuta, liberi dalle decime, ed altri tributi, e paghe loro imposte, come a' Giudei, si diminuirono grandemente l'entrate del Vescovado di D. Sancio de Rojas. Perloch'è gli fu necessario il ricorrere al Re, da cui ottenne in riguardo di sì notabile pregiudizio, una quantità di rendite regie, conforme riferisce nella sua Storia il Mariana (m).

V 2 CA-

(a) Vide P. Miguel l. 2. c. 22. p. 54. & in Not. n. 119. Tantum fuit fructuosa sua predicatio, quod infra tredecim menses convertit ad fidem viginti millia Judæorum in Regno Castellæ. Vide etiam Miguel l. cit.

(b) Plusquam quindecim millium Judæorum, & Maurorum ad fidem convertit. Loquitur Præfatus de illa anni Conversione. In Not. n. 120. (c) Magistri Vincentii sancto eloquio ultra quam triginta millia Judæorum in Regno Aragonum baptizari, publica fama est, in dicto Regno. In Processu Tolosæ apud eund. Not. 120. Vide etiam Miguel l. cit. p. 54. (d) Supra l. 1. tr. 2. c. 3. p. 47.

(e) Triginta quatuor Predicationis anni, ei in Processu apud Miguel in Not. n. 121. tribuuntur.

(f) Apud Bartoloccium p. 1. p. 717. & p. 2. p. 726. (g) p. 1. p. 717. (h) apud Bartolocc. p. 2. p. 726.

(i) In processu apud Vittoria c. 9. p. 40. (k) Lib. 1. ar. 3. c. 27. p. 249. De Sinagoga Toliti, & loc. cit. c. 19. de Sinagoga Salamaticensi p. 263. (l) Vide loc. cit. p. 265. (m) Hist. Hispania l. 19. c. 12.

## CAPITOLO VIII.

*Trionfi riportati da S. VINCENZO  
nella Conversione de' Maomettani.*

Che il nostro Apostolo si esercitasse nella Conversione de' Maomettani, fu effetto del suo pietoso cuore, e zelo ardentissimo, col quale riguardava questi Infedeli, come schiavi tenuti racchiusi nella stalla abominevole della legge di Maometto (a); in cui non potea non compassionarli, vedendoli ivi giacere come animali immondi; perlochè non la perdò giammai a fatica veruna per esortarli, ed indurli ad uscirne fuori, e lavarsi dalle loro sozzure coll'acqua del santo Battesimo. Perciò ovunque andasse a predicare, procurò, che siccome i Giudei, così ancora questi Infedeli fossero obbligati da' Principi ad intervenire alle Prediche, e star dovessero in luogo appartato, dove senza disturbo veruno potessero ascoltare la divina parola (\*).

Una volta tra l'altre fu addimandato da un Alfacchino, come fosse possibile, che Iddio avesse il Figliuolo? A cui il Santo: *Credi tu, rispose, che Iddio sia muto, o che parli?* E rispondendo quel Sacerdote de' Mori, ch'egli non credea Dio esser mutolo, ma bensì, che parlasse; ripigliò Vincenzo: *Or questo Verbo, o Parola di Dio, questi è il Figliuolo, di cui è scritto: Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era appresso Dio (b).*

Solea dire nelle sue Prediche, più con gemiti, che con parole, compassionando tal sorta d'Infedeli, che: *Il maggior danno fatto da Maometto a' suoi seguaci, è stato l'aver loro proibito l'ascoltare le Prediche de' Cristiani, chiudendo perciò a quelli la porta della salute, ch'è l'udire la Divina parola; poichè, se l'udissero, facilmente, e quasi ch'è indubitatamente abbracciarebbero la Santa Fede; non essendovi alcuno di essi, il quale seguiti ad ascoltare la parola di*

Dio, che non si converta: purchè gli sia ben predicata (c). Ed avea ragione di così dire il Santo Apostolo; conciossiachè avea ben'egli sperimentato il pregiudizio cagionato dal divieto a Lui fatto dal Re di Granata, di proseguire la predicazione del Vangelo in quel Regno, dopo averne con essa convertita gran moltitudine di que' Maomettani, conforme s'è detto di sopra (d).

Vogliono alcuni, che bramoso di convertire altri, e compensare altrove la perdita di tante Anime, cagionata da tal proibizione in Granata, trattasse di passare a predicare a' Maomettani nell'Africa, come pur di sopra si disse (e). E sebbene ciò non potè effettuare, quando nella Corunna dispole di far ivi passaggio; contuttociò, che ivi in qualche altro tempo si portasse, pare si deduca dal Ranzano, il quale descrivendo i viaggi del Santo Apostolo, cantò ne' precitati versi:

*Tu tuba dulci sonans, cuius penè undi,  
que tota  
Europa, & quotquot .... tenet Africa  
gentes  
Audire sonum. Cioè:  
L'Europa udì la vostra amena voce  
Udirò il suon di vostra dolce tromba  
Quanti Popoli ha l'Africa feroce.*

Così il Ranzano della Predicazione di San Vincenzo a' Maomettani dell'Africa; la quale non oscuramente par si deduca anche dal Coquezio (f).

Ma venendo a considerare il numero di questi Infedeli convertiti dal Santo alla Fede Cristiana, è forza il dire, che fu molto grande. Il Ranzano, che nel numerarli fu molto scarso, ne calcolò fino alla somma di ottomila (\*). Il Lubrani predicò, che nel solo Regno di Granata se ne convertirono fino a diciottomila (g). Ed il Bozio lasciò scritto, che tutti quei, che per le di Lui prediche s'indussero a ricevere il Santo Battesimo arrivarono fino a trentamila (h). Quello però, che noi

(a) Agareni stant in carcere foetido Mahometi. Ser. iiii. in Vigil. Pentec. (\*) Nystr. l. cit.  
(b) Ser. 4. Dom. 7. post Oct. Pasch. (c) Ser. 2. Per. 2. post Pasch. (d) Vide supra l. 1. tit. 2. c. 12.  
(e) Sa. ra l. 1. tit. 2. c. 17. (f) Cap. 5. Sancti Bobii Ord. Pr. ed. (\*) Ranzan. alique Scrip. res.  
(g) In Pangir. de S. Vinc. (h) Bozium de Sign. Eccl. si. 2. 2. Sig. 25. pag. 252.



noi fra tali, e sì diverse numerazioni possiamo dire, è, che il computo del Ranzano fu troppo scarso, come si è detto, e come osserva il Miguel (a); seppure non debba dirsi, che fosse scarso eziandio quello del Lubrani, e del Bozio; e meglio sia il dire coll'Autore della Biblioteca Spagnuola, che il nostro Apostolo: *Ridusse all'Ovile di Cristo una quasi innumerabile moltitudine di Giudei, e di Saracini; come anche di Cristiani, che traviati dal retto sentiero, alla strada di salute ricondusse (b)*. Onde il Labbè ponderando sì numerose Conversioni disse, che: *S. Vincenzo a guisa d'un altro Paolo fu mandato da Dio per la Conversione de' Giudei, e de' Mori alla Fede di Cristo, e per ridurre alla Vita Cristiana, e perfetta, i Fedeli d'ogni stato, e condizione (c)*: avendo Egli (come pondera il Guyard) *convertite più Anime a Dio, che non ha veduti giorni il Mondo, da che fu creato (d)*; che perciò lasciò di Elio scritto meritamente il Pio, che: *Non ebbe il Mondo ne' tempi suoi, e nè anco un grandissimo pezzo avanti, il maggior Uomo di Lui nel predicare (e)*.

Ed affinché queste espressioni non sieno da veruno come esaggerazioni tacciate, parmi, che farà bene l'addurre qui le parole del medesimo Santo, ove parla della similitudine del Fico, colla quale volle spiegarci il Salvatore, che siccome quando quell'Albero incomincia a caricarsi di nuovi frutti è vicina l'Estate; così quando gli Uomini, paragonati agli Alberi, avessero fatti frutti condegni di penitenza, allora sarebbe stato vicino il Regno di Dio; sopra di cui così egli disse, predicando in Castiglia nel 1411. in prova, che fosse vicino il fine di questo misero Mondo, ed il possesso di quel Regno Beato: *Videte ficulneam; Già è stato rinnovato il Fico del Popolo Cristiano; poichè vediamo ogni giorno farsi tante paci, e perdonarsi le ingiurie gravi; e che i più delicati, e viziosi intraprendono la penitenza: riduconsi i più ollinati peccatori alla frequenza de' Sagramenti.*

St. di S. Vinc. Ferr.

*menti. E le persone nobili, non solamente gli Uomini, ma anche le Damigelle più delicate si disciplinano, con fervore, e animo virile. Ancora il Fico Giudaico quotidianamente produce molti, e grandi frutti, conforme si è veduto in Murcia, in Toledo, e qui vi presentemente si vede (\*). Fin qui il Santo.*

E certamente convien dire, che questo frutto di Conversioni fosse fuor d'ogni modo grande, e copioso; mentre Egli ebbe animo di addurlo in prova del prossimo fine del Mondo, in cui è certo, che siccome allora abbonderà più che mai l'iniquità de' Presciti, così in quel tempo stesso sarà grandissimo il fervore degli Eletti. Onde siccome alle volte il Santo adducea per congettura del vicino Giudizio le iniquità che allora inondavano, per indurre i Popoli alla Penitenza; così a quei che l'abbracciavano, valeasi della lor Conversione per un'altra congettura del vicino fine del Mondo; acciocchè maggiormente s'infervorassero, e perseverassero nella medesima, sapendo esser così d'appresso il Regno de' Cieli. E con tali esortazioni accredevasi sempre più il frutto di nuove, e ferventissime Conversioni.

Per conclusione de' Trofei delle Conversioni riportate dal nostro Apostolo, ho stimato bene di muovere, e di risolvere colla Dottrina del medesimo Santo, una divota Questione, che fa Egli stesso a proposito delle numerose Conversioni, fatte dall'Apostolo S. Andrea; cioè: Come un solo Uomo potesse convertire tanti Infedeli? Al che Egli risponde, che per tre ragioni: *Primo, perchè S. Andrea (dico io, S. Vincenzo) predicava il Vangelo; quando il predicatore predica schiettamente la parola di Dio, fa grandi Conversioni: Secondo, perchè adempiva colle opere quanto predicava colle parole: Ed in terzo luogo, perchè a forza di miracoli confermava quanto Egli dicea (f)*.

Un'altra ragione assegna il medesimo Santo, parlando del frutto, che riporta-

V 3

no

(a) Miguel l. 1. c. 10.

(b) Tom. 2. l. 10. c. 2. n. 68.

(c) De Scrip. Eccl. 20. S. Vincentius Ferrerius.

(d) Cap. 11. Vit. D. Vinc. p. 97.

(e) Pio p. 1. l. 3. p. 402.

(\*) Ex Som. MSS. D. Vige. apud Miguel. l. 1. c. 12. p. 55.

(f) Serm. de S. Andrea Apost.

no colle loro parole i Santi Predicatori, e dice: *Non è maraviglia, se le loro parole fondate nella vera Dottrina; contemplate nel ritiro, ed infuocate nell'orazione, sieno come tante fette accese, che illuminano, penetrano, ed infiammano i cuori (a)*. Tali quali erano quelle, che uscivano dalla bocca di San Vincenzo, il di cui fervore dava vigore non solamente alle di Lui parole, ma gli somministrava, ed accresceva le forze, che al suo Corpo estenuato dalle penitente, e dalla vecchiazza, pur troppo mancavano. Ed era in esso lui riguardato, come un continuo miracolo, quando era

vecchio (il che avvenne specialmente in Tolosa, e nella Bretagna) e così fiacco, che nello scendere, e salire del Pulpito bisognava non solamente aiutarlo, ma portarlo quasi nelle braccia; ed appena salito il Pulpito predicava con tal brio, e tuono di voce, che sembrava non un Vecchio di sessanta, o settant'anni, ma un Giovane appena di trenta; e rimbombava talmente la sua voce, come s'Egli avesse avuto un petto di metallo. Così Iddio dava al suo Apostolo in premio del di Lui fervore, voce di virtù (b).

(a) In suo Sermone impresso.

(b) In Processu apud Magoniam. In Nov. n. 117. ad l. l. c. 17.

### CAPITOLO IX.

*Culto della Religione Cattolica promosso da S. VINCENTO.*

NON bastò al nostro Apostolo, e nuovo Geremia lo svelere, distruggere, e dissipare gli Errori, l'Eresie (c), e tutte l'altre iniquità dagli Infedeli, e da altri Peccatori, se insieme non si affaticava per ristaurare la Pietà Cristiana, con promuovere a tutto potere il culto della Religione, al pari della riforma de' costumi; procurando cogli esempj, e colle persuasive di porre in istima i Sacramenti, e i sagri Riti, e le Divozioni, sempre costumate nella Chiesa Cattolica, per far risorgere la pietà da Lui trovata languente.

Per mettere in venerazione il sacrosanto, ed incruento Sacrificio della Messa, ed eccitare i Sacerdoti a devotamente frequentare di celebrarlo, già si disse, che nel suo Apostolato fu solito di celebrare ogni mattina solennemente in pubblico con Musica, e suono degli Organi, con tanta devozione, che versava lagrime in abbondanza (d). Al che aggiunger si dee, che fu esatissimo nelle sagre Cirimonie, colle quali le nostre Liturgie prescrivono doverli celebrare quel divinissimo Miste

ro; in riprova di che ebbe a dire un gran Cattedratico, allorchè lo vide con tanta esattezza celebrare in Tolosa: *Che se per impossibile perdute si fossero le Rubriche della Messa, sarebbe bastato per ritrovarle, l'osservare il P. Maestro Vincenzo nel celebrare il sacrosanto Sacrificio dell'Altare (e)*. Pel contrario soleva il Santo deplorare la trascuraggine di molti Sacerdoti, si nell'apprenderle, ed osservarle, come nel celebrare troppo di rado, onde soggiungeva: *Ogni volta in cui essi celebrano, sembra che dicano la Messa novella (f)*.

Il fine per cui così esattamente osservava, e voleva da tutti i Sacerdoti osservate fossero le sagre Liturgie, non solamente era per la riverenza a sì gran Sacrificio dovuta, ma perchè sono elleno ordinate insieme a promuoverne la venerazione, ed eccitare la divozione ne' Popoli. E per maggiormente muoverli ad essa, spesso parlava di questo divinissimo Mistero nelle sue Prediche; e tra le altre cose soleva addur loro alle volte l'avvenimento funesto d' un certo Uomo fastosamente vestito, il quale non genuflettendosi come soleva, nell' ascoltare la Messa, all' elevazione della divinissima Ostia, non potendo ciò fare senza pregiudizio dell' attillatura, di cui era sì pieno da capo a piedi, che appena

(c) Joann. 7. 10.

(d) Supra l. 1. n. 3. c. 4.

(e) Magoniam l. 1. c. 16. ex Processu, & in Nov. n. 114.

(f) Quando celebrant, semper videntur celebrare Missam novam. Serm. 3. Dom. 7. Adventus.

pena potea muoversi, fu ucciso da un Demonio ivi apparso in forma umana di terribile aspetto lo recise per mezzo con una spada dicendogli: *Ribaldo, traditore; se Iddio avesse fatto tanto per noi altri Angeli, quanto ha fatto per te, noi staremmo sempre prostrati a rendergli le dovute grazie (a).*

Per promuovere ne' cuori la divozione nell'ascoltare la Messa, spendea il Santo Maestro bene spesso le intere Prediche nello spiegare con somma chiarezza a' Popoli le Cirimonie della Messa, affiuchè intendendole s'eccitassero ad assistervi con profitto delle loro anime.

E per parlare della Santissima Eucaristia in quanto Sacramento, grandi furono le maniere, e gli industriosi modi, ch'Egli trovò per infiammare i Cristiani alla stima, alla fede, e alla frequenza di sì eccellente Sacramento. Già vedemmo, che al primo ingresso ne' luoghi faceasi vedere come mandato a venerarlo, conducendo seco avanti il Divinissimo Sacramento i Popoli, con i quali umilmente godea di adorarlo (b). E da' Pulpiti giammai cessava di celebrarne le lodi, spiegarne i segreti, e le più stupende maraviglie, che sono in esso nascoste (c). Ma dove più insistea, era nel predicare le disposizioni necessarie per degnamente riceverlo. Era la prima: Una gran purità, ed innocenza, non essendo conveniente, che una cosa così degna come è Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, che è lo specchio senza macchia della Divina Maestà, sia ricevuto dentro un cuore malizioso, e non ben purificato. E dicea, che in segno di ciò avanti che il nostro Salvatore Gesù Cristo distribuì nell'ultima Cena il suo Corpo a' Discepoli, lavò loro prima i piedi; ed il Sacerdote avanti la Consagrazione si lava l'estremità delle dita, per dimostrare, che ciascuno nel ricevere un tal Sacramento deve esser mondo da ogni peccato, non solamente mortale, ma eziandio veniale per quanto sia possibile (d).

La seconda condizione, che esigea era il riceverlo con grande amore di Dio, e del prossimo; poichè siccome il pane usuale non arrecherebbe la vita, se si prendesse da chi fosse del calor naturale destituito; così se il calore della Carità manca nell'Anima, non riceve essa la vita, nè conforto veruno del pane Eucaristico. E finalmente la terza era: Una gran fermezza, e pazienza: e ne allegava per ragione, l'esser cosa inconveniente, che un liquore prezioso si ponga in un vaso fragile, e di poca durata, atteso il pericolo di farne perdita (e).

Così pure costumò di spesso parlare di tutti gli altri Sacramenti, spiegandone nelle sue Prediche la grandezza, e l'utilità somma, che arrecano all'anime; e le proponea a' Popoli in forma di Catechismo, ne' quali insegnava insieme il modo di validamente, e santamente amministrarli, e riceverli. E specialmente trovasi tra le sue Prediche quella della terza Domenica di Quaresima, in cui spiegando le sette voci di Dio, celebrate da David nel Salmo 28. discendesi al particolare di tutti i Sacramenti della Cattolica Chiesa, che più non pare possa desiderarsi (f).

Ma il Sacramento di cui qui più frequentemente parlava, era quello della Confessione auricolare, di cui or ne ponderava l'efficacia, ed il modo di ben farla; ed or parlava dell'importanza di scegliersi un prudente, e savio Confessore per guida dell'Anima. Ed era perciò così frequentato ai suoi tempi un tal Sacramento, che non poteano, massime nel tempo delle sue Missioni, esser mai sufficienti i Confessori, per molti che fossero, a soddisfare al gran numero de' Penitenti, e sembravano piccole le Chiese (g).

Dopo i Sacramenti procurò di accrescere eziandio la stima, e l'uso de' Sacramentali, e specialmente di quello dell'Acqua benedetta: spiegandone bene, e spesso ne' suoi Sermoni le prerogative, ed

V 4 uti.

[a] *Serm. 1. de Orat. Dom. contra system vitia.* [b] *Supra lib. 1. tit. 3. cap. 2.*

[c] *Serm. de Corp. Christi 1. & 4.* [d] *Serm. 4. de Corp. Christi.*

[e] *D. Vinc. Lcis.* [f] *Serm. 2. Dom. Octavi.*

[g] *Supra lib. 1. tract. 3. cap. 31. p. 225. Vide infra Append. 2. 3. 3.*

utilità, sì pel corpo, come per l'anima (a). Insegnava tralle altre cose, che il prenderla, ajuta molto a raccogliere il cuore, e che per questo si pone nell'ingresso delle Chiese; acciocchè i Fedeli aspergendosi con essa nell'entrarvi, più facilmente raccolgano la loro mente in Dio; ed aggiungea, essere un efficacissimo rimedio per liberarsi dalle suggestioni del Demonio, e dagli immondi pensieri, il segnarsi con essa nel tempo delle tentazioni; e che ha insieme virtù di scancellare le colpe veniali, purchè si prenda colla dovuta divozione. Quanto poi al corpo, dicea, che spargendone con essa i Campi, ha virtù di fecondare le Campagne, e di apportare abbondanza di vino, e di grano, invocando nell'aspergere i Campi, o le Vigne il Santissimo Nome di Gesù (b).

Curiosissimo fu a questo proposito il caso avvenuto in Moncalieri nel Piemonte. Era quel Popolo ricorso al Santo, quando fu ivi a predicare (c), con pregarlo ad insegnar loro qualche efficace preservativo delle loro Vigne, le quali ogni anno erano dalla grandine, ed altre tempeste, estermine. Rispose Egli, che l'aspergessero coll'Acqua benedetta, e confidassero nell'ajuto divino sopra di loro. Fu comunemente dispregiato dal Popolo un tal consiglio, perchè il Volgo cercando sempre le novità, non fa mai quella stima che dee delle Divozioni antiche, e comuni, santamente costumate dalla Chiesa, attesochè non sono cose nuove. Contuttociò vi fu uno, il quale più saggiamente riflettendo alle parole del Ferrerio, da Lui in sua Casa alloggiato, pose in esecuzione il saggio consiglio, aspergendo coll'Acqua benedetta la propria Vigna innanzi al tempo, in cui soleano incominciar le tempeste. E solamente la di lui Vigna fu preservata dalla grandine, la quale estermindò tutte l'altre circonvicine di quelli, che non l'aveano asperse: autenticando così Iddio col prodigioso castigo di costoro, e col favore

fatto al divoto Ospite del suo Apostolo, quando fosse efficace il rimedio da questi insegnato, contro le tempeste, e le grandini (d).

Altre eccellenze solea Egli predicare dell'Acqua benedetta, cioè la di lei efficacia contro le infermità, massimamente contro i morbi contagiosi, e pestilenziali (e): ma soprattutto per discacciare dalle Case, e da'Corpi umani i Demonj; ed era suo detto, che: *Siccome coll'Acqua bollente si discacciano i Cani, così coll'Acqua benedetta vengono posti in fuga i Demonj* (f). Ed a questo fine, per dimostrare in pratica sì gran virtù di questo Sagramentale, solea valersi dell'Acqua benedetta or per fugare la Peste da' Luoghi (\*); or per discacciare i Demonj dagli Olseffi, come di sopra s'è narrato (g).

Singolarmente ciò volle dimostrare il Santo in Piemonte, ove essendogli presentato un Olseffo, addimandò, che gli porressero l'Acqua benedetta, affine di tugar con essa lo Spirito maligno, e costringerlo ad abbandonare quel Corpo. Ma osservò nell'aspergerlo, che l'Energumeno raccoglieva colla mano le gocce cadute, o in terra; o sopra le sue vestimenta, e lavandosi con esse il viso, dicea in lingua Valenziana: *O quanto è buona quest'Acqua*. Accortosi il Santo, che quella non potea esser benedetta, mentre non avrebbe con essa scherzato il Demonio, la benedisse; ed asperso poscia con questa l'Olseffo, fu costretto lo Spirito infernale a partirsene (h). E forse che questo fu il caso, che il medesimo S. Vincenzo racconta in un suo Sermone, di certo Energumeno, che asperso con Acqua, che si presumea esser benedetta, nè volendo da lui partirsi il Demonio, fece diligenza il Sacerdote Eforcista per ritrovare qual fosse stata la benedizione di quell'Acqua, e scoprì, che nel benedirli non avea il saggio Ministro nè pronunziate interamente le parole dal Rituale prescritte per quella sacra Benedizione, nè formato

il

[a] Serm. de Aqua benedicta. [b] D. Vinc. Serm. cit. [c] Probabiliter, anno 1403.  
 [d] Antist. p. 22. cap. 15. Miguet. l. 2. cap. 4. [e] Vide Append. 3. §. 7.  
 [f] D. Vinc. Serm. de Aqua bened. [\*] Supra l. 1. c. 30. p. 242.  
 [g] Supra in hoc lib. c. 19. [h] Valdes. l. 3. c. 42. Vittoria c. 11.

il segno della Croce; ma in vece di questo avea formato colla mano frettolosamente un Circolo, per lochè benedetta di nuovo, com'era di ragione, la medesima Acqua, appena ne fu asperso l'Energumeno, che rimase tantosto libero dal Demonio (a).

Anche il Pane benedetto, che al Popolo distribuivasi per divozione in alcune Diocesi, in cui fu Egli a predicare, procurò il Santo di porre in istima singolare, come apparisce dal suo Sermone: *De Pane benedicto*, che dicea essere un'altro Sagramentale; e di cui tra le altre cose mirabili si legge in detto Sermone, che trovandosi un Prelato alla mensa d'un Santo Vescovo, e sprezzando il Pane benedetto, lo gettò a' Cani, i quali per riverenza non ardirono mangiarlo: ciocchè vedendo il Vescovo, diede a' medesimi altro pane non benedetto, e tantosto fu da essi divorato (b).

Eziandio le solenni processioni costumate dalla Chiesa Cattolica, procurò il Santo Apostolo di mettere in venerazione, e stima de' Popoli, e massimamente quelle delle Rogazioni, che sono tra tutte l'altre antichissime: ed esortava i Popoli a valersi specialmente di esse, per implorare la pioggia in tempo di siccità (c), e per ottenere la sanità in tempo di peste; come ordinò si facessero in Genova, in Graus, ed in Barcellona. E con tal mezzo gli riuscì felicemente di vederla estinta in questa Città, come altrove si disse (d).

Solemmissima fu la Processione fatta in Genova, in cui si portò il Santissimo Sagramento, aspergendosi in tanto con Acqua benedetta tutte le strade per dove passava (e). Ma perchè il Giustiniani nella sua Storia fu di parere, che ciò non ostante, tuttavia seguitasse la Peste a far grandi stragi in quel Popolo: è necessario d'osservare col Santo medesimo, che: *Quando nel tempo della siccità, e di mortalità, ovvero di altro flagello, si celebrano le processioni; molte volte i Popoli*

*non ottengono ciocchè chiedono a Dio, perchè lasciano quello, che è più principale, cioè le Confessioni, e l'emendazione de' vizj, e de' peccati pubblici, conforme al sacro Testo: Chiedete, e non ricevete, perchè malamente pregate. E per maggiormente ciò spiegare, aggiungetasi dal Santo questa similitudine. Siccome infino che il ferro è dentro la piaga del corpo, nulla giovano i medicamenti, così fino che il ferro del peccato è nell'Uomo, non giova il rimedio delle Processioni (f).*

Ben'è vero, che non essendo verisimile, che Genova alla predicazione del Ferrerio non facesse vera penitenza, lasciando i peccati, anzichè costando dal già detto, ch'Egli fece in Essa gran frutto (g): è molto probabile, che il non essere rimosso da Lei il flagello della Peste dopo la sopraccennata processione provenisse da altra cagione, per cui insegnò il medesimo S. Vincenzo, che alle volte non ottenghiamo le grazie richieste: cioè, perchè non sono utili per le nostre anime, onde Egli dicea: *Trovansi nel Mondo molti Infermi, i quali chiedono a Dio la sanità, che non vuol loro concedere; perchè laddove nel tempo dell'Infermità sono umili, orano, e astengono da' peccati; se fossero sani, sarebbero superbi, non si curebbero di Dio, e si darebbero in preda ad ogni sorta di scelleratezza (h).* Onde conviene dire, che il non esser cessata la peste in Genova tantosto, che si fece la processione, fu effetto delle medesime preghiere, che nella processione furono fatte: acciocchè quel Popolo umiliato, e percosso si affodasse nell'intrapresa penitenza.

Ebbe parimente a cuore il nostro Santo di porre in venerazione, e desiderio il Tesoro delle sante Indulgenze; colle quali allettava le Gentì a concorrere alle sue prediche, a ricevere i Sagramenti, e ad emendare i costumi, per rendersi degni d'ottenere con esse la remissione della pena, che non si concede senza la mondezza dalle colpe. Quindi è, che nella Mar-

[a] S. Vinc. Serm. de Aqua benedicta. [b] Idem Serm. de Pane benedicto.

[c] Serm. 2. For. 2. Rogationum. [d] Supra lib. 1. tit. 2. cap. 10. pag. 131.

[e] Hist. Genue lib. 5. [f] Serm. 2. Dom. 4. post Pasch. [g] Supra lib. 1. tit. 2. c. 15. p. 105.

[h] In alio Serm. impresso.

na Spagnuola, volendosi dallo Storico della Cronica Ulianense, descrivere la Predicazione, che S. Vincenzo fece nel 1409. in un certo luogo di Catalogna (a), così si dice: *L'anno 1409. in giorno di Sabato alli 23. di Marzo arrivò alla Villa di Turcella Fr. Vincenzo Ferrerio dell'Ordine de' Predicatori, con dodici Sacerdoti, e con moltitudine di Gente, predicando l'Indulgenza del Sommo Pontefice (b).*

Siccome predicava le Sagre Indulgenze, così ancora spesso siate parlava a' Popoli sopra le Censure Ecclesiastiche, massimamente della principale, che è la scomunica, per metterla in istima, ed in terrore di tutti (c).

Tutto quest'edifizio della pietà inalzato in mezzo a' Popoli dal Santo Apostolo, procurò Egli di stabilirlo su la pietra ferma della Sede Apostolica, su cui fu da Cristo fondata la sua Chiesa; onde predicò sempre a' Fedeli l'Ubbidienza, e riverenza al Sommo Pontefice Romano, ed a' Vescovi, dicendo, che questi sono in certo modo Vicarij del Papa, e questi è il vero Vicario di Cristo: inferendone, ed intuonando da' Pulpiti, che essendo il Papa, e poi i Vescovi, Podestà ordinate da Dio per governo della sua Chiesa, chi ad essi ricusa d'esser soggetto, resiste alla Divina ordinazione, ed è in istato di dannazione, come dice l'Apostolo (d).

Per discendere ancor più al particolare; tre gloriose imprese, colle quali pose Egli in Trionfo la Pietà, meritano una distinta narrativa. La prima è il costume, che introdusse ne' Popoli di una somma riverenza al sagrosanto Nome di Dio, dimanierachè, acciòchè non lo spergiurassero e nemmeno in vano l'invocassero, insegnò loro l'accostumarsi a giurare (come Egli dicea) per via d'Avverbj: cioè, affermando quello, che dicevano con queste parole: *Per certo, Sicuramente (e)*, Il che passò di poi in proverbio appresso i Castigliani con dire:

*Todos dicen seguramente,*

*Que así la dice Fray Vincente (f).*

L'altra impresa per cui non meno deve la Cristiana Religione al nostro Apostolo, che per tante altre sue opere, fu l'aver riposta in piedi l'osservanza della Domenica, la quale come Egli stesso confessa in una delle sue prediche (g) era a' suoi tempi da alcuni talmente trascurata, che in vece di essa già incominciavasi a festeggiare il Sabato, senza avvedersi, che questo era un giudaizare.

Gravissime furono le persecuzioni, che gli convenne soffrire per toglier dal Mondo questo abuso, e rimettere nel suo primiero vigore l'osservanza della Domenica. Conciòsiachè, se in tutte le sue opere gli si oppose il Demonio, in questa scatenossegli contro l'Inferno tutto. Anzi ch'è non contento il Maligno di suscitargli contro gli Uomini perversi, da Lui sedotti, tentò di seco cimentarsi in persona sotto l'abito di un finto Romito (h). Troppo displicevagli che la Domenica sia da' Cristiani santificata. E siccome nell'Antica Legge fatto avea ogni sforzo, acciòchè i Giudei violassero il Sabato, perchè Iddio comandata ne avea l'osservanza; così dopo la Venuta di Gesù Cristo, in onor della di cui Gloriosa Resurrezione si è cangiata l'osservanza del Sabato in quella della Domenica (i), ha sempre mai procurato, che questa osservata non sia.

Qual esito avesse la disputa di Satanasso con S. Vincenzo, non lo riferisce il Santo, forse perchè scoperto per quello che era, non gli permise il parlare, ma lo discacciò confuso colle parole di Cristo: *Tace, obmutescet (l).*

Finalmente la terza gloriosissima Impresa di S. Vincenzo, fu essere Lui stato il primo ad introdurre in S. Chiesa il costume di predicare ogni giorno (m), onde per virtù di questa luce, che quotidianamente diffondea sopra i Popoli, gli riuscì

[a] Vid. *supr.* l. 1. c. 2. p. 73. [b] *Cronica Ulianense in Marc. Hispanic.*  
 [c] *In quodam Serm. imp. p. 9.* [d] *S. Vinc. in alio Serm.* [e] *Valdec. l. 2. c. 26. p. 126. Nig.*  
 l. 2. c. 8. p. 95. [f] *Soveges in Vit. D. Vinc.* [g] *Referi idem Sanctus in d. s. c. 1. c.*  
 [h] *S. Vinc. Ser. 1. Dom. 8. post Trinit.* [i] *D. Vinc. Ser. 1. sup. Or. D. Dominici.*  
 [l] *Marc. 4. 29.* [m] *Ipse incepit quotidianas predicationes, Ven. Anton. Ser. D. Vinc. apud*  
*Aligui l. 4. c. 10. p. 291.*

fei con somma felicità di vedere la pietà mirabilmente creſcere, e rinorire. Ne abbiamo di ciò un coſpicuo teſtimonio, che è il Rè D. Alfono, il quale coſì l'attella, ſcrivendo al Sommo Pontefice Niccolò V. *Del che lo poſſo farne buona teſtimonianza; poichè eſſendo in que' tempi la religione Criſtiana, per traſcuraggine di quelli, a cui s'appartenea, non ſolamente negletta, ma di più in gran parte ſcordata, e le genti ignoranti delle coſe, che operare e creder doveano, furono (da S. Vincenzo) illuminate, ed iſtruite, non meno coll'eſempio della ſua vita, che colle ſue parole (a).*

In ſomma ciò che ſi legge eſſere accaduto in Caen di Normandia: cioè, che quel Preſidente, dopo le Miſſioni ivi fatte dal Santo, ſtette per più anni ſenza proceſſare alcuno, perchè la Criſtiana Carità, da S. Vincenzo laſciatavi, apportava la giuſtizia, e terminava tutte le differenze (b): divenne coſa comune a vederſi ovunque avelſe il Santo predicato; eſſendochè come ne parla l'Antiſte, la riforma dal noſtro Apottolo introdotta fu tale, che ſi vedeano le Donne cattive laſciata la loro vita ſcandalofa, divenire ſpecchi di penitenza; l'onette moderare le gale, e vanità, gli ozioſi laſciare non che i peccati, ma, eziandio i giuochi delle carte, e de' dadi, e ognuno a procurar di accomodare la propria Coſcienza a quella forma di vita Criſtiana dal Santo predicata (c).

Somiglianti a queſte furono l'eſpreſſioni che parlando del Santo, ne fece il P. Niccolò di Geſù, e Maria Carmelitano ſcalzo, nella ſua Apologia con queſte parole: *Fu toſa mirabile, l'eſſerſi potuti penetrare da un Uomo tanti regni, quanti ne ſcorſe S. Vincenzo evangelizzando: però coſa aſſai più facile, e certa il numerare le Provincie, e le Regiani, che l'Anime, che Egli alla ſtrada di Salute riduſſe. Poichè vien ſcritto di Lui, che ovunque Egli entrava, ſubito ſolea vederſi una general penitenza de' peccati paſſati, ed una univer-*

*ſale riforma de' coſtumi, e che ſoleano non ſolamente ceſſare le beſtemmie, ſpergiuri, ed altre ſcleratezze: ma anche le allegrezze vane, ed i giuochi talmente che non ve ne rimanea neppur la loro rimembranza, e finalmente era sì grande la contrizione, pietà, e modeſtia di tutti, che non ſolamente fino ch' Egli era preſente, ma eziandio per alcun tempo dopo ſembrava che foſſe ritornato il ſecolo degli Apoſtoli (d). Nè queſto fu ſentimento del ſolo P. Niccolò, ma eziandio di Cornelio a Lapide, che in brevii periodi coſì l'eſpreſſe: *Ovunque ponea Egli il piede, tantoſto ne ſeguiva una Penitenza univerſale delle paſſate coipe, ed una comune riforma de' coſtumi, per cui ceſſavano le beſtemmie, gli ſpergiuri, e fino i giuochi, e sì grande era la Contrizione, Religione, e modeſtia di tutti, che ſembrava foſſe ritornato il ſecolo de' primitivi Apoſtoli (e): poichè: Fece (come attella il Velcovo di Monopoli) una riforma tanto grande nella Chieſa, che dagli Apoſtoli in qua non ſi legge, nè ſi è veduta, coſa ſomigliante (f). E tutti i Secolari ſembravano divenuti Religioſi ferventiſſimi; anzi come ſoggiunge il medefimo Lopez, ſembravano altri, e nuovi Uomini moſtrando una ſtraordinaria moderazione, e nel Vitto, ed in tutti i loro coſtumi (\*).**

C A:

[a] Apud Diapom l. 1. Vit. D. Vinc. c. 27. pag. 428.

[b] P. Martin. 5. April. M. Vit. 21. 22.

[c] Antiſt. par. 2. cap. 12.

[d] In Apol. Perſecta vita.

[e] In Prefa. Thren. Hic. 1. m. Prop.

[f] In Epitom. ſanctorum in Feſt. S. Vinc. Fer.

[\*] Vide Lopez, Barſell. in Vit. 21. 22.

## CAPITOLO X.

*Devozione verso GESU', e MARIA,  
promossa da S. VINCENZO.*

**D**Opo aver parlato in generale del culto della Religione, e della riforma de' costumi, promossa dal Nostro Apostolo ne' Popoli, richiede lo zelo particolarissimo, col quale gli inservorò nella Devozione di Gesù, e di Maria, che si parli delle maniere da lui usate per promoverne il Culto; e d' accendere il di loro amore ne' cuori di tutti.

Ebbe Egli sempre un' attenzione particolare di eccitare i Fedeli alla riverenza de' Santi, come ne fanno piena testimonianza tanti Sermoni, che recitò in loro onore, de' quali se ne potè formare un volume a parte, col titolo de' *Sermoni de' Santi*, ne' quali non meno premea nel promoverne il Culto, che la loro imitazione, che perciò li predicava in istile assai piano, chiaro, e morale. Ma senza dubbio soprattutto insistea nel promover la devozione verso il Santo de' Santi Gesù Cristo Signor Nostro, e verso la Regina de' Santi di lui gloriosissima Madre sì per lo zelo di vederli più di tutti onorati, come anche acciò i Popoli venerandoli con singular pietà s'acquistassero la particolar protezione.

Il più efficace modo, che in ciò Egli tenne fu quello de' suoi esempj, poichè dalla più tenera età, fino agli ultimi periodi della sua Vita, fu solito a digiunare tutti i Venerdì in pane ed acqua, in memoria della Passione di Cristo. E tutti i Sabbati, o fussero anche i Mercoledì costumò a digiunarli ad onore della Santissima Vergine. Ebbe in uso ancora di recitare ogni giorno l' Uffizio della Croce, e della Regina del Cielo. Salutava per le strade quante Croci trovava, scoprendosi riverentemente il Capo, e dicendo l' Antifona colla sua Colletta in ofsequio dell' amabilissimo Redentore, che si degnò colla morte di Croce redimere l' Anime nostre (a). E parimente avan-

ti le Sagre Immagini della gran Madre di Dio volea trattenerli nelle Chiese, e nella Cella, in lunghe, e ferventissime Orazioni (b).

Nè è da stupirsi, che tanta fosse la sua devozione, e tenerezza verso di Gesù, e Maria; essendochè fino dall' Infanzia costumò di recitare ogni giorno il Santissimo Rosario avanti l' Immagine di Lei nella Chiesa de' Predicatori, meditando que' divinissimi Misterj della sua Madre Maria, considerando i patimenti per nostro amore sofferti nel Corpo sacrosanto di Gesù, e dal cuore afflittissimo di Maria infiammandosi Egli di amore (c). E questa fu la prima, e principal devozione, che promosse ne' Popoli costumando di far recitare a Cori nelle pubbliche processioni il Santissimo Rosario: come nella Storia si disse.

Ma per parlare distintamente delle pratiche speciali di devozione, che insegnò per onorare Gesù, e Maria. Primieramente, acciocchè i Popoli crescessero nell' amore, e nella venerazione della Croce di Cristo, questo era il Gonfalone, che faceva portare in Trionfo allo Squadrone delle Turbe degli Uomini, che lo seguivano; e questo era il segno, col quale più ordinariamente soleva benedire gl' Infermi nel dar loro la miracolosa salute; perchè i Circostanti magnificassero la virtù del Crocifisso che col salutare segno della Croce, dava a lui grazia d' operare cose cotanto mirabili; ed altre volte nell' operare alcuni più strepitosi miracoli invocava il Santissimo Nome di Gesù; affinchè conoscessero tutti la potenza di quello, nel di cui Nome Egli operava sì grandi prodigi (d).

Così parimente faceva portare in Trionfo dappertutto l' Immagine di Maria, che era il Gonfalone dello Squadrone delle devote Pellegrine, che seco conducea; ed alle volte nel far miracoli procurava d' indurre il Popolo spettatore alla devozione di Maria. Ne abbiamo di ciò due fatti, che ne fanno riprova irrefragabile, avvenuti in Montblanc. Quivi gli fu presentato un' uomo per nome Barolommeo,

[a] Vide Ranzanum, Antislum, Diagon, Miguel, & communiter omnes ejus Vita Scriptores.

[b] Valde. l. 1. c. 4.

[c] Valde. l. 1. c. 4. n. 5.

[d] Vide supra l. 2. c. 2. Cap. 19. & alibi sepe.



meo, che per lo spazio di quindici anni giacea storpiato entro d' un Carretto, senza potere non che caminare, ma neppur moverfi. Supplicato S. Vincenzo a guarirlo, rispose, che avrebbe pregata la Santissima Vergine: Ed in fatti si pose il Santo in Orazione avanti ad una Immagine di Lei. Indi tornato all' Infermo da poco spazio di tempo, e benedettolo con un segno di Croce, levossi Bartolommeo in un subito sano, e perfettamente guarito sbalzando dal Carretto, e lodando Iddio, e la sua pietosissima Madre, che per i meriti del suo Servo Vincenzo aveagli concessa così istantanea, e perfetta la sanità: e camminando per se stesso senza verun' appoggio, fece alla propria Casa ritorno, con itupore di tutti (a).

Nella stessa maniera, caduto dalla fabbrica d' una Chiesa dedicata alla Regina del Cielo un povero Uomo lavorante, fu la caduta sì grave, che gli si ruppero l' ossa, di manierachè per parere de' Medici poco sopravvivere potea, onde ricevette gli ultimi Sacramenti per ben disporfi alla vicina morte. Maria crescendo molto al Giovane detto Pindo, il morire nel fiore degli anni, mandò a chiamare il S. P. Maestro Vincenzo, ed appena lo vidde, così prese a dirgli: *Servo di Dio, e sarà possibile che avendo Voi donata a tanti Infermi la sanità: io solo misero stroppiato abbia a rimanere privo de' vostri Miracoli?* Vedendo il pietoso Santo la gran fede di Pindo, fece uscire da quel luogo i Circostanti, e genuflesso, dopo breve Orazione legò il Giovane, e gli disse: *Dimani vi troverete con perfetta salute: e anderete con vostro Padre a lavorare nella Fabbrica della Chiesa dedicata a Maria: e sappiate, che questa pietosa Madre è quella, che vi ha preservata miracolosamente la Vita, quando foste dalla Fabbrica della sua Chiesa caduto: e perciò vi consiglio, che pel lavoro della mede-*

*sima, nè Voi, nè vostro Padre prendiate mercede veruna (b).*

Quando però maggiormente insistea nell' infiammare i Popoli nel fervore di queste due sì eccellenti Divozioni, era il tempo del predicare: in cui era suo costume ordinario di tenere il Crocifisso in mano, acciocchè coll' averlo i Popoli sotto gli occhi, più facilmente si ricordassero della sua Passione, e s' infiammassero i cuori nell' amor divino (\*).

E per infervorarli nello stesso tempo nella Divozione di Maria; introdusse il primo di tutti i Predicatori il costume di recitare ad alta voce la Salutazione Angelica prima di principiare le prediche (c). E da S. Vincenzo appresero un tal costume i Predicatori a lui posteriori in sì Apostolico Ministero. Ed ancorchè oggidì si usi di recitare l' *Ave Maria* avanti d' incominciare il Proemio: il Santo però costumò di recitarla nel fine di esso; poichè proposto il Tema, e ciò di che voleva discorrere, e stabiliti i punti soleva soggiungere: *La materia sarà utile, e profittevole; ma acciocchè sia a Dio accetta, e grata, salutiamo prima la Vergine Gloriosa (d).*

Che questo salutare la Vergine fosse precisamente la recita della Salutazione Angelica, comprovasi da ciò che all' incontrario si legge nella sua predica del Venerdì santo, in cui così disse agli Uditori: *Voi ben sapete, che ad una Persona afflitta non si fanno saluti, nè si ardisce di proferir parola d' allegrezza alle persone messe (e); e perciò non saluteremo nel modo consueto la Vergine; poichè potrebbe rispondere: Come mi dite: Ave, mentre sono piena di mestizia, di dolore, di amarezza, e di miserie? Come mi soggiungete: Dominus tecum, se mi hanno tolto il mio Figliuolo, e me l' hanno in Croce confitto? Come mi chiamate: Benedicta, se tutti mi maledicono? E perciò non la saluteremo, ma ci volgeremo a Cristo Crocifisso nella sua Croce, e per*

ostè-

[a] Anist. p. 1. c. 27. *Bursellus apud quem Monti-Altus, pro Monte bianco. Flaminicus in Vit. D. Vinc. Anist. l. 1. c. 2.* [b] *Micnel l. 2. c. 2. & Anist. d. cit. qui dicitur Juvencum An. d. rion. P. m. m. m. rep. p. 215.* [c] *Martinus in Vit. S. Vinc. c. 5. Anist. l. 1. c. 27. Valde. l. 1. c. 15.* [d] *Sed primo salutetur Virgo Maria. Ser. 2. Dom. 2. Advent. & Ser. 1. in Vigilia Epiphaniae, & alibi sapit.*

[e] *Flete etenim cum Plentibus, prudentiale Apostoli monitum est. Rom. 12. 25.*

ottenere devozione in questa Predica, gli diremo: Adoramus te Christe (a).

Quanto gradisse la Regina de' Cieli tal divozione di Vincenzo l'attestò coll'ottenergli dal suo Divino Figliuolo, il riportare frutto copiosissimo colle sue prediche (b): e meritamente, poichè la salutatione Angelica è un amo, ed un esca attissima per pescare l'anime, come poscia lo rivelò la Santissima Vergine al Ven. P. Raimondo Kutz dell'Ordine de' Predicatori, addolorato; perchè non raccoglieva dalle sue prediche quel frutto, che bramato avrebbe, a chi apparendo Ella gli disse: *Utere Ave Maria velut hamo, & esca ad pisces rationales capiendos* (c); come in fatti seguì.

Dentro alle medesime prediche, non v'è lingua, nè penna, che possa esprimere con quanto fervore raccomandasse agli Uditori, questa gemella divozione. Parlando Egli di Gesù, inculcava loro la memoria, e la gratitudine della sua amarissima Passione, ripetendo, che una tale rimembranza è un efficacissimo rimedio contro le tentazioni della Carne con dire, che: *Non merita d'esser chiamato col nome d'Uomo ragionevole, Chi vedendo Gesù Cristo col suo sagrato Corpo pieno di tanti, e sì gravi dolori, volesse di poi offenderlo per avere diletti carnali, e da bestia contro la sua divina legge* (d). Anzichè spessissime volte aggiungea, che la memoria della Passione di Gesù Cristo è il rimedio universale contro di tutti i vizj; conforme divinamente Egli lo dimostra in un Sermone in cui discende contro tutti i sette vizj capitali (e). Ed altre volte diceva, non esservi cosa la quale maggiormente infiammi i cuori nell'amor divino, e gli commova a vera contrizione de' peccati, come la memoria delli dolori, e della morte sofferta per noi da Cristo nella Croce (f).

Similmente grandi eran le lodi, colle quali esaltava le glorie di Maria, perchè fosse da tutti venerata; onde soleva celebrarla nelle sue Prediche, come: *Tempio del Signore: Arca della Vita: Regina del Cielo: Stanza dello Spirito Santo: Porta del Paradiso: Mistico Monte Sinai: Roveto incombusto*; e davale mille altri encomj, de' quali trovansi sparse le sue prediche, affermando in esse; che: *In ogni libro della Sagra Scrittura, anzi in tutti i Capi, e versi di questa, contengono le di lei laudi senza numero* (g). E vi fu opinione, che il nostro Apostolo giammai predicasse, che non intrecciasse nel Discorso qualche cosa in lode di sì grande Imperatrice; onde, siccome fu mirabile in tutte le altre sue opere, così gli vien dato l'elogio di *Uomo mirabilmente devoto della Santissima Vergine* (h). E se bene non in tutti i suoi Sermoni trovansi le lodi di Maria, è molto probabile, che dopo, o avanti di recitare la Salutatione Angelica per infiammare il Popolo a dirla seco devotamente, costumasse di brevemente accennare alcuna delle innumerabili lodi di quella, che supera ogni laude, che dar le si possa da lingua creata.

Voglio conchiudere questo Capitolo con osservare, che in modo singolarissimo promosse Egli la venerazione, e fiducia de' Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria; poichè siccome Egli nel tempo delle sue tentazioni, ed in quello delle infermità, anzichè nel discorrere co' prossimi avea sempre in bocca que' dolcissimi Nomi; nella stessa maniera esortava gli altri a costumare di devotamente invocargli nelle angustie, nelle miserie, e dir soleva, e spesso ripetere da' Pulpiti, che l'invocazione di questi Santissimi Nomi dovea praticarsi da' Cristiani, come un balsamo, per addolcire, e sanare

tur-

[a] *Serm. serm. in Parasceve.* [b] *Per tot. v. all. 2. lib. 2.*

[c] *P. Marchesini in Diario in vita ejusd. P. Raimundi.* [d] *Ser. 3. De Luxuria super Orat. Dom.*

[e] *Id. ibid. Ser. 2. For. 4. post Ramis Palmatum.*

[f] *Nihil enim tantum movet cor creature ad devotionem, & peccatorum contritionem, quantum memoria Passionis Christi, nec est aliquid quod tantum inflammet in ejus amorem, & dilectionem. D. Vinc. Ser. 2. de Corpore Christi.*

[g] *Ser. de Asp. imp. B. Virg. & Ser. de Conceptione ejusd.* [h] *Mire Beatae Virgini devotus. Mart. Flor. P. ser. 17. 4. lib. 17. pro. of. 4. p. 229. Vide P. Nicolatum: Jansenium Ord. Præd. in Optisc. cui titulus: Beneficia FF. Predicatoribus a Diva Virgine collata &c. p. mibi 143.*

tutti i loro languori; e per isbandire dal Cristianesimo tutte le superstizioni, e vane osservanze, che, o empivamente, o almeno scioccamente da molti si praticavano in que' tempi, con culto al meno implicito del Demonio, con danno delle proprie anime, e senza niun profitto del corpo (a).

Ma soprattutto raccomandava la divozione alla Croce, la quale chiamar solea: *La salute, e medicina di tutti gli Infermi* (b); ed a cui volea si ricorresse in ogni pericolo, e timore; che perciò volea si formasse devotamente questo salutare segno; ed insistea non poco nelle sue prediche contro quelli, che per eccesso d'indevozione, poca riverenza, e meno attenzione nel segnarsi, in vece di formare sopra di loro il segno della Croce, formano un Circolo. E dicea, che siccome la Croce è il segno di Cristo, così il Circolo è il segno del Demonio, e proprio distintivo de' peccatori, de' quali è scritto: *In circuitu impij ambulat* (c). Ed apportava a questo proposito ciocchè si legge ne' Dialoghi di S. Gregorio essere avvenuto ad un Giudeo. Fu questi costretto, dalla notte sopraggiuntagli nel viaggio, a doverfi ritirare sotto certe rovine d'un Tempio d'Idoli. Ed avendo il Giudeo veduto costumarsi da divoti Cristiani, quando hanno timore, o paura, il munirsi col segno della Santa Croce, pensò di valersene anch'esso d'una tale armatura, dovendo dormire in quel luogo anticamente posseduto da' Demonj. Munitosi pertanto col segno della Croce, non poterono offenderlo in modo alcuno i Demonj; poichè Egli stesso gli udì, che di Lui parlando così dicevano: *Costui è un vaso vuoto, ma ben sigillato, perciò non possiamo a Lui avvicinarci*. Da che ne inferì il Santo Maestro, che se quel salutare segno giova agli Infedeli medesimi, incomparabilmente più farà di profitto a noi Cristiani, che crediamo in quel Dio, che fatto U-

mo volle pietosamente morire in Croce per redenzione del Genere Umano (d).

Nè solamente ne' pericoli, ma eziandio nel principio d'ogni azione, come nel prendere il cibo, o bevanda, predicava, che si premettesse il munirsi con questo salutare segno, dicendo, che in tal guisa si toglie ogni forza al Demonio, che ne' cibi procura alle volte di danneggiarci. Volle ciò dimostrare nella Lombardia con una opportuna interrogazione, ch' Egli fece ad un certo Energumeno. Erano nel dì Lui corpo ben cinquecento Demonj; a' quali, avanti di discacciarli, dimandò il Santo la cagione per cui erano entrati? E risposero essere, perchè Colui nel mangiare, e bere non recitava alcuna orazione, nè si segnava colla Croce (e). Con queste, ed altre industrie maniere promovea il Santo Apostolo il culto della Religione Cattolica.

Et tanto basti aver detto de' segni, e frutti dell' Apostolato di S. Vincenzo, il quale portò in trionfo il Crocifisso nel Mondo, piantandolo ne' cuori, che in Lui prima non credevano, collocandolo sugli Altari delle Moschee de' Mori, e delle Sinagoghe degli Giudei; per virtù, e gloria di cui fece innumerabili Conversioni d'ogni sorta di Peccatori, introdusse la riforma universale de' costumi, pose in Trono la Pietà, ed operò maraviglie senza numero. Da che possiamo sempre maggiormente comprendere quanto gran Profeta, ed eccellente Nunzio di Dio sia stato S. Vincenzo Ferrerio, mentre Egli stesso c' insegnò a dedurlo da tali frutti di Conversioni con dire: *Quando adunque vedrete qualche Religioso, il quale predicherà ad onore, e gloria di Dio, e per la salute delle Anime, acciocchè lascino i peccati; e si vedranno le Conversioni di Esse; questo tale sarà un buon Profeta, e Nunzio di Dio* (f). Come fu il medesimo S. Vincenzo.

TRAT-

(a) D. Vinc. Sermon. 3. Dom. 2. Advent. (b) Sermon. in Festo S. Crucis. (c) D. Vinc. Ser. 1. Dom. 4. Quadrages. (d) Sermon. 2. in Festo Inventionis S. Crucis. (e) D. Vinc. Ser. 1. Dom. 4. Quadrages. (f) Si ergo tu vides unum Religiosum predicantem in honorem, & gloriam Dei, ad conversionem animarum, ut dimittant peccata, & homines convertuntur; Talis est bonus Propheta, & Nuncius Dei. D. Vinc. in quodam Ser. impress.

## TRATTATO TERZO.

## Riflessi sopra le Virtù di S. VINCENZO Ferrerio.

## CAPITOLO PRIMO.

*Della Fede di S. VINCENZO.*

**P**ER formare secondo la nostra idea una compiuta Storia del nuovo Apostolo, è necessario in questo secondo Libro, dopo aver parlato de' suoi miracoli, e delle sue gloriose, ed apostoliche imprese, il formare un Trattato particolare delle sue Virtù, in cui si vegga meglio, che nella serie della Storia, quanto Egli perfettamente l'esercitasse, e si comprovi in questo Santo, esser verissimo il detto di San Luigi Bertrando, che: *I più dotti, e sapienti, nell'Ordine de' Predicatori, sogliono essere i più ferventi nell'amore di Dio (a)*, cioè a dire i più virtuosi, e santi. Perocchè S. Vincenzo, siccome fu insigne nella dottrina, così per gli esempi, e per l'opere, fu: *Gran lume di santità (b)*; alli di cui splendori vuole ognuno rimanere illuminato, per conoscere le Cristiane Virtù, ed infiammato per farne a sua imitazione una doviziosa conquista; conciossiachè S. Vincenzo fu: *Un Mondo di perfezione, luminoso di operazioni santissime, che in Lui risplendano, come in un firmamento ornato d'innumerabili virtù (c)*.

Or incominciando dalla Fede, il di cui atto consiste nel prestar l'assenso alle verità, ch' Ella ci propone (d); e che perciò fu descritta dal medesimo S. Vincenzo come un prezioso Diademo composto di dodici Stelle, che sono i suoi dodici Articoli (e); non aspettò Egli all'età più provetta ad ornarsi di questa nobil Coro-

na la mente, ma sino dalla fanciullezza procurò d'imprimerli sollecitamente a memoria i Misterj ed Articoli della Fede nel Battesimo infusagli da Dio. Gli apprese così felicemente in tenera età, che potè qual Maestro insegnarli a' Fanciulli suoi coetanei, come più a lungo di sopra s'è detto, che costumava di fare per le Chiese, strade, e piazze di Valenza (f).

Tra le cose, alle quali si estende la Fede, una è la regola visibile della medesima Fede, che è la Chiesa (\*) governata dal Sommo Pontefice Romano, suo visibile Capo (g). E verso di questo non può abbastanza esprimersi quanto grande sia mai sempre stata la soggezione, riverenza, ed ubbidienza di Vincenzo. Conciossiachè avuto Egli il comando dal medesimo Cristo di andare a predicare pel Mondo, come suo Apostolo, non si accinse all'impresa, se prima non gli fu confermato l'ordine da Benedetto, che nella Francia (ove era allora S. Vincenzo) tenea il nome, l'insegna, e la stima di Vicario di Cristo; ricevendone poscia l'approvazione eziandio dal Sagrosanto Concilio di Costanza; e successivamente dal certo, e vero Sommo Pontefice Martino V. (h).

Anzi dopo d'aver principiate le sue apostoliche fatiche, essendo appresso di Benedetto tacciata la sua predicazione del Giudizio finale, prontamente distese l'Apologia, in cui diedegli un distintissimo conto di quanto Egli predicava, conchiudendo con dire: *Queste sono, SS. Padre, le cose del tempo della fine del Mondo, che io scorrendo per esso predico, sotto*  
la

(a) Apud Guyard in *Vit. D. Vinc.* c. 55. (b) *Ordin. Rim. id. ad annum 1519. num. 21.*

(c) P. Miguel de Partilla in *Elogio P. Sordani Miguel. ad Vit. D. Vinc.*

(d) D. Tb. 21. q. 2. art. 2. (e) D. Vin. 3. m. de Fide. (f) *Supra l. 1. ar. 2. c. 3.*

(g) D. Tb. 2. q. 2. ar. 2. c. (h) *Supra l. 1. ar. 3.*

## CAPITOLO III.

la correzione, e determinazione della San-  
tità Vostra, &c. (a). Colle quali parole,  
come osserva un savió Scrittore, vengo-  
no efficacemente a convincersi gli Eretici  
moderni; poichè, se vediamo, che que-  
sto santissimo, e dottissimo Uomo portò  
tanto rispetto a Benedetto; ch'era dub-  
bio Pontefice, con quanta venerazione  
dobbiamo noi riconoscere, ed ubbidire  
agli indubitati Successori di S. Pietro, e  
veri Vicarij di Cristo, per sottomettere al-  
la loro correzione, e determinazione ogni  
nostra sentenza, e parere (b)?

Effetto della medesima Fede del no-  
stro Santo fu ancora la riverenza, e sog-  
gezione, che mostrò al Sagrosanto Con-  
cilio di Costanza, sottomettendosi in tut-  
to, e per tutto alle sue determinazioni.  
Apparisce ciò mirabilmente in un fram-  
mento d'una sua Lettera al medesimo  
Concilio, in questi termini: *Nel racco-  
mandare (a' Popoli) il sagro, ed univer-  
sale Concilio di Costanza, come faccio ogni  
giorno dopo d'aver predicato, ho insegna-  
to, ed insegno, che tutti i Fedeli sottomet-  
tano tutti i loro fatti, detti, e parimente  
gli scritti alla determinazione, e correzio-  
ne del medesimo Sagro Concilio. E così  
faccio io in tutti i fatti, detti, e scritti  
miei (c).*

Nè soltanto mostrò la sua Fede S. Vin-  
cenzo nello stare così unito, e sottomes-  
so alla Regola visibile della Fede, ma  
eziandio nella gran costezza, e fermezza  
della medesima Fede. Credette Egli  
sempre con quella costante, e fermissima  
Fede espressa nella Professione, o Pro-  
tetta, che di essa fece, e che si è di sopra  
riferita, cioè a dire, credendo fermamen-  
te, e pienamente quanto la Santa Madre  
Chiesa Cattolica Romana insegna; ed  
implorando da Dio, per somma grazia,  
il poter morire nella pienezza della Fe-  
de (d).

Uno de' segni più ragguardevoli della  
Fede di S. Vincenzo pare, che fosse  
l'essere in modo singolarissimo dotato  
da Dio del dono de' miracoli; poichè,

*St. di S. Vinc. Ferr.*

conforme alla sua stessa dottrina, Iddio  
a que' Fedeli, che sono eccellenti nella  
Fede, non solamente tiene apparecchia-  
to il premio nel Cielo, ma bene spesso li  
rende gloriosi anche in Terra co' miraco-  
li (e). Che se i miracoli sono conceduti  
da Dio in premio anticipato della Fede;  
la grandezza de' prodigj, che gli furono  
concessi di operare, potranno conseguen-  
tamente indicarci quanto grande fosse la  
sua Fede; e niente men degna d'essere  
imitata, di quello, che sono ammirati i  
suoi miracoli.

Dello zelo, ch'ebbe di mantenere la  
Fede nel Cristianesimo, e d'introdurla  
ne' cuori degli Infedeli, si è parlato trat-  
tando de' frutti del suo Apostolato, e do-  
vrà anche parlarne discorrendo della  
sua ardentissima Carità (f); dovendo per  
ora bastare l'encomio datogli dall'Arci-  
vescovo di Firenze S. Antonino, quando  
lo chiamò: *Uno de' più ragguardevoli Ze-  
latori della Fede (g).*

Ciocchè non parmi doverli dissimulare  
per conclusione del presente Capitolo, so-  
no due importantissimi Avvertimenti,  
che avendoli sempre mai osservati il San-  
to per custodire la sua Fede, soleva dare a'  
Popoli, perchè non perdessero un sì pre-  
zioso dono di Dio. Il primo era, che re-  
citalsero ogni mattina, ed ogni sera il  
Simbolo della Fede (che dicesi volgar-  
mente *il Credo*). E per dimostrare  
quanto fosse utile, ed importante il ciò  
fare, adducea la similitudine del lume  
della lanterna, che facilmente si estingue,  
quando non trova qualche apertura, o  
spiraglio; soggiungendo, che essendo la  
Fede un lume acceso nel nostro cuore,  
corre gran pericolo di estinguersi, se non  
respira per la bocca, pronunziando spes-  
so colle labbra il Simbolo della Fede, che  
nel nostro cuore crediamo. E per anima-  
re a questa pratica i Fedeli, dicea, che  
osservando un tal consiglio, poteano spe-  
rare dalla Divina Misericordia, che pel  
merito della Fede, si frequentemente  
professata, sarebbe loro concesso l'esser

X

libe-

(a) *Vide Epist. D. Vinc. infra Append. 1. §. 7.* (b) *Positivum de D. Vinc. Ferrerio.*

(c) *Apud Amist. in Vit. D. Vinc. p. 2. c. 20. & apud Gersonium.* (d) *Supra l. 1. tr. 3. c. 29. p. 274.*

(e) *Serm. de S. Barnaba Apost.* (f) *Supra lib. 2. ar. 2. c. 5.* (g) *Fidei Zelaror principum. in Vit. ipsius.*

libera da morte improvvisa, e subitanea; ed avrebbero avuto la sorte di rendere a Dio lo Spirito con vera penitenza, e contrizione di cuore (a).

Il secondo Avvertimento, niente meno importante del primo, era, che siccome la perla facilmente si imarri-

isce se cade nel letame, così la margherita preziosa della Fede con gran facilità si perde nella coscienza piena d'immondezze di peccati; poichè difficilmente possono stare lungo tempo insieme la vera credenza, e la cattiva coscienza (b).

(a) Serm. 5. Dom. in Albis.

(b) Serm. 4. Dom. 3. Advent.

## CAPITOLO II.

### Della Speranza di S. VINCENZO.

**L**A Speranza, secondo l'insegnamento del nostro Santo Maestro: è una Virtù, colla quale speriamo da Dio la nostra salute, e ancora quella de' Prossimi, mediante la Misericordia Divina, e le medicine da Dio ordinate per le piaghe de' peccati, le quali sono i Sacramenti, l'Orazione, e la Divina parola (d). Quanto fosse a cuore del medesimo S. Vincenzo la pratica di sì nobile virtù, può in qualche modo conoscersi dal riflettere, che da tenero fanciullino sino all'estremo di sua Vita, non vi fu alcuno de' predetti mezzi destinati da Dio per conseguire l'eterna salute, che Egli non intraprendesse. Ogni giorno Ei soleva ricevere il Sacramento della Penitenza; e fatto poscia Sacerdote, non vi fu giammai mattina, che non ricevesse (purchè non fosse decumbente) anche la divinissima Eucaristia (e).

Le Prediche ancora, e l'Orazione furono sempre il suo continuo esercizio; cercando con questi mezzi con sì ardente brama la salute della sua Anima, che per consolarlo volle Iddio più volte manifestargli con ispeciate rivelazione, ch'Egli era nel numero de' suoi Eletti, e de' Santi della sua Chiesa (f). Animata da queste certissime rivelazioni crebbe a meraviglia la Speranza della sua eterna salvezza, dimanierachè molte volte Egli ne parlava come di cosa indubitata, profetizzando, e la sua gloria, e quei, che alla

sua Canonizzazione avrebbero cooperato, come di sopra si è detto (g).

Ma dove si rese più a noi imitabile la Speranza di Vincenzo, fu un terribile affalto di disperazione, ch'ebbe nella sua Gioventù dal Tentatore. Era Egli già Religioso, quando mentre orava una notte nella sua Chiesa di Valenza avanti il Crocifisso de' Martiri, apparve un Demonio in figura d'Etiopie molto deforme, e di orribile aspetto, che sì gli disse: Io ti tramerò, e tenderò tanti lacci, che non ostante le tue Orazioni, e penitenze, rimarrai vilmente vinto, e precipitato ne' peccati. A cui S. Vincenzo: Ed io confido, che mi assisterà la Divina Grazia, e perciò non temo le tue forze. Non sempre (replicò Satanasso) ti assisterà, essendo di molto pochi il perseverare in grazia: quando Cristo ti lascerà, conoscerai quanto sia il mio potere per precipitarti ne' vizj. Quanto più tali parole spiravano sentimenti di disperazione, tanto più armato di speranza, e di fiducia in Dio, rispose finalmente Vincenzo: Iddio non manca a quei, che in lui confidano; ed avendomi fatta la grazia di incominciare, confido, che me la darà ancora di perseverare nel suo servizio. Ed armatosi in ciò dire col segno della Croce, disparve l'Etiopie infernale (h).

Attribuisce S. Antonino alla Speranza di S. Vincenzo la sua somma pazienza (i): e meritamente, poichè questa virtù è mirabilmente animata dalla Speranza della Gloria, che si acquista colle tribolazioni, pene, e miserie di quella misera vita. Ma della Pazienza di San Vincenzo, ci occor-

(d) D. Vinc. in quodam Serm. (e) Supra l. 1. tr. 3. c. 4. p. 63. (f) Sup. l. 1. tr. 1. c. 4. p. 15. & tr. 2. p. 6. (g) Supra l. 1. c. 2. per 10. (h) Post Ranzani. Anst. p. 1. c. 3. Diagus l. 1. cap. 5. Sowerby in Vit. D. Vinc. p. 92. Gaurida c. 6. Valdeobr. l. 1. c. 4. Miguel l. 2. c. 6. Gujard. 6. 8. (i) Spe patientissimus. Deuonin. in 3. q. Hist. tit. 22. c. 8.

occorrerà di parlare più distintamente a suo luogo, per essere stata una delle più eccellenti virtù, che si videro in esso lui (a).

Quanto poi allo sperare per gli suoi prossimi, non v'era peccatore, per scellerato che fosse, il quale non venisse da Lui animato a sperare, e confidare nella divina Misericordia, di potersi colla divina grazia emendare, e salvare. Perciò usava tutte le industrie possibili per farli intervenire alle sue Prediche, benchè fossero persone giudicate da tutti di disperata salute: Tali furono le due Persone infami condannate al fuoco in Zamora, le quali, pieno di speranza della loro Conversione, fece condurre alla sua Predica, dove condotte ebbe la sorte di veder compiute tutte le sue speranze colla loro prodigiosa conversione riferita di sopra (b).

Che se Egli stesso cercava i peccatori più scellerati per predicar loro la divina Misericordia, molto più chiamato da altrine casi più disperati, accorreva pieno di fiducia di ridurre l'Anime a penitenza.

Due fatti ne voglio qui addurre, che sono veramente prove evidenti della sua ammirabile speranza, di ottenere ad altri la Misericordia divina. L'uno vien riferito nella Cronica di San Vincenzo, e vuole il P. Pontieri che accadesse in Pamplona. Fu un giorno chiamato il Santo alla Casa d'una ostinatissima Donna di mal' affare, la quale venuta in punto di morte, e disperata del perdono delle sue gravi colpe, ricusava di prendere i Sacramenti, tanto in quell'estremo necessarj. Ciò udito Egli benchè fosse fatto consapevole, e della scelleratissima Vita fin a quel punto da colei condotta, e delle ripulse date all' esortazioni di molti Parrochi, e Religiosi zelanti della di lei eterna salute, non pertanto si perde d'animo San Vincenzo, e tutto pieno di fiducia in Dio; portossi sollecitamente a trovare la disperata moribonda. Entrato nella Camera, incominciò con dolci, e soavi parole ad esaltare la divina Misericordia, e addurre efficaci ragioni per le quali dovea ella

sperare il perdono. Ma nulla giovando qualunque ragione, quanto più la donna mostravasi data in preda ad una ostinata disperazione, tanto più crescea nel cuore del Santo la speranza in Dio di vederla a penitenza ridotta, onde a lei rivolto così le parlò: *Figlia, è tanto vero che Dio è apparecchiato a riceverti nel seno delle sue misericordie, che io, se prometti di confessarti, ti farò vedere in iscritto il perdono venuto dal Cielo. A tale impensata offerta, giudicandola quasi impossibile la Donna, promise, che in tal caso confessata si farebbe. Allora San Vincenzo preso un foglio di carta vi scrisse la seguente preghiera: Fr. Vincenzo Ferreri supplica la SS. Trinità a degnarsi di concedere alla presente peccatrice Inferma il perdono de' suoi peccati.* Poichè piegato il foglio, lo gettò in aria, e via se ne volò quel piego con grande stupore dell' Inferma, e di tutti i Circostanti. Stavasene intanto San Vincenzo in Orazione aspettandone il riscontro, che non tardò molto, poichè di lì a poco, tornò a volo il foglio piegato, o chiuso si pose da se stesso nelle di lui mani. Stava la moribonda, e stavano tutti gl' altri stupefatti aspettando d'udire qual fosse il rescritto. Ed aperto il foglio, e trovatovi dal Santo le seguenti parole scritte a lettere d'oro, le lesse ad alta voce alla Donna in questa maniera: *Noi SS. Trinità, a richiesta, e contemplazione delle suppliche del Nostro F. Vincenzo Ferreri, concediamo all' acconata peccatrice il perdono di tutte le sue colpe, e le rimettiamo tutta la pena dovuta per esse. Si confessi. E ciò facendo, tra mezz' ora sarà portata la di lei anima in Paradiso, a godere con Noi eternamente.*

Tale era il Rescrito, a cui seguiva la data del seguente tenore.

*Dal Cielo.*

*Noi Padre, Figliuolo, e Spirito Santo,*

Letta una sì mirabile, e misericordiosa risposta, intenerissi subito il cuore della rea femmina, e piena di contrizione della sue colpe, non meno che di fiducia nella divina misericordia, si confessò sacramentalmente dal Santo. Ed assistita da

X 2

Lui

[a] *Infra cap. 16.* [b] *Lib. I. cap. 3. c. 18. pag. 254.*

Lui medesimo, dopo una mezz'ora, spela in lagrime, e gemiti cristianamente, la di lei anima se ne volò al Cielo, a ricevere la Corona di Misericordia, donatale da Dio per intercessione di San Vincenzo, e in premio della di lui Speranza, ch' ebbe in caso sì disperato di tant' ostinata peccatrice (a).

L' altro caso si legge presso il P. Ravacini, Autore molto veridico, ed accurato. Eravi un certo infermo, anch' esso vicino a morte, caduto parimente in una somma disperazione, per gli gravissimi eccessi, de' quali si conosceva aggravato. Ricusava costui di purgarsi l' anima colla Sacramental Confessione, rispondendo a tutti i Sacerdoti, che a ciò l' esortavano, e dicendo disperatamente come un' altro Caino, esser troppo grandi le sue iniquità, per averne a ricevere il perdono. Ma Iddio, che voleva usare con questo gran peccatore le sue grandi misericordie, provvide che in quel tempo si trovasse in quella Città il Nostro Apostolo. Al primo avviso che Egli n' ebbe accorse pieno di speranza al letto del moribondo, ma rispondendo questi alle di lui esortazioni conforme a quelle degli altri con disperate parole: *Perchè, dissegli il Santo, perchè fratello, sapendo che Gesù Cristo è morto in Croce per te, vuoi disperare della sua Misericordia?* A cui l' ostinato peccatore diè questa esecranda risposta, che sebbene la penna par s' inorridisca a scriverla, pure è necessario il farlo, perchè dalla gravetza della colpa, si conosca maggiormente, e la grandezza della divina misericordia, e della Speranza di San Vincenzo. Dissegli dunque l' Infermo a maggior segno indispettito: *Appunto per questo mi voglio dannare, per far dispetto a Cristo.* A sì orribili bestemmie, e disperate voci, neppur si perdette d' animo, nè diffidò della Misericordia e Onnipotenza di Dio il Ferrero, anzichè volto all' Inferno, *E tu, dissegli, a dispetto tuo si salverai.* Indi a Circostanti rivoltosi, li esortò a recitare seco alla gran Madre delle Misericordie,

le devote preci del suo Rosario, per impetrare la Conversione a quell'ostinatissimo peccatore. Volle mostrare Iddio quanto gradisse l' eroica speranza del suo servo attestando con una pubblica Apparizione quanto fosse a lui accetta; poichè avanti si terminasse il Rosario, videffì quella Camera riempita d' immentia luce, portatavi dalla gran Madre di Dio, che vi comparve col santo Bambino nelle braccia, il quale era tutto di sangue asperso: alla di cui vista intenerito, convertito, e compunto quel peccatore chiese perdono a Dio, ed a i Circostanti delle passate bestemmie, si confessò sacramentalmente, e terminò con spirito di contrizione la sua vita fra poco, volatosene la di lui anima in luogo di salute (b). Così mostrando Iddio, quanto gradisse il Santissimo Rosario da S. Vincenzo recitato, con viva speranza della Conversione di sì gran peccatore.

Procedeva sì gran speranza di S. Vincenzo da un' altissima cognizione, che sempre mai ebbe della divina Misericordia, e che bramando d'imprimerla in tutti, faceagli replicare nelle Prediche questa gran massima: *Se uno avesse uccisi tutti gli Apostoli, e peccato con tutte le persone, anzi se avesse crocifisso il medesimo Cristo Nostro Signore, e poscia con vero pentimento si convertisse, e chiedesse a Dio il perdono, subito gli sarebbe concesso, ed Iddio lo riceverebbe nella sua Grazia* (c).

Spettasi anche a questa virtù lo sperare da Dio Autor d' ogni bene le cose temporali in ordine alla nostra eterna salute (d). Ma quanto ordinatamente, e con qual fiducia le sperasse da Dio il nostro Santo, si può ben dedurre dalla maniera, colla quale Egli costumò d' andare evangelizzando pel mondo, senza sollecitudine vana del suo provvedimento. Conducea Egli sempre seco le Turbe di più migliaia di persone, senza altro soccorso che quello della speranza nella Provvidenza di Dio. Era questa fiducia sì grande, che non volle giammai ricevere altre limosine

[a] Chron. S. Vinc. m. 5. P. Pontieri in Vita ejusd. l. 2. c. 9. m. 8. p. 153. ex M. Araga. R. P. M. Ferrarini. p. 3. c. 10. m. 13. p. 150. Ex Vita. D. Vinc. impress. Venetiis, & reimpress. Mediolani 1732.

[b] Ravacini in Rosio p. 2. l. 5. c. 2. p. 346.

[c] S. Vinc. Ser. 2. Dom. 4. post. Trinit.

[d] D. Tb. 2. 2. 9. 27. m. 2. ad 2.



fine offertegli, nè che le ricevessero quei del suo seguito, eccetto quanto bastar poteva pel vitto quotidiano d'un sol giorno, volendo, che impreteribilmente si dispensasse il rimanente a' poveri (a). Quindi è, che essendo in Genova pregato da alcuni Cavalieri Fiorentini, come si disse, a voler portarsi a Firenze per predicare a que' Popoli, ed avendogli offerte le spese del viaggio per se e per quei della sua Compagnia, rispose, che quanto all'offerta li ringraziava, poichè Egli non aveva bisogno di cosa alcuna, avendo il suo Signore Gesù Cristo, che non abbandonò giamai i suoi Servi (b).

Conforme a questo, solea Egli insegnare anche agli altri, che: *Dobbiamo aver la fiducia in Dio, dimaniorachè in tutte le necessità del vitto, vestito, ed altre, confidiamo in Lui, perchè vivendo col suo Santo*

*timore, Egli ci provvederà di tutto il necessario (c).* Non voleva però, che per questa fiducia nella Divina Provvidenza, si avessero a tralasciare le proprie industrie; poichè siccome la Speranza di conseguire la Gloria non esclude, anzi esige le nostre operazioni, e i meriti (d); così quando speriamo da Dio il provvedimento del corpo, non per questo debbono da noi tralasciarsi i mezzi necessari per procacciarcelo; onde il Santo non contento dell'esempio, che dava di ciò a tutti col far lavorare, come si disse, quei della sua Compagnia (e); inveiva spesso volte da' Pergami, contro l'oziosità, figlia della vana speranza, e madre della profonzone, non meno che di tutti gli altri vizj, che dall'ozio hanno l'origine, il progresso, e l'incremento (f).

[a] *Supra l. 1. tr. 3. c. 11. p. 107.*[b] *Vittoria c. 21. p. 55.*[c] *Ser. 2. Dom. 15. post Trinita.*[d] *D. Th. 2. 2. q. 17. ar. 1. ad 2.*[e] *Supra l. 1. tr. 3. c. 7. p. 79.*[f] *Ser. 3. Dom. 1. post Ost. Pasche.*

## CAPITOLO III.

*Amor di S. VINCENZO verso Dio.*

PER conoscere di qual tempra fosse la Carità ardentissima verso Dio, che avvampava nel Cuore di Vincenzo, sarà bene di fare alcuni riflessi su quanto di essa fu' ora nella Storia, spartamente s'è detto; senza aggiungerci cosa veruna. Dodici sono gli Atti, o gradi della Carità distinti dal medesimo S. Vincenzo in un suo Sermone: e che Egli ebbe tutti in grado eroico (g).

I. E' il primo di essi: *Il donare a Dio tutta la mente applicandola ad utili, e sante considerazioni, per quanto ci è possibile in questa vita mortale.* Perocchè delle cose amate, non facilmente ce ne scordiamo, anzichè le abbiamo sempre nella mente. E Vincenzo in ogni sua età sempre occupò la sua mente ad utili, e sante considerazioni, cioè nelle contemplazioni, e studj, ne quali impiegava buona parte del tempo, e nel rimanen-

*St. di S. Vinc. Ferr.*

te di esso, era di continuo applicato ad altri pensieri ordinati alla Gloria di Dio; (h) o alla salute dell'anime de' suoi prossimi. In conformità di ciò, lasciò scritto il P. Martini nella Vita del Santo, che la presenza di Dio era in esso tanto familiare, che giammai il suo Cuore nè giorno nè notte da Dio distoglievasi: ed il suo dormire era come quello della fagra Sposa de' Cantici, che dicea: *Ego dormio & cor meum vigilat*; poichè vuole il lodato Scrittore, che il Santo ancor dormendo pensasse al suo Dio (\*). Il che deve intendersi in quanto che nel dormire ricorrevano alla sua mente le reliquie de' santi pensieri del giorno, ed i fantasmi di cose sante, o altre illustrazioni divine, nelle quali maniera insegna S. Tommaso potersi l'intelletto occupare in sante meditazioni ancor dormendo (\*): Nè pare che il Martini esageri, mentre lo splendore, che dalla faccia del Santo usciva ancor dormendo, ed illuminava tutta la Camera, più volte da diversi osservato dalle fessure della di lui porta,

X 3

ren-

[g] *Scr. de S. Thom. Apostolo. Et alibi.*[h] *Gloria Dei amplificandæ studio semper intentus.*[i] *Saint Martyr. 07. Galicani. c. April. de S. Vinc. Confessore.*[\*] *P. Simon Martin. in Vis. SS. 5. April.*[\*] *2. 2. q. 14. ar. 5. ad 3.*

rende molto credibile, che in quel tempo medesimo, ch'Egli dava il riposo alle stanche membra del corpo, vigilasse col cuore, e ricevesse la sua mente illustrazioni celesti. In somma, ben può dirsi di San Vincenzo, ciò che Egli predicò del glorioso Patriarca S. Benedetto, cioè, *Che innamorato il suo cuore di Dio, non pensava ad altro che a Dio (a)*.

II. Procurò parimenti d'esercitare la Memoria nella rimembranza continua de' benefizj Divini: nel che consiste il secondo grado della Carità; poichè fu Egli il primo ad eseguire quella massima di Perfezione, che insegnava nel suo Trattato della Vita Spirituale, che consiste nell' *avere una continua, e lunga memoria de' Benefizj da Dio ricevuti (b)*. Ma soprattutto, l'ebbe di quello della Redenzione, di cui per non perderne giammai la memoria, volle portarne sempre in mano, e sotto gli occhi le insegne; quali erano il Crocifisso, che tenea scolpito sul suo Bordon, quello, che gli pendea dal Collo sul Petto, quello, che costumava tener nella destra nel predicare, e quella sacra Immagine del medesimo Crocifisso, che voleva servisse di Gonfalone alle sue Turbe, le quali ordinava che nel disciplinarsi nelle pubbliche Processioni, dicessero ad alta voce: *Sia in memoria della Passione del N. S. Gesù Cristo*; volendo Egli che tali voci servissero insieme a Lui, a loro, e a' Popoli tutti, per ricordarsi del Benefizio ineffabile della nostra Redenzione. Anzichè per perpetuarne la memoria ne' Luoghi santificati dalle sue Missioni, lasciava l'Immagine del Crocifisso, delle quali se ne trovano diverse, e tutte miracolose in varie Città, come di sopra s'è detto (c).

III. Tra tutte le potenze interne, quella che tenea più delle altre esercitata in atti quanto frequenti, altrettanto ferventi d'amore verso il suo Iddio (ch'è il terzo grado della Carità) era la sua volontà. Osservava di continuo a Dio il suo purissimo cuore, la sua anima, le sue potenze, ed i sentimenti, procurando in tut-

te le sue azioni di dar gusto a Dio, e di sentire la Divina dolcezza; conforme a quel grado di Perfezione, che è: *Il ringraziare sempre Iddio in tutte le cose, e con tutto il cuore, glorificando, e lodando il Nostro Signore Gesù Cristo, e procurando di sentire, e gustare di continuo la dolcezza Divina (d)*, che provano quelle Anime, le quali in simili atti d'Amore si esercitano, e di cui era sempre ripieno il divoto cuor di Vincenzo; la di cui attenzione, colla quale governava tutti li suoi affetti per tenerli tutti uniti a Dio, l'offerte di tutto se stesso, che di continuo rinnovava, l'orazioni lunghe, il non trovar cosa, che piaciuta gli fosse in questo mondo, fuori della volontà di Dio, erano, e sono tutte prove efficacissime d'un cuore tutto innamorato del medesimo Dio (\*).

IV. Segno di questo interno suo raccoglimento fu il suo esteriore: poichè camminando, sedendo, studiando, o predicasse, o discorresse familiarmente, sembrava sempre assorto in Dio: e gli compariva negli occhi, nella bocca, ed in altri sentimenti la fiamma della Carità, la quale non può star nascosta nel cuore pieno di Essa, ma vuol farsi vedere eziandio nell' esterno. E primieramente ciò appariva nella sua lingua, perocchè, conforme al quarto Grado, che è: *Il parlare di Dio*; pareva, che il Ferrerio, qual novello Domenico, non sapesse favellare che di Dio, o con Dio: mentre non fu giammai altro l'impiego della sua benedetta Lingua, che lodare, benedire, e predicare le grandezze di Dio, ed esortare tutti a glorificarlo: ed il trattare di accrescere la gloria di Dio, ed incamminare le Anime al Cielo, erano i suoi unici, e continui discorsi, e ragionamenti co' suoi Compagni; siccome altre non erano le sue brame, ansie, ed i suoi desiderj, che di tirare tutto il Mondo al conoscimento, timore, ed amore del suo Dio (\*), essendo la lingua un' Eco del cuore.

V. Videsi anche quest' amore negli

09-

[a] *Sec. de S. Bened. Ho.* [b] *Cap. 18.* [c] *Vide supra l. 1. tr. 3. c. 9. pag. 91.*  
 [d] *Cap. 18. Tract. Vita Spirit. D. Vinc.* [\*] *Vide Positiv. l. 2. c. 7. pag. 27.*  
 [e] *Valdec. l. 1. c. 24. Positiv. l. 2. c. 7.*

occhi, in cui lo fa comparire il quinto suo Grado. E quivi dee notarfi ciò, che si tralasciò di dire, parlando della sua Infanzia, in cui da tenero Bambino, qualora accadevagli di vedere qualch' Immagine di Gesù Crocifisso, o addolorato, diltruggevasi in lagrime di compassione, né poteasi trattener dal pianto amoroso, se non col divertirgli lo sguardo, presentandogli novamente davanti, la Gran Vergine Consolatrice d' ogni affitto. E se mai (il che era caso rarissimo) per altra cagione piangea, bastava il portarlo avanti, o mostratagli alcuna Immagine della Madre del suo Dio, che in quella fissando gli occhi, gli cessavano le lagrime, e tornava alla serenità, e quiete di prima (\*). Del rimanente essendo adulto, al vedere l' Immagini, o udir parlare de' dolori del suo amato Redentore, mai mancarono le pronte lagrime da' suoi occhi (a).

Piangea ancora bene spesso i suoi propri difetti, i quali sebbene leggerissimi, e di quei soli, di cui è scritto: *Septies enim cadet iustus* (b), erano contuttociò più da Lui compianti, di quello, che noi miseri peccatori piangiamo le nostre colpe mortali; il che certamente era effetto del suo grande amore verso Dio, insegnando S. Agostino: *Che le lagrime sono testimonj dell' amore* (c); il quale era parimente la cagione, che gli uscissero spesso fiato dagli occhi abbondanti lagrime, nell' udire offeso, e maltrattato il suo Signore (\*). E finalmente aver talmente consagrati a Dio li sguardi, che non costumava d' alzar gli occhi da terra; se non per fissarli nel Crocifisso, in altre devote Immagini, o al Santissimo Sacramento dell' Altare (\*).

VI. Similmente esercitò il sesto Grado, che è: *L' impiegare l' udito nelle cose di Dio*. Perocchè dilettavasi del canto, e del suono divino nella Messa solenne d' ogni giorno. E per udire a lodare maggiormente il suo Dio, ordinò, che gli Ecclesiastici della sua Compagnia recitassero in

comune, ed a Cori l' Ufficio divino, colle dovute pause, e con somma divozione (d). E per udirlo lodare anche dall' altre Turbe dell' uno, e dell' altro sesso, sue seguaci, voleva, che a certe ore cantassero le Laudi spirituali, da Lui a questo effetto composte (e).

VII. Così ancora si vidde esercitare il settimo Grado d' *Impiegare le mani in voltare libri sagri*; qual fu la sacra Bibbia, che sempre, come s' è detto, seco portava. E similmente le impiegò nello scrivere lettere piene di zelo dell' onor divino, e di santi ammaestramenti, or principiandole dall' amabilissimo Nome di Gesù, ed or con questo dolcissimo Nome terminandole; e raccomandando in esse a chi scrivea, il divino amore (f).

VIII. IX. Ma come impiegasse tanti anni i suoi piedi, e tutto il suo corpo in continuo esercizio d' amor divino, nel che consistono l' ottavo, e nono Grado di esso, lo dice con poche parole il P. Miguel: *Andava questo grand' Uomo illustrando il Mondo di Regno in Regno, e portando la sua luce nelle Ville, e Luoghi anche più vili, e dispreggiati, senza lasciare Angolo, in cui non spargesse il calore della sua ardentissima Carità* (g). E per conoscere, che niente esagera il dottissimo Scrittore, basterà rammemorarsi come Egli andò pellegrinando pel Mondo, portando dappertutto questo fuoco divino, di cui Egli ardeva per spargerlo, ed accenderlo ne' cuori di tutti; e come convenne perciò al suo corpo il soffrire infiniti disagi di fame, sete, caldo, e freddo; per terra, per mare, per i monti, e per le balze più alte, per andare a predicare a' Popoli la Penitenza. Tutte cose, le quali unite ancora alla somma mortificazione di vita, che sempre inviolabilmente osservò ne' suoi viaggi, fu senza dubbio pel suo corpo un molto lungo, e continuato martirio d' amore (h). Anzi che era sì veemente, e forte l' amore, che lo spingea ad intraprendere ogni fatica, ed ogni patimento per Dio, che non solamente

X 4

non

[\*] Ferratin. p. 1. c. 2. p. 11. n. 9. [a] Testam. Rezzam. Diavol. Miguel. & communitate omnia.  
 [b] Prov. 22. 16. [c] Lachrimae testes sunt amoris. [\*] Pontieri 1. 1. c. 7. p. 27.  
 [d] Idem ibidem c. 7. p. 29. [d] Miguel 1. 1. c. 19. p. 12. [e] Vide supra 1. 1. c. 6. p. 77.  
 [f] Vide in Append. 1. 5. 1. & 2. [g] Miguel 1. 1. c. 18. p. 56. [h] Supra 1. 3. c. 3. p. 101.

non mostrò mai veruna stanchezza, o tedio, ma cosicchè le sue fatiche, ed i suoi patimenti servissero di pascolo al suo amore, quanto più si affaticava, e pativa, tanto più d'affaticarsi, e patire bramava (a). In somma, disse bene il Pontieri, che il suo cuore era appunto come una pietra, la quale staccata da qualche altissima Rupe, si porta con tanto impeto al suo centro, che sebbene abbia per la via a lasciare di se qualche scaglia, e smiunirsi, pure non mai si ferma finchè lo giunga. Così il cuore del nostro Santo era talmente portato all'amore dell'eterno, divino, unico suo Bene, che quantunque, ora ne' Pulpiti, ora ne' Confessionali, ora nelle pubbliche Piazze, ora nelle Case private, ora nelle aperte Campagne, dovesse sotto il peso di tante fatiche perdere di sua corporale salute, pure non mai cessò di similmente, ed ancor più operare, finchè non giunse ad eternamente goderlo (\*).

X. XI. XII. Gli ultimi tre Atti della Carità sono: *Il rinunziare alle ricchezze: Il ricusare le dignità transitorie: Il languire, e per così dire, il distruggersi per lo zelo dell'onore di Dio.* E tutto ciò, se bene si rifletterà a quanto nella Storia s'è detto, troveremo avere adempito egre-

giamente il nostro Santo; perocchè Egli rinunziò alla paterna Eredità, e distribuì la sua legittima a' poveri, rinunziando anche al Benefizio, che possedeva (b), ed alle Mitre Episcopali, anzi al Cardinalato offertogli da Benedetto (c). E finalmente arrivò a languire d'amore, allorchè infermatosi in Avignone, ed in Perpignano, scordatosi di se medesimo, a null'altro attendea, che a sospirare la Pace di Santa Chiesa, ed a guadagnare Anime al suo Dio. Onde come erano ambe più infermità d'amore, che naturali, meritò essere dall'una, e l'altra curato prodigiosamente dal Medico celeste, che fu il suo amato Salvatore, apparsogli a consolarlo, e sanarlo, come si disse (d).

Ma a profitto del Lettore, che a questi riflessi della gran Carità di S. Vincenzo, avrà forse sentito accendersi nel suo cuore qualche brama di amare egli pure l'amabilissimo nostro buon Iddio, qui volentieri io soggiungo quanto soleva dire il nostro Santo su questo punto; *Siccome nella lampade l'olio sempre sta di sopra a tutti gli altri liquori; così dobbiamo fare, che nel nostro cuore l'amor di Dio sia sopra a tutti gli altri amori delle Creature (e).* Così Egli.

(a) Valdec. l. 2. c. 14. (\*) Pontier. l. 2. c. 7. p. 28.  
 (b) Supra l. 1. r. 2. c. 2. (c) Supra l. 2. r. 3. c. 1. & infra l. 2. r. 3. c. ult.  
 (d) Supra l. 2. r. 3. c. 1. & c. 28. (e) Serm. 6. Dom. 2. post Trinit.

#### CAPITOLO IV.

*Dell'ardentissima sua Carità, e dello zelo della salute dell'Anima.*

**D**Opo d'aver trattato dell'amore, che nel cuore di S. Vincenzo ardea verso il suo Dio, conseguentemente trattare io qui debbo dell'amore, che nel di Lui cuore parimente ardea verso il suo Prossimo, non mai trovandosi l'uno di questi amori dall'altro disgiunto, e procedendo entrambi dallo stesso abito della Carità. E perchè il santo amore verso il Prossimo vuole, che pria del Corpo si ami l'Anima (f), perciò tratteremo nel Ca-

pitolo presente del suo amore verso l'Anima, per parlare poscia nel Capitolo seguente di quell'altro amore, che lo portò sempre a compiere, e sovvenire le miserie corporali de' suoi Prossimi.

L'ajutare le loro Anime fu sempre la principal mira di tutte le sue azioni, come al prescritto delle sagre Costituzione di Predicatori da Lui professate, le quali prefiggono per iscopo del nostro operare la salute dell'Anima (g).

A questa indirizzò Egli le sue sì lunghe, e sì laboriose pellegrinazioni, nelle quali ciocchè per la via contemplava era l'oggetto delle sue Prediche (h). L'ardentissimo zelo di salvare l'Anima di tutti lo

(f) D. Tb. 2. 2. q. 26. ar. 5. (g) In Prolog. Constitut. (h) Ex Epist. D. Vinc. ad P. Jo. de Podie in Append. 1.

ti lo portava ovunque udiva esservi necessità della divina parola, e sebbene fosse stanco, debole, e molte volte infermo, pure senza avere alcun riguardo alle indisposizioni, ed alli strapazzi del suo Corpo, viaggiava in ogni tempo, si nelle invernate più rigide, come ne' calori più infocati nell' Estate, accorreva in ogni luogo, si nelle Città più illustri, come ne' Villaggi più abiecti penetrando sino nell' alta cima de' Monti più alpestri, e selvaggi, ove giunto, senza indugio frapportarvi, esponevasi tutto affannoso, anelante, e sollecito a predicare il Vangelo, a ridurre i Peccatori a penitenza, ed a liberare le Anime de' suoi Prossimi dalla schiavitù del peccato, e dall'eterna dannazione (a).

Anzi siccome il Sole non isdegnava di diffondere i suoi raggi, e di giovare co' suoi insflussi tanto all' Erbe più minute de' Prati, quanto a' più alti Cedri del Libano; nella stessa maniera Vincenzo non isdegnò giammai d' avere ogni cura anche dell' Anime de' più Idiotti, e de' Fanciullini, al pari di quelle de' Sapienti, e de' Grandi. Avea pertanto destinate certe ore del giorno, in cui adunati i Fanciulli, ed altre persone idiote, insegnava loro il segnarsi colla Croce, l'essere ubbidienti a' Genitori, il recitare il Pater noster, l' Ave Maria, il Credo, la Salve Regina, i Misterj della nostra Santa Fede, l' invocare spesso il SS. Nome di Gesù, e quello di Maria, e di altri Santi, ed il dire devotamente le Orazioni mattina, e sera, siccome anche l' ascoltare devotamente la Messa avanti di prendere alcuna sorta di cibo, l' astenersi da giuramenti, e cose simili (b).

Non soddisfatto di tanto, commise a due de' suoi Discepoli il radunare nel tempo della Predica della mattina i medesimi Fanciulli, ed insegnar loro la Dottrina Cristiana, ed alcune Laudi spirituali sopra i Misterj della Fede, sopra la Passione del Salvatore, e sulle eccellenze di

Maria sempre Vergine; affinché appresi per tempo i divini Misterj, ed imparate quelle devote Laudi, incominciassero ne' teneri anni a provare la soavità delle cose divine; ed insieme acciocchè per le Case, e per le Piazze della Città più non si udissero canti profani, ed osceni, ma quelle Canzonette devote, e colla dolcezza del canto meglio s'imprimesse la divozione nel cuore de' Popoli (c). Bell' esempio a' Predicatori, e Missionarj di così attendere alla salute, ed istruzione degli Adulti, che non si scordino di quella della Gioventù, massimamente de' Fanciulli, e di non partirsi da' Luoghi senza aver prima, o da loro stessi, o almeno per mezzo d' altri procurata un' ottima, e caritativa istruzione de' Giovanetti.

Ma dove la Carità del Ferrerio parve che superasse se medesima, fu verso i Giudei, ed i Mori; poichè non lasciò mai di trovar modi, e di studiare maniere le più proporzionate, affine di dolcemente insinuarsi nella loro amicizia, e così essere introdotto nelle Sinagoghe di quelli, e nelle Moschee di questi, e qui vi predicar loro le verità della nostra Santa Fede, e liberare le loro Anime dalla misera cecità, in cui viveano (\*). Di più si legge, che acciò sempre avessero i Giudei chi loro predicasse le verità evangeliche, si adoperò appresso Benedetto XIII. acciò facesse una pubblica Costituzione, in vigore di cui fossero que' perfidi obbligati in perpetuo, e forzati da' Governi de' Luoghi ad ascoltare almeno quattro volte l' anno la divina parola (\*\*).

Ma per addurre qualche caso particolare di questo suo ardentissimo zelo della salute dell' Anime, due furono veramente singolarissimi, che non andarono dalle Profecie, e da altri prodigj disgiunti. L' uno avvenne in Avignone, ove trovavasi un Ecclesiastico riguardevole per dignità, che per i suoi scandali conducea una vita totalmente opposta al proprio carattere.

Era

[a] Pro amore proximi totum Occidentem circumivit predicando pro zelo animarum. *Barth. Scand. S. Vincentii*.

[b] *Marcaniti in Vita Antonii* iv. 2. 162. 2. p. 842. P. Simon Martin, in *Vita ejusdem*, & *praecipue Ranzan. apud Surinm* l. 2. *Mign.* l. 1. c. 19. p. 65. (c) *Gavaldia* c. 11. p. 64.

(\*) *Vide supra* l. 1. v. 3. c. 19. p. 163. (\*\*) *Mignel* l. 2. c. 9. p. 97. & in *Nat.* n. 146.

Era costui da molti, ma sempre invano, già stato ammonito a ravvedersi; onde un certo zelante fu a darne parte a S. Vincenzo. Osservò il Santo lo zelo indiscreto di costui, e penetrando il di lui interno corrobbe essere nientemeno scellerato di quello, che biasimava: onde così gli rispose; *L'Ecclesiastico di cui mi parlate, è accietato dalla passione, vi vuole carità per compatirlo, raccomandatelo a Dio, e guardate che voi non siate più cieco di lui.* Penetrarono al vivo il cuor di costui le parole del Santo; e compunto si partì. Ma non si scordò S. Vincenzo dell'Ecclesiastico; poichè nella seguente notte fece orazione per la di lui Conversione, ed appena spuntò l'Alba della seguente mattina, si portò al Palazzo dell'Ecclesiastico, e non sò come penetrò, fino nella di lui stanza, dove tuttavia giaceva. L'entrarvi, e l'aprire una delle Finestre fu lo stesso, dopo di che avvicinatosi al letto col suo Crocifisso nella destra: *Orsù, dislegli, guardate Figliuolo mio questo Gesù, e vedete quanto è buono, e amoroso. Voi fuggite da lui, ed Egli viene a trovarvi confidentemente fino nel letto. Orsù pace Figlio mio, pace con Gesù! contentatevi, che l'avevo offeso a bastanza. Basta così, abbracciatelo, e amarelo.* Ciò detto, posegli alla bocca il Crocifisso, ed ivi lasciatolo partissi dalla Camera. Rimase come insensato il Nobile Ecclesiastico, per la confusione, e rientrato in se stesso tutto contrito, stringendo il Crocifisso al seno sbalzò dal letto, e prostrato a terra, pianse amaramente le passate dissolutezze, e ne chiese perdono a Dio, con risoluzione d'emendarsi. Indi vestitosi in fretta uscì di casa, e portatosi a piè del Santo (che certo per lume divino della sua venuta, a penitenza l'attendea) si confessò, e visse nel rimanente di sua vita con quell'Angelica purità, ed esemplarità, che il suo stato richiedeva (\*).

L'altro occorse nella Città di Pamploña: in cui predicando il Santo un giorno, videsi in un tratto, come rapito in estasi, interrompere la predica: indi quasi che avesse avuto ordine da Dio di

lasciare il discorso per impedire qualche sua grave offesa, discese con molta fretta dal Pulpito, inviandosi verso un Palazzo, seguitato da molti de' suoi Uditori; che attoniti aspettavano di veder il fine di quella improvvisa partenza. Trovò Egli il portone serrato, ma appena lo toccò colle sue mani, che aprissi da se medesimo. Cominciò Egli nell'entrar nel portone, e per tutte le sale, e camere a predicare con grande zelo contro il vizio della lussuria. Niuno vedeano i seguaci del Santo, ma bene udivano le di lui voci due scellerati, che stavano chiusi in una camera commettendo peccato di carne, che erano ben noti al Santo, nientemeno di quello nota gli fosse la loro inaudita ostinazione, colla quale, non ostante avesse Egli cotanto inveito contro quell'abominevole vizio, seguitavano nella loro scelleratezza. Passò San Vincenzo dall'inveitive alle minacce del vicino castigo; ma neppur desistendo, si convertirono in due statue di marmo. Ciò seguito, introdusse il Santo quei che lo seguivano, e fece loro vedere in qual maniera Dio avesse castigato que'due ribaldi, per sì enorme vizio, e per la loro ostinazione. Indi mosso a pietà di que'miseri, accoltoffi a loro, e con due soni alle bocche di quelle due statue li ravvivò, affinchè potessero pentirsi, e deporre quell'ostinazione, che loro avea meritato sopra sì tremendo castigo. In fatti ritornati a vivere con un cuore molle di carne, e non più di pietra; pentiti delle colpe, un dopo l'altro si confessarono; ed appena ricevuta la sacramentale assoluzione, per la veemente contrizione morirono a' piedi del Santo, e se ne volarono le loro anime al Cielo. Così benedice Iddio lo zelo di San Vincenzo con tali, e tante mirabili Conversioni (\*), volendo con queste l'Autore della Grazia autentificare, quanto egli gradisse lo zelo della Carità del suo Servo, il quale ogni volta che conosceva bisognosi i suoi prossimi nello Spirito, che era la parte principale del suo amore, non lasciava giammai di fare quanto sapeva, e potea per porvi efficace rimedio.

Quest'

[\*]. *Totarin. p. 2. c. 4. m. 26. p. 225.*

[\*] *P. M. Arraga apud Pansio. l. 2. c. 2. m. 9. p. 207.*

Quest'ardentissimo zelo comparve a maraviglia nella ampiezza della sua Carità; perocchè questa fu, che fece confagrar alla salute dell' Anime la maggior parte della sua lunga Vita. Principiò Egli fino dall' Infanzia ad instruire gli altri Fanciulli in Valenza, e perseverò nel predicare fino alla morte, togliendo a se stesso ogni riposo, e sollievo per attendere all' altrui salute: e sebbene aveva l'ore destinate per ogni cosa, nondimeno era sempre disposto a ricevere, ed accogliere quanti a lui ricorrevano per consigli, che dava a ciascuno santi, e utilissimi colla stessa carità sì a Principi, e a Grandi, come a Plebei, riguardando tutti, come Anime redente col medesimo preziosissimo Sangue del Redentore, e tutti come Anime degne d'essere guadagnate al suo Dio (a).

Erano tanti gli Esercizj di pietà, ne quali di continuo per benèfizio dell' Anime si occupava, e fu così indefesso ne' Pulpiti, Confessionarij, nelle Processioni di Penitenza, nel trattare le Paci, ed in somiglianti opere, indirizzate alla salute dell' Anime, che scrivendo una volta al suo Padre Generale disse, che era oppresso da incredibili occupazioni, per cui appena rimaneva gli tempo per viaggiare, cibarsi, e prendere il misero, e necessario riposo (b).

Due altre ponderazioni, restano da farfi ancora sulla Carità di Vincenzo. La prima è, che la sua Carità, siccome la voleva l'Apostolo, era Paziente (c): Attesochè per andare pel Mondo a guadagnare anime a Dio, gli convenne soffrire molte critiche, e mormorazioni farisaiche di alcuni, che vedendolo pellegrinare in tanti Regni, lo motteggiavano, come: *Frate vagabondo, e poco amante del Religioso ritiro*. Ma Egli a guisa dell'oro perfetto, ed infuocato, che percosso non si rompe, anzi ch'è si difende, abbracciava i medesimi suoi Persecutori con animo soprammodo quieto, e pieno di carità; ed ebbe sempre per

suo inviolabil costume il beneficarsi (d). Ma di ciò più a lungo si parlerà trattando della di lui Pazienza.

L'altra ponderazione della sua Carità è, che contro al suo umil genio d'esser piuttosto suddito che superiore, per imitare l'Umiltà di Cristo, si ridusse nondimeno ad esser Capo, e guida, di più migliaia di persone, che lo seguivano (e), assumendosi per conseguenza la cura di governarle, e provvederle di tutto il necessario, acciocchè senza veruna sollecitudine attendessero al loro spiritual profitto; ed esigendo da esse quell' ubbidienza, che come a loro Superiore, e Maestro era dovuta. Questa repugnanza dettatagli dalla sua profondissima umiltà, e dal desiderio d'essere da tutti dispregiato, ed abborrito, e vinto dall'amore della salute dell' Anime, si deduce manifestamente da ciò che Egli stesso disse in una Predica dopo quindici anni d'Apostolato, con queste parole: *Sono quindici anni da che io sono mandato a predicare (f): e mai ho detto a veruno che mi seguitasse: anzi mi opponevo a molti che volevano seguirarmi (g): ma finalmente vedendo, che questa era disposizione divina, e che nel seguirarmi faceano penitenza, per questo lo ho sofferto, e soffro, non ostante che non manchino de' Critici, i quali ne mormorano, massimamente perchè mi seguivano ancora le Donne, come se non si sapesse che prima di me seguirono il medesimo Cristo (h)*. Sicchè la Carità del Ferrerio nel soffrire d'esser capo delle Turbe, fu di quella tempra di cui disse l'Apostolo, che *la Carità tutto sopporta, e tutto soffre (i)*.

Nè questo sincerissimo affetto, che portava alle anime, fermossi sopra la terra, ma volle diffonderlo anche nelle parti inferiori di essa, e farlo passare fino al Purgatorio, verso quelle de' Defonti. Perocchè fu molto compassionevole verso di loro, e ne liberò diverse colle sue Orazioni (l). Anzi non contento di ajutarle co' propri

(a) *Cassillon. in Vit. MSS. Ranzon. l. 4. n. 5. apud Surium.*

(b) *Vide Epistolam in App. 5. 6.*

(c) *Charitas patiens est. 1. Cor. 13. 4.*

(d) *D. Antoninus in Vit. D. Vinc. Pontier. l. 1. c. 7. p. 34. & 35.*

(e) *V. Idem ibid. l. 2. c. 10. p. 107.*

(f) *Id. ante Apostolatam evenisse arbitramur, cum Apostolatus initio Turbas admisisse compertum sit. Vide sup. l. 1. c. 3. p. 19.*

(g) *In quodam Sermone impresso.*

(i) *1. Cor. 13. c. 13. ver. 7.*

(l) *Sup. l. 2. c. 2. c. 1. & alibi.*

suffragj procurò farle soccorrere anche da' Popoli; che però li esortava spesse volte a suffragarle. E per muover ognuno a pietà, molte volte discorreva nelle sue Prediche delle acerbissime loro pene, dicendo tra l'altre cose che: *Quantunque si dasse il caso, che dovessero stare nel Purgatorio per breve*

*spazio di tempo, la loro pena è così dura, ed aspra, che loro sembrerebbe di starvi per continaja d'anni. E per tanto Egli con ogni maggior efficacia solea pregar gli Uditori a soccorrerle con Orazioni, digiuni, limosine, e somiglianti suffragj (a).*

(a) *Sc. in Die Animatum, & alibi sepe.*

### CAPITOLO V.

*Della Carità mostrata da S. VINCENZO per sollievo de' Prossimi.*

**A**Nche verso le miserie del corpo fa la vera Carità, che abbiamo verso de' prossimi in ogni occorrenza, quella misericordia, e pietà, che vorremmo gli altri avessero in simili contingenze verso di Noi (b). Ed un tal' amore fu Eccellentissimo in Vincenzo sempre colmo di compassione per liberare da ogni miseria il suo prossimo per quanto seppe, e potè.

Fino che Egli fu nel secolo costumò sovvenire con limosine i bisognosi. Nè soddisfatto di ciò, andava la mattina per tempo alla vinta degli Spedali, quivi serviva gli Infermi, somministrava loro il cibo, e vedevasi tutto affaticato nella cura de' più aggravati, e schifosi, nè li lasciava giammai, se prima di partirsi non avea con dolci parole sollevate le loro pene, ed angosce, e non gli avea infervorati co' suoi ragionamenti di Spirito a soffrire con rassegnazione, e pazienza i loro languori (\*).

Entrato poscia nella Religione procurava, o che fossero sovvenuti dagli altri, o se non poteva ciò ottenere, era sì tenero il suo cuore, e piangea sì amaramente l'altrui miserie, che sembrava si distruggesse in lagrime di compassione (c); massimamente quando trattavasi delle miserie delle povere Vedove, degli Orfani, e de' Pupilli; onde era da tutti acclamato come il loro Padre, Dottore, e Difensore (d). E

per sovvenire l'altrui povertà, accettava con gradimento, che si apparecchiassero laute mense nelle Case ove alloggiava, ma non mangiando altro, che una sola porzione, pregava gli Alloggiatori a dispensar tutto il rimanente in limosina a' Mendici (e).

Mai si diede caso, quantunque fosse in ore improprie, e in tempo importuno, che egli ricusasse d'udire, e consolare veruna persona mesta, affitta, e tribolata, che fosse a lui ricorsa, conforme scrive il Vescovo di Monopoli (f). La Porta della sua Cella, in qualsivoglia luogo, stava sempre aperta per i poveri, come per i ricchi, pel Contadino, come pel Cavaliere, essendo S. Vincenzo grato a tutti, amato da tutti, e tutto per tutti.

Ma verso gli Infermi fu certamente singolarissima la sua Carità. Compose Egli per benedirli l'Orazione, che loro dicea ponendo le sue sagre mani sopra di essi, colla quale ne sanò quasi senza numero (g). Sopra di che non deve tralasciarsi di dire, che sebbene talvolta s'infastidivano o i Compagni del Santo, o i Superiori de' Conventi, nel vedere sì gran moltitudine di gente povera, zoppi, ciechi, lebbrosi, paralitici, idropici, epilettici, ed altri, venire a trovare il Santo per essere da Lui curati: mai però si vidde Egli infastidito, ricevendo sempre tutti con somma benignità, ed allegro sembiante (h).

Ajutava a queste sinezze della sua Carità il di Lui naturale mirabilmente benigno, mite, e mansuetto (i), ed il tratto alle-

(b) *D. Vinc. Tract. Vit. Spir. c. 18.* (\*) *Farrarini p. 1. c. 9. n. 25. p. 47.* (c) *Vide Rottom. lib. 4. Et Fiorid. de causa vna contrit.* (d) *Zacharias Lipolan Vita ejusd. & Claud. Roca in Addit. ad Legend. Lombard. ad Vita.* (e) *In Process. apud Miguel. in Not. 11. 12.* (f) *Rottom. lib. 1. Lopez in Vita. 11. 12.* (g) *Supra lib. 1. tract. 2. cap. 4. pag. 64. & l. 2. tr. 1. c. 21. pag. 269.* (h) *Vide supra l. 1. tr. 2. c. 22. pag. 233.* (i) *Fuit mitissimus. Ita D. Anton. in Vita. ejusd. & Flaminii: Humanitas ejus in omnibus, ac mansuetudo eximia.*



allegro, soave, ed affabile, col quale accoglieva chiunque a Lui ricorrevà; ed era di cuore sì tenero, che facilmente piangea nel vedere, o udire, l'altrui miserie. (a) Provavano ben questo i tribolati, quando poteano a lui ricorrere; poichè tanta era la dolcezza, e soavità delle sue infocate parole, che quietava, e tranquillava gli animi più turbati, o gli comunicava tal dolcezza, che alle sue parole partiva da loro ogni turbazione, e mestizia. Anzichè, soggiunge il Valdecebro, si rara, e angelica era l'allegrezza, e modestia del suo sembiante, che il solo vederlo bastava per tranquillare gli animi, e discacciare da' cuori ogni tristezza (b).

Ma per discendere a casi particolari di questa sua Carità, mi contenterò di due, che leggonfi nella Cronica del Santo, e sono raccontati ancora dal P. Iribanen. Mandollo a chiamare certa Donna vicina al parto, la quale grandemente ne temea i dolori. Arrivato il Santo per udire qual fosse la di lei dimanda, udì, che l'avea chiamato, acciocchè la liberasse da' vicini dolori del parto. Ad una sì importuna richiesta, nulla alteratosi il Santo, con molta mansuetudine, e compassione esortolla a rassegnarsi nella divina volontà, e riceverli dalla mano di Dio, che disse alla nostra Madre Eva, ed in essa all'altre Donne, che avrebbero co' dolori partoriti i Figliuoli: *In dolore paries Filios*. Replicò le sue istanze la Femmina, e disse, che Iddio, il quale avea posta quella legge, potea fare anche il miracolo, e preservarla colla sua benedizione; e che tanto da questa confidava: *Orsù, state di buon animo* (soggiunse il Ferrerio) *che prenderò io sopra di me i dolori del parto, e voi senza di essi partorirete*. Ciò detto, e datale la sua benedizione, il Santo partissi. Venuta poscia l'ora del parto, provò Egli dolori a quei della Partoriente equivalenti, nel mentre che questa senza dolori venne a parto felicemente alla luce (c). Nè dee sembrar cosa incredibile, poichè anche della Serafica S. Caterina di Siena, e del Venerabil P. Fr. Mi-

chele de'Santi, detto *il Serafino degli Scalzi*, dell'Ordine della SS. Trinità della Redenzione delli Schiavi, leggiamo, che quella provò le pene del Purgatorio in questa vita, in vece del suo Genitore, essendosi ella per la sua Carità addossate (d); e di questi si afferma nel Processo della Canonizzazione, che per liberare dalla febbre quartana il Cavaliere D. Emanuele Rosas e Torres, ottenne da Dio, che in vece che la febbre tornasse a questi, venisse a lui medesimo (e). E sebbene Iddio potesse liberare per i meriti di S. Vincenzo, di S. Caterina, e del Ven. Michele, l'anima del Padre di questa dalle pene purganti, la Partoriente accennata da' suoi dolori, ed il Cavaliere prede- to dalle sue febbri, senza trasferire l'equivalente in questi suoi Servi; volle però, che lo provassero, acciocchè la loro Carità fosse tanto più meritoria, quanto furono più atroci i dolori, che si addossarono per liberare i loro prossimi, ad imitazione del Salvator Nostro, di cui è scritto: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit* (f). Cioè: *Veramente Egli prese sopra di se le nostre pene, e portò i nostri dolori*.

Ma non fu meno caritativo il modo col quale liberò un'altra Donna dall'infamia, e dall'ira imminente del Marito. Era costei un'Adultera, caduta in peccato nel tempo della lunga assenza del Marito. Or trovandosi gravida, e vicina al parto, fu certificata per lettere del Marito essere assai prossima la di lui venuta. Fece ella ricorso a S. Vincenzo, che per sorte era nella sua Città a far le solite Missioni, sperando le avrebbe dato il consiglio, o l'aiuto per esimersi dal pericolo della sua infamia, e dello sdegno del suo Consorte, se avveduto si fosse del commesso errore. La consolò il Santo, e l'esortò a detestare il suo fallo, e confidare nella Divina Provvidenza, che il Marito non farebbe venuto se non dopo, che ella totalmente sgravata si fosse. Furono efficacissime l'Orazioni del compassionevole Vincenzo, fatte per liberare dall'infamia quella mi-  
fiera

[a] *Nidor: Erat mitillimis, & magnæ teneritudinis.*  
[c] *Cronica D. Vinc. n. 26. Iribanen. Ser. de 100. mo Sancto.*  
20. April. [e] *Impress. Romæ an. 1732. pag. 86. n. 10. 3-33.*

[b] *Valdeceb. l. 2. c. 5.*  
[d] *Act. bis. in Vit. S. Cath. vine. dia*  
[f] *Esai. cap. 53. v. 4.*

fera avuiterà, come lo provò l'evento. Poiche il di lei Marito in vece di arrivare nel tempo destinato, tardò per tanti giorni, quanti furono necessari, perchè non fosse consapevole del parto, che frattanto successe. Stupiva la Donna in vedere una tale tardanza: e ritornato il Marito gli addimandò, come dopo la lettera del vicino arrivo avesse tanto tardato? e n'ebbe per risposta, che stando egli per giungere alla Città gli si smarrirono i Mulicollie mercanzie, che portava; onde era stato necessitato a spendere molti giorni per ritrovarli; ma che era gli finalmente riuscito di trovarli tutti senza minima loro lesione, e senza che neppure cosa alcuna gli mancasse delle merci, di cui era carichi, dimanierachè da quello smarrimento altro pregiudizio egli non avea ricevuto, che la perdita di quelle giornate, che spele avea per cercarli. Dal che ben comprese la Femmina, che non per altro erano le bestie smarrite, se non perchè fosse ritardato l'arrivo del Marito; fin tanto che non si potesse avvedere del passato errore da lei commesso; e perchè si verificasse la parola del Santo, che consolandola avea profetizzata quella a lei sì opportuna tardanza (a).

Ebbe ancora compassione agli Offessi da' Demonj; ed oltre a quelli, che in gran numero, ed a forza di miracoli Egli liberò (b), avea imposto ad alcuni Sacerdoti del suo seguito l'elorcizarli, per esercitare ancora per loro mezzo quell'opera di sì gran carità; la quale non permetteva gli l'affaticarsi Egli solo, se non faceva no il medesimo anche i suoi Compagni per la salute de' prossimi (c).

Ma poco sarebbe stato al suo amore verso il prossimo il beneficiarlo solamente di passaggio, finchè durato fosse il suo vivere; volle trovar modo di beneficiarlo anche con cose permanenti; e per questo effetto fece fabbricare, fondò, ed eresse

molte Chiese, Spedali, Ponti, e Monasterj in varj luoghi per gloria di Dio, cura degli Infermi, albergo de' Poveri, comodità de' Popoli, e ricovero dell' Onestà (d). Tanto narrafi dal Vescovo Ranzano. Ma come potesse S. Vincenzo fabbricare Ponti, Spedali, Chiese, e Monasterj fino da' fondamenti, lo spiegò il P. Girolamo Borselli, con avvertire, che valeasi della Gente della sua Compagnia, la quale per essere in gran moltitudine, in quei luoghi, ove Egli si fermava, col portare pietre, calcina, ed altri materiali, si incominciavano da essa, e si alzavano in breve tempo le fabbriche (e).

Poche però sono le fabbriche, delle quali trovansi distinte le memorie, che fossero opera del nostro Santo; e crediamo ciò sia avvenuto, perchè stando Egli poco tempo ne' luoghi, davasi soltanto il principio alle dette fabbriche da' seguaci del Santo, uniti alla Plebe de' Popoli, e poscia da questi perfezionavansi molto tempo dopo la di Lui partenza. Nondimeno, per non replicare qui le fabbriche nella Storia accennate (f), si sa, che Egli mentre fu in Savona gettò i fondamenti all'Oratorio di S. Domenico (g), che dopo la di Lui partenza fu perfezionato, ed è quello, che sin' oggi si vede. Similmente si legge, che eresse nella Città di Lerida lo Spedale, o Casa degli Orfani (h). Ed il Gomez, a cui consente il Miguel, prova ad evidenza, che eziandio la Casa degli Orfanelli di S. Vincenzo in Valenza fosse uno dei più insigni Spedali, o Luoghi pii fondati dal Santo. Piacemi qui di riferirne la fondazione colle precise parole del P. Maestro Miguel, perchè veggasi con qual fondamento l'eruzione di sì insigne Casa sia al Ferrerio attribuita: *In questo tempo (cioè nel 1410.) avvertendo il Santo l'abbandonamento, che pativano molti poveri Orfani, pensò di raccogliarli in una Casa, che ac-*  
can-

[a] In Chron. D. Vinc. 31. 24. *hiben. loc. cit.* [b] *Vide supra lib. 2. tit. 2. c. 19.*

[c] *Ex Som. Hist. D. Vinc. apud Miguel l. 2. c. 47. 80.* [d] *Ranzano. apud Suriton l. 2. c. 9.* Multa præterea Monasteria, multa Hospitalia, multa sacra Aedes, multi Pontes pro fluviorum transitu, multis in locis fuerunt ejus hortatu constructi. [e] Propter hanc multitudinem sequentium Beatum Vincentium, ne cui videretur invanum, facta sunt multa Monasteria de novo, multa Hospitalia, & multi Pontes pro transitu fluviorum. *In Vit. Mis.*

[f] *Supra l. 2. tit. 7. c. 10 & alibi.* [g] *Augustinus de Monumentis Hist. Savone ad an. 1405.*

[h] *P. Navisus Camos apud Miguel l. 2. c. 29. p. 144.*

santo a S. Agostino avevano i Confratelli detti Divoti (a), che erano della sua Compagnia, ed avevano per Istituto il curare quelli, che nella Processione di Disciplina si flagellavano a sangue, ricevendoli dipoi, e medicandoli, con dar loro il ristoro opportuno. Vestivano questi Divoti l' Abito del Terz'Ordine di S. Domenico, e viveano collegialmente in detta Casa: or qui vi S. Vincenzo raccolse li Fanciulli, e le Zitelle Orfane, che andavano per Valenza dispersi; acciocchè quei buoni Uomini ne avessero cura. Ed impose ad un virtuoso Chierico parimente di detta Compagnia il rimanere in quella Casa per instruirgli nella Dottrina Cristiana. Incaricò ancora l'educazione delle Fanciulle ad alcune pietose Donne parimente sue Discepoli. Ed ordinò, che si i Fanciulli, come le Zitelle, vestissero anch'essi del colore dell' Abito di S. Domenico, cioè saja bianca, e manto nero, lasciando loro alcuni Ordini, ed alcune Divozioni, e Regole molto proprie di detta Religione. Continuarono ad esercitare opera così pia i detti Divoti; e canonizzato il loro Santo Maestro incominciarono ad esser chiamati: I Confratelli de' Fanciulli Orfani di S. Vincenzo; e proseguivano ad amministrare quella Casa, ed i suoi beni. Mancando però questi primi Confratelli col tempo, andò allo stesso passo intiepidendosi l'assistenza a que' Fanciulli, e la buona economia della Casa. Che perciò nel 1545. ispirò Iddio ad alcuni Cavalieri, Cittadini, e Mercanti ricchi di Valenza a ripararla, facendosi aggregare in detta Compagnia: e stabilirono per miglior governo della Casa nuove Ordinazioni (proporzionate a que' tempi) le quali furono approvate dal Vicario Generale del Vicerè Duca di Calabria, e da' Giurati. E due anni dopo, Carlo V. concesse a questa Casa, e Collegio, riguardevoli privilegi.

Soggiunge il diligentissimo Scrittore d'aver egli stesso vedute le dette Ordinazioni nell' Archivio del medesimo Colle-

gio, nelle quali si prescrive, che i detti Fanciulli si chiamino: I Figliuoli, e le Figliuole del glorioso Padre S. Vincenzo Ferrerio; ed in Valenziano: Fillets, y Filletes del glorioso Pare Sant Vicent Ferrer. Osserva ancora, che in progresso di tempo passò la medesima Casa sotto altra forma di Governo; e che fino a' nostri tempi fiorisce con ottima educazione, ed assistenza degli Orfanelli, che regolarmente parlando, passano il numero di sessanta, senza le Fanciulle Orfane, che sono ancora in numero copioso. E conchiude con dire, che si gran moltitudine d'Orfani e molto abbondantemente sovvenuta da' Valenziani, perchè questi li riguardano come Figliuoli, e Figliuole di S. Vincenzo Ferrerio, lor singolare Padrone, e Fondatore, come ne corre la comune Tradizione, e come l'attestarono i Re Filippo II. e III. ne' loro Regi Decreti (b).

Da questo insigne Benefizio fatto da S. Vincenzo alla sua Patria, unito a tanti altri, si può comprendere con quanta ragione il Venerabile Padre Micone lo chiamasse: Padre della Patria, Padrone del Regno, Uomo di Dio, nuovo Apostolo, e Padre de' Poveri; e dicesse, che: Egli fu il Padre spirituale della sua Patria, poichè come il Padre corporale dà a' Figliuoli il nutrimento, e l'educazione; così S. Vincenzo diede a Valenza il lustro della sua Sanità, e l'abbondante pasto della sua quotidiana predicazione (c); colla quale, e colli suoi consigli indusse i Valenziani a fondare quella piissima Casa, e provvederla d'entrate per ricovero di tanti Orfani derelitti: come apparisce dall' Immagine, che si vede sul principio delle antiche Costituzione di essa, in cui apparisce San Vincenzo Ferrerio in mezzo a' Fanciulli, e Fanciulle Orfane di nero, e di bianco vestite (d).

Memoria di questa Instituzione è in  
Cro

(a) Beguinos. Quod tamen vertitur: Devoti; cum hic pro Devotis ex contextu arripit manifeste apparet. It. in ab. cod. m. S. v. l. 2. Don. 7. post Trinit. Beguina pro muliere devota arripitur.

(b) Miguel l. 2. c. 12. & in Not. num. 157. ad 165. ubi egregie præfat. m. D. Ferrerius collectionem Domus Orphanorum Valentie pluribus argumentis probat, et præcipue ex De r. R. Philippo II. a quo nuncuatur: Collegio de los Niños perdidos, que fundò in ella mi Ciudad de Valencia el glorioso San Vincent Ferrer. Dat. Martii 1597. 14. Martii. Et in Decr. Philippo IV. 12. Ad. viii 1622.

(c) Apud Miquel lib. 4. c. 10. p. 291.

(d) Miguel in Not. 157.

Crocifisso, che serviva al Santo di Gonfalone alle Processioni di Disciplina in Valenza, lasciato da lui a' detti Confratelli, che fino a' tempi del Gomez portavasi in Processione dagli Orfanelli il Giovedì Santo con un' Immagine della Gran Madre di Dio, ed un' altra di S. Vincenzo Ferrerio (a). Ma presentemente è il detto Crocifisso trasferito assieme cogli Orfanelli dell' antica Casa de' Divoti, alla Casa donata loro dal Re Filippo III. nel 1620. ove passarono ad abitare due anni dopo, ed abitano presentemente, approvando la detta traslazione la Santa Sede Apostolica, come a luogo più comodo (b). È tanto basti aver detto della Carità di San Vincenzo verso Dio, e verso i suoi Prossimi, per conchiudere coll' elogio dato dal medesimo Ferrerio ad un' altro Santo, cioè, che *Talmente era infiammato nell' amor di*

*Dio, e del Prossimo, che voleva salvar tutti a' languori del corpo, e dell' anima (c).* Onde non fu esagerazione quella d' un Moderno, che trattando della Carità del Santo, disse, ch' Egli era *Una intera infermeria per gli ammalati; un riposo di tutti i bisognosi. In Vincenzo gli Orfani trovarono il Padre loro; in Vincenzo l' appoggio i deboli; in Vincenzo pane gli affamati; in Vincenzo i nudi le vesti; in Vincenzo consolazione gli affitti. S' infermava cogli infermi; impoveriva co' poveri; si affliggea cogli afflitti. Colli tribolati piangea. Si dolea cogli adolorati. E quando ridotto dalla sua povertà, non poteva donar soccorso, accattava il pane medicando: e quando tutto mancava, a' piedi del suo Bene Crocifisso s' impegnava di ottener con miracoli ciò, che non poteasi per vie ordinario, e naturali (d).*

[a] Apud Miguel Leitamm. 165.

[c] In tantum erat inflammatus in amore Dei, quodam Sermon. de Sanctis.

[b] Vide Miguel l. 2. c. 12. pag. 113.

[d] Pontieri l. 1. c. 7. pag. 36.

## CAPITOLO V I.

## Dell' Orazione di S. VINCENZO.

**D**Opo le Virtù Teologali ne vien la Religione (e), che ha per suo atto principalissimo l' Orazione (f), in cui, come vedremo, fu San Vincenzo gran Maestro. L' Orazione si divide comunemente in vocale, e mentale (g). Quanto alla mentale, fu questa il più caro esercizio, ch' Egli avesse fino da' suoi più teneri anni; e quanto più s' avanzava nell' età, tanto maggiormente a questo santo esercizio si affezionava. Dimanieracchè siccome nell' Infanzia, e Puerizia vedeasi di giorno spendere le ore intere in Orazione nella Chiesa (h); così nella Gioventù se la passava buona parte delle notti, ed alle volte le notti intere in Orazione, come pur facea nel tempo del suo Apostolato, dopo d' avere impiegato tutto il gior-

no in predicare, confessare (i), ed in somiglianti opere di pietà per salute de' prossimi. Da che si può non oscuramente dedurre l' altissimo grado di Contemplazione, al quale Egli arrivò, in cui si sperimentano i diletti dello spirito, maggiori di tutti gli umani (l); poichè senza provarvi un sommo diletto non avrebbe potuto Egli trattener si continuamente per tanti anni sì lungo tempo le notti nell' Orazione, Lezione, e Meditazione, che sono appunto le tre parti della Contemplazione, secondochè insegna l' Angelico (m).

Donde maggiormente si ritrae l' eminentissimo grado di Contemplazione, a cui Egli pervenne, ed una degna dottrina, che il medesimo San Vincenzo insegnò, parlando del sacrosanto misterio della Messa, con dire: *La Messa è l' opera maggiore della Contemplazione, tra quante altre trovare si possano (n).* Perochè da ciò

[e] D. Tb. 2. 2. q. 31. a. 6. c. [f] Idem ibid. q. 83. art. 3. [g] D. Vinc. Ferrer. Sermon. 2. Dominus. Ocul. Nat. Coristi. [h] Valdebr. l. 1. c. 4. [i] Todo el dia gastava en predicar, y confessar, y la noche en continua Oration. PP. Salvaticum. in Dedic. 3. Major. Gufman. n. 6.

[l] D. Tb. 2. 2. q. 180. a. 7. c.

[m] Idem ibid. art. 3. ad 4.

[n] Missa est altius opus contemplationis, quod possit esse. Sermon. unic. Sab. post. Dom. Oculi.

ciò può intendersi, che uno de' fini principali, per cui il Santo costumò nelle sue Pellegrinazioni di celebrare ogni giorno la Messa solenne, fosse per avere più tempo di trattarsi in quell' opera sì grande di Contemplazione, di quello, che avrebbe avuto celebrando Messa privata. Onde per la piena delle consolazioni, che ricevea, versava copiose lagrime di divozione, massimamente dal principio del Canone fino alla Comunione (a). Anzi, come scrive un Moderno, accoppiava sovente le prime lagrime con quelle di mezzo, e del fine del santo Sacrificio (\*). E senza elagerazione veruna può dirsi di Lui ciò, che Egli predicò del P.S. Agostino, cioè, che: *Nel celebrare versava abbondanti lagrime dagli occhi, e come la cera si liquefa al fuoco, così la di Lui anima pareva, che si liquefaceva* (b), struggendosi, per così dire, nel celebrare sì degno Sacrificio, ben conoscendo essere una miniera inesaurita delle divine grazie. In fatti le ricevea sì copiose, che faceva non minor frutto colla compunzione, che provavano gli spettatori mentre celebrava, di quello che riportava poscia colle sue Prediche: Poichè nel vederlo sì devotamente spargere tante lagrime, piangevano dirottamente i Popoli le loro colpe (\*), con pianto così diretto, come se pianto avessero la morte de' loro primogeniti, o d'altri stretti congiunti, come osserva il Lopez.

Nè questa somma divozione nel celebrare incominciò soltanto nel tempo del suo Apostolato, ma dalla prima sua Messa, la quale celebrò con tante lagrime, che quelle obbligarono i Circosanti ad un universale compungimento. Anzi che tal fu il di Lui fervore, che nell' offerire quell'incruento Sacrificio viddesi da non pochi eratico, e sollevato più palmi alto da terra; e nel partirsi dal sagro Altare tramandava dal volto raggi sì luminosi, che sembrava un Angelo disceso dal Paradiso, o un Mosè, che venisse dal Sinai; perlochè acquistossi cotanto singo-

Stor. di S. Vinc. Ferr.

lare la venerazione, e divozione, e per la moltitudine di quelli, che se gli affollavano intorno, furono obbligati molti Cavalieri a fare argine, acciò senza disturbo delle sue contemplazioni, e senza esse oppresso, potesse libero tornarsene nella Sagrestia (\*).

A questa fornace d'amore, che trovava Egli nel celebrare, ne riportava il frutto di sì grande, e sì sublime raccoglimento del suo spirito in Dio, ch' ebbe il Dono d' una quasi continua Orazione (c), e di una somma Contemplazione; avvenga che tramezzo alla moltitudine di affari, pellegrinando pel Mondo, consultato da' Principi sopra interessi di Stato, applicato a' maneggi di trattati ardui tra grandi Personaggi, massimamente concernenti l' Abolizione dello Scisma, cioè tra' Pontefici competitori nel Papato, coll' Imperadore, Re di Francia, Aragona, Castiglia, ed altri Principi, e Prelati della Chiesa. Ed era così raccolto in Dio il suo cuore in mezzo alle Corti, nelle Piazze, e tra le Turbe, come esser solea nel tempo del suo Noviziato nella solitudine, o nel ritiro de' Chiostrì; perlochè S. Antonino gli diede meritamente l' Encomio di Uomo di *maravigliosa divozione* (d); e dopo di lui Gomez ammirò sì continua Orazione del Santo, con dire: *S. Vincenzo vivea nelle Città, Popoli, Comunità, Coro, Cella, e viaggi, predicando, consolando gli afflitti, e camminando per profitto de' prossimi, sempre quieto, e sempre osservante, sempre Santo, perchè avea fatto del suo Cuore un Oratorio; in cui di continuo conversava con Dio, senza prendersi alcun disturbo dalle sue occupazioni, e viaggi. Ed in tal maniera Egli era così assorto in Dio, come se fosse lontano dalla conversazione degl' Uomini; e con tanta attenzione trattava, e conversava nel Mondo, come se fosse totalmente lontano dalle sue contemplazioni con Dio* (e). E sebene delle cose mirabili non dee cercarsi la cagione, poichè se questa fosse noi nota già non avrebbe luogo l' ammirazio-

Y

razio-

(a) In Processu apud Miguel Not. n. 115. Lopez 3. p. 12. c. 17. (\*) Pontieri l. 1. c. 4. p. 13.  
 (b) Serm. de S. Augustino. (\*) Commentariorum Scriptores.  
 (\*) Ferrarini. l. 1. cap. 12. n. 58. p. 79. (c) P. P. Salmaticen. loc. cit. (d) D. Ant. 3. p. Hist. in Vita  
 ejusdem. (e) Gomez cap. 10.

razione, contuttocio se di questa maravigliosa Orazione, e Contemplazione di S. Vincenzo si volesse pur addurne qualche cagione, potrebbe attribuirsi alla di Lui angelica purità, la quale per attestazione di S. Tommaso, è quella virtù, che rende attissimo l' Uomo alla Contemplazione (a).

Quanto all' Orazione vocale, in brevi periodi si può descrivere il numero delle preci quotidiane, ch' Egli non si fa come giornalmente trovava tempo di recitare. Perocchè fu suo costume il recitare ogni giorno colle ginocchia a terra tutto l' Ufficio Divino, a mezza notte il Mattutino, all' Alba le Ore Canoniche, ed il dopo pranzo il Vespro colla Compieta (b); e di più v' aggiungea gli Uffici della S. Croce, e della Beata Vergine (c) col Santo Rosario: e spesse volte la mattina prima di predicare solea recitare ancora il Salterio de' cento cinquanta Salmi di David (d).

Muove la pia questione il P. Maestro Antille, come avesse tempo il nostro Apostolo, oppresso da tanti affari del suo ministero, per tante recite d' Orazioni vocali, massimamente del Salterio; ma non rispondendo altro, se non che hanno ciò praticato anche altri Santi, rimane tuttavia in piedi la questione. Il Soveges volendo deciderla, disse, che il Santo recitava i Salterj nel viaggiare (e), ma per verità, benchè anche ne' viaggi Egli imitasse il Patriarca S. Domenico, che solea santificarli con recitare, e cantare devote Orazioni (f); contuttocio nel Processo si legge, che il Salterio solea dirlo in Casa la mattina avanti la Predica. Perlochè parmi sia meglio il dire, che il Ferrerio avea tempo per recitare tante preci, perchè ha molto tempo per conversare con Dio chi fugge le vane conversazioni degli

Uomini, conforme le fugge Egli, eccetto quando per l' utilità de' prossimi gli abbisognava per trattarli (g), come avvenne il Nider nel suo Formicajo. Nè qui dee tralasciarsi di dire col Soveges, che la moltitudine dell' Orazioni vocali non recitavasi dal Santo con fretta veruna, ma agiatamente, gustando, e saporeggiando le devote parole, che proferiva (h). Ma come potea in altra guisa recitarle, se spesse volte nel dire il Mattutino la notte, senza alcun lume di lucerna, faceangli lume gli Angeli co' celesti splendori da essi cagionati nella di lui Cella, più volte, ed in varj luoghi osservati da molti per le fessure delle porte, allorchè curiosamente cercarono di sapere ciò, che Vincenzo faceffe nel suo Alloggio (i).

Tra le preci vocali, le più dilette a Vincenzo erano l' Orazione Domenicale, e dopo questa la Salutatione Angelica. E solea disapprovarne quello, che fanno alcuni, i quali lasciano l' Orazione Domenicale per recitarne altre, che non furono composte, ed ordinate immediatamente da Cristo, come questa, la quale per esser d' un tale Autore, è tra tutte l' altre la più accetta a Dio, e la più meritoria, ed utile per Noi; e colla quale (recitandola devotamente) si consegue tutto ciò, che santamente si chiede (l). Pertanto Egli in molti Sermoni spiegava a' Popoli questa divinissima Orazione, ed inculcava loro il recitarla assieme colla Salutatione Angelica ogni giorno con vera divozione, e nella maniera, che nell' Appendici diremo (m).

Ma non dee terminarsi questo Capitolo, senza parlare delle maniere colle quali il nostro Santo solea orare. Poichè se bene l' Orazione è opera della mente, richiedesi però in essa anche la divozione del

(a) Virtus Castitatis maxime reddit hominem aptum ad contemplationem. 2. 2. q. 780. ar. 2. ad 2. & 3.

(b) Supra l. 2. ar. 2. & 4. (c) Supra l. 2. ar. 2. c. 10. (d) Castillibon. & alii in Vit.

(e) Soveges in Vit. Dominici. p. 100. (f) Itinera hynnos concinens conficibat. In Lib. Breu. P. S. Domin.

(g) Nyder l. 2. c. 1. (h) Soveges loc. cit.

(i) D. Anonimus loc. cit. & alii. (l) Oratio ordinata per verum Papam, & Regem Dominum Dominantium, scilicet Jesum Christum, videlicet Oratio, vel Supplicatio, que est Pater noster, est Deo magis acceptabilis, & nobis magis meritoria, quam omnes alie Orationes. Et ideo ea iustitia magna aliquorum, qui dimitunt Dominicam Orationem, & accipiunt alias Orationes ordinatas per creaturas, quia illi qui sciunt Orationem istam, & devotè oraverint, consequuntur ea, que petunt &c. Item. 2. Dorn. 4. post Ob. P. 150.

(m) Append. 3. §. 1. & 2.

del corpo, che non poco ajuta l'anima nell'elevarsi in Dio. Or dunque per potere ne' viaggi star sempre col cuore a Dio unito, non permetteva a' suoi occhi il guardare curiosamente per non distrarsi il cuore, col vedere le vanità (a), quando era per le strade ne' viaggi, e quando stava entro la Camera in Orazione, or la faceva genuflesso, cogli occhi alzati al Cielo, ed or alzava anche le braccia, ed alle volte prostravasi a terra con tutto il corpo, in atto di profondissima adorazione (b). Ed era una sua massima, che essendo l'Orazione una supplica fatta a Dio, e a' suoi Santi, è ragionevole si faccia con umiltà, e colle ginocchia a terra (c), e non approvava il recitare nel sorgere dal letto, nel mentre uno si veste; poichè per lo più in tal tempo la mente non può attendere a quanto proferisce la lingua; e molto più disapprovava quella di certe Femmine, che nel tempo stesso in cui vanamente imbellettano la loro faccia, recitano le loro Orazioni (d); non sapendo soffrire il suo zelo, che si strapazzi un mezzo così efficace, datoci da Dio per la nostra eterna salvezza.

Siccome Egli nell'Orazione trovava ogni bene, così desiderando vederne arricchiti i suoi Discepoli, molto loro inculcava il praticarla; e voleva che arrivati al

loro Alloggiamento, prima d'ogni altra cosa si ricordassero dell'Orazione e poi del lavoro per fuggir l'ozio; affinchè suggerendo questo, che è Padre, e Maestro de' Vizi, e perseverando in quella, che è la vera scuola delle Virtù, fossero sempre lontani da' peccati, e facesse o maggiori progressi nel bene; onde tra l'esortazioni, che loro faceva nell'entrare ne' luoghi, una delle principali era questa: *Voi altri della nostra Compagnia, quando vi trovate nelle Case, ove siete alloggiati, non vi applicate mai al travaglio de' vostri impieghi, se prima non avete fatto Orazione (e)*. Onde non è maraviglia, se ammaestrati nella medesima scuola del Santo, che era l'Orazione, divenissero altrettanti Ritratti della Santità del Ferrero loro Maestro.

Finalmente per animar tutti a questo sì utile, e necessario Esercizio soleva dire nelle sue prediche: *Il dilettersi di lodare Iddio è un gran segno di Predestinazione (f)*: E soleva insegnare a' Popoli varie pratiche d'Orazioni devote, da usarsi nelle necessità, come per ottenere la buona Morte, per munirsi contro le tempeste, per ricevere nella sterilità la prole, e simili; acciocchè si assuefacessero tutti a ricorrere di continuo a Dio, con gli occhi grandi di lui, ed utile delle loro anime, e de' loro corpi (g).

[a] Vide supr. in hoc lib. Tract. 3. Cap. 9. &amp; 10.

[b] Vide supr. in hoc Tract. 1. cap. 11.

[c] Quando dicitur Ave Maria supplicatur Regina Caeli, idco humiliter &amp; flexis genibus debent fieri orationes, quæ non sunt nisi supplicationes. Ser. 2. Fer. 4. post Dom. Reminiscere.

[d] Idem ibidem. [e] Ex MSS. D. Vinc. apud Miguel. l. 2. c. 19. pag. 62.

[f] Est magnum signum predestinationis Deum delectabiliter laudare. Sermo. Univ. Fer. 6. post Dom. Oculi. [g] Vide Append. 3. §. 2. &amp; reliq.

## CAPITOLO VII.

## Dell'Ubbidienza di S. VINCENZO.

Appartengono alla virtù della Religione oltre l'Orazione, le Virtù de' tre voti Religiosi, poichè per ragione del Voto, sono atti nella medesima Religione, co' quali, e dedicossi San Vincenzo a Dio in olocanto perpetuo, ed ascese al colmo della Religiosa perfezione. E principiano dal Voto dell'Ubbidienza, bastar do-

vrebbe quì il registrare, quanto si legge nel Processo della sua Canonizzazione; cioè, che Egli costumò sempre d'ubbidire a' suoi Superiori, da che professò fino all'ultimo di sua vita, con quella sommissione medesima, colla quale ubbidir suole un Novizio, ne' primi fervori del suo Noviziato (h).

Aveva Egli privilegio da Benedetto, e da Martino V. di predicare dappertutto come Legato Apostolico, senza veruna necessità di dipendere dalle Podestà inferiori;

[h] Apud Miguel. Et Antistimus in Vit. ejusdem.

zioni; e con tuttociò, mai andò a predicare senza licenza de' Superiori dell'Ordine: on de era carissimo al suo P. Generale, a cui come ubbidientissimo Figlio, dava distinto ragguaglio delle sue Missioni (a).

Parimente avendo anche il Privilegio d'alloggiare ovunque meglio stimava per comodità propria, e delle sue Turbe, senza obbligazione di presentarsi a' Superiori; nondimeno giammai volle servirvene, ma in ogni luogo ovunque andava, portavasi a prostrarli a piedi de' Superiori del suo Ordine, chiedendo la loro benedizione (b). E regolarmente parlando alloggiava sotto Ubbidienza ne' suoi Conventi, eccetto quando l'urgente necessità de' Popoli lo costringea di far passaggio altrove, di consenso però, e beneplacito de' Superiori medesimi (c).

Nè deve sembrar cosa incredibile il vedere S. Vincenzo Legato Speciale della Santa Sede Apostolica (d), prostrato avanti i Superiori della propria Religione, e chiedere umilmente la loro benedizione, riconoscendosi Figliuolo di ubbidienza: mentre a' tempi nostri abbiamo anche noi veduto il Sommo, e SS. Pontefice Benedetto XIII. Orsini praticare lo stesso atto d'umiliazione colli medesimi, non tanto da Cardinale, quanto ancora essendo Papa, conforme all'Avvertimento dello Spirito Santo: *Quanto magnus es, humiliatus in omnibus, & coram Deo invocatus gratiam, quia magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur* (e).

Procedea quest'amore all'Ubbidienza dall'uso fatto da S. Vincenzo in ubbidire, e viver soggetto a' cenni altrui, da che entrò nella Religione, in cui sempre con tanta docilità dipendea dalla loro volontà, in ogni cosa che gli comandava, senza che mai vi discorresse sopra, avvenghè tal volta fossero cose incompportabili, e contrarie al suo genio, e tal volta a due ad eseguirsi. Quindi è che in Valenza non si leusò d'esercitare insieme

l'Uffizio di Lettore, e di Predicatore, e di assistere indefessamente nello stesso tempo al Confessionario, e agli atti di comunità, come se non gli fosse imposto che un solo impiego (f). Ed in fatti in tutte le sue occupazioni non ebbe giammai altro, che un impiego, che fu l'ubbidire, ubbidendo così prontamente in tutti gli Uffizj suddetti come se non fossero stati che un solo, o come se Egli non fosse sol'uno, ma più *Vincenzi Ferreri*.

Ma quello dove fu anche più eroica la di lui Ubbidienza, fu l'eseguire comandi arduissimi, tra' quali si legge presso il P. Maestro Ferrarini, che avendo il Santo invitato il Popolo, ed essendo impegnato con il Magistrato della Città per dar principio ad una singolar Missione, e funzione di pubblica penitenza pel giorno seguente, vietogli quella mattina il Superiore il far veruna pubblica funzione. A tale impenato, e si strano ordine, chinò la testa S. Vincenzo, e ritirandosi in Cella, disse: *L'Ubbidienza è miglior della Vittima: Iddio non ha bisogno d'Uomini. Egli opererà per me. E quando voglia servirsi dell'Opera Umana, Egli ha nella sua Chiesa Operaj migliori di me.* E nulla badando all'impegno precorso spese tutta quella Mattina in ferventissima Orazione, con somma quiete e serenità d'animo. Un atto così eroico d'Ubbidienza commosse talmente tutto il Convento, che venuta l'ora del pranzo, il Superiore chiamato il Santo gli disse; *P. Maestro voi avete ben predicato questa mattina, Ed io, e tutti questi miei Religiosi abbiamo più imparato dalla vostra tacita predica, di quello, che avrebbero forse appreso i popoli, se foste salito in Pergamo. Or dunque dopo il Pranzo, e quando sempre a Voi piacerà, andate pure a consolare il Pubblico, che Iddio vi benedica, a cui resistere non debbo* (g).

Altra volta (raccontasi nella Cronica del Santo, e lo attesta l'antichissima Tradizione di Valenza) ebbe Egli un altro

[a] Epistol. D. Vinc. ad P. Joann. de Padis Append. 1. c. 2.

[b] Valdec. l. 2. c. 9. *Miquel Leti. Sonnetts in Vit. D. Vinc. p. 103.*

[d] Lopez in Epitome SS. in Post. D. Vinc.

[e] Ps. 2. Cap. 5. *num. 6. p. 138.*

[f] Antist. Et Valdec. Leti.

[g] Eccl. 2. 20.

[h] Vide supra l. 2. r. 24. 9.



tro divieto contro il suo caritativo genio di sollevare gl' Infermi co' miracoli, che ogni giorno operava. Infastiditosi il Priore del Convento di Valenza nel vedere di continuo il Chioftro pieno di Poveri, e altri Infermi, che ivi ricorrevano per ricevere la benedizione del Santo, e con esse la salute, vietogli il far più miracoli. Ubbidì Vincenzo; nè più pensava di farli. Or una mattina venuto Egli per celebrare la Messa nella sua Chiesa di S. Domenico, ove si lavorava nella fabbrica della Cappella di Maria Santissima, vide un Muratore cadere a precipizio giù dalla fabbrica, nè sapendo come ajutarlo senza un miracolo, nè volendo trasgredire il divieto di più farne, così ispirato da Dio, disse al Muratore cadente, che si fermasse per l'aria fino a tanto, ch'Egli ottenesse licenza di operare il miracolo. Rimase costui sospeso per aria in fino che Vincenzo andato a trovare il Superiore gli chiese licenza di fare, che il misero Muratore non pericolasse. Il Priore attonito a tal richiesta, volle vedere eziandio co' proprj occhi lo stupendo prodigio: e vedutolo, a Lui concesse la licenza di fare questo, ed altri miracoli, come già prima faceva. Onde Vincenzo con sommo giubilo ordinò al Muratore, che senza lesione se ne venisse a terra, come successe (a). Questo insigne prodigio sopra prodigio di fare star sospesi gli Uomini cadenti per aria, non fu operato questa sola volta dal Santo, come può nella sua Storia vedersi (b). Ma quanto alla circostanza del divieto ricevuto di far miracoli parve, che a quel Priore avvenisse il simile, che al Maestro d'Ovidio; poichè siccome si legge, che sgridandolo, anzi castigandolo perchè componea versi nel tempo stesso, che n'ebbe da questi la promessa di astenersene, l'odi comporne uno con dirgli: *Me tibi promissum facturum carmina nunquam*; così quasi nella stessa

St. di S. Vinc. Ferr.

maniera, mentre Vincenzo non volle fare un miracolo per non controvenire all' Ubbidienza, ne operò uno coranto insigne, e maraviglioso. E siccome il Poeta fu dall'impeto della natura, non volendo, trasportato a formare quel verso, perchè era nato per esser Poeta, così Vincenzo fu dall'impulso della grazia ispirato a far quel miracolo, non volendo far miracoli, perchè era nato per far miracoli. Ciocchè vedendo il Superiore, per non opporsi allo Spirito di Dio, gli rivochè la proibizione di far miracoli, conforme il Maestro rivochè ad Ovidio quella di far versi: con questa sola differenza, che se al primo divieto del Maestro ripugnò il Poeta; non trovò già ripugnanza il Superiore in Vincenzo, al primo vietargli di far miracoli, ma un' Ubbidienza invitta, di cui è scritto: *Vir obediens loquetur victoriam* (c).

Questa perfettissima Ubbidienza, che dimostrò il Santo non solamente alla voce de' Superiori, ma eziandio alle sue Costituzioni, ed alla Regola di S. Agostino, siccome anche a tutte le cerimonie dell'Ordine, delle quali non ne preterì giammai neppure un'apice (d), fu quella a cui dee singolarmente attribuirsi l'esser Egli arrivato ad un'altissima Perfezione, poichè: *Questa strada dell' Ubbidienza* (son sue parole) *è la via regia, che conduce l'Uomo alla sommità della scala, a cui si vidde il Signore appoggiato* (e), la quale era simbolo della Perfezione (f). *E di Padri dell'Eremito, o tutti coloro, che arrivavano alla Perfezione, hanno sempre camminato per questo sentiero* (g). E perciò avendo Egli tenuta la medesima strada, pervenne a così sublime santità.

Avanti di passare a trattare delle altre Virtù, parmi doverfi qui osservare, che l' Ubbidienza di Vincenzo anche agli eguali, ed inferiori si distendea, ubbi-

Y 3

den-

(a) In Chron. n. 7. Refert etiam P. Poujevi l. 2. c. 11. At citant in margine Mordicium, & Ranzano, quorum nomen in Vit. D. Vinc. hujusmodi prodigium, vel mirum indigitat. Vide M. Ferrarum p. 179. & PP. Conventus Calaritanus in Vita ejusd. c. 3. p. 28. Ecce Valensia antiqua pictura in Ecclesia S. Vincentii, hoc prodigium exprimens, prout nomen h. d. proprio vultu istius miri retinet. (b) Vide l. 2. tract. 3. cap. 30. & cap. 31. p. 229. ubi de scanno cadente suspensus, stupendum enarratur prodigium. (c) Prov. 21. 28. (d) Ranzano l. 2. n. 7. aptud Sarrum. (e) Gen. 2. 22. (f) Trañ, Vit. Spirit. c. 4. (g) Idem ibidem.

dendo uno a' suoi Compagni (a); e che Egli mostrò sempre una pietà, ed un'affetto altrettanto tenero, quanto ordinato verso i suoi Parenti (b), e la sua Patria Valenza, e procurò sempre i di lei vantaggi visitandola più volte nel tempo del suo Apostolato (c). Siccome anche dimostrò sempre a' Principi Secolari, ed a' Prelati delle Chiese, specialmente a' Vescovi una somma riverenza (d): le quali Virtù, comechè inseparabili dall'Ubbidien-

za, non ho voluto qui tralasciare d'accennarle; per conchiudere, che in premio di tanta ubbidienza, pietà, rispetto, ovvero osservanza, era universalmente amato da' suoi Religiosi, da' Parenti, da' Concittadini, da' Prelati, Vescovi, Cardinali, e Sommi Pontefici, e da tutti i Nobili, e Principi della Cristianità; essendo premio dell'Ubbidienza il riportarne l'amore, e la stima di quelli, a' quali si ubbidisce.

(a) Vide infra in hoc tr. c. ult. (b) Vide supra l. 2. tract. 1. c. 5. (c) Idem anno 1497. 1410. & 1412. prout videre licet supra l. 1. tr. 3. (d) Supra l. 1. tr. 3. c. 3.

## CAPITOLO VIII.

Della Povertà evangelica di S. VIN-  
CENZO.

Osservò S. Vincenzo non meno eccellentemente del Voto di Ubbidienza quello dell' evangelica Povertà. Principiò ad esercitarla colla rinunzia del Benefizio sopraccennato, e col dispensar la sua legittima a' poveri, che fece prima di professare l' Instituto de' Predicatori, senza riserbarsi cosa veruna per suo provvedimento (e). Visse sempre così povero, che appena avea altre vesti, che quelle portava addosso (f). Anzi che se gli era offerto qualche Abito nuovo, non era possibile l'indurlo a riceverlo, se non in caso, che il suo fosse tanto lacero, che non era più decente il vestirlo (g). Era l' Abito, che portava così misero, e di panno grosso (h), e sì vile, che spirava povertà, e dispregio del Mondo (\*). E fu sì esatto nell'osservare il consiglio di Cristo di non avere due Abiti, che neppure nel cuor dell' Inverno, e ne' viaggi, che in quel tempo tra piogge, nevi, e venti freddissimi facea, volle mai avere nemmeno un mantello per ripararsi dal freddo, o dalla pioggia, contentandosi del riparo della sua povera Cappa (i).

Ma che maraviglia, se tale era la po-

vertà di Vincenzo nelle Pellegrinazioni del suo Apostolato, mentre l'avea sempre amata fino dalla Gioventù ne' sagri Chiostri, di maniera che la sua Cella in Valenza non ebbe giammai altri addoppi, che una Immagine di Maria Santissima, due sedie di legno, una tavola in vece di letto, con una pietra per guanciale, componendo la sua Libreria la sacra Bibbia, le sue Costituzioni, ed il libretto intitolato: *Contemptus Mundi* (l)? Perlochè era di dovere, che seguitasse nell'amore della santa Povertà anche nell'età più provetta, e fino all'ultima vecchiaja, essendo scritto, che: *Il Giovane non suol lasciare la sua strada, nemmeno negli anni senili* (m).

Or siccome ne' Conventi non avea altri arnesi che pochi, e poverissimi, quindi era, che ancora ne' viaggi non portò giammai, oltre l' Abito che avea addosso, altro che una sola tonacella da mutarsi (n), la sacra Bibbia, ed il Breviario, con alcuni scritti dentro un fardelletto, di cui caricava alle volte la bestiola, che soleva di quando in quando cavalcare; bitognando, che mentre la cavalcava tenessero i Compagni il detto fardello (o). Il che molto è da notarsi, poichè è cosa indubitata, che per cagione delle Missioni conducea seco molto bestie cariche degli Organi, e delle tavole della Cappella sconnessa, di cui valeasi

(e) Supra l. 1. tract. 2. cap. 2. (f) Solum unam tunicam, & unum biretum habuit pro die, ac nocte. Barlet. Ser. de S. Vincentio. (g) Clemens. Epist. 117. (h) *Societas in Vir. D. Vinc. p. 100.* (\*) *Amist. p. 1. c. 9.* (i) *Idem ibid.* (l) *Valdec. l. 2. c. 9.* (m) *Adolescens juxta viam suam, &c. Prov. 22. 6.* (n) *Ex Antist. & Valdec. in Vir.* (o) *Vid. supra l. 1. tr. 3. c. 37.*

ne' luoghi più vili per celebrare, e predicare con decenza (a); e contuttociò pel suo provvedimento non volle mai condurre neppure una bestiola di più di quella, che cavalcava.

Ma trattandosi della cavalcatura di cui Egli si valse, da che sorpreso dalla piaga di una gamba non potè più viaggiare di continuo a piedi, come prima solea (b), è necessario d'avvertire, che non contento Vincenzo nello scegliere la cavalcatura d'un misero Asinello (per imitare in ciò la povertà di Cristo, di cui sappiamo, che: *Cavalcava sopra un Asinello per la pura necessità* (c), volontariamente sofferta per nostro amore, ed esempio) non volle giammai servirsi col fornimento d'altre arredi che poverissimi, quali furono quelli d'una rozza bardella, con caverza, e stoffe di corda (d).

Fu nemico de' donativi, non volendo giammai riceverne, nè permise, che li ricevessero neppure i suoi seguaci, volendo andare pellegrinando; come gli Apostoli, colle sue povere Turbe, senza denari, e senza altra provvisione, che quella della Divina Provvidenza (e). Ne mai accettò altre limosine, il vero povero di Cristo, che quelle poteano bastare pel sostentamento d'un solo giorno per se, e per le sue Turbe (f). Onde qualunque volta, che per loro sostentamento sopravanzavano le limosine ricevute, le faceva dispensare a' poveri (g). E se talvolta gli accadea di vedere (con sua somma afflizione) penuriare le Turbe, che lo seguivano, il solo riflettere, che ciò era effetto della santa Povertà, lo riempiva tutto di consolazione, vedendosi costretto a chiedere, come vero povero, con esse la limosina per sostentare la vita col cibo quotidiano (h). Ed in una parola, ad imitazione del nostro Salvatore: *Andava predicando di Villa in Villa, con somma povertà, e poscia an-*

*dava a pranzo, ove era invitato* (i); contentandosi del ristoro, che trovava negli Alloggi delle Case, o Capanne, col cibo preparatogli da' divoti (l), ne' luoghi ove non trovavasi Convento della sua Religione. Perlochè il P. Maestro Ferrer meritamente lasciò scritto, che: *Non si vidde da' tempi di S. Domenico, nella Religione un Frate più povero di S. Vincenzo* (m).

Testimonio di questo amore alla Povertà fu il caso avvenuto in Beziere, una delle molte volte, in cui fu Egli nella Francia. Gli offerì quel Magistrato la somma di trenta ducati d'oro per sua provvisione. A cui Egli rispose (con ringraziarli molto dell'offerta) che non era per riceverla, volendo vivere povero. Lo supplicarono varie volte, ma sempre inutilmente replicarono l'offerta, fino a tanto, che lo pregarono in Nome di Gesù e di Maria ad accettarla per limosina. All'udire tali Nomi, per i quali non sapea negar mai cosa giusta, che dimandata gli fosse, non ebbe più cuore di ripugnare: accettò con gradimento la limosina, ma diede insieme ordine a' Compagni, che immediatamente tutta a' poveri la distribuissero, come fu da essi puntualmente eseguito (n): volendo Egli con tale esempio insegnare co' fatti ciò, che solea predicare colle parole, cioè, che: *Il vero povero deve con S. Paolo stimar tutti i tesori terreni come letame; e che siccome questo, e l'altre immondezze tenute racchiuse arrecano gran danno, perchè corrompest l'aria, e ne ricevono gran nocimento la Casa, e gli Abitanti; dove al contrario quando si spargono ne' Campi divengono questi fruttiferi: Così se il Religioso (o il Secolare) congrega le ricchezze, raduna il letame, che non giova ad altro, che ad infettargli l'Anima coll'altre disordinato de' beni caduchi; e perciò debbono questi beni gettarsi, o spargersi nelle terre aride, e bi-*

X 4      sogno-

[a] Vide supra l. 1. r. 3. c. 4. [b] Supra l. 1. r. 3. c. 3. [c] D. Vinc. in quocumq. Ser. impresso. [d] Lopez 2. p. l. 2. c. 15. Tacchett. n. 22. [e] Clemang. Epist. 123. Non aurum, non dona accipit. Et in Pro. ist. quid Miguel in Not. n. 109. Non recipiens, nec portans pecuniam, nec venalia in via. [f] Supra in bo. r. c. 2. [g] Exe. Antist. & Valde. in Vit. [h] Falbe. l. 2. c. 9. p. 206. [i] Refert D. Vinc. de Christo, in quodam Ser. m. 119. [l] Non aliam querens mercedem nisi illam quam Evangelii Predicatoribus Christus promissit, scilicet, Dignus est operarius cibo suo. Clemang. cit. [m] Va. dec. l. c. p. 205. [n] Ranzani. l. 2. r. 7. apta Striton, Flaminio in Vita, Miguel l. 1. c. 16. Burselin l. cit.

segno, con dispensarli a' poveri, affinché in tal maniera vendano frutti di Vita eterna (a). E per animare i Religiosi a questa vita apostolica soleva anche dire, che: *Nell' abbandonare il tutto per amor di Cristo, non volere altro, che le cose precisamente necessario, procurando l'onore di Dio, e la salute dell'Anima, meritano gli Uomini Apostolici (come era Lui) d'esser collocati nel Cielo nell'ordine de' Troni (b).*

Ma perchè avea provato, che questo modo di vivere porta seco indicibili patimenti nel mangiare, nel vestire, negli alloggiamenti, ed in tutto che sono le ricchezze, e delizie de' veri poveri, con-

forme erano tali incomodi le delizie del Santo, ben sapendo, che con essi si accresce il merito della povertà, soleva deplorare la cecità d'alcuni, i quali vorrebbero la povertà senza i patimenti; onde replicava più co' gemiti, che colle parole: *Vorremmo osservare la povertà, senz'achè ci mancasse cosa alcuna; cerchiamo le delicatezze, e le vesti migliori, che sappiamo trovare; e quando non possiamo avere quanto bramiamo, diamo in lamenti, e doglianze. E perciò corriamo pericolo non piccolo di perdere quella ricompensa promessa da Cristo, che è di sedere nel giorno del Giudizio a giudicare le Tribù d'Israele (c).*

[a] Ser. 4. Dom. 23. post Trinit. [b] Ser. 2. Dom. 2. post Oct. Pasche.  
[c] B. Vinc. in 1. serm.

## CAPITOLO IX.

Dell'angelica Castità di S. VINCENZO.

**E'** La Castità la più bella tra tutte le Virtù (come insegna S. Vincenzo) perlochè molto piace a Dio, ed agli Angeli (d). E perciò desiderando il Santo di piacere sommamente a Dio, scelse la Castità più nobile, che è la Verginale, e consagrata con Voto la seppe custodire illibata fino alla morte. Attestano, che conservò sempre il candore Verginale, e lo affermano gravissimi Autori, come sono il Ranzano nel di lui Ufficio (e); S. Antonino nella sua Storia, in cui lo chiama: *Vergine sempre purissimo (f)*. Eugubino nella sua Opera de' Segni della Chiesa (g); il Diago, ed altri comunemente, che dicono, questo Dono della Verginità averlo Egli impetrato dalla Regina delle Vergini, che apparlagli in Valenza l'assicurò, che non l'avrebbe giammai perduto. Ricevette una tal promessa in Valenza nella sua più florida gioventù, quando avendo lette una notte in S. Girolamo le laudi della Verginità (h), e più che mai invaghito di conservare sì prezio-

so tesoro, lasciata la lezione, prostròsi avanti l'Immagine della Beatissima Vergine, supplicandola ad ottenergli la grazia di saperlo fino alla morte custodire. Or stando nel maggior fervore di una tale Orazione, udì certa voce, che gli disse. *Non a tutti è concessa la grazia, che dimandi; e tu ben presto la perderai.* Afflittosi Vincenzo, ma non perduto d'animo a tale annunzio, raddoppiò le suppliche alla Gran Madre di Dio, pregandola a non abbandonarlo, e a dichiarargli di chi fossero quelle infatte voci. Accorse la pietosa Madre di consolazione; ed entrata in quella Cella assistita da numerose schiere di Angeli, riempiendola di celeste luce, e di fraganza di Paradiso, lo visitò, e guardandolo con affetto, ed aspetto materno, e sembiante sereno, gli disse: *Non temere, Figliuolo, le trame del Demonio, di cui è stata questa voce, con cui ha procurato di farti perdere d'animo; e promessogli il suo aiuto, e di assisterlo sempre in tutte le tentazioni, colle quali Satanasso avesse tentato di fargli perdere sì preziosa virtù, disparve, lasciando Vincenzo con affetti così puri, e casti, e sì pieno di fervore, che in avvenire sembrò sempre piuttosto un'Angelo del Cie-*

[d] Inter alias virtutes pulchrior est Castitas, quæ multum placet Deo, & Angelis. Ser. 7. Dom. 1. Adventum. [e] Doctor, & Virgo in Hymn. Matti. Et in Antiph. ad Bened. Huius Cujus sincera puritas virginis candore nituit. [f] Virgo semper purissimus, 3. p. 11. 23. in Fit. c. 1. 1. 1. 1. 1. [g] Virgo permansit, 1. 1. sign. 21. 2. 1. 1. 1. 1. 1. [h] Lib. de Virg. B. M. V.

Cielo, che Uomo terreno, come afferma il Ranzano (a).

Graudissimo fu il conforto, e coraggio, che con questa visita ricevette Vincenzo per resistere a qualunque assalto del nemico (b). Eben v'era bisogno d'un tal rinforzo per le terribili batterie, che dovea dargli l'Inferno. La prima gagliardissima tentazione gli fu mossa contro in Valenza da certi suoi Emoli, a' quali essendo l'Angelica sua Vita, una quotidiana, ed inoffribile riprensione, prefero si fattamente ad odiarlo, che risoluti di precipitarlo, o almeno di scereditar per tutta Valenza il suo gran Nome, istigati dal Demonio, ordirono d'introdurgli segretamente in Cella una pubblica Donna dotata d'estrema bellezza (c). Così infatti eseguirono: ed ammaestrati dallo Spirito maligno dell'odio, e della fornicazione, mandarono di notte tempo nella di lui Cella la rea femmina, nel tempo appunto, in cui Egli secondo il tuo inalterabil costume tratteneasi ad orare nella Chiesa. Or dunque avvalorate le sue Orazioni con una buona disciplina, la quale indispensabilmente premetter soleva al suo breve riposo (d), e poscia ritornato in Cella, al primo incontrarsi in quel Mostro d'impurità, che trovò a sedere sulle tavole del suo letticciuolo (e), s'immaginò che fosse il Demonio comparso in quella sembianza: onde munitosi col segno della Croce gli disse: *Che fai qui nemico di Dio? Non sono* (rispose allora colei) *non sono altrimenti il Demonio, ma una Donna, che non potendo più resistere all'amore, che vi porto ho trovato modo, e contrattempo di penetrare in vostra Camera, senza essere stata da veruno osservata. Volea indi quella ribalda con espressioni amorose, e lascivi portamenti profeguire*

il suo intento, quando inorridito il Santo di tanta temerità, e sfacciataggine,alzata la mente a Dio, ed invocatolo a liberarlo da quel pericolo, senza punto esser Egli mosso dal suo casto proposito, nè per la di lei beltà, nè per gli abbigliamenti delle preziose lue vesti, e artificiose e lusinghevoli parole, risolutamente le disse. *Partiti di qua scellerata, e torna al luogo donde venisti. E guarda che tardando un momento non ti venga sopra il castigo della tua iniquità con una morte improvvisa: poichè hai tentato di macchiare l'anima, e l'corpo mio, che fino da teneri anni ho consagrato al servizio del mio Signor Gesù Cristo (f)*. Indi procurò con gravi parole, ed acceso zelo, d'indurla a penitenza; ma vedendo non giovare, nè minacce per farla partire, nè esortazioni per convertirla, ricordevole di quanto fece il Beato Domenico Cuyo del suo medesimo Ordine de' Predicatori (g); distese sopra il pavimento gran copia d'accesi carboni, ad altro fine ivi portati, e gettatovisi sopra a giacere, rivolto a quella furia infernale così gli disse: *Vieni, se ti da l'animo, vieni pure: perchè, per far quanto pretendi altro letto non ci vuole che da vivo fusco (h)*. A tale spettacolo ebbe a cadere in terra stramortita quella miserabile; e viepiù atterrita in rimirare il Santo giacere sulli carboni accesi senza punto abbruciarli, o riceverne minimo nocuimento, se gli gettò piena di lagrime contrita a' piedi: e chieslogli perdono di sì abominevole tentativo, gli promise di mutar tantosto la Vita. Indi svelò al Santo i Complici, che a forza di denaro a sì diabolico attentato, l'avevano indotta, affine di fargli perdere affatto, se riuscito le fosse, la sua riputazione. Così convertita la Donna, fu di subito da Vincenzo licen-

[a] Apud Saviu. l. 1. n. 11. Brossellus in Vit. Ma. Sordus Ann. Dominic. 5. April. p. 97. Valdec. l. 1. c. 24. p. 37. Gualt. p. 10. p. 27. Miguel l. 1. c. 6. p. 17. & in Not. 44. de Dico, Flaminio, Diego, Gomez, & Sava. Idem iniquitatu Victoria c. 9. p. 18. & Cavalda c. 6. p. 51. [b] Cavada l. cit. p. 52.

[c] Mulierem quandam Meretricem speciosissimam pretio conductam. Ranz. apud Str. l. 1. n. 13. [d] Vide in fr. 1. ap. 17. [e] Victoria cap. 5. [f] Ranzon. supra Saviu. l. cit. [g] In Vita c. 10. m. [h] Sparis de arula quam habebat in cella, ardentibus penis, non parva carbonum congerie succentis, in terram super eam resillit: & ad locum super Frunas jacendum, loquimam invitavit. Mag. J. Soria apud Bignu. in Not. 44. & P. Alton: San Vincente vencia el Furgo, quando arrojando se sobre ardentis aguas no se quemava. Apud Miguel l. 1. c. 6. p. 20. Nota, nos hac Ranzoni add. disse narrationi, Severum sequentes, qui cum, que illi latere, ex vestigiis Valentini Cavada ueritatem dicit;

licenziata, incaricandole però strettamente a tener celati i nomi di quei scellerati; ma non fu ubbidito, perchè uscita di Convento, ed appena fatto giorno, divulgò dappertutto il caso, come era accaduto: e manifestando i nomi degli Emoli, quanto questi ne riportarono d'infamia, altrettanto di credito, e stima se n'accrebbe al Santo (a): il quale rimase oltremodo consolato per la vera emendazione di Vita, che conforme alla promessa fece quella gran Peccatrice, che preso Marito, condusse il rimanente della sua Vita cristianamente, divenuta specchio di Castità (b).

Atrabbiava di sdegno indicibile il Demonio, che così vedea deluse le sue macchinazioni, ordinate ad oscurare almeno la somma stima che del Santo i Popoli facevano, e per cui più facilmente promoveasi l'onore di Dio, e la salvezza dell'Anime; per la qual cosa dopo alcun tempo, quando già la memoria del Miracolo dalla Donna divulgato era cominciata a svanirsi in Valenza, ordì un'altra trama quanto più precipitosa, altrettanto più sicura per atterrare la Costanza del Ferrero, se la sua virtù non avesse di gran lunga superate le di lui insidie: oppure per denigrare la sua riputazione, se la divina Provvidenza con ispecial prodigio non avesse difesa la sua Innocenza. Il fatto, che vien narrato dal Ranzano, Anrife, Diago, Guyard, e comunemente dagli Scrittori della vita del Santo, così successe. Trovavasi in Valenza una Signora per nome Agnese Hernandez, la di cui bellezza era cotanto singolare, e rara, che veniva da tutti con ammirazione celebrata. Frequentava Costei, tra molt'altra Gente le prediche del Santo; e poichè Egli era dotato non meno d'un angelica modestia, che d'una nobile presenza, e singolar beltà, si senti questa Signora accesa nel cuore verso di lui l'ardentissime fiamme d'amore impuro; nelle quali vie più soffiando il maligno Spirito, ed aggiungendo al fuoco della concupiscenza quello della tentazione, crebbe tanto l'ar-

dore, che immaniando pareale di non saper più vivere, se non saziava le impure sue voglie. Ma non vedea per quale strada poterle effettuare: perchè da una parte grande era l'ostacolo, che prevedeva per cagione de' suoi, che la custodivano; e per l'altra non minore era la difficoltà di poterle manifestare a Vincenzo, che con somma cautela ogni pericolo fuggiva. In questo mentre suggerì il Diavolo alla mente il più detestabile tentativo, che giammai macchinar potesse: e fu il fingersi ella inferma in letto; e quivi da solo a solo servirsi di tutta l'arte, che l'istesso Spirito immondo le averebbe suggerita. Tanto ella fece, e con astutissima fiode fingendosi gravemente inferma, fece istanza che le fosse chiamato il Santo Fr. Vincenzo Ferrerio, da cui disse volerli confessare. Prontissimo fu ad accorrervi Vincenzo, ansioso di cooperare alla salute di quell'Anima: ed entrato nella Camera della perduta Giovane, che in letto giaceva, esortolla a disporsi ad una buona confessione, per bene assicurar l'affare importante della sua eterna salute. Dissimulò per allora il suo intento la perfida scaltro decumbente, e come se veramente volesse confessarsi, fece uscire tutti di camera; insi rimasta con Vincenzo sola, con vezzi, gemiti, e sospiri più efficaci, che adoprar potesse, dichiarogli l'abominevoli, e sozze sue voglie. A tutto altro che a quello pensava il Servo di Dio, e stomacatosi di tanta sfacciataggine, procurò con gravi parole, e pesanti minaccie della divina Giustizia, ridurla alla vera penitenza. Ma ella acciecata talmente non meno dalla passione, che dallo Spirito delle tenebre, sorda alle voci del Santo, ostinata alle minaccie divine, provocò con somma violenza la di lui Castità, fino col venire al discoprimiento del suo proprio corpo. A tale spettacolo sì detestabile, e diabolico, può ciascuno immaginarsi qual rimanesse Vincenzo, il quale ben sapendo che non meglio che colla sollecita fuga riportansi somiglianti Vittorie, non tanto subitamen-

te

[a] *Vittoria* cap. 5. p. 20. *Guadalupe* c. 6. *Antist* p. 1. cap. 4. §. 25. 30. *Alighieri* l. 1. c. 5. p. 78.

[b] *Ranzano*, apud *Scrittori* l. cit. *Diago* l. cit.

te voltò altrove le pupille, quanto con somma prefezza dalla camera, e da quella casa fuggiffene. Rimase oltre ogni uman credere ideguata la rea Femmina, e riflettendo, che oltre al non essere stata da Vincenzo corrisposta, era stata da lui così dispreggiata, cambiatosela in un tratto tutto l'impeto dell'amore sfrenato in un'arrabbiatissimo odio; e volendosi vendicare nel modo più proprio, che il furore, ed il Demonio le suggerivano, tentò d'alzare a tutto suo potere le voci, e le grida, affine d'accusare il Santo di quel medesimo delitto, di cui ella l'aveva così perversamente tentato. Dio però, a cui tanto premeva difendere dalla calunnia l'innocenza del suo Servo fedele, non permise vendetta sì atroce: poichè in quel medesimo istante levò la favella ad Agnese, e ne divenne muta. Indi diede libertà ad uno Spirito d'Inferno, che entrasse al possesso del di lei corpo; e così si scopre l'indemoniata. Tal novità cagionò somma afflizione a tutti i suoi Congiunti, da' quali per liberarla furono chiamati molti Servi di Dio, che la scongiurassero. Ma a tutti i comandi, che cogli Esorcismi venivano fatti al Demonio di uscire da quel Corpo, ei rispondeva, che *mai non sarebbe uscito se non fosse venuto a discacciarlo colui che stando nel fuoco non si era abbruciato*. Niuno de' Circostanti potè per allora intendere il significato di tali parole; e sapendosi quanto la virtù di Vincenzo fosse celebre per Valenza, fu ancor egli chiamato a benedire, e scongiurare Agnese. Sensoffi la prima volta il Santo, mostrando ripugnanza di andarvi, per cagione del passato luccedimento: sebene per non arrecare ammirazione, col ricusar di visitarla, quando egli era solito di ciò fare agli altri Infermi, discacciato da se il timore colla Carità, per render bene a chi tanto male machinato gli aveva, vi si portò pieno di fiducia in Dio, a cui raccomandò l'Offesa. Al primo entrar che fece nella Porta, cominciò il Demonio per bocca di quell'infelice a gridare fortemente: *Ecco che viene colui che stan-*

*do nel fuoco non si è abbruciato*. Ed entrato che fu ove era l'Indemoniata, al segno di Croce, che Egli fece verso di lei, con maggior strepito replicò il Demonio: *Ecco quello che io dico, che non si è abbruciato stando nel fuoco: ed essendo Egli venuto, conviene a me di partire*. E ciò detto, subito si partì da quel corpo. Rimase Agnese sana e libera, e cotanto compunta, ed emendata, per le poche, ma gravissime parole, che allora le disse S. Vincenzo, che visse in avvenire con singolare esempio di Virtù, e di modestia Cristiana (a).

Da sì glorioso trionfo, che del Demonio riportò il nostro vittorioso Santo in Casa d'Agnese Hernandez, si rinnovò la memoria dell'altro non meno strepitoso, che di sopra s'è detto aver Egli riportato contro la pubblica Donna dentro la propria sua Cella, e si venne in cognizione di quello che pretese dire il Demonio, quando esclamava: *non sarebbe partito da quel Corpo di Agnese, se non veniva a discacciarlo colui che stando nel fuoco, non si era abbruciato* (b). Poichè a suo dispetto ebbe quello Spirito maligno, per ordine della Divina Provvidenza a confessare per maggior gloria del Santo, come Egli s'era reso doppiamente vittorioso, e del fuoco materiale, che in premio della sua Angelica purezza non potè nuocerli in minima parte, allorchè sopra l'accesebraci si dette, per ilmorza, e nella Femmina inviategli le fiamme della libidine; e poi del fuoco sensuale, più difficile a superarsi, che a guita d'ardentissima fornace tutto attorno circondato l'aveva nella Casa d'Agnese, nel modo sopra accennato, senza che potesse attacca gli una minima scintilla, ed offuscargli in mente, uscendo da quella voragine di fiamme più che mai ilieto e mondo; non meno di quello che il Santo Giovanetto Misaele n'uscisse più bello, e più puro dalla Fornace di Babilonia. Ma in questo secondo senso forse non furono da tutti allora intese le parole del Demonio, le quali furono solamente intese da coloro, cui Agnese (che manifestò il tutto a gloria

(a) *Rinzari. apud Scribitur l. 1. n. 12. Sorigus Ann. Dom. 5. April. p. 93. Amisius p. 1. cap. 4. Gualda e. 6. Vittoria cap. 5. Miguel l. 1. c. 9. Diagus l. 1. c. 5. Valdeobr. l. 1. cap. 15. Pomeri l. 1. cap. 9. Licus, & Flaminius apud Miguel. in No. n. 53.* (b) *Miguel. l. 1. c. 6. pag. 20.*

ria del Santo, e a propria confusione) significò il terribile conflitto, e glorioso trionfo da Vincenzo riportato (a).

Divulgatosi questo secondo Trionfo per Valenza, divenne tale, e sì grande la fama della Santità, e specialmente della singolar purezza di Vincenzo, che i Valenziani non lo riguardavano come Uomo nato di Donna, ma lo veneravano come se fosse un'Angiolo disceso dal Cielo (b); il quale concepì tant'orrore ad un tal Vizio, che non ne parlava in altra maniera, che sotto la metafora di fuoco; onde spiegando certe parole di Giob (c), dicea nelle sue prediche: *Questo vizio è un fuoco, che distrugge, divora, ed estermi- mina tutti i germogli (delle virtù) una volta, che nel cuore si accenda (d)*, perlochè soggiungea quest' importantissimo Avvertimento: *Stiamo bene attenti nel guardarci da queste fiamme, con allontanarci dalle occasioni (e)*: avendo Egli stesso sperimentato di quanta potente grazia di Dio vi sia bisogno, perchè non si accendino le fiamme impure nel cuore umano, e non esservi miglior modo per rimanerne illesi, che il fuggire l'occasioni, che pur troppo il Mondo, il Demonio, e la Carne, continuamente ci porgono per precipitarci in questo sì formidabile incendio.

In tre modi insegnava Egli doverci custodire la preziosa gioja della Castità; cioè, coll'Orazione, colla Mortificazione, e colla Cautela; poichè coll'orazione ricorrendo a Dio si discacciano gl'impuri pensieri dal cuore, e s'ottiene la grazia di vivere da Angelo in un corpo di carne; colla Mortificazione s'abbassa l'orgoglio del corpo, e 'l senso ribelle, e colla Cautela s'evitano l'occasioni delle cadute (f). Ed in questa maniera Egli diede a noi chiari esempj della custodia di sì pregiata virtù. Poichè quanto alla Cautela, Egli primieramente con un'angelica modestia schivò sempre tutto ciò che avrebbe potuto an-

che remotamente essergli d'occasione, benchè leggiera, d'appannare il terribissimo specchio del suo Virginal candore. Non solamente non fissava gli occhi sopra gli oggetti pericolosi, ma portavali quasi sempre fissi in terra (g). Non costumava fissar gli occhi in faccia a persone d'altro sesso (h), benchè talvolta parlasse con loro, per utile delle loro anime, ne giammai parlò con esse fuora di Confessione da solo a sola, in luogo nascosto, ma in presenza de' Compagni (\*). E soleva dire, che *il libero conversare con Femmine, senza le dovute cautele, è la strada della perdizione (i)*. E biasimava (come scrive il P. Marchese) molto coloro, che leggiermente conversano con esse, perocchè dicea: *Por ay, van alla, cioè dal peccato si viene al molto*. Significando, che il Demonio comincia colle conversazioni, per precipitare alla fine ne' fatti peccaminosi (l): Anzi ch'era sua massima: *esser facil cosa che l'amore Spirituale degeneri in carnale (m)*. E perciò anche colle Donne Spirituali procedea con somma cautela, nè voleva troppo praticarle; nè costumò parlare giammai a Monache se non per urgente ragione, e necessario indirizzo delle loro anime: alle quali soleva inculcare, che si ricordassero dell'amore, che sono obbligate a consacrare tutto allo Sposo Celeste; e correggea aspramente quelle, che non osservavano fedelmente il Voto di un'illibata Verginità, fatto a sì gran Signore, ed Autore di tutto il creato (n).

Nè si contentò di solamente mettere tutto lo studio in isfuggire quelle occasioni, che ci provengono dagli oggetti, che fuori di noi s'incontrano, ma usò di più una somma diligenza di fuggire ogni altra, ancorchè minima occasione, che nascer può dal domestico nemico, ch'è il proprio corpo. Quindi è, che nel corso sì lungo de' suoi anni, procedè nel portamento

(a) Hieron. Rufellus in Vit. MSS. (b) Blancas Com. Rev. Arag. (c) Job 31. 12.  
 (d) D. Vinc. Serm. 4. Dom. 22. post Trinit. (e) Idem ibidem.  
 (f) Serm. 1. in fr. oct. Nat. Christi. (g) Incedebat oculis depressis in terram. Processus apud Miguel. in Not. n. 110. (h) Pontior. l. 1. c. 9. pag. 44. P. Simon. Martin. 5. April.  
 (\*) Pontior. lib. 1. cap. 9. pag. 42. (i) Gomez cap. 10.  
 (l) P. Marchese in Diario in Vit. D. Vinc. pag. 475. (m) Vide D. Vinc. Serm. 3. Dom. 6. post Trinitat. (n) Valdecabr. l. 2. cap. 7.



mento del suo Corpo con tanta cautela, e custodia, che non vi fu mai persona alcuna per familiare, e intrinseca, che fosse di lui, che potesse veder parte alcuna, benchè minima, del suo corpo scoperta, e nuda, a riserva delle sole mani, e del suo volto: e ciò non solamente in tempo di sanità, ma anche in occasione delle infermità sue più gravi (a).

S'avanzò ancora più oltre la premura di ben custodire la virginal sua mondezza, poichè nemmeno alle proprie sue pupille per lo spazio almeno di trenta continui anni, permise di vedere parte veruna del suo corpo nuda, eccetto che le sole sue mani; onde lasciò scritto il Canonico Castiglione, che questo Santo neppure mirò l'estremità de' suoi piedi scoperta (b). Ed osservano l'Antiste, ed il Valdecebro, che quando occorreagli di mutarsi gli abiti interiori, soleva farlo all'oscuro per non esser veduto scoperto neppure da' suoi medesimi occhi (c). E soleva dire, che: *La mancanza di una tale, e tanta modestia suol'essere un grande incitamento alla lussuria (d).*

Circa gli altri due mezzi utilissimi per custodire la Purità, che sono l'Orazione, e Mortificazione; siccome di quella si è parlato di sopra, che gli era familiarissima; così di questa vedremo a suo luogo, con quale, e quanto fervore Egli la esercitasse; massimamente coll'Assinenza, essendo di opinione, che: *Le persone golose, o sempre, o il più delle volte sono anche lussuose.* Onde attribuiva alla mancanza della mortificazione della gola, l'esservi molte Persone, le quali dopo di avere a Dio offerti i loro corpi con voto, non vivono conforme alla purità propria del loro stato, e dicea con San Bernardo, che: *nelle persone golose, sarebbe maggior miracolo il viver castamente, che il risuscitare i morti (e).* E generalmente parlando, a questo fine il Santo condusse una vita mortificatissima, piena di grand'alprezze, poichè era sua massima, che: *La Verginità non si conserva tra le delizie (f):* ma come giglio prezioso deve fiorire tra le spine di una vita mortificata, e penitente.

(a) *Rozam. apud Sirivm l.2. num.7.* (b) *Castillon. in Vit. MSS.* (c) *Valdecebr. lib.26 cap.4. Antist. p.1. c.10. p.74. Socrates An. Domini.5. April. p.100.* (d) *Castillon. ibidem.*

(e) *Persona gulosa semper, vel frequenter est luxuriosa. Ideo sunt tot mali Ecclesiastici in mundo, quia dicit B. Bernardus quod gulosis personis, & ebriolis, vivere castè est majus miraculum quam suscitare mortuos. Serm.3. Dom.1. post Oct. Pasche.*

(f) *Virginitas enim non conservatur cum delectamentis, &c. In Ser. quodam de SS.*

## CAPITOLO X.

*Segue a trattarsi dell'amore, che S. VIN-  
CENZO portò alla Purità, e de' Doni  
che in premio n'ebbe da Dio.*

**A**Ncorchè nel precedente Capitolo si sia diffusamente trattato sopra la somma Purità di San Vincenzo Ferrerio, non per questo si è potuto riferire quanto bastava; rimanendo tuttavìa molto che soggiungere sopra l'ammirabili prerogative, e nobilissimi esempj, che di sì Angelica Virtù Ei lasciò al Mondo tutto, santificandolo colla di lei fragranza. Fu Egli di essa così amante, che, non contento di coltivarla occultamente, regolò in tal modo la sua Vita, che tutti li suoi

portamenti esteriori spiravano purità, e modestia: perocchè, era una delle sue più degne massime di Spirito, che la Castità non dee nascondersi, come molt'altre Virtù, ma mostrarsi, e farsi a tutti palese, dimanierachè chiunque vede la nostra Conversazione, possa dire di noi: *Veramente questa è una Persona Casta (g);* conforme tutti dicevano di Lui.

Si vidde ciò nella condotta delle Donne, che andavano in sua Compagnia: poichè le guidava con tanta riserva, e cautela, nel sopraddetto Squadrone, distinto da quello degli Uomini (co' quali solamente Egli conversava, senza mai familiarizzarsi con quelle) che, tra tante calunnie inventategli da' suoi emoli, non si legge, che fosse giammai intaccato so-

(g) *Serm.1. de Dom. infra Oct. Nativ. Christi.*

pra

pra la Castità, e soltanto fu criticato sopra la condotta delle medesime per ogni altro motivo, che per menoma sospicione del suo, e loro candore.

Arrivò a tal segno questo riguardo di non offendere ne' suoi portamenti la purità d'alcuno, che nel Processo della sua Canonizzazione non fu stimato doverli tralasciare di ricevere la deposizione d'alcuni, i quali testificarono, che S. Vincenzo non solamente amò la Virtù della Modestia in se stesso, ma di più volle, che anche nell'Asinello, che cavalcava risplendesse il riverbero del di lei splendore (a). Ed in somma fu osservantissimo di quella Regola del Padre S. Agostino, che in tutti i portamenti nostri nulla vi sia, che possa offendere gli altrui occhi; ma che tutte le nostre azioni, e quanto a noi spetta sia decente alla santità della vita da noi professata (b).

Ma perche dall'affetto ad una virtù ne proviene l'odio del vizio opposto, sarà opportuno l'addurre qui ancora qualche cosa di tante, che Egli predicar solea contro il peccato della Carne, di cui dicea: *Che siccome sarebbe una grande scelleratezza, e gettare un'Immagine di Cristo Nostro Signor, e nel fango, così non è mediocre enormità quella de' lussuriosi, i quali gettano nel loro della disonestà le loro anime, le quali sono più propriamente Immagini di Dio, che le stesse pitture rappresentanti il Nostro Salvatore (c).* E se contro tutte le colpe declamava, il peccato però del Senso era tra tutte l'altre scelleraggini quella, che con somma efficacia, ed ardentissimo zelo solea riprendere (d). E tra' vizj carnali il Concubinato era il più frequente oggetto delle sue invettive (e). Per toglier poi dalla mente di molti la troppa sicurezza del perdono, che per le cadute in somiglianti colpe si promettono, e da cui prendono ansa di più liberamente rivolgersi in questi abominevoli vizj, solea frequentemente nelle sue Prediche ri-

petere quella terribil sentenza d'un S. Padre, che: *Si crede, che la maggior parte di coloro, che si dannano, si precipiti all'Inferno per il peccato della Carne (f).*

Giamaì Ebbe egli cuore di udire cosa alcuna meno che onesta. Onde ascoltando le Confessioni delle rozza gente, che talvolta per ignoranza, o per troppa semplicità, non si asteneano nel manifestare le proprie colpe da' termini poco modesti, solea prontamente, e dolcemente correggerli, con insegnar loro il modo, che in avvenire (se per sorte caduti fossero in simili colpe) usar doveano, accusandosi con parole più modeste, per non mancare alla riverenza a sì gran Sacramento dovuta. E qualora dovea Egli, o rispondere alle loro interrogazioni, o richiederne le circostanze necessarie, abominava ogni termine poco onesto, e lo faceva con parole così modeste, e sante, che spiravano e odio al vizio, e odore di purità (g): lasciando in ciò fare, e a' Confessori, ed a' Penitenti, col suo esempio, questo importantissimo avviso, che quanto più dee esser sincera la Confessione, per riguardo all'integrità di essa, altrettanto dee esser prudente, e cauta, per non involuppare, o involupparsi in que' lacci, che nella Confessione si pretendono di sciorre.

Ma è ormai tempo di parlare de' Doni, co' quali Iddio si compiace di remunerare quest'angelica purezza del nostro Santo ancor vivente. Tre furono le prerogative perciò singolarmente concessegli. La prima fu una celestiale fragranza, che tramandava il suo Corpo virginale. Attestò questo Dono il sopradetto suo Discepolo D. Hernando, il quale depose nel Processo, che avendo Egli avuta la sorte per alcun tempo di porgere la mano al Santo Maestro per aiutarlo a scendere, e salire, quando cavalcava il suo Asinello, aver provato, che dalle mani di Lui n'usciva un così soave, e grato odore, che oltre-

[a] Consultò tanto a lo mas modelto, y decente, que hizo castrar su pollinico, porque no essendesse la villa de algenos. *And Miguel lib. 1. cap. 10. & Antist. p. 1. c. 10.*

[b] *D. August. in Roentia.* [c] *Serm. 3. Dom. 22. post Trinit.* [d] *Accerrime vitium carnalitatatis detestabatur. Miguel in Nar. n. 110.* [e] *Vide Tolla: in Opus. contra Clericos Concubinatores.* [f] *Creditur quod major pars damnatorum sit ex peccato luxurie. Serm. de Exult. S. Crucis.* [g] *Valdec. 12. c. 7.*

oltrepassava senza comparazione ogni fragranza terrena, e non potea pensare fosse altro, che un'odore miracoloso concesso al Santo da Dio in premio della sua verginal Purità; ed insieme depose, che tal fragranza non solamente la sentiva quando gli toccava le mani, ma soleva durare per alcuni giorni nelle sue proprie, dopo d'aver toccate quelle del Santo (a).

Il secondo, e maggior Dono, fu somigliante a quello, che il medesimo S. Vincenzo predicò d'esser stato concesso a San Pietro Martire da Verona, dicendo, che: *Per essere questo Santo puro, come un Fanciullino di cinque anni, Iddio gli concesse la grazia di sanare gl'Infermi, illuminare i ciechi, e curare i sordi, e muti col tocco delle sue mani, e con quello delle sue vesti (b).* Poichè tuttociò fu concesso anche al Ferrerio; onde possiamo con tutta verità dire di Lui ciò, ch'Egli soggiunse di S. Pietro Martire, e prima avea detto S. Luca del Nostro Signor Gesù Cristo, cioè, che: *Tutti cercavano di toccarlo, perchè da esso usciva una virtù, che sanava tutti (c).*

Ma il più bel Dono datogli in premio di tanta purezza, fu somigliante a quello conferito, per parere di S. Girolamo, alla Regina delle Vergini, cioè, che la di Lei faccia verginale fugava gli affetti impuri dal cuore di chi Ella mirava (d). Attesochè, anche il nostro Santo, è vero Imitatore di così gran Vergine, ebbe gli occhi sì casti, e l'aspetto sì venerabile, che solamente col mirar gli occhi sopra le persone impudiche provavano que-

ste un maraviglioso affetto alla Purità, e gli svanivano dal cuore gli amori sozzi, e libidinosi, servendosi così Iddio degli occhi del suo Servo per confondere, e convertire i più dissoluti (e). Fattochè, siccome il Sole diffonde i suoi raggi sopra i luoghi fangosi senza offesa della sua mondezza, e con ciò produce in essi i fiori, e l'erbe odorifere, così Vincenzo, quando alcune Donne dissolute andavano a Lui per consiglio, o rimedio ne' loro travagli, or collo sguardo grave, e modesto, ed or col suo aspetto angelico, senza neppur guardarle, cagionava in esse pensieri di purità, e via se ne tornavano pentite delle passate lor colpe, ed emendavano santamente la vita, come si legge nel Processo della sua Canonizzazione, che a tal vista si convertirono molte Meretrici, ed Uomini lascivi (f). E tanto basti di aver detto della Purità del nostro Santo; e perchè si veda quanto in essa fosse Egli eccellente, ed affinchè, siccome coll'esempio della medesima lasciarono tanti disonesti il lezzo delle loro libidini, così col leggerla qui descritta, chi per sua disgrazia non possedesse sì degna virtù, si risolva ad abbracciarla ad imitazione del Santo, e dica confuso, risoluto, ed emendato:

*Io, che già mi soleva viver nel fango;  
Oggi, mutato il cor da quel, ch'io soglio;  
D'ogni immondo pensier mi purgo, e spoglio;  
E'l mio lungo fallir correggo, e pianto (g).*

(a) Apud Miguel in Not. num. 110.

(b) D. Vinc. Serm. de S. Petro Mart. Ord. Pr. ed.

(c) Et possumus dicere de eo, illud Luc. 6. Omnis turba querebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, &amp; sanabat omnes. Idem ibidem. (d) Aspectus Virginis fugabat affectum libidinis. Apud D. Vinc. Serm. in O. S. Innocentium. (e) Ad spectum adeo pudicum, &amp; venerabilem habebat ut effeminatos, atque impudicos, solo intuitu ad pudicitiam, &amp; castitatem revocaret. Castillon. in Vit. MSS. (f) Apud Miguel in Not. n. 110. (g) Il Casa.

## CAPITOLO XI.

## Della Prudenza di S. VINCENZO.

**R**ichiede ogni buon'ordine, che dopo la Virtù della Religione si tratti della Prudenza. Consiste questa eccellente Virtù nel prendere i mezzi più propor-

zionati pel debito fine; e conforme dicesi un Nocchiero prudente quello, il quale non ostante le procelle del Mare, e la contrarietà de' Venti, fa bene indirizzare, e condurre la Nave al proprio Porto; così dice S. Vincenzo, avendo noi per nostro fine l'eterna Gloria, per cui summo creati, allora siamo veramente prudenti, quan-

quando talmente sappiamo reggere noi stessi, che possiamo colà giungere, nonostante le inclinazioni della Carne l'occasione del Mondo, e le tentazioni del Demonio (a). Ed in questa guisa esercitò egregiamente il nostro Santo la Prudenza, ordinando la sua Vita, e Dottrina per arrivare Egli al possesso della Gloria beata, non già solo, ma accompagnato da una gran moltitudine di Anime, alla di cui salute Egli applicossi indefessamente fino che visse, avendo per suo scopo la santificazione dell'anima propria, e dell'altrui, e per fine la Vita eterna.

Or sapendo Egli, che le Costituzioni del saggio Ordine de' Predicatori sono i mezzi più propri, ed efficaci, che il S. Patriarca Domenico abbia a' suoi Figli lasciati per conseguire il detto fine dell'Ordine, le osservò sempre inviolabilmente con somma elattezza, e rigore, come s'è in parte già detto, trattando del suo modo di vivere tenuto nell'Apostolato (b), e ancor meglio si dirà trattando della di Lui mortificazione (c).

Quello, che qui si dee ben ponderare, è il mezzo dello studio, dalle medesime Costituzioni prefisso, per potersi utilmente impiegare nella salute dell'Anime. Poichè a questo fine consagrò Egli gli anni più floridi della sua gioventù, come età la più proporzionata per bene apprendere le Scienze. E vi applicò seriamente, ben sapendo, che per essere atto ad instruire gli altri, è mezzo necessarissimo la Dottrina, senza di cui non sarebbe un voler guidare le Anime al Cielo, ma precipitare se, e loro nell'eterna perdizione, conforme al detto evangelico: *Se un cieco fa guida di un altro cieco, cadono ambedue nella fossa (d)*.

Ma non fu effetto di minor prudenza la qualità degli Studj, e della Dottrina, che

preferisse, come i più necessarj, e proporzionati al suo apostolico intento: poichè si applicò soprattutto allo studio della sacra Bibbia, che avendola quasi fino dalla sua gioventù imparata tutta a memoria, gli serviva in luogo di Biblioteca (e). Onde ne allegava con somma prontezza, e proprietà i Testi, spiegandoli divinamente, secondochè l'opportunità delle Prediche richiedeva. E soleva deplorare la troppa applicazione alle sottigliezze speculative, nelle quali molti di quelli, che debbono attendere alla salute dell'Anime consumano la maggior parte de' loro studj, non curandosi di questo della sacra Bibbia (f), sopra a tutti gli altri studj sommamente necessario. Dopo un tale studio, unito a quello delle lingue, come di sopra si disse (g), e delle Glosse de' Padri; i volumi più a Lui familiari, e diletti erano le Opere dell'Angelico Dottor S. Tommaso. Avea Egli una somma stima, e venerazione della Dottrina Angelica, poichè dicea, che: *S. Tommaso fu mandato da Dio in modo speciale per universale illuminazione del Mondo, mediante la sua chiara scienza; dimanche non si trovò mai il simile a lui in questa gloria, di avere avuta una Dottrina di tanta autorità, ed unita da chiarezza sì grande; di modo tale, che con essa i Tomisti possono rispondere a qualsivoglia questione (h)*. E perciò Egli si prevalse sempre di essa nelle Prediche, nelle Dispute, e ne' Confessionarj, siccome anche per rispondere a' Dubbj, che a voce, o in iscritto gli venivano proposti (i).

Con questo studio si acquistò un eminente Dottrina (l), onde da Gerson fu chiamato: *Dottore egregio (m)*; da Pio II. fu detto: *Gran Professore della sacra Teologia (n)*; o anche, *Teologo celeberrimo (o)*; Tritemio lo chiamò: *Uomo*

[a] D. Vinc. Serm. de S. Clemente.

[b] Supra l. 1. tract. 2. cap. 3. & 4.

[c] Insa cap. 17. (d) Matth. 25. v. 14.

[e] Lect. diu. 1. infra Orl. D. Vinc.

[f] Medo pauci curant de Biblia &c. Serm. 1. Dom. 2. post Trinit.

[g] Supra l. 1. tract. 2. cap. 2. (h) D. Vinc. Serm. de S. Thom. Aquinat.

[i] In ex multiplicatis D. Thom. textibus, in suis Serm. sapientissimè adductis, manifestè deducimus.

[l] Spontan. ad an. 1403. (m) Epist. Gerson. ad D. Vinc. Append. 4.

[n] In Bulla Canonizationis.

[o] Encas Silvius de Tem. Mandi ad an. Christi 1409.

Uomo eruditissimo nelle divine Scritture (a); e dal Fernandez, e Labbè vien celebrato come Chiarissimo per la Dottrina non meno, che per la Predicazione, e miratoli (b); perloche fin da' suoi tempi in Valenza, siccome Egli solo era chiamato. Il Santo, ed, Il Servo di Dio, tra tutti gli altri Religiosi di quella Città, per essere la di Lui tantità come un Sole, al di cui splendore non compariva quella di tanti altri, così Egli solo era chiamato, Il Dotto; poichè a confronto della sua eminente Dottrina pareva non fosse altro che Lui degno d'un tale encomio (\*).

Siccome fu prudentissimo nell'acquistarsi collo studio sì eminente Dottrina, così lo fu nell'esercitarvisi; poichè non contento della Scienza accumulata nella gioventù coltivò sempre lo studio fino alla vecchiaja; ed arrivato ch'era al suo Alloggio, nel tempo dell'Apostolato medesimo, ritiravasi in Camera a studiare, ovvero applicavasi di notte dopo il Mattutino alla lezione della sacra Bibbia (c).

Nelle Dispute cogli Infedeli fu sempre accortissimo, e sommamente cautelato di non farle in presenza del Popolo, affinché non avvenisse per sorte, che mentre i semplici ascoltano i loro sofismi contro la Santa Fede, non apprendono forse così bene le risposte teologiche, corressero pericolo di perdere la Fede Cattolica da lor professata (d). Che perciò in Perpignano quando i Giudei alzarono le voci mentre Egli predicava, destramente gli quietò con dire, che andassero a trovarlo in Camera, che ivi avrebbe ed ascoltate le loro difficoltà, e sodisfatto a' loro Dubbj. E dopo di averli convinti nella sua Cella, volle, che loro medesimi in altra pubblica Predica attestassero in presenza di tutti d'essere stati convinti, e convertiti; per rimediare così allo scandalo, che dalla pubblica contraddizione potesse esser nel popolo cagionato (e).

Stor. di S. Vinc. Ferr.

Parimente predicando, nello sceglierò i Dubbj propostigli nelle cedole (f), non costumava di rispondere a tutti, ma soltanto a quelli, che erano di cose importanti, e non di mera curiosità, e che appartenevansi al Canone; rimettendo gl' altri Casi particolari ad altro tempo, per deciderle Egli stesso, o per risolverli da' suoi Compagni. Abbiamo di ciò un chiaro testimonio, che è quello, ch'Egli disse predicando in Castiglia nel 1411. cioè: *In questo Sermone io voglio rispondere ad alcuni Dubbj inviatimi (in dette cedole poste sul Pulpico) quantunque non a tutti, perchè alcuni di loro sono inezzie, ed altri contengono Casi particolari, per risposta de' quali vadano da miei Compagni, non volendo io a questi rispondere in pubblico, per non esser necessario, nè espediente. Ma agli altri, che s'appartengono a tutti, come quei, che sono concernenti alla Fede Cristiana, e cose somiglianti, piacemi di rispondere a gloria di Dio (g).*

Li Dubbj a cui Egli rispose in detta Predica furono: *Se il Giudeo convertito alla Fede Christiana possa abitare colla sua Moglie Ebraea, non volendo questa lasciare il Giudaismo? Se sia valido il Matrimonio di chi ha fatto voto di Castità, o di Religione? Che cosa significasse sì gran penitenza de' Disciplinanti? E se i Cherici, e principalmente ordinati in sacris, potessero disciplinarsi a sangue? ed altri consimili. A' quali potendosi rispondere senza scandalo de' pusilli, sodisfece adeguatamente. Ed avvegachè non sia necessario l'addurre quivi tutte le sue risposte, nè espediente, per non dilungarmi troppo, dirò soltanto quella, che viene all'ultimo quesito: a cui rispose: esser questa una difficoltà molto semplice, per non dir goffa; conciossiachè, se per la salute del corpo possono i Cherici procurato l'emissione del proprio sangue, molto più loro dee esser lecito lo spargerlo per la salute dell'anima, con fare una tal penitenza (h).*

Prudentissimo fu sempre nel predicare, Z asse-

(a) *Trat. de Script. Eccl. vers. Vincentius Ferrerius.* (b) *Alphonfus Fernandez in Comm. Prædic. tit. Script. Prædic. Familia lit. V. & Labbè lib. de Script. Eccl.* (\*) *Vide supra l. 1. c. 2. c. 5. Vide Rinzan. l. 1. c. 2. apud Bollan.* (c) *Vide supra l. 1. c. 2. c. 3.* (d) *Vide D. T. 2. 2. q. 10. c. 7.*

(e) *Supra l. 1. c. 2. c. 27.* (f) *Vide supra l. 1. c. 2. c. 5.* (g) *In Serm. Adv. D. Vinc. apud Diagon l. 1. c. 8.*

asteneudosi dal dire cose dubbie per non iscreditare le certe. Onde non ostante, ch' Egli avesse notizia delle Rivelazioni d' alcune Persone devote, sopra la nascita dell' Anticristo, e che fosse eziandio pregato a pubblicarla, come già a loro parere successe in quei tempi, non volle giammai lasciarsi indurre per qualunque preghiera fattagli, a predicare, che fosse nato l' Anticristo (a); ricordevole dell' Avvertimento di S. Giovanni, che ci ammoni a non credere facilmente ad ogni Spirito (b).

La Prudenza, ch' Egli mostrò nel modo tenuto di predicare, fu singolarissima, adattando sì bene, e con tal proprietà la voce, le parole, e li gesti, che sembrava agli Uditori non già d' ascoltare, ma di vedere sotto i loro occhi le cose di cui Egli

con tanta saviezza, ed espressione favellava (c); adempiendo così le parti d' eccellente Predicatore, il quale (conforme dicea il medesimo Santo) dee a guisa d' un Pittore rappresentare agli Uditori le immagini delle cose di cui discorre, e porle loro innanzi, come se le vedessero sotto i propri occhi (d).

Ne era punto inferiore la Prudenza, che usava co' Penitenti nel confessare. Mostravasi tutto mite, e tutto coraggio co' timidi, e co' più disperati; rigido con quei, che molto presumevano, ed al sommo paziente con alcuni, che non sapevano senza un lungo racconto spiegarsi (e); come si vedrà anche meglio nel Capitolo XIII. trattandosi della Prudenza del Santo in correggere i Peccatori.

[a] Vide Epist. ejusdem ad Benedictum Append. 1.  
[d] D. Vinc. Sermon. de S. Tr. Aquin.

[b] 1. Joann. 4. 1.

[c] Clemens Epist. 113.

[e] Poutieri l. 1. c. 3. p. 37.

## CAPITOLO XII.

Si profegue a parlare della Prudenza di S. VINCENZO.

V Arie, e molte sono le parti della Prudenza, ed in tutte ne abbiamo bellissimi esempj nel Ferrerio. E primieramente quanto alla Monastica, cioè in ordine al governo di se medesimo: Egli salmente costumò di distribuire le sue opere, che una non impediva giammai l' altra. Onde Egli avea le sue ore determinate per l' Orazione (\*), in cui voleva star solo: quelle per cantare la Messa, per le Prediche, e pel necessario riposo, benchè scarsissimo, siccome anche per far miracoli, per dar consiglio, e per udire le Confessioni (f). E generalmente parlando, calmente dispose di attendere all' altrui salute, che non venisse a perdere la propria, nè fosse in modo veruno pregiudicato il suo spirito, tenendo sempre fissa nel cuore quella massima prudentiale di Cristo: Che giova all' Uomo il

guadagnare tutto il Mondo con pregiudizio della sua Anima? (g)

Ebbe anche l' Economica sopra le Turbe della sua Compagnia, nel regolamento, e governo di cui esercitò l' altre parti della Prudenza, che sono la Memoria, l' Intelligenza, la Ragione, la Docilità, la Solerzia, e la Cantela; perocchè considerava attentamente le passate azioni di ciascuno, e ricordevole di esse, loro distribuiva gli Uffizj proporzionati; e per poter ciò fare non riceveva giammai veruno senza prenderne prima rigorosa, e piena informazione, quando non fossero persone a se già note. Ricevute che l' avea tra' suoi seguaci osservava le loro inclinazioni, ed attività, ed i difetti, che talvolta commettevano, erano per Lui un forte motivo per subito licenziarli, benchè errassero per sola semplicità (h): acciocchè il loro discacciamento servisse di avviso agli altri, ed egli non per la troppa sofferenza non tornasser a ricadere. Era facilissimo nell' arrendersi a' consigli de' suoi Compagni pel buon regolamento delle Turbe (i), rimettendosi con somma

[\*] Poutieri l. 1. c. 3. p. 37.

[f] Vide supra lib. 1. tr. 2. c. 3. § 4.

[g] Mat. 16. 26.

[h] Vide supra lib. 1. tr. 2. c. 23.

[i] Valdec. l. 2. c. 2. p. 187.

ma docilità al loro parere. Seco conducea tanta moltitudine, affine di eccitare maggiormente a penitenza i Peccatori, e gli Infedeli ad abbracciare la Fede, col vedere seguirlo tante persone convertite dal Giudaismo, dalla fozza Setta di Maometto, da varie Eresie, e anche da vita scelleratissima, divenute specchi di virtù, e di penitenza, conducendole seco con quella soterzia, colla quale un favio Cacciatore suol servirsi delle prede conquistate per leva da far nuove, e maggiori conquiste. E quanto alla Cautela, vien questa attestata dalla divisione sopraccennata tra gli Uomini, e le Donne del suo seguito, che faceva dappertutto con inviolabile separazione osservarsi. Da che si può agevolmente conoscere quanto differente fosse il governo di queste sue Turbe, da quelle, che vestite di bianco vennero a' suoi tempi dalle Alpi in Italia, condotte da un certo Prete parimente vestite di bianco, che le precedeva con un Crocifisso, il quale da lui spacciavasi, che lagrimasse per i peccati degli Uomini, poichè queste erano senza verun ordine guidate, e framischiate confusamente, Uomini, e Donne: dormivano alla Compagna a guisa di pecore, ovunque erano dalla notte sopraggiunti: onde meritamente fu una tal Compagnia colla condanna del lor Condottiere soppressa dalla Santa Sede (a): dovechè all'opposto da Martino V. fu animato il nostro Apostolo a proseguire pel Mondo le sue Missioni, seguito dalle sue Turbe, con tanta cautela, e prudenza da Lui regolata (b).

Nè si restrinse la Prudenza economica e politica del Santo nel solo governo delle sue Turbe, alle quali così sollecitamente provvide, che in tanti anni nulla mai mancò, sicchè pronto non le sovvenisse, anche a forza di miracoli (c); ma a tutti ella si distese, dimostrandosi civile colla urbanità del tratto, col quale si seppe guadagnare l'assetto di tutti, affine di

tirar tutti a Dio. Poichè non fu egli un Santo di tratto rustico, ma cortesissimo, e pieno di *verecondia*, di *urbanità*, e di *carità* (d), salutava tutti con molta allegrezza, e grazia, come si legge nel Processo della sua Canonizzazione (e). Piacevagli la povertà, ma non mai la sordidezza delle vesti, perocchè amò sempre la mondezzeza dell'abito, come necessaria per poter trattare con tutti, essendo da tutti amata. In conformità di che il Venerabil Servo di Dio Fr. Giacomo Lopez, di sopra nominato, e grandivoto del nostro Santo, avendolo più volte in visione veduto, apparso gli in quel sembiante medesimo, che ebbe in vita, soleva dire: *Sent Vicent era un Valencianot molt polit, de gran enteniment, y molt viu: y creguemse aza y lo dich, que lo si de persona quel ha vist.* Cioè: *S. Vincenzo era un Valenzianetto molto polito, di grande intendimento, e molto vivace, e credetemi questo, che io dico, perchè lo so da persona, la quale l'ha veduto* (f). Con queste finezze di prudenza procurava di rendersi a tutti amabile, e gratiofo il suo conversare, non meno di quello, che fosse Santo, e grave. Per maggiormente addolcire le sue parole ne' privati Discorsi, replicar soleva spesse volte con voce umile, e soave il dolcissimo Nome di Gesù (g). E nelle Prediche, parlando agli Uditori, costumava dolcemente, e cortesemente chiamarli col titolo di *Buona Gente*; conforme si ritrova spessissime volte una tal frase replicata ne' suoi Sermoni (h); ne' quali era unita la di Lui eloquenza con una incredibile soavità, dolcezza, affluenza di sentenze, e gravità religiosa (i). Tutte cose, che gli conciliavano l'amore, e la venerazione de' Popoli, necessarie per i Predicatori, che bramano far gran frutto nell'Anime.

Ma giacchè mi è convenuto di tornare a discorrere delle Prediche del Santo, vuole ogni ragione che si ponderi un' altro

Z 2

effect-

(a) Platina in Vit. Bonif. IX. (b) Supra l. 2. c. 36. (c) Supra l. 2. c. 17.  
 (d) Plenissimus pudoris, officii, & Charitatis. Blone. Comm. vit. Magon. ad an. 1012.  
 (e) Apud Miran. l. 1. c. 17. p. 52. (f) In Hist. Provinc. Aragon. in Vit. eiusd. Ven. 5. c. 10.  
 (g) In Proc. su. apud Miran. l. cit. (h) Bona gens. Serm. ante. Per. 6. post. Dom. Oculi. Et Serm. 56.  
 Sabasti. Dom. Reminiscere; & alibi saepe. (i) Mannus. apud Miran. l. 1. c. 15. p. 58.

effetto della sua Prudenza, che fu lo scegliere il tempo per far miracoli, nel fine di ciascheduna Predica (a): acciocchè col vederli da suoi Uditori i prodigj, che operava, maggiormente si confermasse, e rimanesse più impresso nella loro mente quanto Egli avea lor predicato: conforme S. Girolamo osservò, che Cristo N. S. volle prendere l' occasione di sanare miracolosamente il lebbroso, terminato che fu il sermone fatto nel Monte, acciò questo fosse confermato negl' Uditori con quella maraviglia (b).

Similmente nel trattare le Paci, fu tale la sua Prudenza, quale dal gran numero di quelle, che Egli compose, può facilmente dedursi; attesochè è cosa evidente che non l' avrebbe potute condurre ad effetto senza una somma destrezza nel trattarle. Era questa a tutti si nota, che veniva egli per ordinario costituito Arbitro delle loro liti, e pretese, si dalle persone plebee, che sogliono essere le più incapaci di ragione, come da i nobili, i quali sembra che tal volta sieno i più tenaci delle proprie ragioni: e quantunque pretendessero d' essere ingiustamente offesi, o nella persona, o nell' onore, o ne' beni di fortuna; pure erano sì dolci le maniere, e sì ragionevoli gli accordi, ed i parti, che San Vincenzo proponeva, che subito erano di buona voglia, e comunemente da tutti abbracciati (c).

Non soddisfatto il Santo Apostolo del bene, che nel tempo delle missioni raccoglieva, e ricordevole che il frutto, che esige il Salvatore, dee essere permanente (d), procurò di fare quanto seppe, e poté per perpetuare il frutto di esse. Sapendo Egli quanto sia volubile l' Uomo, massime il peccatore, e quanto facilmente si ritorni al vomito dopo la penitenza, costumò di tornare spesse volte (come si disse) a predicare ne' medesimi luoghi per stabilirli nel bene, e specialmente andò, e tornò varie volte nelle Valli d' Am-

brun, quasi antevendo che non ostante il fervore della loro Conversione poco averebbe perseverato. Come in fatti circa il 1487. scordate di tanta cultura, ed ingrata a tante fatiche del Santo, tornarono alle passate Eresie, e cotanto imperverfarono finchè, il Popolo di Val-pura (allora divenuta di nuovo Val-pessima) fu estermato; e posta ivi altra gente fedele, in avvenire fu chiamata quella Città Valle-Ludovisia (e). Che se non ostante queste industriose maniere, usate dal prudentissimo S. Vincenzo, per impedire la loro ricaduta; quei Popoli non perseverarono, ciò non offusca le sue glorie; poichè non lasciò giammai di fare, quanto può la Prudenza dettare per contermare ne' Santi proposti, quei che lui convertiva.

In due grandi maneggi spiccò a maraviglia la Prudenza del nostro Santo; e furono quello dell' Elezione del Re d' Aragona D. Ferdinando, e l' altro dell' estinzione dello Scisma. E sebbene del primo s' è parlato di sopra (f), e del secondo dovrà trattarsi nelle Appendici (g); contuttociò dell' uno, e dell' altro, voglio qui soltanto accennare, che circa all' Elezione sopradetta, la guidò Egli con tanta segretezza (che è l' anima de' più importanti maneggi di Stato) che per quanto riferisce il medesimo Santo, neppure il Demonio potè penetrare ciò, che da nove Elettori si trattasse nella Fortezza di Caspe, cioè a favore di chi prendessero i Voti: onde avvengachè Satanasso ne fosse da alcuni (d' anima perduta) interrogato, non ne potè aver notizia veruna (h).

Ove però più comparisce la di lui Prudenza è, che tanto i Prelati della Chiesa, come i Principi della Cristianità, vedendosi che molti s' erano inutilmente interressati per l' estinzione dello Scisma, posero gli occhi in Vincenzo, ed a lui raccomandarono quell' importantissimo affare, atteso il concetto che aveano di lui, d' Uomo

[a] *Supra l. 1. c. 2. e. 4.* [b] *Hieron. l. 2. comm. in c. 2. Matt.*  
 [c] *Vid. supra l. 1. c. 2. e. 4.* [d] *Joan. 15. 16.*  
 [e] *Vid. in Coover Hist. Dipbinensis l. 3. p. 102. 103. 104. & l. 15. p. 501. 502.*  
 [f] *L. b. 1. val. 3. cap. 20.* [g] *Append. 2. post Epist. ad Benedictum.*  
 [h] *D. Vinc. Serm. 2. Fer. 5. post Dom. Oculi.*



mo dotato di singolare prudenza, e che non cercava la gloria delle dignità terrene, pensando tutti di non potersi trovare al Mondo, Uomo che avesse potuto con zelo maggiore, e con più prudenza ridurre a perfezione un Trattato di tanta importanza per bene di tutta la Chiesa (a). Ciò che Egli condusse al desiderato effetto così felicemente, non ostante la pertinacia di Pietro di Luna, che meritò d'averne dagli Ambasciatori del Concilio di Costanza un solemne ringraziamento, e

somme dimostrazioni di gratitudine dal Sommo Pontefice Martino V. come di sopra s'è detto (b). E meritamente; conciosiacchè Egli fu quello, che propose a' Prelati, e a' Principi della Cristianità, il celebrare il Sagrosanto Concilio di Costanza (c), come un mezzo il più proprio, ed efficace per estirpare lo Scisma coll'Eiezione di un certo, e indubitato Pontefice, e così riporre in pace la Chiesa.

[a] Ruzant. l. 2. num. 3. apud Surius.

[b] Vide supra l. 2. tr. 2. c. 23 &amp; c. 26.

[c] Trugilo in Vita D. Vinc. 5. April. Nota Ecclesie Pacem in ipso Concilio restitutam fuisse, Scisma vero in Clem. VIII. Antipapa, Benedicti successore, Ann. D. 1422. panitus extinctum, annua Chronologia Ecclesiastica Scripserit fatigatur.

## CAPITOLO XIII.

Prudenza usata da S. VINCENZO nel correggere.

**A**Vvengachè la Correzione fraterna sia atto della Carità (d), ha però gran bisogno della direzione della prudenza. E con questa l'esercitò sì bene il nostro Santo, che ho stimato dovere il formarne un Capitolo a parte. Primieramente affinchè la Correzione riuscisse profittevole osservò sempre il tempo opportuno per farla: ed era suo detto non sempre doverli dir tutto a tutti in ogni tempo, ma potersi tal volta tacere il vero, per dirlo di poi più opportunamente (e). Questa certamente fu la cagione, per cui Egli non parlò mai della Restituzione del Patrimonio di Taragona, usurpata da' Predecessori del Rè D. Martino alli Canonici di Santa Tecla: ed appena ottenne D. Martino lo Sceptro di Aragona, che subito a questi ne scrisse; perchè conobbe esser venuto il tempo di parlare con speranza, che la correzione fusse per giovare; come avvenne, stante la docilità del nuovo Rè, per la quale, e per la stretta amicizia, seco da molti anni innanzi contratta, potè San Vincenzo di S. Vinc. Ferr.

zo comprometterli la redintegrazione dovuta (f).

Non solamente offervava il tempo, ma eziandio il luogo opportuno per correggere il prossimo: ed avvengachè con intrepidezza d'animo non lasciasse giammai di correggere neppure i Principi, contuttociò attenevasi dal farlo in pubblico; non trovandosi mai ch'Egli parlasse nelle sue Prediche de' difetti de' Prelati, o de' Principi particolari, neppure di alcuna Persona Ecclesiastica (g). Ed unicamente si contentava d'inveire contro i vizj in comune spettanti a qualsivoglia sorte di persone; riservandosi a correggere a parte, o a voce, o per lettere ossequiose i Principi, e i Prelati (h): quando non fosse stato qualche caso particolare, che avesse richiesta pubblica correzione, come si dirà trattando della sua fortezza (i). Ma gli Ecclesiastici, soleva correggerli ne' Discorsi privati, e senza l'intervento de' Secolari laici, dentro de' loro Oratorj, Chiese, o Conventi, con eguale odio contro i vizj, e riverenza verso le persone (l).

E quivi è da notarsi incidentemente, che ne' tre tomi de' Sermoni del Santo, sono confusi quelli, che fece in pubblico, ed in privato; il che farebbesi per dovuto distinguere da quei, che avendoli uditi

Z 3 dal

[d] D. Thom. 2. 2. q. 23. ar. 2. c. 1.

[e] S. Im. Dom. 23. post Tertit.

[f] Vide supra l. 2. tr. 2. c. 27. Et infra Append. 2. ad Epist. D. Vinc. ad Regem Martinum.

[g] Lopez 2. p. 3. l. 2. in Vita D. Vinc. [h] Vide Append. 2. loc. cit.

[i] supra Cap. 14. [l] Lopez loc. cit.

dal tanto, gli scrissero. E veramente chi bene leggerà dette Prediche, troverà, che alcune non dovettero essere in pubblico recitate; come per ragione d'esempio è quella, in cui da principio infino all'ultimo spiegasi dal Santo come debba santamente condursi la Vita Cristiana; con addurre la similitudine delle Arti liberali, che s' insegnano, ed apprendono nelle scuole dagli studiosi, che sono da lui così annumerate; la Grammatica, la Logica, la Rettorica, la Musica, l' Arimmettica, la Geometria, e l' Astrologia; passando ingegnosamente da quest' Arti alla Scienza de' Santi, che è il vivere cristianamente (a). Cose, che predicate a Gente rozza, o a popoli ignoranti, farebbero state per lo più inintelligibili, mentre appresso questi la similitudine farebbeasi resa più oscura, che il significato medesimo.

Ma per tornare alle Correzioni del Santo, e parlar ancora del modo di farle: fu questo così discreto, e piacevole, che universalmente parlando era amato da quei medesimi, che correggeva (b). Anzichè sebbene era terribile nel correggere i vizj, come scrive il Canonico Castiglione (c), nelle stesse sue invettive spirava dolcezza, ed attraeva i cuori; perocchè le faceva in modo, che ben si conosceva, che procedevano non già da livore, o zelo indiscreto, ma da affetto di carità: e perciò quanto più Egli riprendeva i Peccatori, tanto maggiormente lo cercavano, ed amavano (d); Ed osserva il Padre M. Ferrer, che nel correggere i vendicativi, o gli inquieti non solamente sedava gli animi dall'ira turbati, ma colle dolci sue parole pareva, che infondesse ne' loro animi dolcezza, e pace (e).

Venne una volta un certo Mercante lamentandosi, che da ninno Confessore aveva potuto ottenere l' Assoluzione, perchè era risoluto, e determinato di volersi in tutti i modi vendicare d' un Sarto, che ricevuto da lui certo drappo erasi fuggito

senza sodisfarlo del prezzo. Esagerò il Mercante la pretesa indiscretezza de' Confessori, pretendendo averli negata ingiustamente l' Assoluzione, soltanto perchè non voleva accordar il perdono della vendetta al Sarto: che si poco lo meritava. Udendo S. Vincenzo tali doglianze, per illuminare e correggere il Mercante dalla passione dell' ira accieccato, si gli disse: *Se voi non volete perdonare al Sarto, perdonate almeno a voi stesso.* Rimase confusissimo il Mercante, non intendendo ciò che il Santo volesse dire: perlocchè vedendolo perplesso ripigliò S. Vincenzo: *L' odio, Fratello, che nutrite nel cuore, a chi danneggia? al Sarto, o a voi? non vi accorgete, che non apportate a lui danno veruno, mentre in tanto che voi l' odiate Egli mangia, beve, e si prende piacere; dove che voi frattanto n' avete tutto il danno, per l' odio che vi rode il cuore, e vi uccide l' anima!* A tali parole rivenuto in se il Mercante, e convertito rispose: *Ora conosco quanta gran pazzia sia il portar odio al prossimo suo (f).*

Ma anche più destro fu il modo ch' Egli tenne per correggere una Donna troppo loquace. Era coltea anch' essa ricorfa a S. Vincenzo, lamentandosi de' mali trattamenti, che dal proprio Marito ricevea: e pregollo ad insegnarle qualche efficace rimedio per aver pace in Casa, e non esser più dal marito con male parole, e peggiori fatti di continuo maltrattata. Lasciolla il Santo ben dire, per comprendere dalle sue parole la cagione del male per cui essa cercava il rimedio; ed intendendo dalle di lei parole, che ella colla sua loquacità troppo petulante era la vera cagione de' mali trattamenti, che dal Marito irritato ricevea, le disse, che se bramava, che questi contro di lei non inferisse, ella andasse al Convento di S. Domenico, e si facesse dare dal Portinajo un vaso d' acqua di quella Cisterna, e che venendo a Casa il Marito ne prendesse alcuni forsi in bocca, ed in tutti i modi ve la tenesse, assicurandola che ciò fa-

cen-

[a] Ser. ult. Dom. 25. post Trinit.

[b] Rom. 2. 1. 2. apud Surium.

[c] In Vit. Mis.

[d] Miriet. di SS. Esp. 11. l. 11. c. 8.

[e] Valdec. l. 2. c. 5.

[f] R. ser. idem. 1. D. Vinc. Ser. 2. Dom. 1. post Trinitatem.

cendo, il Marito avrebbe deposta l'ira, e dal più ingiuriarla si sarebbe totalmente attenuto. Credula la Donna prontamente provvide di quell'acqua, immaginandosi, che per virtù di essa, avesse il Conforte a divenire mansueto, quieto, e pacifico. In fatti appena venuto a casa il Marito, ed incominciando ad andare in collera, corse ella a prendere parte di quell'acqua; per cagione di cui, non potendo proferir parola, neppure ebbe il Marito altro che dire; anzichè deposta l'ira, benediceva Iddio, che avesse mutato il cuore alla sua Donna, e tolte di bocca le parole, ch' erano delle loro liti ogni origine: Ciò seguito per alcune volte, fece la donna ritorno al Santo Maestro, ringraziandolo d' averle insegnato un sì efficace rimedio. Allora il Santo le disse (soavemente, e svelatamente correggendola) *Il rimedio Sorella che v'ho insegnato, non è l'acqua della Cisterna, come voi vi credete, ma il vostro tacere, questo è quello che ha apportato la pace a voi, ed a vostro marito. Appena questi veniva a casa, voi l'irritavate colle vostre domande importune: e se andava in collera, era da voi questa accresciuta colle vostre risentite risposte: tacete per l'avvenire, ed avrete la pace con vostro marito (a).*

Che il nostro Santo in tal guisa correggesse la detta Donna, è cosa indubitata, e come di tale ne corre la pubblica, ed antica tradizione in Valenza, ove il caso avvenne. Onde a simili Donne che si lamentano de' Mariti, fuol dirsi per proverbio in quella lingua: *Lenate la boca de aqua, que succederà lo que dicea San Vincente*. Cioè: *Empioatevi la bocca d'acqua, e vi succederà quello che diceva S. Vincenzo (b).*

Se questo modo di correggere la loquacità d'una Femmina, ed insegnarle la taciturnità, tanto alle Donne necessaria, fu ingegnoso; quello che soggiungeremo fu accortissimo, e viene dal medesimo San Vincenzo riferito ne' suoi Sermoni manoscritti (\*); ove discorre della penitenza, che deve farsi per i peccati dopo il battesimo commessi; e dice così: Cir-

*ca questo voglio raccontare un' esempio accaduto in Castiglia nella Città di Chinchilla dove trovavasi certo Soldato, il quale uccideva gli Uomini in tanto numero, che non faceva più caso degli Omicidj, di quello, che Voi facciate di ammazzare le pulci, ed altri simili animalletti. Venne costui a confessarsi; ma nella Confessione non portò veruna contrizione, dimanierachè non trovavasi sorta alcuna di penitenza, nè il portare cilizio, nè altra, che volesse accettare. Io allora gli dissi, che almeno prendesse la Disciplina in mano, e se non voleva flagellarsi, non lo facesse, ma solamente, che andasse in Processione co' Disciplinanti. E fece più di tutti (c). Significando il Santo con queste parole, che trovandosi colui in Compagnia di quei, che si disciplinavano, e col flagello alla mano, capi la correzione del Santo Confessore, che volendolo ammonire della sua tepidezza, avealo ad arte fatto accompagnare con quei fervorosi penitenti: onde mosso dal loro esempio, si flagellò più aspramente che tutti gli altri. Avvertasi quivi, non esser questo il medesimo Caso riferito di sopra (d), benchè assai confimile; conciossiachè avvenne quello ad un Penitente d'un Compagno del Santo, e questo a S. Vincenzo medesimo, il quale operava prudentemente; e consigliava il così operare anche a' suoi avventurati Compagni. Nè creda taluno, che per allora il Santo avesse assoluto quello impenitente Soldato: ma gl'ingiunse quella penitenza per disporlo ad una sincera contrizione, e poi assolverlo.*

Così soavemente il prudentissimo Santo studiava i modi, e le maniere più proprie, per persuadere ad ognuno la Virtù, e l'emendazione della Vita; e perchè le sue correzioni fossero veramente efficaci, condusse egli una vita sempre illibata, ed irrepreensibile, facendo in se prima quanto volea persuader a suoi prossimi (e), ricordevole di quella massima, la quale Egli soleva predicare, cioè che: *Siccome colle medicine contrarie, i contrarij morbi si curano, e quando le infermità procedono da eccessivo calore si danno le*

Z 4 me-

[a] In Chron. S. Vini, n. 21. [b] Testatur di Eran Valentianae Civitatis traditionem nonnulli Valentini, qui condici mihi asseveranter veritate. [\*] Apud Dionys. l. 1. c. 9. & Gerarda c. 13.  
[c] El fecit plusquam omnes. Apud eoslibid. [d] Lib. 2. ar. 2. c. 5. [e] Ch. mag. Epist. 113.

*medicane frigide, e viceversa. Così pure chi vuole correggere, e riprendere le Infermità de' peccatori, è necessario che egli abbia le qualità contrarie; cioè che sia buono, e virtuoso (a), ovvero che (come si legge nel suo Trattato della Vita spirituale) Chiunque vuole esser utile alle anime de' prossimi, ed edificarle con parole, principalmente deve affaticarsi di avere in se stesso tutto ciò, che vuole ad altri persuadere; altrimenti farà poco frutto, perochè il suo parlare sarà inefficace, se prima gli altri non ritroveranno in lui essere quanto egli insegna, e molto migliori cose (b).*

Per compimento di questo Capitolo è conveniente il dire ancora quali fossero i vizj, che più frequentemente egli correggere, e con più ardore di santo zelo, riprender soleva; ed erano le Bestemmie, e gli Spergiuri. Onde le sue Prediche sono ripiene d' invettive contro questi peccati. Anzi non soddisfatto di correggerli esso, insegnava a tutti il modo di stermi-

narli, diviso in tre Classi, cioè per i Parenti, per i Sudditi, e per i Superiori. A' Parenti insegnava il correggere i propri Figliuoli, quando li sentono profere alcuna bestemmia, oppure spergiurare. E debbono farlo con istruirli a non giurare nel nome di Dio, ma solamente per gli Avverbi, nel modo detto di sopra (c). Agli Sudditi dicea appartenersi il correggere se stessi, con imporsi qualche pena volontaria per ogni bestemmia, e per ogni vano, o falso giuramento; e dava l' esempio di un certo (forse da lui stesso ammaestrato) il quale ogni volta, che gli usciva di bocca qualche vano giuramento ( pel mal' abito già contratto ) metteva dentro una borsa due, o tre denari, per farne elemosina. E quanto a' Superiori, dicea appartenersi a loro il correggere i Bestemmiatori con pene rigorose, e tassare contro di essi negli Editti, severi gastighi, che avessero irremissibile l' esecuzione (d).

[a] *Serm. 2. Dom. 3. post. Oct. Pasch. de.*

[b] *In Proemio ejusd. Tract.*

[c] *Lib. 2. tr. 2. Cap. ult.*

[d] *In quadam Ser. impr. 30.*

#### CAPITOLO XIV.

*Della Giustizia, e della Fortezza di S. VINCENZO.*

**Q**uanto alla virtù della Giustizia, che segue alla Prudenza, e che consiste in un perpetuo, e costante proposito di dare a ciascuno il suo (e), era così noto il possederla in grado eminente da San Vincenzo, appresso quanto lo conobbero, che ora veniva destinato Esecutore Testamentario da' Ricchi, ed ora eletto Arbitro delle liti più intricate, non ostante, che talvolta ne fosse insieme Parte; tanta era l' Opinione della sua integrità (f).

Possedeo la Giustizia talmente il suo cuore, che quando si trattava di lei, non ebbe mai alcun riguardo, neppure a' suoi Cittadini, avvegnachè portasse loro un cordialissimo affetto. Viddesi ciò singo-

larmente in Genova. Era stato da quello Governatore condannato un Valenziano per suoi delitti giustamente al Patibolo, mentre il Santo era in quella Città. Fecero per tanto a lui ricorso alcuni amici del Reo, con altre persone pietose, le quali conoscendolo tutto viscere di carità, e compassione massimamente verso i suoi amati Valenziani, lo supplicarono ad interporli con quel Governatore, assicurandolo, che da questi non gli farebbe negata la grazia. Ma non bastò nè il suo naturale pietoso, nè l' amore della Patria, per vincer quello, che Egli portava alla Giustizia; perlochè risolutamente rispose: *Iddio mi guardi dall' impedire la Giustizia, ed il gastigo de' Malfattori: procurerò bensì che la morte sia per quel miserabile più mite, e meno crudele: Nè vi fu modo, nè preghiera bastevole per indurlo a far di più, che di supplicare, che la morte meritata fosse*

[e] *D. Tr. 2. q. 58. ar. 2. c.*

[f] *Supra li. tr. 2. c. 6.*

meno atroce, acciocchè il Reo inasprito dalla atrocità de' tormenti non perdesse insieme con la vita del corpo, anche quella dell'Anima (a).

Quanto più Egli detestò le vendette private, altrettanto Egli amò la Giustizia vendicativa, del che non solamente n'abbiamo la prova nel predetto caso, ma chi leggerà le sue Prediche troverà che frequentemente in esse inculcava a' Rettori delle Città il punire colle dovute pene i peccati pubblici, e specialmente le Bestemmie, acciocchè fossero estirpate cogli gattighi somiglianti scelleraggini, e non avvenisse, che rimanendo impunte dagli Uomini, fossero gattigate da Dio cogli flagelli di Pestilenza, ed altri (b). Nel che tanto maggiormente insisteva, quanto che a' suoi tempi erano già 80., e più anni, in ogn'uno de' quali erano da Dio mandate sopra de' popoli tempeste, e mortalità inaudite, per gattigarli di sì atroce peccato (c). Ed era nel Santo effetto di Pietà, e di Giustizia il volere che tali colpe fossero punite dalla Giustizia Umana, per non vederle più severamente punite dalla Divina.

Un'altro fatto ci riferisce, e la Tradizione di Valenza, e la Canonica del nostro Santo; ed è molto degno di ponderazione. Era Egli di stanza nel suo Convento di Valenza, quando, o fosse per rivelazione divina, o per notizia umana, seppe di certo che una Signora molto ricca, e penitente di uno di que' Religiosi, lasciato avea la sua pingue eredità al predetto Convento, non ostante, che avesse parenti stretti, e questi affai poveri. Tal notizia fu un colpo, che ferì il cuore del Santo, sembrandogli che per giustizia fosse l'eredità a' parenti dovuta. Onde non potè contenersi di non darne parte al Superiore di quella Religiosa Famiglia, e di mettergli in considerazione, che Egli non dovea permettere che dal Religioso suo suddito, Confessore della medesima, fosse secondata, una tal

disposizione, quanto al Convento favorevole, altrettanto pregiudiziale a' di lei più stretti e poveri congiunti di sangue. Ed arrivò anche a dirgli, che l'acceptare quella Eredità era lo stesso, che rubarla a chi di ragione si dovea. Furono cotanto efficaci le ragioni del Santo, che il Priore impose al Confessore della Testatrice, che operasse acciò fosse quella Disposizione voltata a favore de' Parenti, a' quali di giustizia doveasi, come in fatti fu adempiuto (d). Rimase tanto impresso nell'animo di que' Religiosi un tal fatto, e sentimento di S. Vincenzo, che in avvenire hanno costumato di non ricevere veruna Eredità, se prima non vien loro dichiarato dal magistrato di Valenza non esservi parenti prossimi, a' quali di ragione si spetti. Il che fanno, e praticano que' Religiosissimi Padri, non violentati da alcuno, ma di loro spontanea Volontà, per procedere giustamente d'avanti a Dio, ed agl' Uomini nel ricevere, o riculare l' Eredità da' Testatori lasciate (e).

Mirabili erano le lodi, che Egli dava a questa Virtù; e per indicarne quivi soltanto alcune, e brevemente, piacemi di riferire l'Esposizione morale, ch'Egli fece sul Testo d' Esaia: *Il Bue conobbe il suo possessore, e l'Asino il suo Padrone* (f): poichè dopo d'averlo spiegato allegoricamente di Gesù Cristo, che subito nato fu dalla gloriosissima sua Madre collocato nel Presepio in mezzo a due animali, soggiunse, che la Vergine ciò fece ancora per istruirci ne' buoni costumi; poichè il Bue essendo animale grande, e robusto, rappresenta i Signori temporali, e i Rettori delle Comunità, (che sono i maggiori ne' popoli, e che hanno la podestà, e forza per punire i Malfattori) e per l'opposto l'Asino, che porta i pesi, significa i Vassalli, e i Sudditi; e perciò la Vergine pose il suo Figliuolo nel mezzo di questi due Animali; per mostrare che tutti possono sal-

[a] *Rinzim. apud Svirium l. 2. c. 7. Diagus l. 2. c. 15. p. 101. Antist. p. 1. c. 25. p. 128. Cavaldi c. 17. p. 245.*

[b] *Serm. iiii. Eccl. post Dom. Judica.* [c] *Refert D. Vinc. in alio Serm.*

[d] *In Chron. D. Vinc. n. 20.* [e] *Statutum est Romae R. P. Sanctae Romanae patris ab omni annis.* [f] *Esaia 1.*

salvati, ed i Signori amministrando la Giustizia, e non operando giammai contro al giusto, nè per odio, nè per amore, nè timore, nè per alcun donativo; ed i Vassalli, osservando a' Principi la dovuta fedeltà, ubbidienza, e sommissione (a).

Comparve eziandio quest' amore di Vincenzo verso la Giustizia nell' odio, col quale detestava nelle sue Prediche, ed anche in privato, i vizj ad essa opposti, e specialmente l' Usure, essendo pieni i suoi Sermoni d' invettive contro gli Usurai, chiamandoli ( come meritano ) or Ladri, ed or Infedeli (b), affm di mettere a tutti in orrore un vizio cotanto alla Giustizia, e Carità cristiana contrario. E quanto a' Discorsi privati, si legge, ch' Egli disse al P. Maestro Fr. Pietro Juglar del suo sagro Ordine de' Predicatori, e Confessore del Principe di Girona D. Alfonso (che poi successe nel Regno al Re D. Ferdinando) che il Re d' Aragona era obbligato a procurare di recuperare il Regio Patrimonio in gran parte alienato, e da altri per poco prezzo posseduto; dimaniera che gli istromenti della vendita erano stati usurari, e quelli, che lo possedevano erano in istato di peccato mortale. Cosa, che risaputasi dal Re D. Ferdinando, scrisse questi una sua al detto Juglar, acciò abboccatosi col Santo Maestro, ne ricavasse in iscritto la sua risoluzione sopra il detto affare della ricuperazione del Real Patrimonio; pronto ad eseguirlo quanto di giustizia dovesi fare gli avesse preleritto (c).

A questa Virtù della Giustizia avea unita il nostro Santo quella d' una invitta Fortezza, colla quale cercò sempre il giusto, nulla curandosi di qualunque ostacolo del Mondo, dispregio, ovvero ingiuria degli Uomini, ma solamente di piacere a Dio, non ostante ch' Egli sapeffe d' incorrere l' indignazione di molti: nel che consiste la Fortezza, per quanto Egli stesso insegnava nelle sue Prediche con dire: Quando l' intelletto, la memoria, e

la volontà, e tutte l' opere si fanno secondo la Legge di Dio, e non si cura ciò, che dica la Gente, ma soltanto quello, che secondo Iddio dee operarsi, allora si opera da virtuoso, e da forte (d).

Ma prima di vedere com' Egli vinse gli ostacoli del Mondo, piacemi di riferire una insigne vittoria, colla quale gli riuscì nella tua gioventù di resistere agli assalti più terribili del Demonio, comparso gli in mentito sembante di un Santo Romito per tentarlo contro la Costanza, e Perseveranza, che della Fortezza sono parti integrali, e si nobili.

Stavafene il Santo Giovane una notte in Orazione dopo il Mattutino innanzi all' Altare della SS. Vergine: quando apparvegli il Tentatore in figura di un antico Padre del Deserto, con una barba canuta, che pendeagli dal mento fino quasi alla cintura, e così prese a dirgli: Fr. Vincenzo, io sono venuto dal Cielo a visitarti per l' affetto, che io ti porto, e per la compassione, che ho di te; affine di darti quegli avvisi, che sono più opportuni per la vera strada del Cielo senza stancarti nel meglio del viaggio. Io sono uno di que' celebri Anacoreti, che popolarono le solitudini dell' Egitto; e nella mia gioventù fui dissolutissimo, e mi diedi a' piaceri del Senso. Dipoi temendo una morte improvvisa, trattai di mutar vita: me n' andai al deserto, ove essendo già sazio de' piaceri del Mondo, aiutato da Dio, intrapresi, e proseguì la vita anacoretica; ed ottenni il perdono de' miei peccati, e quanto seppi desiderare da Dio. Or dunque sappi ancor tu imparare da me; e prendi il mio consiglio, se brami arrivare sicuramente alla cima della Perfezione, e nella vecchiezza terminare con una vita veramente santa. Non ti affliggere ora nel fiore della tua età con tante mortificazioni, che niuno si trova, il quale presto, o tardi possa vivere senza dar qualche sfogo alle proprie passioni: è meglio darglielo nella gioventù, che nella vecchiezza, in cui essendo più vicina la morte, si può fare in breve tempo una fervente, e verace penitenza:

241

[a] Sermon. unic. in Nat. Chr. St. [b] Vide Sermon. 3. Dom. 2. post Oct. Pas. & Sermon. 2. Dom. 3. post Trinit. Et alibi sepe. [c] Epistola Regis Ferdinandi data fuit an. 1426. prout Dialogus l. 1. c. 33. pag. 369. [d] Sermon. de S. Barnaba Apostolo.

za: e dopo d'aver goduto negli anni giovanili un Paradiso di piaceri carnali, si può, ottenendone facilmente il perdono nella vecchiaja, venir nel Cielo a godere il vero Paradiso delle delizie celesti cogli Angeli, tra tanti altri Santi Penitenti. Appena ebbe terminato l'Angelo delle tenebre, trasfigurato in Angelo di luce, di profondere queste ultime parole, nelle quali si vidde Vincenzo scopertamente tentato contro la Costanza, e Perseveranza nell'intrapresa mortificazione, colla quale si era prefisso di voler conservare la battefimale innocenza fino alla morte, armossi il valoroso Campione di Cristo col segno della Croce, e proferendo i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria, rispose: *A Dio ho consagrata la mia gioventù, e la vecchiezza, perchè voglio dargli interamente la mia vita.* Onde vedendosi scoperto, e vinto il Demonio, confuso sene fuggì, dando urli, e gridando spaventevoli, e lasciando ivi un' intollerabil fetore (a).

Sono anche parti integrali della Fortezza la Magnificenza, e la Fiducia, colle quali l'Uomo forte con animo generoso intraprende cose grandi, confidando costantemente di condurle al bramato fine, non ostante qualunque ostacolo, che il Mondo potesse opporgli (b). Due tra tutte l'altre furono le grandi imprese del Ferrerio, l'una l'estinzione dello Scisma, per restituire la Pace alla Chiesa (\*); l'altra fu la riforma universale del Mondo. In quella comparve veramente ammirabile la di Lui fortezza; poichè sebbene sapea essersi invano affaticati molti grand' Uomini, non per questo Egli si perse d'animo: anzi benchè vedesse crescere il fiero Scisma fino ad innalzare tre Capi, nondimeno con fiducia eguale alle difficoltà, che ogni giorno in tanti anni, maggiori insorgeangli contro, mai lasciò l'impresa incominciata, infino che non vidde ritornata in pace la Chiesa. E certamente qualunque altro di cuore non dotato di tanta fortezza avrebbe vacillato al vederfi tante

volte deluso dall'astuto, non meno, che ostinato Pietro di Luna, che dopo tante promesse fattegli di cedere al preteso Ponteficato, e dopo avergli fatto intraprender seco per questo effetto il viaggio da Spagna in Francia, da questa a Genova, e da Genova a Savona, gli mancò sempre di parola; e dipoi ritornato in Spagna gli fece soffrire indicibili fatiche nel Congresso di Perpignano, e ne' viaggi replicati da Perpignano a Narbona, rimanendo sempre Pietro di Luna ostinato in faccia di quel Congresso, e dell'Imperadore Sigismondo, quando Vincenzo oppostosegli con petto veramente apostolico, dissegli pubblicamente dal Pergamo in Perpignano, che non ostante qualunque sua pretesione al Ponteficato, era obbligato a cedere: nè giovando neppure si pubblica correzione, per cui fuggisse Pietro in Peniscola, tecegli, come si disse, levare l'Ubbidienza da tutto il Regno d'Aragona; ed incominciò a predicare a' Popoli di più non riconoscerlo per Pontefice, ma di sottomettersi al Concilio Generale di Costanza, da cui sarebbe stato eletto il vero, e legittimo Vicario di Cristo (c), come di sopra si disse. Anzichè arrivò la di Lui fortezza a riprendere pubblicamente la Regina Vedova del Re D. Martino; perchè proteggendo Pietro di Luna, era stata cagione di tanta sua ostinazione. Giocchè non solamente trasse dagli occhi le lagrime alla Principessa in presenza di tutto il Popolo, ma le cagionò tal compunzione, che dopo essersi data ad una vita penitente, entrò finalmente a condurre il rimanente de' suoi giorni nel Monastero delle Cisterciensi di Valdonzellas in vicinanza di Barcellona (d). In somma è verissimo, ciò che scrisse di Lui il Vescovo Ranzano, che mai alcuno uman rispetto lo vinse, ma con fortezza, e petto apostolico s'opponca a tutti, quando gli stimava degni di riprensione, riprendendo i Principi medesimi, senza perdonarla a veruno: *Nemini parcebat* (e). E meritamen-

[a] *Roman. apud Miguel. l. 1. c. 6. Buxf. in Vit. MSS. Anist. p. 1. c. 3. Savozes in Vit. D. Vinc. p. 194.*

[b] *D. Thom. 2. 2. q. 228. artic. [\*] Pontioi l. 1. c. 9. p. 45.*

[c] *Vide supra n. 3. c. 27. & 28.*

[d] *Miguel. l. 2. c. 27. p. 176.*

[e] *Apud Savinum l. 2. n. 7.*

tamente nel Martirologio del Santiano di Lui si legge, che: *Desiderosissimo della pace della Chiesa, turbata grandemente dal lungo Scisma, molto si affaticò per la di lei unione, ed affinché con felice nodo di concordia si stabilisse (a).*

Ch. se poi bene si riflette all'impresa della riforma del Mondo, che Egli procurò con tutte le sue forze, per ottenere con essa la Pace della Chiesa; sempre più comparisce grande la sua Fortezza. Riguardava Egli quel fiero Scisma come un flagello di Dio, cagionato da' peccati del Mondo, oltremodo in que' tempi immerso in ogni sorta di scelleratezze; e perciò pensò, che il vero, e più efficace mezzo per rimediare fosse la riforma de' costumi, ed il ridurre il Mondo a placare Dio con una verace penitenza. Onde non la perdonò a fatiche, e a sudori, nè prezzi qualunque sinistro incontro per condurla a perfezione, conforme felicemente gli riuscì di riformare tanti Popoli, e indurli a vera, e pubblica penitenza, e di vedere per frutto di questa universale Giustizia, quello della Pace restituita alla Chiesa sul fine della sua predicazione (b). E siccome il Bombice, ovvero Verme da seta, perfezionata l'opera sua, termina poco dopo la vita in essa; così Egli terminata la grand'opera della Pace della Chiesa, poco dipoi nella Pace, ed Ubbi-

dienza della medesima Chiesa, governata dal Sommo suo unico, e legittimo Capo Martino V. chiuse felicemente i suoi giorni (c); lasciando a' posteri esempj eccellentissimi di Fortezza mostrata nello spregiare tutte le persecuzioni, ch'Egli dovette soffrire nel tempo del suo Apostolato, per fare, e ridurre a perfezione imprese sì grandi; e queste persecuzioni non furono ne poche, nè piccole: nè solamente a Lui vennero da Uomini malvaggi, e da Donne di perdita salute, ma anche da' Demonj, che in diversi luoghi soleano apparire in abito, e figura di Romiti per iteredita: lo presso i popoli, come si è altrove accennato (d).

E quivi si osservi, non essere maraviglia, che ottenesse il Santo di vedere i suoi desiderj compiuti, avvegnachè di cose coranto ardue, come furono la Pace della Chiesa, e la Riforma de' Popoli; perocchè i Santi in premio della loro Fortezza ottengono quanto bramano santamente da Dio; dovechè al contrario quei, che non sono di simil Costanza provvisti, e troppo temono le persecuzioni, e difficoltà, che incontrano, non conseguiscono cosa alcuna di quante intraprendono, conforme al detto del medesimo S. Vincenzo: *L'Uomo troppo timido non fa giammai cosa alcuna di bene (e).*

[a] In Martyrolog. Gallic. 5. April.

[b] Ann. 1428. die 20 Martini V. in Constantiensi Synodo.

[c] Ann. 1432. 1700 supra l. 2. tract. 3. cap. 39.

[d] Supra l. 2. tr. 3. c. 10. [e] In quodam Serm. impresso.

## CAPITOLO XV.

### Della Magnanimità di S. VINCENZO Ferrerio.

**S**ebbene la Magnanimità, e pazienza siano parti integrali della Fortezza, sono però anche Virtù speziali da essa distinte (f); e perciò meritaro si parli di loro in particolare per meglio dimostrare quanto fosse in queste il nostro Santo eccellente. E' la Magnanimità una Virtù

così nobile, che basta per essere l'ornamento di tutte l'altrae (g); e fu l'ornamento singolare di San Vincenzo Ferrerio. Riguarda ella per propria materia gli onori, che alle opere virtuose si debbono; e dirige l'anima virtuosa, e magnanima, acciocchè sappia moderatamente ricevere gli onori, e la gloria, senza ricusarli; anzi fa, che moderatamente si compiaccia de' medesimi onori, come annessi, dovuti, e conseguenti all'opere di virtù; e che non lasci giammai d'operare cose gran-

[f] D. Thom. 2. 2. q. 129. ar. 4. & q. 126. ar. 4.

[g] Aristot. apud D. Thom. l. 2. q. 129. ar. 4. & q. 3.



grandi per timor della lode, e della gloria, che da quelle gliene può appresso gli Uomini provenire (a). Or questa Virtù fu quella, per cui S. Vincenzo nelle opere grandi, che faceva per gloria di Dio, non ricusava gli onori, co' quali le sue apostoliche imprese erano da' popoli, e da' Grandi Personaggi applaudite.

Quindi è, che vedendo Egli la divozione delle Genti verso di se, che affollavano per baciargli le mani, o l'Abito, quando entrava in qualche Città, o qualunque volta compariva in pubblico, stimandosi felice chi potea toccarlo; permetteva, che se gli avvicinasero, e che ognuno sodisfacesse alla propria divozione; anzi per dare a loro comodità di ciò fare, trattenevasi le mezze ore dopo le Prediche sotto al Pulpito a lasciarsi baciare le mani nel tempo, che operava i miracoli così pubblicamente, che secondo scrive il P. Manrique nel suo Diario Spagnuolo, sembrava agli occhi del Mondo, che ciò operasse per vanità, quando per verità non era altro, che per virtù, grazia, e dono singolare di Dio (b): ed alle volte quando era dentro i cancelli condotto per difenderlo dalla calca de' Popoli, soleva Egli medesimo stender le mani, e prender le corone, e i fazzoletti, o altro, che gli porgeano le Genti, ed accostatele al petto, loro restituirle come Reliquie, secondoche di sopra si è detto (c).

Altre volte richiesto da diverse persone d'alcuni pezzetti de' sagri Abiti, ben volentieri condescendeva alle devote lor brame, anzi lodava quelli, che conservavano, quai preziose Reliquie, le cose da Lui usate (d). Ed altre volte parlava con tanta lode della sua santità, e de' suoi miracoli, con quanta avrebbe parlato della santità, e de' miracoli d'un'altro (e), riprendendo altamente un suo Discepolo, perche non voleva credere a' suoi prodigi (f), ed onorando grandemente Calisto III. perchè dovea canonizarlo (g).

Tutte cose, che ad evidenza compro-

vano, ch' Egli santamente godeva d'essere stimato da' popoli, compiacendosi moderatamente degli onori, che gli facevano, e disapprovando la poca stima, che indebitamente alcuni pochi aveano della sua santità, e de' suoi miracoli, che riconoscea come doni di Dio; conforme l'Uomo magnanimo non dee ricusare di compiacersi delle lodi, e degli onori, che riceve, non per gloria sua, ma per gloria di Dio, di cui il virtuoso riconosce, che sono tutte le opere degne di lode; cioè la virtù, ed i miracoli, a cagione de' quali viene onorato; il che non è in modo alcuno contro l'Umiltà, la quale non ricusa gli onori, e le lodi, se non per riguardo alla propria bassezza, come insegna S. Tommaso (h); e rispetto alla quale dispiacevano a S. Vincenzo le lodi, che come magnanimo gli conveniva di approvare.

Viddefi questo Spirito di Magnanimità singolarmente in Barcellona nella cura di un'Infermo, aggravato da acerbi dolori di testa. Era questi Luigi Cataldo, il quale nulla credea a' miracoli, che ogni giorno il Santo operava; ma non trovando il Cataldo rimedio veruno, che gli giovasse, cambiando la sua poca fede in una somma venerazione verso il Santo, si pose tra gl' Infermi ad aspettarlo nella Chiesa di S. Domenico, quando scendeva dal Pulpito, e con segnarli dava a loro la salute, e si gli disse: *Padre, sono due anni, che patisco un gran dolore di testa, vi prego pertanto a sanarmi. A tali parole: Io non sono (rispose il Ferrerio) nè Dio, nè Medico per potervi curare. A tal risposta avvedutosi Luigi, che il Santo avea penetrato gli occulti pensieri del suo incredulo cuore, deposta ogni dubitazione, replicò: Ed io nondimeno spero, che mi farete la grazia. Di nuovo Vincenzo: Ma lo credete veramente? Si Padre, soggiunse. Ed allora postagli la mano sulla testa, pronunziò il Santo queste parole: Già siete sano: ringraziatene Iddio, e cre-*

(a) *Ibid.* per tot. qu. 17. 1. 1. 1.

(b) *Die 5. April. p. 23. col. 2. Vide supra l. 1. tit. 3. c. 4. (c) Lib. 1. tit. 3. c. 22.*

(d) *Vide ibid. in cap. 17. & cap. 18. (e) Supra l. 1. tit. 1. c. 4.*

(f) *Lib. 2. tit. 1. c. 5. (g) Lib. 2. c. 2.*

(h) Magnanimitas, & Humilitas non sunt contraria, quamvis in contraria tendere videantur secundum diversas consideraciones. *D. Tb. 2. 2. q. 129. ar. 3. ad 4.*

credete, che quelli, i quali lo servono hanno gran potestà (\*). Fu questa sanazione così perfetta, che osserva il Miguel, in quarant'anni, che il Cataldo sopravvisse, non pati più verun dolore di capo (\*). Così il magnanimo Santo volea fossero creduti i suoi miracoli, e la potestà, che avea, come Servo di Dio, d'operarli.

Quello, che rende oltremodo ammirabile il nostro Santo nel compiacersi degli onori, è la qualità degli onori medesimi, che non furono mediocri, ma grandi a maggior segno, e specialmente quelli, che ricevea quando era solennemente incontrato, ed introdotto ne' Luoghi, uscendogli, come si disse, ad incontrarlo il Clero, i Magistrati, i Grandi della Spagna, e infino i Rè, e Prelati più degni della Cristianità, anzi il medesimo Benedetto, e conducendolo sotto Baldacchino col seguito di numero quasi innumerevole di Persone, che ad una voce lo acclamavano per Santo (a): ovvero, come dice il Miguel, essendo ricevuto da pertutto con quelle acclamazioni trionfali, con cui ne' pubblici Trionfi soleva Roma accogliere i suoi Augusti (b); o per meglio dire, in quella guisa, colla quale fu ricevuto in Alessandria, cavalcando sopra un umile Asinello, il Patriarca Sant'Atanasio, accolto co' più magnifici onori, co' quali si sogliono ricevere i medesimi Rè (c). Ed in una parola, ricevuto da' Popoli, come se fosse stato un S. Paolo, o altro degli antichi Apostoli (d). Ed in mezzo a tanti onori Vincenzo, benchè ne godesse, nulla s'insuperbiva; perchè con spirito magnanimo gli considerava come a Lui dovuti, per ragione dell'Apostolato. Anzi riguardava tutti gli applausi, e lodi umane, come insufficienti alle opere virtuose, che Dio gli concedea di fare (e), e come un niente rispetto alla Gloria, che ne aspettava nel Cielo per suo premio da Dio. Nè questa

era Vanagloria, ma spirito di Magnanimità, che direttamente alla Vanagloria s'opponne (f).

Quello però, che supera ogni umano credere si è, che S. Vincenzo non solamente compiacevasi, e gradiva gli onori sopradetti, ma gli cercava. Il che, sebbene si rifletterà, che il Magnanimo riguarda gli onori come a se dovuti, non sembrerà cosa strana, che San Vincenzo volesse quegli onori, che al suo merito conosceva doverli. E siccome tutto giorno vediamo gli Ambasciatori de' Rè, che ricevono, e vogliono gli onori al loro Ufficio dovuti, in riguardo de' propri Sovrani; così non dee sembrar cosa strana, che San Vincenzo gradisse, anzi cercasse così onorevoli, e solenni ricevimenti, come a *Legato a Latere di Cristo*. Volle Iddio autenticare quanto gradisse questo atto di Magnanimità nel suo Apostolo con uno stupendissimo prodigio nella Città di Valenza. Una delle volte, che quivi fu il Santo ad esercitare il suo Apostolato, mandò nell'avvicinarsi a Valenza alcuni Compagni, o Discepoli, per accordare il detto solenne ricevimento al solito sotto del Baldacchino. Era in quell'anno il Duca di Cardona Vicerè di quel Regno, e risedeo appunto in Valenza; ed attribuendo a superbia il ricercare sì solenne ricevimento, non volle accordarglielo. Ma appena data la negativa incominciarono immediatamente a suonare da per se stesse tutte le Campanie di Valenza; e conoscendo i Valenziani, che quel suono era un prodigio, col quale Iddio volea manifestare quanto gradisse gli onori fatti al suo Apostolo, uscirono i Giurati con tutta la Città a riceverlo sotto il Baldacchino con quella magnificenza, e con quelli onori, ch'Egli come *Legato a Latere di Gesù Cristo* richiedea. Nè mai cessarono di suonare da se stesse le Campanie di tutte le Chiese di Valenza, finchè il Santo così introdusse

20

(\*) *Vittoria* cap. 11. p. 58. (\*) *Miguel* l. 2. cap. 22. p. 156.

(a) *Vide supra* l. 1. tratt. 3. cap. 3.

(b) *In Epist. Dedic. Vir. D. Vinc.*

(c) *Trioph. Raymond.* 1. 9. (d) *Marietta de SS. Hisp.* l. 11. c. 8.

(e) *Magnanimus ergo intendit honores, sicut quibus est dignus, vel etiam sicut minores his, quibus, est dignus, &c.* 2. 2. q. 129. ar. 2. ad 7.

(f) *Inordinatus appetitus glorie, directè Magnanimitatè opponitur.* D. Tb. 2. 2. q. 122. ar. 2. c. 2.

co nella Città, non pervenne al suo Convento (a).

Ma ciocchè rende anco piu gloriosa la Magnanimità del nostro Apostolo è, che non poche volte si sentiva tentato a vanamente compiacerli di tanti onori; ma queste tentazioni non fecero altro al nostro Santo, che un rendergli la sua Magnanimità tanto più lodevole, quanto più dalla Vanagloria bersagliata, ed un accrescerli il merito. Ne abbiamo sopra di ciò un bellissimo caso avvenuto parimente in Valenza, mentre Egli era colla detta solennità, e magnifica pompa un'altra volta introdotto. Osservò tuttociò un Religioso Francescano, per nome Fr. Francesco Ximenes, amicissimo del Santo, e non sapendo capire in qual modo tra tanti onori potesse Vincenzo non invairsi, tanto fece, che gli riuscì tramezzo a tanta calca di avvicinarfegli, e pieno di stupore, e timore gli addimandò, come andava allora la Vanagloria? A cui S. Vincenzo ingenuamente rispose: *P. Francesco, la Vanagloria va, e viene, ma per grazia di Dio non si trattiene (b)*. Notifi in questa risposta l'umile sentimento del Santo in mezzo a tanti applausi, che non attribuisce e se la vittoria della Vanagloria, ma alla divina grazia; e meritamente, imperocchè fu opera della potente grazia di Dio il preservarlo in mezzo a sì grandi onori dalla Vanagloria: in quella guisa, che Iddio preservò colla sua virtù Daniele nel lago de' Leoni, ed i tre Fanciulli nel mezzo delle fiamme.

Pur nondimeno per conoscere in qualche modo, come potesse S. Vincenzo ricevere tanti onori, senza pregiudizio della sua Umiltà, sarà bene l'addurre una bellissima similitudine, che si legge ne' suoi Sermoni: Siccome da un gran vento non si estinguono, anzi si fomentano, ed accresconsi maggiormente le fiamme d'un gran luminare, dovecchè all'opposto un piccolo lume ad ogni minimo soffio d'aura si estingue: Così non è maraviglia, se noi, che abbiamo poco lume della gran-

dezza di Dio, e della nostra cognizione, ad ogni minimo vento di lode umana, e di onori ci estinguiamo e perdiamo la luce della santa Umiltà; dove al contrario chi ha un gran lume della grandezza di Dio, e della viltà del proprio niente, a costui gli onori, e gli applausi in vece di fargli perdere l'Umiltà, gli accrescono questa luce; conciossiachè quanto sono maggiori gli onori che ricevono, tanto più se ne riconoscono indegni (rispetto al proprio niente) e tanto maggiormente gli attribuiscono a Dio (come dovuti alle Virtù, e a' Doni da Lui ricevuti): il che è un ottimo accrescimento di Umiltà (c), ed esercizio di Magnanimità. Ovvero (come dice il medesimo Santo in un altro Sermone) siccome un gran fuoco non si estingue, ma piuttosto s'accende al soffiare de' venti, dovecchè una piccola lucerna per poco vento si estingue; così un gran fuoco di Divozione, e di Carità trovasi nelle persone perfette, e poco in quelle, che non sono arrivate ad una eminente perfezione: e perciò in queste subito ad ogni piccolo vento di lode si estingue il fuoco della Carità, e della Divozione; laddove in quelli quante maggiori sono le lodi, tanto maggiormente questo fuoco si accende, e si accresce. Esemplifica ciò il Santo nel grande onore fatto a S. Pietro, quando fu ricevuto in Antiochia, a S. Giovanni, allorchè ritornò dall'esilio, ed a S. Paolo nell'entrare in Galata (d). Dalle quali parole, e dottrine manifestamente si deduce, che S. Vincenzo dovette avere una gran cognizione della grandezza di Dio, un bassissimo sentimento del proprio niente, una somma Divozione, ed un'ardentissima Carità, mentre il vento impetuoso di sì grandi onori non potè estinguere la luce della sua Santità, colla quale era così umile il suo portamento in mezzo a sì frequenti onori, ed applausi, che pareva il Mondo non si sapesse laziare di onorarlo; onde il Marietta lasciò scritto, che; *Era sì umile, ed affabile con tutti (il nostro*

Sau-

[a] In *Cron. D. Vinc. num. 17. Et ex consueti Valentini non traditiante.*

[b] *Diagn. l. 1. c. 8. Valde. lib. 1. c. 37. Gualdi c. 20. Vittoria c. 12. Miguel l. 2. c. 10.*

[c] In *quodam Sermone impresso.* [d] *Serm. 2. For. 6. post Cinnis.*

Santo) che il Papa, l'Imperadore, il Re di Castiglia, e d'Inghilterra, li Vescovi, Abati, e Prelati della Cristianità, e di tutte le Religioni, pareva, che non si potessero faziare di pensare come onorarlo (a). Ed il Santo tenendo sempre fisso in Dio lo sguardo, tutto gradiva, e dicea loro, che faceano bene ad onorare Iddio ne' suoi Ministri, e Predicatori (b). Ed anche per riguardo de' popoli godea nel ricevere sì grandi applausi, conoscendo, che quanto più i popoli lo vedeano onorato, altrettanto con maggior venerazione, e frutto avrebbero udito dalla sua bocca la divina parola; imperocchè, come disse S. Gregorio: *I Santi Predicatori bramano d'esser lodati, per essere ascoltati con riverenza; e desiderano d'essere uditi con venerazione, per riportarne frutto maggiore (c).*

Anche un altr'atto della Magnanimità del nostro Santo merita singolar menzione in questo luogo, ed è più facile ad imitarsi che i predetti, e fu che Egli per timore de' biasimi, e dileggiamenti, giammai lasciò di far opere grandi per la gloria di Dio, esercitando intrepidamente il suo Apostolato senza curarsi, che fossero motteggiate le sue Pellegrinazioni Apostoliche, come birbanteria, da' suoi Emoli, e sprezzando i loro scherni, ed insulti come fattigli senza ragione. Così non lasciò mai d'operare miracoli avvegnachè sapesse che alcuni non gli credeano, e se ne facevano beffe. Nemmeno desistè dal predicare apostolicamente, ancorche gli fosse noto, che non mancavano altri di deriderlo. Conforme meglio si vedrà trattando della sua Pazienza, bastando per ora il dire, che il nostro Santo munito d'un'eroica Magnanimità proseguì sempre costantemente l'Imprese del suo Apostolato, e ad operare cose grandi per Gloria di Dio, e salute dell'Anime, senza timore nè degli Applausi, nè de' vituperj degli Uomini, ricevendo con gradimento, e modestia le loro lodi, e spregiando, anzi riprendendo i loro indebiti vituperj. E quantopiù Egli colla Magnanimità di

sprezzava l'esser disprezzato, tanto più Iddio lo magnificava con punire quei, che com'era di dovere non l'onoravano. E per non replicar quivi i casi altrove addotti, mi contenterò di riferire ciò che avvenne in Gandesa. Avendo quivi il Sant'Apostolo fatto le sue Missioni, gli chiese il Bailo la di lui Cappa, mostrando gran divozione, e di volerla tener per memoria delle sue Prediche. Concessegliela volentieri il Santo, che nulla negar sapea il suo magnanimo cuore; ma appena Egli fu partito, il Bailo fece della Cappa un Giubbone per ripararsi da freddo. Tanto dispiacque a Dio, una tale irreverenza, e disprezzo degli Abiti del suo Apostolo, che volea fosse da tutti onorato, che appena se la pose addosso, divenne il Bailo rabbioso, e furioso, e dopo tre soli giorni di infelice vita se ne morì (d). Quindi avvenne (e sia detto incidentalmente) che de' pezzi della Cappa del Santo, si valsero molti contro il male di rabbia, ed afferma il Diago d'averne un Monastero de' Certosini di Scala Dei veduti diversi, involti in certi Globi, sulle quali era l'Immagine della Vergine della Pietà, che costumavano que' Religiosi di distribuire a' devoti percossi da un tal morbo, essendosi sperimentato, che siccome quello per aver senza riverenza profanata la Cappa di San Vincenzo era itato da tal male percosso, così erano da esse liberati quei, che con riverenza ne portavano addosso le Reliquie (e).

CA-

(a) *Marietta de SS. Hisp. J. 1. c. 8.* (b) *Marietta locit.* (c) *Apud D. Vinc. Ser. de S. Benedicto.*  
 (d) *Miguel. J. 2. c. 2. p. 76.* (e) *Apud Miguel locit.*

## CAPITOLO XVI.

*Della Pazienza, e della Mansuetudine di S. VINCENZO.*

**A**ncorchè gli oltraggi, e i travagli, in quanto potrebbero difaminare taluno dal bene intrapreso, si vincano disprezzandosi colla Magnanimità, nondimeno in quanto sogliono alle volte opprimerci con troppa mestizia, s'appartiene alla pazienza il superarli, sofferendoli costantemente (a).

Or incominciando dalla Pazienza, che il nostro Santo ebbe nell'Infermità, egli fu tale, specialmente nell'ultima (che fu la più grave, e penosa dell'altre) che mai perdè la serenità, ed allegrezza, che sempre dalla sua faccia spirava, giubilando nel mezzo de' dolori: onde a quei che visitandolo mostravano dispiacere del suo penare, soleva con volto sereno rispondere: *Che non dovea recar loro dispiacere ciò che dalla benigna mano di Dio ci viene mandato (b)*. E siccome vedendo la sua somma destrezza ne maneggi, correva voce di lui (mentre fu in Genova) *Non poterfi trovar Uomo di sì gran prudenza, come era la sua (c)*: Così i Medici vedendolo in Vannes soffrire con sì eroica allegrezza la sua penosissima infermità, ebbero a dire, che sembrava loro impossibile il ritrovarsi un Uomo, che in questa Vita potesse in mezzo a sì gravi dolori esser così paziente quale Egli era (d).

Formarono un tal concetto della Pazienza di lui i Medici, attesochè lo trovarono non solamente rassegnatissimo, ma così avido di patire, che non ostante Egli sapesse di dover morire di quella infermità, nondimeno non ricusò di prendere volentieri quei medicamenti, che erano disgustosi al senso, e di sottometerli a' tagli, ed altri strazj, che essi sperando di guarirlo, gli ordinarono, ed operarono nel suo Corpo i Cerusici, sen-

*Stor. di S. Vinc. Ferr.*

za che mai da quella benedetta bocca si udisse un sospiro, ma solamente sentivasi replicar sovente i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria, o di qualch'altro Santo (e).

Nelle Infermità costumò sempre di seguitare il corso delle sue Prediche, ancorchè fosse attualmente agitato dalla febbre, purchè potesse reggersi in piedi; e se talvolta non potea predicare, per aver perduta la voce, non per questo lasciava di viaggiare proseguendo le sue Missioni mentre i Compagni supplivano le sue voci nel Pulpito. Nè lasciò mai gli altri esercizi di mortificazione godendo di aver doppio patimento, e di vedere il suo corpo in maggiori molestie, e travagli (f). Nel tempo delle infermità suppliva alle Prediche con esortazioni private, con assistere alle stipulazioni delle Paci, col dar consigli, e col sanare gli infermi; quasi scordato del suo corpo, per curar l'anime, e i corpi de' suoi prossimi.

Ma la pazienza, ch'ebbe nel portare per molti anni la piaga nella gamba, come potrà descriversi? Dirò solamente, che la portò negli ultimi undici anni del suo Apostolato, strapazzandola in continui viaggi, cavalcando un Asinello (non potendo più viaggiare a piedi) da cui alle volte gli accadde di malamente cadere a terra; e ciò fece con tanta pace, serenità, ed allegrezza, che i Compagni non ne rimanevano meno stupiti di quello, che si stupissero in vedere, che giammai le cadute gli cagionarono male veruno, preservato sempre da Dio, in premio della sua inalterabile pazienza (g).

La cagione di queste cadute non solamente procedea dalle strade disastrose, e balze scoscese de' monti, ma perlo più anche dalla calca della Gente, la quale lo faceva cadere eziandio nelle medesime pianure, e luoghi abitati, affollandosi per tagliarli l'abito, e per toccarlo; e quei, che non poteano a ciò arrivare, ingegnavanfi almeno, e sempre in folla

A 1

di

[a] D. Thom. 2.2.9.36. ar. 4. c.

[b] Valdecbr. l. 1. c. 60.

[c] Antistius p. 1. c. 157. 119.

[d] Ranz. apud Surium l. 4. c. 1.

[e] Valdec. l. 2. c. 6.

[f] Valdec. l. 2. c. 6.

[g] Prociss. apud Antistium p. 1. c. 9.

di strappare i peli del suo Afanello (a), chi per devozione verso il Santo, e chi maliziosamente per ischernò; e neppure per queste importunità, indiscrezioni, ed insolenze, turbossi giammai, nè s'annojò il pazientissimo, e mansuetissimo Vincenzo (b).

Raccontasi nel Processo, che specialmente una volta fu tale l'indiscrezione della Gente, che ebbe a restar poco meno che morto sotto la calca: e contuttociò, neppur allora gli s'udi una minima parola di lamento nè si mutò il suo allegro sembiante, standosene così quieto, e sereno, come se nulla di sinistro avvenuto gli fosse (c).

Ma non incominciò già solamente nell'età provetta, e dal suo Apostolato a raffrenare l'irascibile, avendola già incominciata eroicamente a domare fino da teneri anni nella Casa paterna. Riferisce il P. M. Ferrarini d'aver letto in certi antichi monumenti un'atto de' più eroici di pazienza che il Santo esercitò da Giovannetto con un servidore di casa, per nome Alessio Raffet. Avea costui bestemmiato il nome Sagrosanto di Cristo; fu da Vincenzo prontamente sgridato, come era di ragione, non potendo soffrire di udire oltraggiato il Nome del suo Gesù. In vece di approfittarsi il Servo della correzione voltosfegli contro, non solamente ingiuriandolo di parole, ma anche con percuoterlo. A tali contumelie, e percosse cangiossi in un istante il suo zelo in mansuetudine, e rivolto ad Alessio così placidamente gli disse: *Fratello, io vi devo molto; perchè col vostro castigo mi avete insegnato la prudenza, che io non ho usata, in correggere chi è in età più provetta della mia, e massimamente i Servidori, quando sono sdegnati. Imparerò per un'altra volta.* Rimase il Servo cotanto commosso da sì eroica pazienza, mansuetudine, ed umiltà, che rientrato in se stesso gettossi a' piedi del Santo, chiedendogli perdono, e di non manifestare il successo a' suoi Genitori. Abbracciollo Egli teneramente

con volto sereno, ed insieme l'assicurò, che non temesse de' Genitori, i quali nulla avrebbero da lui saputo; ma bensì che temesse l'Ira di Dio, e gli chiedesse perdono di quelle bestemmie, colle quali l'avea sì gravemente offeso (d).

Questa eroica mansuetudine fu tale, che in tutto il lungo tratto della sua Vita, mai fu veduto adirarsi per qualunque ingiuria fatta gli fosse (\*): onde il Ranzano, dice, non esservi parole bastevoli per spiegare quanto fosse S. Vincenzo umano, e mansueti nella sua conversazione (e); ed il Vivaldo lo chiamò *Misissimo*: E tale lo sperimentarono i suoi Emoli, Detrattori, e persecutori: poichè sebbene procurava di sincerarli, e levare dalle loro menti le finistre impressioni di lui falsamente concepute, ciò però lo faceva con somma pace, quiete, e serenità d'animo imperturbabile (f). Talmente, che nel vederlo così mansueti, e paziente sarebbe parso, che non fosse virtù, ma suo naturale, una sì gran mansuetudine, se per altro non fosse stato osservato da' Pulpiti adoperare l'irascibile nelle terribili invettive, che faceva contro de' vizj.

Ne furono rari in S. Vincenzo gli esempi della sua eroica Pazienza, mentre quantunque fosse tacciato dalle lingue maligne per un Ippocrita, falso Profeta, Predicatore di favole, e inezie, e vagabondo; e diceffero, ch'Egli non avea intraprese le Missioni, che per sfuggire la solitudine della Cella, e per sottrarsi dall'Ubbidienza de' Superiori, e per avere entrata nelle Corti de' Grandi, e farsi adorare da' Popoli; pure Egli tutto dissimulava, tutto soffriva, e tutto con serenità di cuore, e di volto sopportava (g).

Alcuni di questi Emoli l'accusarono presso Benedetto (quando questi in Spagna teneva il nome di Pontefice) e gli rappresentarono, che predicava il vicino Giudicio in modo improprio. Fecero tale impressione nella mente di Benedetto le loro

[a] *Aristot. p. 2. c. 9. p. 72.* [b] *Process. apud Arist. loc. cit.* [c] *Ibid. apud eundem.*  
 [d] *For. arin. l. 2. cap. 8. num. 26. p. 50. Ex Nov. m. Caenid.*  
 [e] *Bisfellus in Vit. M. S.* [f] *Ranzano. l. 1. c. 2. apud Bolland.*  
 [g] *Valdecol. l. 2. c. 5.* [h] *P. Martin. 5. April. Marietta l. 1. de SS. Hispan. c. 8.*

loro calunnie; che ei ne scrisse a S. Vincenzo. Ma se mai fu eroica la pazienza di lui, la fu certamente in questa occasione: conciossiachè, distese la sua Apologia con animo sì quieto, e sì lungi dall'essere per quelle caluniose accuse in modo alcuno esasperato, che neppure trovafi una benchè minima parola di risentimento contro i suoi Emoli, da' quali era stato così ingiustamente accusato: come nella sua medesima Lettera apologetica può vedersi (a).

Ma ancor maggiormente comparve la sua mansuetudine in Valenza: e tanto maggiore, quanto gli era più facile il vendicarsi con mortificare un suo persecutore, col mezzo del suo fratello D. Bonifazio, che era in quel tempo Giurato della Città. Vivea santamente Vincenzo nel suo Convento di San Domenico con grande esempio di Santità, quando un certo Vigliacco, e vecchio lussurioso, finì la persona, e il nome di lui (perchè vestitosi del suo Abito) e spacciatosi per F. Vincenzo Ferrerio, ebbe commercio con una certa Donna di malaffare senza neppure sodisfarla dell' iniqua mercede. Appena fatto giorno quella scellerata piena di sdegno divulgò per Valenza, che Fr. Vincenzo Ferrerio era stato seco quella notte senza averle pagata la pretesa mercede. Arrivò l'avviso della calunnia all' orecchie del Fratello del Santo. Il quale per liberarlo da quell' infamia, dovendosi di lì a qualche giorno celebrare una pubblica Processione de' Regolari (b), andò, mentre passava la processione, insieme con altri Avvocati, e Cittadini di Valenza colla Donna indisparte, e ad ogni coppia de' Frati di S. Domenico addomandavale se vi fosse quel Fr. Vincenzo Ferrerio, che ella vestito di quell' Abito diceva esser seco stato la detta notte. Venne dopo molte la Coppia, in cui era San Vincenzo; ed addimandata la Femmina da Bonifazio, additandoglielo, se era

quegli Fr. Vincenzo? Rispose ella francamente, che no; anzi (soggiunse) *Quello è un Santo, di cui ho già intese alcune sue Prediche* (c). Non bastò a Bonifazio la testimonianza della Donna; la quale assicurò che non era Vincenzo quegli, che sotto il suo nome l'avea delusa; nè quietossi, fin' a tanto, che con ulteriori diligenze fu trovato il Reo, e fu costretto da lui, e da tutto il Magistrato di Valenza, a chiedere perdono al Santo. Uditosi Vincenzo da Bonifazio riferire il Caso, in niun modo si turbò, come se di lui sparsa non si fosse una sì grave calunnia. Ed al vedersi poscia condurre innanzi quel Ribaldo costretto a chiedergli perdono dell' infamia inventata contro di Lui, per coprire se stesso, glie lo concesse senza verun risentimento, e dolcemente l'ammonì a lasciare ormai la sua pessima vita, non volendo altra sodisfazione, che quella della sua vera emendazione (d).

Ne qui si dee tralasciare quello che savamente fu avvertito dal Vescovo Ranzano, cioè, che colui era un Vecchio lussuriosissimo, già più volte da S. Vincenzo pregato a correggersi: che perciò imperverfando, in vece di emendarsi, era divenuto Persecutore del Santo, procurando di racciarlo, e d'infamarlo in varie guise (e). Onde nel perdonargli, tanto più fu grande la pazienza del Ferrerio, quanto era maggiore la persecuzione prolungata di quel Vigliacco; Ma grazie a Dio; ciò che non potè ottenere San Vincenzo colle sue esortazioni, l'ottenne colla pazienza; imperocchè costui a tanto esempio di pazienza, si convertì a penitenza, e lasciò (caso raro) nella vecchiezza i vizj della gioventù seco invecchiati (f).

Procedea l'eroica pazienza del Ferrerio dal concetto, che aveva delle tribolazioni, riguardandole come occasioni di merito mandategli da Dio: come si deduce

A 2 2

duce

[a] Vide infra in Append. [b] Bursellus in Vit. Mii. [c] Idem ibidem.

[d] Ranzan. l. 1. c. 2. apud Bolland. Bursellus l. cit. Nota Ranzan. non de causa arbitrari constitutum fuisse ut fieri generalis Processio l. cit. Bursellus vero aliter scribit. Quadam vero die cum fratres processionaliter per Civitatem ire deberent, aliqui Cives conducta Meretrice steterunt, in loco secreto, ubi poterant videri singuli Fratres &amp;c. Quod nobis verisimiliter videtur.

[e] Ranzan. l. cit. [f] Persius in Vit. D. Vinc. Cont. 10.

duce da un' amena similitudine, o parabola del medesimo Santo; il quale trattando della Pazienza, così la discorre in un suo Sermone: Vi fu un Re, il quale avendo in Carcere due Debitori di grossa somma di danari, nè possedendo essi cosa alcuna, con cui potessero soddisfarlo, gettò egli addosso di uno di loro certa borsa, che di danari era piena. Costui adirato per la percossa, nulla si curò della borsa, avvegnachè piena d'oro. Ciò vedendo il Re tornò a gettar l'altra sul Compagno, il quale colpito in un braccio, non badando al dolore, ma riconoscendo la grazia, prendè la borsa, e ringraziato il Re, con quell'oro soddisfecè al suo debito, o fu perciò liberato. Il primo (aggiunge il Santo) è l'Uomo impaziente; ma il secondo rappresenta l'Uomo pa-

ziente nelle tribolazioni. Tutti siamo nel Carcere di questo Mondo debitori a Dio, e per tante grazie, e benefizi ricevuti, e per tanti peccati da noi commessi, nè abbiamo modo di pagare sì gran debiti. Perlochè Egli pietosamente ci manda l'oro della pazienza nella borsa delle tribolazioni. Chi non sa approfittarsene, perde il merito della pazienza con suo grave danno. Dovechè quello, che sa prendere la tribolazione con pazienza, viene a soddisfare con questo prezioso oro per i suoi debiti con Dio; ed è liberato dal Carcere di questa Vita, e da tutte le miserie presenti, e future, col conseguimento della Gloria celeste (a): come avvenne al medesimo Santo, che col merito della Pazienza si acquistò la corona d'ineffimabile gloria nel Cielo.

(a) Serm. de S. Sylvestro.

### CAPITOLO XVII

Della Temperanza, e della Mortificazione di S. VINCENZO Ferrario.

**A**Vendo già trattato della Pazienza di S. Vincenzo, ed ivi mostrato il predominio, ch' Egli ebbe sopra l'Irascibile colla Mansuetudine, resta ora a parlare della Virtù della Temperanza, totalmente in quanto con essa tennea freno, e domò la parte della Concupiscibile: Essendo (il Ferrario) in tutte le sue brame, ed opere moderatissimo, e santissimo (b).

Esecitò questa Virtù primieramente coll' Astinenza, e Sobrietà; poichè quanto a questa, allorchè Egli non bevea acqua pura, la sua bevanda era così adacquata, che (come pondera il Soveges) non avea di vino altro che il solo colore (c). Nè giammai fu veduto bere, neppure ne' più grandi calori dell' Estate, e davvero asserato, altro che due, o tre volte per pasto (d).

Ma della sua Astinenza assai più trovavasi nel Processo della sua Canonizzazione, espresso da altri gravi Scrittori: imperocchè quanto alla quantità del cibo, al tempo, al modo, ed a tutte l'altre circostanze da lui costumate nel prenderlo, tutto era eroico. Non mangiò Egli mai innanzi il mezzo giorno: e si contentava di una sola porzione, che era la prima, che gli ponevano innanzi: ed ancorchè gliene fossero poste molte sulla mensa dalla pietà, e liberalità di chi l'alloggiava, di niun'altra, fuorchè della prima, Egli cibavasi (e). Onde il suo cibo era sì parco, e sì scarso, che non deve computarsi tra le minori meraviglie da Dio operate in questo suo Servo, come con sì misero alimento potesse il suo corpo, a sì grandi, e continue fatiche, e per sì lungo tempo resistere.

Seppe così bene mortificare i diletti della Gola, che per evitarli quanto poteva, si privò sempre de' cibi esquisiti, e mangiava volentieri erbaggi, ed alcuni pesciolini (f). E quanto più questi cibi eran con minore studio, ed alla semplice pre-

(b) *Blacas Com. v. 10. in Arq. ad ann. 1412.* (c) *Soveges in Vit. D. Vincent. 5. April. p. 99. Ramaz. l. 1. n. 7. apud Siv. Flam. in Vit. Biv. sellus in Vit. Mis. M. v. 10. di SS. Hisp. l. 1. c. 6. Miguel l. 1. c. 16.*

(d) *Ramaz. l. 1. c. 16. Castil. in Vit. Mis. Flam. in Vit.*

(e) *Ramaz. l. 1. c. 16. Soveges, & Mig nel loc. cit.*

(f) *Biv. sellus in Vit. Mis. Ramaz. l. 1. c. 16.*



preparati, tanto maggiormente erano da Lui graditi (a).

Anzichè scrive il Ferrarini, che costumò S. Vincenzo fino nel Secolo di condire con amarezze, o destramente con ceneri, le vivande, in modo, che di ciò non sene avvedessero i Genitori (\*). E nell'Apollato, dove non trovava pesci, o erbe, era contentissimo di poco pane, con acqua tinta di vino (\*\*).

Due cose però ebbe (senzachè mai alla sua mensa mancassero ovunque si fosse, o dentro de' Chiostri della sua Religione, o fuori, anche nelle Offerie, e nelle medesime Campagne) e furono, la lezione della sacra Bibbia, che faceasi fare da uno de' Discepoli, o Compagni (b), ed un' attentissimo silenzio, col quale, mentre il corpo prendea la necessaria refezione, la di Lui anima pasceasi del cibo soprannaturale della Divina parola (c).

Circa l'astinenza della carne, evvi qualche disparere tra gli Scrittori; volendo alcuni, che assolutamente mai la mangiasse da che vestì l'Abito de' Predicatori, neppure in tempo d'infermità (d); e pretendendo altri, che sene cibasse quando era infermo (e).

Ma l'opinione di quelli, che negano la mangiasse, neppure in tempo d'infermità, noi stimiamo col P. Maestro Miguel esser la più virisimile. Poichè, sebbene nel Processo alcuni Testimoni deposero, che la mangiasse, essendo infermo (f); abbiamo però nel medesimo Processo, che quando il Santo fu a predicare in Tolosa, non solamente attea la sua cadente età, ma anche perchè in quel tempo oppresso dalle fatiche contraffe una grave infermità (che si lasciò di ponderare di sopra, (g)) fu pregato dall'Arcivescovo, che cibarsi volesse di carne: ma Egli non volle farlo, per non violare il suo costume di mai gustarla (h). E parimente nel medesimo Processo si legge, che la so-

St. di S. Vinc. Ferr.

praccennata Perrina Bernal attento, qualmente nell'ultima infermità gli furono date le carni peste, e che il Santo le mangiò, non sapendo, che fossero carni, anzichè gli dissero, per fargliene mangiare, che erano un consumato di pesce (i). E più fede si dee a D. Perrina, che a qualsivoglia altro Testimonio; poichè ella lo serviva, insieme colla Duchessa, colle proprie sue mani. E (come lo inferisce il Miguel) se in Tolosa non pote l'Arcivescovo ottenere, che la mangiasse neppure in tempo di grave infermità; e se bisognò, che in quella, che ebbe in Vannes gli dessero ad intendere, che le vivande, che gli porgevano non erano consumati di carne, ma bensì di pesce; se, dico, in queste due infermità non volle mangiar carne, è segno manifesto, che mai la mangiò da che entrò in Religione, nè sano, nè debole, nè infermo; e perciò nella Bolla della sua Canonizzazione assolutamente si dice da Pio II. che: *Non mangiò mai carne* (\*). Il che si legge anche presso il Flaminio; e più espresamente affermasi dal P. Maestro Miguel con queste parole: *Non fu S. Vincenzo poco, ma sommamente osservante delle Costituzioni dell'Ordine; poichè in tutto il tempo, che visse in questo, non mangiò carne, nè sano, nè infermo, ec. (l)*. E lo stesso disse prima di lui Nyder, il Castiglione, S. Antonino, ed il Borrelli. Essendochè non era bastante al fervore del Santo l'astinenza della carne, prescritta dalle dette Costituzioni in tempo di sanità, e condonata agli Infermi, se non vi aggiungeva ancora il negare un tal ristoro al suo corpo nelle infermità medesime.

Sebbene la lunga Vita, che il Ferrerio ebbe, non ostante sì rigorose astinenze, debba attribuirsi in modo speciale a quel Dio, che con cibi di legami, e colla bevanda di acqua, seppe conservare sano, e robusto Daniele co' Fanciulli suoi Com-

A a 3

paguà

- (a) *Rozzen. l. cit.* (\*) *Ferrarini. p. 1. c. 9. n. 25. p. 42.* (\*) *Pontieri l. 1. c. 4. p. 12.*  
 (b) *Sorveg. 2. m. Tom. 5. p. 100. Miguel l. 1. c. 17. n. m. 24.*  
 (c) *Miguel l. cit. Ex Processu p. 101 in Not. n. 212.* (d) *Miguel l. 1. c. 16.*  
 (e) *Ferrandus Tract. de duplici causa verae Convivionis in fine. Sorveg. l. c. p. 99.*  
 (f) *Apud Miguel in Not. n. 212.* (g) *Lib. 1. tract. 7. cap. 21.*  
 (h) *Apud Miguel in Not. n. 212.* (i) *Supra lib. 2. n. 2. c. 39.*  
 (\*) *Carnes non comedit. Idem inquit Borrellus in Vit. d. S. S.*  
 (l) *Lib. 1. ap. 16. Pontieri l. 1. cap. 4. p. 12.*

pagni in Babilonia, più di quello fossero gli altri Giovanetti nutriti co' cibi regi (a); contuttociò, a parlare secondo le massime del medesimo S. Vincenzo, ne fu cagione ancora la medesima sua astinenza; perocchè Egli dicea nelle sue Prediche: *Che li Grandi campano poco (b), perchè mangiano troppo, pregiudicando alla propria salute colla molteplicità de' cibi. E che poste insieme due Persone, una astinente, e l'altra golosa, naturalmente parlando, sempre quella vivrebbe più di questa. E ne allegava la seguente ragione: Noi mangiamo cibi corruttibili, come sono, il pane, ed il vino: e perciò il corpo nutrito con tal sorta di cibi, dee anche esso rimanere alla corruzione soggetto: anzichè più esorbendosi ne' cibi, e nella loro delicatezza, più prestamente il corpo si putrefa, e muore (c).* Così il Santo.

Ma è ormai tempo di far qualche riflessione alla Temperanza, che Egli dimostrò co' Digiuni, che pure è atto dell'Astinenza (d). Principiò Vincenzo a digiunare anche essendo in fasce Bambino di latte; poichè due volte la settimana astenevasi dal prenderlo, in modo tale, che dalla mattina fino alla sera osservava perpetuo digiuno due interi giorni; vedendosi in S. Vincenzo rinnovato quello, che si legge del Glorioso S. Niccolò di Bari, che prendendo tutti gli altri giorni molte volte il latte dalle mammelle, il Mercoledì poi, ed il Venerdì solamente una volta lo prendeva sul tardi, senzache mai, nè S. Niccolò, nè S. Vincenzo, si potessero indurre a fare altrimenti per tutto il tempo, che nella loro Infanzia succhiavano il latte (e).

Cresciuto Vincenzo in età non lasciò mai l'uso del duplicato digiuno de' due giorni la settimana fino alla morte. Anzichè fattosi Religioso, oltre i digiuni dell'Ordine, costumò di digiunare nella Feria quarta, e sesta di ciascuna settimana, in pane, ed acqua (f).

Sono i Digiuni prescritti dalla Religione de' Predicatori molto prolissi; ma non bastando neppure al suo fervore tali Digiuni dalla Festa dell'Esaltazione della Croce fino alla Pasqua, digiunò ogni giorno dell'anno (\*), eccetto le Domeniche (g). Ben'è vero, che nelle Domeniche, in cui dicea di non digiunare, neppure rompeva il digiuno, giacchè non mangiava altro la sera, che poche foglie di lattuga (h): ovvero (come scrive il P. Maestro Antiste) faceva in vece della cena una moderata colazione (i). Ma però il P. Miguel fu d'opinione, che questa colazione di lattuga la costumasse il Santo anche nella sera di alcuni altri giorni, specialmente in tempo di grandi calori per rinfrescarsi, o per comporre la voce, ed il petto; e vuole, che in questa guisa digiunasse per lo spazio di sopra a quarant'anni (l). Perlochè (conforme scrisse il Clemangio) volava di Lui la fama, che non costumasse giammai di cenare (m). Nè mai temperò tali digiuni, eccetto ne' casi delle attuali infermità (n).

Questi continui digiuni, e rigorose astinenze le costumò sempre con tale allegrezza, che sebbene era di continuo il suo volto sereno, vedevasi in esso una particolare ilarità, mentre cibavasi (\*): segno manifesto di quella gratitudine, colla quale riceveva il cibo da Dio, dator d'ogni bene, e dalle Persone, che l'alloggiavano per amore del medesimo Dio. Onde non lasciò mai dopo la sua, avvegnachè parchissima, e misera refezione, il rendimento di grazie a Dio dovute; e siccome di Cristo si legge, che dopo il rendimento di grazie andò all'Orazione nel Monte Uliveto, così dopo di quello, costumava S. Vincenzo ritirarsi allo studio, ed all'Orazione; come si legge nel Processo.

Austerità sì rigorosa nel cibarsi era da Lui ordinata a reprimere l'orgoglio della Car-

[a] D. 17. 1. [b] Serm. 1. in Epiph. Domini. [c] In quod. alio Ser. impresso.  
 [d] D. Thom. 2. 2. q. 147. ar. 2. [e] In Chron. D. Vinc. n. 11. Ferrar. l. 1. c. 5. ar. 32. p. 40.  
 [f] Bursellus in Vit. MSS. Sordus loc. cit. (\*) In Bulla Canonizationis.  
 [g] Antist. p. 1. c. 9. [h] Idem ibidem. [i] Idem ibidem.  
 [l] Lib. 1. c. 16. & in No. n. 112. [m] Cena autem sua, nulla esse fertur. Epist. 113.  
 [n] Bursellus loc. cit. (\*) Durante prandio hi lacrim vultum habebat. In Processu apud Migueli No. 112. ad num. 15. & 16. c. 16. lib. 1.

Carne, la quale facilmente si ribella allo Spirito, ben munita, e pasciuta; ma non si contentò Egli di domar la sua carne colla sobrietà de' cibi, e coll'astinenza de' digiuni, se non passava più oltre ad una generale mortificazione del suo corpo. Fu tale questa mortificazione, e che ben può dirsi di Lui ciocchè Egli stesso predicò dell'Apostolo S. Andrea: cioè, che, *Affligens rigorosamente, non solamente per se; ma etiam pro exemplo degli altri (a)*.

L'Abito, ch'Egli portava, consistea in due Tonache, una interiore, ed esteriore l'altra; ambedue di lana (che lino, il vero Figlio di S. Domenico, non volle mai usare (b)); ed ambedue di panno grosso, con uno Scapolare, e Cappuccio consimile, ed una Cappa parimente povera, e grossa (c). Tutte vesti, che ispiravano mortificazione, e purità, per esempio de' Popoli; come Egli stesso lo disse, parlando dell'Abito de' Domenicani, con queste parole: *Nell' Abito bianco si dimostra la purità de' Predicatori, e nella Cappa nera l'asprezza della loro vita (d)*. E neppur soddisfatto dell'asprezza della lana, portò sempre sotto le sue umili vesti, e sopra la nuda carne un aspro cilizio (e). Attesta il P. Miguel averne veduto un pezzo (che conservasi nel Convento Reale di S. Domenico di Valenza) simile a quello da noi descritto di sopra, che si cavò il Santo quando fu vicino a morte (f), in forma d'un lungo giubbone senza maniche fatto a rete, formato di asprissimi nodi (g).

Siccome avea fin nel Secolo incominciato a vestir cilizio, ed a flagellarsi con discipline (h), così seguì a fare anche da Religioso, disciplinandosi ogni notte

innanzi di andare a dormire (i), purchè fosse sano. E quando era, o troppo debole, o infermo, che non potea da se stesso batterli, com'Egli bramava, soleva pregare qualcuno de' suoi Compagni a batterlo senza compassione, per amore della Passione santissima del nostro Salvatore Gesù Cristo (l). Il che costumava di fare non ostante le fatiche de' continuati viaggi, e replicate prediche del suo Apostolato (m). Anzi in S. Remo fu osservato, che la stessa disciplina d'ogni notte, la replicava anche subito svegliato (n). Il P. Borselli, ed il Vivaldo scrivono, che la disciplina usata da S. Vincenzo soleva esser di ferro (o). Ma ciò, o dee intendersi nel modo, in cui spiegasi dal Diago, che era fatta quella da lui veduta conservarsi come preziosa Reliquia dal nostro Santo, da' Monaci della Certosa del Monastero di Scala Dei, la quale dice, che consistea in una sola cordella con un giobo in cima, attorno a cui pendevano tre punte di ferro a foggia di lancette da Ceruchi (p); ovvero convien dire (il che è più verisimile) che il Santo in diversi tempi usasse diverse sorte di discipline, ora flagellandoli con corde, che aveano in cima punte acutissime di ferro, ed ora con catene di ferro, come se fosse stato l'Uomo il più scellerato del Mondo. Così fieramente percuoteasi quegli, che mai commesse peccato grave; ma che solamente per la Conversione de' miseri peccatori, prese a farsi aspra penitenza.

Nemmeno il riposo, che Egli prendea fu immune dalle sue austerità, poichè in vece di letto prendea il miserioso sonno di sole cinque ore (g), o sopra la nuda terra, o su qualche fascio di sarmenti, ovve-

A 2 4

ro

[a] *Serm. de S. Andrea Apstlo'o.*[b] *Vestem lineam non induit. Pius II. in Bulla Rationi congruit.*[c] *Miguel lib. 1. cap. 16. & ex Processu: De satis grossis pannis, in Not. n. 109.*[d] *D. Vinc. Serm. 4. Dom. 23. post Trinit.*[e] *Sub vestibus humilibus cilicium portabat. Barlet. Serm. de S. Vincent. Veri in Addit. ad Petr. de Natal. Cilicium continè gestabat.*[f] *Supra l. 1. c. 39. [g] Lib. 1. c. 16.*[h] *Supra l. 1. c. 5. [i] Borselli in Vit. MSS. Ranzani. l. 1. c. 7. apud Sorianum.*[l] *Eos per Jesum Christum obsecrans ne quod egrotaret remissionibus verberibus cederent. In Processu apud Miguel Not. n. 113. Lopez 3. p. l. 2. c. 15. Ranzani. ib. cit.*[m] *Ranzani. ib. cit. [n] Process. Canoniz. apud Miguel l. 2. c. 4. p. 32.*[o] *Borsellus l. cit. Vivaldo. de duplici causa v. c. Contritionis.*[p] *Diago l. 1. in Vit. Eiusd.*[q] *Borsellus l. cit. Miguel l. 1. c. 16. & in Not. n. 113.*

to sulle nude tavole, oppure per summo regalo, su qualche faccone di paglia (a); tenendo per guanciaie la sacra Scrittura (b), o alle volte qualche duro sasso (c), che piuttosto servivagli di tormento, che di riposo. Ed in una parola (come si legge nel Processo) Egli non si distese mai nel letto se non nel tempo della sua ultima infermità (d).

Quanto gradisse Iddio una tale mortificazione, si può in qualche modo dedurre da quello che tuttavìa succede nella Villa di Graus, ove continua fin'ora ad operare prodigi colla pietra, che ivi servi di guanciaie al suo fedel Servo Vincenzo, quando vi fu ad esercitare l'Apostolato per beneficio di quel Popolo; il quale ha sempre costumato di prendere particelle di quella pietra, e fattane polve e darla a bere agli infermi, a' quali conferisce prodigiamente la salute. Onde avvegachè da principio fosse una pietra assai larga, e piana, era fino a' tempi del Valdecebro divenuta molto piccola, e rotonda (e). E similmente alcuni sarmenti, che ivi al Santo Apostolo, ed al suo Compagno F. Pietro Ce da, servirono di letto, germogliarono alla morte di questo foglie, pampani, ed uve; così confessando Iddio quanto grata gli fosse l'austerità di vita osservata dal Santo co' suoi Compagni in mezzo alle fatiche delle sue Apostoliche Missioni (f). Nè deve tralasciarsi di ponderare, che erano al Santo bene spesso preparati letti delicatissimi da chi lo riceveva in sua casa, eppure Egli mai volle dormirvi: onde avvedendose ne la mattina i Domestici, procuravano efortarlo a dare alle sue stanche membra quel misero refrigerio valendosi di quella comodità: ma Egli soleva loro rispondere, che: *Li Soldati anche valorosi per la troppo delicatezza divengono effeminati, e codardi (g)*.

Fu il modo, che Egli tenne in dormire, proporzionato alla qualità del letto, conciossiachè letti si duri non richiedevano la delicatezza dello spogliarsi per coricarvisi sopra. Onde così ne' Conventi, come fuori di essi, costumò sempre di dormire vestito con tutto l'Abito, tale quale andava il giorno (h). Nel fine però de' suoi anni, attese le sue indisposizioni, avvegachè non mutasse la durezza del letto, cangiò almeno la forma di dormire, tenendo solamente la Tonacella interiore, o come chiamasi: *La Tonacella di Lana (i)*.

Ne quivi par si debba tralasciare ciò che scrisse il Valdecebro parlando dell'austerità del Santo, cioè: o che Ei si trovasse ne' calori eccessivi dell'Estate, o nelle piogge, nevi, e freddi rigorosi dell'Inverno, o per i sudori che spargea da' pulpiti, giammai si asciugava l'acqua, o il sudore, per non dare al suo corpo neppure si tenue, e quasi necessario refrigerio (l). Talmentechè il mutarsi, che alle volte usava, non era per altro, che per conservare la pulitezza, che alla mortificazione in niun modo è contraria. Nemmeno dee trapassarsi in silenzio una seria riflessione a quanto di sopra s'è detto in ordine al modo di recitare il divino Offizio: poichè l'essersi per venti anni d'Apostolato levato ogni notte a recitare il Mattutino colle ginocchia piegate a terra, e l'averne nella medesima positura recitate ancora ogni giorno l'altre ore Canoniche (m); non deve computarsi tra le menome, ma tra le massime mortificazioni, colle quali questo Santo si studiò sempre d'affliggere incessantemente il suo corpo; quasi che avesse fatto espresso patto con esso di non dargli veruna consolazione, e di non tralasciare cosa alcuna per santamente affliggerlo, come dice il Ranzano ne' suoi versi (n). Onde non

fu

(a) *Beata Vita S. F. Flaminii. Ranzano. loc. cit. Flaminii in Vita. F. Valde. loc. cit. & Anst. p. 2. c. 9.*

(b) *In Processu apud Miguel. Not. 112. S. Valde. in Vita. D. J. Inc. p. 100.*

(c) *Saxum pro pulvinari habebat. Castillon. Vita. M. Miguel. loc. cit. & in Not. n. 112.*

(d) *In Processu apud Miguel. Not. loc. cit. & Not. n. 107. Ante ultimam infirmitatem non jacebat in lecto.* (e) *Valde. Lib. 2. cap. 19.* (f) *Idem ibidem.*

(g) *R. Flaminii Flaminii, Ranzano, & Buzio in Vita. n. 107.*

(h) *In Processu apud Miguel. Not. 112.* (i) *Vbi vero valetudine infirmior factus est, flaminia*

*unicel' a ut' aor. Castillon. Vita. M. (l) Valde. loc. cit.*

(m) *In Processu apud Miguel. Not. 114.* (n) *Nil fuit emissum &c.*

fu esagerazione, nè quella de' PP. di Salamanca quando dissero, che S. Vincenzo predicava la Penitenza, ed Egli era il primo a praticarla nella sua persona, come se fosse uno de' maggiori peccatori del Mondo (a), nè quella del Barletta, che predicò: *Essere vissuto il Nostro Santo con sì grande austerità di Vita, che supera quanto sopra di ciò dir si possa* (b). Imperciocchè lebbene Egli insegnava agli altri, che *Quando una Persona devota cade inferma, la quale costumava di non mangiar carne, nè di dormire in letto, ma di vestir cilli-*

*zio, non deve osservare queste cose nell'Infermità* (c); non volle però praticar l'istesso per se, e quella fu l'unica cosa, che Egli predicasse, e non costumasse di essere il primo a osservarla in se stesso; sembrandogli esser troppo regalo pel suo corpo il mitigargli le aiprezze nelle infermità medesime; perlochè meritamente S. Antonino lo chiamò, *Uomo di somma austerità* (d); ed il P. Martini gran Scrittore della Religione de' Minimi disse, che: *La sua Vita fu più austera, che quella degli stessi Anacoreti* (e).

(a) In Dedic. 1. 2. major Gijsonar. (b) Barlet. Serm. de S. Vinc. (c) Ser. 4. Dom. 9. post Trinit. (d) Hist. 3. p. tit. 23. in Vitae ejusdem. (e) In Vit. SS. 5. April.

## CAPITOLO XVIII.

Della profonda Umiltà di S. VINCENZO.

**E**L'Umiltà la Madre delle Virtù, ed è la cenere, che conserva il fuoco della Carità, come insegna con S. Bernardo il Glorioso S. Vincenzo (f): E perciò fu a questi sempre cara, per ottenere con essa, e custodire, tante Virtù, e Doni, de' quali fu cotanto arricchito da Dio. Ebbe Egli sempre mai bassissimo concetto di se medesimo, non ostante che facesse opere così grandi (g); perchè possedeva in grado eccellentissimo quella cognizione del suo niente, della quale lasciò scritto S. Agostino, che *Tutta la più gran scienza dell'Uomo è il sapere, che Egli è da se stesso un nulla, e che quanto Egli ha, tutto è da Dio, e per Dio* (h).

Di questo bassissimo concetto, che San Vincenzo di se stesso avea, ne fece Egli medesimo piena testimonianza nel suo Trattato della Vita Spirituale, ove dopo di aver detto, che per istuggire, e rompere i lacci del Demonio nel tempo delle tentazioni, deve ciascuno riflettere alla propria bassezza, e considerarsi come un corpo morto pieno di vermi, e di fetore; che mette a tutti orrore, e nausea,

*l'aggiunse: Così conviene a Voi, ed a me, l'averne un tal sentimento: ma particolarmente a me; poichè tutta la mia Vita è sordida, e sono tutto fetente. Il mio corpo, la mia Anima, e quanto in me ritrovassi, tutto è schifoso, e puzzolente, a cagione del fetore delle mie sceleraggini, e de' miei peccati; e quello che è peggio, si è, che ogni giorno conosco, che più si va aumentando il fetore* (i).

Fin qui di se medesimo così parlò San Vincenzo; perchè così veramente di se stesso credeva. Ma come un Santo cotanto innocente potesse avere sì profondo, e sì vil concetto di se stesso; e chiamarsi pieno di sceleraggini, altro non posso qui dire se non che la mia mente non può arrivare a conoscere un'Abisso di sì profonda Umiltà: *Et profundum Abyssi quis dimensus est?* (l).

Nè dee immaginarsi alcuno, che di passaggio così parlasse, e sentisse di se il Nostro Santo, poichè era suo costume ordinario il chiamarsi Peccatore, onde sottoscrivevasi nelle lettere, *Fr. Vincenzo Peccatore, Fr. Vincente peccador* (m). Nè giammai lasciò tal formola di sottoscrizione, se non dapoichè ricevette l'Apostolato dal Salvatore: perocchè allora prevalendo la cognizione di sì alto ministero a quella del suo basso sentimento, e vincendo l'affetto di gratitudine quello del-

(f) Vide D. Vinc. Ser. 1. D. in Rom. P. m. or.

(g) Vide a D. Antonino: Humilitatis profunde, nuncupatur Licit.

(h) Hac est ergo tota scientia magna hominis scire quia ipse per se nihil est, &c. in Pf.

(i) Cap. 6. (l) Eb. 1. 2.

(m) Valdec. 1. 5. ad Epist. D. Vinc. ad Infantibus Aragon. c. 52.

della sua umiltà, cangiò la formola suddetta in quella di *Fr. Vincenzo Predicator*: Cioè *Fr. Vincenzo Predicatore* (a); ritenendo però sempre nel cuore un sommo disprezzo di se medesimo; dimanierachè il Flaminio potè di lui scrivere, che, *il disprezzo di se medesimo fu incredibile* (b). Onde sempre desideroso di conoscere i proprj difetti, pregava i suoi Compagni ad avvisarlo, e correggerlo. E quando da qualche difetto (di quei ne' quali cade sette volte il giusto) veniva da essi corretto per contentarlo, provava un sommo contento d'esserne avvertito (\*).

Da questo spirito d'umiltà ne procedea ancora il desiderio di nascondere le divine grazie, che Iddio nelle sue private Orazioni abbondantemente comunicavagli. Quindi è, che per non esser trovato, e veduto in estasi (che sovente soleva patire come un' altro seroteo nelle sue Orazioni, e Contemplazioni) non volea, che alcuno gli entrasse in camera mentre orava. Questa fu la cagione per cui proibì risolutamente alla Regina D. Violante l'entrarvi, temendo per sorte non lo trovasse rapito in qualche estasi; o circondato di lume celeste (c). A quel medesimo fine fece severo divieto al suo Compagno (di cui non si sa il nome) l'introdurgli in Camera chiunque si fosse, nel tempo dell'Orazione. Venne un giorno (probabilmente in Lerida, o in Barcellona) il Re d' Aragona per parlare al Santo, che nelle sue Contemplazioni afforto se ne stava nel ritiro della sua Cella. Non ebbe animo il Compagno di avvisare il Re del divieto ricevuto; onde prontamente ve l'introdusse, mentre San Vincenzo era da terra più palmi elevato, e circondato d' immensa luce. Ammirò quel Re i divini favori, e non volendolo disturbare, senza altro dire se ne partì. Ma indi a non molto tornato per abboccarci col Santo, gli manifestò l'estasi in cui trovato l'avea. Molto si lamentò il Santo di ciò, e disse che aveagli arrecato

co con tal visita gran dispiacere. Poscia partitosi il Re, rivolto al Compagno, aspramente lo riprese della disubbidienza; e gli protestò il castigo che lui averebbe avuto da Dio, con sette anni di febbre; conforme sorpreso Costui da una lenta febbre gli convenne portarla sette anni continui, senza che potesse aver la sorte d'esserne dal suo S. Maestro curato, che pur vedea co' proprj occhi sanare moltitudine d' infermi giornalmente, senza volergli partecipare la salute. Il qual però conoscendo, che ciò non proveniva da mal animo, che il Santo avesse contro di quella leggiera disubbidienza a' suoi Ordini, procedenti da quella profonda umiltà, per la quale procurava celare i favori celesti, lo seguì da Aragona fino in Bretagna, non ostante le febbri, che mai lo lasciarono di travagliare per tutto quel tempo (d).

Ma come insieme si accordi lo studio di occultare gli Estasi, col volere, che fossero conosciuti i suoi miracoli (come s'è detto parlando della sua Magnanimità (e)) non è cosa difficile, se riflettasi alle diverse strade, per cui queste virtù secondo la retta ragione procedono (f): poichè siccome la Magnanimità, dettavagli il far cose grandi senza timor delle lodi, anzi modestamente per utilità de' prossimi compiacendosene; i quali volea, che vedessero i suoi miracoli, accio si convertissero, e glorificassero Iddio: così l'Umiltà dettavagli il nascondere le grazie che privatamente erangli nelle segrete orazioni concesse, riconoscendosene indegno.

Per corona di questo trattato piacemi di proporre li dodici gradi di Umiltà insegnati dal P. S. Benedetto; acciocchè si veda quanto in essi fosse esercitato il Ferrerio, e quanto stabile fosse il fondamento della sua Umiltà, in cui inalzò l'edifizio di tante, e sì eccellenti Virtù. Ed avvengachè alcuni di questi Gradi, o atti, appartengano anche ad altre Virtù,

[a] *Idem ibid. Corniz in Vita p. 235.* [b] *Sui contemptus penè incredibilis. In vita ejusdem.*

[\*] *Valde in L. 2. c. 2.* [c] *Supra l. 2. trattat. cap. 6.*

[d] *Lerida ad contigi ffo, cum Re Ferdinando arbitratu, Miguel l. 2. c. 29. p. 244. Attamen Antiffius loquim non expriment, au cum Re Alartino, vel Ferdinando, ut accidit, mubigit p. 2. c. 7. p. 223. ex Procc. ffo.* [e] *Cap. 25.* [f] *D. T. 2. q. 261. n. 1. ad 3.*

tù, non per questo debbono dall'umiltà essere esclusi, sotto cui San Benedetto li pone; insegnando S. Tommaso, che siccome i vizj sono connessi, ed uno nasce dall'altro, così corre la medesima corrispondenza, anzi una anche maggior connessione tra le Virtù (a).

I. Consiste il primo Grado nell'abbassamento degli occhi; conciossiachè il vero umile non fa tenerli svagati, ne sollevati in aria, ma raccolti, e modestamente rivolti verso la Terra. E di San Vincenzo attestasi nel Processo, che appunto fissi nel suolo costumava di portarli (b).

II. Secondariamente il vero umile è tale anco nelle parole: ed è suo costume l'evitare i clamori, e le grida. E il nostro Santo l'abbiamo veduto fino dalla sua prima adolescenza sì cauto, e parco nel parlare, che era inimicissimo delle grida, e delle contenzioni, di manierachè neppure alzava strepitosamente la voce nelle medesime dispute (c). E nel comandare a' suoi Discepoli, e seguaci, lo faceva con tenore di voce cotanto sommessa, e soave, e con parole sì umili, che sembrava piuttosto pregasse, che comandasse (d).

III. In terzo luogo raffrena l'umile anche il riso smoderato, nè veggonsi in lui segni di alcuna vana allegrezza. Nè questi si videro giammai in S. Vincenzo, la di cui vita fu quasi un continuo pianto; avendo Egli sempre prontissime le lagrime nel celebrare, e nel predicare; ed in ogni altra occasione, in cui (come si disse) o avesse Egli udito favellare de' dolori di Cristo, o delle Glorie di Maria, o nel vedere, ed ascoltare le miserie corporali, e spirituali de' prossimi (e), piangeva, or per tenerezza, e divozione, or per contrizione de' suoi, benchè leggerissimi peccati, ed ora per compassione degli altri: talmentechè si può dire, che le lagrime erano a lui, come a David, il suo pane quotidiano (f). Nelle quali si

grande era la dolcezza da lui sperimentata, che il cessare dal pianto eragli cosa molesta, siccome al contrario il durar lungo tempo nel lagrimare era per Esso cosa giocondissima (g). E versavane in sì grande abbondanza, che pareva si risolvesse tutto in pianti, e gemiti (h).

IV. Quarto: Ama l'umile il Silenzio. E questo fu così caro a S. Vincenzo, che non contento di quello che osservava, anche ne' Viaggi, o fuori de' suoi Conventi (i), terminato, che aveva il rendimento di grazie, ritiravasi taciturno nella sua camera, o allo studio, o all'Orazione (l); talmentechè laddove agli altri serve di ricreazione il discorso, all'umilissimo Vincenzo era un ricrearsi il tacere.

V. Segue il Padre S. Benedetto ad assegnare il quinto grado della Santa Umiltà, cioè: Il seguitare la vita comune, fuggendo ogni singolarità nel suo modo di operare. E di questa, quanto ne fosse inimico San Vincenzo, basta rammentarsi, che non volle mai prevalersi del Privilegio sopraccennato di alloggiare fuori de' suoi Conventi, per non deviare dal modo comune di alloggiare degli altri Religiosi ne' Monasterj del proprio Ordine; avvengachè Egli fosse Legato del Papa (m).

VI. VII. Reputasi anche l'Umile il più vile, ed abietto di tutti; che è il settimo di crederfi, e protestarsi indegno, ed inutile in tutte le cose. Qual fosse, e quanto vile il concetto, che San Vincenzo formò di se stesso, in vigore di cui reputavasi indegno, ed inutile a tutto; può ben dedursi da che, negli alloggiamenti, benchè fosse Capo della sua Compagnia, sceglieva per se le peggiori camere, dando le migliori a' Compagni; ed in ogni altra cosa eleggeva per se sempre il peggio, ed il rifiuto di tutti (n); sembrando a Lui, che ad un Uomo più vile, indegno, ed inutile di tutti gli altri,

[a] Et ar. 2. ad 2. D. Thom. l. cit. ar. 6. ad 1. [b] Incedebat oculis depressis in terram. Apud Aliquos Not. n. 110. [c] Supra l. ar. 1. c. 4. [d] Valdec. l. 2. c. 5. [e] Vide supra cap. 3. c. 5. [f] Psal. 41. 4. [g] Romani. l. 1. apud Swinum. [h] Vivat. l. cit. [i] Supra in hoc tr. c. 6. [l] Apud Aliquos Not. 112. [m] Supra l. 1. c. 11. 3. c. 3. l. 2. ar. 3. c. 7. [n] Valdec. l. cit. c. 2.

tri, non si convenisse se non il peggio, che trovar si potesse.

Questo bassissimo concerto, che San Vincenzo avea di se, l'avea eziandio del suo talento, onde non solamente da Studente, ma eziandio da Lettore dava volentieri i suoi scritti per essere riveduti, e corretti da' suoi stessi Compagni, e forse da quei, che comparati a Lui, nulla sapevano (\*).

Da sì vile sentimento di se medesimo provenne ancora lo stimarsi immeritevole delle Mitre, e del Cardinalato offertogli da Benedetto. Poichè Vincenzo, conforme stimavasi il più abietto di tutti, avea collocate tutte le sue delizie nell' umil stato della santa, e religiosa Povertà (a). Imperocchè, come dice il Cardinale Aguirre: *Qual cosa più aliena da questi due Gradi di Umiltà, quanto il volere le Prelazioni sopra degli altri, ed esser sopra di quelli, che uno dei stimare migliori di se* (b).

VIII. E l'ottavo Grado; il dilettrarsi dell' umile confessione de' suoi peccati. E questa fu sì cara a S. Vincenzo, che ogni giorno del suo Apostolato la fece sacramentalmente, genuflesso a' piedi d'un Sacerdote suo Compagno (c).

IX. Anche negli ultimi quattro Gradi fu Egli eccellentissimo; poichè quanto al nono, che è, l'abbracciare con pazienza le cose dure, ed aspre per ubbidire: Egli per ubbidire al Salvatore non ricusò di andare pellegrinando pel Mondo: ancorchè sapesse per divina rivelazione, che gli sarebbe costato il soffrire durissime persecuzioni, e divorare fatiche indicibili, che pazientemente soffrì (d).

X. Così pure quanto al decimo Grado, che è, il regolarsi secondo l'arbitrio de' Superiori; Egli soprabbondò: imperocchè essendo per Privilegio Apostolico esente dalla dipendenza d'ogni altro Superiore, fuori che della S. Sede, come suo speciale Legato, volle nondimeno soggettarsi ai Superiori dell'Ordine, e ubbidirli nel tempo dell' Apostolato, non me-

no che prima fatto avesse ne' Chiostri (e).

XI. E similmente in ordine all'undecimo Grado, il quale consiste nel seguire più l'altrui, che la propria volontà, talmente Egli soprabbondò, che seguiva piuttosto il parere, e volere de' suoi Compagni, che il proprio, anche nelle cose concernenti la Direzione, ed il Governo della Compagnia, di cui era il Capo (f).

XII. Finalmente l'ultimo Grado, che è il santo Timor di Dio, colla memoria di tutti i suoi divini Precetti, temendo sempre il vero Umile di trasgredirli; ebbe il nostro Santo sempre fisso il suo cuore in Dio, e nella sua Legge, restando trafitto dal di Lui santo Timore, che avea di offenderlo. Ed anche da questo Timore procedé avere costantemente rifiutato le Dignità, ricordevola, che gli onori mondani fanno bene spesso cangiar costumi: e che pochi sono quelli, i quali dallo stato umile della Vita Religiosa inalzati alle Prelature; non abbiano ricevuto qualche notevole pregiudizio nella santità. Onde il P. Alfonso Mansi Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma lasciò scritto: *E' cosa difficilissima, l'esser prosperato, ed insieme il vivere innocentemente. E questo voleva insegnare S. Vincenzo. Poichè sebbene adunar possa una più facile, e più copiosa messe di Anime nello stato sublime, che posto in quello mediocre, e privato (di Religioso) con tutto ciò conosceva ancora la lubricità dello stato sublime, e quanto facilmente ogn'uno anche perfettissimo, posto in tal condizione, può mancare dalla santità, e dalla virtù* (g).

Con questo principio della Sapienza Cristiana, e del Santo Timor di Dio, si accumulò il nostro Santo un immenso Tesoro di Virtù; poichè (come Egli stesso insegna) a questo santo Timore si dee attribuire la sufficienza, ed abbondanza de' beni spirituali; onde dicea, che quando uno ha stabilito nel suo cuore, con questo santo Timore di non ammetter pensiero nella mente, nè proferir parole colle sue lab-

(\*) Pontif. l. 2. c. 10. p. 49. (a) Paupertatem, humilitatemque in deliciis sic habuit, ut oblatos duos inflexis episcopatis, ipsi in que Cardinalatus in illis recusaverit. *Sat. ff. Mor. 2. p. 102. Gallie 5. April.*

(b) *De Vir. & Virtut. Tr. de Magnitudine disp. 8. q. 2. scilicet 5. 21. 47.*

(c) *Supra l. 2. c. 2. c. 2.*

(d) *Ibidem c. 3.*

(e) *In hoc 17. c. 7.*

(f) *Palder J. 2. c. 2. & Pontif. l. 2. c. 11. p. 54.*

(g) *Tom. 1. Bibl. Moral. D. 2. r. 3. 21. 7.*



labbra, nè far veruna opera contro la volontà di Dio, rinnovando un tal proposito mattina, e sera, nel porsi in istrada ne' viaggi, e nel prendere il cibo, o il riposo conveniente; questo Timore gli dona l'abbondanza di tali beni. E lo provava con questa similitudine: *Siccome se uno avesse nel suo Palazzo un fonte d'acqua viva, certa cosa è, che non penurierebbe di acqua; così il Timore di Dio nella Casa interiore della Coscienza, altro non è, che un fonte inesaurito di grazie spirituali, di virtù, di perfezioni, e di meriti (a).* Ciocchè poté Egli dire per esperienza, avendo da questo Fonte del santo Timor di Dio ottenute sì copiose Grazie, e Virtù sì eroiche, e meriti innumerevoli, che arricchirono la sua Anima di una ammirabile, ed inestimabile perfezione.

Questo stesso sacrosanto Timore, di cui Egli era munito, lo raccomandava a tutti: dimanierachè nulla più spesso intonava da' Pulpiti, quanto il temere, ed onorare Iddio con ubbidire a' suoi Divini Precetti, gridando da perpetuo: *Temete Iddio, e date a Lui onore; come è scritto nell'Apocalisse.*

Queste sono le Virtù, che il tenue lume della nostra Storia ci dimostra del Santo. Il quale però mentre visse diede così chiari, e grandi esempj di santità, che sebbene a' suoi tempi vivevano altri Uomini santissimi, nondimeno (come attesta il Ranzano) sembrava, che in quel tempo non si trovasse altri, che S. Vincenzo, il

quale santamente predicasse, e vivesse in tutto il Mondo (b).

Perlochè debbo protestarmi, e conchiudere, con avvertire, che io ho fatte queste poche riflessioni sopra le sue Virtù così alla sfuggita, come sono le occhiate, che si danno al Sole, che mai può ben contemplarsi a cagione dell'eccessivo suo splendore: e nondimeno, siccome le nostre pupille, avvengachè conoscano di essere troppo deboli per vederlo, astrette dal desiderio di godere la sua estrema bellezza, sforzansi tuttavia di mirarlo; così io confesso essermi accaduto in Vincenzo: conciossiachè, sebbene sapevo esser Egli *Un gran luminare di Santità (c)*, eccedente le forze della mente umana per ben contemplarlo, pur nondimeno ho voluto come da lontano dare alcune occhiate al meraviglioso splendore delle sue Virtù, e farne queste morali riflessioni, per comune utilità de' Lettori, affinchè, ed imitino ciocchè a noi è concesso di conoscere, d'imitabile in sì gran Santo; e riverentemente ammirino la sua inarrivabile Santità; e conoscano esser verissimo ciocchè scrisse il Padre Maestro Ferrarini, cioè: *Non poterfi negare, che S. Vincenzo Ferrario stato non sia sempre grande, e più ammirabile per i miracoli della sua Vita, che per le Virtù de' suoi miracoli: conciossiachè, e le sue Virtù, ed i suoi Miracoli furono tali, che a gran ragione poté cantare il Bustamante non esser bastevole pena d'Uomo a descriverli, e tutto esse poco quanto dire si possa:*

- - - - - en deservir  
Retrato de un Varon tan soberano,  
Que no basta pintarle humana mano (d).

LAUS DEO, ET BEATÆ MARIE VIRGINI,  
AC S. VINCENTIO FERRERIO.

*Fine del Secondo Libro.*

- [a] D. Vinc. Serm. de S. Marco. [b] Ranzan. lib. 3. apud Strivium.  
[c] Magnū sanctitatis lumen. In Biblioth. vet. Hisp. D. Ferrerius notens atty.  
[d] D. Didacus Cossius Bustamante Obit. ad Vir. D. Vinc. a P. M. Magnū descriptam.

LI-



LIBRO TERZO  
DELLA STORIA  
DI S. VINCENZO FERRERI.

INTRODUZIONE.



Ovendo trattare in quest'ultimo Libro della Divozione, e del Culto a S. Vincenzo dovuto, è molto conveniente il premettere qualche ragguaglio della sua Canonizzazione; essendo questa la base, sulla quale debbono i Fedeli innalzare il Tempio della Divozione verso i Santi, che solennemente si canonizzano; acciocchè, ed Eglino sieno da' Divoti venerati con quell'onore, che deve alla loro santità, mediante la quale pervennero al possesso della Gloria beata; e noi invocandone divotamente il lor patrocinio, ne riportiamo quelle grazie, che piamente bramiamo: siccome coll'ossequiare i loro meriti venghiamo ad essere eccitati ad imitarne gli esempj.

Narrafasi da due Sommi Pontefici Niccolò V. e Pio II. nelle loro Bolle la Storia della Canonizzazione del Santo (a), di cui (per quanto da essi raccogliessi) tre furono i Promotori. Il primo fu S. Vincenzo medesimo: conciossiacosachè la fama della sua eccellente Vita, de' suoi castissimi costumi, della fruttuosa, e caritativa sua predicazione, e della sua pazienza nelle cose avverse; siccome lo splendore de' suoi quotidiani strepitosissimi miracoli; erano divenuti cotanto noti a tutto l'Occidente, che ben meritato avrebbe di essere annoverato tra gli Eroi di Santa Chiesa non solamente da Calisto III. ma ancora da Eugenio IV. e da Martino V. suoi Predecess-

(a) Nicolatus V. Bull. SS. Patrum exempla. 18. Octob. 1451. Pius II. ibi et, que incipit Rationi congruit. Ann. 1453. Kal. Octob.

## INTRODUZIONE. 383

decessori . Lo Spirito Santo però , il quale in sì rilevante affare dirige in modo speciale la mente del Sommo Pontefice, non volle ispirare a veruno di questi il terminarlo , riserbandolo solamente a Calisto III. acciocchè si verificasse la profezia fattagli da S. Vincenzo di doverlo ascrivere al Catalogo de' Santi (a).

Eccitati da queste tacite voci di S. Vincenzo i Principi della Cristianità , ed i Prelati della Chiesa , a desiderare ardentemente la di Lui Canonizzazione , ne supplicarono per lettere , e per mezzo de' loro Ambasciatori la Santa Sede Apostolica. Il primo di tutti i Principi a porgere premurose istanze fu Giovanni VI. Duca di Bretagna, alle quali s'accoppiarono quelle de' Prelati, de' Principi, de' Popoli de' suoi Stati, e di altre Provincie, desiderosi di vedere arrollato nel Catalogo degli Eroi della Chiesa quegli, che Dio avea loro inviato per ricordar loro gli obblighi del viver Cristiano. Li Pontefici , a' quali furono fatte sì premurose suppliche , furono Martino V. ed il suo successore Eugenio IV. fino a tanto, che morto (b), Giovanni VI. successegli , non meno nel governo, che nella pietà , Pietro, detto il Semplice , il quale raddoppiò le preghiere a Niccolò V. che le ricevette eziandio dal Rè D. Giovanni II. di Castiglia , da Alfonso V. Re d'Aragona , e da molti altri Personaggi Secolari , ed Ecclesiastici , e dalle Università degli Studj , e della Città più rinomate (c).

Ma sebbene tutti questi gran Personaggi insisterono molto efficacemente presso i Sommi Pontefici , singolarmente però ne fece più volte istanze premurosissime il Sagro Ordine de' Predicatori, e specialmente il Capitolo Generale celebrato in Roma nell'anno 1451, onde mosso a tante preghiere Niccolò V. nominò Commissarj nella pia Causa li Cardinali, Giorgio Sanigeno Genovese Vescovo Oltiense, Alfonso Borgia Valenziano, e Giovanni di Caravajal Castigliano di Palenza , colla facoltà di esaminare i Testimonj nella Curia Romana, e fuori di Roma in altri Regni, e Provincie; e di suddelegare tal facoltà a' Giudici subordinati, per formarne in varie parti gli opportuni Processi (d). I luoghi , ove questi furono formati , sono Avignone , Tolosa , Vannes nella Francia , e Napoli in Italia (e). per quanto si legge nella Bolla di Pio , ed afferma il Maestro Bremond. Questi quattro Processi non furono quei soli, che si fabbricarono

(a) *Supra* l. 2. n. 1. c. 2. (b) *Supra* l. 2. n. 1. c. 2.  
 (c) *Ann. D. 1442. in advertis M. Bremond. ad Bullam cit. Nicolai V. n. 18.*  
 (d) *In Bull. cit. Nicolai, & Calixti, & Bremond. in Annot. ad ead. m.*  
 (e) *Vide Bremond. ad Bull. Nicolai, & Annot. p. 2. c. 35. p. 444.*

rono per la Canonizzazione del Santo: ma bensì furono quelli, che pervennero a Roma avanti, che il Santo fosse canonizzato, come avverte il Vescovo Ranzano; mentrechè chiaro costa, che ne furono formati altri d'ordine del medesimo Niccolò (a).

Ragguardevoli furono tutti questi Processi, o si consideri la qualità de' Testimonj esaminati, tra' quali furono molti Uomini illustri, per nobiltà, sì Secolari, come Ecclesiastici, Prelati delle Chiese Cardinali della Santa Romana Sede, ed il medesimo Rè d'Aragona, ed insigni Baccellieri, Licenziati, Dottori, e Maestri delle più celebri Università del Cristianesimo; o si rifletta alla moltitudine de' miracoli; poichè siccome de' soli Processi inviati a Roma ne furono approvate le Deposizioni di sopra a quattrocento miracoli (b); così (conforme attesta il Ranzano) da quelli, che furono fabbricati in Barcellona, in Valenza, ed in altre molte Città sì della Spagna, come della Francia, e dell'Italia, ascese a tanta gran somma il numero di essi prodigj, che se fossero arrivati in tempo alla Corte Romana, appena sarebbero bastati trenta giorni per leggerli, e ci sarebbe voluta quasi un'infinita fatica per descriverli (c).

Oltre a questa gran moltitudine di miracoli, che da' detti Processi ritrassero i Commissarj Apostolici, è degno di ponderazione ciocchè di singolare avvenne a quei, che formarono quelli di Vannes. Venuti nel 1453. in questa Città i Vescovi Dolense, e di S. Malò, cogli Abbati di S. Jago Benedettino, e di Debuzay dell'Ordine Cisterciense, e cogli Uffiziali degli Ordinarj di Vannes, e di Nantes (d), Giudici suddelegati fin dall'anno scorso 1452. (e) destinarono i Padri Domenicani Procuratore della Causa il P. Maestro Guglielmo Cortineyro, che instò premurosamente, ed ottenne, che senza più differire s'incominciassero a fabbricare i Processi in Mastroit, giacchè a cagione della strage, che in Vannes allor faceva la Pestilenza, non fidavansi d'erigervi il Tribunale. Ma poco dopo della ritirata de' Giudici in Mastroit (ove con somma difficoltà poteano farsi gli esami, acciò questi non fossero impediti) ottenne S. Vincenzo da Dio, che cessasse la Peste, onde potessero i Commissarj fare in Vannes sicuramente ritorno.

Solennissimo fu il ricevimento di essi, incontrati dal Vescovo col suo Clero, e da' Cittadini colmi d'inesplicabile allegrezza, non meno

[a] *Apud Swinton in Prefat. ad lib. 2. Vit. D. Vinc.*

[b] *Miguel. Arist. & alii. [c] Ranzano. l. cit.*

[d] *Vide Broun. ad Bull. Pii II. [e] In Processu apud Miguel l. 2. c. 13.*



INTRODUZIONE. 385

meno per vedersi miracolosamente liberi da quell'orribile pestilenza, che per la speranza di vedere in breve canonizzato il loro Santo Maestro (a). Nè fu minore la solennità colla quale due giorni dopo furono accolti nella Cattedrale dal Vescovo uscito in Pontificale ad incontrarli col suo Capitolo, il quale introdotti che gli ebbe con gran festa nel Presbyterio, ed ivi fattili sedere in ricche sedie, incominciò la Messa dello Spirito Santo (b), che terminossi con un Discorso del P. Maestro Gio: Mancarrè Carmelitano, in cui esortò i Giudici a proseguire con fervore i Processi (c).

Terminata la Messa solenne inviaronsi i Delegati Apostolici al Sepolcro del Santo, consistente in una preziosa Urna di pietra ornata di quattro colonne, e da un ricco broccato coperta (d), collocata a lato dell'Altar principale. Era sì ardente la brama de' Britoni di vedere canonizzato il loro Apostolo, che più di mille persone tra Laici, ed Ecclesiastici, alzarono tutti le mani al Cielo verso l'Altar maggiore, e giurarono avanti i Giudici Delegati ad alta voce, che: Il P. Maestro Vincenzo, il di cui Corpo era ivi sepolto, era stato Uomo di segnalata bontà, fedel Cattolico, giusto, e accetto a Dio, sopra modo zelante del divino onore, gran Predicatore, di eroica virtù, e di vita irreprensibile; e che dalla sua morte fino a quel giorno avea sempre operati grandi miracoli, e che eglino stessi erano Testimonj oculari di molti ciechi, stroppiati, pazzi, feriti di pestilenza, che erano stati sanati per i meriti del Santo Maestro. Dopo di che mostrarono a' medesimi Commissarj quantità d'Immagine di cera, e di pittura, di grucce degli zoppi, e di bare de' morti resuscitati dal Servo di Dio in tanta moltitudine, che vi volevano molti giorni a descriverli negli Atti; e conchiusero con protestarsi di credere fermissimamente, che il P. Maestro Vincenzo fosse Santo (e). E lo stesso giuramento replicarono nella medesima forma nella stessa Cattedrale non molto dopo; allorchè partiti i Commissarj per formare alcuni Processi in altri Luoghi di quel Ducato, e poscia ritornati in Vannes, introdotti nella Cattedrale con una Processione di più di quattro mila persone, ivi queste unitamente alzate le mani, e le voci, giurarono di nuovo di aver conosciuto il P. Maestro Vincenzo adornato di eccellenti virtù, ed onorato da Dio sì in vita, come in morte con infiniti miracoli. Aggiunse a queste voci le sue il Vescovo

St. di S. Vinc. Ferr.

B b

di

(a) Anist. p. 2. cap. 5. (b) Miguel l. 2. cap. 14. (c) Anist. l. cit.  
(d) Anist. Miguel l. cit. (e) Anist. p. 2. c. 8.

di Vannes , con fogggiungere a' medesimi Giudici , e testificare ; qualmente nel tempo della loro assenza , erano cresciuti giornalmente i miracoli , che Iddio degnavasi di operare per glorificare il suo fedel Servo ; il che , come cosa verissima , fu comprovato anche coll'esperienza da' Commissarj : essendoche trovarono esser sì numerosi , che non potendo scriversi tutti , dopo di aver profeguito a ricevere le Deposizioni sino al numero di trecento dieci , vedendo , che sempre si scoprivano nuovi miracoli , chiusero il Processo nel Mese d'Aprile del 1454. e l'inviarono a Roma ( a ).

Intanto che in quest'alma Città erano diligentemente esaminati i Processi , morì il Sommo Pontefice Niccolò V. ( b ), a cui successe Alfonso Borgia col nome di Calisto III. ( c ); ed a cui ben presto pervennero Ambasciatori spediti da Napoli dal Re D. Alfonso di Aragona , a pregarlo di terminar l'affare della Canonizzazione del Santo , che predetto aveagli il Sommo Ponteficato ( d ). In fatti commessa da Calisto l'ultima revisione de' Processi al Cardinale Alano di S. Prassede , detto il Cardinale d' Avignone , e premessi i consueti Concistorj , decretò la solenne Canonizzazione da celebrarsi alli 29. di Giugno dell'anno 1455. nella gran Basilica de' Santi Apostoli Pietro , e Paolo ( e ).

Venute adunque il destinato giorno , in cui celebransi le Feste de' gloriosi Principi degli Apostoli , e che per Calisto fu il più felice , e il più giocondo del suo Pontificato , scese questi accompagnato da nobilissimo treno nella Basilica Vaticana ( f ), ove ascrivendo al Catalogo de' Santi Vincenzo Ferrerio , non solamente ne celebrò le glorie con un dottissimo Sermone , che fece in sua lode ; ma per infiammare i Popoli a venerarlo concesse ancora ample Indulgenze a quei , che il giorno della sua Festa visitassero il di Lui Sepolcro , o le Chiese , nelle quali si fosse solennizzata la sua memoria , che ordinò si celebrasse alli sei d'Aprile ( g ).

Volle in oltre il Sommo Pontefice , che nel medesimo giorno si celebrasse una solennissima Processione co' Cardinali , e tutto il Clero , e Popolo Romano dalla Chiesa di Santa Maria *super Miner-  
vam* infino a S. Pietro , implorando il divino ajuto , mediante l'intercessione del Santo , contro li Turchi ; e si crede , che tali preghiere avvalorate da quelle di S. Vincenzo , molto giovassero per tenere a freno , e fugare quel comune inimico ( h ).

Ordinò parimente , che i miracoli del Santo si passassero sotto  
silen-

( a ) Miguel Leit. c. 24. ( b ) 14. Martii 1453. ( c ) Die 3. April. ejusdem. ( d ) Miguel Leit. ( e ) Pius II. in Bull. cit. ( f ) Pius II. in Bull. cit. ( g ) Octavo Idus Aprilis. Pius Bull. Supplic. ( h ) Ermond. ad Bull. Pii n. 48.



**I N T R O D U Z I O N E .** 387

silenzio , quando distesa si fosse la Bolla della di Lui Canonizazio-  
ne , acciò quella non eccedesse i termini , stante la loro gran mol-  
titudine ( a ) . Ma perchè non si perdesse la notizia di tanti , e sì  
prodigiosi miracoli , comandò , che i sopradetti Processi si conser-  
vassero nella Chiesa del Convento di S. Maria sopra Minerva , e se  
n'esibisse la copia a ciascuno , che richiesta l'avesse : anzi dispose ,  
che si procurasse di porli , e dichiararli nell'Uffizio proprio del San-  
to Confessore ( b ) .

Fu tutto prontamente eseguito , perocchè quanto all'Uffizio  
particolare di S. Vincenzo , che recitafi dall'Ordine de' Predica-  
tori , fu questo senza dubbio estratto da' Processi , come appari-  
sce dalle virtù , e da' miracoli del Santo , di cui è ripieno . Va-  
riano gli Scrittori circa l'Autore di esso , volendo alcuni , che  
fosse il Ranzano , altri attribuendolo al Cardinal Bona ( c ) ; e  
finalmente ascrivendosi da altri al Reverendissimo P. Marziale  
Auribelli Generale de' Predicatori , sotto di cui fu il Santo Cano-  
nizzato . Che questi ne fosse l'Autore deducesi dalle lettere inizia-  
li dell'Inno de' Vespri , delle Antifone , del Mattutino ; e di quel-  
le delle Laudi , che contengono queste parole : *Martialis Auri-  
belli fecit* ( d ) , avendo egli ( come ponderano l'Echard , e Bre-  
mond ) lasciata a' posteri la memoria di se , cominciando le strofe  
dell'Inno , e le dette Antifone colle lettere del suo proprio nome ,  
acciò niun dubitasse esserne egli l'Autore . E sebbene nella pe-  
nultima Antifona del Mattutino non servasi il predetto ordine a-  
crostico , leggendosi : *Honores omnes renuit* &c. ; anticamen-  
te però si osservava , mentre leggevasi : *Labores omnes renuit* ; il  
che non rendendo il senso opportuno , e volendosi correggere ,  
quando si sarebbe ( come osserva l'Echard ) facilmente potuto  
emendare , leggendo . *Labores nullos renuit* ; vollero piuttosto  
leggere : *Honores omnes renuit* ; il che non pare , che molto si ac-  
cordi con quanto della sua Magnanimità si è detto , colla quale non  
ricusò tutti gli onori , ma solamente gli eccessivi al suo carattere  
di Legato della Santa Sede , e di Apostolo di Cristo . Ed all'oppo-  
sto nel leggerfi *Labores* , e si sarebbe ritenuta la lettera iniziale , ne-  
cessaria per esprimere il cognome *Auribelli* , e si sarebbe spiegato  
uno de' più bei pregi del Santo , che fu il non aver giammai ricu-  
sata veruna fatica per lo zelo dell'onore di Dio , e per la salute de'  
prossimi ( e ) .

B b 2 Gran-

( a ) Pius II. l. cit. ( b ) In Bull. cit. Pii II. ( c ) Vallius apud Echard, id Ranzano, Miguel  
C. d. Bona attribuit. In Not. 224. ( d ) Vide Echard, c. 2. Bibl. vir. S. Vinc. Ferrer. & Incomodad  
Bull. Pii II. num. 56. ( e ) Echard. l. cit.

Grandi sono gli encomj, che in detto Ufficio di Lui si leggono; chiamandosi in esso: *Vergine, Dottore, Angelo dell' Apocalisse, Uomo Evangelico, Nuova luce del Cielo, e Stella della Bretagna, Decoro di Valenza, Splendore del Sagro Ordine de' Predicatori, e Gloria del suo Secolo*. Altri pregi contengono ne' Capitoli, e ne' Responsorj, che son degni d'esser qui spiegati; poichè nel Capitolo de' Vespri gli si accomodano le parole di S. Paolo, che sono: *A me, che quanto ( come spiega il Vescovo di Monopoli) al basso sentimento di me stesso, son tra tutti i Santi il minimo, è stata concessa la grazia di Evangelizzare alle Genti l'investigabili ricchezze di Cristo, ed illuminare tutti ( gli infedeli) con predicar loro qual fosse il Sacramento nascosto fino da' Secoli in Dio, cioè l'Opera dell' umana Redenzione ( a )*.

Poſcia nel Capitolo di Sesta gli si applicano le parole dell'Apocalisse: *E' necessario, che tu di nuovo profetizj alle Genti, a' Popoli, alle Lingue, e a molti Re*: e significano l'ordine ricevuto da Cristo in Perpignano, quando stando il nostro Apostolo ridotto all'estremo di sua Vita, ricevette dal Salvatore, e la sanità, ed il comando di incominciare di bel nuovo, e proseguire il corso della sua Predicazione ad altri Popoli della Terra, profetizando loro il vicino Giudizio ( b ).

E finalmente nel Capitolo di Nona, vuole il lodato Lopez, che si alluda alle preghiere fatte nel Cielo in que' calamitosi tempi dal Patriarca S. Domenico; e che s'intenda ne avesse in risposta dal Celeste Padre delle misericordie, che non temesse, promettendogli di duplicare il di lui spirito in S. Vincenzo, alla di cui predicazione sarebbe stato costretto l'Aquilone, cioè il Demonio, a rendere le Anime, che tenea schiave per il peccato, ed avrebbe avuto il Santo tanta efficacia nel dire, che dall'Oriente della Gioventù, e dall'Occidente della Vecchiezza, avrebbe ridotte innumerabili Anime a Dio, le quali lontane dall'osservanza della sua Legge miseramente vivevano ( c ).

Bellissima è la Visione insinuata nel sesto Responsorio ( d ), in cui si rappresenta il Santo come in un misterioso cocchio volarsene al Cielo a guisa d'un altro Elia; avvengachè sia oscuro il luogo, e l'altre circostanze di tali Apparizioni, contuttociò mostrò averne cognizione anche S. Ludovico Bertrando, come di cosa notissima, allorchè infermo, nell'invocare S. Vincenzo, fu udito  
repli-

( a ) *Mihi omnium Sanctorum minimo &c. ex Apost. Epist. 3.* ( b ) *Oportet te iterum prophettare &c. ex Apoc. 10.* ( c ) *Noli timere quia ego tecum sum &c. ex Is. 43. Vide Lopez in Epist. Satorum in Fest. S. Vinc. Confessoris.* ( d ) *Quatuor vecta Rotis &c.*





# INTRODUZIONE.

replicare : *O Padre S. Vincenzo ! Pater mi , Pater mi , Currus Israel , & Auriga ejus ( a ) .*

Che se in ordine all'Uffizio fu adempiuta la mente di Calisto ; nientemeno ubbidirono i Religiosi de'Predicatori al comando di conservare i Processi . Vero è , che per salvarli dal saccheggio , che patì la Città di Roma a' tempi di Clemente VII. furono providamente trasportati da' medesimi in Sicilia , e riposti nel Convento di S. Domenico in Palermo ; avvengachè neppure si fatta diligenza bastasse per salvarli tutti , ma soltanto quelli di Vannes , di Tolosa , e di Napoli , consistenti in trecento Deposizioni , essendosi l'altre infelicemente perdute ( b ) . Conservansi i tre suddetti Processi tuttavia nella Libreria del pre nominato Convento con molta venerazione , non solamente per i miracoli , che contengono ; ma eziandio per i miracoli , che con detti Processi giornalmente si operano ( c ) .

[ a ] *Antist. in Vit. S. Lud. Berr. p. 152.* [ b ] *Antist. p. 228.* [ c ] *Geoid. c. 42. p. 249.*



390  
 TRATTATO PRIMO  
 DEL LIBRO TERZO.

Culto di S. VINCENZO Ferrerio, e de' Miracoli  
 da Lui operati dopo la sua gloriosa Morte.

CAPITOLO PRIMO.

*Delle Feste solenni, che fece la Città di  
 Vannes in Bretagna per la Canoni-  
 zazione di S. VINCENZO, e  
 della sua divozione verso  
 il medesimo.*

**P**er procedere ordinatamente nel ri-  
 ferire il culto dato al nostro Santo,  
 parmi conveniente l'incominciare  
 da quello esibitogli da alcune Cit-  
 tà, delle quali, due f. a l'altre furono sen-  
 za dubbio le più celebri nel venerarlo,  
 da che fu ascripto al Catalogo de' Santi,  
 cioè a dire, Valenza del Cid nella Spa-  
 gna, da cui Egli aveva ricevuta la Culla,  
 e Vannes nella Bretagna Armorica, che  
 aveagli data la Tomba.

E per discorrere in primo luogo di  
 Vannes, che prevenne Valenza nel ce-  
 lebrare la Festa della Canonizzazione del  
 Santo, piacemi di premettere qualmen-  
 te i Britoni, da che il lor Santo Padro-  
 ne era passato al Cielo, rimasero con  
 sì alta stima di lui, che per trenta e più  
 anni dopo, memori delle sue prediche,  
 costumavano munirsi col salutarifero se-  
 gno della Croce nel principio d'ogni loro  
 principale azione, ed in ogni pericolo,  
 e addimandati, perche si frequentemen-  
 te si segnalassero, soleano ingenuamente  
 rispondere; *Perchè il P. Maestro Vincen-  
 zo così ci ha insegnato.* E per autenticare  
 la loro buona usanza, serviva per Oraco-  
 lo il dire, che, *il Padre Maestro Vincen-  
 zo, avesse così ordinato di fare.* Siccome  
 anche perche si lasciasse qualsivoglia cat-  
 tivo costume, bastava dir loro, *il Padre*

*Maestro Vincenzo insegnava, che non si  
 praticasse (a).*

A proporzione di sì alta stima della  
 Virtù, e dottrina di lui, era sempre sta-  
 ta in essi la brama di poterlo onorare con  
 pubbliche dimostranze di divozione, co-  
 me Santo canonizzato dalla Chiesa; on-  
 de avuta la nuova da Roma, che infalli-  
 bilmente nel giorno festivo de' Santi Apo-  
 stoli Pietro, e Paolo del 1455. il P. Mae-  
 stro Vincenzo sarebbe stato Canonizzato  
 da Calisto, impazienti di aspettare la  
 nuova dell' elezione, estrassero nel  
 giorno seguente, che fu li 30. Giugno il  
 Sagro Corpo dalla sopraccennata Ur-  
 na, e trovarlo tuttavia cogli abiti, co'  
 quali era stato ivi sepolto, così intieri  
 intatti, ed incorrotti, come erano tren-  
 tasei anni innanzi nel giorno della sua  
 sepoltura; lo collocarono avanti l'Altar  
 maggiore con apparato magnifico a vi-  
 sta di tutti con celebrarvi la Messa so-  
 lenne in suo onore, e coll' assistervi tutta  
 la Nobiltà, e concorso innumerabile di  
 Popolo.

Ma quello, in che comparve maravi-  
 gliosa la Divozione de' Britoni, fu il  
 porre nel principio della Messa, due Ca-  
 daveri a' lati del Santo Corpo, coperti  
 della sua Cappa, l'uno di certo defonto  
 già nove orz innanzi, e l'altro già mor-  
 to di più di un giorno e mezzo: i quali  
 prima, che terminasse di cantarsi la so-  
 lenne Messa, resuscitarono con perfetta  
 salute, ed ammirazione di tutto quel  
 gran concorso di gente (b), e confes-  
 sarono pubblicamente, d'aver essi vedu-  
 to il Re della gloria Cristo Nostro Si-  
 gnore, che coronava nel Cielo il suo fe-  
 del

[a] Gio: l. c. 40. [b] Gavaldi e. 43. Miracul l. 2. c. 14. & in Not. ad d. Cap. 11. 213. Hoc miraculo  
 non antiquum illius factum plectra, expressum fuisse, & reperiri in Cappella S. Vincentii Valentie, te-  
 statur Coma l. 2. c. 38.

del Servo Vincenzo (a), per i di cui meriti erano stati restituiti alla vita, significando quella Corona la gloria accidentale accresciuta al Santo per la sua Canonizzazione.

Divulgatosi lo stupendo prodigio, accorsero molti infermi al sacro Deposito con viva fede d'ottenere la salute; come avvenne tra gli altri ad un lebbroso parente del Duca, e ad un Cieco dalla nascita, i quali al tocco del Sagro Corpo recuperarono la sanità, rimanendo quegli mondo affatto della sua lebbra, ed ottenendo incontante questi la vista.

Ma assai più solenne fu la festa celebrata in Vannes nell'anno seguente 1456. alli cinque d'Aprile in rendimento di grazie per la Canonizzazione medesima; alla quale trovavasi il Cardinale Alano, Legato nella Francia, e Protettore dell'Ordine de' Predicatori, il Duca di Bretagna colla Duchessa sua Consorte, il Vescovo di Vannes con altri quattro Arcivescovi, e dieci Vescovi di diverse Diocesi, e col Padre Maestro Generale Auribelli soprannominato, come nel Capitolo Generale celebrato per la Pentecoste del medesimo anno così vien riferito: *Denunciamo, che il Sagratissimo Corpo di San Vincenzo, il quale riposa in Vannes nella Bretagna nella Chiesa Cattedrale, che era in un Urna a pian terreno, fu alli cinque Aprile del presente anno, dissotterrato, ed alla presenza del Reverendissimo Signor Legato di Francia, Alano, per la misericordia di Dio Prete Cardinale della Santa Romana Chiesa del Titolo di Santa Prassede detto volgarmente il Cardinale d'Avignone, e dell'Illustrissimi Signori Duca, e Duchessa sua Consorte, e dell'Illustrissimo Padre, e Signore Vescovo di Vannes, e Reverendissimo Padre Maestro dell'Ordine Fr. Marziale Auribelli, e d'alcuni Canonici della detta Chiesa, ed anche di alcuni Religiosi del Nostro Ordine, dopo esser seguiti molti miracoli, fu collocato in altro sepolcro più cospicuo, e chiuso con tre Sigilli, ed altrettante chiavi una delle qua-*

*li rimase presso il Legato, l'altra presso al Vescovo di Vannes, essendo consegnata la terza al medesimo Duca. Celebrossi parimente ad onore del medesimo Santo una solennissima Processione, in cui si ritrovò tanta moltitudine di Popolo, che arrivò al numero di centocinquantamila persone, e mille Frati dell'Ordine nostro. Fin qui gli atti del Capitolo, ne quali (come deplo-  
ra l'Antite) non si fa menzione particolare de' molti miracoli, co' quali, per testimonianza de' medesimi PP. Capitolari, fu da Dio in quella solennità maggiormente manifestata la gloria del suo Servo (b).*

Si sà nondimeno, che furono sì stupendi, che alla fama d'essi sparsa pel Mondo incominciarono a venire numerose truppe di Pellegrini a visitare il nuovo sepolcro nella Chiesa di Vannes, come ad uno de' più celebrati Santuarj dell'Europa (c); perlochè i Canonici, per maggior decoro delle sagre Reliquie, riposero la nuova Arca sopra un'Altare, lasciando però alcune ossa del Venerabil Corpo nell'antica Urna di marmo, ove seguì eziandio come per innanzi la divozione de' Fedeli (d).

Vedendo però i Canonici, che attesa la nobiltà, ed autorità de' Personaggi, che non contenti di venerare le Sagre Reliquie, ne chiedeano, ed otteneano di continuo, per portarle alle loro Patrie, ed arricchirle di sì prezioso tesoro, e temendo che a poco a poco sarebbe lor convenuto perdere interamente quel Sagro Corpo, determinarono insieme col Vescovo, e Capitolo d'occultarle. Diede anche motivo a tale determinazione quello, che seguì nell'anno 1590. in cui ritrovandosi i Valenziani in Vannes di presidio contro gli Ugonotti, impegnarono il Re D. Filippo II. a procurare colla sua mediazione il Corpo di S. Vincenzo: Ma perchè con questo mezzo non ne riportarono l'effetto, procurarono di conseguirlo a viva forza, e per via d'un stratagemma. Diedero mano per tanto ad una pubblica Com-

Bb 4 media,

(a) Miguel loc. cit.

(b) Antist. p. 2. c. 34

(c) Miguel l. 4. c. 1.

(d) Id. ibid. Es in Not. ad d. Cap. 11. 217.

media, acciò nel mentre, che il Popolo accorreva ad essa, potessero entrare alcuni Valenziani nella Cattedrale, e via portarsi occultamente il Corpo del lor Santo Cittadino. Ma accortisi i Britoni del macchinamento, avvistati da un certo *Bourgeois*, non poterono conseguire l'intento. Onde vedendo il Vescovo ed i Canonici, che o con impegni, o con frodi correvano evidente pericolo di perdere le venerabili Reliquie, per salvarle ancora dall'ingurie degl'Ugonotti, (se mai per sorte si fossero impossessati della Bretagna) consultarono fra loro, che si desse la facoltà ad un Canonico di nasconderle, ove meglio avesse giudicato; perlochè questi portossi in propria Casa la nuova Arca col Sagro Corpo, e venuto poscia in punto di morte la consegnò a persona confidente, acciocchè fusse occultamente riposta nel fondo della Sagrestia, ove erano custoditi i Piviali, ed altri sacri Paramenti, ed in tale Armario stette il Corpo di San Vincenzo sconosciuto, e senza culto per molti anni (a).

Intiepiditasi frattanto non poco nel Popolo la divozione al Santo, e volendola riaccendere il Vescovo Giacomo Martini, fece nell'anno 1600. esprimere i di Lui miracoli in una ricca tappezzeria di quella Cattedrale, e tanto bastò a risvegliarla non solamente ne' cuori de' Britoni, ma di tutta la Francia, dalla quale vedeanfi accorrere Personaggi illustri a visitare il sepulcro del Santo, tra' quali sarà sempre celebre la memoria della pietà del Principe di Condè, de' Duchi di Brisac, e di altri Principali di quel Cristianissimo Regno; siccome ancora specialmente quella di M. Gelesioner Consigliero di Stato, che vi offerì una ricca lampada d'argento a cagione della sanità prodigiosa, che protestossi d'aver col' intercessione di San Vincenzo Egli stesso ricevuta, mentre essendo in agonia, col solo

invocarlo fu immediatamente risanato (b).

Or sempre più crescendo rediviva la divozione al Nostro Santo in Vannes, ed essendo già defunti tutti i Canonici consapevoli del sopra accennato trasporto; fu eretto nel 1637. nella medesima Cattedrale un sontuoso Altare a spese di quel Capitolo, e dedicato a Maria Vergine Santissima, e al glorioso San Vincenzo, vi fu lasciato una nicchia vaghissima per riporvi il Corpo del Santo, che pensava il Vescovo colli Canonici di trovare nell'antico sepulcro. Quando stava tutta Vannes in aspettazione per vedere il vago Corpo del suo Apostolo, cangiòsi la speranza in dolore: perocchè aperta la Tomba non furono in questa trovate, che pochissime Reliquie, e tra queste una Mascella senza il cranio (c). Ma risoluti in tutti i modi il Vescovo, e il Capitolo di non perdonarla a tutte le diligenze possibili per rinvenire il nascosto tesoro, furono visitati quanti Reliquiarj erano in quella Cattedrale, nè trovandosi neppure in essi parte alcuna delle sospirate Reliquie, fu dal Vescovo commesso a' Signori Canonici Guimaro, e Basseline, il fare ulteriori ricerche. Finalmente dopo averle fatte in tutti gli angoli della Cattedrale, trovarono nella Sagrestia dentro l'Armario, ove soleano riporsi le Cappe sagre, un'Arca chiusa con tre serrature (d); le quali notte vi trovarono il Cranio senza la Mascella, con altre ossa, decentemente involte in drappo di seta esteriormente, e di dentro in una candida mappa di Altare con varie Croci segnata (e); che furono credute le Reliquie del Santo, a cagione specialmente di due monete antiche in detta cassa ritrovate, una del Duca Giovanni (sotto il quale era morto San Vincenzo) l'altra del Duca Francesco suo Figliuolo, contemporaneo del medesimo Santo.

Non

(a) Ann. 1560. Vide Boissardiss. in Vit. D. Vincent.

(b) *Miguel* l. 41. pag. 246.

(c) Solam mandibulam sine cranio. *Let. Breo. Venet.*

(d) Arcam reperiunt operculo camerato laminis ferreis levigato, operibus expolitis circumdatam, & triplici sera munitam. *In Let. Breo. Venet.*

(e) Calvariam sine maxilla inferiori reliqua ferè ossa quibus corpus componitur, duplici velamine involuta, exterius panno serico, intus mappa Altaris crucibus signata. *Ibid.*

Non soddisfatto il Vescovo di ciò volle esigerne la recognizione da' Periti, se l'ossa della Cassa della Sagrestia fossero del medesimo Corpo di S. Vincenzo, di cui erano senza dubbio quelle del suo Sepolcro. Or dopo replicata recognizione de' Cerusici di Vannes, e de' Forestieri, che dissero qualmente la Mascella, ed il Cranio, erano indubitamente del medesimo Corpo; siccome anche tutte l'altre ossa del Sepolcro, e dell'accennata Arca, si per la corrispondenza tra loro, come per la somiglianza nel colore, ed odore, che tramandavano a cagione di certa polvere aromatica colla quale erano uniformemente asperse, e uditisi dal Vescovo i Voti, eziandio de' suoi Canonici, e Teologi, vestito in abito Pontificale, ed invocata la grazia dello Spirito Santo tenendo dinanzi le sopradette, e riconosciute ossa del Santo, così dentro la stessa Cattedrale pronunziò la sentenza: *Colla Autorità di Dio Onnipotente, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e quella che Noi abbiamo in questa Diocesi, dichiariamo, che le presenti Ossa, tutte, e ciascuna in particolare, sono le vere reliquie del Corpo di San Vincenzo Ferrerio canonizzato da Calisto Papa III. alli ventinove di Giugno dell' Anno 1455. E decretiamo, e comandiamo, che da qui innanzi sieno tenute per tali, rigorosamente proibendo, che niuno ardisca esporre alla venerazione altre Ossa diverse da queste, o altre da queste legittimamente non estratte. Proibiamo eziandio sotto pena di scomunica il prender da queste qualunque particola, benchè minima, senza il nostro consenso. In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Ciò detto, e genuflesso bacìò riverente le sagre Reliquie, e l'espose alla pubblica adorazione, cantatosi dal Clero il solenne *Te Deum* in rendimento di grazie. Indi collocate le medesime in una nuova Arca d'argento fu portata con solennissima processione, e coll'ap-

parato di tutte le strade (a), a' Conventi de' Padri Domenicani, e de' Cappuccini, e di altre Religioni, coll' intervento di centocinquantamila persone, precedendo a tutti come guida il sopraccitato Bourgerol, già vecchio di cinquanta anni, destinato a ciò in premio dell'avviso arrecato alla Città dell'ordita trama de' Valenziani, quando tentarono (come di sopra s'è detto) di rapire quel Sagro Corpo (b). Finalmente dopo lungo giro, ritornata la Processione alla Cattedrale, fu collocata la Cassa d'argento nella rinomata Cappella del Santo, entro alla nicchia di marmo sopraccennato, ove oggidì il Corpo di S. Vincenzo con gran venerazione s'adora (c). Tanto della translazione ultima del Corpo del nostro Santo trovasi nelle Lezioni del Breviario di Vannes presso i Bollandisti, nelle quali vengono parimente riferiti i miracoli operati da Dio in questa occasione, per sempre rendere più celebre, e mirabile il suo Servo, tanto a Lui fedele.

Ma prima di terminare il discorso del culco, col quale in Vannes è riverito il nostro Santo, farà bene l'accennare la solenne Processione, che dopo la detta translazione si stabilì di farsi in perpetuo in suo onore alli sei di Settembre. Celebrasi questa con tali dimostranze d'amore, e di giubilo, che unite agli altri attestati singolarissimi, che sempre diede, e dà Vannes della sua divozione, che dovrebbero proporre il Problema, se debba dirsi maggiore la divozione di Vannes, o di Valenza, nel venerarlo? E lasciando la decisione, qui solamente conchiuderò con dire, che siccome in vita S. Vincenzo illustrò queste due insigni Città colla Predicazione, colla Santità, e co' suoi Miracoli; così dopo morte, come a lui sempre grate, e devote l'ha di continuo assistite con ispecialissima protezione.

C A.

[a] Publico viarum apparatus. In Lett. supradict. [b] Niquel. l. a. c. 7. [c] Idem ibid. Nota celebratam fuisse huiusmodi Processionem die 29. Augusti 1627. Vide Hesbici. Tom. Aprilis die 5. et 12. ad vitam D. Vincenzii Ferrerii.

## CAPITOLO II.

*Onori solenni della Città di Valenza per la Canonizzazione di San VINCENZO Ferrerio, e particolar divozione della medesima verso del Santo.*

**A** Vutasi da' Valenziani la nuova della Canonizzazione del Santo, al pari del desiderio, col quale aveanla ardentemente bramata, furono le dimostrazioni del loro giubilo. Fecero pertanto grandi preparativi per festeggiarla solennemente, e ciò con tanta sollecitudine, che non aspettarono nè al dì Anniversario di essa, nè a quello della morte del Santo; ma venuto il dì primo di febbrajo dell'anno 1456. ordinarono una nobilissima Processione, in cui portando con venerazione la di lui Cappa, celebrarono la Festa con tale, e tanta solennità, che simile non si era mai più veduta in quella stagione (a).

Non soddisfatti i Valenziani di tanto, fu ancora inalzata da essi ad onore del Santo la sontuosa Cappella nella Chiesa de' Predicatori, sino dall'anno 1460. concorrendo alla spesa generosamente in soccorso di que' Religiosi, che la fabbricarono, molti di que' Cittadini con grosse somme di danaro, ed in particolare un certo Blanes, a cui fu concessa la medesima Cappella con patto, che fossero in questa trasferite le Ossa de' Venerabili Genitori di S. Vincenzo (b).

Inuanzi però, che seguisse la solenne Traslazione, viddesi un' altro pubblico attestato della Divozione di Valenza, collocato nella strada del Mare nell'anno 1461., e fu l'Immagine in scultura, che rappresenta il Santo, ivi posta da Antonio Guarrigues di sopra accennato (c). Convengono il Vittoria, ed il Miguel, nel riferire la venerazione, che in questa Immagine riceve il nostro Santo; poichè affermano concordemente, che nella Piazzetta degli Ams, o Anzuelos, ove è situata, inalzasi ogni an-

no da tempo immemorabile, un' Altare maestoso, riccamente adornato, sul quale viene collocata la sagra Immagine, servendole a guisa di Cappella il recinto di quella piccola Piazza, con varj geroglifici, e ricche tapezzarie adornata (d); eccedendo sempre la spesa di una tal Festa la somma di mille scudi, per la quale viene eletto dal Popolo della medesima strada chi ad essa presieda col titolo di Clavario (\*).

Alcuni anni dopo d'aver incominciato i Valenziani a collocare le Immagini di S. Vincenzo per le pubbliche strade, affine d'averlo sempre sotto gli occhi, e poterlo in esse spesse fiate divotamente riverire, e rammentarsi de' suoi stupendi prodigi; stabilirono per Decreto della Città, emanato li 25. Marzo dell'anno 1471. che ogni anno in perpetuo nel giorno festivo di S. Vincenzo si celebrasse in suo onore la Processione generale colle Stazioni alla Cappella del Santo nella Chiesa de' PP. Predicatori, ed alla Cella del medesimo, che venerasi nel soprannominato Convento. Seguitasi tuttavia a celebrare la detta Processione con tali, e tanti segni d'allegrezza, e solennità, che il Gavaldà arrivò a dirla consimile a quella del *Corpus Domini* (e).

Dà il precitato Decreto insieme gran luce per conoscere, che infino da quel Secolo era in venerazione la Cella del Santo; mentre a questa, come a Luogo sacro, era la divota Processione, non meno che alla Cappella della Chiesa di S. Domenico, indirizzata; oode sarà qui opportuno il darne un succinto ragguaglio.

Vedesi alla porta di essa (situata a pian terreno) un riguardevole cancello di ferro, chiuso da un' antiporta, ornata di varie figure de' Santi dell' Ordine de' Predicatori, e di altri, vagamente dipinte, e dorate, attorno di cui, nel recinto, aoggia di Cappella, sono scolpite le Immagini de' Discepoli, e de' Venerabili Genitori del Santo; pendendo dinanzi alla porta una gran cortina per difendere que'

[a] Gavaldà c. 46. [b] Gavaldà c. 46. Miguel in Not. ad cap. 1. d. 1. 9.

[c] Supra l. 1. d. 1. cap. 3. [d] Miguel l. 1. cap. 4.

[\*] Vittoria in su Vit. D. Vinc. c. 2. [e] Gavaldà c. 46.

que' nobili lavori dalla polvere, e per conciliare la maggior venerazione (a).

Entrando nella Cella, trovasi questa in due parti divisa. Venerasi nella prima, o esteriore, un' Effigie divotissima del Ferrerio, ritratto in pittura da antico pennello sopra di una tavola al naturale; avanti la quale solea orare (come a suo luogo diremo) il glorioso S. Luigi Bertrando (b). Nell'interiore vedesi un' altro Quadro coll' Immagine della Santissima Trinità, alla di cui destra è quella della Gran Madre di Dio, e dell' altra l' Effigie del Dottore Angelico San Tomaso, sotto di cui evvi un' Altare eretto da que' Religiosi, affinchè ivi orino i Divoti di S. Vincenzo, ove Egli solea trattenerli in lunghe orazioni: dove si tiene ancora per cosa indubitata, che dalla detta Immagine gli parlasse la Regina de' Cieli, come deducesi dall' antica Iscrizione, che leggesi sopra del Quadro in lingua Limosina, che tradotta nel nostro idioma, così risuona: *L'Oratorio (cioè il Quadro) posto qui sotto, è quello, avanti di cui orava il glorioso S. Vincenzo Ferrerio; e si dice da alcuni Divoti, che avanti al detto Oratorio sianfi veduti molti splendori, e visioni Divine dal detto Santo. E tra l' altre cose dicefi, che l' Immagine di Nostra Signora gloriosa qui vi dipinta gli abbia parlato, il che si tiene per cosa molto certa (c).*

Notasi dal Diago, esservi in questa Cella il pozzo dell' acqua, che bevea il Ferrerio, ch' è nell' Orticello d' Arauci ivi contiguo; ed è rimasta quell' acqua in tanta venerazione, e stima, che vi concorrono continuamente i Divoti, o a berla per divozione, o a prenderla per gl' Infermi, come cosa prodigiosa (d). Ma della Confraternità eretta in questa Cella, e delle maraviglie in Essa operate, si parlerà in altro luogo (e); bastando per ora il già detto, e l' accennare, l' esser Ella uno de' più celebri Santuarij delle Spagne; e come tale riverita non solamente da' Valenziani, ma ancora da' Forestieri, e da insigni Personaggi:

perocchè non arriva a Valenza Principe alcuno Ecclesiastico, o Secolare, che riverentemente non la visiti; conforme fece: o il Cardinale Alessandrino Legato a Latere del Sommo Pontefice S. Pio V. e D. Garzia di Lojola Arcivescovo di Toledo, i quali non soddisfatti della visita, vollero eziandio celebrarvi la Messa. Similmente fu a visitarla il Re Cattolico D. Filippo II. accompagnato dalle Infanti D. Eugenia Chiara, e D. Isabella; siccome anche dal Principe, che fu poscia D. Filippo III., e che volle gustare l' acqua prodigiosa del pozzo sopraccennato. Veda, chi vuole, il Gavalda, che riterisce ancora altre visite pure d' insigni Personaggi, specialmente del Re D. Filippo IV. che io sono costretto a tralasciare per non essere troppo diffuso (f).

Venuto il tempo destinato per la Traslazione delle Ceneri de' Genitori di San Vincenzo, che fu nell' anno 1472. come fosse Ella celebrata raccontasi dal Falco con queste precise parole, da noi nel nostro idioma tradotte: *A' sei di Marzo del 1472. alle suppliche di M. Michele d' Acquiera, e di Gasparo Luigi di Blandes la Città deliberò di assistere alla Traslazione delle Ossa di Guglielmo Ferrer, e di Costanza sua Consorte, Genitori del Molto Reverendo, e Santo Maestro Vincenzo Ferrer dell' Ordine de' Predicatori, le quali furono trasferite dalla Cappella di S. Bartolomeo, situata avanti al campanile di detto Convento, e della detta Chiesa, consentendo a ciò il detto Michele d' Acquiera Padrone di detta Cappella, e furono trasportate in quella del glorioso Santo, nuovamente eretta dal detto Blandes, e si collocarono avanti l' Altare della predetta Cappella con solenne Uffizio, e coll' Orazione panegirica del M. R. P. Lorenzo Clavell. La Giustizia Civile, che era D. Luigi Giovanni, fece l' Offerta; assistendovi gli onorati D. Berengario Mercader Cavaliere, Giurato in Capo, D. Luigi Bou Giurato in Capo de' Cittadini, M. Giovanni Rama Cavaliere, Antonio del Miracle, Giovanni Alegrè,*

[a] Diagus l. 1. c. 6.

[b] Diagus loc. infr. cit.

[c] Diagus l. 1. c. 6. Gavaldi c. 8.

[d] Diagus loc. cit.

[e] Infra c. 4.

[f] Gavaldi c. 8. Vittoria c. 6. Gavaldi c. 8.

grè, e Filippo Vesach Cittadini, nel presente anno Giurati. E la Giustizia Civile D. Luigi Giovanni col Governatore M. Luigi di Cabanyelles (a).

Tale è la Relazione registrata dal Falcò, sulla quale pare potrebbe aver luogo il Problema, se Valenza con questa Traslazione intendesse onorare i Genitori, o il loro Santo Figliuolo? Avvenchè sia cosa manifesta, che vollero onorare, e i Genitori nel Figlio, e questi ne' Genitori; poichè il collocarli nel

la Cappella del Santo fu un rinnovare la memoria d'essere stati Padri avventurati d'un Figliuolo di tanta virtù, e santità; imitando in ciò i Valenziani il costume d'Iddio, che onora ne' Figliuoli i Parenti (b). E se ponderasi l'Orazione funebre, colla quale procurarono, che fossero esaltate le virtù di Guglielmo, e di Costanza, convien dire, che intendessero insieme la maggior gloria del loro Santo Figliuolo, essendo scritto: *Gloria Filiorum Patres eorum* (c).

(a) *Apud Miguel in Not. ad c. 1. l. 1. n. 5.*  
(c) *Prov. 17. 6.*

(b) *Deus enim honorat Patrem in Filiis, Eccl. 3. 3.*

### CAPITOLO III.

*Della Casa de' Ferreri eretta in Chiesa, e dedicata a S. VINCENZO.*

SECONDO la Profezia di S. Vincenzo, fatta sino dalli teneri anni della sua fanciullezza, fu la di Lui Casa paterna convertita in Chiesa al suo venerabile Nome dedicata. Quei, che la ridussero in forma di Chiesa furono i Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, che possedendo la per via di compra, la tennero infino all'anno 1496. in cui pervenne in potere dell'Università de' Berrettinaj, che maggiormente l'ampliarono: e vollero collocarvi una statua del Santo medesimo alla pubblica venerazione (a).

Ma perchè Iddio voleva, che non solamente nella Casa, ma anche nell'Immagine di S. Vincenzo, da ivi adorarsi, si verificasse la sua Profezia, dispose, che quell'Università si resolvesse di farla di cipresso. Cercarono pertanto da per tutti i magazzini di Valenza presso gli Artefici, Intagliatori, ed altri Mercanti di legname, un tronco proporzionato; nè potendo trovarne altro, che uno assai piccolo, e furono necessitati lasciarlo, come inutile al loro intento. Fatto poscia, ma invano, ulteriori diligenze, tornarono i Capi di quell'Università a vedere il tronco abbandonato, quando furono

configliati dagli Artefici, presso cui era, a non disprezzarlo, perchè sebbene era piccolo, nondimeno Egli confidava, che essendo stato reciso dal Giardino di San Vincenzo, sarebbe stato bastevole per l'intento. Animati a tali parole i Capi diedero ordine, che di quel cipresso si lavorasse la statua del Santo. Or mentre dall'Intagliatore s'incominciò il lavoro, principiarono in quella statua a verificarsi le parole dell'Artefice, poichè andava quel piccolo tronco di mano in mano ingrossandosi, ed allungandosi secondochè bisognava, perchè riuscisse una statua di S. Vincenzo di tutta perfezione, e grande, come in fatti divenne; ed è quella, che oggi si riverisce, collocata in detta Chiesa, in testimonio irrefragabile della Profezia del nostro Santo, che rappresenta (b).

Molte furono le Feste celebrate in questa nuova, e profetizzata Chiesa (c); si da' Religiosi Domenicani, come da' Berrettinaj, fino a tanto, che nel 1573. passò nelle mani della Città: Conciossiachè, essendo l'Università de' Berrettinaj assai decaduta, a cagione della nuova usanza de' cappelli, che gettò a terra l'arte de' berretti, e perciò non essendo Ella più valevole a sostenere le necessarie spese per il mantenimento di detta Chiesa, veniva questa ad esser tenuta senza il debito decoro: il che dispiacendo

al

(a) *Valde. l. 4. c. 52. Gomez 1. 2.* (b) *Valde. l. cit. Gomez. l. cit. Miguel l. 1. c. 2. Gaspar. Escol. n. 1. 5. Decad. cap. 18. Nota Escolautem, equivoce se accipiendo pomarium Cella, pro pomario Domus parvum D. Vinc.* (c) *Miguel l. 1. c. 2.*



## CAPITOLO III.

al Magistrato di Valenza, si mosse a comprarla da' Berrettinaj, e venutone in possesso vi stabilì, ed ampliò il culto del Santo lor Cittadino (a).

Entrata la Città in possesso della Casa di San Vincenzo, non senza consenso de' Padri Predicatori (b), ordinò il Consiglio di essa, che fosse tenuta sempre aperta, ed a tutti patente; ed alla di lei custodia risiedesse un Cherico virtuoso nell'abitazione contigua; che ne' Sabati (in memoria della divozione singolare mostrata dal Santo a Maria Santissima) vi si cantasse la *Salve Regina*: e che ivi si celebrasse ciascun anno la Festa del medesimo Santo coll'assistenza della Città in forma pubblica, tanto a' Vespri, quanto alla Messa, ed all'Orazione panegirica. Ed oltre la Messa cantata in tutte le Feste dell'anno, disposero nell'anno 1578. vi si celebrasse in perpetuo la Messa quotidiana da un Religioso di quel Convento de' Predicatori (c). Continuossi a celebrare tal Messa infino a' tempi del Re D. Filippo III. quando avendo questo Principe ordinato, che si riformassero le lpefe della Città, fu tenuto Consiglio se tra queste dovesse comprendersi lo stipendio della Messa quotidiana del Santo, e presa risoluzione di aspettare l'Oracolo Regio, n'ebbero il seguente rescritto:

## I L R E.

*Amati, e Fedeli miei. Vista la vostra lettera degli 11. del passato, che a' vostri Predecessori è occorso dubitare sulla continuazione della limosina, che questa Città costumava di fare a' Religiosi del Convento de' Predicatori per la Messa quotidiana, che celebrano in detta Chiesa, e Casa di San Vincenzo Ferrerio, fondandosi sopra la riforma, che io ho comandato si faccia nella mia lettera di Maggio dell'anno 1612. sopra le limosine, che la Città solea distribuire. E perchè nella detta riforma non fu mio Reale intento di comprendere quella di queste Messe, le potrete, come fin'ora, continuare,*

*senza far novità; che così io giudico doverli fare. Data in Madrid li 21. Gennajo del 1614.*

*Io il Re (d).*

Prima però, che fosse fondata, e ristabilita questa Messa quotidiana, si era cominciato a tralasciare di celebrarsi l'Anniversario della Canonizzazione del Santo, che ivi solea festeggiarla un certo Cherico chiamato M. Balderas, colle limosine a tal fine raccolte. E ciò segui appena, che la suddetta Chiesa passò in potere della Città. Ma Iddio, che non solamente gradisce le nuove Divozioni verso i suoi Santi, ma vuole si continuino le antiche, quanto gradiva la pietà de' Valenziani nel nuovo culto dato a S. Vincenzo in questa Casa, altrettanto volle rammemorar loro l'antico da essi tralasciato. Venuto pertanto il giorno de' 29. Giugno vidde il nuovo Custode della Chiesa, detto per nome Gasca, certe campanelle, che ivi erano pendenti da un cerchio vicino all'Altare, muoversi da se medesime, e le udì suonare armoniosamente ben tre volte. Divulgato lo strano avvenimento per Valenza, e pervenuto finalmente all'orecchio del Balderas, s'inteneri all'udirlo, e prorompendo in lagrime disse: *San Vincenzo con questo suono vuole si torni a celebrare la Festa della sua Canonizzazione.* Si offerì il divoto Cherico a celebrarla nel seguente anno, e la continuò a festeggiare per altri quattro, infino a tanto, che informata del tutto la Città, la prese a suo carico (e).

Conservasi sotto l'Altare del Santo, (che è il principale) un'antico pozzo, della cui acqua Egli bevea, dimorando nella Casa paterna. Ed anche questa non meno di quella del pozzo della sua Cella è cercata, come miracolosa, dagli Infermi (f).

E' questo Santuario luogo di somma venerazione, non solamente presso i Valenziani, ma anche presso i Forestieri: ed

atte.

[a] Miguel loc. cit.

[b] Idem ibidem. Diagma l. 1. c. 13.

[c] Me nel l. 1. c. 2.

[d] Apud Gavaldà c. 46. & Miguel l. 1. c. 2.

[e] Miguel l. 1. c. 2.

[f] Diagma l. 1. c. 13.

attesta il Gomez, che infino a' suoi tempi seguivano i Britoni a venire a visitarlo; de' quali egli racconta, che un giorno tra gli altri ne fu osservato uno, il quale dopo aver fatta divotamente orazione nella Chiesa, appena uscito fuori, incominciò con certo ferro a scavar la terra innanzi la porta maggiore; e addimandato, perchè ciò facesse? Rispose: *Niuno sà la virtù di questa terra? Con questa in Vannes si curano moltitudine d' infermità coll' ajuto*

*di Dio, e colla intercessione del nostro S. Vincenzo (a).*

Veramente dovea essere miracolosa, e l'acqua del pozzo, e la terra di questa Chiesa, acciocchè ogni cosa fosse proporzionata alla Statua prodigiosa, lavorata a forza di miracoli, in adempimento del meraviglioso spirito profetico di S. Vincenzo, avuto nella puerizia in quella medesima Casa, ove anche oggidì seguita ad operare continue meraviglie.

[a] Gomez c.2.

## CAPITOLO IV.

*Di alcune Reliquie del Santo ottenute da' Padri Domenicani di Valenza.*

**N**on sodisfatta Valenza della Cappa del Santo, e di possedere la Casa: nè contenti que' Religiosi Valenziani d'aver la di Lui Cella, e vederlo venerato nella lor Chiesa, se non ottenevano qualche parte del di Lui sagro Corpo, pensarono d'invviare a Vannes qualche degno Personaggio per conseguire così prezioso Tesoro. L'invviato da' Cittadini, e da' Religiosi predetti, fu il celebre P. Luigi Castelloli, che dalla Certosa, mosso da zelo della salute dell' Anime, passato all' Ordine de' Predicatori, seppe così bene unire alla vita contemplativa del primo Istituto, l'attiva di zelare la salvezza de' prossimi; che vero Imitatore di S. Vincenzo, dopo questi fu stimato il più eccellente Predicatore, che mai avesse la Nazione Valenziana (b).

Partito il P. Castelloli col P. Maestro Perez suo Compagno, ottenne dal Sommo Pontefice Clemente VII. un Breve, in cui erano esortati i Canonici di Vannes a dare a' Valenziani qualche Reliquia insigne del loro Santo (c). Ebbe ezianodio due lettere, una del Vescovo di Vannes, che era

il Cardinale Aurgonio Peniteziere del Papa, e l'altra di Donna Eleonora Regina di Francia (d).

Non pervennero a Vannes ambedue; poichè innanzi d'arrivare a Roma per ottenere il detto Breve, convenne al P. Castelloli lasciare il Compagno infermo nel Convento Lambrosense; onde dall'Imbasciadore di Cesare ebbe per nuovo Compagno del viaggio da Roma fino in Bretagna un suo Cavaliere di Nazione Catalano, per nome Barnardo May (secondo scrive il Gavalda) oppure Giacomo Serrarols, giusta l'opinione del Diago (e). Arrivato il P. Castelloli col suddetto Cavaliere a Vannes, e fatte vive, e replicate istanze al Capitolo, avvengachè presentassero il Breve Pontificio, e le lettere della Regina, come del Vescovo Cardinale, e Legato di Francia, non solamente ebbero la negativa da' Canonici, ma videro turbato il Popolo all'udire la nuova di sì fatta dimanda, memore delle istanze autorevoli fatte sopra di ciò per l'addietro da' medesimi Valenziani nell'anno 1525. sotto l'Imperadore Carlo V. per lettere di Francesco Re di Francia, ottenute da essi, allorchè occorsegli d'approdare in Valenza (f).

Nondimeno non persosi d'animo per le ripulse, e contrarietà il Padre Castelloli, e rinnovando con maggior calore le suppliche, finalmente considerando i Canonici da un canto la venerabil canizie del

[b] Gavalda cap. 47. Diagus l. 1. c. 40.

[c] Dat. Romæ 8. Julii 1572. Apud Gavalda c. 47.

[d] Gavalda c. 47.

[e] Gavalda c. 47. Diagus l. 1. c. 40. Gomez l. 2. c. 3.

[f] Diagus l. 1. c. 23. Mignol l. 4. c. 3.

del Padre Luigi, e dall' altro le fatiche de' viaggi lunghissimi perciò intrapresi, congiunti alla costanza, colla quale dopo un Mese di ripulsa, perseverava intrepido nella richiesta, senza timore della pestilenza, che in quel tempo infestava quella Città, colla mortalità di molta gente, determinarono di consolarlo.

Congregatisi pertanto capitolarmente, e letto il Breve del Papa, e le lettere della Regina, coll' altre, in esecuzione delle medesime, per l' autorità, che loro concedesi in detto Breve, non ostante qualunque cosa in contrario, presero dal Corpo del Santo con somma riverenza due insigni Reliquie, cioè un osso della canna della gola, ed un dito d'una mano, ed involte in un panno prezioso di seta le consegnarono al Padre Castelloli, premesso il giuramento di portarle fedelmente a' suoi Religiosi di Valenza, e riporle nella Chiesa del Convento, ove il Santo avea professato quel Sagro Istituto. Ottenute le preziose Reliquie colle sue Autentiche, non seppe il Ven. P. Maestro neppure un momento differire la partenza pel grand desiderio d'arrivare con esse alla Patria, ma non potè pervenirvi; poichè appena arrivò a Nantes, che sorpreso da mortale infermità, gli convenne consegnarle al Cavaliere dell' Ambasciadore, che promessegli portarle fedelmente a' Religiosi Valenziani, e in capo a tre giorni dopo tal consegna, rese il P. Castelloli il suo Spirito a Dio, nella festa della Natività di Nostra Signora, secondo che Egli medesimo avea qualche tempo avanti predetto (a).

Arrivato il Cavaliere a Barcellona ove dimorava D. Eleonora May Moglie dell' Ambasciadore fu dalla pia Signora inviato prontamente a Valenza con una sua lettera, in cui supplicava que' Religiosi graziarla di qualche parte di così insigne tesoro (b), che fu ricevuto da' Valenziani nel Mese d' Ottobre del medesimo anno, la Domenica XXI. dopo la Trinità, con

indicabile allegrezza di tutta la Città accorsa alla Porta detta *Serranes*, per cui furono quelle preziose Reliquie introdotte con solennissima Processione del Capitolo, del Clero, e di tutte le Religioni (c).

Trovavasi in questo tempo in Valenza una divota Signora, chiamata Donna Girolama Almenar (d), afflittissima a cagione di vedere una sua Figliuola detta Donna Elena Sanoguerra e Almenar, la quale oltre l'esser cieca in sino dalla nascita (atteso che essendo ancor Bambina di soli 16. Mesi non avea mai aperto gli occhi, tenendoli sempre chiusi, e carichi di materia) era di più travagliata da febbre così ardente, che già niuna speranza, umanamente parlando, le rimanea di Vita. Udita D. Girolama la nuova, che avanti del suo Palazzo passavano le sagre Reliquie, corse a vederle, e genuflessa con molto sentimento di divozione pregò il Santo, che se quelle Reliquie erano sue, si degnasse concedere la sanità a Donna Elena. Terminata la breve, ma divota supplica, e tornata a vedere la Figliuola, la trovò già sana, e salva, e cogli occhi aperti, e così chiari e belli, che la vista allora sì perfettamente ottenuta, le durò con ugual perfezione (come attesta il Diago) fino all'età di settanta anni, quando così settuagenaria depose il miracolo per relazione della Madre (e); il che fu nell'anno 1600.

Per otto giorni continui stettero esposte le venerabili Reliquie a vista del Popolo nella Chiesa di San Domenico con gran solennità, corrispondendo a gara que' Cittadini alle spese magnifiche, le quali in cera, musiche, ed altri sagri apparati si fecero grandiosissime (f). Terminata la Festa, grato il Convento all' Ambasciatrice, ed al Cavaliere, regalato questi con gran liberalità, inviò a D. Eleonora in dono l'osso della canna della gola di San Vincenzo ritenendosi per se il dito del Santo, che poscia dal Venerabile Padre Maestro Espi di sopraunominato

[a] *Diagus* l. 1. c. 10. *Mignel* l. 4. c. 2.

[b] *Epist. D. Eleonora adfert.* *Diagus* l. 2. c. 4.

[d] *Filia Dominorum Gedella, & Rocafort.*

[f] *Diagus* loc. cit.

[c] *Mignel* l. 1. c. 2.

[e] *Diagus* l. 1. c. 40. *Mignel* l. 4. c. 2.

to (a), fu collocato in un fontuoso, e ricco Reliquiario d'argento, fatto mentre egli era Priore attuale in Valenza, poco innanzi del suo glorioso Martirio (b).

Avvicinandosi l'anno 1555. in cui compivasi il centinajo della Canonizzazione del Santo, decretò la Città, che fosse celebrato il centesimo d'essa in perpetuo, festeggiando il giorno, in cui fu arrolato al Catalogo de' Santi. Vero è, che non poté Valenza nel pre nominato giorno di quell'anno celebrarlo a cagione della pioggia, onde fu differito a quello della Visitazione (c).

Concorse a tal Festa per la solenne Processione il Clero numerosissimo, vestito co' paramenti sagri, i più preziosi delle loro Chiese, e le Religioni, con tutti i Cavalieri, e Cittadini di Valenza; avanti i quali precedeano le Università di tutte le Arti colle loro più ricche Bandiere: E dietro a se conduceano un Carro Trioufale vagamente adornato, su cui vedeasi una rappresentanza del Santo in atteggiamento di predicare a' Mori, a' Giudei, e ad altre molte Genti, che mostravano udirlo con somma attenzione. In tal guisa inviò la Processione dalla Metropolitana alla Chiesa di S. Domenico, da cui dopo un giro facendo ritorno terminò alla medesima Cattedrale. Più pagine vi vorrebbero per descriver gli apparati fatti in Valenza dappertutte le vie, ma per epilogare molte cose con brevità, basterà l'accennare, che d'ogni intorno vedeansi le strade addobbate di ricchissime tappezzerie, e pitture, e vedeansi Altari eretti nelle Piazze, dove ella dovea passare, oltre le Fonti artificiali, ed altre dimostranze di giubilo. Ma singolari fra tutte furono quelle, che fece: o nella loro Chiesa, e nel loro Chiostro i Religiosi Predicatori, i quali oltre gli Altari superbamente adornati, ed ivi eretti tutti carichi d'argenti, di fiori, e di somiglianti addobbi, ed oltre la rappresentazione della Predicazione del Santo in Granata, che si fece sotto al Portico, eressero nella Piazza un maestoso Altare, su cui scorgeasi dipinto l'Evangelista S. Gio-

vanni, che da una altissima rupe stava contemplando, come Angelo il Nostro Santo (d). Quello che rese ammirabile la Processione fu eziandio il numeroso stuolo d'Uomini vestiti da Giganti; i quali andavano avanti l'Immagine del Santo, ch'era d'argento facendo varie divote danze, in guisa somigliante a quella, colla quale David ballava dinanzi l'Arca del Signore (e). Durò ben tre giorni la Festa, nel primo de' quali celebrò la Messa nella Cattedrale l'Arcivescovo D. Pietro d'Urbina, e fece l'Orazione Panegirica il P. Bonaventura Guerao, nel qual giorno si cantò la Messa anche nella Chiesa de' Predicatori da un Canonico, col Panegirico d'un Capitolare: Negli altri due, ebbero in uo li Padri Minori l'Altare, e Pulpito di S. Domenico per solennizzare Eglino la Festa, colla Messa cantata, e col Panegirico; e nel seguente fecero l'istesso i PP. Carmelitani. E finalmente le notti di questo triduo difficilmente distinguendosi da' giorni medesimi, attesa la molteplicità de' lumi, e de' fuochi artificiali, co' quali vedeasi risplendere tutta Valenza. Ma chi bramasse più distinto, e copioso ragguaglio di ciò, legga il Miguel, e specialmente l'Orri nel suo libro, che su queste feste diede alla luce nel 1656. dovè vedrà che non solamente l'Ordine de' Predicatori, ma eziandio l'altre Religioni pare faceffero a gara per dar culto al Santo Padre di Valenza, e singolarmente i PP. Trinitari, ed i PP. Minimi, con ingegnosi Castelli di fuoco avanti a' proprj loro Conventi, inalzati in testimonianza della loro divozione (f).

CA-

[a] Vide lib. 2. tit. 1. c. 8.

[b] Miguel lib. 2. c. 2.

[c] Gavaldà c. 46. Miguel lib. 3. c. 15. Anst. p. 2. c. 2. 34. Vide etiam Gomez lib. 2. c. 38.

[d] Miguel lib. 2. c. 15.

[e] Id. ibid.

[f] Id. ibid. Orri apud eundem ibid.

## CAPITOLO V.

Di altre Feste celebrate da' Valenziani,  
e come acquistarono un'altra insegna  
Reliquia del Santo.

SE dal Capitolo precedente apparisce grande il culto, che Valenza esibì al nostro Santo, nel presente comparirà anco maggiore, o si riguardi lo zelo, con cui lo difese, o si rifletta al trionfo, con cui l'ingrandì nell'atto specialmente di ricevere un'altra insegna Reliquia, che del suo Glorioso Concittadino da Vannes parimente ottenne.

Avevano i Valenziani sempremai, ed ab immemorabili celebrata di precetto, sì nella Città loro, come nel Regno tutto, la Festa del S. Padre, come di Santo loro particolar Avvocato, e padrone. Nell'anno poi 1565. essendo Arcivescovo di Valenza D. Martino d' Ayala, nel Concilio Provinciale, che Eitenne, volle riformare alcune Feste, che pur di precetto osservavansi in questa Diocesi. Tra l'altre, che furono da esso riformate, una fu la Festa di S. Vincenzo Ferrerio, ordinando, che non fosse più celebrata, ne osservata, come di precetto: Grandissimo fu il dolore, che penetrò lo spirito de' Valenziani in sentir tal'ordinazione, derogatoria al culto del loro Santo Padrone. Ne potendolo soffrire fecero ricorso alla S. Sede Romana, significando tantosto le lor doglianze amarissime al Santissimo Pontefice Pio V. che la reggeva, pregandolo instantemente a restituire nel primiero vigore la Festa del Santo loro Padrone. E perchè non avessero in avvenire ad essere mai più sottoposti alla diminuzione di quel culto, che pretendevano doverli sempre più accrescere al Santo Apostolo, lo supplicarono ancora a stabilire con Autorità Pontificia, che si dovesse proseguire a celebrare la di Lui festa di precetto, come si era

Stor. di S. Vinc. Ferr.

sempre mai per l'addietro continuato: Condescese il Santo Pontefice con tutta benignità, e prontezza alle loro giuste richieste, e con un suo Breve, che incomincia: *Gloriosus in Sanctis suis Deus &c.* restitui loro la Festa da solennizzarsi di precetto, ordinando, che così si dovesse osservare in perpetuo: ed a tutti quelli, che in detto giorno avessero visitato, o la Chiesa del Santo, o la sua Cappella esistente nella Chiesa de' PP. Predicatori, concesse alcuni Indulti, e Indulgenze da conseguirsi *toties quoties* avessero visitate le sudette Chiese, o Cappella (a).

Non contenta la pietà de' Valenziani di vedersi restituita di precetto la Festa del loro Santo, siccome neppure che da S. Pio V. fosse stata rimessa in piedi la celebrazione del suo Ufficio, e Messa in tutti i Regni delle Spagne con speciali Indulgenze (b); fece istanza, ed ottenne da Clemente VIII. con breve emanato sotto li 28. Settembre del 1594. un privilegio, col quale fu loro concesso che potessero ogn' anno in perpetuo celebrar la Festa di S. Vincenzo Ferrerio nel Lunedì immediato dopo la Domenica in Albis con Rito doppio; e coll' Ottava, come di Padrone di Valenza, e di tutto il suo Regno (c). Il motivo, che indusse i Valenziani a procurar questo privilegio fu, perchè non andasse scemandò (come vedeasi succedere) il concorso de' Popoli, che nel giorno stabilito per la di lui Festa venivano senza numero a venerarlo. Essendochè il dì 5. d' Aprile, in cui cade la solennità del Santo, venendo spesso volte impedito dalle Ferie della Settimana Santa, o dall' Ottava solennissima della Pasqua di Resurrezzione, riusciva molto difficile a far intendere a' Popoli circonvicini in qual giorno nel caso suddetto fosse trasferita la Festa; la quale terminasi fin al giorno d' oggi con una solennissima Processione, che il primo anno attesa la pioggia fu

Cc

diffe-

[a] Originale sub dat. Rome 24. Maii 1567. servari in Arch. Conv. S. Dominici Valentie ad-  
versis. Miguel Not. 224. vide Miguel l. 4. cap. 9. & Gavaldà cap. 46.

[b] In Brevis: Pastoralis Officii cura &c. Datum Rome 1571. 28. Junii. Vide Gavaldà cap. ultimo.  
Miguel l. 4. c. 9. & in not. n. 224.

[c] In Brevis: Praeclara &c. Vide Miguel l. cit. c. 9.

differtica infino al giorno di S. Marco (a).

Quanto gradisse il Santo Padrone si affettuosa pietà de' suoi Valenziani, volle dimostrarlo con un dono d' inestimabil valore, che certamente creder si deve aver Lui ottenuto loro da Dio sul principio del secolo XVII. Nell' anno 1600. avea D. Giovanni d' Aguilla ottenuta da' Canonici di Vannes una Costa del Corpo di S. Vincenzo; e con questa insigne Reliquia arrivato era sotto Valenza la mattina de' sette d' Aprile: Non ardiva Egli di entrar in Città per riguardo della Pestilenza, che attualmente vi dimorava: Ma fatta consapevole la Città della stimatissima Reliquia, che seco portava: depose Ella ogni timore, e rotta ogni legge di cautela uscirono ad incontrarla i Giurati; e la riceverono dentro la carrozza del Governatore D. Giacomo Ferrer Parente, e devotissimo del Santo medesimo (b).

Tra i suddetti Giurati mancava Don Giovanni Battista Giulian, il quale obbligato a guardare il letto a cagion della febbre, che lo travagliava, non ebbe sì prontamente come gli altri l' avviso. Subito però che questo giunse alle sue orecchie gli apportò tale, e tanta allegrezza, che, o fosse pel giubilo del cuore, ovvero per miracolo del Santo, si trovò repentinamente sanato: dimanierachè alzatosi rancosto dal letto andò subito per accompagnare cogli altri la sagra Reliquia, che incontrò vicino al Palazzo della Città (c).

Prima però che pervenisse sì fausta nuova all' orecchie di D. Gio: Battista Giulian, fu Ella portata al P. M. F. Girolamo Mos Priore di S. Domenico, il quale senz' altra dimora col Ven. P. Francesco suo Compagno andò incontro alla suddetta santa Reliquia; ed arrivato al Ponte de Serranos, ove era giunta, appena lo videro i Giurati, ed il Bailo Generale, che tutti scesero di carrozza, a riserva di D. Gaspero Benedetto, che portava il prezioso pegno, e di Don Michele Nofre di Cas Giurato in Capo de' Cittadini. E fatto salire in carrozza

in loro vece il P. Priore col detto suo Compagno, s' incominciò una non più veduta foggia di Processione. Imperciocchè schierandosi da' lati della carrozza a piedi, ed a capo scoperto, contuttochè attualmente piovesse, il Governatore, ed il Bailo, cogli altri Giurati, e con numerosa Nobiltà, fra cui erano D. Pietro Zehirino Conte di Sinarcas, D. Luigi Perez di Catalayud Conte di Reale, Don Luigi di Villanova Conte di Castellar, D. Vilarichx Carros Signore della Baronia di Sirad, D. Giacomo di Villanova Fratello del Conte di Castellar, D. Gaspero di Mercader Figliuolo di Bailo, D. Luigi Ferrer con D. Antonio di Cardona, quegli Figliuolo, e questi Cognato del Governatore, con altri molti Cavalieri, che facendo ala alla carrozza condussero la Reliquia fino al Palazzo della Città (d).

Perdoni il Lettore, se sorpreso da un tanto onore fatto a San Vincenzo dal fiore della Nobiltà Valenziana, io son costretto ad esclamare: *Nimis honorati sunt amici tui Deus*. Chi non così esclamerebbe al vedere il medesimo Governatore, co' Giurati, col Bailo, e con tanti Cavalieri, e Conti, a piè, ed a capo scoperto, senza apprezzare l' intemperie della stagione, ne la pioggia cadente, accompagnar la sagra Reliquia, e cedere il luogo in carrozza a due poveri Religiosi per riguardo dell' Abito del nostro Santo?

Non si lasciò Egli però vincere di cortesia a tanto onore. Conciosiache non prima giunse la sua Reliquia al Palazzo della Città, che volle remunerare i Valenziani, e massimamente il divoto Governatore con uno stupendissimo prodigio. Trovavasi la Consorte di questi D. Bianca, già da nove mesi sì gravemente inferma, e storpiata, che appena poteva muoversi pochi passi attorno il letto, e ciò ancora non senza l' ajuto delle grucce, e di due, o tre sue Damigelle. All' avviso, che ricevè; come era vicina al Palazzo la Reliquia del Santo Taumaturgo fece dare al suo Figliuolo le torcie,

per-

(a) *Mg. ibid.*

(b) *Mguel lastor*

(c) *Idem ibid.*

(d) *Mguel 145. Vide Com. 1.2.0.4*

perchè con esse andasse ad accompagnarla. In questo mentre sopraggiunse Crisostoro Ferrer Notajo, il quale vedendo quella Dama in sì compassionevole stato le disse: *Signora adesso è tempo di aver Fede, e di chieder la salute a San Vincenzo, la di cui Reliquia passerà tosto dinanzi a questo Palazzo.*

Fattasi perciò condurre alla finestra corrispondente alla Strada di *Serranos*, e raccomandata con gran Fede al Santo nel passar che fece la Reliquia, parvele udirsi dire internamente: *Già sei sana, ben puoi gettar via le grucce, e camminare senza appoggio veruno.* Provossi a farlo, e si trovò così agile, che sola da se stessa potè andare all'altra finestra, che corrispondea alla Piazza di S. Bartolommeo, per vedere di nuovo la carrozza, che colà voltava verso il Palazzo della Città, e perfala di vista, incominciò con maraviglioso brio a passeggiare per quella sala, stando i circostanti come estatici per lo stupore, specialmente il di lei Fratello D. Filippo di Cardona Marchese di Guadafet, ed Ammirante d'Aragona; tanto più, che senza ajuto veruno prese la volta delle scale uscì dal Palazzo, e si pose nella prima carrozza che passò, ed in compagnia del pre nominato suo Fratello andò al Palazzo della Città, e salite da se le scale, entrò in quella sala con ammirazione, e tenerezza di quanti la vedevano, e che erano consapevoli dello stato in cui pochi momenti innanzi si ritrovava. Indi introdotta nella Cappella, ove era esposta la Ven. Reliquia, rese al Signore, ed al Santo, non senza lagrime di giubbilo, affettuose grazie per sì stupendo beneficio, del qual miracolo vollero i Giurati, che se ne formasse Istrumento per mano del Cancelliere della Sala (a). Ed il Governator Generale suo Conforte in memoria perenne di esso, fondò una Festa annuale da celebrarsi alli sette d'Aprile nella sua Parrocchia di S. Bartolommeo, coll'obbligo di predicarsi il detto mira-

colo, che il P. Miguel testimica in quella Festa straordinaria di San Vincenzo, avere egli stesso ivi predicato (b).

Collocata la Reliquia nella Cappella del detto Palazzo, fece sollecitamente Consiglio la Città sulla Festa da celebrarsi in segno della comune divozione, gratitudine, ed allegrezza, ed unanimemente fu determinato, che si desse a tutti i Carcerati la piena libertà, che si sborsassero a D. Gio: d'Aguilla ventimila reali di Castiglia, e cinquemila al suo Maggiordomo, che avea portata la sagra Reliquia, che s'impiegassero altri diecimila ducati in fuochi artificiali, illuminazioni, ed altre dimostranze di giubbilo, e che si celebrasse per dieci giorni continui la Festa della Costa di S. Vincenzo, il primo de' quali si guardasse di prececto (c).

Nello stesso giorno venne riguardevole numero de' Religiosi Predicatori a venerarla, e vi cantarono i Vespri, e la Compieta, e la seguente notte il Mattutino, con gran solennità. Frattanto si videro illuminazioni senza numero per tutta la Città, udironsi suoni divoti, e comparvero trenta Cavalieri sopra generosi destrieri, i quali giostrando attorno al Palazzo della Città, e scherzando con varj giri nella Piazza, tenevano però sempre le torcie ardenti nelle mani (d).

La mattina seguente trasferita la Santa Reliquia nella sala dorata, per starvi fino all'ultimo de' dieci giorni prefissi, fu sempre assistita da' Padri di S. Domenico, concorrendovi a far le loro stazioni eziandio tutti i Cleri, e le Comunità degli altri Regolari di Valenza, cantandovi a vicenda la Messa solenne, col recitarvi l'Orazione Panegirica, toccando l'ultimo giorno alli Religiosi di S. Domenico, nel quale predicò il presentato F. Luigi Ureta (e).

Parve che in questi giorni facessero, per così dire, a gara S. Vincenzo nel beneficiare i devoti Valenziani, e questi nell'onorarlo; poichè se il primo giorno cantò la

C c 2 Messa

[a] *Diagnosa. cult.*

[c] *Miguel l. cit.*

[e] *Id. ibid.*

[b] *Miguel l. a. c. a. Diagnosa. cult.*

[d] *Miguel l. a. c. a.*

Messa il Ven. D. Gio: di Ribera Patriarca d'Antiochia, e Arcivescovo di Valenza, assistito da due Vescovi (a), coll'intervento del Magistrato in forma, e delli Giudici dell'Udienza reale, e se in tutto questo tempo si fecero nelle notti varie luminose Feste da' Cavalieri, con fuochi, ed illuminazioni mai più vedute in Valenza, così anco Dio, ne' medesimi giorni versò le sue gloriose beneficenze sopra di essa con replicati miracoli, rendendo la salute agli infermi, che venivano condotti avanti la Reliquia del suo fedel Servo, come avvenne tra gli altri ad una Zitella cieca dal suo nascimento, che raccomandata ivi al Santo ottenne la vista bramata (b).

Ma più di tutti prodigiosa, ed al pari bella, fu la meraviglia, colla quale volle il Santo coronare nell'ultimo giorno di quelle feste la divozione de' Valenziani. Trovavasi in questo tempo in Valenza D. Giovanni di Villarasa, con un Servidore chiamato Francesco, muto dalla nascita (c), ed insieme cotanto sordo, che neppure udiva lo sparo de' moschetti scaricatigli al lato; e nemmeno potea prorompere in quelle voci confuse, che sogliono dare i muti (d). Or essendosi portato il Patriarca co' due Vescovi Assistenti, vestito in Pontificale, e con tutto il Clero alla Porta del Palazzo, aspettando che il Vescovo di Marruecos calasse, e portassegli la Santa Reliquia per condurla processionalmente alla Cattedrale, entrò nella Sala Francesco col suo Padrone per adorarla, concependo una gran Fede, che per intercessione di San Vincenzo avrebbe ottenuta la favella. Raccomandossi perciò vivamente al Santo, ed incontinentemente proruppe in una voce così sonora, che tutti i Circostanti giudicarono, che avesse ricevuta la favella. Mentre tutti erano soprastati dallo stupore, incominciò Egli a mostrare il suo non meno stupore, che spavento nell'udire le voci de' Musici, e de' suoni; poichè essendosi egli eziandio aperto l'udito, rima-

se a quello insolito rumore così spaventato, che alzando la voce corse vicino al Padrone come per porfi in salvo. A cui questi dimandò: *Cos'hai figliuolo? Parla;* Al che il giovane non sapendo allora il significato di tal proposizione, replicò a guisa di un Bambino l'ultima parola, ch'avea udita ripetendo, *Hábla, cioè, Parla.* Così parimente soggiungendoli D. Giovanni: *Te ha guarito S. Vincenzo? Te ha curado San Vincente?* rispose: *San Vincente (e).* Et indi incominciò ad apprendere la maniera di favellare.

Spargendosi la fama di sì fatta meraviglia prese il Ribera nelle sue mani la Reliquia, e portandola alla Metropolitana la collocò sull'Altare, ed Egli stesso nella Messa solenne sermoneggiò in lode del Santo, ponderando i Miracoli avvenuti in que' giorni, e specialmente nel Muto. Ma chi predicò assai meglio della voce del Patriarca medesimo, fu la presenza del Giovane, il quale stava nel Presbiterio con una candela accesa in mano a vista di tutto il Popolo, che non saziavasi di guardare questi, di cui il Venerabil Patriarca Giovanni lor favellava (f).

Assai più dell'altre solenne fu la Processione celebrata dopo i Vesperi, in cui l'Arti non contente delle loro Bandiere conduceano Carri Trionfali, dietro a quali seguivano i Fanciulli Orfani di San Vincenzo, che precedeano alle Religioni, tutti con candidi, e luminosi Cerei: Proseguivano a venire le Parrocchie, tra le quali interpolatamente vedeansi circa settanta Cavalieri, anch'essi con torcie ardenti. A quali succedea il Capitolo, nel fine di cui veniva portata la Cozza del Santo sotto d'un ricco Baldacchino, le di cui aste erano sostenute da D. Alfonso Pimentel d'Errera Vicerè di Valenza, da Giurati, e da altri principali Cavalieri (g).

Ma quegli sopra di cui volgea gli occhi la Gente era il Giovane sopraccennato, che ebbe nella Processione luogo cospicuo, perchè a tutti s'imprimeffe meglio in mente lo stupendissimo miracolo. Venerasi

[a] *Episcopi assistentes v. n. D. Miquel Espinola Episcopus Marruecos, & D. Alphonsus de Zavalat Episcopus Coron.* [b] *Miguel de vit.* [c] *Hic erat Castellianus.*

[d] *Mutus enim dicitur a mullitando, mullando, v. mugiendo.*

[e] *Miguel h. c. q.* [f] *Id. ibid.* [g] *H. c. cit.*



nerasi la fagra Costa di S. Vincenzo oggi-  
di nella Cattedrale, ove per allora fu ri-  
posta nella Cappella di tutti i Santi, pre-  
sentemente dedicata a S. Vincenzo me-  
desimo (a); e poscia fabbricatosi una Sta-  
tua del Santo d'argento, fu collocata nel  
petto di questa, che per attestazione del  
Padre Miguel conservavasi nella Sagre-  
stia, essendo nell'accennata Cappel-  
la rimasti in un prezioso Reliquiario,  
parte de' suoi Capelli, dell' Abito, e del  
Cilizio (b).

E per terminare questo Capitolo, col  
soggiungere quello, che seguì al Giova-  
ne sudetto, si deve sapere, come stette

questi soli quattro giorni, e non più, e  
guisa d'un fanciullo imparando a parla-  
re; ed in sì breve tempo imparò così be-  
ne, che già parlava francamente con  
ammirazione di tutti. E tanto più creb-  
be lo stupore quando si comprovò, che  
Francesco per l'addietro non avea avuta  
neppure la lingua, ma soltanto una infor-  
me carnosità, e molto corta vicino alle  
fauci, e quando invocò nel suo cuore il  
Santo nella Sala dorata, subitamente  
crebbe, e prese forma di lingua. Del  
qual miracolo, o complesso di miracoli,  
ne fu rogato l'Atto pubblico, d'ordine  
della Città (c).

(a) Miguel leis. (b) Miguel ibid. (c) Id. ibid.

## CAPITOLO VI.

Segue a trattarsi della ferventissima devo-  
zione de' Valenziani verso di  
S. VINCENZO.

**A** Cagion di osservare l'ordine della  
Storia, non si è potuto parlare di  
sopra di molte altre dimostranze d'osse-  
quio de' Valenziani al nostro Santo, per  
non saperli l'anno preciso, in cui ebbero  
principio, e non volendo tralasciare sì  
degni esempli di pietà da imitarsi, ho sti-  
mato conveniente anche nel presente Ca-  
pitolo continuare a discorrere del culto di  
Valenza al suo Santo Padrone.

Primieramente dovendo qui epilogare  
le Feste, che si sono celebrate in onor di  
S. Vincenzo, offerverò l'ordine de' Mesi,  
giacchè è troppo malagevole il rintrac-  
ciarne di tutte l'origine secondo la serie  
degli anni. Or incominciando dal primo  
Mese dell'anno; solennizasi in questo il  
di lui Battesimo nella Parrocchia di San  
Stefano, ove espongonsi le figure fatte al  
naturale di rilievo, e vestite conforme  
all'uso di quei tempi, disposte coll'ordine  
medesimo, col quale i Giurati, che rap-  
presentano, trovaronsi al Battesimo del  
Santo, il quale vedesi levato al fagro  
Fonte da uno di essi, vestiti degli abiti

Stor. di S. Vinc. Ferr.

senatori), accompagnati dalli loro Ministri,  
ed in atto di attendere dal Parroco il nome  
di Vincenzo (a).

La seconda Festa solenne celebrasi allì  
5. di febbrajo, in memoria della vesti-  
zione dell' Abito de' Predicatori, nel  
Convento di S. Domenico, nella stessa  
Cella, abitata, e santificata dal Ferre-  
rio: Ma della Compagnia, da cui è so-  
lennizzata, ivi eretta dal Ven. P. Mico-  
ne fino dall'anno 1552. occorrerà parlar-  
ne altrove (b).

Segue a questa la Festività de' cinque  
d'Aprile; poichè sebbene la Festa di pre-  
cetto più non celebrasi nel giorno dell  
sua morte per la ragione di sopra alle-  
gata, nondimeno neppure questo giorno  
mancò giammai Valenza di festeggiar-  
lo: avvegachè sia senza comparazione  
più solenne di questo il dì festivo del Lu-  
nedì in Albis, concorrendo allora in  
Valenza, non che dalla Comarca, ma  
da diversi Regni della Spagna i Popoli  
ad ammirare, ed accompagnare la gene-  
ral Processione (c); i quali addimandati  
pel viaggio dove sieno incaminati? So-  
gliono con giubilo rispondere: *Alla Festa  
di S. Vincenzino*; per contraddistinguerlo  
con tal nome da S. Vincenzo glorioso, ed  
antico Martire di Spagna.

La Festa, che il dì sette d'Aprile si

C c 3 cele-

(a) Miguel Lac. 9. Vittoria c. 2. Gualda c. 2.  
(c) Vittoria c. 2.

(b) Vide infra in hoc Capite.

celebra nella Chiesa Parrocchiale di San Bartolommeo, in memoria (come di sopra si è detto) del miracolo ricevuto da D. Bianca Moglie del Governator Generale di Valenza, poco si differenzia dalla suddetta, che celebrasi il dì 5. di detto Mese d'Aprile (a).

Non così la Festa, che rinnovasi ogni anno nel giorno della Canonizzazione del Santo; perchè questa solennizzasi con gran pompa della Confraternità, detta de' Dodici, sì nella Chiesa del medesimo (b), come nella di Lui Cella. Fu questa Confraternità instituita in suo onore dal mentovato Ven. P. Micone; ed è obbligo proprio, e speciale di questi Confratelli custodire con tutto il decoro la Cella del Santo Apostolo, e festeggiar con particolar divozione la di Lui memoria ogni prima Domenica di ciascheduno Mese. Perlochè un di loro successivamente ne prende la cura; ed in quel Mese, che a Lui tocca, gli si concede il portare alla propria Casa una divota statua di legno, rappresentante il Santo. A questi dodici Fratelli s'aggiunge il numero di ventidue soprannumerarij, per supplire in ogni mancanza de' Dodici, ed attribuiscono a loro gran ventura il dover sottrarre nelle veci di essi: perchè hanno conseguentemente la sorte di portarsi alle lor Case la divota, e prodigiosa statua di S. Vincenzo.

Ciocchè più d'ogni altra cosa infervora tutta questa Confraternità, e la speranza della sua Protezione nel tempo del maggior bisogno, che è il punto estremo della morte. Così gli animava a confidare il glorioso S. Luigi Bertrando; allorchè essendo questi lor Direttore, esortolli in un Sermone ad aver gran fiducia in San Vincenzo, che in premio dell'ossequio, che a Lui prestavano in quell'Oratorio, sarebbero dal medesimo in punto di morte consolati. Rimasero tali parole, prese come profetiche, impresse ne' cuori di quei Confratelli, e si confermarono, che

fossero dette con ispirito veramente di profezia, quando infermatosi a morte uno di essi, per nome Girolamo Dalman, seppero dalla di Lui bocca, essergli apparso il Santo a consolarlo, e dargli la nuova felice della sua eterna salvezza, non potendo il Dalman, nel ciò riferire pochi momenti innanzi la morte, trattenerle le lagrime di giubilo (c).

E certamente tale è la vita cristiana de' Confratelli di S. Vincenzo, che altro fine non possono aspettare, che il premio eterno nel Cielo: attesochè vengono sempre più infervorati dagli esercizi di pietà, che in quel divoto Oratorio si praticano, massimamente della frequenza de' Sacramenti, Messe, e Rosarij; talmentechè il Gavalda fu di sentimento, che senza far torto a veruna di queste Confraternite di Valenza, siccome questa è insigne per nobiltà, per esser composta di Marchesi, Conti, Giudici del Consiglio Reale, Nobiltà di primo rango, e de' Cittadini più onorati; così anche nel fervore della vita cristiana sia una delle più riguardevoli (d).

Nè dee alcuno stupirsi esser sì grande la divozione de' Valenziani al Santo; poichè nell'anno 1583. avendo Essi lasciato di celebrare in questa Cella la Festa nel giorno della sua felice morte, per esser caduto nella Domenica delle Palme, udì un gran Servo di Dio, che venuta la mezza notte, cantò ivi il Mattutino un Coro d'Angeli, con celeste musica, ad onore di S. Vincenzo (e); dimanierachè hanno i Valenziani avuto anche gli Angeli per Maestri, da' quali furono infervorati in sì degna divozione.

Celebrasi parimente un'altra Festa di S. Vincenzo nel Seminario di Valenza, fondato dal Ven. Ribera, di cui si parlerà più a lungo, trattando de' Divoti del Santo (f), dovendo qui parlarsi d'altri contrassegni della pietà de' Valenziani. Conservano Eglino nelle loro Chiese moltitudine delle di Lui Reliquie; il Ber-

[a] *Supra cap. 5.* [b] *Vittoria cap. 6. Miguel lib. 4. cap. 9.*

[c] *Vittoria cap. 6. Diego lib. 1. cap. 6.*

[d] *Gavalda cap. 8.*

[e] *Vittoria cap. 6. Gavalda loc. cit.*

[f] *Istia tratt. 2.*

Berettino avuto in dono dal Re D. Martino V. (a): il Cappuccio (b): il Battisterio (c), in cui ricevette col Sagramento del Battesimo abbondanza di grazie, e di doni celesti (d): un Calice, in cui soleva celebrare (e): la sua Bibbia usuale, colle note di sua propria mano: ed una Cappa col suo Cappuccio nero, che (per quanto vien descritta dal Padre Maestro Miguel) è nella forma confimile a quella de' Certosini, eccetto, che davanti non è totalmente aperta, essendo nella sommità unita colla cucitura di un palmo. Onde convien dire, che tale fosse il costume della Provincia d' Aragona in que' tempi; perocchè non trovasi, che mai S. Vincenzo usasse particolarità nell' Abito, ma nemico d' ogni singolarità vesti sempre in quella forma, che nella sua Provincia comunemente si costumava.

Oltre il conservare ossequiosi i Valenziani tante Reliquie, ed i Pulpiti del Ferrerio (f), comparisce l' altra divozione ingegnosissima nelle varie maniere, che trovano per aver sempre indelebile nella mente la di lui gloriosa memoria. Quindi è, che nelle strade di Valenza spessissimo si veggono, e venerano le sue Immagini (g); e non v'è numero di quelli, i quali ne portano il nome; essendochè i Parenti stimano quasi che un felicitare i loro Figliuoli col porgli il nome di Vincenzo, o Vincenza (h), da essi così teneramente amato, che molte volte essendomi occorso parlare co' Valenziani, al pronunciarlo, sembravano, che saporeggiassero miele, e latte di divozione; ed all' udirlo nominare scorgeasi in loro il giubilo, dal cuore tramandato alla faccia. E siccome la carità cristiana si esercita verso i prossimi per riguardo di Dio, di cui sono creature, ed immagini; così la devozione de' Valenziani vedesi infervora verso gli Olfani di S. Vincenzo, e verso i Religiosi del loro Convento di S. Domenico; riguardando quelli come

Figliuoli del Santo lor Fondatore, e perciò sono con affetto singolare amati, e soccorsi da tutti; e considerando questi come vive Immagini del loro Santo. Ed attesta il Gavaldà, che per riguardo suo ottengono quanto santamente bramano dalla Città, per beneficio di quella Religiosissima Casa (i).

Vero è, che si fervorosa divozione non avviene solamente per la singolare pietà di Valenza, ma eziandio per esser sempre più ella animata, ed eccitata ad onorarlo; si pel gradimento, che gliene dimostra il Santo colle singolari grazie, che da Lui ha sempre ricevute, e continuamente riceve; come pure per avere Egli talvolta dimostrato dal Cielo quanto vuole sia riverita la sua memoria: siccome avvenne singolarmente nella Casa di D. Bonifazio Ferrer, in cui avea San Vincenzo dimorato alcune volte, mentre fu in Valenza. Il fatto così successe: Molti anni dopo la morte del Santo, passata quella Casa (situata vicino alla Torre del Michalere) in potere d' un certo M. Artes Letterato, destinò quelli ad una sua Schiava di Tunisi per abitazione una stanza vicina a quella, in cui il Santo dormir soleva. Murò costei fra pochi giorni la camera, e andossene in quella di San Vincenzo: del che accortosi il Padrone, ed addimandatola della cagione, n' ebbe in risposta, che stando essa a letto nella camera assegnatale, vedea entrarvi ogni notte un diabolico fantasma, che minacciava di affogarla; ma che avendo poscia provato a dormire in quella di S. Vincenzo, quel fantasma non ardiva più entrarvi; ma solamente di fuori della porta tentava d' intimorirla con orribili forme, delle quali nulla temea, perchè già non potea più avvicinarsi. Perlocchè intervenne incominciando M. Artes ad accendervi tutti le notti una lampana, continuarono a fare lo stesso il di lui Figliuolo Girolamo Artes, e Cristoforo suo Nipote (l); conoscendo quanto ragione-

C c +

gione-

[a] In Ecclesia S. Martini. Miguel l. 4. c. 5. [b] In Ecclesia S. Salvatoris. Miguel ibid.  
 [c] In Ecclesia S. Sepulchri. Miguel l. 4. c. 6. [d] In Ecclesia eadem. Miguel l. 4. c. 7. [e] Miguel l. 4. c. 8.  
 [f] De ambone D. Vinc. servato in Cap. de. di. redib. sermo infra. Et. et. aliud. quidam. Sauti. Pulpi-  
 um in Parochia S. Crucis, testano Gomez c. 8. [g] Vittoria Tract. de Miracul. D. Vinc. c. 2. [h] Vit-  
 toria l. c. [i] Hispanicè vocantur: Los niños de Sant Vincente. Vide Gavaldà c. 46. [l] Diagonal. c. 13.

gionevol cosa fosse il rispettare essi con merito quel luogo santificato da S. Vincenzo, che senza meriti erano costretti a rispettarlo a lor dispetto anche i Demonj.

## CAPITOLO VII.

*Si riferiscono alcune Grazie prodigiose fatte da S. VINCENZO Ferrerio alla Città di Valenza.*

**S**ono tante le grazie ripartite da San Vincenzo a' tuoi Valenziani, che ben potrebbe Valenza chiamarsi la Città sua diletta. Alcune di esse procureremo raccontare in questo Capitolo, dando principio da quelle fatte per mezzo di una sua Immagine, che dipinta in tavola conservavasi nel Chiofiro di Valenza, stimata la vera effigie del Santo; e che fu poscia trasferita nella Cella del medesimo (a), e finalmente nel Noviziato, ove al presente è esposta alla pubblica venerazione (b). Mentre questa Immagine conservavasi tuttavia nel Chiofiro de' Padri Predicatori (c), apparve ben due volte un Domenicano a certo Fanciullino di notte, ed imposegli, dicesse a sua Madre, che se non fosse stato per l'Orazione della Regina del Cielo Maria Santissima, e di Fr. Vincenzo Ferrerio, già Valenza sarebbe stata desolata, e che in segno di ciò, quella notte medesima si sarebbe attaccato fuoco, e bruciato l'Orologio della Città; come in fatti avvenne. Interrogato il Fanciullo chi fosse quel Frate Domenicano, che dicea essergli apparso, rispose d'essere in tutto somigliante la di lui faccia a quella dell' Immagine sopraccennata (d).

Ma se gran beneficio fu il liberare la sua diletta Patria dall' eccidio, che per i molti peccati si meritava, e di già le era imminente, non fu al certo minore l' avere co' prodigi, ed apparizioni avuta una cura specialissima del Padre, da cui nascer dovea S. Luigi Bertrando, il quale avrebbe riformata Valenza, e rinnovato in essa il fervore acquistato alle sue Prediche.

Era questi Gio: Luigi Bertrando, il quale dalla sua tenera età era restato sì male accencio nel volto colla polvere di certi fuochi artificiali, svaporatigli casualmente nella faccia, che, o temessi la di lui morte, o almeno una notevole deformità; ma raccomandato dalla sua Nonna Orfola Ferrer al Santo, fu da essa ritrovato sano, senza segno veruno dell' orribile scottatura (e). Cresciuto poscia in età, essendo infermo, e vicino a morte, apparvegli il medesimo Santo con S. Brunone, l' assicurò della salute, e gli predisse una lunga vita (f). E morta poco dopo la di lui prima Moglie, volendo Giovanni ritirarsi dal Mondo, ed entrare nella Certosa, mentre già incamminavasi a prender l' Abito nel Monastero di Porta Cali, gli apparvero di nuovo i due medesimi Santi, ordinandogli, che ritornasse a casa, perche Dio non lo voleva Certosino; dal che intendendo esser volontà divina, che prendesse di bel nuovo lo stato conjugale, passò alle seconde nozze, sposando Donna Giovanna Angela Exarc, dal qual matrimonio nascendo San Luigi Bertrando, ne provennero beni infiniti a Valenza (g).

Ma per l' instabilità umana non seppe Valenza conservare un tanto bene per lungo tempo, anzichè tornò a provocare grandemente Iddio, dopo la morte del Bertrando: onde già erale imminente il flagello della Peste, che devastava in quel Regno le Popolazioni ad essa circonvicine. Non abbandonò però il Santo la sua Patria in sì gran pericolo, acciocchè si convertisse con provare la clemenza, ancorchè Ella meritasse di esser punita con severità di castigo, placando Lui colla sua intercessione il Sommo Giudice. E perchè non si ponesse in dubbio, che S. Vincenzo fosse stato il suo Difensore, apparve Egli colla spada in mano in atto di difendere la Città, sopra la porta di S. Vincenzo Martire, che guarda a Xativa, ove la Pestilenza faceva stragi maggiori (h). Tra gli altri

[a] *Antiſt. p. 2. c. 28.* [b] *Ibid. Vittoria Tratt. de Miracul. D. Vinc. c. 2.* [c] *Antiſt. l. c.*  
[d] *Antiſt. p. 2. c. 28.* [e] *Gavaldà c. 43. Vittoria c. 2. Tratt. de Miracul. D. Vinc.* [f] *Gavaldà, Vittoria l. cit.* [g] *Gavaldà, Vittoria l. cit.* [h] *Gavaldà cap. 43. Vittoria l. cit. Vide P. Ma ches. in Vit. Ven. Uſula de Valenzia sub die 8. Septembris in Diario Dominicanorum.*

altri, che meritavano vederlo, una fu la Venerabile Suor Orsola di Valenza Domenicana, la quale avendo prima in ispirito profetico previsto il flagello sopra di quel Regno, ed orando poscia per l'afflitta, e tremante Città, quando già la Peste incrudeliva per le Città, e Provincie circonvicine, stando ella in orazione, vidde, che delli Santi dell'Ordine de' Predicatori Protettori della sua Patria (il principale de' quali è S. Vincenzo, come Padrone di essa) chi guardava le porte, chi le mura della Città, ed assicurò al suo Confessore, che con una tal difesa Valenza sarebbe stata libera dalla Peste; come in fatti, nel mentre, che l'altre Città del Regno gemeano la loro sciagura, godevano i Valenziani perfetta salute, e quieti riposavano sotto sì potente protezione. E questa si è la cagione, per cui Valenza memore di sì gran beneficio, ha inalzata sulla detta Porta la Statua di San Vincenzo Ferrerio colla spada in mano in atto minacevole (a).

Se questa volta Valenza fu preservata dalla Peste, volle il Santo altra volta liberarla eziandio dalla siccità. Aveano i Valenziani, per ottenere la pioggia, che da molto tempo sospiravano, fatte molte pubbliche penitenze, ma senza vederne il bramato sollievo. In questo tempo D. Vincenzo Villarasa Fanciullino di soli otto anni, infermatosi di febbre maligna, e già vicino a morte, fu da' Genitori D. Giovanni Villarasa, e D. Brigida sua Conforte lasciato in cura di una Zia, non potendo essi per l'eccessivo dolore aver cuore di trovarsi alla di lui morte presenti. Ma quando la Zia pensava fosse per spirar l'anima, udi impensatamente chiamarsi dal Fanciullo, e dire: *Zia il Santo*. Addimandato da lei ciocchè volesse? tornò a replicare le medesime parole: *Zia il Santo*. Alle voci della Zia, e di lui, svegliati i Genitori con altri Parenti, e venuti frettolosamente dalle vicine stanze a quelle dell'Inferno, addimandarongli, che Santo era quello di cui seguitava a dire: *Zia il San-*

*to*; e n'ebbero in risposta essergli apparso un Santo vestito di bianco e nero, che teneva la destra alzata, segnando col dito al Cielo, e portava sul capo una risplendentissima fiamma. Dalle quali parole intendendo i Parenti essere S. Vincenzo Ferrerio, di cui D. Giovanni era divotissimo, inginocchiati tutti verso la parte, nella quale il Fanciullo accennava di vedere il Santo, addimandogli il Padre se per forte il Santo gli avesse parlato: *Sì*, rispose, D. Vincenzino, *anzim'ha detto, che io sono di già guarito, e che dimattina pioverà*. La speranza della ricevuta sanità, e della pioggia comprovò il tutto; poichè il Fanciullo sano, e salvo fu condotto la mattina da' Genitori alla Chiesa di San Domenico per rendere le dovute grazie a S. Vincenzo; ed in quella mattina medesima venne la bramata pioggia in Valenza, che con alcuni brevi intervalli durò per lo spazio di tre giorni (b). Avvenne questo prodigio poco dopo il principio del Secolo XVII. e circa il 1662. fu autenticamente deposto per atto pubblico alla presenza del Padre Maestro Gavalda da D. Teodora Villarasa Sorella del predetto Fanciullo (c).

Più bella di tutte queste meraviglie fu quella del provvedimento di grano mandato da San Vincenzo nel 1651. alla sua diletta Valenza in tempo di una gran carestia. Stavano afflittissimi i Valenziani per la penuria del grano; quando nel tempo del maggior loro bisogno, trovandosi in Cagliari nella Sardinia alcuni Mercanti in pronto per mette si in viaggio con tre Navi cariche di frumento, nè avendo deliberato il luogo preciso ove portarlo, mentre questi vennero al Convento di S. Domenico, videro un Religioso Forcelliero molto cortese, ed affabile, che disse d'esser nativo di Valenza, e gli consigliò a portare il grano a quella Città, assicurandoli, che l'avrebbero venduto con molto loro vantaggio, per essere i Valenziani in gran penuria di frumento. Promisero di farlo; ma tornati

(a) *Vittoria de Miracul. D. Vinc. cap. 2.*(b) *Gavalda cap. 42.*(c) *Idem ibid. & Vittoria Miracul. ex Process. cap. 20.*

nati nel giorno dopo al Convento per licenziarsi dal Religioso Valenziano, non fu loro possibile il ritrovarlo. All'uscire poi dal Chiostro, volgendo gli occhi ad una Immagine di San Vincenzo Ferrerio, conobbero d'essere a questa in tutto somigliante quel Religioso, il di cui consiglio aveano abbracciato. Sorriti pertanto sollecitamente dal Porto, e fatte vele verso Valenza, vi approdarono alli 27. di Gennajo, quando la Città era in estrema penuria; ed informati i Valenziani del fatto, attribuirono alla vigilanza del loro Santo Patrono quel soccorso, che apparendo a' Mercanti di Sardinia, aveva da quell'Isola providamente loro inviato (a).

In somma non fu esagerazione quella del Padre Miguel, che San Vincenzo, grato del culto prestatogli da Valenza, le corrisponde con singolar protezione, soccorrendola in tutte le angustie, e travagli (b). E specialmente con mandarle Navi cariche di grano, quando ne patisce penuria, dimanierachè, acciò la provvisione inviata si conosca, che proviene da Lui, dispone, che, regolarmente parlando, ella arri- vi circa il giorno delle sue Feste, quando il bisogno è tale, che non permetta la dilazione (c); come nel caso predetto si vidde da Lui provveduta poco dopo d'aver solennizzata la Festa del suo Battesimo.

Due altri prodigiosi avvenimenti, in prova dell'amore di San Vincenzo verso l'avventurata sua Patria, adduconsi dal Padre Miguel, e dal Vittoria. Narrafi da quello, che nel 1666. a' 15. di Giugno apparve il Santo sopra la Casa del suo nascimento, circondato da immensa luce nel mezzo della notte, fermandovisi circa a due ore, e mirando d'ogni intorno la Città (d), in atto di ben considerarla, per dimostrare la provida cura, colla quale dal Cielo attende alla di lei difesa, e protezione. Onde quando nel 1697. essendo caduta alli 28. di Settembre sopra di lei sì atroce tempesta, che per la moltitudine de' fulmini, e frequenza delle saette, sembrava, che dovesse allora venire la di lei totale

desolazione, non avendo patito danno veruno da tanti fulmini, che vi caddero, ebbero ogni ragione i Valenziani d'attribuire (come attesta il Vittoria, che si trovò presente) la loro salvezza alla protezione di S. Vincenzo; poichè: *Non potevano (sono parole del divoto Scrittore) secondo l'umana ragione far di meno di non apportarle qualche gran rovina (e).*

Aggiunge a questa narrativa il Canonico di Xativa, la medesima protezione essersi veduta, e sperimentata da Valenza, non solamente in tempo di carestia, e di peste, ma anche di tremoti, e generalmente in tutte le affezioni, e bisogni. Ed avvanza a dire, che: *In fatti non v'è stato alcuno, che sia ricorso al suo ajuto, che non sia stato consolato: operando Egli que' continui, e gran miracoli, de' quali n'è già stato composto un grosso volume (f).*

In attestato poi di gratitudine, e rendimento di grazie, quando dal Santo hanno ricevuto qualche favore, o qualche miracolo, costumano i Valenziani di cantare nella sua Cappella certe Laudi, composte nella propria loro lingua Valenziana, le quali terminano colla seguente Antifona, ed Orazione.

#### ANTIPHONA.

*Hic est qui prevaluit amplificare Civitatem, quique adeptus est gloriam in conversatione gentis, gloriosus in Cælis, & Patronus noster VINCENTIUS, Alleluja.*

*ψ. Ora pro nobis B. VINCENTI.*

*κ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

#### OREMUS.

**D**EUS qui infidelium multitudinem mira B. VINCENTII Confessoris tui prædicatione ad agnitionem tui nominis venire tribuisti: præsta qua sumus, ut quem venturum Judicem nunciavit in terris, remuneratorem habere mereamur in Cælis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

CA-

(a) Miguel l. 4. c. 9.

(b) Miguel l. cit.

(c) Gavaldà c. 43.

(d) Miguel l. cit.

(e) Vittoria de Miraculis S. Vinc. c. 2.

(f) Idem ibid.

## CAPITOLO VIII.

Ragguaglio della divozione di altri  
Popoli a SAN VINCENZO  
Ferrerio.

**A**Vvengachè non sia così facile il trovarsi alcuna Città cotanto infervorata nel culto di S. Vincenzo Ferrerio, come Valenza in Ispagna, e Vannes nella Bretagna: stimerei nondimeno come grave ommissione nella Storia del di Lui culto, il defraudare della debita lode tante altre Città, e Terre, che hanno ad esso eretto Chiese, o Altari, e dove i popoli di continuo implorano il suo Patrocinio con singular sua gloria, loro profitto, ed esempio degli altri.

Qual divozione Egli abbia in Francia, e in Ispagna, non ne sono pervenute a mia notizia le particolari relazioni; basterà però il dire, che in questi due Regni incominciò la divozione del Santo fino d'avanti la di Lui Canonizzazione (a).

Nel medesimo Secolo, in cui fu il Santo canonizzato, incominciò parimente a fiorire il suo culto per l'Italia, e specialmente nel fioritissimo Regno di Napoli, nella Toscana, nella Lombardia, nella Dalmazia, in Ragusa, e nella Sicilia. Il modo col quale si promulgò sì degna divozione fu per mezzo della predicazione di alcuni Religiosi Domenicani, e specialmente del ferventissimo B. Giovanni nativo di Pistoia nella Toscana, che vestito del sagro Abito in Viterbo (\*), fu mandato a Salerno per fare ivi il suo Noviziato. Da Salerno andò in Francia, e terminati i suoi studj in Parigi, fece in Italia ritorno, divenuto uno de' più dotti, ed eccellenti Predicatori de' suoi tempi. In questo mentre essendo stato solennemente canonizzato da Calisto III. il nostro S. Vincenzo Ferrerio, predicò il Beato Giovanni le di Lui glorie dap-

per tutto, ovunque si distesero i confini delle sue Pellegrinazioni; cioè per tutta l'Italia, e specialmente nella Toscana, ne' fioritissimi Regni di Napoli, e di Sicilia, e fino nella Dalmazia: Con che (dice il Padre Marchese) promosse grandemente la divozione di esso Santo, e gli se da' divoti erigere Altari, e Tempj in diversi Luoghi (b). E carico finalmente di anni, e di meriti, venne ad infermarsi in S. Romano della Città di Lucca, ove prenunziata l'ora della sua morte, rendè l'anima a Dio per andare a ricevere il premio delle sue Prediche, e della divozione professata in se, e promossa negli altri verso di S. Vincenzo Ferrerio (c).

Uno de' Luoghi, ove egli promosse efficacemente il culto del Santo, fu la Repubblica di Ragusa, dove si portò in occasione del suo viaggio in Dalmazia; e sebbene non sono a noi pervenute le notizie particolari di ciò, che in Dalmazia il Beato operasse per gloria di S. Vincenzo, ne abbiamo però alcune ragguardevoli del culto, che in Ragusa Ei promosse. Venne adunque in Ragusa questo grand' Uomo sul cader del Secolo XV. predicando le Virtù, ed i stupendi Miracoli di S. Vincenzo; a cui fu eretto un Altare a spese di Niccolò Bacrovich, che ancor oggi si vede nella Chiesa de' Predicatori, e vi collocò la Statua del Santo. Abbracciarono i Ragusei così di cuore una tal divozione, che essendo al Santo ricorsi, perchè gli liberasse dalla Peste, che allora faceva di loro grandissima strage, appena fu fabbricato il sopradetto Altare, che subito cessò la Peste. Onde il Senato ordinò, che la Festa di S. Vincenzo fosse (come dicono) di Palazzo; cioè, fosse osservata come Festa di precetto: e perciò ordinò, che cessassero le Curie, ed i lavori; e che la Vigilia non vi stesse aperto il Macello; per dare ad intendere al Popolo, ch'egli bramato avrebbe il comun digiuno in venerazione di un Santo, che liberata avea la Città da sì orribil flagello.

Ha sempre continuato Ragusa nella divo-

(a) Antistius. (\*) *Maribus. Diat. Dominic. ex Razio, Lopez, & aliis Esbard. vero 10m. 1. Script. Ord. ad ann. 1493. hac habet: a transfuntibus militibus Urbem veterem deductus ..... a nostris ibigero ad Ord'nem ascitur est.*

(b) *hi VII. ejus sc. 20. Martii p. 91. col. 1.*

(c) *Obiit die 20. Martii 1493.*

divozione da tanto tempo abbracciata, ed ha molto più continuato il Santo a diffondere sopra quel divotissimo Popolo le abbondanti sue grazie. Di una ne fa particolare menzione il Padre Ambrogio Gozzi, Figliuolo della Congregazione di San Domenico di Ragusa, e Vescovo di Marcana, e Trebigna, trasferito poi al Vescovado di Stagno, e lo descrive nelle sue memorie, che trovansi nell' Archivio de' PP. Predicatori di Ragusa. Avvenne il prodigio circa la metà del Secolo XVI. nella persona di Pietro Bicich. Era questi piccolo Fanciullino, quando fu sorpreso da grave infermità; per cui fu ridotto vicino a morte. Dolente la di lui Madre d'aver a perdere il Figlio in età così fresca, e tenera, fece voto a S. Vincenzo Ferrerio, promettendogli di fare certa cosa in suo onore, se preservato l'avesse dalla imminente morte, e donatagli la salute. Ma poco dopo un tal voto, aggravandosi l'infermo, se ne morì. Non pertanto mancò alla Donna la Fede; poichè mentre si portava il Cadavere alla Sepoltura nella Chiesa de' Predicatori, ella piena di lagrime volle accompagnarlo dietro al cataletto; ed arrivata in Chiesa, piena di fiducia, si prostrò avanti la sopraccennata Statua di S. Vincenzo, pregandolo a restituirle la vita del Figliuolo a Lui invocato. Mentre così orava la Madre, ed i Religiosi attornati al Cadavere del Fanciullo gli facevano i funerali, lo videro aprire gli occhi, e da morte a vita resuscitato, alzarsi vivo, e sano sulla bara, con istupore di tutti, e con allegrezza indicibile della Madre; magnificando tutti la potenza dell'intercessione di S. Vincenzo. Visse dipoi il Fanciullo fino all'età di 36. anni, che compì nel 1611. quando il detto Vescovo ne prese di sì illustre miracolo la memoria; e forse molto tempo dopo, ch'ei l'ebbe registrata. Di questo miracolo, oltre la testimonianza del Gozzi, Autore coetaneo, evvi in una nicchia dell' Altare di San Vincenzo un quadro, in cui viene con tutta particolarità dipinto; vedendosi la Statua sull' Altare, e la Madre colle braccia aperte da-

vanti, la bara col Fanciullo, che si alza vivo, e le torcie tenute da persone vestite di sacco, come si accompagnano i defunti, la sepoltura aperta, e cose simili.

Sul principio dipoi del Secolo XVII. avvenne nella medesima Città un altro strepitoso miracolo. Eravi un Cittadino di Casa Leonardi, il quale non lungi dalla Città cavalcando, ebbe la disgrazia di cadere giù dal cavallo per una balza molto alta, e precipitosa. Invocò pertanto in suo ajuto il Santo, e l'averlo invocato, ed esser libero, furono una cosa medesima; poichè si trovò subito al lido del mare sano, e salvo, dovechè il cavallo precipitò, e tutto infranto colaggiù morto si vidde. E la memoria di ciò apparisce in pittura colla sua iscrizione in detta Chiesa.

Le grazie poi, che tuttavia ricevono i Ragusei nel ricorrere al Santo avanti la detta sua Statua, sono quasi quotidiane; e massimamente grandi sono quelle, che Iddio ivi opera per i meriti di questo suo Taumaturgo a pro de' Fanciulli; tantochè comunemente è chiamato: *S. Vincenzo de' Fanciulli*. Quindi è, che tutte le Donne, che hanno Figliuoli piccoli, mandano per la Festa del Santo la cera, per fare in quel giorno l'esposizione del Venerabile. E presentemente veggonsi attorno alla prodigiosa Statua moltitudine di ricchi voti, che giornalmente si portano da' Divoti. Evvi memoria nell' Archivio di quel Convento, che anticamente vi erano tanti voti d'argento, che tutta la Cappella veniva da essi coperta; ed i Padri fecero del medesimo argento una gran Croce, due Turriboli, ed altre Argenterie per la Chiesa (a).

Certissimo è, che il Beato Giovanni avanti, che fosse in Dalmazia, ed indi facesse alla sua Toscana ritorno, scorresse predicando le glorie di San Vincenzo, quasi per tutta l'Italia; onde noi dobbiamo a quello Beato con ogni ragione attribuire il culto più antico verso il Santo, che fiorì in sì nobil parte della nostra Europa.

E vo-

(a) *Hæc omnia ex Attestatione MSS. R. P. Cervia Ragusæ acceptis, quæ apud R. P. Vincentinum Marianum Nardi servantur.*



E volendo dare un breve ragguaglio di quei Luoghi, che dentro l'Italia con modo speciale in questa divozione s'illustrarono, dobbiamo prima di ogn' altro favellare delle Repubbliche di Venezia, e di Firenze, trovando, che circa il 1455. che fu l'anno stesso della Canonizzazione del Santo, incominciaron con culto specialissimo a venerarlo.

In Venezia adunque, fino da questo tempo suddetto, vi fu fondata la Confraternita, o Scuola di S. Vincenzo Ferrerio nella Chiesa de' Padri Predicatori de' SS. Giovanni, e Paolo, arricchita di molte Indulgenze, e Privilegj ancora temporali per li Fratelli, e Sorelle di essa.

Ed a' nostri tempi, essendosi per l'addietro alquanto intiepidito il fervore di sì lodevole divozione, si è mirabilmente risvegliato, coll'occasione delle Prediche fattevi in quest'anno dal R. P. Maestro Paffi Provinciale del Regno; onde già si vedono accorrere i Devoti, e portare all'Altare del Santo attestati in pittura delle grazie da Lui ricevute.

Promuove ivi il di Lui culto il R. P. Maestro Gasperini con zelo ardentissimo, avendo procurato, ed ottenuto dalla Santità di Clemente XII. felicemente Regnante, un Breve di fare li sette mercoledì precedenti la festa del Santo, giacchè in quella Chiesa non possono farsi i Venerdì, per essere occupati da altra sagra funzione.

Ed anche in San Domenico di Castello vedesi all'Altare del Santo gran concorso de' Fedeli, per esservi stata promossa la divozione da due anni in qua per opera del P. Maestro Cavallotti. La ragione di tanto concorso a' suoi Altari in Venezia proviene dalle Grazie, che quel Popolo riconosce per l'Intercessione del Santo; una delle quali voglio qui per maggior sua gloria riferire. Fu il P. Gasperini suddetto chiamato il giorno di S. Giacomo dell'anno scorso 1734. a benedire una Paralitica coll'invocazione

del Santo. Segnolla coll'Olio della Lampana, che arde innanzi al di lui Altare, ed appena segnata, levossi dal letto sana, e salva, venendo poco dopo personalmente a portare il voto al detto Altare in perpetuo testimonio della grazia ricevuta (a).

Anche la Città di Brescia fiorisce nella divozione di S. Vincenzo, ove infino dal secolo XVII. vi fu ad infinuazione del gran servo di Dio Fr. Vincenzo da Cologna, eretta colle limosine de' Devoti una sontuosa Cappella (b).

Quanto poi alla Repubblica e Città di Firenze, e quanto si dimostrasse sollecita, che si distendesse d'ogni intorno per la Toscana il culto al S. Taumacurgo, dappoichè tanto avea sospirato ascoltare la sua prodigiosa predicazione, chiaro costa, da che S. Antonino Arcivescovo di essa dell'Ordine de' Predicatori, coetaneo del Santo, e Fondatore del celebre Convento di S. Marco, non solamente lo promosse cogli scritti della sua Somma Istoriale, in cui ne descrive la sua vita, ma coll'esempio ancora: mentre dall'eccellentissimo, e divotissimo pittore, B. Gio: Angelico da Fiesole del medesimo suo Ordine, fece dipingere nel Capitolo di detto Convento l'Immagine di Lui cogli splendori a pubblica venerazione de' devoti. Il suddetto B. Gio: Angelico morì in Roma l'anno 1455. il dì 18. di febbrajo, quattro mesi avanti che S. Vincenzo fosse stato canonizzato: da che si ritrae, che molto prima della sua Canonizzazione si era principiato in Firenze ad averlo in venerazione, sì da S. Antonino, come da suoi Figliuoli, che dipoi ne promossero il culto negli altri Conventi di S. Maria Novella in Firenze, di S. Caterina in Pisa, di S. Romano in Lucca, di S. Domenico in Pittoja, di S. Jacopo in S. Miniato, e di S. Domenico in Prato, ed altrove, erigendo eziandio da pertutto Altari in suo onore. E specialmente in Prato di Toscana, dove per opera del Ven. Servo di Dio P. Fr. Silvestro da Mar-

[a] Ex Epist. ejusd. P. Gasparini, que apud Reverendissimum P. Jo: Bened. Clun: Zuarelli Sac. Palatii Apostolici Mag. servatur. [b] Diarius Dominic. an VII. die 9. Septembris.

Marradi (come meglio si dirà a suo luogo) verso il principio del Secolo XVI. fu fondato un Monastero di Religiose Domenicane sotto l'invocazione di S. Vincenzo Ferrerio: e la lor Chiesa fu la prima, che in Italia dedicata fosse al suo glorioso Nome.

Ritornando adesso al Religiosissimo Convento di S. Marco di Firenze; oltre alla suddetta Immagine dipinta nel Capitolo dal B. Gio: Angelico, vedesi dentro la Chiesa una Cappella a Lui dedicata, che è la seconda parte occidentale di detta Chiesa, ed appartiene alla Famiglia de' Turriti, la di cui arme consistente in una torre con tre stelle in campo celeste, espressa si vede al detto Altare; la di cui Tavola eccellentemente condotta, è di mano del Passignani, ed esprime S. Vincenzo in atto di sanare un infermo. Grande è la divozione, che ad imitazione del B. Giovanni, viene promossa da' Padri di quel Convento ad onore del Santo, onde al detto suo Altare sono frequentemente portate cere per ardere, e Messe da celebrarsi in esso, o per ringraziare il Santo de' benefizj ricevuti per sua intercessione, o ad effetto di ottenerli.

Possiedono que' divoti Religiosi due Reliquie del Nostro Santo: una insigna, che fu l'anno 1595. ad essi donata dal P. Maestro, e celeberrimo Predicatore Fr. Niccolò Corini Fiorentino nel suo ritorno dalla Città di Napoli, dove avea Egli predicato, la qual Reliquia autenticata consiste in un gran pezzo d'osso del Braccio, legata in Argento, e collocata in un Reliquiario di rame indorato, che poscia l'anno 1621. il P. Fr. Vincenzo Ciai collocò in un Braccio d'argento, colla base di rame indorato, in cui Egli fece scrivere: *Pro accepta gratia.*

L'altra è una piccola particella del Capo del Santo, donata da persone amorevoli alla Sagrestia di S. Marco, la quale si porta agli infermi, molti de' quali n'ottengono grazie singolari.

Evvieziandio in un Oratorio del detto Ven. Convento, la famosa Tavola, in cui è dipinto dal celebre F. Bartolommeo Domenicano, detto del Frate il detto Santo in atto di predicare il Giudizio Univerale (a).

Anche nel Convento di S. Maria Novella, pur di Firenze fiorisce con gran fervore, e divozione, il culto di S. Vincenzo. Vedesi eziandio in questa Chiesa eretta in suo onore una nobile Cappella, e conservasi con somma venerazione da que' Religiosi altra insigna Reliquia del Santo, colla quale moltiplicano senza numero i Miracoli. La magnificenza, ed il concorso, con cui oggigiorno celebrasi in questa Chiesa la Festa del S. Taumaturgo, non ha pari in tutto il rimanente della Toscana.

Ma quanto alla divozione, che gli professano in Napoli i Fedeli, basterà qui addurre ciocchè mi viene attestato dal R. P. Domenico Maria Ricci da Cesena, Maestro de' Novizi nel Convento di Santa Caterina a Formello: *Quanto (dic' egli) a' miracoli, grazie, e prodigj, che opera giornalmente qui in Napoli San Vincenzo Ferrerio, dice il Padre Ludovico Fiorillo, che n'è il Ministro (b); impossibile il numerarli. Si farà diligenza per accertarne i più strepitosi, prendendoli egli testificare come testimonio di vista, perchè quasi tutti passano per le sue mani, per gran concorso, che ha in questa Città. Quanto poi alla divozione, che ha, non solamente in questa Città, ma in tutto il Regno, è cosa, che ha dell'incredibile, venendo continuamente da tutte queste Città, Terre, e Castelli, nuove de' suoi prodigj, sicchè tutti cercano erigere Altari al Santo. E gli esercizi de' sette Venerdì da lei stampati in Ravenna col Testo, e spiegazione (c), si è ridotto in Novena, e si pratica continuamente, non solamente qui: ma per tutto il Regno da suoi Devoti, avendoli sparsi il detto P. Fiorillo, e se ne vedono effetti mirabili. Qui in Napoli non v'è Convento della Religione, ove non*

[a] Ex Apertim. Conventus S. Mariæ de' Florentia. [b] Id. si hujusce ære orationis promotor.

[c] Hic est illudus quo devota peregrinatio septem factas. Eximio S. bononiano cum Textu veterum B. Vincenzii, et null. Vit. spiritualis, cumque explicatione proponitur.

non se ne faccia Festa solennissima con Macchine, Musica, e Panegirici di grido, e queste successivamente l'una dopo l'altra; e tutto a spese de' Secolari, particolari Devoti. Ne' Monasterj poi di Monache, ha acceso un fuoco grandissimo ( di fervore ). In somma non si può dire, nè esprimere quanto è quello, che opera questo Nostro Santo verso la pietà di questo Popolo. Ed in tutte le nostre Chiese si fanno non solamente i sette Venerdi, ma continuamente Novene (a). Fin qui la lettera del P. Ricci da cui, e dal soprannominato Padre Lodovico, ho di già avute varie Relazioni autentiche, impresse, e manoscritte, di alcuni miracoli fatti nuovamente dal Santo in quel Regno, i quali a suo luogo si porranno nel seguente Trattato.

Del rimanente in quel fioritissimo Regno quanto sia venerato il nostro Apostolo potrà argumentarsi da questo brevi, e succinte notizie, che piacerà qui indicare.

Nella Città d' Averfa fu eretto l'Altare del Santo nella Chiesa della SS. Annunziata, ed ivi con solenne pompa fu portato il quadro del Santo accompagnato da tutto il Clero Secolare, e Regolare.

Nella Terra d' Atena del Signor Principe di Brienza nella Provincia di Salerno, non solamente è stata eretta la Cappella del Santo, ma per le molte, e ragguardevoli Grazie, che quel Popolo ne riceve, l'ha eletto l'anno 1734. per suo Protettore.

Similmente nella Terra di S. Antimo, Diocesi d' Averfa, e feudo delli Signori della Bagnara, si è eretto l'Altare di San Vincenzo da' medesimi Signori nella Chiesa del Carmine de' Padri Riformati di S. Francesco, e vi vien portata la Statua di S. Vincenzo la prima Domenica d' Agosto con solenne Processione, e magnifica pom-

pa, e coll'accompagnamento delli Signori Principi, e Principesse, con Popolo innumerabile, che con torcie accese accompagna la solennissima Processione.

Altri Altari ha in più luoghi di quel Regno, come nella Chiesa Parocchiale della Terra di Grecinano in Procida, ed in Sorrento, ne quali luoghi si vede anche la Chiesa di S. Vincenzo Ferrerio, col Convento de' Domenicani, che ne promuovono il culto (b).

Sopra tutti gli altri luoghi delle Provincie di Napoli celebre si è resa nell'onore il nostro Santo la Città, ed Archidiecesi di Benevento, stimolata a ciò fare in quest'ultimi tempi dalla sollecitudine pastorale dell'Eminentiss. Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orfini Arcivescovo di Essa.

Sotto la cura di questo vigilantissimo Pastore di santa memoria si promosse, e si avanzò grandemente la pietà, e la devozione verso il nostro Glorioso Apostolo, di cui meritamente portava il nome. Primieramente fece egli dipingere la sua Immagine in molte Chiese, Altari, e luoghi di questa Città, ed Archidiecesi, e non contento di venerarlo ogni giorno con particolari preghiere portavasi sovente alla Chiesa di S. Domenico ad offerirgli i suoi Voti avanti il suo Altare. Ascese poi sul Trono del Vaticano col nome di Benedetto XIII., e ritornato nel 1727. in Benevento per visitare in persona questa sua prediletta Spola, che da Papa ritenere volle, portossi il dì cinque Aprile (giorno festivo del nostro gran Taumaturgo) alla suddetta Chiesa di S. Domenico, e sull'Altare dedicato a S. Vincenzo volle celebrar la S. Messa alla presenza d' un Popolo immenso. In memoria di che nel lato destro di quell'Altare ne fu incisa in marmo perpetua la ricordanza, che dice:

HAC IN ARA  
BENEDICTUS XIII. PONTIFEX MAXIMUS ORD. PRÆD.  
VINCENTII NOMINE OLIM NUNCUPATUS  
PRIMUM BENEVENTUM VENIENS  
IPSA D. VINCENTIO DIE VI. APRILIS SACRA PEREGIT.  
ANNO REPARATÆ SALUTIS MDCCXXVII.

Ma

[a] Epistola, sub dat. 17. Junii 1727. apud me servatur.

[b] V. Epistola P. Ludovici Fiorilli quæ serv. in Bibl. S. Salinæ.

Ma perchè s'accrescesse vieppiù, e con comodo maggiore in questa Città la divozione al Santo, volle, che eretto gli fosse un magnifico Altare nella Chiesa, che a sue spese fece fabbricare in onor del Glorioso S. Filippo Neri. In questo Altare vi fece collocare un quadro grande di accreditato pennello, che al vivo esprime la predicazione del Santo Apostolo, lasciategli per testamento dalla felice memoria dell' Eminentiss. Cardinale Fr. Tommaso Maria Ferrari del medesimo Ordine de' Predicatori. Questo Altare è oggi giorno della Famiglia de' Signori Pellegrini, che l'ha fatto mettere tutto in oro in segno della venerazione, che al medesimo Santo professa.

Con queste diligenze ancorachè si eccitasse alquanto nel Popolo Beneventano la divozione, non si vedeva per anco da tutti universalmente abbracciata. Allora però pervenne al suo maggior aumento, quando per ordine dell' Eminentissimo Cardinale Sinibaldo Doria Arcivescovo di questa Città si fecero in essa le sagre Missioni da' RR. Sacerdoti della Congregazione di Napoli detta del Padre Pavone. Vennero questi in Benevento nel mese di Gennaio del 1733. poco più d'un mese dopo che il Tremoto del 1732. fatto avea grandissima strage in Mirabella, ed in Ariano, ed in altri luoghi, Terre del Principato Ulteriore: Ed il Signor D. Angelo Piro (così esortato dal Padre Fr. Lodovico Fiorillo del Convento di San Domenico Maggiore di Napoli) nel fine di ciascheduna predica inculcava con gran forza di Spirito al Popolo, che innumerevole vi concorrevà, la divozione a San Vincenzo Ferrerio, imponendogli, che recitasse in suo onore un *Pater* ed *Ave* la mattina, ed un' altro la sera, se non voleva aver paura del Tremoto. Non può a bastanza esprimersi con quante, e quanto fervore fosse dalla Gente ricevuta, e volentieri abbracciata questa divozione, predicata loro in occasione di Missioni, ed in tempo, che tuttavia mantenevasi nel cuor degli Uomini Inesplicabile lo spavento per cagione del recente Tremoto. Tantochè viddesi tosto correre le persone d' ogni stato, grado, e con-

dizione alla Chiesa di San Domenico avanti l' Altare del Santo Taumaturgo Ferrerio, accorrendovi ogni giorno senza numero per implorarne il suo ajuto. E poichè il Santo con gratissima, e liberale corrispondenza cominciò a dispensar copiosissime grazie, e Miracoli non ordinarij a tutti quei, che di vero cuore imploravano il suo patrocinio, si accrebbe al sommo la divozione verso di Lui: sicchè viddesi in breve la di Lui Cappella ripiena di tabelle votive, di gambe, di piedi, di mani, di torcie di cera, di voti di argento, di Agnoldei; siccome di crocette, di medaglie, di Lunette, ed altre offerte tutte d'argento in attestato delle grazie ricevute. Le quali grazie, e miracoli non si apportano in questo luogo, mentre (come attesta il Padre Predicator Generale Fr. Gaetano Maria Daniele, che di quanto si è detto, ce ne ha trasmessa giuridica informazione) se ne prendono attualmente in Benevento colie debite solennità le deposizioni per mandarne a suo tempo alle stampe veridica la relazione. Egli è però ben vero, che sono innumerevoli, operate or per mezzo della sua Reliquia, or del suo Breve, or coll' ungerli coll' olio della sua lampada, or col bere l'acqua benedetta colla sua Reliquia, ed or col semplice tocco della sua Immagine. Perlochè così restringe, e conchiude la sua Relazione il sopraddetto P. Daniele.

*E qui si, che campo assai largo aprirebbe alla mia penna di poter a minuto descriver le grazie, ed i miracoli operati, e che di continuo opera il nostro Santo per mezzo di questa sua Immagine a pro de' suoi devoti, anche con apparire a molti di essi, per dimostrare quanto propenso Egli sia in beneficare questo suo Popolo Beneventano, tanto di Lui ossequioso, e devoto. Ma per mancanza non meno di tempo, che di lena, non ne può dare un più distinto ragguaglio, ma solamente alla rinfusa; e come di passaggio ridirò i languori fuggiti, le febbri cessate, i tumori spariti, le rotture sanate, l'ernie guarite coll' olio prodigioso della sua lampada, o colla sua sacra Immagine, o col tocco della sua sacra Reliquia: gli erbaggi cresciuti*

## CAPITOLO VIII.

sciat, gli animali nocivi fuggiti dalle campagne, i grani riscaldati rinfrescati coll'aspirazione della sua acqua benedetta: Donne parturienti felicemente sgravate, dolori ai denti cessati, podagre sanate, cose smarrite ritrovate. Quanti infermi di varj mali, anche disperati da' Medici prodigiosamente sanati! Quanti impiagati, addolorati, e feriti, risanati! Quanti offesi, maleficiati, e legati, liberati! Chi precipitati da fabbriche, chi da alberi, dal Santo soccorsi. In fine chi potrebbe annoverare le grazie tutte, che ha concesso, e concede alla giornata il nostro Olorioso Apostolo Valenziano a' suoi devoti? Come ne possono fare anche fede le tante tabelle vivive, ed altre insegne, che pendono d'intorno al suo Altare; ed alla sua sagratissima Immagine; come anche il concorso continuo della Gente, che viene in questa nostra Chiesa per venerare il loro liberalissimo Protes-

tore, e Benefattore?

Onde ben vedendo questa Illustrissima Città di Benevento con tutto il suo non men numeroso, che esemplar Clero, sì Secolare, come Regolare, le grazie continue, ed i miracoli, che il gran Taumaturgo degna di dispensare al suo Popolo che tanto di esso divoto dimostrasi, di comune consenso con segreti suffragj l'elese per suo Padrone, e datane per mezzo di questo nostro Eminentissimo Arcivescovo D. Serafino Cenci supplita alla Sagra Congregazione de' Riti, ne riportò a 15. di Maggio 1734. favorevole rescritto con universale compiacimento da tutti, ed in perpetua ricordanza di ciò, se ne scolpi indelebile la memoria in un altro piedestallo di marmo della Cappella del medesimo Santo dalla parte sinistra, acciò non ne andasse in dimenticanza: e dico così.

DIVUS VINCENTIUS FERRERIUS ORDINIS PRÆDICATORUM  
APOCALYPSIS ANGELUS, HISPANIARUM APOSTOLUS,  
AC ITALIÆ THAUMATURGUS,  
SACRA EJUS IMAGINE HAC IN ARA PICTA,  
POST TERRÆ INGENTEM MOTUM  
XXIX. NOVEMBRIS MDCCXXXII.  
INNUMERIS MIRACULIS CORUSCANTE,  
SECRETIS UTRIUSQUE CLERI, AC POPULI SUFFRAGIIS  
INTER PATRONOS ASCITUS:  
DIE XV. MAII MDCCXXXIV.  
APOSTOLICA AUCTORITATE  
OBFIRMATUR.

La sopraddetta sagra Immagine è opera dell'eccellente Donato Piperno Beneventano, che la dipinse nel 1589. Ell'è tutta intera della grandezza di un Uomo in atto di mostrare colla destra il Giudizio, e colla sinistra tiene il libro. Di presente è rinchiusa dentro tersi cristalli, ricoperta di fuori con una nobil portiera (a). E tanto basti della divozione di Benevento al nostro Santo.

Nella Puglia ancora con pietà del tutto singolare fiorisce la divozione a S. Vincenzo Ferrerio stante la tradizione, che in quella Provincia tuttavia si conserva,

Stor. di S. Vinc. Ferr.

di essere ella stata illustrata colla sua Apostolica Predicazione. Essendochè egli predicò non solamente in Trani, ma eziandio in Siponto, in Vico di Gargano, ove istituì la Confraternità de' Disciplinanti, in S. Maria dello Spedale, oggi Convento de' Predicatori: ed anche in Gargano, dove visitò il famoso santuario dell'Arcangelo S. Michele. Attesta queste cose il Saruelli nella sua Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini (b); avvengachè non possiamo ad esso consentire nel tempo, conciosiachè Egli fu di parere, che tal predicazione

D d

acca-

[a] Ex relatione attribuit. Ad. P. P. Cottioni Maria Danicis Ord. Præd. quæ servantur in Bibl. S. S. S. S. de Urbe. [b] Saruelli. cit. di Joan. X.

accadesse sotto l' Arcivescovo Giovanni X., quando per verità non potè essere, che sotto di Niccolò d' Imola : poichè quello morì nel 1397. avanti che S. Vincenzo venisse mai in Italia, anzi prima del suo Apostolato, e questi governò quella Chiesa dal 1401. fino al 1407. (a), tra' quali anni è cosa indubitata, che scorse il nostro Apostolo, e illustrò buona parte dell' Italia.

Oscuro è a noi il culto promosso dal B. Giovanni nella Dalmazia, e però certo, e indubitato, che si in questa, come ovunque fu l' infatigabile Servo di Dio a evangelizzare il Regno del Cielo, dappertutto piantò la divozione di San Vincenzo: onde par che dir si possa con molta ragione, che gli Altari erettigli in tanti luoghi d' Italia, de' quali non si trova il principio della lor fondazione, siano stati eretti per opera di questo Beato, che girò quasi tutta l' Italia predicando le glorie, ed i Miracoli di S. Vincenzo.

E primieramente se ciò fece in ogni luogo della sua predicazione, è verisimile, che lo facesse specialmente nella sua Provincia Romana, come in Roma, nel Patrimonio, nell' Umbria, nel Lazio, ed in altre Provincie, e Città, ove i Conventi della Provincia si stendono. Ed in fatti il tempo immemorabile da che fiorisce in Roma, e nelle sue vicinanze il Culto del Santo, ben ci dà fondamento da credere, che vi fosse promosso da questo Beato, fin dal Secolo della di lui solenne Canonizzazione.

Antichissima è la Cappella del Santo nella Chiesa della Minerva in Roma, e si crede fondata dall' Eccellentissima casa Giustiniani, ove conseguentemente si vede il sepolcro del Cardinal Giustiniani, che fu Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori, e che vivendo donò alla medesima la tavola di un' eccellente Pittura, in cui si rappresenta San Vincenzo, che predica davanti a Martino V. nel Concilio universale di Costanza. Vedesi attorno di essa pendere moltitudine di voti, perpetui testimonj delle grazie, e mira-

coli, che ivi fa il Santo, in segno di quanto gradisca il culto promossogli in quest' Alma Città da' suoi amati Religiosi. Vuole il Piazza nel suo Emorologio, che ne' suoi tempi quivi si venerasse un' osso d' un intero ginocchio di S. Vincenzo, ed una Bibbia con alcune note di sua mano, e che nella Basilica Vaticana si conservasse un braccio del medesimo Santo (b): Ma ciocchè si fosse a' tempi del Piazza, è cosa indubitata, che nella Basilica di S. Pietro non se ne ritrova memoria, e che alla Minerva, non hanno altro, che un piccolo osso di S. Vincenzo, sebbene è vero, che il P. Maestro Origlia, di felice memoria, antico Sagrestano della Minerva, mi attestò una volta, che era vi di prima in quella Sagrestia un' insigne Reliquia del Santo, la quale per soddisfare alla divozione de' Fedeli, ha bisognato comportare di vederla notabilmente diminuita, e già quasi ridotta ad una piccola scheggia. E forse, che da questo è provenuto il trovarsi in Roma molte particelle dell' ossa del Santo, come sono quelle, che si espongono per la sua Festa nella Chiesa di S. Maria in Campicelli; di S. Gio: de' Fiorentini, ove conservasi una piccola particella del suo Abito Domenicano; di San Niccolò de' Prefetti di Ss. Quirico, e Giulitta, ed in diverse altre Chiese.

Altre Reliquie del Santo si venerano in Perugia, ed in Narni, e sono due libri da esso adoperati, e di sua mano scritti. Quello che almeno a' tempi del Razzi trovavasi nel tesoro delle sagre Reliquie di Perugia, è un Libro de' sermoni del Santo da Lui scritti, e per anco non impressi, che lasciò in dono a quel Convento in tempo di visita il Reverendiss. P. Leonardo Manfueti Perugino Generale XXXI. dell' Ordine de' Predicatori (c).

Quello poi, che tuttavia si venera nella Sagrestia di Santa Maria Maggiore di Narni, presso i RR. Padri Domenicani della Congregazione di S. Marco di Firenze, è un piccolo Breviario in pergameno,

[a] Vide Ugualtem Ital. sac. de Joann. & Nicolao tr. 7. p. 485.

[b] Emorio ug. sac. Moos. April.

[c] Rarius l. de Vir. illustr. O. P. p. mibi 242.

meo, che dicesi scritto di mano del medesimo S. Vincenzo (a). In questa stessa Chiesa vedesi l'Altare del Santo, coll' Immagine del medesimo, unita a quella di San Vincenzo Martire, fatta da non meno nobile, che antico pennello; ed in detta Cappella evvi eretta ad onore del Ferrerio un' insigne Confraternita il di cui Gonfalone dicesi: *Il Crocifisso di S. Vincenzo*.

Parimenti in Contigliano Diocesi di Rieti è stata sempre da quel Popolo professata ab immemorabili la divozione al nostro Apostolo, e tra le altre grazie, che con essa ne ottennero i Fedeli, singolarissima è quella, che viene attestata con pubblico strumento trasmessomi in lingua latina, che nella nostra favella così suona:

*Noi infra scritti Proposto, Canonici, Curati, e Chierici Benefiziati dell'insigne Collegiata di S. Michele Archangelo della Terra di Contigliano Diocesi di Rieti, col testimonio della nostra fede diciamo, ed attestiamo qualmente in nuovo segno di gratitudine verso il nostro SS. Protettore Vincenzo Ferrerio dell'Ordine de' Predicatori, per tale eletto da tutta la nostra Università, co' pubblici, ed unanimi suffragi, si è sempre, & ab immemorabili, pubblicamente, e senza alcun dubbio, conservata in questa nostra Terra di Contigliano la memoria, come il giorno a noi sempre venerabile per la solennità di S. Vincenzo Ferrerio, avendo invocata questa Terra molti Lupi arrabbiati con ferire, ed uccidere quanti incontravano; in tale costernazione, e calamità della Gente incominciò il Popolo ad invocare in suo ajuto S. Vincenzo Ferrerio, nè mancò alle preghiere della misera Gente l'ajuto del Santo Protettore: imperocchè all'invocazione del Santo si posero in fuga i Lupi, e lasciarono libera questa nostra Patria dalle flagi ulteriori. Onde più che mai da quel tempo, fu sempre a noi, e sarà venerabile la memoria di così insigne Benefattore. E perchè rimanesse ne' Posterì perpetua*

*la memoria di una grazia cotanto singolare, la nostra Università collocò nel nostro Palazzo priorale la pittura, colla quale rappresentasi il predetto miracolo. Ed oltre di ciò chiese all'Illustriss., e Reverendissimo Vescovo di Rieti, e benignamente ottenne, che il giorno di San Vincenzo Ferrerio sia da noi osservato come Festa di precetto. E dalla medesima nostra Università fu eretta, e fondata la Cappella del Santo, in cui nella detta Festa di S. Vincenzo celebrasi la Messa solenne, e quanto se ne possono avere ad onore, e gloria del medesimo Santo Protettore. In fede di che &c. Dato in Contigliano nella Sagrestia della nostra insigne Chiesa Collegiata alli 9. di Ottobre del corrente anno 1733. (b)*  
Loco \* Sigilli.

Successivamente nell'Atto seguono le sottoscrizioni delli Signori Proposto, Canonici, Benefiziati, ed altri RR. Sacerdoti di detta illustrè Città, e Collegiata colla legalizzazione di Giuseppe Toschio Segretario.

Che in Milano ancora fosse ben presto abbracciata la divozione al prodigioso nostro S. Apostolo, non è da dubitarsi ed è cosa indubitata, che verso il principio di questo stesso Secolo XVI. tra gli altri attestati fu eretto in contrassegno di essa un Monastero di Domenicane dette di San Lazzaro, dal nobile, ed egregio Dottor Melagari, il quale unito a' sentimenti divoti di altri fratelli della celebre Confraternita di S. Corona, e del Ven. P. M. Fr. Stefano Serengi dell'Ordine de' Predicatori, fondò il suddetto Monastero in onore (come dice il Taegio) della Serafica Madre S. Caterina da Siena, di San Pietro Martire, di S. Tommaso d'Aquino, e di S. Vincenzo Ferrerio (c).

Onde la divozione, che il P. M. Ferrarini attesta fiorite a' nostri tempi in quella insigne Città, devesi piuttosto dire rediviva, che nascente, di cui Egli, come testimonio di veduta, così la discorre: *Personae d'ogni grado, e di*

D d 2 ogni

[a] *Ipsemet dictum Breviarium MSS. sericis, atque argenteis ornamentis operatum veneratus fuit an. Dom. 1734.* [b] *Uti vobis authenticus Actus, eodem folio contentus, mihi e prefata Terra transmissus, servatur in Biblior. S. Sabinae de Urbo.*

[c] *Taegius in vit. Ven. Columbae Trucatzani Monialis O. P. c. 2*

ogni condizione si fanno pregio d'onorarlo nelle di lui Feste, con indicibil concorso a' Sacramenti, colle continue Novene fra l'anno, col ricorso quotidiano al suo Patrocinio ne' più pressanti bisogni. Quello però, che può fare maraviglia si è il saper si nata una specie di gara, e di santa emulazione in molte Città di Lombardia nel promuovere la divozione, dappoichè in Milano si risvegliò, e va tutto di sempre più inferworandosi. Così l'antica, e rinomatissima Città di Cremona, che ha eletto il Santo con esemplarissima pietà per uno de' suoi singolari Protettori; così Novara, Vercelli, ed ultimamente Modena, ed altre non poche, le quali con sagra pompa, e novella istituzione solennizzano la di lui Festa colla possibile magnificenza, gli consagrano Altari, come Noi pure mercè la pietà de' Devoti abbiamo qui in Milano fatto in S. Eustorgio, con un'Altare tutto nuovo già compito, e nella Chiesa della Rosa con un'Altare ornato di vaghissimi marmi in buon disegno, ormai ridotto per metà a perfezione (a).

E poichè dal P. Maestro Ferrarini si è fatto menzione della Città di Modena, egli è d'uopo soggiunger quivi, come la divozione al Santo in questa piissima Città si è resa oggi giorno non meno universalissima rispetto a tutte le persone d'ogni stato, e condizione, che singolarissima, riguardo al fervore con cui

viene da Essa abbracciata: promovendola con sommo zelo, e con pari profitto de' Fedeli il P. Domenico Maria Boselli, e autenticandola con infinite grazie, e prodigi il medesimo Santo Taumaturgo. Anzi l'istesso P. Boselli (che instancabilmente sacrifica tutta la sua vita in accrescer il culto del Santo) dando parte al P. M. Agnani Bibliotecario Casanattense de' gran progressi co' quali sempre più la divozione s'aumenta, si protesta, tale, e tanta esser la copia, e la frequenza de' miracoli giornalmente operati per i meriti, e intercessione di S. Vincenzo a favor de' suoi devoti, che corre tra' Modanesi comunemente quello detto; Che è un gran miracolo quel momento, in cui S. Vincenzo non faccia in queste parti Miracoli, e grazie (\*).

Per la qual cosa volendo egliuo mostrarli grati al loro sì prodigiolo, e sì liberale Benefattore, concorrono giornalmente colle loro offerte alla costruzione d'un nobilissimo, e magnifico Altare di marmi vagamente disposti, contribuendo alla maggior parte della spesa il Sig. Abate Conte Ottavio della nobilissima, ed antichissima Casa Rangoni, parzialissimo del nostro Santo, in onor di cui si è preso il pensiero ancora di far dipingere qui in Roma dal celebre Zoboli il Quadro, che sopra la Mensa dell'Altare riseder deve.

[a] Ferrarin. Jul. D. Vinc. [\*] Epist. & in dat. 25. Martii 1735. R. P. M. Agnani.

## CAPITOLO IX.

*Del culto di S. VINCENZO Ferrerio nel Regno di Sicilia.*

**A**llo zelo ferventissimo del B. Giovanni da Pistoja nel promuovere il culto di S. Vincenzo Ferrerio, si uni verso la metà del XV. Secolo quello di un'altro celeberrimo Predicatore, il quale per imprimere con maggior forza nella mente, e nel cuore degli Uomini le gesta gloriose del nostro Santo Taumaturgo, predicava più colla dimostranza del fatto, che coll'arte dell'eloquenza. Era egli Religioso pure Domenicano, e gran

Servo di Dio, che nato in Vannes di Bretagna se ne venne in Sicilia, entrando in quell'Isola, o poco avanti, ovvero nel tempo medesimo (come è più probabile) che attualmente vi predicava il sopradetto B. Giovanni da Pistoja. E poichè ambedue questi grand'Uomini predicatori in questo Regno con fervore, e strepito ben grande la divozione del Santo di fresco canonizzato, da ciò n'è provenuto l'abbaglio non piccolo, che hanno preso alcuni Scrittori, non ben pratici delle cose dell'Ordine de' Predicatori, i quali avendo attribuito ad uno l'impresa dell'altro, hanno confuso i nomi, e cognomi loro: e di un solo vi è stato chi ne ha



ha formato due soggetti ancora. Or per meglio distinguere le cose dubbie dalle certe, e separar le false dalle vere, sarà bene prima di proseguire altro, dare un distinto ragguaglio di questo Religioso di Vannes, di cui (chechè dicano taluni pochi Scrittori) non si sa veramente il suo nome: bensì si sa, come per mezzo di S. Vincenzo ricevette uno strepitosissimo non meno, che stupendissimo miracolo; il di cui successo, poichè fu solennemente deposto nel Processo della Canonizzazione, lo racconteremo conforme accadde, ed è del seguente tenore (a).

Non era appena scorso un'anno dalla morte di S. Vincenzo, che trovandosi in Vannes di Bretagna una Donna gravida insieme, e lunatica (di cui si è perduta la notizia del nome, e cognome) venne in umore (così oppressa da atroce frenesia) di cibarsi un giorno di carne umana. Per ciò fare diede di mano ad un suo proprio Figliuolo di età di soli quattordici Mesi. Questi uccisolo, e sparticolò in due parti per il mezzo da capo a piè, e spaccata una parte in altri due quarti, pose a cuocere a lessò il quarto di sopra col braccio, con mezzo il petto, e mezza la testa, il tutto fatto in pezzi, lasciando l'altro quarto per volerlo arrostitire; e perchè, secondo la sua pazzia, la carne fosse più saporita, condì la pentola, e l'empì di zafferano. Tornato verso l'ora del pranzo a casa il di lei Marito, e posatosi a tavola, nel vedersi sotto gli occhi uno scempio sì barbaro, e le carni fatte in pezzi, e cotte del proprio suo Figliuolo, e nel rimirare in appresso l'altre membra crude, e nel suo sangue riuolte, restò immobile, insensato, intirizzito, e tutto di ghiaccio divenne per la veemenza del dolore. Riavutosi dipoi alquanto fu quasi per uccidere in quel primo impeto la Moglie per sì crudele avvenimento: ma meglio riflettendo, che ciò fatto avea nel furor della frenesia, che l'opprimeva, moderò la sua

*Stor. di S. Vinc. Ferr.*

passione, e sciogliendo in fiumi di lagrime le sue pupille raccolse in un pannolino tutte le tenere membra dell' ucciso Figliuolo, si cotte, come crude: pieno di Fede se n'andò con esse al Sepolcro di S. Vincenzo Ferrerio. Quivi giunto pose l'involto delle trucidate membra sopra il Sepolcro del Santo, e gettatosi inginocchioni a' suoi piedi con gemiti, e lagrime, che avrebbero spezzate le pietre, si diede a supplicarlo, che restituir volesse la vita all'innocente Bambino, che era stato trucidato da una Madre divenuta crudele senza peccato, perchè priva di senno, e di giudizio.

In questa preghiera perseverò costantissimo l'afflitto Genitore sino a quell'ora, in cui fatto notte doveasi serrar la Chiesa. Obligato allora da' Custodi di essa a partirsene, non punto diminuì la sua Fede, che nel Santo vivissima avea, che gli avesse a resuscitare il Figliuolo. Ubbidì perciò a' Custodi nell'uscir col corpo di Chiesa, ma vi lasciò a piè del Santo il suo cuore, e sopra il di Lui Sepolcro lasciò le membra fatte in pezzi del suo Bambino. Indi non dandoli l'animo di ritornare alla propria sua casa, se n'andò a trovare alcuni suoi Parenti, per esser da loro in qualche maniera assistito, e confortato. Riaccompagnandolo poi essi alla sua propria casa (non volendolo lasciar solo in tanta costernazione) ecco, che se gli fece incontro il Fanciullino sano, allegro, brillante, e tutto festoso, che prendendolo per il lembo delle vesti, e chiamandolo col dolce nome di Padre, domandogli, che gli desse del pane, per contralleguo maggiore (credo io) della di lui vera resurrezione. Quale allora rimanesse il povero Genitore non è possibile l'esprimerlo. Certo è, che se tu un gran prodigio non essere lui morto di dolore, quando si vidde il Figliuolo tagliato a pezzi, e messo in tavola, perchè

D d 3

chè

[a] *Marcho Jan Diar. Dominic. 5. April. pag. 190. col. 1. Diago l. 1. c. 38. p. 217. Miguel l. 2. c. 106. p. 224. Gualda c. 41. p. 243. Anisl. p. 2. c. 36. pag. 454. Vittoria de Narac. D. Vinc. 1. p. 146. Valdec. l. 3. c. 44. p. 282.*

chè delle di Lui carni sene cibasse; maggiore senza comparazione fu il miracolo, che non morisse di troppa allegrezza in vederlo resuscitato davanti, e in sentirsi chiedere il pane. In memoria poi perenne di sì segnalato miracolo rimasero nel corpicciuolo del Fanciullino tutte le cicatrici del trucidamento, che di esso fatto avea la Madre frenetica; ed oltre a questi segnali si scorgeva nella parte di quel quarto del suo corpo, che era stata cotta, un colore diverso dal rimanente delle membra, che si accostava al colore di zafferano (a).

Grato il Padre a S. Vincenzo per sì gran beneficio stabili subito nel suo cuore di dedicar questo suo Figliuolo al di Lui servizio nella Chiesa, ove è il suo sacro Deposito: come in effetto esegì giunto che fu il Fanciulletto all'età competente. Questi però pervenuto che fu all'età dell'Adolescenza, ben penetrando quanto singolare fosse stata la grazia ricevuta, non si contentò di quella semplice servitù, che al Santo prestava in Chiesa, ma volle maggiormente obbligarsi all'imitazione delle sue virtù col prender, come fece, l'Abito stesso de' Predicatori nel Convento di Guerandia.

Fatta che ebbe la solenne Professione, ed applicatosi allo studio divenne un grande Scolastico, e celebre Predicatore. Quindi passato nel Regno di Sicilia si diede a predicare con molto applauso, e con pari frutto la Santità del glorioso Apostolo Vincenzo Ferrerio, promulgandone d'ogn'intorno la divozione. Ebbe gran credito la sua predicazione; conciossiachè raccontando il miracolo della resurrezione nella sua persona seguito, lo comprovava con mostrare al Popolo contrassegni delle cicatrici, che tuttavia nel corpo riteneva, e col far vedere il color di zafferano, che nel volto, e nella mano conservava (b).

Il Pirro (seguitato in ciò dal Fontana) vuole, che questo insigne Predicatore delle glorie di S. Vincenzo in Sicilia si chiamasse per nome Vincenzo, e per co-

gnome *Pistoja*; ed e Lui attribuisce la numerosa conversione degli Ebrei, che di quel tempo successe in quel Regno (c). Di quello stesso sentimento, senza farvi sopra più matura riflessione, è l'Autore dell'aggiunta alla Vita di S. Vincenzo del Vittoria, stampata in Palermo nell'anno 1712. (d). Con qual fondamento sia ciò sì francamente asserito non saprei così facilmente assicurarlo. Certo si è, che il Pirro ove fa menzione nella Sicilia Sagra di questo Religioso resuscitato da S. Vincenzo, se lo nomina Vincenzo Pistoja, dice ancora, che dal Bolognese (cioè dal Pio) è chiamato Giovanni da Pistoja: perlochè dà manifestamente a conoscere, che non sapeva di certo il di Lui nome; e non avendo piena cognizione chi fosse veramente il B. Giovanni da Pistoja, che pure in Sicilia avea promulgata la divozione di San Vincenzo, e vi avea fondato più Conventi, come diremo in appresso col Vescovo di Monopoli, si persuase, confondendo l'un coll'altro, che fossero un istesso Personaggio, chiamato B. Vincenzo, ovvero Gio: Vincenzo Pistoja. Ma la verità si è, che siccome il B. Gio: da Pistoja (così detto dalla Città in Toscana vicino a cui nacque) passò in Sicilia, e vi fece un grandissimo frutto; così è vero ancora, che Ei fu totalmente diverso dal Religioso resuscitato da S. Vincenzo. Siccome non è da dubitare, che molti fatti accaduti al B. Giovanni suddetto attribuiti furono per isbaglio a questo per altro zelantissimo Religioso.

E maggiormente ciò si comprova dall'istesso cognome di *Pistoja*; il quale oltre all'essere nome di una Città di Toscana, Egli ha la desinenza totalmente Italiana, che non pare convenga colla desinenza de' nomi delle Città, e Famiglie della Bretagna, come ogn'un vede, e conosce. Laonde è più facile a crederci, che al B. Giovanni da Pistoja cambiato fosse da' Siciliani il nome di Giovanni in quello di Vincenzo, ovvero quel di Vincenzo aggiunto fosse al suo di Giovanni,

per

(a) In Process. apud Miguel l. 3. c. 10. & in Not. num. 210. (b) Valdec. l. 3. c. 44. Vittoria Mignacco D. Vinc. in Process. c. 1. (c) Pirro Sicilia Sacra. Fontan. Monument. p. 2. 46. Ann. 1466 p. 361. (d) Vit. D. Vinc. Aus. Vittor. in process. Palermo. ann. 1712 p. 175.

per il grau fervore con cui del Santo Apostolo ne predicava il culto, fino ad indurre (come or or vedremo) i Siciliani a chiamar tutti i Bambini, che nascevano, col nome di *Vincenzo*, e tutte le Bambine con quello di *Vincenza*; che facil sia il persuadersi, che quel Religioso nativo di Vannes si cognominasse *Pistoja*, o da *Pistoja*. Onde acutamente conclude il P. Echard, che se a taluno sono parsi due i soggetti insigni, cognominati *Pistoja*, Egli ne ha sempre riconosciuto un solo; che è il nostro B. Giovanni, nato in Toscana, vicino alla Città di *Pistoja* (a).

Ma lasciando sopra di ciò il gindizio agli Eruditi, sentiamo quello, che della predicazione in Sicilia del nostro suddetto B. Giovanni ne scrive il P. Gio: Lopez Vescovo di Monopoli nel Libro secondo della quinta Parte dell' Istoria di S. Domenico al Cap. 60. ove tratta della Provincia di Sicilia, presi i documenti dagli Archivj di Essa. *Un altro Convento* (sono sue parole secondo la traduzione fatta dal P. Pietro Patavino Siciliano d'Augusta) *Un altro Convento è fondato nella Città di Termini col nome di S. Vincenzo. L'occasione di questa fondazione, ed altre ancora, fu che l'anno del 1455. entrò in questa Provincia un Padre della Lombardia* (dice della Lombardia, perchè in que' tempi la Congregazione, ed Osservanza di Toscana, di cui era Figlio il B. Giovanni, era unita a quella di Lombardia) *qual si chiamò il P. Giovanni di Pistoja, Uomo di grandissima virtù, e di molto esempio, gran Predicatore, che fece grandissimo frutto nell'anima. Questo Padre fondò molti Conventi in alcuni luoghi, e Città di quest' Isola, e tutti gl' intitolò col nome di S. Vincenzo (quale a quel tempo fu canonizzato, correndo per il Mondo tutto la fama de' suoi miracoli) In tutti i luoghi, e Città, ne quali entrava, voleva, che i Bambini che si battezzavano, si chiamassero Vincenzo, e le Figliuole Vin-*

*cenza: ed infino al presente in quelle Città di, e Popoli s'onorano molti con questo nome. Il primo Convento, che fondò fu nella Città di Termini (che è il Convento decimo ottavo) e si chiamò S. Vincenzo. Il secondo è nella Città di Ragusa (che è il decimo nono). In Castanea fu il terzo, vigesimo di questa Provincia. Il quarto fondò nella Città di Calascibetta. Il quinto è del luogo d' Abidone (b).*

Questo gran Predicatore adunque tutto zelo per la salute dell'anime, premeendo le vestigia del suo Santo Protettore, ed Apostolo Vincenzo Ferrerio, si diede con grande spirito alla conversione de' Giudei in Sicilia: e fu sì numerosa la moltitudine, che di loro ne convertì alla Santa Fede, che il rimanente degli altri temendo di non restar presi dalla forza della sua Dottrina, ed eloquenza, presero per espediente, e stabilirono di non mai più intervenire alle sue Prediche. (c) A qual risoluzione vi si oppose costantemente L'opximeno Urries Vicerè di quel Regno, comandando per lettere del 1467. (d) sotto gravissime pene contro i contumaci, che dovessero tutti i Giudei intervenire nella Chiesa de' Padri Predicatori della Città di Piazza per ascoltare ivi le prediche del Servo di Dio Fr. Giovanni Pistoja (e).

Quale, e quanta fosse la divozione verso di S. Vincenzo eccitata da questo fervente Predicatore in Sicilia, lo attestano primieramente le voci comuni de' Popoli, che lo acclamano il *Santo delle grazie*; e lo persuade il gran numero de' voti, e dalle tabelle, che pendono in tutte le sue Chiese, ed Altari di quell' Isola del Sole (f).

La Città di Palermo (per cominciare dalla Capitale di questo Regno) professa al Santo con piu, e differenti maniere la sua particolar divozione. Oltre i molti Altari, che al suo Nome ha dedicati, si pregia di avere inalzate in suo onore

Dd 4 due

[a] Altamura ad 1442. & ad 1493. veritus ne fuit duo, quo metu eum solvo, ac prout unicum. Echard. Scrips. Ord. tom. 1. fol. 379. ad ann. 1493.

[b] Lopez Hist. S. Dom. l. 2. part. 5. cap. 60. pag. mibi 369. edit. Messinae 1652.

[c] Ferrer. Adv. tom. 3. c. 6. ann. 1466. [d] In Litur. dist. 18. Martii. Vide Ferr. Sicil. Sac. Not. Curien. Eccl. p. 686. [e] Ferr. & Ferrer. loc. cit. 7

[f] Vide Vit. D. Vinc. imp. p. Panormi ann. 1722. pag. 175.

due Chiese; una delle quali dicefi di San Vincenzo de' Confettieri, e l'altra è de' Padri Domenicani, che contiguo ad Essa vi hanno il celebre lor Convento, detto oggi giorno de' SS. Zita, e Vincenzo.

La prima, ed antica Chiesa però di questo Convento al solo nome di S. Vincenzo fu dedicata, come si ritrae dalla lapida, che tuttavia persiste sopra la porta con questa Inscrizione.

A. IE. CHR. M.CCCC.LVIII. V. KL. MAJI.  
PONT. MAX. CALIXTO III. REG. ARAG. D. ALPHONSO.  
SIMON BONONIUS PANORMITANUS ANTISTES  
DIVO CONFESSORI VINCENTIO HOC TEMPLUM DICAVIT. (a)

In questa Chiesa de' PP. Predicatori veggonsi due Statue d'argento colle Reliquie del nostro Santo, e vedesi una gran moltitudine di Fedeli accorrervi per chiedere, o per rendere al medesimo le grazie, tanto ne' sette Lunedì, che ivi si fanno in memoria de' sette doni comunicatigli con modo specialissimo dallo Spirito Santo, quanto nel giorno della sua Festa a' 5. d' Aprile coll' intervento del Senato, che nel 1695. lo elesse a pieni voti per Padrone, e Protettore della Città. Una di dette Statue portasi da' PP. del Convento in Processione, solita farsi ogni anno per la Città; il di cui Consiglio col Vicerè vi tengono in detto giorno Cappella Reale (b).

Grande ancora è il concorso de' Divoti in tali giorni alla Chiesa del Real Convento di S. Domenico della stessa Città, dove si conserva buona parte di un'osso del Santo, situato in petto di una Statuetta d'argento, ed in oltre un Messale manoscritto, che asseriscono essere stato di S. Vincenzo. Nel Chioffro poi si veggono antichissime pitture de' prodigj del Santo, ove è stimato non poco un'Albero, che fu piantato nell'istesso Chioffro dal Beato promulgatore delle glorie del Ferrerio, come si ha per antica tradizione; il di cui frutto seccato, e fatto in polvere, e preso per divozione, giova a molte infermità, specialmente al mal di freddo, e di febbre quartana (c).

Dove non meno che in Palermo promosse mirabilmente questo insigne Predicatore il culto del Santo, fu la Città di Piazza; la quale si vanta d'essere

stata nella Sicilia la prima nello scegliere per Protettore San Vincenzo Ferrerio, il che seguì intorno all'anno 1466. Dipinse quivi il B. Giovanni due Immagini del Santo, una nell' Oratorio di S. Pietro Martiro, l'altra nella Chiesa di San Vincenzo, collaterali del Convento di S. Domenico (d). Dipinse anche l'Immagine della Gloriosa sempre Vergine Maria; e scrive il Pirro, che volendola poscia i PP. Domenicani trasferire altrove in presenza del Diocesano Rebiba, fu trovato sotto il dito pollice della Vergine un'osso di S. Vincenzo, postovi dal detto Beato (e). Venerasi ancora nella Chiesa del detto Convento una Statua del Santo, fatta di legno, e messa a oro, assai vivace, e molto ammirata dal Cardinale Astalli, che fu Vescovo di Catania (f).

Solennizzasi quivi la Festa del Santo ogni anno nella Domenica in Albis, non solamente dalla Confraternita di S. Vincenzo, fondatavi dal medesimo Beato; ma ancora dalla Città tutta con sontuosi apparati, e con solenne processione, a cui intervengono tutte le Comunità, sì Secolari i come Regolari.

Queste dimostranze de' Piazzesi sono cagionate dalle continue grazie, che dal Santo ricevono, specialmente a favor de' Fanciulli; onde lo chiamano: *Il Santo Tutelare de' Bambini*. Imperciocchè, se mai alcuno di essi si trova da qualsivoglia male oppresso, basta, per esserne liberato, che i Genitori lo portino con viva Fede a' piè di quella Statua prodigiosa (g).

Anco

(a) *Ibid.* pag. 179. (b) *Ibid.* pag. 179. (c) *Ibid.* pag. 180. (d) *Ibid.*  
(e) *Err. 2. supracit.* (f) *Vit. impref. Panormi* pag. 180. (g) *Ibid.* pag. 181.

Anco nella Città di Termine fece gran progressi la divozione al Glorioso Apostolo S. Vincenzo. Ascoltata che ebbe questa Città la predicazione delle di lui gesta, zelo ferventissimo del B. Gio: da Pistoja, tanto infiammosi di fervore, che in onore, e col proprio titolo di San Vincenzo Ferrerio, edificò una Chiesa col Convento appresso per l'ordine de' Predicatori: Nè contento il B. Giovanni di questa nuova fondazione, affinchè meglio si stabilisse in Termine il culto verso del Santo, persuase, ed ottenne, che quei Cittadini si mettersero sotto la di lui special protezione, e l'eleggero per lor Padrone, e Protettore. Il che quanto riuscisse prosperamente, ben si può ricavare dalla Storia di detta Città, in cui si legge. Fu di tanta divozione questo Convento appresso i Termitani, che nel contagio del secolo passato prendendo essi il glorioso S. Vincenzo per Padrone, e Protettore della Città, restarono illesi dal male; e quelli, che venivano da lontani paesi infetti di esso in vedere il Campanile della Chiesa di S. Vincenzo, e raccomandarsi al detto Santo, subito sanavano. Il che fu occasione, che poi li Padri fabbricassero quell' altissimo Campanile, il quale oggi si vede a gloria del P. S. Vincenzo (a).

Con pari avanzamento, che in Ter-

mine piantò il B. Giovanni questa divozione in Messina, ed in Catania: e si nell'una, come nell'altra Città conservansi alcune Reliquie del nostro Santo. Grandi, e moltissimi sono i miracoli, che per mezzo di esse Iddio ha operato, e quotidianamente opera specialmente in Catania a prò di quel divotissimo popolo. Tra gli altri si racconta la vita restituita ad un Bambino morto, appena che sull'Altare del Santo fu collocato. Se poi quella Gente desidera la pioggia, oppure la serenità, basta che sia portata in Processione la Statua di S. Vincenzo, che subito ottiene quanto ella brama. Anzichè tale è la venerazione, che al di lui nome portano i Catanesi, che sentendolo invocato in qualche giuramento vi prestano tutta intera la fede (b).

In Tavormina pure, in Xacca, in Ragusa, ed in altre molte Città, e Terre dell' Isola di Sicilia, dilatò il B. Giovanni il culto di S. Vincenzo, lasciando in ogni luogo le Immagini del medesimo da lui dipinte, che anco oggigiorno si vedono tenute in molta venerazione (c). Alla pietra si distinta del Regno di Sicilia, corrisponde la divozione dell' Isola di Trapani, in cui si vede a' nostri tempi fiorirvi tenerissimo l' affetto al Santo Taumaturgo, che grato se li dimostra con copiosissime grazie, e segnalatè prodigj.

[a] *Ibid.* p. 181. *ex Histor. ejusdem Civitatis.* [b] *Ibid.* p. 182. [c] *Ibid.* p. 183.

## CAPITOLO X.

Di altre Città, e Provincie, che professando particolar divozione a S. VINCENZO Ferrerio sono state da Esso beneficate.

Altre molte sono le Provincie, l' Isole, e le Città, nelle quali con attestati singolarissimi di divozione si professa il culto speciale a S. Vincenzo Ferrerio, delle quali non se ne fa in questa Storia particolare, e distinta menzione, non è perchè non si voglia, ma per-

chè quantunque da noi sia stata richiesta; non ci è stata trasmessa veruna autentica notizia.

Del Regno di Majorica, in cui antichissima è la divozione verso del Santo, che vi si portò in persona a santificarlo nell' anno 1413., e fin d' allora si guadagnò col suo zelo, e co' suoi miracoli gli affetti di que' Popoli, rapportandoci a quanto si è detto di sopra nel Capitolo XXIV. del Trattato III. del Libro primo, altro di presente non soggiungeremo, se non quello, che nella Storia di Majorica attesta il Mut (d), cioè: che in

[d] *Mus. Histor. Majoric.* p. 21. c. 10.

In questo Regno vi sono due Conventi eretti in suo onore, uno in Palma, e l'altro in Ivica: e che quei popoli sempre mai divotissimi del lor Santo Apostolo, sperimentano quotidianamente specialissima la di lui protezione, ricevendo senza numero le grazie, e i miracoli, alcuni de' quali più insigni ne racconteremo nel seguente Trattato.

Nel Regno parimente di Sardegna, e nelle sue principali Città di Sassari, e di Cagliari fiorisce, e sempre più vi si aumenta la divozione al Santo Taumaturgo. La Città di Cagliari in rimostranza di gratitudine per le grazie, che sovente ne riporta, costuma cantar a Coro (in tempo che celebrasi la Messa votiva del Santo) certe devote laudi, che trasportate nella nostra favella sono del seguente genere.

*Laudi di S. VINCENZO Ferrerio.*

**D**acchè Criso Onnipotente  
Sulla fronte, e dentro il core,  
Bel caratter di suo amore  
Ei v'impresse sì potente,  
E segnòvi con sua mano  
Per suo Angel Precursore,  
Padre nostro, e Difensore  
Siat', o Apostol Valenziano.

Voi che pel Ciel volante  
Contemplò l'Evangelista,  
Con celeste, acuta vista,  
Quinci, o quindi esclamante,  
Al Giudizio, età chi muore,  
Del gran Giudice Sovrano,  
Padre nostro, e Difensore  
Siat', o Apostol Valenziano.

Qual potente Intercessore  
Tra Dio, e l'Uom Voi foste dato;  
Tra' prodigj, e segni nato,  
Ed accolto con onore  
Per l'Ovile del Signore  
Fido Veltro del Gufmano.  
Padre nostro, e Difensore  
Siat', o Apostol Valenziano.

Vostre vita portentosa  
Fu la stessa penitenza,  
Chi mai vidde un'astinenza

Qual la vostra prodigiosa?  
Virginal vostro candore  
D'Angiol fu in corp' umano.  
Padre nostro, e Difensore  
Siat', o Apostol Valenziano.

Qual Profeta divinaste  
Le due navi in Barcellona,  
Ed il Regno d'Aragona  
A Fernando aggiudicaste:  
Vostro voto superiore  
Diè lo Scettro ad un Sovrano.  
Padre nostro, e Difensore  
Siat', o Apostol Valenziano.

La Sorella, che in ammanto  
Di cocenti fiamme acceso  
Dimostròvi il suo difesa  
Purgatorio con gran pianto,  
Liberaste con amore  
E suffragio sovrumano.  
Padre nostro, e Difensore  
Siat', o Apostol Valenziano.

Non han numero quell'Alme,  
Che a Gesù Voi convertiste,  
Tutti i dì nuove conquiste  
Fur per Voi d'eternè palme.  
Intendea vostro clamore  
Il Giudeo, ed il Pagano.  
Padre nostro, e Difensore  
Siat', o Apostol Valenziano.

Vostri Segni son sì tanti  
Che nessun li può contare.  
Vostre gesta son sì rare,  
Che non v'è chi non si vanti  
D'invocarvi Protettore,  
Avvocato Sovrumano  
Padre Nostro, e Difensore  
Siat', o Apostol Valenziano (a).

De' miracoli, e delle grazie prodigiose seguite in questo Regno, se ne farà altrove menzione, e daremo qui un qualche ragguaglio, come sia rifiorita in questi ultimi tempi la divozione al Santo nella Romagna, e nella Marca Anconitana.

Verso il principio del corrente Secolo fu data alla luce in Roma la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, che nella nostra favella compose D. Vincenzo Vittoria, Canonico Setabense, discendente dalla

Pro-

[a] Ex Act. Servato in Bibl. S. Sabina.

Profapia del Santo, ed essendo letta universalmente con gran piacere da' Fedeli, risvegliò in essi in più d'un luogo la Fede ne' meriti, e intercessione di sì glorioso Santo. Perlochè invocando nelle loro indigenze, ed essendo consolati colle di lui grazie, si accele in brevissimo tempo uno straordinario fervore in ciascheduno di averlo loro Avvocato, e Protettore. Così successe nella Città di Ravenna, ove trovavasi un affitto Padre di famiglia, già solito a guadagnarsi il pane col mestiero del servire. Erano scorsi molt'anni, che non aveva trovato Padrone, e perciò viveva in estrema miseria, costretto a morirsi quasi di fame. Esortato costui da un Religioso Domenicano ( che in San Vincenzo gran fiducia avea ) a ricorrere a sì potente Intercessore, gli diè per consiglio il fare in suo onore una privata Novena. Ubbidì il pover'Uomo, ed avanti che terminati fossero i nove giorni ottenne la grazia. Pieno di giubbilo divulgò il fatto per tutta Ravenna; d'onde n'avvenne che incominciarono a concorrere moltissimi alla Chiesa di San Domenico per invocare nelle loro necessità l'ajuto di S. Vincenzo Ferrerio. Non eravi in quella Chiesa Cappella veruna, che fosse al Santo dedicata: ma per soddisfare alla pietà de' divorci, che in gran numero concorrevano, fu fatta fare una bell'Immagine di Lui in seta, la quale fu collocata sull'Altare della Croce.

Quivi si diè principio a fare ogn'anno i sette Venerdi colla Novena: ed a celebrare con solennità la sua Festa. Ma questo non soddisfacendo a pieno al fervor conceputo verso del Santo, divenuto il Padre di tutti, che tutti consolava nelle loro richieste, si fece istanza, e si ottenne dall'Illustris. e Reverendis. Monsignor Girolamo Crispi Arcivescovo di Ravenna, il farsi nel giorno festivo una solenne Processione per la Città, in cui portasi in trionfo la Statua del Santo, concorrendovi una gran moltitudine di popolo, non tanto di tutta la Città medesima, ma ancora delle Campagne circonvicine, mostrandosi ogn'uno grato per le grazie, e miracoli, che di continuo riceve, de' quali testimonj irrefragabi-

bili ne sono li moltissimi voti d'argento, che veggonsi attorno al suo Altare. È poi chè veramente senza numero sono le grazie prodigiose, che i Ravennati dal Santo ne riportano, ottenendo tutto quello che dimandano, il soppraddetto Illustris. e Reverendis. Monsignor Crispi proruppe una volta in queste notabilissime parole: *Questo è un Santo, che i Ravennati lo fanno fare a modo loro.* Espressione enfatica, somigliante a quella, colla quale il Regio Profeta disse, che: *Iddio fa la volontà di quei che lo temono (a)*; per significare la libertà colla quale sono da lui esauditi, onde soggiunse il S. Re Davide; *Deprecationem eorum exaudiet.*

Dalla Città di Ravenna, tanto verso del Santo infervorita, si dilatò ben presto il culto, e la di lui divozione in tutto il restante della Romagna, e nel Ferrarese ancora, ove si vede oggigiorno accresciuta con tanto splendore, ed ancora nelle Città di Ferrara, di Faenza, di Cesena, e d'Imola, siccome pure nell'Illustre Terra di Lugo.

Nella Marca poi Anconitana, celebrata fra l'altre nell'onore il nostro Santo rese si sono le Città di Fabriano, di S. Severino, e di Jesi. Ed in quanto alla Città di Fabriano, che avendocielo eletto per suo Protettore si vidde per i suoi meriti, e intercessione liberata dal flagello de' Tremoti, soggiungerò quivi l'istessa Relazione, che il P. M. Fr. Gio: Battista Righi dell'Ordine de' Predicatori trasmesse in Roma al P. M. Agnani il dì 22. di Maggio dell'anno 1732: ed è del seguente tenore.

(a) Psalm. 144. 20.

Grazia del Glorioso Apostolo Valenziano SAN VINCENZO Ferrerio, fatta nella prossima scorsa Quaresima alla Città di Fabriano.

**N**ell'ultima settimana di Carnevale di quest'anno 1733. qui nella Città di Fabriano dettero principio Tremoti tali, che sebbene non arrecarono verun danno alle fabbriche di essa, ad ogni modo colle replicate assidue scosse si di notte, che di giorno, senza lasciarne scorrere alcuno, nel qual non si contassero tal volta fino al numero di otto, o dieci, incussero tal timore agli Abitanti, che tralasciate le recite ne' Teatri, Maschere, e festini per pubblico Editto di questo nostro vigilantissimo Monsignor Governatore, fu dato mano a varie divozioni per placare lo sdegno Divino, che pareva avesse preso di mira questa Città non sentendosi i detti Tremoti in alcun'altra delle circonvicine. Fra le devozioni fatte, una delle principali fu l'Esposizione, che in questa nostra Cattedrale si fece della miracolosa Immagine della Madonna del Buon Gesù per otto giorni, fino alla terza Domenica di Quaresima, nella quale si fece la Comunione generale la mattina, lasciata a tale effetto la predica, che poi fu fatta dal P. Cavalli Gesuita Predicatore nel dopo pranzo di penitenza; e terminata la predica, si dette principio alla Processione portando l'Immagine miracolosa del Crocifisso della Compagnia di S. Giovanni del Cantone, e nel Crocistrada del Signor Conte Vallemani si fece altra predica di penitenza da un Padre Silvefrino alla presenza di questo Monsignor Governatore, Magistrato, e gran popolo, che seguivano detta Processione, continuando tuttavolta i Tremoti, come prima.

Ma perchè nella stessa terza Domenica la mattina dal Padre Predicatore di S. Niccolò, e nel Sabato mattina precedente dopo un eruditissimo, e strepitoso Panegirico in lode dell' Angelico S. Tomaso d' Aquino dal Padre sopradetto Predicatore di S. Venanzo, fu al popolo pubblicato un miracolo, se non vogliam dire un gruppo di prodigj oprati dal Glorioso Apostolo San Vincenzo Ferreri negli ultimi Tremoti di Napoli, attesa la di-

vozione, e fiducia di questo popolo verso il Santo novello lor protettore, si stabilì di ricorrere con un solenne Triduo all' Intercessione del medesimo. Onde nel Lunedì mattina susseguente a detta terza Domenica, ornato già l'Altare del Santo con insolita pompa, e grandezza, sì d'argenterie, che di lumi, si dette principio al detto Triduo verso l'ore tredici per le quattordici, nel qual tempo fu esposta in detto Altare del Santo la sua Reliquia alla pubblica venerazione. E fu cosa degna d'osservazione, che avendo seguitato al solito i Tremoti, si fecero questi sentire nell'atto stesso, che si esponeva la suddetta Reliquia nel detto Lunedì mattina, e poi non furono più sentiti: quasi dir volesse il Signore, che il suo sdegno non era peranco placato; e che chiaramente arrendevassi ad intercessione di Vincenzo.

Le funzioni di detto Triduo furono; nella mattina continue Messe de' forestieri, ancorchè non invitati, all'Altare del Santo, la Messa in musica cantata da uno, o l'altro de' Signori Canonici di questa Cattedrale coll'assistenza del Magistrato in pubblica forma; nel dopo pranzo, il Rosario; poi un discorso, nel quale dopo qualche fatto glorioso del Santo, passavasi alle presenti urgenze; indi si recitavasi sette Pater, & Ave al Santo; terminati i quali si cantava da' Musici l'Inno del Santo, e davasi colla sua Reliquia la benedizione al popolo, che vi concorse in tal quantità che non valeva la Chiesa a racchiuderlo tutto. E si chiaramente si concepì nel medesimo Triduo la grazia da questo popolo, che volle nella terza sera fosse da' Musici intonato il solenne Te Deum in rendimento di grazie.

Per gratitudine d'un tal beneficio questo nostro degnissimo Prelato Monsignor Carlo Gonzaga Governatore fece dipingere l'Immagine del Santo in uno de' principali ingressi al Palazzo Apostolico, con sotto la seguente Inscrizione:

DIVO



DIVO VINCENTIO FERRERI PROTECTORI  
OB LIBERATAM CIVITATEM A TERRÆMOTIBUS  
CAROLUS GONZAGA MANTUANUS U. S. REF. ET GUB.  
MONUMENTUM POSUIT. ANN. SAL. MDCCXXXIII.

Radunatafi dipoi questa Nobiltà in pubblico Consiglio, si stabilì ad onore del Santo, che il Magistrato si dovesse portare in pubblica forma alla Festa del Santo Novello Protettore ogn' anno in perpetuo coll' offerta al suo Altare d'alcune libbre di cera.

E finalmente tutto il popolo desiderò una Festa strepitosa, in cui si dovesse tra l'altre cose formata la Statua del Santo, portar la medesima processionalmente per tutta la Città; come da questi Padri fu fatto con godimento indicibile di tutto questo popolo. Fu una tal Festa trasferita (per esser occorsa nel giorno di Resurrezzione) alli 26. del mese scaduto d'Aprile, giorno di Domenica, nel quale addobbato di dammaschi cremisi il Cappellone del Coro con fasto particolare, ingrandito l'Altar Maggiore con magnificenza, carico di argenterie, e quantità di cera, sotto maestoso baldacchino cremisi eretta la Statua del Santo, si dette principio alla Festa nella sera precedente al dì 26. predetto con un concorso straordinario di popolo, che non saziavasi di venerare il Santo, ed ammirare la magnificenza dell'Altare, e la maestosa divozione, che rendeva la Statua del Santo, vestita al naturale, esalata.

Amorunita l'aria, e giunto il principio della notte, si cominciò con spari, fuochi artificiosi, sono di campane e tamburi, li segni del giubbilo universale, che durò un' ora e mezza della notte verso le due. Nella mattina appena fatto giorno cominciarono i Signori Sacerdoti e Canonici, che ordinari non invitati in tal copia, che desiderosi tutti di celebrare all'Altar del Santo; l'Altar Maggiore, ove era la Statua; l'Altar del Santo, ove si adora la sua Immagine; e l'Altar di tutti i Santi dell'Ordine, quantunque tre non bastarono a poter soddisfare la divozione del concorso; obbligati molti a celebrar in altri Altari. Giunto il tempo della Messa Solenne, cantata dal Signor Canonico Decano di questa Cattedrale in mancanza del Si-

gnor Priore, con Musici d'ambi le Cappelle di S. Venanzo, e di S. Niccolò, con varj copiosi instrumenti, e con concorso singolarissimo di popolo, incapace la Chiesa a riceverlo, dopo cantato il Vangelo si recitò dal Signor Conventuale Maceratese Canonico della Cattedrale di detta Città, celebre Oratore, uno strepitoso Panegirico con applauso universale, dopo il quale si proseguì la solenne Messa. Intervenne alla medesima questo Illustriss. Magistrato in pubblica forma coll'offerta sopraccennata, e Monsignor Governatore, attesa una sua indisposizione, e tempo piovoso, intervenne privatamente al Panegirico, accompagnato dal Signor Conte Vallemani, convenendo a medesimi dopo uscire di sotto i lasi dell'Altare Maggiore, coperti di scalinate aggiunte all'Altare, con qualche incomodo per la calca del popolo affollato in Chiesa. Questo Signor Cavalier Pieruzzi Vicario Generale, invitato la stessa mattina dal P. Priore di S. Domenico, lo trovò in abito, rispondendo al medesimo, che per il suo S. Vincenzo non occorreva invito, che era già in atto per venire benchè non fosse stato invitato.

Nel dopo pranzo poi cantatsi il Vespro in musica sbrigatamente, per dar luogo alla Processione, che per ragion del tempo acquoso duotavasi non potersi fare, su cosa degna d'esser osservata, come appena compito il detto Vespro cessò di piovere, e si dette principio, e fine alla Processione, sempre a Ciel sereno, girando all'intorno della Città in qualche distanza le nuvole, che poi nel darsi la benedizione nella pubblica Piazza di S. Domenico al popolo innumerabile si riunirono talmente, che dettero timore al popolo di non poter tornare alle loro case senza bagnarsi. Ebbero però il comodo, e dopo poco tempo, che fu finita tutta la funzione si dette a piovere.

Girò la Processione le vie pubbliche principali per tutta la Città, sol se di girarsi nelle più solenni Processioni, convenendo

*In oltre fare altre strade particolari per soddisfare alla divozione d'alcuni Monasterj di Religiose, situati fuori di mano per istanze, e offerte di cera, fatte con caldo suppliche a quei Padri. Il che poi dette motivo che la funzione di detta Processione terminasse verso mezz'or di notte, coll'intervento del Capitolo di questa Cattedrale in abito, portandosi dal Signor Canonico Decano predetto la Reliquia vicino alla Statua del Santo, col Magistrato in pubblica forma, e con tal seguito di Nobiltà, e di popolo, che pubblicamente fu detto, esser un gran tempo che non si era veduta più una Processione con tanto concorso di Gente, quanto questa. Il tutto a gloria di Dio, e del nostro Glorioso Protettore San Vincenzo Ferreri. Amen.* (a).

In questo medesimo anno 1733. la Città di S. Severino parimente elesse con tutta solennità per suo Protettore il nostro Santo Apostolo, decretandosi da quel Magistrato in pieno Consiglio, e con atto pubblico, che si usasse verso di San Vincenzo Ferreri la dimostrazione istessa, che suol usarsi agli otto di Gennaio per il lor Protettore S. Severino: come si legge nel libro de' Consigli di quella Città, nel quale si registra il motivo, che ella ebbe di ricorrere con tal dimostrazione al potente Patrocinio del Santo Taumaturgo, che fu l'influenza epidemica, la quale cagionava molte stragi ne' Popoli, e minacciava una maggior mortalità in que' Cittadini, dalla quale ne furono liberati per i meriti, e intercessione del medesimo Santo (b).

Grandi furono le rimostranze di giubilo fatte per questa nuova elezione, festeggiata la sera seguente coll'illuminazione di tutta la gran Piazza, con fuochi artificiali, e con altre somiglianti cose, alle quali non furono inferiori quelle del giorno festivo de' 5. Aprile, massimamente per la solennissima Processione, in cui si portò in trionfo la Statua del nuovo Protettore coll'accompagnamento di copioso numero di Gentiluomini vestiti di bianco, e

di nero, coll' Immagin del Santo nel petto. Ed in questo istesso anno fu eziandio eletto per Protettore dell' Accademia degli Agitati, che in quella nobil Città con tanto splendore di lettere riluce, e fiorisce.

La Città di Jesi pure non si è voluta dimostrare nella pietà, e divozione verso l' Apostolo Valenziano niente all' altre inferiore. E perciò ancor Essa in questi ultimi tempi lo ha voluto eleggere con pubblico Decreto per suo Protettore; e nella Domenica in Albis di quest' anno corrente 1735. dopo cantato il Vespro fece una nobilissima, e scelta Accademia, della quale fu Principe l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vitelleschi: ed in tutti questi tre giorni furono fatte per la Città Feste grandiose con macchine di fuochi, e con altre solenni rimostranze d' insolita allegrezza (c).

Nel mentre che fin qui è giunto lo Stampatore nell' atto d' imprimere questa Nostra Istoria, essendoci pervenute alcune notizie autentiche, e singolari della Predicazione, che fece il nostro Santo Apostolo nella Città di Piacenza in Lombardia, e della somma venerazione, che la medesima ad Esso professa, corrisposta da Lui con grazie, e favori specialissimi: abbiamo stimato ben fatto l' inferirle in questo luogo.

E parlandosi primieramente della sua Predicazione: venne San Vincenzo in Piacenza verso il principio del Secolo XV., e vi predicò un' intera Quaresima con grandissimo frutto di quei Cittadini, Così attesta nella Storia Ecclesiastica di Piacenza Pietro Maria Canonico di quella Cattedrale (d), le di cui parole, là dove parla del principio del secolo suddetto, sono le seguenti: *E su i medesimi di ( se forse non fu l' Anno appresso da qualche poco stante diremo ) comparve nella nostra Città di Piacenza, secondo che giua per varj luoghi d' Italia spargendo il divin seme, S. Vincenzo Ferreri Spagnolo,*  
Fra-

[ a ] Originalis servatur apud P. M. Agnani Biblioth. Casatenens. [ b ] Copia authent. cuius auctor rogata manu Josephi Barfetti S. Severini Secretarii die 4. Octobris 1733. servatur in Biblioth. S. Sabinae Urbis. [ c ] Ex Epist. P. M. Fr. Joannis Bapt. Rigui ad P. M. Agnani 24. Aprilis 1735. [ d ] Hist. Eccl. Piacent. Petri Mariae Campi.

*Frate Domenicano; e qui vi nella Chiesa de' suoi Padri di S. Gio: in Canale, facendosi questo gran Servo di Dio una Quaresima intera udire, come Predicatore Apostolico con indicibil concorso, e gusto de' Popoli, fu tale la divozione verso di lui ne' Piacentini, che ancor in riverenza, e per memoria di esse, conservasi in detto luogo, quasi veneranda reliquia, lo stesso Pulpito, dove il Santo predicò, ed è per appunto quello, che così antico da tutti gli altri Predicatori adoperar si vede fin' oggi (a).*

Il frutto, gli esempj di Santità, ed i miracoli, che il Santo operò in questa Città di Piacenza, non furono punto differenti da quelli, che ovunque questo Apostolo si portava a predicare, si vedeano con istupore universale de' Popoli, e gloria grande di Dio, i quali ci rappresentano in parte (come soggiunge il lodato Scrittore) *il gran bene, che allora in una Quaresima intera come si scrisse, ebbe a cagionarsi in Piacenza dalle predicazioni di sì Santo Uomo. Ed in un' altro luogo della sua Storia, discendendo più al particolare, attesta il suddetto Autore, che il Ferrerio: In Italia con le sue infocate predicazioni, ed in Piacenza con una Quaresima intera, avea i cuori di molti inteneriti, ed infiammati del divino amore (b).*

E quanto al di lui culto, scrive il medesimo Storico, che in onore di San Vincenzo Ferrerio furono in Piacenza anche dopo la di lui Canonizzazione eretti in più Chiese, Altari, e Cappelle, e nella Cattedrale un Canonicato, che di padronanza è di ragione perpetua di Casa Pezanera (c).

Tanto si ritrae dalle notizie, e raccolte del Campi a gloria immortale di Piacenza, trasmesseci dal Signor Conte Girolamo Sufani, Segretario di Stato, divotissimo del Santo, alla di cui richiesta si sono inferite in quest' Opera, affine di viepiù muovere gli animi de' devoti Piacentini verso la di Lui divozione, rinnovando in simil guisa quella, che prestarono al medesimo i

loro Antenati (d). La divozione de' quali hanno certamente al presente superata; mentrechè dalla stessa Città di Piacenza è stato nell' anno scorso 1734. a' 29. di Dicembre acclamato, ed a pieni voti eletto per suo Comprotettore il Gloriosissimo San Vincenzo Ferrerio approvandone dipoi l' elezione il Consiglio Generale coll' Atto solenne (e), avendo di già incominciato quel Pubblico a dar gli ordini opportuni, perchè nella prossima Estate ne sia con tutta solennità celebrata la gran Festa. Ed intanto è cosa, che rende stupore a tutta Piacenza, come mai in così breve tempo siasi S. D. M. degnata glorificare il nostro Santo in quella Città, essendo al presente la Chiesa de' Predicatori un flusso, e riflusso di Popolo, e di Nobiltà, massime verso la sera. Onde così scrive il Padre M. Gio: Domenico Boveri de' Predicatori al P. M. Bellotti.

*La Nobiltà tutta di Piacenza in questa congiuntura (parla dell' elezione del Santo in Protettore) si è mostrata affezionatissima al Santo, promovendone loro stessi la divozione: anzi nel giro di sei mesi, in cui si promuove il di Lui culto, hanno fatto fare i Cavalieri, e le Dame sei Tridui al di Lui Altare: anzi in questa mattina sono stato mandato a dimandare da una Dama, quale è la Signora Contessa Clara Arceoli: ed a nome delle Dame Compagne mi ha consegnato lire 200. per incominciare Mercoledì una Novena al Santo ne' presenti bisogni. Quello, che è considerabile, si è la gran quantità di cera, che ogni giorno, mattina, e sera arde al di Lui Altare, portata da' Devoti, mentre un giorno per l' altro si consumerà più di quattro libbre di cera; e da sei mesi in questa parte v'è sempre più crescendo. Si contano in questo breve tempo più di quaranta voti d' argento, alcuni de' quali di qualche considerazione, con una gran quantità di reliquiarj, tavolette, fazzoletti, vestì, ed altro. Dopo i Santi ho fatto incominciare i sette Veneras con incredibil concorso; e Venerdì scorso all' Altare di S. Vin-*

(a) Nota id, tempore isto hoc scripsi: Campius, vertens fuisse, atque non modo Antonium non in Ecclesia, sed in Convivio servari compertum est.

(b) Loc. cit. p. 193. ad ann. 1478.

(c) Loc. supracit.

(d) Ex MSS. illustris. Sufani apud R. P. M. Bellotti.

(e) Alti autentici copia apud supradict. P. Mag. Bellotti servatur, ex qua haec deprehensa.

S. Vincenzo si confessavano più di tre mila Persone: ed è un continuo flusso, e riflusso di Persone in tutti i giorni, e vengono molte limosine di Messe, e molte offerte di cera, &c. (a).

Il medesimo, e molto più è avvenuto nella Novena precedente la Festa del Santo, nell'offerte considerabili fatte in denari, oro, e gioje preziose, che si mettono da parte per fabbricargli una fontuosa Cappella con un magnifico Altare di finissimi marmi.

Le grazie, che i Piacentini ricevono con sì potente Intercessione, e Padrone sono quasi innumerabili; ma studiando la brevità ne racconterò qui una, che certamente ha fatto stupir tutta Piacenza, e mi valerò delle stesse parole del P.M. Boveri, che ne scrive la succinta Relazione al soprannominato P.M. Bellotti; ed è del seguente tenore.

Lunedì scorso (7. Marzo 1735.) è seguito un gran fatto in faccia di questa Città. Essendo per l'esercenza del Po, a causa della gran pioggia, rotto il Ponte fatto da' Francesi nel medesimo: di buon mattino tentarono la sorte di passarlo in una barchetta da ventisette Persone; ma urtata la medesima in un gran paio di quelli, che piantati nell'acqua sostentano il Ponte, essendo questo dalla grand'acqua coperto, miseramente naufragò, e perirono tutte quelle povere Creature a riserva di cinque. Uno di queste fu l'Osse delle tre Ganasse, il quale avendo sul petto un'Immagine di San Vincenzo di carta appesa al collo con un nastro, con tutto ciò avesse in piedi gli Stivali da tromba con il imbarro, ed armi addosso, nell'invocare il Santo si trovò subito nella maggior corrente, ed in un vortice un'asse tra le mani; portato per lungo tratto dal Fiume, finalmente sano, e salvo fu preso da alcuni Marinari, e condotto in una casa per ispogliarlo, come segui; gli trovarono sul petto una pettorina tutta bagnata; e l'Immagine di San Vincenzo, sopra di cui pendeva, si vide con stupendo prodigio affatto asciutta, come se fosse stata in uno scrigno; con questo di più, che l'istesso bindello, che dal collo

pendeva, e che reggeva la S. Immagine, anch'egli fu riconosciuto affatto asciutto da molti circostanti, che ivi con stupore si trovarono presenti. Questo nuovo prodigio ha fatto un gran strepito per tutta questa Città, e molti si portano a veder quella divota effigie. Io per mattina esaminai ben bene l'Osse con i Testimonj presenti a questo gran fatto, e domattina, per dar la dovuta lode a Dio, ed al nostro Santo, mi porterò da Monsignor Vescovo per farlo autenticar nelle debite forme &c. (b). Fin qui il P. Maestro Boveri.

Allo strepito di tali, e tanti prodigi si è risvegliata anco in Genova più che mai fervente la divozione verso il nostro Taurinargo, ed Apostolo di quella Sereuissima Repubblica. Il Padre Maestro Tommaso Girolamo Grimaldi, che ha fatto fare una bellissima Statua in suo onore, scrivendo da Genova a Roma al Padre Maestro Agnani così attesta: *Se in Roma si è fatta solenne la Festa del Santo de' Miracoli San Vincenzo Ferreri, qui si è fatta solennissima con Novena, Panegirica, frequenza grandissima, mattina, e sera, e gran divozione. Sono tali, e tanti li Miracoli, che Iddio opera colla divozione a questo Santo, che se ne possono far de' Tomi. Basta dimandar grazie, che subito s'ottengono..... (c).* Indi accenna il Miracolo fatto ad uno naufragato in Mare, il quale avendo seco un'Immagine del Santo, e tenendola stretta con viva fede in mano, invocando il suo ajuto, stette per un'ora e d'avvantaggio in mezzo all'acque, e sempre sopra di esse sollevato, fin a che ne scampò libero dall'imminente pericolo della morte. Siccome pure accenna di una, che avendo il Marito in pericolo di morte disperato da' Medici, e presa da violente passione, e fuori di se, minacciò di stracciar l'immagine del Santo, se non le faceva la grazia di ritornarlo il Marito in salute; ed il benignissimo S. Padre compassionandola, la consolò, e restituille il Marito sano, e salvo. Finalmente conchiude la lettera con dire: *Altri moribondi colle Reliquie, ed invocando*

(a) Ex Ep. st. ad dictum P. Bellotti sub dat. 29. Nov. 1734.

(b) In Ep. st. sub die 12. Martii 1735.

(c) Ep. st. st. in dat. sub die 30. Aprilis 1735.

cando il Santo, perfettamente son risanati: e molti altri in varie circostanze sono rimasti consolati nelle loro richieste.

Ma troppo angusto campo per il culto del miracolosissimo S. Vincenzo Ferrerio farebbe stato l'Italia sola, o l'Europa tutta, se egli non si fosse propagato, e disteso nel l'altre parti ancora più vaste del Mondo. L'Asia, l'America, l'Indie Orientali, ed Occidentali, hanno fatto a gara in abbracciar la di lui divozione, avendone sperimentata l'affluenza delle sue grazie, e de' suoi miracoli. Attesta il P.M. Fra Vincenzo Giustiniano Antiste avere inteso dire da un Personaggio ben degno di fede, come a' suoi tempi asseriva un Vescovo d'Armenia, che niun Santo Confessore della Chiesa Latina era tenuto dagli Armeni in tanta venerazione, e si spesso da tutti invocato, quanto S. Vincenzo Ferrerio (a). Niente meno è succeduto nelle Filippine, e ne' vastissimi Imperj della Cina, e del Giappone, nell'istorie de' quali si legge, che in Caxima fu edificata una Chiesa in suo onore dal Padre Alfonso Menz, e due altre, cioè una in Bugevey nella Nuova Segovia, e l'altra in Tocolana da due

Padri Missionarj Domenicani (b).

Se dall'Indie Orientali si volesse far passaggio all'Isole del Mare Occidentale, e penetrare ancora nella più vasta Regione del Mondo, che è l'America, per dare un distinto ragguaglio del culto, che ancor qui vi verso del Santo grandemente fiorisce, farebbe un non volere mai por fine al presente Capitolo. Basterà per tanto solamente accennare, come nelle Canarie nell'Isole di Gomera vi ha S. Vincenzo una Chiesa, e un Convento di Religiosi al suo nome dedicato; tra l'Isole di Capoverde ve n'è una, che pur dal suo nome traendo la denominazione diceasi, l'Isole di S. Vincenzo; nell'America nel Governo di Guatimala della Nuova Spagna vi ha l'Ordine de' Predicatori un' intiera Provincia, che si stende dentro le Provincie di Chiapa, e di Guatimala, la quale fu eretta nell'anno 1551. sotto l'invocazione di S. Vincenzo (c), e chiamasi la Provincia di S. Vincenzo Ferrerio; sotto la di cui protezione è incredibile il frutto, che quei Religiosi hanno fatto, e vanno facendo nella conversione degli Infedeli:

(a) Auriss. p. 2. c. 26. pag. 254.

(b) Hist. Provinc. SS. Rosarii Philippin. Japon. & Cina Ord. Predic. t. 1. l. 1. c. 64. p. 206. & c. 37. p. 154.

(c) p. 267.

(c) Lopez Hist. S. Domin. p. 5. l. 2. c. 64.

## CAPITOLO XI.

*Della Divozione dell'Ordine de' Predicatori a S. VINCENZO Ferrerio, da lui remunerata con grazie speciali.*

Non può negarsi, che una delle ragioni per cui da tante Città, Provincie, e Regni, sia così riverito il nome di S. Vincenzo, debba essere la Religione de' Predicatori, la quale non solamente in Vita, ma molto più dopo morte, portò sempre a S. Vincenzo Ferrerio un sincerissimo amore; onde è ragionevole dopo di aver trattato del Culto del Santo ne' Popoli suoi divoti, il parlare eziandio della divozione

*St. di S. Vinc. Ferrer.*

dimostratagli dal Sagro Ordine de' Predicatori: anziché vedutisi i frutti di quest'Albero, comparisca ormai la radice, da cui sono prodotti. E primieramente, effetti della divozione dell'Ordine manifestissimi sono l'istanze, e diligenze replicate, fatte per ottenere il suo Venerabil Corpo, non solamente appena Lui morto (a), ma a' tempi ancora del Reverendissimo Padre Maestro Generale Auribelli, quando il Capitolo Generale chiese al Vescovo sì prezioso Teloro, a nome di tutta la Religione: ancorachè neppur questa volta lo potesse ottenere. Anziché, avendo poscia il medesimo Padre Generale Auribelli ottenute lettere dal Papa, e da alcuni Monarchi, nelle quali erano esortati

E e il Vc.

(a) Supra l. 1. n. 3. c. 40.

il Vescovo di Vannes, e tutta la Città, a ringraziare delle Venerabili Ossa la Religione di S. Domenico, non bastarono nè Brevi Pontificj, nè lettere Regie, perchè i Britoni volessero privarsi di quel Sacro Deposito. Bastarono però, perchè da tutti si conoscesse l'ardente brama del Sacro Ordine de' Predicatori di possedere il Corpo del suo S. Vincenzo, per onorarlo col debito culto.

Nè per questa reiterata negativa si finì punto la loro divozione al Santo, conciosiachè non potendolo venerare tra le proprie mura, andarono cinque altri Maestri Generali del medesimo Ordine, ad imitazione del P. Auribelli, in Pellegrinaggio a Vannes, per offerirgli i loro voti: che furono il P. Salvio Cassetta Siciliano, il P. Giovacchino Torriano Veneto, il P. Francesco Silvestro, detto dalla sua Patria, il Ferrariense, il Padre Giovanni Claret Normanno, e il P. Ridolfi Fiorentino; il quale ottenne un Convento per i suoi Religiosi nel Borgo di Vannes circa il 1633. affinchè l'Ordine avesse almeno la sorte di poter dimorare presso quel felice luogo, ove riposano l'Ossa di sì glorioso suo Figliuolo, e servissero di rimembranza a' Britoni del grand'Apostolo, che vestì di quell'istesso Abito, si degnò Iddio di mandarglielo per loro eterna salvezza; ed insieme mantenessero sempre viva in quel Popolo la divozione verso del loro Santo Fratello.

Non si contenne l'affetto de' Domenicani nel promuovere il di Lui culto in Vannes, solamente; ma perchè fosse a tutto il Mondo Cristiano disteso, procurò, che il P. Tommaso Roccaberti (Provinciale allor d' Aragona) per mezzo del Marchese di Afforga, e ad istanza della Regina di Spagna D. Maria d' Austria, ottenesse da Clemente X. l'Uffizio *ad libitum* da recitarsi ad onore di S. Vincenzo dall'uno, e l'altro sesso, sotto il Rito di Semidoppio, per Decreto della Sagra Congregazione de' Riti, sotto li 29. di

Novembre del 1667. (a). Poesia nel 1674. non contento neppur di celebrarne l'Uffizio proprio, e solenne alli 5. di Aprile, impetrò di recitar eziandio il votivo una volta il mese (b); e finalmente ad istanza del Reverendissimo P. Maestro Ripoll, si è felicemente ottenuto con ulteriore Decreto, il doverli celebrare di prececto, e sotto il Rito Doppio l'Uffizio del Santo, da tutti quelli, che sono tenuti alle Ore Canoniche, per tutto il Cristianesimo (c).

Oltre di ciò, hanno ancora sempremai costumato i PP. Domenicani di pubblicare dappertutto le sue gloriose imprese, le sue virtù, ed i suoi prodigiosissimi Miracoli, e di fabbricare dentro le loro Chiese nobilissime Cappelle in suo onore, o almeno erigerli in ciascheduna di essi il suo Altare.

Una Cappella divotissima a Lui dedicata vedesi nel Convento loro di Avignone, situata (per quanto riferisce il Padre Soyeges) nel fine del Dormitorio del Noviziato, che serve a' Novizj di Oratorio. Questa era quella Cella, in cui (secondo la costante tradizione presso quei Vener. Padri) il Santo Maestro si ritirò, quando uscì dal Palazzo Pontificio per cagione della sua mortale infermità. E quivi fu, ove visitato da Gesù Cristo ricevè da Lui instantaneamente la sanità, e l'Apostolato. Per la qual cosa Ella è in tanta venerazione, che è visitata ogni giorno da quei Religiosi, ed ogni sera vi si porta in corpo la Comunità a ricevere la Benedizione. Sopra l'Altare di Essa vedesi espressa la suddetta Apparizione di Gesù Cristo, e la Missione Apostolica al Sauto commessa, e nel giorno della Festa vi si celebra da tutta la Comunità la Messa Solenne (d).

Queste industriosse maniere de' Religiosi Domenicani in promuovere, ed accrescere non meno in se stessi, che ne' Popoli la Divozione a S. Vincenzo, principiarono assai prima, che Egli fosse in Roma solennemente Canonizzato, e perciò

[a] *Decretum adf. P. M. Brimond. 2. Bull. O.P. ad Bull. Cav. v. 2. D. Vinc. 1667. 54.*

[b] *Vide Gassard. Gallia Dominica. 1. p. 579. & 1. 2. p. 245.*

[c] *Decret. Sac. Congr. emanavit 5. April. 1726. sub Bened. XIII. Vid. illud apud Brimond. locit.*

[d] *Soyeges in Vit. D. Vinc. p. 79.*

ciò (come scrive il Padre Maestro Antiste) anco prima di detta solenne Canonizzazione gli furono da' suoi Confratelli eretti Altari ne' Capitoli, e Chiese loro di Francia in Tolosa, e di Saragoza in Spagna (a). Anzichè le Religiose Domenicane di Prulliano, non contente di professare al Santo special divozione ne' loro cuori, posero fin d'allora la sua Immagine nel Muro esteriore del Monastero, acciò fosse da tutti invocato il suo Patrocinio. Ed in fatti siccome in Tolosa, così parimente in Prulliano vedeasi la sua Immagine attornata d'innumerabili offerte, e voti, portativi in attestato di gratitudine, ed in memoria delle grazie dal Santo ricevute (b). In somma fin da que' tempi si cominciò a vedere quello che giornalmente ammiriamo ne' nostri: cioè, che appena s'inalza un'Altare, o si colloca in qualche luogo a pubblica venerazione un'Immagine di San Vincenzo, che ben presto si vede concorrere la Gente a venerarlo co' loro Voti, ed a portare in pittura, o in argento gli attestati de' miracoli fatti, e delle grazie ottenute.

Con quanta amorevolezza, e liberalità, sia stata remunerata dal S. Apostolo la sollecitudine, che hanno avuto gli Alunni di sua Religione nel promuovere ne' Popoli il suo Culto, non è cosa facile a ridirsi, per essere innumerabili gli attestati, che sopra di ciò Egli ne ha dato. In comprova di che adduro quivi alcune sue Apparizioni, e particolari rimostranze d'affetto, colle quali ha favorito i figli della sua prediletta Religione.

Nella vita, che di Lui scrisse il Padre Serafino Tommaso Miguel, si legge; come essendo stato invitato una volta a pranzo dal Padre Priore de' Domenicani di Valenza il Beato Niccolò Fattore dell'Ordine Serafico, ed essendo questo gran Servo di Dio entrato cogli altri Religiosi in Refettorio, vidde intervenire ancora S. Vincenzo Ferrerio, che insieme col Patriarca S. Domenico si assise a mensa, divenuto quel Refettorio un'anticipato Paradiso (c).

Soggiunge il suddetto Scrittore, che anco il Ven. Servo di Dio P. Domenico Anadone, nel medesimo Convento di Valenza, ebbe la consolazione di vedere più volte S. Vincenzo visitare i Dormitori, e dimorare in compagnia degli altri Religiosi in quel Convento. Siccome lo vide due volte assistere alla Processione del SS. Sacramento, che da quei Religiosi costumasi di fare nel Chiofiro loro la mattina di Pasqua. Sommo era il giubilo, che il Beato Padre provava in vedere S. Vincenzo trattar co' suoi Religiosi con tanta familiarità, ed amorevolezza; nè potevalo nascondere; sicchè non gli trasparisse al di fuori sul volto. Osservata da' Religiosi questa sua straordinaria allegrezza senza intenderne la cagione, fu costretto per ubbidienza dal P. M. Antiste (Priore in quel tempo di Valenza) a manifestarla. Ma vedendo che il Padre Priore sopraffatto ammiravasi in udir tanta benignità del Santo, soggiunse, che non occorreva di ciò tanto stupirsi: *perchè la maggior parte delle Notti (son sue parole) abbiamo S. Vincenzo in Dormitorio vicino alla sua Cella; il di cui pavimento dovrebbe per questo esser lastricato d'oro, e di pietre preziose (d).*

Un'altra specialissima rimostranza della sua paterna, ed amorosa provvidenza verso de' suoi Religiosi si legge nella Vita, che del sopraddetto Vener. P. Domenico Anadone ne scrisse il P. M. Vincenzo Gomez. Nell'anno 1602. la Città di Xativa nel Regno di Valenza trovavasi percossa da una terribil pestilenza. Il P. Giacomo Ruvio Vicario del Convento di S. Vincenzo Ferrerio di Castellon, (luogo distante da Xativa una lega) trovandosi in Valenza si consigliò con alcuni Religiosi; che far doveffe in sì gran pericolo? Tutti lo consigliarono a restarsi in Valenza fin' a tanto, che non avesse veduto l'esito di tanto flagello. Ricercò ancora del suo parere il Ven. P. Anadone, il quale stato alquanto sospeso risolutamente rispose: *Vada Padre al suo Convento di S. Vincenzo Ferrerio, e confidi in Dio, che S. Vin-*

Et 2 cen-

[a] Antist. p. 203. [b] Id. ibid. [c] Miguel l. 4. c. 7. [d] Id. ibid.

## 436 LIBRO III. TRATTATO I.

cenzo libererà tutti loro da questo castigo. E lo dica pure da parte mia, ed in mio nome, non solamente a' suoi Religiosi, ma a tutto il Popolo di Castellon, che S. Vincenzo gli libererà, e perciò non temino. Ubbidi il P. Vicario, e come disse il Ven. P. Domenico, così successe: perchè nè il Convento, nè il luogo di Castellon furono dal contagio molestati; e per i meriti del S. Apostolo Valenziano non ne sentirono danno veruno, ancorchè gli Abitanti di Xativa venissero giornalmente in Castellon a mercanteggiare, e trattarvi i loro affari (a).

Finezza singolarissima ancora si è quella, che del nostro Santo si ritrova nella Storia della Provincia del Santissimo Rosario nelle Filippine. Nella Provincia del Pangasian esercitavasi nel suo Ministero Apostolico il celebre Missionario, e gran Servo di Dio il Ven. P. Bernardo di S. Caterina. Chiamato questi una notte a battezzar certo Indiano moribondo subito vi accorse, e fatte le sue funzioni se ne tornò assai tardi al suo Convento, e subito si portò in Chiesa per ivi recitare (come inviolabilmente costumar soleva) il Mattutino. Entrato in Coro trovò quivi il Patriarca S. Domenico, e S. Vincenzo Ferrerio, che con un'armonia veramente celeste cantavan il santo Mattutino. A tal comparza prostratosi il Ven. Padre tutto in terra, come si usa nell'Ordine da chi tardi arriva in Coro. Ma accennandogli il Santissimo Patriarca Domenico, che si alzasse, e fattoio sedere a lato a se, lo fece proseguire il Divino Uffizio, facendo il S. Padre un Coro con Fr. Bernardo, e rispondendo dall'altro il Glorioso San Vincenzo Ferrerio. Così terminato il Mattutino fu il Divoto, e fervente Missionario accompagnato cortesemente alla sua abitazione da' suddetti due Santi, resti visibili eziandio ad alcuni Secolari (b), affinchè da quella Visita conoscessero quanto Egliino gradissero, che i suoi Religiosi s'esercitino, secondo la loro vocazione per la salute dell'anime; co-

me il Venerabile Padre Bernardo incessantemente faceva. Il che certamente, oltre quello di promuovere il suo Culto, e senza dubbio un potentissimo motivo dell'amore di S. Vincenzo verso questa sua Religione.

In riprova di che leggesi come nell'anno 1515. essendosi portato il P. Maestro Filippo Escarner nella Città d'Oriente del Regno di Valenza, per ivi fondare un Convento del suo Ordine de' Predicatori, ed incontrando gravi, e molte difficoltà, suscitata dal Demonio, apparve S. Vincenzo al detto P. Filippo, e l'animo a proseguire intrepidamente l'opera incominciata, non ostante qualunque contrarietà insorta, anzichè l'assicurò del felice esito, e profertogli, che Iddio avea destinata quella Casa per lungo di rigorosa Osservanza. Perlochè animato l'Escarner perfezionò la fabbrica, e toccò a lui medesimo il governo di quel Convento per lo spazio di diciassette anni, con gloria grande di Dio, e frutto nelle anime de' prossimi (c).

Nè solamente ha dimostrato S. Vincenzo l'amore, che porta al suo Sagro Ordine con queste, ed infinite altre consimili rimonstranze d'affetto; ma molto più lo ha fatto conoscere col richiamare ad esso i Figli, che l'aveano abbandonato; collo zelare la divozione propria di una tal Religione; e col favorire in punto di morte i Benefattori della medesima. E per dar di tutto ciò qualche spacial riscontro, celebre sarà sempre mai la conversione d'un Figlio prodigo, che lasciata la Casa del Patriarca San Domenico, immerse vivea in ogni sorta d'iniquità. Fu questi un certo Francesco Navarro Spagnuolo, e nativo di Xativa, che preso il sagro Abito de' Predicatori nel Convento della sua Patria, ed ivi terminati i corsi filosofici, mentre studiava la sacra Teologia, fu tentato d'ira dal comun Nemico, e venuto a rissa, in cui ferì gravemente un altro, via se ne fuggi nella Francia. Comechè un peccato tira l'altro, quivi falsificate le

(a) Gomez in Vit. V. P. Domin. Madrid. c. 31. p. 225.

(b) Tom. 1. lib. 2. c. 14. p. 421.

(c) Miguel 1. 4. c. 7.



lettere Dimissoriali, fu ordinato Sacerdote. Ritornato poscia in Spagna fu destinato al Convento di Valenza, indi a quello di Siviglia nella Betica; ma appena passarono pochi Mesi, non potendo il Navarro accomodarsi alla Regolare Osservanza, nè sapendo soffrire il rigore della Clausura, impaziente di più vivere sotto l'Ubbidienza, fuggì la seconda volta di notte dal Campanile della chiesa, e deposto l'Abito Religioso, inviossi verso Madrid, vestito da Secolare. Da Madrid passò a Roma, e da Roma tornò in Francia. Poscia fatto ritorno in Siviglia, quivi arrolossi alla Milizia. Convenneegli, divenuto Soldato, di navigare per qualche tempo sulle Galere, infino a tanto, che circa il 1629. fu mandato nel Perù in Lima. Quindi andato col Governatore D. Francesco Lato al Chile, tanto s'avanzò nella Milizia, che fra breve tempo divenne Capitano; anzi ottenne la Carica di Generale di quelle Truppe.

Dopo molti anni ritornato a Lima, per ottenere il premio preteso per tante fatiche, convenneegli partire, ed andare alle Miniere in distanza di trenta leghe. Passarono in quest' Apostasia ben trent'anni, ne quali, avvegachè scordato della sua Professione, visse in continuo peccato, e scomunicato come Apostata, nondimeno fu sempre pietoso co' poveri, nè giammai mancò in giorno veruno di recitare il Rosario. Or un giorno, mentre lo recitava alle Miniere, gli apparvero S. Domenico, e San Vincenzo Ferrerio con dirgli: *Fino a quando vai differendo la conversione? Perché non ti ricordi di Cristo Nostro Signore? Torna a lui, e convertiti.* Ciò detto sparì la Visione, e nel medesimo tempo (che fu alli 7. di Aprile del 1648.) restò il Navarro sorpreso da una febbre mortale, e così mutato nell'animo, che detestando l'Apostasia, si fe tantosto chiamare un Confessore, e fece con profusa lagrime la Confessione Sacramentale.

Poco dopo sopravvenne ivi, per par-

*Stor. di S. Vinc. Ferr.*

ticolar disposizione di Dio, un Religioso Domenicano, e Visitatore, a cui di nuovo confessò le sue colpe, ed assoluto dalla passata Apostasia gli fu restituito l'Abito dell'Ordine. Mai più l'abbandonò quel Religioso, ma gli assistè finchè dopo varj atti di pentimento, e di amor di Dio, terminò la vita con tanti indizj della sua eterna salvezza (\*).

Un'altra apparizione abbiamo, in cui volle il medesimo Santo mostrare lo zelo grande, che fino nel Cielo Ei conserva verso la divozione propria dell'Ordine de' Predicatori, che è quella del SS. Rosario. Avvenne eio quindici anni sono in Aragona nella Città di Saragozza. Trovavasi ivi un Cherico della Diocesi di Barbastro divotissimo del Rosario, e gran divoto di San Vincenzo, e che soleva ogni giorno recitare genuflesso il Rosario intero. Essendo questi una sera assai stanco per aver fatto certo viaggio, e recitatone ingnocchione solamente due parti, si pose a giacere in letto per terminare il restante. Ma appena avea principiata a recitare la terza parte fu sorpreso dal sonno, in cui parvegli vedere tre Domenicani entrati in sua camera, uno de' quali d'aspetto più venerando, così gli disse: *Se tu fossi dinanzi ad un Re della Terra, o del Papa, certamente, che non gli parleresti nel letto? Parli colla Regina de' Cieli, e stai coricato? Così si dice il Rosario? A tali parole parve al Cherico di sbalzare dal letto, e chiedere a quegli, che Eragli più vicino, chi Essi fossero? A cui rispose: Quello, che ti ha ripreso è il Patriarca S. Domenico, Fondatore del Rosario, quegli che sta alla sua destra è S. Tommaso d'Aquino, ed io sono Fr. Vincenzo Ferrerio, e siamo venuti ad insegnarti il modo di recitare il Rosario.* In dir queste parole, vidde genuflettersi i tre Religiosi avanti la Beatissima Vergine, allora ivi comparfa vestita di candidissime vesti; perlochè genuflesso eziandio il Cherico, incominciando San Domenico ad intonare il Rosario, formando un Coro da se. e rispondendo egli con S. Tommaso, e

*Ec 3 S. Vin.*

[\*] *Mane Magnam Rosarii Exempl. 35. p. 383.*

S. Vincenzo, dissero il Rosario con tanta distinzione, e pausa, che durò quasi tutta la notte. Poichè all'Aurora, svegliatosi il Cherico, disparve la Visione, e trovossi nel letto, rimanendo assai corretto per la tiepidezza, colla quale avea la sera precedente contro il suo costume incominciato a recitare nel letto l'ultima parte del SS. Rosario: ed intese essergli ciò accaduto, forse non tanto pel difetto suddetto, quanto per avviso, che non si assuefacesse a così recitare anche fuori della precisa necessità, senza la dovuta riverenza ancora esteriore, una sì eccellente Corona; e ripigliò l'antico costume di dirla ogni giorno genuflesso interamente. Per istruzione poi ancora degli altri, ha tutto ciò deposto con suo giuramento, acciò si promulghi quella riverenza, colla quale il Santo Fondatore di sì gran divozione, e San Tommaso, col nostro S. Vincenzo, non contenti di aver predicato il Rosario in Terra, zelano anche dal Cielo, che sia debitamente onorata la gran Madre di Dio con una Corona a Lei si accetta (a).

E per conchiudere co' favori singolarissimi fatti dal Santo a' Benefattori de' suoi Religiosi, mi contenterò addurre qui soltanto due avvenimenti di essi, che ne fanno prova ad evidenza. L'uno occorre ad un Monaco della Certosa, l'altro ad un Secolare. Era quegli il Ven. P. Gio: Fort, sì amante della Religione de' Predicatori, che soleva alloggiare nel suo Monastero con specialissima carità i Religiosi di Essa. Ed in quella guisa, in cui gli Angeli sono alle volte apparsi a' Santi in sembianza di poveri, per dimostrare quanto approvavano la carità a questi da loro fatta, così San Vincenzo colli SS. Tommaso d'Aquino, e Pietro Martire da Verona, apparve in Abito dell'Ordine Domenicano al Servo di Dio nel suo Monastero di Scala Dei in Catalogna. Appena li vidde quel Ven. Padre, die subito ordine all'Ospitaliere, che gli

alloggiasse, e trattasse con ogni amorevolezza. Ma trovandoli indi a poco nel Chiofiro fu da essi addimandato, ove incamminato fosse? E rispondendo, che alla Cella; dissegli un di loro: *Voi, Padre, avete procurato in questo Mondo, che noi fossimo bene alloggiati, e noi nel giorno del Giudizio faremo per Voi tutto ciò, che potremo, essendo io Fr. Tommaso d'Aquino, questi, che mi sta allato Fr. Pietro Martire, e quest'altro Fr. Vincenzo Ferrerio.* Il che detto incontaneamente disparvero, rimanendo il Servo di Dio pieno d'ineffabile consolazione, pel giubilo, che provò nel vedere quanto hanno a caro questi gloriosi Santi lassù nel Cielo, ciocchè si fa a' suoi Religiosi qui in Terra (b).

Il Secolare, a cui volle dimostrare il Santo il medesimo affetto di gratitudine per li benefici fatti da quello a' suoi Religiosi, fu D. Guglielmo Ramon Catalano di Valeriola, gran Benefattore dell'Ordine nella Spagna. Questi finalmente, dopo molte limosine fatte a' que' Religiosi in vita, venne all'estremo di essa. Or perchè in quel tempo di maggior pericolo non soccombesse alle tentazioni del Demonio, e non perdesse il merito di tante beneficenze fatte alla Religione de' Predicatori, apparvegli San Vincenzo, stando Lui in agonia; lo consolò con dolci parole, ed animò a confidare nella Divina Protezione, e fermossi attorno al letto recitando le preci della raccomandazione dell'Anima; e intonzando le Litanie, cui rispondevano i circostanti (c).

CA-

(a) Deposito della Apparitionis cum juramento, nomine, ac subscriptione di Cui Clerici, servatur in Biblioth. Sanctae Sabinae. (b) Diagus l. 2. Vit. D. Vinc. cap. 29.

(c) Miguel loc. cit.

## CAPITOLO XII.

*Della divozione professata a S. VINCENZO dalla Duchessa di Placenza, e dalle Bontè Colomba da Rieti, e Caterina Ricci, e da altre Persone per pietà insigni.*

**D**Opo d'aver parlato del Culto, col quale è riverito il nostro Santo dalle Comunità sue devote, esige il retto ordine, che si parli di quello d'alcune Persone cospicue per Santità di vita, e nobiltà di sangue, che diedero chiare testimonianze della medesima divozione; tra le quali, per antichità, e per la grandezza de' miracoli, co' quali fu dal Santo corrisposta, deve il primo luogo alla Duchessa di Aravalo, e Bejar, Contessa di Placenza in Castiglia, D. Eleonora Pimentel, della di cui divozione persevera fino a' giorni nostri un immemorabile Trofeo eretto in Placenza.

Avea Ella un Figliuolo unico, per nome D. Giovanni di Zugniga, il quale avvegnachè di soli dodici anni era già Maestro de' Cavalieri d'Alcantara. Or ritrovandosi in questa suddetta età D. Giovanni sorpreso da morbo, terminò in breve la sua vita (a) con sommo dolore della Contessa sua Genitrice. Vedendola poco meno che inconsolabile il P. M. Giovanni Lopez, suo Confessore, la consigliò a raccomandarsi al Glorioso S. Vincenzo Ferrerio, e far voto d'edificargli in quella Città una Chiesa col Convento del suo medesimo Ordine, se le resuscitava il Figliuolo, poche ore innanzi defonto. Piacque alla piissima Principessa il savio consiglio, e fatto il voto, appena ebbe terminato di pronunciarlo, vidde resuscitato l'amato Figliuolo (b). Il quale poscia sopravvivendo lungo tempo, fu Arcivescovo di Siviglia, e fu creato Cardinale dal Sommo Pontefice Giulio II. (c).

Ricevuta la grazia non volle D. Ele-

nona punto tardare di soddisfare al suo voto, ricordevole dell'avvertimento dello Spirito Santo di non tardare l'adempimento de' voti: onde molto prima, che Don Giovanni arrivasse a portar la Mitra, e a vestir la Sagra Porpora, diede principio alla Chiesa, che in onor di S. Vincenzo avea promesso di fabbricare in Placenza. Quanto ciò aggradisse il Santo dimostrar lo volle con un'altro prodigio, non meno del predetto degno dello stupore de' Secoli. Non era ancor terminata così perfettamente la Fabbrica dell'annesso Convento, che vi potessero dimorare i Religiosi, avvegnachè fosse già perfezionata la Chiesa; ed essendo imminente la Festa del Santo Taumaturgo volle D. Eleonora celebrarela con tutta la possibile magnificenza. Ma essendo infermo il P. Lopez suo Confessore amareggiavale grandemente il contento, il non potere ritrovare un Panegirista per celebrare le glorie di sì gran Santo. Quando fu avvisata essere entrato in Placenza un Religioso Domenicano; il quale sollecitamente chiamato, fu pregato da essa a fare il Panegirico di S. Vincenzo Ferrerio. Esibissi egli prontissimo, e lo fece con tanta eloquenza, e dottrina, che stupefatti gli Uditori, pensarono, che più non avrebbe potuto dire un Angelo del Cielo. Ma allora crebbe molto più lo stupore, quando terminato il Discorso, non fu possibile di poter più vedere, nè trovare il Sagro Oratore, rimanendo la Contessa, ed il popolo persuasissimi nel credere, che quegli fosse stato, o un Angelo mandato da Dio a celebrare le glorie di S. Vincenzo, ovvero il medesimo Santo, che fosse comparso a soddisfare alla santa brama della sua divota Fondatrice (d).

Fu questa Chiesa arricchita di varj, e spirituali Tesori, li quali furono tra le Reliquie quella di un Dito del Santo, ottenuto da D. Eleonora da Vannes coll'Autorità del Re Cristianissimo, che tuttavia conservasi in quel Santuario, operan-

E e + ran-

[a] Ann. D. 1460. Ebd. d. 10m. 1. Bibl. Vat. Jo. mt. Lopez. [b] Lopez Junior p. 3. Hist. O. P. J. 3. c. 5.  
[c] An. Dom. 1502. Ebd. d. l. cit. quem tandem iterum è Vita migrasse an. 1504. die 17. Julii, restatue  
Oic. ut in ad. Ciarr. an. 1502.  
[d] Lopez, Ebd. d. 24. Miguel 14. c. 7.

rando Iddio per suo mezzo moltissimi miracoli: perocchè bevendo gl' Infermi l'acqua, che ha toccato quel Saggio Dito, ne ricevono la bramata salute (a).

Anzi per conciliare il concorso de' popoli a venerare in quel Tempio li meriti di S. Vincenzo, ottenne D. Luigi d' Avila, e Zugniga una Bolla dal Sommo Pontefice S. Pio V. fino del 1563. che contiene tre pienissimi Giubilei, l'uno per la Festa del Rosario, l'altro per quella di San Vincenzo ( che per particolar Indulto, vi si celebra nella seconda Domenica di Luglio ), ed il terzo per l'ultima Festa di Pasqua (b).

Ma avanti che D. Luigi ciò ottenesse da S. Pio V. erano di già volate al Cielo altre grandi Anime a ricevere il premio del Culto speciale, col quale aveano venerato il nostro Santo. La più antica di queste fu la Beata Caterina Lenzi Domenicana, quella che per la somiglianza della Vita, meritò d'esser detta: *La seconda Santa Caterina da Siena* (c). Grande fu la di lei divozione a S. Vincenzo; onde meritò riceverne varie Apparizioni, con gran profitto, e consolazione del suo Spirito. E specialmente lo vidde apparsole con S. Tommaso d' Aquino, esortandola a frequentare le Prediche, e la sana Dottrina (d).

Parimente sul principio del seguente Secolo XVI. altre grandi Anime, riceverono segnalati favori dal nostro Santo, per averlo con distinto culto venerato. Così leggiamo della B. Colomba da Rieti, che desiderando ardentemente di vestire le sagre lane di S. Domenico, apparvele S. Vincenzo con altri Santi consolandola con assicurarla, che tra poco avrebbe ottenuta la grazia dell' Abito del Terz' Ordine di S. Domenico, ed insieme la esortò a prepararsi per degnamente riceverlo (e).

Leggesi ancora nella Vita della Beata Maddalena da Trino, come le si diede a vedere il Santo accompagnando il Salvatore del Mondo, venuto a visitarla

poco innanzi la di lei preziosa morte; con apportarle una fragranza celeste, che riempì la di lei Cella, di odori sovrumani, ma più la sua anima di consolazione; perchè le arrecarono la felice nuova del prossimo passaggio alla Gloria Eterna, che erale nel Cielo in premio della sua divozione, e di tanti altri suoi meriti apparcchiata (f); che è la nuova più gioconda, e felice, che si possa in questa vita desiderare da' Santi: essendochè essi conoscono, che colla morte si passa dal carcere al Regno, dall'esilio alla patria, e da questa valle di lagrime al luogo de' gaudj sempiterni.

Nel medesimo tempo si segnarono con particolar distinzione di divozione, e di affetto verso del nostro Santo le Fondatrici dell' insigne, e nobilissimo Monastero detto di *San Vincenzo Ferrerio*, nella Città di Prato in Toscana, dove al Mondo tutto si è resa celebre per Santità, e per i miracoli la Beata Caterina Ricci. Furono queste in numero di nove Vergini, chiamate da Dio a consagrargli con voto perpetuo la Verginità sotto la Regola del Terz' Ordine del P. S. Domenico. Risplendea tra esse, come il Sole tra le stelle, la B. Raffaella da Faenza, che fu Madre, e Maestra della sopraddetta Beata Caterina Ricci. E nell' anno 1503. quando si risolvettero di totalmente consagrarsi a Dio, era P. iore di S. Domenico di Prato il gran Servo di Dio, e Venerabile P. Fr. Silvestro da Marradi della Congregazione osservante di Toscana, e Figlio del Convento di San Marco di Firenze, chiaro per santità, e miracoli, e per la ferventissima divozione, che portava a San Vincenzo Ferrerio, mediante la quale a quanti infermi per disperati, e abbandonati che fossero da' Medici, Ei recitava l' Orazione del Santo, e loro faceva il segno della Croce, restavano incontanente liberi da ogni malore, e perfettamente sani.

Sotto la direzione d' un tanto Padre, vestirono li 24. d' Agosto la Beata Raffaella, e sue Compagne, il S. Abito.

[a] Lopez Leit.

[b] Idem ibid.

[c] Marchesini Di. or. Domin. in. Vis. ejusd. die 27. Nov.

[d] Idem ibid.

[e] Idem ibid. die 20. Maji.

[f] Idem ibid. 3. Octobr.

to; ed unitesi insieme sotto il Patrocinio di S. Vincenzo Ferrerio, ricorso al Sommo Pontefice Giulio II., supplicandolo di loro concedere, che sotto l'invocazione di sì grand'Apostolo, fondar potessero un nuovo Monastero di sagre Vergini, ed ottenuto benignamente il consenso Apostolico, fu dato principio al Monastero, che oggi giorno tanto si è avanzato in Santità, in virtù, e splendore di Nobiltà, che è un de' più rinomati, che abbia la Provincia Romana, e la Toscana tutta (a).

Ma non meno delle predette Fondatrici fu divota del Santo la B. Caterina Ricci, e come tale nella di Lui Festa dell'anno 1542. fu dal medesimo presentata in Cielo alla presenza del N. S. Gesù Cristo, il quale le fece vedere la Gloria particolare, che godono i Santi, e i Beati del suo Ordine, tra' quali desiderosa di trovarsi, stando dipoi in Agonia, supplicava il suo S. Vincenzo a volerle intercedere la perseveranza finale, col qual dono passata da questa Vita, gode presentemente nel Cielo il premio della sua vera divozione (b); ed è stata nell'anno 1732. solennemente Beatificata dalla Santità di N. S. Clemente XII. felicemente regnante.

Nè dee tralasciarsi qui d'annumerare tra le Anime più divote di San Vincenzo, la gran serva di Dio, e Beata Vergine Lucia di Nardi anch'essa del Sagro Ordine de' Predicatori, arrolata dalla felice memoria del sommo Pontefice Benedetto XIII. nel Catalogo delle BB. Vergini, poichè in premio anticipato della sua divozione, ebbe anch'essa molte celesti apparizioni del suo singolar Avvocato S. Vincenzo Ferrerio (c).

Tre insigni Uomini fiorirono in questi tempi nella stessa divozione e tutti professori del medesimo Ordine. L'uno fu il Ven. P. Micone, che fece varj discorsi in lode del Santo, colmi de' suoi più stupendi prodigj, per accrescer il di lui culto

ne' Popoli, e che per accrescere il fervore in se stesso costumava prima di celebrare, prepararsi genuflesso nella Cella del Santo, avanti la di lui sacra Immagine (d).

L'altro è il Ven. P. Vincenzo Ferrerio, parente dello stesso Santo, che si propose nell'animo di imitare la di lui Santità; e che perciò vestì l'Abito del suo Ordine, ed arrivò ad esser un suo vivo ritratto nello zelo della salute dell'Anime, e nell'Uffizio apostolico delle Missioni, che esercitò infatigabilmente nell'Indie Occidentali; essendo Egli stato uno de' primi Religiosi, che passarono a fondare la Provincia di Guatimala, per la Conversione di quella Gentilità, e dove colla protezione del suo Santo Parente, fatta abbondante raccolta di Anime terminò il corso della Vita, e della sua Predicazione, con gran fama di Santità (e).

Il terzo fu un altro gran servo di Dio per nome P. Alessandro Capocchi, il quale promosse il Culto del Santo nella Città di Firenze, ove fu solito di usare il di lui Breve sopra gl'Infermi, ed operò cose mirabili colle sue Reliquie, di cui occorrerà parlare altrove (f); bastandomi qui solamente d'accennare, che il vero Divo-to di San Vincenzo giunse a sì eminente perfezione, che riempì il suo Convento di S. Maria Novella, e tutta Firenze di stupori, sì per le maravigliose sue virtù, come per i miracoli, che Iddio concesse-gli di operare, massimamente colle Reliquie, e col Breve del Santo Taumaturgo.

CA-

(a) Ex Ann. Dominic. P. Jacobi Lappon in Vit. Ven. P. Silvastri. Et ex monument. Idem. ejusdem M. n. 1600. apud B. P. Vinc. Maria Nardi.

(b) In Vita ejusd. Beate Catharinae impyrb. Romae an. 1732. (c) In Vit. ejusd.

(d) Martirij. in Vit. 31. Aug. vide de ejus moris anno, Gravini. Vox Tauris p. 2. c. 23.

(e) Martirij. die 27. Augusti. (f) Infra Tract. 2.

## CAPITOLO XIII.

*Della singolar divozione di S. Luigi Bertrando a S. VINCENZO Ferrerio.*

**M**entre nell'Italia promovea il Culto del nostro Santo il Venerabil P. Capocchi accendea S. Luigi Bertrando nel fervore della medesima divozione i cuori de' Valenziani nella Spagua, e quei de' Popoli nell'Indie. Nato Egli da' Parenti divotissimi di San Vincenzo fu chio per così dire col latte materno la sua divozione; onde pervenuto all'Adolescenza; avvegachè per l'affetto grande, che alla solitudine Ei portava, avrebbe preso l'Abito Religioso tra li Monaci della Certosa, ciò non ostante per la singolarissima divozione al Ferrerio, elesse di vivere, e morire nel sagro Ordine de' Predicatori, perchè da S. Vincenzo professato (a).

Maestro de' Novizj, per infervorar questi nell'amore divino, esortavali a leggere il Trattato della Vita Spirituale di S. Vincenzo (b): e perchè sollevassero li mente a contemplare la divina onnipotenza, raccontava sempre a' medesimi le stupende maraviglie del Santo; e per animarli all'esercizio della più eminente perfezione, avea sempre in bocca ne' suoi discorsi gli esempj delle Virtù di San Vincenzo; onde soleva concludere con dire: *Vediamo ora Figliuoli miei, qual di noi sarà imitatore di questo grand'Uomo, che simile non ce ne sarà al Mondo* (c).

Eletto Priore nel Convento di Valenza, andò subito a genufletterli a' piedi del suo Santo Avvocato, pregollo affettuosamente ad accettar Egli quel governo: soggiunse che Egli farebbe stato il Sottopriore, ed udì il Santo, che dalla sua Immagine gli rispose, che ben volentieri accettava un tal Ufficio, e che assistito l'avrebbe in ogni occorrenza. Ma in una sola cosa non poté Luigi avere il

suoi intento dal benignissimo Santo: e fu, che volendo baciare i piedi della sua Immagine ne venne impedito; conciossiachè staccatosi quella sagra Immagine prodigiosamente dal quadro, su cui era dipinta, fu da essa sollevato, e teneramente abbracciato (d).

Egli fu, che pose in uso il breve di San Vincenzo, solito a recitarsi oggidì sopra gli Infermi, onde nel Breviario de' Predicatori, laddove si prescrivono le Orazioni da recitarsi nella Visita de' medesimi, si ordina. *Compita l'ultima Orazione, il Sacerdote metta le mani sul Capo dell'Infermo, e dica l'Orazione di S. Vincenzo, della quale servivasi il Beato Luigi Bertrando.* Ed in questo Breve aggiunse Egli l'Invocazione del medesimo S. Vincenzo, approvando Iddio colla grazia de' miracoli tal modo di benedire gli Infermi, de' quali così prodigiosamente curati senza numero, se ne videro sì nella Spagua, come nell'Indie (e).

Mai vedesi più infiammato il Bertrando di divozione, quanto ne i Sermoni, che spesso facea recitava in lode del Santo (f). E simile a questo era il fervore col quale ne discorreva a' Confratelli della Cella di S. Vincenzo, mentre era loro Direttore.

Tra le visite, che da S. Vincenzo gli furono fatte, una ve ne fu, che più dell'altre merita se ne faccia particolar menzione. Trovandosi una volta San Luigi gravemente infermo venne a visitarlo D. Giovanni Ribera, Patriarca d'Antiochia, e Arcivescovo di Valenza, grandissimo amico del S. Padre. In questo mentre sopravvenne pure a visitarlo un Religioso del medesimo Ordine de' Predicatori, il quale postosi a capo del letto cominciò a consolarlo con soavissime parole. Sicchè scordatosi egli d'ogni convenienza verso del Patriarca, e tenendo le spalle a lui rivolte, tutto era intento ad ascoltare le parole di quel Religioso. Disparve finalmente il Religioso.

[a] *Relat. in Vit. S. Ludovici Bertrandi.* [b] P. Barthol. de' Anagnini in *Vit. S. Ludovici Bertrandi.* [c] *Patriarch. Lib. 1. p. 70.* [d] *Vi. S. Bertr. O. P. in die Oct. Sancti Ludovici Bertrandi: libro ref. vna P. Bartholomaeus Anagnini.* & *Octavianus Celerinus in Vit. ej. nra.* lib. 1. c. 32. p. 129. [e] *In fine Breviarii Ord. Praedicator.* [f] *Vide Mignol.*

fo, ed allora rivoltandosi di nuovo il B.P. al Patriarca, gli disse, che sapendo egli benissimo, che quel Religioso era San Vincenzo Ferrerio, non dovea aver per male l'avergli voltate le spalle per discorrere col Santo, ch'era venuto ad arrecargli la più felice nuova, ch'egli potesse desiderare; cioè l'ora del suo passaggio alla Gloria beata (a).

Stando finalmente in agonia San Luigi, chiedeva umilmente a Dio la misericordia, ed il perdono de' suoi peccati, per i meriti di Nostro Signor Gesù Cristo, per l'intercessione di Maria Santissima, di altri Santi, e specialmente del glorioso S. Vincenzo Ferrerio; onde fu da Lui con somma consolazione di bel nuovo visitato, e consolato (b).

Nè queste furono le prime visite, che S. Luigi ricevè da S. Vincenzo; ma siccome la morte è l'eco della vita, così queste Visioni avute vicino a morte erano state precedute da molte altre, che meritò di ricevere in vita. Poichè siccome egli avea per costume in ogni travaglio, ed angustia, o propria, o de' suoi prossimi, il ricorrere a S. Vincenzo; così questo glorioso Santo gli soleva apparire per consolarlo, ed accettarlo delle grazie richiestegli. Era una volta ricorso a S. Luigi certa Vedova per ricevere consolazione, a cagione di esserle stato ucciso il Marito. Più volte con dolci parole la consolò il B. Bertrando: contuttociò tornata altra volta piangendo, l'assicurò, che suo Marito era di già in Cielo, e soggiunse, che nulla di ciò dubitasse; perchè S. Vincenzo Ferrerio l'avea rivelato ad un Religioso, che soleva seco parlare familiarmente, come egli parlava allora con esso lei. Ed è cosa indubitata (dice l'Antiste) che S. Luigi ciò dicea di se medesimo (c).

Nè soddisfatto San Vincenzo con queste dimostrazioni di affetto, di attestare al suo divoto San Luigi (mentre questi ancor vivea) quanto fosse gli accetta la di lui divozione, volle ancora dimostrarlo ad altri

dopo la di lui morte: conforme successe ad un divoto Sacerdote Francescano nella notte, in cui il Santo Bertrando passò da questa Valle di lagrime alla felice Patria del Cielo. Vidde in ispirito questo Religioso una risplendentissima Chiesa, da cui uscivano chiarissimi raggi di luce, talchè le mura sembravano di cristallo, e d'oro, nel mezzo di cui parvegli di vedere un tumulo eminente coperto di ricco broccato, e sopra di esso San Luigi Bertrando defunto; attorno di cui stavano quattro Religiosi Domenicani colle facce sì luminose, che tramandavano eccessivi splendori, differentemente però; perchè quegli, che stava al lato destro del capo, mandava dalla fronte un raggio di luce assai più chiaro d'ogni altra: ed a quello, che vedea alla sinistra, usciva dalla bocca un'altro luminoso raggio al predetto somigliante. Due altri risplendentissimi ne vibrava l'altro, che era alla destra de' piedi del Bertrando; ed uno usciva dal petto di quello, che era alla sinistra, il quale tenea in mano una palma. Vidde poscia venire due numerose schiere di Angeli, e di beati Spiriti, i quali fatta riverenza al Corpo del Defunto, formarono una soavissima melodia, e disparve la Visione. Fu il Francescano a ritrovare il P. Maestro Antiste, come Uomo di eccellente dottrina, ed illuminatissimo, a cui narrò la Visione, per intenderne il significato. E fu interpretato, che pel Religioso posto alla destra del capo di S. Luigi s'intendesse il P. S. Domenico, e che pel raggio, che procedeva dalla di lui fronte, fosse significato esser Egli il Fondatore dell'Ordine professato da S. Luigi, il primo Maestro del Sagro Palazzo, ed il primo Inquisitore destinato dalla Santa Sede contro l'eretica pravità, siccome anche il primo Istitutore del Rolario; colli quali caratteri, Uffizi, ed opere ha mirabilmente illustrato l'Univero. Per l'altro Domenicano, che era alla sinistra, spiegò intendersi il nostro San Vincenzo, dino-

[a] P. Ximenez Ord. Minim. in Vit. Ferr. Joam. Ribera l. 4. c. ult. pag. 309.

[b] Antist. Vit. S. Lud. Bertrandi c. 13. Odoardus Celerinus Vit. ejusd. l. 4. p. 31.

[c] De Vita S. Ludovici c. 18.

## 444 LIBRO III. TRATTATO I.

dinotando quella gran luce, che uscivagli dalla sua venerabil bocca, l'aver Egli illustrata la Chiesa in modo maravigliosissimo, colla sua non meno fruttuosa, che stupenda predicazione. Indi proseguendo l'Antiste la sua interpretazione, disse, che ne' Religiosi collocati a' piedi del Bertrando erano additati i gloriosi SS. Tommaso d'Aquino, e Pietro Martire da Verona; significandosi nel duplicato raggio, che quegli mandava dalle sue mani, l'aver Egli co' suoi scritti arrecato alla Chiesa maraviglioso splendore; ed intendendosi nella luce, che l'altro vibrava dal petto, la fiamma della Carità, che ardeva nel suo infuocato cuore, la quale lo rese meritevole del Martirio, significato nella palma, che nella destra teneva. E ciò, che più di tutto fa a nostro proposito, si è il misterioso ordine, che questi Santi osservavano fra loro, che secondo il parere del lodato Padre Maestro, fu un segno della divozione del B. Bertrando verso di essi, quasi che volessero dimostrare, ch'egli avea prima scolpita nel cuore una filial divozione verso il suo S. Patriarca Domenico, poscia a S. Vincenzo Ferrerio, indi a S. Tommaso d'Aquino, e finalmente al glorioso S. Pietro Martire. E perchè sebbene era maggiore la divozione, che all'uno più che all'altro di essi portava, era però verso di tutti loro assai grande, ed ossequiosa, vollero mostrarfi in Visione venuti ad onorare i Funerali del loro vero Divoto, imparando

dal Santo de' Santi ad onorar quelli, da quali sono onorati (a).

Nè dee qui tralasciarsi d'osservare, che se tanto fu gradita la divozione del Bertrando da San Vincenzo, ciò fu singolarmente, perchè era animata dalla sua imitazione: poichè, conforme disse il Padre Guimeran, sermoneggiando nella Chiesa di S. Domenico di Valenza, cioè: *San Luigi Bertrando è stato un'altro S. Vincenzo Ferrerio; Dio ci ha dato questo secondo, e vero Imitatore di Lui nelle Virtù, nella Religione, nel ministero, e nelle eccellenze, e preggi di Apostolo. Sulea Egli dire a' suoi Novizj, essendo loro Maestro in questa Casa: Chi di noi, Fratelli, sarà quello, che nella sua Vita imiterà il Nostro Padre S. Vincenzo, Figliuolo di questo Convento? Chi ricopierà in se la perfezione di questo Santo? Cio dicea Egli; E noi sappiamo, che Esso avea ad essere la vera Copia di sì perfetto esemplare (b).* Ed il Gomez con somigliante Elogio, lasciò scritto, che: *S. Luigi è stato il Santo Eliseo del grande Elia S. Vincenzo: Erade dello spirito suo, e del frutto delle Anime, che per convertirle, e guadagnarle pel Cielo non fermossi, finchè non passò all'Indie, e al Mondo nuovo (c).* Ed in poche parole lo stesso disse il Sommo Pontefice Sisto V. affermando, che S. Luigi non solamente fu congiunto a S. Vincenzo per parentela, ma per la pietà, e per l'imitazione della sua Vita (d).

(a) *Antist. apud Rizzitum in Vit. S. Lud. Merobis. in Vit. ejusd. sub die 9. Octobris.*

(b) *In Orat. Panvirgita S. Ludovici.*

(c) *In Praefat. Vit. Ven. Dominici Anadonis.*

(d) *In Brev. apud Odoard. Celern. in Vit. S. Lud. Batr. l. 4. c. 6.*

## CAPITOLO XIV.

*Affetti di divozione del B. Pietro Niccolò  
Fattore dell'Ordine di S. Francesco  
verso di S. VINCENZO.*

**D**Opo di San Luigi merita eziandio il Venerabile Padre Pietro Niccolò Fattore dell'Ordine Serafico, un distinto ragguglio della sua divozione, che mostrò al nostro Santo; mentre fu contempo

aneo, e Compagno del B. Bertrando nel venerar S. Vincenzo, e nel promuoverne il culto.

Il Beato Niccolò Fattore fu divotissimo di visitare spesso fiate la Cella di S. Vincenzo, e trattenerfi col medesimo S. Luigi in discorsi spirituali, provandone ambedue consolazioni inesplicabili, estasi, e gran fervore di spirito (a). Dall'Eminentissimo Cardinal Colloredo (che sotto nome di Odoardo Celerno scrisse la Vita di

(a) *In Civitat. PP. S. Leonardi p. 7. l. 3. c. 31.*



di S. Luigi Bertrando) raccontasi, che mentre unitamente oravano un giorno questi due in detta Cella, furono da chiarissima luce investiti nel corpo, e colmi d'inesplicabili consolazioni nelle loro Anime (a).

Che se vogliamo parlare delle varie, e molte maniere, colle quali il B. Niccolò Fattore procurò di ravvivare ne' cuori il culto del Santo, convien dire, ch'ei non solamente costumava di benedire col suo Breve gli Infermi, come faceva il S. Bertrando, ma inoltre non vi fu mezzo, modo, e maniera, per accrescere in tutti la divozione di S. Vincenzo, che ei non praticasse. Se era chiamato a visitare gli Infermi, era suo costume ordinario il consigliarli a raccomandarsi di cuore a S. Domenico, e a S. Vincenzo Ferrerio, per ottenere la bramata salute. Così fece con Anna Mogne Consorte di Giacomo Zavella, Valenziana, gravemente oppressa da febbre, la di cui salute essendo già disperata da' Medici, era da tutta la Casa amaramente compianta. Viscolla il B. Fattore a capo di sette giorni, ne' quali era stata l'inferma senza uso de' sentì; e rivolto a' domestici, loro disse, che si consolassero, e che genuflessi eleggessero per loro Intercessore il glorioso S. Vincenzo Ferrerio; assicurandoli, che anch'esso avrebbe fatto il medesimo. Si poterò essi genuflessi ad implorare il Santo; ed in quel mentre recitò il Ven. Fattore il Breve di S. Vincenzo sull'Inferma. Etanto bastò per fare, che questa tantosto recuperasse i sentimenti, e principiò a migliorare di maniera, che in pochi giorni risanò perfettamente (b).

Nella stessa maniera essendo Speranza, Vedova parimente Valenziana, molto travagliata da febbre pestilenziale, e di più ferita in un braccio, e già storpiata da tre mesi addietro, fu dal B. Fattore esortata a ricorrere a S. Vincenzo, ed avendo ella ciò fatto, provò in breve l'effetto della di lui Intercessio-

ne; poichè il giorno seguente si trovò del tutto sana (c).

Alloggiando questo Beato presso Villalunga in Catalogna diè per consiglio a Tecla Moglie di Monferrato Maimo, che ogni qual volta avesse veduto aleno poito in travagli, ovvero oppresso dalle infermità, lo raccomandasse a San Vincenzo Ferrerio, e confidasse, che per i meriti di sì gran Santo, troverebbe sempre il rimedio. Anzi le soggiunse, che per ottenere la grazia dicesse a San Vincenzo, che a lui ricorrevva, perche F. Niccolò così aveva imposto di fare. E con tal ricorso al Glorioso Santo, ottenne Tecla di vedere risanata una Persona dalla febbre quartana; ed un Fanciullino di cinque anni, che era infermo di vajoli, che perfettamente, e prodigiosamente guarì (d).

Nè si contentò il divotissimo Fattore, che fosse invocato il suo Santo, le non vedea riconosciuto colla debita gratitudine; onde spesse volte soleva esortare gl'Infermi, o a vestir l'Abito della Religione di S. Vincenzo, o a ricorrere con qualche offerta al suo Altare, o a professare le grazie ricevute in consimili modi; e per discendere al particolare de' Cali. Benedisse Egli Isabella Moglie di Francesco Monge Dottore delle Leggi, dicendole che invocasse divotamente San Vincenzo Ferrerio, e risanata dalla febbre continua, le impose che portasse per un' anno lo Scapulare dell'Ordine de' Predicatori, in segno della Grazia ricevuta (e).

Chiamato altra volta a segnare un certo Antonio Fortuni, impose a' domestici, che gli mettersero lo Scapulare suddetto, ed in questo modo, l'Infermo, che era ridotto a pessimo stato da febbre acuta, e petecchie, ottenne la sanità (f).

Nella stessa maniera col benedire con un segno di Croce Girolama Seranti Gentildonna ragguardevole di Barcellona gravemente inferma, le intimo, che se

(a) *Ord. v. d. Columni in Vit. D. Lucio. B. II. l. 4. c. 6.*

(b) *In Chronico. L. 1. tit. 1. c. 35. n. 112.*

(c) *Ibid. tit. 1. c. 35. n. 113.*

(d) *Ibid. tit. 1. c. 35. n. 114.*

(e) *Ibid. tit. 1. c. 35. n. 115.*

(f) *Ibid. tit. 1. c. 35. n. 116.*

se bramava la Sanità, proponesse di portare lo Scapulare di S. Vincenzo, e fatta una tal promessa, nel medesimo istante, ricuperò la salute (a).

Bellissimo fu il Caso occorsogli in Valenza con D. Filippo Buil Signore del Castello di Manziel, a cui erasi ammalato un Figliuolo d'un'anno, e pochi mesi, con una gagliarda febbre; poichè essendo il beato Fattore entrato a visitarlo, quando l'infermo era già all'estremo ridotto, disse al di lui Padre, che lo mandasse la mattina seguente alla Cappella di S. Vincenzo Ferrerio: *Bene (rispose D. Filippo) senza dubbio dimattina lo manderemo nella Chiesa di S. Domenico, dove abbiamo la sepoltura. Non sarà così* (replicò allora il Beato) *perchè il Fanciullino non morirà, portatelo pur dove vi ho detto, che subito sarà sano.* Credettero i Parenti a questa replica; e condotto il Fanciullino alla Cappella del Santo, nella seguente mattina, subito incominciò a migliorare, aprì gl'occhi, ricuperò la favella; prese il latte, e dimandò eziandio il pane, bevè l'acqua del Pozzo del Santo (portata dalla sua Cella) e fu ricondotto a Casa sano, e libero da ogni male (b).

Ma dove sembra epilogata ogni finezza del zelo del B. Fattore nel promuovere il Culto di S. Vincenzo, fu in Casa di Pietro Navarro senale di Valenza. Era costui divenuto frenetico, con poca speranza di vita; anzichè già aveangli posto dinanzi il Crocifisso, come a Moribondo. In quel tempo medesimo trovavansi nella stessa Casa inferme di febbre maligna, e petecchie, due Figliuole del medesimo Pietro, le quali perciò stavano vicine all'estremo della Vita, niente meno, che il Padre. Non sapendo che farsi la Madre, che era gravida, andò a trovare il Venerabile Fattore, pregandolo venire a sua Casa a benedire gl'infermi. Venne Egli prontamente, e recitò il Vangelo sopra ciascheduno di loro, consigliò la Donna, che sollecitamente si portasse alla Cappella di S. Vin-

cenzo Ferrerio, ed ivi facesse celebrare una Messa, che inoltre prendesse dell'acqua al Pozzo del Santo, e la porgesse a bere a' suoi ammalati; e che per onore del medesimo San Vincenzo facesse alle Figliuole un'abito di stamigna bianca, e al Marito uno Scapulare dello stesso colore. Esortolla parimente a cercare un Berrettino di San Vincenzo, manifestandole chi l'avea, ed imponendole, che lo ponesse in capo a' detti Infermi, e confidasse, che Iddio per i meriti di San Vincenzo gli avrebbe risanati. In fatti, promesso, e rispettivamente eseguito il tutto in quel medesimo giorno dalla Donna, la seguente notte incominciarono tutti a migliorare, ed in pochi giorni perfettamente guarirono (c).

Vedendo un Compagno del Venerabile Fattore sì grande il suo zelo nel promuovere la divozione di San Vincenzo, addimandogli un giorno, non senza qualche doglianza, per qual cagione essendo Egli Religioso Francescano, non esortasse piuttosto gli Infermi a ricorrere a' Gloriosi Santi Francesco, ed Antonio, tanto conspiciui della sua Religione; a cui il Beato così rispose: *Taci semplicetto: perchè nel Cielo i Santi non sono invidiosi; e là saremo tutti d'un'Ordine; nè vi saranno Abiti differenti (d).* E meritamente; poichè l'essere di differente Religione non deve impedire la divozione portata a San Vincenzo, nè agli altri Santi, tra' quali non vi sarà differenza di Abiti in quella Patria celeste, mentre tutti i Beati saranno vestiti della veste della Gloria. E siccome la distinzione de' Gradi co' quali la posseggono, non cagiona in loro invidia veruna, così neppure sono invidiosi nell'essere alcuni di loro più riveriti, ed onorati dagli altri, qui sulla Terra. Che se ciò è verissimo, parlando de' Santi, deve eziandio verificarsi ne' loro Divoti; onde il medesimo Beato Niccolò un'altra volta, dopo la Messa rimasto come estatico, proruppe in queste parole a' suoi Religiosi rivolto: *Io ho veduto, disse, il Padre San Francesco, e S. Do-*

[a] *Ibidem cap. 20. num. 113.*[b] *Ibidem cap. 26. num. 114.*[c] *Ibidem num. 117.*[d] *Mariotta de SS. Hisp. l. 12. c. 27.*

*a S. Domenico, e nel mezzo di loro, quel Benedetto S. Luigi Bertrando. Pensate, Voi forse che sebbene non siamo di un' Abi-  
e, che non siamo tutti Fratelli (a)?* Tali erano i sentimenti di questo vero Servo di Dio, e Figliuolo di S. Francesco, che dopo la morte del B. Bertrando pare che avesse ereditata la di lui divozione verso di S. Vincenzo; perchè conosceva Egli con lume celeste, che i Religiosi de' Predicatori, e de' Minori debbono essere sommamente uniti, come Figliuoli di due Religioni gemelle, che nacquero nel medesimo tempo, ed hanno per proprie Leggi la vicendevole unione; come quella, che furono unite ne' loro Santi Fondatori, ed in tanti Santi, che le illustrarono; vedendosi sempre nel decorso de' tempi dalla divina Provvidenza accoppiati gli Eroi di santità di ambedue questi gloriosi Ordini, come furono i Santi Domenico, e Francesco; Antonio di Padova, e Giacinto; Il B. Alberto Magno, ed Alessandro di Ales; San Tommaso d' Aquino, e S. Boaventura, Dottori della Chiesa; S. Vincenzo Fer-

rierio, e S. Bernardino da Siena; S. Luigi Bertrando, ed il detto B. Pietro Niccolò Fattore; a cui in ricompensa di tanta divozione, e dello zelo della medesima apparve S. Vincenzo, col detto Santo Luigi Bertrando, e col Patriarca S. Domenico, mentre era infermo, ed a morte vicino, per consolarlo; dopo il quale invito alla Gloria andò felicemente a possederla in compagnia de' medesimi Santi suoi singolari Avvocati (b).

Per fine di questo Capitolo è cosa ragionevole l'aggiungere alla divozione del Venerabile Fattore, qualche cosa di quella del Venerabile P. Gio: Vidarte del Sagro Ordine de' Predicatori. Impiegò questo grand' Uomo buona parte degli anni in ossequio di San Vincenzo, addossandosi la Cura della sua Cella, ove assiduamente contemplava la Vita del Santo, e procurava d'accreocere il suo Culto; e meritò di terminare nella medesima Cella i suoi giorni, tenendo a lato del suo Capo la miracolosa Statua di San Vincenzo, di cui s'è fatta di sopra menzione.

[a] Brezzi in Chron. FF. Minor. 9. 4. 1. 8. c. 49.

[b] Odonatus Celsus in Vit. S. Lud. Bertrandi l. 9. c. 6.

## CAPITOLO XV.

*Della divozione professata a S. VINCENZO da alcune altre Persone eminenti in Santità, e specialmente dal Ven. D. Giovanni di Ribera Patriarca d' Antiochia, e Arcivescovo di Valenza.*

**G**Randi per virtù furono quei, che fiorirono nella divozione di San Vincenzo Ferrerio nel secolo XVII., e primieramente sul bel principio di esso, lo venerò con culto speciale la gran serva di Dio Suor Maria Raggi del Terzo Ordine di San Domenico; onde fu dal Santo favorita con varie apparizioni, e grazie. Patì ella lo spazio di tredici anni estremi dolori, specialmente nel Capo, e compassionandola il suo pietoso Avvocato, apparvele nel 1577. toccan-

dole colla sua destra il Cranio, e lasciòla soprammodo consolata, e confortata con un odore prodigioso, che nello sparire la Visione, rimase nella di lei Camera. Caduta poscia in una grave Idropisia apparvele di nuovo nel 1599., e predisse più acerbi dolori, ed il vicino premio nel Cielo con dirle: *Abbi pazienza, e sta di buon' animo, perchè ti aspettano ancor maggiori patimenti di quelli finora sofferti; ma però quando sarà il tempo opportuno, io verrò a liberarti: presto riceverai il premio delle tue fatiche; ed otterrai la corona, che ti è preparata nel Cielo; Il che detto toccandole colla mano il Capo, avvengachè non la liberasse affatto da' suoi dolori (per non sminuirle il merito della pazienza, che acquistava in soffrirli) glie li mitigò non poco (a).*

Celebri furono ancora tra' divoti del Santo li Venerabili Padri Anadone, e Michele.

[a] Meribisus in Diar. in Vit. ejusd. sub die 7. Jan.

Michele Lazzari, ambedue dell' Ordine de' Predicatori. Quello ebbe come il Vidarte per suo costume il trattenerli in lunghe Orazioni nella Cella del Santo, da cui riceve favori singolari negli suoi maravigliosi Estasi, ne' quali era rapito diavanti all' Immagine di San Vincenzo (a). E questi in premio della sua divozione, essendo gravemente infermo fu dal Santo in compagnia di San Francesco, e di San Domenico visitato, ed esortato a soffrire di buon animo que' dolori, che pativa, lasciandolo pieno di conforto, e di un giubilo inesplicabile (b).

Consimili a questi furono i favori compartiti da San Vincenzo al suo divoto, e Ven. Fr. Gaspero Bono dell' Ordine de' Minimi, che fu solito di recitare in suo onore le Laudi del Santo composte in lingua Valenziana dal Ven. Ribera, di cui era il Bono amicissimo (c). La grazia più segnalata, che questo Servo di Dio ebbe in questa Vita da S. Vincenzo, fu l' invitta pazienza, che gli ottenne per soffrire la sua nientemeno penosa, che noiosa infermità; onde in esse le passava invocando continuamente S. Vincenzo nella seguente maniera: *Genè, Maria, Giuseppe, S. Anna, S. Francesco di Paola, S. Vincenzo Ferrerio, S. Cristoforo, S. Valerio, S. Agnese, ajutatemi; e con ciò mitigati i dolori, e mirabilmente consolato, rendea pieno di giubilo, e di rassegnazione le affettuose grazie a Dio, con soggiungere: Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus Jesu Christe, cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris, Amen (d).*

Somiglianti consolazioni furono quelle, che da sì grande Avvocato riportò ancora la Ven. Suor Margherita Agillona del Serafico Ordine di S. Francesco, solita ricevere nelle sue infermità celesti visite dal Santo, apparsole a consolarla. Anzi che nell' ultimo estremo le apparve

in compagnia di S. Luigi Bertrando, trattandosi con essa in dolci colloquj; dopo di che apparendole di nuovo col di lei Serafico Patriarca, e col medesimo S. Luigi, condusse la di lei Anima alla Gloria beata (e), che tale è il fine de' veri divoti de' Santi.

Singularissima fu la divozione, che professò al nostro Santo il Venerabile D. Gio: di Ribera, Patriarca di Antiochia, ed Arcivescovo di Valenza, ed è ben degna d' essere esaltata con somme lodi. Appena passato dal Governo della Chiesa di Badajoz all' Arcivescovado di Valenza, mosso dalla tenerissima divozione, che portava a San Vincenzo, si elesse la Sepoltura della di Lui Cella, e di vestire l' Abito dell' Ordine de' Predicatori (f). Fondato poscia l' insigne Collegio, o Seminario del Corpo di Cristo in quella Città, non soddisfatto di avervi collocati in un ricchissimo Reliquiario i Sermoni manoscritti del medesimo Santo (g), inviò a Vannes un Cappellano, e due suoi Familiari, per ottenere qualche insigne Reliquia di San Vincenzo. Fu questa un Osso della Gamba del Santo, la di cui condotta costò al Ven. Arcivescovo, cinque mila, e cinquecento ducati (h). Le difficoltà, che per ottenerla gli convenne superare, e l' affetto di gratitudine, col quale si riconobbe obbligato a Dio, per avere ottenuto sì gran tesoro, possono in parte dedursi dalle parole, colle quali nelle Costituzioni del detto Collegio, egli s' espresse con dire: *L' Osso della gamba sinistra, ed intera, del benedetto, ed illustre S. Vincenzo Ferrerio Padrone di questa Città, e Regno, la quale abbiamo avuta per particolare misericordia di Dio nostro Signore, ottenendola per i meriti, ed intercessione di questo Gloriosissimo Padrone; essendosi incontrate in questa impresa difficoltà sì grandi, che è miracolo notorio l' averle superate, secondo che lo riferiscono M. Gio: Battista Almoradi, Pietro Mar-*

[a] *Vide Mirabil in Vir. ejusd.* [b] *Mem. sibi die 28. Oct.*

[c] *Quat. in Vir. Ven. Gaspar. cap. 25. §. 1. 236.*

[d] *libro ibidem.* [e] *P. Franc. J. n. 61. Sanchez in Vir. Ven. Margaritæ c. 10. §. 21.*

[f] *Miguel loc. 5.* [g] *Diagn. l. 4. c. 20. Vir. P. Vinc.*

[h] *Miguel loc. cit.*

Martinez, Santi, e Gio: Balon, nostri Familiari, che furono da me inviati a Parigi con questa pretensione, e partirono a' 22. di febbrajo del 1601. e su loro consegnata la Santa Reliquia, e preziosa alli 14. di Settembre dell'anno sopraddetto in Vannes (a). Così il Patriarca, il quale grato del Benefizio, eresse ad uno de' tre suddetti Inviati, un nobil Sepolcro di marmo con onorevole Epitaffio in detto Collegio nella medesima Cappella del Santo (b).

Arrivata la Sagra Reliquia, fu dal Venerabile Arcivescovo incontrata in distanza di ben tre leghe, fino al Convento di Valde Jesus, e portata alla Porta di Valenza, detta Serranos, ove la collocò sopra d'un Maestoso Altare, e dove stette esposta alla pubblica venerazione infino, che nel medesimo giorno sul tardi fu trasportata nella Cattedrale con solennissima Processione, e giubbilo di tutta Valenza (c). Anzi che (secondo che scrive l'Escolano) applaudendo anche il Cielo alla sagra pompa, fermossi il Sole, per afflettere colla sua luce a sì devota Processione (d).

Festeggiossi la Festa con un solenne Triduo, in cui fecero dinanzi la Sagra Reliquia le loro itazioni tutti gli Ordini Religiosi; e si celebrarono le glorie del Santo con Orazioni Panegiriche, la prima delle quali toccò al sopraddetto Ven. P. Domenico Anadone (e).

Riposta la sagra Reliquia nel detto Collegio con ricchissimo ornamento, assieme con un Dito del medesimo Santo, fu istituita la Festa annuale di essa da celebrarsi ivi alli 27. di Ottobre, per esser in quel giorno arrivata in Valenza. Ed oltre a questa Festa ne furono istituite altre due, una da celebrarsi alli 29. di Marzo, perchè gl'Inviati giunti a Parigi aveano consegnate le lettere al Cavalier di Gondi, per ottenere la Reliquia; e l'altra alli 14. di Settembre, per averla in quel giorno ricevuta in Vannes (f). E non contento di ciò compose il

Stor. di S. Vinc. Ferr.

Santo Patriarca una devota laude in onor di S. Vincenzo da cantarsi in detta Cappella (g).

Ma non per questo si restrinse la divozione del Ribera solamente nelli limiti del suo Seminario. Concoffi achè sempre più infervorato in essa, vedeasi spesso fiate visitare la Cella del Santo, ed ivi genussello trattenerli, baciando quella terra da S. Vincenzo calpestata (h). Udivasi frequentemente fermoneggiare nel detto Collegio, ed altrove in lode del medesimo Sant'Apostolo, con tal ardore di divozione, che gli brillava sul volto (i). E nella Cattedrale volle lasciare una indelebil memoria della sua venerazione al nostro Santo, che fu il far chiudere il Pulpito su di cui avea S. Vincenzo predicato, e farlo trasferire ornato con vaghi lavori di bronzo, collocandolo dalla parte dell'Epistola, ed alzando in faccia al medesimo un Pulpito usuale, per gli altri Predicatori (l).

Quanto fosse al benignissimo Santo accetta sì fervente divozione del Ribera, lo mostrò il medesimo S. Vincenzo in una maniera soprammodo mirabile. Soleva il Vener. Patriarca condurre seco nel tempo della Villeggiatura in un luogo, detto Burjasot, il suo Fedel amico San Luigi Bertrando, ma essendo una volta andato senza di lui, inviogli il suo Cocchio a prenderlo, acciocchè venisse per conferir seco le cose dello Spirito, e consolarsi vicendevolmente in Dio. Non potè per allora S. Luigi portarvisi, per lochè inviogli un Religioso del suo Ordine, con fargli sapere, che questo gli sarebbe stato di molto profitto, e sommamente a proposito pel suo spiritual conforto. In fatti l'Arcivescovo l'esperimentò tale conferire seco, e provò una dolcezza straordinaria, sentendo dalle sue parole accender in se stesso gagliardamente la fiamma dell'amor divino. terminate le conferenze, e licenziatosi il Religioso, rimase il Ribera colmo di consolazione, e di stupore, non avendo giammai per lo passato,

Ff

fato,

(a) Miguel loc. cit.

(b) Idem ibidem.

(c) Miguel loc. cit.

(d) Escolano.

(e) Miguel loc. cit.

(f) Idem ibidem.

(g) P. Ximenez in Vit. Ven. Ribera l. 2. c. 7. p. 148.

(h) Escriba in Vit. Ven. Jo. de Ribera c. 26.

(i) Miguel loc. cit.

(l) Idem ibidem.

fato, neppure ne' colloquj avuti con S. Luigi medesimo, provata una piena si copiosa di favori celesti. Appena tornato il Patriarca a Valenza fu prontamente al Convento, per abbozzarsi di nuovo con quel Religioso, e dimandò perciò al B. Bertrando di veder di nuovo quel Padre, che aveagli inviato in sua vece, dicendo, che l'avea oltre modo consolato; cui rispose S. Luigi: *Monsignore anch'io credo; che l'abbia sommamente consolato: perchè quel Religioso è stato S. Vincenzo Ferrerio, il quale con questa visita ha voluto obbligare, e favorire vostra Eccellenza, acciocchè si confermi nella grazia della divozione, che gli professa (a).*

Altri insigni Uomini fiorirono nella Spagna in sì degna divozione, tra quali celebri furono il P. Alfonso Peces, ed il Ven. Girolamo Lauza, ambedue dell'Ordine de' Predicatori. Quello fu un lucidissimo specchio dello zelo di San Vincenzo, che imitò coll'andar a piedi evangelizzando il Regno di Dio, e col non portar seco altra provvisione, che la sacra Bibbia, le meditazioni di S. Agostino, ed i Sermoni di S. Vincenzo, col di cui Breve, che recitar solea sopra gli Infermi, apportava frequentemente loro la bramata salute, ed eglino si affezionavano mirabilmente al Nostro Santo (b).

L'altro poi, cioè il Ven. P. Girolamo Lauza (che nella Religione fu Novizio di S. Luigi Bertrando, e poscia Vescovo di Barbastro) mostrò la sua divozione a S. Vincenzo col predicarne le Glorie con sì straordinario fervore, che specialmente in Saragozza fu veduto uscirgli dalla bocca un raggio di eccessiva luce, la quale mirabilmente illustrò tutto l'Uditorio (c).

A questi promulgatori delle glorie di San Vincenzo, seguirono due gran serve di Dio Domenicane, che furono Suor Girolama Scalzo, e la Venerabile Suor Paola di Santa Tereta. Di quella leggiamo nel Diario del Padre Marche-

se, che solita d'ottenere dal suo Santo Avvocato grazie singolari per se stessa, mossa dall'ardente carità, che portava al profumo, volle chiedergliene una per certa Femmina, da cui era la Serva di Dio stata gravemente calunniata. Avea la calunniatrice già provata sopra di se l'ira di Dio, con divenire gravemente inferma, e costretta a giacere in letto con acerbissimi dolori, priva eziandio della favella, il gastigo della bugia iniquamente vomitata contro di Suor Girolama. Ma pregando questa affettuosamente San Vincenzo per vederla libera, n'ebbe dal Santo apparsole questa risposta: *Figlia abbi pazienza, e conformati colla volontà di Dio. Tu vorresti la sanità di questa tua calunniatrice ma Iddio ad esempio degli altri la vuol gastigare.* Infatti la misera infamatrice, le ne morì di quella infermità, rimanendo atterriti tutti, conoscendo quello esser un evidente flagello divino, venutole in testimonianza dell'Innocenza di Suor Girolama (d). Così Iddio difende i divoti del suo Santo.

Un'altra grazia negò il medesimo S. Vincenzo eziandio a Suor Paola di S. Tereta. Avea questa ricevute varie visite dal Santo, di cui era divoritissima, e le appariva sovente, esortandola alla pazienza nelle sue infermità. E benchè Ella approfittandosi delle esortazioni di S. Vincenzo, le soffrì tutte con eroica pazienza, pur nondimeno trovandosi una volta più del consueto con eccessiva amarezza nella bocca, pregò il Benedetto Santo a liberarla; cui Egli comparso le disse, che assolutamente non voleva tenerle una tal grazia, essendo quell'amarezza un favore del suo celeste Sposo, ordinata a farla partecipe di quella gloria, che aveale guadagnata coll'amarrissima bevanda del fiele, gustato sulla Croce. Un'altra volta però senza esserne da lei pregato, ed essendo Ella aggravata dal mal di gola, e da moltissimi dolori di testa, apparvele con volto sereno, e la

[a] *Mirru* l. 4. cap. 5. & in not. n. 221. *Ximenez in Vita Ven. Ribera* l. 2. c. 7. p. 153.

[b] *Marches. in Vita n. 528. S. Bernardi.*

[c] *Id. sub die 25. Octobris.* [d] *Diario Dominic. 7. Sept.*

e la liberò, la sciandola piena di ineffabile consolazione (a).

Due altri insigni Uomini fiorirono nella divozione di San Vincenzo in questo medesimo secolo; cioè il Venerabile Padre Girolamo Lopez della Compagnia di Gesù, ed il Beato Vincenzo de' Paoli, Fondatore della Congregazione della Missione. Fu il Lopez uno de' più insigni Missionarj, che la Compagnia avesse nella Spagna. Egli per ottenere lo Spirito Apostolico, non lasciava giorno, in cui non invocasse l'ajuto di S. Vincenzo Ferrerio, insieme con quello de' Santi Apostoli, Dottori, ed altri Santi Uomini Apostolici, suoi speciali Avvocati, terminando la sua preghiera coll' Invocazione de' loro Nomi in forma di Litanie, con soggiungere i seguenti versetti, e la seguente Orazione.

ψ. *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto.*  
℟. *Et ceperunt loqui.*

- [a] *Marches. l. cit. die 7. Januarii.*  
[b] *de Vir. P. Hieronymi Lopez l. 5. c. 7.*  
[c] *Abely in Vit. B. Vinc. l. 3. c. 9. & alibi.*

## C A P I T O L O X V I .

*Della divozione professata a San VINCENZO dal Venerabile Giacomo Lopez Agostiniano, e dal Sommo Pontefice Benedetto XIII.*

PER terminare questo succinto ragguaglio de' più insigni Divoi di San Vincenzo Ferrerio, che dopo la di lui Canonizzazione fino a' nostri tempi abbia veduti il Mondo Cristiano, vuole ogni ragione, che in quest'ultimo Capitolo si parli di due gran Personaggi sommamente di Lui divoti. Il primo de' quali fu il Venerabile Padre Giacomo Lopez della Religione del glorioso Padre Sant'Agostino, e l'altro fu il Sommo Pontefice Benedetto XIII.

Le finezze, ed i favori co' quali fu dal

O R E M U S .

**D**Eus qui per Spiritum Sanctum tuum dedisti Evangelizantibus verbum virtute multa, da nobis per intercessionem Beatae Virginis Mariae, & Virorum Apostolicorum, ac nobis, & in proximis nostris fructum uberrimum offeramus, & fructus maneat in eternum. Amen (b).

Ancor più chiari sono gli attestati della divozione al nostro Santo, che abbiamo del B. Vincenzo de' Paoli: poichè oltre al riconoscerlo per suo special Avvocato, avea sempre alle mani il di lui Trattato della Vita Spirituale, per formare secondo l'idea della perfezione in esso da S. Vincenzo insegnata, quella del suo proprio cuore, e quella de' suoi Preti. Onde spesso fiata ne' discorsi famigliari ne inculcava loro le massime, per formarli Uomini Evangelici, e fare, che divenisse la sua Congregazione, come quella del medesimo S. Vincenzo con spirito divino profetizzata (c).

nostro Santo remunerata la pietà del Ven. P. Giacomo Lopez, furono tali, e tante, che tra tutti li suoi Divoi, ben potrebbe chiamarsi il Beniamino di S. Vincenzo, conforme vedremo: mentre che al passo della di lui divozione, andava il Santo colmandolo sempre più di nuove grazie, e di nuovi favori.

Era suo costume di fare ogn' anno il di lui Panegirico, per far note a' Popoli sempre più le di lui virtù, ed i suoi stupendi miracoli, ed eccitar tutti a maggiormente venerarlo. Avvenne però, che andando a predicare in Alcoy, ed avvedutoli nel viaggio, che lasciata avea l'Orazione Panegirica, stavasene molto addolorato, ma ben presto rasserenossi il suo cuore, poichè aparendogli San Vincenzo, lo consolò, ed assicurò, che avrebbe fatto il Panegirico nella sua Festa; come in fatti avvenne gli di predicarlo con sì felice memoria, come

F f 2 me

me l'avesse avuto dinanzi nel Pulpito stesso (a).

Un'altra volta, mentre attualmente faceva nella Cattedrale di Valenza il medesimo Panegirico, fu veduto coll'Abito tempestato di Stelle, e mandare dal volto splendori a guisa di un Sole, e dal petto vibrare risplendentissimi raggi (b): volendo con tali favori testificare S. Vincenzo, lo splendore della Santità del suo Oratore, il fervore di quel gran cuore, e gli esempi delle sue virtù, significati nelle stelle, apparvegli sulla Cappa.

Costumava il Ven. Giacomo, quando dovea predicare nella medesima Cattedrale, d'inchinarsi con profonda riverenza verso il Pulpito di S. Vincenzo; ed addimandato perciò, a chi profondamente inchinavasi, rispose, che a San Vincenzo, il quale vedea sedere nel Pulpito; e soggiunse, che nel fine delle Prediche soleva il Santo dare la benedizione a que' Predicatori, che aveano predicato al cuore; anzichè aggiunse, qualmente a lui non solamente era toccato il ricevere sempre sì preziosa benedizione, ma che di più una volta andò dirsi dal Santo: *Bene hai predicato Fr. Giacomo* (c).

Un altro giorno dovendo egli predicare nella Chiesa di S. Martino, celebre Parrocchia in Valenza, apparvegli allato San Vincenzo Ferrerio, e prima che salisse il Pulpito, così gli disse: *Fr. Lopez, tu non devi oggi predicare il Sermone, che hai preparato; ma quello che io ti destero*. In fatti salito in Pulpito, fece il Lopez una Predica sì eccellente, dettatagli di parola in parola da S. Vincenzo, che infiammò tutti gli-Uditori a divozione colle sue infocate parole, le quali terminò con un ferventissimo Atto di Contrizione. Levossi allora in piè da mezzo l'Uditorio un Energumeno, per la di cui bocca fu udito il maligno Spirito esclamare: *Ah, che predica, hai fatto, che mi ha esacerbato per più giorni! Gli altri Predicatori distribuiscono le*

*noce intere agli Uditori: ma però tu le dai monde, dimanierachè non hanno a far altro, che cibarsene* (d). Volendo dire, che laddove molti in quel tempo non spezzavano a' popoli, come è di dovere, il pane della divina parola, quel Venerabile al contrario sminuzzava alla Plebe questo cibo divino.

Ma tal lode, forzatamente data dal Demonio al Lopez, non dee punto prezzarsi, rispetto a quello, che confidentemente il medesimo P. Giacomo disse di se stesso ad una Persona, con queste parole: *S. Vincenzo mi ha comunicato il suo Spirito, come Elia ad Eliseo, ed il dono della sua Predicazione; con questa differenza, che laddove il Santo predicava, che temessero Iddio, perchè era vicina l'ora del Giudizio* (e), e così convertiva in que' tempi i Peccatori: io predico, che lo amino. *S. Vincenzo dicea: Timete Deum; ed io: Amate Deum. Amiamolo, amiamolo, che è degno d'essere amato* (f). Converterebbe qui, per dare ad intendere a tutti qual fede meriti il Lopez, il dar distinto ragguaglio delle sue eroiche Virtù, e de' suoi stupendi prodigi; ma rimettendo il Lettore a ciò che diffusamente ne scrive il Padre Giordani nella sua Storia della Provincia d'Aragona, basterà qui soltanto di accennare, ch'egli fu uno de' più eccellenti, e maravigliosi Predicatori, che fra innumerabili altri abbia mai avuto la Religione di Santo Agostino; e che a guisa di un altro S. Luigi Bertrando, fu in tutto somigliante al nostro Santo, e specialmente nella Virtù della Magnanimità, unita ad una Umiltà profondissima, ricevendo con gradimento gli onori, senza punto invanirsi: onde in mezzo agli applausi universali de' Popoli, che l'onoravano, come un'altro San Vincenzo Ferrerio, addimandato anch'egli come andava la Vanagloria, soleva rispondere le parole medesime del nostro Santo: *Và, e viene, ma non si trattiene* (g).

Quin-

(a) P. Jacob. Jordan. Hist. Provinc. Aragon. Ord. S. August. t. 2. l. 2. c. 27. §. 5. n. 9.

(b) Id. ibid. §. 4. n. 4.

(c) Miguel l. 4. c. 4.

(d) Jordan. l. cit. §. 5. n. 10.

(e) Id. ff. secus dum Proposiam comminatoriam.

(f) Jordan. l. cit.

(g) Jordan. l. cit. n. 21.



Quindi è, che S. Vincenzo favoriva spessissime volte il Ven. Giacomo nelle sue apparizioni; dimanierachè col frequentemente vederlo, se gl'imprimeffe nell'immaginativa la di Lui Effigie di modo tale, che vedendo non affomigliarfi ad esso l'Immagine del Santo, che avea nella Cella, n'ordinò un'altra, la quale fatta dal Pittore, secondo la descrizione avutane dal medesimo Lopez, riuscì cotanto perfetta, che quando egli la vidde, potè pieno di consolazione così dire: *Questa è la medesima faccia di S. Vincenzo* (a).

Grandi sono ancora gli attestati della divozione verso il nostro Santo, che ne diede a'nostri tempi il P. Vincenzo Maria Orfini dell' Ordine de' Predicatori, Cardinale, Vescovo, e finalmente Sommo Pontefice, col nome di Benedetto XIII. poichè essendo egli Cardinale, e Vescovo di Cesena, collocò in quella Cattedrale alla pubblica venerazione la di Lui Immagine: ed esaltato poscia al Trono Pontificio, fu il primo tra' Sommi Pontefici, che concedesse Indulgenze amplissime per tutti i Fedeli, che avessero fatti i sette Venerdì in suo onore (b); affinchè i Popoli allettati da esse, s'intervorassero a praticarli. Nè soddisfatto di tanto, decretò, che si celebrasse da tutta la Chiesa il suo giorno sotto il Rito di Doppio; e ad imitazione di S. Luigi Bertrando, costumò di recitare il Breve di S. Vincenzo sopra gli Infermi, col seguito di molte cure miracolose de' medesimi, e gloria grande del Santo Tauraturgo (c).

Nè meno risplendè la pietà di questo Santissimo Pontefice verso il Ferrerio nelle Indulgenze, e Grazie concesse alla di lui Chiesa, edificata in questi ultimi tempi dal Signor Vincenzo Nunnes Marchese di Cantalupo, e della Bardella. Vedesi questa Chiesa nel Lazio presso la Terra di Cantalupo, della Diocesi di

*Stor. di S. Vinc. Ferr.*

Tivoli, dedicata al Santo, come apparisce dall'Inscrizione scolpita sulla porta di essa: *Sandto Vincentio Ferrerio, Vincentius Nunnes*. Ha questa piccola, ma vaghiissima Chiesa, per Decreto del lodato suo Fondatore, due Cappellani stipendiati per attendere indefessamente a promuovere in quel Popolo il timore di Dio, ed il culto del Santo (d). E per maggiormente provocare i Devoti ad accorrervi, ha il piissimo Nunnes ottenute per essa molte Indulgenze, e Privilegj dal suddetto Sommo Pontefice, come sono: Il tenervi di continuo il Santissimo Sacramento, avvengachè non sia Parrocchia, nè Collegiata; l'esservi l'Altare privilegiato per tutti i Venerdì dell'anno (come al Santo dedicati) e per l'Ottavario de' Defunti, per ottenere coll'intercessione di sì potente Avvocato la liberazione copiosa delle Anime purganti; ed oltre di ciò l'Indulgenza plenaria per ogni prima Domenica di ciaschedun Mese a quei, che ivi intervengono all'esposizione del Venerabile, con altre Indulgenze, specialmente per tutte le Domeniche dell'anno (e).

Non contenta neppur di tanto la segnalata divozione del Marchese, per maggiormente attrarre la gente a venerare il suo Santo, non ha risparmiato a spesa veruna per abbellire la Chiesa con esquisite pitture, collocate nelle sei Cappelle laterali, e massimamente con quella del medesimo S. Vincenzo, espresso da eccellente pennello, sull'Altare maggiore in atteggiamento di predicare col Crocifisso nella destra a popolo innumerabile, e con moltitudine d'Angeli, rappresentanti quelli angelici Spiriti, che nel predicare soleano apparire attorno al suo Capo, e fargli maravigliosa corona.

Stipendiassi eziandio dal divotissimo Nunnes un'Eremita, coll'obbligo di custodire con somma pulitezza la Chiesa.

Tutte cose, che unite alla bellezza della

Ff 3

Fabbi-

[a] *Idem ibid.* n. 10. [b] *In Brevis: Cum sicut accepimus &c. dat. Romæ 4. Febr. 1726.*

[c] *Vide Bremond. ad Billam Canoniz. D. Vinc.* [d] *In Tabulario canonico della Chiesa, ubi sic legitur: D.O.M. In honorem S. Vincentii Ferrerii Vincentius Nunnes Cantalupi, & Bardellæ Marchio a fundamentis erexit, ornavit, & dicavit, Censu ad Sacrificium quotidianum, & sacrum suppellestem attributo: Anno Dom. 1726.*

[e] *In Brevis: Cum sicut dilectus Filius Vincentius Nunnes &c. dat. Romæ 20. Julii 1726.*

Fabbrica, allo splendore, ed alla ricchezza delle suppelletili, siccome anche alle molte, e considerabili Reliquie, specialmente del medesimo San Vincenzo, che ivi si venerano, la rendono degna di esser ammirata, come un prodigio di vera divozione sopra quel Monte: dove per la liberalità, e magnificenza colla quale

dal detto Signor Marchese celebrasi la Festa del Santo alli 5. d'Aprile, concorre gran moltitudine de' Popoli circonvicini a venerarlo; e dove finalmente volendosi Egli stesso in vita, ed in morte dedicare a S. Vincenzo Ferrerio, vedesi appiè del suo Altare incisa in marmo la seguente sepolcrale Inscrizione,

D. O. M.  
VINCENTIUS NUNES  
CANTALUPI, ET BARDELLÆ  
MARCHIO  
SIBI VIVENS POSUIT.  
VIXIT ANNOS...  
OBIIT DIE...  
ANNO...  
ORATE PRO EO.

## TRATTATO SECONDO.

De' Miracoli, e delle Grazie, colle quali sono stati rimunerati quei, che in varie guise hanno venerato S. VINCENZO.

### CAPITOLO PRIMO.

*De' Miracoli fatti a quei, che visitarono il Sepolcro del Santo.*

**S** Ebbene dal già detto non solamente potrebbe ciascheduno apprendere, e il modo di dare il vero Culto a San Vincenzo, ed animarsi a sperarne la Protezione, nondimeno per maggiormente facilitare a tutti questa sì degna, e profittevole Divozione, si ridurranno ad alcuni Capi le maniere di venerarlo; mostrandosi insieme le grazie compartite a quei, che l'hanno in tal guisa onorato. E questo, affinchè possa ogn'uno, nel leggere queste cose, sciegliere tra tante quella sorta di Culto, che più sembrerà gradito dal Santo, e che sarà alla propria condizione, più comodo, e confacevole.

Or essendo uno de' modi, co' quali dalla Chiesa Cattolica sono stati sempre venerati i Santi, il Culto dato ad essi nel venerare le loro reliquie; è cosa ragionevole l'incominciare dalle Grazie ottenute da' Devoti, che venerarono quelle di S. Vincenzo nel suo Sepolcro di Vannes con somma pietà sustodite.

I. Ed in primo luogo; ritornato, che fu in vita per i meriti di S. Vincenzo quel Bambino, la di cui Madre frenetica, fattolo in pezzi, cotto lo avea (come di sopra si è narrato) (\*), avendolo il di lui Genitore condotto il di seguente con un gran concorso di Gente al Sepolcro del Santo per rendergli le dovute grazie, vi si trovò presente una Donna afflittissima per la morte di un suo Figliolino defunto, che avea quivi fin da due leghe lontano portato, perchè il medesimo San-

60,

[\*] *Vide supra l. 3. n. 1. c. 9.*

co, colla sua potente intercessione le ottenesse il farlo ritornare in vita. Or sentendo la Donna narrare il prodigio suddetto, e vedendo co' proprj occhi il Bambino resuscitato co' segni sopraccennati, se le accrebbe più che mai la fede, e rinnovate le suppliche, vidde anch'Essa resuscitare il suo amato Figliuolo. Furono tantosto sonate le Campane a Festa, onde accorse ivi Popolo innumerabile a vedere que' due Fanciulli, restituiti alla vita per Intercessione del Santo, dando tutti pieni d'ammirazione, e stupore lodi a Dio, che tanto glorificava il Glorioso Apostolo Ferrerio (a).

II. Un'altra Donna per nome Oliva Coetsal, venticinque anni prima della Canonizzazione del Santo, essendole morto un suo Figliolino in età di un'anno, ebbe anch'essa ricorso al Sepolcro di S. Vincenzo, di cui avea in vita udito spesse volte le Messe, e le Prediche; e collocato che ebbe sul di Lui Sepolcro il defunto Bambino, fece la seguente orazione: *P. Maestro Vincenzo, se voi siete Santo (come io lo credo che siate) e se potete qualche cosa davanti a Dio, resuscitatevi sano, e salvo questo mio Figliuolo*; Ed appena ebbe terminate queste parole, che vidde muoversi il Bambino, e lo vidde tornato in vita sano, e libero da ogni male. Sopravvisse questi per molti anni, e depose Egli stesso il miracolo, per averlo udito da' proprj Genitori, ventitrè anni dopo nel Processo della Canonizzazione del Santo; di cui fu solito di visitare ogn'anno il Sepolcro, e di offerirgli certa quantità di moneta in limosina, che avea al Santo promessa in quel giorno la Madre (b).

III. In Yaselmo un' Uomo avea un suo Nipote giovanetto di quindici anni, che avea condotto seco un giorno a passegiare sulla riva del fiume, e vedendo molti ragazzi, che stavano ivi nuotando, lo esortò a divertirsi, e nuotare con Essi. Ma rispondendo il Nipote, che non sapea nuotare, per animarlo a fare ciò entrò seco il medesimo suo Zio nel fiume.

Arrivando così insieme vicino ad un Mulino, trasportato il Nipote dalla corrente, già s'andava affogando, dando perciò grida compassionevoli, le quali udendo più di quaranta Persone tra Uomini, e Donne, che erano sulla riva, alzarono le voci con dire: *Benedetto S. Vincenzo ajutatelo*. Ciò non ostante arrivato il Giovanetto accosto al Mulino, vi rimase miseramente affogato, e venne di lì apoco alla spiaggia il Cadavere, colla testa fracassata, e l'ossa infrante. Lo cavarono dal fiume que' medesimi, che aveano per Lui invocato il Santo, e pieni di fede lo portarono tantosto al Sepolcro di Lui, ed ivi si posero unitamente a pregarlo, che lo volesse resuscitare. Non ebbero appena terminata la supplichevole preghiera, che il Santo udì le loro voci, e i loro gemiti: perchè il Fanciullo si levò su vivo, e di più guarito dalle rotture dell' Ossa, e dalle ferite del Capo (c).

IV. In Vannes avea D. Ivo Abate dell'Ordine di S. Bernardo un Nipote di sedici anni, che mandò a cogliere le noci, e cadda dalla cima dell'Albero assai alto, con tale empito, che oltre all' essersi rotto un braccio, e la testa, e pesto fuor di modo in tutto il corpo, vi rimase morto. Ascorsero molti, ma tardi, per ajutarlo, e trovandolo un freddo Cadavere, lo raccomandarono alla Gloriosa Madre di Dio Maria sempre Vergine, e a S. Vincenzo Ferrerio. L' Abate suo Zio, appena avuta una tal nuova, si portò prontamente al Sepolcro del Santo, pregandolo, che almeno gli ottenesse da Dio il tornare in vita per poterlo confessare. Mezz'ora perseverò in tale dimanda, e non vedendo alcun' avviso, che il Morto fosse resuscitato, uscì di Chiesa per disporre i funerali, e farlo portare a suo tempo alla Sepoltura. Ma non ve ne fu bisogno; perchè quei medesimi ch' Egli avea mandati per portare a Casa il Cadavere, lo trovarono resuscitato, e perfettamente guarito da tutte le ferite (d).

V. Nella medesima Città di Vannes, Ff 4 cadde

(a) Miguel l. 3. c. 10. p. 224. Diapni l. 1. c. 38. Valdec. l. 3. c. 44. (b) Anist. p. 2. c. 9. p. 354. Miguel l. 3. c. 9. p. 223. (c) Valdec. l. 3. c. 44. p. 284. (d) Anist. p. 2. c. 9. p. 360. Valdec. l. 3. c. 44. p. 286.

cadde una Fanciullina di tre anni in una Caldaja di acqua, e miseramente vi restò affogata, nè prima se ne avvidero i Parenti, se non a capo di tre giorni, dopo averla cercata per tutta la Città. La cagione, per cui fu trovata, era il fetore intolletabile, che il di lei cadavere infracidato mandava da quella Caldaja, donde l'estrassero così diffigurata, che appena avea più somiglianza di corpo umano. Accorsero i vicini allo spettacolo, e unitamente co' di lei Parenti, portarono quel disfigurato cadavere al Sepolcro di S. Vincenzo, pregando il Santo a dimostrare sopra di quella Fanciulla le sue solite meraviglie, e furono sì prontamente esauditi, che meritavano di vederla resuscitata, anzi ornata di gran bellezza, e così sana, che potè tornarsene camminando da se stessa fino alla Casa (a).

VI. Da' morti richiamati in vita passiamo a quei, che trovandosi in istato di disperata salute, o d'infermità incurabile, la vita, e la sanità conseguirono al Sepolcro del Santo; ove se tutte le forze d'infermi trovarono sempremai, mercè la di Lui beneficenza, la guarigione, ciò specialmente s'è sperimentato da quelli tocchi dalla peste. Racconta a questo proposito l'Antiste, che tra altri moltissimi, una Donna vedendo che una sua figlia era di peste mortalmente ferita, a segno, che erano già tre giorni, che nè potea prender latte, nè proferir parola alcuna, e già era fredda, e quasi che morta, andò alla Cattedrale di Vannes, e dopo aver uditi alcuni miracoli del Santo, si portò alla visita del suo Sepolcro, pregandolo acciò ottenesse la vita alla Figlia moribonda. Etornata a Casa, provò subito quanto potente Intercessore avesse invocato; poichè trovò la Fanciullina allegra, e migliorata, dimaniachè incominciò a prendere il latte, ed a capo di alcuni giorni perfettamente guarì (b).

VII. Anche dalla lebbra furono liberati quei, che ivi ricorsero. Specialmente

si legge di un divoto Chericco di Leone di Francia, che contrasse la lebbra nell'andare a Roma l'anno del Giubbileo 1450., e ricordevoli de' Miracoli di San Vincenzo, promessegli di visitare il suo Sepolcro, sperando di ottenere la salute con quella visita. Ma non aspettò il pietosissimo Santo, che fosse Egli arrivato a Vannes; essendochè nel medesimo viaggio, cominciò il Chericco a gettar sangue dalla bocca, e a migliorare, dimanierachè quando arrivò al Sepolcro del Santo, era di già guarito, nè altro gli rimase che i segni della lebbra passata (c). E di una Zittella racconta l'Antiste, che essendo in età di anni 15. e trovandosi moribonda fu da' suoi Genitori condotta dentro una bara al Sepolcro del Santo; ed appena glie l'ebbero raccomandata che sana, e salva s'alzò da se medesima dalla bara (\*).

VIII. Nel Processo della Canonizzazione si narra, che altri due infermi furono sanati. Uno da male di petto, col quale eragli assai impedito il respiro. Era costui un Marinaro per nome Rolando Bondic, che per sette anni patì la detta infermità senza trovar rimedio che gli giovasse; onde nel 1453. lasciò tutte le medicine, come per Lui affatto inutili; ma dopo un mese, sentendosi molto aggravato, fu al Sepolcro del Santo, e avendo ivi fatta Divota Orazione, talmente recuperò la salute, che giammai più si sentì difficoltà veruna nel respirare (d).

IX. L'altro fu Giovanni Limou della Diocesi di Vannes, che ottenne l'esser libero dalla podagra, che pativa specialmente nella gamba sinistra, per lo spazio di quattordici mesi, senzachè medicina veruna gli avesse apportato alcun sollievo. Udendo Egli, che nulla giovavano gli umani rimedj, ricorse a Sant' Armagillo, ed a S. Vincenzo, e visitate due Cappelle di S. Armagillo, si portò alla visita del Sepolcro del nostro Santo; ed appena posto in questo viaggio incominciò a provare il miglioramento:

anzi-

(a) *Valdeca. cit. p. 287.* (b) *Antist. cap. 25. p. 405.* (c) *Antist. p. 2. c. 26. p. 411.*

(\*) *Id. p. 2. c. 30. p. 427.* (d) *Antist. p. 2. c. 31. p. 415.*

## CAPITOLO I.

anzichè vifitato il Sepolero, e fattavi celebrare la Mella, e offerta certa Immagine, fe ne tornò a Casa perfettamente sano (a).

X. Quivi ancora trovò il follievo da' dolori di denti una Donna della Diocefi di Vannes. Spafimava di dolore, nè trovando rimedio per mitigarlo, portò tre denti di cera al Sepolero di S. Vincenzo, ed in quel medefimo momento rimafe libera da' graviffimi dolori che pativa (b).

XI. Altri col correre a' questo prodigioso Sepolero furono liberati dalle febbri, che gravemente li travagliavano. Così avvenne a Giovanni Bolorec, che portò una febbre continua quasi per nove mesi. Niuu rimedio, per quanti ne adoperò, punto giovogli; perlochè raccomandandoli a San Vincenzo, promifegli d'offerirgli ogn' anno per tutto il tempo di fua Vita una moneta, e fatto un tal Voto tofto guarì: Ma paffati tre giorni, e portatoli a vifitar il di lui Sepolero, fu di nuovo prefo dalla febbre, accoftoffi per tanto al Sepolero, e rimafe affatto libero (c).

XII. Il fomigliante avvenne a Martino Guenvego della Diocefi di Vannes, Baccelliere in Leggi. Era ftato costui per lo fpazio d' un' anno con febbre quartana, e vedendo, che l' arte della Medicina, non arrivava ad arrecargli la falute, invocò S. Vincenzo, promettendo di offerirgli certa Immagine di cera: ciò fatto fi pose sul Sepolero di lui, ove ftette mezz' ora agitato dalla quartana, dopo di che fi levò sano (d).

XIII. La ftessa grazia ottenne una Madre per un fuo Figliuolo di undici anni, aggravato da febbre. Conduffelo per tre Venerdi al medefimo Sepolero nel tempo della maggior acceffione febrile, ed al terzo Venerdi, ftando il Figliuolo fopra il Sepolero del Santo, fu totalmente libero (e).

XIV. In modo confimile Alano Cresfoles Britono, dopo effer guarito da una ftorpiatura di un piede, per efferfi racco-

mandato al Santo, effendo pofcia prefo per tre giorni da una continua febbre, fi fe condurre al di lui Sepolero, e mentre ivi orava, provò il miglioramento, e nello ftesso giorno perfettamente rifandò (f).

XV. Anche i Pazzi, ricevertero dal Santo il fenno, per effer ftati o condotti al fuo Sepolero, o da altri ivi a S. Vincenzo caritativamente raccomandati. Così avvenne a due Donne Britone, ambedue per nome Giovanna. Una improvvisamente impazzi, e ftette fuori di teftella, fenza nè mangiare, nè bere, e strappandoli i capelli. Fu configliata la Madre da alcune devote perfone a raccomandarli a S. Vincenzo, e offerire al di lui Sepolero un' Immagine di cera. Ciò fatto dalla Madre, subito migliorò Giovanna, e dentro a quel giorno ftesso perfettamente guarì (g).

XVI. L' altra, che era Moglie di Giovanni Damon, divenne pazza circa al 1453. e faceva cofe tali, che non mancavano di quelli, che diceano ella effer inafata. Fu condotta al Sepolero di San Vincenzo, ove addormentatafi la Donna per poco tempo, fi rifvegliò sana, e libera affatto da ogni pazzia (h).

XVII. Un Prete della Cattedrale di Vannes atteffò ne' Proceffi, come Teftimonio di vifta, che appena fu paffato S. Vincenzo da quella vita, incominciarono i Britoni a condurre i Pazzi, e gli Emergimenti al fuo Sepolero, e con tenerli ivi per breve tempo, quelli ricuperavano il fenno, quelli rimanevano liberi da' Demonj (i). E fpecialmente depofe, che una Donna di quarant' anni divenne pazza, e faceva ftavaganze di Indemoniata, la quale avvedutafi, che la voleano condurre al detto Sepolero, fece tutta la refiftenza a lei poffibile; ma alla fine condottavi a fuo malgrado avanti l' ora del Vefpro, appena furono i Vefpri terminati, che già era ritornata in fe ftessa, e ricuperò la faviezza di prima (l).

## XVIII.

[a] *Antiſt. p. 2. c. 24. p. 103.*[b] *Idem ibid. c. 21. p. 109.*[c] *Antiſt. p. 2. c. 17. p. 357.*[d] *Antiſt. lib. 1. p. 287.*[e] *Idem ibid.*[f] *Id. cap. 16. p. 386.*[g] *Antiſt. p. 2. c. 14. p. 351.*[h] *Idem ibid. c. 14. p. 351.*[i] *Idem ibid. p. 351.*[l] *Antiſt. p. 2. p. 381.*

XVIII. Altri furono in questo luogo di prodigj sanati dal mal caduco. Così avvenne ad un Figliuolo di Simon Mayo Cittadino di Vannes. Pativa il Giovanetto un tal male due, o tre volte il giorno; perlocche fu dal Padre raccomandato a S. Vincenzo, a cui fece anche il voto d'offerirgli un' Immagine di cera del medesimo Figliuolo, e di dare alla Cattedrale ogni anno la limosina di venti soldi. Ma non guarendo pertanto il Fanciullo, l'invio così infermo al Sepolcro del Santo; ove ricuperò talmente la salute, che mai più patì il mal caduco in più di trent'anni, che sopravvisse (a).

XIX. I Ciechi pure trovarono quivi la luce dal Santo loro impetrata. Celebre è il miracolo avvenuto nel 1427. ad un Religioso Spagnuolo dell' Ordine de' Predicatori. Avendo questi perduta la vista, determinò per ricuperarla di passare in Francia a visitare il Sepolcro del Santo, avendo inteso i grandi miracoli, che ivi si operavano. Presentatosi adunque innanzi di quest' Arca prodigiosa, incominciò a ricuperare alquanto la vista; ed in termine di otto giorni poté leggere, e celebrare la Messa. Finalmente prima che si partisse da Vannes ricuperò la luce degli occhi perfettamente (b).

XX. Nè solamente nella morte, e nelle infermità trovarono tanti a lor favore i miracoli di S. Vincenzo con venerare il di Lui Sepolcro, ma in altre angustie, e tribolazioni ancora lo sperimentarono propizio. Grande era la tribolazione di una Donna Britona, la quale partorì molti Figliuoli morti; ed avvenivale il condurli suo al parto vivi, ed in questo perderli; senzachè potessero ricevere il Battesimo. Fu esortata a ricorrere a San Vincenzo, presentandosi innanzi al di Lui Sepolcro, mentre era nuovamente gravida. E fatta la divota visita, partorì felicemente quella volta, e poi tutte l'altre in avvenire, dando alla luce molti Figliuoli vivi, e sani, con suo sommo contento (c).

XXI. Parimente nel Processo, ove si riferiscono tutti i predetti miracoli, si legge, che Gio: Quelas fu liberato da un'altra angustia molto dalla predetta differente. Avea egli certa lite giusta contro di un' altro; ma per essere questo suo Competitore Uomo assai ricco, e potente, non ritrovava il Quelas veruno Avvocato, che volesse patrocinar la sua Causa. Con questa afflizione ebbe ricorso al Sepolcro del Santo, pregandolo a degnarsi di provvedere alla sua necessità. Ed appena uscito di Chiesa, volendo Iddio, che ha in mano i cuori di tutti, esaudire il Devoto di S. Vincenzo, fece, che trovasse un' Avvocato, il quale non solamente esibissi prontissimo a difendere la Causa, ma che in brevissimo tempo la terminò a favore del suo Clientulo (d).

XXII. Voglio terminare questo Capitolo con addurre il fatto di un' altro, che fu libero anch' esso da una sua grande afflizione. Era costui un certo Enrico Macellaro di Vannes, il quale era grandemente travagliato nel vedere deformatamente gonfiato, e senza rimedio il corpo di un suo Figliuolo di tre mesi. Accorse l' addolorato Padre al Sepolcro di S. Vincenzo ben tre volte in un giorno, pregandolo ad impetrare o la sanità, o la morte al Bambino, non avendo egli più cuore di vederlo così penare. Dopo la terza volta, tornato a casa Enrico, trovò il Bambino, che ridendo improvvisamente spirò. Dice il P. Maestro Giustiniano nel riferire quest' avvenimento, che avea il Fanciullino ben ragione di ridere, mentre se ne partiva da questa Valle di lagrime, per andare alla Patria de' veri gaudj (e). Propone eziandio il dotto, e pio Scrittore su questo succedimento il dubbio, se fosse lodevole l' Orazione d' Enrico nel pregare, che il Figliuolo, o guarisse, o presto morisse, nè volle deciderlo. Ma lasciando anche noi ad altri la decisione, soltanto ci basta qui d' avvertire, che la più sicura maniera di pregare i Santi per i Figliuoli infer-

[a] *Idem* p. 2. c. 13. p. 374.[b] *Antist.* p. 2. c. 12. p. 373.[c] *Idem* *ibid.* p. 372.[d] *Antist.* p. 2. c. 15. p. 383.[e] *Antist.* p. 2. c. 21. p. 419. ex *Process.*

infermi è, che si adempia in essi la divina volontà, impetrando loro la sanità, la vita, o altro, secondochè è espediente per la loro eterna salvezza in quella maniera, in cui insegnò S. Tommaso doverfi da noi chiedere nell' Orazione le cose temporali (a). Devessì qui in fine avvertire ciocchè

ne' Processi della Canonizzazione si legge cioè: che sebbene i miracoli operati al Sepolcro del Santo, avanti che fosse canonizzato, furono in grandissima moltitudine, molti più però furono quelli, che di già operava nelle parti della Bretagna più remote (b).

(a) D. Tb. 2. 2. q. 83. art. 6. ad 4.  
(b) Anist. p. 2. c. 9. p. 266.

## CAPITOLO II.

*Di altre Grazie, e Miracoli fatti,  
da SAN VINCENZO a' Devoti  
delle sue Reliquie.*

**O** Vunque sono da' Fedeli venerate le Reliquie del Glorioso S. Vincenzo Ferrerio, dappertutto hanno sempre mai operato, ed operano incessantemente continue, e grandissime meraviglie.

I. Il P. Maestro Antiste nasce in una avvenuta in Mare. Mentre il P. Gio: Bernal de' Predicatori navigava da Roma verso la Spagna, portando un Articolo di un dito di S. Vincenzo, donato dal Cardinale di S. Sisto Gio: Torrecremata alla Contessa di Placenza D. Eleonora Pimentel, divotissima del Santo, levossi nel più bello del viaggio una terribile tempesta, per tutti cui teneano la Nave come perduta. Ricordevole il P. Bernal della preziosa Reliquia, che portava, la cavò fuori, e tanto bastò perchè subito la tempesta cessasse, ritornando immediatamente ad abbonacciarsi il Mare (c).

II. Un altro bellissimo miracolo leggesi nella Vita del P. Ignazio del Nente del medesimo Ordine de' Predicatori, e Figlio del Convento di S. Marco di Firenze. Trovavasi nel 1571. Maddalena Peri Moglie di Domenico Nente (più tardi Genitor del detto Servo di Dio Fr. Ignazio) nel sesto mese della di lui gravidanza, quando non più sentiva come prima muoversi nel suo ventre la Creaturina; e chiamate le Persone perite, furono di parere, che il Figliuolo già fosse morto, e la

Madre del pari perduta. Fece ella subito portar la Reliquia del Santo da' PP. di Santa Maria Novella; al contatto di cui rattivossi la Creatura, e restò assicurata Maddalena, la quale, partorito nel tempo debito felicemente il Figliuolo, lo nominò Vincenzo, per la debita gratitudine al Santo Taumaturgo, sotto la di cui protezione fece Ignazio quel gran profitto nella virtù, e santità, come si legge nella Vita, che di lui ne lasciò scritta il P. Fr. Antonio de' Pazzi (d).

III. Ed anche a' tempi nostri operano le di Lui Reliquie con simili meraviglie; onde il P. Maestro Ferrarini così scrive: *Più d'uno de' Religiosi Domenicani in Milano, particolarmente noi abitanti nel Vicariato della Rosa, possiamo attestare, anche con giuramento, che molte Partorienti, a benedette colla Reliquia del Santo, colla quale andiamo a benedire quotidianamente gli Infermi, o colla sola Immagine del Santo posta sopra le medesime, abbenchè si trovassero in grave pericolo agitate, altre più giorni, altre per più ore, da acerbissimi dolori, ebbero non ostante la grazia di partorir sanamente. Anzi taluna, di cui si sa, e costa evidentemente il fatto, abbenchè avesse il parto morto nell'utero, con pericolo della propria vita, non ostante con istordimento de' Chirurghi già preparati di fare il taglio, o delle Comandri assistenti, pure partorì, e tutta obbligata al Santo, tuttavia sana vive (\*)*.

IV. Avea un altro gran Servo di Dio dello stesso Ordine de' Predicatori una Reliquia di San Vincenzo, colla quale operava cose stupende. Era quelli il Ven. P. Ca-

(c) Anist. p. 2. c. 36. p. 242.  
(d) In Vit. MSS. apud P. Vinc. Mariam Nardi.  
(\*) In Vit. Par. 3. c. 20. n. 17. p. 520.

P. Capocchi, il quale chiamato in Firenze dagli Infermi, colla benedizione di essa ricevevano la salute. Infermosi a morte tra gli altri Francesco I. Figliuolo di Cosimo I. Gran Duca di Toscana, e chiamato il Venerabile Padre, gli pose al collo la Santa Reliquia, e tantosto il Principe moribondo incominciò a migliorare, ed in poco spazio di tempo ricuperò la pristina salute (a).

V. Ma più ragguardevole fu la sanità spirituale, che con questo Osso di S. Vincenzo operò questo gran Servo di Dio in un ostinatissimo Peccatore. Chiamavasi costui Piero da S. Prospero di Vico Pisano; che per i suoi misfatti era stato condannato alla morte, e non volendo accertarla in castigo delle sue scelleratezze con spirito di penitenza, disperatamente imperverava, dicendo con orrore di tutti parole sì esecrande, che la penna inorridisce a descriverle; ma pure conviene il riferirle, perchè dalla grandezza della sua iniquità, meglio apparisca la potenza dell'intercessione di S. Vincenzo. Dicea dunque, e sovente replicava queste detestabili parole. *O Diavolo vieni per me. Tu Sei il mio Padrone, e Signore. Io mi ti do in anima, ed in corpo, e non riconosco altri, che te.* Grandi, ed efficacissime furono l'esortazioni de' Confortatori per farlo desistere dal replicare sì esecrande bestemmie; ma tutte indarno: infino a tanto, che seguitando così a bestemmiare per alcune ore, chiuse gli occhi, ed ammutolì, divenendo sopito da un profondo letargo, come se avesse perduto l'uso de' sensi. Addolorati oltremodo i Confortatori mandarono a chiamare il sopraddetto Padre Capocchi, ed era l'ora della mezza notte. Venuto questi, e trovato Piero caduto per terra sopito, e che sembrava mezzo morto, posegli al collo la detta Reliquia, e dopo avergli recitato sopra il Vangelo, così gli disse: *O Piero, ricordati di S. Pietro, di cui tieni il nome; e giacchè hai peccato, piangi come Pietro la tua colpa, che ne otterrai la misericordia da Dio.* Con que-

ste, ed altre parole, esortandolo a penitenza, l'abbracciava con molte lagrime, e vedendo, che tuttavia seguiva nel suo letargo, gli addimandò ad alta voce: *Piero dimmi la verità. Il Demonio ti tiene, che non possi parlare?* Ed accennando il Condannato colla testa di sì, rinnovando allora il Venerabile Padre l'Orazione a San Vincenzo con tutti i circostanti, gli fece aprire a viva forza la bocca, ed impressegli col pollice un segno di Croce sulla lingua. Ciò fatto, immanamente Piero aprì gli occhi; versò molte lagrime, e disse: *Misericordia, o Padre Santo: Fratelli carissimi, vi chiedo perdono. Confessatemi Padre; giacchè Dio mi ha fatta la grazia.* E confessatosi dal Padre Alessandro Capocchi, rassegnossi con ammirazione di tutti, e con segni di gran contrizione, si soggettò a ricevere la morte meritata (b).

VI. Anche a' nostri tempi si sentono cose maravigliose di queste Reliquie. L'anno 1730. trovavasi in Fabriano la Signora Angela Bonafoni Romana aggravata da acerbissimi dolori di calcoli, nè trovando rimedio, che le giovasse, anzi neppure che le apportasse sollievo alcuno, fu sorpresa da un crudele accidente, che minacciava ben presto di torla di vita. Si adoperarono sollecite le di lei Figliuole con balsami potenti per soccorrerla; ma il rimedio stesso fu a lei pernicioso; perlocchè sopraggiunse una febbre acutissima, che in brevi periodi la ridusse all'estremo. Stimata pertanto da' Medici non più capace di umani rimedi, si fe pronto ricorso a' Divini Sacramenti. Dopo ricevuti, chiamossi con fretta il Promulgatore del Rosario, che conferitole il Tesoro dell'Indulgenza Plenaria, concessa a' Moribondi Rosarianti da' Sommi Pontefici, le suggerì in appresso di appoggiarsi di cuore al Patrocinio efficace del Protettore degli Infermi S. Vincenzo Ferrerio, dicendole; che se avesse in Lui confidato, potea sperare la salute, da Lui ottenuta a tanti altri

[a] Lepiani Ann. Fomm. in Vit. Ven. P. Capocchi 2. Ottobre.

[b] Riccini in Vit. Ven. P. Capocchi. Marches. ibid. 4 e 3. Ottobre.



## CAPITOLO II.

altri. Credette la femiviva Sig. alle voci del Religioso: e dopo aver fatto voto assieme colle Figlie di fare divotamente i sette Venerdì del Santo, ricorse alla di Lui Reliquia, e stringendosela divotamente, raddoppiava sempre più veri atti di confidenza di averne a riportare col tocco di essa la grazia bramata. Né andò in fallo la sua fiducia; perocchè, sebbene abbandonata dopo di ciò da' Medici, ed assistita dal suo Curato (che vedendola all'estremo, già aveale recitate le solite preci della Raccomandazione dell' Anima, e specialmente le devote parole: *Proficiscere Anima Christiana*) si pose l'Inferma in una profonda agonia, per cui furono obbligate le Figlie a partirsi di Casa, per non vederla morire, e le Donne assistenti a porre al fuoco l'acqua, per potere fra breve lavare il Cadavere. Ed oh maravigliosa potenza di Dio! Ecco che destatasi, come da un sonno profondo, fu udita da tutti i Circostanti dire queste parole: *San Vincenzo Ferrerio*; ed addimandare di nuovo la sua Reliquia, col tocco di cui riconoscea la grazia ricevuta. Venuto la mattina seguente il Medico, per nome Sig. Gaetano Simbeni, la ritrovò senza febbre, senza dolore alcuno, e fuori di pericolo. Indi guarita perfettamente, sottoscrisse il medesimo Medico di sua mano la Relazione del miracolo, dattesa da pubblico Notajo, ed impressa in Roma nel 1731. (a).

VII. A questa prodigiosa cura deve aggiungersi un'altra niente meno stupenda, avvenuta nell'anno 1733. nella Città di Bologna, in persona di Suor Maria Pia Canali, Monaca nel Religiosissimo Monastero di S. Mattia, detta nel Secolo la Signora Chiara Rosa Caterina. Questa per altro d'ottimo temperamento, tre anni prima di vestire l'Abito Religioso nel detto Monastero, si vidde in manifesto pericolo di cadere da una finestra, dal qual pericolo ne riportò terrore tale, e tanta paura, che fu dall'ora cominciò a sentire effetti convulsivi, e susseguentemente fu assalita

da febbre continua, unita ad un gravissimo dolor di capo. Da questa, benchè fosse giudicata mortale, in fine però si riebbe; ma non cessando frattanto gli altri incomodi, fu creduto spediente levarla dal Monastero (nel quale ci era stata tre anni in educazione) e ricondurla alla Casa paterna. In questa si trattene dieci mesi, ma sempre, più, o meno incomodata; talchè essa finalmente si determinò di prender l'Abito di S. Domenico, come fece, nell'accennato Monastero, avvisandosi, che quietato l'animo suo, il quale con fervore aspirava alla Religione, si potessero quietare ancora le molestie del male, che l'affliggeva.

Ma in vero i dodici anni appresso dopo l'ingresso nella Religione furono ad essa altrettanti anni di noiosissima, e sovente pericolosissima infermità. Essendo Novizia; oltre le solite Convulsioni, con frequenza sofferte, che per lo più le opprimevano il capo, con perdita talvolta de' sentimenti, soffrì pure un'atroce male di gola, congiunto a' dolori intollerabili nella regione del fegato. Dopo la Professione fu sorpresa da un fierissimo dolore di capo, che la rese cotanto immobile, e priva d'ogni senso, che si passò a munirla degli ultimi Sacramenti, e della raccomandazione dell'anima, come se dovesse renderla al Creatore: e per qualche spazio di tempo fu creduta già morta. Contuttociò uscì per allora da quell'angustie di morte con una crisi imperfetta, dalla quale ne nacque un gonfiamento allo stomaco, ed al basso ventre, che resosi per sei mesi pertinacemente costante fece dubitare d'un travasamento, e d'un imminente Idropisia. Riconosciutosi finalmente questo gonfiamento per un tumore nella regione del fegato, nel porli una volta a sedere improvvisamente le si ruppe, e potè ancora in parte felicemente sgravarsene, con abbondante uscita delle materie marciose. Non ostante però questo sgravio restò la povera paziente sempremai soggetta ad altri nuovi, e furiosi insulti da

ma-

[a] *Exstat hujusmodi Relatio in Bibl. S. Mariae super Minervam. Miscell. in 4. n. 466.*

malori, di febbri concumacissime, di strignimenti di petto, di convulsioni, e di altri accidenti si frequenti, che per lo spazio di ben due anni vicendevolmente la tormentarono. Sorpresa poscia da dolore acutissimo nella destra parte del capo, a cagione d'un interno tumore, accompagnato da febbre acutissima, fu il male sì eccedente, che se ne giudicò disperata la guarigione, e le Monache preparavano fin l'abito, onde s'usava vestir le defunte. Si riebbe anco da questo precipizio colla rottura del tumore, che si sgravò per l'orecchio; ma infiniti, e gravissimi furono gli incomodi dalla pazientissima Religiosa in appresso tollerati, i quali lasciandosi per brevità di raccontare, tuttavia seguitarono a travagliarla, rendendola sì mancante di forze, e di vigore, che si rese del tutto inabile alle incombenze del Monastero.

In questo stato di somma debolezza le sopraggiunse la disgrazia, che dopo uno spasimo crudele nel basso ventre, duratole per quaranta ore, ella cadde da tre gradini, contro uno de' quali percosse sì fattamente, che per lo spazio di due, e più anni soffrì un dolore quasi continuo, cagionatole da altro tumore, che si rese manifesto nella parte sinistra del corpo circa la regione umbilicale. Le furono adoperati tutti i possibili rimedj per curarla, o almeno per mitigarle l'atrocità de' dolori; ma tutto in vano: anzichè crebbero in tal guisa, che per quattro interi giorni la tormentarono senza tregua veruna, e con tale intensione, che nè giorno, nè notte poté mai dall'efficacia de' rimedj sì interni, come esterni, riportarne minimo alleggerimento. Dopo di che risolvendosi il tumore in materia marciosa, e penetrando dentro la cavità dell'infime viscere, durò in tale stato quindici, e più giorni. Stato oltre modo penoso, e più che mai pericoloso, sì per l'accrescimento del marciume, sì per l'impossibilità di ottenerne l'uscita, poichè posto fuori degl'intestini: ed in fine stato mortalmente pericoloso per il letargo gravissime sopraggiuntole; da cui per qualunque stimolo, e medicamento speri-

mentatole non mai potuta riscuotersi, fu ragionevolmente creduta dal Medico incapace di alcun'altro rimedio, e perciò abbandonata alla cura spirituale del suo Padre Confessore, che l'ajutasse cogli ultimi SS. Sagramenti.

La mattina adunque de' 17. Luglio dell'anno suddetto 1733., essendo giorno di Venerdì, entrò in Monastero il P. Maestro Cherubin Paffi col P. M. Celso Lodovico Castelli Confessore ordinario, affin di confessarla, ed indi disporla a ricevere per Viatico il Venerabile; ma totalmente in vano; non essendosi mai potuta riscuotere, nè risvegliare dall'ostinato letargo. Altro dunque non potendo quei Religiosi, la raccomandarono al Glorioso S. Vincenzo Ferrerio (di cui sapevano esser ella stata sempre mai divotissima) e benedettala colla Reliquia del Santo se ne partirono, esortando le Monache assistenti, che risvegliandosi, tosto le suggerissero esser ella stata benedetta colla Reliquia di S. Vincenzo; acciò con viva fede dovesse al medesimo raccomandarsi.

In fatti essendosi alcun poco dal letargo riavuta ne fu dalle assistenti avvertita: ed essa incominciò subito a pregare istantemente il Santo suo Avvocato, che le ottenesse dal pietosissimo Iddio la sospirata guarigione. In questo mentre sospita di nuovo parvele di vedere un Padre di San Domenico, che predicando, datale la benedizione sparisse. Risvegliata si di poi sull'ore diciassette si ritrovò talmente in un momento rinforzata, ed in tale stato di sanità restituita, che in tuono di voce ben sonora, e vigorosa: *Sono (disse) sono risanata, e desidero levarmi di letto.* Ciò udito da Suor Maria Costanza Carbonesi, assistente allora all'Inferma, dubitò di un pò di delirio: se non che perseverando quella nell'affermare sentatamente la sua sicurissima sanazione, e preso un ristorativo d'un biscottino inzuppato nel vino con un rosso d'uovo, rosso si vestì, e seaz'altro indugio se n'andò in Chiesa a render grazie all'Altissimo dell'istantanea recuperata salute per intercessione del Gloriosissimo San Vincenzo Ferrerio, dopo un infer-

## CAPITOLO II.

infermità così ostinata, e crudele, che avendola tormentata per il lungo spazio di dodici anni, per questo solo, quando altro non fosse stato, le si era reso incurabile, secondo che insegna Ippocrate: *Morbis, cum aetatem adeptus fuerit, non amplius curabilis est.*

Stupirono fuor d'ogni uman credere tutte le Monache in veder Suor Maria Pia restituita a quel grado di sanità così perfetta, che fin d'allora poté applicarsi, come tuttavia ha profeguito ad impiegarsi in tutte le più laboriose ubbidienze del Monastero, in cui per tanto tempo non aveva potuto esercitarsi. E più d'ogn'altro ne restò estatico il Signor Dottor Gio: Antonio Stancari Medico Ordinario di detto Monastero, il quale andato l'istesso giorno per visitarla; e trovatala istantaneamente, e si perfettamente guarita, senza minima offesa, durezza, o dolore in quelle parti delle viscere inferiori, ove era formato il tumore, giudicò questa guarigione esser un'evidente miracolo, di cui ne disse il ragguaglio; ed in attestato della verità lo sottoscrisse di sua mano, confermandolo con la propria sottoscrizione l'istessa Suor Maria Pia Canalic con nove altre Monache, il Padre Confessore Ordinario, ed il P. Maestro Cherubino Passi: come può vedersi nella Relazione stampata a parte di questo miracolo (a).

VIII. Un'altra ben prodigiosa guarigione successe in Napoli nel Collegio de' SS. Bernardo, e Margherita, verso il Mese di Dicembre di quell'istesso anno 1733. Suor Maria Battista di detto Collegio, essendo in età di anni 21. fu colpita da un' accidente Apoplerico, che levò la favella, ed un occhio, e la rese senza sentimenti per la metà del corpo. Stette Ella in questo stato lo spazio di otto giorni senza cibarsi, nè bere cosa alcuna, eccetto qualche cucchiaino di manna di S. Niccola, sebbene neppur questa poté ritenere, senza dipoi rigettarla. Le furono applicati vari medicamenti, ma cotanto inutilmente, che venuto il Signor Casimiro de' Alteriis Medico, le sugge-

ri, che ricorresse a S. Vincenzo Ferrerio, giacchè la Medicina pareva, che non potesse arrivare a liberarla. Invocò Ella di cuore il Santo, ed o fosse sogno, ovvero visione, trappoco vide un Religioso Domenicano a capo del suo letto affiso, a cui non colla bocca, ma col cuore dimandò chi Egli fosse? A tale interrogazione udì risponderli dal Religioso: *Io sono il Prodigio del Paradiso (b); e Tu saresti già morta, ma perchè hai recitata a mio onore l'Orazione: Apostolo delle Spagne ec. io ti ho liberata dalla morte:* intese la Religiosa da questa parole, quegli esser il suo Avvocato S. Vincenzo Ferrerio; a cui era solita di recitare ogni giorno la detta Orazione, che incomincia, *Apostolo delle Spagne*, la quale trovasi nel fine delli sette Venerdì, che vanno uniti al compendio della Vita di S. Vincenzo, e che si porrà nel fine delle Appendici.

Incorraggiata l'Inferma per tal promessa, che fu circa al terzo giorno della sua infermità, e seguitando fino all'ottavo ad esser travagliata dal male, venne chiamato a benedir la colla Reliquia del Santo il P. Lodovico Fiorillo de' Predicatori. Arrivato il Padre alla camera dell'Inferma, e trovatala senza poter proferir parola, incominciò le Litanie, ed Ella principiò a piangere; indi applicandole la Sagra Reliquia, nel mentre ch'Egli con Essa la benediva, le suggerirono le Circostanti, che invocasse *San. Vincenzo*. Ella subito cominciò con voce sommessa a dire *S. Vincenzo*; poscia parlò speditamente, e mangiò da lana alcuni cibi, dovèchè fu allora non poteva neppure aprir bocca.

Dopo quaranta giorni le replicò il medesimo accidente con modo più violento, di manierachè non poté ricevere i Santissimi Sacramenti, e stette per lo spazio di nove giorni senza poter prendere nè cibo, nè medicamento veruno, onde fu disperata la di lei vita da' Medici. Nell'ottavo giorno però diè qualche segno di aver desiderio, che tornasse il detto P. Lodovico colla Reliquia, e di credere, che se fosse

(a) *Hac relatio servatur Roma in Biblioth. Casimirensi. Miscell. in 4. n. 466.*

(b) *Mirabilis Deus in Sanctis suis. Pf. 67. 36.*

fosse di nuovo con Essa benedetta, farebbe guarita; e perchè non era ben intesa, ne dimostrava qualche risentimento. Il giorno seguente, e nono del suo male, portolle il detto Religioso la seconda volta la Venerabile Reliquia, ed intonate le Litanie, cominciò a sciogliersi la lingua di Lei, indi fu udita invocare S. Vincenzo, e parlò perfettamente, e mangiò, come se fosse già sana.

Grata della recuperata salute, fece voto di fare la Festa del Santo, come la fece con pompa grande di musica, apparati, e Panegirico, in cui si raccontò il detto miracolo, e quello, che è più da osservarsi si è, che quando Ella fece una tal promessa, non avea per anco ricevuta la perfetta salute, essendo rimasta con un braccio, e una gamba inabili al moto. Onde insieme con altre Religiose, si pose a fare i sette Venerdì al Santo per ottenere la perfetta sanità, e fu cosa veramente mirabile. Imperciocchè in ogni Venerdì Ella migliorava, e giunta finalmente al settimo, ed ultimo, risanò perfettamente a gloria di Dio, e del suo Apostolo San Vincenzo. Tale è la relazione fedele manoscritta, trasmessa da Napoli a Roma, colla sottoscrizione della detta Suor Battista Senatore, del detto P. Fiorillo, della Madre Badessa, e di molte altre Religiose di quel Ven. Monastero (a).

IX. Il medesimo P. Fiorillo trasmise ancora in Roma scritta di sua propria mano un'altra consimilgrazia, di cui fu testimonio parimente di veduta, e dice così: *Fui chiamato circa la fine di Agosto dell'anno 1732. ad un' infermo, il quale erano tre giorni, che spasimava di dolore in una Coscia, e per cui fu consigliato da' Medici, che dovesse darsi il taglio alla parte offesa. Stava il povero Infermo a pian terreno sopra i materazzi, e cuscini, senza potersi muovere di sorte alcuna, per il grande spasimo. Gli applicai la Reliquia di San Vincenzo toccando con Essa la parte, ove era la sede del dolore; e cominciò a calare abbasso, ed io lo seguiva colla Reliquia a poco a poco; sino a tanto che lo cacciai fino all'ul-*

*timo del piede, il che fu in un batter d'occhio. Cosa mirabile, e degna del Santo! Si levò quegli, che Era infermo senza dolore, sbalzando dal letto, e non solo passeggiando, ma correndo per la camera. Lascio qui considerare agli altri le lagrime de' Circostanti, che spargevano per tenerezza nel vedere un sì gran miracolo. Vestitosi immediatamente degli altri abiti, uscì subito di casa, e andò a trovare il Signor Regente Jovane suo caro amico; il quale in sentire la di Lui venuta, e molto più in vederlo, stimò fosse una fantasma. Ma accortosi che era l'amico, e accertato della grazia fattagli da S. Vincenzo Ferrerio, stordì Lui, e tutta Napoli (b).*

X. Singolare ancora assai è la grazia, che successe in Roma l'anno passato 1734. nella Parrocchia de' SS. Quirico, e Giuletta dell'Ordine de' Predicatori. Maria Mignani Moglie di Domenico Tabarroni, di detta Parrocchia ritrovandosi gravida di sei mesi in circa, fu sorpresa da un continuo, e quasi quotidiano flusso di sangue. Nè giovandole i remedj applicati, fu giudicato non poter Lei condurre a salvamento la creatura, senz' un evidente miracolo. Dopo un mese in circa di quest' ostinato malore le sopraggiunsero gravi dolori, come di parto, senza poter mandare alla luce la Creatura. Anzi fu creduto esser questa già morta nell'utero: imperciocchè per una notte ed un giorno intiero non più la senti muoversi, e restò persuasa, che veramente rimasta fosse attonata dal sopraddetto sangue. In quello stato di cose grave era l'afflizione che l'opprimeva, oltre al timore della propria sua vita: e siccome in tutto il tempo di questa sua infermità si era efficacemente raccomandata alla SS. Vergine del Rosario, ed al P. S. Domenico, così in questo grave pericolo, oltre a' suddetti, fece ricorso con viva fede all'intercessione di S. Vincenzo Ferrerio, dicendo: *Fate Santi miei Avvocati, che la Creatura abbia la grazia del S. Battesimo, e di me faccia Iddio quello, che vuole: Indi richiesta la Reliquia del Santo Apostolo Ferrerio le fu portata dal P. Gio: Angelico*

(a) *Relatio in Bibliot. S. Sabinae de Urbe servatur.*

(b) *Epistola P. Fiori illi ibi quoque servatur.*

gelico Vercaffoni, con essa fu segnata sulla fronte, applicandosela poi da se medesima sopra del Corpo. Al contatto della Sagra Reliquia senti Maria immediatamente la Creatura dare alcuni risalti; onde tutta giubilante disse: *Ecco sento, che la Creatura si muove*. E cessatele le smanie, parve che non dovesse altrimenti partorire. Verso la mezza notte appresso, che fu del dì 13. di Giugno, venutale volontà di alzarsi da letto si pose a sedere, ed immediatamente senza provare dolore veruno, e senza ajuto di altra persona, mandò alla luce un Bambino vivo: il quale non solamen-

te fu battezzato colla debita solennità nella suddetta Chiesa de' Santi Quirico, e Giuletta, e chiamossi Benedetto, per essere stato per intercessione di S. Vincenzo così benedetto da Dio; ma sopravvisse ancora infino al dopo pranzo del dì 14. del suddetto mese. Tutto questo lo depose con suo giuramento la medesima Maria Mignani alla presenza del P. Vincenzo Maria Nardi Vicario de' SS. Quirico, e Giuletta, e del sopraddetto P. Gio: Angelico, che ne hanno fatta la Relazione sottoscritta di loro mano (a).

[a] *Originale servatur in Bibliob. S. Sabinae de Urbe.*

## CAPITOLO III.

*De' Miracoli, e Grazie seguite per mezzo di quelle cose, che furono ad uso di SAN VINCENZO Ferrerio.*

Non solamente Iddio gradisce il culto, che si dà a' suoi Santi nelle Reliquie, che furono parte de' loro Corpi, ma quello ancora, che loro si esibisce nel venerare le cose da essi usate; come le vesti, e cose simili state santificate dal loro contatto, conciossiachè Iddio si degna ad esaltazione de' suoi Servi di operare con esse, non meno, che colle loro Ossa, continue maraviglie; conforme vedremo averle S. D. Maestà operate a gloria di S. Vincenzo.

I. E primieramente riferisce l'Antiste d'un suo Berrettino (che venerasi tra le più preziose Reliquie nel Convento di S. Tommaso in Tolosa) che egli è un esquisito rimedio pel dolore di testa, e che fino d'innanzi la sua Canonizzazione principiò ad operare per mezzo di esso simili maraviglie. Eravi in Tolosa tra l'altre, una Signora inferma, e specialmente aggravata da molestissimi dolori di capo, per i quali non potea trovare quiete veruna. Visitolla un divoto Religioso di S. Tommaso, e animandola a confidare nel patrocinio di

*Stor. di S. Vinc. Ferr.*

[a] *Antist. p. 2. c. 5. pag. 247.*  
[c] *Ibidem pag. 252.*

San Vincenzo Ferrerio, promise portarle il Berrettino del Santo. Tornato il giorno seguente le pose sul capo con gran riverenza quel sagra Berrettino, e quella notte prese ella con gran quiete il riposo, e rimase libera affatto da que' molestissimi dolori (a).

II. Visitando poscia il medesimo Religioso un Fanciullo moribondo raccontò a quei di casa il detto miracolo, onde pregato da una Zia del Fanciulletto a portarle il detto Berrettino; appena fu da lui posto sul capo dell'Infermo, che restò immediatamente sano, e libero da ogni male (b).

III. Un' altro Berrettino colle Calze del Santo conservavansi a' tempi dell' Antiste in Aragona nel Monastero di Pietra de' Cisterciensi, non lungi da Calatayud, che fu riformato da un Discepolo del Santo, detto P. Maestro Filippo: lvi fu condotta una Donna indemoniata, e malamente tormentata da' maligni Spiriti, alla quale furono poste in piè le Calze del Santo, siccome il dì lui Berrettino le fu messo in capo; e incontante il Demonio incominciò a gridare: *Vincenzino, Vincenzino, come m'abbruciano le tue Calze, ed il tuo Berrettino* (c). Non ispiegasi altro dall' Antiste, supponendo, che il maligno Spirito non potendo soffrire quel tormento, fosse costretto a partirsi. Solamente Egli osserva che non deve alcuno maravigliarsi

G g all'

[b] *Idem ibidem.*

all'udire, che in molti luoghi si trovino con venerazione i Berrettini del Santo; attesoche, erano soliti i popoli, e massimamente i Religiosi de' Conventi, ovunque Egli passava, di prender per Reliquie le cole da lui usate (a).

IV. Nel Convento di S. Domenico di Valenza conservasi una scarpa vagamente ornata e legata in argento, nella di cui cima vedesi l'effigie del medesimo S. Vincenzo, essendo stata a suo uso, e portasi continuamente da que' Padri agli Infermi, che col tocco di lei ricevono la salute. Ed avvegachè farebbe impresa troppo malagevole il voler qui registrare i miracoli con essa operati, ne porterò solamente alcuni, per non tacerli tutti. Isabella Camora figlia di Gio: Battista Torcitore di Seta, che abitava in Valenza nella strada del Funerale, fu nel 1588. colpita d'Apoplezia, dimanierachè già non potea più muovere nè il destro piede, nè la mano, nè tampoco aprire che la metà della bocca, avendo perduto eziandio l'occhio destro. Fattasi portare la scarpa del Santo, appena le toccarono con essa l'occhio acciecatò, che disse che incominciava a ricuperare un poco la vista. Erano i Religiosi, che aveanle portata la Sagra Reliquia, i Padri Francesco Sala, e Andrea Alberò; uno de' quali le rispose, che niente si stupiva, perchè S. Vincenzo era potente a guarirla. Tornò Isabella a farsi porre di nuovo sull'occhio la prodigiosa Scarpa, ma i Religiosi nel porgergliela, invece di recitare il Breve del Santo, come fatto aveano la prima volta, pieni di fede intuonarono il *Tantum Deum laudamus*. Ed in fatti ella migliorò di modo, che prima di li si partissero, vide molto bene, e ricuperò eziandio il moto della mano, e del piede, rimanendo affatto libera da quella gravissima infermità, che cinque giorni innanzi l'avea tenuta in sì misero stato (b).

V. Nella stessa Città di Valenza, essendo Pietro di Frias gravemente infermo

di umori malinconici, fu assalito da sì fiero accidente, che i suoi vedendolo aver perduta la parola, lo giudicarono quasi chè morto; ma appena fu segnato colla detta Reliquia, che ricuperò immediatamente la favella; onde volendo il Religioso nel segnarlo recitare il Vangelo di San Marco, nel dire: *Sequentia Sancti Evangelii secundum Marcum*: rispose l'Intermo da se stesso: *Gloria tibi Domine*; e nel medesimo istante ricuperò la parola spedita, come quando era sano (c).

VI. Nella stessa maniera, trovandosi vicina a morte D. Beatrice di Ganoguera Moglie di M. Gaspero Benedetto Cavalier Valenziano, ridotta a quell'estremo da' dolori di parto, che uniti a' replicati parossismi, rendeano disperata la di lei salute; appena fu benedetta colla Venerabile Reliquia, che non solamente ricuperò la salute, ma in breve partorì la Creatura, la quale sopravvisse fin tanto, che potè ricevere il Santo Battesimo (d). Ma (come osserva l'Autista) di questa sorta de' miracoli n'occorrono molti ordinariamente in Valenza, nel portarsi a gli Infermi, ed alle Donne partorienti le Scarpe, il Cilizio, la Tonaca, ed altre Reliquie di San Vincenzo (e). Ed il medesimo attesta il Ranzano avvenire in Majorica col tocco del Cappuccio del Santo (f). Siccome anche nel Monastero di Buona Requie; conforme si legge nel Processo, che vi si operano molti miracoli con un altro suo Berrettino, perciò ivi tenuto in gran venerazione (g).

VII. Evvi anche nella Sicilia un Bastone di San Vincenzo, che venerasi nella Città di Marsala, nella Chiesa de' Padri Predicatori. E siccome di sopra si disse, che quello lasciato dal Santo in Trani, opera grandi meraviglie (g); così questo da' Siciliani posseduto è per loro una Verga prodigiosa, poichè non v'è infermo, o persona travagliata, che non faccia ogni sforzo per averlo nelle mani, e rac-

(a) *Ibidem*.

(c) *Antist. p. 2. c. 37. p. 456.*

(d) *Diagn. l. cit.*

(e) *Antist. l. cit. p. 456.*

(f) *Apud Antist. p. 1. c. 21. p. 172.*

(g) *Ibidem p. 2. c. 8. p. 352.*

(h) *Supra lib. 4. tit. 3. cap. 3.*

(b) *Diagn. l. 1. Tit. D. V. tit. 5. 39.*

## CAPITOLO III.

e raccomandarsi con più fervore al Santo; e ne ottengono alla giornata gran moltitudine di grazie. Più volte i Provinciali de' Domenicani ordinarono, che detta Reliquia non si portasse più in Casa de' Secolari, essendone state levate varie particelle; ma non si è potuto resistere all'istanze, e violenze, colle quali viene richiesta dagli Infermi (a).

VIII. Trovasi nella Spagna una polvere parimente prodigiosa, ed è fatta con certi pezzetti d'una pietra, di cui si servi il Santo Apostolo per guanciaie, mentre fu a predicare nella Villa di Graus (b); e scrive il P. Valdecebro, che dal prenderne i pezzetti per darli a bere nell'acqua spolverizzati agli Infermi, era quella pietra fin da' suoi tempi venerata, come una gran Reliquia del Santo (c).

IX. Parimente si legge, che in Vannes, tenendo un Cittadino certo Gramazzo, sul quale avea riposato S. Vincenzo, e vedendo, che un suo Amico per lo spazio di due, o tre giorni era assalito da una febbre pestilenziale, lo pose tre volte a giacere sopra di quel Saccone; e la terza volta ricuperò perfetta la salute (d).

X. Essendosi fatto di sopra menzione del prodigioso Bastone di S. Vincenzo, che opera maraviglie nella Città di Trani, parmi che debba in questo luogo darsene una qualche più distinta notizia. Evvi adunque costante tradizione in quella Città, che quando vi fu il Santo Apostolo, fu alloggiato nel Convento di San Domenico in una Cella fatta di legno dell'antico Dormitorio: e predicò sì in detta Chiesa, come in una certa Piazzetta, che oggidì è strada pubblica, nella quale vi è rimasto in memoria un Arco, che dicesi, l'Arco di S. Vincenzo. Nel partirsi da questa Città per proseguire altrove le sue Apostoliche Missioni, giunto che fu alla Porta detta Bisceglie, si accorse uno de' suoi Compagni, che non avea più il suo bastoncello, e lo richiese, che cosa n'avesse fatto? A tal dimanda così rispose il Santo. L'ho

lasciato, Compagno mio, nel Convento a beneficio di questa povera Gente, dovendo con quello riportare l'opportuno sollievo nelle loro necessità, con una gran moltitudine di miracoli, e di prodigj, che Iddio si degnava d'operare con questa Verga. In fatti dalla Relazione autentica del P. Giuseppe Luigi Palumbi Lettore, e Sottopriore di quel Convento, si ritrae, che oltre i miracoli fatti dal Glorioso Santo ne' Secoli trascorsi, vedonsi di continuo operare prodigiose grazie per intercessione del medesimo Santo, coll'applicazione del suddetto Bastone, specialmente nelle Donne, che patiscono difficoltà nel parto; oltre tanti altri Infermi, che col tocco di esso ricevono istantaneamente la salute.

Questo Bastone è di lunghezza di palmi cinque in circa, fatto alla rustica, e ad uso di gruccia, tanto ritorto nella punta, quanto può bastare per l'appoggio della mano. Ed è un legno, di cui si ora non si è potuto sapere la specie, conservandosi sempre nuovo, e senza verun tarlo. La venerazione in cui è tenuto, ella è tale, che per quanto sia da que' Padri custodito, ciò non ostante sono costretti a lasciarne prendere alle persone nobili varie scheggie da una fessura fatta nell'incastro d'argento, di cui è tutto ricoperto. Anzi che essendosi sparsa nelle circonvicine Città la fama di tali miracoli, veggonsi di continuo i Popoli d'altri Luoghi venire, o a far richiesta delle dette scheggie, o a sciorre i loro voti (e).

G G 2 CA.

[a] In Vit. D. Vinc. impress. Paterni p. 182.

[b] Supra. cit. c. 9.

[c] Lib. 1. Vit. D. Vinc. c. 22. p. 54.

[d] Anst. p. 2. c. 8. p. 352.

[e] Relatio autentica, in Bill. S. Sabine servata sub dat. 9. Decemb. 1734.

## CAPITOLO IV.

*Delle Grazie prodigiose, e stupendi Miracoli fatti da Dio a favore de' Devoti dell' Immagini di S. VINCENZO Ferrerio.*

**S**iccome il Culto de' Santi nelle loro Reliquie è a Dio accettissimo, così gli è gratissimo quello, che loro si dà nel venerar le loro Immagini; conforme ha sempre costumato di adorarle la Santa Madre Chiesa. Onde (come osserva il medesimo S. Vincenzo) si legge, che S. Luca dipinse quella della Gran Madre di Dio, certamente perchè fosse col debito culto venerata. E la moltitudine, e grandezza de' miracoli, che Iddio si degnò d'operare a pro de' Devoti delle Immagini de' suoi Santi, ben dimostrano quanto tal culto sia giusto, e pio.

Quali, e quanto grandi in numero, e differenti di specie siano le meraviglie, che Iddio si è degnato di operare per mezzo dell' Immagini di S. Vincenzo Ferrerio, e quello, che brevemente dobbiamo narrare in questo Capitolo.

I. La più antica Immagine del Santo, e la prima, per mezzo di cui Iddio operasse miracoli, fu quella di Prulliano nella Francia. S' infermò gravemente una Monaca del Monastero di Prulliano, fondato dal Patriarca S. Domenico, e trovavasi molto travagliata da effetti spasmatichi, di cui mosso a compassione un suo Zio, che avea conosciuto S. Vincenzo, non ancora canonizzato, fece voto al medesimo, che se la Religiosa sua Nipote fosse risanata, avrebbe fatta dipingere la sua Immagine, per collocarla a pubblica venerazione sulla porta esteriore del Monastero. Risano la Monaca, e compiuto ch'egli ebbe il suo voto, operò Iddio per mezzo di quella divota Immagine tanti miracoli, che in breve tutto quel muro si vedde pieno di affissi, in ricognizione delle grazie, che si

professavano d'aver ricevute dal Santo, coll'essere a Lui ricorsi, supplicandolo avanti quella sua Immagine (a).

II. Più distinte però sono le memorie di un'altra prodigiola, ed antica Immagine venerata in Palma, Città capitale del Regno di Majorica. Capito ella in mano di un Majorchino, per nome Gio: Antonio Sanner; ed esprimeva l'intera effigie di S. Vincenzo; ma osservando, che nel guardarla gli cagionava non meno venerazione, che terrore, immaginosi, che S. Vincenzo con quel terrore volesse significare, non essere la di lui Casa luogo decente; che volesse, che fosse posta alla pubblica venerazione. Onde la collocò circa il 1474. sul muro esteriore del Convento de' PP. di S. Francesco di Paola, vicino a quello di S. Domenico, dalla parte, che guarda il Mare, Piazza assai frequentata. Quivi incominciò subito ad operare tante meraviglie, che in pochi mesi si riempì tutta la muraglia di voti di cera, d'argento, e in pittura, offerti da' Majorchini in testimonianza delle grazie da essi ricevute col ricorrere a S. Vincenzo in quella sua Immagine (b). E laddove per il passato quella Piazza era passeggio degli oziosi, e luogo di diporto, ove si commettevano molte offese di Dio; da che fu ivi collocata la sacra Immagine, divenne come un Santuario; ove non si udivano che gemiti, sospiri, e pianti di Gente devota, che veniva a raccomandarsi, e a chieder grazie a S. Vincenzo nelle loro infermità, tentazioni, ed altre miserie: e le sere radunavansi avanti di essa a recitare il SS. Rosario (c). Ricordevoli di averlo il medesimo Santo predicato in quell'Isola.

III. Tra tante grazie, una è singolarmente degna di particolare menzione, e fu quella della Conversione d'un giovane dissolutissimo; il quale giammai andava a riposare la notte senza aver prima visitata la sacra Immagine, con recitarle qualche divota Orazione. Eransi una sera già posti in aguato tre suoi capitali nemici, aspettando che tornasse dalla visita predetta, per isfogare sopra di esso il loro furore, con torlo di vita. Ma viden-

(a) *Annist. p. 2. c. 5. p. 348.*(b) *Cavalca in Vit. D. Vinc. c. 30.*(c) *Valdec, l. cit. l. 3. c. 49.*



vedendo il Giovane che la faccia del Santo, tramandando splendori, mostravale gli adirato, incominciò a temere; ed intesa quella essere una tacita riprensione per la cattiva vita, che menava, compunto se ne partì, indirizzando i passi non più per la Strada solita, ma per altra via, e s'incamminò verso la propria Casa. Perlochè rimasero affatto delusi, ed i Rivali che l'aspettavano per ucciderlo, ed insieme il Demonio, che sperava prendersi la di lui anima, se fosse morto in quel pessimo stato, ed in questa guisa fuggì egli la morte temporale, e l'eterna. Fatto poscia consapevole del tutto, e conoscendo la misericordia di Dio, attribuendola all'Intercessione di S. Vincenzo, mutò modo di vivere, e divenne vero penitente, e specchio di Cattici (a).

IV. Ma ciò che supera ogni altra meraviglia è, che S. Vincenzo Ferrerio in quella sua Immagine, predicò ad alta voce contro i vizj per quindici giorni continui (b). Fu questa una Missione sì fruttuosa, che quelli Isolani rimasero oltremodo atterriti, compunti, e riformati, dando tutti lode a Dio che in quella Piazza medesima, dove vivendo avea predicato in persona il Santo, allora si degnasse far loro di nuovo udire da quella Immagine le maravigliose sue prediche. E fu di parere il P. M. Ferrer, che dalla voce di detta Immagine, fossero scoperte più di trecento Famiglie di Neofiti, che giudaizzavano; molti de' quali si convertirono di nuovo alla Fede Cristiana (c).

V. Stette per qualche tempo la Sagra Immagine nel detto muro, ornata, e coperta di argento, di maniere che altro non scorgevasi della Pittura, che le sole mani, e la faccia del Santo (d); ma per fortarla dalle irriverenze della ciurma infedele degli Schiavi delle Galere, fu trasferita dal Vescovo, e da' Canonici nella Cattedrale, e posta nella Cappella dell' Angelo; ove seguita ad operare

St. di S. Vinc. Ferr.

nuove maraviglie, sanando gli infermi, che ad essa ricorrono, e liberando da' loro guai le persone afflitte, e tribolate (e).

VI. Quali fossero gl'insulti de' Mori accennati, non si legge, nè presso il Valdecebro, nè presso il Gavaldà, che queste cose riferiscono; è però molto probabile, che avvenisse più volte in Palma, ciò che accadde una volta nel Regno di Valenza in Spagna. Camminavano due Mori per la Campagna di Teulada, e nel passare avanti l'Immagine di S. Vincenzo dipinta in una devota Cappelletta, uno di loro, (racconta il Vittoria) con segni di venerazione salutolla, di che fu ripreso dall'altro; ma questo non rimase impunito; imperocchè ad un tratto sentì darsi un violente schiaffo senza veder la mano, che lo percosse; e parte dal dolore, parte dallo spavento, fieramente commosso, fu preso da una ardentissima febbre, della quale in poche ore morì (f).

VII. Ma per tornare a discorrere di Majorica, non dee immaginarsi il Lettore, che il Santo abbia in quell'Isola questa sola Immagine, che venerasi con somma pietà nella Cattedrale di Palma. Conciossiachè ve ne sono presentemente in detta Chiesa due altre, in altre differenti Cappelle, oltre alle tante che si vedono in varj luoghi della Città e dell' Isola venerate. Nella Cappella fatta di marmi molto sontuosa, propria di S. Vincenzo, ed al suo nome dedicata, se ne vede una, che rappresenta il Santo in atto di predicare, ed atterrisce collo sguardo chi la rimira. Stava ella di prima in una pubblica Strada, ed era in tanta venerazione, che non minore era il numero de' miracoli, che quivi Iddio operava, di quello operasse avanti la suddetta, collocata nella Cappella dell' Angelo. Onde de' voti d'argento, che erano appesi attorno di lei in leguo delle grazie ricevute, se ne fecero tre lampane

Gg 3

gran-

[a] *Idem ibid. cit. cap. 50* [b] *Idem ibid. ms.* [c] *Idem 1. 3. cap. 49.*

[d] *Idem ibid. ms.* [e] *Gavaldà cap. 30.*

[f] *Vittoria in Vit. D. Vinc. de Miracul. ejusd. cap. 2. p. 174.*

granda, che ardeno di continuo avanti di essa (a).

VIII. La terza, che istava ancor'essa allo scoperto nelle mura del Giardino del Vescovo entro una nicchia, ed era di altezza di poco più d'un braccio, vedevasi senza alcun voto attorno nell'anno 1719. quando si sparse la voce d'alcune grazie ottenute da Divoti, col ricorrere ivi al Santo: onde concorrendo a venerarlo gran moltitudine di Gente, fece tanti miracoli, che presto fu ricoperto quel muro di voti di cera, e d'argento in numero di trecento, tra quali eravi eziandio un dito d'oro. Per non istare le Persone allo scoperto orando avanti la detta Immagine, si radunavano dentro una piccola Casa posta dirimpetto ad essa, ove recitavano a Cori il Rosario; dimanierachè quella Casa sembrava divenuta fosse una Chiesa. Ed altri sì di giorno, come di notte (non bastando l'angustie della Casa per tanta moltitudine) vedeansi orare davanti al Santo, totalmente allo scoperto. Ma perchè a lungo andare incominciarono alcuni a frastrernare la divozione di tanti cogli scandali, fu anche quest'Immagine nel 1721. trasferita dal Capitolo nella medesima Cattedrale, e collocata nella Cappella di S. Martino. E colle limosine abbondanti ivi poscia fatte, siccome anche con cinquecento pezze in denaro, che i Divoti aveano contribuite alla povera Donna, che abitava nella preaccennata Casa, si è fatta una ricca Cappella, dove che prima quella di S. Martino era poverissima.

IX. Ma per dire in particolare almeno una dell'innumerabili grazie fatte dal Santo in questa sua Immagine. Eravi una certa Donna a cui fu posto prigione il Marito per alcune frodi di Gabella. Ricorse ella al Giudice allegando la propria povertà, che era stata la cagione di quei contrabandi: ma non ne potè ottenere altro, se non che il Giudice risoluto era di far in tutto rigore la Giustizia al delinquente Marito. Nell'andare l'afflitta Donna a casa, passando innanzi la

detta Immagine, si fermò a supplicare il Santo a soccorrerla in sì grande angustia. Tornata dopo tre giorni dal Giudice, trovò questi tutto mutato di parere, e risoluto di liberare il Marito, dicendo, che così avealo indotto a fare un Domenicano, venuto a pregarlo con molta istanza. Rispose la Donna di non conoscere alcuno di que' Religiosi, nè d'aver fatto parlare ad alcuno di essi per interporli pel Marito. A cui il Giudice: *Tant'è (replicò) un Domenicano m'ha parlato a favor suo, e io lo voglio liberare.* In fatti fu il Marito cavato di Prigione senza spesa veruna; e tenne per fermo, e indubitato la Donna, che il Domenicano, che avea parlato al Giudice, dovesse essere S. Vincenzo, a cui ella erasi tre giorni prima raccomandata avanti la di lui Immagine (\*).

Tuttociò si ha per lettere di un Religioso Domenicano di Majorica, il quale aggiunge, che nel detto tempo, cioè circa il 1721. di consimili prodigiose Immagini del Santo, andando Egli per la Città, ne contò in un sol giorno sino a ventiquattro, e tutte attorniate da Voti. Ed attesta, che tutti i giorni a mezz'ora di notte si sente per le strade avanti le dette Immagini recitare il Rosario, e che sempre si vedono collocar di nuovo per le strade altre sagre Immagini di San Vincenzo, a cui si fanno grandi Feste (b).

X. Antica ancora è la venerazione di S. Vincenzo nelle sue Immagini in Valenza sua Patria; e per incominciare dal culto della più antica di esse, che sono ivi pubblicamente venerate, leggesi, che circa l'anno 1517. essendo infermo a morte un Fanciullo di Casa Marradi (Famiglia nobilissima di Valenza), e vedendo il di lui Genitore, che nulla giovavano i medicamenti applicatigli, disse, che voleva licenziar tutti li Medici. Udi il Fanciullino tali parole, e sebbene appena sapea parlare francamente rispose: *Li Medici sù, ma il Frate nò.* Pensò il Padre, che l'infermo vaneggiasse: e l'addimandò di qual Frate ci parlasse, e udì risponderli, che

[a] *Ex lit. particul. Majorice P. M. Serræ et d. P. Nardi servatis.* [\*] *Ex lit. Miss. Serræ Majoricæ, et d. P. Vincemitem Mariam Nardi.* [b] *Ex lit. grad. ad d. S. Vinc. Mariam Nardi.*

che eragli apparso un Frate con promettergli che l'averebbe guarito (pensandosi il Fanciullo, che fosse stato da tutti i Circostanti veduto) nè seppe dir altro per quanto fosse richiesto da' Congiunti. Passata quietamente la notte, la mattina si levò da letto sano, e salvo. Addimandato da' suoi chi l'avesse sanato, altro non rispondeva, che il Frate. Desideroso il di lui Padre di conoscere qual Santo fosse il suo gran Benefattore, ed immaginandosi che potesse esser il Patriarca S. Francesco, condusse seco al di lui Altare il Fanciullo, e gli dimandò se fosse quello il Frate, che guarito l'avea? Rispondendo di no, lo condusse alla Cappella del Patriarca San Domenico, indi a quella di San Vincenzo Ferrerio nella Chiesa de' Predicatori: e non rincontrando il Fanciullo in alcuna di dette Immagini l'effigie di quel Santo, che gli era apparso, nel volere il Cavaliere fare alla sua casa ritorno, passò accidentalmente pel Chioffro di San Domenico, ove alzando gli occhi il Fanciullino, e vedendo un Quadro di San Vincenzo Ferrerio, collocato nella parte di Ponente accennandolo al Padre tutto festoso disse: *Mio Padre ecco il Frate, ecco il Frate.* Ed allora fu inteso, che San Vincenzo era apparso al Fanciullino in quello stesso sembiante, in cui era dipinto in quella tela. E dice l'Antiste, che vidde spesse volte la detta Immagine nella Cella del Santo (ove fu trasterita) che concorda ottimamente col Processo della Canonizzazione, in cui si dice, che Egli era di giusta statura, e alquanto calvo, e soprattutto di sembiante, e volto alle gro (a).

XI. Nella medesima Città di Valenza il di 18. di Settembre dell'anno 1697. venne una orribil tempesta, accompagnata da grossissima grandine, e da fulmini si frequenti, che pareva (dice il Vittorioso Tomimone di veduta) che tutta Valenza fosse per subissare, ardendo l'aria tutta in una fiamma per li continui lampi, e frequenti faette, che dal Cielo si scaricavano. E per comun voto de' Popoli fu attribuita

la di lei salvezza a' meriti, ed intercessione del Santo, non avendo sofferto danno veruno da tanti fulmini, che vi caddero, e che secondo l'umana ragione non potevano far di meno di non cagionarle gravissime rovine. Trovavasi all' ora nel suo Oratorio domestico il Signor Don Carlo Colonna Arcidiacono di Xativa, che stava genuflesso al lato destro dell' Altare, quando per maggiormente assicurarsi da' fulmini, alzatosi da quel lato, andò a genuflettersi alla parte sinistra, dinanzi l'Immagine di San Vincenzo Ferrerio, ed appena ivi giunto, cadde un fulmine alla destra nel sito medesimo da cui era egli allora partito, il quale bruciò il tappeto, su cui stava genuflesso ad orare. Onde conobbe che l'ispirazione di levarsi fu un tacito invito di S. Vincenzo, che lo chiamò avanti della sua Immagine per liberarlo da quel fulmine (b).

XII. Bello fu l'avviso, che con un'altra Immagine diede il Santo ad un' Agricoltore della Terra di Piasent del Regno di Valenza, acciò fuggisse la rovina imminente della sua propria Casa. Dormiva il Contadino, tenendo appeso a capo a letto un piccolo Quadretto coll' Immagine di San Vincenzo; quando nel mezzo della notte senti dibattersi molto nel muro il detto Quadretto. Atterrito a que' colpi, e sbalzato dal letto, accese il lume, e vidde la sopra Immagine, che seguivava a dibattersi da se medesima su quella muraglia; onde maggiormente intimorito pensò, che quel dibattimento altro non fosse, che un segno di qualche imminente disgrazia, per cui il Santo suo Avvocato volesse così farlo avvisato; ed accortosi, che nello stesso tempo andava dal tetto della camera cadendo qualche poco di calcinaccio, svegliata sollecitamente la Famiglia, non perse tempo ad uscirne. Appena uscito co' suoi, e discostatosi in luogo sicuro, ecco che cadde rovinosamente la Casa, rimanendo però l'Immagine del Santo senza veruna lesione. Onde in memoria del miracolo, fu quell' Immagine trasferita

G g 4 in

(a) *Antist. p. 2. c. 35. p. 419. & seq.*(b) *Vit. de miracul. D. Vinc. c. 111. Valdec. l. 3. c. 47.*

in Vanuza; e conservasi con gran venerazione da' Religiosi di San Domenico nella loro Sagrestia (a).

XIII. Più bello ancora comparisce il fatto avvenuto in un'altra Villa del medesimo Regno, distante mezza lega dalla Terra di Alcoy. Veneravasi quivi una prodigiosa Immagine di San Vincenzo Ferrerio, a cui ricorreva processionalmente il Popolo di Alcoy in tempo di siccità, o di qualunque altro confimile flagello, e ne riportava le grazie bramate, dopo d'aver ivi celebrata la Messa in un'Altare portatile ad onore del Santo. Un'anno tra gli altri fu sì pronto S. Vincenzo ad esaudirli, che nel tempo stesso, in cui il Popolo era adunato nel Campo per ascoltare la Messa, incominciò a piovere, e diluviare; dimane: achè senza potersi ivi celebrare, furono costretti a ritornarsene in Alcoy tutti inzuppati d'acqua (b). Ciò diede motivo ad una povera Pastorella, detta Costanza Pallares, di far voto di fabbricare ivi un Romitorio ad onore di San Vincenzo, e collocarvi la miracolosa sua Immagine per comodità de' Devoti. Era ella poverissima, ma tanto gradì il Santo il di lei gran cuore, che apparendole poscia l'animo all'adempimento del voto: ed accumulata buona somma di danaro, venuta a morte, la consegnò ad un suo Parente, M. Giacomo Giovanni, per detta Fabbrica, il quale aggiungendovi dugento ducati del proprio, adempì il voto della Pastorella defunta, fabbricando il Romitorio di S. Vincenzo Ferrerio, in cui collocata la prodigiosa Immagine, incominciò di nuovo ad operare tanti miracoli, che il Padre Maestro Diego Mas ne potè dare alla luce un copioso volume (c).

XIV. Bellissima è la grazia, che con sua Fede attestò d'aver ricevuta il Signor D. Carlo Domenico Marchetti Sacerdote di Bassia, affinchè fosse inserita in questa Storia di San Vincenzo a maggior sua gloria: ed è del seguente tenore.

*Io infra scritto attesto, e confesso a gloria di Dio, e di S. Vincenzo Ferrerio, che essen-*

*do io intorno all'età di nove anni, soggetto a molti accidenti, che da' Medici erano giudicati quasi Apopletici, per cui spesso volte perdevo i sentimenti; ed esortato un giorno a ricorrere all'intercessione di S. Vincenzo Ferrerio; mi fu consegnata una sua Immagine, la quale portando addosso, non provai più per allora quegli accidenti. Dopo che dopo alcun tempo la detta Immagine, provai un giorno di nuovo alcune scosse del solito mio male; onde subito ricorrendo a pigliare l'Immagine, ne rimasi del tutto libero: e per l'avvenire fino a questo giorno mai ne ho più sentita molestia alcuna, benchè leggiera, nel corso di venti anni. Successo, che fu giudicato una grazia singolare da Dio concessami ad intercessione di un Santo sì glorioso, e per tale la riconosco, e sempre a Lui ne renderò grazie fino alla morte. Bassia li 5. di Maggio 1728.*

*Carlo Domenico Marchetti  
Sacerdote (d).*

XV. Nel mentre che io Scrittore della presente Vita dimoravo in Corsica nel Presidio di Bonifazio, Giovanna Battista Maestroni depose con suo giuramento, qualmente essendo nel 1726. gravemente inferma Gio: Battista Agricola e suo Marito, e trovandosi in pericolo di morte, a cagione di ardentissima febbre, e di gravi accidenti, prese ella piena di fede un'Immagine di carta, in cui era espresso il miracolo del Fanciullino trucidato in Morella dalla Madre, e resuscitato da S. Vincenzo: ed avvicinata al letto, toccò il capo dell'Infermo colla detta Immagine, dicendo queste parole: *Non secondo i miei meriti, ma per quelli di S. Vincenzo, e per la sua intercessione spero, che Iddio vi darà la salute, siccome in questa Immagine vi è il Fanciullo resuscitato da S. Vincenzo.* Un' a queste parole il voto di osservare ogni anno il giorno della Festa del Santo, e tanto battò perchè il Marito migliorasse, il quale tra pochi giorni levossi dal letto perfettamente sano.

XVI. Similmente nel medesimo Presidio depose con suo giuramento Maria Gio-

(a) Miguel l. 4. c. 6.

(b) Miguel l. 4. c. 6.

(c) Miguel l. cit.

(d) *Exat Epistola Originalis in Bibl. S. Sabinae de Urbe.*

## CAPITOLO IV.

Giovanna Neri, Moglie di Gio: Battista Fattacci Bargello di detto luogo, come avendo un Figliuolo di venti mesi, detto Gio: Battista, che per sessanta giorni era agitato da acerbissimi dolori, a cagione de' quali, e della febbre ardente, era di già il suo corpicciuolo divenuto livido, nero, e si estenuato, che appena avea più figura di corpo umano; accorse pertanto l' afflitta Madre alla Chiesa di S. Domenico, avanti l' Immagine di San Vincenzo Ferrerio, a cui raccomandò quanto seppe, e poté l' Infermo Bambino. Indi tornata a Casa invocò di nuovo il Santo, e preso nelle braccia il Fanciullo, subito gli sopravvenne un freddo eccessivo, che gli durò un quarto d' ora, in termine di cui incominciò a prendere il latte, e fu libero da' dolori, e dalla febbre.

XVII. A queste grazie mirabili non devotamente di aggiungere una veramente grande, e maravigliosa Conversione, che io posso con mio giuramento attestare essere avvenuta, mentre anni sono dimoravo in detto Presidio, essendo stato Testimonio di vista, oltre all' averlo deposto con loro giuramento coloro, che in questa Relazione mi converrà di nominare. Nell' Estate del 1727. approdarono due Galeotte Barbaresche da Tunisi ad una piccola Isola confinante colla Sardegna, detta, *la Maddalena*; e sbarcata da esse una gran truppa di Turchi, tentarono di far preda di alcuni Pastori ivi dimoranti per custodia delle loro Greggi: ma questi volendo piuttosto combattere da forti, che servire da Schiavi, resistettero con tanto valore, che rimanendo due Turchi estinti, obbligarono gli altri a salvarsi colla fuga, a riserva d' un certo Amet Algierino, Giovane di ventidue anni, il quale essendo ferito, fu forzato a rimanersi schiavo in potere di que' Pastori per lo spazio di due mesi; ma assalito da una grave, e pericolosa infermità, fu da essi condotto nel vicino Presidio di Bonifazio. Quivi ricevuto nel pubblico Spedale, fu da varie Persone, tanto Ecclesiastiche, come Secolari, esortato ad abbracciare la nostra Santa Fede. Ognuno parlò con quel-

la espressione, che dettavagli lo zelo della gloria di Dio, e la carità verso il Profumo, ma tutto indarno; mentre Amet sempre con cuore duro, ed ostinato resisteva: e sdegnato, ogni suo detto era un rimprovero alla Santa Fede, dimandando che già si reputava da ognuno atto di Religione il silenzio, per non sentirlo insultare la Religione Cristiana nel voler persuadergliela.

Ciò uditosi da me, e mosso a compassione di lui, gli feci sapere, che se bramava la sanità, farei andato a legnarlo con una Immagine di un Santo miracolissimo (ch' era S. Vincenzo Ferrerio) al che non diè altra risposta, se non ch' egli non avea bisogno veruno de' Papassi Cristiani; onde conoscendo io più che mai la deplorabile ostinazione del misero Turco, ricorsi al medesimo S. Vincenzo, e genuflessi in Chiesa avanti la di Lui Immagine, lo supplicai ad interporre le sue preghiere per la di lui conversione, con dire, che speravo gl' impeterebbe la grazia prima di morire; e tenni per certo, che il Santo me l' avrebbe fatto vedere una volta Cristiano.

Intanto Amet dallo Spedale fu trasferito, e depositato in Casa del Signor Cellani; ma sebbene mutò luogo, non cambiò l' ostinazione. Imperocchè essendo trattato dalla Signora Angela Francesca Doria, Consorte del detto Signor Cellani, colle più umili maniere, e provveduto con tutta carità; mostrandosi intanto la pia Signora assai sollecita della di lui Anima col procurare con dolci parole d' insinuare in quel cuore impietrito l' amore alla nostra Santa Religione; ciò non ostante Amet sempre più era nella sua infedeltà ostinato, ed attesa la gravità del male, correa a gran passi all' eterna dannazione. Vedendo pertanto ella disperato ogni umano tentativo, diè ordine alli 24. di Novembre a Lazzerò Mazzoni suo Servitore, che la mattina seguente levasse di Casa l' ingrato, ed ostinatissimo Amet; e fosse altrove condotto. Contuttociò quella medesima sera, alzando l' afflitta, e pietosa Donna casualmente gli occhi verso un' Immagine di S. Vincenzo Ferrerio ( che tenea  
nella

nella tua camera) e venendole in mente il gran numero de' Mori, che il Santo avea in Vita convertiti, ivi genuflessa implorò il di Lui potentissimo Patrocinio, con questa breve, ma fervente preghiera: *S. Vincenzo Ferrerio, Voi che convertiste tanti Turchi alla nostra Santa Fede, convertite anche questo, che io tengo in Casa infermo; perchè io non so più che fare, acciocchè non si danni.*

Ed oh potenza dell'intercessione di San Vincenzo! Appena fu giorno, entrato il sopradetto Servo nella camera dello Schiavo per eseguire il trasporto comandatogli dalla Padrona, incominciarono a discoprirsi in quello le Divine misericordie; poichè udì dirsi da Amet, che voleva farsi Cristiano; perchè quella notte vegliando Egli in quella oscura camera, eragli apparso un Papasso in atto minaccievole, ed aveagli detto, che si facesse Cristiano: perchè altrimenti avrebbe fatta una pessima morte, e sarebbe andato ad ardere per sempre. Interrogato dal Servo, come essendo in quella notte affatto chiusa la porta, e stando Egli senza lume, avesse potuto vedere alcun Sacerdote Cristiano, e chi fosse quegli, che dicea essere ivi penetrato? Al che rispose lo Schiavo, che sebbene ivi non trovavasi lume, quello però, che eragli apparso, era circondato da maravigliosa luce, e di averlo veduto benissimo, vestito di bianco, e fasciato (cioè ammantato) di nero. E soggiunse, che gli chiamasse sollecitamente qualche Papasso, che gli amministrasse il Battesimo, e che gliene inculcava la coscienza. Ciò udito Lazzero andò subito a darne parte alla Padrona, la quale a tal nuova sorgendo da letto piena di giubbilo, vedendo si presto esaudita la preghiera fatta la sera innanzi a S. Vincenzo, fu a trovare lo Schiavo per udire anche dalla sua propria bocca la nuova risoluzione, e la vera cagione di Essa, a cui Egli restituì la Visione avuta, e chiese instantemente il Battesimo. Indi per meglio indagare la di Lui volontà, fatto venire il Signor Pietro de' Santi di lei Fratello uterino, interprete della lingua Moreseca, eziandio a questo fu rassertato da Amet in quel

linguaggio, quanto nell'Italiano aveva già detto al Servo, e alla Padrona medesima. Perlochè la piissima Dama fece ricorso al P. Priore di S. Domenico, che in quel tempo era il P. Giordano Grossi, per ottenere qualche suo Religioso, per esaminare, istruire, e disporre Amet sopra la sua risoluzione; e fu destinato io stesso.

Appena ivi giunsi, udì dall'Infermo la Visione sopradetta, le parole del Religioso apparso, vestito di bianco e nero, e la sua ferma risoluzione di volere esser Cristiano; avvengachè non mi sapesse dire più minutamente chi fosse la Persona, o Papasso apparso; ma conoscendo la Padrona ivi presente, esser quegli a chi Ella avealo raccomandato la sera precedente, soggiunse: *S. Vincenzo Ferrerio ti ha convertito, e Vincenzo ti chiamerai.*

Fu mirabile non meno della sua Conversione la facilità colla quale in pochissimo tempo, benchè oppresso da mortale infermità, anzi quasi moribondo apprese Amet i Misterj della Fede, e quanto era opportuno a sapersi per ricevere con frutto il santo Battesimo, il quale seguitò a chieder sempre con replicate istanze insino alla sera, onde stante il pericolo dell'imminente morte, fu da' Superiori risoluto di battezzarlo, senza differire più, in quella sera medesima delli 25. Novembre; conforme ad un'ora di notte fu fatto; ricevendo quel Santo la vacro giacendo in letto, con segni di gran fede, divozione, ed allegrezza, insieme col nome di Gio: Vincenzo.

Ma non terminarono quivi le grazie del Santo; poichè essendovi in quella Camera un'Immagine di S. Vincenzo da me portata, per conforto, e sollievo dell'Infermo, il quale al vederla disse, che pareagli fosse quel d'esso apparso come sopra. Essendo dipoi partiti tutti dalla sua Camera per breve spazio, rimatto Egli solo, entrarono ivi due, come due Schiavi, in sembianza sdegnato; che venivano furiosamente alla volta del letto. Inorridì Egli a tal vista, sapendo che in Bonifazio, fuorchè Lui, non soggiornavano persone di tal condizione,

ma

ma rasserenoſſi allorchè giunti vicino alla detta Immagine, alzando S. Vincenzo dalla medefima il Braccio, gli difcacciò con impero, ed eſſi chianando la teſta, e confuſi via ſe ne fuggirono, nè mai più ivi comparvero, dando con queſto a vedere, che erano due Demonj apparſi in quella forma per atterrirlo, che furono meſſi in fuga dal Santo; come Egli ſteſſo riferì alla detta ſua Padrona.

Sopravviſſe il fortunato Gio: Vincenzo poco più di ventiquattr'ore al ſanto Batteſimo, quaſi di continuo aſſiſto da varj Religioſi del Convento di S. Domenico, a' quali moſtrava un ſingolare affetto, perchè dicea eſſer veſtito come loro Colui, che apparſogli l'avea indotto a farſi Criſtiano. E ſi gli altri, come Io, fummo ſpettatori, e teſtimonj d'uno ſtraordinario fervore, ch'Egli di moſtrò, conſervò fino alla morte. Più volte ringraziava S. D. M. perchè l'avea condotto in ſchiavitù per farlo Criſtiano: altre volte ſoggiungeva che ſtimava più la ſorte di avere ricevuto il Batteſimo, che ſe trovato aveſſe qualſivoglia teſoro: e ſi dichiarò replicatamente, che ſe Iddio gli aveſſe conſervata la vita, l'avrebbe impiegata in diſefa della Religione Criſtiana contro i Turchi: e dicea, che la ſetta Maomettana è la più ſozza, ed abominevole che ſia nel Mondo. Era oggetto di tenerezza il ſentirlo oltre di ciò ripetere devotamente gli Atti di Fede, di Speranza, e di Carità, inſieme con varie, e brevi Orazioni giaculatorie ſuggeritegli da' Religioſi Aſſiſtenti per diſporlo ad una ſanta morte, ne quali Atti continuò fino alle ſei ore della notte ſeguente inſino a tanto che, dopo eſſere ſtato aſcritto nella Compagnia del Roſario, invocando i dolciſſimi nomi di Geſù, e di Maria, col Roſario al Collo, e colla candela benedetta in mano baciando devotamente il Crocifitto, reſe placidamente l'Anima al ſuo Creatore.

Conoſco eſſere ſtato alquanto proliſſo nel racconto, ma l'eſſere occorſo a me il vedere ſi prodigioſa mutazione, ope-

rata dalla deſtra dell'Eccelſo, per interceſſione di S. Vincenzo Ferrerio, mi ha fatto eccedere i limiti della brevità, avengachè non giammai quelli del vero. Anzi affermo di nuovo il tutto con mio giuramento, avendomi ciò reſpettivamente giurato i ſoprannominati Teſtimonj. Ecco quanto è potente mezzo di ricorrere innanzi l'Immagini di San Vincenzo, per ottenere colla ſua interceſſione le grazie, e maſſimamente le converſione degli Infedeli, dalla potente mano di quel Dio, di cui è ſcritto che: *Potens eſt de lapidibus iſtis ſuſcitare filios Abrahæ,*

## CAPITOLO V.

*De' Miracoli fatti dal Santo coll' Olio delle Lampane, che ardonno avanti le ſue Immagini.*

I. S Ogliono eziandio i Divoti del Santo avere in iſtima grande l'Olio delle Lampane, che nelle Chieſe, o Cappelle di San Vincenzo, o avanti qualſivoglia ſua Immagine, arde in ſuo onore col quale ungendoſi ne riportano grandi benefici. Nè provò l'efficacia nell'Iſola di Majorica Caterina Carriona della Villa di Anta. Avea Ella per un anno ſoſſerto un grave male ſenza poter trovare medicamento, che le giovaffe, inſino che ungendoſi coll'Olio della Lampana, che arde innanzi l'Immagine del Santo nella Cappella dell'Angelo, che è nella Cattedrale di Palma, ricuperò mirabilmente la perfetta ſalute (a).

II. Nel 1600. trovavaſi la Villa di Agullente (luogo piccolo del Regno di Valenza) cotanto dalla Peſte infettata; che di ſole cencinquanta Perſone, che componevano tutto quel Popolo, n'erano di già morte ottantatré, onde quaſi tutti quei Terrazzani erano ritirati fuggendo dalla Città ne' campi, e nello grotte circonvicine, a riſerva d'alcuni pochi, che furono il Curato, i Capi del Popolo, ed un certo Giovanni Solves, rimato colla ſua Moglie alla custodia d'un Romitorio di S. Vincenzo. Po-

chi

(a) *Gravida cap. 3.*

chi giorni dopo la partenza degli altri, vidde Giovanni dalle fendure della Porta di quella Chiesa, avvengachè ben serrata, un Religioso Domenicano, genuflesso innanzi l'Altare del Santo. Aprita la Porta per vedere chi fosse, disparve il Religioso, e comparve la lampana accesa con un lume maraviglioso, si piena d'Olio, che rovesciava, ancorchè per mancanza di esso già da molti giorni fosse stata smorzata. Vedendo così stupendo miracolo, e dato il segno colla Campana, accorsero ad ammirarlo il Curato cogli altri, e dato parte di ciò a un certo Andrea Catalayud, rispose questi, come S. Tommaso, che non l'avrebbe creduto senza prima vederlo. Portossi alla Chiesa del Romitorio, e stando genuflesso innanzi l'Altare gli cadde la medesima lampana sotto gli occhi, senza nè romperli la corda, nè muoversi il chiodo, a cui era appesa, rimanendo in piedi dritta sulla punta, senza che nè si fosse rotto il vetro, nè versato neppure una minima goccia dell'Olio, nè smorzato il lume. Quasi che non per altro fosse ivi caduta, che per farsi a bell'aggio vedere, e contemplare da colui, che erasi protestato non avrebbe creduto senza vedere quel miracolo. Ma quel Dio, che non opera invano i prodigi, ad intercessione del suo Santo ispirò al medesimo Andrea, ed a' Circostanti a valersi di quel miracoloso liquore, ungendosi gli Appettati; conforme lo fecero, sì con quei, ch'erano rimasti nella Villa, come cogli altri fuggiti nelle grotte, o rifugiati sotto le tende nelle Campagne, ch'erano tocchi da quel morbo pestilenziale; e tutti coll'unzione di quell'Olio furono liberi, e sani. Grata perciò l'Università d'Agullente, conoscendo, che il Religioso veduto avanti l'Altare, non era stato altro che il loro S. Vincenzo Ferrerio, venuto in quella sua Chiesa a pregare per essi, ed a provvederli di quell'Olio salutifero; fece voto di festeggiare in perpetuo quel giorno, che fu il quarto di Settembre. Ciochè fu poscia confermato con spacia-

le concessione dal Canonico Font, uno de' Capitolari della Metropolitana di Valenza nella sua visita del 1558. dopo averne autenticato l'atto, colla deposizione del miracolo fatta da quattro Testimoni (a).

III. Anche in Valenza prova si miracoloso l'Olio della Lampana, ch'arde innanzi l'Immagine del Santo. Era questa sacra Immagine posseduta da' Padri Domenicani di quel Convento, e per esser sì prodigiosa, che era chiamata *San Vincenzo miracoloso*, in segno della loro gratitudine la donarono alli Signori Cavalieri Broquejas insigni loro Benefattori, in Casa de' quali anche a' tempi nostri continua ad operare gran maraviglie, specialmente per mezzo dell'Olio della lampana, che perpetuamente arde innanzi di esse, la quale è come un perenne fonte di salute per ogni sorta d'infermità; onde si veggono attorno a quella sacra Immagine appese moltissime testimonianze d'argento, e di cera, antiche, e moderne, offerte dagl'Infermi, che unti con quell'Olio prodigioso, recuperarono la salute (b).

IV. Una cura assai mirabile ottenuta in Milano per mezzo di quest'Olio miracoloso raccontasi dal P. M. Ferrarini. Rosa Maria Virgoue Giovane (d'anni 25. in circa abitante nella Contrada de' Pennacchieri, e Moglie di Carlo Virgoue, Artefice di lavori di seta, cadde nel 1727. inferma di acutissima febbre, e contorcimenti di vilcere. Inoltrossi talmente il male, che già disperata la sua salute da' Medici, e ridotta all'estremo, avea divotamente ricevuti gli ultimi Sacramenti della Chiesa, ne potea già più proferire la parola; ma immobile nel letto solamente teneva gli occhi spalancati, senza muoverli, ed in una maniera spaventevole, tenevali fissi verso il Cielo. Fu dal P. M. Ferrarini suo Confessore benedetta colla Reliquia di San Vincenzo, di cui ella era divotissima, ma dopo di ciò aggravandosi il male, fu ridotta a tale stato, che il P. Ferrarini insieme col Paroco erano già

[a] *Mignell. 407.* [b] *Mignell. 407.*



## CAPITOLO VI.

già risoluti farle la veglia in quella notte, avendone il Medico fatto il funesto prognostico, che naturalmente non potea vivere, che poche ore. Inspirato allora da Dio il Padre Ferrarini tornò a benedirlo colla medesima Reliquia; poscia preso l'Olio della Lampada del Santo, e poste due, o tre gocce su d'un cucchiaretto, glielo fece porgere, coll'assenso del Medico. Sorbite, ed inghiottite quelle gocce, poco dopo ritornò a' sensi, come da un profondo letargo; e girando gli occhi attorno guardando i circostanti, come se fossero persone incognite, proruppe in queste parole: *O Gesù! O S. Vincenzo!* Poscia si compose con gran quiete. Stordito il Medico con quanti erano presenti, e toccato le il polso, lo trovò in uno stato sì buono, che più stupido di prima ebbe a dire: *Questo è un miracolo: Il polso non solo non fa sentirsi febricitante, ma quasi non ha segno di alterazione.* Fatto dare all'Inferma qualche piccolo ristoro, e vedendo, che prendea riposo, partì con dire, che farebbe ritornato tantosto che fosse spedito dall'altre visite, ma l'Olio, ch'avea ricevuto, intanto investendo il male, lo costringea a partirsi; onde incominciò la Giovane a dimenarsi, lagnandosi d'un'insopportabile dolore di stomaco, e d'una molestissima nausea, che provocava al vomito; ed in fatti vomitò con veementissimo empito un gorgo di materie acquose, nere, e gialle, e verdi, in tanta copia, che n'empì un catino più d'una volta. Incoraggiata poscia dal detto suo Confessore a confidare in San Vincenzo, che avrebbe compita la grazia, rispose: *Ah caro S. Vincenzo;* e preso un' altro ristorativo tornò a prendere riposo, fino che tornati dopo qualch'ora il Medico, ed il Parroco, e ritrovata da quello senza febbre, replicò: *Questo è un miracolo di S. Vincenzo;* ed assicurò il Parroco, e il Confessore non esservi più alcun pericolo, nè per conseguenza bisogno della loro veglia in quella notte; anzi l'Inferma la mattina seguente si trovò così in forze che potè levarsi da letto; e dopo due, o tre giorni,

terminata la convalescenza uscì di casa, e fu alla Chiesa della Rosa, a rendere affettuose grazie al Santo, che l'avea sì mirabilmente sanata. Fu questa prodigiosa cura ammirata da molti; ma specialmente dal medesimo Medico, che era il Signor D. Filippo Cesare Martelli, che pubblicò per Milano il Miracolo, e più d'una volta disse, esser egli pronto a darne giuramento in qualsiasi Tribunale; anzi divenne sì devoto del Santo, che qualora (per quanto scrive il P. Ferrarini) *s'abbatte in infermi di cura difficile, suggerisce loro il ricorrere a S. Vincenzo Ferrero (a).*

V. Nell'anno 1734. nella Terra di Ateña soprannominata, pochi giorni dopo, che vi fu creata la Cappella di S. Vincenzo, avendo udita la fama de' miracoli di sì gran Taumaturgo una Donna, che avea un Figliuolo muto da molti anni, incominciò a sperare col ricorrere a sì potente intercessore, di vedergli restituita la favella. Fece pertanto voto di vestirlo dell' Abito bianco di San Vincenzo, ed infatti condusse il Figliuolo alla di lui Cappella, e prima di vestirlo del sagro Abito, lo unse coll'Olio della lampada del Santo. Fu tal unzione sì efficace, che appena incominciò ad esser vestito del sagro Abito, subito ricuperò la favella, che per un colpo apopleptico da tanti anni prima avea miseramente perduta (b).

CA.

[a] *M. Ferrarini in Vit. S. Vinc. p. 2. c. 11. num. 29.*[b] *Ex Relat. autentica P. Palumbo, qua in Bibl. S. Sabina asservatur.*

## CAPITOLO VI.

*De' Miracoli, e favori ottenuti da San VINCENZO Ferrerio a quei, che l'hanno nelli loro bisogni divotamente invocato.*

**P**rocedendo secondo l'ordine Angelico di S. Tommaso dopo la Virtù di Dulia colla quale onoransi i Santi, o in se, o nelle loro Reliquie, ed Immagini, è conveniente di parlare della Orazione colla quale ricorrendo ad essi, veniamo a riconoscerli per nostri Avvocati, atti ad intercederci da Dio le grazie bramate; come vedremo in questo, e nel seguente Capitolo averle ottenute il nostro Santo alle preghiere di tanti, da quali fu divotamente invocato.

I. O. incominciando da quelle degli Infermi, celebre sarà sempre la memoria della prodigiosa sanità ricevuta da D. Ivo Abate di Rhedon nella Bretagna. Scavafene egli giacendo in letto con grave male, e dolore di Costa, e sì all'estremo ridotto, che il Medico del Duca assicurò i Monaci, che al più lungo viver potea ancora un solo giorno, perlochè fu dal Priore esortato a prepararsi alla Morte. Io (rispose l'Abate) *ho fatto poco bene in questo Monastero, ed avevo pensiero di far cose maggiori sopravvivendo; sia però fatta la divina volontà. Sappiate nondimeno che mi sono raccomandato a San Vincenzio Ferrerio molte volte, ed anche di nuovo me gli raccomando; e pregovi che cogli altri Monaci facciate lo stesso per me, che se mi intercede la salute, mi ricorderò sempre di lui, e canonizzato che sarà, voglio farlo dipingere in questo Monastero.* Disse il Priore la Messa dello Spirito Santo, e fatta co' Monaci Orazione al Santo per l'Abate, gli portò il Santissimo Viatico. Ricevuto quel divinissimo Sacramento il devoto Abate fu sorpreso da un leggerissimo sonno, in cui gli parve di vedere entrare nella sua Camera due Santi, uno in abito di Monaco, che s'imaginò fosse il suo Patriarca S. Bene-

detto, e l'altro vestito da Domenicano, che ben riconobbe esser San Vincenzo Ferrerio da lui alloggiato pochi anni prima in quello stesso Monastero. Avvicinatisi al letto disse S. Vincenzo a S. Benedetto: *Saniamo questo Abate, e poscia voi potrete andare in Occidente.* Così si legge nel Processo, avvengachè non si sappia il significato di queste parole, ma sia credibile, che S. Benedetto dovesse accorrere in altre parti occidentali, ove forse era da altri invocato. Ciò detto disparve la visione, rimanendo l'Abate libero dalla sua infermità; il che riempì d'allegrezza tutto quel devoto Monastero, da cui volle l'Abate, che in rendimento di grazie si celebrasse una Messa. Es'inviasse un Monaco nel giorno seguente fino a Vannes a visitare il Sepolcro del Santo (a).

II. Per tralasciare altre grazie ricevute da due Donne Britone, che essendo divenute cieche, recuperarono la vista degli occhi, col ricorrere all'intercessione del Santo, che divotamente invocarono (b); piacemi di riferire distintamente ciò che depose nel Processo D. Gio: Alvaro di Valenza, Canonico Regolare. Vi fu un cert'Uomo di Saragozza oltremodo preso da gelosia; e come tal passione sebbene procede da amore, partorisce ben spesso il furore, arrivò egli a tal segno, che diè una pugnalata nella mammella destra alla propria, ed innocente sua Moglie. Ma volendo questa salvarsi dalle di lui mani, e dal ferro colla fuga, il Marito più inferito che prima la trapassò eziandio con quel ferro nella Spalla sinistra, invocando sempre la Donna S. Vincenzo Ferrerio. Vedutala finalmente cadere a terra si partì il Marito; e come i colpi erano mortali (poichè le ferite la trapassarono da parte a parte) stette la misera Donna senza sentimenti per lo spazio di otto giorni. Piangeanla tutti i domestici per morta, quando a capo degli otto giorni rinvenuta in se, disse in presenza del detto Canonico, e di altri, che S. Vincenzo Ferrerio aveala presa sotto la sua Protezione, e che

(a) *Anist. p. 2. c. 8. pag. 350.*(b) *Anist. p. 2. c. 11.*

e che perciò non sarebbe morta di quelle ferite; e come Ella disse tanto avvenne, rifanando perfettamente (a).

III. Tre altre Donne moribonde ricuperarono maravigliosamente la salute, colla di Lui invocazione. Una di Esse era stata col ventre gonfio per undici mesi, a capo de' quali fu ridotta in punto di morte. Stando quasi in agonia fu esortata dal Marito a raccomandarsi a S. Vincenzo Ferrerio; e ciò fatto, il giorno seguente fu sana (b). L'altre due erano tocche dalla peste. La prima chiamavasi Giovanna moglie di Gio: Anvennegon, che ridotta vicino a morte, fu da' suoi (come nella Brettagna allora santamente costumavasi) collocata da letto in terra sopra uno stratto composto di cilizio, e sparso di cenere, sul quale invocò devotamente S. Vincenzo Ferrerio ad aiutarla; e subito si senti migliorare: onde fattasi riporre nel letto, qui terminò di ricuperare la perfetta salute (c). La seconda fu una nobile Valenziana, che per isfuggire la Peste, che in Valenza faceva orribili stragi, se ne partì, andandosene in altro Paese, ma perchè la morte, quando dee venire, la trovare le Persone in ogni luogo, quantunque la fuggano, fu percossa anch'Essa di mal pestilenziale, e ridotta all'ultimo estremo. In questo stato, nel mentre da' suoi domestici si preparavano sotto i di lei occhi i funerali, raccomandossi di cuore a S. Vincenzo Ferrerio, e instantaneamente migliorò, e fu del tutto sana (d).

IV. In Mantova trovavasi una nobilissima Dama molto aggravata da' dolori del parto; seguitando a tormentarla senza poter dar alla luce la Creatura fino che le venne in mente di ricorrere al S. Apostolo Ferrerio; poichè, appena ne invocò il Patrocinio, se le mitigarono talmente i dolori, che senza neppure più sentirli, diè subito alla luce il suo parto felice (e).

V. Nella Brettagna un certo Giovanni Anhelet avea per lo spazio di due anni sofferto un molestissimo male di petto,

con tali dolori, che non trovava uo per poter prender alcun riposo, non potendo stare nè a letto, nè a sedere, se non con grande stento. Invocò finalmente il medesimo Santo, e fu libero ricuperando perfetta la salute (f).

VI. Una Donna Britona della Diocesi di Nantes, avea per errore bevuto un poco di veleno, da cui fu per tre Mesi malamente travagliata. Invocò anch'Essa il nostro Santo; e migliorò di maniera, che potè imbarcarsi per mare alla volta di Vannes. Posta in viaggi o verso il Sepolcro del Santo, aggiunse questi alla prima grazia ancor la seconda, con fare che vomitasse parte del veleno. Non però rimase affatto libera da' dolori: ma arrivata finalmente a Vannes, e visitato a piè scalzi il venerabil Sepolcro, compì il Santo la grazia, ottenendole la perfetta salute (g).

VII. Nell'Isola di Majorica assalirono quattro nemici un povero Contadino dentro una selva, e legatolo ad un'Albero, gli scaricarono nel petto molte pistole: invocando Egli sempre in suo ajuto il glorioso San Vincenzo Ferrerio. Lasciarono finalmente così legato, credendo quei micidiali, che non potesse con tante, e sì mortali ferite sopravvivere. Ma quanto è potente l'intercessione de' Santi! Partiti che furono que' malvagi, si ruppero miracolosamente i legami, e si trovò quel Divoto sano e salvo dalle ferite. Onde senza dimora andò innanzi l'Immagine di S. Vincenzo, che di quel tempo stava collocata nel muro del Ven. Convento de' Minimi, ed ivi rese le dovute grazie al suo Liberatore; essendogli rimasti nel corpo i segni delle palle, per testimonj di così insigne miracolo (h).

VIII. Nella medesima Città di Palma, venne condannato a morte un Giovane per delitti da se commessi. Costui avvengachè giustamente condannato al patibolo, mostrò tanto mal rassegnato, che neppure volea purgarsi l'Ani-

[a] Mem. ibid. c. 10. Valdeod. 3. c. 44.

[b] Anist. p. 2. c. 22.

[c] Anist. p. 2. c. 25.

[d] Anist. p. 2. c. 25.

[e] Id. ibid. c. 36.

[f] Id. ibid. c. 31.

[g] Anist. p. 2. c. 27.

[h] *Vittoria* tratt. de *Miracul. D. Vinc. Cap. 164.*

l'Anima colla Sacramental Confessione; nè v'era persuasiva di chiunque fosse, che valesse a ridurvelo. Anzi feb- bene arrivò fin al patibolo, non per- tanto persistea nella sua ostinazione; ed alle esortazioni di chi procurava mettergli sotto gli occhi l'obbligo pre- ciso, che gli correva di ricevere il Sa- gramento della Penitenza per trovarsi in articolo di morte; coloriva la sua ostinazione con dire, che Egli erasi rac- comandato a San Vincenzo Ferrerio; onde tenea per indubitato, che il Santo l'avrebbe dalla morte liberato. Avven- gachè si fatta ostinazione, e presuntuosa speranza, meritasse piuttosto l'abbandono, che l'intercessione di San Vincenzo; volle nondimeno il pietosissimo Santo interporli, ed ottenere da Dio la vita a quello scellerato. Onde prima che si eseguisse la Giustizia venne un Messò del Vicerè, portando la nuova della Gra- zia, che per interna ispirazione s'era in quel momento mosso a fargli Sua Eccel- lenza, donandogli la vita. Ed il Gio- vane vedendosi libero dalla forza, portò nella Cappella dell'Angelo, all'Imma- gine di S. Vincenzo, in voto il medesi- mo capestro, col quale doveva essere giu- stiziato (a).

IX. Bellissima fu la grazia, colla qua- le fu liberato dall'incendio un Britone. Erasi acceso fuoco nella sua Casa, per cui Ella incominciava a bruciarsi; e ve- dendo essere invano tutti i mezzi umani adoperati per estinguere le accese fiam- me, si ricordò di ricorrere al Santo Tau- maturgo Ferrerio; ed appena invocato il nome del Santo, vidde improvvisamen- te il fuoco estinguersi. Depose Egli po- scia si gran miracolo nel processo della Canonizzazione, e soggiunse, che tenea per indubitato, che se da principio fosse Egli a S. Vincenzo ricorso, non sarebbe cresciuto l'incendio, nè avrebbe in mo- do alcuno danneggiata la Casa (b).

X. Singolare ancora è la grazia, che ottenne da S. Vincenzo Ferrerio una Don-

na Portoghese in Lisbona. Era costei assai deforme nel volto, e perciò ogget- to delle risa, e degli scherni di tutti. Sof- fri Ella per molti anni gli insulti, e dileg- giamenti della Plebe. Ma non sapendo più come resistere a tante beffe, ricorse a S. Vincenzo Ferrerio, pregandolo una sera a liberarla dalla sua deformità, ch'era di tali, e si fatte molestie l'unica ca- gione. Fu sì pronto il Santo Taumatur- go ad esaudirla, che la mattina seguente levossi da letto la Donna colla faccia mu- rata, e trasformata in un sembiante dota- to di tanta bellezza, che non v'era Don- na in tutta Lisbona, che potesse stare al di lei confronto. E perciò, divulgatosi il prodigio, le Femmine di quel Regno sono divoritissime del Santo (c).

XI. Se questa Donna coll'invocazio- ne di S. Vincenzo Ferrerio fu liberata dagli insulti della Plebe, un'insigne Ca- pitano fu colla medesima liberato dall'in- cursione de' Mori. Era questo il Cavaliere Fernandez Funemajor, che trovavasi in Baeza assediato dall'Esercito de' Mori in numero di ottantamila Fanti, e cinquan- tamila Cavalli, con pericolo della Cit- tà. Invocò Egli pertanto con gran divo- zione il Patrocinio del Santo, e subito uscito dalla Torre di Belmor, assaliti col- la sua Gente i Mori, pose in iscompiglio, e in fuga tutto il loro Esercito; con che fu liberata Baeza (d).

XII. Ma prima di riferire altre consi- mili grazie, colle quali furono preserva- ti altri da grandi pericoli, massime di Tremoti, piacemi qui di registrare due cure veramente mirabili, di due Infer- mi, che invocarono divotamente il me- desimo Santo. Una avvenne nella Ter- ra di Mazalafazar in vicinanza di Valen- za nel 1697. ove trovandosi una Zitella gravemente inferma di ritenzione di ori- na, e già disperata da' Medici, a cui raccomandavano l'Anima due PP. Cap- puccini; si senti internamente ispirata ad invocare in suo ajuto San Vincenzo Ferrerio. Ciò fatto, apparvele tantosto

il

[a] *Carvida in Vit. D. Vim.* [b] *Antist. p. 2. c. 28.*[c] *Fovsica apud Miquel lib. 2. c. 8. Vittoria c. 17. p. 88.*[d] *Bischa Hist. de SS. & Sanctuar. Baeza p. 10. 53.*

il Santo, e le disse: *Non morirai questa volta, e presto migliorerai.* Sparita la Visione, incominciò subito a verificarsi la Profezia del Santo; perocchè superato con abundantissimo igravio quell' imminente pericolo, ricuperò in breve perfettamente la salute (a).

XIII. Più antico è l' altro miracolo occorso in Valenza ad un Legnaiuolo per nome Giacomo Lombard. Infermosi con lui nel 1517. con una sì strana malattia, che fu in un tempo stesso affalito da febbre ardentissima, da schiranzia, e gonfiore di lingua, a tal segno, che non potea proferir parola veruna; e di più in tutti i membri era travagliato con atroci dolori. Non potendo in questo stato ricevere altro Sacramento, che l' Estrema Unzione; appena gli fu questa conferita, che ricordossi di S. Vincenzo (a cui soleva giornalmente recitare alcune devote Orazioni): ed avvengachè non potesse invocarlo colla lingua perfettamente, fece nondimeno ogni sforzo di pronunziare a mezza bocca, e a grande stento una sol volta questa parola: *Ferrer*, cognome del Santo. Ma S. Vincenzo, che non guarda tanto alle parole, quanto all' affetto de' suoi Divoti, udì, ed esaudì l' Infermo; onde passata la mezza notte gli apparve toccandolo nella testa, e nel petto, e gli disse: *Levati, Figliuolo, non temere cosa alcuna; andiamo a Mattutino, che già è ora.* terminate queste parole, tornarono a Giacomo le forze sì vigorose, che scalzò dal letto sano, e salvo, non sentendo più nè la schiranzia, nè veruno impedimento della lingua, nè febbre, nè dolore alcuno. E andando in cerca del Santo diceva ad alta voce a quei di Casa: *Ove è il Frate?* Ed addimandato qual Frate cercasse: *Io cerco* (replicò) *S. Vincenzo Ferrerio, ch'è venuto, e m' ha guarito, e liberato dalla morte, come vedete.* Ciò detto, uscì di Casa, fu a confessarsi, ed il giorno seguente depose giuridicamente il miracolo (b).

XIV. Quanto poi a' miracoli delle Persone liberate da' Tremoti, insigni sono quelli avvenuti in Mirabella, esaminati, ed approvati dall' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor di S. Vinc. Ferr.

rendissimo Signor Cardinale Pignatelli Arcivescovo allora di Napoli, che soggiungeremo qui colle stesse parole della Relazione, che fu impressa in Napoli nel 1733. ed è la seguente.

Nuovi Miracoli del Glorioso Apostolo, e Taumaturgo delle Spagne S. VINCENZO Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, seguiti in Mirabella a dì 29. Novembre 1732.

Quantunque dell' efficacissima protezione del Grande Apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferrerio, per implorare dal Signore ogni sorta di grazie tanto per l' Anima, quanto per il corpo, non abbiavi chi non ne sia dalla quotidiana esperienza appien persuaso, ed istruito; pure ha disposto l' Altissimo Iddio, che vuole siano onorati da noi i Santi, darlo a conoscere a' nostri Protettore potentissimo contro del Tremoto con liberare più d' uno dalla morte inevitabile sotto le rovine degli edificij; perchè al Patrocinio del caro loro Santo avventurosamente ricorsi. Fra le altre prodigiose grazie concesse a' suoi Divoti nel tempo dell' ultimo spaventoso Tremoto di Novembre prossimo passato, degnissimi di saperli sono li presenti miracoli esaminati giuridicamente per ordine di questo Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Arcivescovo Pignatelli dal Tribunale del Sant' Ufficio, e dopo usate tutte le diligenze per maggior conferma della verità da' saggi Ministri di esso giuridicamente approvati.

Chiamato adunque sul dì 21. Gennajo 1733. alla presenza del Reverendissimo Signor Canonico D. Cesare Mormile Mastrodatti, e Notaro Apostolico del mentovato Tribunale, il Rev. Fra Pasquale del Santissimo Sacramento Sacerdote Professo de' Senzì di San Pietro d' Alcantara di questa Provincia di Napoli, e con giuramento atteso, toccando i sagresanti Vangeli tutto ciò che

H h

segue.

(a) Miguel l.4. c.7.

(b) Anist. p.2. c.38.

segue, ed è colle stesse parole di sua deposizione riferito; cioè:

Ritrovandomi io di stanza, e nel numero della Famiglia del Venerabil Convento sotto il titolo di S. Niccola de' RR. PP. di detta mia Religione Francescana della Svizzera osservanza, Scalzi della Provincia di S. Pietro d' Alcantara, sito nella Terra di Mirabella Diocesi di Frigenti, nella mattina del dì 19. Novembre circa l'ore tredici e mezza, stando nel Coro della Chiesa di detto Convento con altri sette Religiosi di quella Famiglia chiamati il Padre Fra Bernardino di San Domenico Professo Sacerdote, il Padre Fra Ilarione, e il Padre Fra Carlo, ambedue Professi Sacerdoti, Fr. Felice, Fr. Casimiro, e Fr. Gennaro Professi Chierici, ed il settimo Fr. Diego professo Laico, che allora in quel Convento esercitava l'uffizio di Portinajo, e si ritrovava in Coro a cagione degli esercizi spirituali, che stava facendo. Nell'atto, che si cantava da me, e dalli nominati altri Padri, e Chierici il Libera immediate dopo la Messa, che celebrata s'era Pro Defunctis dal Reverendo Padre Fra Gercmia Presidente di detto Convento, che stava ancora avanti l'Altare, si senti una fiera scossa di Tremoto, che non diede tempo a me, ed agli altri sette Religiosi di fuggire dal detto Coro, prima che cascasse il soffitto dello stesso Coro, e fabbriche tutte della detta Chiesa, e Convento, quale ruina io viddi benissimo: e nello stesso tempo, che vedeva precipitare l'accennate fabbriche, invocai San Vincenzo Ferrerio Glorioso, uno de' Santi miei Avvocati, anzi special mio protettore, siccome gridando animai così li nominati Religiosi, come la gente che si ritrovava in detta Chiesa; ma il precipizio delle fabbriche suddette essendo quasi istantaneo, e ritrovandomi io situato vicino ad un arto di porta, parte estrema di detto Coro, non mi partii da detto luogo, ritrovandomi di sotto la mia persona agguattato il mentovato Fra Diego: nè più che due volte potei in detto tempo invocare in mio ajuto il detto San Vincenzo Ferrerio mio special protettore. Tempo prima ne avevo affissate le sue Immagini impresse in carta, così nel detto Coro, come un'altra nel muro dentro la Chiesa, vicino ad un Confessio-

nale, ed altresì dispenzate ne avevo delle dette figurine molte altre a persone di detta Terra; affinché da quella gente accresciuta si fosse la divozione a detto Santo: ed in questo stato di cose viddi benissimo quasi riempita tutta la stanza del detto Coro di fabbriche precipitate, pietre, e tufi; e stimai per morti tutti li detti sette Religiosi, assieme con un Sacerdote Secolare, chiamato D. Beda Coppola, che ivi si trovava, sentendone le voci di quelli fra la nebbia della polvere, e pietre di quelle frantumate fabbriche, e tetto, che dicevano confessione, confessione: ma in questo mentre, servatis servandis, li diedi la sacramentale assoluzione. Nè potei da detto luogo in quel tempo uscire persona alcuna di quelli, che ivi si trovarono, attesoche se ne fosse uscita, avrebbe avuto a uscire per quella parte, ove io stavo per non aver detto Coro altra uscita, se non quella sola; ed io l'avrei necessariamente avuta a vedere. Intanto voltatomi verso le fabbriche già cascate della detta Chiesa, per trovar modo di ponermi in sicuro, per esser già terminate le scosse del Tremoto, viddi precipitarsi, e fra le pietre di quelle precipitate fabbriche a gran fatica, e stento procurava salvarsi una donna, a cui dimandando, se v'era luogo di poter calare, e salvarmi la vita, quella altro non mi rispose che lamentandosi confessione, confessione; alle quali lamentevoli voci, esercitai l'obbligo del mio officio, e servatis servandis assolvei sacramentalmente la detta donna, la quale per altra fabbrica, che le cascò sopra, rimase sotto di quelle pietre sotterrata; frattanto girai gli occhi dall'altra parte a man destra, e viddi un'altro monte di pietre: onde alzando gli occhi al Cielo, ed invocando il mio special protettore San Vincenzo a voler intercedere dal Signor Iddio per me lo scampamento di mia vita da quell'imminente pericolo, tutto ad un tempo, non so come, mi viddi, e trovai fuori di dette ruine, e fuori la porta di detta Chiesa, in strada, e campagna piana, e fuor di pericolo: e fra lo spazio di tempo, quanto appunto può recitarsi un Pater noster, o poco più, mi viddi in detto luogo, ove io stavo, li soprannominati miei Religiosi. A prima veduta intesi grand'allegrezza,

za, e dimandatili, come s' erano salvati? Mi risposero non sapere come, e dimostrarono star solidi, e tutti carichi di polvere, a quali io soggiungendo: Voi avete invocato San Vincenzo Ferrerio, San Vincenzo v' ha liberati; mi risposero; così sarà, e volendoli io col fazzoletto nettare dalla polvere, di calcerogna, di cui stavano pieni così nel capo, come nel volto, ed in tutto l' abito, quale vestivano; siccome li nettai, e pulii (ed io restavo libero) mi accorsi, che quattro di essi, cioè il Padre Fra Carlo, il Padre Fra Marione, che sono Sacerdoti, Fr. Felice, e Fr. Gennaro Cherici, stavano feriti nelle loro persone, che poi se ne guarirono fra poco tempo. Il detto Padre Fra Marione Religioso di santa vita (per quello a me costa) mi raccontò poi d' aver veduto San Vincenzo Ferrerio entrare in detto Coro, ed atteggiò le sue mani in modo, come avesse benedetto tutti coloro, ch' ivi stavano. Dipoi io con detti altri Religiosi, che erano anche scappati via, e liberi stavano nella strada, o sia campagna rasa, avanti la porta di detta Chiesa, pensammo di dare aiuto a coloro, che sotto le pietre rimasti erano dentro la detta Chiesa, e specialmente al Sacerdote Fra Geremia, che celebrato avea la Santa Messa pro Defunctis, e successivamente il Libera, come ho detto; con alcuni strumenti di ferro dell' arte de' Muratori, che procurammo; e mandammo a terra porzione della porta maggiore di legno, che ferrava, ed apriva per dare ingresso in essa Chiesa, da dove n' uscì sana, e libera una Giovanetta di detta Terra; che si era ritrovata in Chiesa, in tempo del Tremoto, e perciò rimasta in quelle ruine; la quale Giovanetta ci disse, che non aveva patito nocimento alcuno nella sua persona, siccome io viddi, che sana, e salva stava, per essersi raccomandata (parlando con me) a San Ferrario suo, volendo dire a San Vincenzo Ferrerio, che tempo prima le avevo detto, che l' avesse tenuto per suo protettore, conforme ad altre persone di detta Terra pubblicata avevo la divozione verso detto Santo, con dispensarli anche le sue figurine, una delle quali stava nell' enunciato muro vicino al Confessionale in detta Chiesa, ove s' era ritrovata la detta giovanetta, e mi addita-

va il Santo contenuto in detta figurina, del qual fatto restammo tutti stupefatti, nè in quel tempo poteronsi scavar quelle persone, che rimasero sotto dette pietre, perchè tutta la Chiesa, e Monastero s' era ridotto ad un monte di pietre, che poi in appresso se ne sono ritrovati li cadaveri. Perchè riflettendo io a qual miserabile stato, in cui mi ritrovavo, stimavo sì, che simil ruina fusse accaduta in tutto il Regno di Napoli, e specialmente in questa Città tanto maggiormente, che se ne sentivano le notizie della precipitazione delle fabbriche che nelli Paesi ivi convicini; e pensando, che forse ancora sotto le pietre fosse morta mia Madre, ed altri miei congiunti, che dimoravano qui in Napoli, se n' era passato da circa a tre ore dopo sortito il Tremoto, che io deliberai partirmi, e venire in Napoli per aver nuova specialmente di mia Madre. Ma non ostante tal risoluzione, par il pensiero mi tratteneva, che lasciavo la Reliquia di detto glorioso San Vincenzo sotto le pietre (che quella mattina me l' avevo dimenticato porla sopra la mia persona), ed altresì mi affliggevo di lasciare sotto le stesse ruine li scritti in materia di composizioni Oratorie, Prediche, Quaresimali, Panegirici, che mi costavano la fatica di quindici anni; e fra tanto stavo così perplesso, ed irresoluto in un luogo in Campagna da circa un mezzo tiro di pietra distante da detto Convento, allora già in un monte di pietre ridotto, ma non cessando di raccomandarmi caldamente al detto San Vincenzo, che mi avesse ispirato, se restar, o partir dovevsi, ecco che mi viddi a terra avanti i miei piedi tutti i detti miei scritti, e composizioni, pagelle di Confessione, Bolle dell' Ordinanze; e che stavano dette patenti, e Bolle dentro una borsa, la quale da me con somma allegrezza aperta, vi trovai quanto vi avevo rimasto racchiuso dentro detta borsa; cioè tutto il sopraddetto, e dando gloria al Signore Iddio, e ringraziando il Santo d' avermi intercedute questa grazia dal Signore per mezzo d' un sì fatto miracolo, mi partii subito da quella desolata Terra, e mi portai in Napoli dal Reverendo Padre Provinciale, acciò mi assegnasse stanza, siccome me l' assegnò nella Terra d' Airola, portando sempre

meco detta borsa, e scritti suddetti, che presentemente in Airola si ritrovano: e d' allora in poi non ho mancato di raccomandare a quelli Religiosi; quali sono in Mirabella, che collo scavarre fussero stati accorti a ritrovare la Reliquia del glorioso San Vincenzo; ma finora mi s'è risposto non essersi trovata, per non conoscersi in quel monte di pietre il luogo, ove situata stava la mia stanza. seu Cella. E questo è quanto a me costa, e son verità attestato, e propongo avanti de' loro Signori in questo Santo Tribunale, e di mia propria mano, e carattere il medesimo attestato, e deposizione per istromento, ec. sottoscrivu così richiesto. (a).

Io Fr. Pasquale del SS. Sacramento,  
attesto, ed ho deposto come sopra.

XV. L'anno seguente 1733. nel mese di Gennaio, trovandosi il Signor Domenico de' Virgilij Medico Fifico in Roma, aggravato da un Ernia nell'Inguine destro, con dolori fierissimi, cagionati per difetto d'esserli allentata la legatura, che portava, per cui eragli uscito dal proprio sito l'intestino assai gonfio, e crescendo a momenti il male, fu sopraggiunto dalla febbre con vomiti, circa alle tre ore di notte. E

perchè in quell' ora non potea avere i necessarij ajuti, fu forzato (avvengache con gran sentimento) di calare dalla sua Casa, e portarsi allo Spedale degl' Incurabili, posto di impetto alla medicina. Collocatosi in letto, furongli applicati varj fomenti, ma non ostante continuò per tutta quella notte a stare di male in peggio, dimodochè nè la gonfiezza si diminuiva, nè cessava punto la durezza, anzi andava sempre più crescendo. Era Egli quasi già fuori de' sensi, nè altro aspettava tra l'agonie di que' dolori, che la morte, quando udì sonare la Campanella della prima Messa che celebravasi nell' Altare dello Spedale, essendo il Sacerdote all'Elevazione: adorata la sacra Ostia, si raccomandò di cuore al suo antico Avvocato S. Vincenzo Ferrerio, pregandolo ad intercedergli la sanità. Ed (oh quanto è mirabile Iddio ne' suoi Santi) immediatamente provò Egli con somma placidezza, e senza verun senso di dolore rientrar dentro l'Intestino. Con che rimasto libero, rese le dovute grazie al Santo, tosto si vestì, e fece alla sua Casa ritorno sano, e salvo. Il che egli stesso a voce, ed in scritto ha con suo giuramento attestato, affinchè ne fosse inferito il racconto tra l'altre meraviglie del Santo in questa presente Storia (b).

[a] Huiusmodi Relatio in miscellanea Biblioth. Casanat. afferatur.  
[b] MSS. ejusd. Attestatio servatur in Bibl. S. Sabine de Urbe.

## CAPITOLO VII.

Di altre Grazie, e nuovi Miracoli  
ottenuti da' Divoti, che hanno  
invocato il Santo nelle ne-  
cessità de' loro prof-  
fimi.

I. **N**ON solamente quei, che invocano S. Vincenzo nelle loro necessità, tuono con miracoli esauditi, ma eziaudio moltissimi Divoti furono consolati nel porgerli affettuose suppliche con Carità Cristiana pe' loro prossimi. Così l'esperienza: uno molti Britoni circa il 1448. in Vannes. Furono ivi date alcune coltellate a Giovanui Guerre, o Suere, Cacciato-

re del Duca di Bretagna, che lo ferirono gravemente nel capo, ed in altre membra, onde in termine di otto giorni miseramente se ne morì. Confapevoli moltissimi della mala vita, che avea condotta immersa ne' vizj, e specialmente nelle bestemmie, mossi a compassione della sua anima lo raccomandarono a San Vincenzo Ferrerio, supplicandolo ad intercedergli, che tornasse in vita, almeno finchè potesse colla Confessione Sagramentale, purgare la propria coscienza. Era stato mezz' ora morto, quando fu così invocato da que' Divoti il Santo loro Apostolo, e subito Giovanni resuscitò dando alcuni gemiti; e disse d'aver veduti i Demonj, apparigli con orribili forme, i quali aveano di già incomin-



cominciato a tormentarlo: ma che apparendo ivi S. Vincenzo vestito di bianco, furono da lui posti in fuga, e costretti a lasciarlo, avendogli il Santo ottenuta la vita. Ciò detto si confessò; poscia a capo di quindici giorni guarito dalle ferite, fu a piè scalzi a visitare il Sepolcro del Santo, avanti di cui fece celebrare una Messa in ricognizione della grazia ricevuta (a).

II. Parimente in Vannes cadde un Marinaro da una finestra d'altezza di quaranta piedi, e per la gravezza del colpo perduti i sentimenti, e pieno di lividure, e ferite, era già vicino alla morte. Uno degli spettatori mosso a compassione di lui, invocò di cuore S. Vincenzo Ferrerio, e dopo una tal supplica, incominciò il Marinaro a muoversi, e gemere, con tale miglioramento, che nel seguente giorno ricuperò la perfetta salute (b).

III. Nella stessa Città di Vannes uno di que' Cittadini avea sette Figliuoli, due de' quali furono tocchi mortalmente di Peste, nel tempo che questa desolava quell'afflitto Popolo; invocò il Cittadino la Protezione del Santo, per essi; e vidde loro restituita mirabilmente la salute. Ma scordato di raccomandare a S. Vincenzo gli altri cinque figliuoli, troppo fidato nella perfetta salute, che godevano; furono tutti cinque dal pestilenzial morbo infetti, ed estinti (c).

IV. Narrasi dal P. M. Ferrer che certa Donna fu afflitta da un atroce dolore di denti per sette giorni continui senza trovar rimedio, che valesse a mitigarglielo. Ma lo trovò ben tosto il di lei Marito, il quale vedendo essere inutili gli umani, ricorse a divini, col raccomandarla a S. Vincenzo Ferrerio, ed in tal guisa fu la Consorte da esso liberata (d).

V. Avea un'altra Donna partorito un Figliuolo morto, e mosse a compassione di quell'Anima, alcune devote Donne, che aveano assistito a quel parto: raccomandiamo (dissero fra di loro) questo Bambino a S. Vincenzo, che lo resusciti, alme-

no per infino che possa ricevere il Battesimo: e poste tutte in orazione, avanti di terminarla viddero il Bambino resuscitato, che non solamente fu battezzato, ma sopravvisse, e fu la consolazione di tutta quella Famiglia (e).

VI. Se S. Vincenzo invocato da queste sue Devote, ottenne questa volta la vita ad un Bambino, un'altra volta l'ottenne ad una Fanciulla, nella Città di Cremona. Era questa infelicemente caduta dentro d'un pozzo, ed ivi affogata. Estratta finalmente dall'acqua a capo a tre ore, fu dagli spettatori raccomandata al Santo, e meritò con sì potente intercessione di vederla tornare a vivere sana, e libera da ogni male (f).

VII. In Berga (secondo che si legge presso il Valdecebro) s'accese in tempo di notte il fuoco in una Casa, di maniera tale, che l'incendio di essa minacciava l'esterminio a tutte le Case di quella strada, perlochè tutta la Città accorse per estinguerlo. Vedendo però un certo Dognaolo, che non v'era modo umano, che giovasse a riparare l'incendio, alzò la voce, e disse: *invochiamo tutti S. Vincenzo, che Lui estinguerà queste fiamme*. Si posero tutti in ginocchione invocando il Santo; ed avvegachè il fuoco fosse allora nella sua più gran voracità, incontinentemente si estinse (g).

VIII. Di due devote Donne si legge, che ottennero dal Santo il Battesimo a due Bambini. Una fu Giovanna Moglie di Guglielmo Silvestro, la quale essendo gravida, e sopraggiunta da grave infermità, stette tre giorni senza sentire la Creatura, che nel seno portava. Onde pregò affettuosamente S. Vincenzo suo grande Avvocato, ad intercedere che la Creaturina non morisse senza ricevere il Battesimo. Non passò appena un'ora dopo questa preghiera, che sentì di nuovo muoversi la Creatura, e partorì felicemente una Bambina, che poco sopravvivendo al Battesimo die a conoscere esserle per intercessione di S. Vincen-

H h 3

20,

[a] Anist. p. 2. c. 5. Valde. l. 3. c. 44. [b] Anist. p. 2. c. 10.

[c] Anist. p. 2. c. 25. [d] Lib. 3. c. 27.

[e] Vald. l. 3. c. 44. [f] Barletta Ser. di S. Vinc. [g] Vald. l. 3. c. 20.



zo, o renuita, o preservata la Vita, solamento perchè potesse ottenere con quel Sacramento l'eterna salute (a). L'altra fu la Madre di Giovanna Moglie di Giovanni Damon: essendo questa gravida, e patendo di gotta, cadde precipitosamente giù da una scala: il che avendo veduto la Madre, e temendo più dell' Anima di quel parto, che della salute corporale della Figliuola, raccomandò unicamente a S. Vincenzo quella Creatura, supplicandolo a non permettere, che morisse senza il Battesimo. Fu però assai più liberale il Santo in concedere, di quello che fosse stata la sua Divota in pregarlo, poichè la Madre fu libera della gotta, ed a suo tempo partorì un Bambino, che appena battezzato morì a questa misera Vita, per andare a godere nel Cielo l'eredità de' figliuoli di Dio, acquistata col santo Battesimo (b).

IX. Similmente in Vannes nel 1450. morì un Fanciullo con tanto dolore de' Parenti, che rimasti inconsolabili mezz' ora dopo di esser quegli spirato, pieni di fiducia si posero in orazione, recitando un *Pater noster* ad onore di S. Vincenzo Ferrerio, pregandolo ad impetrare la Vita al loro Figliuolo, nè terminarono di dirlo, che lo videro prodigiosamente tornato a vivere (c).

X. Nell'anno 1453. il dì de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, essendo andato sull'ora di Vespro un Giovanetto a nuotare entro un fiume, si accostò a certi mulini, ove dalla violenza dell'acque trasportato vi rimase miseramente affogato. Apparve ben tre volte il suo corpo sopra dell'acqua invocando i Circostanti, ch'erano sulla Ripa, il glorioso S. Vincenzo Ferrerio. Accettò il Santo l'orazioni di tanti, onde di lì a poco venne verso la Ripa il corpo incadaverito, e tiratolo a terra con certe aste, tornò subito a vivere, incominciò a parlare, e fra breve tempo levatosi in piedi sano, e salvo, fu a visitare il Sepolcro del Santo, ove fece pubblicare il miracolo, con istupore di tutta Vannes (d).

XI. Contimile a questo fu il miracolo occorso in Majorica nella strada vicina a S. Domenico. Passava quivi un Carro molto carico, sotto le di cui ruote cadde inavvedutamente un piccolo Fanciullino, che stava ivi giocando. Al vedere un tale spettacolo alcune Donne incominciarono a gridare; S. Vincenzo Ferrerio ajutatelo. A tali voci il Carrettiere avvedutosi che le ruote eran passate sul corpo di quel Fanciullino, se ne fuggì, e ritrossi nel Convento di S. Domenico. Ma appena quivi giunto fu tantosto richiamato da molti, i quali assicurarono, che avendo San Vincenzo esaudite le voci, con cui era stato invocato, il Fanciullo niun danno ricevuto avea. Non sapea il Carrettiere credere che potesse il Fanciullo esser ancor vivo, per averlo veduto passare sotto le ruote, ne fu possibile il persuaderlo infino che con suo stupore non lo vide sano, e salvo (e).

XII. Stupendissimo, e quasi inaudito fu il miracolo, indicato dal Ven. P. Miconne, avvenuto ad una Bambina a petizione della Madre ricorfa al nostro Taumaturgo. Essendo costei gravida avea brama grande di partorire un Figliuolo maschio, ma avvedutasi finalmente d'aver partorita una Bambina contro ogni sua aspettazione, voltossi a San Vincenzo, e lo pregò con viva fede, che siccome Egli per consolare tante affitte Madri, avea liberati dalla morte i loro Figliuoli, richiamandoli in Vita per virtù di Dio, a cui niuna cosa è impossibile, così volesse impetrarle, che quella Femmina allora nata divenisse un Fanciullo, come in fatti fu esaudita, conciossiachè la Figliuolina si vide un vaghissimo Bambino trasmutata da quel Dio, che non è meno Padrone del Sesso, che della Vita delle sue Creature (f).

CA-

[a] *Antist. p. 2. c. 15.* [b] *Antist. l. cit.* [c] *Antist. p. 2. c. 10.* [d] *Antist. p. 2. l. 3. Vald. l. 3. c. 44.*  
 [e] *Ex Epist. P. Serra apud Vinc. Mariam Nardi.* [f] *Apud Miguel l. 4. c. 2.*

## CAPITOLO VIII.

*Delle Grazie ottenute col Breve di San VINCENZO.*

**E'** il Breve di S. Vincenzo una specie di Orazione praticata, ed insegnata dal medesimo Santo, alla quale San Luigi Bertrando aggiunse l'invocazione del medesimo (a). Onde esige il retto ordine, che dopo di avere accennati alcuni de' miracoli operati da S. Vincenzo a favore di quei, che a Lui ricorsero coll' Orazione, si parli distintamente di alcuni altri, ch'Egli operò per sollievo de' suoi Divoti, che l'invocarono con questa sorta d'Orazione da Lui stesso insegnata; colla quale avea Egli in vita operata una moltitudine quasi innumerabile di maraviglie, nel porre le sue venerabili mani sopra gl'Infermi.

I. Celebre sarà sempre la memoria del miracolo operato dal Santo, invocato con questa Orazione, recitata sopra un'Infermo dalla B. Colomba da Rieti. Era quegli un Giovane mortalmente ferito nella testa, aperta si in più parti, per una caduta da Cavallo; perlochè era di già la di lui salute disperata da Cerusici; ma con questa celeste medicina fu dalle ferite miracolosamente sanato, e ricuperò la perfetta sanità (b).

II. Stava una Figliuola di Leonardo Ginori Fiorentino, ridotta all'estremo per una infiammazione di gola, e mortale sciranzia; nè trovavasi rimedio al di lei male fin tanto che venuto il Ven. Fr. Silvestro da Marradi dell'Ordine de' Predicatori a visitarla, e recitandole sopra la detta Orazione le segnò colla Croce la gola, ed immediatamente l'inferma ricuperò la salute (c).

III. Pativa il Figliuolo della Baronessa di Fossanuova il mal caduco, nè giovandogli gli umani rimedj, fu col Breve di S. Vincenzo benedetto dal Servo di Dio Fr. Dionisio Martini da Lucca del medesimo Ordine; e non solamente subito mi-

gliorò, ma in avvenire giammai più patì di quel morbo (d).

IV. Anche un' altro Fanciullo ottenne la salute, essendo benedetto con questo Breve dal sopradetta P. Dionisio; poichè essendo quegli aggravato dalle febbri, col recitargli sopra il detto Breve, lo restituì alla pristina sanità (e).

V. In Corsica abbiamo casi più moderni dell'efficacia di questa Orazione per impetrare le grazie dal Santo, che la compose. Nel 1716. nel Presidio di Bonifazio essendo gravida la Signora Maria Giorgia Seranni Moglie del Signor Domenico Cavalloni, nobili Bonifazini, e provando per certa grave sua caduta esserle morta la Creatura nell'utero, si fece benedire col Breve di San Vincenzo Ferrerio dal Signor D. Vincenzo Merizzani Sacerdote di Bonifazio, il quale le diede anche a bere certa acqua benedetta coll' invocazione della SS. Vergine per le Partorienti; ed indi a due giorni ella partorì la Creatura morta. Ma essendo per tal parto ridotta in termine di quindici giorni all'estremo, fece nuovo ricorso al Santo, pregandolo, che siccome l'avea preservata dalla morte in quel pericolosissimo parto, così volesse conservarle la vita dopo di esso, e fatta una tale Orazione, migliorò di modo, che in breve poté levarsi da letto sana, e libera da ogni pericolo, come ella stessa tutto ciò affermò con suo giuramento.

VI. Nello stesso Presidio mi depose parimente con suo giuramento la Signora Paola Pallavicini Moglie del Signor Gio: Battista Salinieri Console di Francia, che nel 1726. un suo Figliuolo di due anni per nome Agostino, essendosi infermato, e ridotto in punto di morte, stando quasi spirante, fu ad istanza di lei benedetto dal Padre Teodoro Muzio de' Predicatori col Breve di S. Vincenzo, e subito incominciò a migliorare, dimaniera che in termine di due giorni ricuperò la pristina, e perfetta salute.

VII. Ma troppo lungo sarebbe il voler raccontare tutte le grazie, ed i miracoli,

H h 4

coli,

(a) *In Append. 3.* (b) *P. Marchini Diario in Vit. ejusd. State 20. Maii.*

(c) *Idem ibid. in Vit. ejusd. 1. Octob.* (d) *Idem ibid. in Vit. 17. Septemb.* (e) *Idem ibidem.*

coli, massimamente delle cure degli Infermi risanati per mezzo di questo Breve. Mi contenterò pertanto di dire, che siccome il Glorioso S. Luigi Bertrando tanto in Valenza, quanto nell' Indie incominciò a recitarlo sopra gli Infermi, e ne risanò senza numero; così dopo di lui costumarono i Religiosi Domenicani di sempre recitarlo sopra le persone da diversi languori oppresse, vedendosene quotidianamente fino al presente giorno prodigiosi gli effetti per le grazie continue, che della santità a tale invocazione recuperata i Fedeli ne ricevono; onde non meno servivasi di questo efficacissimo mezzo ne' tempi trascorsi il Venerabile P. Vincenzo Cangiano per rimedio contro qualsivoglia lotta di male (a), di quello si sia veduto a' giorni nostri adoperarsi dalla singolar pietà del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Orsini dell'Ordine de' Predicatori, solito di benedire, e di curare gli Infermi con detto Breve (b). E se il P. Gomez lasciò scritto, che dal tempo della morte del Santo fino al suo (che fu il Secolo passato) si è sempre mai costumato dagli Infermi prevalersi di detti Brevi con loro vantaggio (c): così avviene ancora in questi tempi nostri, ne quali l'esperienza stessa chiaro dimostra, quanto giovi agli Infermi, specialmente febbricitanti, il portare addosso questo Breve, che per la gran moltitudine de' quotidiani prodigi, che si vedono operarsi, può chiamarsi l'Erario delle Maraviglie di S. Vincenzo Ferrerio; il quale pare che abbia voluto tener sempre mai viva in esso la memoria delle sue grazie, e de' suoi miracoli: sicchè dir si possa: *Memoriam fecit mirabilium suorum*.

Il che vieppiù comprovasi, se ben si riflette, che quasi tutti i miracoli sin'ora operati per mezzo delle sue Reliquie devonfi all'intercessione di S. Vincenzo stato invocato sopra gli Infermi col detto Breve. A qual proposito voglio qui trascrivere quel tanto, che con sua lettera in data de' 13. Novembre 1734. ne scrisse da

Venezia il P. L. Fr. Giambatista Contarini de' Predicatori della Congregazione del B. Giacomo Salomouo; dice così (d).

VIII. *Una mia Sorella, detta Elisabetta, molti anni prima per una caduta, rilevata avea una interna ammassatura, per cui, non avvedutasi, o non curatasi, formata se l'era una fistola interna così alta, che per niun mezzo l'Arte giunger potea a medicarla. Col progresso del tempo (non ostante la continua assistenza de' Medici) si era affatto consumata di forze, a motivo ancora di una febbre continua, che la molestava. Finalmente si ridusse a termine di dover guardare il letto, da cui già per nove mesi non essendo uscita, avea nella vita tale enfiagione, e tal dolore, che soffrir non potea il tocco neppure di una vesicivola di panno lino; onde era già il caso disperato da' Medici. Suggestale la devozione di S. Vincenzo, e segnata colla di Lui Reliquia dal nostro P. Pietro Paolo Mezzanelli, in otto giorni fu in istato di uscir libera di Casa: nè più (abbenchè siano scorsi diversi anni) sentì minima molestia di se fatto male. Onde è, che tanto l'Eccellentissimo Signor Dottor Marco Musolo Medico, quanto il Cerusico, protestaronsi disposti, occorrendo, ad attestare tale guarigione per miracolosa.*

IX. *Animata da questo fatto la Signora Angiola Casiola, travagliata da lunga febbre, raccomandossi al Santo, e tosto restò libera. In oltre pativa da molti anni effetti spasmodici, pregò ancora di esser libera da questi, nè dopo più li patì.*

X. *Questo stesso anno avendo la suddetta partorita una Figlia, a cui per divozione pose nome Vincenza, ed allattandola cominciò ad essere gravemente travagliata nel petto con enfiagione, durezza, e dolore reso ormai intollerabile, e che le causò una febbre gagliarda fino al delirio. Già era stabilito di consultare il Cerusico; ma ella disse, che non voleva altro Medico, che S. Vincenzo. Si pose sopra un' Immagine, si raccomandò, ed uscendole le marcie, ed altro putridume per la via stessa del latte,*

restò

[a] *March. in Diar. in Vit. ejusd. 26. Octobr.*

[b] *Bremond. ad Bullam Canonizat. D. Vincent.*

[c] *In Vit. D. Vinc. c. 10.*

[d] *Epist. servatur apud R. P. Vincent, Mariam Nardi, cui transmissa fuit.*

restò libera, e sana; ciò è dopo essere stata da me stesso segnata colla Reliquia di detto Santo.

Ho presentato ancora altre persone aver riportate altre grazie; ma queste gliel'espengo, perchè esser ne posso io stesso buon testimonio &c.

## CAPITOLO IX.

De' Miracoli, e Grazie ricevute da' Divori colla visita delle Chiese, e Cappelle di S. VINCENZO.

**S**ebbene ogni luogo è buono per onorare Iddio ne' suoi Santi, nientedimeno non può negarsi, che per noi i sagri Tempj sono i luoghi più proprij, ed a questo fine determinati; perchè in essi riceva da noi la Divina Maestà quel Culto speciale, che le si deve (a): che però chiamansi, *Casa di Orazione* (b), in cui conciliandosi la divozione per cagione del luogo consagrato sono le nostre Orazioni maggiormente esaudite (c): siccome divengono ancora più efficaci per il concorso de' Fedeli (d), e per l'intercessione de' Santi, l'Immagini, o sagre Reliquie de' quali ivi con venerazione si adorano (e).

I. Frequentatissime sono state sempre mai le Chiese, e le Cappelle dedicate a San Vincenzo Ferrerio, a cagione delle innumerabili grazie, che colla visita di esse ne hanno riportate i suoi Divori. Le prime a farcene testimonianza stano due Madri della Città di Valenza; delle quali la prima aveva una Figliuola storpiata di braccia, e di gambe, ed era tifica; e l'altra aveva una Figliuola già quasi spirante; ambedue costoro portarono le loro Figliuole in Chiesa entro la Cappella del Santo, e fatta per loro breve Orazione le videro sane, e salve (f).

II. Nell' istessa maniera condotta ivi da altra Donna una Giovane sua Cugina, anch' essa moribonda, e fattavi breve Orazione, con cantare le Lodi

del Santo, recuperò questa Fanciulla la bramata salute (g). Maggiore fu la fede di un' altra Donna, e più segnalata la grazia, che meritò ricevere dal Santo nel 1511. Fu a lei portato un suo Figliuolo di quattro anni, estratto dal Condotto della Rovella, in cui caduto erasi miseramente affogato. Prese la Madre in braccio l'incadaverito Bambino, ed inviata alla Chiesa di San Domenico, ivi genuflessa nella Cappella di San Vincenzo glielo presentò, supplicandolo a ritornarlo in vita, e fu subito dal glorioso Santo esaudito (h).

III. Molto celebre, e riferita da gravi Scrittori, è la maravigliosa cura di D. Angela Rebelles Dama Valenziana, e Signora dell' Alcudia. Era ella perseguitata a morte da certa Persona, di che fatta consapevole, stava molto sull' avviso; e non fidandosi delle proprie cautele, pose la sua maggior fiducia nella Protezione di San Vincenzo, a cui perciò raccomandavasi, visitando ogni giorno la sua Cappella nella Chiesa de' Predicatori. Ma il suo inimico prese tal visita per occasione di sfogare contro di ella la propria malignità; perocchè uscita la Dama di Chiesa una sera sul tardi, ed aspettandola quegli a cavallo nella Piazza della medesima Chiesa, subito che la vidde le scaricò un' archibugiata, che la colpì nel lato sinistro, entrandole nelle viscere due palle grosse, ed undici piccole. Provaronsi i più eccellenti Cerusici di Valenza per cavargliele, ma indarno, non giovando nè arte, nè industria, altro che per estrarne fuori tre, o quattro delle più piccole. Vedendo D. Angela essere inutili gli umanitativi, e disperata la sua salute, non potendosi più portare alla Cappella del Santo, si fece portare da due Religiosi di S. Domenico una sua Immagine insieme colla Reliquia d' un' Osso della sua mano. Adorata la Sagra Reliquia, volle le lasciassero appesa in quella camera l' Immagine; e la notte seguente, che fu

[a] D. Thom. 2. 2. q. 184. ar. 2. in corp. [b] Luc. 19. D. Tb. loc. cit. ad 2.

[c] Idem ibidem. [d] Idem ibidem. [e] Anist. p. 2. c. 37.

[f] Anist. Gaudia composita a Ven. Rovas, de quibus supra vult. 2.

[g] Anist. p. 2. c. 37. [h] Anist. loc. cit. Cavalda c. 2.

fu il giorno ottavo delle ferite, non potendo dormire per i grandi dolori, che la travagliavano, vidde entrare in quella camera, verso il giorno, due Religiosi Domenicani, uno de' quali si pose a piedi del letto, e l'altro avvicinandosele, sciolse le fasce della ferita, e n' estrasse le palle senza verun dolore, anzi provando la Dama una straordinaria soavità, e dolcezza: onde piena di stupore disse al Religioso: *Padre mio, e chi è V. R. che m' ha fatto sì gran beneficio?* A cui il Domenicano rispose: *Io sono Vincenzo Ferrerio*. Volea discendere subito dal letto D. Angela, sentendosi già guarita, e prostrarli a' suoi piedi per baciarglieli; ma non fu a tempo, desaparendo subito la Visione. Alzò allora le voci di giubbilo, che riempierono di stupori tutta la Famiglia, all' udire, che San Vincenzo l'avea guarita. Trovavasi allora in Casa il Cerusico, il quale avea detto, che sarebbe morta tra poco, e continuando ella a dire, ch' era già sana, e salva, visitolla il detto Cerusico, e vidde alla bocca della ferita una lastra di piombo, che s' era fatta delle palle al tocco della mano del Santo, trovandola perfettamente guarita. Comechè D. Angela riconobbe la grazia prodigiosa dalla visita della Cappella del suo Santo, che non avea permesso fosse morta dalla ferita avuta nel tornare da visita si divota, grata del beneficio fece fare la ferrata, che presentemente chiude la medesima Cappella, spendendovi 1200. scudi, e 370. ne lasciò nel suo testamento per indorarla (a).

IV. Niente meno stupenda di sì prodigiosa cura fu la seguente Conversione di due Anime. Vivea un Giovane Valenziano da molto tempo invilchiato, e recidivo ne' peccati del senso, e quasi ch'è disperato di poterli emendare. Fu perciò esortato da un caritativo, e prudente Confessore, che per nove giorni visitasse la Chiesa di S. Vincenzo, e si raccomandasse di cuore al Santo per ottenere la grazia di resistere a quella fiera tentazio-

ne. Lo fece il Giovane, desideroso di rompere pur una volta la catena dell' impura pratica, colla quale bene accorgevasi, che lo tenea legato il Demonio. Appena giunse il nono giorno, che quel Dio, che vuole oriamo per vincere le tentazioni, concesse la grazia al Giovane, dimanierach'è si senti mutato il cuore, e cangiata la passione d' amore in odio, e detestazione contro di quell' abominevole peccato. Uscito dalla Chiesa di San Vincenzo per andare a trovarne un' altra, e quivi meglio confessarsi di quello avesse fatto per lo passato, s' incontrò a caso coll' Amica, e provò tanto orrore in vederla, che non volle accostarsele; ma per maggior portento della Divina Misericordia avvicinandosegli la Femmina, così ella gli disse: *Dio mi ha colla sua grazia toccato il cuore, e son chiamata alla penitenza delle colpe commesse. Voglio perciò andare a confessarmi: e vi dico da parte di Dio, che non resistiate a questa sua chiamata, ma che vi confessiate, e mutiate vita ancor voi (b)*. Così convertironsi due Anime, per la divozione di una di esse a questo gran Santo, consigliata faviamente dal saggio Confessore; e se ne convertirebbero facilmente altre molte, se per liberarsi da certi vizj, ed abiti cattivi, ricorressero di cuore al Patrocinio di S. Vincenzo Ferrerio; ma pochi vi ricorrono per tal sorta di grazie spirituali, e poco da alcuni si prezzano, non sapendo, che: *è maggior miracolo (secondo il modo di parlare del Santo) la conversione di un disonesto, che il restituire la sanità ad un lebbroso (c)*.

V. Ma per tralasciare ad altro luogo il discorrere delle grazie fatte nelle Novene, dirò qui, che nella rivoluzione di Napoli successa nel 1647. ricorse D. Giovanni d' Austria a S. Vincenzo Ferrerio, con fare esporre nella di Lui Cappella, esistente nella Chiesa di S. Spirito de' Padri Domenicani, il SS. Sacramento, per ottenere con quelle Orazioni la Protezione del Santo appresso il Principe della Pace Gesù Sacramentato, sperandone

veder

(a) *Vittoria de Mirac. D. Vinc. c. 2. Diagut p. 1. c. 39. qui 200. libras scripsit. Gualda c. 42.*  
 (b) *Vittoria c. 6. Gualda c. 2.* (c) *Serm. de S. Agusto V. & M.*

veder quietato il tumulto. Fu tale la fiducia che ebbe di esser elaudito dal Santo, che postasi una di Lui Reliquia pendente al collo, salì a cavallo, gridando per la Città: *Perdono*. E mosso il Popolo dall' offerito perdono, si quietò totalmente la ribellione (a).

VI. Una delle cose più grate, che possano farfi da' Divoti alle Cappelle di S. Vincenzo, è l' offerire il Sacrificio a Dio in sua memoria; e con questo atto sommo di Religione ottenne una Madre in Drido una grazia veramente segnalata. Avea costei partorito un pezzo di carne informe, senzachè in essa apparisse sembianza, o figura alcuna di corpo umano. Mandò ella l' informe massa di carne alla Chiesa, ove fatta celebrare una Messa in onore del Santo, fu osservato, che di mano in mano, secondochè si profeguiva la Messa; quella carne andava prendendo forma umana, ed al terminare della Messa divenne un corpo perfettamente organizzato, e si vidde un vago Fanciullino, che sopravvisse, e fu dotato di singolar bellezza (b).

VII. Piacemi qui di riferire colle parole medesime d' un Divoto una grazia singolare, ch' egli riconobbe da S. Vincenzo nell' andare alla visita della sua Cappella, esistente nella Chiesa della Minerva in Roma.

*A di 4. Novembre 1714. In Roma.*

Essendomi io infra scritto incamminato nel giorno dell' Ascensione di nostro Signore del corrente anno 1714. verso le ore 23. in circa alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, nell' atto appunto, ch' ero per accostarmi alle scale, dove ha il prospetto principale la Chiesa de' Padri dell' Ordine de' Predicatori, fu scagliato da un Giovane di età robusta con gran impeto un sasso a giusta distanza, il quale per sinistro accidente, e senza volontà dell' stesso Giovane colpì me nella parte della tempia sinistra. E quando dovea tal colpo privarmi affatto di vita per causa della parto gentile, in cui ruppe, e per lo meno cagionarmi qualche sbalordimento, o deliquio, conforme suol succede-

re in simili casi (oltantane qualche piccola contusione, che poi cessò in brevissimo tempo) mi lasciò senza lesione alcuna, come il tutto fu veduto da molti, che si trovarono presenti a questo spettacolo, e che erano parte nella Piazza di S. Maria sopra Minerva, e parte nelle scale di detta Chiesa. Avendo io pertanto attribuito fin da quell' ora questo segnalato prodigio, e grazia singolare al gloriosissimo mio gran Protettore S. Vincenzo Ferrerio; poichè nel giorno espresso della disgrazia accadutami andavo per venerarlo nella Chiesa della sua Religione, secondo il mio costume; quindi è, che ho stimato mio obbligo di farne, come faccio, la presente indubitata attestazione, anche col mezzo del mio giuramento, affinchè si grand' Ero e di santità, e sì gran Santo de' miracoli sia maggiormente glorificato, e avuto in venerazione.

*Io Tommaso Alessandro Vitali da Fermo attualmente Segretario dell' Eminentissimo Signor Cardinale Casini, mano propria (c).*

VIII. E così fu conosciuto quanto sia facile ad ottenersi dal Santo la sanità, col ricorrere a Lui nelle Cappelle dedicate in suo onore; il che comprovato si era in Majorica in un povero Infermo, a cui era entrata nelle narici una mignatta, senzachè si fosse potuto trovare alcun rimedio per poterla trar fuori. Onde il Ven. P. Fr. Giuliano Roys Domenicano lo condusse avanti l' Altare di San Vincenzo, per ottenergli, come in luogo di grazie, quella di liberarsi da quel sì pernicioso verme; come in fatti dopo breve orazione successe, gettando fuori la mignatta, e rimanendo libero, e sano (d).

CAP I-

[a] Vittoria Tratt. de' Miracul. lib. Valdec. l. 3. c. 18. Ann. Domini. 9. April. pag. 129. id Tolosi consigisse affirmat.

[c] Autent. ac juramento firmata scriptura apud me servat.

[d] March. in Vit. ejusd. die 9. Septemb.

[b] Valdec. l. 3. c. 44. Sovegi in Vit. D. Viro

## CAPITOLO X.

*Della Divozione de' sette Venerdì remunerata da S. VINCENZO.*

UN'altra divota pratica d' Orazione, solita farsi ad onore del Santo nelle sue Cappelle, è quella de' sette Venerdì, o Lunedì, secondo la diversità de' Popoli. E' però assai più universale quella de' Venerdì, non perchè in questo giorno morisse il Santo, come parve ad alcuni, ma piuttosto per conformarsi alla tenera divozione ch' egli ebbe sempre a tal giorno, e per essere quello in cui il Salvatore del Mondo, compì nella Croce l' opera della nostra Redenzione.

Varj sono i metodi per facilitare a' Popoli la pratica di questi Venerdì, data alle stampe in diversi luoghi da' Religiosi di San Domenico, in Roma, in Ravenna, Napoli, e Camerino, ed altri parecchi luoghi (a).

I. E per parlare delle grazie dispensate loro dal Santo, celebre tra queste sono due annesse alla seconda impressione della Vita di San Vincenzo, scritta dal Vittoria, ottenute ambedue in quest' alma Città. La prima avvenne nel Quirinale in persona di Suor Candida Maria Baschi Domenicana, nel Monastero della Maddalena. Trovavasi la Religiosa travagliata da intensissimo dolore di testa, che impedivale il prendere il necessario riposo, specialmente la notte, per essere in quel tempo il dolore più intenso. Avea eziandio perduta già quasi affatto la vista, non potendo più distinguere cosa alcuna, se non era molto da vicino; e quanto vedea tutto le pareva appannato, come se avesse una certa nuvola oscura avanti gli occhi, particolarmente nel destro. Nel principio della infermità posesi in mano de' Medici, che fu nel mese di Luglio del 1712. ma non migliorando nè pur dopo molti mesi di cura, anzi peggiorando, non ostante gli fossero ordinati varj medicamenti, decotti, ed i vescicanti al collo,

fu nel 1713. consigliata dal molto Reverendo P. Raimondo Cenci, Confessore del detto Monastero, a raccomandarsi a S. Vincenzo Ferrerio, e dopo averla segnata colla Reliquia del medesimo Santo, l' esortò ad intraprendere per ottenere la sanità, la devozione de' sette Venerdì. Principiò Suor Candida ad intraprenderla nel primo del mese di Settembre, e nel secondo Venerdì incominciò a provare qualche miglioramento, mitigandosele notabilmente il dolore della testa, e rischiarandosele alquanto la Vista; ed a poco a poco ando sempre migliorando fino che nel settimo Venerdì trovossi del tutto libera, e sana, con la vista più perfetta di quella, che avea avanci della sua infermità. Aveva la divota Monaca, dal secondo Venerdì manifestata la grazia, incominciata a provare, ma essendole risposto da qualche Religiosa, che forse poteva quel miglioramento procedere da' rimedi; e massime da un bottone di fuoco, ordinatole da' Medici, era ella entrata in qualche dubbio se veramente fosse tutt' opera di S. Vincenzo, perlochè il Santo, che vuole essere nelle sue Grazie riconosciuto, dispose che tornasse da quel punto inferma come prima; finchè accortasi del suo errore, e chiesto perdono a San Vincenzo della sua poca fede, ricorse a lui con più fervore, e prima di terminare interamente l' ultimo Venerdì guarì perfettamente, come s' è detto. Fu questa miracolosa grazia distesa in iscritto, e firmata colle sottoscrizioni della Priora, Sottopriora, Speziale, Infermiera, e di un'altra Religiosa del suddetto Monastero, di due famosissimi Medici, e del Barbieri, che le avea posto il bottone di fuoco, e finalmente del sopraccennato P. Maestro Cenci, Confessore, e Vicario di quelle spose di Gesù Cristo (b).

II. Parimente a Monte Cavallo, nel Monastero delle Cappuccine, nell' anno 1713. essendo due anni, che Suor Maria Aurora Mareri, era inferma di mali uterini, ed altri, che le cagionavano acerbi dolori, a cui i Medici ave-

vano

(a) *Vide in Append. §. 4.* (b) *In fine Vitæ supradictæ impress. Romæ.*



vano applicati diversi rimedj senza verun profitto, fu da essi giudicato il male per incurabile, perlochè la di lei Badessa ricordevole de' molti, e stupendi miracoli letti, ed uditi di San Vincenzo Ferrero, l'esortò a ricorrere al di lui Patrocinio. Prese il divoto consiglio la Monaca, e determinata d'adempierlo con fare i sette Venerdi del Santo pregò alcune altre Religiose a farli seco: incominciarono il primo alli 13. d'Ottobre del medesimo anno, nel qual giorno pregò il Confessore Ordinario del Monastero a recitare sopra di lei il Breve di San Vincenzo, il che non solo fece il divoto Religioso, ma esortolla a perseverare, ed aver fiducia in sì gran Santo. Non passarono dopo questo primo Venerdi, che appena tre giorni, ed esperimentò Suor Maria quanto sia grata al Santo una tal divozione; poichè appena l'ebbe principiata che le fece compitamente la grazia, trovandosi libera da' suoi dolori, e perfettamente sana, non ostante, che poco innanzi di principiare i Venerdi, avesse dato segno che eziandio le parti interne fossero offese da qualche cancrena. Fu parimente questa grazia sottoscritta dal M. R. P. Fr. Damiano del Borghetto Cappuccino, e Confessore Ordinario, dalla Superiora, e da due Medici del Monastero (a).

III. Più moderna è la grazia ricevuta da un nobile d'Aversa nel Regno di Napoli. Avea l'Illustrissimo Signor D. Salvatore del Tufo Patrizio di quella Città, passati diciott'anni di matrimonio contratto colla Signora Anna Maria de Vio della Città di Gaeta; senza aver potuto giammai ottenere la prole. Principiandosi nell'anno 1730. i Venerdi di S. Vincenzo nella Chiesa Reale di S. Luigi de' Padri Domenicani d'Aversa pel mese di Febbrajo, gli incominciò anch'esso per ottenere la prole bramata: anzi formata in iscritto una supplica la pose in una fessura dell'Immagine del Santo, a' piedi del medesimo, nella quale chiedeva la grazia di un figliuolo, a cui avrebbe, grato del benefi-

zio, posto nome Vincenzo. L'anno seguente nel medesimo mese di Febbrajo, accertatosi della Gravidanza della Conforte, ritornò D. Salvatore con maggior fiducia alla stessa divozione, ringraziando il Santo, e supplicandolo insieme a condurre alla luce la prole ottenutagli: ciocchè felicemente avvenne la mattina di San Gio: Battista, in cui avendogli D. Anna Maria partorito un Figliuolo, fece D. Salvatore porre a questi il nome di Vincenzo in adempimento della sua promessa. Questa prodigiosa grazia della fecondità dopo una sterilità sì lunga, fu autenticata per mano di pubblico Notajo alli 23. di Febbrajo 1733., e fu legalizzata nella Cancelleria Episcopale d'Aversa (b).

IV. Non devesi qui in modo alcuno tralasciare un'altra singular cura d'un Idropico, che quest'anno medesimo, mi fu con giuramento deposta, dal Signor Carlo Carazza Orfice Romano abitante in Roma nel Corso; avvenuta a lui stesso ott'anni sono in circa. Era Egli per lo spazio di quattr'anni idropico in maniera, che avea già spesi in Medici, e medicine più di trecento scudi, senza poterne ottenere il beneficio della bramata salute, ed avea insieme una mostruosissima rottura. Stando egli così afflitto, fu a trovarlo un giorno il Signore Isidoro Reali Pittore Spagnuolo, e compassionandolo così prese a dirgli; *Giacchè amico non v'è più rimedio umano per voi, raccomandatevi a San Vincenzo Ferrero, ed intraprendete la divozione de' suoi Venerdi.* Nulla sapea de' miracoli del Santo il Paziente. Onde richiese gli, chi fosse questo San Vincenzo Ferrero? Ed informato essere Padre delle grazie, per ottenerle a' suoi devoti, con altre molte cose stupefende, che gli disse delle gesta maravigliose di sì gran Santo; pieno di fiducia d'un sì potente patrocinio, portossi alla meglio che poté alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva (ivi stradato dal divoto Spagnuolo) e vi principiò devota-

[a] In suo Vita D. Vinc. descripta D. Vittoria impress. Romæ.

[b] *Actus autentici servatus in Bibliotheca S. Sabine de Urbe.*

mente la Venerdì in onore del Santo, ed al quarto, o quinto Venerdì, gli si sgonfiò il ventre, disparve affatto l'Idropisia, e la rottura, e tornate al loro sito le intestina, rimase dall'uno, e dall'altro male perfettamente sano; e d'allora fino al presente ha sempre goduto perfetta la sanità. Anzi dopo di aver ricevuta questa prodigiosa grazia, riacquistò ancora in breve tempo tutte le centinaia di scudi, che spesi aveva per farsi inutilmente curare, per le quali gravissime spese ridotto si era in uno stato di gran miseria, da cui in breve si vidde sollevato avendo per intercessione di S. Vincenzo recuperate le pristine sue sostanze. Onde in segno della grazia, che riconobbe da San Vincenzo, fece fare per mano del detto Pittore un'Immagine del medesimo suo Santo Avvocato, che la tiene collocata nella propria Bottega, con particolar di vozione. Nè di ciò soddisfatto incominciò a dispensare gratis le Immagini di carta del medesimo Santo agli infermi, e ad altri per promuovere a tutto potere il di lui culto.

V. Un anno dopo in circa da che ottenne la sanità, come s'è detto, stando egli una mattina nella Chiesa innanzi l'Altare di San Vincenzo, conforme al suo costume di spesso visitarlo in ringraziamento di sì gran Benefizio, si sentì tirare per la mani

ca della veste da un certo, e voltatosi per vedere chi fosse, vidde genuflesso al suo lato il sopraddetto Spagnuolo, il quale tutto tremante disse che aveva la febbre, e che lo raccomandasse a S. Vincenzo. Tanto bastò per fare che il Carazza rinnovando la Fede si volgesse verso il Santo, e gli dicesse: *Questo, o S. Vincenzo, è quegli, che m'ha fatto conoscer Voi, e m'ha indirizzato a chiedervi la Sanità per me. Dunque guarite ancor lui.* Indi animò lo Spagnuolo a recitare sette *Pater*, e *Ave* ad onore del loro Santo; Nè terminò di dirli, che Isidoro ebbe la grazia, cessandogli il timore, e la febbre, dimanierachè soggiunse al Carazza: *Io sono già guarito.* E giubilando ambedue d'allegrezza, udirono una Messa, dopo la quale usciti di Chiesa furono insieme a far colazione sani, e salvi. Conservasi la predetta Relazione manoscritta nella Libreria di S. Sabina, colle rispettive sottoscrizioni di propria mano delli due gran devoti del Santo in questa forma.

*Io Gio: Carlo Carazza, affermo col mio giuramento quanto sopra.*

*Io Isidoro Reali affermo anche con mio giuramento come sopra, mano propria (a).*

(a) Deposito predicta sub die 24. Septembris 1734. servatur in Biblioth. S. Sabinae de Urbe.

## CAPITOLO XI.

*De' favori, e grazie fatte da S. VINCENZO Ferrerio a' suoi Devoti in occasione delle Feste, Processioni, e Novene celebrate in suo onore.*

**A** Neorchè di sopra narrati si siano molti miracoli operati da San Vincenzo a favore di quei, che nelle sue Cappelle hanno venerato le sue Reliquie, ed hanno solennizzato le sue Feste, ovvero hanno assistito alle sue Processioni (b): Nondimeno egli è d'uopo in questo luogo, come in propria sua sede, rife-

rire alcuni altri nientemeno de' predetti segnalati.

I. Tra questi devesi per anzianità di tempo il primo luogo al prodigio occorso in Valenza nella Festa del Santo in un Fanciullo per nome Tommaso Climent, che andando alla Chiesa per venerare il Santo, cadde miseramente sotto d'una Carozza. Alzò immantinentemente il Popolo le grida, invocando a gran voce *San Vincenzo*. Altri gridarono al Cocchiere, il quale tornando addietro passò di nuovo colla ruota sopra il corpiciuolo di Tommaso, perlochè credeano tutti, che fosse morto, e fracassato, comechè eragli passato due volte la ruota sul corpo, ciò

(b) Vide tract. 2.

ciò non ostante accorsi poscia a sollevarlo da terra, lo trovarono sano, e salvo, senza lesione alcuna, ancorchè la carrozza fosse assai grande, in cui v'erano dentro otto Persone (a).

II. Maravigliosa anco più di questa maraviglia, fu la prodigiosa cura di una Fanciulla di dieci anni per nome Teodora, figlia di Francesco Suarez Quojajo in Valenza. Cadde questa essendo in età di cinque anni sgraziatamente giù d'una scala; perlochè rimase storpiata in una coscia, e debilitata nelle braccia, sicchè non potea più adoperarle, e divenne gobba di petto, e di spalle. Stette per lo spazio d'altri cinque anni senza mai poterli muovere da una sedia. Vedendo finalmente il Padre ogni umano rimedio essere affatto inutile per curarla, si rivolse al nostro Santo in occasione, che dovea avanti la sua casa passare la di lui Processione, correndo il giorno Anniversario della sua Festa, ed esortò la Fanciullina a raccomandarseli quando fosse passata la Processione. Così fece Teodora, e recitando un Pater, ed Ave in onore di San Vincenzo nell'atto che passava la detta Processione, gli offerse ancora una candela. Appena terminata la divota Processione provò la Fanciulla, che già principiavano ad aver fine le sue sciagure, poichè parvele d'aver volontà, ed animo di camminare, ed ajutata da un suo Fratello, fece alcuni passi, che mai erale riuscito di fare per tanto tempo dopo una tal caduta. Arrivato poco dopo a casa il Padre, gli corse incontro, abbracciandolo, e dicendo dogli d'essere guarita per intercessione di San Vincenzo. In fatti essendo perfettamente guarita, si cantò solennemente il *Te Deum*, si pubblicò il Miracolo, ed autenticossi col Processo formato dall'Arcivescovo di Valenza Fra Isidoro Aliaga (b).

III. Nella Francia correndo il medesimo giorno festivo del Santo, da lui destinato per maggiormente favorire i suoi Devoti, apparve alla Ven. Suor Agnese di Gesù ancor secolare, mortalmente in-

ferma, per consolarla, e darle la benedizione, la quale tanto le giovò, che ricuperata la salute poté entrare nella Religione Domenicana, ove santamente terminò dopo molti anni la vita. (c)

IV. Venuta che fu in Ispagna la nuova della Canonizzazione del Santo, tra le molte Feste, che si fecero in suo onore, grande fu quella di Toledo, fatta da' Reverendi Padri del Convento Reale di San Pietro Martire, nel qual tempo essendo morto un figlio unico ad una povera Vedova, e portatolo al medesimo Convento, volle dolente l'afflitta Madre in persona accompagnarlo. All'entrar nella Chiesa il Cadavere del figlio, disse ella con gran fede, ed a gran voce: *Signore, e Padre San Vincenzo, abbiate pietà di me, che non avevo altro figliuolo che questo, e questo avevo ottenuto per vostra intercessione*: E terminate appena queste parole, si mosse il figliuolo; onde aperta la cassa fu trovato vivo, con istupore universale di tutti (d).

V. In Sassari (come scrive in una sua lettera il Padre Maestro Francesco Lares Priore del Convento di S. Pietro Martire de' Predicatori) s'infermò di un gran male negli occhi per la Festa di S. Giovan Battista del 1624. Giovanni figliuolo d'Ambrogio Casimiglia Fanciullino d'anni sei, e perdette la vista. Così perseverò fino al mese d'Agosto, niente giovandogli gli umani rimedi. In questo mese risolvendo l'afflitto Genitore di ricorrere agli ajuti divini, determinò di far celebrare una Novena nella Chiesa suddetta ad onore di San Vincenzo, e nell'ultimo giorno della Novena ricuperò il Fanciullo perfettamente la vista, perlochè in segno della Grazia fu da' Genitori vestito per divozione coll'abito dell'Ordine, e lo portò per due anni (e).

VI. In Milano nel 1727. celebrandosi nella Chiesa di S. Eustorgio la Novena del Santo, ed essendo una sera non solamente piena la Chiesa, ma eziandio la Piazza della medesima, occupata da molto Popolo, che s'affollava vicino alla

(a) Vittoria Tratt. de Miracul. D. Vinc. cap. 111.

(b) Gavaldi c. 42. Vittoria loc. cit.

(c) P. M. Emicus Scalesius in Vit. Ven. Sor. Agnis a Jesu p. 1. c. 22.

(d) Valdecebr. l. 3. c. 44.

(e) Epist. apud me servatur.

la porta, per ascoltare il Sermone del Padre Maestro Campana, celebre Predicatore, e per ricevere la Benedizione del Santissimo, allo sparo de' mortaletti impauriti alcuni Cavalli di certe carrozze, che stavano attorno alla piazza, si posero a correre, mettendo in iscompiglio la gente, tra cui cadde a terra Giuseppe Sanpiero Giovanetto Milanese. Invocarono i circostanti a gran voce *San Vincenzo Ferrerio*. Frattanto i cavalli di due carrozze, dopo aver gettati a terra anche altri Uomini, calpestarono il detto Giovane, col porgli i piedi sulla mano, e sulla parte sinistra del capo, perlochè dagli spettatori

fu giudicato per morto, tanto più, che delle ruote d'una carrozza, una gli passò sopra la gamba, e un'altra sul petto, seguitando tutti ad invocare *San Vincenzo Ferrerio*: Ma non volle il glorioso Santo negare la grazia a tanti Devoti concorsi a venerarlo nella sua Novena, poichè furono colla sua efficace intercessione preservati, ed il Giovane, e gli altri caduti a terra sotto le carrozze, e sotto il calpestio de' Cavalli, dimanierachè furono tutti trovati sani, e salvi senza lesione veruna, come fu attestato con giuramento da' Testimonj di vista al P. M. Ferrarini, da cui s'è estratto il racconto (a).

(a) *In Vit. D. Vinc. p. 3. c. 11. n. 49.*

### CAPITOLO XII.

*De' Miracoli, e Grazie fatte da San VINCENZO a' Devoti, che con Voti sono ricorsi alla sua intercessione.*

**E'** Parimente atto insigne della Virtù della Religione il far i Voti (a), promettendo a Dio, ed a' suoi Santi qualche cosa a loro grata, in recognizione della grazia, che si dimanda: essendo cosa lodevolissima, che noi spontaneamente ci obblighiamo con Voti a far certe opere virtuose, che non siamo per altro obbligati a fare, per ottenere quelle grazie, che neppure i Santi sono obbligati impetrarci (b). E se a tutti i Santi piacciono i Voti a loro fatti, vedremo in questo Capitolo, quanto sieno singolarmente graditi da S. Vincenzo Ferrerio, solito versare a mani piene le grazie sopra que' Devoti, che in tal guisa lo venerano.

I. Così l'esperimentò fino dal 1420. Ridolfo del Bosco Soldato dell' Esercito del Re di Francia contro gl' Inglesi nella Normandia. Fu questi ferito mortalmente, e gettato in un lago, o fosse pantano, come morto; dove dopo d' essere stato per

lo spazio d' una mezz' ora, senza aver potuto aprir gli occhi, nè parlare, nè muoversi, alzato finalmente il capo, e vedendo gl' Inglesi tuttavia nel Campo, che seguitavano a far crudelissima strage de' Francesi, e de' Britoni suoi Compagni, che erano nel medesimo pantano; vedendosi così imminente la morte, si raccomandò alla Gran Madre di Dio, e a San Vincenzo Ferrerio, con Voto di visitare il suo Sepolcro, e portarvi certa oblazione. Appena pronunziato il Voto vidde in una vicina parte della palude un Cavallo con sella; e bene all' ordine per viaggiare; ed avvengachè Ridolfo fosse molto debole, e maltrattato dalle ferite, incoraggiato però da forza superiore, fattosi animo vi salì sopra, e postosi in fuga, salvò la vita, e ricuperò la perduta salute (c).

II. Più altri Britoni ottennero grazie singolari anch' essi col medesimo Voto di visitare il Sepolcro del Santo. Con questo atto di Religione invocandolo Giovanni Sante in Ploeniguer, Terra del Vescovado di Vannes, guarì da un grave dolore, da cui era stato per un mese continuo travagliato; poichè terminato ch' ebbe di proferire il Voto, apparvegli il Santo, e lo sanò con dirgli: *Levati, che*

[a] *Id. Tb. 2. 2. q. 111. 1.*

[b] *D. Vincen. Ser. de Nativ. B. V. & alibi.*

[c] *Antist. p. 2. c. 31.*

che già sei sano (a). Con questo mezzo Ivo Davo Cherico ottenne la sanità da una enfusione di gambe, che lo tenea immobile nella sua camera (b). E similmente certi Naviganti, scoperti alcuni Corsari Inglesi, che loro davano la caccia, con fare il medesimo Voto, furono liberi da quel pericolo, desistendo improvvisamente da se stessi gl'Inglesi di seguirli (c).

III. Ma singolare fu il miracolo, col quale fu dal Santo liberata una Nave Spagnuola nel Mare di Bretagna. Era questa agitata da sì fiera tempesta, che tutti i Passaggieri, e fino i medesimi Marinari si tennero vicini al naufragio; onde già abbandonato il governo della Nave, altro non pensavano, che a confessarsi, e prepararsi alla morte. Durò per molte ore la tempesta nel suo furore, finchè all'ora di Vespro ricordandosi alcuni di loro de' miracoli di S. Vincenzo Ferrero, unanimemente genuflessi, alzati gli occhi al Cielo, e colle mani giunte in atto d'orazione, raccomandarono tutti i Passaggieri, e Marinari, se medesimi, e la Nave colle merci, delle quali era carica, alla protezione del Santo, promettendogli, che arrivando a salvamento, dal primo luogo donde potesse vederli il campanile della Cattedrale di Vannes, farebbero andati a piedi scalzi, ed in camicia fino alle porte della Chiesa, e da quelle infino al suo Sepolcro inginocchiati. Non si erano ancora alzati dall'Orazione, che videro un' Uomo vestito di bianco ivi apparso, il quale prese la vela della Nave, e voltatala mirabilmente, pose in un batter d'occhio il legno fuor di pericolo. e con prospero vento presero in breve il Porto nella costa di Bretagna, ed il tutto si condusse a salvamento (d).

IV. Erano in una Barca pescareccia, vicino a certe Isola distanti otto leghe da Vannes, due Pescatori, i quali vedendosi in pericolo di perdersi a cagione di una orribil tempesta, determinarono di

*Stor. di S. Vinc. Ferr.*

levare le ancore, e lasciarsi dalle vele portare a terra; ma non giovando un tal ripiego, infuriando sempre più il mare tempestoso, ricordossi uno di loro di San Vincenzo, ed esortò certo Garzoncello, che come più innocente pregasse il Santo per tutti gli altri. Lo fece il Garzone, e con esso i Marinari genuflessi fecero Voto di visitare il suo Sepolcro. Terminato di pronunziare il Voto, cessò la tempesta, quietandosi subito il mare, come se neppure fosse stato agitato da veruna procella. Qual prodigio rapitalmente l'animo di uno di loro, che preso il Porto, disse, che non avrebbe mangiato, nè bevuto, prima di visitare il Sepolcro del Santo suo Liberatore (e).

V. Col medesimo Voto fu nel 1453. libero dal mal caduco un certo Egidio Tomassone, il quale ogni giorno preso da sì grave morbo, rimaneva come morto (f). Ma singolare tra tutte fu la grazia concessa ad una divota Donna di Vannes, la quale dopo essere stata per tre anni enfiata non meno che un' Idropica, piena di lebbra, e indemoniata, e sì rabbiosa, che quando era dalla rabbia sorpresa, invocava orribilmente i Demonj, e dicea di vederli; onde fu necessario chiuderla in una camera, perchè non cagionasse orrore, e scandalo negli altri. Quivi in mezzo a' suoi travagli, ed a tanti mali, non lasciava di raccomandarsi a molti Santi; ma seguitando tuttavìa le sue infermità, e l'infestazione de' Demonj, finalmente voltossi a San Vincenzo Ferrero, promettendogli di visitare vestita di bianco il suo Sepolcro a piedi scalzi, con portarvi un'offerta di cera, ed avanti esso far celebrare una Messa. A capo a tre giorni piena di Fede d'aver ad ottenere la grazia, volle ivi farsi portare, dove adimplè il suo Voto interamente. Grati tanto il nostro Santo la Fede della Donna, che addormentata ivi per mezz'ora, svegliossi con tante forze, e si perfettamente sana, che potè tornarsene a piedi alla propria

I i

pria

(a) *Idem* c. 32. (b) *Antist. p. 2. c. 20.* (c) *Idem* p. 2. c. 19.  
 (d) *Antist. p. 2. c. 19. Valdec. l. 3. c. 38.*  
 (e) *Antist. p. 2. c. 19. Valdec. l. 3. c. 38. Id accidit ann. Dom. 1452.*  
 (f) *Antist. p. 2. c. 17.*

pria Cata, libera da' Demonj, e da tutte le sue infermità (a).

VI. Altre molte grazie prodigiose leggonfi fatte dal Santo a quei, che a Lui s'invotirono, avvengachè non si spieghi ne' Processi la qualità particolare de' Voti. Così per Voto un Barbiere, che infermo d' un gran dolore ne' fianchi, non potea esercitare la sua Professione, rimase libero, e sano (b). Una Donna, che per undici mesi era stata travagliata da' dolori di stomaco, ricuperò la salute (c). Un Nobile Britone, per nome Bonavir, avendo perduto un Cavallo di gran valore, dopo averlo fatto cercare invano per tre giorni, fatto Voto al Santo, la mattina del quarto giorno sul mezzo dì, ricuperò il Cavallo, portatogli da altri alla propria sua Casa (d).

VII. Maraviglioso soprammodo è il caso seguente. Navigava Pietro Cadier Mercante molto ricco in un Legno, che improvvisamente s' aprì col naufragio della Gente, che in esso si ritrovava, a riserva di lui, che rimase sul bordo, avvengachè anch' esso fosse vicino ad affogarsi. Invocò pertanto la Regina de' Cieli, ed il suo Servo San Vincenzo, promettendo a questi di visitare il dì Lui Sepolcro, ed ivi offerire cert' oblazione. Fatto il Voto parvegli, che un' Uomo da lui non veduto lo cavasse dal profondo del mare, tenendolo a fior d' acqua, finchè incontrò una tavola del rotto Naviglio, e posto sopra di essa vi navigò per dieci ore, benchè non sapesse nuotare, ed arrivò a terra distante ben quattro leghe dalla Nave sommersa (e).

VIII. Giovanni Cyre Argentiere avea perduta, andando a certa Fiera, quantità di monete d'argento, e d'oro. Arrivato all'Albergo, ed accortosi della perdita, promise a San Vincenzo Ferrerio una ricca offerta, se otteneagli di ritrovare il perduto denaro. Il giorno seguente fu sopraggiunto da alcuni Passaggieri, i quali gli restituyono tutta l'intera somma, senzachè neppure ve ne mancasse una di dette monete (f).

IX. Similmente in Vannes furono rubati due Vasi di metallo ad Oliva Moglie di un certo Oliviero, i quali, avvengachè non fossero d' argento, nè d' oro, nondimeno erano per la loro vaghezza a lei molto cari. Ricorse al Santo, promettendogli di offerirgli due Vasi di cera, se li recuperava. Fatto questo Voto in Chiesa, appena fu tornata alla porta di sua Casa, incontrò un' Uomo, che portava in mano uno di quei Vasi, da cui risaputo presto ch' avesse l'altro, riuscì alla Donna di ricuperarli ambidue (g).

X. Attestasi dal Vescovo di Majorica D. Giovanni, che essendo egli, avanti di conseguire quella dignità, Confessore nel suo Convento de' Predicatori in Saragoza, esortò un certo Scrivano tocco mortalmente di Peste, e perciò spedito da' Medici, a ricorrere con qualche Voto a San Vincenzo; e che promesso dall' Infermo al Santo d' offerire al suo Altare un' Immagine di cera di tanto peso, quanto era quello del proprio corpo, apparvegli la notte seguente il Santo, e gli disse: *Confida, Figliuolo, nel nostro Signor Gesù Cristo, che già sei sano*; e disparendo la Visione rimase libero dal suo male, con uguale consolazione dell' Infermo, e stupore sì del Medico, come del Confessore, che lo videro risanato quella stessa mattina, in cui pensavano trovarlo già tolto di vita da quel pestifero morbo (h).

XI. Una Monaca del Monastero delle Domenicane di Prulliano caduta gravemente inferma nel 1451. tocca dall' influenza maligna, che avea già tolte di vita trentatre Monache di quel sacro Chiostro, dopo di essere stata sei giorni come moribonda, fece voto a San Vincenzo; da cui ricuperò si perfettamente la salute, che in breve potè andare a Vannes a visitare il suo Sepolcro, avvengachè non poco discosto da Prulliano (i).

XII. Era in questa stessa Città una divotissima Immagine del Santo, celebre per fama de' miracoli, e perciò molto venerata da' Popoli, a cui fece voto di andare a visitarla a piedi scalzi un Sacerdote,

[a] *Antiff. p. 2. c. 8.*[b] *V. idem. l. 3. c. 34.*[c] *Valdec. l. 3. c. 32.*[d] *Idem. ibid. c. 38.*[e] *Idem. ibid. c. 38.*[f] *V. idem. l. 3. c. 39.*[g] *Valdec. l. 3. c. 29.*[h] *Antiff. p. 2. c. 8.*[i] *Antiff. p. 2. c. 8.*

re, il quale caduto da una finestra era miseramente rimasto storpiato d'una costa alzata mezzo palmo dal proprio sito, a cagione di cui avea sofferti per undici mesi gravissimi dolori. Dopo fatto un tal Voto, in termine di quattro giorni cessati i dolori, e tornata al suo luogo la costa, ricuperò perfettissima la salute (a).

XIII. Similmente in Tolosa essendo una Dama così storpiata, che in niun modo potea muoversi, col Voto di visitare la Cappella del Santo, eretta nel Convento di S. Tommaso d'Aquino, e di farvi celebrare una Messa ad onore di Lui, sciolte le membra attratte per sua intercessione, fu a piedi a compire le sue promesse (b).

XIV. Due Britoni, Giovanni Bolorrec, ed Ivo Oluet, gravemente infermi, quello di febbre continua, che l'avea tenuto irremediabilmente nel letto per nove mesi; e quello per tre anni aggravato da una strana infermità, che gli avea finalmente levato il moto, ed il senso delle membra, siccome anche la parola; fecero i loro Voti al Santo di offerire certa limosina ogni anno alla sua Chiesa, e furono miracolosamente sanati (c).

XV. Giovanni Metayer Sacerdote Britono avendo lasciato il proprio Breviario nel Coro della Cattedrale di Valenza, senza poterlo più trovare, e dopo aver fatte tutte le diligenze, e pubblicazioni opportune, ma invano, in capo à cinque anni fece Voto al Santo di offerirli un Breviario di cera, nè passarono che soli cinque giorni, che gli fu portato il Breviario, cinque anni prima perduto (d). Nè dee qui stupirsi il Lettore di tanta premura per ritrovare un Breviario; poichè (come avverte il P. Maestro Giustiniano Antiste) essendo allora i Breviarij manoscritti, costavano di molti ducati; onde leggiamo nelle Prediche di S. Vincenzo d'un Sacerdote, ch'essendogli rubato il Breviario, fu fulminata la scomunica contro chi lo teneva; ed avven-

dolo il ladro nascosto nel tronco d'un Albero, si seccò questo di repente al fulmine di sì terribile censura (e). Onde avvicinandosi i Paesani a veder quell'Albero si repentinamente inaridito, e trovandosi il Breviario, conobbero quanto si da temersi la scomunica dagli Uomini, se senza colpa cagionò sì grave danno a quella Pianta insensibile.

XVI. Parimente in Vannes essendo state rubate ad una Signora due Coppe d'argento di molto valore, promise ella di portare al Sepolcro del Santo l'offerta di uno scudo d'oro, se l'avesse riavute; ed in breve ricuperò le Coppe, avvegachè già ridotte in pezzi (f).

XVII. Usciti di Porto alcuni Britoni, diedero in mano de' Corsari, che gli fecero loro Schiavi. Invocarono eglino in loro aiuto il Glorioso Santo, e furono da una Nave di altri Britoni fra poco liberati. Dopo tal fatto, navigando uno di essi in altro Naviglio, fu preso dagli Scozzesi, la Nave de' quali incontrata si poscia in uno scoglio, di repente s'apri, ed avvegachè gli Scozzesi calassero tutti nel Battello, rimasero nondimeno miseramente affogati, quasi che volesse il mare giustamente rapire coloro, che rapivano gli altri. Rimasto in una parte della Nave il Britono con un Compagno, e già stando per affondarsi, aspettando la morte, a capo a due ore gli venne in mente S. Vincenzo Ferrerio, a cui fece un Voto; e tra mezz'ora passò ivi un Vascello, in cui furono accolti, conoscendo essi, ch'eragli inviato dal Santo per liberarli dalla morte (g).

XVIII. Ma troppo lungo farei, se volessi qui registrare tutti i miracoli fatti da S. Vincenzo a favore di quei, che con Voti a Lui ricorsero. Vedasi l'Antiste, che distintamente racconta di Gio: Guiqueron guarito dalla gotta (h). Di una Donna sanata dal medesimo male (i): e di un'altra liberata da ritenzione d'urina di quindici giorni (l). Di Guglielmo Languer, che per due anni era stato in-

Ii 2 fer-

[a] *Idem ibid.* [b] *Antist. p. 2. t. 8.*  
 [c] *Antist. p. 2. c. 27. qui id circa A. D. 1451. contigisse scribit.* [d] *Antist. p. 2. c. 19. Valde. l. 2. c. 29.*  
 [e] *D. Vinc. Ser. 2. Fer. 3. post Dom. Reminiscere.* [f] *Antist. p. 2.*  
 [g] *Antist. p. 2. c. 19.* [h] *Idem ibid. c. 24.*  
 [i] *Idem ibid.* [l] *Idem ibid. c. 23.*

fermo, e storpiato nel letto (a), e di un certo Gio: Fabri già moribondo, a cagione della percossa ricevuta in una gamba, per un calcio di Cavallo (b). Siccome anche di una Vedova della Diocesi di Nantes, per nome Lucia, che per intercessione del Santo fu mondata dalla lebbra (c). E d'un Britone del Vescovado medesimo, risanato prodigiosamente da una rottura sofferta per lo spazio di quattordici anni; per la quale essendo già ridotto all'estremo, a cagione de' dolori cagionatigli dall'intestino uscito fuori del proprio sito, appena fu da lui fatto Voto al Ferrerio, tornato l'intestino al suo luogo, poté il Divoto fare in un giorno e mezzo, ed a piedi, il viaggio di quattordici leghe infino a Vannes, ove fu a ringraziare il suo Santo per così maravigliosa guarigione da lui ottenuta (d).

XIX. Degno di particolare, e più distinta memoria è la liberazione da' Corsari d'un Mercante Valenziano. Navigava questi in un Legno molto piccolo in vicinanza dell'Isole Canarie. Viddefi ve-

nire incontro una Lancia bene armata d'un Vascello di Corsari Olandesi per chiamarli all'ubbidienza. Non sapendo come sfuggire l'imminente schiavitù ricorse a San Vincenzo, genuflesso avanti la sua Immagine, che avea in poppa, promettendogli di celebrare in suo onore una Festa solenne, e di collocare quella medesima Immagine in un sontuoso Altare, nel primo Luogo, ove arrivasse il suo Naviglio a salvamento. Terminato di pronunziare il Voto, provò il divoto Mercante un sì gran coraggio in se medesimo, che fattosi animo sparò un petrero con forte sì felice per lui, e fatale per i Corsari, che dando la palla nella polveriera della loro Nave, rimase questa incendiata con tutti i nemici, che in essa l'inseguivano; onde arrivato il Mercante vittorioso all'Isola di S. Sebastiano, ivi nella Chiesa de' Predicatori eresse un sontuoso Altare, in cui collocò la sacra Immagine, e dotò quella Cappella col fondo assegnatole per celebrarsi ogni anno solennemente la Festa di S. Vincenzo Ferrerio (e).

[a] *Idem ibid.* c. 20[b] *Antist.* p. 2. c. 20.[c] *Idem ibid.* c. 26.[d] *Antist.* p. 2. c. 30.[e] *Miguel. l. 4. c. 8. qui id circa ann. D. 1612. evenisse affirmat.*

## CAPITOLO XIII.

*Di altre grazie fatte da S. VINCENZO alle preghiere, e voti di quei, che lo pregarono per i loro prossimi.*

LA Carità Cristiana insegnata dal Salvatore, che estendesi ancora a' prossimi, ci muove a pregare, e far Voti a' Santi non solamente per nostro vantaggio, ma anche per ottenere le grazie a favor degli altri (f) come vedremo in questo Capitolo, averle con Voti ottenute molti Divoti di S. Vincenzo, per altre persone.

I. Infermatosi in Vannes nel 1448. Guglielmo Rauxe I fanciullino di quattr'anni, s'inoltrò talmente il male, che lo

tolse di vita. Lo tenne l'afflitta Madre per 24. ore in casa senza pensare a sotterrarlo, del che ammonita da alcuni, altra risposta non diede, se non che ella ben ricordavasi de' miracoli di San Vincenzo, e che di già avea pregato il proprio Marito a visitare il Sepolcro. Lo fece il Marito, ma forse volendo Iddio provare la fede della Donna, dispole, che ritornato colui a Casa, dopo tal visita, ritrovasse il Fanciullo morto, come prima. Non per questo perdetta la sua fiducia; perlochè la buona Madre, andò al vicino Convento de' Frati Minori, ove fece celebrare una Messa, raccomandando in essa al Santo il defunto Bambino. Conoscendo poscia non essere stata esaudita, nè pure perdetta la sua speranza di vedere restituito alla vita il Fan-

[f] *D. Thom. 2. 2. q. 52. ar. 7.*



Fanciullo; onde fece voto di presentare ogni anno certa moneta al suo Sepolcro, e di lì a poco refuscitò il Fanciullo, e chiese di mangiare, essendo già sano, e salvo (a).

II. Nella medesima Città un'altra Madre vedendo che la sua Figliuola a cagione d'una postema avea perduta la vista dell'occhio destro, e stava in procinto di divenir cieca eziandio dell'altro; alla quale erano ancora caduti tutti i Capelli, rimasta calva, ed oltremodo deforme, la portò al Sepolcro di S. Vincenzo, ed ivi fatta per lei breve orazione che terminò con certo Voto: ottenne, che la Figliuola il giorno seguente recuperasse la vista, ed in capo a tre giorni guarisse eziandio dalla postema, tornando al pristino stato di perfetta salute (b).

III. Niccolò Boce avea un Figliuolo di due anni e mezzo, che già pativa mal di pietra; dal quale cagionatosegli il male di ritenzione d'orina, venne all'estremo, dando molte voci compassionevoli per gli eccessivi dolori. Nè giovando gli umani rimedj, ricorsero i Genitori a S. Vincenzo, promettendo offerirgli un' Immagin di cera, ed ogni settimana una candela al suo Sepolcro; ed appena fatto il voto uscì dal corpo del Bambino una pietra maggiore d'una noce avellana, ed insieme con essa si partì da lui ogni male (c).

IV. Parimente in Vannes, sorpreso in un Sabato da frenesia un certo Perino Erveo, cominciò correndo frenetico per le Piazze, a bestemmiare orribilmente contro Dio, e la sua gloriosissima Madre. Legato non senza gran scontro con corde, e catene, fu condotto ad una Chiesa della Santissima Vergine del *Buon Don*, ove stava il Padre Tommaso Carmelitano, per fondare un Convento della sua Religione, conobbe il Servo di Dio, che Perino era invasato dagli Spiriti maligni, e volendo perciò esorcizzarlo, tanto inferì l'Energumeno contro di lui, che gli diede un morso con rabbia, e furore veramente diabolico. Sof-

*St. di S. Vinc. Ferr.*

fri il paziente Religioso il tutto, più compassionando all'invitato, che prezzando l'ingiuria: onde consigliò i Circostanti a condurre quel misero al Sepolcro di S. Vincenzo Ferrerio. Non tardarono a portarvelo legato con funi, e carico di catene, ed ivi fatto certo Voto per ottenere la liberazione, lo posero a viva forza sul medesimo Sepolcro, ove addormentandosi tenendo sotto al capo la Cappa del Santo, inviatagli dalla Duchessa, parve a Perino di vedere S. Vincenzo, e che gli dicesse, che subito l'avrebbe risanato. Svegliatosi poco dopo dal sonno, ed avvedutosi delli legami, addimandò a' circostanti la cagione di essi, e udito da loro il caso, appena lo credea per lo stupore. E soggiunse loro, se aveano veduto il Santo apparso in quella Chiesa a risanarlo, e ad imporgli, che dicesse al Duca, che procurasse la Canonizzazione? Ciò detto s'alzò Perino sanissimo di mente, e libero da Demonj, e partito dal Sepolcro, ivi lasciò le funi, e le catene in Testimonio perpetuo del miracolo, pubblicato da' Cherici della Cattedrale col suono delle campane, ed innumerabil Popolo ivi concorso a udire sì gran meraviglia (d).

V. Grande fu la Fede d'un Britono, ed al pari di essa stupendo il prodigio, col quale fu per opera di S. Vincenzo restituita la vita alla propria sua Moglie di prima defunta. Era questa dopo quindici giorni di mortale intermittenza morta in una Villa non molto da Vannes distante, dalla quale poteasi vedere il Campanile della Cattedrale, ove il nostro Santo riposa. Uscita l'anima della Consorte dal corpo, uscì il Marito di Casa, e portatosi su d'una collina, ove meglio scorgevasi il detto Campanile, quivi genuflesso supplicò il Santo, che volesse ottenere la vita alla Moglie defunta, e promissegli di visitare, grato del beneficio, a piè scalzi il suo Sepolcro, e vestito di bianco portarvi un' Immagine di cera. Tornato a casa, sperando di trovare la Moglie tornata a vivere, la

Li 3 110-

[a] *Antist. p. 2. c. 9.*

[b] *Id. ibid. c. 31.*

[c] *Id. ibid. c. 32.*

[d] *Antist. p. 2. c. 8.*

erovo morta come l'avea lasciata. Replìcò le preghiere, e rinnovò il suo Voto con maggior fede di prima sulla medesima collina; e fatto ritorno a Casa, due ore dopo, trovò la sua Donna, che recuperata la vita, apri gli occhi; e ristorate le forze col cibo potè il giorno seguente alzarsi da letto con perfetta salute (a).

VI. Anche tre Madri videro esaudire dal Santo le loro preghiere munite da' voti fatti in suo onore per le loro figliuole defunte; ed ebbero la sorte di vederle mirabilmente resuscitate. Queste furono una fanciulla di due anni figlia di Niccolò de' Counts Consigliero del Duca di Bretagna, tornata a vivere per voto fatto dalla Madre, e dal Padre d'andare a piè scalzi al Sepolcro del Santo, conducendo la Bambina, e di offerire un Calice d'argento per quella Chiesa (b). Un'altra parimente fanciulla di cinque anni, morta per una caduta, per cui se l'era fracassato il capo in più parti, che fu dal Santo richiamata in vita, stante l'orazione, e voto de' suoi Parenti (c). La terza fu medesimamente una fanciulla estinta dalla peste, che tornò anch'essa a vivere per voto de' suoi Genitori, che promessero d'offerire al Santo un Cereo della grandezza della Bambina medesima (d).

VII. Il medesimo miracolo della vita donata ad altri Fanciulli defonti, trovah altre volte operato da S. Vincenzo a petizione de' loro Parenti, a lui ricorsi con voti, de' quali vedasi il P. Giustiniano Antiste (e), ed il Valdecebro, che distintamente riferisce la resurrezione d'un Fanciullo, a cui una Donna avea con una falce da segare il grano spaccata per impazienza in due parti la testa (f).

VIII. Così pure in Vannes guarì dalla peste per voto fatto dalla Madre un Fanciullo di tredici anni detto Guglielmo (g). E nella medesima Diocesi, essendo morto un' altro Fanciullino appetato, mentre il Padre era andato a preparare il

legno da far la Croce, colla quale si soleano condurre i defonti alla sepoltura, pensò di preparare la Croce, anche per un' altro figliuolo, ch'era vicino a morte. Piena di fede la Madre, fece voto al Santo Apotolo d'offerirgli ogn' anno certa moneta, se fosse risanato il Figlio moribondo. Ed appena che il Figlio già morto fu portato al Sepolcro, l'altro moribondo migliorò, ed in termine di due, o tre giorni ricuperò le prattine forze (h).

IX. Celebre fu la resurrezione di un Cugino dell' Abate D. Ivo dell' Ordine del glorioso Padre San Bernardo. Era quegli un Giovane di sedici anni, il quale salito sopra un' albero di noci, e da esso caduto rimase così pesto, e pieno di ferite, che vi perse la vita. Concorsero molta gente allo istrano accidente, e commossi tutti a compassione fecero unanimemente un voto alla Gran Madre di misericordia, ed al suo fedel Servo Vincenzo, per ottenere almeno, che ritornasse in vita, per poter ricevere il Sacramento della Confessione. Ma più liberali furono la Regina delle grazie, e S. Vincenzo, in concedere, che essi non furono in domandare; perochè non solamente resuscitò il Giovane, ma guarì dalle ferite, e sopravvisse lungo tempo, a cui l' Abate sopraddetto pieno di santo giubilo, e di gratitudine, ingiunse, che ogni giorno visitasse il Sepolcro del Santo per tutto il tempo di sua vita (i).

X. Avvenne il suddetto prodigio nel 1452., nel qual anno trovandosi parimente in Vannes agonizante una Fanciulla di 6. anni, fecero per lei i proprj Genitori Voto al Santo; dopo di che il di lei Padre se n'andò avanti il suo Sepolcro, e quivi rinnovò il Voto fatto, se gliela restituiva viva, e sana. Ritornato poscia a casa, avengachè ritrovasse la figlia niente migliorata, anzi la trovasse colla candela accesa in mano aspettando la morte a momenti, e fosse da' circostanti esortato a preparare i funerali, rispose: *Io nulla voglio di*

[a] Antist. p. 2. c. 9. Valdecebr. l. 2. c. 45.

[b] Antist. p. 2. c. 9. Valdecebr. l. 2. c. 44.

[c] Antist. l. c. c. 9.

[e] Loc. cit.

[g] Antist. p. 2. c. 35.

[i] Antist. p. 2. c. 8. attestans id in Processu ex depositione quatuor Testium constare, quorum unus Monachi erat Cisterciensis.

[d] Id. ibid.

[f] Valdecebr. lib. 3. c. 44.

[h] Antist. l. c.

Si ciò provvedere, ma bensì starò a osservare quello, che farà con Noi S. Vincenzo: è voce comune, che opera ogni giorno molti miracoli, ed io spero, che pregherà eziandio per questa Figliuola, avendogliela raccomandata. Ciò detto, e replicate le sue preghiere col voto stando genuflesso, subito l'Inferma parlò, dimandò da bere, ed alzatafi da letto disse alla Madre: Non piangete Madre mia, che io non muojo. Ed ho ben conosciuto, che m'avete raccomandato a San Vincenzo in cui tanto confido, che m'ajuterà, e già in questo punto conosco che l'ha fatto. E come ella disse così avvenne (a).

XI. Nè voglio qui del tutto tralasciare di dire, che non solamente sono felici quei figli, che hanno i Genitori divoti del Nostro Santo, ma le Bestie medesime godono de' suoi Benefizj, per bene de' loro Padroni che a lui ricorrono, come avvenne ad un pover' Uomo, il quale avendo un Bue infermo dopo sei settimane, che provato avea inutilmente varj rimedj, pregò il Santo a rifanare quella Bestia a lui tanto necessaria, promettendogli l'offerta di cinque denari, ed appena fu da lui pronunciato il voto, che il Bue si vidde rifanato (b).

XII. Degna di somma ammirazione è la Fede, colla quale una divota Donna di Bologna, ricorse a S. Vincenzo, perchè le ottenesse da Dio un Figliuolo, e glielo refuscitasse, allorchè in età di quattr'anni le restò affogato in un fiume. Questa fede la rese sì eloquente in chieder al Santo la grazia, che le di lei parole le avrei dissimulate, come più atte ad inserirsi in un Panegirico, che a formarne un racconto istorico, se non fossero state fedelmente registrate dal Castiglione, che asserisce essergli state deposte da un gravissimo Testimonio, Cittadino di Bologna, ove occorse il Miracolo (c).

Era questa una Donna naturalmente sterile, ed oltremodo desiderosa di prole. Per la qual cosa ebbe ricorso a San Vincenzo,

cui fece un Voto pregandolo, che le ottenesse da Dio il frutto sospirato di un Figliuolo. Fu ella tantosto esaudita, ed a suo tempo diede alla luce un Bambino, cui pose nome (come dice il Valdecebro) Vincenzo, per mostrarsi grata del beneficio ricevuto (d). Giunto il Fanciullo all'età di quattr'anni, trovandosi vicino ad un fiume cadde miseramente in esso, e sommerso vi perì. Venuta la nuova di sì strano accidente all'orecchie della Madre, ella ricordevole d'averlo ottenuto da S. Vincenzo, piena di fede nel suo Patrocinio, incominciò con lagrime, e voci lamentevoli a dire: Questo Figliuolo, per mezzo di Voi, o San Vincenzo, l'ottenni, e per mezzo di Voi mi deve essere restituito. Voi me lo donaste, Voi me lo avete a ridonare di nuovo. Di sterile mi faceste Madre, e seconda, ora non sono più nè seconda nè Madre, ma la più infelice di tutte le Donne. Dunque adesso è il tempo di mostrar Voi sopra di me il vostro potere. Che m'importava averlo, se senza verun frutto, così presto io dovea perderlo? Meno infelice sarei stata, se non l'avessi avuto, che nel vedermelo sì presto tolto dalla morte, con sì gran dolore di una Madre. Da che fui gravida di lui fin'ora, non ho avuto altro che travagli, e dolori nel portarlo, e partorirlo. Questo non è avermi donato, ma piuttosto l'avermi tolto un figliuolo. Non avermi data l'allegrezza, ed il gaudio di Madre, ma bensì avermi apportata una disgrazia, e miseria perpetua. Perchè apparve al Mondo questo raggio, se avea da disparire così presto? Perchè nacque questa Stella, che così presto avea da tramontare all'Ocasso? Se poteste, vincendo gli ostacoli della mia naturale sterilità, donarmi un Figliuolo, potrete ancora, vincendo le forze della morte, ritornarlo in vita colla vostra intercessione. Se avete piegate l'orecchie alle preghiere di tanti da Voi esauditi, ascoltate eziandio quelle d'una infelice Madre, che possa subito conseguire ciò che vi domanda; che siccome per Voi ebbe la vita il Fanciullo, così per Voi resusciti dalla

li 4

morte

[a] *Antiß. par. 2. cap. 25.*[b] *Antiß. p. 2. c. 22.*[c] *Castillon. in Vit. MSS.*[d] *Valdecebr. l. 3. c. 45. Vide Flam. in Vita D. Vinc.*

merito (a). Tre furono le cagioni, che somministravano ad una Femmina sì efficaci parole, l'amore materno, la speranza della potente intercessione del Santo, e la fiducia grande, che aveva in Lui, avvalorata da che nel così pregarlo quanto più ella proseguiva le suppliche, tanto più vedea a poco a poco ritornare i segni della recuperata vita nel Figlio defunto, dimanera che poco dopo d'aver terminato di dire, aspettando anzi la il Miracolo, lo vide resuscitato, e sano, come era prima che si fosse annegato nel fiume, in cui era stato sommerso per lo spazio di mezz'ora, avanti che il piccolo cadavere apparisse, e fosse estratto dall'acqua.

XIII. Strepitosissima in questi ultimi tempi si è resa la miracolosa guarigione, che per i meriti del nostro Glorioso Taumaturgo le riportò la Madre Suor Maria Felice Roncati, Monaca Professa nel Ven. Monastero di S. Maria dell'Orazione della Terra di Malanovo, Diocesi di Chiozza. Era stata questa Religiosa attaccata verso il principio d'Aprile del 1731, da una penosissima, e violenta contrazione di nervi, che le principiava dall'osso ischio, e dilatandosi per le ginocchia, e per le gambe, cominciava fino all'estremità delle dita de' piedi. Per cagione di questo male le si aggiunse la febbre, che irritando via più la contrazione suddetta, risaltavano i nervi dalle ginocchia, e dalle gambe sì fattamente, che compariva la contrazione sulla cute a modo di un pannolino lavorato a scagioni, e le rimase la gamba sinistra assai più corta della destra con dolori atrocissimi, che sovente le impedirono per più giorni, e notti intere il necessario riposo: e la resero a poco a poco cotanto impotente al moto, che ne' due mesi di Maggio, e di Giugno fu costretta di giacere in letto, resa aratro inabile a rivoltarsi dall'una all'altra parte senza l'aiuto dell'Infermiere. In questo stato di cose furono adoperati tutti quei rimedi, che l'arte, e la carità poterono mai suggerire, senza riportarne un minimo immaginabile profitto: anziché la contrazione diveniva sempre più gravosa, e sensibile, ed i dolori con maggior acuità ritornavano ad investirla. Giudici-

cando pertanto Suor Maria Felice totalmente disperato il modo di poter col mezzo della medicina recuperare la propria salute, attese ancora la sua avanzata età di anni sessanta, e la gran sua debolezza per le forze in sì ostinata infermità perdute, si sentì eccitar nel cuore una particolar devozione verso di S. Vincenzo Ferrerio, di cui in que' giorni leggevasi in Refettorio la Vita, e gli strepitosi Miracoli, che riferiti dall'altre Suore alla misera paziente, le accetero ardente la brama di leggerla in Cella in alcun'ora delle meno penose. Da sì santa, ed ammirabile lezione incoraggiata Suor Maria Felice a confidare ne' meriti del Santo Taumaturgo si determinò di ricorrere ad Esso con Voto, acciò le impetrasse la sospirata salute. Ma perchè dubitava di non potere, come Religiosa, far nuovi Voti, chiamò sul fatto a se Elena Buora, Zittella Secolare, che stava in quel Monastero a prova per Conversa, e la pregò a far Voto in suo nome di far tre Comunioni, e di far celebrare una Messa in onore di S. Vincenzo. Venuto dipoi a visitarla il P. Confessore conferì ad esso l'idea del Voto, che far desiderava (il che fu nel fine del suddetto mese di Giugno) ed avutane l'approvazione lo stabilì, ed in appresso si fasciò al ginocchio sinistro, più dell'altro attratto, un'Immagine incarta del Santo, e si unì con Elena a supplicarlo col maggior fervore di spirito, che le fu possibile, acciò si degnasse impetrarle dal Signore la cotanto bramata salute.

Nel giorno adunque della Visitazione di Maria sempre Vergine, in cui la suddetta Elena si era comunicata la seconda volta per il divisato fine, richiese Suor Maria Felice di esser portata dalle Religiose a braccia alla Santissima Comunione. Fu ella esaudita; e ristorata coll'Eucaristico cibo, per esser riportata in Cella, e rimessa in letto, fu necessario un maggior numero di Religiose, essendo ella restata per questo trasporto affatto destituta di forze, e dalle consuete attrazioni viappiù aggravata. Sull'ore ventidue di questo giorno (dopo quindici giorni, che dalla violenza

[e] Ita Castillon. & Valdechr.

lenza del male non le era stato mai permesso di chiudere gli occhi) si addormentò di un sonno così profondo, che recato dall'Infermiere un po' di nutrimento, non fu possibile per la stupidità, che lo prendesse. Così continuò fino dopo le due ore di notte; quando le parve nella sua immaginativa di vedere un Religioso vestito dell'Abito del Padre S. Domenico, similissimo a quello dell'Immagine di S. Vincenzo Ferrerio, che teneva applicata al sinistro ginocchio: e nel tempo medesimo le parve, che questo Religioso le tirasse con istantaneo sensibile dolore la gamba contratta, quasi per agguagliarla all'altra, e togliendo da ambedue ogni contrazione, e dolore, le parve, che la lasciasse perfettamente guarita. Ad un tale sì improvviso, e sì grazioso avvenimento si risvegliò Suor Maria Felice interamente sana, gridando: *Il Santo... Il Santo...* volendo alludere a S. Vincenzo Ferrerio suo Liberatore; e prorompendo in una pioggia di pianto di consolazione, e di gratitudine, calò in un subito da se dal letto, e da se s'inginocchiò a recitare il *Te Deum*. Pubblicatosi fatto si stupendo per il Monastero corsero a volo tutte le Religiose alla Cella di Suor Felice, la quale da per se sola senza veruno appoggio, o altro ajuto, se ne andò con esse loro in Coro per rendere a Dio, ed a S. Vincenzo le debite grazie. La mattina seguente si portò di bel nuovo da per se sola al finestrino della Comunione, di dove volle il P. Confessore vederla camminare, e genuflettere senza minimo ajuto dell'altre, per meglio assicurarsi della miracolosa risanazione, la quale fu veramente tale, perchè mai più in avvenire provò li suddetti malori, e potè come l'altre soccombere a tutti i pesi dell'Ubbidienza. Nel giorno appresso fece cantare una Messa solenne in onore di S. Vincenzo, e supplì alla terza Comunione, protestandosi di voler praticare, oltre la quotidiana divozione verso il medesimo, anche una pia Anniversaria rimostranza nel dì della sua Festa

in riconoscenza di un tanto, e si segnalato beneficio: come il tutto costa dal Processo, che sopra di questo miracolo ne fu formato per ordine di Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Giovanni Fiaschetti Vescovo di Chiozza (a).

XIV. Per corona di questo Capitolo non farà fuor di proposito il soggiungere quanto depone il P. L. Fr. Domenico Maria Ricci de' Predicatori in una sua lettera (b), in cui scrivendo da Napoli in data de' 15. Aprile 1735. racconta la prodigiosa guarigione riportata da un Medico mediante le preghiere di una sua Sorella, colle quali ella ricorse, in consimil guisa delle sopraddette, a S. Vincenzo Ferrerio; e così dice:

*In Aversa pochi anni fa un Medico era già ridotto all'estremo. Una sua Sorella ricorse a S. Vincenzo, e mentre questa stava in orazione il Santo comparve visibilmente all'Infermo, e si trattenne seco più di una gross'ora, chiedendogli dove si sentisse il male; il Moribondo gli fece segno nel petto. Ed il Santo prese un pannolino, che vi stava, e glielo pose alla bocca dicendogli, che si spurgasse. L'Infermo fece forza a se stesso, e si spurgò alquanto: ed il Santo gli chiese, come si sentisse? Egli gli rispose, meglio; e voltandosi dall'altra parte del letto, il Santo andò da quella parte, e gli disse, che tornasse a spurgarsi, ed il medesimo replicò più volte, finchè giunta la Sorella andò ad aprire la chiusa finestra: ed accostarsi al letto lo vidde colla faccia tutta rubiconda, dove prima era ricoperta col pallore di morte; e l'interrogò, che cosa fosse quella mutazione? Ah Dio ti perdoni (disse l'Infermo) o Sorella: tu mi hai levato dal Paradiso: e raccontò il fatto dicendo, che nell'aprir la finestra il Santo se ne uscì da quella. Ed egli restò affatto sano, rimanendo il pannolino cogli spurghi in mano loro, che lo tengono presentemente come una preziosa Reliquia &c.*

CAPI-

(a) *Historiæ Sanctorum Basilicæ textus in Biblioth. Cons. in Miscell. n. 466.*(b) *Epistola apud me, cui scripta fuit, servata.*

## CAPITOLO XIV.

*De' gastighi prodigiosi dati a quei, che non  
adempierono i Voti fatti a San  
VINCENZO Ferrerio.*

**R**iprende S. Vincenzo coloro, che fatti i Voti trascurano di adempierli (a); e meritamente; poiche quanto più i Voti piacciono a Dio, ed a' suoi Santi, altrettanto loro dispiace la trasgressione, o negligenza nel soddisfarli (b). E perciò siccome co' Voti s'ottengono le grazie, così col trascurarli, o non adempierli a tempo, si tirano sopra di se i trasgressori i divini gastighi; conforme vedremo esser accaduto a molti indivoti, puniti giustamente da Dio, per non avere adempiuti i Voti fatti ad onore del medesimo S. Vincenzo.

I. Navigavano due Giovani in un piccolo Legno in vicinanza di Vannes, quando trovaronsi trasportati improvvisamente da un vento ben lungi da terra. Genuflessi, e tremanti per la paura di annegarsi, fecero Voto di visitare il Sepolcro del Santo, e fare ivi celebrare alcune Messe in suo onore. Arrivati a salvamento dopo un tal Voto, disse un di loro: *Già siamo in Porto, non mi curo più di S. Vincenzo.* Siccome era stato pronto il Santo di liberarli al lor Voto, così fu pronto il gastigo a cadere su quello scellerato: poichè subito prostrato a terra, come morto, incominciò a provare dolori acerbissimi colla convulsione di tutte le membra. Esortato però a ravvedersi, a chiedere perdono al Santo, e adempire il suo Voto, appena fu portato alla Chiesa, ove era il Santo sepolcro, che ivi perfettamente ricuperò la salute (c).

II. Pel Natale del 1452. una Donna per nome Lucia, perse a cagione di certa infermità la vista dell'occhio destro, finchè dopo molto tempo per Voto fatto dal di lei Padre di condurla al Sepolcro del Santo, e di offerirvi ogni anno certo

denaro, ricuperò la vista perfettamente. Temendo il Padre i grandi freddi, che faceano sentirsi in Bretagna, avvengachè fosse tempo di Primavera, differì l'adempimento del Voto. Ma non differì già Idio il gastigo; perchè la Figlia prese di nuovo la vista di quell'occhio, nè mai più la ricuperò, se non dopo di aver compiuto il Voto suddetto (d).

III. Similmente nel 1453. il giorno di Tutti i Santi entrò una scheggia di castagno dentro l'occhio sinistro ad una Figliuola di un Lavoratore di Vannes, e dopo avere adoperati invano alcuni rimedi per estrarla, piuttosto la scheggia s'internava, e cagionava dolori più grandi. Così stette la Fanciulla per nove giorni in un continuo spasimo, dopo di che fatto Voto da' Parenti di condurla al Sepolcro del Santo, e di far pubblicare il miracolo, se avessero ottenuta la grazia, ricuperò ella la salute. Però non compiendo si dal Padre il Voto colla dovuta sollecitudine, perse ella di nuovo la vista nel giorno seguente. Onde conoscendo quel Contadino il suo errore, pose la Figlia sopra un Carro, per portarla così inferma al Sepolcro del Santo, nè si discostò molto dalla sua Casa, che la Figlia ricuperò di nuovo la vista; perlochè si soddisfece allegramente il Voto (e).

IV. Altre volte ha il Santo differito il gastigo, come avvenne in Ploeniguer; dove nel 1451. avendo un' Uomo perduta affatto la vista per lo spazio di due mesi, per ricuperarla promise al Santo di portare al suo Sepolcro un pajo d'occhi d'argento. Condescese il pietosissimo Santo alle preghiere del suo Divoto, a cui perciò riuscì di godere una perfetta vista. In capo a tre giorni fu a visitare il Sepolcro, e vi offerì certo denaro, non già gli occhi promessi. Indi a due anni (non volendo più il Santo, che rimanesse senza gastigo costui pel Voto non interamente adempiuto) gli sopravvenne un gravissimo dolore di testa, e di piedi nell'Estate; e conoscendo con lume interno,

(a) *D. Vinc. Sermon. 1. de Nat. B. V.* (b) *Si quid voveris Domino ne moreris reddere, displicet enim ei infidelis, & itultra promissio.*  
(c) *Antist. p. 2. c. 19.* (d) *Antist. p. 2. c. 21.* (e) *Idem ibidem.*

terno, quello essere castigato, per non avere nell'Estate di due anni addietro adempiuto interamente il Voto, l'adempì, e ciò fatto fu libero da que'dolori (a).

V. Nè dee qui tralasciarsi, come il Santo è sì liberale in concedere le grazie, che il soddisfare i Voti prima di ottenerle è un certo modo, per così dire, col quale piacegli vederli quasi obbligato dalla Fede de' suoi Divoti a concederle; onde mi sovviene, che in Ravenna con mio stupore vedendo molta Gente portar Voti, e Ceri alla sua Cappella, e dimandatane la cagione, spesso hiate udivo, non esser tanto per gratitudine delle grazie ricevute, quanto in preventivo adempimento de' Voti fatti per le grazie, che speravano di ricevere, perchè di già appena aveano pronunziato il Voto per le loro necessità, che incominciato aveano ad sperimentare il sollievo, come avvenne ad una Donna eziandio in Bretagna, che dopo la cecità di quattro mesi, con Voto fatto d'offerire al Santo un Cero, e di far limosina in suo onore, incominciò subito a recuperare la vista, e mai la ricuperò perfettamente, finchè non compì nell'anno seguente il suo Voto (b); quasi ch'è il non concedere totalmente la grazia richiesta fosse stato un'avviso, che voleva prima il Voto adempiuto.

VI. Essendo terminato questo Trattato, mi viene a notizia un'insigne miracolo del Santo seguito in Viterbo nel 1719. che ho stimato bene di quivi riferirlo, conforme lo attestano anco di presente il M. R. P. M. Fr. Agostino Lanajoli Provinciale Romano dell'Ordine de' Predicatori, che si trovò presente, ed il Signor Innocenzo Gentili in una sua lettera scritta di Viterbo sotto il dì 15. Giugno 1735. Dimorava Convittore nel Seminario di Viterbo un Giovanetto, che chiamavasi Paolo Raspis, Nipote del suddetto Sig. Innocenzo Gentili. Questi nell'Estate del 1719. tornato che fu una sera in Seminario sulle 24. ore si ritirò sopra di una loggia a prendere il fresco. Da questa loggia cadde (non si sa come) nel profondo d'un'Orto sottoposto, precipitando in altezza di palmi 56. Rom-

ni sopra di certe punte, che colà chiamano stampiconi, di canapa ben grossa stavavi poco prima mietuta. Verso la metà del precipizio eravi un tufo, che sporgeva in fuori, sopra di cui battè, prima di cader su dette punte di canapa. Il colpo della caduta fu sentito da un'altro Convittore poco distante da detta loggia, che tanto tosto ne diè parte a' Superiori, che in quell'ora stavano in Refettorio a cenare cogli altri Seminaristi. A sì funesto avviso accorsero subito tutti nell'Orto, ove Paolo precipitato giaceva, e lo trovarono quasi che morto, non dando che pochi, e disperati segni di vita. In questo istato portatolo sopra di un letto furono chiamati alcuni Professori sì Medici, come Cerusici, e v'intervennero ancora i di lui Parenti, e da tutti fu trovato in stato di disperata salute. Dal Seminario trasferito tanto tosto in Casa de' Parenti, gli fu quivi fatta una total rivista sopra del suo corpo, e gli fu trovata una lunga, e larga ferita in testa, sicchè il Cerusico vi circolava sotto la cotenna le sue dita; e per la vita gli furon trovate alcune contusioni. Fatta la solita chiarata alla ferita, ed applicate le consuete unzioni all'altre membra dalle contusioni offese, si partirono i Professori, ordinando, che fosse ben guardato in quella notte, senza ch'è mai in essa egli desse verun segno di sentimento, a riserva d'alcuni vagiti. Venuta la mattina, e trovato i Professori nel medesimo stato se ne partirono, disperandone la guarigione. Appena usciti i Professori sopraggiunsero al povero Paziente i moti convulsivi, ed altre sintonie, che diedero manifesto indizio di essere vicino il suo transito. Fatto perciò richiamare dal sopraddetto Sig. Innocenzo Gentili, il Sig. Gio: Battista Popoli Cerusico della cura, appena lo ebbe questi rivisitato, che esortò tutti ad uniformarsi al Divino volere, mentre non v'era altra speranza di vita, che per pochi momenti. In questo mentre, che così favellava il Cerusico, giunse in Casa (fatto chiamare apposta) il P. Giovannelli accompagnato dal detto P. Lanajoli coll'olio della lampana di S. Vincenzo, e con

una

(a) *Idem ibid.* (b) *Idem ibid.*

una sua Immagine, e portatosi immediatamente al letto del moribondo gli unse la testa col sopraddetto olio, e talcoito Paolo ritornò a' sentimenti sì perfettamente, che poté con tutta cognizione confessarsi, sentendosi mirabilmente refrigerare. Dopo di che chiamati gli altri Domestici, s'inginocchiarono tutti a persuasione del medesimo Padre, che impose loro, che con viva Fede si raccomandassero a S. Vincenzo Ferrerio, perchè voleva benedirlo colla sua Immagine. Nell'atto, che il Padre benediva Paolo, una sua Zia, chiamata Angiola Gentili, esclamò dicendo: *San Vincenzo benedetto lo voglio vivo, e non morto.* Ciò ella disse, perchè l'esperienza avea fatto conoscere alcune volte, che gli Infermi pericolosi appena unti coll'olio del Santo Taumaturgo, o subito risanavano, o in poche ore morivano. Così segnato, e benedetto Paolo immediatamente, ed istantaneamente si vidde da tutti risanato, a segno che pranzò a sedere sul letto con tutta vivacità, e senza ajuto, come se mai avesse avuto male alcuno. Sparsasi la nuova di tanto prodigio, vennero dopo pranzo a visitarlo i Professori, ed i Sig. Popoli staccò la chiarata dalla testa, e con ammirazione di tutti trovò la gran ferita perfettamente risanata, e talmente riunita senza materie, e senza bisogno d'altro medicamento, che altro non si vidde, che la cicatrice; ed il segno, ove la gran ferita si era fatta; siccome pure si videro affatto sparite tutte l'altre contusioni, che in altre parti del corpo avea; onde esclamò il Cerusico: *Mirabilis Deus in Sanctis suis: essendo in questo punto vivo, e sano questo Figliuolo, quando dovrebbe essere cadave-*

*re.* Ed il Medico ancora lo trovò senza febbre con somma sua ammirazione. Egli è ben vero, che uno al giorno quattordicesimo dopo la mentovata caduta sentì in alcuni giorni assalirsi da alcuni dolori, i quali ad altro non servirono, che per far maggiormente spiccare la virtù prodigiosa di S. Vincenzo. Imperciocchè appena accostava Paolo la di Lui Immagine alla parte dal dolore tormentata, che immediatamente il dolore si dileguava. Così liberatosi non tanto dalla morte, quanto da ogni male, che avesse relazione alla passata caduta, si trovò il di primo di Settembre del medesimo anno assalito da un'altro assai precipitoso malore, che fu una gravissima febbre con una micrania molto terribile, a segno tale, che il Medico ebbe a dire: *San Vincenzo ha liberato questo Figliuolo dalla passata disgrazia; ma temo, che questo nuovo male debba portarselo via.* Ciò inteso dal Giovanetto ebbe subito ricorso a S. Vincenzo, e fatto richiamare il suddetto P. Lanajoli, il quale venuto coll'olio del Santo, nell'atto di segnarlo, chiese il Giovanetto la grazia a S. Vincenzo di poter veder la Festa di S. Rosa di Viterbo, che si celebra in detta Città il di 4. dell'istesso mese di Settembre. Ed in fatti il di 3. Vigilia della Santa, si trovò affatto libero da ogni male, sicchè poté andare a vedere la solenne Processione: ed il di 4. si portò a vedere le grandiosi Feste, che in quella Città si celebrano in onor della sua Gloriosa Concittadina, conforme con suo giuramento ha deposto quanto si è narrato il medesimo Signor Paolo Raspi, che ne ha di propria mano sottoscritta la Relazione (a).

LAUS DEO, ET BEATÆ MARIE VIRGINI,  
AC SANCTO VINCENTIO FERRERIO.

*Fine del Terzo Libro.*

AGGIUN-

(a) *Originale Relationis latine servatur in Biblioth. S. Sabinae, cum Epistolis d.lli Innocentii Gentili.*





AGGIUNTA ALLA STORIA  
DI S. VINCENZO FERRERI.  
APPENDICE PRIMA.

Delle Lettere scritte dal SANTO a diversi.

S. PRIMO.

Lettera di S. VINCENZO all' Infante  
D. Martino .

G E S U' .

**M**IO caro Signore . Oggi , ch'è il giorno di S. Mattia Apostolo , ho colla dovuta riverenza , con tutto ossequio , e mio gran giuòbilo ricevuta una lettera della Vostra alta Signoria , in cui si contiene , che potendo , senza impedimento de' miei affari , Io sia in questa Quaresima a servirla nella Città di Segorbe . Signor mio , quando avrò predicato nella Domenica prossima futura , penso partire di qua il Lunedì immediatamente dopo , per venire a presentarmi innanzi alla Vostra eccellente presenza , da me bramata desiderata . E qualunque cosa ch' io possa fare per Vostro gusto non mai mi sarà difficile , nè di rincrescimento , ma di mia consolazione , ed onore . Gesù , che Voi amate , Egli vi esalti colla sua benedizione . Amen .

Indegno Servo di Gesù Cristo  
Fr. Vincenzo Ferrer Peccatore (\*) .

ANNOTAZIONE.

Fu scritta questa lettera nel 1386. come lo prova l' accuratissimo P. Maestro Miguel dalla data della medesima nel giorno di S. Mattia avanti le Ceneri ; poichè è cosa indubitata presso tutti , che fu inviata a D. Martino da S. Vincenzo , mentre questi era in Valenza : E da che tornò il Santo dagli studj a Valenza fino al 1390. nel qual tempo dimorò l' Infante in Aragona ( essendo poscia passato in Sicilia , da dove non fece ritorno , se non dopo d' avere ereditato lo Scettro Aragonese ) non cadde mai la Festa di S. Mattia innanzi le Ceneri , se non nel 1386. (a) .

Degno è da osservarsi in questa lettera l' amore , che il Santo mostra all' Infante : nel che si vede esser verissimo , che i buoni vicendevolmente si amano ; conciossiachè D. Martino era Principe di singolare virtù ornato ; di cui così scrisse l' Antitte : Tutto il tempo di sua vita portò al Santo un sommo rispetto : si prevalse quanto seppe , e poté della sua dottrina , e del suo consiglio , così nel governo del Regno , come per regolamento della sua

(a) La se , ante Apostolatus , inscribitur .

(b) Miguel in Not. ad Vit. D. Vinc. n. 59.

## 510 AGGIUNTA ALLA STORIA

sua vita, e costumi. E tanto approfittosi della direzione, e degli esempj di S. Vincenzo, che da tutti gli Storiografi viene encomiato, come piissimo Principe, ed ottimo Cristiano. Tra le altre sue virtù fu molto giusto, e casto, e molto amante de' Religiosi, e massimamente devoto de' Certosini; il quale morì presso Barcellona nel Monastero di Valdonzellas nel 1410. l'ultimo di Maggio, terminando in lui la linea reale de Re di Aragona (a):

Parimente è degno d'osservazione il sommo ossequio mostrato all'Infante da S. Vincenzo, essendo la lettera piena di termini ossequiosissimi; i quali in bocca de' Santi, e per se stessi non sono segni di adulazione, ma giuste espressioni dell'ono-

re a' Principi dovuto (b), e testimonianze di quella soggezione, colla quale debbono riconoscersi come Podestà ordinato da Dio sopra la Terra per governo degli altri (c): ed appartiene alla Virtù dell'Osservanza l'onorare i Principi per ragione della loro eccellenza, pel governo, e per altre prerogative a noi superiori (d). Nè i Santi sono da questa virtù esenti, anzi debbono essere i primi a darne in se medesimi gli esempj.

Riferiscono questa lettera il Diago, Galvalda, e Valdecebro nella Vita del Santo, che la scrisse in lingua Limosiana, come osserva il P. M. Ferrer, che dopo averla in quel linguaggio addotta, la tradusse nel Castigliano (e),

(a) Antist. p. 1. c. 24. p. 113.

(b) Cui honorem honorem. Rom. 13. 7.

(c) Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit. Rom. 13. 1.

(d) D. Tb. 2. 2. q. 102. ar. 2.

(e) Diago l. 1. c. 5. Galvalda e. 6. Valdec. J. 5. c. 44. p. 313.

## §. II.

Altra lettera di S. VINCENZO a  
D. Martino.

Al Molto alto Signore, il Signore  
Infante D. Martino.

G E S U'.

Molto alto Signore. Ho ricevuto per mano di M. Pietro Sanchis la Vostra lettera, e con grande affetto supplicò la Vostra Signoria, che la grazia già concessa a noi altri dal Signore il Re (f), a richiesta, e Vostra intercessione, l'abbiamo in breve, ed autentica forma dal medesimo: acciocchè, o Signore, tutti li nostri Religiosi insieme con me stesso sieno tenuti di prega-

re giorno, e notte, ed in tutti i tempi il Re de Re per la Vostra Esaltazione. La somma poi, o Signore, che volete sapere, e che ci abbisogna per la redenzione (g), ed esecuzione del Dritto, monta a lire undici (h) toccante la forma contenuta nella Real Grazia dell'Uffizio, copia della quale vi trasmetto acciusa nella presente lettera.

Del rimanente circa l'affare de' miei Sermoni, tenete pure per indubitato, quanto nell'altra mia vi feci sapere (i). Poichè essendo tanto l'amorevolezza, che Voi, o Signore, dimostrate al nostro Monastero, giusta cosa è, che lieto vi offerisca abbondantemente i frutti del mio Orto (l). Nè giammai prima d'adesso ho voluto ad altri comunicarli: ed attribuisco a mio grande onore, che Voi siate il primo (m), e che l'Opera sia indirizzata alla Signoria Vostra, mediant-

(f) Hic erat Joan. II. filius D. Martini Frater, Aragonum Rex.

(g) Amortizatio: sic apud Antist. Gallicè. Amortissement; &amp; in nostro Italico sermone dicitur, Smorzamento. Hac voce significatur consensus per litteras Domini Feudi, quo Dominus (soluta prius pectunia juxta leges municipales) assensit ut nullum deinceps habere jus aliquod exigendi supra Feudum, cum Feudum transiret in potestatem Ecclesie, seu Communitatis Ecclesiasticæ, cujus manus dicuntur mortuæ, quia ab ipsa Feudum amplius non alteratur. Unde Amortizatio dicitur veluti Redemptio, qua Ecclesia creditur indemnitas, &amp; eximitur ab onere aliquid amplius solvendi Domino Feudi, pro omni jure, quod illi deinceps competere posset. Vide Ludovicum de Hericourt. 1018 Ecclesiastiques de France par. 4. des Bénéfices c. 2.

(h) F3 de 21. lris idest, scuta, apud Antist. Valdec. legit. 21. scilicet, liras.

(i) Hac alia D. Vinc. Epistola ad hunc desideratur. (l) Idest, delli Conventus.

(m) Primus cui prius Concionum Opus, dicavit.

diante la Lettera posta sul principio del Libro (a), la quale tiene il luogo di Prefazione, ovvero Proemio. Il nostro Divin Salvatore vi conservi, ed esalti la Vostra Signoria. Amen. Scritta in Valenza il giorno di S. Sebastiano (b).

Piacciavi, o Signore di rivolgere benignamente le Vostre pupille verso di Suor Caterina, la quale per amor Vostra, la sua Cellula, che prima avea in S. Michele di Lyria, l'ha di presente in questa Costa di Segorbe: perchè intendo, che la limosina, che Voi ordinaste le fosse fatta, è cessata totalmente, e trovasi in grandi affanni. Prendetene pertanto, o Signore, pietà, e compassione.

Indegno Servo di Gesù Cristo  
Fr. Vincenzo Ferrer Peccatore.

## ANNOZZIONE.

Portano l'Antifona, e il Valdecebro la detta lettera in lingua Limosina, senza tradurla nella Castigliana (c). Noi l'abbiamo tradotta nella nostra favella Italiana, per mettere sotto gli occhi di tutti la gratitudine, la carità, e lo zelo del nostro Santo, che in essa manifestamente compa-

(a) *Librum quicquidmodi perisse, communis opinio testatur.*

(b) *Intra idem Chronologiam circa an. D. 1386.*

(c) *Antist. p. 1. c. 14. Valdec. l. 5. c. 44. Miguel in Not. num. 58.*

(d) *In Regula Fratrum.*

## §. III.

## DIGRESSIONE I.

De' Sermoni impressi di S. VINCENZO Ferrer.

Quali fossero i Sermoni dedicati all' Infante D. Martino, e cosa oscurissima, nè altro di più certo sopra di essi può dirsi, quanto il non saperli quali sieno; conciossiachè non si trovino: ed è cosa indubitata non esser quelli, i quali vanno oggidì impressi sotto nome di S. Vincenzo Ferrer; nè quelli, ch' Egli scrisse predicando in Castiglia nel 1411. e nell' anno seguente; poichè questi furono scrit-

riscono. Conciossiachè il dedicare il libro delle sue Prediche all' Infante d' Aragona, per i benefizj fatti da questo Principe, fa vedere quanto fosse gli a cuore la gratitudine verso d' un Principe sì liberale, e benigno; e dà a conoscere quanto grande fosse l'amore, che alla sua Religione Egli portava; per cui scordato de' proprij interessi, ad altro più non attendea, che al ben comune de' suoi Religiosi. E per questo solo fine avea a D. Martino dedicato il libro delle sue Prediche; ricordevole il vero Figlio di S. Domenico di quella regola del P. S. Agostino, che allora potremo confidare di far maggiori progressi nello spirito, quando meno cercando i proprij vantaggi, procureremo que' del comune (d).

Vedesi eziandio lo zelo, col quale fagnandosi del torto fatto alla Serva di Dio Suor Caterina, con toglierle altri le limosine assegnatele da D. Martino, supplicollo a muoversi di lei a pietà, con fare le fossero restituite. Ed era forse questa Serva di Dio qualcheduna delle Figlie Spirituali, che in Valenza sotto la direzione del Santo viveano con gran fervore di spirito.

ti dopo la morte del Re D. Martino, seguita nel 1410.

Ma che neppure fossero i Sermoni impressi, che a' nostri tempi vediamo attribuiti al Santo, è cosa per due ragioni evidente. Conciossiachè in questi parlasi sopra lo Scisma, che a que' tempi travagliò tanto la Chiesa, ed anche del Concilio di Costanza adunato per porvi un efficace rimedio; ed è certo, che quella sagra Adunanza non ebbe principio, che quattr'anni dopo la morte del Re D. Martino, essendosi incominciato il Concilio nel 1414. Ed anche maggiormente ciò si convince dal Processo della Canonizzazione di S. Vincenzo, in cui si legge, che i Sermoni del Tempo, e de' Santi non furono da Lui, ma dal Clero descritti.

scritti; cioè da' Discepoli del Santo, dopo di averli uditi dallo stesso predicare (a).

Or questi sono i Sermoni, che oggidi corrono impressi col nome del Santo; e sebbene ad alcuni piacque di rigettarli omninamente dalle sue Opere, altri però, ed Autori di molto credito, afferiscono costantemente, che quantunque non sieno usciti dalla penna del Santo, furono però da Lui predicati; e da altri, che gli udirono, furono scritti per utilità de' posteri. Così sentirono il Ranzano, l'Antistite, il Diago, ed a' tempi nostri il P. Graveson; siccome ultimamente lo conferma l'Echard. Il Diago, che lesse i Sermoni manoscritti, e predicati dal Santo in Castiglia, attesta, che sono similissimi ad essi, quelli, che leggonsi impressi; e così bene concordano, che ben si vede essere ambidue parti del medesimo Autore (b). E quello, che assai più rileva si è, che dal P. Fr. Pietro Mancipio Carmelitano, esaminato sotto il dì 2. Giugno del 1454. sopra i detti Sermoni, fu nel Processo deposto, che sebbene egli avea veduto, ed udito il Santo predicare in Tolosa, non potea però formar certo giudizio, se quelli fossero i di Lui Sermoni; poichè in quel tempo era egli giovanetto; ma che però avea inteso lodarli molto, e gli avea veduti egli stesso porre in iscritto da alcuni Chierici, dopo essere stati alle sue Prediche presenti; e finalmente soggiunse che i Letterati li citavano, ed allegavano come Sermoni di S. Vincenzo (c). E certamente se le Persone dotte di quel Secolo gli allegavano come tali, è segno manifesto, che lo erano, vivendo essi nel Secolo, in cui avea il Ferrerio esercitata la maggior parte del suo Apostolato. Questi stessi Sermoni in progresso di tempo furono dati alle stampe in tre Tomi divisi, due che contengono i Sermoni del Tempo, ed uno quelli de' Santi, dati alla luce da Damiano Diaz Portoghele (d). Vero è, che trovansi Codi-

ci ancora più antichi delli predetti, e veggonsi nella Biblioteca Casanatense in carattere Gotico, l'uno de' Sermoni de' Santi impresso in Milano fino dal 1488. e l'altro di quelli del Tempo stampato nel 1496. in Venezia, nel di cui principio si legge la Vita abbreviata del Santo, composta dal Canonico Castiglione, e quella del Ranzano descritta in versi Eroici, ambidue in lingua Latina.

Quei, che negano esser Sermoni del Santo, fondansi nel nominarsi in essi molte volte, ed anche con lode, il Santo medesimo. Ma per verità questo non è argomento, che convinea, parlandosi d'un Santo, che colla Virtù della Magnanimità, soleva in Pulpito nominar se stesso, e raccontare le sue Visioni, e miracoli (e). Oltredichè egli è verissimo, che in detti Sermoni nominasi alle volte con onore il Santo, o da chi gli scrisse, o da chi gl'imprese.

Più apparente è la ragione, che parimente adducono delle varie proposizioni, o tronche, le quali rendono il senso imperfetto, o incomposto, ovvero, che hanno del lepidio; non sembrando parto della sapienza, e maestà del Santo, sempre mostrata nelle sue Prediche. Ma neppure per questo debbonsi rigettare come apocriphi; imperocchè essendo scritti da altri, accadde alli medesimi Sermoni, ciò avvenir suole ad una perfettissima acqua, che passando per varj canali, riceve alcune impressioni, che mai ebbe nella sua propria sorgente. Furono talvolta scritti da Gente poco pratica della lingua Latina (avendoli il Santo sempre predicati nella sua Valenziana) e perciò ritrovansi in essi, non tanto di raro, termini barbari, ed altri considerabili errori (f). Erano ancora le Prediche del Ferrerio assai lunghe, e spessissime volte, or da pubbliche Profezie, or da miracoli, che nel medesimo Pulpito operava, e molto più frequentemente da' pianti, e gemiti de' Popoli interrotte:

(a) Apud Diagonum l. x. c. 5. Vit. D. Vinc. p. 67.

(b) Diagonum l. cit. p. 66.

(c) Apud eorum, ibid.

(d) Venetis an. D. 1573.

(e) Vide supra.

(f) Sic Ser. vit. de Tempore, dicitur de S. Jo. Baptista Covisii Praecursore: Incifer qui Solem sequitur, fuit Joannes Baptista, Ubi sequitur erratum est, cum legi debeat: precedit.

## APPENDICE I. §. III.

rotte; onde non è maraviglia, che quelli, i quali poscia le scrivevano, non potessero ricordarsi delle sue precise parole, e fossero forzati nel descriverle a lasciar trascorrere qualche proposizione tronca, o qualche senso incomposto.

Ma quanto alle proposizioni lepide, avvegachè non sia improbabile, che S. Vincenzo si valesse talvolta dell'Eutrapelia, per rendere agli Uditori più dilettevole la divina parola; contuttociò non siamo di parere, che certi termini, e detti impropri, e poco gravi, e non maestosi, sieno nelle di lui Prediche stati framischiati dagli Amanuensi, o Impressori: poichè se Egli ricusava di valersi delle Autorità de' Gentili, di cui non si servi, che rarissime volte, molto più avrà evitate le parole vane, sciocche, e ridicole disdicendo assai più quelle, che quelle a' sagri Oratori.

Nondimeno avvegachè i Sermoni del Santo non sieno stati senza molti difetti dati alle stampe, debbono pur essere, e sono in gran pregio, a cagione delle dottrine eccellenti che contengono, dal Santo predicate: siccome anche per riguardo all'ordine, e divisione mirabile di essi, e

per le applicazioni divine delli sagri Testi adattati alle moralità, egregiamente da quelli dedotte. Onde chi sa discernere il prezioso dal vile, il grano scelto dalla paglia, e l'oro dal fango, può da tali Sermoni, ancorchè si rozzamente da altri scritti, divenire eccellente Predicatore della divina parola, arricchito dell'oro prezioso delle Sentenze del Ferrerio, e provveduto del grano eletto della sua celeste, ed evangelica Dottrina, come han fatto, e fanno i celebri Predicatori, che sono venuti nella Chiesa di Dio dopo i suoi tempi, e specialmente il Ven. P. Gio: Urtado gran Predicatore Domenicano, che per intervenire i Popoli portava seco ovunque andava a predicare i Sermoni predetti, valendosi per far copioso frutto nell'anime (a). E sebbene sono le Prediche scritte appena un'ombra, rispetto a quelle, che uscirono dalla bocca del Santo, mancando loro quella divina energia, che nel pronunciarle avevano (b), contuttociò anche queste ombre, per essere ombre di sì gran luce, possono molto giovare a' Predicatori della divina parola nell'evangelizzarla a' Popoli.

(a) P. Morcèsin Diario Dominicàn Vita V.P. Jo. m. Urtadi.

(b) Anst. p. 2. c. 7.

## §. IV.

## DIGRESSIONE II.

*Dell' Opere composte da S. VINCENZO.*

**A** Vendo parlato de' Sermoni dedicati dal Santo a D. Martino, e di quelli impressi sotto suo nome, è conveniente di parlare eziandio dell'altre sue Opere, delle quali parla diffusamente il P. Echard nella sua Biblioteca.

La prima ch' Egli componesse fu il *Trattato delle supposizioni* pieno di sottigliezze scolastiche, a cui dal Padre Pietro Negro nel suo *Clipeo Tomistico* aggiungesi anche quello: *De Unitate Universalis*. Ed è opinione commune tra gli

*Stor. di S. Vinc. Ferr.*

Scrittori, che non si trovi più nè l'uno, nè l'altro (a).

Sono però assai più l' Opere Teologiche, poichè sebbene attese San Vincenzo alla Filosofia, come necessaria per affortigliare l'intelletto, e disporlo a quell'acutezza, che si ricerca nelle scienze Teologiche, in ordine alle quali quelle debbono apprendersi, come Egli stesso insegnava (b); molto più s'occupò negli studi sagri della Teologia. E quanto alla Mistica, ed all'Ascetica diè alla luce il *Trattato della Vita Spirituale*, quanto piccolo nel volume, altrettanto grande nel pregio. Contiene documenti importantissimi per conseguire la Cristiana, e Religiosa Perfezione. E' indirizzata questa Opera alle Persone Religiose dell' Ordine

K k

ue

(a) Echard. l. 1. Bib. Vet. Vinc. Ferr. Niger apud Migast. in Not. n. 2. 05.

(b) In Serm. impressi.

ne de' Predicatori (a): ma racchiude anche moltissime cose, che sono ad ogni altro Religioso comuni, ed ancora utilissime a' Secolari bramosi di giungere alla Perfezione Cristiana, di cui, massimamente nell' ultimo Capitolo, ne assegna quindici gradi, che sono da tutti indifferentemente praticabili, da noi spiegati nell' Operetta intitolata: *Esercizj da praticarsi ne' feste Venerdì, che si fanno ad onore del Santo* (b).

Fu questo Trattato dalla lingua Latina, in cui il Santo lo scrisse, tradotto nella Francese, Spagnuola, ed Italiana (c), e fu commentato a lungo in Francese dalla Serva di Dio Suor Giuliana Morelli Monaca Domenicana nel Religiosissimo Monastero d' Avignone, dotata d' eccellente, e celeste dottrina, e pietà (d): ed in lingua Spagnuola dal Padre Gio: Gavaston Predicator Generale della Provincia d' Aragona del medesimo Ordine (e), in un volume assai più copioso di quello di Suor Giuliana Morelli. Di questo Trattato piacemi riferire quel tanto che ne disse il Gavaston, affinché si veggia di quanto profitto egli sia, *Riceva il Lettore, dice il Gavaston, la mia fatica, seppur fatica può dirsi: ma riceva molto più quella del P. San Vincenzo, e la sua Dottrina, che gli servirà di gran luce per approfittarsi nella Vita spirituale, e crescere nella virtù, conciossiachè non era conveniente, che tante ricchezze di Spirito, stessero nascoste per quei che ignorano la lingua Latina, perocchè a dire di S. Gregorio Nazianzeno, sogliono essere a guisa del Sole, che a tutti egualmente, e senza eccezione comunicasi, e tutto si lascia da tutti interamente godere. Avverti ancora a quello, che molte volte dir soleva San Ludovico Bertrando, vero imitatore del nostro P. S. Vincenzo a quei, che persuadeva a leggere questo Trattato, cioè, che in niun libro aveva egli trovate rappre-*

*sentarsi tanto al vivo le virtù, come in questo* (f).

Trovansi eziandio alcuni Sermoni scritti di sua propria mano, che furono da lui predicati in Castiglia nel tempo del suo Apostolato, raccolti in un volume a forma d' Itinerario, e lasciato dal medesimo Santo in casa di un certo Gavalda in Morella l' anno 1414., e poscia da Francesco Gavalda donato al Vener. Ribera Patriarca di Gerusalemme, ed Arcivescovo di Valenza (g), e da questi collocato come preziosa Reliquia con somma venerazione nel suo Collegio del Corpo di Cristo (h).

Anche un' altro libro de' suoi Sermoni, scritti parimente di sua mano, attesta di avere veduto il P. Serafino Razzi nella Sagrestia di S. Domenico di Perugia, tra l' altre Sagre Reliquie lasciate a quel Convento in dono nelle sue visite, dal P. M. Leonardo Mansueti, Perugino, Generale dell' Ordine de' Predicatori (i).

Trovansi eziandio due Bibbie postillate di mano del Santo, l' una che afferma il Diago d' aver egli stesso veduta in Pisa nel suo viaggio d' Italia, colle Annotazioni accomodate per tutti gli Evangelj correnti di qualsivoglia giorno dell' anno, donata dal medesimo San Vincenzo al Padre Antonio Doria suo Compagno, come apparisce dall' Inscrizione; che leggesi nel dì lei principio, fattavi dal Doria colle seguenti parole: *Questa Bibbia, per divina ispirazione, fu lasciata dal Beatissimo Fr. Vincenzo di Valenza a me Fr. Antonio Doria, avanti la di lui morte* (l). L'altra conservasi nella Cattedrale di Valenza, tra l' altre Reliquie del Ferrerio (m).

Altri varj Opuscoli diconsi da S. Vincenzo composti, e sono: *Contro le tentazioni nella Fede. Delle Ceremonie della Messa. La composizione dell' Uomo interiore.*

[a] Ex Proim. eiusd. Tract. [b] Impress. Ravennae, N. ap. li. & postremo Romae an. 1732.

[c] In Gallica, exiit Romae in Casanatens. In Hispanica, reperitur in Bibl. Archigymnasi Sapiientiae. In Latina fuit in v. s. Romae anno 1707. in octavo folio.

[d] Exiit Romae in Casanatens.

[e] Romae in Archigymnasio Sapiientiae. Impress. Valentiae 1626.

[f] Gavaston. in Prolog. [g] M. gnel in Not. p. 205.

[h] Diago l. 1. c. 22. [i] De Viri. Illustr. Ord. Pr. d. p. mibi 244.

[l] Diago l. 1. c. 5. [m] Mignel l. 4. c. 4.

vioro. *Le Profezie terribili di Daniello. La Contemplazione divotissima di Gesù Cristo. Della Confraternita de' Disciplinanti. Tromba di S. Vincenzo Ferrerio, che intuona l'estremo giorno del Giudizio, ovvero Prediche del Rosario. Il Trattato nuovo, e compendiofo contro la perfidia de' Giudei. Ed il Trattato dello Scisma (a).* E molte Lettere a diversi (b).

Ma quali, fra tanti Opuscoli, che a questo Santo si attribuiscono, sieno sue vere Opere, è cosa molto malagevole il deciderlo; onde il P. Echard si contentò, senza nulla determinare d'indicare tutte quelle, che trovò correre sotto il di lui nome. Nondimeno, ciocchè si affisse alle altre, io qui mi contenterò di solamente accennare quali indubitatamente sieno sue, e quali senza dubbio non uscirono giammai dalla sua penna. Sue sono adunque tutte le lettere comunemente attribuitegli, parte scritte da Lui in lingua Latina, e parte in lingua Limosina. E sebbene trovansi (massime nelle più prolisse) talvolta i sensi tronchi, ed oscuri, ciò dee attribuirsi alla molteplicità degli impieghi, a cagione de' quali era forzato il Santo Apostolo a scriverle in più volte, come apparisce da quella diretta al P. Gio: del Poggio (c).

Quanto alli sopraccennati Opuscoli, niuno ho ritrovato fin' ora, che non riconosca per sua Opera il Trattato della Vita Spirituale, che ben potrebbe chiamarsi un veridico compendio della Vita del medesimo San Vincenzo. Da un certo Moderno viene scritto, che questo Trattato, che corre oggidì, sia solamente un ristretto di quello composto dal Santo, assai più voluminoso, e prolisso. Ma quanto questo Scrittore si dilunghi dal vero, può facilmente conoscersi dal leggerli il proemio del medesimo, in cui il Santo protesta d'intendere la brevità, e che per osservarla si farebbe astenuto dall'addurre l'Autorità, tanto della Sagra Bibbia, come de' Dottori.

Parimente i Sermoni manoscritti, che

conservansi nel Reliquiario del Collegio di Valenza, siccome quelli della Sag. etia di Perugia (seppure al presente ivi si trovano) non vi è ragione di dubitare, che sieno del Santo.

Ma quanto agli Opuscoli, *Contro le tentazioni nella Fede, Delle Ceremonie della Messa, e la Contemplazione della Vita di Gesù Cristo*, è molto probabile, che non fossero Opere scritte dal Santo, ma da altri estratte dalle sue Prediche; nelle quali tratta bene spesso di somiglianti materie. Similmente il Trattato, *Della composizione dell' Uomo interiore*, par molto verisimile, che sia estratto da alcuni Capi di quello della *Vita spirituale*, specialmente dal Capo terzo, in cui si tratta *Della purità, e mondezza di cuore*, dal quattordicesimo sopra *I motivi da eccitarsi alla perfezione*, e dall'ultimo, in cui si propongono i gradi della Perfezione medesima.

Ma il Trattato contro la perfidia giudaica, è cosa indubitata, che non fu opera solamente composta da San Vincenzo, ma bensì composta da Lui con altri famosi Teologi, per ordine di Pietro di Luna, come apparisce dal seguente Titolo: *Nuovo Trattato, e molto compendiofo contro la perfidia de' Giudei di ordine di Benedetto Papa, così detto nella sua Ubbidienza, dato in luce, e composto da quattro famosi Maestri in Sagra Teologia, uno de' quali fu Fr. Vincenzo Ferrerio.* E come apparisce ancor meglio dalle parole, che nel fine si leggono, e sono: *Scrisse di mano propria Fr. Ferdinando di Siviglia dell'Ordine de' Minori l'anno di Cristo 1450.* dalle quali si vede manifestamente, che quest'Opera non fu sola composizione di San Vincenzo; anzichè, se non si vuol dire che nel 1440. Fr. Ferdinando di Siviglia ne facesse una copia di sua mano (com'è il più verisimile, e viene sufficientemente dichiarato nelle sopraccennate parole) bisogna confessare, che questa fu opera d'un Francescano, che la raccolse secondo la dottrina del Santo Apostolo.

K k 2

E lo

(a) Vide Echard. *Miguel* 107. cit. & *Bibl. Vat. Hisp.* 2. 1. 10. c. 2. n. 74.(b) Vide *Vitae* de' cit. in *Vit. D. Vinc.* Vide *infra* 5. 6. (c) *infra* 5. 6.

E lo stesso dee dirsi delle Prediche del Rosario, e del finale Giudizio, cavate probabilmente dalli suoi Sermoni, ed intitolate col nome di S. Vincenzo Ferretio, perchè contengono la di lui Dottrina, in quella maniera, nella quale le sentenze estratte da Tertulliano, e applicate al morale, ridotte in un'opera, furono intitolate: *Tertullianus predicans.*

E finalmente è molto probabile, che il Trattato della Confraternità de' Disciplinanti fosse dal Santo composto per direzione di qualcuna di tante Confraternite di disciplina da lui in varj luoghi instituite. Ma quanto al Trattato dello Scisma, vogliono alcuni, che lo componesse innanzi l'Apostolato a favore di Clem. VII., allorchè questi risedeva colla sua Corte in Avignone, circa il 1380. Ma per verità noi stimiamo ciò molto inverisimile; poichè in quel tempo S. Vincenzo appena era Sacerdote, non che Maestro in Teologia. Comunque però sia questo affare, certo è che Egli tenne le parti di Clemente, e che il detto Trattato era pieno di somma erudizione, massime nel Jus Canonico, che il Santo molto ben possedea.

## §. V.

*Lettera di San VINCENZO al Re D. Martino.*

Al molto alto, e potentissimo Signore, il Re D. Martino.

**C**on tanto giubbilo, e con tanta mia consolazione scrivo all' Altezza Vostra, per la nuova statami significata come Ella ha ereditata la Corona, attesa la morte del Re defunto, Fratello della Altezza Vostra, con quanto sentimento ho ricevuto la dura nuova della sua morte deplorabile. Incarico all' Altezza Vostra da parte di Dio Onnipotente, che tenga avanti gli occhi, ed in memoria le morti di Don Pietro suo Padre, e del Re D. Giovanni suo Fratello: e riconosca in esse li giudizj formidabili, e

tremendi di Dio, colli quali manifesta, e gasfiga i peccati pubblici, e scandalosi. Sà benissimo l' Altezza Vostra, come suo Padre morì citato dalli Canonici di Tarragona, per avere Egli poste le mani nel Patrimonio di quella Chiesa. E che lo tolse di vita la Padrona di quella Cattedrale S. Tecla: e che il suo Figliuolo, Fratello di Vostra Altezza, per non aver emendato, e soddisfatto al peccato del suo Genitore, conforme aveagli lasciato l'obbligo di farlo nel suo Testamento, e morto con fine così infelice, andando alla caccia. Procuri V. A. di saldare i debiti de' suoi Antecessori. E non facendolo, aspetti pure, che gli sta preparata la vendetta, e l'ira di Dio molto spaventevole: Gesù che Vostra Altezza ama, l'esalti, ed ingrandisca colla sua benedizione.

*Inutile Servo di Gesù Cristo  
Fr. Vincenzo Ferretio Peccatore (\*)*

## ANNOTAZIONE;

Se mai scrisse lettere da Apostolo avanti di ricevere l'Apostolato il Nostro Santo, una certamente fu questa in cui conpetto Apostolico parla ad un Re, e lo minaccia con tanta severità. Sopra di che per piena intelligenza devesi avvertire, che il Re Don Pietro aveva tolto a' Canonici di Tarragona il loro Patrimonio, e fatti loro molti considerabili danni. Onde vedendo quelli che non poteano resistere alla di lui forza, e prepotenza, e che nulla giovavano le preghiere fattegli, lo citarono avanti il Tribunale Divino, come riferisce il Zurita. Poco dopo di tal citazione, fu udito una notte il Re D. Pietro dar voci meste, e dolorose, come se fosse a morte trafitto. Accorsi i Paggi, e trovarolo in ismanie cagionate da acerbi dolori, ebbero ordine di chiamare tantosto i Medici, ed il Confessore; dicendo Egli d'essere la sua morte vicina, perchè una Donzella ornata di estrema beltà, e splendore, apparsoagli, avealo con una lancia a morte trapassato. Arrivato il Confessore, e comuni-

[\*] Valdecab. l. ult. Vir. D. Vinc.



municatagli la visione, e la ferita, fu da questi ammonito, che quella Donzella non potea esser altri, che S. Tecla, il di cui Patrimonio avea egli in Tarragona destrutto. Perlochè fatto subito da D. Pietro un Codicillo al suo Testamento, ordinò a D. Giovanni e ede della Corona, che innanzi di prendere il possesso del Regno, restituisse a quella Chiesa le sue Terre, e riparasse interamente a' danni da que' Canonici ricevuti, dopo di che a capo di tre giorni, con segni di vera penitenza lasciò D. Pietro colla Corona la vita (a).

Preso Don Giovanni il Regno senza prima adempiere il Codicillo: nè meno dipoi pensò più a riparare i detti danni, e a soddisfare alla mente del Padre: perlochè venne anche sopra di lui l'ira di Dio, mentre andando Egli un giorno alla Caccia de' Lupi nel Bosco di Foxa in vicinanza di Barcellona, circa il Castello di Utrials, incontratosi in una Lupa di sterminata grandezza, essendo abbandonato da' suoi Cavalieri, ne provò sì fatto terrore, che caduto repentinamente da Cavallo a terra, miseramente spirò (b).

Perciò San Vincenzo conoscendo con lume di Dio, che queste sì strane morti erano manifesti gastighi per i danni suddetti, affinchè non avvenisse qualche gastigo confimile a D. Martino, e molto più perchè si riparasse al divino onore con reintegrare i danni della sua Chiesa di Tarragona; esortò D. Martino, subito che questo successe nel Regno a D. Giovanni (c), a restituire, come erede del Padre, e del Fratello, quanto da' suoi Maggiori era stato usurpato: poichè, siccome il prendere ingiustamente, o danneggiare l'altrui, è contro la virtù della Giustizia, così il ritenere i beni usurpati da altri, è un costituirsi reo del medesimo delitto (d), e perciò è un provocare contro di se l'ira,

*Stor. di S. Vinc. Ferr.*

e la vendetta divina.

Ma perchè le persone idiote non prendano qualche abbaglio, o scandalo nel leggere la citazione al Tribunale divino, fatta da quei Canonici contro il Re D. Pietro, è da avvertirsi, che un tal fatto non è cosa imitabile, conciossiachè (per discorrere di tal citazione in quella guisa, che delle imprecazioni parla San Tommaso (e), e dalle quali non pare sia questa molto lontana) potè esser fatta in più guise; o per modo di pronunziazione senza verun desiderio di vendetta, nella qual guisa il citare quel Re al Tribunale di Dio non farebbe stato altro, che un' intimargli, che soprastavagli il divino giudizio, non meno che agli altri Uomini, acciò egli, ricordevole di dover esser giudicato, desistesse da quelle molestie. Ed in tal caso, al più una tale pronunziazione, o intimazione, farebbe stata contro l'osservanza da' Sudditi a' loro Principi dovuta. Ovvero fu effetto di qualche desiderio di vedere D. Pietro punito da Dio, ed in tale guisa, se fu livore di vendetta, è certo che peccarono gravemente. E se finalmente lo citarono con desiderio di vedere soltanto impedito il peccato, emendato il Peccatore, e riparati i danni, con qualche gastigo di Dio, o in altra maniera, che fosse a S. D. Maestà piaciuta, intendendo non la pena, o gastigo di D. Pietro, ma la sola destruzione del peccato, la di lui emendazione, ed eterna salute, neppure in ciò avrebbero peccato, essendo lecito il desiderare a' prossimi i mali di pena da Dio, in quanto sono medicine ordinate alla salvezza delle loro anime. Ma perchè il peccato molte volte si maschera sotto l'apparenza della virtù: ed è facil cosa il coprire l'astio, e la vendetta sotto nome, e manto di amore della giustizia: e massimamente per lo scandalo, che possono seco portare tali citazioni al Tribunale di Dio, sembrando d'esser fatte per astio, odio, o livore: comunque fosse avanti gli occhi divini

K k 3

quel-

(a) *Blancas de Petro IV.*

(b) *Idem de Rege Joanne.*

(c) *Idem ar. 1396.* (d) *Vide D. Tb. 2. 2. q. 72. ar. 7.*

(e) *D. Tbom. 2. 2. q. 76. ar. 1. Nec non Dionys. Cartus. in Psalm. 5. ad illa verba: Judica illos Deus.*

quella de' predetti Canonici non deve passare in esempio di tutti, come cosa troppo pericolosa ad imitarsi, e perciò degna da evitarsi.

## §. VI.

*Lettera di S. VINCENZO al P. Fr. Giovanni del Poggio della Noce, Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori.*

Reverendissimo, in Christo P. Fratri Joanni de Pedonatis (a) Generali Magistro Ordinis Prædicatorum (b).

Reverendissime Magister, & Pater. Propter inextimabiles me tenentes occupationes non valui Vestrae Reverentia scribere, ut decebat: nam, ut verum fatear, ex quo recessi de Romanis usque inclusive, quotidie me oportuit, circumfluentibus undique populis, prædicare, & frequentissime bis in die, necnon, & ter aliquando, imo & Missam cum nota solemniter celebrare. Itaque, itinere, communi comestione, & dormitione, aliis pertinentiis, vix mihi superest tempus: quin imo itinerando me oportet ordinare Sermones. Veruntamen ne forte mihi imputaretur &c. non scribendo ad negligentiam, vel contemptum, excusari mihi per quamplurimos dies, & septimanas, & menses, aliquid temporis quotidie in tantis occupationibus, ut saltem breviter scriberem Vobis de via, quam feci. Noverit ergo V. R. Paternitas, quod postquam recessi de Romanis, ubi me ultimo dimisisti, per tres menses continuos fui in Delfinatu, prædicando in circuitu Verbum Dei per Civitates, &

Villas, in quibus nondum fueram, præcipue visitavi tres illas famosissimas Valles Hæreticorum Diocesis Chebredi (c), quarum una vocatur Trezerna (d), altera Argenteya, & tertia Vallis-Pura. Jam quidem antea visitaveram eas bis, vel ter, & cum devotione, ac reverentia magna per gratiam Dei susceperant doctrinam catholicæ veritatis: sed ad eorum confirmationem iterum volui visitare; quo peracto ad requestas, & rogamina multorum, tam verbo, quam scripto, transivi in Lombardiam, ubi continue prædicavi per annum, & mensem, in cunctis Civitatibus, Villis, & Castris (e). Nunc (f) obedientia (g), & ultra; scilicet in Dominio Montisferrati, et ad multas requestas, & rogamina sui (h), & suorum. In partibus illis ultramontanis (i) quamplures inveni Valles Hæreticorum, tam Valdensium, quam Gazariorum perversorum; percurri in Diocesi Larinensi (l), quasi singulas (m) per ordinem visitavi, prædicando in una quarum (n) ipsarum Fidem, & doctrinam catholicæ veritatis, cum improbatione errorum (o): per Dei misericordiam ardentissime, & cum magno devotionis affectu, ac reverentia veritatem Fidei susceperunt, Domino quippe cooperante, & sermonem confirmante. Causam reperi præcipuam Hæresum, & errorum, abscentiam prædicationum (p). Nam ut veraciter percepi ab incolis illis, xxx. anni elapsi erant quod nullus ei prædicaverat, nisi Valdenses Hæretici, qui ad eos consuetudinarie veniebant de Apulea (q) bis in anno. Ex quo considero (r), Reverendissime Magister, quanta culpa sit Prælatorum Ecclesiæ, & aliorum, qui ex officio, seu sua professione, habent talibus prædicare, & potius volunt in magnis

(a) Legend. de Podio-Nucis. (b) In obedientia Petri de Luna nunciati Benedicti XIII. (c) M. B. Ebreduntensis, ut Diagus ex An. p. 1. c. 14. Vit. D. Vinc. & Gallicè dicitur, Ambron. (d) Diag. ibid. cit. Fluxerna. (e) Prima vice, qua Lombardiam, quamvis longe lateque præcedit, illustravit a mense Janio 1402. usque ad Julium sequentis anni. (f) Diag. Vestrae Obedientia. Hic aliqua desunt, & forsitan sic legendum: Nunc humoror in Regionibus Vestrae Obedientia. (g) M. B. Benedicti XIII. (h) Supple. Marchionis qui erat Theobardus Patologus, R. Margarita a Savoye Vir. (i) Respectu Gallicæ. (l) M. B. Lirinensi. (m) Supple. Valles, ac Regiones. (n) Forsitan, in unaquaque. (o) Desit, &c. (p) Hic forsitan est error, vel Typographi, vel Amanuensis, & legendum cum Diago, & Miguel: absentiam Prædicatorum, scilicet Catholicorum. (q) Apuleya, apud M. B. (r) Diag. & Miguel legunt, consideret.

magnis Civitatibus, & Villis requiescere in pulchris cameris, cum suis oblectamentis: interim vero animæ, pro quibus salvandis Christus mortuus est, pereunt, ex defectu Presbyteri spiritualis; cum non sit parvulus qui frangat panem. Messis quidem multa, Operarii autem pauci: unde rogo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

De Episcopo quodam Hæreticorum, quem inveni in quadam Valle, quæ dicitur Luforio (a), quomodo voluit mecum conferre, & conversus est: item de Scholis Valdensium, quas inveni in Valle, quæ dicitur Engroya, & earum destructione: item de Gazaris Hæreticis in Valle Pontis, quomodo a suis abominationibus conversi sunt: item de Hæreticis Vallis Lantil, alias Quini (b), ad quam olim confugerant interfectores B. Petri Martyris; qualiter se habuerint erga me: item de cessatione partiû (c): item de Guelfis, & Gibellinis: item de confederatione generali in partibus illis, & de aliis innumeris, quæ Deus dignatus est operari ad gloriam suam, & utilitatem animarum, taceo de præsentibus; sed in omnibus Benedictus Deus.

Completis autem xiii. mensibus continuus in Lombardia intravi Sabaudiam, quinque jam sunt menses elapsi, requisitus utique per Prælatos, & Dominos Patriæ pluries, & cum magno affectu. Visitavi hic Dioceses quatuor, S. Augusti (d), Trarantis (e), Mauriani (f), & Gunopulis (g), quæ multum habet in Sabaudia, prædicando in circuitu per Civitates, Villas, & Castra eorum, plus, & minus,

prout expediens videbatur; & sum modo in Diocesi Gebenensi (h). Inter alia vero enormia inveni in partibus istis unum errorem nimis dilatatum; in (i) Festum solemner quolibet anno in Crastino Corporis Christi, & tenendo Confratrias sub nomine S. Orientis (l). Dixerunt mihi Fratres nostri, & Minores, & alii Religiosi, ac etiam Curati, quod non audebant jam prædicare, vel aliquid dicere contra hunc errorem timore ducti, quia eis interperabant (m) mortem, oblationes, atque elemosinas subtrahebant. Contra hunc errorem nunc principaliter insistendo, prædicando quotidie, Domino cooperante, & sermonem confirmante, efficaciter extirpatus est: Gentesque istæ venientes nunc dolent, audientes tantum se errasse in Fide (n).

Cum vero per Dei gratiam hic error fuerit in brevi plenissime extirpatus, habeo intrare Lausanensem (o) Diocesim (p), ex proximis (q) eradicatum, (r) communiter, & manifeste adorant Solem, sicut Deum, maxime Rustici, exhibendo ei (s), & de mane suas orationes reverenter ei faciendo. Nam ipsemet Episcopus Lausanensis, bene per duas, vel tres dietas venit ad me humiliter obsecrando ex corde, quod suam Diocesim visitarem, ubi sunt multæ Villæ Hæreticorum in confiniibus Alamanniæ, & Sabaudicæ, quod & promisi. Audivi autem, quod Hæretici illarum Vallium sunt nimis temerarii, & audaces; sed confidens de Dei misericordia consuetudo intendo ibi esse circa tempus instantis Quadragesimæ

K k 4

mæ

(a) *Diag. Lofri: Miguel Loforio.* (b) *Miguel Lans, seu de Quinno.* (c) *Scilicet Pactionum;*

(d) *Idest Augullanam, vulgò d'Aoula.* (e) *Idest Tarentaliensem, vulgò Tarantaise.*

(f) *Idest Maurianensem, vulgò Sanct Jean de Maurienne. Hinc corrige quod supra lib. 1. tract. 2. c. 10. ex Syordano adduximus partem huius Epistolæ: nam legendum est ex Brevio ad an. 1403. num. 25. & non Mayene, sed Maurienne.* (g) *Idest Gratianopolitanam, vulgò Grenoble.*

(h) *Idest Gebenensi, vulgò Geneve, seu Genevra.* (i) *Hic aliqua desunt; unde legendum cum Miguel: Quod consistebat in celebrando Festum &c.*

(l) *De hoc Festo S. Orientis vide supra in hac Historia lib. 1. tr. 2. c. 10.* (m) *Hic error, forsitan immutatus, vel impetratus, & legendum prout: intentabant.* (n) *Cum hæc corrigimus, non in Genovesi, sed in Genevesi Diocesi, hinc corrige Marchesum in Vit. D. Vincent. tom. 1. Aprilis, in qua offertur S. Vincent. extirpasse l'errore de Genovesi di far la Festa di S. Orutte &c. nam hic error non Januensem, sed Genevesium erat.*

(o) *Vulgò Lausana in Helvetia.*

(p) *Hic desunt aliqua, & legendum prout: In qua sequendo errorem!*

(q) *Scilicet: Gebenensibus.*

(r) *Supple: Habitatores.*

(s) *Subjunge: Cultum.*

ma (a). Sicut autem fuerit voluntas in Cælo, sic fiat. Socius meus Antonius (b), & ego, simul cum eo, humiliter nos recomen-  
damus V. Reverendis. P. quem Vir-  
ginis Filius indeficienter conservet in-  
exemplum, & custodiam sanctæ Observan-  
tiæ regularis. Amen.

Subscripta finaliter in Civitate Geben-  
nensi xvii. Decembris 1403. de manu mea.  
Loco \* sigilli.

Inutilis Servus Christi, humi-  
lisque Filius vester  
Fr. Vincentius Prædicator.

### ANNOTAZIONE.

Trovasi l'Originale in Sicilia entro un  
prezioso Reliquiario della Chiesa di San-  
ta Maria Maggiore di Catania, ove que-  
sta lettera fu riposta dal sopraddetto Pa-  
dre Gio: del Poggio, in occasione che fu  
Vescovo di quella Chiesa, come attesta il

- [a] Videlicet An. 1404. [b] Hic erat Fr. Antonius de Auria.  
[c] Tom. 1. ad ann. 1674. §. 12. Mignel in No. 1129.  
[d] Pa. 2. de Vir. illust. Ord. Præd. 402. 5. & seq.  
[e] Mignel loc. cit.

### §. VII.

Lettera di S. VINCENZO a Pietro di  
Luna, detto nella sua Ubbidienza  
Benedetto XIII.

Beatissimo Domino nostro Papæ Bene-  
dicto Tertiodecimo, ejus Servus  
inutilis Fr. Vincentius Ferrerius Præ-  
dicator se totum, & universa, quæ  
agit, & docet ad pedum vestigia  
Beatorum.

Apostolus Paulus post prædicationis  
sue Evangelicæ, immo & Legatio-  
nis Apostolicæ sibi commissæ, plurimos  
annos, tandem secundum revelationem  
ascendens in Hierosolimam, contulit cum  
Petro, & aliis Evangelium, quod præ-

Pirro nella sua Sicilia Sacra (e). Noi l'  
abbiamo qui addotta nella lingua Latina,  
in cui fu scritta dal Santo; ma tale quale  
è l'antica Copia manoscritta, da cui l'e-  
strasse il Pio (d), il quale avverte, che scu-  
si il Lettore quei modi di ragionare, che  
rendono imperfetto il senso, e qualche pa-  
rola, che sembri incomposta, che questi fa-  
cilmente sono difetti di chi la trascrisse:  
anzi soggiunge l'istesso Pio d'aver inteso,  
che vada assai più corretta in stampa.  
Noi gli abbiamo aggiunte l'annotazioni  
secondo il Diago, e Miguel, che la traduf-  
fero dal Latino in Castigliano, secondo l'  
esemplare impresso nell'Opuscoli del San-  
to, dati alla luce dall'Antiste, a cui fu il  
detto Originale comunicato dal lodato  
Vescovo di Catania (e). La riferiscono  
tradotta in lingua Italiana il Padre Mar-  
chese nel suo Diario Domenicano, ed il  
Pontieri, e Ferrarini nella Vita del Santo;  
ma la più corretta traduzione stimiamo  
esser quella del Ferrarini, trovandosi ne-  
gli altri due molte cose tronche, come  
può ognuno vedere, collazionando colla  
detta antica Copia Latina le dette tradu-  
zioni.

dicabat in gentibus, ne forte in vanum  
curreret, aut etiam cucurrisset, ut ipsemet  
recitat ad Galatas secundo capite. Apo-  
stoli etiam omnes a prædicatione, ad quam  
divinitus missi fuerant, & quam diligen-  
ter exercuerant, reversi, convenientes ad  
Christum renunciaverunt ei omnia, quæ  
egerunt; & docuerant, ut habetur Marci  
capite sexto. Sanctitati ergo Vestre, quæ  
vicem gerit Christi, ac Sedem Petri tenet  
in terris, præsentis scriptura sinceriter re-  
fero ea, quæ per Mundum diutius prædi-  
cavi singulariter de fine Mundi, & tempo-  
re Antichristi, maxime cum Eadem Sancti-  
tas hoc jubeat affectanter. De tempore si-  
quidem Antichristi, & fine Mundi ego con-  
suevi declarare quatuor Conclusiones in  
sermonibus meis.

Prima Conclusio est: quod tempus  
Antichristi, & finis Mundi, in eodem  
coin-



tionem, univērsis gentibus subito demonstrabit (a).

Secunda Conclusio est, quod ante nativitatē Antichristi, illud tempus fuit hominibus omnibus absconditum generaliter. Illa Conclusio probatur per duos textus sacre Scripturæ. Primus habetur Matthæi vigesimo quarto, ubi discipulis petentibus a Christo: *Die nobis quando hæc erunt, & quod est signum adventus tui, & consummationis sæculi?* tandem in eodem capite respondet: *De die illa, & hora nemo scit, nec Angeli.* Secundus textus habetur Actuum primo capite, ubi discipulis iterum querentibus de eodem, & dicentibus: *Domine si in tempore hoc restitues Regnum Israel?* Respondit ipse Christus, *non est vestrum nosse tempora, vel momenta &c.* Ubi ponderandum est hoc quod dicitur Apostolis: *non est vestrum, &c.* Ac si diceret militibus, & Doctoribus Hispaniæ: Non est vestrum scire tempus, vel diem belli futuri in Tartaria, vel in Armenia, cum habeatis hic interesse: & tamen scire tempus illius belli in Tartaria, seu in Armenia, est Tartarorum, seu Armeniorum, etiam rusticorum, quia habent illic interesse, & se præmunire. Sic non erat necessitas Apostolorum, nec Doctorum, aut Sanctorum antiquorum, scire tempus Antichristi, seu finis Mundi, quamvis essent illuminatissimi revelationibus Divinæ Sapientiæ; tamen expediens, & necessarium erat, ut omnes post nativitatē Antichristi scirent illud tempus ad se præmuniendum, & præparandum, quamvis peccatores ignorantē respectu Apostolorum, & aliorum Doctorum antiquorum Sanctorum. Et hoc convenit ordini Divinæ Sapientiæ, & Scientiæ, & Clementiæ, quæ semper a principio Mundi consuevit mittere nuncium, & etiam nuncios ad aversandum homines, quando aliqua magna tribulatio è vicino ventura est Mundo. Sic præmisit Noe ante diluvium; Moysen ante liberationem Israel; Amos ante destructionem Agypti, & alios ante captivitatem decem Tribuum; Jonam, & Na-

hum ante subversionem Ninive; Hieremiam ante trasmigrationem Babylonis; Joannem Baptistam Præcursores ante destructionem Judæ; Sanctos Dominicum, & Franciscum, & eorum Ordines ante adventum Antichristi, & finem Mundi, cum de utroque eorum legatur in Ecclesia, quod vicinum creditur prævenisse Judicium.

Ex ista Conclusione excluduntur duæ falsæ opinionēs. Una est dicentium, quod tantum tempus debet transire ab Incarnatione Filii Dei usque ad finem Mundi, quantum præcessit a principio Mundi usque ad hanc ipsam Incarnationem. Et tales, suam opinionem (*statuunt*) super illud Abacuch tertio capite: *Domine opus tuum in medio annorum vivifica illud, in medio annorum notum facies, quum iratus fueris misericordiæ, &c.* Sed ista opinio manifeste repugnat Conclusioni, & textui evangelico. Constat enim per Sanctos Doctores, quod tempus a principio Mundi usque ad Incarnationem Christi, notum, erat Apostolis, & Prophetis, notum communiter in Ecclesia Dei: & sic per consequens notum fuisset eisdem & communiter tempus Antichristi, & finis Mundi, si tantum debuit esse tempus post Incarnationem Christi usque in finem Mundi. Dicitur autem Abacuch Prophetæ non debet intelligi de medio annorum Mundi, sed potius de medio annorum vitæ humanæ, quæ communiter durat circa septuaginta annos, secundum dictum David in Psalmo octuagesimo nono. Et sic medium annorum vitæ humanæ est tempus circa triginta annos, & in tali ætate Christus passus est. Non enim Christus voluit mori in principio annorum suorum, quando erat parvulus sub manu Herodis; nec expectavit mori in fine annorum suorum, scilicet in senectute, sed in medio; hoc est in virili ætate elegit mori. Et in hujusmodi medio annorum, Deus vivificavit opus suum per mortem Christi, & fecit notum opus misericordiæ suæ, cum prius esset iratus humano generi. Et ad istum sensum

(a) Vide S. Vinc. Ferr. Ser. 3. Dem. 2. Luc. 17.

sum dicitur allegorice Isaia trigesimo octavo: *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi*. Nam Christus moriens in ætate virili, statim descendit ad Inferos pro liberatione Sanctorum Patrum. Vel si dictum Abacuch intelligatur de medio annorum Mundi, non sumitur ibi medium pro æqualitate præcedentis temporis, & subsequenter propter rationem jam dictam, sed debuit sumi medium per interpositionem. Quia quamvis destructio humanæ vitæ fuisset in principio temporis, tamen reparatio ejus non debet retardari usque in finem temporis, sed in medio illorum terminorum erat fienda. Sicut etiam inter pollicem manus, & auricularem digitum, in medio dicitur stare, non solum digitus manus, qui æqualiter distat ab extremis, sed etiam dicuntur esse in medio per interpositionem, tam digitus index, quam medius etiam. Et isto modo loquendi utitur Beatus Gregorius dicens: *Christum resurrexisse a mortuis media nocte, cum tamen resurrexisset in aurora, quæ est in medio inter principium noctis, & finem, scilicet per interpositionem, & non per æqualitatem*. Hoc etiam modo loquebatur David in persona Christi resurgentis, dicens in Psalmo centesimo decimo octavo: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi &c.*

Secunda Opinio est dicentium tot annos futuros a nativitate Christi usque ad finem Mundi, quot sunt versus in Psalterio, ita quod volunt dicere, quod quilibet versus in Psalterio est prophetia unius anni a nativitate Christi usque ad finem Mundi; & sic primus versus, scilicet: *Beatus vir &c.*, fuit prophetia pro primo anno Christi; & secundus pro secundo, & sic deinceps. Sed opinio repellitur, sicut prima, & nullum habet fundamentum, nisi cordis præsumptionem (a).

Tertia Conclusio est: quod quasi centum anni sunt transacti, quod Antichristus debebat venire, & Mundus iste fini-ri veraciter. Ista Conclusio habetur satis

manifesta ex revelatione facta Beatis Dominico, & Francisco, & similiter aliis multis personis sanctis, cum ipsi instarent apud Summum Pontificem Romæ pro confirmatione Ordinum suorum, scilicet de tribus lanceis, quas Christus vibrabat contra Mundum, ad destructionem ejusdem, sicut diffusius recitatur in legenda Beati Dominici, ut habetur communiter in Floribus Sanctorum. Nam si bene attendantur verba illius revelationis, dicta per Christum ad Matrem suam; iste tres lanceæ Mundi destructivæ sunt, Antichristi persecutio, Mundi conflagratio, judicii executio; Quæ allegorice videntur significari per tres lanceas, quibus interfectus fuit Absalom filius proditor Regis David per Joab Principem Militiæ, ut habetur secundo Regum decimo octavo capite, ubi dicitur: *Tulit ergo (Joab) tres lanceas in manu sua, & infixit eas in corde Absalom*. Nam Mundus iste rebellis, & proditor Deo Patri, per Principem Militiæ ejus, scilicet Christum Dominum, tribus prædictis lanceis est destruendus, & finiendus (b). Ista eadem Conclusio subtilius haberi potest per revelationem factam Joanni Evangelistæ, quando dixit Apocal. vigesimo capite: *Vidi Angelum descendentem de Cælo habentem clavem Abyssi, & catenam magnam in manu sua, & apprehendit Draconem Serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Satanat, & ligavit eum per annos mille, & misit eum in Abyssum; & clausit, & signavit super illud, ut non seducat amplius gentes, donec consumantur mille anni, & post hæc oportet solvi modico tempore*. Quamvis enim Glossa ordinaria exponat illam inclusionem, & ligationem Satanz de illa principali, quæ facta fuit per Christum morientem in Cruce, & descendentem in Infernum: & mille annos intelligat pro multitudinè magna annorum, sumendo scilicet numerum determinatum pro indeterminato, hoc est capiendo pro mille annis totum tempus a passione Christi.

(a) Ita etiam Malefonda hanc opinionem, sive merito delictum nuncupat. l. 2. de Antichristo cap. 20. pag. 108. col. 2.

(b) Consimilia habet D. Vinc. Ser. de S. Dominico.

Christi usque ad adventum Antichristi, quando solvendus est Satanas (a) ad generalem tentationem gentium, & seditionem: tamen hoc non obstante, ista conclusio, seu ligatio Satanae viderur posse intelligi valae proprie de alligationem ejusdem, ne scilicet tentaret, sed deduceret gentes per persecutiones Romani Imperii, contra Fideles Christi: & hoc fuit tempore Beati Sylvestri Papae, quando Constantinus Imperator Romanus, fuit effectus Christianus Catholicus, & dedit Ecclesiae Romanum Imperium. Ab illo enim tempore usque ad tempus Ordinum Beatorum Dominici, & Francisci, quando scilicet per Mundum divulgati sunt, & fundati: transierunt mille anni determinati, & tunc solvendus erat Satanas juxta Conclusionem praedictam. Et secundum istum intellectum, Angelus descendens ad alligandum Satanam, accipitur Beatus Sylvester Summus Pontifex, vel potius Christus in ipso. Cui intellectui proprie attestatur miraculum de alligatione Draconis facta Romae per ipsum Beatum Sylvestrum, tempore conversionis supradicti Romani Imperatoris Constantini; ut habetur communiter in legenda Beati Sylvestri, in Floribus Sanctorum (b). Et secundum hoc ipsa visio Joannis Evangelistae, fuit prophetia praedestinationis, juxta glossae ordinariae intellectum, & simul fuit prophetia comminationis, juxta alium intellectum.

Circa istam Conclusionem repelli possunt multae opiniones. Prima dicentium, quod Arcus Coelestis (c) per quadraginta annos ante finem, seu conflagrationem Mundi, non apparebit, (siccitate nimia perdurante. Hae opinio recitative ponitur per Magistrum in Historiis Scholasticis, & per alios Sanctos: sed quia videntur innuere, quod conflagratio Mundi ventura sit per cursum naturalem, scilicet ex nimia siccitate, repellenda est. Nam sicut generale diluvium aquae, non venit ex naturali cursu, sed ex divino judicio, ita etiam diluvium ignis per divi-

nam potentiam est venturum. Unde secundum Beatum Hieronymum: *Ille ignis etiam aquas cremabit purgando*. Item quia conflagratio ignis secundum Doctores Sanctos, homines viventes in magna prosperitate, & tranquillitate Mundi, reperiet; quod non videretur verum, si tanta siccitas continua per quadraginta annos praecederet.

Secunda opinio est dicentium, Eliam, & Enoch venturos ante adventum Antichristi ad praedicandum, & aversandum homines Mundi contra deceptionem illius. Sed haec opinio est falsa, ut haberi potest ex Apocalypsi capite undecimo, ubi dicitur de gentibus Antichristi: *Et Civitatem Sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus, & dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta &c.* Quia Elias, & Enoch ad litteram, & proprie loquendo, non sunt venturi ante adventum Antichristi, sed simul cum eo, cum jam ceperit regnare; & quasi Monarchiam tenere in Mundo, ut ex dicto textu, & ex ejus glossis ordinariis apparet.

Tertia opinio est dicentium: Signa Evangelica debere praecedere adventum Antichristi, de quibus dicitur Lucae vigesimo primo: *Erunt signa in Sole, & Luna &c.* sed haec signa proprius creduntur futura post mortem Antichristi ante iudicium immediatè, propter hoc, quia ibidem subditur. *Et tunc videbunt filium hominis venire in nube &c.*

Quarta opinio est dicentium: Futuram esse conquestam Hierusalem, & totius Terrae Sanctae, per Christianos ante adventum Antichristi: qui ad hoc inducunt multa verba, tam Ezechielis Prophetae trigesimo nono capite, quam etiam Methodii Martyris, quae videntur prima facie innuere, quod in adventu Antichristi, Terra Sancta a Christianis possidebitur. Sed ista conquesta, quae futura erat, jam facta fuit aliquando per Principes Christianos, singulariter per Godofredum de Bullione, nec apparet dispositio, seu multiplicatio tanta Christianorum ad illam conquestam ulterius faciendam,

(a) *Intelligitur permissio.*(b) *Vide D. Vinc. Ser. S. Sylvestro.*(c) *Idest Iris.*



dam, & Terram Sanctam per Christianos possidendam, imo videtur textus contradicere Lucæ vigesimo primo Hierusalem calcabitur a gentibus donec impleantur tempora Nationum. Verba autem Ezechielis Prophetæ, & etiam Methodii Martyris plus allegorice de Ecclesia militante, & membris ejus, quam historice de ipsa Terra promissionis, & ejus partibus intelligenda sunt, si diligentius attendantur.

Quinta Opinio est dicentium: Omnes gentes reducendas ad unam Fidem Catholicam ante adventum Antichristi, quod non videtur verum; sed bene post mortem Antichristi, creditur futura hujusmodi adunatio hominum ad unitatem Fidei Christianæ, videntium se fuisse deceptos per fallaciam Antichristi. Et hoc satis innuitur per textum Ezechielis capite trigesimo nono circa finem, ubi mortuo Gog, idest Antichristo dicitur: *Ponam gloriam meam, & videbunt omnes gentes judicium quod fecerim &c.*

Sexta Opinio est dicentium: Evangelium Christi prædicandum generaliter in universo Mundo ante adventum Antichristi, propter illum textum, qui habetur Matthæi vigesimo quarto capite: *Et prædicabitur hoc Evangelium in universo Orbe in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consumatio.* Dicendum est, quod iste textus multiplicem habet expositionem, juxta multiplicem generalem prædicationem Evangelii in universo Mundo. Nam primo fuit prædicatum per Apostolos omni creaturæ, juxta præceptum Christi, Marci ultimo capite. Quod præceptum fuit impletum tempore Apostolorum, ut patet ad Colossenses capite primo juxta principium, ubi dicitur: *In verbo veritatis Evangelii, quod pervenit ad nos, sicut & in universo Mundo, est, & fructificat, & crescit.* Et ibidem juxta finem capituli. *Evangelium audistis, quod prædicatum est in universa creatura, que*

*sub cælo est.* Item ad Romanos decimo capite. *In omnem terram exiit sonus eorum.* Et tunc venit consumatio gentis Judicæ, & destructio Hierusalem per Titum, & Vespasianum. Secundo fuit prædicatum quotidie per Ordines Sanctorum Dominici, & Francisci in universo Mundo. Et post istam prædicationem ventura est statim consumatio Mundi per Antichristum, & suos.

Tertio prædicabitur Evangelium Christi in universo Mundo post mortem Antichristi, per fideles aliquos, qui in unaquaque gente erunt mirabiliter conservati a Deo ad conversionem aliorum, & tunc veniet consumatio Mundi.

Quarta conclusio est: Quod tempus Antichristi, & finis Mundi erunt citò, & bene citò, & valde breviter. Ista conclusio quamvis sententialiter fuerit B. Gregorii in Homilia prima, tamen magis stricte, & proprie loquendo, ostendam eam multis modis. Primo quidem ex revelatione facta Beatis Dominico, & Francisco, de qua dictum est in tertia Conclusione. Quoniam ex illa conclusione manifestè habetur, quod duratio hujus Mundi tota stat modo in quadam prorogatione conditionaliter obtenta per Beatam Virginem sub spe correctionis, & conversionis hujus Mundi per dictos ordines Sanctorum Dominici, & Francisci, dicente Christo ad ipsam Virginem Matrem suam sententialiter: *Nisi per istos Ordines Mundus fuerit conversus, & correctus amodo non parcam.* (a). Cum ergo conversio, & correctio hujus Mundi sequuta non fuerit (b), immo modo peioribus, majoribus peccatis, criminibus, & sceleribus Mundus abundet (& quod dolenter referendum est) ipsi Ordines Religiosorum dati ad correctionem, & conversionem Mundi, jam taliter sint destructi, ita quod modica observantia Religionis tenetur in eis; certè cuilibet circumspecto viro

(a) De hac prorogatione loquitur Sanctus etiam Ser. de S. Dominico. (b) Advertendum est, non negare D. Vincentium Mundi conversionem, nullatenus sequutam fuisse ad SS. Francisci, & Dominici prædicationem, sed ingeniosè dixerit Mundi non perseverasse, & juxta temporibus ad verissima imò peiora, regressum fuisse criminis. Et etiam de Populorum conversione facta B. Dominici tempora, expressè loquitur idem S. Ferrutus Ser. de S. Dominico.

poteri hæc quarta Conclusio pro manite-  
ita haberi.

Secundo eadem conclusio ostenditur ex  
quadam alia revelatione ( mihi certissi-  
ma ) facta cuidam Religioso de altero il-  
lorum duorum Ordinum, jam sunt elap-  
si plus quam quindecim anni. Cum enim  
dictus Religiosus graviter infirmaretur,  
& oraret affectuosè Deum pro sua sana-  
tione, ut posset prædicare verbum Dei,  
ut ardentè conlueverat, & frequenter,  
tandem sibi in oratione eadem, quasi dor-  
mienti, apparuerunt duo Sancti, Domi-  
nicus, & Franciscus, ante pedes Christi  
exorantes, & vehementissimis supplicatio-  
nibus ipsum Christum deprecantes, & tan-  
dem post magnam deprecationem Christus  
cum eis descendens, hinc inde cum eisdem  
Sanctis collateraliter associatus, venit ad  
ipsum Religiosum in suo lecto jacentem,  
infirmum, & manu sua sanctissimam ma-  
xillam ejus tangens, quasi demulcendo,  
manifestè innuebat mentaliter eidem Re-  
ligioso infirmo, quod ipse iret per Mun-  
dum Apostolicè prædicando, quemadmo-  
dum prædicti Sancti fecerunt, & sic ejus  
prædicationem ante adventum Antichri-  
sti, ad correctionem, & conversionem  
hominum misericordialiter spectaret. Sta-  
tim inmediate ad tactum Christi prædi-  
ctus religiosus excitatus, plenè curatus  
fuit à sua infirmitate ( a ). Cui Religioso  
commissam sibi divinitus Legationem,  
Apostolicam diligenter exequenti, divi-  
na providentia non solum signa plurima,  
ut Moyssi, sed etiam auctoritatem divinæ  
Scripturæ, ut Joanni Baptistæ, tribuit  
in testimonium veritatis. Nam propter  
arduitatem negotii: & propter parvita-  
tem sui testimonii, plurimum indigebat;  
unde de tribus prædicatoribus successive  
mittendis divinitus ad homines ante diem  
judicii sub nominibus Angelorum ( ut  
habetur Apocalypsis decimo quarto ca-

pite ) ipse per nonnullos secure creditur  
esse ille primus, de quo Joannes dicebat:  
*Et vidi alterum Angelum volantem per  
medium cæli habentem Evangelium æter-  
num, ut evangelizaret sedentibus super  
terram, & super omnem gentem, & tri-  
bum, & linguam, & populum dicens voce  
magna. Timete Deum, & date illi hono-  
rem, quia venit hora judicii ejus &c.*  
Qui potest capere &c. ( b ). Cum ergo di-  
ctus Religiosus jam per tredecim annos  
( c ) per Mundum discurreret, quotidie  
prædicando, & multipliciter laborando,  
& cum sit senex habens plusquam sexaginta  
annos ætatis ( d ): conclusio prædicta  
apud eum pro certissima retinetur.

Tertio eadem Conclusio ostenditur  
per revelationem factam Danieli Prophe-  
tæ de decem cornuis quartæ bestiæ, &  
cornu parvulo inter ea exorto, ut habe-  
tur Danielis septimo capite. Nam se-  
cundum Glossas ordinarias, quarta be-  
stia significat Romanum Imperium,  
quod in decem partes erat dividendum,  
prout scilicet sub obedientia Romani  
Pontificis continebatur. Et tunc stanti-  
bus simul illis decem partibus, seu divi-  
sionibus veniet Antichristus, qui per cor-  
nu parvulum designatur. Modo autem,  
mihi videtur esse completas, & simul  
stantes illas divisiones decem, seu par-  
tes. Nam prima est Indorum sub Pres-  
bytero Joanne, secunda Asianorum sub  
aliquo Tiranno, tertia Africanorum sub  
Mahumetto, quarta Græcorum sub Im-  
peratore Constantinopolitano, quinta  
Armenorum sub Rege eorum, sexta  
Georgianorum sub aliquo Pseudo-Pro-  
pheta, septima Christianorum de la-  
Centura sub Hæresiarca quodam, octa-  
va Italicorum sub Bartolomæo Barenfi  
( e ), nona Gallorum sub Petro de Can-  
dia ( f ), decima vero pars Populi Ca-  
tholici, est modo Hispanorum, sub do-  
mi-

[ a ] Hæc et idem S. Vincenſius prout ſupra lib. 1. cap. 3. Nota hæc D. Vincenſio fore dormien-  
ti contigiffe, ut et enim ſomnus profeticus, quo liberi arbitrii uſus nullatenus impediatur, quo uir-  
tutis diuina percipi poſſet, Vide D. Tb. 2. 2. q. 113. ar. 2. ad 2.

[ b ] De ſe ipſo loquitur. Vide ſupra lib. 1. cap. 3.

[ c ] Id eſt ab anno 1399.

[ d ] Id eſt ætatis 63.

[ e ] Id eſt ſub Urbano VI. qui ante Pontificatum Ravennatium Barenſis nuncupabatur.

[ f ] Id eſt ſub Alexandro V. cui in Pontificatu Joann. XII. ſucceſſit.

mino nostro Papa Benedicto XIII., vero Vicario Jesu Christi (a), & sic diurna claritas obedientialis credentiae, admodum claritatis diurnae artificialis, in occiduis Mundi partibus finienda videtur (\*).

Ex his ergo patet Conclusio supradicta, quae evidenter confirmatur per textum Danielis Prophetae, capite duodecimo, ubi ait: *Cum completa fuerit dispersio manus Populi Sancti, complebuntur universa haec*. Complementum autem dispersionis, & divisionis Populi Christi, erat futura per decem partes simultantes, & durantes, ut dictum est, & probatum. Ad idem est textus Apostoli ad Thessalonicenses secundo capite, ubi sententialiter dicitur: *Veniet discessio primum*, scilicet ab obedientia Romanae Ecclesiae per schismata plurima simultantia, & tunc revelabitur ille iniquus &c.

Quarto eadem Conclusio ostenditur, per aliam revelationem mihi relatam, per quendam virum devotum, (ut mihi videtur), & sanctum. Nam dum ego praedicarem in partibus Lombardiae prima vice (modo jam sunt novem anni completi) (b), venit ad me de Tuscia ille vir missus (ut dicebat) quibusdam sanctissimis Eremitis in partibus Tusciae, in maxima vitae austeritate, per magna tempora, degentibus, annuncians, quod eidem viris expresse revelationes divinitus factae fuerant, quod Antichristus erat natus, & quod istum debebam Mundo denunciare. Sic ergo patet ex hujusmodi revelationibus (si verae sunt) quod jam Antichristus est natus, & habet completè novem annos suae maledictae aetatis, & per consequens praedicta Conclusio vera.

Quinto patet eadem Conclusio per quandam aliam revelationem expressam, quam in Pedemonte audivi, relatu cujusdam Mercatoris Venetiarum, valde fide digni (ut credo) dicentis, quod cum ipse esset ultra Mare in quodam Monasterio Fratrum Minorum, &

andiret Vesperas ibidem in quadam solemnitate, tandem in fine Vesperarum duo parvi Novitii ejusdem Monasterii, cum dixissent: *Benedicamus Domino*, juxta morem, coram oculis totius populi, qui aderat, visibiliter rapti per magnum spatium temporis, tandem concorditer, & terribiliter clamaverunt: *Hodie hac hora natus est Antichristus Mundi destructor*. Quod verbum, & factum, fuit valde mirabile, & stupendum cunctis videntibus, & audientibus. Inter quos dixit se praesentem fuisse, videndo, & audiendo, Venetus praedictus. Ego autem exquirens & interrogans de tempore hujus visionis, manifeste reperi, quod jam sunt novem anni completi, & sic sequitur idem, quod prius.

Sexto eadem Conclusio patet per multas alias revelationes factas divinitus quamplurimis devotis, & spiritualibus personis. Nam mihi per Mundum praedicando discurrenti per diversas Regiones, Provincias, Regna, Civitates, Villas, & Castra, frequenter occurrerunt diversae personae devotae, & spirituales, narrantes, & referentes certitudinaliter de tempore Antichristi, & fine Mundi diversimodè, & multifarie, suas revelationes, juxta ea, quae dicta sunt, unanimiter concordantes.

Septimo eadem Conclusio patet per innumerabilium Dæmonum coactam veritatis confessionem. Nam cum in pluribus partibus Mundi viderim quamplures obsessos a Dæmonibus, qui ducebantur ad quemdam Sacerdotem Societatis nostrae, ut conjurarentur ab eo, tandem cum conjurari inciperent per eundem Sacerdotem, manifestè dicebant de tempore Antichristi, concordantes cum his, quae dicta sunt, terribiliter, & audibiliter omnibus circumstantibus acclamando, & dicendo se coactos per Christum, ut contra eorum voluntatem, & malitiam veritatem supradictam hominibus praedicarent, ut sic homines per veram poenitentiam se pararent.

[a] Juxta D. Winc. opinionem. Vide Serm. 2. Dom. Advent.

[\*] Cum Mundi finit.

[b] Idem anno 1402.

rent. Quibus sic clamantibus, omnes fere Christiani, qui in maxima multitudine quotidie confluebant, cum magnis fletibus & lamentationibus cordis, compungebantur, & quamplures eorum ad veram poenitentiam ducebantur. Veruntamen, conjurati Dæmones, ac pluries conjurati, de loco nativitatis Antichristi, noluerunt ullatenus revelare.

Octavo ostenditur eadem Conclusio, ex discursu nuntiorum Antichristi, jam incipientium prædicare per Mundum contra doctrinam Evangelicam (a), quorum quamplures sunt Dæmones in habitu Eremitarum, & Religiosorum, ac honestarum personarum, hominibus apparentes, qui cum a fidelibus creduntur capi, & teneri, subito evanescent, sicut frequentissime in pluribus locis experimentaliter est repertum (b). Unde ex omnibus supradictis in mente mea colligitur opinio, & credentia verisimilis (licet non scientia certa, & prædicabilis) (c), de nativitate Antichristi jam transacta per novem annos. At tamen prædictam conclusionem, quæ dicit, quod cito, & benecito, & valde breviter erunt, tempus Antichristi, & finis Mundi, certitudinaliter, ac securè prædico ubique Domino cooperante, & sermone confirmante sequentibus signis (\*).

Verum Dominus noster Jesus Christus præsciens hanc doctrinam, seu conclusionem ab amatoribus Mundi hujus, & carnalibus personis minime recipiendam, dicebat Lucæ cap. 17. *Sicut factum est in diebus Noe, ita erit in diebus Filii hominis, edebant, & bibebant, & uxores ducebant, & dabantur ad nuptias, usque in diem, qua intravit Noe in arcam, & venit diluvium, & perdidit omnes. Similiter sicut factum est in diebus Loth: Edebant, & bibebant: emebant, & vendebant, plantabant, & edificabant. Qua die autem exiit*

*Loth a Sodomis pluit ignem, & sulfure de Cælo, & omnes perdidit; secundum hæc erit qua die Filius hominis revelabitur. In illa die, qui fuerit in tello, & vasa ejus in domo, nec descendat tollere illa, & qui in agro similiter non redeat retro. Memores estote uxoris Loth. Item Apost. ad Theff. cap. 5. De temporibus autem, & momentis, Fratres, non indigetis ut scribamus vobis. Ipsi enim diligenter scitis, quod dies Domini, sicut fur in nocte, ita venit. Cum enim dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habenti, & non effugient.*

Hæc sunt, Sanctissime Pater, quæ de tempore Antichristi, & fine Mundi, discurrendo per Mundum, prædico sub correctione, & determinatione Sanctitatis Vestrae, quam Altissimus conservet feliciter, ut optatis. Amen.

Scripta sunt ista primordialiter (\*) in Villa Alcaniz die vigesima septima Mensis Julii, Anno millesimo quadringentesimo duodecimo.

#### ANNOTAZIONE.

Di questa lunga lettera apologetica trovasi l'Originale nel Convento della Certosa di Val-di-Cristo nella Diocesi di Segovia, collocatovi da Andrea Martirè Discepolo del medesimo Santo, avanti di prender l'abito della Certosa, donando a quel Monastero sì prezioso tesoro (d). Ed è riferita dal Marietta in lingua Castigliana (e).

#### §. VIII.

[a] Tali erant Hus, Vichpb, ac Hieronymus de Praga, Pestiferae Doctrinae in tempestate di somniantores. [b] Supra l. 1. tr. 3. c. 19.

[c] Hinc expressè habemus nunquam Sanctum id prædicasse, quomodo enim prædicavit opinionem, quam nec certam nec prædicabilem esse fatebatur? Unde calumnia arguuntur qui id publicè Sævilliam populis prædic. s. scribant. [\*] Vide supra l. 1. tr. 3. c. 19.

[\*] Hinc deducitur Epistolam pluribus diebus interpolatam scriptam fuisse.

[d] In Bib. Hisp. oct. 1. 2. l. 20. c. 2. num. 77. Alibi dicitur scripta die 17. Julii an. 1497. cum revera 27. ejusd. an. 1492. post electionem Regis Ferdinandi in Villa Alcaniz eam scripserit S. Vincent.

[e] L. 11. de SS. Hispaniar. 25.

## §. VIII.

## DIGRESSIONE

## APOLOGETICA,

*In cui si prova, come S. VINCENZO non  
aderì giammai allo Scisma.*

**M**olti Scrittori della Vita del Santo si diffondono in dare lungo ragguaglio dello Scisma XXXVI. che fu a' tempi di San Vincenzo, (a) noi però studiando la brevità diremo soltanto, che fu uno Scisma, il quale tanto più travagliò la Chiesa di Dio, quanto più fu lunga la durata prodotta dal 1378. al 1417., e quanto più furono in que' tempi oscene le ragioni, prima di due, e poi anche di tre Capi, ciascuno de' quali pretende d'essere il Sommo Pontefice ad esclusione de' Competitori nel Pontificato, fino a tanto che per levare ogni dubbio, litigio, e pretesione, e così togliere affatto lo Scisma, avendo due di essi rinunciato al preteso Pontificato nel Concilio di Costanza, fu da questi dichiarato Scismatico il terzo, cioè Pietro di Luna, chiamato nella sua Ubbidienza Benedetto XIII. Perocchè sebbene il Concilio non ha veruna autorità sopra il Pontefice Romano, si valse però di quella che tiene sopra coloro, i quali non sono che dubbj Pontefici, qual' era Pietro di Luna (b). Iodi, come in tempo di Sede Vacante, si procedette nel Concilio medesimo all'elezione del vero, certo, e legittimo Papa, e Vicario di Cristo Martino V., e fu restituita con questa elezione la pace alla Chiesa dopo uno Scisma sì lungo. Ed avvengachè Pietro di Luna ritiratosi in Peniscola, seguitasse ostinatamente fino alla morte a tenere l'insigne Pontificie, ed avesse erandio un successore nello Scisma detto Clemente VII., il quale poch'anni dappoi rinunciò spontaneamente alle sue inique pre-

*St. di S. Vinc. Ferr.*

tesioni, sottomettendosi a Martino V., e terminando così totalmente quel sì fiero Scisma; concittociò questi poch'anni, che durò dopo l'elezione di Martino, appenz si computano, si perchè Benedetto, e Clemente, non aveano seguito di considerazione, si, e molto più, perchè già era certa, e come tale riconosciuta da tutta la Chiesa la legittima elezione di Martino, onde piuttosto fu uno Scisma diverso, che il medesimo continuato: poichè quello che fu innanzi l'elezione di questo nostro Sommo Pontefice, non escludea la probabilità delle ragioni, e pretesioni delle parti, dove che dopo l'elezione di Martino, incominciò ad essere uno Scisma di chi niuna ragione avea al Pontificato, essendo allora certo, e indubitato, che Martino era il vero, e legittimo Vicario di Cristo.

Supposta questa breve Relazione dello Scisma, prela dalle Storie Ecclesiastiche del Ciacon, Graveson, Kinard, ed altri conviene, per vedere quanto lungi fosse San Vincenzo Ferrero dall'aderire allo Scisma, il riflettere, che Egli non aderì a Pietro di Luna, se non innanzi che questi fosse dichiarato Scismatico nel Concilio di Costanza, ma soltanto fino che fu dubbio Pontefice (quando era oscuro qual fosse il vero) onde essendo cosa differente l'aderire ad un dubbio Pontefice, e ad uno dichiarato per Scismatico, ne segue, che il Santo non aderì giammai allo Scisma.

Ma per meglio dilucidare come, e quanto, nel tempo che visse sotto l'Ubbidienza di Benedetto, fosse il nostro Apostolo avverso allo Scisma, è necessario d'osservare, che questo vizio propriamente parlando s'opponne all'unità della Chiesa, negandola, o in jure, o in fatto, con intenzione di separarsi dall'unità della medesima, ricusando di sottomettersi al suo legittimo Capo visibile, che è il solo, e Sommo Pontefice Romano (c) conforme fanno quelli che aderiscono allo Scisma de' Greci, o all'An-

L

gii.

[a] *Miguel in Not. ad Vit. ejusd. num. 77. &c. Et alii in Vit. ejusd. dum Ciacon. in Vit. Clem. VII. Antipapa.*

[b] *Ciaci. in Apolog. De Antip. Papae.*

[c] *D. Vinc. Ferrer. Serm. 2. Dom. 2. Advent.*

glicano, che perciò gravemente peccano negando l'unità del Capo visibile, che deve avere la Chiesa, la quale non essendo un mostro, ma corpo perfetto, non può avere, che un solo Capo. Siccome errarono gravemente quei, i quali nelli Scismi altre volte inforti, particolarmente contro i Sommi Pontefici, aderirono agli Antipapi, avvegachè talvolta non negassero, che dovesse essere un solo de jure il Capo del Popolo Cristiano: ciò nondimeno, dico, peccarono; perchè essendo certo il legittimo Pontefice, e non dubbio, negarono in fatto tal'unità, aderendo a chi voleva assumersi l'insegne Ponteficie, da altri legittimamente, e certamente possedute.

Ma queste mostruosità non caddero certamente nello Scisma de' tempi del Santo, sì perchè non era inforto a cagione, che alcuno pretendesse che potessero essere insieme più Capi supremi nella Chiesa, ma espressamente pretendendo ogu'uno il Ponteficato ad esclusione del suo Competitore, e soltanto dubitavasi per l'oscurità delle Ragioni, qual d'essi fosse il vero, e legittimo Papa, non essendo in que' tempi così chiare, e certe le ragioni d'alcuno, ch' escludessero la probabilità di quelle de' Competitori. Onde il medesimo S. Vincenzo, sebbene persuaso a favore di Pietro di Luna, credea, che questi fosse il vero Vicario di Cristo, come nella sua lettera dice espressamente, conosceva però, che questi non era certo, e indubitato, e che anche gli altri Competitori di Pietro avevano le loro ragioni al Ponteficato nella loro probabilità; talmentechè era lecito al Popolo Cristiano, stante l'oscurità delle cose, seguire l'uno, o l'altro partito, o rimanere nella neutralità. Onde predicando egli una volta, e compiangendo le calamità di que' tempi, ne deplorava le cagioni, che tra l'altre erano l'ambizione, e l'avarizia di molti, che troppo aderivano all'una, o all'altra parte per le dignità, e benefizj, che godevano (\*). Ed ora depiorava le

tenebre di quelli intelicissimi tempi, con dire: Sono trent'anni, che non può saperfi con total certezza chi sia il vero Papa. Chi dicendo esser uno, ed altri sostenendo le parti d'un'altro. E da una parte, e dall'altra vi sono grandi Maestri, e Dottori, e quello che è più vi sono Persone Sante, e chiare per miracoli (a). Ed in un'altro Sermone nella stessa maniera, così deplorò l'oscurità di que'tempi: Tre dicono di esser Papi: e questa è cosa cotanto oscura, e tenebrosa, che dal partito d'ognuno di loro, vi sono grandi Dottori, e Maestri, Principi, Prelati, e Santi, che han fatto miracoli (b). E tra quei grandi Maestri, Dottori, e Santi, chiati per miracoli, uno era il medesimo S. Vincenzo, che visse nell'Ubbidienza di Benedetto; siccome anche in quella di Clemente Predecessore di questo, vissuto era il B. Pietro di Lucemburgo, da Clemente creato Vescovo Metense, e Cardinale Diacono del titolo di S. Giorgio al Vello d'oro, il quale fu beatificato poscia dal legittimo Pontefice Clemente VII. (c); e viceversa sotto l'Ubbidienza di Urbano VI. erano vissute la Serafica S. Caterina da Siena, e S. Caterina di Svezia, ed il Confessore di quella di Siena, Raimondo da Capua: che per la santità della Vita viene dagli Scrittori del suo Ordine de' Predicatori decorato del titolo di Beato, il quale fu così caro al Sommo Pontefice Urbano, che in un suo Diploma lo chiamò: suoi occhi, sue mani, e suoi piedi; gli raccomandò la Chiesa, e volle che fosse ascoltato, servito, ed ubbidito da tutti, e lo mandò suo Nunzio a Carlo Rè di Francia, e ad altri Principi Cristiani, avendolo eziandio onorato colla carica di Sommo Penitenziere (d). Per lochè il Gerson, che a que' tempi vivea, lasciò scritte queste parole, che a maraviglia comprovano quanto lungi fosse San Vincenzo dallo Scisma, avvegachè visse nell'Ubbidienza di Benedetto: Nel presente Scisma, tanto dubbio, è proposizione temeraria, ingiuriosa,

[\*] Serm. 6. Dom. 1. Advent.

[a] Serm. 1. Dom. 2. Advent.

[b] Serm. 6. Dom. 1. Advent.

[c] Vide Giacc. in Vis. Clam. VII. Antipapa.

[d] Pio de Vis. Illustr. Ord. Præd. p. 2. lib. 2.

ja, e scandalosa, il dire, che tutti quelli, i quali seguono un partito, o l'altro, o se ne hanno neutri, sieno in cattivo stato, ovvero, che incorrano in censure, o sospetto di Scisma: perocchè non v'è giammai stato Scisma alcuno, in cui abbiano i Popoli avuta tanta ragione di dubitare, come in questo, essendovi sì varie opinioni tra più celebri Dottori, ed Uomini santissimi nell'uno, e nell'altro partito (a).

E S. Antonino, parlando in ispeciale del nostro Santo: *Quantunque* (disse) *S. Vincenzo vivesse la maggior parte del tempo sotto l'Ubbidienza di Benedetto XIII. che gl'Italiani, ed altri Popoli aveano per Scismatico, affermando, che Urbano, ed i suoi Successori, che risedevano in Roma, erano i legittimi Pontefici; contuttociò, benchè sia di Fede, che siccome una è la Chiesa, così unico è il suo Capo, o Pastore; quando però concorrono molti con questo nome, e ciascuno con riguardevole spalleggiamento, ed il dritto di cui dinanzi a Dio non è a noi manifesto; non v'è obbligazione di credere piuttosto ad uno, che all'altro.* E ciò avvenne nel detto Scisma, avendo ciascheduno di quei, che pretendea esser Papa, il suo partito di Soggetti peritissimi in tutte le facoltà, e di Uomini santissimi. E sebbene per dilucidare i dubbj uscirono alla luce varj Trattati, giammai si dilucidarono così bene, che tuttavia non rimanesse la causa molto dubbiosa; dimanierachè quei, i quali erravano seguendo chi non era legittimo Papa, erano scusati per l'ignoranza, quasi invincibile del fatto. Che perciò lo Spirito Santo ispirò a' Padri del Concilio di Costanza (per restituire l'unione della Chiesa) il mezzo della cessione de' tre asserti Pontefici; esortando ognuno di loro a rinunziare al preteso Pontificato, giacchè il mezzo delle Dispute non era bastevole per dilucidare le ragioni di ciascheduno. Ed allora vedendo S. Vin-

cenzo, che Benedetto non voleva rendersi a cedere al preteso Pontificato pel bene comune, si partì dalla sua Ubbidienza (b). Al che se aggiungasi, che fu cagione della sottrazione di tutta Aragona dall'Ubbidienza del medesimo Benedetto (c) che principiò a predicare contro di questo, e ad inculcare a' Popoli l'Ubbidienza al Concilio Universale, e l'obbligo di non riconoscere per unico Capo della Chiesa, che quegli, il quale sarebbe itato nel Concilio legittimamente eletto, come di sopra si è detto (d): Ed in una parola, che (come avverte l'Eminentissimo Petra) non lasciò giammai, o con parole, o in altra maniera, di fare quanto leppe, e potè, per l'unione della Chiesa (e), andando or all'Imperadore Sigifmondo, ora al Re d'Aragona, ed ora al Re Carlo di Francia, per indurli a procurare concludentemente l'estirpazione dello Scisma (f). Dal che ben si vede manifestamente, che il nostro Santo non solamente fu lontanissimo da ogni nota di Scisma, ma che finchè Egli visse nella Corte sotto l'Ubbidienza dell'Antipapa, vi stette procurando non altra cosa, che i vantaggi del Popolo di Dio, il bene, e l'unione di S. Chiesa, procurando d'indurre Benedetto alla cessione. Ed assistè a' suoi Concilj, specialmente a quello di Perpignano celebrato nel 1408. in cui operò, che si trattasse l'unione, e fosse persuasa a Benedetto la cessione; come il Cardinale d'Aguir attesta, che gli fu proposta da tutti que' Padri (g), se questi avesse voluto alloro parole risolverli. In somma avvenne a' tempi di questo Scisma tra S. Vincenzo, e Pietro di Luna, ciocchè ne' Secoli trafandati leggiamo, che fece Samuele con Saulle. Fu a questi il Santissimo Profeta amicissimo, insino che Saulle fu buono, e in tal tempo giammai l'abbandonò, anzi l'onorò sempre,

L I z finchè

[a] *Grison apud Viduelli. l. 2. Circon. ad Vit. Bened. XIII. Antipapa. Item vide de Viris Sanctis universaque Obedientia, Patrum Arizoni in sua Gallia purpurata lib. 4. pag. mibi 491.*

[b] *D. Antonin. 2. par. Hist. cit. 23.* [c] *Vit. Caspiti. Not. Secul. 15. in Hist. Synops. num. 16. Eboracum ad an. 1415. n. 24. Rinald. ad dilectum animum n. 52. & 53.* [d] *Supra l. cit. 3.*

[e] *Nihil omisit quo minus scilicet Opera unio Ecc. esse liceret. Rinz. cit. l. 2. apud Sicutum.*

[f] *Eminentissimi Petri Communi Const. Apost. 1091. 2. ad Const. Pii II.*

[g] *Tom. 2. Concil. Hispan. de Conc. Habit. Perpiniaten.*

finche Saulle non fu riprovato da Dio: dovechè divenuto Saulle ostinato, e perverso, fu abbandonato da Samuele, il quale si voltò a David nuovo Re d'Israele, di cui seguì sempre fedelmente le parti. Ed in somigliante guisa infino che Benedetto fu buono, cioè apparecchiato a rinunziare per bene della Chiesa ( conforme al Voto, che di ciò avea fatto ) fu da S. Vincenzo amato, ed onorato come Pastore della Chiesa ( stanti le ragioni al Pontificato, che gli apparivano giuste ) e come da Vicario di Cristo ricevette da Lui la potestà di assolvere da' casi più atroci, di predicare dappertutto il Mondo, e di conferire l'Indulgenze; lo servì in qualità di Maestro del Sagro Palazzo, ed esercitò la carica di suo speciale Legato. Poscia vidde, che Pietro non dava a Lui che parole, e disubbidiente a Dio contravenne positivamente al Voto di cedere, mentre era tempo di farlo, essendone instantemente richiesto da tutta la Chiesa congregata nel Sagro Concilio di Costanza, allora Egli vedendo, che Benedetto era da Dio riprovato, ne detestò la pertinacia, ed abandonollo affatto, partendosi dalla sua Ubbidienza, e detestandolo come Scismatico. E siccome Samuele, riprovato da Dio Saulle, voltossi a Davidde, così S. Vincenzo allora si voltò a Martino V. nuovo, e legittimo Pontefice, eletto da Dio per Capo della sua Chiesa, riconoscendo Martino per vero Papa, e ubbidendolo come tale. Da cui ebbe la potestà, e la confermazione nell'Uffizio di Legato della Santa Sede, e quanto eragli stato da Benedetto concesso.

Due cose nel fine di questa Digressione non devonfi totalmente tralasciare, per dilucidazione maggiore della medesima. L'una è, che sebbene è vero, che S. Caterina da Siena ebbe rivelazione, che Urbano VI. era il vero Spolo della Chiesa, e Vicario di Cristo, e perciò chiamava gli Elettori di Clemente Scismatici, e detestava sommamente i di lui

partigiani; ella avea ragione di così dire, e scrivere contro di questi, si perchè parlava principalmente di quei, che furono gli Autori di quello Scisma, che certamente ben sapeano esser legittima l'elezione d'Urbano, da essi liberamente eletto in Pontefice; si perchè parlava di quei, che conoscendo la legittima promozione d'Urbano, nondimeno per loro private passioni, aderivano all'Antipapa, del numero de' quali non era in modo alcuno il nostro Santo, sempre nemico dello Scisma.

L'altra è, che S. Vincenzo non ebbe giammai rivelazione da Dio ( come s'idearono senza fondamento alcuni ) che Pietro di Luna fosse il vero Pontefice, perocchè sebbene Egli per ignoranza di fatto ( la quale può cadere nelle persone dottissime ) lo credea tale, non mai disse, nè predicò, che ne avesse avuta una tal rivelazione. Anzi che dall'aver detto, e predicato, che non si sapea di certo quale de' tre fosse il vero Papa, si può raccorre, ch'Egli non ebbe la supposta rivelazione. Imperocchè se avuta l'avesse, non avrebbe dubitato, ma sarebbe stato certissimo della legittima elezione di Benedetto; insegnando San Tommaso, che i Profeti hanno una somma certezza delle cose rivelate loro da Dio (a). Ed in fatti essendo verissima la rivelazione di S. Caterina, ne segue, che sia una mera chimera quella ideata, come fatta a S. Vincenzo a favore di Benedetto successore dell'Antipapa Clemente, insorto contro d'Urbano. Quindi parimente si può riconoscere d'onde procedesse il diverso modo di parlare, e d'operare di S. Caterina, e del nostro S. Ferrerio; poichè quella avendo avuta rivelazione da Dio, ed essendo perciò certissima dell'iniquità dello Scisma, non potea non detestare quei, che lo sostenevano, e non fuggire di comunicare con essi. Ed all' opposto essendo dipoi assai più confuse le cose, e oscure le ragioni delle parti, nè avendo di ciò rivelazione alcuna S. Vincenzo, non riprovò mai come Scif-

[ a ] De his, que expressè per Spiritum Prophetiam, Prophetia cognoscit, maximam certitudinem habet. D. Th. 2. 2. q. 172. ar. 5. corp.



Scismatici quei de' partiti contrarj; per chè allora non poteano riprovarsi, come dice il sopralodato Gerson; nè ricusò la loro amicizia; onde era amicissimo del Cardinale Gio: Domenico, che sosteneva le parti di Gregorio, che furono de' successori d' Urbano. Siccome anche partendosi alcuno dall'Ubbidienza di Benedetto, non per questo era il Santo da lui alienato, come apparisce nel Cardinale Albanense, che partitosi dall' Ubbidienza di quello, perseverava nondimeno tra il Cardinale, e San Vincenzo, l'antica amicizia; onde scrivendo quel Porporato a D. Bonifazio Ferrer dal Concilio di Pisa (a) gli disse *Salutate a mio nome Fr. Vincenzo vostro Fratello, e*

*io carissimo amico, co' quali Dio volje, che potessi abbraccarmi presentemente. Il Signore vi conservi amendue per sua gloria (b).* Così si videro per singolar provvidenza di Dio i cuori degli Uomini più cospicui in dottrina, e santità di vita, insieme uniti col nostro Santo, in procurare nella stessa maggior divisione dello Scisma l'unione, e la pace della Chiesa, ed a sua imitazione in promuoverla efficacemente. Ed in fatti la procurò, e la promosse il nostro Santo Apostolo in modo singolarissimo: onde si meritò, che dallo stesso Concilio di Costanza gliene fosse spedita in ringraziamento una solenne Ambasceria; come di sopra vedemmo (c).

(a) Die 30. Januarii 1409.

(b) Apud Miguel in Not. n. 151.

(c) Pag. 240.

## APPENDICE SECONDA.

## Delle Lettere scritte a S. VINCENZO Ferrerio, o ad altri, concernenti l' Opere del medesimo Santo.

**I**O non ho nell' Appendice passata raccolte tutte le lettere di San Vincenzo, per essere quasi impossibile il farlo, conciossiachè sarebbe d'uopo l'investigarle negli Archivi, specialmente del Re d' Aragona, e Castiglia, e dell' Imperadore Sigismondo, e di molti altri Principi di que' tempi, a' quali è certo, che erano frequenti le sue lettere, o concernenti l' affare dell' estinzione dello Scisma, o responsive a' loro dubbj, che da ogni parte erangli inviati, come ad Uomo, e per sublimità del sapere, e per lume divino, illuminatissimo.

Anzi che neppure una tale fatica sarebbe stata bastante; conciossiachè afferma il P. Maestro Diago, che pochissime furono quelle da se trovate negli Archivi

*Stor. di S. Vinc. Ferr.*

del Re d' Aragona, a' quali erano più che ad ogni altro Principe frequenti le lettere del Santo; atteso che, tanta era la venerazione, ch' Egli avea presso di tutti, che le sue lettere in vece di riporsi ne' Regj Archivi, erano o prese da Cortigiani, ovvero ritenute, e talvolta donate da' medesimi Re, come preziose Reliquie (a).

Molto meno ritrovansi tante altre lettere da Lui scritte a persone private, e pure è cosa indubitata, che la di Lui occupazione dopo le Prediche era lo scrivere lettere, come si è detto di sopra (b). Confesso parimente, che neppure ho preteso di registrare qui tutte quelle, che si trovano di Lui; ma soltanto le più necessarie, per comprova di quanto nella sua Storia si è detto. O siccome nell' passata Appendice sono stato così scarso,

L I 3

nella

(a) Diago in Vit. 1.

(b) Supra p. 79.

nella medesima maniera mi protetto, che non è mia intenzione raccogliere tutte le lettere scritte al nostro Santo da varie parti; essendochè sarebbe ciò un' impresa troppo malagevole per un grosso volume, non che per questa Appendice. Conciossiachè moltissimi furono i Cardinali (a), i Vescovi, i Re, ed i Principi, che l' invitavano, perchè andasse a predicare nelle loro Diocesi, Provincie, e Regni; come è certo, che ne fu pregato da' Re d' Aragona, di Castiglia, e di Francia, di Granata, d' Inghilterra, d' Ungheria (b), e da molti altri Principi di varie Provincie d' Europa. Delle quali lettere appena ne è pervenuta alla nostra notizia, altro che alcune poche de' Re d' Aragona.

Molto meno sarebbe impresa fattibile il raccogliere quelle, che gli furono dirette da Benedetto, da Sigismondo Imperadore, da Carlo Re di Francia, da' Cardinali, e da' Prelati, non solamente dell' Obbedienza di Benedetto, ma cziandio de' suoi Competitori nel Pontificato, concernenti il Trattato

dell' abolizione dello Scisma, che tutta la Cristianità sperava di vederlo estinto per opera di Lui, come attesta il Vescovo Ranzano.

E similmente sarebbe cosa impossibile il pretendere di adunare tutte quelle lettere, colle quali era San Vincenzo, come Oracolo de' suoi tempi, consultato ne' dubbj più intrigati, nelle quali a Lui chiedevano, come a Padre, la consolazione, ed il conforto nelle angustie, e come a Maestro l' indirizzo nella via dello spirito. Quelle però, che qui si porranno sotto gli occhi di tutti, saranno soltanto quelle poche, giudicate a mio parere sufficienti, e per autenticare la verità nella Storia trattate, e perchè si vegga la stima universale, e l' altissimo concerto, che tutto il Mondo avea di sì grand' Uomo. E per supplire a quelle, che si tralasciano, basterà l' indicare, che trovansi diverse altre, raccolte dal P. Giustiniano Antiste negli Opuscoli del Santo, dal Diago, e dal Valdecebri nella Vita ammirabile, che di Lui scrisse.

(a) Ciccon. ad. an. 1410. in vit. Card. Petri de Aliaco, aliquat. istius Purpurati Epistolae ad Vinc. commemorat. (b) Vidi Ranzan. in vit. D. Vinc.

## S. I.

Lettera della Città d' Origuella a  
S. VINCENZO.

Al M. R. Servo di Gesù Cristo Fr. Vincenzo Ferrerio, Maestro in  
Sagra Teologia.

Molto R. P. Maestro. Essendo pervenuti a notizia d' alcuni vicini nostri, e divulgatisi tra Noi in questa Villa i contrassegni più vivi di una semplice sanità per lo sradicamento di molti vizj, e per la cultura copiosa delle virtù, e l' opere lodevoli, alle quali Voi (cooperando la Divina Grazia) avete indotti, ed animati con singular piacere, e gloria di Dio i Popoli, di Valenza, come delle altre Città, e Luoghi da Voi visitati: e che quanti hanno la sorte di udirvi, acquistano il vero conoscimento di Dio: abbandonano la strada della

perdizione, e intraprendono il retto sentiero, che guida a Gesù Cristo; pertanto, Reverendo Padre, e Maestro, essendo questa Villa, ed il suo Distretto molto vizioso, e pieni di colpe, le quali giusta la Fede Cattolica, portano all' eterna dannazione; ed essendo Noi stati richiesti da varie Persone, desiderose di ottenere un vero conoscimento delle verità, che vi scrivevamo con istanza particolare, e v' inviavamo un Sindaco speciale a supplicarvi, e servirvi; e desiderando anche Noi, conforme all' obbligo del nostro Ufficio, che da questa Terra sieno del tutto esiliati i vizj sopraddetti, inviamo perciò M. Giacomo Torres abitante di questa Villa, supplicando la Carità vostra a benignamente riceverlo, dando a lui intera fede, e credito, per quanto da N. S. Parte vi dirà: ed insieme vi supplichiamo a concedergli quanto a nome nostro vi sarà per chiedere. Ed ascrivere il tutto a grazia, e favore singolare, che somma-

mente stimeremo. Iddio N. S. per la sua Clemenza concedavi il perseverare sempre in tante buone operazioni, che quanti vi ascoltano conseguano per mezzo de' vostri sudori, ed in compagnia vostra, l'eterna Beatitudine, a cui vi sollevi la Divina Maestà quando a Lei piace. Da Origuella li 26. Agosto 1410.

Umili, e devoti in Gesù Cristo, che alle Vostre Orazioni si raccomandano, il Giudice, i Giurati, ed i Consiglieri della Città d' Origuella.

A questa non meno ossequiosa, che efficace lettera, rispose il Santo Apostolo con queste brevi righe:

Onorabili Signori.

Piacendo a Dio, dopo che avrò visitati alcuni Luoghi, a quali mi trovo obbligato, per aver loro ciò promesso, verrò ad Origue-

la, secondocchè per loro divozione ricercano. Et tanto rispondo di mia propria mano in poche righe.

Apportasi questa lettera della Città d' Origuella al Santo colla detta risposta, dal Diago, e da Miguel, da quali si riferisce la lettera d' Origuella in lingua Castelliana, e la risposta del Santo Apostolo in lingua Limosina (a). E sono due chiare testimonianze, questa, della Carità del Santo, che accettò l'invito, desideroso di santificare quel Popolo, e quella del frutto imminente, che San Vincenzo da per tutto faceva, espresso con dirsi, che: *Quanti aveano la sorte di udirlo, acquistavano il vero conoscimento di Dio, ed abbandonavano la strada della perdizione, ed intraprendevano il retto sentiero etc.* Ma assai meglio ciò apparisce nella lettera seguente.

(a) Miguel li. c. 21. & in Nota. 255. Diagus li. c. 19.

## §. I I.

Lettera della Città d' Origuella al Vescovo, sopra le Missioni fatte in quella Città da S. VINCENZO.

Molto Reverendo Padre, e Signore.

Poichè crediamo, che n' avrete sommo piacere, diamo parte a V. S. M. Reverenda, come il M. R. e di Santa Vita Fr. Vincenzo Ferrer è stato in questa Terra della Vostra giurisdizione, e ne suoi contorni, cioè in Alicante, Elche, Oriuola, e Murcia, ed al presente trovassi in Lorca, dalla di cui venuta n' è seguito molto bene a tutte queste Terre, e salute grande a tutti i Fedeli Cristiani, specialmente di questa Villa. Perocchè vi assicuriamo qualmente per la grazia di Dio, e per la santa Predicazione di questo suo Ministro fedele, Origuella è cambiata in un' altra! Conciossiacosa che già sono da lei tutti i vizi, e tutti i peccati pubblici sbanditi. Sopra di che stimiamo bene di scriverle le seguenti cose. Primo, che nullo, nè grande, nè piccolo ar-

dise più di giurare i Nomi Santissimi di Dio, della Vergine Maria, o degli altri Santi; nè con altra sorta di giuramenti. Item: Che di quelli, i quali bestemmiano Iddio, e la Vergine Maria, o i Santi, si fa rigorosa giustizia. Item: Che si è levata per sempre, e chiusa la Casa pubblica del giuoco, avendo Noi rinunziato al privilegio, che per quello la Nostra Villa godeva (b). Item: Che qui non si giuoca più a verun giuoco, ne ai dadi, ne di carte. Item: Che si sono sbandite tutte le superstizioni de' falsi scongiuri, degl' indovinamenti, e di tirar le sorti, e consultare Indovini, o Indovine. Item: Che ne gli Ecclesiastici, ne altri giuocano . . . . come prima facevano scandalosamente (c). Item: Che sono tolti tutti gli spettacoli vani, di maschere, e di altre allegrezze carnevalesche (d). Item: Che tutti in generale, e ciascuno in particolare, costumano, ed assumansi il carico di ammonirsi, e correggersi vicendevolmente, qualora cadano in qualsivoglia de' sopraddetti peccati. Scriviamo tuttocò senza veruna esagerazione; anzi tralasciando molte cose, per non prolungare troppo

L I 4

la

(b) *Ita viribus hae verba:* Item. Que es tolta pera tot temps la Tausferreria, e havem renunciat al privilegi, que a questa Villa avia de a quella. (c) Item Que Capellans, ni deguns altres. . . aixi como se ietrovaci. (d) Item: Que toltes le Festes jovials.

la lettera, che pur meriterebbero d'essere scritte.

Item: Che giammai in questa Villa si sono i Popoli confessati con tanta frequenza, o divozione, come al presente; dimanierachè non sono bastanti pel gran numero de' Penitenti i Sacerdoti per udirli, ed assolverli, e comunicarli. E le Domeniche, e Feste di precepto così esattamente si osservano, e con tanta esemplarità, che tutti gli Uomini, e Donne co' loro Figliuoli, e Figlie, che sono in età conveniente, vanno alla S. Messa, e a' Divini Ufizj, assistendovi con tal divozione, che non vi è chi possa abbastanza crederlo, senza vederlo; dimodochè le Chiese, le quali per l'addietro erano assai grandi per il Popolo, al presente sono divenute piccole, a cagione del gran concorso delle genti di vose d'ogni stato, e condizione, che portate dallo Spirito di divozione, a turme vi convengono.

In conclusione, Signore, l'assicuriamo, che questo grand' Uomo ci ha lasciati tutti perfettamente Cristiani: nella stessa maniera che in Origuella, è felicemente avvenuto in tutti gli altri Luoghi, dove Egli è stato. Perlochè rese ne sono le dovute grazie a Dio. E Noi eziandio le rendiamo a Voi, Signore; imperocchè conosciamo, che per l'industria, e per le vostre preghiere, Egli è venuto in questa Villa. Conservi il Signore Iddio il presente P. Maestro Vincenzo per comune profitto nel suo buon proposito: e quando uscirà Egli da questo Mondo, degnisi Iddio di collocare fra' suoi Apostoli, Martiri, e Confessori la di lui anima.

Signore: una delle maggiori grazie, che abbiamo ottenute dalla Divina Beneficenza è questa della Predicazione del detto S. Maestro, per cui in questa Villa non è rimasta piaga, ne fistola alcuna, ne inimicizia fra veruna Persona: anzi tutti si amano di buon cuore, avendosi per amore di Dio gli offesi dato vicendevolmente, e sinceramente, si perdono. Tantochè si contano, e si sono stipolate più di cento e ventidue paci, tra le quali si numerano quelle di molte Case, o Famiglie nemiche, a cagione di sessantasei morti, ed altri feriti per mutilamenti di nasi, oracchia, ed altre membra. Di modo tale, che ognu-

no ( lode a Dio ) stà in pacifica concordia, e riserva soltanto di Giovanni Fluvia, e di un certo Neofito, che hanno poca fede in Dio. Onde pel fatto di detto Fluvia Noi siamo non poco scandalizzati, vedendo, che del rimanente ciascuno ha dato cristianamente la pace.

Siamo obbligati per tutte queste cose a pregare Iddio per la Vita del detto Santo Maestro, da cui ricevuti abbiamo tanti beneficij. Così parimente per la vostra Vita, poichè per opera vostra è il Santo venuto in questa Terra. Preghiamo il nostro Signor Iddio, che conservi quello; e Voi nel suo santo servizio per lungo tempo. Amen.

Scritta in Origuella li 4. Marzo 1411.

Vostri umili, e devoti, che molto si raccomandano alla vostra grazia, e al vostro beneplacito, il Giudice, Giurati, e Consiglieri d' Origuella.

Questa lettera viene apportata in lingua Limosina dal P. Girolamo Falcò nella sua Storia del Convento di Valenza, sotto l'anno 1411. e da esso la prefero li PP. Maestri Gavalda, e Miguel, senzachè niuno di essi l'abbia in Castigliano tradotta. Il P. Maestro Ferrarini però la tradusse in Italiano, dalla di cui traduzione non si discosta la presente; avvegachè noi seguendo l'esemplare del Gavalda, n'abbiamo piuttosto interpretato il senso, che le parole ( \* ).

## S. III.

( \*) Vide Falcò apud Gavalda in Vit. D. Vinc. c. 12. & apud Miguel in not. n. 168. ad 170. Et ad Ferrarini in Vit. just. p. 2. c. 129. 130.

## APPENDICE I. §. III.

## §. III.

Lettera del Vescovo di Majorica a' Giurati di quel Regno, in cui gli esorta a chiamare S. VINCENZO per le Missioni.

Onorati Signori.

**A**bbiamo inteso, che il R. Padre Maestro Vincenzo ritrovasi in Valenza, predicando conforme al suo costume la Dottrina Evangelica. Or desiderando Noi la salvezza delle vostre anime, mediante la sua buona istruzione, abbiamo pregato molto affettuosamente il detto P. Maestro con nostra lettera (a), e per persona sicura, e certa, che per l'amore di Dio si degni portarsi a quest' Isola, ed a questo Regno a predicare la detta santa Dottrina. E sapendo, che per la grazia di Dio sarà di molta importanza, e profito delle vostre anime, vi

preghiamo a scrivere al detto P. Maestro Vincenzo, pregandolo umilmente che per la gloria di Dio, e per tanto bene, si compiacca di navigare a quest' Isola, e con questo adempirete alla vostra obbligazione, avendo la mira al bene de' corpi, e dell'anime del Regno (b). Lo Spirito Santo sia in vostra difesa. Scritta in Tortosa a di 27. Novembre (c).

Il Vescovo di Majorica vostro  
Patrizio, Camarlingo del  
Santo Padre (d).

Notifi, che questa lettera fu scritta, allorchè San Vincenzo essendo in viaggio per Valenza credeva il Vescovo di Majorica vi fosse già pervenuto, avvegachè non vi pervenisse quell'anno primo dell' 19. Novembre. Apportasi l' Epistola dal Valdecebro in lingua Castigliana, da cui l'abbiamo tradotta, e fanno di essa menzione l' Antiste, ed il Diago presso il Miguel (e).

(a) Hanc Epistolam repisse non licuit. lectum beneficiis. (c) Anni scilicet 1412. diei. XIII. non. sep. ab. ur. (e) In Not. n. 180.

(b) Animorum predicatio, corporum vero Miraculorum. (d) Idem Petri de Luna qui in sua Obediencia Bene-

## §. IV.

Lettera del Re D. Ferdinando al Santo.

Maestro Vincenzo.

**C**ifarete piacere, che il vostro Discipolo Fr. Goffredo Blanet, si fermi presentemente per nostro servizio, affinchè possa continuare le sue prediche nella nostra Cappella. Perlochè affettuosamente vi preghiamo, che per compiacerci, scriviate subito al detto Religioso, che si trattenga qui-

vi tutta la Quaresima. Ed in ciò farete a noi cosa gratissima.

Il Re Ferdinando.

Apportasi la presente lettera in lingua Limosina dal Valdecebro (a), in cui fu scritta dal Re D. Ferdinando, e traducesi dal medesimo P. Maestro de Valdecebro, siccome anche dal Miguel, in Castigliano, alla quale suppli questi la data, osservando, che fu scritta in Barcellona, ove il Santo avea lasciato il B. Goffredo a predicare, ed è data nel 1413. alli 19. di Febbrajo (b).

(b) Valdecebr. l. ult. Vis. D. Vinc. pag. 324. & seq.

(b) Afigual. l. 2. c. 20.

## §. V.

Altra Lettera del Re D. Ferdinando a S. VINCENZO.

Maestro Vincenzo.

**P**er alcune ragioni urgenti, e necessarie concernenti il buono stato del ben-

pubblico di tutto questo Principato di Catalogna, abbiamo giudicato conveniente il differire la nostra partenza fino alla Festa della Pasqua ventura, dopo di cui intendiamo di partire di qui, piacendo a Dio, e trasferirci a questo Regno di Valenza: Abbiamo disposto di trattenerci alcuni giorni in Tortosa col nostro Santo Padre (a), affine d'abboccarci con sua Santità per l'aggiu-

(a) Idem Petri de Luna sub cuius obediencia Rex Ferdinandus invincibili errore vivebat.

L'aggiustamento (che è cosa difficilissima) circa l'unione della Santa, ed Universale Chiesa di Dio (a): che a Noi sta a cuore, come a Re, e Principe Cattolico, ed intendiamo con tutte le nostre forze con grande attenzione, e premura. E in questi affari, che al sommo spettano al servizio di Dio, è molto necessaria la vostra presenza, vi preghiamo per quanto possiamo, con tutto il cuore, che non partiate da Valenza, nè trattiate d'assentarvene in modo alcuno: Anzi sarà bene, che vi disponiate alla pazienza, e che vi affrettiate per partire per dove il S. Padre si ritrova, ogni qualvolta a voi arriverà la notizia della nostra partenza, talmente che possiate giungere a tempo per trovarvi con Noi, e col detto Santo Padre. Ed in ciò avvertite di non mancare, se desiderate di compiacermi in cosa alcuna, non desiderando Noi cosa veruna in questo Mondo (dopo la salvezza della propria anima) quanto l'ottenere l'unione della Santa Madre Chiesa a' giorni nostri. Vi accerto, che se voi vi scuserete di venire in modo alcuno (il che non possiamo darci a credere) oltre il disgusto, che a Noi arrechereste, ciò risulta-

rebbe in molto aggravio della vostra coscienza con Dio nostro Signore.

Data in Barcellona, e munita col nostro sigillo segreto l'anno 1413. (b).

Il Re Ferdinando.

Vedesi da questa lettera, apportata dal Valdecebro (c), lo zelo indicibile del piissimo Re D. Ferdinando per l'abolizione dello Scisma, nell'inculcare a S. Vincenzo il trovarsi all'abboccamento con Pietro di Luna, sapendo il Re esser necessario tal'ordine, atteso che San Vincenzo era dappertutto cercato, e con sommi preghi supplicato per le sue Missioni, anche da parti remotissime, in molte delle quali non poté il Sant' Apostolo portarsi, per non lasciare il negozio dell'abolizione dello Scisma, che a lui ovunque si trovasse gli stava più a cuore, che a Don Ferdinando in Spagna, ed all'Imperatore Sigismondo in Germania, fortemente impegnati per una sì gloriosa impresa.

(a) *Inquitur de Scismatis abolitione.*

(b) *Secundum Miguel annotationem die 12. April.*

(c) *Valdecebr. l. cit. pag. 225.*

§. VI.

Altra Lettera del Re D. Ferdinando  
a S. VINCENZO.

Maestro Vincenzo.

**A**bbiamo largamente informato il Religioso, ed amato nostro Fr. Goffredo Bla-

nes, vostro Discipolo sopra alcune cose, che da nostra parte vi parteciperà. Perlochè vi preghiamo a dare intera fede, e credenza a quanto il detto Goffredo vi dirà per parte nostra, come se noi in persona ve lo partecipassimo (a).

Il Re Ferdinando.

(a) *Data fuit die 26. April. 1413. Ex Miguel l. 2. c. 20.*

§. VII.

Lettera di D. Ferdinando, con cui il  
SANTO è chiamato in Barcellona.

Venerabile Maestro.

**Q**uantunque sia vero, che questa Città, Luoghi, Genti, e Vassalli di

Principato di Catalogna abbiano veduta la nostra giustizia, che procede dalla divina grazia, che è quella la quale conferma la Sedia de' Re in modo singolare. Nondimeno crediamo anch'esser necessarie le vostre sante Prediche, e lodevoli ammonizioni, e perciò vi preghiamo di tutto cuore per quanto possiamo, che colla velocità possibile vi portiate in questa Città per continuar e la vostra predicazione, per estirpare dal Popolo

popolo tutti i vizj, e l'inimicizie, e sempre di bene in meglio ammaestrarli.

Dat. in Barcellona (a).

Il Re Ferdinando.

Era agitata Barcellona, e tutta Aragona, dalli torbidi della ribellione del Conte d' Urgel, come è noto presso il

Zucca ne' tuoi Annali, e benchè quel Popolo fosse persuaso a favore del proprio Re, contuttociò per maggiormente stabilirlo nella fedeltà, e santificarlo, supplica questo Monarca il Santo a tornare in Barcellona, per perfezionarvi la riforma de' costumi altre volte introdottavi, e per rassodare quel Popolo nell' ubbidienza, e fedeltà al suo Sovrano dovuta.

(b) Hanc Epistolam Valdec. l. ult. pag. 326. refert quam die 29. Junii. 1473. datam fuisse, attestatur Miquel. l. 2. c. 21.

§. VIII.

Lettera del Vescovo di Majorica al Re Don Ferdinando, in cui gli dà parte, come S. VINCENZO è risoluto di andare a predicare in quel Regno.

CON umile effequio faccio sapere all' Altezza Vostra Reale, come da molto tempo in qua, ho fatto ogni sforzo per far passare il R. P. M. Vincenzo Ferrer all' Isola di Majorica, confidando in Dio, che mediante il divino ajuto, colle sue prediche, dottrine, ed opere virtuose sarà di gran profitto all' Anime de' Popoli della detta Isola, ed alle persone nella riforma, e buon governo del suo Stato. Ho avuti fin' ora molti impedimenti, che m' hanno ritardato dal compiere la mia intenzione, ed il mio proposito: ma presentemente (Signore) conforme ho veduto da una lettera del medesimo Maestro Vincenzo, per grazia di Dio, e vostra è già apparecchiato per na-

vigare alla detta Isola, e Voi (Signore) che in questo avete manifestato l' affetto singolare all' Isola sopraddetta, (a) ne avrete il premio da Dio. Io solamente stò aspettando lettere del detto Maestro Vincenzo da Barcellona, e subito sarò di partenza per questa, affine di accompagnarlo in questo tragitto. Perlochè (Molto alto Signore) se alla Vostra eccellente Signoria saranno di piacere alcune cose di quell' Isola, o in qualsivoglia altra parte, in che io possa servirvi, l' avrò per grazia, e favor singolare, che vi compiacciate di comandarmela. Lo Spirito Santo sia la continua protezione, e guardia della vostra molto alta Signoria, e si compiaccia di conservarvi per lungo tempo, e con tutta la prosperità, ed esaltazione.

Da Peniscola alli 10. d' Agosto (b).

Di V. M. Reale.

Umilo Vassallo, e Suddito  
Il Camarlingo del Santo Padre

§. IX.

(a) Hinc terminat D. Ferdinandum, à D. Vincenzio vocatum, Balenvis hisula navigationibus ammissi.  
(b) Anno 1473. vide Valdec. l. ult. p. 325. ubi Epistolam integram adfert.

## §. IX.

*Lettera del Procuratore Regio di Majorica  
al Re D. Ferdinando sopra la predi-  
cazione di San VINCENZO  
in Palma .*

Molto Alto, e molto Eccellente  
Principe, e virtuoso Signore.

**S**ignore. Do parte colla presente a vostra  
Alta Signoria, come Venerdì primo gior-  
no del corrente mese di Settembre giunse in  
questa Città il P. Maestro Vincenzo, e fu  
ricevuto con gran solennità. La mattina di  
poi del seguente Sabato diè principio alle  
sue prediche, alle quali vi è intervenuta la  
maggior parte di questa Città. L' ascoltano  
(Signore) con tanta divozione, che tutte le

notti si fanno grandi Processioni, e battonsi  
Uomini, Donne, e Fanciulli. Ed essendo que-  
sto Regno quasi dappertutto consumato a ca-  
gione della gran siccità, ha accettato Iddio  
l'Orazioni, e le preghiere de' Fanciulli, e  
del Popolo: onde (Signore) appena, che il sud-  
detto P. Maestro Vincenzo ebbe predicato il  
terzo giorno cominciò a piovere abbon-  
dantemente in tutta l'Isola, con grand' allegrez-  
za de' Popoli. Nostro Signore Iddio (Vittorio-  
sissimo Principe) vi conservi per molti anni,  
ed e salii la vostra Real Corona colla vitto-  
ria de' nemici, Signore. Scritta in Majorica  
li 11. Settembre 1413. (a).

*Umile Vassallo di V. A. che bacia  
le vostre mani, e piedi, e si  
raccomanda alla vostra grazia  
e protezione Pietro di Casajda-  
guila.*

(a) Mut. 17, c. 12. Hist. Major. Miguel 1.2. c. 27.

## §. X.

*Lettera del Re D. Ferdinando in Latino a  
S. VINCENZO.*

Vener., & religioso, dilectoque, ac  
devoto nostro Fratri Vincentio  
Ferrerio, in sacra pagina  
eximio Professori.

**R**eligiose, devote, ac dilecte no-  
ster. Rex Regum, & Dominus,  
ponens circulum in naribus superborum,  
& faxnum in labiis impiorum, elatio-  
nem ipsorum conculcat in insuum, ut  
cornua eorum servitutis jugo submittat,  
ne ponant in Aquilone sedem suam, &  
similes Altissimo fieri erubescant. Sane  
jamdiu (proh dolor!) exiit in publicum  
(quod Vos non credimus ignorare) qua-  
liter Jacobus de Urgelio, fidelitatis sue  
rupto federe, Nobis suo vero Regi, &  
Domino indissolubiter alligatus, quot  
rebellionis actus, quos iniquitatis dolos,  
astutia Satanæ concepit, peperit, &  
fraudes nequissimas abortavit, Maje-  
statem nostram insudans offendere, &

in nostra ditione infidelitatis perfidiam  
supplantare, quibus compulsi nos ob  
planctus, & gemitus nostræ Reipubli-  
cæ, ut abscripto radicitus ipso mo bo ne  
amplius pullulet, aut concresecat, eidem  
personaliter salutis ministremus mede-  
lam.

Ob hoc huc accessimus, & Civitatem  
hujusmodi Balagarii (ubi idem Jacobus,  
& alii ejus complices residebant) obse-  
simus, usque in diem hujusmodi multi-  
pliciter macerantes. Quo digno Dei ju-  
dicio (sub ejus virtute cuncta succe-  
dunt) intercessionibus gloriosæ Virgi-  
nis Matris ejus, superbum cor ipsius Ja-  
cobi, sic humilitate contrivit, quod  
a dicta Civitate ad nostram præsen-  
tiam accessit poplitibus flexis, illud  
Davidicum verbum materna lingua pro-  
filiens: *Miserere*; seque in posse nostræ  
Majestatis immisit, ut de ejus persona  
disponeremus ad nostræ libitum volun-  
tatis. Nos autem non rigore justitiæ  
commoti, sed pietatis rore, ac miseri-  
cordiæ madefacti, eidem mortis natura-  
lis, ac membrorum mutilationis, exi-  
liique securitatem concessimus, ac ejus  
uxori, matri, sororibus, & populo  
captionem ultra prædicta remisimus.  
Ipsam



Ipsam tamen Jacobum conservari iussimus. Inde laudes Altissimo exaltantes, cuius gloriæ sunt hæc omnia describenda. Qui, ut de ejus solita Clementia speramus, sic dexteram nostram dirigit, quod sedebit populus noster in pulchritudine pacis, & in tabernaculis iustitiæ, ac requie opulenta. Cæterum (dilecte, & devote noster) sunt quamplures in nostra ditione filii Moyfi, hucusque cæcitate Judaica laqueati, quorum corda Spiritus Sancti gratia inspirante ad Fidem Catholicam tenero volatu, anhelant sitibunde ad nonnulla, quæ humanus capere eorum sensus non valet, instructionibus debitis adjuvari. Unde cum speremus, firmo vestri ædificantis sermonis fulgore, ab ipsis offuscationibus eisdem in lucem catholicæ veritatis prodire; Vos affectuose rogamus, quatenus visis præsentibus Dertusam (ubi plures ex prædictis causa prævia convenerunt) remeare aliquatenus non tardetis, ut ex vobis Judæi præfati palmam salutis colligant, qua possint perenni in cœlestibus vita frui. Et deinde Cæsaraugustæ, ubi dante Domino proposuimus in brevi sacræ nostræ Coronationis solemnia celebrare, valeatis adire, cum vestro salutari adventu, prædicto-

rum sequentes incessus, ex Judaica lege quamplurimi ad orthodoxam sperentur beatitudinem evolare. Nos etiam scribimus Procuratori Regio, ut ad vestri, & vestrorum remeatus studeat necessaria celeriter procurare.

Dat. Herdæ sub nostro secreto sigillo 20. die Novembris Anno a Nativitate Domini 1413.

Rex Ferdinandus.

Questa lettera apportata dal Valdecebro (a), scritta con somma eleganza da D. Ferdinando al Santo, non ho stimato bene di tradurla in volgare, per essere la maggior parte sopra la ribellione del Conte d'Urgel, che assediato dal Rè in Balaguer, si arrese a discrezione, andando a' piè di D. Ferdinando, da cui ottenne pietosamente la vita sua, e de' suoi. Nè altro evvi concernente al nostro Santo, se non che la sua chiamata a Tortosa, ove erano congregati i Rabbini, e moltissimi Giudei, desiderosi di conoscere la Cattolica verità; e che sperava il piissimo Rè, che colla venuta del Santo sarebbero stati illuminati; come in fatti successe (b).

[a] Valdecebr. l. ult. pag. 326. & segg.

[b] Supra lib. 1.

§. XI.

Altra Lettera di D. Ferdinando al Santo.

Venerabil Maestro.

Abbiamo da comunicar con Voi molte cose appartenenti al servizio di Dio, e nostro; e perciò vi preghiamo con tutto

l'affetto, e buona volontà, che veduta la presente venghiate in Saragoza. Il che molto importa pel nostro onore. Dove staremo aspettandovi. Ed in ciò ci darete molto gusto, e favore, e lo aggradiremo molto.

Data in Lerida alli 4. di Gennajo 1414.

Il Rè Ferdinando (\*).

[\*] Apud Valdecebr. l. ult. pag. 320.

§. XII.

Altra Lettera di D. Ferdinando a S. VINCENZO.

Religioso amato, e divoto nostro.

Abbiamo gran desiderio, che venghiate alla nostra Corte; e ciò importa assai per la salute delle anime de' nostri Vassalli

fedeli di questo Regno. E così vi preghiamo con tutto l'affetto, e con tutta la volontà, che affrettiate il viaggio per venire; poichè la vostra presenza è molto desiderata, come se non v'avessimo giammai veduto in questo Paese. Ed in ciò farete a Noi molto singular piacere. Data in Saragoza alli 6. di Marzo del 1414.

Il Rè Ferdinando.

Gli

Gl'interessi de' quali si parla in questa lettera, per quanto da essa si raccoglie, erano mantenere nella fedeltà il Popolo contro la ribellione del Conte d'Urgel, che dopo il perdono ricevuto tornava a machinar tradimenti.

## §. XIII.

*Di alcune altre lettere appartenenti a S. VINCENZO.*

DIVERSE altre lettere trovansi scritte nel 1414. al Santo, concernenti le sue gloriose Opere, indirizzate ad altri, le quali basta averle indicate nella Storia, e nel Supplemento di essa: onde passando a quelle dell'anno seguente 1415. due sono degnissime di special menzione. Una è del Sindaco di Saragoza, l'altra è quella, colla quale fù dal Rè D. Ferdinando invitato S. Vincenzo al Congresso di Nizza, che dovea tenersi col medesimo Rè, coll'Imperadore Sigismondo, e con Pietro di Luna, per ridurre questo a sottomettersi al Sagrosanto Concilio di Costanza, e dar fine allo Scisma, che da tanto tempo perturbava la pace, e quiete di tutto il Cristianesimo. E furono queste lettere del seguente tenore.

*Lettera del Sindaco di Saragoza al Rè D. Ferdinando.*

*Molto alto Principe, e Signore  
Vittorioso.*

COLLA più umile, e debita riverenza alla Vostra alta Signoria replico cioè che in due volte le ho diffusamente partecipato sull'ottimo stato di questa Città; il di cui miglioramento si riconosce procedere colla grazia di Dio, e vostra, mediante i vostri Ordini, e le Prediche del P. Maestro Vincenzo, il quale ha altamente predicato contro i vizj, ed abusi, che quivi si tolleravano; ed in particolare contro il commercio de' Cristiani co' Mori, e co' Giudei; da cui ne procedevano gravi danni, ed abo-

minovoli delitti: poichè senza dubbio questi Infedeli aveano commercio colle Donne Cristiane; ed avendo avuti da queste Figliuoli, erano da' loro Mariti creduti proprij Figli. Sopra di che ricercò dalla Città, che si ponesse l'opportuno rimedio, conforme vi fu posto da Salmedina, e da' Giurati, con altre ordinazioni di gran servizio di Dio, e bene di questa Città. Ed essendosi ricercata, e presa informazione di queste cose da un Moro, che fu catturato di notte con certi ferri per rubare: disse, che si provò per tre testimonj di vista, che aveano veduto uscire un Moro dalla Casa d'una Cristiana per la legge, e che la Donna confessò di sua bocca, ed in altre maniere fu comprovato esser vero cioè che Maestro Vincenzo predicava.

*Data in Saragoza l'ultimo d'Aprile 1415.*

*Nicola Buries (a)*

*Lettera del Rè D. Ferdinando a S. VINCENZO.*

*Al Religioso amato, e devoto nostro Fr. Vincenzo Ferrer, Maestro nell'Ordine de' Predicatori.*

CONFORME crediamo già sia pervenuto alla vostra notizia, si è concordato l'abboccamento per la Città di Nizza (\*) dentro al mese di Giugno prossimo venturo, tra il Nostro Signore, e Sommo Pontefice, il Rè de' Romani, e Noi, per estirpare la radice dell'invecchiato Scisma, nella maniera più breve: e come sarà venuto il termine prefisso, intraprenderemo il viaggio con tutto calore. Che perciò vi preghiamo affettuosamente nel Signore (sopra di che vi scrive eziandio il Sommo Pontefice (b), e vi ricerchiamo, che pel felice esito di sì grande Trattato, in cui sono necessarij i mezzi de' devoti Fedeli, ed in cui stimiamo efficacissimi quelli del vostro consiglio, e delle vostre Orazioni) intraprendiate subito il viaggio di Collioure, ed ivi aspettate il Sommo Pontefice, e Noi, che pensiamo d'essere per la metà di Giugno in detto luogo;

[pe-

[a] *Diagnos* l. 1. c. 28. p. 329. *Et Valdecit.* l. 1. c. 250. (\*) *In Provincia Galliarum Regni.*

[b] *Historia Benedicti Epistolam perisse arbitratur.*

*sperando nel Signore, di cui è questa causa, che non faranno di poco giovamento i vostri lodevoli consigli, e l'attenzione divota de' vostri meriti.*

*Data in Valenza sotto il nostro sigillo segreto alli 18. di Maggio del 1415.*

*Il Re Ferdinando.*

Apportasi questa lettera dal Diago, e dal Miguel in lingua Castelliana (a). Ed è un attestato irrefragabile della somma stima, che D. Ferdinando avea della prudenza, dello zelo, e della santità di S. Vincenzo. Ma come, e perchè non seguisse il Congresso di Nizza, e fosse mutato in quello di Perpignano, e quanto ivi operasse S. Vincenzo per estirpar lo Scisma, vedasi nel Libro I. al Capitolo XXVII. del Trattato III. di questa Storia.

§. XIV.

*Di altre Lettere scritte a S. VINCENZO, concernenti il Concilio Generale di Costanza.*

**T**Re lettere concernenti la comparfa di S. Vincenzo nel Concilio Generale di Costanza, una della Convocatoria inviaragli dal Re D. Alfonso, l'altra d'Alfonso medesimo, e la terza del famoso Gio: Gerson, debbono qui registrarli, che molto conducono a comprovare (come di sotto vedremo nella quarta Appendice) che egli realmente intervenne colla sua Persona in quel Sagro Concilio. La prima colla Convocatoria (che s'è accennata di sopra) non si sa, come neppure della seconda, nè quando, nè dove pervenissero nelle mani del Santo; ma soltanto è certo, che, o gli pervennero in Francia; ovvero in Catalogna, ove impiegò Egli la maggior parte dell' anno 1416. in cui furongli scritte.

*Lettera del Re D. Alfonso a S. VINCENZO Ferrerio della Convocatoria del Concilio.*

*Al nostro amato, e devoto Religioso, il Maestro Fr. Vincenzo Ferrerio.*

**R**eligioso, e amato nostro. Esortando vi il Concilio di Costanza, in vigore dell'inchiusa Convocatoria, ad intervenire, ed assistervi personalmente insieme cogli altri, ad effetto di terminare lo Scisma, e di stabilire l'unione della Chiesa, giusta il concordato; premurosamente vi preghiamo, e chiediamo per le viscere di Gesù Cristo, che compariate quanto prima nella detta Città avendo Noi già destinato cinquecento quaranta fiorini (b), co' quali abbiate la dovuta provvisione ne' sei mesi, che in ciò spenderete; che se sarà più lungo il vostro viaggio, provvederemo di maggior denaro; perocchè non è di ragione, che da un negozio di tanto servizio di Dio si ritiri Soldato alcuno della Milizia Cattolica; mentre trattasi della pace perpetua della Cristianità, per cui non si debbono risparmiare nè spese, nè travagli.

*Data in Pombiet sotto il sigillo segreto a di 15. d'Aprile 1416.*

*Il Re Alfonso (c).*

ANNOTAZIONE.

Fu scritta senza dubbio questa lettera dopo la morte del Re D. Ferdinando, a cui successe nel Regno il suo Figliuolo D. Alfonso (d), il quale ricevuta la Convocatoria per il Santo, da D. Ferdinando, e dall'Imperadore ottenuta dal Concilio di Costanza, la inviò prontamente a S. Vincenzo. E nel medesimo tempo (tenendo il Re per indubitato il viaggio del Santo a Costanza) scrisse in data de' 17. dello stesso mese al Dottore Giorgio Dornos, suo Consigliero, e Collettore Ge-

(a) Diago l. 1. cap. 37. Miguel l. 2. cap. 26.

(b) Apud Miguel legitur: Quatrocientos y cinquenta florines. Non vult Diago, & Valdebellionum sequari jumentum, Diago l. 1. c. 37. Valde l. 1. p. 232.

(c) Vide Diag. & Miguel l. 1. c. 117. Bzovium ad ann. 1417. n. 17.

(d) Martinus est Rex Ferdinandus an. D. 1416. die 2. April. Diag. Leit.

Generale della Camera Apostolica nell' Arcivescovado di Tarragona, e nelle Diocesi di Barchinona, Girona, Lerida, Urgel, Tortosa, e Vique, che di quel denaro provvedesse il Servo di Dio ogni qualvolta avesse richiesti i cinquecento quaranta fiorini, con formare atto autentico del ricevuto (a). Ma che S. Vincenzo si ponesse effettivamente in viaggio per Costanza, dopo che ebbe la Convocatoria, non si pone in dubbio da veruno, ed a tal fine era ordinato il viaggio di Borgogna, di cui si fa menzione nel suo Itinerario (b). Onde il medesimo Re Don Alfonso alli dieci di Luglio dell'istesso anno, inviando alcuni Ambasciatori a Costanza, che furono D. Giovanni Ramon Floch Conte

di Cardona, il P. Maestro Fr. Antonio Caxal Generale della Mercede (che già trovavasi nel Concilio) il Maestro Filippo Malla, Maestro Ramon Xamar, Sperandio Cardona, il Dottor Gouzal Garzia, e Maestro Michele Navers, tra le altre istruzioni, nel fine di tutte conchiuse con queste parole; *Item: Tutte le dette cose le comunicheranno, e ne' loro consigli ne dimanderanno il parere al P. Maestro Vincenzo Ferrer (c)*. Contuttociò è pur anche vero, che vedendo il Re, che il Santo Apostolo pel mese d'Agosto non era ancora uscito dalla Francia, replicogli una premurosissima lettera, sollecitandolo ad accelerare il viaggio di Costanza intrapreso, e scrisseglì del seguente tenore.

(a) *Diaput. l. 1. c. 33. p. 372.* (b) *Supra l. 1. c. 33.*  
 (c) *Apud Liagum loc. cit. p. 373.*

## §. XV.

Altra Lettera del Re D. Alfonso  
 a S. VINCENZO.

Al Religioso, e amato nostro Fr. Vincenzo Ferrer, Maestro in Sagra Teologia.

**R**eligioso, e amato nostro. Operiamo bene, giacchè abbiamo tempo, essendo ora il tempo accettabile, e di salute. E perciò, affinchè si conchiuda ciocchè Voi gloriosamente incominciaste (a), non solo vi preghiamo, e ricerchiamo, ma vi esortiamo per le viscere della misericordia di Gesù Cristo, che essendo la causa di Dio quella che si tratta, affrettate il viaggio, per arrivare a Costanza, dove la salute pubblica, che ha necessita della vostra luce, e guida, vi chiama con rauca voce (b); acciò non manchi (il che non sia giammai) a tanto bene la vostra ardente carità, coll'andar lenamente. Ed oltre al servizio grande di Dio, la gloria immortale de' vostri meriti, fare-

te a Noi sommo piacere. Data in Barcellona li 30. Agosto 1416.

Il Re Alfonso (c).

Di questa lettera parla il Bzovio ne' suoi Annali con dire: *Non avea potuto S. Vincenzo arrivare a Costanza con quella sollecitudine, che bramava, e perciò scrisseglì Alfonso un'altra lettera (d)*. Il di cui effetto fu il proseguire il viaggio, sempre più inoltrandosi verso la Germania, sicchè in breve pervenne in Borgogna, e in Lorena (e).

## §. XVI.

[a] *Inquitur de Schismatis extinctione.*  
 [b] *Est emphaticus loquendi modus summum Concilii Constantiensi. Parvum desiderium sui adventus exprimit.*  
 [c] *Refert Diaput. l. 1. V. d. Vincent.* [d] *Anal. Eccl. ad an. 1417. num. 13.*  
 [e] *Vide supra l. 1. c. 33.*

## §. XVI.

*Lettere di Giovanni Gerson, e di Pietro Cardinale Cameracense a San VINCENZO Ferrerio.*

Joannis Gersonii Doctoris, & Cancellarii Parisiensis, Epistola missa Magistro Vincentio Ordinis Prædicatorum (a), Dei seminiverbio ferventissimo contra se flagellantes. *Collat. ad MSS. Cod. V. 699. & Navar.*

**N**ominatissimo Doctori, & Prædicatori, zelanti salutem animarum, Magistro Vincentio de Ordine Fratrum Prædicatorum, Patri meo in Christi Charitate dilectissimo Joannes de Gerson.

Tanta de virtutibus tuis, Doctor egregie, fama referente crebrius accepi; tanta specialiter in colloquutione familiari cum Reverendo Patre Domino Generali tui Ordinis Prædicatorum (b) agnovi, ut mihi videaris recte figuratus secundum nomen tuum per illud Apocalypsis, quo speculator totius Ecclesiastici decursus Joannes ait: *Vidi, & ecce aquas albas, & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei corona, & exivit vincens, ut vinceret. Apoc. c. 6. 2. Existi quidem ut vinceret, o Vincenti gloriose, sed quales tu vinceret, qua ratione, quibus armis, quo apparatu bellico, quali arcu, tu tandem ipse coronatus triumphares? Respondet ille, cujus es imitator, Paulus, dicens: *Arma militiæ nostræ non esse carnalia. 2. Cor. 10. 4. cum reliquis similibus, qualia melius ipse nosti.**

Suppetunt hoc loco plurima cordi meo, quæ libentius, & forsitan utilius verbo, ore ad os, quam calamo muto, referatam tuæ sapientiæ, nisi quod aliorum me trahunt occupationes aliæ. Et quia te gravibus assidue laboribus intentum protrahere longa Scriptorum serie

*Stor. di S. Vinc. Ferr.*

non visum est tatis æquum, vel modestum; hoc unum, quod in votis nedum meis, sed plurimorum versatur, aperiam.

Reddunt tuæ charitati, tuoque zelo pacis Ecclesiasticæ, testimonium hoc insigne, hoc celeberrimum præconium, tum multi, tum nominatim præfatus Magister, ac Dominus Generalis (d), quod inelyto Aragonum Regno nunquam fuissent concordata pacis capitula; nunquam subtractio, quæ tam utiliter, & legitime facta est ab illo nimis (proh dolor!) erga Matrem Ecclesiam, obdurato Petro de Luna, fuisset attentata; si non auctoritatis tuæ pondus, & consiliorum robur addidisses: cujus facinoris tam egregii nos ipsi Sacro Generali Concilio præentes, desideratissimæ pacis, annis jam fere quadraginta miserabiliter exulantis, fructum, & redditum proximum expectamus.

Et, o te felicem! ter, quaterque beatum, si præsentialiter adesse, si non auditu solo, sed propriis oculis coram cernere volueris propinquam, velut in januis Summi Pontificis electionem: si videlicet efficaci celeritate, sepositis interrim turbis, jucundam tuæ præsentis faciem huic eidem Sacro Concilio conspiciendam, attuleris. Fructum (nisi fallor) ampliozem, ex te tuisque monitionibus digniozem, afferres, quam si hoc neglecto permanseris in inceptis. Memineris B. Pauli ad Galatas scribeutis: *Deinde (ait) post annos quatuordecim ascendi Hierosolimam cum Barnaba, & Tito, & contuli cum illis Evangelium quod prædico in gentibus; seorsum autem iis qui videbantur aliquid esse, ne forte in vanum currerem, aut cucurrissem. Gal. c. 2. 2. Hoc satis pro tua re tibi dictum puto. Est siquidem apud nos altera velut Hierosolyma; scilicet Apostolorum Successores Reverendissimi, & Deo amabiles Prælati; sunt Legis Doctores, cum quibus tuam ipsam prædicationem conferre, tam salubriter, quam*

Mm

humi;

(a) *Id est Vincentius Ferrerius, Ita in marg. Editionis Antuerpin. 1706.*

(b) *Sub Obedientia Petri de Luna, cui nomen Jo. m. de Podio-Nucis.*

(c) *Supradictus.*

humiliter poteris, ut interim fileam de alio profectu multiplici sperato, si veneris. Crede mihi, Doctor emerite, multi multa loquuntur super prædicationibus tuis, & maxime super illa secta se verberantium, qualem constat præteritis temporibus fuisse pluries, & in variis locis reprobam, quam, nec approbas, ut testantur noti tui, sed nec efficaciter reprobas (a). Jactantur inde varii rumores per populos, & apud nos, quorum multa etsi neque vera, neque credenda censeantur ab illis, qui te (sicut Petrus loquitur) *intus, & in cute norunt*; nihilominus exemplo Pauli, qui per revelationem certissimus erat prædicationem suam esse secundum Deum, & voluit propter condescensionem ad infirmos, propter autorizationem insuper pleniorum per Apostolos, descendere in Hierusalem, & collationem habere cum Apostolis. Sic agere placeat, nominatissime Magister, ac Domine, ac interim bene vale, benevolusceptor hujus litterulæ, quam in procinctu scripsi die, qua solemnitatem ipsius, quem

prænominaui Barnabæ Beatissimi Pauli consortis, præveniendò recensebam 9. Junii, in Vigilia Sacrosancti Sacramenti (b). Porro, quia nescio, si forte non exaudiat hanc exhortationem zeli mei tua prudens discretio, nolens huc accedere de præsentibus, judicavi tecum agere, sicut mihi in veritate conscius sum, quod in simili vellem erga parvitatem meam similiter, & sinceriter agi. Mittimus, Reverendus Pater prænominaui, & ego, quærelas aliquorum, quæ in manus nostras nedum verbis, sed scriptis devenerunt (c), et id agimus, non ad damnationem tuam, non ad inculpationem, non ad irritationem (novit Deus) sed ad cautelam super his ampliorum. Scio, milites expertus, quam varia sæpe, quam falsa de Prædicantibus referuntur, partim ex auditorum imperitia, partim ex arrogantibus quorundam malitia, contemptu, vel invidia. Scio denique, qui ait: *Da sapienti occasionem, & festinabit accipere: Prov. 9.* Interim bene vale in Domino, qui tuam in bono viam dirigat, custodiat, & confirmet. Amm.

(a) *Vide infra Dissert. III. Apologes. de Turbis D. Vinc. se Disciplinamibus.* (b) *Anni 1417.*  
(c) *Hujusmodi quærelas, relationes esse censemus contra sectam Flagellantium, quas in Tractatu circa eosdem ex ætate Geson.*

*Epistola Cardinalis Cameracensis ad  
Eundem de eadem re.*

**R**everende Magister, & Pater charissime, familiaria colloquia, quæ tecum in Janua, & in Padua, & quandoque alibi me habuisse recolo, sermoneque tui salutare quos audivi, de te omne bonum, præcipueque humilitatem, quæ est virtutum omnium fundamentum, præsumere cogunt. Ideo cum dilecto Fratris, & Socio meo, Cancellario Parisiensi, ad præmissa te charitative exhortari persuasum sum.

*Tuus per omnia,*

*Petrus Cardinalis Cameracensis.*

Post scriptam, & datam litterarum istarum fuerunt die Veneris ultimo præterita unius Sacro Concilio Domini Castellani, qui similiter ad alios fecerunt, & publicaverunt subtractionem a Petro de Lu-

na. Digneris ad pacem Regni, immo, & Regnorum, laborare, & bene vale. Scriptum 21. Junii Constantiæ (a).

Vale in Domino, qui tuam in bono viam dirigat, custodiat, & confirmet.

*Tuus ad te devotus  
Joannes Cancellarius Parisiensis.*

## §. XVII.

(a) *Seß 35. Concilii Constantien. die 18. Junii 1417. teste Labbeo, celebrata. Vide r2. Concil. de Constantien. s. s. supr. adicta.*

## §. XVII.

Lettera di Niccolò Clemangio a Reginaldo Fontanini . Delle gesta maravigliose di S. VINCENTO.

**E**ccovi un Uomo dalle lingue, e dalle lodi di tutti, in modo maraviglioso celebrato, cioè Vincenzo, per cognome Ferrerio, il quale per l'Abito, per la Professione, e per l'esercizio del Ministerio commessogli, è di gran decoro del suo Ordine de' Predicatori (a). Questi ancora, quando il Sommo Pontefice (b) fu in Genova, sparse per qualche tempo a quel Popolo la semente salutare della Divina parola (c). Egli è (così disponendo Iddio) sì grato a tutte le Genti, sessi, dignità, età, e condizioni di Persone, alle quali Egli va a predicare, che in accoglierlo stimano di ricevere un Angelo di Dio. Non si crede, che viva alcuno, il quale nè meglio di Esso posseda la sacra Bibbia a memoria, nè che più chiaramente l'intenda, o con maggior convenienza l'adatti (d). E tanto viva, ed efficace la divina parola nella sua bocca, mentre Egli la predica; che a guisa di accesa face infiamma anche i più gelati cuori degli Uditori nella divozione, ed ammollesce le menti dure, e di sasso, riducendole in gemiti, e lamenti, conforme a quello, che si legge in Geremia, che le parole di Dio sono come fuoco, e quasi una mazza, che spezza le pietre. Per rendere più intelligibili le cose, che dice, si serve di molte, e maravigliose figure, colle quali pone sotto gli occhi degli Uditori le cose delle quali tratta, fingendo alle volte Persone, che parlino, secondochè la maestà della Predica esige, e la proprietà delle cose, delle quali tratta, richiede. Che può dirsi d'avvantaggio? E sì grande in tutti l'avidità di udire le sue Prediche, e di vedere la sua Persona, che non solamente nelle Città, nelle quali si ferma a predicare, ma eziandio ne' Campi, nelle Ville, e ne' Luoghi più

distanti con grandissimo concorso si portano i Popoli alle sue Prediche; le quali (attesa l'Innumerabile moltitudine delle Turbe) è necessario a farle il più delle volte, o in mezzo a' Campi, o nelle più spaziose pianure. Che se queste cose ad alcuni non sembrano molto mirabili, quello però, che merita certamente un sommo stupore è, che non improbabilmente si crede, ch' Egli abbia il dono delle lingue. Sentite come: Alcuni anni addietro (essendo Egli nativo d' Aragona) venne in Italia (e), dove appena messo il piede, incominciò a favellare in quella lingua con tal prontezza, intelligenza, e distinzione, che se Voi vi foste trovato presente, l'avreste creduto di Nazione Italiano. E certamente gl' Italiani confessavano di non intendersi meglio tra loro, di quello, che intendessero Lui; e fino le Donnicciuole medesime . . . si protestavano d' intender benissimo tutte le sue parole. So che Voi replischerete, non esser gran maraviglia, se parlando in Italiano, è dagli Italiani inteso. Confesso esser ciò vero; ma stimo, che non negherete esser cosa ancor più stupenda, che tutto ciò. Egli entrò in Italia, già sapesse la lingua di quella Gente. E se ne pur di ciò vi maraviglierete, sentite di che stupir vi dovette. Talmente Egli parla Italiano, che non meno degli Italiani, lo intendono tutte le Genti, abbenchè non abbiano comunicazione veruna colla lingua Italiana. Udii un Tedesco, che m'assicurò avere udito interamente tutte le sue parole, non meno che se avesse Egli in Tedesco predicato. Io stesso, che non intendo appena per metà il linguaggio Italiano, protesto, che si bene ho inteso le di Lui parole, come intendo le vostre (f). Finalmente tra l'altre egregie, e molte lodi di quest' Uomo, quella è maggiore di tutte, che la sua Vita è molto conforme alle parole, che predica. Non essendo Egli della Compagnia de' Farisei, che sedendo sulla Cattedra di Moisè, dicono, e non fanno. Anzi quanto Egli insegna dover si fare, prima l'adempie colle opere,

M m 2 di-

(a) *Inquisitor de Ministerio apostolatus sibi a Christo commissi, ut supra l. 1. v. 3. c. 1.*

(b) *Idem, Petrus de Luna, dicitur Benedictus XIII.* (c) *Anno scilicet 1405. ut supra l. 1. v. 3. c. 11.* (d) *Specialiter in concionando.* (e) *Anno D. 1402.* (f) *Elinc apparuit Clemangium testem esse de proprio auditu.*

dicendo coll'Apostolo: Galigo il mio Corpo, e lo riduco in servitù, acciocchè per forte predicando io agli altri, non dia in reprobò senso. Come osservantissimo della povertà professata, niente possiede di proprio; non riceve nè oro, nè doni; ed è contento di un parchissimo vitto. Se nel luogo, dove Egli entra, trovasi Convento de' suoi Religiosi, continuamente ivi dimora, nè si vede girare per le piazze, o per le strade. Il più delle volte ha costumato di pranzare co' suoi Frati; ma si dice, che in niun modo Egli usa giammai di cenare. Se fermasi in luogo Campestre, o in qualche piccolo Castello, ove non si trovi Convento de' Religiosi, abita col Rettore della Parrocchia, in cui deve predicare, non cercando da esso altra mercede, se non quella costituita da Cristo a' Predicatori dell'Evangelio: Degno è l'Operario del cibo suo. Se qualcuno gli offerisce il vestimento, allora soltanto Egli si lascia persuadere di riceverlo, quando il suo abito è così logoro, e vecchio, che appena è più decente il portarlo; non volendo (conforme all'istituzione di Cristo) avere insieme due Cappe, o due Tonache. Questo vigilante Operajo del Campo del Signore ogni giorno celebra la Messa, e per moltiplicare li talenti commessivi, ogni dì non cessa di spargere la semenza evangelica, seguendo quel salutare consiglio del Savio: Semina la mattina la tua semente, e non cessi la mano tua neppur la sera.

Non si trattiene lungo tempo nel medesimo luogo, ma di Provincia in Provincia, di Città in Città, va pellegrino predicando da pertutto, guadagnando molte anime, e riducendole alla strada della salute. Oh se ad imitazione di questo Santi Uomo, tutti gli altri, che esercitano l'Offizio della predicazione, seguissero l'istituzione Apostolica, data da Cristo, non solamente a' me-

desimi Apostoli per loro, ma anche per i Predicatori futuri successori (a)! Ma neppure un solo, fuori che questi ci è concesso di trovarne. E perchè mi è stata molta consolazione, nella caligine di questi nuvolosi tempi vedere quest'unico lume, per farvi in questo modo partecipe di questa mia allegrezza, non ho voluto privarvi di sì degne notizie, ma parteciparvelo con questa lettera. Salute (b).

## ANNOTAZIONE:

Niccolò Clemangio, così detto da Clemange piccolo luogo nella Catalogna, ove Ei nacque, fu insieme con Giovanni Gersono Discepolo di Pietro di Alliaco Cardinale Cameracense, e per la sua somma erudizione ed integrità di costumi acquistatosi gran nome, fu da Benedetto XIII. chiamato in Avignone, e dichiarato suo Segretario nel tempo che la Francia prestavagli Ubbidienza. Fatto poco di poi Tesoriere della Chiesa di Langres si ritirò dallo strepito della Corte, ed antepose l'ozio della sua quiete agli onori della medesima. Fu Egli (Dice il P. Graveson) molto rigido censore contro la corruttela de' pravi costumi, non la perdonando tal volta a' medesimi Principi (c). Quindi è che se con stima si alza Egli parla delle getta di S. Vincenzo Ferrerio, di cui fu non solamente contemporaneo, ma Testimonio ancora di propria vista, e di proprio udito, merita tutta l'umana credenza in tutto quello, che del nostro Santo lasciò scritto. Per la qual cosa abbiamo voluto apportar qui tradotta di parola in parola la sopradetta lettera; acciò ognun veda con quanta verità, e con qual fondamento, ci siamo di essa serviti nello scrivere la presente Storia.

AP-

[a] Quod Off. predicandi. [b] Reperitur hæc Epist. inter Clemangii opera. Edit. Lugdunæ anno 1613. in quovis foliis. Extat Romæ in Bibliotheca S. Augustini, & est Epistola 127. in Ordine  
[c] Graveson Hist. Ecc. Tom. VI. Col. V.



## APPENDICE TERZA.

Degli Esercizj di divozione insegnati  
da S. VINCENZO Ferrerio.

## S. PRIMO.

*Dell' Esercizio quotidiano.*

**S** Pesse siate nelle Prediche del Santo trovasi raccomandato a' Popoli l' Esercizio quotidiano, ch' ogni Fedel Cristiano dovrebbe fare nel levarsi da letto la mattina, ed avanti di collocarvisi al riposo la notte. Insegnava pertanto, che segnatosi ciascheduno col salutare segno della Croce, e poste le ginocchia per terra mattina, e sera divotamente recitasse l' Orazioni più comuni, e più principali, che sono l' Orazione Domenicale, detta volgarmente il *Pater noster*, e la Salutatione Angelica dell' *Ave Maria*. E successivamente il Simbolo degli Apostoli; e soggiungea, che il Cristiano, il quale mattina, e sera praticcherà questo facile, e breve esercizio averà una vita gioconda, e felice (a): Volea però che dopo il Credo si aggiungesse eziandio la Protesta per ben morire (b): che Egli stesso frequentar solea in vita, e ripeté prima di morire, come si è detto nel primo Libro trattandosi della sua morte (c), la quale Protesta si ritrova ancora inserita nell' Uffiziolo della Beata Vergine, secondo il rito dell' Ordine de' Predicatori.

E perchè ben si vegga quanto sia grande il pregio, e l' importanza d' un tal' esercizio, sarà ben l' addurre alcune parole del Santo, il quale in un suo Sermone (d) così la discorre: *Siccome vuole ordinariamente il nostro Corpo ristorarsi col cibo corporale due volte il giorno, così è cosa ragionevole, che l' Anima col cibo spi-*

*rituale dell' Orazione della mattina, e della sera sia ristorata, essendo l' Orazione della mattina il pranzo, e quella della sera la cena dell' Anima. Perocchè siccome non ci scordiamo della refezione del corpo, così neppure dimenticar ci dobbiamo di quella dello Spirito, con recitare il Pater noster, le di cui sette petizioni sono come sette oncie di questo Pane, o Cibo regio di Cristo, che n' è l' Autore, e con dire l' Ave Maria, che è la bevanda spirituale. Contengono in questa mensa, eziandio altri cibi, distinti in dodici porzioni, che sono i dodici Articoli del Credo; conforme è scritto in Goremia, il quale dice a Dio parlando di queste, e somiglianti Orazioni vocali: Ho trovate le vostre parole, e le ho gustate, e la parola vostra, è stata per me l' allegrezza, ed il giubilo del mio cuore (e).*

Similmente solea dire, che essendo Iddio il primo principio nostro, e di tutte le cose, è di ragione, che da Noi gli si consagrino le primizie, e le prime ore di tutti i tempi, che si degna concederci; onde siccome la mattina è il principio del giorno, e la sera il principio della notte, così dobbiamo dedicargli quelle prime ore, con offerirgli devote Orazioni nel levarsi di letto la mattina, e avanti di collocarsi la sera (f). E per persuadere a tutti, che tra queste devote orazioni vi si ponesse la professione della Fede, che è il Credo; dicea, ch' essendo la Fede piantata da Dio nel nostro cuore, come una radice da cui procede il Tronco della Carità, che germoglia i rami delle virtù colle foglie delle buone opere, e che finalmente produrrà il frutto della gloria nel Paradiso, dobbiamo con ciò intendere, che siccome la radice

M m 3 d' un

(a) Qui orat mane, &amp; sero quotidie, vivit in gaudiis, &amp; in prosperitate. Serm. 3. Dom. post Pasch. vide etiam Ser. 6. Dom. 2. Adv.

(b) Ser. 1. Dom. Quinquagesima.

(c) Lib. 1. tr. 3. c. 39.

(d) In quodam Ser. impresso.

(e) Jerem. 25. 16.

(f) Ser. univ. Ser. 6. post Dom. Reminiscere.

d'un' albero deve giornalmente irrigarsi, | la Fede, col recitare il *Credo*, accio-  
accid non muoja, così dobbiamo la mat- | chè si bella Virtù in noi si mantenga più  
cia, e la sera inaffiare la radice del- | viva (a).

(a) *Serm. 1. Dom. Quinquagesima.*

## S. II.

*Di un altro consimile Esercizio quoti-  
diano d' Orazione Vasale, e  
Mentale insieme.*

**T**Rattando San Vincenzo dell' Ora-  
zione che quotidianamente faceva,  
S. Bartolomeo ( di cui leggesi, che orando,  
genuflettevasi ben cento volte in ciasche-  
duno giorno, ed altrettante per ogni not-  
te ) spiegava come ciò praticava il Santo  
Apostolo a gloria di Dio in memoria di  
dieci Eccellenze divine, e de' loro effetti  
a ciascheduna di esse corrispondenti, de'  
quali considerandone fino al numero di  
cento, altrettante volte genuflettevasi re-  
citando l' Orazione Domenicale. E da  
ciò prende motivo San Vincenzo d' inse-  
gnare a' Cristiani una consimile, ma più  
facile, e soave pratica di divozione, con-  
sistente in recitare solamente dieci *Pater*  
ogni mattina, ed ogni sera, ad onore delle  
dieci Eccellenze divine, che sono: La Po-  
tenza, la Sapienza, e la Bontà di Dio, la  
Creazione, e la Provvidenza con cui gover-  
na il Mondo, la Redenzione del Genere  
Umano, la Glorificazione degli Eletti, la  
Condannazione de' Reprobi, la Purifica-  
zione dell' Anime del Purgatorio, e final-  
mente la Sentenza finale nell' Estremo  
Giudizio. E discendendo al particolare,  
insegna, che nella pratica, deve il Cri-  
stiano sul principio dell' Esercizio forma-  
re sopra di se il segno della Croce, dipoi  
purificar deve il proprio cuore da ogni  
colpa con fare un atto di vera contrizione,  
e ciò fatto, deve meditare la Potenza di  
Dio, che ha creato dal nulla tutte le cose,  
e quando avrà incominciato in questa  
considerazione a provare la dolcezza del  
cuore, allora recitar deve il primo *Pater*  
*noster*.

Indi meditar si deve la seconda Eccel-

lenza ch' è la Sapienza divina, colla  
quale Iddio sà, e vede tutte le cose, sen-  
za che possa trovarsi cosa alcuna, che a  
lui sia in verun modo nascosta; dopo  
di che devesi recitare in suo onore il se-  
condo *Pater noster*. Nella medesima ma-  
niera, dopo avere considerata la divina  
Bontà, per cui Iddio tuttocìò che ha  
creato l' ha fatto per amore degli Uomini,  
essendochè Egli non avea bisogno nè de'  
Cieli, nè della Terra, nè di altre creatu-  
re, si reciterà divotamente il terzo *Pater*  
*noster*. Quindi si viene a ponderare la quar-  
ta Eccellenza, che è la Creazione di tan-  
te diverse cose, e gradi di Creature: le vi-  
sibili come siamo Noi, e tutte le cose cor-  
poree, e le invisibili, quali sono gli An-  
geli; e si l'une, come l' altre in tanto gran  
numero, varietà, e distinzione, ornate d'  
inesplicabil bellezza, e virtù. E detto un'  
altro *Pater noster*, si principia a meditare  
la somma attenzione, con cui Iddio gover-  
na il Mondo, e la sua divina Provviden-  
za, colla quale a tutti provvede il vitto,  
e vestimento necessario, le medicine pel  
tempo delle infermità, le tribolazioni per  
abbassare la nostra superbia, e le prosperi-  
tà per animarci, e consolarci con esse, e co-  
se simili, dopo di che si reciterà il quinto  
*Pater Noster*.

Terminate queste cinque prime medi-  
tazioni, nella stessa maniera si contem-  
plano l' altre Eccellenze di Dio, reci-  
tando dopo ciascuna il *Pater Noster*. Ed  
in questa forma debbono meditarli, la  
Redenzione, colla quale volle il mede-  
simo Dio fattosi Uomo, essere confitto  
nel legno della Croce per liberare dalle  
pene dell' Inferno i suoi Fedeli; quella  
della Glorificazione degli Eletti premia-  
ti colla sua visione beata eternamente  
ne' Cieli, in cui viveranno felici in ani-  
ma, e in corpo; e quella della Condan-  
nazione de' reprobi, che saranno meri-  
tamente puniti col fuoco eterno nel ba-  
ratro infernale per le loro colpe. Indi si  
me.

medita la Purificazione delle anime de' giusti nel Purgatorio, che passarono da questa vita in grazia, ma col reato di qualche cosa da purgare in quelle fiamme: e finalmente si contempla il Giudizio formidabile, ed universale, che si farà nell'ultimo di de' secoli sopra de' buoni, e de' cattivi, in cui si gli uni, come gli altri, riceveranno la sentenza del premio, o della pena, che colle loro opere si faranno meritate.

Conchiude il nostro Santo si devoto esercizio con dire, che dovrebbe a noi bastare il sapere, che S. Bartolomeo ciò costumava di fare cento volte il giorno, e cento volte la notte, per eccitarci a farlo almeno dieci volte la mattina, e dieci volte la sera; poichè l' Opere de' Santi si propongono per nostro esempio (a); e v' aggiunge ancora, che in premio d'una tale pratica d' Orazioni ne otterremo la misericordia divina: perocchè S. Agostino glossando quelle parole di David: *Benedetto Dio, che non ha rimossa la mia Orazione, nè la sua misericordia da me*; così dice: *non rimovere da te stesso la tua Orazione, e non sarà da te rimossa la misericordia di Dio* (b). Di tanti esercizi quotidiani, che leggonsi sparsi nelle Prediche di S. Vincenzo, io ho voluto scegliere, e proporre questi due soli per dare un esempio di quel tanto, che insegnava il S. Apostolo, il quale non intendeva d' obbligare alcuno a valersi precisamente di loro; senza che avesse la libertà di applicarli a qualchedun altro: ma generalmente insegnava, che ciascheduno, il quale desidera condurre una vita cristiana, deve secondo il suo stato, e la propria capacità, e complessione, prefiggersi qualche numero d' Orazioni, e di digiuni, e sempre continuarli, perseverando in essi con fervore di Spirito (c).

## §. III.

*Della divozione predicata da S. VINCENZO Ferrerio per impetrare la buona morte.*

**P**redicando il Santo in Catalogna insegnò una divotissima pratica d' Orazioni, per chiedere a Dio la grazia di santamente morire. E fu tutto per mano di pubblico Notajo (\*) fedelmente registrato a perpetua memoria de' Posterì. Consiste questa Divozione nel recitare alcuni versi de' Salmi, che con una divotissima Orazione si conchiudono nel modo seguente.

*Pratica per ben morire.*

**M**iserere mei Deus; & exaudi orationem meam.

*Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine, quoniam conturbata sunt omnia ossa mea.*

*Miserere mei Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.*

*Miserere mei Deus, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, & venter meus.*

*Miserere mei Deus: secundum magnam misericordiam tuam.*

*Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.*

*Miserere mei Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.*

*Miserere mei Domine, quoniam ad te clamaui tota die; latifixa animam servi tui, quoniam ad te Domine animam meam levavi.*

*Miserere nostri Domine miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione.*

*Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen.*

M m 4

ORE-

(a) De Sanctis prædicantur virtutes, ut recipiantur in exemplum. *Serm. de S. Bartolomeo.*

(b) *Psal. 65.* ubi D. Augustinus inquit. Non moveatur a te oratio tua, & non amovebitur a te misericordia divina. *Apud D. Vinc. l. cit.* (c) *Serm. 3. Dom. Quinquagesime:* Qui vult bonam vitam tenere secundum suam qualitatem, & complexionem, debet recipere certas orationes, & jejunia, & ista continuare cum fervore Spiritus.

(\*) *Miguel in suis Not. 1. 155. & Digne 1. 2. d. 17. p. 213.*

## O R E M U S.

**D**omine Jesu Christe, qui neminem vis perire, & cui nunquam sine spe misericordiae supplicatur, nam tu dixisti ore sancto tuo, & benedixisti: omnia quaecunque petieritis in nomine meo, sicut vobis: peto a te Domine propter nomen sanctum tuum, ut in articulo mortis meae, des mihi integritatem sensus cum loquela, vehementem contritionem de peccatis meis, veram Fidem, Spem ordinatam, Charitatem perfectam, ut sibi puro corde dicere valeam: In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me Deus veritatis; qui es benedictus in secula seculorum. Amen. (a).

Quanto sia questa divota Pratica efficace per impetrare la buona morte, può dedursi, da che ne' versi di David s'invocante volte la Misericordia divina, colla parola *Miserere*: e sembra che l'intenzione del Santo sia, che si recitino da ciascheduno, come se già fosse in agonia oppresso da' dolori della morte, dal timor de' pec-

cati commessi, e della divina Giustizia, e bersagliato dalle tentazioni più fiere di disperazione, suggerite dal demonio in quel punto estremo. Ed il così prepararsi alla morte è un voler santamente morire, potendosi ben aspettare una santa morte da sì santa preparazione.

Due cose per non errare è necessario qui d'avvertirsi dalle persone semplici, l'una, che allora veramente tale divozione giova per impetrare la grazia importantissima di ben morire, quando si viva cristianamente; perocchè la buona morte suole alla bontà della vita ordinariamente corrispondere. L'altra è, che la perseveranza finale, cioè il morire in imitato di grazia, è un dono singolarissimo di Dio, che sebbene non può da noi meritarsi, nondimeno possiamo con Orazioni impetrarlo dalla divina misericordia, e per impetrare così gran dono insegnò San Vincenzo le sopradette Orazioni, nelle quali meritamente s'invoca tante volte la Misericordia di Dio, di cui è opera specialissima il ben morire (b).

(a) R. sivi P. M. Miguel in sine Noctua S. Vincentii. Vide supra l. 1. n. 2. c. 19.

(b) Vide D. T. 1. 2. q. 9. ar. 10. & q. 114. ar. 109.

## S. IV.

*Della divozione insegnata da S. VINCENZO per praticarsi nel dì del Santo Natale del Signore.*

**P**redicando il Ferrerio una volta nella vigilia di Natale, propose al Popolo l'esempio d'un Mercante Valenziano, il quale ogn'anno nel giorno del Santo Natale solea invitare alla mensa un povero Vecchio, una Donna mendica, ed un Fanciullino; li quali rappresentavangli la Santissima Vergine col suo divino Figliuolo Gesù, ed il Nutrizio S. Giuseppe. Il che fu a Dio sì grato, che venuto il Mercante in punto di morte gli apparvero la Beatissima Vergine col Santo Bambino, ed il Patriarca S. Giuseppe, dicendogli, che mentre avea tutti loro in casa sua ricevuti, era-

no essi conseguentemente venuti ad invitarlo nella lor casa del Regno de' Cieli, conforme a ciò si legge in San Matteo, che disse Cristo: *Quello, che farete ad uno di questi minimi miei Fratelli, lo farete a me*. Perciò soggiunse San Vincenzo al Popolo: *Quello, che dissipavate in giuochi, datelo per amore di Dio a' poveri ad imitazione di quel divoto Valenziano. E le persone povere, che non hanno danari, o modo per ciò fare, possono almeno domani offerire tante Ave Maria, quanti furono i giorni, o almeno le settimane, o i mesi, ne' quali la Santissima Vergine portò nel suo utero Verginale il Santo Bambino (c)*.

Nelle quali parole due bellissime Devozioni contengono, l'una per le Persone ricche, o che hanno competente possibilità, ed è il ricevere nel Natale tre poveri, cioè un Vecchio con una Donna,

(c) Ser. unio. in Vigilia nat. Coristi in sine.

na, ed un Bambino a pranzo nella lor Casa, e trattargli con ogni carità, in memoria di Gesù, di Maria Santissima, e di S. Giuseppe. E l'altra per le Persone povere, le quali non avendo che distribuire a' poveri, nè con che far loro limosina corporale, salutino la gran Vergine Maria Madre di Dio nel modo suddetto, acciò la divina Clemenza del Verbo Incarnato comunichi loro per i meriti della sua Santissima Genitrice le grazie, e le divine sue Misericordie.

## §. V.

*Del Breve, ovvero Orazione usata da S. VINCENZO nel risanare gl'Infermi, e fare altri Miracoli.*

**I**L Breve di S. Vincenzo, o sia l'Orazione, ch'Egli brevemente recitar solea nel far i miracoli, consistea in alcune parole del Santo Evangelio, per eccitare la Fede, e in alcune preghiere, che soggiungea nella seguente maniera.

*Signa autem eos qui crediderint hac sequentur; super agros manus imponent & bene habebunt. Jesus Mariae Filius, Mundi salus, & Dominus, qui te traxit ad Fidem Catholicam, te in ea conservet, & beatum faciat, & ab hac infirmitate liberare dignetur. Amen (a).*

Fu poscia quest'Orazione usata eziandio da S. Ludovico Bertrando, e ridotta dal Santo in quella forma, di cui oggidì si vale tutto il saggio Ordine de' Predicatori nel benedire gl'Infermi ad esempio di questi due gloriosi Santi, ed è la seguente.

*Super agros manus imponent, & bene habebunt. Jesus Mariae Filius, Mundi salus, & Dominus, qui te traxit ad Fidem Catholicam, te in ea conservet, & beatum faciat, & meritis Beatae Mariae, & Beati Dominici Patris nostri, & Beati Vincentii Ferrerii, & omnium Sanctorum, te ab hac infirmitate liberare dignetur. Amen. (a).*

Il numero quasi innumerabile degli Infermi d'ogni sorta, massime febbricitanti,

che fino al giorno d'oggi hanno con questo Breve ricevuta la salute, è solo a Dio manifesto, ne è qui luogo da discorrerne, essendo l'esperienza quella che parla, e lo comprova a bastanza. Vedasi nel Libro terzo della nostra Istoria, quanto sopra di ciò si è brevemente detto; dovendosi quivi parlare non de' Miracoli del Santo, ma solamente delle pratiche devote da lui usate, ed insegnate.

Oltre il Breve, che recitava sopra gl'Infermi, ne costumava un simile per dar la vita a' Defonti, ed era:

*Signa autem eos, qui crediderint, hac sequentur. Jesus Mariae Filius, Mundi salus, & Dominus, qui hujus animam ex nihilo fecit, eam in hoc corpus restituit ad laudem, & gloriam sui nominis (c).*

Ed alle volte ne' casi speciali de' più strepitosi miracoli variava alquanto la detta Orazione: come quando restitui la vita al Fanciullo trucidato, ed arrostito dalla propria Madre, racconta il Flaminio, che aggiunse alle dette altre devote parole, come si è detto di sopra (d).

Quindi si può conoscere, che quello, che recitava sopra gli Energumeni dovesse essere del seguente tenore.

*Signa autem eos, qui crediderint, hac sequentur: In nomine meo Daemonia ejicient. Jesus Mariae Filius, Mundi salus, & Dominus, qui te traxit ad Fidem Catholicam, te in ea conservet, & beatum faciat, & corpus tuum a Demone liberare dignetur. Amen.*

Ed in simil guisa eccitando la Fede, e la divozione con dette parole in se, ed in quei, che cercavano i miracoli, dava gloria grande a Dio, ed arrecava la salvezza a' Prossimi, ed insieme lasciò alla posterità la formula d'orare sopra gl'Infermi, per ottenergli la bramata salute.

## §. VI.

(a) *Valde. l. 5. c. 54. p. 346.*(b) *In Off. Ord. Praed. in fine de Visitatione Infermorum.*(c) *Valde. l. cit. p. 344.*(d) *Supra l. 2. c. 1.*

## §. VI.

*Delle Divozioni insegnate da S. VINCENZO alle Donne sterili per impetrare la prole.*

Quando ricorrevano a S. Vincenzo le Donne sterili, perchè loro impetrasse da Dio la bramata prole, soleva Egli accoglierle con somma benignità; e conoscendo il retto fine, che avean di veder il frutto del Santo Matrimonio, in cui erano congiunte da Dio con sì gran Sagramento, le animava a confidare nella divina Bontà, che l'avrebbe consolato dando loro il frutto di benedizione, che desideravano. Nè solamente Egli le benediva, e pregava Iddio a consolarle; ma voleva che anche esse medesime accoppiassero alle sue le loro orazioni. E perciò loro insegnava il modo d'ottenere una tal grazia, dicendo, che primieramente vivessero col santo timor di Dio, e specialmente, che osservassero la fede matrimoniale. Indi gettato, e stabilito questo fondamento d'una vita veramente Cristiana, voleva che recitassero mattina, e sera il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*; col Simbolo degli Apostoli, nè lasciassero passar giorno, senza recitare il Santissimo Rosario, e che prima di prendere il convenevole riposo, si segnassero coll'acqua benedetta.

(a) Vide Valdant. Institutum Vir. D. Vinc. (b) Miguelh. 3. c. 7. Antist. p. 2. c. 7. p. 334. Cavall. c. 39. Vide D. Vinc. Serm. de Aqua benedicta.

(c) Castillon. in Vir. Mss. Valdec. Antist. l. cit. Diagus. l. 1. c. 37. p. 415.

(d) Id. l. 3. c. 42. p. 271. (e) Hoc titulo Sanctum Vincenzium sub variis ejusdem Imaginibus in Italia impressis, insignitum legitur.

## §. VII.

*De' Rimedi, o Divozioni, che il SANTO insegnava contro le tempeste.*

Predicando il Santo Apostolo, come si disse in Chinchilla, che era soggetta alle tempeste, le quali sterminavano le intere raccolte; lasciò a quel Popolo, ed in esso a tutti gli altri, alcune divote pratiche spirituali, ed Orazioni santissime contro qualsivoglia sorta di tempeste,

che insorger potessero; dicendo, che di due forte esser sogliono le tempeste. Alcune di esse proceder sogliono dalla Terra, come le locuste, ed i vermi, che roscano le biade, la ruggine, e somiglianti. E contro di queste insegnò, che è ottimo rimedio il valersi dell'Acqua benedetta nella forma consueta della Chiesa (che volgarmente chiamasi Acqua Santa) e con un ramoscello d'Isopo, o di altro, aspergerne i Campi, invocando il SS. Nome di Gesù.

E perchè la Pestilenza è un' infezione

ne di simil sorta; soggiunse, che contro di questa si dovessero valere del medesimo rimedio. E che se fosse possibile, procurassero, che qualche divoto Sacerdote andando per le contrade, e per le Case, le aspergesse colla detta Acqua, recitando l'Orazione prescritta dalla Chiesa nella benedizione con quel Sagramentale, replicando specialmente quelle parole: *Ut quicquid in domibus, vel in locis Fidelium, hac unda resperferit, careat omni immunditia, liberetur a noxa, non illic resideat spiritus pestilens, nec aura corrumpens &c.* (a).

L'altro genere di tempeste (proseguì a dire il Santo) suol procedere dall'alto, cioè dall'aere, come sono le grandini, i fulmini, i venti, l'acque precipitose, e cose somiglianti; ed in rimedio di queste insegnò, che primieramente si recitasse il Salmo sessantanovesimo, *Deus in adiutorium meum intende &c.* colle Litanie de'Santi, col Simbolo di S. Atanasio, *Quicumque vult salvus esse &c.* e con soggiungere il Credo. E che si recitasse eziandio l'Orazione, *Jesus Maria Filius &c.* posta di sopra; dee però intendersi, che in essa si mutassero alcune parole, accomodandole al bisogno, cioè: *Jesus Maria Filius, Mundi salus, & Dominus, qui nos traxit ad Fidem Catholicam, nos in ea conservet, & beatos facias, & ab hac tempestate liberare dignetur.* Per ultimo disse, che avanti di ciascheduna delle sopraddette Orazioni, dovesse chi la recitava munirsi prima col salutifero segno della Croce; ed in conformità degli Eforcismi usati dalla S. Romana Chiesa contro le medesime tempeste, dovessero formare coll'invocazione divina quel salutifero segno contro le nuvole. Insegnava finalmente d'invocare divotamente, e replicare più volte il divinissimo Nome di Gesù, con formare ogni volta sopra di se il segno della Croce (b). Nel ch'è dee notarsi, che dando queste regole generalmente a tutti, con ragione piuttosto esorta a segnare se medesimi, che

formare la Croce contro le nuvole con precetti, come costuma il Rituale (c); perchè Egli parlava a'Popoli, e le Orazioni per modo di scongiuri, di eforcismi, e di precetti, piuttosto s'appartengono a' Sacerdoti, che a'Laici (d).

Dee però qui avvertirsi, che dopo d'aver fatte le tempeste, o per somiglianti calamità, le Orazioni, e Divozioni sopraccennate, o altre consimili, se per forte non si vede rimosso il flagello, ciò non ostante niuno dee perdere la Fede, e la fiducia in Dio, che sa, e può in altre maniere a' nostri bisogni providamente soccorrere. Onde il medesimo S. Vincenzo parlando delle Orazioni, che si fanno in tempo della siccità, per ottenere la pioggia (che sono le Litanie de'Santi invocate nelle pubbliche Processioni) avverte, che non dobbiamo nel chiederla imitare la rozza gente, che dicono, e tengono per certo, che non piovendo, non averanno la raccolta; mancando con questo nella confidenza a Dio dovuta, che può dare il grano, e le biade, non solamente ne' Campi, ma farlo crescere ancora ne' Grandi medesimi; e che alle volte non lo concede a cagione d'una tal diffidenza. In conformità di che soleva raccontare, che una volta in Valenza essendo le biade ne' suoi Campi al sommo bisognose d'acqua, si fecero incessantemente pubbliche Processioni, in cui s'invocarono i Santi col recitar le loro Litanie, senzache per questo giammai cessasse quella gran siccità. Contuttociò, avvegachè le biade fossero poco, o niente cresciute per sì gran mancanza d'acqua, fu però così abbondante la messe, che mai più in Valenza, per quanto un ricordarsi potea, erasi veduta abbondanza sì grande: essendochè le spighe furono trovate per eccellenza granite, cariche al sommo di frumento, e con pochissima paglia (e).

## §. VIII.

[a] In Ritual. Rom. Orat. ad faciend. Aquam benedict. Deus qui ad salutem &c.

[b] Vido Ritual. Rom. loc. infra cit. [c] Vido Ritual. Rom. in Exorcismo contra i motum tempestatem fulgurum. [d] Has contra tempestates Orationes a Sancto adinventas, ac publicè pro Concione populo recitatas, refert Diaconus in Vita. 1. 2. 21. ex Sermon. Mir. D. Vinc.

[e] D. Vinc. Sermon. 1. Dom. 4. Quas.

## §. VIII.

*Di altre Orazioni, e Divozioni per il tempo delle tempeste*

**S**iccome quando i ladroni, o nemici vogliono depredare i beni necessarj ad un Popolo, si ricorre al Principe per ajuto, e loccorso: così (integna S. Vincenzo) quando i Demonj; che sono nostri nemici, e tanto col suscitare le tempeste di toglierci le biade, d'esternarci le Possessioni, e le Vigne, dobbiamo ricorrere a Dio, chiedendogli il suo divino ajuto. Perciò apparendo le nuvole fosche, e udendosi spaventosi tuoni, si suonano le Campane, e si espongono le Croci, genuflettendosi le genti in orazione a Dio. Ottime sono queste cose; conciossiachè le Campane delle Chiese sono trombe, che col loro suono atterriscono i nostri nemici, e la Croce è quella, avanti di cui ognun dee porsi in divota orazione. Queste orazioni possono farsi in tal caso in quattro maniere. La

prima è il recitare le Litanie, in cui s'invoca il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, e tutti i Santi. E ciò s'appartiene principalmente a' Cherici: poichè molti Laici non fanno le Litanie. La seconda è il recitare il Canticco, *Quicumque vult salvus esse*, formando ad ogni verso il salutifero segno della Croce contro la tempesta. Ed è stato comprovato, che recitandolo a ginocchia piegate con vera divozione, le nuvole perniciose si dissipano, oppure si partono, e vanno ne' luoghi deserti, ove non possano offendere, nè le persone, nè i seminati, e ritorna l'aere sereno. La terza maniera è il dire il *Credo in Deum*, che tutti saper debbono, e ad ogni Articolo formare una Croce contro la tempesta. E finalmente la quarta, di cui niuno scusare si può, è il genuflettersi nel principio della tempesta, e formando un segno di Croce contro di essa, invocare tre volte il dolcissimo Nome di Gesù; e con questo si scaccieranno, e i Demonj, e il tempo tempestoso (\*).

(\*) *Fer. 2. Rogat. Serm. 2.*

## §. IX.

*Della Divozione all'Angelo Custode.*

**P**remea grandemente S. Vincenzo nell'inculcare a' Popoli la Divozione verso l'Angelo Custode: e dicea, che dobbiamo per mezzo dell'Orazione farci amico il nostro Angelo Custode, con recitargli colle ginocchia piegate mattina, e sera di ciaschedun giorno questa breve Orazione:

*Angele Dei, qui meus es Custos, pietate superna, me tibi commissum, serua, defende, guberna (a).* Cioè (come egli stesso spiega in un Sermone) *Angelo di Dio, che siete il mio Custode destinatommi dalla superna pietà del mio Dio, vi prego a custodirmi dalle cattive inclinazioni, a difendermi dall'insidie del Demonio, dalle lusinghe del Mondo, e da' diletti sensuali della carne,*

*ed a governarmi, e dirigermi nelle buone operazioni (b).*

E per animare, e indurre tutti a venerare gli Angeli nostri Custodi, spiegava dal Pulpito i grandi beni, che da essi riceviamo; poichè eglino sono i nostri Difensori contro i Demonj. Essi quei, che nelle tentazioni ci consolano, ci confortano, e ci porgono ajuto per non cadere. E se per sorte, non volendo attendere alle loro voci, cadiamo in gravi colpe, neppur ci abbandonano, ma ci provocano alla vera penitenza. Essi sono quelli, che ci illuminano la mente per conoscere le cose della Fede. Essi quelli, i quali, come nostri Avvocati, pregano incessantemente per noi: E che fanno festa grande nel Cielo cogli altri Spiriti Beati, ogni volta, che noi facciamo vera, e condegna penitenza: E finalmente ci debbono condurre alla Gloria, dopo

(a) *Ser. 3. Dom. 9. post Fest. Trinitis.*

(b) *Idem Ser. de S. Michaeli in fine.*



po aver noi terminata la vita cristianamente (a).

Ma quello, che più commovea i Popoli alla divozione verso questi Santi Angioli, era l'udire dalla bocca del medesimo Santo, che essi fanno con tanto gusto tali Uffizj con noi, che quando è ad ognuno di loro intimato da Dio l'ordine di venire alla nostra custodia, stimano ciò per favor singolare, e ne rendono vivissime grazie a Dio. E perchè meglio si conoscesse questo beneficio, adducea il San-

to la similitudine d'un Padrone, che avendo il suo gregge di pecore nel deserto, manda i Pastori a custodirle, affinché non siano da' lupi divorate. E dicea, che nello stesso modo fa Iddio con noi, che siamo suo gregge nel deserto di questo Mondo, ci manda i suoi Santi Angioli, che ci custodiscano, acciò non siamo divorati da' lupi infernali, conforme è scritto. *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. Psal. 90. (b).*

(a) *Serm. de S. Michele.* (b) *Idem ibid.*

## §. X.

*Della Benedizione della Mensa.*

**E** Cosa indubitata, che S. Vincenzo tra le altre utilissime pratiche di Divozione incaricò sempre a' Popoli nelle sue Prediche quella della Benedizione della Mensa prima di prendere il cibo, e del Rendimento di Grazie nel fine della Tavola. E tra gli altri Sermoni l'insegnò specialmente in quello della quarta Domenica di Quaresima, in cui volle raccontare al Popolo un terribil castigo, dato da Dio a chi senza benedire la Mensa costumava di prendere il cibo. Disse pertanto d'aver Egli veduto nella Lombardia un Uomo invasato da cinquecento Demonj, i quali addimandati, perchè fossero entrati in quel corpo? gli risposero con chiara, ma orribil voce, ciò esser loro stato ordinato da Dio in castigo di colui, che trascuratamente mangiava, e bevea senza giammai dire alcuna Orazione, anzi senza neppure farsi il segno della Croce (a). Notisi quivi, che tra gli altri Eneigumeni liberati dal Santo, devesi computare ancor questo, essendo cosa indubitata, ch'Egli ne liberò quanti glie ne furono presentati.

Ma quali fossero le Orazioni, ch'Egli prescribse dove si recitare avanti, e dopo la Mensa, non si dice nel detto Sermone, pare però, che si contentasse di ammonire i Popoli a premettere qualun-

que Orazione, purchè invocassero Iddio, ed il dire qualche Divina Laude nel fine, per ringraziarlo del ricevuto beneficio del cibo, lasciando alla divozione di ciascheduno la qualità dell'Orazioni da recitarsi. Contuttociò una niente meno facile, che breve, la quale Egli voleva, che almeno si costumasse, basterà quivi d'accennare colle sue stesse parole: *Voi dovete sempre avanti, e dopo la Mensa rendere a Dio le dovute grazie, almeno pronunziando il Nome di Gesù, se per la vostra golosità non potete far d'avvantaggio, ed il medesimo da voi devesi praticare nel fine, lodando Iddio. Cioè invocando di nuovo quel Santissimo Nome (b).*

Del rimanente la Benedizione, ch'Egli insegnava erano i versi del Salmo 144. *Oculi omnium in te sperant Domine, &c.* Ed il Ringraziamento, le altre parole di David: *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se, &c.* E proponea l'esempio d'aver così costumato di fare il nostro Salvatore co' suoi Apostoli, e perciò conchiudea, che noi dovebamo inviolabilmente osseryare il medesimo (c).

(a) *Serm. 1. Dom. 4.* (b) *Idem ibid.* (c) *D. Vinc. ibid.*

## §. XI.

## §. XI.

*Modo di santificare divotamente il Diggiuno della Quaresima.*

**T**Ra l'altre pratiche di Divozione, che questo gran Santo volea insegnare, una era quella di santificare il Diggiuno Quaresimale, acciò non solamente i Cristiani adempiesero questo precetto di Santa Chiesa, ma insieme ne conseguissero il fine, ch'è la loro santificazione. Dicea pertanto, che tutti noi dobbiamo in quel tanto tempo immaginarci d'esser fuori del Mondo con Cristo nel Deserto, diversamente però, secondo la diversità degli stati di ciascheduno. E primieramente quanto a' Religiosi, e ad altre Persone Ecclesiastiche, dicea, che debbono viver nel Deserto con Gesù, attendendo più che in ogni altro tempo alla divota recitazione degli Uffizj Divini.

Circa gli Artisti, esortavali a sorgere la mattina per tempo, e ad ascoltare la Messa, e la Predica, ove non manca di annunziarsi la Divina parola; e poscia, si applicassero alli traffichi, e lavori, per provvedere alle loro Famiglie.

Volea, che i Ricchi anch'essi sorgendo all'aurora da letto, incominciassero a indirizzare ferventi orazioni a Dio. Indi si trovassero alla Messa solenne, e alle Prediche, e che dopo di queste recitassero il Salterio de' cento cinquanta Salmi di Davidde; ed in questa maniera impiegassero la mattina fino al mezzo giorno. Quei però di loro, che non sapessero leggere, volea, che andassero alla visita

delle Chiese, de' Monasterj, e degli Spedali, per conseguire le grandi Indulgenze; che in tali luoghi comunemente si acquistano.

Preso dopo la Mensa un moderato riposo, esortava ad assistere a' Divini Uffizj, ovvero a dire i sette Salmi Penitenziali, o Corone devote. Ed in questa maniera dicea, che tutti possono trovarsi nel Deserto, cioè lontani da' negozj, e passatempi superflui, e vani del Mondo, per congregare meriti pel Cielo, ed esser liberi dalle tempeste delle malvage inclinazioni della carne, e da tutte le liti, e discordie del Secolo (a).

Altre volte paragonava il Tempo della Quaresima al Monte Tabor, luogo alto, e deserto; a differenza del Tempo del Carnevale, che rassomiglia alle Valli basse, e deliziose; dal che ne inferiva, che siccome nel Carnevale sono molti coloro, i quali camminano per le vie larghe, e spaziose della Perdizione; così all'opposto nella Quaresima i buoni Cristiani debbono ascendere al Monte della Penitenza, lasciando le delizie, le pompe, la superbia, i peccati, i negozj, i divertimenti, e simili cose, conforme all'invito d'Isaia: *Venite, ascendiamo al Monte del Signore, cioè, della Penitenza.* Ed in questo Monte Quaresimale trasfigurasi Cristo, in quanto che per amor nostro, ancorchè Giudice rigoroso Egli sia, comparisce tutto misericordia per la nostra Penitenza. Onde il Profeta dice nel Salmo: *Tu sorgendo avrai Misericordia di Sion, perchè è venuto il tempo della tua Misericordia; cioè, della Quaresima, &c. (b).*

[a] *Serm. unic. Dom. 1. Quadrag.*[b] *Serm. 2. Sab. ante Dom. Reminiscere.*

## §. XII.

*Regole per vivere Cristianamente insegnate da S. VINCENZO Ferrerio.*

**S**Olea il nostro Santo dare alle persone, specialmente Idiote, quattro Regole per vivere Cristianamente. Era la prima di queste, che ogni giorno subito levati da letto si ricordassero di fare

l'Esercizio quotidiano della mattina di sopra accennato, ovvero, che dopo aver recitato il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, il *Credo*, e la *Salve Regina*, munitisi del segno della Croce, dicessero per più brevità l'infra scritta protesta: *Signor mio Gesù Cristo, io mi protesto, che voglio vivere, e morire nella vostra Santa Fede Cattolica.*

La seconda Regola era per ogni settimana;

mana; cioè, che udissero interamente la Santa Messa nelle Domeniche, ed altre Feste di precetto; e che in essa rendessero affettuose grazie a Dio, per averli creati, e redenti, e conservati fino a quel punto.

Così la terza era per ciaschedun mese di confessarsi sacramentalmente; perocchè sebbene la Santa Chiesa non obbliga più d'una volta l'anno, contuttociò il farlo ogni mese è cosa molto utile per le nostre Anime.

Finalmente la quarta Regola confi-

stea nel congiungere a comunicarsi colle debite disposizioni. E per farlo degnamente insegnava quattro altre Regole; cioè il premettere alla Santa Comunione l'intera Confessione de' peccati; il rinnovare il dolore delle colpe pel passato commesse, detestandole con replicati atti di Contrizione, il fare una ferma risoluzione di mai più separarsi da Dio con verun peccato mortale; e finalmente il risolversi di soddisfare con vera penitenza per i peccati della passata vita (a).

(a) Apud Hist. Antist. in vit. p. 1. c. 19. & apud Valdec. l. 2. c. 6.

§. XIII.

Canzonetta divota composta da S. VINCENZO, ovvero Versi, che il SANTO faceva cantare in tempo della disciplina per eccitare i Peccatori a penitenza, cavati dal Processo della di Lui Canonizzazione.

**P**ensiam con tenerezza, ed attenzione  
Le pene di Gesù, e sua Passione.  
Come fu dagli Apostoli lasciato  
E dagli empj Giudei preso, e legato;  
Acciò noi da' legami de' peccati  
Fossimo tutti sciolti, e liberati.  
E vi sarà chi sia per iscusarsi  
D'aspramente voler disciplinarsi,  
Quando pensò a Gesù sì delicato,  
Che fu per Noi cotanto maltrattato?  
Vergine santa, o quanto benedetta

Fosse mai nella vostra Concezzione;  
Che dal Cielo quell' Angelo attraeste  
Che tutti liberò dalle funeste  
Pene, e luogo d'eterna dannazione (b);

Con queste Rime procurava il Santo Apostolo d'imprimere soavemente ne' cuori de' Popoli Cristiani: La soavità, ed intima compassione a Gesù Cristo Crocifisso, la quale (come ei insegnava) doverebbamo avere di continuo dentro di noi (c). Essendo sua massima, che: Se noi attendessimo alle dispregj, a' vituperj, alla povertà, a' dolori, e alla passione, che con tanta amarezza sopportò il Figliuolo di Dio per nostro amore, per eccitarci con questo ad amarlo, ed onorarlo, conoscerebbamo esser poco quanto abbiain fatto per amare, ed onorare Iddio, rispetto a quello, che fare doverebbamo (d).

(b) Apud Miguel. l. 2. c. 19. p. 63. qui tamen duos versiculos in sua translatione omisit.  
(c) Tract. Vit. Spiritus l. 1. c. 18. (d) D. Vincentius ibidem c. 14.

§. XIV.

Delle Messe di S. Gregorio, portate in iscritto dall' Angelo a S. VINCENZO, acciòchè le celebrasse in suffragio dell' anima di sua Sorella.

**L**E Messe scritte in pergameno consegnate dall' Angelo a San Vincenzo furono le seguenti.  
Della Santissima Trinità . . . 3  
Delle Piaghe di Cristo . . . 5

Delle feste Allegrezze di Nostra Signora . . .	7
Della Circoncisione di Cristo . . .	2
Di S. Gioacchino, e degli altri Santi Patriarchi . . .	3
Degli Evangelisti . . .	4
Di S. Giovan Battista, e degli altri Santi Profeti . . .	3
De' dodici Apostoli . . .	5
Della Domenica delle Palme colla Passione . . .	1
Del Mercoledì Santo colla Passione . . .	1
Dell'	

## 560 AGGIUNTA ALLA STORIA.

Dell' Angelo Custode.	1	Messale Romano impresso in Parigi nel
Di S. Michele.	1	1537. per quanto dice il Beja ne' suoi Casi
Di tutti li Santi Angeli.	9	di coscienza (b). E sebbene le Messe di
De' Santi Martiri.	1	S. Gregorio non sono più di trenta, e quel-
De' Santi Confessori.	1	le rivelate al Santo superano un tal nume-
Delle Sante Vergini.	1	ro, ciò non ostante difende il P. M. Miguel,
De' Defonti coll' Orazione particolare	1	che furono Messe di San Gregorio (c): le
per quell' anima, e colla memoria ge-		quali ritrovandosi diversamente riferite
nerale per tutte l' altre Anime del		negli antichi manoscritti ( come può ve-
Purgatorio.	1	der si presso il Diago, Gavalda, e Valdece-
Così vengono numerate dal Diago,		bro ) affine di togliere ogni dubbiezza, fu-
secondo certa antica memoria manoseri-		rono rimodernate e ridotte al numero di
ta fino da' tempi del Santo (a). Ma oggi-		30. nella forma, che oggigiorno usa lode-
di le Messe di S. Gregorio sono molto dal-		volmente di celebrare la S. Madre Chiesa
le predette differenti, come apparisce dal		in suffragio de' Defonti.

[a] Diago l. 2. c. 13. Diversimodè tamen apud Gavalda, & Valdecebr. aditum videntur, Gavalda in Vita c. 15 & l. idem. l. 2. in fine c. 56. [b] In v. sp. Conf. Conscientie.

[c] Miguel in Not. ad l. 2. c. 7. n. 142.

## APPENDICE QUARTA.

### Dissertazioni appartenenti a questa Storia?

**P**ER non interrompere di sopra il filo della nostra Narrazione, ed affine di compiacere al genio delle Persone erudite abbiamo riservato per questa ultima Appendice alcune Dissertazioni, le quali servono grandemente a far risaltar con lume tutto proprio di questa Storia le gloriose gesta del nostro Santo Taurinense, ed alla medesima Storia accrescono luce maggiore. Non voglia pertanto sdegnarsi di leggerle attentamente il benigno Lettore, mentre la cagione principale di averle distese è stato l'amore della verità, e lo zelo, con cui deve esser difeso dall' altrui lingue mormoratrici l'onore del nostro Santo.

#### DISSERTAZIONE I.

Del giorno, ed anno in cui nacque  
S. VINCENZO.

**N**ON v'ha cosa in tutta l' Istoria di San Vincenzo Ferrerio più difficile a stabilirsi quanto l' Epoca del gior-

no, e dell'anno in cui Egli venne alla luce, a cagione dell'esser mancati i documenti autentici, che ciò additar ci dovevano. Per la qual cosa quanti sono gli Autori, che del Santo ne scrissero la vita, tanti quasi sono differenti i pareri, che ne contrastano il tempo del di Lui nascimento, variando ciascheduno il proprio suo giudizio, secondo che a ciascheduno è stato più in grado. Per escir da questo sì intrigato laberinto colla maggior facilità, e chiarezza, che sia possibile, apporterò in primo luogo la diversità dell' altrui opinioni co' loro particolari fondamenti, ed indi ne sceglierò quella, che più conforme mi pare ed alla ragione, e ad alcuni documenti autentici, che tuttavia ne' proprj Archivj si conservano. Ma avanti d' inoltrarmi in quel che in questa materia è più dibattuto ( ed è appunto l'anno in cui nacque S. Vincenzo ) dichiareremo il nostro parere sopra lo stabilimento del suo giorno natalizio.

Il P. Domenico Maria Marchese  
dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di  
Poz.

Pozzuolo, seguitato dal P. Manriquez nel suo Diario Domenicano Spagnuolo, vuole, che il nostro Santo nascesse a cinque di febbrajo dell'anno 1350., e che nel medesimo giorno dell'anno 1367. vestisse l'abito di S. Domenico, *entrando* (come Ei dice) *nel diciottesimo dell'età sua* (a). Ed asserisce ciò essere fondatamente provato dal P. Maestro Diago, Scrittore non meno erudito, che diligentissimo in ricercare negli antichi manoscritti le gesta del Santo. Ma come in appresso vedremo (parlandosi del giorno in cui nacque S. Vincenzo). Non ha mai il Diago asserito tal cosa, anzi con sommo fondamento ha tenuto, e stabilito tutto l'opposto. Il P. Alberto Maria Pontieri pure Domenicano, che ultimamente nel 1726. stampò in Napoli la Vita di S. Vincenzo, seguita senz'altro esame l'opinione del P. Marchese, con questo divario, che dove il P. Marchese asserisce, che S. Vincenzo Ferrerio fu vestito Religioso l'istesso giorno de' cinque di febbrajo, in cui diciassette anni prima era nato: Egli vuole che ciò succedesse non altrimenti il di cinque, ma il di sei del detto mese, mosso credo io, dalla difficoltà insolubile, che opporgli si potea coll'asserzione di tutti gli Scrittori alla mano, i quali costantemente asseriscono, che già correva l'anno diciottesimo della sua età quando Egli fu alla Religione ricevuto; il che verificar non si può, se si suppone vestito il di medesimo, in cui terminava l'anno diciassettesimo di sua età. E che ciò sia stato il motivo del suo sentimento a bastanza lo fa conoscere nel Capitolo II. della Vita del Santo: ove dice: *E ciò è verisimile per quel che dicono di comun consenso del tempo, in cui vesti Vincenzo l'abito, che fu alli 6. di febbrajo, avendo compiuto, (casi riferiscono) l'anno decimosettimo dell'età sua.* Con che senza avvedersene, non di già di comun consenso, ma di suo proprio talento è venuto a farsi Autore (per quanto io possa aver veduto) d'una novella opinione: cioè, che San Vincenzo si vestisse Religioso il di sei del sopra

St. di S. Vinc. Ferr.

detto mese, contro l'universale sentimento da tutti gli altri senza disparere ricevuto, che il di cinque del Mele delle fagre laus Ei fosse rivestito.

Il Canonico Setabense D. Vincenzo Vittoria nella Vita, che medesimamente del Santo scrisse l'anno 1705. asserisce, ch' Egli nacque a' 20. di Gennajo del 1350. Ed in ciò seguita l'orme del dottissimo Diago, non già in quello che nella Storia della Provincia d' Aragona scrisse nel 1599., ma in quello, che nella vita scritta a parte di S. Vincenzo mandò l'anno seguente alla luce. Essendo che nella lodata Storia (b) apertamente dice, che il natale del Santo fu a' 13. di Gennajo.

Da queste recitate opinioni in poi non hò trovato tra gli Scrittori verun' altra diversità, convenendo tutti in uno stesso sentimento, che il Santo Apostolo nascesse il di 23. di Gennajo, benchè diversissimi tra loro siano (come si dirà) nell'allegnare l'anno in cui nascesse.

L'opinione del P. Marchese, seguitata dal Manriquez, ed abbracciata dal Pontieri, non par che meriti di esser applaudita: perchè egli è impercettibile, come intender si possa con quella ciò, che tutti gli altri hanno asserito, che San Vincenzo vestisse l'abito della Religione correndo dell'età sua l'anno diciottesimo: mentrechè è contro il comune modo di favellare il dire, essere uno in età di anni diciotto, allorchè si ritrova in quello stesso giorno, che i diciassette compisce. Nemmeno devesi tutta l'approvazione al parere del Vittoria, che stima esser nato S. Vincenzo a' venti di Gennajo: perchè quantunque intorao a ciò egli seguiti il Diago nel luogo citato, nulladimeno si oppone alla corrente degli altri Scrittori sì antichi, come moderni, contro de' quali non apporta documento veruno di vaglia, che devaci obbligare a retrocedere dalla tradizione, che eglino han seguitata.

Non sapendo adunque per qual motivo il Diago nella Vita del Santo si sia trattato da quello, che nella Storia della

N u Pro-

[a] Marches. in Diar. Domin. tom. 2. 5. Aprilis in Vita D. Vinc. & Manriquez Diar. Dom. tom. 2. adom die 5. Aprilis. [b] Hist. Prov. Aragom. fol. 165. co l. 2.

Provincia d'Aragona già scritto aveva, io mi trovo astretto ad abbracciare l'opinione di tutti gli altri, che vogliono San Vincenzo nato a' ventitre di Gennajo, giorno in cui non senza special Provvidenza del Cielo solennizzavasi in Valenza la Festa della Translazione del Corpo dell'Invitto Martire S. Vincenzo d'Huesca. E tantopiù io sono di questo parere: perchè tale ancora è il sentimento del P. Francesco Sala, e del P. Giacomo Falcon, ambidue dell'Ordine de' Predicatori, Scrittori diligentissimi della Storia del lor Convento di Valenza, che raccoltero con molta accortezza da' Monumenti antichissimi esistenti in quel Convento, e negli Archivj di quella Città, scrivendo il primo nell'anno 1612., e l'altro nel 1640. Or se eglino ritrovato avessero esser nato San Vincenzo a' venti di Gennajo, non avrebbero mancato di notarlo: laddove asserendo costantemente esser Lui nato il dì 23. dà luogo a credere, che così abbiano veduto registrato negli antichi manoscritti. Così conclude l'accuratissimo P. M. Miguel nelle note della Vita del Santo (a), Di questo stesso parere sono ancora il P. M. Andrea Ferrer de Valdecebro (b), e gli Autori degli Scrittori dell'Ordine de' Predicatori Quetif, ed Echard.

Ma senza più trattenerci su questo punto passiamo, all'altro più difficile a sciogliersi, ed è in qual'anno della nostra salute nascesse il Glorioso Taumaturgo di Valenza.

Pietro Ranzano Vescovo di Lucera, Uomo in tutte le scienze versatissimo, e che fu il primo, che in Palermo scrisse nell'anno 1455. la Vita del nostro Eroe, la quale dagli Eruditi Continuatori del Bollando è stata mandata alla luce sotto il dì 5. d'Aprile. Egli in detta Vita niente determina sopra il giorno, ed anno, in cui il Santo nacque: Ma asserendo, che Egli vesti l'Abito Religioso di anni diciotto incominciati in giorno di Domenica, a' cinque di Feb-

brajo, festa di S. Agata, e che morì d'anni settanta, ha dato occasione a molte differenti opinioni in determinare l'anno della sua nascita. Conciossiachè, convenendo universalmente gli Scrittori, che il Santo morisse nel 1419. a' 5. d'Aprile, e dicendosi nella Bolla della Canonizzazione, che *septuagesimum etatis annum transcendens* terminò il corso de' suoi giorni, fu di mestieri per cinquanta, e più anni avanti il 1419. cercare in qual'anno cadde in Domenica il dì 5. di febbrajo; acciocchè stabilito l'anno della vestizione Religiosa del Santo, coll'andare poi più indietro altri diciassette anni intieri si venisse a ritrovare l'anno della sua nascita. Ma essendo che intorno a detto tempo de' 50. anni incirca avanti 1419. non si trovano altri anni, ne quali il dì 5. di febbrajo fosse Domenica, se non quelli del 1357. 1363., e 1374. ne quali tutti la lettera Domenicale è l'A, che è la propria annessa a' cinque di detto mese, quindi si è che sei sono le differenti opinioni degli Scrittori in determinare in che anno il Santo venne alla luce.

Il P. M. Antiste vuole, che San Vincenzo nascesse nel 1340., e si vestisse Religioso nel 1357. appoggiato sul fondamento che in tal'anno il dì 5. di febbrajo fu Domenica: ed indi conclude esser egli morto di anni settantotto. L'istesso viene asserito dal P. Gio: Marietta (c), e dal P. M. de Valdecebro, il quale solamente discorda nell'anno, che di sua età il Santo morì, mentre vuole, che fosse il settantanovesimo.

Gli eruditi Continuatori del Bollando, per l'opposto pretendono che il nostro Santo Apostolo nascesse nel 1357. Poichè volendo salvare il detto del Ranzano, che Egli prendesse l'Abito Religioso in giorno di Domenica in età di anni diciassette compiuti, e trovando che nel 1374. il dì 5. di febbrajo cadeva in Domenica, stabilirono quest'anno per quello della Vestizione, e l'altro del

1357.

(a) Miguel in not. ad c. 2. l. 1. Not. 12. (b) In Proem. Vit. D. Vinc. (c) Storia de' Santi di Spagna. Flo: Idem asseritur in lectionibus primis mox a Canonizatione in Officio Divino usupatis, quae MSS. habentur Pessaci in scriptorio Sanctimonialium Ord. Pr. ad.

1357. per quello della nascita. Ma perchè stabilita quell'Epoca non potevano più convenire col Ranzano nell'anno della sua morte, vollero piuttosto accagionare di trascurato il Notajo con dire, che per isbaglio scrisse il Santo morto di anni settanta, che ritirarsi indietro dal loro parere, volendo che Egli morisse d'anni sessantadue.

IPP. Quetif, & Echard volendo che il Santo morisse di settanta, e più anni, e volendo parimente salvare, che vestito fosse Religioso in giorno di Domenica a 5. di febbrajo, ricorrono ad un'altro sistema del tutto nuovo, nè da verun'altro di prima riferito. Stabiliscono dunque per l'anno del suo nascimento quel del 1346., e per la sua vestizione Religiosa quello del 1363. in cui la lettera Domenicale fu l'A, e quindi concludono, che ei morisse d'anni settantatre, persuasi di poter concordare con questo loro Sistema quanto in materia di Cronologia del Santo scritto si trova: ed al lor parere l'uniforma il P. L. Serafino Loddi (\*).

Altri però niente attendendo se il dì 5. di febbrajo, in cui S. Vincenzo ricevette l'Abito Religioso, fosse Domenica, o no, determinarono, che Egli nascesse nel 1348. Autor di questa opinione fu Gio: Timonedà nella sua opera intitolata *Memoria Valenciana*, e viene seguito dal Ven. P. Micone de' Predicatori nel Tomo III. de' suoi Sermoni manoscritti.

Il P. M. Serafino Razzi discostandosi da tutti gli altri asserisce che S. Vincenzo morì nel 1418. d'anni settantacinque, e perciò lo vuole nato del 1343., e che di anni diciotto prendesse l'Abito di S. Domenico a' cinque, non di febbrajo, ma di Gemajo, la vigilia dell'Epifania del Signore, che fu giorno di Domenica, essendo in quell'anno la lettera Domenicale E.

Finalmente il Diago, e con esso lui il P. Sala (a), Lopez (b), Gomez, Marchese, Miguel, Pontieri, ed il Cano-

nico Vittoria, sono tutti di parere, che S. Vincenzo nascesse l'anno 1350. Il che non pare che debbasi oggi giorno più controversare per le robustissime ragioni, che oltre a quelle addotte dal Diago, apporta il non men dotto, che erudito P. M. Miguel.

Per convincere la qual cosa è necessario presupporre tre incontrastabili verità. La prima, che S. Vincenzo vestì l'Abito del P. S. Domenico a' 5. di febbrajo, correndo l'anno diciottesimo di sua età, come attestano tutti gli Scrittori della sua Vita a riserva del P. Razzi. La seconda, che a' 27. d'Aprile del 1367. Egli non avea per anco fatto la sua solenne Professione: Essendochè in detto giorno, ed anno, rinunziò il Benefizio di S. Anna, che nella Parrocchia di S. Tommaso di Valenza in proprietà possedeva, conforme chiaramente costa dall'Istrumento di rinunzia esistente nell'Archivio della Curia di Valenza. La terza, che S. Vincenzo nel mese di Settembre del 1368. era Professo, e come tale fu assegnato al Convento di Barcellona per lo studio dell'Arti.

Questo evidentemente si ritrae dagli atti del Capitolo Provinciale celebrato in Tarragona agli otto di Settembre del 1368. i quali si conservano nell'Archivio di Barcellona, ove si legge: *Conventus Barchinonensis ad studium generale Ordinis assignamus pro Lectore Fr. Bartholomeum Esquivell. &c. Item ad Logicam FF. Guillelmum de Arages, Guillelmum de Prats; Vincentium Ferrari. . . . & Fr. Stephanum Michaelis, qui legat eis (c).*

Supposte queste tre irrefragabili asserzioni, ecco la forza della ragione, colla quale argomenta a nostro favore il sopra lodato P. M. Miguel. A' 27. d'Aprile del 1367. S. Vincenzo non avea ancor fatta la solenne Professione, come costa dal sopraccitato Istrumento di rinunzia, ed agli otto di Settembre dell'anno seguente 1368. Egli era Professo; essendo come tale stato assegnato allo

Studio

[\*] In fine Vitae S. P. Dominici. [a] *Hist. Conc. Valenc. vi.*

[b] *Hist. Ord. Præd. Tom. III.* [c] *Vide Assignel in Not. ad cap. 2. lib. 1. Cur autem dignissimè assignatio executioni commodata non fuerit vide supra lib. 1. cap. 2. cap. 3.*

Studio Generale di Barcellona. Dunque  
 Ei professò nel tempo, che s'interpone  
 tra il mese di Aprile del 1367., ed il  
 mese di Settembre del 1368. Ma essen-  
 doche San Vincenzo per comun senti-  
 mento di tutti vestì l'Abito Religioso a'  
 5. di febbrajo in età di anni 18. non  
 compiuti, quindi ne segue per legittima  
 conseguenza, che Ei fece la sua Profes-  
 sione il di 5. di febbrajo del 1368., che  
 dell'età sua venne ad essere il diciottesimo  
 compiuto, e diciannovesimo comin-  
 ciato. Or sottraendo dal 1368. anni 18.  
 interi, ne segue per conseguenza infalli-  
 bile, che Egli nacque nell'anno di nostra  
 salute 1350.

Non vedo che cosa risponder si possa a  
 questo discorso, come ognun può cono-  
 scere convincentissimo: onde non vo-  
 glio più allungarmi in addurre per mag-  
 gior confermazione del nostro parere altri  
 documenti, che per altro rapportati sono  
 dal Diago (a), e dal Falcon, special-  
 mente quello di un Istrumento rogato  
 nel 1368., che si ritrova nell' Archivio  
 del Convento di Valenza, nel quale a-  
 vendo il Notajo registrati per ordine tut-  
 ti i Religiosi Professi del Convento, in  
 ultimo luogo vi pone il nome di *Fr. Vin-  
 cenzo Ferrerie* il che fatto non avrebbe,  
 se in detto anno il Santo non fosse stato  
 Professo.

Con questa dimostrazione contanto  
 evidente alla mano, è facilissimo il ri-  
 spondere a tutte l'altre opposte opinio-  
 ni. A quella del P. M. Anzite seguitata  
 dal Marietta, e dal Valdecebro, si ri-  
 sponde, che Ella non può aver coerenza  
 collo strumento di Rinunzia stipolato il  
 di 27. d'Aprile del 1367. in cui S. Vin-  
 cenzo non era ancor professo: onde se fos-  
 se nato come eglino pretendono nel 1340.  
 averebbe professato non di anni 18. ma  
 bensì d'anni 28. compiuti, contro il co-  
 mun parere degli Scrittori, e della Bolla  
 della Canonizzazione.

Molto meno può sussistere l'opinione  
 de' Bollandisti, che asseriscono esser na-  
 to il Santo nel 1357. Conciossiachè co-  
 stando evidentemente dal Capitolo Pro-

vinciale di Tarragona, che nel 1368. Egli  
 era già Professo, bisognerebbe dire, che  
 avesse fatta la solenne Professione di soli  
 undici anni dell'età sua, il che non può  
 esser da verun accordato.

Nè tampoco sussiste il sistema de' PP.  
 Quetif, ed Echard. Imperciocchè, se  
 (come Eglino dicono) il Santo nato fos-  
 se nel 1346. bisognerebbe che vestito a-  
 vesse il S. Abito di anni ventuno, men-  
 trechè dallo Strumento della Rinunzia  
 costa, che nel 1367. cioè anni 21. dopo il  
 1346. ancor professato non avea. Ed in-  
 ciò contraddirebbero a se stessi mentre ac-  
 cordano ancor Eglino, che di anni diciot-  
 to incominciati vestì le sagre lane.

Per questa istessa ragione non si dee at-  
 tendere il parere del Timoneda, e del  
 Ven. P. Micone: poichè secondo il loro  
 computo, il Santo si sarebbe fatto Re-  
 ligioso in età di anni 20. e non di 18. in-  
 cominciati, se nato fosse del 1348. come  
 dicono. Siccome neppure devesi apprez-  
 zare l'opinione del P. Razzi, la quale  
 non può accordarsi collo Strumento sud-  
 detto di Rinunzia: poichè ne seguirebbe,  
 che nell'anno 1367. (in cui il Santo non  
 era ancor Professo) Egli averebbe avu-  
 to di sua età anni 24. se nato fosse nel  
 1343. e per conseguenza non di 18. ma  
 di 24. anni si sarebbe vestito Religio-  
 so.

A quanto fin qui si è detto si oppone  
 quel che asserisce il Ranzano, ed è (co-  
 me s'è visto) il fondamento delle diverse  
 tra loro, ed a noi contrarie opinioni:  
 Cioè, che il Santo, vestì l'Abito del  
 P. S. Domenico in giorno di Domenica  
 a' 5. di febbrajo, correndo l'anno di-  
 ciottesimo dell'età sua; la qual cosa non  
 può accordarsi colla nostra Conclusione  
 Imperciocchè se nato fosse nel 1350.  
 non si sarebbe vestito Religioso in gior-  
 no di Domenica, ma di Venerdì: essen-  
 dochè, correndo nell'anno 1367. (che  
 viene ad esser quello della sua Vestizione  
 Religiosa) la lettera Domenicale C. il  
 di 5. febbrajo cadde in Venerdì, e non  
 in Domenica.

A questo si risponde, che il Ranzano  
 dice

[a] *Hist. Provinc. Aragonie* p. 37



dice ancora, che il nostro Santo morì d'anni settanta, eppure l'Antiste, e il Marietta ad esso si oppongono, dicendo, ch' Egli morì d'anni settantotto, ed il Valdecebro di anni settantanove. Per l'opposto i Continuatori del Bollandocostanti nel seguitare il Ranzano in quanto al giorno, in cui S. Vincenzo si vestì Religioso, non si fanno scrupolo di dare in un altro estremo, e contro l'opinione di quel dotto Prelato di levare al medesimo Santo ott'anni di Vita, tanto più stimabile, quanto che si rese per l'eroiche sue gesta ad Esso più preziosa; volendo, che morisse di anni sessantadue. Nè questo scoglio scansar lo possono gli eruditi Quetif, ed Echard; mentrechè per seguitare in un luogo, e non nell'altro, il sentimento del Ranzano, vogliono, che il Santo Taumaturgo passasse al premio della Gloria eterna in età d'anni settantatre.

Or dunque se tutti questi Autori, senz'altro documento, che il detto del Ranzano (che il Santo vestì l'Abito Domenicano in giorno di Domenica il dì 5. di febbrajo) retrocedano da sì erudito, e sì grave Scrittore, nel determinare in che anno di sua età morisse il nostro Glorioso Apostolo: perchè non sarà lecito al Diago, al Miguel, ed a Noi con documenti sì robusti, quali sono gli apportati di sopra, non abbracciare in questa parte l'opinione del per altro versatissimo Vescovo di Lucera, e dire: che il Santo si vestì Religioso, non in giorno di Domenica, come ei vuole, ma in giorno di Venerdì, come incontrastabilmente si convince? Se pretendono i contrarij a noi, che quell'ottimo Prelato, oppure il Notajo, che trascrisse la Storia del Santo, sbagliasse nell'anno della di Lui morte, perchè non potremo ancor noi dir lo stesso? Cioè, che l'Amanuense sbagliò nel giorno, ed in vece di Venerdì scrivesse Domenica? Dee parer tanto strano il non concedere, che il Santo vestì l'Abito de' Predicatori in Domenica, e niente strano parer dee l'accrefcere, o quel ch'è peggio diminuir

51. di S. Vinc. Ferr.

l'età ad un Santo sì prodigioso, e della Chiesa sì benemerito?

Finalmente, quando altro non fosse, la nostra asserzione vien pur troppo abbastanza corroborata dall'istesse lettere e manoscritti del nostro Apostolo. Ne la lettera di sopra apportata: ch' Egli scrisse a Pietro di Luna, detto Benedetto XIII. in data de' 27. Luglio 1412. (a) dice, che già passava li sessant'anni: co che venne ad asserire, che nacque intorno al 1350. Conciossiachè se nato fosse nel 1340. averebbe scritto, che passava i sessant'anni, e non i sessanta. E se fosse nato del 1357. (come vogliono i Continuatori degli Atti de' Santi) avrebbe scritto il Santo un'aperta falsità: essendochè al computo loro San Vincenzo nel 1412. non poteva avere più che cinquantacinque anni. E vogliamo persuaderci, che un Santo di tal rango, qual fu S. Vincenzo Ferrerio, scrivesse delle falsità ad un Papa?

Ma se accurata fosse la Cronologia de' Bollandisti, non solamente S. Vincenzo averebbe scritto la falsità, ma l'avrebbe predicata ancora. Eccone la riprova. Nell'anno 1411. a' 12. di Maggio predicando in Chinchilla il nostro Apostolo disse (conforme leggesi scritto di sua propria mano nell'Originale de' suoi Sermoni esistente nel Collegio del Patriarca di Valenza (b)) che, *la sua età passava gli anni sessanta*. Dunque nacque molto prima del 1357. E se no; dunque in quell'anno del 1411. non passava i sessant'anni: essendochè tra il 1357. e il 1411. non vi tramezzano più che anni cinquantquattro. Laonde supposto il computo di quegli eruditi Scrittori avrebbe il Santo predicata la falsità. Ma questo inconveniente non succede, se si dice, che l'anno natalizio di S. Vincenzo fu quello del 1350.

Nè a ciò si oppone la Bolla della Canonizzazione, Imperocchè, quantunque Pio II. dica, che S. Vincenzo morì nel 1419. *septuagesimum ejusdem aetatis annum tra-*

*scendens*: questo deve intendersi, ch' Ei morì correndo l'anno settantesimo dell'

N n 3 età

(a) Vide supra Append. 2. 57. (b) Vide Michel in Not. ad cat. 2. l. 1. 100.

età sua; il che ben volentieri l'accordiamo. Conciossiachè, essendo Egli nato a' 23. di Gennajo del 1350. e morto a' 5. d'Aprile del 1419. venne ad avere, quando passò all'eterna Gloria, sessantanove anni, due mesi, e tredici giorni.

## DISSERTAZIONE II.

*Della venuta di S. VINCENZO al Concilio di Costanza.*

GRandissima è stata sempremai, ed è tuttavia tale la controversia, se S. Vincenzo Ferrerio realmente intervenisse al Concilio di Costanza. Che Ei vi fosse stato invitato non vi è chi lo metta in dubbio: e chiaro costa dalle lettere apportate di sopra (\*), sì del Cardinale Cameracense, come di Giovanni Gerson, che lo prega degnarsi d'intervenirvi, e mostrare (com' Ei dice) la sua gioconda faccia a quei Padri, e riempirli di giubbilo, e di contento in vederlo, dopo averlo per tanto tempo desiderato. Nemmeno vi è chi abbia messo in dubbio, che anco affai prima di ricever le suddette umanissime lettere del Cancellier Parigino, si era il Santo Apostolo messo in viaggio verso la Germania per portarsi al Sagro Concilio (a), da cui gli era stata trasmessa, come a Legato speciale della Santa Sede Apostolica, la Convocatoria: e indotto ve lo aveano non meno le passate premurose istanze del Re D. Ferdinando, che le lettere medesime di D. Alfonso di Lui Figliuolo.

Ma se poi in fatti personalmente Ei vi si portasse, egli è grandemente controverso tra gli Scrittori. Alcuni vogliono, che giammai vi pervenisse; ma che rivoltati i passi retrocedesse dalla Borgogna verso la Bretagna Armonica, nè mai più ripigliasse per la Germania il cammino (b). Altri però vogliono, o che Ei

profeguisse della Borgogna il suo viaggio, e dopo essere stato in Costanza, se ne ritornasse in Francia, e quivi terminasse tra' Britoni il corso del suo Apollolato con quello de' suoi anni; ovvero, che passato dalla Borgogna in Bretagna, quindi andasse al Concilio, e poscia ritornato a predicare a' Britoni, quivi terminasse gloriosamente la Vita; l'opinione, de' quali noi abbiamo seguitata (c), come la più probabile, riservandoci a darne le prove in questa Dissertazione, come in luogo suo più proprio.

Appoggiasi la nostra sentenza sull'autorità dell'Abbate Tritemio, che nacque nel medesimo Secolo, non molto dopo i tempi della celebrazione di quel Sagrosanto Concilio, ed è abbracciata dal Valdecebro, e dal Vittoria (d); sebbene questi errò nello scrivere, che il Tritemio attesti di essersi trovato con S. Vincenzo a quel Concilio presente (e). Questa medesima verità, che S. Vincenzo v'intervenisse, la scrissero parecchi altri, e specialmente il Labbè nel suo libito degli Scrittori Ecclesiastici (f); il Vallemont ne' suoi eruditi Elementi della Storia (g); Giovanni Rioche nel suo Compendio de' tempi (h); il Gualterio, ed il Moreri, quello nella sua Tavola Geografica, e questi nel suo dottissimo Dizionario (i). Il P. Domenico Pietro di S. Romualdo, ancor Egli nel suo Tesoro Cronologico, parlando di S. Vincenzo, e di Pietro di Luna, lasciò scritto, e l'intervento del Santo al Concilio, e la cagione per cui v'intervenisse, dicendo, che portossi al Concilio di Costanza contro Pietro di Luna; vedendo, che questi non volea cedere al Papato, e dar fine allo Scisma (l).

E per dire il vero, parmi, che ben considerate le cose, altro non fosse la vera cagione della lentezza di S. Vincenzo nel fare il viaggio di Costanza, se non che

(\*) *Append. A. 14.* (a) *Lesfont Hist. Concil. Constantin.*  
 (b) *Antiq. M. 141.* (c) *Supra l. 1. r. 3. c. 36.* (d) *Vald. d. 1. c. 49. Vittoria c. 20.*  
 (e) *Vittoria l. cit. pag. 108. Vide Trém. in lib. de S. viti. Eccl. v. r. f. S. Vincentius Ferrerius; Clarus personaliter in Concilio Constantiensi anno Dom. 1413.*  
 (f) *Interfuit Concilio Constantiensi anno 1418.* (g) *Ad ann. 1413.* (h) *Cap. 32. p. 107.*  
 (i) *Gualterius facul. 15. ab ann. 1400. ad 1500. De annis 1419. Morerius v. r. f. S. Vincent. Ferrerius.*  
 (l) *Ad ann. 1419.*

che la speranza di ridurre Pietro di Luna a sottomettersi al Concilio; onde allora s'indusse a portarvisi, quando seppe, che Pietro contumace agli ordini del Concilio, sordo a tutte l'ammonizioni, e indurato di cuore, era stato privato d'ogni pretensione, che potesse avere al pretelo Ponteficato, e deposto da ogni grado, e dignità, era stato dichiarato Scismatico, e scomunicato dal Concilio medesimo. E questa stima, che fosse la cagione, perchè accelerò d'andarvi dopo ch'ebbe la lettera di Gersone, mosso più da questo, che da tutte l'altre sopraccennate: perchè vidde non potersi più ottenere il rimedio contro lo Scisma colla cessazione di Pietro.

Del rimanente, che San Vincenzo fosse stato sempre risolutissimo di portarsi al Concilio, quando che la di Lui presenza fosse stata veramente necessaria, non ci permette il dubitarlo, nè l'Ubbidienza da Lui sempre al sagro Concilio professata, nè l'osservanza ossequiosissima, che mostrò sempre a Don Ferdinando, e a Don Alfonso Re d'Aragona, nè la docilità sua con tutti; la quale certamente non farebbe stata così commendabile, se avesse rigettate le preghiere, e l'esortazioni di tanti, e massime del Cancelliere di Parigi, unite a quelle del P. Generale del suo Ordine, nell'Ubbidienza di Benedetto, anzi del medesimo Cardinale Cameracense.

Or che in fatti S. Vincenzo ricordevole della lettera Convocatoria, delle istanze fattegli dalli Re D. Ferdinando, e D. Alfonso, e dall'Imperadore Sigismondo, ricevendo l'ultimo impulso da quelle del Cardinale Cameracense, e di Gersone, si portasse contro di Pietro di Luna al Concilio, partendo nel 1417. dalla Bretagna, come di sopra si è detto; oltre gli Scrittori soprannominati, che ciò asseriscono (a), comprovasi ancora non oscuramente dal Processo della Canonizzazione, in cui si legge, che entrò dall'Angiovinò nella Bretagna circa il tempo del Carnevale del 1418 (b). Poichè non potendosi ciò intendere del

primo ingresso nella Bretagna, mentre la prima volta, che vi entrò fu dentro la Quaresima del 1417. due anni prima della sua gloriosa morte, come costa dal medesimo Processo, e dal comun parere de' più accurati Scrittori (c), ne segue, che debbasi intendere della seconda entrata, e che essendo uscito dalla Bretagna per qualche lungo viaggio (che fu quello di Costanza) facesse in Bretagna ritorno, passando per l'Angiovinò nell'anno 1418. Ed è ciò così evidente, che il celebre P. Maestro Miguel, ben considerando le parole del Processo, nè potendo negare, che nel 1418. il Santo venisse da lontani Paesi, quando dall'Angiovinò entrò in Bretagna, s'immaginò, che questa fosse la prima sua entrata in quella Provincia (d), per non dire, che da questa andato fosse in Germania, e poscia per l'Angiovinò avesse fatto in Bretagna ritorno.

Si muove il dotto Scrittore a negarlo espressamente da più ragioni, che però ben considerate, altra forza non hanno, che d'argomento nero negativo; e sono, il non leggerli, che il Santo fosse a Costanza, nè presso gli Atti del Concilio, nè presso d'alcuno Autore, che abbia scritta la di Lui Vita: da quali fondamenti mosso s'indusse parimente a negarlo l'Antiste. E certamente l'alto silenzio degli Atti del Concilio, degli Scrittori della Storia del medesimo, e della Vita del Santo, non può negarsi, che rendano l'opinione dell'Antiste, e del Miguel, anch'essa molto probabile. A cui aggiungiamo eziandio, per dar forza maggiore alla loro ragione, il Breve sopraccennato, che per le mani di Antonio Montani fu dal Sommo Pontefice Martino V. inviato a San Vincenzo: argomentandone da ciò, che non dovette il Santo trovarsi in Costanza; mentre se ivi trovato si fosse alla presenza del Pontefice, non gli avrebbe questi per un suo Nunzio trasmesso il Breve confermativo della sua Delegazione, e del suo Apostolato.

Ma non per tanto queste ragioni pre-

Na + pon-

(a) Vide l. 1. tr. 26. 26.

(b) Apud Miguel l. 7. c. 5. p. 201.

(c) Apud Antist. p. 2. c. 5. p. 323.

(d) Miguel loc. cit.

ponderano alle notte: essendo che ad esse facilmente si risponde, che nè tampoco della Legazione del Cardinale spedito dal Concilio al Santo si fa menzione negli Atti del medesimo, e nondimeno è ammessa dallo stesso Miguel, e dal Padre Maestro Antiste. Nemmeno è così universale il silenzio degli Scrittori, come a Lui parve; mentre espressamente ciò affermarono tra quei della Vita del Santo, il Valdecebro, ed il Vittoria, e nelle loro Storie gli Autori di sopra citati. Nè molto rileva, che negli Atti del Concilio non trovissi registrata la memoria del Santo: poichè dalla celerità, colla quale andò Egli a Costanza, e da questa fece in Bretagna ritorno, ben si può conghietturare, che fu sì brève la sua dimora in Costanza, che in poco tempo speditosi, parve a que' Padri d'aver piuttosto veduto, che trattenuto tra loro San Vincenzo, quasi uno di que' mistici Animali, de' quali è scritto, che: *levant, & revertentur in similitudinem fulguris coruscantis* (a). Poichè arrivato poco prima dell'elezione di Martino V. appena questa seguita, e riconosciuto per vero, legittimo, ed indubitato Vicario di Cristo, se ne partì per proseguire il suo Apostolato: onde non è maraviglia, che non si faccia negli Atti menzione di S. Vincenzo, che si poco tempo illustrò quel Sagro Congresso.

Vi sono alcuni, che quanto al Breve consegnato al Santo dal Montani, furono di parere, ch' Egli lo ricevesse in Costanza medesima, accordatoli da Martino V. dal quale, si persuasero che fosse

data la commissione al Montani di dicitenderlo, e di consegnarlo al Santo Apostolo. Noi però siamo dell'opinione del Ranzano, che vuol fosse spedito il Breve da Martino per mano del Montani immediatamente dopo terminato il Concilio, quando già se n'era il Santo partito colmo di grazie dalla Santa Sede; e sappiamo non esser cosa insolita, che si spediscano i brevi dopo d'esserli a viva voce concesse le grazie dalla Santa Sede Apostolica. Anzi che sappiamo essersi costumato il somigliante nella Canonizzazione del medesimo San Vincenzo, quando fu Egli da Calisto III. arrolato nel numero de' Santi, non essendosi allora da Calisto, ma soltanto dipoi da Pio II. distesa la Bolla della sua Canonizzazione (b). Perlochè non convincendo tali ragioni contro del nostro sentimento, rimanghiamo in esso, come nel più verisimile, e più confacevole all' Ubbidienza, e Docilità, e Gloria del Santo, il che vediamo corroborato anche da una antica pittura nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, in cui rappresentasi S. Vincenzo in atto di predicare nel medesimo Concilio alla presenza di Martino V. il che fu nel 1417. E sebbene alcuni de' sopraccitati Scrittori, come il Tritemio, ed il Labbè, vogliono fosse al Concilio nell'anno seguente, ciò poco rileva; poichè è certo, che v' intervenne verso il fine del 1417. e non fece ritorno a Bretagna prima del 1418. onde può ad essi condonarsi l'abbaglio, se assegnarono pel tempo della sua comparsa al Concilio, quello del suo breve ritorno.

(a) *Ezechiel. 1. v. 24.*(b) *In Bulla Canoniz. ejusd.*

## DISSERTAZIONE III.

*Delle Turbe, e de' Disciplinanti, che seguivano S. VINCENZO Ferrerio.*

Colle sopradette due lettere del Cardinale Cameracense, e del Cancelliere di Parigi, sebbene pare a prima vista, che vengano disapprovate le operazioni del Santo circa la condotta delle Turbe degli Uomini, e delle Donne, che

pubblicamente disciplinavansi; contuttociò se attentamente si considerano le parole del Gersone, rafferimate dal Cameracense, altro da esse non può più ragionevolmente dedursi, che una somma stima, e venerazione singolare, in cui era il nostro Santo presso di sì grand' Uomini; dimanierachè il Lefant mosso dallo Spirito d'invidia si lamenta, che non sene scrivesse una somigliante a Giovanni Hus, dal Gersone conosciuto di

di vista, quando ne scrisse una sì cordiale, ed osequiosa a San Vincenzo, conosciuto soltanto per fama; accusando il Cancelliere di parzialità nell'avvisare questi, e non quello, delle cose, che contro di Lui si vociferavano (a), paragonando empivamente il Lenzant la luce colle tenebre, e mostrando non aver letto il sagro Proverbio di Salomone: *Da sapienti occasionem, : : & festinabit accipere* (\*); nè l'altro del medesimo Sazio, che dice all'opposto: *Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt* (b); il che se avesse Egli ben considerato, gli sarebbe cessato ogni stupore nel vedere, come Gersone non scrisse all'Hus, di cui stimava, che come Eretico pertinacissimo, avrebbe sprezzata la sua Dottrina; laddove S. Vincenzo, come vero Cattolico, l'avrebbe con ogni grandimento accettata.

Ma perchè pare, che il Gersone parlando della Setta de' Flagellanti, mostri di esser persuaso, che non fosse totalmente riprovata dal Santo, e che perciò fossero sparsi molti rumori contro di Lui. Convien qui riflettere, che conducendo S. Vincenzo le Turbe d'Uomini, e di Donne, che alle ore prefisse pubblicamente disciplinavansi nelle Processioni; volendo il Demonio da questo esempio di Penitenza trarne la ruina di altri, suggerì ad alcuni perversi il pervertire il costume praticato dal Santo, ed indigogli a rinnovare contro l'intenzione del nostro Apostolo la Setta de' Flagellanti, come osserva ne' suoi Annali il Rinaldi (c); la quale tra mille errori, ed empietà, che professava, non avea altro di buono, che la flagellazione; ma che però, giusta la massima dell'Angelico, che: *Unumquodque recipitur ad modum recipientis*, era anch'Essa in loro viziata, e peccaminosa; poichè le preponevano all'osservanza de' Precetti, e alli Sacramenti medesimi; ponendo ereticamente tutta la loro salute nella sola flagellazione. Riduceansi le loro Eresie al negare tutti i Sacramenti, fino

il Battesimo dell'Acqua, a cui pretendevano fosse succeduto quello del sangue, che i Flagellanti spargevano. Spregiavano il Culto delle Sagre Immagini, le Chiese, i Sacramentali, e tutte le Ceremonie Ecclesiastiche. Diceano purgarsi ogni sceleratezza colla sola flagellazione. Negavano il Purgatorio dopo la presente vita, e per conseguenza i suffragj per l'Anime de' Defonti. De' digiuni dalla Chiesa prescritti, non ammettevano che soltanto alcuni a lor piacere; nè voleano riconoscere l'Autorità del Vicario di Cristo, e de' Vescovi, nè alcuna distinzione tra' Cherici, e i Laici. E tra l'altre ereticali bestemmie insegnavano, che nell'Universale Giudizio non sederà Cristo a giudicare il Mondo, ma che sarà il Giudice supremo Conrado Smit; aggiungendo a ciò, esser molto vicino il Giudizio, per essere di già l'Anticristo venuto fino da' tempi di Begard, e Conrado, quali favoleggiavano, che ebbero quegli l'anima d'Enoc, e quelli d'Elia. E finalmente per esimersi da' Tribunali, pretendevano poter deluderli, con fingersi Cattolici, giurando d'essertali, perchè diceano, che colla flagellazione si purgavano li spergiuri, niente meno che l'altre colpe (d).

Or perchè il nostro Santo conducea seco le predette sue Turbe, e predicava anch'Egli esser vicino il finale Giudizio, gli scrive Gersone, che sembravagli non riprovaste efficacemente le cose de' Flagellanti; avvengachè fosse lontanissimo dall'empietà, ed errori della lor Setta; onde espressamente confessa il medesimo Gersone, che da San Vincenzo non era approvata. E soltanto l'esorta a conferire co'Padri del Concilio, e massimamente col Vicario di Cristo (che in esso in breve si sarebbe eletto) il suo modo di vivere, e la sua predicazione; per allontanare da se ogni ombra di quelle imposture, che, o il volgo, che non sa distinguere ben le cose, o l'invidia, che maliziosamente le confonde per occultare le altrui glorie, sinistramente di Lui spar-

[a] *Hist. du Concil. de Constance lib. 5. mon. 49.*[\*] *Prov. 9. 9.*[b] *Prov. 1. 6. 7.*[c] *Tom. 1.º ad ann. 1417. n. 11. Vide supra pag. 466. d. Presbytero Flagellantium Turbarum Duce.*[d] *Lenfant lib. 5. num. 45.*

spargeano, interpretando in mala parte lo spirito di pubblica penitenza da Lui predicata, come da un altro Giona, ed il vicino Giudizio, che qual novello Giovanni intimava (a).

E certamente sembra quasi inintelligibile, come Gersone potesse ciò dire; poichè in qual forma può cadere in mente ad alcuno, che San Vincenzo non riprovasse efficacemente la Setta de' Flagellanti, mentre, come pondera il Bzovio, i seguaci del Santo, che nelle sue Turbe conducea erano affatto contrari ne' costumi, e ne' dogmi, che professavano a quelli de' Flagellanti? Mentre sappiamo, che il Santo Maestro loro insegnava a sottomettere tutti i loro fatti, detti, e scritti alla determinazione, e correzione del Concilio; a detestare i peccati, e a sacramentalmente confessarli, frequentare i Sacramenti, ad esecrare ogni immondezza, e studiare la conquista della perfezione cristiana. E mentre è manifesto, che il Santo, in mezzo a tante fatiche apostoliche, avea per fine, non il fasto, ma il dispregio di se medesimo, non il lucro temporale, ma la povertà, e l'abbandono di tutte le cose create; non la libidine, ma lo studio della castità; onde dal medesimo Gersone nella predetta lettera fu chiamato *Angelo del Cielo* (b). Così il Bzovio ne' suoi Annali.

E con ragione, poichè per parlare ancor con più distinzione; fu S. Vincenzo uno de' più grandi distruttori della setta de' Flagellanti, che con i medesimi flagelli, co' quali essi imperveravano nelle loro eresie, li percosse, ed estermìnò, in quella guisa, che Giuditta colla medesima arme d'Oloferne riportò di lui il glorioso trionfo. Perocchè laddove quelli abusavano de' flagelli per irritare Iddio, e sedurre le Turbe, separati dall'ubbidienza della Cattolica Chiesa; il nostro Apostolo volea che i suoi seguaci si flagellassero per placare Iddio, e professassero una somma riverenza, e suggestione al Pontefice Romano, alli Ve-

scovi, e al Concilio universale adunato in Collanza per porre nel Trono Apostolico il certo, e legittimo Papa, qual fu Martino V. da cui come si disse ricevette la conferma delle sue Missioni Apostoliche, da proseguire al suo solito col seguito delle Turbe pel Mondo. E se i Flagellanti non curavano de' Sacramenti, nè dell'altre cose Ecclesiastiche, ma solamente della Flagellazione, Egli al contrario non contanto di confessarsi ogni giorno, volea, che i suoi seguaci ci facessero ogni settimana, si ristorassero col pane Eucaristico, ed assistessero alla sua Messa, che solennemente con canto, e musica soleva quotidianamente celebrare, mostrando loro col suo esempio l'osservanza della Sagra Liturgia, e facendo loro riconoscere la differenza del grado tra' Sacerdoti, e i Laici colla separazione di questi da quelli, che sempre volea nelle sue Turbe fosse inviolabilmente osservata. Nè obbligandoli, ma soltanto esortandoli alla flagellazione, non come necessaria per purgare i peccati, ma solamente come conveniente per dar pubblico segno di penitenza, e lasciandola in pieno arbitrio di ciascuno.

Che se si faccia un confronto tra' Dogmi, ch' Egli insegnava, e quelli de' Flagellanti, ancor maggiormente comparirà, che S. Vincenzo ebbe di mira di sterminar l'eresie di questi, e vedremo in esse riprovati gli errori eziandio de' Settarij de' nostri tempi, ch' hanno fatto ripullare ne' loro cuori quelle medesime Eresie, state distrutte a' tempi suoi dal Ferrerio. Poichè se quelli negavano il debito culto a Dio, con escludere la venerazione de' sagri Tempj, l'adorazione delle Sagre Immagini, e invocazione de' Santi, con tutti i riti Ecclesiastici, San Vincenzo al contrario, nelle sue Prediche or inculcava il rispetto alle Chiese dovuto (c), or insegnava il culto, che deve si alle Immagini sagre, confutando egregiamente con quelli de' Flagellanti gli errori de' Giudei, e degli

(a) *Supra lib. 2. cap. 3.* (b) *Idem num. 2415. tit. 144.*

(c) *Scr. 2. Fer. 3. Dom. invocavit.*

degli Iconoclasti, che empivamente l'impugnano (a). Or parlava delle glorie de' Santi, esortando tutti a venerarli, e devotamente invocarli (b): Ed or favellava de' Santi riti, massimamente delle sagre Liturgie, prescritte santamente dalla Chiesa pel sacrosanto Sacrificio della Messa, inculcandone l'esatta osservanza.

E se quelli affermavano essere fino da' lor tempi venuto l'Anticristo, Euoc, ed Elia, nel modo detto di sopra, ed empivamente negavano che Cristo fosse vero Giudice dell' Universo: Egli all' opposto, non volle neppure a' suoi tempi predicare giammai che l' Anticristo fosse nato, e per conseguenza negò esser venuti Euoc, ed Elia (c), ed apertamente predicò, che il Sovrano Giudice sarà Cristo nostro Signore (d).

Così pure impugnò l' errore di quelli, che negavano la soggezione alla Chiesa, insegnando Egli quella, che come veri Cattolici siamo obbligati ad avere a' Papi, a' Cardinali, ed a' Prelati (e). Impugnò l' errore esecrando col quale i Flagellanti nulla stimavano i Sacramenti, e Sacramentali della Chiesa, poichè Egli spesso parlava della necessità de' Sacramenti, e specialmente del Battesimo, e della Confessione auricolare (f). Siccome anche spesso volte parlava del lodevol uso dell' Acqua benedetta, come di sopra s' è detto (g); se i Flagellanti negavano i suffragj per l' Anime de' Defonti non ammettendo il Purgatorio; il Santo Padre spessissimo trattava di queste pene: ed espressamente diceva, che il negare il Purgatorio è lo stesso che bestemmiare contro la giustizia di Dio, e perciò è cosa erronea, e aliena dalla Fede (h). Altre volte diceva che Egli predicava questo Dogma di verità, e che fermamente credea darli il

Purgatorio, perchè ciò tiene la Chiesa universale, orando per i Defonti acciò siano sciolti da' peccati (i). E così inculcava avere insegnato il medesimo Cristo (l). E spesso siate trattava de' suffragj per quelle anime, come di sopra s' è detto (m).

Ma ciò che più frequentemente faceva il Santo per estermiar tali errori era sì declamare contro i vizj: e specialmente contro gli spergiuri: l' esortare alla pratica delle Cristiane Virtù, e a soddisfare a Dio colle Orazioni, costumate dalla Chiesa, con osservarne inviolabilmente i Digini, e con soccorrere colle limosine i poveri: delle quali cose sono pieni i suoi Sermoni, come è manifesto (n).

Ma perchè ancor meglio apparisca, che neppure per la pubblica dimostranza di penitenza potea darsi al Santo la nota di non riprovare efficacemente i Flagellanti, è necessario di riflettere, che neppure da Gerson è totalmente riprovato il flagellarsi pubblicamente; onde Egli nel Trattato contro i Flagellanti, che si legge nelle sue Opere immediatamente dopo le lettere sopraccennate, insegna dottamente le cautele, colle quali può permettersi la pubblica flagellazione delle Turbe: Le quali sono, che i Disciplinanti sieno pronti a lasciar quella pubblica dimostranza di penitenza ad ogni cenno del Sommo Pontefice, e di ubbidire in tutto, e per tutto alla Santa Romana Chiesa, e a' Concilj universali, e di ciò ne da per esempio il medesimo nostro Apostolo, soggiungendo: *Conforme sa l' egregio e fervente Predicatore Maestro Vincenzo, come costa dalle sue lettere scritte di sua propria mano, e mandate ultimamente a Costanza (o)*. Ed a questa prima regola, confimile era l' altra, che s' instruisse il Popolo, che molte cose per

[a] Serm. S. Catharine Virg. & Martyris. [b] Vide Sermones de Sanctis, & specialiter de S. Antonio Thoma Apostolo. [c] Vide supra in Append. 1. §. 7. [d] Hoc Judicium faciet Christus. Serm. 3. Dom. 2. Ad. Serm. 3. Septuagesime, & Ser. 2. Fer. 2. post Domin. Invocavit. [e] S. 1. Dom. Septuagesime. [f] Vid. Serm. 2. Dom. 3. Quadragesime. [g] Supra lib. 2. c. 9. [h] Ser. 3. Dom. 2. Ad. [i] Ibidem. [l] D. Vinc. Ser. de Epiph. Dom. Domini & Ser. 2. Dom. Septuagesime. [m] D. Vinc. Ser. de Epiph. Dom. Domini & Ser. 2. Dom. Septuagesime. [n] Contra perjuram. Vide supra lib. 2. c. 9. & in Blasphemias vide Ser. 4. post Dom. 4. Jud. & alibi. [o] Excerpto hujusmodi fragmento quod adfert Gerson, literarum exemplum sacro Concilio D. Vinc. m. J. non omnino perisse in ignis: m. J.

se stette buone, in progresso di tempo possano per inconvenienti nuovamente inforti divenir perniciose, e degne d'esser lasciate. L'altre poi erano la separazione degli Uomini dalle donne: che non vivessero oziosamente: e che fossero soggetti a' Vescovi de' Luoghi ovunque andassero. Tutte cose, che di già abbondantemente rimane comprovato dalla nostra Storia, quanto esattamente fino d'innanzi che fosse scritta una tal Istruzione dal dotto Cancelliere, fossero da S. Vincenzo, nel regolamento de' suoi Disciplinanti, praticate (a).

Nè trovasi che giammai Gersone abbia impugnata la pubblica Flagellazione, se non fatta nella maniera da' Settarij Flagellanti empicamente costumata, contro la quale oppose San Vincenzo quella de' suoi Seguaci e de' Popoli, che convertiva a penitenza, in ispirito di umiltà, e discrezione, a differenza de'

Flagellanti che con inaudita superbia, millantandosi de' loro Flagelli li preponevano alla virtù de' Sacramenti, al merito delle buone opere, e all' osservanza della legge di Dio, battendosi con orribil crudeltà, che oltremodo eccedeva i limiti d'ogni discrezione; dove che San Vincenzo acciò non si oltrepassassero da' suoi seguaci, non concedea loro (come alcuni s'immaginano) il batterli nel viaggiare, ma solamente quando erano fermi ne' luoghi, una sol volta al giorno nel breve tempo d'una Processione al tramontar del Sole, come di sopra si disse, e facendo con medicamenti ristore le piaghe cagionate da' flagelli nelle spalle de' suoi Disciplinanti. E valevasi di queste Processioni come di reti per pescare anime a Dio, indurle a detestare le proprie colpe, a confessarle, ed emendarle, per conseguire la Divina Misericordia.

(a) *Scriptum fuit huiusmodi Tract. a Gersone an. 1417. die 18. Julii.*

#### DISSERTAZIONE IV.

*Del condurre che fece S. VINCENZO le Donne in sua compagnia.*

**F**acea anche molta specie alla mente di Gersone, che le Turbe di S. Vincenzo non erano soltanto di Uomini, ma eziandio di Donne composte. Onde per compimento di queste Disertazioni è necessario il dimostrare con quanta Santità, Prudenza, Cautela, e Zelo il Santo Maestro seco le conduceffe.

Che santamente potesse il nostro Apostolo condurre le Donne colla separazione indispensabile dallo squadrone degli Uomini, e colle sopraccennate cautele, ne abbiamo l'esempio in Cristo, e negli primitivi Apostoli, conciossiachè i Santi PP. Girolamo, e Tertuliano attestano del Salvatore che era seguito dalle Donne devote, come è manifesto nel medesimo Evangelio (b). E di quest' esempio si valse in sua difesa il medesimo San Vincenzo, per rispondere

a chi disapprovava una tal condotta, conforme di sopra s'è detto.

Ma perchè meglio ancor si discerna dal modo col quale Cristo conducea le devote Donne, che ancor in questo fu vero suo imitatore il Ferrerio, e perciò irriprensibile, e degno d'eterna lode, farà bene l'addurre qui ciò scrisse l'Autor del libro *De singularitate Clericorum, &c.* parlando di Cristo, e degli Apostoli: *Agli Apostoli convenivasi (dice) l'andare accompagnati da pie Donne, che li seguivano non per loro perdizione, ma per apprendere a servire a Dio, e per ajuto de' medesimi Apostoli, somministrando loro le limosine, conforme nell' Evangelio di Cristo; e di essi raccontasi, che viaggiava (Gesù) per le Città, e Castella, evangelizzando il Regno di Dio in compagnia de' Dodici (Apostoli) e di alcune Donne, le quali erano state curate dagli Spiriti immondi, e dalle loro infermità, Maria, che è detta Maddalena, da cui erano usciti sette Demonj, e Giovanna Moglie di Cusa Procuratore di Erode, ed altre molte, le quali colle loro faculta*

(b) *Hieron. & Tertull. apud Theophr. Ryzanadum 1. 22. de Sobria frequent. Mulierum*



altà ad eſſi ſemin ſtravano . Non però trattava, nè converſava veruna di loro da ſola a ſolo con quelli; nè procedevano ſenza regola, e cautela nel converſare . Ma era la loro converſazione nota a tutta la Chieſa, poichè non per libertà di converſare, ma ſoltanto per imparare a ben vivere lo ſeguivano ( a ) .

Fin qui il precipitato Autore . Or chi non ſa dal già detto , che alla ſteſſa maniera al nuovo Apoltoſo San Vincenzo convenivaſi l'andare accompagnato dalle pie Donne , che lo ſeguivano , non per loro perdizione , ma per apprendere ( ſetto il ſuo Magiſterio ) il modo di ſervire a Dio , e per ajuto del medefimo Santo , e della ſua Compagnia ſomminiſtrandoli loro il vitto , e veſtito , che preparavano , e lavoravano colle loro mani le dette devote Donne , alcune delle quali erano ſtate dal Santo curate dagli Spiriti immondi , e dalle loro infermità, ſiccome anche altre da i ſette Demonj , cioè da tutte le forte di peccati ne' quali prima della lor converſione immerſe vivevano . Non però trattava , nè converſava veruna di loro da ſola a ſolo con eſſo , nè cogli Uomini delle Turbe , nè procedevano ſenza regola , anzi con ſomma ordinanza : nè vivano ſenza cautela nel converſare . Ma era la loro converſazione nota a tutti i Popoli ovunque il Santo perveniva , o paſſava nel fare le ſue Miſſioni ; poichè non per libertà di converſare , ma ſoltanto per imparare a ben vivere lo ſeguivano .

Un'altra cagione ancora giuſtifica a maraviglia una tal condotta, ed è quella per cui l' Apoltoſo S. Paolo , mentre andava pel Mondo a predicare , permife che lo ſeguiffero alcune devote Donne , affinché co' loro ſanti eſempj , al ſuo Apoltoſato cooperaffero , e foſſero a lui come Coadjutrici nella ſalute dell' anime . Onde San Baſilio ponderando quelle parole di S. Paolo : *Et tu Germane Compar, adjuva illas que mecum laboraverunt in Evangelio cum Clemente, & ceteris adjutoribus meis*, diſſe : *Ferunt iſtas Sanctum Paulum coadjutrices in Evange-*

*ii diſſeminatione habuiſſe mulieres ( b )* . E nella ſteſſa maniera le condusse il Ferrerio ( detto il S. Paolo del ſuo Secolo ) acciò con i loro eſempj , maſſimamente della modettia , penitenza , aſprezza , e ſantità di vita , l' ajutaffero a tirare anime a Dio . Che ſe per tale eſſetto giovavano molto negli Uomini gli eſempj della pietà di quei della ſua Compagnia , dovea ſeco condurre eziandio le Donne : poichè conoſcea che gli eſempj ſantiffimi di loro farebbero ſtati di altrettanto giovamento negli animi femminili , inſeguendo S. Baſilio che : *Aequa proſeſſo viris, & mulieribus pietatis eſt ratio ( c )* . Ed in tal guiſa , perchè non ſaziavaſi l' ardente brama dell' Uomo di Dio colla converſione degli Uomini , ſe non otteneva ancor quella delle Donne , conoſcendoli con S. Paolo , *A tutti debitoro* , per poter tutti ſalvare , perciò era convenientiſſimo , che non tanto conduceſſero ſeco li Zacchei , ed i Mattei , ed altri peccatori divenuti veri penitenti , o ſuoi Diſcepoli , ma eziandio le Marie innocenti , o le Maddalene penitenti , per animare ancora le Donne a convertirſi a penitenza , o ad infervorarſi nello Spirito a loro imitazione .

Anzi che non ſoddiſſatto di quanto predicavano coll' eſempio , volea che anco colle parole quelle devote Pellegrine inſtruiffero nell' Orazioni comuni le femmine ignoranti , e le convertite dalla forza ſetta di Maometto , o dal Giudaismo , come ſi deduce dalle parole del Santo medefimo di ſopra addotte .

In ſomma volle Iddio nel Secolo XV. moſtrare al Mondo due Eroi di Santità , tutti dati allo zelo della ſalvezza delle Anime , amendue della medefima Religione de' Predicatori : l'una Santa tra le turbe degli Uomini , l'altro tra quelle degli Uomini , e delle Donne . Poichè ſiccome Santa Caterina da Siena viſſe girando pel Mondo or in Francia , or in Italia , conducendo in ſua Compagnia più Religioſi dell' Ordine de' Predicatori per guadagnar Anime a Dio . Coſi San Vincenzo nel medefimo ſecolo conducea ſeco

[ a ] *Apud Antonem loc. cit.*[ b ] *Apud T. opb. Reynaud. loc. cit.*[ c ] *Ibidem.*

feco le Donne, che vivessero sotto strettissima Regola, affinché col loro esempio servissero a Lui, per più facilmente convertire a penitenza moltitudine di Femmine di mala vita, delle quali era allora molto pieno, e infettato il Mondo. E siccome tanta era la cautela, modestia, e santità degli Uomini condotti da S. Caterina, che niuno di ciò potea prendere un minimo scandalo; così era a tutti sì manifesta la cautela, colla quale il Ferrerio conducea ne' suoi viaggi lo squadrone delle devote Pellegrine, che non potea da ciò nascere alcun'ombra di scandalo, anzi era a tutti di somma edificazione. Nè altra differenza vi fu tra gli Uomini Santi, condotti in sua Compagnia dalla Serafica Madre Santa Caterina, e le Pellegrine, che seguivano il Ferrerio, eccetto che quelli erano in pochissimo numero, e quelle sempre in gran moltitudine.

Vero è che talvolta fu disapprovata da alcuni una tal condotta: ma non mai per sospetto di verun male, e soltanto perchè ad alcuni non sembrava conveniente nelle Donne l'andare pellegrinando; dicendo doverfi da esse alla Pellegrinazione divota preferirsi il ritiro, per esser a loro più sicuro, e a Dio più grato, come più contrario alla inclinazione, che hanno piuttosto d'andar attorno, che di star chiuse nelle Case, o ne' Monasterj; non considerando tali Critici, che la direzione, e vigilanza di un tanto Maestro, ed il fervore, che acquistavano all'udir di continuo le di Lui infocate parole, unito al frutto, che col loro esempio di penitenza, e Santità davano a' Popoli, rendevano assai più accetto a Dio il lor santo Pellegrinaggio, di quello stato forse sarebbe la contemplazione, ed il ritiro de' Chioftri.

Ma queste critiche nulla pregiudicavano, nè punto oscuravano le glorie del nostro Santo: siccome non oscuravano quelle di S. Girolamo le mormorazioni consimili, e senza comparazione peggiori, insorte per somigliante cagione contro dell'innocentissimo Santo Dot-

tore; come Egli stesso lo confessa con dire; *Non obicitur mihi nisi sexus meus* (a); così giudicando male de' Santi gli iniqui, non sapendo persuadersi, come quelli possano esser Colonne fermissime, mentre essi sono fragili canne, nè come i Servi di Dio sieno illesi tra le fiamme, mentre i Servi del Re di Babilonia, cioè i peccatori, fra di esse miseramente periscono.

Tanto a mio parere può bastare per breve difesa della santa condotta, delle devote Pellegrine in Compagnia del Ferrerio, ma non già per cautela di chiunque legge la sua Storia, per cui parmi sia di dovere l'avvertire colle parole, o piuttosto co' gemiti del precitato Autore, che: *Siamo in tempo, in cui ci troviamo costretti a versar lagrime, anche mentre insegniamo le virtù de' Santi, atteso che già si prende per argomento favorevole alla libertà nostra la loro eroica Virtù. Così la protervia degli Uomini si vergognasse d'un tale abuso: essendochè non favoriscono alle nostre dissoluzioni i Santi, i quali non trattarono mai con Donne, se non che religiosamente, e modestamente con fatti, e parole venerande, caste, e piene di vercondia. Non sapendo il Mondo ch'è una somma arroganza il voler valersi degli esempi de' Santi per coprire le proprie iniquità che sono degne d'ogni biasimo, e detestazione quei, che si pongono a pericolo coll'imprudente modo di operare, allegando per esempio, e scusa la fortezza de' Santi, da ammirarsi certamente da tutti, ma non pertanto da imitarsi da' deboli* (b); i quali dovrebbero aver sotto gli occhi quella sentenza notabilissima di Cassiano: che dice; *Benchè Dio in alcuni pochi (tra' quali nel nostro S. Vincenzo) abbia voluto mostrare quanto sia grande la forza della sua grazia (nel preservarli illibati in mezzo di Persone d'altro sesso) nondimeno nella maggior parte degli altri, rare volte ha permesso, che quei i quali amano il pericolo non siano in essa pericoliati* (c): conto me è successo ad un Montano, ad un Tertuliano, e ad un Paolo Samosateno, infamati per cagione delle Donne colle quali

(a) *Apud Theop. Reynaud. l.cit.*(b) *Apud eundem l.cit.*(c) *Apud eundem ibid.*

conversavano, come di quelli attesta San Girolamo, e di quello il P. S. Gio: Crisostomo, e come può vedersi presso il P. Teofilo Rainaudo delle cadute di Pietro Abailardo, di Simone de Tornajo, di Andrea Drudizio, e di altri molti, che tutti nel conversare con Donne, trovaron loro deplorabil ruina (a).

Perlochè in questa parte deve darfi a S. Vincenzo la gloria di ammirabile, e riconoscersi da noi per uno di quei Santi, de' quali Egli stesso insegnò con S. Gregorio, che fecero alcune opere, le quali sebbene non furono in essi malvagie, ma ottime, non pertanto dobbiamo imitarle, ma averle in ammirazione, e venerazione (b), nientemeno che i suoi stessi miracoli, e le pubbliche Processioni, di

Uomini, e Donne disciplinanti a sangue; che seco conducea,

E però vero, che siccome ne' miracoli, co' quali risanava dall' infermità, pur v'è da imitare l'affetto di misericordia, col quale si movea a risanarle: Così nel condurre seco le Turbe collo Squadrone delle Donne, ci rimane tuttavia da imitare la somma cautela, colla quale Ei con esse procedea; ben degna d'imitazione allorchè la necessità, o la convenienza ci astringono a conversare con Donne, altrettanto più lontane dalla Santità, e modestia di quelle, che seguivano S. Vincenzo, quanto maggiore è la differenza, che corre tra noi miserì pescatori, e la Santità di sì glorioso Apostolo (c).

(a) Idem ibidem. (b) Tract. Vit. Spirit. cap. 13.

(c) A quibus adeo procul absunt presentes feminæ, quantum hi vici ab illis viris. Chrysostomus loquens de sanctorum temporum feminis, & Mulieribus, quæ erant in Cenaculo cum Apostolis recitatis Apud Ruyntaudum loc. cit.

## APPENDICE QUINTA.

### Catalogo degli Scrittori della Vita di S. VINCENZO Ferrerio.

**A**ncorchè non si pretenda di raccogliere in questo Catalogo i nomi di tutti coloro, che lodevolmente hanno impiegato le loro penne nel descrivere la Vita, e la Storia di S. Vincenzo Ferrerio; si è nondimeno stimato essere assai convenevole il non tacere quei pochi Scrittori, che fra tanti sono alle nostre mani pervenuti, de' quali avendone per la maggior parte letti i volumi, ne daremo qui una breve notizia. Il che servirà per rimettere i cortesi Lettori a' medesimi fonti, da' quali si sono prese le verità fin ora narrate, ed ancora perchè leggendoli, se troveranno in alcuni di essi molte cose da noi a bello studio trascurate, si renda sempre più chiaro, e manifesto, che lo scopo della nostra impresa non è stato lo

scrivere senza discernimento quello, che dir si può,

Ma quel che l' Uomo saggio in ver dir deve.

Scrittori del Secolo XV.

§. I.

Pietro Ranzano.

\* **P**ietro Ranzano, ovvero Razzano, dell' Ordine de' Predicatori, e poscia Vescovo di Lucera, Uomo in tutte le scienze oruditissimo, fu il primo di tutti, che distese la Vita del Glorioso Apostolo S. Vincenzo Ferrerio. La scrisse egli per ordine del P. M. Auribelli Ge.

Generale dell'Ordine de' Predicatori, e la compose in lingua latina, dividendola in cinque Libri. Giunto al secondo Libro, e riflettendo alla gran copia delle gesta stupendissime, che del Santo registrar dovea; prorompè in quell'espressione di S. Girolamo, quando nel descrivere la Vita di S. Ilarione dice: *Porro mihi tanta, ac talis Viri conversatio, vixitque dicenda est, ut Homerus quoque si adesset, vel invideret materia, vel succumberet* (a). Ma benchè egli si vedesse oppresso per una parte dalla gran molteplicità delle di Lui gloriose imprese, non è però, che per l'altra parte non deplorasse la mancanza di moltissime di esse, proveniente dalla negligenza di chi raccogliere le dovea; onde ebbe a dire: *Non posso non provare un sommo dolore, quando rifletto, che avendo il Santo consumata gran parte della sua Vita nelle Spagne, non fossero state scritte le maravigliose sue opere, come ogni ragion richiedeva* (b).

Tal'espressione di cordoglio del divoto Prelato accese in decorso di tempo nel cuor di molti Scrittori Valenziani ardente la brama di ricercare negli Archivi delle Spagne le Memorie, e le Tradizioni più singolari del loro Santo. Anzichè riflettendo, che lo stesso Ranzano fu assai scarso nel descrivere quanto trovò registrato ne' Processi della Canonizzazione, da' quali prese tutto quello, che di S. Vincenzo egli scrisse (c); procurarono ritrarre da essi un più copioso ragguaglio delle sue maravigliose gesta; abbenchè non riuscisse loro di ritrovare neppure intere le Copie di detti Processi (d).

Contuttociò questa Vita di S. Vincenzo, così scritta dal Vescovo di Lucera è stata sempre mai in somma stima appresso di tutti; e come sommamente veridica fu dal Surio trascritta nella raccolta, che delle Vite de' Santi ei fece; siccome pure la trascrisse ne' suoi Annali il Brovio, e tra le Vite de' Santi dell'Ordine de' Predicatori l'apportò il P. Antonio Senese. I Continuatori del Bollando l'inserirono ancor egli ne i loro Atti de'

Santi, secondochè trovaronla in un certo Manoscritto in pergameno di Utrecht, il quale non poco varia dalla lezione del Surio.

Il tempo in cui il Ranzano disse quest'Opera fu l'anno medesimo del 1455. nel quale S. Vincenzo fu da Calisto III. annoverato al Catalogo de' Santi: E poichè egli non attese a scriverla col debito ordine della Cronologia, pretesero di ciò fare i Continuatori del Bollando colle loro erudite Annotazioni.

Oltre alla suddetta Vita scrisse ancora in verso eroico le lodi, e miracolose imprese dell'istesso Apostolo S. Vincenzo. Trovasi questa bella composizione impressa nel principio di un Tomo de' Sermoni del Santo stampato in Venezia nel 1496., e nel 1682. la mandò nuovamente alla luce il Valdecebro annessa alla Vita del Santo medesimo. Conservasi ancora manoscritta nella Biblioteca di S. Marco di Firenze, come avverte l'Echard, ed avutane di essa una copia fedele per mano del P. Vincenzo Maria Nardi soprannominato, ce ne siamo prevaluti frequentemente in questa Storia.

Leggesi in questi versi, che eziandio l'Isola di Ercole ebbe la sorte di udir la voce del Santo Apostolo Ferruccio.

*Tu quoque, cui nomen satis Hercule tradidit olim*

*Insula, non prorsus caruisti munere tanto.*

Ma quanto più chiaramente ci dà a conoscere il Ranzano in questo luogo, che S. Vincenzo navigò il Mediterraneo, illustrandone colla sua predicazione le sue Isole, altrettanto ci lascia all'oscuro in specificare qual di esse sia quella, che dicevasi di Ercole. Essendochè, tre sono l'Isole esitenti nel Mediterraneo, che tal denominazione conseguir possono; la Sardegna, la Ginaria, e la Corfica. La Sardegna, che (come pretesero i Greci) fu così denominata da Sardo Figliuolo di Ercole, il quale dalla Libia vi condusse le Colonie, che la popolarono (e): La Ginaria, che tanto da Plinio quan-

[a] Ranzano in Prolog. l. 3.

[b] Idem in Prolog. l. 3.

[c] Baillet in Cyrt. ad Vit. D. Vinc.

[d] V. de infra V. Vinc. Justin. Antist.

[e] Cluver. Introduct. ad Geogr. lib. 2. c. 43.

quanto da Tolomeo, vien detta l'Isola di Ercole (a) La Corsica finalmente, che di prima chiamavasi Cirno, da Cirno Figliuolo di Ercole che ne fu il Padre (b). Ma lasciando all'altra giudizio lo scioglimento di questo dubbio, passiamo a proseguire il ragguaglio di coloro, che scrissero la vita del nostro Glorioso Santo

(a) Ferrarius in Addit. ad Calip. septem linguarum vers. Ercoles.  
(b) Cluver. locis. Vide Provinc. hist. Geograph. Poet. vers. Corsica.

## §. II.

S. Antonino Arcivescovo di Firenze.

**D**UE anni dopo il Ranzano, cioè nel 1457. S. Antonino Arcivescovo di Firenze scrisse la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, e l'inserì nella sua Terza Parte Istoriale (c). Questa Vita ha dato a noi gran lume nel descrivere la nostra Storia, per esser Ella appoggiata sulla deposizione di Testimonj irrefragabili, e d'ogni fede meritevolissimi, quali furono Calisto III. Sommo Pontefice, e i suoi familiari. Calisto III. avea molto ben conosciuto (come già di sopra dicemmo) il nostro Santo in Ispagna, lo avea intimamente conversato, e da Lui ricevuto avea la profetica predizione al Ponteficato Supremo, e di doverlo lui stesso canonizzare (d). Antichè, prima d'esser creato Sommo Pontefice fu uno de'

Cardinali Commissarj, Apostolici, destinati pel processo della medesima Canonizzazione (e).

Tra' familiari di Calisto ve n' erano parimente alcuni, che non tanto aveano conosciuto San Vincenzo, ma lo aveano praticato, ed ascoltato aveano le sue Prediche. Or non v'è chi non sappia, che S. Antonino passò strettissima amicizia con Calisto III. ed altrettanta intrinsechezza Ebbe co' suoi familiari: Laonde nient'altro scrisse di San Vincenzo, se non quello, che da Persone cotanto degne di fede udito avea. Il che quasi ad evidenza si deduce, dall'esser la Vita da lui descritta tutta conforme a quella del Ranzano: Onde ben si scorge, che siccome questi l'estrasse da' Processi, così il Santo Arcivescovo udita l'avea da quelli, che, o ne formarono i Processi, o che vedute, e udite aveano le maraviglie in quelli comprovate (f).

(c) T. 1. 24. cap. 8. (d) Vide supra lib. 2. tracl. 1. ca. (e) Vide Bullam Canoniz.  
[1] Antist. p. 20. 44. p. 473.

## §. III.

Francesco Castiglione.

**F**Rancesco Castiglione, Uomo eruditissimo, e de' più letterati del suo Secolo, versato a maraviglia nelle lingue Greca, e Latina, essendo Canonico di S. Lorenzo nella Città di Firenze scrisse la Vita di S. Vincenzo Ferrerio nell'anno 1470. (\*) in istile quanto più breve, altrettanto più veridico, della di cui veracità (che delle Storie è il più vago ornamento, anzi Ell'è di Esse la vita medesima) Egli sene protesta nella Dedicatoria al Cardinal Crisogono, per cui

Stor. di S. Vinc. Ferr.

spera, che la sua fatica si sarebbe resa a tutti gratissima. Raccolte Egli le notizie dalla relazione, che fecegli a voce un divoto Sacerdote, e savio Discepolo del Santo Apostolo, chiamato Bartolommeo, che lo seguì molti anni, e fu spettato e de' suoi più stupendi Miracoli; e dopo la morte del Santo tornossene alla propria Patria di Firenze, ove conducendo il rimanente de' suoi giorni in una vita del tutto angelica, parlava di continuo delle gloriose gesta del suo Santo Maestro; il che diede motivo al Castiglione di registrarle raccolte in un libro a perpetua memoria de' Posterì. Ha di singolare questa Vita, che pone la morte

O o del

[\*] Ut legitur in suo ejusdem Vita.

del Santo nell'anno 1437. in età di anni settanta. Ma in questo particolare non l'abbiamo potuto seguitare, per essere evidente l'anacronismo: per lochè, sebbene è vero verissimo, che S. Vincenzo morì di anni settanta, non è però vero che morisse nel 1437. ma nel 1419. (a).

Questa Vita vedesi impressa in carat-

tere Gotico nel principio di un Tomo de' Sermoni del Santo nella Biblioteca Casanattense: il di lei Originale però conservasi nella lodata Biblioteca di S. Marco in Firenze, dalla quale avutane fedel copia ne abbiamo prese varie notizie, che di sopra inserite abbiamo nella presente Storia.

[a] Vide supra Append. 4. Di Bert. 1.

§. IV.

Gio: Lopez, Salvo Cassetta, e Roberto Licio.

**I**N questo stesso Secolo XV. tanto il P. Gio: Lopez dell'Ordine de' Predicatori, quanto il P. Salvo Cassetta Maestro Generale XXXII. del medesimo Ordine, che Roberto Licio dell'Ordine Serafico, e Vescovo d'Aquino, scrissero la Vita del nostro Taumaturgo. Il P. Giovanni Lopez della Provincia di Salamanca la scrisse ad istanza della Duchessa di Placenza, e Veyar, D. Eleonora Pimentel, alla quale essendo morto, giovanetto di dodici anni, Giovanni di Zugniga suo figliuolo, ricorse a S. Vincenzo Ferrerio, e fattogli Voto di edificare in suo onore un Conveto di Religiosi, riebbe vivo Giovanni, che poi fu Cardinale della Santa Romana Chiesa (b). In qual'anno scrivesse il Lopez, non è facile a tapersi; perchè non è facile a rinvenirsi questa Vita, ch'egli descrisse. Il P. Maestro Antiste afferma d'averla letta manoscritta appresso il P. Maestro Ferdinando Castiglio, Priore di Santa Maria di Atocha, e di averne efratte alcune particolari notizie speranti alle meraviglie fatte da S. Vincenzo nella Spagna, e specialmente in Castiglia; di tal'una delle quali può esser, ch'egli ne fosse stato Testimonio, essendo stato di Lui coetaneo (c).

Anco il P. Salvo Cassetta dell'Ordine de' Predicatori, di Nazione Palermitano; scrisse di questi tempi la Vita di S. Vincenzo. Ma dove, e in che anno ci

la scrivesse, e dove ella si conservi, non è a noi cognito. Egli fioriva celebre in lettere nel 1448. in cui fu laureato Maestro in Sagra Teologia, indi fatto Definitor della tua Provincia di Sicilia, fu dipoi istituito Procuratore Generale del suo Ordine da Pio II. Non molto perseverò in questa Carica; perchè nell'anno 1464. fu da Paolo II. creato Inquisitore Generale per tutto il Regno della Sicilia di là dal Faro. In appresso nel 1474. fu promosso da Sisto IV. al Magistero del Sagro Palazzo, nel quale impiego si rese accettissimo al Sommo Pontefice. Morto dipoi nel 1480. il P. Maestro Leonardo Mansueti Generale dell'Ordine, fu egli nell'anno seguente 1481. assunto al governo dell'Ordine medesimo. Nell'anno appresso 1482. fu mandato da Sisto IV. suo Legato in Germania a Federico III. Imperadore, ove felicemente soddisfece al Ministero impostogli. Finalmente ritornato in Roma, ivi terminò gloriosamente i suoi giorni nel 1483. (d).

Il P. Roberto Licio dell'Ordine de' Minori, e poi Vescovo d'Aquino, fu ancora egli uno de' più celebri Scrittori dell'eroiche gesta di S. Vincenzo, e si trovano descritte in un Tomo de' suoi Sermoni. Il P. Maestro Miguel vuole, ch'egli le scrivesse nell'anno 1461.: ed il P. Maestro Antiste sovente lo cita; poichè egli merita tutta la fede, mentre asserisce, che quanto dice di sì Glorioso Santo lo ha per la maggior parte inteso co' propri orecchi raccontare da Calisto III. Sommo Pontefice (e):

§. V.

(b) Vide Ehard. Script. Ord. Pred. tom. 1. vers. Joan. Lopez.

(c) Antist. p. 26. et p. 274. (d) Ehard. Script. Ord. 10. 1. vers. Salvo Cassetta p. 359.

(e) Miguel in Not. ad Vit. S. Vinc. Vid. Antist. l. 2. c. 44. p. 273. Et alibi sepe.

## §. V.

Niccolò Clemangio, Giovanni Nider, Girolamo Borfelli, e Antonio Verli.

**D**I Niccolò da Clemange, annotato negli Scrittori delle meraviglie di San Vincenzo, ne abbiamo parlato di sopra (a), ove abbiamo apportato la lettera, ch'egli scrisse a Reginaldo Fontanini: onde nient'altro soggiungeremo, se non che devesi avere detta lettera in molta estimazione, perchè si tratta in essa del modo stupendo con cui il Santo conducea la sua Vita, e del frutto prodigioso, che nelle Anime Egli faceva.

\* Non minor concetto di stima si merita il P. Gio: Nider Alemanno, che nel Cap. 1. del Lib. 2. del suo Formicario lasciò scritte distintissime notizie sopra il dono singolare della Predicazione di San Vincenzo, e sopra l'ordine maraviglioso, che teneva nelle sue pellegrinazioni. Fu questo degnissimo Scrittore coetaneo del nostro Santo: ed essendo ancor giovane intervenne al Concilio di Costanza, dove è molto probabile, che avendo conosciuto il Santo Apostolo, seco contraesse stretta amicizia. A' tempi del Concilio di Basilea (al quale pure intervenne) fioriva con fama di gran Teologo, e Dottore del suo Ordine de' Predicatori, da cui fu impiegato in affari di gravissima importanza, specialmente contro i Boemi in difesa della Fede Cattolica. Fu egli zelantissimo della Disciplina Regolare, e ferventissimo promulgatore, della medesima, che molto dilatò, e stabilì ne' Conventi della Germania,

dopo averne appresa l'osservanza in Venezia da' Discepoli del B. Gio: Domenico Restauratore della medesima. In quale anno Gio: Nider scrivesse le suddette memorie, non possiamo di certo saperlo; ma, o ciò fu in tempo, che ancora S. Vincenzo vivea, oppure poco dopo la sua preziosa morte: essendochè il Nider al più sopravvisse infino al 1440. in circa come apertamente si ritrae da quello, che nel Cap. 9. del Lib. 4. del suo Formicario lasciò scritto (b).

\* Il P. Girolamo Albertuccio Borfelli Bolognese dell'Ordine de' Predicatori, Religioso di santissimi costumi, ed eccellente promulgatore della divina parola, disse ancor egli in questo Secolo la Vita di San Vincenzo, e l'inserì nella Cronaca, ovvero Annali, che del suo stesso Ordine compose in lingua Latina. Scrisse detta Vita (siccome altre sue Cronache, ed Istorie) in stile assai breve, ma molto accurato; e passò al premio eterno la Vigilia di S. Caterina V. e M. dell'anno 1479. (c). L'Originale de' suddetti Annali si conserva nella Biblioteca di S. Domenico di Bologna; da' quali ne fu di detta Vita estratta una Copia autentica per opera del più volte mentovato P. Nardi, che ci ha servito molto di scorta ne' passi più intrigati dalla presente Storia.

\* Antonio Verli pure scrisse intorno a questi tempi un compendioso ragguglio delle gesta del nostro Santo, e lo trappose nelle sue Addizioni al Catalogo delle Vite de' Santi, descritte dal Vescovo Pietro de' Natali, ed è più volte da noi citato (d).

[a] Append. 2. §. 17. p. 715. [b] Vide Ebdem. tom. 1. Script. Ord. ad ann. 1440. p. 792. verb. Jo. Nider.  
[c] Ex Monumentis sancti Vincentii. [d] Extat Romæ in Casanatensi.

## §. VI.

Gabriele Barletta.

\* **L**. P. Gabriele Barletta dell'Ordine de' Predicatori Predicatore celeberrimo dell'Età sua, scrisse, e predicò più diffusamente in questo medesimo Secolo la Vita del nostro Apostolo

in un suo Sermone, secondo lo stile istorico, che usavasi in quella stagione. Bellissime sono le notizie, e molto singolari i fatti, che apporta questo saggio Predicatore, che si crede averle facilmente raccolte da chi avea conosciuto, e praticato coll'istesso Santo Padre. In una cosa non può esser seguitato, per essere manifesto l'errore; ed è, che San

Vincenzo fu Maestro del Sagro Palazzo al tempo di Benedetto XI. dell'Ordine de' Predicatori: sebbene questo non è errore, che debbasi ascrivere al Barletta, ma bensì all' Amannense, oppure all' Impressore: E lo stesso dico di altri consimili abbagliamenti, che si scorgono nel sudetto Sermone, ed a cui sono soggette l' Opere degli Antichi, o per negligenza di chi le mandò di nuovo alla luce, oppure per malizia degli Emoli, che con ciò pretesero di screditare gli Autori.

Tanto l' Antiste, quanto il Miguel, ed il P. Pontieri, nel riferire il prodigio de' trentamila Uomini, che ben tre volte caddero in terra quasi ch'è morti nel pronunziare che fece il Santo: *Surgite mortui; venite ad Judicium*: citano *Gabriele da Brescia nel Sermone di S. Vincenzo*: d'onde n'è provenuto il dubbio, chi mai esser possa questo Autore? Tra gli Scrittori dell' Ordine de' Predicatori non se ne fa mai menzione veruna: e per altro il nostro P. Barletta riferisce distintamente il sudetto fatto nel Sermone citato. Sicchè è d' uopo il dire, che non sono stati due, ma un solo, che scrisse, e predicò il soprallodato Sermone. Per

qual ragione poi il P. Barletta sia stato denominato da Brescia, mentre egli non fu nativo di Brescia, ma bensì di Barletta Città della Puglia Peucezia, come alcuni pretesero; ovvero di Aquino nella Terra di Lavoro, come vuole Teodoro Valle, dicendo, che il nome di Barletta fu il cognome della sua Casa, non della sua Patria: per qual ragione dico fortisse tal denominazione, non saprei altra addurne, che questa; cioè, che quando furono stampati i suoi Sermoni in Leone l' anno 1505. furono rivisti da un tal Benedetto da Brescia, de' quali servendosene l' Antiste, si persuase, che anco da Brescia fosse l' Autore di essi. E trovando sì il Miguel, come il Pontieri, così dall' Antiste citato quell' Autore, si rapportarono alla sua fede, senza farvi sopra ulteriore diligenza. Ma sopra di ciò se ne lascia il giudizio a' più eruditi (a).

\* In ultimo non deve tralasciarsi di dire, come in questo stesso Secolo fu composta l' antica Leggenda del Santo, e distinta in nove Lezioni per comodo dell' Ufficio divino, la quale si trova oggigiorno inserita dal Tamajo nel suo Martirologio (b).

(a) Vide Echard. Script. Ord. tom. 2. verb. Gabriel Barletta pag. 844.

(b) Tom. 2. die 5. Aprilis.

### Scrittori del Secolo XVI.

#### S. I.

*Ambrogio Taegio, e Antonio Flamminio.*

IL P. Ambrogio Taegio, che verso il fine del Secolo passato vestì l' Abito de' Predicatori nel Convento delle Grazie della Città di Milano sua Patria, terminati che ebbe i suoi studj tutto si applicò a scrivere la Cronaca Generale del suo Ordine, e la divisè in sei Tomi in foglio, che tuttavia si conservano nel suo Convento Originale. In questa Cronaca con sommo studio, e diligenza digerita, v' inserì le Vite di tutti i Santi, e Beati dell' Ordine Domenicano, stati fino a'

suoi tempi, fra le quali vi è la vita del nostro Santo Taumaturgo, da cui si protestano i Bollandisti di aver preso quanto seissero sopra la Traslazione del Corpo del nostro Santo. Vuole l' Echard, che il Taegio faticasse incessabilmente sopra di quell' Opera intorno al 1517. (a).

\* Antonio Flamminio Nobile Imolese, e devotissimo della Religione de' Predicatori, tra le Vite, che de' Santi Domenicani mandò alla luce nel 1529. si trova quella di S. Vincenzo Ferrerio, ed è la più erudita, ed eloquente di quante ne fossero state fino a quell' ora descritte in lingua Latina: Laonde, come tale, fu da Leandro Alberti trasferita, ed inserita nel quinto Libro, che ancora egli scrisse de' Santi Domenicani. Seguì il Flam-

(a) Vide Echard. Script. Ord. tom. 2. verb. Ambros. Taegius pag. 256.



Flamminio con tutta fedeltà il Ranzano, cui ed arrecò ornamento, ed aggiunse alcune notizie molto singolari, riportandone quella maggior lode, che per altro alla sua eccellente eloquenza era ben dovuta.

## §. II.

*Vincenzo Giustiniano Antiste.*

**L**A prima Vita, che di S. Vincenzo uscisse in questo secolo alla luce in lingua Spagnola, fu quella, che nell'anno 1575. compose il P. Maestro Vincenzo Giustiniano Antiste dell'Ordine de' Predicatori, leggendo lui allora la Sagra Teologia nell'Università di Luchente. Di quale autorità siano le cose narrate da questo Scrittore, può facilmente dedursi dagli Autori, e da' monumenti di cui Egli si servi. Furono questi primieramente i Processi della Canonizzazione del Santo, de' quali se ne fece venire una copia autentica, estratta a spese del Magistrato di Valenza dagli originali esistenti in Sicilia nel Convento de' Predicatori di Palermo; la Bolla della Canonizzazione medesima; e molte autentiche scritture di varj luoghi, specialmente di Graus, e di Teulada, siccome degli Archivj delle Certose di Porta Cœli, di Scala Dei, e di Val di Cristo. Si prevalse ancora di un Processo di Caspe comunicatogli dal Zurita, celebre Annalista di Aragona: nè tralasciò di osservare quanto di S. Vincenzo scritto aveano il Ranzano, San Antonino, e Roberto Licio nelle loro Vite,

ed il Valla, il Zurita, e il Placina nelle loro Storie.

Scrisse l'Antiste questa Vita con uno stile quanto elegante, altrettanto devoto, chiaro contrassegno di quel tributo di pietà, che in attestato di gratitudine volle offerire al Glorioso Apostolo. Era Egli fanciullino, e trovandosi per un grave male già moribondo senza verun rimedio, fu dato per morto. La sua Genitrice, cui sommamente dispiaceva la perdita, piena di fede ne' meriti di S. Vincenzo, se n'andò in Chiesa avanti la di Lui Cappella, esistente in S. Domenico di Valenza. Quivi Ella fece un Voto al Santo, che se liberava il Figliuolo dalla morte: volentieri per parte sua l'avrebbe dedicato alla Religione di S. Domenico, nè cresciuto in età gli avrebbe mai impedito l'ingresso in quel Sagra Ordine. Indi tornata a casa trovò la grazia fatta, ed il Figliuolo maravigliosamente fuor d'ogni pericolo: il quale pervenuto all'età sufficiente, e andato il giorno della Festa a visitare la suddetta Cappella, e la Cella del Santo Padre, si sentì efficacemente mosso ad abbracciare l'Instituto da lui professato: il che con pari sollecitudine, che ferma costanza eseguì (\*) con tanto avanzamento nella pietà, e nelle lettere, che si è fatto conoscere per degno Discepolo d'un tanto Maestro.

La suddetta Vita fu trasportata dallo Spagnuolo in Italiano dal P. Giacomo Maddalena Siciliano dell'Ordine de' Predicatori, che la stampò nel 1600. e dal P. Lodovico da Maddalena del medesimo Ordine fu ristampata nel 1613.

[ a ] *Idem Antist. in Vit. D. Vinc. p. 2. c. 28. p. 463.*

## §. III.

*Niccolò Alessi, Serafino Razzi, e Tommaso Trugillo.*

**I**L P. Niccolò Alessi della Città di Perugia nelle lettere umane molto erudito; ma più singolare nella pietà Cristiana, essendo sull'anno ventesimo dell'età sua stato destinato Canonico del

la Cattedrale di sua Patria se ne fuggì a Firenze, e vestì l'Abito de' Predicatori nel celebre Convento di S. Marco, in cui fioriva del pari lo studio delle sagre Scienze, che l'osservanza delle sagrosante Leggi. In questo Religiosissimo Convento tanto Niccolò si avanzò nella Santità, e nella dottrina, che si rese gratissimo a' Sommi Pontefici Paolo III. e Paolo IV. i quali lo vollero sentir

*St. di S. Vinc. Ferr.*

predicare con somma loro soddisfazione. Fu egli umilissimo, e perciò costantissimo in recusare più, e più, volte le Mitre, che da S. Pio V. gli furono offerte. Solamente si contentò d' accettare la carica d' Inquisitor Generale di Perugia, e di tutta l' Umbria, nel quale impiego avendo con somma lode faticato per anni diciannove con quel concetto, con cui di non ordinaria Santità era sempre mai vissuto, con quell'istesso morì a' 28. di febbrajo del 1585. in età d' anni 70. Molte Opere lasciò Egli manoscritte, parto del suo ferventissimo ingegno, tra le quali si numerano le Vite de' Santi e de' Beati dell' Ordine de' Predicatori, scritte intorno all' anno 1577. in verso eroico, e tra esse vi è la Vita di San Vincenzo Ferrerio, dalla quale confessa il P. Razzi d' aver prese molte notizie (a).

\* In questo stesso Secolo, e nel 1577. il P. Maestro Serafino Razzi dell' Ordine de' Predicatori mandò alle stampe per la prima volta le Vite de' Santi, e Beati del suo Sagro Ordine, scritte da Lui in lingua Toscana, tra le quali si legge la Vita di S. Vincenzo, dalla quale ab-

biamo prese molte notizie concernenti la nostra Storia. Fu il P. Razzi di Patria Fiorentino, e Figlio del Convento di S. Marco, a cui arrecò uno straordinario splendore sì per la Santità de' suoi costumi, come per la singolare sua erudizione, per cui s' acquistò l' Elogio d' *Istorico diligente, e attentissimo indagatore dell' Antichità*. In comproua di che basti il dire, che nel 1571. fece a piè sopra novecento miglia Italiane, affine di rivoltare tutti gli Archivj, che della Religione potè ritrovare in tutta l' Italia. Lasciò dopo di se coll' opinione di non ordinaria bontà, molte Opere, parto del suo raro talento, che dall' Echard sono per disteso numerate (b).

\* Il Padre Tommaso Trugillo, che in Barcellona nel Convento di S. Caterina Vergine, e Martire abbracciò l' Istituto Domenicano, e fu Uomo versatissimo nelle scienze Sagre, e Profane, ed eccellente Predicatore, e Maestro in Divinità, scrisse di questi tempi la Vita di San Vincenzo con breuità, in forma di Leggenda, e l' incluse nell' Opera intitolata: *Tesoro de' Predicatori*.

(a) *Razius de Vir. Illustr. O. P. verb. Nicolau. Aleffi. Vide etiam Echard. T. 2. Script. O. P. verb. Nicol. Aleffi.* (b) *Tom. 2. Script. O. P. verb. Seraph. Razzius.*

#### §. IV.

*Giovanni Lodovico Vivaldo, Giovanni Marietta, e Baldassar Sorio.*

**I**L P. Giovanni Lodovico Vivaldo, Nobile di sangue, ma più nobile per le sue virtù, versatissimo nelle lettere umano, e divine, e gratissimo a' Principi del suo tempo, specialmente a Lodovico XII. Re di Francia, ed al suo Vice nel Regno di Napoli, Lodovico Marchese di Saluzzo, nacque nel Piemonte nella Città del Mondovì, ed ivi vestì l' Abito della Domenicana Religione, in cui mirabilmente si avanzò nel credito appresso degli Uomini, e nel merito delle virtù appresso di Dio. Perlo-

chè da Leone X. fu promosso alla Chiesa di Arbe nell' Isola di questo nome appartenente alla Dalmazia Veneziana. Varie Opere scrisse Vivaldo, che sono numerate dall' Echard (c); tra le quali molto singolare è quella, che s' intitola *Opus Regale*, ovvero *Aureum opus*, in cui tratta delle cagioni della vera contrizione. In quest' Opera veramente d' oro discorre singolarmente, e con sommo diletto di chi la legge, delle gesta ammirabili del nostro glorioso Taumaturgo S. Vincenzo, e perciò l' abbiamo più volte citato in questa nostra Storia, molto prezzando la sua autorità.

\* Il P. Giovanni Marietta nativo della Città di Vittoria nella Provincia d' Alavìa della Biscaglia, in cui abbracciò l' In-

(c) *Script. O. P. T. II. verb. Joan. Lud. Vivaldi.*

L' Instituto dell' Ordine de' Predicatori, fu Uomo versatissimo nella Storia Ecclesiastica de' Regni di Spagna; ed oltre all'altre sue Opere registrate dall' E-chard (\*), mandò alla luce nel 1596. l' Istoria Ecclesiastica di tutti i Santi di Spagna, divisa in quattro parti; e nella seconda parte, appartenente all' Ordine de' Predicatori vi descrisse la Vita di S. Vincenza Ferrerio, che di detta parte compone tutto intero il Libro undecimo (\*).

Non minor fama di Santità, e di Dottrina s' acquistò in questo medesimo Secolo il Padre Baldassar Sorio della Città di Valenza in Aragona, il quale ricevuto all' Ordine de' Predicatori nel Convento di S. Onofrio, fu dipoi il settimo Vicario Generale, che con gran zelo, e prudenza, governò la Congregazione offer-

vantissima, che fu eretta nella Provincia d' Aragona. Visse il P. Sorio sopra cento, e più anni, de' quali più di ottantadue ne condusse Professo nella Religione, sempre applicato in servizio della Chiesa, e del suo Ordine, cui accrebbe lustro, e splendore non tanto per aver fondato in Tortosa un nuovo Convento, in cui vi stabilì lo studio generale, ma ancora per aver lasciati molti monumenti della sua pietà, ed erudizione, fra quali è molto prezzato il Trattato degli Uomini illustri della sua Provincia d' Aragona, in cui ha descritto la Vita del suo Concittadino, ed Apostolo S. Vincenzo Ferrerio, molto stimata dal Padre Masistro Miguel, che di essa si servì in molte cose, nello scriver che fece ancor Egli la Vita del medesimo Santo (b).

(a) *Ibid. ubi. Joan. Marietta.* (\*) *Exat in Impriali.*  
(b) *In syllabo autorum. In Vit. D. Vinc.*

## §. V.

*Cronica di S. VINCENZO Ferrerio, ed altri Scrittori di questo Secolo.*

Nel tempo, che il Canonico D. Vincenzo Vittoria Valenziano scriveva in Roma la Vita di San Vincenzo Ferrerio, teneva presso di se una Cronaca impressa in lingua Spagnuola molto voluminosa, e antica, che giudicavasi essere stata data alle stampe intorno a questo Secolo. Ella dividevasi in tre grossi libri, che in tutto formavano un Volume confimile a un Calepino in foglio. Il primo di questi libri conteneva i Processi della Canonizzazione, e gli altri due contenevano diversi Autori, che scrissero sopra le gesta del nostro Glorioso Taumaturgo. Ma benchè sia verissimo, che questa Cronaca esisteva in Roma al tempo del suddetto Canonico Vittoria, avendocelo attestato con suo giuramento un frate Spagnolo (c), familiarissimo del lodato Canonico, che nella di lui casa più, e più volte letta l'aveva: con-

tuttociò ci si è reso di presente impossibile il ritrovarla, non essendo state bastanti tutte le immaginabili diligenze, che per più, e più mesi abbiamo adoperate: stante la qual cosa pregai il suddetto Spagnolo a mettere in carta alcuni di quei fatti più singolari, che colla sua felicissima memoria narrava, ricordandosi benissimo d'averli letti in quella Cronaca; de' quali asseriva d'aver più volte suggerito al mentovato Canonico l' inserirli nella Vita del Santo. Ma quegli sempre scusossene dicendo, che non sarebbero bastati grossi Volumi, nè mai si sarebbe finito, se si avesse voluto scrivere tutto quello, che il Santo Apostolo avea operato: e che egli si era determinato di fare una Vita breve, e compendiosa. Or perchè la maggior parte delle cose deposte in carta, e sottoscritte dal detto Spagnolo di sua mano col giuramento d'averle lette in questa Cronaca, sono quelle stesse, che leggonsi ne' Processi della Canonizzazione, e presso approvati Scrittori, non abbiamo niente dubitato della verità di alcun'altre, che negl' altri Autori

O o 4 non

(c) *Hic est Iohannes Realis, de quo facta fuit mentio supra l. 3. tit. 2. c. 10.*

non abbiamo finora lette. Tantopiù che il non leggerfi queste presso gli Autori, che vanno comunemente per le mani degli Uomini, proviene dall' essersi questa Cronaca resa rarissima; è ben vero però, che noi abbiamo inteso conservarsi alcuni esemplari di questa Cronaca, o Storia de' Miracoli del Santo, nella Spagna, e specialmente uno di essi ci vien riferito custodirsi in Salamanca nella Biblioteca di quella famosissima università.

Altri Scrittori ancora immortalarono in questo Secolo le loro penne col registrare ne' loro Volumi le gloriose imprese del Santo Apostolo: e furono Claudio Roca, Lorenzo Surio, Francesco Ilareo, Girolamo Zurita, Ferdinando Perez Guimano, e Lorenzo Valla.

\* Il P. Claudio Rota, Maestro in Teologia dell' Ordine de' Predicatori, avidissimo delle Vite de' Santi, applicò tutta la sua attenzione nello spurgarle da quegli errori, ed inezzie, de' quali senza numero vedevansi ripiene, o per ignoranza di chi le trasferisse, o per incuria di chi le fece stampare, o per altra cagione che ne sia stata, oscurando grandemente le gesta più gloriose de' veri servi di Dio. Il che fece il P. Claudio specialmente sopra il Leggendario de' Santi, che compilato aveva il P. Giacomo di Voragine Arcivescovo di Genova, dell' Ordine de' Predicatori. Vedevansi in quella stagione sparse pel Mondo infinite copie di questo Leggendario per il gran credito, che acquistato si era, ma

tutte ripiene d'errori, e molto alterate; onde egli le ritornò al suo primiero candore, e di più l'accrebbe di altre Vite di Santi, che scritte non aveva il Voragine, tra le quali vi aggiunse quella di S. Vincenzo Ferrerio. Questo Leggendario rivisto, ripurgato, ed accresciuto dal Rota uscì alla luce la prima volta in Leone nel 1519.: indi replicandosene in breve tempo l'edizione, fu ristampato nell'istesso luogo cinque altre volte appresso, l'ultima delle quali fu nel 1585. (\*).

\* Il P. Lorenzo Surio Certosino, alle Vite de' Santi raccolte nel 1546. unì quella di S. Vincenzo Ferrerio, che il Ranzano scritta aveva, poco da essa differenziandosi.

\* Francesco Ilareo, che scriveva nell'anno 1549., compendì ancor Egli la Vita del Ranzano, e l'inserì nella sua raccolta delle Vite de' Santi sotto il dì 5. d'Aprile (\*).

\* Girolamo Zurita, celebre Storico de' suoi tempi, da noi sovente citato, illustrò pure la sua Storia d'Aragona colle stupende maraviglie del suo, e nostro Santo Apostolo: e lo stesso fecero Ferdinando Perez Guimano, Scrittore della Vita di D. Giovanni II. Re di Castiglia, e Lorenzo Valla, che scrisse quella di D. Ferdinando Re d'Aragona, come in esse Vite si può vedere. A quali deve aggiugnersi quanto scrisse in questo Secolo, di sì Glorioso Santo il Padre Zaccaria Lippeloo Monaco della Certosa (a).

(\*) *Exstat in Casertano.*

(\*) *Exstat in Barberino.*

(a) *Ann. 1596.*

#### Scrittori del Secolo XVII.

##### §. I.

*Francesco Diago, e Gio: Michele Pio.*

**I**L P. Maestro Francesco Diago, celeberrimo Scrittore dell'istorie d'Aragona, decorato dell'insigne Titolo di *Cronografo de' Regni d'Aragona* da D. Filippo il Terzo, nacque in Viver, Castello del Regno di Valenza nella Diocesi di Segorba, e si vestì Religioso

nel Convento di S. Onofrio, distante dalla Città di Valenza quattro miglia. Grandi furono i progressi, che fece nella Pietà, e nelle Scienze: Ma avendo sortito dalla natura un' indole tutta propria per iscrivere le Storie, a questo studio istancabilmente si applicò; e bramosissimo di ritrovare la verità, con diligenza veramente incomparabile non si risparmiò da fatica veruna per rintracciarla, scorrendo per tutti gli Archivi si della sua Provincia, come del Regno d'Aragona. Tra le molte opere, che

con

con sommo applauso furono ricevute, due principalmente son degne del Cedro; cioè, la Storia della Provincia d'Aragona dell'Ordine de' Predicatori, e la Vita del nostro Gloriosissimo San Vincenzo, la quale aveva egli di prima inferita, benchè con metodo differente, nella sudetta Storia della sua Provincia d'Aragona. Questa Vita, che a parte mandò alla luce in lingua Castigliana, possiamo dire, che fu la prima che uscisse alle stampe secondo le regole della buona Cronologia: E però è stata sempre tenuta dagli Eruditi in gran credito, come appoggiata sulla verità, ricavata da' monumenti più sinceri che ocularmente volle riscontrare. Onde il P. Maestri Bremond canonizza le prove,

colle quali procede, come *Decisioni irrefragabili* (a).

Scrisse il Diago la Storia della Provincia d'Aragona sul cadere del Secolo passato, ma la Vita di S. Vincenzo la mandò alla luce nel 1600. principio del Secolo presente (b).

\* Il P. Giovanni Michele Pio della Città di Bologna, diligentissimo Scrittore delle Storie della sua Domenicana Religione, scrisse alcune singolari notizie della Vita di San Vincenzo Ferrerio, e l'uni all'altre, che nella Prima Parte degli Uomini illustri di S. Domenico eruditamente scritte avea. La quale opera venne la prima volta alla luce nel 1607. e dipoi accresciute di altre Vite fu ristampata nel 1620.

(a) Que pene decretoria dixerim. Bremond, ad Bull. Canoniz. S. Vinc.

(b) Ecbard, script. O. P. T. II. verb. Franc. Diag. Extat in Bibl. S. Caroli in Quirinatis.

## §. II.

Pietro Blasco, Giovanni Gavaston,  
e Giovanni Lopez Juniore.

IL P. Blasco Aragonese del Castello di Montalva, fu così tenace dell'umiltà professata nel suo Ordine de' Predicatori, che costantemente ricusò le Mitre, per le quali destinato l'aveva. Giovanni Alfonso Pimentel Vicerè di Napoli, imitando in ciò San Vincenzo Ferrerio, di cui n'era sommamente divoto. Ed in suo onore non solamente riportò in lingua Spagnuola il Trattato della Vita Spirituale, colla Lettera che il S. Apostolo scritta avea in Latino a Pietro di Luna, detto Benedetto XIII., ma scrisse ancora la Storia della Traslazione delle Reliquie del Santo dalla Francia in Valenza medesima nel 1611.

Il P. Giovanni Gavaston, ovvero Gavaston medesimamente Domenicano, celebre Predicatore de' suoi tempi, e molto versato nelle Storie della sua Religione, come divotissimo del S. Apostolo Valenziano tradusse ancor Egli in Spagnolo il di lui Trattato della Vita Spirituale, il-

lustrandolo con varj commenti, e spiegazioni. E non contento di ciò volle ancora scrivere a parte la sua Vita, che pubblicò colle stampe nel 1614.

\* Il P. Maestro Giovanni Lopez, detto Juniore a distinzione dell'altro Padre Giovanni Lopez, che fiorì nel Secolo passato, detto perciò Seniore, di cui ne abbiamo di sopra fatta menzione in questo Catalogo, nacque in Borgia, Città del Regno di Aragona della Diocesi di Tarracona, e vestì le sagre lane de' Predicatori nel Convento di S. Paolo di Vagliadolid (\*). Applicatosi alla pietà, ed allo studio, fece in ambedue tali progressi, che versatissimo nella Teologia, e nella Dottrina de' Santi Padri, divenne assai più singolare nella Santità de' costumi. Resosi eloquentissimo nel predicare, ardeva di sommo zelo per la salute de' Prossimi. Riconosciuto il suo merito, fu da Clemente VIII. promosso prima alla Chiesa di Cotrone nella Calabria, indi a quella di Monopoli nella Provincia di Terra di Bari. Nel Vescovado emulò le azioni più eroiche de' Santi Prelati della primitiva Chiesa, acclamato perciò da tutti vero Pa.

[\*] Vide Ecbard, T. II. Script. Ord. pag. 440.

Pastore, e Padre de' poveri. Avanzato nell'età si ritirò in Ispagna alla quiete del suo Convento originale; ove morì in età di anni centotto l'anno del Signore 1632. (a).

Scrisse varj volumi, tra' quali la Terza, Quarta, Quinta, e Sesta Parte della Storia Generale di S. Domenico, in supplemento della Prima, e Seconda

Parte, scritta dal P. Ferdinando del Castiglion. Nella Terza Parte di questa Storia vi è descritta la Vita dell' Apostolo Ferrerio, che dal Castigliano fu tradotta in lingua Toscana dal P. Giacinto Cambi Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, e Figlio del Convento di S. Marco dell'istessa sua Patria (b).

(a) Vide Echard, Tom. II. Script. O. P. pag. 440.

(b) Vide Echard, loc. cit. Jo. ann. Lopez pag. 474.

### §. III.

Vincenzo Gomez, Bernardo Guyard,  
e Alberto le Grand.

IL P. Vincenzo Gomez, Valenziano di Patria, e Domenicano di Religione, nella pietà, e nelle lettere molto ragguardevole, fu diligentissimo investigatore delle cose appartenenti alla sua Religione, ed alla Patria sua, sul qual genere di materie scrisse varie Opere, registrate dall' Echard (a); tra le quali molto risplende la Storia della Vita di San Vincenzo Ferrerio, che fu dipoi donata alle stampe nel 1618. Si è resa oggigiorno singolarissima questa Storia, la quale si trova tuttavvia nella Biblioteca Barberina, ed è degna di esser letta.

\* Il P. Bernardo Guyard, Dottore della Sorbona, nativo della Città di Craon Diocesi di Angers ne' confini della Bretagna Armorica, abbracciato che ebbe l'istituto di S. Domenico divenne uno de' più celebri Predicatori, che ammirasse la Francia. Per la sua rara pietà, prudenza, e dottrina fu impiegato ne' principali governi della sua Provincia. Ma quello in cui si rese più illustre fu la divozione, che professò al suo Apostolo S. Vincenzo Ferrerio, di cui ne scrisse la Vita, e la divise in due Parti. La prima contiene tutto quello, che il Santo operò di ammirabile prima di entrare nella Bretagna: e la seconda apporta quello, che di prodigioso fece nella Bretagna co' miracoli operati prima, e dopo la sua preziosa morte. Scrisse il Guyard questa

Vita in lingua Francese, e si prevalse di alcuni manoscritti degli Archivi di Vannes, da' quali ne estrasse le notizie più singolari, e le mandò alla luce l'anno 1634. (\*).

Anco il P. Alberto Grandi, ovvero le Grand, illustrò le sue Opere colla Vita di S. Vincenzo Ferrerio. Nacque egli in Norlaix, Città del Vescovado di S. Paolo di Leone nella Bretagna Minore, e si fece ascrivere alla Religione de' Predicatori nel Convento di Redon: ove terminati i suoi studj tutto si applicò alla Storia Ecclesiastica, specialmente della sua Patria, e di tutta quella Provincia; e ricercandone con istancabil fatica gli Archivi, raccolse tutti quei monumenti, che potè ritrovare, da' quali ne compilò, e ne scrisse in lingua Francese un' Opera intitolata: *la Vita, gesta, morte, e miracoli de' Santi della Bretagna Armorica ec. tra* i quali vi collocò il nostro S. Apostolo, che con tanto zelo santificato avea la sua Nazione. Fu quest'Opera consegnata alle stampe l'anno 1637. (b).

### §. IV.

(a) Idem loc. cit. p. 522.  
Alviretus le Grand p. 522.

(\*) Exat in Casanovensi.

(b) Echard Script. Ord. Pred. T. II. verb.

## §. IV.

Domenico Maria Marchese, e  
Federico Steill.

\* IL P. M. Domenico Maria Marchese, che professato il Sagro Ordine de' Predicatori, per l'insigne sua virtù, singolar dottrina, e rara prudenza fu assunto dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. al Vescovado di Pozzuolo in Terra di Lavoro, raccolse con somma diligenza la Vita del nostro Santo Taumaturgo dal Surio, dal Flamminio, dal Diago, e dal Vescovo di Monopoli, con non poca sua lode, per aver ridotte in breve compendio tante, e così gran maravigliose Opere del Ferrerio, quante in poche pagine con sommo ingegno, e pari erudizione, egli ne scrisse, prima in una Vita a parte, che diede alla luce nel 1669. e poi nel suo Diario Domenicano sotto il dì 5. Aprile, che consegnò alle stampe l'anno 1670.

Da questo Nobile Scrittore ci viene indiziata la Predicazione, che fece S. Vincenzo in Bergamo, e la grazia, che ebbe di operarvi gran Conversioni. Ricavasi una tal notizia da quel tanto, che egli scrisse nella Vita del B. Venturino da Bergamo, in cui favellando della sua Predicazione così dice: *Era cosa prodigiosa l'odore soavissimo, che esalava dalla sua persona, mentre a sì santo esercizio attendea; e perciò anco erano innumerevoli coloro, che si convertivano: tantochè, nè al tempo del Glorioso S. Pietro Martire, nè dopo, quando predicò in quelle parti il grand' Apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri, tanti sene ridussero a penitenza.* Ma in che tempo, ed anno fosse stato S. Vincenzo a predicare in Bergamo, non lo dice altrimenti il Marchese, nè in quel luogo, nè in ambedue le Vite del Santo di sopra mentovate. Ciò però dovette succedere quando scorrendo la Lombardia giunse fino a Padova, oppure quando fu a predicare in Bologna, che succed-

de sul principio del 1415. come di sopra si è detto (a).

Non devesi qui tralasciare di riflettere, come debbansi intendere le parole del Marchese, colle quali antepone il frutto di Penitenza riportato dal B. Venturino a quello, che ivi riportò S. Vincenzo; essendo cosa indubitata, che ovunque il Santo si fermò a far le sue Missioni, seguiva, regolarmente parlando, frutto sì copioso di Penitenza, che (come disse il Ven. P. Luigi Granata) *dagli Apostoli in qua non sene è mai veduto il simile!* Onde le parole suddette non possono prendersi in altro senso, che di elagerazione: seppur dir non vogliamo, che S. Vincenzo predicò in Bergamo sol di passaggio, come gli avvenne in altri luoghi d'Italia; perciò non vi ebbe tanto seguito, quanto ve n'ebbe il B. Venturino.

Consimili al Diario Domenicano, che in lingua Italiana mandò alla luce il P. Marchese; scrisse di questo tempo il suo Diario in lingua Alemanna il P. Federico Steill dell'Ordine de' Predicatori, illustrandolo ancor egli collo splendor delle gesta stupede di S. Vincenzo Ferrerio. Compose il P. Steill quest'Opera dopo aver scorsa la Germania, la Spagna, l'Italia, ed altre parti dell'Europa, rivolgendo tutte le Librerie, ed Archivj, che potè ritrovare, per riportarne le verità più autentiche, e la mandò alle stampe in Colonia Agrippina l'anno 1679. la prima volta: e l'anno 1692. la ridonò alla luce molto più voluminosa, ed accresciuta sotto il titolo di *Effemeridi Sagre Domenitane* (b).

## §. V.

[a] Vide supra l. 1. c. 26. [b] Vide Ecbard Tom. II. Script. Ord. p. 731.

## §. V.

Francesco Gabalda, e Andrea Ferrer de Valdecebro.

**D**UE altri Scrittori della Religione di S. Domenico scrissero in uno stesso tempo nella lor lingua Spagnuola la Vita prodigiosa dell' Apostolo di Valenza S. Vincenzo Ferrerio, e furono il P. Francesco Gabalda, ed il P. Andrea Ferrer de Valdecebro.

\* Il P. Maestro Francesco Gabalda, ovvero *Gavalda*, come altri lo chiamano, di Patria Valenziano, e Domenicano di Religione, scrisse, e stampò nel 1682. la Vita del suo Santo Concittadino con tanta accuratezza, che gradita universalmente da tutti, furono in brevissimo tempo prese con avidità grande tutte le di lei copie da' Devoti del Santo. Laonde fu d'uopo in capo a pochi mesi ridarla nuovamente alle stampe, affin di soddisfare alle brame comuni de' Fedeli. Di questa Vita molto bene servi il Canonico Vittoria nel distender quella, che ancor Egli del Santo scrisse, e mandò in Roma alla luce.

\* Più accurata, se non nella Cronologia, almeno nelle particolarità delle materie, è la Vita, che del nostro Santo diede alla pubblica luce in questo stesso anno 1682. il P. Maestro Andrea de Valdecebro, Religioso de' più eloquenti, ed eleganti Scrittori, che di quella stagione avesse l'Ordine de' Predicatori nelle Spagne. Nacque Egli in Tervel Città d'Aragona, e vestì l'Abito in Madrid; e si avanzò in ogni genere di virtù, e di erudizione. Scrisse molte Opere, parte delle quali furono più volte ristampate per il gran credito, che acquistato si erano, e parte restarono manoscritte; ma tutte furono composte con esattezza; e stante la pulizia, ed eleganza colla quale ne scrisse alcune nella sua lingua Spagnuola, si meritò di esser annoverato tra' Scrittori più squisiti in quell'idioma. Si ammira tra

queste la Vita di S. Vinc. Ferrerio, della di cui nobilissima stirpe ei si pregia discendere. Intitolò quest' Opera: *Storia della Vita prodigiosa, e ammirabile del secondo Paolo, Apostolo di Valenza, S. Vincenzo Ferrerio*: e la divise in cinque Libri. Il primo descrive la Vita esteriore del Santo, separata da' miracoli, dalle Profezie, e dalle sue Lettere. Il secondo, si stende in dichiararci la sua Vita interiore, che consiste nell' esempio delle sue Virtù. Il terzo si diffonde in raccontare gli stupendi miracoli, che il Santo fece. Il quarto apporta le di Lui Profezie. Ed il quinto contiene una raccolta di Lettere, o che Egli ad altri scrisse, o che da altri furono a Lui scritte.

Per render questa Storia sopra di tutte l'altre più accreditata, non solamente si servi il Valdecebro de' più classici Autori, che avanti di lui scritto aveano, ma si approfittò ancor delle antiche Tradizioni, approvate da' Vescovi, e da Uomini dottissimi, che colla loro autorità gliele confermarono (a). La prima volta, che Ella uscì dalle stampe fu in Madrid l'anno 1682. e tale fu l'applauso con cui fu ricevuta, che fu più volte ristampata in altri luoghi, l'ultima delle quali seguì in Valenza nell'anno 1706. e fu tradotta in Italiano da D. Gaetano Blasco (\*).

In questa Vita fa menzione il Valdecebro di un altro Scrittore delle gesta di S. Vincenzo, e nella Prefazione al Lettore lo chiama il P. Maestro Ganez, senza darcene ulteriore notizia. Chi poi sia questo P. Maestro Ganez, e se la Vita del Santo da lui composta sia stampata, ovvero manoscritta, noi non lo sappiamo, per non averla veduta, e per non averne tampoco trovata memoria veruna presso l'Echard. Se non si trovasse citato questo Scrittore anco dal P. L. Pontieri, potrebbe dire, che fosse stato uno sbaglio dell'Impressore, il quale in vece di Gomez avesse impresso Ganez: essendochè il P. Vincenzo Gomez scrisse nel 1618. prima del Valdecebro, come di sopra si è detto:

[a] *Idem Valdec. in Pref. ad Leborum. Exat in Bibliot. S. Sabine.*

[\*] *Exat in Casanatesi.*



detto. Ma se il P. Pontieri ha veduta, e veramente letta quella Vita, che dicefi scritta dal P. Maestro Ganez, conviene dire, che Egli è un differente Autore dal Gomez.

## §. VI.

*Simone Martini, Tommaso Soveges,  
e Alfonso Manrique.*

**T**anto il P. Simone Martini dell'Ordine de' Minori, quanto il Padre Tommaso Soveges, ed il P. Alfonso Manrique, ambidue dell'Ordine de' Predicatori, illustrarono le loro Opere colla Vita del nostro Santo Taumaturgo.

\* Il P. Martini insigne Scrittore del suo Ordine, e diligentissimo indagator del vero, la scrisse in Francese, e l'unì all'altre Vite de' Santi, che in quella lingua compose nel 1683. (a).

\* Il P. Tommaso Soveges la scrisse medesimamente in Francese, e l'arricchì di alcune singolari notizie, e stante

la proprietà dell'ordine, e l'eleganza dello stile, benchè compendiosa, Ella è molto pregevole. In Ella comparisce San Vincenzo un vero esemplare de' Missionarj Evangelici, che rimesse nel suo primiero splendore l'Evangeliche Missioni, prescrivendone col suo esemplo la forma, e dandone il metodo, da cui hanno posteriormente preso il modo di farle tutti gli altri Operaj della Divina parola, o si riguardi gli Esercizj di divozione, ovvero le Processioni di penitenza, oppure la frequenza de' Sacramenti. Questa Vita scritta dal Soveges si trova nel Tomo d' Aprile del suo Anno Domenicano sotto il dì 5. di detto mese, avendola mandata alla luce l'anno 1684. (b).

\* In metodo assai più breve distese la Vita del medesimo nostro Santo il Padre Alfonso Manrique; il quale seguitando l'orme del P. Marchese, quasi ch'è tradusse in lingua Spagnola il di lui Diario Domenicano, in molte cose riducendolo in stile più compendioso, che donò alla pubblica luce l'anno 1697. (c).

(a) *Exat in Casanatenfi.* (b) *Legi in Casanatenfi.*  
(c) *Reperitur in eadem Bibliotheca.*

## §. VII.

*Orazio Perfio, ed altri Scrittori di  
questo Secolo.*

\* **B**ellissima è la Vita, che Orazio Perfio scrisse di questi tempi in versi Italiani, ne quali con estro divino narra le gesta più insigni del nostro Glorioso S. Apostolo. Noi la leggemo con singular gradimento in Corsica, nel Presidio di Bonifazio, comunicataci dall'Illustrissimo Signore D. Angelo Serafini; e perciò ce ne siamo qualche volta serviti in questa nostra presente Storia.

Oltre al Perfidio, molti altri sono stati gli Scrittori, che in questo Secolo hanno, o scritto le Vite, o fatto brevi Re-

lazioni dell'impresè più stupende del nostro Santo Taumaturgo.

\* Un' Anonimo Francese l'unì all'altre de' Santi, che nel suo Leggendario mandò alle stampe in Lione di Francia l'anno 1656. (d).

\* Il P. Pietro Ribadeneira, ovvero il P. Francesco Garcia illustrò il suo *Flos Sanctorum* Spagnolo colla Vita del medesimo nostro Santo Padre, che fu dato alla luce nel 1675. L'istesso fece M. Andilly nelle sue Vite de' Santi stampate nel 1665. (e).

\* Il P. Ildelfonso Giron di Talevera in Spagna, dell'Ordine de' Predicatori, merita, che anco di lui si faccia menzione in questo Catalogo: mentrechè, sebbene narrò la Vita del Santo in stile panegirico, Ella è però molto degna di esser

[d] *Exat in Casanatenfi.*  
[e] *Exat in Bibl. S. Sabina in Monte Atrani.*

essei considerata, e per le lodi, che meritamente gli dona, e per le singolari notizie, che in essa ci somministra (a).

\* Un'altro compendioso ristretto della Vita di S. Vincenzo è degno di singolar memoria, non tanto per le verità, che in se contiene, quanto per l'ordine delle materie, che in se racchiude, ed è del P. Antonio Tacchetti Domenicano. Egli è stato più volte ristampato, coll'aggiunta de' sette Venerdi, che tempo fa io scrissi in onor del Santo per consolazione de' suoi Divoti. La quale aggiunta intendo, che sia corretta, ed emendata secondo quello, che si è detto in questa Storia, dopo di aver meglio considerate le cose.

Oltre li sopralodati Autori, due altri sono annoverati tra gli Scrittori delle

gesta del Santo di questo Secolo da' Continuatori degli Atti de' Santi; e sono Stefano Razzi, e Giovanni de Rechac, Ma chi sia questo Stefano Razzi eglino non lo dicono, e noi non lo sappiamo. Potrebbe dubitare, che sia stato errore dell' Impressore, che in vece di leggere Serafino abbia letto Stefano; ma il P. Serafino Razzi scrisse la Vita di San Vincenzo nel Secolo antecedente, e non in questo di cui si parla.

Il Padre poi Gio: di S. Maria dell' Ordine de' Predicatori, cognominato nel Secolo de' Giffre de Rechac, è vero, che diede alla luce le Vite delle Sante, e Beate del suo medesimo Ordine, ma non vi si vede tra esse quella del nostro Santo, nè tampoco si sa, che l'abbia scritta a parte.

[a] *Exat in Casanatesi.*

Scrittori del Secolo presente.

S. I.

\* *D. Vincenzo Vittoria.*

\* **D**ON Vincenzo Vittoria della Città di Valenza, e Canonico di Xativa, che gloria di esser Parente di S. Vincenzo, come lo è suo Concittadino, scrisse, ed impresse in Roma l'anno 1705. in lingua Italiana assai ben pulita la Vita del prodigioso Apostolo Valenziano (b). Non può esprimersi bastevolmente quanto mai Ella sia stata gradita, e quanto ne' Popoli abbia fatta risiorire la Divozione, che verso del Santo si era molto nell' Italia raffreddata. E se quella, che scrisse il P. Maestro Antiste fu la più divota, che in lingua Castigliana si legge; così tra l'Italiane questa del Vittoria porta il vanto della Divozione, colla quale fu da Lui composta. E siccome quegli la distese in ringraziamento de' benefizj dal Santo ricevuti, così questo la descrisse in adempimento di un Voto, che a Lui fece: come Egli stesso racconta con que-

ste precise parole: *L'anno 1693. in tempo, che dominava in molte parti dell' Europa quella fiera Epidemia, che passò da Levante in Ponente, essendo io di passaggio dalla Patria a Roma, fui obbligato di approdare in Marsiglia, ove il male faceva non poca strage. E alloggiando in casa di Antonio Vincent Mercante di quella Piazza, non più tardi del secondo giorno del mio arrivo, fui assalito da fatale infermità con tanto rigore, che in pochissimo tempo formarono i Medici il giudizio di mia disperata salute, e prossima morte. In questo stato di cose, a me rese già note, la notte della Domenica in Albis, precedente al Lunedì, Festa di S. Vincenzo, ebbi con umilissime, e fervorose preghiere a Lui ricorso, supplicandolo a non lasciarmi perire pellegrino del Mondo, e a degnarsi di non permettere, che rimanesse funestato quel dì di tanta allegrezza coll'infelice morte d'un suo Concittadino, promettendogli, che subito giunto a Roma avrei intrapreso a scriver la sua Vita per rinnovare, e coltivare in quella Regia del Mondo Cristiano la divozione verso di Lui. Ebbi appena pronunziati questi, o simili conceiti, che insensibil-*  
men-

[b] *Exat in Bibliotheca Casanatesi.*

mente restai sorpreso da un placido sonno, che mi tenne quieto tutto il rimanente della notte: ma quel che è più, svegliandomi la mattina, mi sentii talmente libero dal male, come se nulla per avanti travagliato m'avesse. Questo fortunato avvenimento sembrò tanto strano al Medico, che non ad altro oggetto venne assai per tempo, se non per vedere, se anch'io ero morto, che mi giudicò delirante, quando gli dissi di godere un'ottima salute; ne seppe egli attribuire ad altre cagioni, che soprannaturali, la mia guarigione, quando vera, ed effettiva la riconobbe: anzi ella parve così sovrano allo stesso Mercante, che poneva fino in dubbio la qualità del male, e ascriveva a ignoranza del Medico il supposto, e decantato estremo pericolo: e difficile sarebbe stato il persuaderlo altrimenti, se io palesata non gli avessi la grazia ricevuta da Dio a intercessione di S. Vincenzo. In fatti io mi trovai in un'istante in un felicissimo passaggio da morte a vita, e colle forze talmente intiere, che m'esibii alla partenza pure allora; nè sarei rimasto in letto quel giorno, e il seguente, se la violenza del mio Ospite non mi ci avesse necessitato.

Un moderno Scrittore, nel criticare sovente troppo facile, dando il suo giudizio sopra di questa Vita, si persuade, che quanto dice il Vittoria della divozione del Rosario praticata da S. Vincenzo, e dalle sue Turbe, tutto sia invenzione della sua mente, e detto senza altro fondamento, che del suo proprio capriccio. Ma quanto in ciò s'inganni, costa evidentemente da quello, che sopra di ciò prima del Vittoria scritto ne avea il Valdecebro, Autore per altro assai lodato dal medesimo Critico, Non è però da maravigliarsi cotanto, che del Vittoria così Egli la discorra, mentre ancora del P. S. Domenico mostra tanta difficoltà in persuadersi, che Ei fosse l'Institutore, e primo Promulgatore della divozione del Rosario. Il che certamente però, nè egli, nè altri dopo di lui fatto avrebbero, se spogliando

di quella loro opinione, che solo il B. Alano della Rupe sia stato il primo Inventore di questa divozione, mostrate avessero maggior rispetto alla Tradizione, a favor di cui adoperate avessero diligenze più esatte in ricercarne i fondamenti, su' quali Ella si appoggiava. Essendochè avrebbero trovato presso Luminoso de Apola (a), Scrittore veridico, e coetaneo del P. S. Domenico (come lo ha ultimamente ritrovato l'Eruditissimo, e Clarissimo Alessandro Macchiavelli) che -- Messer S. Domenico a la sua diletta Bologna propose la propria gran divozione dei Misterj del SS. Rosario (b) -- Sicchè se il S. P. e Patriarca Domenico ancor alla sua diletta Bologna propose la sua propria gran divozione del Rosario, è d'uopo l'asserire esser verità incontrastabile, che non il B. Alano, ma il P. S. Domenico fu il primo Institutore della divozione del SS. Rosario, che avendola di prima fondata stabilmente in Francia, e nelle Spagne, la propose di poi alla sua diletta Bologna, e la dilatò per tutta l'Italia: e seguendo le di lui vestigia S. Vincenzo Ferrerio (che ne fu perfettissimo Imitatore) praticò per se, e fece praticare a' Popoli quell'istessa divozione, riconosciuta cotanto efficace per la salute dell'Anime.

Ma ritornando alla Vita descritta dal Canonico Vittoria; ebbe questa tanto gran credito, che fu più volte, ed in diversi luoghi ristampata: una delle quali Edizioni fu fatta in Palermo nel 1712. coll'aggiunta di più Miracoli, Lettere, e formule di orate del medesimo Santo, e della Storia dell'origine, e de' progressi del suo Culto nel Regno di Sicilia.

## §. II.

(a) Luminosus de Apola Vir bonestissimus, Patria Bononiensis fuit Coetus Sancti Dominici, qui effeta aeternum 88. aetate, obiit anno 1272.  
(b) Vide Alexand. Macchiavellium de Origine S. P. Despir. Vindicia pag. 39. Ferraria 1735.

## §. II.

Tommaso Serafino Miguel, Alberto Maria Pontieri, Giovanni Croiset, Adriano Baillet, e Giuseppe Maria Felice Ferrarini.

\* **I**L P. M. Tommaso Serafino Miguel dell'Ordine de' Predicatori, Dottore dell'Università di Valenza, scrivendo ancor Egli la Vita di S. Vincenzo Ferrerio superò le fatiche, e le diligenze del Diago, del Gomez, e del Valdecebro, nel rivoltar che fece i manoscritti degli Archivj di Valenza, e di tutto il Regno d'Aragona: e fu insieme così accorto nel prescegliere i fatti più veridici, e certi, che ben si vede, non aver lui cercato di dir molto, ma solamente di tessere la vera Storia delle azioni del Santo, rintracciate secondo l'ordine cronologico, col lume di tutti quegli Autori, e manoscritti, che son da lui indicati nel suo Catalogo, che per brevità tralasciamo di trascrivere. Questa Vita in ordine alla Cronologia, ed alle riprove, che apporta in corroborazione de' fatti, è la più eccellente di quante sin'ora se ne sian vedute. Ella è scritta in lingua Castigliana, in stile breve, e compendioso, ed è arricchita di eruditissime Annotazioni Istoriche, delle quali ci siamo valuti in questa Opera.

\* Il P. M. Alberto Maria Pontieri ancor Egli dell'Ordine de' Predicatori della Provincia di Calabria, mandò alla luce in Napoli l'anno 1726. la Vita del nostro Santo Apostolo, scritta in stile assai devoto, e atto a promuovere la dizione al Santo coll'imitazione delle sue Virtù, sopra delle quali con dotte riflessioni non poco si diffonde. In questa Vita si narrano alcuni prodigj altrettanto nuovi, e inauditi, quanto più rari sono gli Autori in Essa citati; se però nel citargli non vi è qualche sbaglio dell'Impressore. Ad imitazione del P. Miguel vi ha aggiunto la Novena in onor

del Santo Padre; volendo con ciò, dopo di aver mostrate a' Fedeli le di Lui opere stupende, proporre a' medesimi la maniera d'impetrarne il Patrocino, conforme si vede nell'istessa sua opera, che fu ristampata in Sicilia.

\* Confinile fatica fu fatta in appresso, ed in lingua Sagnola, da' Padri Domenicani del Convento di Cagliari in Sardegna; ed è tanto confinile alla suddetta del P. Pontieri, che levate di mezzo alcune dottrinali introduzioni, che sul principio de' Capitoli, concernenti le Virtù del Santo, adopera per modo di discorso il lodato Autore, par quasi una mera Traduzione di quella (\*).

\* Il P. Giovanni Croiset della Compagnia di Gesù scrisse di questi tempi in Francese con stile assai elegante, e sentenzioso la Vita del Santo Padre, ed è inserita nel suo *Flos Sanctorum*; la qual Opera abbiamo veduta tradotta in Italiano, e l'abbiamo letta con nostro sommo piacere.

\* Ancora Adriano Baillet ha impiegata la sua penna felice in confinile fatica; ed ha seguitata la Cronologia degli eruditi Continuatori degli Atti de' Santi, con gran profitto de' devoti Leggitori.

\* Finalmente il P. Maestro Giuseppe Maria Felice Ferrarini dell'Ordine de' Predicatori ha mandato ultimamente alle stampe in Milano l'anno 1732. in stile assai diffuso la Vita del Glorioso Apostolo Ferrerio, che è stata assai gradita dal Pubblico. Segue Egli nella Cronologia per lo più l'accuratissimo Padre Maestro Miguel; ed alla narrazione de' fatti unisce con zelo impareggiabile varie morali riflessioni, non meno profittevoli a leggerli di quello sieno ammirabili a contemplarsi gli stupendissimi Miracoli, operati dall'Onnipotenza Divina per mezzo del Santo, che Egli stesso ha estratti da varj antichi monumenti.

## §. III.

(\* ) Servata in Biblioteca S. Sabina.

## §. III.

*Altri Scrittori, che ne' suddetti Secoli hanno celebrato le glorie di S. VINCENZO Ferrerio.*

**I**nfiniti altri sono gli Scrittori, che in ciascheduno de' sopradetti Secoli, se non hanno scritto la Vita, hanno però fatto menzione con lode inenarrabile del nostro Prodigiato Taumaturgo S. Vincenzo Ferrerio nelle loro Opere, or encomiando le sue virtù, or inalzando i suoi meriti, ed or applaudendo al fervore della sua maravigliosa predicazione. Molti di essi abbiamo veduti, e ce ne siamo secondo l'opportunità serviti; tra' quali meritano particolar menzione il P. Gandisalvo de Arriaga nella Vita di San Tommaso d'Aquino, il Padre Gio: Giacomo Persu ne' monumenti del Convento di Tolosa de' Predicatori, il Padre Giacinto Coquezio nella Storia de' Santi di Fiandra, il Padre Abramo Bzovio negli Annali, e più specialmente nel suo Pancarpio, ed il P. Tommaso Malvenda nella sua dotta opera dell'Anticristo, tutti dell'Ordine de' Predicatori: i Padri di Salamanca nella Dedicazione del Terzo Tomo del Meyer Gusmano, il Vescovo Donio nella sua Storia de' Cardinali, Giacomo Meyer ne' suoi Annali, Tommaso Bozio, ove tratta de' segni della Chiesa, e gli Eminentissimi Cozza, e Petra ( ).

\* Tra gli Scrittori della Storia Ecclesiastica non v'è alcuno, che non abbia tessuti nobilissimi Elogi al ferventissimo nostro Apostolo: come sono, Onorico Rinaldi della Congregazione dell'Oratorio ne' suoi Annali all'anno 1419., Enrico Spondano pure ne' suoi Annali all'anno 1403. e quanti scrissero le Storie di Spagna, oppure intesero il Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici.

\* Tra i molti Saggi Oratori, che con eruditissimi discorsi immortalarono le gesta del Santo, degni sono di onorvole ricordanza, S. Lodovico Bertrando, *St. di S. Vinc. Ferr.*

il P. Vincenzo Peeli da Matera nel suo Cielo Virgineo, il P. Giovan Tommaso Torre dell'Ordine de' Predicatori, ne' suoi Panegirici, ed il celebre P. Lubrani della Compagnia di Gesù nel suo Cielo Domenicano, e l'insigne P. Tribanen.

Anco tra gli Espositori della Sacra Scrittura molti hanno adornato i loro Comenti co' fatti prodigiosi di S. Vincenzo Ferrerio: come costumò di fare il Padre Cornelio a Lapide in più luoghi del Vecchio, e del Nuovo Testamento. Sul qual proposito però è necessario di avvertire un' equivoco, che prese il Padre Cornelio nello spiegar quel passo d'Isaia al cap. 48. *Laudes meas infranabo te, &c.* ove dimostrando che San Vincenzo fu sommamente dedito alle Divine lodi, racconta; come essendo in agonia, rimase oppresso da malinconia ben lunga, la quale non prima lo lasciò libero, se non quando gli comparve visibile la Gloriosissima Madre di Dio, Maria sempre Vergine; la quale di tanto giubbilo lo riempì, che cominciando a gustare un' anticipato Paradiso, non potè contenersi dal non dare indicibili contrasegni dell' allegrezza, che nel suo cuor provava: e recitando uno de' suoi Compagni le laudi del Mattutino, giunto a quelle parole: *Omnis Spiritus laudes Dominum*, lo fece fermare, e ripetendo molte volte con giubbilo ineffabile il detto versetto. *Omnis Spiritus laudes Dominum*, rese felicemente la sua bell'anima a Dio. Cita di poi il P. Cornelio in suo favore Ferdinando del Castiglio nella Prima Parte dell' Istoria Generale di S. Domenico al Cap. LXI. Ma per verità, benchè il P. Ferdinando del Castiglio racconti in detto luogo un simil fatto, mai però dice, che ciò sia accaduto a San Vincenzo Ferrerio. Bensì racconta, che questo accade ad un Religioso del Convento Vicense, che è uno de' Conventi della Provincia d'Aragona: ma non dice come questo Religioso si chiamasse. Di più soggiunge il Castiglio, che quando ciò successe

P p all'

(\*) Cardinal Cozza in *Hist. Palen.* l. 4. p. 6. Cap. 7. Et Petr. & ad *Illust. Canonization. D. Vinc.*

all' inuominato Religioso; gli accadde trovandosi a predicare in una Villetta, in cui ammalatosi gravemente si fece portare allo Spedale per curarsi come povero insieme cogli altri poveri. Or tutto l' opposto successe a S. Vincenzo, che si ammalò nella Città di Vannes, e fu assistito in una Casa particolare dalla Duchessa di Bretagna, come di sopra s'è detto, ove si è trattato della sua preziosa Morte (a).

\* Il P. Giustino Miccoviene de' Predicatori raccontando questo stesso fatto, nomina quel Religioso Fr. Vincenzo, dicendo: *Fr. Vincenzo Discipolo del N. P. S. Domenico, Uomo di singolare dottrina, umiltà, annegazione di se stesso, e di amor divino ec. (b)*. Ma dubito, che ancor egli abbia, come il P. Cornelio preso l' equivoco dalla simiglianza de' nomi *Vincenzo e Vincenzo*.

\* Finalmente ancor il P. Teofilo Rainaud illustrò in varj luoghi i suoi Volumi colle azioni più gloriose del nostro Santo. Tra le altre cose, che Ei pretende di dire in sua lode, una è il difenderlo dalla calunnia, che stima gli fosse falsamente data avanti Eimerico Inquisitore d' Aragona, di aver predicato, che la penitenza di Giuda fosse a Dio accetta (c). Ma una tal difesa è totalmente superflua; essendo falsissimo, che data fosse, eziandio falsamente, consimile calunnia a quell' Angelo dell' Apocalisse tutto luce, che fugò bensì le tenebre dell' errore, ma non mai permetter volle la Divina Provvidenza, che nemmeno per ombra, non che per malignità di sospetto, fosse da simili imposture il candor di sua Cattolica dottrina offuscato. Onde fondatamente, e ad evidenza prova il dottissimo Padre Maestro Miguel (d), dove si annovera consimile calunnia tra' racconti favolosi, e cose apocriche, che la malizia, o l' invidia degli Uomini malvagi ha sovente inventato contro i Santi del Cielo. Al che se miglior riflessione fatta avesse il Rainaud, averebbe temperata la sua penna, non a difender il nostro Santo da una calunnia,

che non gli fu mai data, ma a confondere l' ignoranza di quelli, che pretesero, benchè falsamente, ei ne fosse stato accusato.

Ed in fatti se Vincenzo uscì da' Tesori della Divina Provvidenza Creatrice affm di vincere; *exivit Vincenz, ut vinceret (e)*, e fin dalla culla portò espresse nel suo nome le palme, non dovea in conto veruno essere soggetto a minima ombra di calunnie, che oscurar potessero eziandio per qualche tempo lo splendor di sue gloriose Vittorie: le quali se sieno state veramente gloriosissime, chiaro costa da quanto si è narrato in questa nostra Istoria; in cui si vede aver ancor lui fin dalle fasce debellati i suoi nemici, avendo conservata sempre purissima, e del tutto angelica la sua Innocenza. E col crescer degli anni, crescendo nell' Vittorie, non solamente depresse in se stesso l' orgoglio delle tre Furie, tiranne del Genere Umano, cioè la cupidigia dell' oro, l' ambizion dell' onore, e la sete insaziabile del diletto, mediante la somma povertà con cui visse, la totale abjezione, che di se ebbe, e la non mai interrotta macerazione con cui si crocifisse; ma trionfò parimente di loro a prò d' innumerabili anime, che rapite colla santità degli esempj, coll' efficacia della Predicazione, e colla forza de' suoi miracoli, dalla podestà di Lucifero, le riconciliò col Divin Nazareno; e le ricondusse agli eterni patcoli del Paradiso. Laonde ammirando noi col divino Persio il nostro Taumaturgo Vincenzo, depreator del Senso, del Mondo, e dell' Inferno, daremo fine a questi fogli con quegli applausi, con cui Egli cantò i suoi Trionfi:

*Tu gran Vincenza i tre nemici hai vinto:*

*E fin dal natio sen venisti armato,  
Col nome ancor vittorioso, e tinto  
Di sangue osil, e spoglie opime ornato.*

*Anzi del tutto inerme, e 'n fasci accinto,*

*Tena-*

(a) *Vid. supra l. 1. n. 3. 2. 25. §. 2. 39.*

(b) *In Istoria. 2. Diss. 2. p. 3.*

(c) *In Hoelst. 2. con-*

*tra istoria calunnia. (d) Ut not. ad Vir. D. Vinc. n. 68. n. 70.*

(e) *Apoc. 2.*



AGGIUNTA ALLA STORIA

Tondello Campione , entri in stecato:  
E senza braccia , e fiera lotta asferri,  
E 'l Demone , e la Carna , e 'l Mondo atterri (a).

Notizia della Città di Fano , e di una Grazia prodigiosa ivi seguita.

**N**ell'atto che erano sotto del Torchio gli ultimi fogli di questa Storia , ovvero Vita di S. Vincenzo Ferrerio , ci è stata trasmessa dal P. Domenico Tommasini Priore del Convento di S. Domenico de' Predicatori di Fano la seguente notizia , colla relazione autentica dell' appresso miracolo , che per soddisfare al genio di quella Città , divotissima del Santo , si è stimato bene il soggiungerla in quest' ultime pagine.

La divotissima Città di Fano nel Ducato d' Urbino venendo in cognizione di quanto fosse valevole appresso sua Divina Maestà la potente intercessione del glorioso Taumaturgo di Valenza S. Vincenzo Ferrerio , e temendo nell' anno 1467. di non dover soccombere a flagelli più severi della Divina Giustizia, quali sono il Contagio , l' Epidemia , e la Peste , ebbe ricorso a' dilui efficacissimi meriti ; ed eleggendolo per suo particolar Avvocato appresso la divina Clemenza , decretò in pubblico Consiglio , che si dovesse celebrare la sua Festa con quella solennità , con cui celebransi l' altre feste solenni , ed inoltre ordinò , che nel medesimo giorno si dovessero fare pubbliche Processioni. Il tenore del sudetto Decreto è il seguente .

Die 5. Aprilis 1467.

Congregato Consiglio Generali &c.

Deliberarunt reformarunt , ordinarunt , qualiter ad honorem Dei Festum S. Vincentii ponatur in Statuto , ut celebretur ; prout celebrantur alia Festivitates ; ac etiam in tali die fiant Processiones , ut meritis , & intercessionibus ejusdem , hac Civitas liberetur a Morbo , Peste , & Epidemia (b) .

Continuando dipoi l' istessa Città di Fano a professare al Santo la sua filial divozione , ne ha sempre mai riportati favori e grazie in gran copia , fra le quali è degna di singolar memoria quella , che ultimamente vi è accaduta il di 17. di Aprile dell' anno 1735.

Il Sig. Giovan Battista Zannini da Rimini , Cerusico condotto dalla sudetta Città di Fano , il di 12. Aprile prossimo passato fu affalito da gagliardissima febbre , accompagnata da un spasmodico , ed acuto dolor di testa , per cui offuscandosegli la cognizione , non solamente comparve delirante agli astanti , ma fu riconosciuto da ' Medici in pessimo stato . Credettero questi , che il tutto provenisse da un forte ed un universale stagnamento di testa , per cui sciogliere non si trovò mai rimedio veruno . Sicchè passando alcuni giorni in questo stato di cose , e sperimentati tutti i più propri medicamenti con replicate emissioni di sangue , ma tutto in vano , si vidde in breve il povero paziente ridotto al fine di sua Vita . I dilui , Consorte , Figli , ed amici , consigliaronlo ad aver con viva fede ricorso a S. Vincenzo Ferrerio ; e ciò fu il di 17. dello stesso Mese , Domenica in Albis , e Vigilia appunto della Festa , che del Santo celebravasi in quest' anno : Lo fece egli con fede ben viva , e la grazia che prontamente ne ricevette , vien da lui stesso così descritta .

*Animatomi nella protezione di così gran Santo , ne richiesi subito la di Lui Santa Reliquia , e velli che si accondesse al suo Altare una Candela . Accorse subito il Signor D. Andrea Montesi Curato di S. Andrea mia Parrocchia , e toccandomi con essa S. Reliquia sentii nell' appressarmi scaturire da quella una fragranza di Paradiso : Onde concepì benissimo , che il Signor Iddio per mezzo di questo gran Santo voleva farmi quella grazia , che gli chiedeva . Monitomi pertanto di viva fede , con tutto lo Spirito invocai il suo Santo Nome , implorandone la di lui Protezione in sì forte , e pericolosa necessità . Si degnò il gratissimo*

P p 2 San-

(a) Vita Eiusdem . (b) Ex Archivio Communis Fani .

Santo esaudire le umili preghiere mie, ed infatti verso la mezza notte, nell'entrar della sua Festa, mi sentii totalmente libero dall'acutissimo dolor di testa, quasi netto di febbre, incominciando a sgorgar dal naso fetenti materie. Comparvero le crisi de' sudori, ed altri beneficj: da' quali la sicurezza di mia salute veniva accertata: come i Professori nella veniente mattina, ammirati di sì improvvisa, e strana mutazione, attestarono. Per il qual miglioramento istantaneo sempre più continuando il sollievo a' sofferti spasmodici, e pericolosi incomodi, ne restai in tutto, e per tutto libero, attribuendolo a vero, e legittimo miracolo del mio Santo Benefattore S. Vincenzo Ferrerio, dandone la gloria a Dio, e ringraziandolo d' essersi degnato di darmi un tanto Protettore. Tanto col mio giuramento a Gloria di Dio, e del Santo io depongo, ed attesto, scritto, e sottoscritto di mia propria mano (a).

Gio: Battista Zannini ec.

Altro Miracolo seguito in Roma  
il medesimo anno 1735.

NEL mese di Novembre 1734. gravemente si ammalò nel Conservatorio delle Zitelle Mendicanti in questa Parrocchia di S. Salvatore a' Monti Anna Maria Fabbrizj, in età di anni venticinque, sempre più peggiorando, senza profitto veruno di quanto s'adopera l'arte della Medicina, sotto l'insigne condotta del Sig. D. Francesco Scofonio Medico Fisico, e di altri Medici. Singolarizzavasi l'infermità in una strettezza di gola sì forte, che con somma difficoltà poteva inghiottire il cibo, o la bevanda, ed alle volte passavano li giorni, che non poteva in conto veruno prendere alcuno alimento. Specialmente nel mese di Marzo del 1735. rimase per undici giorni senza sorbir goccia di verun ristorativo. Nel corso della quale infermità fu comunicata più volte per Viatico, ed ebbe anche l'Olio Santo, e per tre notti come moribonda restai io infra-

scritto ad assisterle; nel qual tempo tra più benedizioni in *Articulo mortis*, ricevette quella del SS. Rosario dal R. P. Gamucci Predicatore del Rosario in S. Clemente, da cui fu esortata a raccomandarsi a S. Vincenzo Ferrerio, come Ella esegui nell'intimo del suo cuore.

Or la notte del primo di Aprile, del presente anno suddetto si sentì sorpresa, ed aggravata da freddo, e peso sì eccessivo nel petto, che stimò assolutamente di morire. Ricorse in tali angustie con fiducia alla Gloriosissima sempre Vergine Maria, pregandola, che per li meriti di S. Vincenzo Ferrerio non la facesse morire così sola senza veruna assistenza di Padri Spirituali, e presa l'Immagine della Concezione dell'Immacolata Vergine, e quella di S. Vincenzo Ferrerio, che tenea al capezzale, applicandosele sul petto, subito si sentì da quel peso, e freddo sgravato, e affatto libera; onde preso dipoi un breve riposo, trovossi eziandio colla gola libera, talmente che già potea mangiare, e bere con illupore del Medico, e di tutti, ed il giorno medesimo si alzò dal letto libera ancora dalla febbre ma rimanendole una tal debolezza, che non potea reggersi in piedi, ne pure per fare un sol passo, affin di muoversi era necessario, oltre l'appoggio del bastone, quello di una, o più Zitelle, che la sostenessero, perchè non cadesse. Ed un tale siacchezza, ed estenuazione di forze le durò fino al primo di Giugno, in cui per riparla a letto, non solamente fu necessario il solito ajuto di due sue Compagne, ma non bastando queste, convenne loro chiamarne un'altra, coll'ajuto della quale la posero con loro grande stento a letto.

La Domenica delli 26. Giugno stando Ella in letto il dopo pranzo, le parve di vedere una stretta strada, ma assai lunga, e tutta piena di poveri, e che le venisse incontro un Religioso Domenicano, che le l'offerì di aiutarla. Ricordando esse di valersi del di lui sostegno, con dirgli, che non si prendesse quell'incomodo, le rispose: *Me ne sono preso tanto per*

(a) Originale rogat. manu Public. Notaris extas in Bibl. S. Sabina Urbis.



per te, che questo è poco. Intendendo la Zittella, che non potea essere quegli, che S. Vincenzo Ferrerio, il quale volesse dire, che avea molto pregato per lei (a cui Ella erasi coranto raccomandata) ricevette con gradimento l'ajuto offertole, e con questo arrivarono insieme ad una Chiesa, dove entrati, vidde Ella in mezzo a quel Tempio una macchina ornata di molti lumi, nel di cui mezzo era l'Immagine della Immacolata Vergine della Concezione, avanti di cui genuflesso il Religioso suddetto incominciò ad alta voce a dire. *Grazia, Grazia.* A tal dimanda udissi un'altra voce, che disse: *Già gliel'ho fatta: per te l'ho liberata dalla morte.* Al che replicò S. Vincenzo: *Grazia compita, che possi ancor camminare.* E n'ebbe in risposta: *Orsù averà compita la grazia, e Sabato camminerà.* Ciò detto fu svegliata dal sonno l'Inferma.

Il Mercoledì 19. Giugno sulle ore 23. andato io a visitare ivi alcune Inferme, mi chiamò la detta Anna Maria al suo letto, e mi riferì quanto in detta Domenica era accaduto; e benchè da me fosse disposta a dar mente a' sogni, mi replicò costantemente più volte, che Ella credea non fosse sogno, ma verità, dicendomi: *E se riuscisse, che ne direste?* Dimanierachè finalmente io le riposi: *E se riuscisse, direi, che questo sarebbe un miracolo di S. Vincenzo.* Al che Ella: *Dunque, soggiunse, vi contentate, se ciò sarà, che io la mattina subito venga in Chiesa vostra a ringraziare Gesù Sagramentato?* E le risposi: *Venite.* E ciò det-

to me ne partii, incominciando ancor io a concepire un buon evento, senza però palesarle questo mio sentimento, anzi mi licenziai con qualche parola di mortificazione.

Il Sabato 2. del seguente Luglio sulle ore undici viddi nella Chiesa la detta Anna Maria Fabbrij colla Priora del suo Conservatorio, e con altra sua Convittrice, che mi disse: *Padre, questa mattina sullo spuntare dell'Aurora sono intesa una scossa a tutta la mia vita, e mi sono subito ritrovata libera, come mi vedete, che essendomi da me stessa vestita, son venuta alla Chiesa, come vi dissi.* Dopo di averla esortata, e fatta ivi render grazie a Gesù Sagramentato, a Maria Santissima, e a San Vincenzio, le soggiunsi: *Presto andate alla Chiesa della Minerva, e ringraziate ivi di nuovo San Vincenzio vostro liberatore, e pregatelo vi ottenghi grazie maggiori, che sono: L'impiegare la vostra vita, e sanità a servire fedelmente, e costantemente Gesù Nostro Signore.* Così Ella fece. Andò fuo alla Minerva quella stessa mattina, e ritornò a casa senza veruno appoggio, nè ajuto, e senza suo incommodo, quella, che per tre mesi, e la sera antecedente non potè andare a letto che coll'ajuto di due Zittelle sue Convittrici.

Tutto, e quanto di sopra, coram Deo, & ipsius nomine invocato, atteso io Francesco Mileri Curato di S. Salvatore a' Monti, Dottore di Sagra Teologia, nell'anno 60. di mia età, questo di 21. Luglio 1735.

Io Anna Maria Fabbrij affermo con mio giuramento come sopra (a).

(a) *Exat. dustismodi Attestatio in Bibliob. S. Sabine.*

Relazione di un'altra Grazia prodigiosa seguita in Roma per i meriti di S. VINCENZO Ferrerio l'anno 1735.

Vincenza Francesca Rosa Zittella Romana, Figlia del quond. Girolamo Cittadini, e della q. Marta Caraffa, abitante in Roma nella Parrocchia de' SS. Quirico, e Giulitta, essendo il di 18. d'Aprile dell'anno 1735., che si di S. Vinc. Ferr.

era il Lunedì in Albis, dentro la Chiesa de' Santi Quirico, e Giulitta suddetti, ove attualmente celebravasi la Festa di S. Vincenzo Ferrerio, fu all'improvviso sorpresa verso la sera da un colpo di accidente sì fiero, che assediandole con trafigure, come di acutissime spine, la regione del cuore, la privò affatto di forze, e dell'uso de' sentimenti esteriori. In questo mentre sentendosi mancare totalmente il respiro invocò nel suo cuore con

gran fiducia l'ajuto della Beatissima Vergine del Rosario, e di S. Vincenzo Ferrerio, suo special Protettore, chiedendogli, che le impetrasse da Maria Santissima la grazia di ricuperar tanto di forza da poter ritornare a casa; ed in quanto al rimanente, di poter ben conformarsi alla Divina volontà. Fu esaudita, e verso l'un'ora e mezza di notte potè tornare a casa, non senza però l'ajuto di altre persone. Tornata a casa si messe in letto, ove crescendo il male, ed ingrossata se le la lingua, che le impediva la favella, le sopraggiunsero i moti convulsivi, cogli accidenti Epilettici si frequenti, e senza intermissione si continuò, che la privarono affatto, non solamente del cibo, e di qualsivoglia ancorchè minima stilla di acqua, ma della cognizione ancora, gettando ben spesso dalla bocca sangue in quantità non mediocre. Furono applicati que' rimedj, con alcune emissioni di sangue, che furono dal Medico stimati più opportuni; ma il tutto si rese vano: e così perseverò fino al Sabato seguente 23. del suddetto mese. In questi giorni ebbe qualche volta, ma per breve tempo, alquanto di cognizione, ed allora raccomandavasi più che mai a S. Vincenzo, e richiese, che le fosse portata la sua Reliquia. Verso le ore 23. di detto giorno replicò altre affatto di accidenti, così crudeli, e precipitosi, che perduta affatto la favella, perse ancora la vista, e restò totalmente fuori de' sentimenti. In questo mentre sopraggiunse il Signor Dottor Filippini Medico, ed il R. P. Curato di S. Quirico, Confessore di Vincenza, portando seco la Reliquia del Santo, tanto da Essa sospirata, colla quale la segnò, e benedisse, ma non fu da lei conosciuto. Vedendo dipoi il Medico, che i replicati accidenti niente lasciandola le assalivano la gola, e minacciavano di strozzarla di momento in momento, ordinò, che dato le fosse l'Olio Santo; conforme fu fatto. Inoltrandosi in appresso la notte, recuperò Vincenza alquanto la cognizione, e riconoscendosi mortale tornò a supplicare internamente Maria Santissima, e S. Vincen-

zo, che le impetrassero da Dio la grazia di potersi comunicare per Viatico. Così perseverando ad orare, ecco, che all'ultima mente le si resero visibili la Beatissima Vergine con S. Vincenzo, e vidde il Santo, che colle mani giunte stava in atto di orare, e pregava la Regina del Cielo a farle la grazia richiesta. Intese allora Vincenza queste precise parole: che le disse la Gloriosa Madre di Dio: *Figlia non temere, che sarai consolata, e ti comunicherai: consolati pure.* Vincenza a tali parole soggiunse, che se il male non si mitigava non sarebbe stato possibile. Ciò Ella diceva nel suo interno; perchè conosceva molto bene, che qualsivoglia cosa ancorchè minima le fosse accostata alla bocca, le cagionava tale tempesta di accidenti, che subito per la violenza vomitava spuma, e sangue. La pietosissima Signora però seguiva ad animarla, assicurandola, che si farebbe non ostante comunicata; e S. Vincenzo la persuadeva ad aver tutta la fede; perchè così in fatti sarebbe seguito. Queste cose passarono tutte al di dentro dello spirito di Vincenza, e benchè ne desse esternamente qualche contrasegno, non per questo era capita nè dal P. Curato, nè dagli altri, che le assistevano, a cagione, che Ella peranco parlar non poteva. Verso il far del giorno cominciò a forza di cenni, che con somma difficoltà furono capiti, a fare istanza al P. Curato della Comunione per Viatico. Ma le fu risposto, non potersi ciò fare in conto veruno, avendo la gola affatto serrata: e non doveasi esporre il Venerabile a qualche indecenza: onde si rimettesse in Dio, che averebbe gradito il desiderio. Cominciò frattanto a sciogliersi alquanto la lingua, ed al meglio che potè significò al Padre Curato, che veniva internamente assicurata da Maria Vergine, e da San Vincenzo, che non sarebbe seguito inconveniente veruno. In questo mentre sonò l'Alba, ed il Padre Curato confortandola a raccomandarsi alla Santissima Vergine, insieme con Lei disse l'*Angelus Domini* coll'*Ave Maria*. Dopo di che volle far la prova con un'Ostia non consagrada, ed un po-

so di acqua, se veramente era capace di comunicarsi: e trovando, che era capace, la comunicò per Viatico senza alcuna difficoltà, e con somma sua quiete. Verso il tardi di quella mattina tornò a peggiorare, ed a perdere di nuovo i sentimenti. Nel dopo pranzo ritornò alquanto in se; ed ecco, che di nuovo si vidde avanti gli occhi della mente (che già quelli del corpo non più apriva) la gran Madre di Dio, che dimandolle se era stata consolata, e rispondendo di sì, soggiunse: *non ti attristare*: e supplicandola Vincenza a non abbandonarla in quell'estremo, le promise la Clementissima Signora, che sarebbe tornata a visitarla, e disparve. Le furono in appresso attaccati i vescicanti; ma continuando a peggiorare, ed ormai affatto spedita da' Medici, furono il Lunedì sera seguente chiamati ad assisterle i Padri del ben morire; i quali la ritrovarono in agonia, ed assisteronle parte di quella notte, in cui fu fatta la raccomandazion dell'anima, e recitate tutte l'altre preci, ed orazioni, consuete. Per severo tuttavia sempre più consumandosi fino alle ore dieci in circa della mattina del Martedì seguente, non mancando però Ella, quando conoscevasi valevole a farlo, d'invocar Maria Santissima del Rosario, e San Vincenzo Ferrerio, cui raccomandava il suo spirito. In sulla predetta ora, essendo Vincenza in atto di dar gli ultimi tratti col volto incadaverito, già cadendole dalle pupille la lagrima, ultimo contrasegno dell'imminente transito (conforme la videro il P. Curato suddetto, e quanti le assistevano) tornò di nuovo a visitarla la Gloriosissima Madre di Dio, e S. Vincenzo Ferrerio, il quale teneva in mano un vasetto pieno di liquore, e le comparvero in un'aria cotanto bella, e luminosa, che non gli è stato mai possibile il descriverlo. Trovavasi Vincenza in quello stante assalita da gravissime tentazioni del Demonio, che in varie spaventose figure cercava atterrirla, e ricorrendo perciò alla beatissima Vergine acciò la liberasse, non solamente furono messi in fuga i Demonj, ma di più rivoltata si Maria Ver-

gine a Vincenza le disse: *alzati, che sei sana*: Cui Ella rispondendo, che non poteva oppressa da tanto male: Ella animandola soggiunse: *sforzati, e provati, ed apri gli occhi, che sei sana*. Ma benchè Ella tentasse non le pareva di poterlo fare, ne tampoco parevale di poter aprire gli occhi. Frattanto però vedeva colla mente approssimarsi al letto Maria Santissima stendendo le mani per aiutarla ad alzarsi: siccome viade San Vincenzo, che accostatolele unse le palpebre delle sue pupille con quel liquore, che seco portava; e subito a quell'unzione, e sagro contatto aperse gli occhi con tanto suo giubbilo nel volto, ed allegrezza nello spirito, che non potè contenerli dal non farlo conoscere a quanti erano presenti, che l'anima le raccomandavano. A tal novità restarono tutti fuor di se, non sapendo cosa fosse: e tantopiù crebbe loro lo stupore, quando le videro in un momento cambiato il volto, bianca, e rossa, come se male alcuno non avesse avuto, e sentirono, che recuperata avea francamente la favella. Dimandolle allora il P. Curato, che cosa le fosse accaduto? Ma Ella tutta intenta a rimirare a occhi aperti que' due gran Personaggi del Paradiso rispose: *Padre, guardi, guardi, quanto è bella Mamma Santissima, e San Vincenzo!* e faceagli cenno colla mano, acciò scostandosi dal letto desse luogo alla Beatissima Vergine, ed a San Vincenzo, che girando da una parte all'altra del letto a poco a poco si partivano. Partiti che furono li trovò Vincenza ripiena d'inspiegabile allegrezza, e si conobbe di aver si bene recuperata la salute, e le forze, che asserì francamente di non aver più male alcuno, e rese le debite grazie a Dio, alla sua Gloriosissima Madre, ed al Santo suo Protettore, bevve, e mangiò quanto le bisognava, il che mai avea potuto fare nemmeno col prendere una sola stilla d'acqua, per lo spazio di otto continui giorni, e si sarebbe tantosto alzata dal letto, se l'incomodo de' vescicanti, non l'avesse obligata a dimorarvi qualch'altro giorno. Tutto questo l'ha deposto con suo giuramento

a me infraferitto la sopradetta Vincenza, alla presenza dal M. R. P. Fr. Gio: Domenico Piccioli Curato de' SS. Quirico, e Giulitta di Roma suo Confessore, soggiungendo ancora di avere in altri tempi ricevute per i meriti del Santo altre grazie prodigiose, e di gran conseguenza, che per degni rispetti si tacciono. In fede di che ec. questo dì 10. Agosto 1735.

*Fr. Vincenzo Maria Nardi de' Predicatori Vicario de' Santi Quirico, e Giulitta di Roma.*

Io Fr. Gio: Domenico Piccioli Curato de' SS. Quirico, e Giulitta, affermo anche con mio giuramento d'aver assistito nel modo sopraddetto alla sopradetta Vincenza Cittadini; ed essere stato Testimone di vista della dileta risanaazione istantanea, che ha deposto averla ricevuta per i meriti, e intercessione di Maria Santissima, e di S. Vincenzo Ferrerio, come di sopra si narra. In fede mano propria.

Io Vincenza Francesca Rosa Cittadini affermo con mio giuramento esser vero

quanto ho deposto, e di sopra è narrato, a gloria di Dio, di Maria sempre Vergine, e S. Vincenzo Ferrerio. In fede di che mano propria (a)

Queste sono le Grazie maravigliose aggiunte alla nostra Storia, così pregate da' Divoti del Santo. Del rimanente, tanto de' miracoli fatti in vita, quanto dopo morte, moltissimi ci persuadiamo esser quelli, che non sono a nostra notizia pervenuti; anzi posso ingenuamente affermare, che molti sono quelli, che si sono a bella posta tralasciati per non empier la Storia de' miracoli del Santo, de' quali può a ragion dirsi da noi quella sentenza del P. S. Agostino: *Tam multa miracula etiam istis temporibus fiunt, ut nec omnia cognoscere, nec ea quae cognoscimus enumerare possimus* (b). Onde ci dee bastare il conchiudere colle parole del medesimo S. Agostino: *Quotidie aperiantur oculi caecorum, & aures surdorum, inspirantur aures insensatorum, dissolvuntur cramentorum, constringuntur manus paralyticorum, corripuntur pedes claudorum*, In Psalm. 134.



ORA-

(a) Originali extat in Archivo SS. Quirici, & Julitae Urbis.

(b) Apud P. Aysam in Concord. Augustiniana tom. 2. vers. Miraculum.

## ORAZIONE DIVOTA

*Per ottener la protezione del glorioso  
Apostolo delle Spagne*

## S. VINCENZO FERRERIO.

**A** Postolo delle Spagne, e Sole gloriosissimo del Mondo S. VINCENZO Ferrerio, che per ogni parte, mentre viveste, avete sparso, ed ora dal Cielo non cessate di spargere gli splendori delle vostre grazie, e meraviglie; ecco prostrata avanti la vostra Clemenza l'Anima mia, la quale umilmente vi prega del vostro efficacissimo Patrocinio, sapendo, quanto possente Avvocato Voi siate appresso il sommo Giudice Cristo. Poichè egli vi mandò qual Angelo dell'Apocalisse ad annunziare a tutti i popoli, genti, e nazioni il vicino giudizio, il quale Voi predicaste con tanto frutto, convertendo alla Fede più di ottantamila Maomettani, più di venticinque mila Ebrei, e a penitenza più di centomila pubblici peccatori mossi dalla grazia impetrata loro dalle vostre orazioni, compunti dalle vostre prediche, e convinti dagli innumerabili vostri miracoli. Di più a Voi eran condotti gl' Infermi, e col toc-

co delle vostre mani ricevevano subito la sanità, a Voi ricorrevano i fordi, e ottenevano l'udito; venivano i muti, e acquistavano la favella: e per far uscir i Demonj da' corpi degli Offessi, bastava ogni vostro cenno; e perfino a' Morti donaste la vita, cominciando a risuscitarne sino dalla tenera età appena di dieci anni. Deh mio grande Avvocato, impetratemi, vi supplico, il timore di Dio, col quale regoli talmente la mia vita, che meriti nel tremendo giudizio la sentenza de' buoni. Ben conosco, che per li miei peccati merito d'esser condannato dal sommo Giudice, ma di cuore prego ad ottenermene il perdono, dispiacendomi sommamente di aver fin ora offesa la Divina Maestà con tante colpe, risoluto di mutar costumi, e perseverare nel bene da questo momento fino alla morte. E affinchè le sollecitudini del Mondo non m'impediscano questi miei desiderj, io mi getto nelle vostre

stre paterne 'mani , o mio Pro-  
tettore Taumaturgo, sperando,  
che mi proteggerete, e ajutere-  
te in tutte le necessità , infermi-  
tà , e miserie di questa vita , ef-  
fendo voi Padre de' poveri, con-  
solator degli afflitti , salute de-  
gli infermi , rifugio de' tribola-  
ti, come ne fanno piena testi-  
monianza i continui stupendi  
miracoli , che per tutte le par-  
ti dell' Universo , ove siete co-  
nosciuto , e invocato , operate  
a pro de' vostri avventurati , e  
felici divoti ; nel numero de'  
quali vi prego a ricevermi , per  
potervi insieme con essi a mag-  
gior gloria vostra , e profitto  
dell' Anima mia , venerare da  
lungi quaggiù in terra , accioc-  
chè mi sia concesso di onorar-  
vi poi affai più da vicino eter-  
namente lassù in Cielo . Amen.

LAUS DEO , ET BEATÆ MARIÆ VIRGINI ,  
AC SANCTO VINCENTIO FERRERIO.

A L F I N E.

IN-

# I N D I C E

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

### A

**A** Borti impediti . 143.  
 Acqua prodigiosa in Placenza . 440. In Valenza . *Vedi Pozzo* .  
 Acqua Santa . *Vedi l'Indice degli Esempj* .  
 Adultera liberata dall' ira del Marito . 333.  
 Agnese Ferrer Sorella di S. Vincenzo . 5. Sua morte preziosa . 88.  
 Ven. Suor Agnese di Gesù sanata dal Santo . 495.  
 Agnese di Moncada Discepola del Santo . 290.  
 Albero prodigioso in Palermo . 424.  
 Alfacchino confuso dal Santo . 308.  
 V. P. Alfonso Peces divorotissimo di San Vincenzo . 450.  
 D. Alfonso Re di Aragona scrive al Santo . 543. 544.  
 V. P. Alessandro Capocchi promove il Culto del Santo . 441.  
 Algerino miracolosamente convertito . 473.  
 Alloggio prodigioso . 107.  
 Ambasciatori inviati al Santo dal Congresso di Perpignano . 157. Dalla Bretagna Armorica . 181. 183. 184. Dal Concilio di Costanza . 182. Dal Re d' Inghilterra . 191. Dal Re di Giannata . 84.  
 Amore di Dio , e suoi Gradi . 325. Detto del Santo circa l'amore a Dio . 328. *Vedi Virtù del Santo* .  
 Angeli apparsi mentre predicava il Santo . 251. E nella sua agonia . 212.  
 Angelo dell' Apocalisse . 121. 255. In qual maniera S. Vincenzo sia l' Angelo dell' Apocalisse . 121.  
 Angelo Custode quanto debba venerarsi . 556.  
 Angelo . *Vedi l'Indice degli Esempj ver. Limosina. Vedi Messe di S. Gregorio* .

Anima uscita dal Purgatorio apparisce al Santo . 249.  
 Anime del Purgatorio raccomandate a' Popoli da S. Vincenzo . 332. *Vedi l'Indice degli Esempj* .  
 Anticristo . *Vedi l'Appendice I. nel §. 7. da carte 520. 528.*  
 Apologia della predicazione del vicino Giudizio . 228. *Vedi la lettera del Santo e Pietro di Luna* . Dello Scisma . 529. Delle Turbe de' disciplinanti . 568. Del condurre seco le Donne . 572. Da una falsa calunnia . 594.  
 Apoplezia . *Vedi Inferni* .  
 Apostasia preveduta dal Santo . 237.  
 Apostata convertito coll' apparizione del Santo . 437. Coll' assistenza del Santo in morte . 237.  
 Apostolato di San Vincenzo . 42. 526. Confermatogli da Benedetto . 44. Dal Concilio di Costanza . *Ivi* . Da Martino V. *Ivi* , e 194. In che consistesse . 221.  
 Astinenza . *Vedi Virtù* .  
 Avvocato mirabilmente provveduto al Cliente . 452.

### B

**B** Ambina , che muta sesso . 486.  
 Bambino , che parla . *Vedi l'Indice degli Esempj, ver. Giudizj temerarij* .  
 Banco cadente sospeso in aria . 174.  
 Barca . *Vedi Nave* .  
 Barcajuolo omicida , a cui il Santo predice la morte . 233.  
 Bastone di San Vincenzo . 29. In Trani 67. 467. In Ciamberti . 79. In Marsala . 466. Come fosse fatto . 47.  
 Battesimo del Santo , e sua solennità . 6. Sua pittura . 7. Sua Festa annuale . 406. Battesimo dato dal Santo al Figlio del Duca di Bretagna . 101. Amol.

moltitudine di Ebrei. 147.  
 Bellezza di S. Vincenzo. 52. Bellezza data ad una Donna. 266. Ottenuta ad un'altra. 480. Data ad un Bambino deforme. 264.  
 Benedizione della Mensa insegnata, e raccomandata dal Santo. 557.  
 Benefattori dell'Ordine de' Predicatori favoriti da S. Vincenzo. 478.  
 Benefizio Ecclesiastico posseduto dal S. 13. Resignato da lui. 23. Altro ceduto gli mentre era Religioso. 32.  
 Berrettino di S. Vincenzo donato a' Domenicani di Giamberi. 78. A' Valenziani. 139. Prodigiolo in Valenza. 446. Tolosa. 465. Aragona. 466.  
 S. Bernardino da Siena ascolta le Prediche del Santo. 75. S. Vincenzo l'accoglie, e predica la di lui santità. *Ivi* E l'instruisce, e infiamma nel Divino amore. 287.  
 Berlemmie esterminate. 315. *Vedi l'Indice degli Esempj.*  
 Bibbia Sagra studiata da S. Vincenzo. 26. 352. Imparata a memoria. 27. Letta al Clero di Valenza. 32. Interpretata divinamente. 252. 547. Portata ne' viaggi. 342. *Vedasi nella lettera del Santo a Pietro di Luna molte sue interpretazioni di Testi oscurissimi, da carte, 520. a 528.*  
 Bolla della Canonizzazione del Santo fu distesa da Pio II. 568.  
 B. Bonifazio Ferrer Fratello del Santo. 5. 35. Sue Virtù, e sua morte. 287.  
 Botteghe di Discipline. 298.  
 Braccia rese immobili, ed inaridite. 263.  
 Breve di Martino V. spedito a S. Vincenzo. 195.  
 Breve di San Vincenzo per gl' Infermi. 487. 553. Per gli Energumenti. 554. Per resuscitare i Morti. 553. Accomodato da S. Lodovico Bertrando. 442. 553. Usato dal medesimo. 443. Da' suoi Divoti. 487. 440. 450. Quanto sia utile il portarlo addosso. 488.  
 Bue infermo è risanato. 503.

## C

Caduta di un Giovane impedita. 169.  
 Di un Muratore sospeso in aria. 341. *Vedi Banco.* Giovane caduto sotto d'una Carrozza rimane illeso. 496.  
 Di un Carro. 486.  
 Calisto III. profetizzato da S. Vincenzo. 224.  
 Campanae suonano da se stesse in Valenza. 366. Ed in Graus. 284.  
 Campanella de' Miracoli. 279. Donata a' Domenicani di Zamora. 119. Perchè sia detta: La Campanella de' Morti 119. Che serviva di guida alla Compagnia del Santo. 60.  
 Campanelle, che suonano da se stesse per la Festa del Santo. 397.  
 Canzonetta composta dal Santo. 559.  
 Cappà tolta al Santo in Ocanna, e sua Profetia. 115. Donata a' Domenicani. 78. Lasciata in Gandesa, e suoi miracoli. 368.  
 Cappello di paglia usato dal Santo, dato in limosina, e suoi prodigj. 279. Conservato in Salamanca. 280.  
 Cardinalato rinunziato. 43. Perchè nondimeno si dipinga il Santo vestito di rosso. 44.  
 Cardinali amici, e veneratori del Santo in vita. Pietro di Luna. 35. Pietro Estefanense. 181. Gio: di Domenico. 67. Niccola Brancazio. 94. Pietro di Foix. 193. Pietro d'Alliaco. 193. e 546.  
 Carmelitani Scalzi predetti probabilmente dal Santo. 242.  
 Carne. *Vedi Virtù, ver. Astenenza.*  
 Casa di S. Vincenzo convertita in sua Chiesa. 12. 396.  
 Castità come debba custodirsi. 348. Sentimenti del Santo circa di Essa. 349. Sua Castità. *Vedi Virtù.*  
 B. Caterina Lenzi riceve apparizioni del Santo. 440.  
 B. Caterina Ricci divotissima di S. Vincenzo. 441.  
 Cella del Santo in Valenza. 394. Avignone. 434. Zamora. 119.  
 Chierici Minori profetizzati da S. Lodovico Bertrando. 245.

Chie-



- Chiese fabbricate da S. Vincenzo . 334.  
 In Ciamberti . 78. Dedicato a Dio in onore del Santo . *Vedi Cantalupo . Casa . Prato . Placenza .*  
 Cieco . *Vedi Inferni .*  
 Cilizio portato fin da teneri anni . 14.  
 Toltosi per ubbidienza . *Ivi .* 204. Forma del suo Cilizio . 372.  
 Cipresso di cui profetò S. Vincenzo doverfi fare una sua Statua . 12. Modo prodigioso col quale si fece la Statua del Santo . 396.  
 B. Coletta Francescana appare al Santo . 251. E' visitata dal medesimo . *Ivi .*  
 B. Colomba da Rieti riceve favori da S. Vincenzo . 440.  
 Compagnia del Santo , e sua origine . 59. Composta d' Uomini , e di Donne . *Ivi .* Suoi vestimenti . *Ivi .* Loro viaggi , alloggi . 60. Loro regole , e santità . 61. Diversità della Gente , che contenea , e loro numero . 62. Raccomandata dal Santo a' Popoli . 178. 49.  
 Compagni di S. Vincenzo . P. M. Antonio Doria . 285. M. Antonio Fuster . 284. P. Biagio d' Alvernia . 285. D. Ferdinando . 285. F. Francesco . 285. P. Gio: d' Alcey . 284. P. Gio: Garzia . 285. P. Gio: da Gentil Prato . 285. B. Goffredo Gilaberto . 284. B. Goffredo Blanes . 284. Ivo Milocen . 286. D. Martino da Vargas . *Ivi .* D. Pietro Botonoviller . 196. B. Pietro Cerdan . 284. P. Pietro Colomer . 287. P. Pietro Moya . 284. P. Pietro Querealt . 285. P. Raffaele Cardona . 285. Sermoni fatto loro in morte dal Santo . 209. Loro Uffizj . 59. 63.  
 Concilio di Costanza promosso dal Santo . 357. Raccomandato alle Orazioni de' Popoli . 321. E' invitato il Santo al Concilio . 159. 546. V' interviene . 193. 566. e seg. *Vedi Ambasciatori .*  
 Confessione Sagramentale quanto fosse frequentata da San Vincenzo . 51. 322. Ascolta quelle de' Penitenti in Valenza . 31. Nell' Apostolato mattina , e sera . 51. e 52. Quanto fossero numerose alle sue Missioni . 311.  
 Confessore . *Vedi Uffizj del Santo .*  
 Confraternita de' Disciplinanti instituite dal Santo . 298. Eretta in suo ono-
- re in Valenza . 406. In Venezia . 413. Nella Città di Piazza . 424.  
 Congregazione de' Cavalieri instituita dal Santo . 113.  
 Congregazione della Missione probabilmente predetta dal Santo . 244.  
 Consigliere . *Vedi Uffizj de' Santo .*  
 Costituzioni de' Predicatori come osservate dal Santo . 47. 48. 172. 181. 341.  
 Conte di Roan si converte nel vedere il Santo cinto di splendori . 190.  
 Contessa di Perohet serve al Santo infermo . 204.  
 Conversazioni pericolose si fuggino . 343. 575.  
 Conversione . *Vedi Algerino . Eretici . Ebrei . Peccatori . Peccatrici . E l' Indice degli Esempj ver. Misericordia .*  
 Converterlo . *Vedi Apostasia .*  
 Corpo del Santo nel medesimo tempo è visibile , ed invisibile . 37.  
 Correzione come debba farsi . 360. Come praticata dal Santo . 358.  
 Cose perdute si recuperano . Un cavallo . 478. Certe monete . *Ivi .* Vasi di metallo . *Ivi .* Un Breviario . 499. Coppe d' argento . *Ivi .*  
 Costanza Ferrer Sorella del Santo . 5. Sue Virtù . 88.  
 Costanza Miguel . *Vedi Madre del Santo .*  
 Cristiano . Regole del Santo per vivere cristianamente . 558.  
 Cristo apparisce al Santo . 42. 526.  
 Croce quanto riverita dal Santo . 316. Lodi , che le dava . 319. Come ne promovea il Culto . 316. Apparsa in Guadalajara . 147. Sua interpretazione . 252. *Vedi l' Indice degli Esempj ver. Croce , e ver. Timore .*  
 Croci apparse sopra gli Ebrei . 124.  
 Crocifisso parla a S. Vincenzo in Valenza . 26. In Avignone . 41. S. Vincenzo manda un Cieco con un'ambasciatore al Crocifisso d' Oviedo . 99.

## D

**D**emonj apparfi in figura di cavalli . 111.  
 La bestia feroce . 144. Di corvi . 277. Di afino. *Ivi*. D' Eciopie . 322. Di Anacoretta . 362. Di Eremita . 77. *Vedi Energumeni*. Temono il Santo . 276. Ele di lui Immagini 475.  
 Demonio contende col Santo sopra l' osservanza del Sabato . 314. *Vedi l' Indice degli Esempj ver. Nome del Demonio*.  
 Digiuni costumati da Bambino . 374. Nella Gioventù . 14. Nella Religione . 374. Ne' Viaggi . 374.  
 Discepolo semplice , che vuol combattere col Demonio . 139. Critico corretto . 332. Scellerato si emenda . 231. Infermo risana . 141. Fervore de' Discepoli del Santo . 286.  
 Disciplinanti , e loro fervore . 297. Preservati da' mali nel flagellarsi . 298. Quanto fossero differenti da' Flagellanti . 569.  
 Discipline di San Vincenzo nella gioventù . 14. Nelle sue Pellegrinazioni . 375. Se il Santo si disciplinasse nelle Processioni . 299. Forma delle sue Discipline . 375.  
 Dispute Scolastiche del Santo . 13. Della Fede cogli Infedeli . 353.  
 Ditto di S. Vincenzo conservato in Placenza . 440. Altro in Valenza . 399.  
 Divoto liberato dalla lesione di un colpo di fasso . 491.  
 Divozione per impetrare la buona morte . 551.  
 Dolori. *Vedi Infermi*.  
 Domenicani quanto amassero in vita il Santo . 29. Da Lui amati *Ivi*. Loro divozione a S. Vincenzo . 433. Come sia dal Santo remunerata . 435. Loro obblighi . 20. Spiegazione che il Santo fece de' colori del loro abito . 375. Devono predicare l' Evangelio fino alla fine del Mondo . 525. Detto di S. Lodovico Bertrando sopra la loro Dottrina . 320.  
 P. S. Domenico fu imitato singolarmente

da S. Vincenzo . 21. Gli apparve in Avignone . 42. In Cervera . 250. Apparisce al Priore di Valenza , e perchè ? 19.

V. P. Domenico Anadone gran divoto del Santo . 447. 449.

Donativi ricusati . 180. In Berziers . 343.

Donne disubbidienti al Santo. In Alchazaraz . 45 . Ubbidienti in Barcellona . 101. In Genova . 82. Sdegnate contro di S. Vincenzo, lo precipitano in Cuenca . 91. Liberata dalla Sterilità . 493. 554. Divozione insegnata da esso per ottenere la prole . 554. *Vedi Compagnia . Conversazioni*.

Dottrina eminente di S. Vincenzo . 353.

Dubbj propostigli quando predicava . 58. 353.

Duca di Vannes viene all' Esequie del Santo . 214.

Duchessa di Vannes liberata dalla sterilità 189. Serve al Santo infermo . 204. Gli lava il corpo dopo la morte . 213.

## E

**E**cclesiastico malvivente si converte . 330. Ecclesiastici come fossero corretti dal Santo . 357.

D. Eleonora Regina d' Aragona si fa condurre alla sua presenza Vincenzo Bambino . 8.

Emoli del Santo , prodigiosamente castigati . 260.

Energumeni liberati dopo le Prediche . 51. Loro moltitudine 116. 275. Facilità nel liberarli . 276. Liberati in Bretagna . 276. Gnerande . 196. in Orignela . 109. 276. In Caen . 197. In Lerida . 133. Lombardia . 319. Perpignano . 276. Valenza . 103. 347. Vannes . 501.

Eresie impuguate dal Santo . 300. De' Flagellanti . 570.

Eretici Convertiti 300. In Lombardia . 301. Perpignano . 302. Nel Delfinato . 72. Valdesi , e Catari . 75 . Loro numero . 302. Loro astuzie scoperte dal Santo . 301. 302.

Esequie fatte a S. Vincenzo in Vannes . 214. Esercizio quotidiano insegnato dal Santo . 549.

Estasi

Estasi, di S. Vincenzo . 252. 378.  
 Età del Santo . 561. e seg.  
 Eucaristia . Frequenza promossa ne' Po-  
 poli 311. Preparazioni, che esigea per  
 la Comunione . *Ivi* .

## F

F Accia di S. Vincenzo come diveniva  
 predicando . 257. Vibra raggi di luce  
 43. 258.

Fanciulli si battono tra' disciplinanti . 164.  
 Sono preservati nella Culla da' mali  
 nel tempo delle Prediche . 168. Am-  
 maestramenti da Vincenzo Fanciullo  
 12. Dal Santo nell' Apostolato . 329.  
*Vedi Bellezza . Caduta . Infermi .*

Farfalle vedute nell' Agonia del Santo .  
 211.

Farina prodigiosa . 96.

Fazzoletto , che vola per l'aria . 258.

Febbre . *Vedi Infermi .*

Fecundità ottenuta . 503. *Vedi Donne .*

Fede del Santo . *Vedi Virtù .* Suoi avver-  
 timenti per custodir la Fede . 321.

Ferite . *Vedi Infermi .*

D. Ferdinando Re d' Aragona eletto dal  
 Santo . 127. Privilegio da Lui concess  
 fogli 159. Esorta il Santo a portarsi al  
 Concilio *ivi* . Sue lettere a S. Vincen-  
 zo . 538. 540. 542.

Feste di precetto . *Vedi Fiere pubbliche .*

Feste della Canonizzazione del Santo in  
 Roma . 386. Vannes . 390. Valenza .  
 395. Per le sue Reliquie 398. 401. Al-  
 tre Feste annuali in Valenza . 405. In  
 Contigliano 419. In Fano . 595.

Fiere pubbliche impedite nelle Feste , e  
 ne' luoghi sagri . 189.

Flagellanti . *Vedi Erese . Disciplinanti .*  
 Errori de' Flagellanti . 569.

Flusso . *Vedi Infermi .*

Fonte di Lyria . 104. Majorica . 143. Teu-  
 lauda . 106. Tayguora . 140.

Fortezza del Santo . *Vedi Virtù .*

Francesca Ferrer Sorella di S. Vincenzo  
 gli appare dal Purgatorio, sua caduta:  
 penitenza; e morte . 247. e seg.

Francescani pretendono il Corpo del  
 Santo . 213. Devono predicare il Van-  
 gelo sino alla fine del Mondo . 525.

S. Francesco appare al nostro Santo . 42.  
 Fratelli di S. Vincenzo sono tutti salvi;  
 5. Loro nomi, e costumi . *Ivi Vedi Bo-  
 nifacio Ferrer . Pietro Ferrer .*

Frenesia . *Vedi Infermi .*

Frutto fatto nelle Prediche. In Tolosa,  
 171. e seg. In Origuella . 535. e seg. Frut-  
 to di Penitenza . 296. 315. *Vedi tutto il  
 Trattato 2. del libro 2.*

Fuoco in cui gettasi il Santo senza bru-  
 ciarsi . 345. Estinto prodigiosamente  
 in Valenza . 263. In Berga . *Ivi* . 485.  
 In Bretagna . 480.

## G

V. G Alvaro Bono gran Divoto del  
 Santo . 447.

Genitori di S. Vincenzo effigiati in Va-  
 lenza 395. Traslazione solenne de' loro  
 corpi . *ivi* .

Gesù ; *Vedi Cristo .*

Ghetti introdotti per consiglio del San-  
 to . 116.

Ghibellini pacificati . 292.

V. Giacomo Lopez profetizzato da San-  
 Vincenzo . 238. E suo gran divoto .  
 451. e seg.

Giardini santificati da Vincenzo con di-  
 scorsi Spirituali . 15.

B. Giovanni di Domenico . *Vedi Cardi-  
 nali .*

Giovanni Ferrer Certosino Nipote di S'  
 Vincenzo . 287.

Gio: Gerson scrive al Santo . 183. e seg.

B. Giovanni da Pistoja gran promulgato-  
 re del Culto del Santo . 342. e seg.

Gio: del Poggio Vescovo , riceve lettere  
 da S. Vincenzo . 518.

V. D. Giovanni di Ribera ferventissimo  
 nella divozione di S. Vincenzo . 448.  
 e seg.

Ven. Gio: Vincenzo Ferrer parente , e  
 divotissimo del Santo . 441.

D. Giovanni di Zugniga resuscitato da  
 S. Vincenzo . 439.

Ven. Girolama Scalzo divotissima del  
 Santo . 450.

Girolamo di S. Fede convertito dall' E-  
 braismo . 305.

Ven. Girolamo Lanuzza divotissimo  
 P2.

- Panegirista del Santo. 450.  
 Ven. P. Girolamo Lopez Gesuita professa singular divozione a S. Vincenzo. 451.  
 Giudei convertiti in Valenza. 37. 102.  
 Nel Regno di Valenza. 38. In Vittoria. 89. Murcia. 309. 110. Toledo. 114. Castiglia. 116. Medina del Campo. 117. Salamanca. 125. Estremadura. 126. Placenza. *Ivi*, e 308. Tolosa. 146. Darocca. 147. Saragozza. 148. Perpignano. 155. Prolesques. 303. Li obbligava ad udire le prediche. 302. 329. S'insinuava nella loro amicizia, affine di convertirli. *Ivi*. Segno distintivo, che operò, che portassero 216. Numero di quelli, che converti. 306. Fervore de' Rabbini convertiti. *Ivi*. *Vedi Ghetti, Girolamo di S. Fede Paolo Burgense*.  
 Giudizio finale predicato dal Santo. 42. 231. Divisione delle prediche del Giudizio. 226. *Vedi Apologia*.  
 Giuochi del Santo a che ordinati. 9. Miracolo occorsogli scherzando. *Ivi*. Giuochi di carte, e simili, estermati dove Egli predicava. 315.  
 Giuramenti come volea si costumassero. 314. 360.  
 Giustizia del Santo. *Vedi Virtù*. Sue massime circa la Giustizia. 362.  
 Gola è vizio molto affine alla Lussuria. 349. Abbrevia la Vita. 374.  
 Guanciaie. *Vedi Mortificazione*.  
 Guelfi pacificati. 292.  
 Guerre predette dal Santo alla Sicilia, Liguria, e altri Popoli d' Italia. 239.  
 D. Guglielmo Ferrer Padre del Santo, lo prevede in sogno. 2. Sue virtù. 1. Sua morte rivelato al Santo. 236.
- I**
- P. Ignazio del Nente nato per intercessione del Santo. 459.  
 Immagine di Cristo portata dal Santo, pendente al collo. 47. In cima al bordone. *Ivi*. Ed in mano nel predicare. 114. Lasciata in Graus, e suoi prodigi. 70. *Vedi Crecefisso*.  
 Immagine di Maria parla al Santo. 395.  
 Immagini miracolose di S. Vincenzo in Corsica. 473. 475. In Majorica. 468. In Prulliano. 468. In Piasente. 472. Roma 595. In Valenza. 470. 471.  
 Imprecazioni sempre debbono evitarfi. 518.  
 Incendio. *Vedi Fuoco*.  
 Indulgenze predicate dal Santo. 44. 314.  
 Infermi guariti da Lui giornalmente dopo le prediche 51. Loro moltitudine. 272.  
 Infermità curate dal Santo.  
 Allentatura. 71. 484. 500. 494.  
 Ammaccatura interna. 488.  
 Apoplezia. 463. 466. 472.  
 Cecità. In Monteolieu. 162. In Saffari. 495. Valenza. 5. 399. 404. Vannes 500. Altrove 90. 259. 390. 260. 458. 506. 507. Moltitudine de' Ciechi illuminati. 272.  
 Chiragra. 260.  
 Contorcimenti di viscere. 476.  
 Contrazione di nervi. 504.  
 Delirio. *Vedi Frenesia*.  
 Dolori di Capo. 78. 119. 191. 192. 215. 259. 260. 365. 190. 507. 508. 465. Di Corpo. 462. Di Coscia. 464. Di Costa. 203. 193. 478. Di Denti. 457. 485. Di Fianchi. 498. Di Piedi. 547. di Stomaco. 498.  
 Effetti spasmodici. 468. 488.  
 Enfiagione di Corpo. 458. Gambe. 497. Di Lingua. 481. Di Petto. 488. Di Stomaco. 461. Di Ventre. 479. 447. Per tutta la Vita. 488.  
 Epidemia. In Lambale. 192. In S. Severino. 430. In Prulliano. 447. In Marsilia. 590.  
 Epilepsia. 199. 200. 162. 487. 598.  
 Febbre. 260. 445. 446. 457. 481. 473. 476. 487. 488. 494. 499. 595. Malilina. 446. Quartana. 141. 424.  
 Ferite. In Majorica. 479. Rieti. 487. Tolosa. 168. 446. Valenza. 478. 490. Vannes. 190. 485. Viterbo. 507.  
 Fistola interna. 488.  
 Frattura d' ossa. 317.  
 Flusso di Sangue. 260. 464.  
 Frenesia. 259. 446. 488. 595. 457.  
 Gola. *Vedi Schiranzia*.  
 Gotta. 486. 500.  
 Idropisia. 494.

In-

Infezione di verme . 491. Di veleno .  
479.  
Lebbra . 390. 456. 447. 499.  
Letargo . 462.  
Mal Caduco . *Vedi Epilepsia* .  
Mal di fecato . 461.  
Mal di freddo . 424.  
Mal di maliconia . 466.  
Mal di occhi . 119. 492. 200.  
Mal d'orecchie . 119.  
Mal di petto . 457. 479. 505. 488.  
Mal di pietra . 500.  
Micrania . *Vedi dolor di testa* .  
Mutelezza . In Atna . 477. In Lerida .  
133. Trayguera . 140. Valenza . 104.  
Altri Muti , che ricevero la favella .  
259. 260.  
Paralisi . In Aubigny . 196. In Castres .  
178. In Dinant . 200. In Muret . 174.  
Altrove . 100. 200. 413.  
Pazzia . *Vedi Frenesia* .  
Peste . In Augullente . 476. In Barcello-  
na . 100. In Castellon . 436. Mondra-  
gone . 89. Ragusa . 411. Teulada . 105.  
Valenza . 408. Vannes . 384. 484. Per-  
sone particolari liberate dalla Peste in  
Saragoza . 498. In Valenza . 403. In  
Vannes . 502. 456.  
Peteccchie . 445.  
Piaghe . 215. 106.  
Podagra . 456.  
Pottema . 12. 501.  
Rabbia . 368. 497.  
Ritenzion d'orina . 481. 501.  
Rottura . *Vedi Allentatura* .  
Schiranzia . 481. 487. 260.  
Scottatura . 203.  
Sordità . 209. 166. 193. 259. 260.  
Storpiamento . 208. 316. 400. 445. 457. 489.  
499. 424.  
Tifizia . 489.  
Tosse epidemica . 151.  
Vajuoli . 445.  
Ingresso solenne del Santo ne' Luoghi .  
48. 102. 366. 546.  
Interpetrazione de' Sermoni , come fosse  
donata al Santo . 252.

## L

L Agrime familiari al Santo . 379. *Vedi*  
*di Pianto* .  
Legato a Latere . *Vedi Uffizj del del Santo* .  
Lettera mandata da San Lodovico Ber-  
trando per mano di S. Vincenzo al Ri-  
bera . 449.  
Lettere del Santo a diversi . *Vedi l' Appen-*  
*dice I. Perche sene trovino poche* .  
533.  
Lettere di altri scritte al Santo . *Vedi l'*  
*Appendice II.*  
Letto di San Vincenzo qual fosse . 375.  
Miracoli del letto su cui mori . 242.  
Miracoli de' sarmenti su' quali dormi-  
va . 376.  
Limosine fatte dal Santo nel Secolo . 15.  
Dispensa la sua legittima a' poveri .  
23.  
Limosiniere . *Vedi Uffizj del Santo* .  
Lingua nata ad un muto , che era senza  
lingua . 404.  
Lingua di fuoco discesa sul capo del San-  
to in Bologna . 15. Ed in Catalogna .  
221. E sul capo di San Domenico . 221.  
Lingue apprese da S. Vincenzo . 27. Do-  
no delle lingue . 255. 547.  
Logica . *Vedi Uffizj del Santo* .  
B. Lucia di Narni gran divota di S. Vin-  
cenzo . 441.  
S. Ludovico Bertrando profetizzato dal  
Ferrerio . 238. Sua divozione al Me-  
desimo . 442. Era detto *Il secondo San*  
*Vincenzo Ferrerio* . 244. *Vedi Cherich*  
*Minori. Lettera* .  
Luoghi ne' quali fu il Santo a predicare .  
*Vedi l' Indice particolare de' Luoghi* .  
Luoghi ne' quali sono stati operati mira-  
coli , o fiorisce il Culto di S. Vincen-  
zo . *Vedi l' Indice particolare de' Luo-*  
*ghi* .

## M

**M** Adama di Malestret serve al Santo moribondo . 204.  
 Madre di S. Vincenzo . Sue Virtù . 1. 3. 4. Segni , che Ebbe della fantità del Figlio . 2. 3. Sua felice morte . 236. *Vedi Genitori .*  
 Maestro del Sagro Palazzo . *Vedi Uffizj del Santo .*  
 Magnanimità di S. Vincenzo . *Vedi Virtù .*  
 Mansuetudine di S. Vincenzo . *Vedi Virtù .*  
 Suor Maria Raggi quanto fosse divota del Santo , e da Lui favorita . 447.  
 Maria Vergine SS. appare al Santo . 251. Culto di Maria promosso da San Vincenzo . 316. *Vedi Rosario .* Lodi , che davale . 318. *Vedi Salutatione Angelica .*  
 Ven. Margherita Agillona divotissima del Santo . 448.  
 B. Margherita di Savoja Discepola del Ferrerio . 289.  
 D. Martino Infante d'Aragona invita il Santo a predicare in Segorbe . 33. Amicissimo del Santo . *Ivi .* E' avvisato dal Santo della restituzione de' Beni Ecclesiastici . 39. e 516. Liberalità mostrata col popolo di Elna , per riguardo del Santo . 95. Sua morte predetta da S. Vincenzo . 101. Sue Virtù singolari . 510. Lettere del Santo a D. Martino . 509. e seg. 516.  
 Martino V. Sommo Pontefice accoglie il Santo in Costanza . 194. *Vedi Breve .* Sua elezione accelerata per la comparfa del Santo al Concilio 193. 199. Ubbidienza de' popoli a Martino , predicata da S. Vincenzo : 194.  
 Mercato . *Vedi Fiere pubbliche .*  
 Mercato di Discipline . *Vedi Botteghe .*  
 Meretrice tenta il Santo , ed è da Lui convertita in Valenza . 345. Altra moribonda si converte in Pamplona . 323.  
 Meretrici convertite in Lerida . 134. Perpignano . 156. Tolosa . 171. Altro-

ve . 294. Stratagemma usata per convertirle . 299.  
 Messa ascoltata dal Santo con somma divozione . 13. Come celebrasse la prima . 28. 337. Lagrime , che versava nel celebrare . 21. 310. 337. Cantata ogni giorno nell' Apostolato . 59. Premessa , e perchè alla predica . *Ivi .* Messa degli Sponsali del Re d' Aragona cantata dal Santo . 98. Diligenza nelle Rubriche . 31. 310. Ne promuove la riverenza . *Ivi .* Messe di S. Gregorio . 559.  
 Messale donato dal Santo a' Domenicani di Ciamberti . 78. Conservato in Palermo . 424.  
 V. P. Michele Lazzari divotissimo del Santo . 448.  
 V. P. Micone accresce in Culto del Santo in Valenza . 441.  
 Minimi di S. Francesco di Paola probabilmente predetti dal Santo . 244.  
 Miracoli operati in vita dal Santo . *Vedi Infermi . Morti :* Modo col quale gli operava . 278. Loro moltitudine . 281. Tempo in cui gli operava . 50. 356. Facilità in farli . 278. Podestà conferita ad altri di farli . 279. e seg. Moltitudine de' Miracoli , che opera dopo morte . In Modena . 420. Col suo Breve . 488.  
 Misericordia di Dio . Detto del Santo circa la Misericordia di Dio . 324. *Vedi l' Indice degli Esempj .*  
 Missioni del Santo . *Vedi Uffizj .*  
 Modestia di S. Vincenzo . *Vedi Virtù , ver. Castità .* Sua massima circa la necessità della Modestia . 349.  
 Monaci amicissimi di S. Vincenzo , e da Lui infervorati . 190. 194. 287.  
 Monasterj fabbricati da S. Vincenzo . 334. Popolati da' suoi Discepoli . 286.  
 Mori Maomettani convertiti in Berga . 263. Altrove . 308. Loro numero . 309. Espulsione de' Mori della Spagna predetta dal Santo . 245. Altri convertiti in Denia . 106. Fortuna , ed Avanilla . 108. Nell' Estremadura . 126. In Teulada . 106. Distintivo nell' abito de' Mori , o Maomettani introdotto dal Santo . 145. *Vedi 329 .*

Mo.

Moribondi liberati, e sanati. 488. 489.

503. 581.

Morte. *Vedi Divozione.*

Morti resuscitati dal Santo ancor vivente. Berga. 347. Catalogna. 318. Efigia. 86. Lerida. 272. Morelle 271. Pamplona. 272. Salamanca. 110. Valenza. 16. 271. Vannes. 274. Loro moltitudine. 272.

Morti resuscitati per intercessione del Santo già glorioso nel Cielo. In Bologna. 504. Bretagna. 501. 502. Placenza. 439. Ragusa. 412. Termini. 425. Vannes. 421. 454. 455. 456. 485. 486. 501. 390. Altrove. 485. 486. 489.

Bambini morti nell' utero rattivati, In Roma. 464. Firenze. 459.

Mortificazione. *Vedi Virtù del Santo.* Sue massime circa la Mortificazione. 377. E contro la Delicatezza. 376.

Muratore. *Vedi Caduta.*

Muto. *Vedi Infermi.*

## N

Natale. *Vedi l'Indice degli Esempj.*

Naufragio, da cui sono liberati i Devoti del Santo. 101. 497. 498. 500.

Naviganti liberati da' Corsari. 499. 500.

Neofiti amati dal Santo. 112. Zelo verso i medesimi. 137.

Nobiltà de' Ferreri. 1.

Nome di Dio posto in venerazione. 314. Sua divozione a' SS. Nomi di Gesù, e di Maria. 316. 318. *Vedi l'Indice degli Esempj.*

Notaj condotti seco da S. Vincenzo, e perchè? 60.

## O

Occhi di San Vincenzo spiravano la purità negli altri. 351.

Odore, che usciva dalle sue mani. 351. Sentito nella sua agonia. 212. Contratto dall' acqua, con cui fu lavato il sagro Cadavere. 213. Tramandato per tre giorni dal medesimo *Ivi.*

Olio prodigioso delle lampane del Santo. In Augullente. 475. Aena. 478. Majorica. 475. Milano. 477. Valenza. 476. Venezia. 415. Viterbo. 508.

Operazioni delle Virtù conferite al Santo. 261.

Opere da S. Vincenzo composte. *Vedi l'Appendice I. 511. e seg.*

Orazione fatta volentieri è segno di Predestinazione. 339. *Vedi Virtù.*

Oratorio di S. Domenico di Savona principiato da S. Vincenzo. 334.

Oso della gamba del Santo portato a Valenza. 448.

Oste confuso con un miracolo. 145. Oste convertito a penitenza. 273.

Osteria fabbricata dagli Angeli. 107. Altra sprofondata. 273.

## P

Paci trattate, e conchiuse dal Santo Almazora, e Onda. 137. Eina. 94. Girona. *Ivi.* Italia. 291. Valenza. *Ivi.* Vannes. 188. Tra' Regni dissidenti. 291. Grazia speciale, che ebbe nel concordare le paci. 291. Numero delle inimicizie estinte. 291. 294.

Pane benedetto posto in venerazione dal Santo. 313.

Pane moltiplicato in Scala Dei. 277. Ciò avvenne spessissime volte. *Ivi.* *Vedi l'Indice degli Esempj, ver. provvidenza.* Mangiato da' Discipoli del Santo senza diminuirsi. 176.

Qq a Pa-

- Panegirico** di S. Vincenzo fatto da San-  
Vincenzo. 439. Grazia fatta ad un  
suo Panegirista. 450.
- Paulo Burgense** Rabbino convertito dal  
Santo. 36. 304.
- Paralitici**. *Vedi Infermi*.
- Parto** informe riceve la figura di corpo  
umano, e sopravvive. 491. Parti di  
creature morte nell' utero ravvivate  
dal Santo. *Vedi Morti*.
- Partorienti** liberate da' dolori di parto.  
333. 459. 467.
- Passione** di Cristo meditata, e compian-  
ta dal Santo. 316. Quanto ne promo-  
vesse la Divozione. *Ivi*.
- Pazienza** del Santo. *Vedi Virtù*. Similitu-  
dine, che adducea sopra la pazienza.  
372.
- Peccato**. *Vedi l'Indice degli Esempj*.
- Peccati** interni, ed occulti rivelati dal  
Santo. 231. 234.
- Peccatori** convertiti. In Avigone. 330.  
Firenze. 460. Pamplona. 324. Perp-  
ignano. 293. Remes. *Ivi*. Valenza.  
372. *Vedi l'Indice degli Esempj ver. Mi-  
sericordia*.
- Peccatrici** convertite. *Vedi l'Indice de-  
gli Esempj, ver. Misericordia*.
- Penitenza** pubblica de' Popoli. 296. ad  
306. 315. Di due grandi peccatori. 299.  
359.
- Penitenziero**. *Vedi Uffizi del Santo*.
- Pensieri** del cuore svelati. 183.
- Persecutore**. *Vedi Pazienza. Vedi l'Indi-  
ce degli Esempj, ver. Perdono*.
- Peste** di Denia predetta dal Santo. 151.
- S. Petronio**, Chiesa illustrata dal Santo.  
151. e seg.
- Piaga** della gamba sofferta da S. Vincen-  
zo. 47. 369.
- Piaghe** sanate. *Vedi Infermi*.
- Pianta** di Gigli prodigiosa. 288.
- Pianto** de' Popoli alle sue prediche. 296.  
Al vedere i Disciplinanti. 297.
- Pietra** prodiosa, che servi al Santo di  
pulpito. 91. Di guanciaie. 376. Altra  
prodigiosamente caduta. 268.
- Pietro d' Allizco**. 193.
- Pietro Duca** di Bretagna profetizzato al-  
la Madre. 202.
- Pietro Eltesanense**. *Vedi Cardinali*.
- Pietro Ferrer** Fratello del Santo. 5.
- Pietro Foix**. *Vedi Cardinali*.
- Pietro de Luna** Legato dell' Antipapà  
conduce seco S. Vincenzo. 35. Create  
Successore del Medesimo e seguitato  
dal Santo. 40. E esortato a cedere. *Ivi*.  
Lettera del Santo al Medesimo. 520.  
e seg. E' abbandonato da S. Vincenzo.  
158. Profesia del suo corpo. 239.
- B. Pietro Niccolò** Fattore divotissimo  
del Santo, e suoi miracoli. 444. e seg.
- Pioggia**, che non bagna gli Uditori del  
Santo. 151. Dal Santo predetta, ed ot-  
tenuta. 8. 116. 160. 472. Fermata 160.
- Ponti** alzati dal Santo. 334.
- Postema**. *Vedi Infermi*.
- Povertà** Religiosa qual debba essere. 344.  
Qual fosse quella del Santo. *Vedi Virtù*.
- Poveri**. *Vedi l'Indice degli Esempj, ver.  
Limosine*.
- Pozzo** miracoloso della Casa di S. Vin-  
cenzo. 398. Dell'Orto della sua Cella.  
395. Sanato in Guere. 91.
- Prediche** ascoltate dal Santo. 10. 15.  
Che faceva agli altri. 50. 315. Loro  
Tema ordinario. 54. Stile. 55. Du-  
razione. 57. Perché fossero spesso in-  
terrotte. 58. Loro numero. *Ivi*. Sua  
eloquenza soprannaturale. 54. Mate-  
ria. 55.
- Privilegj** de' Lettori non goduti dal San-  
to. 34. Altri concessigli da Benedetto,  
dal Boncilio, e da Martino V. 44. Dal  
Re D. Ferdinando. 159.
- Processi** della sua Canonizzazione ove si  
trovino. 339. Operano miracoli. *Ivi*.
- Processione** di Disciplinanti ove istituita.  
70. A che ordinata. 298. Fervore con  
cui si fece in Tolosa. 165. Altrove.  
297. *Vedi Disciplinanti*.
- Processione** fatta in Roma per la Cano-  
nizzazione del Santo. 386. In Van-  
nes. 391. Valenza. 394. Per la Tra-  
lazione del suo Corpo. 393. Per la Fe-  
sta del Santo in Vannes. *Ivi*. In Va-  
lenza. 405. In Ravenna. 427. In Fa-  
no. 595.
- Processioni** delle Rogazioni quanto sti-  
mato dal Santo. 313.
- Profesia** di Predestinazione. 224. Di  
Comminazione. 230. Di cose interne.  
231. Presenti, e passate. 234. E futu-  
re. 237. e seg.



Prossimo quanto amato dal Santo. 328.  
*e seg.*  
Protesta della Fede usata, ed insegnata dal Santo. 208.  
Provvidenza di Dio. *Vedi l'Indice degli Esempj.*  
Prudenza di S. Vincenzo. *Vedi Virtù.*  
Pulpiti del Santo. 57. Che si venerano in Baeza. 85. Bisagno. 82. Claremont. 81. Compottella. 89. Genova. 81. Guadalaxara. 89. Majorica. 143. Monza. Piacenza. 431. Salamanca. 126. Solier. 143. Tolosa. 176. Toul. 79. Valenza. 449. Eñja. 86.  
Purgatorio. Quanto sieno atroci quelle pene. 332. Modi di suffragare quelle Anime. *Ivi.* *Vedi l'Indice degli Esempj.*

## Q

Quaresima. Come insegnava il Santo doverli santificare. 558.  
Quitamento, o Magistrato istituito da S. Vincenzo in Valenza. 136.

## R

Rabbino disperato. *Vedi l'Indice degli Esempj, ver. Ostinazione.*  
Rabbini confusi: 305. Convertiti. *Vedi Ebrei.*  
Rabbi Salomon Levi. *Vedi Paolo Burgense.*  
B. Raiffaella di Faenza divotissima del Santo. 440.  
B. Raimondo da Capua quanto fosse caro ad Urbano VI. 530.  
Ratti di S. Vincenzo. 246. 252.  
Regina d' Aragona corretta dal Santo. 363.  
Religione profetizzata da S. Vincenzo. *Vedi Carmelitani. Cherici Minori. Gesuati. Minimi.*  
Reliquie del Santo, e loro miracoli. 454. *e seg. ed altrove.*  
Restituzioni. *Vedi l'Indice degli Esempj.* Fatte in Perpignano 156.  
Riforma de' costumi fatta alla predicazione di S. Vinc. Ferr.

zione del Santo. 315.  
Rivelazioni false, che correvano a' tempi di S. Vincenzo. 527.  
Rivoluzioni di Napoli quietate per intercessione del Santo. 490.  
Roano. Sua desolazione predetta dal Santo. 230.  
Rosario recitato dal Santo colle sue Turbe. 164. 591. Privatamente ogni giorno, anche essendo infermo. 207. 316. 338. *Vedi l'Indice degli Esempj.*  
Russiani assaliscono S. Vincenzo, e sua difesa mirabile. 134.  
Ruina di Casa, da cui fu liberato un Divoto. 471.

## S

Sagramentali posti in venerazione. 312  
*Vedi Acqua benedetta. Pane benedetto.*  
Sagramenti come frequentati per le Missioni del Santo. 311.  
Salmi Penitenziali spesso recitati da San Vincenzo. 206. 210. *Vedi Virtù, ver. Orazione.*  
Salterio recitato spesso dal Santo. 177. 210. 338.  
Salutazione Angelica raccomanda a' Popoli. 338. Fu Egli il primo di tutti i predicatori a recitarla nel principio delle prediche. 317. Applicata alli Dolori della Vergine. 318.  
Santità del Convento in Valenza predetta dal Santo. *e seg.*  
Scarpa caduta in un pozzo, e con un miracolo recuperata. 10. Miracoli delle scarpe di S. Vincenzo. 466.  
Scisma di Pietro di Luna. 529. Fatiche del Santo per estinguerlo. 40. 147. Coopera alla sottrazione de' Regni di Spagna dall' Ubbidienza di Pietro di Luna, per estinguere lo Scisma. 153. *e seg. Vedi Apologia.*  
Scritti recuperati prodigiosamente. 483.  
Scrittori della Vita del Santo. *Vedi l'Appendice ultima.*  
Scuole chiudeansi al tempo delle sue Prediche. 57.

Segni, che precedettero la sua Nascita .  
*1. e seg.*  
 Serenità . 425. *Vedi Pioggia.*  
 Sermone della Sapienza, e Scienza .  
 257.  
 Sicilia . *Vedi Guerre.*  
 Sigismondo Imperadore assiste alle Pre-  
 diche del Santo . 154. Gli scrive esor-  
 tandolo a venire al Concilio . 160. Ot-  
 tienegli la Convocatoria . *Ivi.*  
 Silenzio quanto amato dal Santo . 379.  
 V. P. Silvestro Marradi gran divoto di  
 S. Vincenzo . 440.  
 Sinagoga di Salamanga convertita in  
 Chiesa . 125. Di Toledo . 114.  
 Sodomiti . *Vedi l'Indice degli Esempj, ver-  
 Chiesa . Misericordia di Dio.*  
 Sole si ferma ad una Processione del San-  
 to . 449.  
 So. elle di S. Vincenzo sono tutte sal-  
 ve . 5. Loro nomi . *Ivi Vedi Fran-  
 cesca . Agnese . Costanza Ferrer.* Al-  
 tre due furono Terziarie di S. Fran-  
 sco . 37. Morte di loro avventurata .  
 87. *e seg.*  
 Spedali visitati dal Santo . 332. Eretti in  
 Lerida . 334. In Valenza . *Ivi.* Altro-  
 ve . 335.  
 Speranza del Santo . *Vedi Virtù.*  
 Splendori del suo volto . 37. 247. 338.  
*Vedi Faccia del Santo.* Che lo circon-  
 davano quando dormiva . 191.  
 Studj di S. Vincenzo . 16. 13. 14. 26. Suo  
 modo fervoroso di studiare . 25.

## T

**T** Almid confutato dal Santo . 304.  
 Temperanza di S. Vincenzo . *Vedi  
 Virtù.*  
 Tempesta di acqua cessata in Castres .  
 277. In Barbastro . 262. Di acqua, e  
 fulmini cessata in Valenza . 471.  
 Tempesta di grandine . *Vedi Acqua Santa.*  
 Rimedj contro di essa, e simili . 554.  
*e seg.*  
 Tentazione contro la perseveranza vin-  
 ta dal Santo . 21. Altra di disperazio-  
 ne . 322. *Vedi Castità.*

Timor di Dio come possedesse il cuore di  
 S. Vincenzo . 380. Da Lui predicato  
 dappertutto . *Ivi.*  
 S. Tommaso studiato dal Santo . 352.  
 Stimma, che avea della Dottrina di S.  
 Tommaso . *Ivi.*  
 V. Tommaso Carnicer Maestro di San-  
 Vincenzo . 26. Suo Corpo incorrotto  
 rivelato dal Santo . 133.  
 Tollo di Rosinadec Dilcepolo di San-  
 Vincenzo . 190.  
 Tradimento del Conte d' Urgel pubbli-  
 cato dal Santo d'ordine di D. Alfonso .  
 148.  
 Traslazione prima del Corpo di S. Vin-  
 cenzo . 391. Traslazione seconda, in  
 cui fu occultato . *Ivi.* Traslazione  
 terza solennissima . 393. *Vedi Genitori  
 del Santo.*  
 Tremoti, da cui furono liberati i Divo-  
 ti di S. Vincenzo . 481.  
 Tribolati si consolano al vedere il Santo .  
 333.

## V

**V** Anagloria non ha luogo nel Santo .  
 367. Vanità estermiate nelle sue  
 Missioni . 82. 185. *Vedi Donne, e l'In-  
 dice degli Esempj.*  
 Ubbidienza del Santo . *Vedi Virtù.* Sue  
 massime circa l' Ubbidienza . 341.  
 Udienza, che avea alle prediche quante  
 fosse numerosa . 57. 258. Mai si atte-  
 diava di udirlo . 58. 257. Non si ac-  
 corgevano gli Uditori di pioggia, ne-  
 ve, o altro incomodo . *Ivi.* Erano  
 preservati dalle tempeste . *Vedi Pioggia.*  
 Gli Angeli custodivano le Case nel  
 tempo delle prediche . 168. Era udito  
 il Santo egualmente da' posti vicini, e  
 da' più rimoti . 258. E nella circonfere-  
 nza di più leghe . *Ivi.*  
 Venerdì giorno digiunato sempre dal  
 Santo . 11. 374. A Lui dedicato da  
 suoi Divoti . 492.  
 Vendicativo convinto . 358.  
 Vescovadi recusati da San Vincenzo .  
 41. 43.  
 Vescovo di Vannes visita il Santo infer-  
 mo .

- no. 205. Lo seppellisce. 214. Quanto Egli venerasse i Vescovi. 47.
- Vestizione del Santo festeggiata annualmente in Valenza. 23. 24.
- Uffizio, che recitasi ad onore del Santo, da chi sia composto. 387. Sua spiegazione. 388.
- Uffizj, Gradi, e Dignità del Santo, che fu: Apostolo di Cristo. 42. Ovvero: Legato a Latere di Cristo. 102.
- Benefiziato nel Secolo. 13. Nella Religione. 32.
- Cappellano domestico di Pietro di Luna, detto nella sua Ubbienza Benedetto XIII. 39.
- Catechista de' Fanciulli ancor Fanciullo in Valenza. 12.
- Confessore della Duchessa di Montblanc. 30. 39. Di D. Ferdinando Re d' Aragona. 131. Di Pietro di Luna. 40. Di D. Violante Regina d' Aragona. 36.
- Configliero di Stato del Re D. Gio: d' Aragona. 39.
- Direttore di Spirito delle Monache di Valenza. 286.
- Elettore del Re d' Aragona. 127.
- Esecutore Testamentario. 31.
- Fondatore di Ospedali. 334.
- Giudice Arbitro di Liti. 34. 94.
- Legato speciale della Santa Sede. 44. 194.
- Lettore di Biblica. 32. Fisica. 24. 26. 27. Logica. 24. Teologia Morale. 32. E Scolastica. 31.
- Limosiniere del Re d' Aragona. 39.
- Missionario ( avanti l' Apostolato ). 34. 39.
- Maestro del Sagro Palazzo ( nell' Ubbienza di Pietro di Luna ). 40.
- Maestro nella Sagra Teologia. 34.
- Penitenziere nella Corte di Pietro di Luna; ovvero: Sommo Penitenziere ( nella di Lui Ubbidenza ). 40.
- Predicatore ( anche prima dell' Apostolato ) in Barcellona. 27. Francia. 30. Spagna. 36. Valenza. 31. All' Infante D. Martino. 31.
- Teologo, da tutti come Oracolo de' suoi tempi, consultato 31.
- Vincenzo Figlio del Duca di Bretagna. *Vedi Basteſimo.*
- V. P. Vincenzo Ferreri parente, e divotissimo del Santo. 441.
- B. Vincenzo da Lisbona quanto fosse simile a S. Vincenzo. 66.
- P. Vincenzo Maria Orſini, che fu Papa Benedetto XIII. divotissimo del Santo. 503.
- Sig. Marchese Vincenzo Nunnes. *Ivi.*
- B. Vincenzo de Paoli divotissimo di San Vincenzo. 451.
- Vino bevuto senza diminuirſi. 96. 267. Migliorato. 97. E divenuto miracoloſo. 267.
- D. Violante Penitente del Santo. *Vedi Corpo del Santo.*
- Virginità. *Vedi Virtù del Santo.* Sua massima sopra la Virginità. 349.
- Virtù di San Vincenzo. Amore verso Dio. 325. e seg. Verso il Proſſimo quanto all' Anima. 328. e seg. Verso l' Anime del Purgatorio. 332. Quanto a' Corpi de' proſſimi. *Ivi.* e seg. *Vedi di Infermi.*
- Attinenza. Dal latte materno. 374. Dalla carne. *Vedi Mortificazione.*
- Castità Verginale. 344. Tentata, e vittoriosa. 345. Ottenutagli dalla Madre di Dio. 344. Rimunerata con doni speciali. 351.
- Contemplazione. *Vedi Orazione.*
- Divozione alla Passione di Cristo. 10. 264. Alla Vergine Maria. 316.
- Fede del Santo. 320. e seg. *Vedi protesta.*
- Fortezza, che ebbe contro gli assalti del Demonio apparſogli in varie forme. *Vedi Demonio.* Nelle sue gloriose imprese. 363. e seguen. Nel riprendere l' Antipapa. 157. Nel ricusare le Guardie dategli per sua difesa. 159. Nel pubblicare la sottrazione dall' Ubbidenza di Pietro di Luna. 158.
- Giustizia mostrata dal Santo nel far rivocare un testamento. 360. Cioche operò contro l' usure. 362. *Vedi l' Indice degli Esempj, ver. Giustizia, e ver. Restituzione.*
- Magnanimità del Santo. 364. e seg. *Vedi Campana. Vanagloria.*
- Manſuetudine. *Vedi Pazienza.*
- Modestia de' suoi occhi in non fissarli in faccia a Donne. 348. In non guardare

- dare parte alcuna nuda del proprio corpo. 349.
- Mortificazione nel cibo, e nella bevanda. 372. e seg. Ne' digiuni. 374. Nel vestire. 375. Ne' cilizi. *Ivi*. Nelle discipline, e letto. 376. Non solez mutarsi per sudore. 376.
- Orazione, che faceva nella puerizia. 336. Nell' Apostolato. 49. Sue Orazioni vocali. 338. *Vedi Salmi Penitenziali. Salterio.* Suoi modi d'orare. 339.
- Osservanza. *Vedi Ubbidienza.*
- Pazienza eroica del Santo nell'infermità, ed ingiurie. 379. e seg.
- Povertà sua estrema negli Abiti. 342. Nella Cella. *Ivi*. Ne' viaggi. 343. Nella cavalcatura. *Ivi*. Negli alloggi. *Ivi*, *Vedi Donativi.*
- Prudenza singolarissima di S. Vincenzo. 352. e seg. *Vedi Correzione fraterna.*
- Speranza del Santo. 322. e seg. Confidenza nella Divina Provvidenza mostrata in Genova, 314.
- Ubbidienza a' Genitori. 13. A' Prelati dell' Ordine. 340. *Vedi l' Indice degli Esempj.* A' Compagni, eguali, ed inferiori. 341. Rispetto, ovvero osservanza mostrata a' Principi, Prelati, e Pontefici. 342.
- Umiltà nel sentire bassamente di se stesso. 377. Nello stimarsi Peccatore, *Ivi*. Nel nascondere i doni Divini. 378. Dodici Gradi della sua Umiltà. 379. e seg. *Vedi l' Indice degli Esempj, ver. Peccato veniale.*
- Uuiversità degli studi di Valenza fondata dal Santo. 107.



# I N D I C E

## DEGLI ESEMPLI.

- A** Bito cattivo tolto da un peccatore . 360. Acqua benedetta preserva una Vigna dalle tempeste . 312. Un Demonio si ride dell' acqua , non benedetta , e fugge , asperso con essa l' E-nergumeno . *Ivi*.
- Adultero ucciso dalla medesima adultera . 247.
- Amore impuro conduce una Donna a far donazione della sua anima al Demonio . 276. Da un' altra Donna in potere d' uno Spirito immondo . 277.
- Astinenza non pregiudica alla sanità d' una Donna , che digiunò per molti anni in pane , ed acqua . 286.
- Bestemmie impedito dal Santo , con un gran miracolo . 266. Gastigate da Dio con tempeste , e mortalità . 361.
- Calunnie punite . 259. S. Vincenzo pregato da una Divota calunniata , non vuole scusarla , di togliere il gastigo ricevuto dalla calunniatrice . 450.
- Carità verso il Prossimo fa addossarsi a S. Vincenzo dolori equivalenti a quei del Parto . 333. Al Ven. Michele de' Santi , la febbre d' un Infermo . *Ivi*.
- A Santa Caterina da Siena gravissime pene , per liberare l' Anima di suo Padre dal Purgatorio . *Ivi*.
- Costanza costante alle lusinghe d' una Donna . 345. 346. Ottenuta da un Giovane con fare una Novena al Santo . 490.
- Chiesa deve rispettarfi , per il gastigo dato da Dio a due Giovani , che peccarono in Chiesa . 234. Perversità d' una Donna , che corretta per parlare in Chiesa , tentò di uccidere il Santo . 263.
- Consiglio buono dato ad un Rabbino , fu cagione della sua Conversione . 304.
- Contrizione di un peccatore morto a' piedi del Santo . 293. D' una Donna morta ad una Predica . *Ivi* . Di due Giovani inceneriti dal fuoco del dolore . 118.
- Correzione fatta sagacemente ad una Donna loquace . 358.
- Critico maligno invasato dal Demonio . 274.
- Croce giova anche ad un Giudeo , che si segnò con essa . 319. Gastigo orribile dato ad un Uomo , che mangiava senza farsi il segno della Croce . 319.
- Crudeltà d' un Oste punita collo sprofondarsi la sua Osteria . 272. D' un Marito , fu cagione d' orribili bestemmie alla propria Moglie . 265.
- Esempio buono de' Penitenti , infervora un tepido . 299. 359.
- Feste sono il tempo in cui i Santi pregano specialmente pel popolo Cristiano . 262.
- Gelosia fa incrudelire un Marito contro la propria Moglie . 478.
- Gioventù si deve consacrare a Dio . 363.
- Giudizj temerarij corretti dal Santo . 264.
- Giustizia di Dio non puo fuggirsi da un Omicida . 232. Degli Uomini non volle impedir la il Santo . 560.
- Grazia di Dio deve essere la nostra fiducia contro gli assalti del Demonio . 322.
- Gratitudine richiesta dal Santo ad un Giovane verso la Madre di Dio . 317. De' Ragusei verso S. Vincenzo . 411. Della Terra di Contigliano perchè fu liberata da' Lupi . 419. Della Città di Fabriano per la liberazione dal Tremoto . 418. De' parenti per la resurrezione d' un figliuolo . 422.
- Che esigea il V. Fattore dagli infermi sanati . 446. Di S. Vincenzo con morti resuscitati , per aver testificato il vero . 371. 124.
- Immagini devono venerarsi , onde fu punito un Turco , perchè si oppose a chi le venerava . 469.

- Innocenza d' un condannato difesa dal Santo. 272.
- Ippocrisia degli Eretici quanto fosse pregiudiziale ad alcuni popoli. 302. Confusione, e conversione d' un Ippocrita corretto dal Santo. 231.
- Limosina di pane, e vino non scemato. 267. Quanto fruttasse ad un Manescalco. 262. Fatta ad un Angelo in figura di povero. 22. Fatta da S. Vincenzo ad una povera. 279.
- Loquacità quanto sia pregiudiziale alle Donne. 103.
- Lussuria punita in due Giovani infami. 234.
- Madri conducano seco le figlie alla Chiesa. 111.
- Maria Ss. consola S. Vincenzo infidiato dal Demonio. 344. Libera dalla morte un suo devoto. 317. Ottenne che il Mondo non fosse destrutto a' tempi di San Domenico. 526.
- Messa si sente divotamente. 310.
- Misericordia di Dio con un peccatore moribondo. 296. 460. Con una peccatrice moribonda. 323. Con uno scellerato, che avea dato l'anima al Demonio. 278. Con una ostinatissima Ebreja. 86. Con una sfacciatissima Donna. 293. Con due Giovani infami. 118. Con Apostati. 237. 437.
- Mormoratore riceve il perdono del peccato, e però punito colla morte in breve successa. 109.
- Natale, a cui un Valenziano si preparava in modo speciale. 552.
- Nome del Demonio quanto fosse odiato dal Santo. 199.
- Nome di Gesù libera una Donna invasata dal Demonio. 276. Dagli incendj, molti che l'invocarono. 263. Da uno Spirito immondo. 177.
- Nome di S. Vincenzo invocato libera i suoi divoti da un incendio. 263.
- Opere di Divozione giovano anche a' peccatori. 469. *Vedi Rosario.*
- Orazione fatta a S. Vincenzo quanto fosse efficace per la conversione d' un disperatissimo peccatore. 460. Per quella d' un Turco. 473. Quanto sia necessaria a' Predicatori non meno del medesimo studio. 54.
- Ospitalità d' un Certosino corrisposta con celesti apparizioni. 438.
- Ostinazione disperata d' un Ebreo, che s'uccise per non convertirsi. 306. Di due scellerati convertiti in due Statue. 330.
- Padre di Famiglia benedetto da Dio ne' Figliuoli, offerti a Dio subito nati. 5.
- Pazienza ne' dolori del V. Gasparo Bono. 448. Vecchio lussurioso si converte all' esempio della pazienza del Santo. 371. S. Vincenzo non vuol sanare un' inferma per non torle il merito della Pazienza. 450.
- Parlare di Dio quanto arrecasse di consolazione ad un Prelato. 450.
- Peccato, che subito non si detesta, tira all' altro peccato. Così un' Adultera dall' adulterio cadde in due omicidj, e molti sacrilegj. 247. Una Schiava dal peccato della fornicazione, tentò di commettere l' infanticidio. 235. Un Vecchio lussurioso divenne infamatore d' un Santo. 371.
- Peccato veniale punito con sette anni di febbre. 378.
- Perdono dato dal Santo ad un Servo. 370. A' suoi emoli, e diffamatori. 100. 260. 274. 275. *Vedi Vendicativo.*
- Predicatori per far frutto nell' anime sieno devoti della Vergine gloriosa. 318. La mancanza delle prediche, fu cagione dell' eresia d' alcuni popoli. 518. Più facciano studio nell' orazione, che nello studio medesimo. 54.
- Prediche dette con chiarezza sono il tormento del Demonio. 452. Donna scacciata dalla predica, perchè disturbava l' Uditorio. 263. Femmina dissoluta, convertita alla predica. 293. Peccatori convertiti all' udire la divina parola. 295. Inceneriti di contrizione. 118. Ebrei convertiti alle prediche. 126. 146. 303.
- Processioni quanto giovarono contro la peste. 313.
- Provvidenza di Dio. Quanto si debba in essa confidare. 555. Turbe provvedute nel Deserto. 266. In una Campagna. 207.
- Purgatorio. Quanto giovino a quell' Anime i suffragj delle Messe. 238. Delle Mor-

Indice degli *Esenipj*.

- Mortificazioni, e Orazioni. 235.  
 Recidivi nell'Eresia, esterminati. 356.  
 Restituzione non fatta quanto fosse castigata da Dio. 516. e seg.  
 Reliquie venerate sono di giovamento, e non venerate come si deve, tirano addosso d' uno il castigo di Dio. 368.  
 Rosario recitato da un' Apostata, gli frutta la Conversione. 437. Spagnolo corretto da' Santi, perchè non recitava devotamente il Rosario. *Ivi*. Bestemmiatore convertito colla recita del Rosario, detto per lui. 324.  
 Segretezza mirabile osservata nell' Elezione di un Re. 356.  
 Tacere è necessario alle Donne per avere pace con i loro Mariti. 158. e seg.  
 Tentazione contra la perseveranza come fosse vinta dal Santo. 362. Contro la purità, vinta col fuggire. 345. Di diffidenza, superata col ricorrere alla Madre di Dio. 344. Di pusillanimità, vinta colla fiducia nella Grazia di Dio. 322. Sotto apparenza di bene, fece vacillare la Madre di S. Vincenzo. 21.  
 Testamento non eseguito tira addosso gli eredi l'ira di Dio. 516.  
 Timore d' una Fanciulla, che non si muoia col segno della Croce fu cagione d' esser invasata dal Demonio. 103.  
 Vanità corretta in una gran Principessa. 268. L' abbandono di esse, fu il principio della Santità d' un' altra. 290. Sacerdote corretto per le occulte vanità. 232. Donne in Genova lasciano le Vanità. 82. Castigo dato dal Santo alle Femmine troppo tenaci della Vanità. 45.  
 Ubbidienza eroica del Santo, che lasciò di predicare per ubbidire. 340. 341. E anche lasciò di far miracoli. *Ivi*. Un Religioso lascia la predica per ubbidire, e la sente miracolosamente. 269. Lo stesso avviene a una Donna rimasta in Casa per ubbidire al Marito. 270.  
 Virginità mirabilmente conservata da una Ortolana. 290.  
 Voti non osservati. *Vedi* Castighi dati a quei che non osservarono i Voti fatti al Santo. 506. e seg.



INDI-

## INDICE PARTICOLARE

De' Luoghi, Regni, Provincie, Città, e Mari illustrati, o per la  
Predicazione, o per il culto, o per i Miracoli di San  
VINCENZO Ferrerio.

*I nomi non segnati denotano i luoghi, ove è stato il Santo a predicare  
di certo: quelli segnati coll' \* indicano i luoghi, de' quali è dubbio se  
il Santo vi abbia predicato: e quelli segnati colla \* sono quelli,  
de' quali si è fatta menzione del Culto, che del Santo vi fio-  
risce: o de' Miracoli ivi operati.*

A	B	
* A Frica. 308.	* B Aeza. 85.	Cardona. 71.
* Ahidone. 423.	* Balaguer. 134.	* Carmaing. 177.
Aix. 74.	Balbastro. 153. 177.	Casale di Monferrato.
Alambra. 111.	Barcelona. 26. 71. 97.	76.
Alba. 76.	100. 141. 378.	Caspe. 127. 356.
Albacere. 113.	* Bastia in Corsica. 472.	* Castanea. 423.
Albaida. 238.	Belleguard. 98.	Castaner. 162.
Albia. 64.	* Benevento. 415.	* Castellon. 436.
Alby. 178.	Berga. 272. 263.	Castiglia. 76. 85. 87.
* Alcalá. 91.	Berri. 183.	237. 359.
Alcaniz. 131.	Beziers. 161. 343. 293.	Castiglione. 137. 281.
Alcaraz. 45. 113.	Bienquerencia. 115.	Castres. 177.
Alemagna. <i>Vedi Germa-</i>	Bigrois. 184.	* Catania. 425.
<i>nia.</i>	Bitagno. 82. 299.	Catalogna. 69. 161. 272.
* Algaida. 142.	Biscaglia. 88. 89.	262. 274. 292.
Alicante. 108. 222.	Bituria. 64.	* Caxima. 433.
279.	Bologna. 68. 149. 461.	Celdran. 110.
Almazora. 137.	* Bonifacio in Corsica.	Cervera. 250.
Ambium. 72. 74.	472.	* Cesena. 427.
* America. 429.	Borgogna. 64. 181.	Chaldef-Ayguel. 181.
Andaluzia. 86.	Borox. 115.	Chiaravalle. 183.
Angers. 185. 193.	Bourbon. 181.	Chinchilla. 112. 359. 78.
Angiovino. 193.	* Brescia. 413.	Ciamberi. 78.
* S. Antimo. 415.	Brettagna Armorica. 96.	Cieza. 112.
Aragona. 157. 158. 247.	184. 507. 260. 210. 390.	Cifuentes. 91.
235.	454.	Cina. 433.
Argenteya. 72. 518.	S. Brioux. 199.	Città Reale. 114.
* Armenia. 433.	* Bugevey. 433.	Claremont. 80.
* Asia. 433.	Burges. 183. 260.	Colliovre. 153.
Asturia. 66.	* Bursajot. 449.	Comminges. 174.
* Atena. 415. 477.	C	Compostella. 89.
Avanilla. 108.	* C Aen. 197. 315.	Confiert. 267.
Aubin. 200.	* Cagliari. 406.	* Contigliano. 419.
Audierne. 199.	* Calasciebetta. 323.	Cordes. 179.
Avergne. 64. 89. 181.	Caldez. 71.	Cornovaglia. 200.
* Aversa. 415. 493.	Canais. 224.	Corunna. 90.
Avignone. 40. 69. 434.	* Canarie. 509.	Costanza in Germania.
330.	* Canamerò. 126.	193.
Avoffa. 78. 519.	* Cantalupo. 458.	Coutante. 197.
Ayllon. 116.	Carcaffona. 162. 160.	* Cremona. 420.
		Cuenca. 91.

Dal-



**D**  
 \* **D** Almazia. 417. 411.  
 Darocca. 147.  
 Denia. 238. 106.  
 Despla. 99.  
 Digion. 181.  
 Dinant. 192. 200. 212.  
 D. Dolense. 200.  
 Dolfinato. 72.  
 D. Urbano. 160.

**E**  
**E** Lche. 108.  
 Elna. 94.  
 Encinacebrà. 148.  
 Engroya. 75. 319.  
 Eitremadura. 66. 126.  
 Europa. 69.  
**F**  
 \* **F** Abbriano. 427. 460.  
 \* Faenza. 427.  
 \* Fano. 595.  
 \* Ferrara. 427.  
 Fiandra. 80.  
 \* Filippine. 433.  
 \* Firenze. 67. 68. 413. 441.  
 460.  
 Fluxerna. 72. 518.  
 Fortuna. 108.  
 Frabregues. 94.  
 Francia. 263. 251.

**G**  
**G** Alizia. 66. 89.  
 Gallizc. 179.  
 Gaudesa. 369.  
 Gargano. 417.  
 Garonna. 174.  
 Genova. 64. 67. 81. 83.  
 313. 325. 360. 432.  
 Germania. 68. 195.  
 \* Giappone. 433.  
 S. Gil. 196.  
 Ginevra. 519. 520.  
 Girona. 95.  
 \* Gomera. 433.  
 Granata. 84.  
 Graus. 70. 155. 315. 375.  
 \* Grecinano. 415.  
 \* Grenoble. 78. 519.  
 Gru. 96.  
 Guadalaxara. 89. 253.  
 Guadalupe. 126.

S. Gual. 143.  
 Guascogna. 89.  
 \* Guatemala. 433.  
 Guelamo. 92.  
 Guerande. 195.  
 Guete. 91.  
 Guiposcoa. 89.

**H**  
**H** Uyalfas. 143.

**I**  
**I** Bernia. 89.  
 Jesi. 430.  
 Illefcas. 115. 113.  
 \* Imofa. 427.  
 \* Indie Occidentali. 433.  
 \* Indie Orientali. *Ivi.*  
 Inghilterra. 67. 89.  
 Intubria. 68.  
 Joffelin. 190.  
 Irlanda. *Vedi Ibersia.*  
 Ifola d'Ercole. 69. 576.  
 \* Ifola di S. Vincenzo. 433.  
 Italia. 64. 75. 99. 239.

**L**  
**L** Ambale. 192.  
 Langres. 183.  
 Lanzio. 76. 519.  
 Layna. 92.  
 Lario. 418.  
 Lerida. 26. 34. 78. 232. 272.  
 280. 334. 378.  
 Libriella. 111.  
 Liguria. 81. 100. 239.  
 \* Lima. 437.  
 Linguadoca. 64. 162.  
 Lionc di Francia. 80.  
 299.  
 Liria. 104.  
 Id. Lirinense. 75. 518.  
 S. Ló. 197.  
 Lotri. 76. 518.  
 Lombardia. 64. 78. 277.  
 289. 518. 361. 319. 411.  
 Lorca. 111.  
 Lorena. 79. 183.  
 Lofanna. 79. 519.  
 Loypian. 94.  
 \* Luca. 67.  
 Lugo in Ispagna. 90.  
 \* Lugo in Italia. 427.  
 Luzon. 91.

Lybriella. 111.

**M**  
**M** Ajorica. 142. 260.  
 270. 425. 479. 537.  
 Malagone. 114.  
 \* Malamocco. 504.  
 D. S. Malò. 200.  
 Manresa. 98.  
 \* Marca Anconitana. 627.  
 Mare-Adriatico. 67.  
 Mar-Mediterraneo. 576.  
 Mar-Oceano. 69. 89.  
 S. Maria del Monte. 114.  
 S. Maria des Prieres. 200.  
 \* Marsale. 467.  
 Marfiglia. 74. 75.  
 S. Matteo. 139.  
 D. di Mauriente. 78. 519.  
 Medina del Campo. 117.  
 \* Messina. 425.  
 \* Milano. 49. 460. 495.  
 Minorica. 145.  
 \* S. Miniato. 423.  
 \* Mirabella. 482.  
 \* Modena. 420.  
 Molina. 92. 112.  
 Momboi. *V. Calder.*  
 Moncada. 290.  
 Moncalieri. 312.  
 Mondragone. 317.  
 Monferrato. 75. 518.  
 Mont-Blanc. 259. 316.  
 317.  
 Mons Quina. 162.  
 Mont-Oliou. 162.  
 Mont Pellier. 93.  
 Monza. 77.  
 Moraleja. 113.  
 Morella. 101. 148. 271.  
 Moulins. 181.  
 Murcia. 110. 112.  
 Muret. 174.  
**N**  
**N** Ambroca. 114.  
 Nancy. 183.  
 Nantes. 185. 200.  
 \* Napoli. 67. 414. 463. 464.  
 Narbona. 153. 154.  
 \* Narni. 418.  
 Navarra. 64.  
 Naudari. 162.  
 Nayac. 179.

- Nizza di Provenza . 81.  
 Normandia . 64. 198. 315.  
 \* Novara . 410.  
 O  
 O Cana . 115.  
 S. Omer . 80.  
 Onda . 137.  
 Orgaz . 114.  
 Origuella . 109. 270. 276.  
 934.  
 Otiente . 436.  
 P  
 \* Padova . 68.  
 Palermo . 413.  
 Palma . 143. 260. 540.  
 Pamplona . 65. 272. 323.  
 330.  
 \* Pangasian . 436.  
 Panira . 148.  
 S. Paolo di Leone . 200.  
 Paponi . 162.  
 Parigi . 29. 230.  
 \* Patrimonio . 418.  
 Peniscola . 239.  
 Perpignano . 72. 93. 94.  
 153. 276. 295. 302. 307.  
 353. 363.  
 \* Perugia . 418.  
 Piacenza . 430.  
 \* Piazza . 424.  
 Piccardia . 64. 89.  
 Piemonte . 64. 312.  
 Pifa . 67.  
 \* Pistoja . 413.  
 Pittavia . 64.  
 Placenza . 308. 426. 439.  
 Ploeniguer . 506.  
 Proemel . 595.  
 Pobra . 143.  
 Poitou . 89.  
 Polenza . 144.  
 Porter . 173.  
 \* Portogallo . 66.  
 Port-Vendres . 153.  
 Porto Venere . 100.  
 \* Prato . 414. 440.  
 Prolesques . 302.  
 Provenza . 75. 80.  
 \* Prulliano . 435. 468.  
 Puglia . 67. 417.  
 Puy . 181. Q  
 Q uimper. Vedi. Corno-  
 vaglia.
- Quinzio. Vedi Lanzio .  
 R  
 \* Ragusa . 411.  
 \* Ragusa, in Sicilia .  
 425.  
 \* Ravenna . 4. 507.  
 S. Remo . 83.  
 Rennes . 191. 205.  
 Rhedon . 195.  
 \* Rieti . 487. 419.  
 Rieux . 162.  
 Riviera di Genova . :  
 83. 183.  
 Roano . 230.  
 Rodez . 181. 235.  
 \* Roma . 418. 464. 493.  
 491. 596. e seg.  
 \* Romagna . 427. 428.  
 Rosano . 160.  
 Rossiglione . 161.  
 Rovergue . 179.  
 S  
 S Air . 177.  
 Salamanca . 120. e seg.  
 \* Salerno . 415.  
 Saragoza . 131. 148. 236.  
 542. 434. 437.  
 \* Sardegna . 426.  
 \* Sassari . 426.  
 Savoia . 73. 519.  
 Savona . 83. 334.  
 Scala Dei . 267.  
 Sciampagna . 183.  
 Stevia . 89.  
 S. Sebastiano . 88.  
 Segorbe . 55.  
 Segovia . 90.  
 Sela . 91.  
 \* S. Severino . 430.  
 \* Sicilia . 239. 419. 423.  
 Simancas . 117.  
 San Sinfiorano di Alfa-  
 no . 80.  
 Siponto . 417.  
 Siviglia . 87.  
 Soller . 144.  
 \* Sorrento . 415.  
 Spagna . 64. 295. 100. 410.  
 T  
 T Amari . 147. 254.  
 T. Tarantese . 78. 519.  
 \* Tavormina . 425.
- \* Termine . 425. 423.  
 Teulada . 106. 246.  
 Theis . 190.  
 \* Toelana . 433.  
 Toletto . 87. 114.  
 Toletta . 270.  
 Tolosa . 29. 163. 230.  
 238. 373. 411. 434.  
 Tolosa di Spagna . 89.  
 Tordefillas . 117.  
 Torino . 68. 76.  
 Toro . 117.  
 Tortonda . 91.  
 Tortosa . 101. 134. 146.  
 306. 205.  
 \* Toscana . 67. 68. 411.  
 Tovarra . 112.  
 Toul . 79.  
 Tours . 184.  
 Tracagere . 92.  
 Trani . 67. 417. 457.  
 \* Trapani . 425.  
 Trayguera . 139.  
 Treguier . 200.  
 Trino . 76.  
 Troja . 91.  
 Tumilla . 112.  
 Turena . 184.  
 Turricella . 314.  
 V  
 V Aldemus . 143.  
 Valdinga . 269.  
 Valenza . 102. 92. 390. 90.  
 Valladolid . 115.  
 Val pessima, detta Val-  
 pura, e Valle Lodo-  
 vica . 72. 518.  
 Val-Pont . 519.  
 Valli ne' Confini dell'  
 Alemagna, e Savoia,  
 79.  
 Valli nella Lombardia .  
 301.  
 Vannes . 260. 188. 201.  
 Valcogna . 64.  
 Verzuellen, ovvero  
 Uzell . 259.  
 Velay . 181.  
 \* Venezia . 413. 488.  
 \* Vercelli . 496.  
 Vich . 94. 117.  
 Vicolo di Gargano . 417.  
 Vil-



Indice particolare:

Villa-franca. 179.  
Villa-lunga. 266.  
Villa-Verde. 113.  
\* Viterbo. 507.  
Vittoria. 89.  
\* Umbria. 418.

X  
\* X Acca. 425.  
Xativa: 224.  
Y  
Y Ela. 91.  
Yepell. 115.

Yevens. 114.  
Z  
Z Amora. 119.

A M I C O L E T T O R E.

La sollecitudine colla quale è stata ristampata la presente Storia, e la moltitudine degli errori occorsi tanto nella prima edizione di Roma, quanto nella seconda di Venezia, han fatto sì, che questa nostra terza Napoletana non abbia potuto uscire così ben corretta, come ci eravamo proposto. Qui si notano gli errori più rimarchevoli, sapendo che la tua prudenza supplirà a quelli di minor rilievo. Gli errori caduti nelle postille li vedrai in carattere corsivo. Altro non ho da dirti, e vivi felice.

Pag.	Col.	Vers.	Errat.	Corrig.
3.	2.	18.	exuliavit	exultavit
3.		5.	quidem	quidem
5.		7.	indeebant	incedebant
6.		5.	(Z) Diagni loc.cit.	a questo si deve soggiungere quel che si segue nella postilla antecedente: Dicebatur a Valentinis, &c.
9.		2.	P. Zacchar. Lippulus	P. Cornelio Crassus.
22.	1.	31.	caprise	capire
21.		4.	renuncia, padamas	renuncia, passamas.
22.		9.	Panzanus	Panzanus
28.	1.	32.	incredula	incredula
30.		6.	Suprat.	supra cap. 4.
34.		8.	ignorantes	ignorantes
34.	1.	21.	distinte	distinte
35.	1.	3.	liberare	liberate
35.		5.	unde causa	unde aliam causam, &c.
39.	2.	40.	promosse al suo Vescovado	promosse al Vescovado
41.	2.	47.	volendo consolare	volendolo consolare
42.		2.	ut illa	ut illa, &c.
44.	2.	8.	che vestisse	egli vestisse
47.	1.	23.	a lei rinnovato	a lui rinnovato
52.	2.	7.	implagato	impiegato
52.	1.	40.	richiedendosi	richiedonsi
54.		6.	S. Pauli	S. Pauli
55.	1.	23.	non fossero	non li fossero
55.	2.	22.	totalmente chiaro	era talmente chiaro
58.		4.	ut per multum temporis spaium fuerat, donec a lacrymis cessaretur.	ut per multum temporis silet, donec a lacrymis cessarent.
64.	1.	19.	Noemannia	Normandia
65.	1.	25.	impedimento	Indipendente
66.	1.	34.	ar metteva	ammetta
67.	2.	10.	Ma per quanto	Ma quanto
69.	2.	19.	superba	superbae
72.	1.	11.	del Santo. 51.	dal Santo. 51.
72.		3.	in Append. 15.	in Append. 1.
73.		1.	observari	observari
73.	1.	31.	di perderla rimasti	di perderla se rimati &c.
74.		3.	in dicta valler	in dictis vallis.
74.	1.	28.	ritorno	ritorno
74.		9.	dedit pillantiam	dedit pillantiam M. Vincentius.
75.		3.	Latini	Latini.
77.	1.	15.	il Serafino	il Serafino
78.	2.	30.	parala	parola
82.	1.	15.	entare	entrare
83.		1.	1731. in Archivio.	1731 servatur in Archivio.
84.		2.	ad 1007.	ad 1407.
85.	1.	15.	nel 1305.	nel 1205.
85.		5.	Ambalva un. D.	Ambalva un. ten. ay. D. &c.
86.	2.	17.	per tuo Legato	perpetuo legato
87.	2.	2.	data quella	data a quella

<i>Pal.</i>	<i>Col. Vers. Err.</i>	<i>Corrig.</i>
85.	2. <i>fa est</i>	<i>fas est</i>
91. 1.	7. purificò	pacificò
94. 1.	21. tratto	trattato
94. 2.	33. a fervore	a favore
101. 2.	17. Fiume Ebroc	Fiume Ebro
105. 1.	30. Cittadino	Cittadino
106.	2. <i>detiso amore</i>	<i>debito amore</i>
108.	5. <i>ad pìctum Episcopum</i>	<i>ad dictum Episcopum</i>
112. 2.	14. lor tormentava	lo tormentava
112.	4. <i>omnia virtutia</i>	<i>omnia virtutia</i>
115.	1. <i>In qua</i>	<i>In qua</i>
117. 1.	5. trovan	trovanfi
119.	3. <i>virutatis</i>	<i>virutatis</i>
121. 1.	33. Apocalicesse	Apocalisse
124.	7. <i>alias</i>	<i>alias</i>
125. 2.	28. descendis	descendis
128.	4. <i>Ber. Aragon</i>	<i>Ber. Aragon.</i>
131. 1.	39. rescillegli	rescisllegli
131. 2.	28. a cuore S. Vincenzo	a cuore a S. Vincenzo
133. 1.	17. Saragoza	Lerida
141. 1.	7. pazienza	partenza
145. 1.	2. pervenuto	prevenuto
145. 2.	35. indusse	inducelle
159. 2.	21. aveano	avea
171.	5. <i>Urbs electionis</i>	<i>Var electionis</i>
181.	4. <i>admira la que</i>	<i>admira la virtut la que</i>
187. 1.	31. concerto	concetto
198. 1.	5. scrofola	scofola
223. 1.	13. corp	corp
241. 1.	33. Verida	Lerida
243. 2.	9. faccia	feccia
244.	6. <i>Minorum</i>	<i>Minorum</i>
253. 1.	39. predicarono	predicheranno
269. 2.	3. scrittore	scritte
269. 3.	50. cento avviso	certo avviso
271. 1.	11. della sua	nella sua
282. 1.	43. appena di loro	appena furono di loro
289. 2.	2. guochi	giuochi
290.	3. <i>Ann. D. 148.</i>	<i>A. D. 1418.</i>
311. 2.	29. di cui qui più	di cui più
312. 2.	2. quanto	quanto
314. 1.	6. Turcella	Turricella
319.	3. <i>predicantem</i>	<i>predicantem</i>
326. 2.	27. sentimenti	sentiments
336. 2.	47. lingua	lingua
336. 2.	16. medicando	mendicando
339. 21.	37. nella medesima	della medesima
353. 1.	43. procurato	procurare
356.	35. prendessero	perdesiero
375.	9. <i>remissioribus</i>	<i>remissioribus</i>
392.	1. <i>Anno 1550.</i>	<i>1590.</i>
413. 1.	48. S. Giacomo	S. Giacinto
414. 1.	13. parte occidentale	dalla parte, &c.
414. 2.	29. impossibile il	e impossibile il
425. 2.	5. zelo ferventissimo	dello zelo, &c.
432. 1.	14. Intercellione	Intercellore
456. 2.	19. profertogli	profetogli
441. 1.	34. di Nardi	di Narni
449. 2.	41. tale conferire	tale nel conferire
533. 1.	6. che furono de'	che fu uno de'
542. 2.	33. le legge	le logge
544. 2.	40. prente	presente
555. 2.	8. fatte le tempeste	fatte per le tempeste
556. 1.	9. e tanto	e tentano
561. 2.	16. a' 13.	e 23. di &c.